
6
5 K
43


6
5 K
43



GENEOLOGIA DE GLI DEI.

I QVINDECI LIBRI DI M. GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA ORIGINE ET

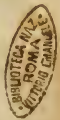
discendenza di tutti gli Dei de' gentili, con la spositione & sensi allegorici delle fauole, & con la dichiaratione dell'historie appartenenti à detta materia.

TRADOTTI ET ADORNATI PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

AGGIVNTAVI LA VITA DEL BOCCACCIO *con le tauole d'i capi & di tutte le cose degne di memoria che nella presente fatica si contengono.*

ALLO ILLVSTRE ET MAGNANIMO SVO SIGNORE IL S. CONTE COLLALTINO DI COLLALTO ECC.

A B Q V A T



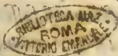




TANDEM DIES VENIET.

ALLO ILLVSTRE ET GENEROSO SVO SIGNORE IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO ETC.





GIVSEPPE BETVSSI.



NON ESSENDO nato l'huomo solamente per uso di se stesso, ma a beneficio commune: parmi, cortesissimo & benigno Signore mio, ch'egli sempre debba hauere nell'animo intentione di giouare altrui: ilche io di continuo tengo nel core: et in quelle cose, che nemica fortuna non mi puo leuare, ne ho mostro l'effetto. Percioche non potendo ciascuno essere capace della lingua latina, & nel lungo uso di quella spendere il tempo: hò cercato nella natia nostra scriuere alcuna cosa di mio, et ridur dui piu un degno uolume del presente auttore: ilquale se (mentre uisse) cercò giouare a tutti gli studiosi: diritto è, che ritroui alcuno, che si sforzi donar nouella uita, & ritornare in luce l'opere di lui gia tanti anni nelle tenebre sepolte: lequali, se saranno bene essaminate: per auentura arrecheranno maggior utile al mondo, che forse non fanno le attioni di molti uiui tra noi nõ poco istimati, & hauuti in pregio. Pero V. S. hora da me prenda parte di quello, che ad ogni picciolo suo cenno, con le debili forze del pouero ingegno puo darle un molto affettionato benche di poco merito seruitore. Hora a lei ne uiene la tradot



tione mia sopra i quindici libri della Geneologia de gli dei scritti da M. Giouanni Boccaccio, che gia fa l'anno, et piu V. S. mi pose in core, che non per se, ma per utile commune io douessi fare: laquale tanto non haurebbe indugiato a lasciarsi uedere, se non ui si fosse interposto l'andata mia seco in Inghilterra. Ne per aggiungere maggior lume allo splendore, che per piu d'una uia da se stessa V. S. si procaccia (di maniera, che si puo dire: ella all'eternità un tempio fondare) al nome suo la consacro, ma si bene per render piu l'opra gradita, & per conoscere il potere dell'intelletto mio tale, che da se medesimo di soggetto d'inuentione, & stile non puote mandare a perfettione una fatica, che sia degna del titolo di quella. Aggiungendoui ancho, che hauendola il suo principale auttore fatta a petitione d'un Re, non mi pareua, ch'ella punto hauesse a tralignare dal suo primo grado: conciosia che, lasciando hora da parte l'antichissima origine de gli Illustri progenitori suoi, se riguardaremo alla nobilta del titolo di Conte, trouueremo (non ci ingannando gli scrittori) ch'egli e antichissimo, & usato gia, come si legge, poscia che il Romano Imperio in Orientale, & Occidentale da Costantino fu compartito: ne altro significa, che compagno di Re, o d'Imperadore. Ma oltre questo, so bene io, che portando il nome di V. S. in fronte, ritornera in luce sotto la scorta d'un personaggio tale, che d'animo, d'opre, & di sangue non e meno chiaro di qualunque splendido Re, che gia sia stato, & hoggidi uiua: & però d'intorno l'antica insegna di lei nell'altra mia fatica sopra i casi de gli huomini illustri, & in

questa medesimamente non poteua io piu proprio motto acco, modarle, che REGVM OPES AEQVAT ANIMIS. Ma quello, che ancho mi moue a far cio è per far parte del molto a che tenuto sono: accio che ne secoli, che uerranno piu che in questo duri la memoria dell'affettione mia: laquale (forse) piu allhora sarà commendata, c'hora non è gradita: perche (& siami lecito dire senza arroganza) sono certo una parte delle fatiche, c'ho fatto hauerle di sorte fondate, che piu saranno stabili nell'auenire, che al presente forse giudicate non sono, & potrebbe ancho essere (se le anime nella beatitudine hauessero punto ricordo della felicita mondana) che V. S. non meno si potesse tenere pregiata per l'ornamento delle lettere, che per la gloria dell'arme: ma bene mi duole, che le scritture mie non siano quali ella merita, & io uorrei. Nondimeno non sia gia alcuno, che mosso dal grido della liberalità di uoi Magnanimo Signore, istimi, ch'io habbia fatto questo con speranza di riceuerne premio, ne dono alcuno, che cio ueramente non è stato in me: attento che molto prima d'hora senza nessuna attione mia di maniera hô conosciuto la cortesia uostra: che a me sarebbe di mistiero piu tosto cercare di scancellare parte de gli oblighi, che hauere intentione di accrescere somma maggiore. A me sarà assai, & parrà molto hauere auanzato non cantare insieme col Prencipe de Poeti Latini SORDENT TIBI MVNERA NOSTRA. Pur che V. S. gradisca non le fatiche mie, ma l'affettione del cor mio

mi terrò hauer riceuuto quel pregio maggiore, ch'io piu desidero, & ne possa aspettare: ilche mi sarà di sommo contento: la doue, se cio sortisse il contrario, tanto sono auezzo, ma non gia seco, perdere delle mie fatiche, che l'hauere ancho perduto questa, mi sara cosa leggiera: tuttauia tale conosco la di lei bonta, ch'io mi rendo securo, ch'ella haura grata la presente opra, & tenendomi per suo seruitore, aggiungerà animo, & forze al mio desio di continuare ne gli studi, & attendere a cose maggiori. Alla cui gratia con quella riuerenza, ch'io le porto di core mi raccomando. Nel M. D. XLVII. del mese di Febraio. Di Vinegia.

VITA DI M. GIOVANNI BOCCACCIO DI NOVO DESCRITTA DAL BETVSSI.



ARRA forse istrano ad alcuno, c'hauendo io prima nel libro delle Donne illustri del presente auttore; & poscia M. Francesco Sansouino inanzi il decamerone da lui corretto, & in molte parti adornato, & ridotto a perfettione, descritto la uita del Boccaccio; hora di nuouo io mi sia mosso quella nella fronte di questi libri locare: il che però cosi non deue parere: cociosia che non sanza ragione a cio mi sono mosso. Primamente alcuno non hà a dubitare, che colui: ilquale otioso, & indarno uiuere non uuole ogni giorno appara & uede qualche cosa di piu: di che la confessione, che faceua il saggio socrate di non saper altra cosa meglio eccetto, che non sapeua nulla non procedeua da altro che da la imperfettione dell'huomo: ilquale per lo piu di quelle cose, ch'ei si reputa piu essere capace & instrutto, auiene, che si ritorna meno essere intelligente, & amaestrato. Io nello descriuere l'altra fiata la uita di M. Giouanni cercai darla a leggere piu perfetta, ch'io potessi: il che in tutto non m'è uenuto fatto: perche nel riuolgere molti altri libri cosi suoi, come d'altri hò ritrouato delle cose da me a dietro lasciate: le quali hora non mi paiono da tacere. Il sansouino medesimamente come persona dotta & studiosa con l'acuto, & eleuato ingegno inuestigando trouarne il uero nō hà saputone possuto hauerne miglior testimonio, che le scritture del proprio auttore: però sopra quelle fondandosi nella maggior parte fedelmente della uita del Boccaccio hà parlato: ma essendo impossibile, ch'un huomo solo possa uedere il tutto; non sarà merauiglia, che da lui molti luoghi non sieno stati tralasciati, & (forse per non hauergli ueduti) non cittati; iquali hora intendo, insieme con i suoi io produrre a cōmune piacere di quelli, che si dilettano intieramente uedere quel piu di uero, che restare ci possa della di lui uita; hauendo però per fermo di tanto non ne poter dire, che piu non ne habbia tacciuto. La seconda cagione ancho, che a cio mi hà guidato è stato, che non hauendo l'auttore fatto nessuna altra maggior fatica piu da lui istimata della presente (cosi portando il costume de gli scrittori) mi pareua, ch'ella non hauesse al uscire in mano degli huomini da me tradotta sanza la sua uita; accioche tra le celesti beatitudini (se le anime sciolte da i corpi possono sentire nessuna felicità mondana) quella del Boccaccio goda questo contento di uedere le fatiche sue da tutti non sprezzate, ma da molti degnamente gradite.

Giouanni adunque per cognome detto Boccaccio fu di Certaldo castello di Toscana, & nacque negli anni del signore M CCCXIII. nel tempo, che Arrigo Quinto

imperadore, & federigo Re di Sicilia insieme con Genouesi mossero guerra contra il Re Roberto: nel qual tẽpo poi il detto Imperadore morì in Puglia appresso Beneuento. E questo Certaldo posto sopra un'eminente colle uicino alquale corre il fiume Elsa: onde propriamente chiamasi Certaldo di uald'Elsa. Nacque di uili, & poueri parenti, si come egli medesimo ne fa fede, & si puo conietturare in molti luoghi delle opere sue: i quali come poco importanti, & di nesuno momento lascio adietro. Fu il padre suo pouerißimo, & dato a gli essercitij rusticani; il nome del quale sanza dubbio ueruno, fu Boccaccio, come egli istesso ne fa fede nel nono, & ultimo libro sopra i casi degli

„ huomini Illustri: doue nel trattato di Iacopo Mastro d'i caualieri templari, cosi dice.
„ Nil aliud quousq; illis ingentes spiritus sufficere; quam qui dudum occubuere; testan-
„ tes. ut aiebat boccatius uir honestus et genitor meus: qui se his testabatur interfuisse rebus. Non haueua il padre suo cognome nessuno, eccetto che dal proprio suo natiuo luoco: onde si diceua Boccaccio da Certaldo: il che si manifesta nella uisione di M. Giouanni, come che dubbio sia ella essere sua; quando ei dice.

„ Quel, che ui manda questa uisione „ Giouanni è di Boccaccio da Certaldo.

Nondimeno. egli lasciãdo il cognome del castello, et prẽdẽdo quello del padre, si chiamò quasi sempre Giouãni Boccaccio. Ma ritornãdo al padre di lui; dico, ch'egli ueggendosi pouero, & aggrauato d'altri figliuoli, conoscendo questo ancho fanciullo, che nella phisonomia, ne i costumi, & nelle operationi dimostraua nõ essere di basso, & rozzo intelletto atto ad essere posto ad alcuno essercito piu che mecanico; anzi per essere d'aueduto, & acuto ingegno di attendere a cose di momento; tra se propose, che si essercitasse nella mercatantia. Cosi, essendo Giouanni anchò fanciullo; il pose a stare a Firenze con un mercatante Fiorentino: onde p essere buono Aritmetico, & sapere benißimo tener cõto di libri da quello era tenuto caro, & seco fu condotto a Parigi: col quale dimorò lo spatio quasi di sei anni non gia con l'animo trãquillo anzi piu che mezzanamente trauagliato, parendogli nõ spendere i giorni come haurebbe uoluto, & desideraua: la qual cosa, che cosi fosse; egli istesso nel Quintodecimo libro della presente Geneologia doue tratta, cheper lo piu l'huomo segue quegli studi; a quali è inchinato, il dimostra dicendo.

„ Satis. n. memini apposuisse patrem meum conatus om-
„ nes; ut negociator efficerer: meq; adolescentiam nondum intrantem arismetrica instru-
„ ctũ maximo mercatori dedit discipulum: quem penes sex annis nil aliud egi; q̃ non
„ recuperabile tempus in uacuũ terrere. Hinc quoniã uisum est aliquibus ostendentibus
„ inditijs me aptiorem fore literarũ studijs; iußit genitor idẽ ut pontificũ sanctiones, di-
„ ues exinde futurus; auditurus. intrarem: & sub preceptore clarißimo fere tantundem
„ tẽporis incassum etiam laboraui. Fastidiebat hæc animus: adeo ut in neutrũ horũ off. cio
„ rum, aut preceptoris doctrina, aut genitoris auctoritate, qua nouis mãdatis angebar
„ continue aut amicorum precibus, seu obiurgationibus inclinari posset; in tantum illũ
„ ad poeticum r.iocbat a fe.tio. Di che come si comprende dalle sue parole, &
„ scriue Benuenuto da Imola; egli odiando tale essercitio, & poco curando i negotij del padrone; da lui fu licenciato, & rimandato alla patria. la onde essendo giunto al-

età di sedeci anni in tutto si tolse dall'incominciato ufficio. & drizzò l'animo a piu lodati studi, piacendogli sommamente leggere, & intendere i buoni poeti; a quali era molto inchinato, & in tuttele sue attioni la uita philosophica imitando. Nondimeno questo suo proposito gliera non impedito, ma quasi uietato dal padre: ilquale si perche era male agiato, come ancho perche giudicaua gli studi della humanità & philosophia congiunti con la poesia potergli dare poco utile, desideraua & uoleua, che si mettesse ad altra professione, per lo mezzo della quale potesse sostētar se, & dare aiutto a lui. Di che alla fine mosso da suoi prieghi, & da quegli degli altri amici si diede allo studio delle leggi; nel cui si puo giudicare, se ui hauesse con diligenza atteso; che u'haurebbe fatto buon frutto. Ma perche l'animo su o era in tutto riuolto allo studio dell'humanità: la quale si come infinitamente amaua, altrettanto & piu odiaua le leggi, come di cio ne fa fede una pistola scritta a M. Cino da Pistoia al tempo suo legista notabile, & di lui precettore; nella quale si sforzaua mostrargli quanto gli era graue & noioso quel peso da lui contra sua uoglia portato; di continuo si daua segretamente a leggere i Poeti, & gli histerici, facendosi molto famigliare lo studio della Philosophia. Ne pche tutto il giorno da i preghi del padre, ne da i ricordi degli amici & famigliari suoi con lettere fosse molestato ad attendere solamente alla professione delle leggi; egli mai puote essere distolto dal suo proponimēto: attento che egli a questo era nato, si come medesimamente dimostra poco di sopra nel loco da noi citato quando di se parlando dice. Verum ad quoscunq; actus natura produxerit alios; me quidem
,, (experientia teste) adpoeticas meditationes dispositū ex utero matris eduxit: & meo
,, iudicio in hoc natus sum. Et poco dapoi soggiungendo segue in questa forma. Nec ex
,, nouo sumpto consilio in poesim animus totis tendebat pedibus. Nam satis memor
,, sum: nondum ad septimum ætatis annum deueneram; nec dum fictiones uideram;
,, nondum doctores aliquos audiueram; uix prima elementa literarum cognoueram; &
,, ecce ipsa impellente natura; fingendi desiderium affuit: & si nullius essent momenti;
,, tamen aliquas fictiunculas edidi: non .n. suppetebant tenellæ ætati officio tanto uires in
,, genij. Attamen iā fere maturus æta e & mei iuris factus, nemine impellente, nemine
,, docente, immo obsistente patre, & studium tale damnante; quod modicū noui poetice
,, sua sponte sumpsit ingenium; eamq; summa auiditate secutus sum: et præcipua cum dele
,, ctatione auctorū eiusdem libros uidi legiq;; & uti potui intelligere conatus sum. Così
,, uiuendo egli in questi termini giunto all'età d'anni XXV; altri uogliono XXVIII. auenne, che il padre grauemente amalato passò di questa ad altra uita. la onde restato il Boccaccio di se padrone, ne hauendo piu da compiacere maggiormente in cio ad altri, ch'alla tranquilità dell'animo suo; palesemente, gittati da parte i testi, & le chiose; si dicole ad abbracciare i Poeti; & in quelli fece quel profitto, che da le opere sue si puo comprendere. Et non u'è dubbio alcuno, che se dal principio ui hauesse possuto attendere come disiaua, & ne era inchinato; che molto maggiore di nome, & d'effetti sarebbe diuenuto: perche a cio da i cieli era prodotto, & dagli huomini era eletto: di che ei medesimo nel predetto ragionamento ne fa.

,, fede,dicendo. Et mirabile dictu com nondum nouissem quibus seu quot pedibus car=
,, men incederet;me etiam pro uiribus renitente;quod nondum sum;poeta fere à notis
,, omnibus uocatus fui. Nec dubito,dum ætas in hoc aptior esset; si æquo genitor tulis=
,, set animo;qui inter celebres poetas unus euasissem. Verum dum in lucrosas artes pri=
,, mo;inde in lucrosam facultatem ingenium flectere conatur meum; factum est; ut nec
,, negociator sim,nec euaderem canonista,& perderem poetam esse conspicuum. Cætera
,, facultatū studia,& Si placerent;minime sim secutus. Si che si uede quanto torto fosse fatto all'ingegno di si degno Poeta,& come con ogni sforzo a lui fosse cercato tor re quello,che gli promettevano i cieli. Nondimeno,rimasto senza padre; non solo ri uolse l'animo a studiare l'opre di quelli, ch'erano stati molto prima di lui;ma ancho ricerco hauer contezza de quei,che uiueuano al tempo suo,& hebbela. Tra quali fu l'Honorato M. Francesco Petrarca alquale diuenuto molto intrinseco,& cordiale per tre mesi continui dimorò seco di che ne fa fede la prima Pistola del terzo libro delle senili di M. Francesco, & di lui fu spetiale osseruatore si come in infiniti luoghi delle opere sue latine dimostra;& tra gli altri nel parlamento,ch'egli finge seco nel principio dell'ottauo libro sopra i casi degli huomini illustri ,del quale dimostrando la riuerenza,cosi parla. Quem dum reseratis oculis sumnoq; omnino excusso acutius intuerer;agnoui esse Franciscum Petrarcham optimum uenerandumq; preceptorē meum: cuius monita semper mihi ad uirtutem calcar extiterant: & quem ego ab ineunte iuuentute mea præ cæteris colueram. Et quello,che segue. Essendo adunque cosi infiammato di questi santi studi;a guisa d'antico & uero philosopho; non bastandogli le sue rendite a mantenerlo, incominciò uendere il capitale del patrimonio non perdonando a spesa ne a fatica in andare doue sapeua,che fosse alcun'huomo dotto,& eccellente. Passo in Sicilia per udire un certo Calaurese,ch'in quel tempo hauea gran nome,com'egli scriue;d'essere dottissimo in lettere greche, & tanto di quelle uenne ad animarsi;che ritornando a dietro,& peruenuto a Venegia; menò seco a Fiorenza Leontio Pilato di natione greco molto dotto & letterato, tenendolo nella propria casa,dou'egli habitaua,a sue spese;& da quello si fece legere la Iliade d'Homero,& l'odissea;adoprandosi tanto con gli amici,che communemente fu salariato, & publicamente in Firenze per mezzo del Boccaccio hebbe una lettura: della qual cosa egli istesso ne fa fede ne'l ultimo libro della presente opra; doue dice. Post hos & Leontium Pilatum thessalonicensem uirum;& ut ipse asserit;predicti Barlae auditorem persepe deduco. Et poco da poi di lui continoando segue. Huius ego nullum uidi opus.sane quicquid ex eo recito,ab eo uiua uoce referente percepi. Nam eum legentem Homerū, & mecum singulari amicitia conuersantem fere tribus annis audiui. Cosi ancho in uno altro capitolo del detto libro di quello parlando scriue. Non ne ego fui qui Leontium Pilatum a Venetijs occiduam Babilonem querentem a longa peregrinatione meis flexi consilijs?in patria tenui?Qui illum in propriam domum suscepi, & diu hospitē habui,& maximo labore meo curaui ut inter doctores Florentini studij susciperetur, ei ex publico mercede apposita?Fu quasi il primo questo Leontio, che leggesse in Italia

le opere d'homero: le quali tanto per innanzi erano state nascoste: & il boccaccio fu de principali, che le udisse, & che raccogliesse tutti i libri greci, che puote ritrouare: i quali fino à quel tempo erano stati quasi dispersi, & sepolti: il che testimonia nel predetto luogo dicendo. Ipse insuper fui: qui primus meis sumptibus Homeri libros & alios quosdam grecos in Hetruriam, reuocaui: ex qua multis ante seculis abierant non redituri. Nec in Hetruriam tantum sed in patriam deduxi. Ipse ego fui; qui primus ex latinis a Leontio Pilato in priuato Iliadem audiui, ipse insuper fui; qui, ut legerentur publice libri Homeri; operatus sum: & esto non satis plene perceperim; percepi tamen, quantum potui: nec dubium si permansisset homo ille uagus diutius penes nos; qui plenius percepisse. Et quello, che segue. Onde ueramente per queste sole buone operationi habbiamo non poco a restare obligati al Certaldese, & infinitamente da commendarlo; posciach'egli in buona parte fù prencipal cagione di cosi utile principio. Ma nõ posendo il pouero Poeta col debile patrimonio, che quasi gia se n'era andato lungamente piu negli studi continuare; com: disperato se ne staua quasi per pigliare nouo partito, & sa:za dubbio sarebbe stato a cio constretto; dalla necessità: ma il diuino petrarcha, che molto l'amaua, incomiciò souenirlo in diuerse cose, aiutandolo secondo i bisogni di denari, & prouedendogli di libri, et altre necessarie cose: onde sempre egli lo chiamò padre, & benefattor suo in tutti i luoghi, doue di quello gli è occorso far memoria: il che hà fatto in ciascuna dell'opre sue latine, & spetialmente in molti luoghi di questa. Nè perche in molti suoi scritti si ritroui, che ancho lo chiama precettore à me non piace affermare, ne secondo il uocabolo intenderlo per maestro di scuola: ma giudico piu tosto per riuerenza, che per altro cosi lo chiamasse: attento che non si ritrouò giamai, che il Petrarcha fosse pedagogo di nessuno. Fece in processo di tempo, si come habbiamo di sopra con le proprie sue parole mostrato; che il detto Leontio gli traducesse di greco in latino Homero: tutto che altri dicano, che il Petrarcha fece fare questa fatica fondandosi, cred'io; sopra la sesta epistola del terzo libro delle senili: nella quale il Petrarcha il prega ad oprare talmente, che faccia, che Leontio a sue spese gli traduca l'opre, d'Homero: & nella seconda del sesto; doue mostra il riceuere dell'opera: ma chi bene riguarderà la prima del Quinto libro; apertamente conoscerà il Boccaccio essere stato quello, che fece fare la fatica, & poi ne fece parte, & dono al Petrarcha confermato adunque col buono aiuto di M. Francesco a continuare nelle lettere; diede quell'opra maggiore, che per lui si potesse alla poesia, & ancho si pose a
» studiare nelle sacre lettere; ma essendo hoggimai quasi uecchio, si come testimonia egli
» stesso nell'ultimo d'i presenti libri dicendo. Cætera facultatum studia, & si placerēt
» quoniam non sic impellerent minime secutus sum. Vidi tamen sacra uolumina: a qui-
» bus, quoniam annosa est ætas; & tenuitas ingenij disuasere destiti, turpissimum ra-
» tus senem, ut ita loquar; elementarium noua inchoare studia; & cunctis indecentissimum esse id attentasse, quod minime arbitreris perficere posse. Cosi non molto in questi studi si fermò; anzi lasciandogli da parte attese alla sua cara poesia: alla quale da i cieli era chiamato, si come continuando segue dicendo. Et ideo cum existimem dei benepla

cito me in hac uocatione uocatum; in eadem consistere mens est. Ma non contentandosi solamente dello intendere i buoni Poeti, si diede anco poeticamente al comporre. & molte opere latine scrisse; tra le quali; come principale; fece i presenti quindici libri sopra la geneologia de gli Dei a petitione di Vgo Re di Gierusalem & di Cipro: i quali di quanta dignità, utilità siano; non è nessuno che ne possa far giudicio non gli hauendo letti, & gustati. Questo so bene io, che in quelli ui è incluso la maggior parte delle cose utili, & necessarie non solamente alla poesia, ma ancho alle altre scienze, che a gran fatica in molti altri poetici libri si potrebbe ritrouare. Et in cio hò conosciuto lo errore, che infiniti nostri moderni pigliano: i quali si fanno beffe delle scritture, che non hanno l'odore d'antichità, come quasi non si possa piu scriuere cosa, che buona sia. Ma di questo ne sia detto assai; perche ogn'un del suo saper par, che s'appaghi. scrisse medesimamente noue libri sopra i Casi degli huomini illustri con quegli essempi & regola del ben uiuere, che piu polliticamente alcuno altro non haurebbe possuto amaestrarci. Ne compose poi uno delle donne illustri tanto diletteuole, & uago quanto altro a beneficio loro si potesse formare: le quai opere io a commune utilità nella nostra natia lingua tutte hò riportate. Scrisse appresso un libro della origine. & nomi d'i monti; uno delle selue; uno d'i fonti; uno d'i laghi; uno d'i fiumi; & uno degli stagni, & paludi. Trattò ancho d'i nomi del mare. fece la bucolica in uerso. un'opra nella cui si tratta d'i Fatti d'i pontefici, & Imperatori. Romani; scrisse della ribelione delle terre della chiesa. Delle guerre de' Fiorentini contra il Duca di Melano, & il Re d'Aragona. Della uittoria d'i Tartari contra turchi. Delle uittorie di sigismondo contra infedeli. Delle Heresie di boemi. Della presa di Costantinopoli. Et oltre cio si legono molte sue Pistole famigliari: de quali fatiche tutte furono latine; nel cui stile, considerandosi quei tempi; che ancho erano infettati dalle reliquie d'i Gothi, & degli altri barbari; non poco si uede egli essere stato eccellente, perche se riguardaremo al Petrarcha, & a gli altri scrittori del suo tempo: uedremo la latinità del bocoaccio (come che in tutto perfetta non sia) sanza dubbio essere stata la migliore dell'altre; essendo ancho di hauere compassione a i loro giorni: i quali mancauano di molte comodità a cio necessarie, ne quella copia di libri haueuano, c'hora si ritrouiamo noi. Si dilettò medesimamente di scriuere nel suo natio idioma: nel quale quanto ualesse, tutto che alhora fosse poco in prezzo; ne fanno fede l'opre sue: dalle quali si hà conosciuto quanta utilità n'habbiano hauuto i successori, & la dignità, che a questa lingua habbiano accresciuto le fatiche sue: alle quali come a nuouo oracolo si riportiano. Compose il Philocolo, la Fiammetta, l'Ameto, il labirinto d'Amore, o uogliamo corbaccio, la uita di Dante, & incomincio a commentare Latinamente la sua comedia, cio è una parte dell'Inferno. Fece le diece giornate del non mai a bastanza lodato, & degno d'ogni pregio Decamerone: l'ultima delle quali nouelle fu dal petrarcha tradotta in latino, si come si legge nella terza Epistola del decimo settimo libro delle senili del Petrarcha

scrisse la theseide opra in ottaua rima; nella cui si contengono i fatti di theseo; & fu il primo inuentore di tale testura: percioche per inãzi nõ mi ricordo io hauer trouato, ch'altri la usasse. Fece medesimamẽte una Apologia difesa del Petrarcha cõtra gli inuidiosi et maledici, si come ne fa fede l'instesso nella ottaua epistola del quintodecimo libro delle senili compose ancho molte rime, & altre simili cose: ma per dire il uero; lo stile uolgare in uerso non gli fu troppo amico: nondimeno a suoi giorni tra Dante, il Petrarcha, & lui; a quello era attribuito il terzo luogo; si come dimostra il Petrarcha in una lettera scritta al Boccaccio; doue dice. Io odo, che quel uecchio da Rauenna non inetto giudice della Poesia uolgare, ogni uolta che si ragiona di cosi fatta cosa; che egli hà sempre in usanza d'assegnarti il terzo luogo. se questo ti dispiace, parendo a te, ch'io sia un'ostacolo, che non sono; eccose tu uoi, io ti cedo, & ti rinuntio il secondo luogo, intendendo tuttauia, che nel primo sia Dante. Cosi ancho Benuenuto da Imola in una lettera scritta al Petrarcha parlando della spositione d'alcuni poemi di Dante, Petrarcha, & Boccaccio cosi ragiona. Ma io lo faccio per mostrare a posteri di hauer suscitato i tre Prencipi de Poeti de nostri tempi, i tre chiarissimi lumi della greca, della latina, et della lingua uolgare; Dante cio è, te medesimo, & Giouanni Boccaccio. si che si comprende egli non essere stato indegno Poeta. Nondimeno ueduti, c'hebbe un giorno il Boccaccio i sonetti, & le canzoni con le altre compositioni simili del petrarcha; conoscendo quanto le sue fossero inferiori a quelle; delibero donarle alle fiamme, & non acconsentire, che mai si uedessero: ilche inteso dal Petrarcha fu da lui sconsigliato con una epistola; nella cui si leggono queste parole. perdona alle fiamme, & habbia compassione de tuoi scritti, & alla publica utilità, & dilettatione. Qui non starò io a disputare, che cosa lo mouesse a comporre questa, & quell'opra; & ciò ch'egli uuole inferire nel tale, & nel tal luogo: perche ne lascio la cura agli spositori. Quello per le sue degne uirtù fu fatto citadino Fiorentino, & dalla republica fu adoprato in molti negotij publici. Egli fu quello, che per la comunità di Firenze fu mandato ambasciadore al Petrarcha per la sua restitutione si come si legge nella quinta epistola del Petrarcha dopo le senili scritta a Fiorentini: il che fu negli anni M C C C L I. *a tredeci d'Aprile nondimeno il Petrarcha non solamente non uenne a Fiorenzo, ma ancho fu cagione, che il Boccaccio se ne leuasse: perche essendo per le parti la città diuisa; & M. Giouanni ne all'una ne all'altra accostandosi; secondo il consiglio di M. Francesco per lo meglio elesse per qualche tempo uiuersene fuori: il che fece. Onde Giouanni Thiodorigo parlando della uita del boccaccio, non deuea dubitare, perche Raffaello uolaterano il chiami Giouanni Boccaccio da certaldo; & Antonio Sabellico nel nono libro ragionando di lui cosi dica. Fuit ea tempestate in re literaria clarus Ioannes Boccacius Florentinus Certalda domo, uir copioso ingenio & cuius uaria extant studiorum monumenta: le cui parole paiono quasi far dubitare, che il Poeta fossi Fiorentino, & di casa Certalda; ouero, che non sia l'istesso, che uuole il uolaterano: attentoche la propria sua origine, si come chiaramente habbiamo mostrato; fu da certaldo, & come che il Sabellico il chiami Fiorentino;*

non deue per cio nascere dubbio alcuno: perche fu fatto cittadino di Firenze. Diede ancho opera alla Astrologia, & hebbe per suo prencipale precettore Andalone de Negri Genouese al suo tempo famosissimo Astrologo. Fu di natura molto sdegnoso: il qual uitio gli nocque non poco negli studi; amatore ancho della sua libertà, di sorte, che mai non uolle accostarsi, ne obligarsi ad alcuno prencipe ne signore, come che da molti fosse desiderato, & pregato: il che egli tocca nel Philocolo quando dice. Deh misera la uita tua, quanti sono i signori: li quali, s'io li loro titoli hora ti nominassi; in tuo dãno te ne uanagloriaresti, doue in tuo pro non te ne sei uoluto rammemorare: quanti nobili, & grandi huomini; a quali, uolendo tu; saresti carissimo? Et per souerchio, & poco lodeuole sdegno, che è in te; o a niuno t'accosti, o se pure ad alcuno; poco cõ lui puoi sofferire; s'esso fare a te quello, che tu ad esso doueresti fare non ti dichini, cioè seguitare i tuoi costumi, & esserti arrendeuole. Fu medesimamente molto inchinato all'amore, & libidinoso; & non poco gli piacquero le dõne, come che di loro in molti luoghi dell'opere sue ne dicesse quel peggio, che dire si potesse: tuttauia di alquante nelle scritture sue sotto finto nome ne fa honorato ricordo. Fieramente s'accese dell'amore di Maria figliuola naturale di Roberto Re di Napoli. Percioche per le guerre ciuili egli come amatore della pace, & quiete partitosi di Firenze, & girata la maggior parte del l'Italia; alla fine peruenuto a Napoli, & honoratamente raccolto da Roberto a que tẽpi sommo Philosopho; auenne, si come a gli animi generosi accader suole; che chiudẽdosi nel suo corpo altissimo, et diuino spirito, un giorno ueduta la di lui figliuola nella chiesa di san Lorenzo; quella estremamente prese ad amare, a petitione della quale cõpose il Philocolo: & che cosi fosse; egli medesimo ne fa fede nel principio di quell'opra, quando scriue. Io della presente opra componitore mi trouai in un gratioso, & bel tẽpio in Parthenope, nominato da colui, che per deificarsi sostenne, che fosse fatto di lui sacrificio sopra la grata. Cosi ancho nell'Ameto. Io entrai in un tempio da colui detto, che per salire alle case delli Dii immortali; tale di se tutto sostenne; quale Mutio di Porsenna in presenza della propria mano. Ma perche lo amore suo non fosse a ciascuno palese; egli hebbe riguardo col proprio nome non la ricordare; nõdimeno, si come è naturale costume degli amanti; che non uogliono dire lo stato loro, & tutta uia uorrebbono, che la maggior parte se ne sapesse; non gli bastò solamente il chiamarla fiammetta, che ancho in molti luoghi da ad intendere, che il suo proprio nome fosse Maria, & di chi figliuola; si come si uede nel Philocolo quando dice. Et lei nomò del nome di colei, che in se contenne la redentione del misero perdimento, che adiuenne per lo ardito gusto della prima madre. Et piu oltre seguendo scriue. Il suo nome è qui da noi chiamato Fiammetta, posto che la piu parte delle genti il nome di colei la chiamino; per la quale quella piaga, che'l preuaricamento della prima madre apprese, si racchiuse. Cosi ancho medesimamente ne fa testimonio nell'amorosa uisione.

Dunque a uoi, cui i tengo donna mia,
Et cui sempre disio di seruire,
La raccomando Madama Maria.

Dimostra poi palesemẽte nel Philocolo ella essere stata figliuola del Re Roberto, ma na
,, turale, dicẽdo. Ella è figliuola dell'altissimo Prẽcipe, sotto lo cui scettro q̃sti paesi quieti
,, si reggono, e a noi tutti è donna. Et piu oltre segue. Vn nominato Roberto nella real
,, dignità constituito, e auanti che alla reale eccellenza peruenisse, costui preso dal piace
,, re d'una gentilissima giouane dimorante nelle reali case generò di lei una bellissima fi
,, gliuola, & lei nomo del nome. &c. Fu medesimamente amato da lei; & si come si puo
inuestigare, & dall'opre sue comprendere; egli n'hebbe il disiato frutto d'Amore: ilche
,, si uede nell'Ameto; quando introduce Fiammetta cosi parlare. Essendo io (come u'hò
,, detto) del pronto giouane, & sua stata piu anni, auenne, che per caso opportuno gli con
,, uẽne a Capoua per adietro l'una delle tre migliora terre del mondo andare: ond'io nel
,, la mia camera le paurose notti trahеua. & quello, che ua dietro. Di che si uede chiara
mente, ch'egli seco hebbe a fare. Il medesimo ancho si comprende nella fiammetta, & nel
Filocolo, & in molti altri luoghi, che lungo fora raccontare: doue palesemente quasi
di questo suo amore si gloria: di che per molto spatio di tempo dimorò a Napoli, & grã
parte in Sicilia; doue dalla Reina Giouanna era fauorito. Chiamossi ancho per amore
di costei con finto nome Caleone; colquale diede il titolo al Decamerone cognominato
Prencipe Caleotto, formato da Calaon uoce greca, che significa fatica: cosi ancho il Phi
locolo, che s'interpreta fatica d'Amore. Et ch'egli cosi si chiamasse per cagione di lei;
,, il dimostra nel Philocolo, oue è scritto. Et percioche tante uolte dal mio Caleone, da
,, cui sempre fui chiamata Fiammetta, auanti l'acceso amore uerde fui conosciuta; di ue
,, stirmi di uerde poi sempre mi sono dilettata. Cosi ancho in molti altri luoghi ne fa ri
cordo: iquali come superflui lascio. Questa Maria nõ molto dopo la morte del Boccac
cio nel mutamento dello stato di Napoli dalla parte auersaria fu decapitata, benche al-
tri uogliano, che per intendimento hauuto contra il Re Roberto cio le uenisse. Ma
tornando al Boccaccio: amò egli medesimamente una giouane Fiorentina nomata Lu
cia: laquale sempre con finto nome chiamò Lia. Cosi ancho sotto altri finti nomi nelle
opere sue si comprende ad altre donne hauer altre fiate riuolto la fantasia: nondimeno
perche lieue è la loro memoria, & poco di chiaro se ne puo cauare da suoi scritti;
non ne diremo altro: ma l'ultimo, & il perfetto de suoi amori fu di questa Maria:
in nome dellaquale compose Fiammetta; benche io non ardisca affermare, che in tut
to egli in quella uolesse figurare l'amore suo, & di lei, ma piu tosto istimo, che toccan
done solamente parte; l'animo suo fosse di solamente descriuere la potenza d'un fer
uente amore in una giouane dal suo amante abandonata: conciosia che nell'opra si ue
de, ch'ei finge la Fiammetta essersi accesa in un giouane, che a pena incominciaua met
tere la prima lanuggine di barba; & che haueua padre; per amore della uecchiaia del
quale l'inamorato fu sforzato partirsi di Napoli & andare in Thoscana; & nondi-
meno quando il Boccaccio andò à Napoli era huomo fatto, & non haueua padre. Co
si ancho in molte altre cose di maniera uaria, che sopra quella non si puo far fonda-
mento nessuno; benche l'intendimento suo principale fosse di scriuere quell'opra con
studio tale, che altri non potessero comprendere la uerità di quell'amore, eccetto, che

la persona a cui s'appartenesse, si come si uede nel primo libro doue dice. Percioche quantunque io scriua cose uerissime; sotto si fatto ordine l'ò disposte, che eccetto, colui; che cosi come io le sa (essendo di tutte cagione) niuno altro, per quantunque hauesse acuto intelletto; potrebbe, chi io mi fossi, conoscere. & io lui prego (se mai per sauentura questo libretto alle manigli peruiene) che egli per quello amore il quale gia mi portò; celi quel, che a lui ne utile, ne honore puo manifestandolo tornare. & quello, che segue onde si puo leggiermente comprendere, ch'egli medesimo non uolle essere inteso. Ma lasciando queste cose, che piu tosto sarebbono necessarie alla uita di costei, che al ragionar di lui; seguiremo quello, che ci resta. fu di statura di corpo, & proportione di membri assai bene composto; si come egli stesso, di se scriuendo fa che la fiammetta nel primo libro ne parla. Fu ancho piaceuole, & molto costumato, si come dalle diletteuoli opere sue si puo fare presuposto. ultimamente acquetatesi alquanto le cose di toscana, & essendo desideroso quel poco auanzo di tempo, che di uiuere gli restaua goderlo quietamente; hoggi mai fatto uecchio se ne tornò a Firenze: ma non possendo sopportare la ciuile ambitione, ritornò al suo certaldo: doue lontano da trauagli ne suoi studi uiuendo, passaua i giorni secondo il suo uolere, si come egli medesimo scriue in quella Pistola a M. Pino de Rossi, doue in fine gli dice. Io secondo il mio proponimento, quale ui ragionai sono tornato à Certaldo. Alla fine peruenuto alletà d'anni LXII. si come scriue Benuenuto da Imola; se ne mori di male di stomaco: il quale gli fu cagionato per lo continuo souerchio studio, che gli nocque assai; essendo egli di complessione molto grasso, & pieno Non lasciò di se heredi legittimi: perche non hebbe mai moglie. solamente di lui rimase un figliuolo naturale sanza piu. Passò di questa all'altra uita, negli anni del signore MCCCLXXV. il che fu un'anno dopo la morte del Petrarcha. fu sepolto in Certaldo nella chiesa di san Iacopo, & Philippo con questo epitaphio sopra la sua sepoltura il quale da lui medesimo pria che morisse; fu composto.

Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis
Mens sedet ante deum meritis ornata laborum:
Mortalis uitæ genitor boccatius illi,
Patria certaldum, studium fuit alma poesis.

Appresso i quali uersi si legge ancho un'altro epitaphio in lode del Boccaccio di M. Colluccio salutati segretario fiorentino: ma per piu longamente, non porger noia a i lettori, lasciaremo da parte questo, & altre cose, che si potrebbono dire: lequali essendo di niun momento arrecharebbono piu tosto noia, che diletto, ne utile alcuno.

IL FINE.

PROEMIO DI M. GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DEGLI DEI AL SERENISS. ET INCLITO VGO RE DI GERUSALEM, ET DI CIPRO.





E A PIENO, *Famosissimo Re; ho inteso quanto mi ha rifferito Donino Parmigiano tuo ualoroso soldato, grandemente desideri la Genelogia d'i Dei Gentili, & de gli heroi, che secondo le fintioni antiche sono da loro discesi, et appresso l'openione che gia per lo passato sotto la corteccia di queste fauole ne hebbero gli huomini illustri; & di cio l'altezza tua hà eletto me come huomo sofficientissimo, & auttore ammaestratissimo a cosi fatta opra. Ma per lasciare la marauiglia del tuo disio (percioche non ista bene ad uno di picciolo grado ricercar l'intentione d'un Re) lascierò da parte quello, ch'io senta in contrario della mia elettione; accioche dimostrando la mia insofficienza; tu non t'imaginassi, che di nascosto & con iscuse io uolessi schifar il peso della fatica impostami. Nondimeno pria, ch'io giunga all'openion mia, circa il carico datomi; piacciati Serenissimo d'i Re ammettere, & se non tutte, almeno alcune parole, che intrauennero tra Donino tuo famosissimo soldato, & me; mentre egli mi spiegaua i comandamenti di tua Maestà; accioche leggendole molto bene; a bastanza tu negga il tuo giudicio, & la mia arroganza; fino attanto, ch'io giungo alla ubbidienza della grandezza tua. Hauendomi adunque egli con grandissima facondia narrato i sacri studi della tua sublimità, le marauigliose opre dell'amministration reale, & appresso con lungo parlare alcuni notabili, & gloriosi titoli del tuo nome; peruenne a tanto, che con grandissimo sforzo s'ingegnò ritrarmi ne tuoi uoleri non con una sola ragione, ma con molte, de quali, confesso; che alcune pareuano ualide. Ma poscia che tacque, & che a me fu dato agio di risponderè; cosi gli dissi. O ualoroso guerrieri forse, che tu pensi; o uero, che'l tuo Re, che per l'auenire (piacendo a Iddio) sarà nostro; istima questa pazzia de gli antichi, cio è, che desiderarono essere tenuti discesi di sangue diuino, hauer occupato un picciolo spatio di terra, & si come ridicolosa, cosa come era; hauer durato poco tempo, & come ancho opra moderna & di pochi giorni facilmente potersi raccorre. Nondimeno (dirò sempre con tua buona pace) altramente sta la cosa. Percioche, lasciando da parte le Cicladi, & l'altre Isole del mare Egeo; con la sua macchia brutto, & infettò l'Achaia, la Schiauonia, & la Thracia: le quali per lo fiorire, & per la grandezza di questa pazzia furono in grandissimo splendore, massi*

mamente nel tempo, che la Republica de Greci fu in fiore: cosi ancho i liti del mare Eusino Helespronto, Meonio, Icario, Pamphilio, Cilicio, Phenicio, Sirio, & Egittiaco. Ne cipro, notabil scettro del nostro Re; fu libero da questa macchia. Cosi medesimamente infettò tutto il paese della libia, delle Sirti, & di Numidia; tutti i luoghi del mare Atlantico, & Occidentale; & tutti i remotissimi horti delle Hesperide. Ne solamente fu contenta d'i liti del mare Mediteraneo; che trappassò ancho a non conosciute nationi di mare. Caderono etiãdio con i maritimi in questo errore tutti gli habitatori del Nilo, che manca di fonte; & tutte le solitudini dell'arena Libica insieme con le sue moralitadi, & dell'antichissma Thebe. Appresso gli ultimi Egittij; i focosi, & troppo calidi Garamanti; i neri Ethiopi; gli odorati Arabi; i ricchi Persi; i popoli Gangaridi; i babilonici Indi per la nerezza notabili; l'alte cime del Caucaso con tutto il suo duro discendere cosi uerso il caldo sole, come i freddi poli; il mare caspio; i crudeli hircani; tutto il Tanai; il Rodope sempre pieno di neui; & ancho la rozza fierezza d'i Scithi. Et hauendo tutti i uasti dell'oriente, & dell'occidente, & del mar rosso l'isole contaminato; ultimamente si ridusse da noi Italiani; di maniera, che Roma Reina del mondo si lasciò accecare da questa nebbia. Et accioche minutamente io non stia a discorrere per tutti i paesi, doue questa cecità hebbe molto potere, come a bastanza tu puoi uedere; una portioncella sola fu del mondo fra Tramontana e Occidente, benche di scelerata crudeltà; la quale non fu nobilitata dalla progenie di questa deità. si come l'auanzo fu infettato; ne queste cose furono all'età nostra. Era allhora forse giouanetto Abraam; mentre appresso Sicionij questa pianta incominciò far radici, & entrare ne gli animi de gli huomini trascurati. Al tempo nondimeno degli heroi fu in molta riputatione, & diuenne in grandissimo nome, & riuerenza, continuando ogni di piu sino alla ruina del superbo Ilion. Percioche nella guerra Troiana si ricordiamo hauer letto essere stati amazzati alcuni figliuoli di Dei; & Hecuba in cane, & Polidoro in uirgulti essersi conuertiti; cosa, ch'è antichissima & in tempo di molti secoli. Onde non è da dubitare, che per tutto doue questa pazzia hà hauuto radice; iui non si siano scritti di gran uolumi; accioche la diuina nobiltà de' maggiori col ricordo delle lettere peruenisse a i posteri. Et se mai istimai il nemico di questi tali essere stato picciolo, quanto fosse grandissimo, Paolo Perugino, cosi grand'huomo, & di tai cose diligentissimo, & curiosissimo inuestigatore; spero afferma in mia presenza da Balaam huomo Calaurese, & di lettere greche benissimo instrutto hauer inteso nessun huomo notabile, ne famoso Prencipe, o d'alta preminenza, in tutta la grecia (mostrando prima tutte l'isole, & i liti) essere stato in quel secolo, nel quale questa pazzia fiori; ch'egli non gli facesse uedere, che hauesse hauuto origine da alcuno de questi tali Dei. Che dirò adunque? che risponderai tu? Riguarderesti un male cosi lungo, largo, & spatioso; cosi antico, durato tanti secoli, spiegato in tanti uolumi, & ampliato in cosi gran numero d'huomini? crediti tu, ch'io potrei adempire i uoleri del Re? Veramente, se i monti prestassero i passi facili, et le solitudini diserte il uiaggio palese, et aperto, se i fiumi i guadi, et i mari l'onde tranquille, et il passaggiero Eolo mandasse dalla spelonca i uenti tanto prosperi, et secondi, et che piu è, se hauesse le ali d'oro d'Agriphonte legate a piedi ogni huomo, che si uoglia, et si fosse uccello, che potesse uolare doue piu piacesse, a pena potrà girare

il mondo, et cosi lunghi paßi del mare, et della terra, non che far altro, se bene a lui fosse conceduto una grandißima quantità d'anni, et secoli. Di piu, concederotti, che si habbiano tutte queste cose, et che si possa, col uoler d'Iddio, congiungere in un momento tutte le scritture, et le memorie antiche, et che per dono diuino si habbia la notitia di tutti i caratteri, et gli idioma delle nationi diuerse, et che in ogni loco, che si giunga siano preparati i uolumi intieri, che sara colui (lasciando tra mortali me fuori) che habbia le forze cosi ferme, l'ingegno cosi acuto, la memoria cosi profonda, che possa ueder tutte le cose poste a lui dinanzi? intendere le uedute? le intese conseruare? et poi con la penna finalmente distenderle, et le raccolte in un'opra renderle a perfettione? Oltre di cio m'aggiungeui, ch'io descriueßi quelle, che sotto ridicoloso uelame delle fauole hanno nascosto gli huomini saggi; come se l'inclito Re istimasse pazzamente credere, gli huomini ammaestrati quasi in ogni scienza semplicemente hauer speso il tempo, et sudato d'intorno lo scriuere fauole lontane da ogni uerità, et che non habbiano altro, che il latino senso. Non neghero; questa reale elettione m'è stata grata; & hammi dato certißimo argomento: perche, si come per inanzi tu diceui; egli hà l'ingegno diuino, et m'hà istimato sofficiente ad adempire il suo disio, pur che le mie forze fossero bastanti. Ma d'intorno queste tali narrationi ui è di gran lunga maggior difficultà, che tu non istimi, et è fatica da huomo Theologo. Percioche concedendo, secondo la openione di Varrone, doue scrisse molto delle cose diuine, et humane; che questo genere di Theologia sia quello, che mistico, ouero, come piace ad altri, et forse meglio; phisico si dice; benche habbia molta falsità da ridersi: nondimene ricerca molto artefficio ad allacciarla. Et per cio honoratißimo soldato; sono da considerare le forze de gli huomini, et da essaminare gl'ingegni; et cosi a quelli imporre conueneuoli carichi. Puote Atlante col capo sostennere il cielo, et a lui lasso per lo peso puote Alcide prestare aiuto. Amendue furono huomini diuini, et quasi inuincibile fortezza fu quella d'amendue. Ma io che? son huomo picciolo, non hò forze di nessun ualore, l'ingegno tardo, la memoria intricata; et tu alle mie spalle desideri, non il cielo, ch'eglino sostennero, ma ancho la terra souragiungere, et appresso i mari, et eßi habitatori d'i cieli, et con loro i famosi sostentatori. Non è altro questo, eccetto uolere, ch'io sotto il peso creppi. Nondimeno se tal cosa era tanto a cuore al Re; era peso conueneuole (se tra mortali uno è atto a tanta fatica) alle forze del celebratißimo huomo Francesco Petrarcha; del quale gia molto io sono discepolo. Veramente egli è huomo dotto di celeste ingegno; di profonda memoria, et ancho di marauigliosa eloquenza: al cui sono famigliarißime l'historie di ciascuna natione, i sentimenti delle fauole chiarißimi? et breuemente tutto quello, che giace nel sacro grembo della Philosophia, a lui è manifesto. Gia taceua io; quand'egli con piaceuol faccia, et ornato parlare cosi segui. Credo molto meglio di quello, che nõ haueа conosciuto; esser uere tutte quelle cose, che dici; et appresso ueggio le difficultà. Ma ti prego dirmi caro il mio Giouãni; pensi tu, che il nostro Re nõ habbia auedimẽto? Certamẽte egli è aueduto Signore, di benigno ingegno, et lodeuole per felicità reale: et da te sia lõtano, ch'egli uoglia alcuno, nõ che te aggrauare; anzi hà per antico costume alleggierire ciascuno: et però drittamẽte sono da intẽdere, & da capire i suoi comãdamenti. Per dio, che

facilmēte si puo credere essere inaceßibili quelle ragioni, che poco fa hai raccōtato; et i loro annali (se alcuni ue ne sono) in tutto a latini nascosti. Ma se alcuna memoria da i greci, che p insino a i latini sia peruenuta, o uero appresso eßi latini; alle cui scritture nō picciolo honore, et gloria hāno riportato gli studi de uostri maggiori; è rimasta: et se nō tutti i ricordi, almeno quei, che p tūa industria si pōno ritrouare; quegli di sia. Su adūque, et cō largo animo (hauēdo buona sperāza in Dio) piglia la faticosa impresa, et fa quello, che puoi nō si ritrouādo persona atta all'impoßibile. La fortuna nō m'hà fatto uenire in mēte quell'honorato huomo, non solamente appresso Cipriani, ma per fama conosciuto sourà le stelle Francesco Petrarcha, credo perche Iddio ha uoluto cosi; accioche io perdonaßi a lui in grandißime imprese occupato, & alla giouentù tua imponeßi cosi honesta fatica; per laquale il tuo nome poco fa incominciādo andar in luce, piu chiaro appresso i nostri risplēda. Allhora io risposi. A quel, ch'io ueggio; credo, che tu istimi o strenuo guerriero; senza i lōtanißimi libri d'i barbari; d'i greci, & d'i Latini solamente questa opra potersi a pieno ridurre in essere? O buono Iddio, non uedi tu istesso signore; che con questa tale conceßione tu uieni à leuare la miglior parte all'opra? Ma facciamo come gia molto fecero i nostri Prencipi partendo il Romano Imperio nel orientale, & occidentale. Sia a questo monstro due corpi, uno barbaro, & l'altro greco, & latino? & al greco, & al latino: iquali tu istesso chiami, i libri: ne ancho questo potra fare, che si consegua quello, che tu dimandi. Habbiamo dimostrato questa peste essere stata antichißima; tu hora teco stesso considera, quanti nemici ne i secoli passati habbiano hauuto i uolumi. Confesserai ueramente, che gl'incendij, & i diluui d'acque (accioche taccia d'i particolari) hanno consumato molte librarie: & se altra non fosse andata a male, che l'Alessandrina: laquale gia molto il Piladelpho con grandißima diligenza hauea ordinato: sarebbe grandißima diminutione de libri. Conciosia che, per lo testimonio d'antichi; in quella poteui ritrouare quello, che uoleui. Oltre di cio, crescendo il glorisißimo nome di Christo, & rimouendo la dottrina sua splendente di sincera uerità le tenebre del mortale errore, & maßimamente del gentile; & appresso lungamente declinando lo splendor di greci (gridādo i meßi di Christo contra la falsa religione, & cacciandola in ruina) non è da dubitare, che seco non mandassero in eterno oblio molti libri serbanti le memorie di questa materia: accio che con ueri, & pij predicamenti dimostrassero non esserui tanti dei, ne figliuoli di Dei, ma un solo Iddio padre, & unico figliuolo d'Iddio. Appresso mi concederai, c'habbia hauuto per nimico l'auaritia; alla cui non sono debili forze. Percioche è cosa certißima l'arte poetica, a quei, che la fanno, non apportare nessun guadagno & appresso lei non è altra cosa pregiata, eccetto quella, ch'apporta seco l'oro, & dalla quale si conseguisce l'oro, & non se lo leua: & quelle scienze, che a cio non sono atte, non solamente sono sprezzate, ma ancho hauute in odio, et rifiutate. Onde caminando quasi tutti a gran paßi per acquistar ricchezze, tai uolumi andarono in oblio, & ancho perirono cosi facilmente, che molti prencipi odiando tali memorie, fecero lega contra loro, percioche contenendosi sotto la corteccia delle fauole molti uitij di gran signori, eglino quanti uolumi, che mai poterono hauere mandarono in ruina, perdonando cosi poco a i fauolosi, come ad ogni altra sorte de scritti, de quali certamēte cosi di liggiero non si potrebbe esprimere il numero. Ma se tutto il resto gli haueßi perdonato; a quelli

non

non haurebbe hauuto riguardo il ueloce tempo; essendo, come sono stati priui di riformatore. Conciosiache egli ha i denti quieti, & adamantini, che corrodono nõ solamente i libri, ma i durissimi sassi, & esso ferro, che doma tutto il resto. Questo ueramẽte ha mandato molte cose così greche, come latine in polue. Nondimeno, come che habbiano patito questi, & molti altri infortunij; & maggiormente dico quelle memorie, che specialmente sarebbeno al proposito di questa nostra fatica; tutta uia negar non si puote, che molte non ue ne siano rimaste: ma nessuna però, ch'io mai habbia ritrouato; scritta in questa materia, che tu desideri. Vanno adunque qua, & la per lo mondo disperse le origini, & i nomi così d'i dei, come d'i progenitori suoi. Di questi questo libro hà alcuna cosa, & un'altro alcuna altra: le quali ti prego dirmi chi sarà colui, che per dono, ouero almeno per poco frutteuole fatica uorrà ricercarle, & riuolgere tanti uolumi, leggerli, & fuori di quelli eleggere pochissime? Credo essere molto meglio non se n'impacciare. Ma egli con gli occhi fissi così mi rispose. Non m'era nascosto, che all'incontro dell'honesta mia dimanda tu non hauessi, che dire; ma non di maniera mi caccierai, che nõ mi rimanga alcun picciolo luogo, dou'io mi salui. Veramente non negherò quello che m'affermi. Ma uoglio solamẽte quello, che la seconda fiata hai detto, cioè; farò quello, che potrò. Questa particella, che di qui potrai raccorre; desiderà il nostro Re. Potrai negarli questo? ma ohime, ch'io temo, che la dapochaggine non t'apparecchi alcuna ragione: per la quale tu schifi la fatica. Nessuna cosa ueramente nõ è piu uergognosa in un giouane dell'otio: & se è da essercitarci, essendo tutti noi nati per affaticarsi, a chi meglio puoi tu prestare la fatica tua, che a un Re? Leuati adunque, & caccia la pigritia, drizzandoti con forte animo a tal opra; accioche in un istesso tempo tu obedisca a un Re, & al nome tuo facci la strada all'inclita fama. Verrai senza dubbio (se sei prudente) piu oltre di quello, ch'io mi sforzo cacciarti. Sai pure, che la fatica uince il tutto; & la fortuna aiuta gli arditi, & molto piu esso Iddio: ilquale mai non abbandona chi spera in lui. Partiti adunque, & arditamente uolgi riuolgi, & ricerca i libri; togli la penna, & mẽtre cerchi piacere al Re; guida il nome tuo in lunghissima età. Allhora dissi io; piu resto uinto dalla dolcezza delle tue parole, che dalla forza delle ragioni. Mi constringi, mi persuadi, mi cacci, & mi trahi di maniera, che se be ne io non uolessi; è forza, che ti ubbidisca. In tal modo pietosissimo Re alquanto contrastammo insieme il tuo Donino, & io; pria che uolessi piegare la mia penna a tuoi uoleri; & uoglia, o nõ uoglia, ultimamente uinto, a forza cacciato uengo a sodisfarti. Con quai forze nondimeno; tu l'o uedi. Per tuo comandamento adunque lasciati i sassi d'i monti di Certaldo, & lo sterile paese; con debile barchetta in un profondo mare, pieno di spessi scogli, come nouo nocchiero entrerò; dubbioso ueramente, che opra io mi sia per fare, se bene leggero tutti i liti, i montuosi boschi, gli antri, & le spelonche; & se sarà bisogno caminar per quelli, & discender fino all'inferno; & fatto un'altro Dedalo secondo il tuo disio uolero per insino al cielo; non altramente, che per un uasto lido raccogliendo i fragmenti d'un gran naufragio; così raccorrò io tutte le reliquie, che trouerò sparse quasi infiniti uolumi d'i Dei gentili; & raccolte, & sminuite, & quasi fatte in minuzzoli, cõ quel

ordine, ch'io potro, accio che tu habbi il tuo disio; in un corpo di Geneologia le ritorne ro. Tutta uia mi spauento a pigliare cosi grande impresa; & a pena credo, se suscitasse, & uenisse un'altro Prometheo; ouero quell'istesso, che per dimostratione d'i poeti al tempo antico era solito di fango formar gli huomini; non che io, di quest'opra sarebbe sofficiente artefice. Ma famosissimo Re, accioche tu non ti marauigli, ch'io uoglia dire per l'auenire; non aspetterai dopo un molto spender di tempo, & una lunga fatica fatta con molte uigilie, hauer questo tal corpo compiuto. Assai ueramente, & dio uoglia che senza molti membri, & forse torto; gobbo, & attratto hà da uedersi; per le ragioni, che gia si sono mostrate. Ma famosissimo Prencipe; accioche io uenga a comporui i mē bri; cosi uerrò à dichiarire i sensi nascosti sotto dura corteccia; non gia, ch'io uoglia p suadermi far cio minutamente secondo l'intento di quei, c'hanno finto. Percioche chi al tempo nostro potrebbe agguagliare le menti de gli antichi, & essporre l'intentioni gia tanto separate dalla mortale in altra uita, & ritrouare i sentimenti, ch'eglino hebbe ro? Cio certamente sarebbe piu tosto diuino, che humano. Gli antichi senza dubbio, la sciate le scritture ornate d'i suoi nomi; sono andati nella uia della carne commune; & il senso di quelle lasciarono al giudicio di quelli, che haueano a nascere dopo loro: de' quali quanti sono i capi; quasi tanti giudicij si ritrouano. Et non è marauiglia. Percio che ueggiamo le parole della sacra scrittura, cauate da essa lucida, certa, & immobile uerità, se bene alle uolte sono coperte d'un sottil uelo di figuratione; essere ritirate in tante interpretationi, in quante sono capitate alle mani di diuersi lettori; la onde in cio con minor timidità entrerò, percioche se bene dirò poco bene; almeno suegliero alcu n'altro piu di me prudente a scriuer meglio; & cio facendo, prima scriuerò quelle cose, ch'io potrò hauer inteso da gli antichi; indi doue hauranno mancato, ouero meno a ba stanza secondo il mio giudicio detto; dirò il mio parere: & questo farò molto uolentie ri, affine, che ad alcuni ignoranti, & che noiosamente sprezzano i poeti da loro poco intesi, si mostri quelli (benche non catholici) di tanta prudenza essere stati dotati, che nessuna cosa da loro sotto figmenti poetici con maggior artefcio d'ingegno si poteua, ne è stata trascorsa, ne con maggiori ornamenti di parole adornata. Per il che è manife sto quelli essere stati ripieni d'infinita mondana sapienza: della quale molte uolte man cano i noiosi loro riprensori; onde dalle loro pronfondità, oltre l'artificio delle fittioni poetice, & le consanguinita, & parentelle spiegate d'i uani dei; uedrai alcune cose na turali coperte da tanto misterio, che ti marauiglierai: cosi ancho i fatti, & i costumi d'i baroni non triuiali, ne communi. Oltre di cio: perche l'opra passera in maggior uo lume, che tu non istimi; giudico conueneuole, accioche piu facilmente tu possi ritrouare quello, che cercherai, & meglio ritenere quello, che uorrai; partir quello in piu parti, et chiamarli libri. Nel principio di ciascuno de' quali, giudico essere da porui l'arbore. Nella cui radice sia il padre della generatione, Ne i rami poi, uista l'ordine d'i gradi metterui tutta la sparsa progenie; accioche col mezzo di questo tu uegga di chi, & cō qual ordine nel seguente libro tu ricerchi. I quai libri ancho con i douuti capitoli tro uerai distinti con piu ampia dichiaratione, & piu manifesti; & ui uedrai tutto quello, che

con un solo nome per le frondi dell'arbore prima hauei letto, con parole ampio, & diffuso. Poi gli aggiungero due libretti; & nel primo risponderò ad alcune obiettioni fatte contra la Poesia, & i poeti. Nel secondo, che sara di tutta l'opra l'ultimo, mi sforzero rimouere alcune cose, che forse contra me saranno opposte. Ma p non scordar mi (non uoglio che ti marauigli, acciochè ti pensasti cio essere auenuto per error mio) egli è colpa degli antichi, che spessissime uolte leggerai molte cose, cio è di sorte differenti dalla uerità, & tra se stesse molte fiate discordanti; che non solamente le istimerai non pensate da philosophi, ma ne ancho da uillani imaginate; cosi ancho malamente a i tempi cõueneuoli. Le quali ueramente, & altre; se alcune ue ne sono dal debito uarianti; non è l'intention mia riprenderle, ouero ad alcun modo correggerle; se da se stesse non si lasciano ridurre a qualche ordine. A me basterà assai rescriuere le ritrouate, & lasciar le dispute a i philosophanti. Vltimamente, se gli huomini d'intiera mente, cosi per debito, come per decreto di Platone in tutti i principij, dico ancho di picciole cose; hebbero in costume ricercare l'aiuto diuino, & appresso in nome di quello dar principio alle cose a fare; percioche lasciato lui; per sentenza di Torquato; non si farà nessun buon fondamento: assai posso considerare quello, ch'a me si conuenga: ilquale tra gli aspri deserti dell'antichità, & tra i tormenti degli odi hor qua, hor la son per raccorre lo sbranato, minuzzato, consumato, & quasi in ceneri gia ritornato gran corpo d'i dei gentili, & d'i famosi heroi; & quasi un'altro nouo Esculapio a guisa di quello d'Hippolito ritornarlo insieme. Et però solamente al pensare, tremando sotto il souerchio peso; humilmente prego quel piatosissimo padre uero Iddio, creatore di tutte le cose, & che può il tutto; sotto il cui uiuiamo tutti noi mortali, che sia fauoreuole al mio superbo, et granprincipio. A me sia egli splendente, & immobile stella, & gouerni il timone della mia nauicella, che solca un disusato mare; &, si come il bisogno ricerca; dia le uele a i uenti; accio che io giunga la, doue al suo nome sia ornamento, lode, honore, & gloria sempiterna: a i maldicenti poi disprezzo, ignominia, dishonore, et dãnatione eterna.

INCOMINCIA IL PRIMO

LIBRO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA D'I DEI GENTILI,

TRADOTTO ET ADORNATO

PER MESSER GIVSEPPE BETTVSSI

AL NOBILISSIMO ET MOLTO ILL.

SVO SIGNORE IL S. CONTE COL= LALTINO DI COLLALTO.

CHI PRIMO APPRESSO GEN= TILI FOSSE HAVVTO PER DIO



AVENDO *io a entrare in un profondo mare, & nõ solito a nauigarsi, et hauẽdo a pigliare un nouo uiaggio; mi sono imaginato essere piu diligẽtemẽte da riguardare da qual lito la prora della barchetta sia da sciorre; accioche piu drittamẽte cõ prospero uẽto io giũga la, doue l'aĩo disia. Il che allhora istimerò hauer fatto; qñ haurò ritrouato colui, che i passati antichi finsero loro Iddio: pcioche da quello tolto il principio della discẽdẽza; potrò poi cõ douuto ordine uenire a i posteri. In me adunque s'erano adunate tutte le forze dell aio, et dal sublime specchio della mẽte riguardaua quasi tutto l'ordine del mõdo: onde subito uidi leuarsi assaißimi huomĩ, ne solamẽte d'una sola religiõe, ma nõdimeno digni ßimi testimõi p fede di uerita, cõ la loro grauita affermãdo Iddio esser unico, ilq̃le nessuno mai nõ uide; et q̃sto eẽre il uero, che mãca di principio, et di fine; che puo il tutto, padre delle cose, et creatore, cosi delle cose mãifeste, come delle nõ palesi a noi. Il che credẽd'io benißimo, et da i giouenili anni sẽpre hauẽdo creduto: incominciai riuolgere la mẽte d'assaissimi antichi, che circa cio hebbero uarie, et diuerse openiõi: et a me parue q̃si q̃sto istesso hauer creduto i gẽtili: ma eẽre restati ingãnati, mẽtre attribuirono tal dignita a fattura del creatore; ne tutti ad uno, ma diuersi a diuersi si sono sforzati darla. Al cui errore hauer dato materia istimo io i philosophãti, et i giudicãti diuersamẽte, mẽtre ammaestrarono la rozezza antica: et dopo q̃lli essere stati i poeti: i q̃i primi Theologizãdo (dice Aristotele) sc̃do il creder loro; q̃lli eẽre i primi Dei: i q̃li essi pẽsauão eẽre stati priẽ cause delle cose. Et di q̃sto molti, et diuersamẽte forono gli istimatori; di necessità è seguito, che molti, et diuersi dei hauessero uarie natiõi, ouero sette. ciascũa delle q̃li tẽne il suo eẽre uero, priõ, et unico Iddio degli altri padre, et signore. Et cosi nõ solamẽte a guisa di Cerbero formarono una bestia di tre capi; ma si sono sforzati descriuerlo in mõstro di piu capi. De' q̃li cercãd'io il piu antico: mi si fece all'incõtro Thalete Milesio al tẽpo suo sapiẽtissimo huõ, et molto famigliare al cielo, et alle stelle, et il q̃le io hauea udito piu cõ l'ingegno, che cõ la fede ligamẽte hauer ricercato molte cose del uero Iddio. Costui pregai, che mi dicesse; chi egli istimasse degli dei eẽre*

stato il priō: ilqle subito mi rispose: di tutte le cose cred'io l'acq essere stata la priā cagiōe, et qlla in se hauere la mēte diuina; che pduce il tutto: ne altrimēti di quello, che appresso noi bagni le piante; cosi dall'abisso mandati fuori i nascimenti dell'acque in cielo, fino alle stelle, & tutto il resto di questo ornamento con l'humida mano hauer fabricato. Di qui trouai Anassimene un'altro dottissimo huomo; & mentre io ricerco quest'istesso, che domandai a Thalete; mi rispose, l'Aere produttore di tutte le cose: perciochegli aīali senza l'aere, subito morrebbono, & senza lui nō potrebbono generare. Dopo questi mi s'offerse Crisippo tra gli antichi huomo famoso: il quale pregato disse che credeua il foco essere creatore di tutte le cose: conciosiache senza il calore pare, che nessuna cosa mortale non si possa generare, ouero generata durare. Hauendo poi ritrouato Alcinoo Crotoniese; lo prouai huomo tra tutti gli altri d'eleuato animo. Percioche uolando soura gli elemēti, subito con l'intelletto si congiunse con i pianeti: tra quali, quello che ui ritrouasse, no'l so: ma riferi, che pensaua il sole, la luna, le stelle, & tutto il cielo essere stati i Fabbri di tutte le cose. O liberale huomo; quella deità, che tutti gli altri haueano dato ad un solo elemento; questi a tutti i corpi d'i sopra celesti la donò. Dietro questi toglio Macrobio piu giouane di tutti. Quello poi diede solamente al sole quelli, che Alcinoo hauea cōceduto a tutto il cielo. Ma Theodontio (come penso) huomo non nouo, ma di tai cose solenne ricercatore, senza nomar nessuno rispose; degli antichissimi Arcadi essere stato openione, la terra essere origine di tutte le cose; & istimando, si come dice Thalete dell'acqua; in quella essere la mente diuina; credettero per opra di lei tutte le cose essere state prodotte, & create. Ma p tacere degli altri, I Poeti c'hāno seguito l'openione di Thalete, chiamarono l'Oceano elemēto dell'acqua, & lo dissero padre di tutte le cose, de gli huomini, & d'i Dei: & dell'istesso diedero principio alla geneologia d'i Dei. Ilche ancho noi haureßimo potuto fare; se nō haueßimo ritrouato (secōdo alcuni) l'Oceano essere stato figliuolo del cielo. Et qlli, ch'instimarono Anassimene, & Crisippo hauer detto il uero; pcioche spessißime uolte i Poeti metteno Gioue p l'elemēto del foco, & alle uolte del foco, & dell'aere; a lui diedero il principato di tutti i Dei; & alle loro geneologie il pigliarono primo di tutti gli altri. I quali imperò in cio nō habbiamo seguito: pche si ricordiamo hauer letto Gioue essere stato hora figliuolo dell'aere, hora del cielo, & hora di Saturno. Quelli poi, che uolsero dar fede ad Alcinoo; tolsero p prēcipe della sua Geneologia Celio, ouero il cielo: ilquale hauēdo letto essere stato generato cō l'aere; l'habbiamo lasciato adietro, si com'ancho qlli, che seguēdo Macrobio, & i suoi primi, hāno cōcesso il principato della Geneologia al sole: ilquale i Poeti testimoniano hauer hauuto molti padri; dādoli hora Gioue, hora Hiperione, & hora Vulcano. Quelli ancho, c'hāno uoluto la terra produttrice di tutte le cose, come dice Theodōtio; chiamarono la mēte diuina in lei cō posta Demogorgone: il qle io ueramēte istimo padre, & pricipio di tutti i Dei gētili, nō ritrouādo nessuno a lui secōdo i figmēti poetici esserli stato padre: & hauēdo letto lui nō solamēte essere stato padre dell'aere, ma auo, & di molti altri Dei: da quali qsti sono nati; di quai di sopra habbiamo fatto ricordo. Cosi adūque riguardati tutti, & trōcati gli altri capi cōe supflui, & ritornatigli i mēbri; imaginādosi hauer ritrouato il principio del uiaggio, facēdo Demogrogōe nō padre delle cose, ma d'i Dei gētili; cō l'aiuto d'Iddio, entraremo nel uiaggio duro, & alpestre p lo Tenaro, ouero p l'Etna discēdēdo nelle uiscere della terra; & inanzi gli altri solcando i uasti della palude Stigia.



MISERIA X
OSTINA TIONE VIII
INGANNO VI
TIMORE V
QVERELA XII
INVIDIA IIII
FATICA III
VECCHI EZZA XIIII
SONNO XVII
GRATIA II
ANTEO V
TAIGE TE IIII
TENEBRA XVI
CARRŌ XIX
FAMA III
EREBO IX
TARTA RO II
TERRA VIII
FOCO XXI
LITIGO
PHITONE VII
NOTTE I
CLOTO III
POLO OVER POLUS VI
ATROPOS V
LACHESI IIII
DEMOGORGONE

DEMOGORGONE.



On grãdißima maestà di tenebre; posciach'io hebbi descritto l'albe-ro; quel antichißimo proauo di tutti i Dei gẽtili, Demogorgone, accõpagnato da ogni parte di nuuoli, & di nebbie a me, che trascorreua per le uiscere della terra apparue: ilquale per tal nome horribile, uestito d'una certa pallidezza affumicata, & d'una humidità sprezzata, mandando fuori da se un'odore di terra oscuro, & ftido, cõfessando piu tosto p parole altrui, che p propria bocca, si essere padre dell'infelice principato; dinanzi a me artefice di noua fatica firmoßi. Cõfesso, ch'io mi posi a ridere, mẽtre riguardando lui, mi ueni a ricordare della pazzia de gli antichi: iquali istimarono quello da nessuno generato, eterno, di tutte le cose padre, & dimorante nelle uiscere della terra. Ma perche questo poco importa all'opra; lasciamolo nella sua miseria, passando la, doue desideriamo. Dice Theodõtio la cagione di questa uana credenza nõ hauer hauuto principio da gli huomini studiosi; ma da gli antichißimi rustici d'Arcadia: iquali essẽdo huomini mediterranei, mõtani, & mezzo seluaggi, & ueggẽdo la terra da se stessa produrre le selue, & tutti gli arboscelli; mandar fuori i fiori, i frutti, & le semẽti; nodrir tutti gli animali, & poi finalmẽte ritorre ĩ se tutte le cose, che muoiono: appresso i mõti uomitar fiãme; dalle dure pietre trarsi i fuochi; da i caui luoghi, & ualli spirare i uẽti sẽtẽdo quella alle uolte mouersi, & mãdar fuori muggiti; & dalle sue uiscere spargersi i fonti, i laghi, & i fiumi, quasi che da lei fosse nato il foco celeste, & il lucẽte aere; & hauẽdo ben beuuto hauesse mãdato fuori quel gran mare Oceano, & de gli adunati incẽdij uolãdo in alto le fauille hauessero formato i globi del sole, & della luna; & intricatesi nell'alto cielo si fossero cangiate in sempiterne stelle, pazzamente credettero. Quelli, che poi dopo questi seguirono, considerando un poco piu alto; nõ chiamarono la terra semplicemente auttore di queste cose; ma s'imaginarono a quella essere congiunta una mente diuina; per intelligenza, & uoler della quale s'oprassero queste; & quella mente hauer stanza sotterra. Al cui errore accrebbe fede appresso i rozzi l'essere entrati alle uolte nelle spelonche, & nelle profondißime cauità della terra: conciosiache in processo morta la luce; paia un silentio occuppare le menti, & accrescerlo: onde col natiuo horrore d'i luoghi la religione si messe in uso; & a gli ignoranti nacque il sospetto della presenza d'alcuna diuinità: laquale diuinità imaginata da questi tali, istimauano non d'altri, che di Demogorgone. Percioche credeuano la sua stãza nelle uiscere della terra, si come è stato detto. Questi adũque essendo appresso gli antichißimi Arcadi in grandißima riuerenza, imaginandosi col silentio del suo nome crescersi la maestà della deità sua; ouero istimando inconueneuole, cosi sublime nome uenire nelle bocche de' mortali; o forse temendo, che nomato non si mouesse ad ira contro loro; di commune consentimento fu uietato, che senza pena, non fosse mentouato da alcuno. Ilche dimostra Lucano, doue descriue Eritto, che chiama l'alme dicendo;

„ Vbbidirete; o quel sie da trouare; „ Fa ogn'hor tremare? quel, che uede aprt a
„ Che chiamato la terra non percossa „ Gorgona; & con estreme battiture
„ Castiga Erinne timida, e tremante?

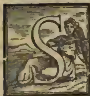
Cosi ancho Statio, doue interroga per commandamento di Etheocle il cieco uecchio Tiresia del successo della guerra Thebana, dice;

„ Sappiamo bene quel, che uoi temete „ Te sol Timbreo; & del triplice mondo,
„ Esser nomato, & esser conosciuto; „ Il sommo, che conoscer quel non lice:
„ Et Hecate turbar, s'io non temeßi „ Ma i taccio.

Et quel, che segue. Onde questo; del quale parlano questi due Poeti senza esprimer il nome; Lattantio huomo famoso, & dotto scriuendo sopra Statio chiaramente dice esse re Demoogrgone capo, & primo d'i Dei gentili Et noi ancho a bastāza poßiamo cono scerlo; se uogliamo considerar bene le parole d'i uersi. Percioche dice appresso Lucano una incantatrice, & gentile uolendo dimostrare la preminenza, & la sotterranea stā za di costui, la terra tremare al suo nome: ilche non fa giamai, se non percossa. Segui ta questo istesso: perche uede Gorgone, cio è la terra aperta, ch'è al sommo: percioche habita nelle uiscere della terra, rispetto a noi, che habitiamo di sopra a lui. Conciosia= che ueggiamo solamente la superficie: ouero uede Gorgona aperta, cio è quel monstro, che cangia in saßi ch'il mira: ne però si tramuta in sasso; accioche appaia della sua pre= minenza un'altro segno. Terzo poi dimostra la sua potenza d'intorno le cose inferna li; mentre dice quello con battiture castigare la Erinne, in uece delle Erinne, cio è quel le furie infernali non con altro, che con la potenza opprimendole, & sdegnādosi. Que sto poi, che sia conosciuto da i Superi: dice Statio affine di far conoscere quello & sot= terraneo, & prencipe di tutti; che chiamato puo constringere gli spiriti beati ne i desi deri de' mortali: ilche eßi non uorrebbono quello essere conosciuto. percio dice illicito; perche sapere i segreti d'Iddio, non appartiene a tutti. Cōciosiache se fossero conosciuti, la potēza della deità uorrebbe quasi in disprezzo. Oltre di cio a costui,, accioche la li berale, & rispettata antichità crescesse per lo rincrescimento della solitudine (come dice Theodontio) aggiunse la eternità, & il Caos, & una famosa schiera di figliuoli. Imperoche uollero lui tra maschi, & femine hauer hauuto noue figliuoli, si come si di mostrerà piu distintamente. Qui era loco da scoprire, se alcuna cosa fosse riposta sotto fittione poetica: ma essendo ignudo il sentimento di questa falsa deità; solamente ci re sta dichiarare quello, che paia uoler significare cosi horrido nome. Risuona adunque, si come istimo, Demogorgone in greco, latinamente Iddio della terra. Perche, come dice Lattantio; s'interpreta Demon per Iddio, & Gorgon, per terra: ouero piu tosto sapiē za della terra; essendo spesse uolte Demon esposto per sapere, o per scienza: o pu= re, come meglio ad altri piace; Iddio terribile: ilche del uero Iddio, c'habita in cielo si legge: santo & terribile il nome di lui. Ma questo per altra cagione è terribile. Per= cioche quello per l'integrità della giustitia a i malfattori nel giudicio, è terribile; Que sto poi a quei, c'hanno creduto pazzamente. Finalmente, priache trattiamo altro de' figliuoli; ci pare dire alcuna cosa d'i compagni.

L'Eternità.

ETERNITA



SEGVE l'Eternita:laquale nõ per altro gli antichi diedero per compagna a Demogorgone;eccetto affine che colui,ch'era nulla paresse eterno, Et qllo,ch'ella si sia;lo dimostra col suo nome.Percioche con nessuna quãtità di tempo non puo essere misurata,ne con nessuno spatio di tempo disignata,contenendo in se tutte l'età,& da nessuna non essendo contenuta.Quello,che di lei habbia scritto Claudio Claudiano,doue in uersi heroici inalza le lodi di stilicone;mi piace inchiuderui.Dice egli cosi,

,, E da lontano una spelonca ignota,
,, Inacessibil fino a nostre menti
,, Doue a penna gli dei ponno arriuare,
,, V de la lunga età stassi la madre
,, Laquale i tempi de la rouinata
,, Riffa,et auãza,et l'ãtro in seno abbraccia;
,, Rendendo tutto quello,che consuma
,, Il serpe con le squame eterno,& uerde,
,, Con benigna deitade;& si com'egli
,, Rode la coda con ritorta bocca,
,, Con quieto trascorrere rilega
,, Tutti i principij.Siede dell'entrata
,, La natura a la guardia d'età lunga
,, Con graue maestà;da cui dipende
,, Per tutti i membri suoi spirti uolanti;
,, Et un uecchio,che scriue le ragioni
,, Stabili,e ferme,& che partisce insieme
,, I numeri a le stelle,e i corsi fermi;
,, Tutti gli indugi per li quali uiue;
,, Et more il tutto,egli con fise leggi
,, Giudicando riforma

Et quello,che segue.Indi descritto in questo modo l'antro,cosi segue.

,, Habitan qui diuerse forme,& tutti
,, I secoli distinti da i metalli
,, Iui s'ammassa il bronzo,& iui il ferro,
,, L'argento in altra parte si fa bianco,
,, Onde per l'habitar la stanza è bella.

Et quello,che ua dietro.Onde queste sono quelle cose.per lequali,istimo,o famosissimo d'i Re, che tu puoi considerare con quanto soaue stile,benche con lunga,& limata oratione, questo Poeta descriua,che cosa sia l'eternità,& cio,che si contenga tra quella. Il quale per dimostrare l'eccesso di tutti i tempi; dice la spelonca di lei, cio è la profondità del grembo essere non conosciuta,& molto lontana:doue non solamente i mortali,ma a pena i dei ui ponno arriuare,& per questi dei intende le creature,che sono nel conspetto d'Iddio.Indi poi dice, che quella auanza,& rifforma i tempi;accioche dimostri tra quella ogni tempo hauer pigliato,& pigliar principio,& ultimamente uenire al suo fine.Et affine,che si ueggia con qual ordine;descriue il serpente eternamente uerde,cio è in quanto a lui,che mai non giunge alla uecchiezza:& dice,che quello riuolta la bocca uerso la coda,la diuora:accioche da questo atto habbiamo a capire il giro circolare del tempo,che trascorre. Percioche sempre il fine d'un anno è principio del seguente; & cosi sarà, mentre durera il tempo. [illegible] hà usato;conciosia che per quello gli Egittij helbero in usanza, prta che [illegible], descriuer l'anno.Seguita poi dicendo questo farsi tacitamente:attento che, [illegible] do noi pian piano se ne passa il tempo.La natura poi piena d'anime circonuolanti:percioche continuamente infonde l'alme a molti animali;però la descriue dinanzi alla porta dell'eter-

nità; affine, che intendiamo, che cio che entra nel grembo dell'eternità per starui poco, o molto; con l'operar della natura delle cose u'entra: & cosi quiui è quasi come portinara. Et si deue intendere della natura naturata: percioche tutto quello, che fa entrare la natura produttrice, mai non esce. Il uecchio poi: ilquale nell'antro partisce le stelle in numeri; credo essere il uero Iddio, non perche sia uecchio: percioche nell'eterno non cade nessuna descrittione d'età; ma parla secondo il costume di mortali: iquali ancho dicemo i uecchi di lunga età immortali. Costui partisce i numeri alle stelle; accioche intendiamo per opra sua, & ordine, ch'a noi per certo, & ordinato motto delle stelle siano partiti i tempi; si come per lo circuito del sole per tutto il cielo, habbiamo l'anno intiero; & per l'istessa circonuolutione della luna, il mese; & per l'intiera riuolutione dell'ottaua sphera, il giorno. D'i secoli poi, ch'iui dice essere a pieno si scriuerà poi, doue si tratterà de gli Eoni.

CHAOS.



IL CHAOS, si come afferma Ouidio nel principio della sua maggior opra fu una certa materia adunata, & confusa di tutte le cose da essere create; Percioche cosi dice,

„ Inanzi il mare, & prima de la terra,
„ Et pria del cielo, che ricuopre il tutto
„ Di natura nel mondo era un sol uolto
„ Chiamato Caos, mole confusa, & roza;
„ Ne altro, eccetto, peso fiocco, e uano,
„ Et adunati semi dell'istesso
„ Sol per discordia de le cose insieme
„ Non ben congiunte;

Et quello, che segue. Onde questo, o uero questa cosi spetiosa effigie, che mancaua di certa forma uolsero alcuni, ma altramente, i famosi philosophi: essere stata compagna, & gia eterna a Demogorgone: accio che, s'a lui alle uolte fosse uenuto in animo di produr creature, non gli fosse mancato materia: come se non potesse colui, c'haueа potuto a diuerse cose dar forma, produr materia per darui forma, ueramente egli è da ridersi: ma mi sono deliberato di non riprender nessuno.

LITIGIO, PRIMO FIGLIuolo di Demogorgone.



LASCIATI questi; egli è da passare alla famosa progenie del primo Iddio de gentili: del quale uolsero, che il primo figliuolo fosse il Litigio: percio che dicono, che primo fu tratto dal uentre di Chaos pregna, non si sapendo nondimeno il uero padre; del cui alleuamento Theodontio recita tal fauola. Dice egli, che Pronapide Poeta scriue, che facendo residenza Demogorgone per riposarsi alquanto nell'antro dell'Eternità; udì un rimbombo nel uentre di Chaos. Per il che mosso, & stendendo la mano [illegible] quello, & trattone il Litigio, che faceua tumulto, perche era di roza, & disnor[illegible] faccia; lo gittò in aria: ilquale subito uolò in alto: percioche non haueа potuto scendere al basso; parendo colui, che lo haueа tratto del uentre della madre, piu inferiore di tutte l'altre cose. Chaos poi lassa per la dura fatica, non hauendo alcuna Lucina da chia-

mare,che l'aiutasse;tutta bagnata,& tutta infiammata, mandando fuori infiniti sospiri pareua,che si hauesse a cangiare in sudore, hauendo ella anchora in se la forte mano di Demogorgone;per cui auenne,che trattogli gia il Litigio; gli cauò medesimamente insieme tre Parche,& Pane. Indi parendogli poi Pane piu atto de gli altri nelle attioni delle cose; lo fece gouernatore della tua stanza,& gli diede per seruenti le sorelle. Chaos a questo partito libera del peso,per comandamento di Pane successe nella sedia di Demogorgone. Ma il Litigio da noi piu uolgarmente detto Discordia ,da Homero nella Iliade e chiamato Lite, & detta figliuola di Gioue.la quale egli dice:percioche Gioue per colpa sua era stato offeso da Giunone circa la natiuità d'Euristeo; di cielo in terra era stata cacciata. Theodontio poi sopra il litigio adduce appresso molte altre cose:le quali doue meglio non procedere ci pararanno da porre;le mettero:onde qui al presente le lascio. Hora hai inteso inclito Re la ridicolosa fauola:ma siamo gia giunti la, doue è bisogno leuare la corteccia dalla uerità della fittione. Ma prima egli è da rispondere a quei,che spesse uolte dicono, perche i Poeti scrissero le opre d'Iddio,della natura,o uero de gli huomini sotto uelame di fauole? non haueuano altra uia? Certissimamente la ui era:ma si come a tutti non è una istessa faccia;cosi ne ancho i giudici degli animi. Achille prepose l'armi all'otio; Egisto l'otio all'armi. Platone, lasciato tutto il resto;seguitò la Philosophia. Phidia il scolpire statoue col scolpello: Apelle col pennello dipingere imagini. Cosi,accioche io lasci gli altri studi de gli huomini; il Poeta,s'è dilettato con fauole cuoprire il uero. La cagione del cui diletto Macrobio scriuendo sopra il
» sogno di Scipione assai apertamente pare,che la dimostri, mentre dice. Ho detto de gli a l-
» tri dei;& dell'anima non indarno si conuertono alle fauole per dilettar se,ne altri:ma per-
» che sanno la sua spositione aperta in ogni parte essere inimica della natura : la quale si co-
» me a i sensi de gli huomini uolgari col diuerso suo cuoprire di cose ha leuato la cognitione di
» intenderla:cosi da i prudenti hà uoluto i suoi segreti con fauolose descrittioni essere tratta-
» ti. In tal modo essi misteri di fauole con segreti sono aperti;ouero,accioche tolti uia questi;la
» natura si dimostri ignuda di cose tali;ma cõsapeuoli solamẽte gli huomini saggi del uero se-
» greto con l'interpretatione della sapienza;contenti sono gli altri. Questo disse Macrobio.
» Et come,che molto piu si potesse dire;nondimeno istimo a bastanza essersi risposto a i dimandanti. Appresso honoratissimo Re;egli è da sapere sotto questi figmenti non esserui una sola intelligenza;anzi piu tosto si puo dire Polifemo,cio è senso di molte. Percioche il primo senso si hà per corteccia,& questo è chiamato litterale. Altri per le significationi,per corteccia & questi sono detti allegorici. Et accioche quello,ch'io uoglia dire piu facilmente si capisca; metteremo un essempio. Perseo figliuolo di Gioue per figmento Poetico amazzo Gorgone,& uittorioso uolò in cielo. Mentre questo si legge secondo la scrittura, non si piglia altro, che il senso d'historia. Se da queste scritture poi si ricerca il senso morale.si dimostra la uittoria del prudente contra il uitio,& il camino alla uertù. Se ancho uogliamo poi allegoricamente pigliare il tutto; ci uiene designata l'eleuatione della pia mente alle cose celesti. sprezzate le mondane. Oltre di cio potrebbe anologicamente esser detto per la fauola esser figurato l'ascender di Christo al padre, uinto il prencipe del mondo. I quai sensi, nondimeno,benche siano nomati con diuersi nomi,tutta uia si pono chiamar tutti allegorici : il

che per lo piu si fa. Percioche allegoria uiene detta da Allon, che latinamente significa alieno, ouero diuerso: & pero tutte quelle cose, che sono diuerse dall'historiale, ouero letteral senso; ponno essere meritamente dette allegorice, si come gia è stato detto. Ma l'animo mio non è, se condo tutti i sensi uoler dichiarar le fauole, che seguono; potendosi assai imaginare di piu sen si cauarsene uno, come che alle uolte forse ue se n' aggiungano piu. Hora cõ poche parole nar rero quello, che istimo Pronapide di cio hauer giudicato. A me pare quello hauer uoluto designare la creation del mondo secondo la falsa openione di quelli, c'hanno istimato Iddio di composta materia hauer prodotto le cose create. Percioche hauer sentito Demogorgone nel uentre di Chaos far tumulto; non tengo esser altro, che la diuina sapienza, che mouesse quella per alcuna cagione come sarebbe a dire, la maturezza del uentre, cio è l'hora del tempo di terminato essere uenuta; & cosi hauer incominciato uolere la creatione, & con regolato or dine partire le cose congiunte: & però hauer steso la mano, cio è dato effetto al uolere, affine che di una diforme adunanza producesse un'opra formata, & ordinata: onde prima de gli al tri trasse del uentre della affaticata, cioè che sopportaua la fatica della confusione, il litigio il quale tante uolte si leua dalle cose, quante rimosse le cagioni delle cose, a quelle si mette de bito ordine. E adunque manifesto egli prima d'ogn'altra cosa hauer fatto questo, cio è hauer separato quelle cose, che erano insieme. Gli elementi erano confusi le cose calde alle fredde; le secche all'humide; & le liggieri alle graui contrastauano. Et parendo, che la prima attione d'Iddio per ordinare i disordini hauesse tratto il litigio; fu detto primo figliuolo di Demogor gone. Che poi fosse gittato uia per la diforme faccia: perche è cosa brutta per lo piu il litiga re. Indi che uolasse in alto; piu tosto pare, che dia ornamento all'ordine fauoloso, che uoglia significar altro. Oltre di cio gittato, & non hauendo loco doue in alto si potesse fermare; di mostra quello essere stato leuato dalle piu inferiori parti del gia prodotto mondo, & manda to in luce. Che da gli dei fosse poi di nouo cacciato in terra, scriue Homero che fu per questo perche per opra di lui. Euristeo nacque inãzi Hercole. si come si dirà al suo luogo. Ma in quã to all'interno senso; questo io tẽgo: che dal mouimẽto d'i corpi superiori spessissime uolte ap presso mortali nascano litigi. Appresso si puo dire quello essere stato gittato in terra da i su peri: conciosia che appresso i dei superni tutte le cose si facciano con certo, & eterno ordine la doue appresso mortali a pena si troua alcuna cosa esser concorde. Indi quando dice Chaos bagnata di sudore, & infiammata mandar fuori sospiri; penso, che non istimi altro, che la pri ma separatione de gli elementi: accioche per lo sudore sentiamo l'acqua; per gl'infiammati so spiri poi l'aria, & il foco, & quei corpi, che sono di sopra, & per la grossezza di questa mo le, la terra: laquale subito per consiglio del suo creatore diuenne stanza, & sedia di Pane. Di esser nato poi Pane dietro il litigio; cred'io, che gli antichi s'imaginarono in quella se paratione d'elementi; la natura naturata hauer hauuto principio, & incontanente alla stanza di Demogorgone, cio è al mondo; essere stata preposta; come se p opra sua, cosi uolẽdo Iddio; tutte le cose mortali siano pdotte. Le Parche poi nate nell'istesso parto, & date p baile al fra tello; istimo essere state finte; accioche s'intẽda la natura essere stata pdotta cõ q̃ste leggiaccio che pcrei, generi, nodrisca, et in fine alleui le cose nate; i quali sono i tre uffici delle parche ne cui prestano cõtinua seruitù alla natura; si come piu diffusamẽte nelle seguẽti si dimostrera.

PANE SECONDO FIGLIuolo di Demogorgone.



CHE PAN sia stato figliuolo di Demogorgone, gia a bastanza di sopra si ha dimostrato. Di cui Theodontio recita tal fauola. Dice, che quello con parole prouocò l'Amore; & uenuti insieme a battaglia; fu da lui uinto: onde per comandamento del uincitore amò Siringa nimpha d'Arcadia: laquale essendosi prima fatto beffe d'i Satiri; sprezzò ancho il maritaggio di quello. Onde Pan constretto dall'amore, & seguendo quella, che fuggiua; auenne, ch'ella giunta al fiume Ladone, & impedita da quel lo, iui si fermò: & ueggendo nō poter schifar Pane, con preghi incominciò dimandare l'aiuto delle nimphe, per opra delle quali fu conuertita in cannelle di paludi: le cui sentendo Pan per lo mouere de uenti, mentre l'una con laltra si percoteua, essere canore, cosi per l'affettione della giouane da lui amata, come per la dilettatione del suono commosso; uolentieri tolse di quelle canne; & di quelle tagliatone sei diseguali; compose (come dicono) una fistola, & con quella primo sonò, & cantò, come ancho pare, che Virgilio dimostri.

Fu il primo Pan; qual dimostrasse insieme ,, Con la cera congiunger piu cannelle
,, Et quello, che segue.

Oltre di cio di costui i Poeti, & altri famosi huomini descrissero la marauigliosa figura. Percioche si come Rabano nel libro dell'origine delle cose dice: Questi inanzi l'altre cose, hà le corni fisse nella fronte, che guardano in cielo; la barba lunga, & pēdēte uerso il petto; & in loco di ueste, una pelle tutta distinta a macchie: la quale gli antichi chiamarono Nebride. Cosi nella mano una bacchetta, & un'instrumēto di sette cānelle. Oltre di cio lo descriue ne i mēbri piu inferiori peloso, & hispido; cō e piedi di capra; & come u'aggiūge Virgilio di facia tra rosso, & nero. Rabano istimaua questo, & Siluano essere tutto uno. Ma il Mātouano Homero gli descriue diuersi dicendo.

Venne Siluano ornato il capo agreste. ,, Indi ui uenne Pan d'Arcadia Dio.
,, Con honore squassando i ben fioriti
,, Piccioli rami, & i gran gigli appresso.
Et poi subito soggiunge.

Et altroue.
,, Pan, col uecchio Siluano, & le sorelle
,, Nimphe.

Et quello, che segue. Lasciate adunque queste cose da parte; è da passar piu oltre. Et perche sopra Pan è stato detto esserui la natura naturata; quello, che uolessero fingere dicendo essere stato uinto dall'amore; facilmente m'imagino potersi uedere. Percioche come subito la natura fu prodotta da esso creatore; tā tosto incominciò operare; & dilettandosi del l'opra sua, quella incominciò amare; cosi mossa dal diletto; si sottopose all'amore. Siringa poi; laquale dicono essere stata amata da Pan; come diceua Leontio; uien detta grecamente da Sirim, che latinamente suona; cantante a Dio. Onde potremmo dire Siringa, essere melodia d'i cieli, o delle sphere: la quale (come piacque a Phitagora) si faceua, ouero si fa da uari mouimenti tra se d'i circoli delle spere. Et per consequenza come cosa gratissima a Iddio, & alla natura, dalla natura operatrice uiene amata. O uogliamo piu tosto Siringa essere (oprando d'intorno a noi i sopra celesti corpi) un'opra di natura armonizata con

tanto ordine, che mentre con continuo tratto è guidata a incerto, & diterminato fine; ci faccia un'armonia non punto differente da quella d'i buoni cantori: il che è da credere douer esser gratißimo a Iddio. Perche dicessero poi questa nimpha essere stata d'Arcadia, et tramuttata in cannelle; penso; perche, come piace a Theodontio; gli Arcadi furono i primi; che imaginatisi il canto; mandando fuori per cannelle lunge, & corte il fiato; trouarono quattro differenze di uoci; indi ue n'aggiunsero tre. Vltimamente, quello, che faceuano con molte cannelle, ritirarono in una fistola con i forami uicini alla bocca del soffiante, cō l'imaginatione d'i piu lontani. Ma dice Macrobio questa inuentionè di Phitagora essere stata cauata da i colpi d'i martelli piccioli, & grandi. Giuseppe poi nel libro dell'antichità de Giudei uuole il Iubal molto piu antica inuētiōe; essere stato ritrouamēto di Iubalcaim suo fratello al tintinir d'i martelli: ilquale fu fabbro. Ma perche a quei, c'hanno finto hà paruto piu uero gli Arcadi essere stati gl'inuentori: percioche forse in quella età trappassauano gli altri con la fistola; hanno uoluto quella essere stata d'Arcadia. Che Siringa poi sprezzasse i satiri, & Pan fuggendo; & che fosi ritardata dal ladone, & indi per aiuto delle nimphe conuertita in canna circa i nostri canti al mio giudicio nasconde alcuna consideration buona. Perche costei, sprezzati i satiri, cio è gl'ingegni rozzi; fuggi Pan cio è l'huomo atto, & nato alle cose musicali; ne ueramente fuggi l'atto; ma per istima del desiderante: nella cui prolungatione pare che cessi quello, che disia. Questa poi uiene fermata dal Ladone, fino attanto, che si fornisce l'instrumento da mandar fuori l'opra cōpiuta. E il ladone un fiume s'una ripa, che nodrisce cannelle della sorte, che dicono Siringa esser si tramutata: de quali poi habbiamo conosciuto la fistola essersi composta. La onde dobbiamo intendere, che si come la radice d'i calami è infissa nella terra; cosi ancho l'opra del l'arte della musica, & indi il canto ritrouato, tanto sta nascosto nel petto dell'inuentore, quanto uien prestato l'instrumento da mandarlo fuori: ilche si fa delle cannelle con l'aiuto dell'humidità, ch'esce dalla radice. Onde messolo insieme l'armonia n'esce con l'aiuto del l'humidita dello spirito, ch'eshala. Percioche se fosse secco, nessuna dolcezza sonora, ma piu tosto un muggito n'uscirebbe; si come ueggiamo farsi del foco mandato per le cannelle Cosi in calami pare, che sia conuertita siringa, percioche per le cannelle risuona. Oltre di cio fu poßibile dall'inuentor della fistola al primo tratto hauer ritrouato le cannelle a questo effetto, appresso il Ladone; & cosi dal ladone ritenuto. Resta uedere quello, che poterono imaginarsi circa l'imagine di Pan. Nella cui istimo gli antichi hauer uoluto descriuere l'uniuersal corpo della natura cosi delle cose agenti come delle patienti; come sarebbe a dire, intendendo per li corni diritti uerso il cielo; la dimostratione d'i corpi sopra celesti, laquale con doppio modo intendiamo, cio è con l'arte, per la quale inuestigando conosciamo i discorsi delle stelle, et per lo cui sentimento, sentimo in noi le infusioni. Per l'accesa faccia di lui, l'elemento del foco, al cui, istimo, che uolsero essere da pigliar l'aere congiunto, il qual cosi congiunto, dissero alcuni esser Gioue. Per la barba poi, che dimostra la uirilità, giudico hauer uoluto intendere la uirtu attiua di questi due elementi cosi congiunti, & appresso la loro operatione in terra, & in acqua, mentre allungarono quella insino al petto, & alle parti piu basse. Indi che fosse coperto d'una pelle machiata, lo fecero, ac-

cioche per quella si dimostrasse la marauigliosa bellezza dell'ottaua spera dipinta dallo spesso splendore delle stelle: dalla cui spera, si come l'huomo è coperto dalla ueste, cosi tutte le cose appartenenti alla natura delle cose sono celate. Per la uerga poi, m'imagino esserè da intendere il gouerno della natura, per lo quale tutte le cose, masime quelle, che mancano di ragione sono gouernate, & nelle sue operationi sono ancho guidate a diterminato fine. Aggiunsero a quello la fistola, per designare l'armonia celeste. Che egli circa le parti piu basse hauesse il uentre hispido, & peloso, intendo la superfitie della terra, d'i monti, quella gobba delli scogli, & quella coperta delle selue, d'i uirgulti, & delle gramigne. Altri poi giudicarono altramente. Cio è per questa imagine esser figurato il Sole, il quale credettero padre, & signore delle cose. Tra quali fu Macrobio. Cosi uogliono i suoi corni essere inditio della luna, che rinasce; ouer la faccia rossa, l'aspetto dell'aere la mattina, & la sera fiammeggiante. Per la lunga barba, i rai d'esso sole, che calano fino in terra, Per la macchiata pelle, l'ornamento, che deriua dalla luce del sole. Per lo bastone, ouero uerga, la potenza, & la moderatione delle cose. Per la fistola, l'armonia del cielo, conosciuta dal mouimento del sole, si come di sopra. Credo Magnanimo Re, che tu uegga come liggiermente la passi nelle spositioni, il che faccio per due ragioni. Prima, perche mi confido, che tu sia di nobile ingegno, per loquale tu possa con ogni piccioli inditij, che ti siano dati, penetrare in tutti i profondissimi sentimenti. Secondariamente perche egli è da credere alle seguenti. Conciosia che, s'io uolessi descriuere tutte quelle cose, che si ponno addurre, alla spositiõe di questa fauola. parrebbe forse, ch'io l'hauessi uoluto fare per inuidia della posterità, & essa sola occuparebbe quasi tutto l'imaginato uolume. Il che uoglio ancho, che sia detto dell'auanzo. Et per ritornare, alle lasciate, questo Pan, ouero quello, che in processo gli Arcadi istimarono istesso con Demogorgone (come è paruto a Theodontio) o che sprezzato quello, drizzassero tutte le menti in questo, con sacrificij horreuoli, come sarebbe dire sacrificandoli con sangue humano, anzi d'i figliuoli grandemente adorarono, & lo chiamarono Pana, da Pan, che latinamente significa il tutto. Volendo per cio, che tutte quante le cose, che sono nel grembo della natura, siano concluse, & cosi, che essa sia il tutto. I piu giouani poi, percioche le cose rinouate piacciono, chiamarono Pana Liceo. Altri leuatogli il nome di Pan; solamente il dissero liceo, & alcuni Gioue liceo istimando per opra della natura, ouero di Gioue, i lupi lasciare le greggi, de quali quasi tutti loro erano molto abondanti; & cosi dal cacciar d'i lupi pare, che meritasse il cognome. Percioche in greco il lupo si dice Licos. Ma Agostino doue scriue della città d'Iddio narra non per cio essere auenuto, che Pan si chiamasse liceo; anzi per la spessa mutatione de gli huomini in lupi, che occorreua in Arcadia, ilche pensauano non esser fatto senza operatione diuina. Oltre di cio pare, che Macrobio habbia uoluto intendere Pan non in uece di Gioue, ma essere il sole. Percioche il sole era tenuto per padre di tutta la uita mortale. Conciosiache al leuar suo, haueuano in usanza i lupi, lasciate l'insidie contra i greggi; ritornar nelle selue: cosi per questo beneficio il chiamarono liceo.

CLOTO, LACHESI, ET Atropos figliuole di Demogorgone.



LOTO, Lachesi, & Atropos; come di sopra, doue si hà trattato del Litigio; furono figliuole di Demogorgone. Ma Cicerone chiama queste le Parche, doue scriue delle nature d'i dei; & dice, che furono figliuole dell'Herebo, & della notte. Nódimeno io piu tosto m'accosto a Theodontio: ilquale dice quelle essere create con la natura delle cose: il che molto piu pare al uero conforme; cio è loro essere state coetanee alla natura delle cose. Et queste istesse doue di sopra Tullio le chiama in singolar fato, facendolo figliuolo dell'Herebo, & della notte: io piu tosto, hauendo rispetto à quello, che uien scritto del fato, accioche dopo seguiti figliuolo di Demogorgone; chiamerollo con questo nome, che è in loco di Parche. Seneca poi nelle Pistole a Lucillo chiama quest e fati, cittàdo
» il detto di Cleante, così dicendo. I fati traheno quello che uuole, & non uuole. Il che circa non solamente descriue il loro ufficio, cio è esse sorelle guidare il tutto; ma ancho constringere; non altrimenti, che se di necessità occorra il tutto. La qual cosa molto piu apertamente pare, che Seneca Poeta Tragico tenga nelle Tragedie; massimamente in quella, il
» cui titolo è Edippo doue dice, Da i fati siamo constretti, a i fati credere. Non ponno le sol
» lecite diligenze cangiare li stami del torto fuso. Cio che patisce il genere mortale, & cio
» che facciamo, la conocchia riuolta alla dura mano di Lachesis, riuolge dal cielo, & serba
» i suoi decreti. Tutte le cose uanno per troncato sentiero; & il primo giorno hà dato l'e
» stremo. Non le è concesso da Iddio riuolger quelle cose; lequali congiunte per sue cagioni
» correno. Va a colui l'ordine immobile, a cui istima senza nessuna preghiera che noccia
» hauer temuto lui per molte cagioni. Molti uennero al suo fato; mentre temeno i fati; &
quello, che segue. Il che pare ancho, che Ouidio giudicasse; quando nel maggior suo uolume in persona di Gioue dice a Venere.

» Tu sola pensi l'inuincibil fato
» Poter cangiare; se ben entro entrassi
» Da le sorelle; doue tu uedrai
» Le stanze de le tre d'una gran mole,
» Et d'aere i palchi, & di ben fermo ferro:
» I quai non temon, ne di ciel concorso,
» Ne di fiume ira, ne rouina alcuna;
» Così sicuri sono, & ancho eterni
» Iui tu trouerai scolpiti i fati
» De la prosapia tua, di dur diamante.

Per lequai parole, oltre gia la falsa openione; si puo considerare queste tre sorelle essere il fato: & come che Tullio habbia distinto i fati, in Parche, & fati; uolendo piu tosto, come istimo; con la diuinità d'i nomi, dimostrar la diuersità de gli uffici, che delle persone. Ma noi di questi tre ultimamente da esser ridotti in uno; quello, che ne sentano alcuni uederemo. Di sopra habbiamo detto q̄ste essere state dedicate dal padre a i seruigi di Pane, & ne habbiamo dimostrato la cagione. Fulgentio poi doue tratta d'i Mitologij, dice quelle essere state attribuite a i uoleri di Plutone dio de gl'inferi, & credo affine, che sentiamo le attioni di queste solamente impacciarsi d'intorno le cose terrene: perche Pluto s'interpreta terra. Et dice il medesimo Fulgētio Cloto essere interpretata Euocatione: percioche,

gittato

gittato il seme di ciascuna cosa; sta in suo potere condur quello di maniera in accrescimento, che sia atto a uenir in luce Lachesi poi (come uuole l'istesso) uiene interpretata protrattione, cio è guida, & allungatione, conciosia che tutto quello, che da Cloto è composto, & chiamato in luce; da Lachesi uiene raccolto, & allũgato in uita. Ma Atropos dall'A, che significa senza, & Tropos, che è conuersione, o uogliamo dire tramutatione, uiene ad essere interpretata senza conuersione. attento che ogni cosa nata subito che da lei è conosciuta essere giunta al termine a se prima segnato; conduca a morte: dallaquale per opra naturale non è poi nessuna conuersione. Apuleio poi Medaurese Philosopho di non
„ minor auttorità; di queste nel libro da lui chiamato Cosmographia cosi ne scriue. Ma so-
„ no tre i fati per numero, che oprano con la ragione del tempo se tu rifferisci la potenza
„ di questi alla aßimiglianza del medesimo tempo. Percioche quello, che nel fuso è compiu-
„ to; hà spetie del tempo passato: quello, che si torze ne i diti, significa li spatij del momen-
„ to presente: & quello, che anche non è tratto dalla conocchia, & sottoposto alla cura d'i
„ diti, pare, che mostri le cose auenire del futuro, & consequente secolo. A queste ha toccato
„ tale conditione, & proprietà d'i loro nomi: Che Atropos sia il fato del tempo passato: il
„ che ueramente Iddio non sarà non fatto, del tempo futuro; Lachesi poi cognominata dal
„ fine: Percioche ancho Iddio hà dato il suo fine alle cose, che hanno a uenire. Cloto ha cura
„ del tempo presente: accio persuada ad esse attioni; affine che la cura diligente non manchi
„ a tutte le cose. Questo dice Apuleio. Sono appresso di quelli, che uogliono Lachesi essere quella, che noi chiamiamo fortuna; & da lei essere maneggiato tutte quelle cose, che s'appartengono a mortali. Ma quello, che tengano gli antichi del fato, come che nõ siano molto differenti da i precedenti, hora parmi da uedere. Dice adunque Tullio del fato nel libro, ch'egli scrisse della diuinatione, in questo modo. Chiamo il fato quello, ch'i greci marmedine, cio è ordine, & capo delle cause, partorendo la causa di se la causa: & quella è la uerità sempiterna, che abonda d'ogni eternità. Il che cosi essendo; non ha per auenire alcuna cosa, della cui la natura non contenga le cagioni, ch'oprano l'istesso, Onde s'intẽde, che il fato sia, non quello, che superficiosamente, ma quello, che Philosophicamente uien detto, causa eterna delle cose: per la quale si sono fatte le cose passate, si fanno quelle che sono, & quelle, che seguiranno, sono per essere. Questo dice Cicerone. Boetio Torquato poi huomo studiosißimo, & catholico, doue scrisse della consolatione Philosophica, altercando diffusamente sopra questa materia con la Philosophia maestra delle cose, tra laltre cose dice del fato cosi. La generatione di tutte le cose, & tutto il progresso delle nature mutabili, & cio che si moue ad alcun modo, opra, & seguita le cause, gli ordini, & le forme secondo la stabilità della mente diuina. Questa composta nella Roccha della sua semplicità, ordinò diuerso modo nell'essequire le cose: ilqual modo, riguardandosi con essa purità di diuina intelligenza, uiene detto Prouidenza Quando poi egli uien rifferito a quelle cose, che moue, & dispone, da gli antichi è chiamato fato. Queste cose dice Torquato. Potrei ancho descriuere quello, che Apuleio nella Cosmographia ditermino del fato, et appresso l'openioni d'altri: ma perche istimo assai essersi detto, breuemẽte descriuero, perche le Parche, o il fato, ouero i fati siano detti figliuoli di Demogorgone, o dell'Herebo,

o uero della notte. Hauendo spesso ad occorrere per l'auenire, & essendo gia nelle precedenti cose accaduto, che il causato sia detto figliuolo del causante; possiamo al presente dire, queste tre sorelle chiamate con diuersi nomi, figliuole d'Iddio, come da lui causate: ilquale è prima cagione delle cose; come a bastanza per le parole poco dianzi di sopra di Cicerone, & Torquato si puo uedere. Questo iddio, come è stato detto; gli antichi chiamarono Demogorgone. Che poi dell'Herebo, & della notte, come dice Tullio, siano nate; si puo produrre tal ragione. L'Herebo è un loco (come piu apertamente si dimostrerà nelle cose seguenti) della terra profondissimo, & nascosto: ilquale allegoricamente possiamo torre per la profondità della diuina mente; nella cui occhio mortale non puo penetrare, & la diuina mente, come se stessa ueggendo; intendendo quello hauesse a fare producesse indi queste hauendo a fare con la natura delle cose: onde a bastanza possiamo dire essere nate dall'Herebo, cio è dal profondissimo, & interno segreto della diuina mente. Figliuole poi della Notte si ponno dire in quanto a noi: percioche tutte quelle cose, nelle quali la luce degli occhi nostri non puo penetrare; chiamiamo oscure, & simili alla notte quelle, che mancano di luce. Cosi noi adombrati da mortal nebbia non potendo passare cō l'intelletto all'intrinseco della diuina mente; essendo quella in se chiarissima, et splendēte di uiua, et sempiterna luce; attribuimo il uitio a lei col nome, del nostro habito; chiamādo notte il giorno chiaro: & cosi saranno figliuole della notte; o uogliamo dire, perche ci sono nascoste le loro dispositioni; le chiamiamo oscure, & figliuole della notte. D'i nomi propri; egli s'hà detto di sopra: de gli appellatiui, si dirà. Chiama adunque Tullio queste Parche, come pens'io per Antifrasim; percioche non perdonano a nessuno. Conciosia che appresso loro nō e nessuna eccettione di psone. solo Iddio puo calcare, et riuolgere le sue forze et ordine. Fato poi, o uero fati; è nome tratto da for faris, quasi, che uogliano qlli, che l'imposero tal nome, che da qlle adunq; di maniera quasi irreuocabile sia detto, o uero preuisto: come per le parole di Boetio assai si cōprēde, et come ancho pare, che tenga santo Agostino doue parla della città di Dio: ma egli rifiuta il uocabolo, auisando: che se alcuno chiamerà la uolonta, o la potenza d'Iddio cō nome di fato; sia sententiato a lasciarui la lingua.

POLO SESTO FIGLIVOLO di Demogorgone.



DICONO appresso Polo essere stato figliuolo di Demogorgone; & questo nel suo Protocosmo afferma Pronapide, che di lui recita tal fauola dicēdo; che stādo appresso l'onde nella sua sedia Demogorgone, et del fango, che n'usciua cōpose una massa da lui chiamata Polo: ilquale sprezzato le cauerne del padre, et la pigritia; se ne uolò in alto: & essendo ancho una mole, nel uolare crebbe ī cosi grā corpo, che circōdò tutte qlle cose, che p ināzi dal padre erano state cōposte. Ma ne ancho haueua nessuno ornamēo; quādo stādo d'intorno al padre, che fabricaua il globo della luce, et ueggēdo molte fauille accese p le colpi d'i martelli, che qua, et la uolauano; allargato il grabo tutte le raccolse, et portolle nella sua stāza, adornādola tutta di qlle. Haurei, Inclito Re; di che ridermi ueggēdo cosi di-

sutile ordie del cõposto mõdo:ma inãzi hò ptestato nõ uoler biasimare alcuna cosa. Seguita adũq; nel resto secõdo q̃i, che uogliono l'openiõe di Pronapide, che di terra iclusa dalla mẽte diuina i terra, essere stata pdotta: mẽtre, dice il Polo: il q̃le io itẽdo il cielo, di terra esse sa essere fatto, et ridotto i grãdißimo corpo, ch'abbraccia il tutto. Che poi di fauille, ch'uscivão dalla luce; ornasse la sua casa, istimo ciò essere itesoːpche splẽdẽdo i raggi del sole; le stelle locate in cielo, p natura mãcãdo di sua luce, siano fatte splẽdenti. Il Polo poi uiẽ detto, come pẽso; da alcune sue parti piu appartinẽti. Percioche è chiaro, secõdo, che l'Honorato Andalone mio precettore, et gli antichi auttori d'Astrologia affermano; tutto il cielo essere fermato sopra due poli: l'uno de quali, il piu uicino a noi chiamano Artico, et l'opposito Antartico. Nõdimeno alcuni chiamano q̃sto Poluce; ma nõ ne trouo la cagione.

PHITONE SETTIMO FIgliuolo di Demogorgone.



HITONE (per testimonio di Pronapide) fu figliuolo di Demogorgõe, et della Terra: della cui natiuità egli recita tal fauola. Dice, che Demogorgone fastidito dal rincrescimẽto della cõtinua nebbia, ascese i monti Acroceruani, et da q̃lli trasse una troppo grãde, et infiãmata mole; et prima cõ forfici d'ogn'intorno la tõdò; indi col martello la fermò nel mõte caucaso. Dopo q̃sto la portò di la dal Taprobane, et sei uolte bagnò quel lucido globo nell'õde, et altrettãte lo girò d'intorno p aria: et q̃sto fece, acciochè p lo girare mai nõ si potesse sminuire, ne mãchare dalla rugginezza dell'età, et affine che ancho piu leggieri fosse portato p tutto. Il quale subito leuãdosi in alto; entrò nella stãza del polo, et empì tutta la stãza del padre di splẽdore. Poi per le imersioni sue; l'acque pria dolci pigliarono l'amarezza del salso; et l'aere cacciato da i giri fu fatto a capire i raggi della luce. Orpheo poi: il quale fu antichißimo di quasi tutti i Poeti (come Lattãtio scriue nel libro delle diuine institutioni) hà creduto q̃sto Phitone essere il primo, grãdißimo, et uero Iddio; et da lui essere stato prodotto, et creato tutte le cose: il che forse in questa opra gli haurebbe dato il primo loco, hauẽdo cosi degno testimonio, se esso istesso Orpheo poco cõsiderãdo (cõe istimo) o uero pche nõ potesse imaginarsi alcuno nõ essere stato generato, nõ hauesse scritto, Prothogonus Phitõ pimeteos neros, et ijos, che i uerso suona

" Nacque in principio Phiton d'aere lungo.

Cosi non uiene ad essere primo, si come di sopra haueа detto, essendo generato dall'aere. Oltre di cio Lattãtio doue disopra lo chiama Phaneta. Ma l'ordine gia pigliato ricerca che noi ueggiamo quello, che contenga la fittione: ilche si uedrà quasi da se dichiarato, e hauremo il senso d'i nomi. Vguccione nel libro d'i uocaboli dice Phitone essere il sole; & hauersi acquistato tal nome dal serpente Phitone da lui amazzato. Cosi ancho Paolo nel libro da lui chiamato delle Collettioni, dice; Phanos, ouero Phaneta esser l'istesso, che apparitione. Cosi ancho Lattantio chiama questo Phitone: il qual nome benißimo si conuiene al sole. Percioche egli è quello, che leuando appare; & cessando lui; non sarà nessuna apparitione d'altre creature mortali, o uero ancho di stelle. Adunque Pronapide

uuol dimostrare la creatione del sole circa la quale, accioche consegua la sua openione; quelli, che uogliono tutte le cose create di terra; induce Iddio, ouero la diuina mente della terra da gli Acrocerauni monti hauer tolto la materia; istimando egli la terra infiammata essere piu atta a componere un lucido corpo. Che poi con forfici tondasse questa mole; intendo la diuina arte: per la quale di maniera il globo del sole é fatto talmente sperico; che per nessuna cosa soprabondante la sua superfitie è gobba. Medesimamente ancho il martello puo essere chiamato intento del sommo artefice: colquale nel monte Caucaso, cio è nella sommità del cielo di maniera formò quel corpo solido, & fermo; che da nessuna parte pare, che non si possa sminuire, ne consumare. Indi dice, quello essere stato portato di la dalla Taprobane; affine di dimostrare doue si pensi essere stato creato. Taprobane e una Isola dirimpeto alla foce del fiume Gange; dalla cui parte nell'Equinotio a noi nasce il sole; & cosi pare, che uoglia essere composto in Oriente. Dice poi, che sei uolte fu iui tuffato nell'onde; immitando le attioni del fabbro: ilquale per indurare il ferro bollente; lo caccia nell'acqua. Et in cio giudico, che Pronapide habbia uoluto mostrare la perfettione, & eternità di questo corpo. E poi il sei numero perfetto, che si fa con tutte le sue parti compiute; onde uuole, che intendiamo la perfettione dell'artefice, & dell'artificiato. Indi che lo girasse d'intorno sei uolte; istimo, che per lo numero perfetto del giro; habbia uoluto descriuere il suo motto circolare, & che non manca dal cui mai non si troua egli hauer mancato, ne essere restato. Che poi per hauer bagnato il grande, & infiammato corpo; le acque prima dolci siano diuenute amare; pēso nō essersi detto per altro, se non, affine di dimostrare, che p lo continuo percuotere de gli ardēti raggi del sole nell'acque del mare; che quella superficie di sopra uia dell'acqua marina sia diuenuta salsa; come uogliono i Phisici.

TERRA, OTTAVA FIGLIuola di Demogorgone, la quale di non conosciuti padri, partori cinque figliuoli, cio è Notte, Tartaro, Fama, Thaigete, & Antheo.

LA terra, come di sopra si é ueduto; fu sedia, & figliuola di Demogorgone; della quale Statio nella Thebaide cosi scriue;

„ O eterna madre d'huomini, & di dei;
„ Che generi le selue, i fiumi, e tutti
„ Del mondo i semi, d'animali, & fiere;
„ Di Prometheo le mani, e insieme i sassi
„ Di Pirra; & quella fosti; laqual diede
„ Prima d'ogn'altra gli elementi primi;
„ Et gli huomini cangiasti; & che camini,
„ Et il mare guidi onde a te intorno siede
„ La queta gente de gli armenti, & l'ira
„ De le fiere; e il riposo de gli uccelli:
„ Et appresso del mondo la fortezza
„ Stabile, e ferma, & del ciel d'occidente
„ La machina ueloce, & l'uno & l'altro
„ Carro circonda te, ch'in aere uuoto
„ Pendente stai. O de le cose mezzo,
„ Et indiuisa a i grandi tuoi fratelli.
„ Adunque insieme sola a tante genti,
„ Et una basti a tante alte cittadi,
„ Et popoli di sopra, ancho di sotto;
„ Che senza sopportar fatica alcuna

„ Atlante guidi: il qual pur s'affatica „ Il cielo sostener, le stelle, e i dei.

Et quello, che segue. Ne quai uersi certamente a pieno si dimostra l'opra, & le lodi della terra: della cui generatione hauendone detto di sopra, doue si ha parlato del litigio; parmi piu non essere bisogno dirne altro. Nondimeno gli antichi la chiamarono moglie di Titano; & che di lui partorisce alcuni figliuoli, come è stato dianzi mostrato; & dal nipote Oceano, & dall'infernal fiume Acheronte, & ancho da altri non conosciuti, come si mostrera al loco suo. Oltre di cio la chiamarono per molti nomi, come sarebbe a dire, Terra, Tellure, Tellumene, Humo, Arrida, Buona dea, gran madre, fauna, & fatua, Ha oltre di cio costei cō alcune dee i nomi comuni. Perche si chiama Cibele, Berecinthia, Rhea, Opis, Giunone, Cerere, Proserpina, Vesta, Isis, Maia, & Media. Ma quello, che d'intorno i pre detti uolsero intendere i Theologhi; è homai da uedere. La chiamano moglie di Titano, che è il sole; percioche il sole in lei opra come in materia atta a produrre ogni sorte d'ani mali, metalli, pietre pretiose, & simili cose. Alcuni uogliono Titano essere stato un'huomo di gran potere, & chiamato marito della terra: perche possedeua molto terreno, & hebbe figliuoli di tanta marauigliosa fortezza, & grandezza di corpo, che pareuano na ti non di donna, ma di molto maggior corpo, come sarebbe della terra. Et per giungere a i nomi. Dice Rabano nel libro dell'origine delle cose, la terra essere detta con questo nome da terrendo: percioche cuopre quello, che s'appartiene alla superficie sola: Tellus poi, come l'istesso testimonia; è detta, percioche da quella togliamo i frutti. Ma Seruio dice; Terra essere quella, che si cuopre; & Tellus, la Dea. Et altroue dice, Tellus essere la Dea, & terra l'elemento: ma alle uolte l'una si mette per laltra, si come Vulcano per lo fuoco, & Cerere per lo fromento. Tellumene poi, com'io per cōgiettura posso capire, disse ro quella parte della terra; la quale non si cuopre; ne è buona per radici di gramigne, o d'arbori: percioche è molto piu inferiore di quella, che si dice Tellure. Humo poi, secondo Rabano; è chiamata quella parte della terra, che ha molta humidità, come è propinqua a i paludi, & a i fiumi. Chiamarono ancho Arrida la terra: non perche il creatore dalla creatura sua cosi la nomasse, affine di mostrare la sua uera complessione: ma percioche si ara. Ma buona dea, per testimonio di Macrobio ne Saturnali; fu detta cosi; essendo causa a noi di tutti i beni al uiuere. Percioche nodrisce le cose, che producono, serba i frutti, da l'esche a gli uccelli, i paschi a i bruti; de quali ancho noi siamo nodriti. Gran madre poi, secondo Paolo; uolsero, che si chiamasse, pensandosi, che fosse creatrice del tutto. Ma io isti mo; perche come pia madre con sua grandissima abondanza nodrisce tutte le cose mortali, & nel suo grembo raccoglie tutte quelle, che muoiono. Perche poi la dicessero fauna; Macrobio nel libro d'i Saturnali il descriue, dicendo, che fauorisce ad ogni uso de gli animali: il che è di maniera chiaro, che non fa mistieri dichiararlo con lettere. Fatua, dice, che è detta a fando, come uogliono gli antichi, che significa dal parlare. Conciosia che i fanciulli da essere partoriti non prima hanno uoce, o la mandano fuori, che non tocchino quella. I quai nomi ueramente con gli altri nomi sono comuni: doue nelle seguenti cose, facendone mentione, s'intenderanno tutto uno. Ma uerremo a dichiarare d'i figliuoli: i quali dicono ella hauer partorito di padre incerto.

NOTTE, PRIMA FIgliuola della terra.



DICE Paolo, d'incerto padre la notte essere stata figliuola della terra. Della quale Pronapide recita tal fauola. Cio è quella essere stata amata da Phanete pastore: ilquale ricercandola per sposa alla madre, & quella uolendoglila dare, ella rispose, che non uoleua u'buomo nō conosciuto, da lei non mai ueduto, & sentito ricordare per huomo molto differente da suoi costumi: onde piu tosto uoler morire, che a lui maritarsi. Di che sdegnato Phanete, di inamorato, se le fece inimico: & seguendola per amazzarla, ella si congiunse con l'Herebo, non hauendo ardire apparire doue fosse Phanete. Dice appresso Theodontio, che Gioue a costei concesse la carretta da quattro ruote, conciosia che gli era stata fauoreuole, mētre ināzi giorno andaua a ritrouare Alcmena. Oltre di cio, come che sia fosca, la ornarono d'una sopraueste dipinta, & lucēte, et cio in sua lode, et affine che in parte dimostrasse il suo effetto. Statio nella Thebaide cāta questi uersi.

„ Notte, ch'abbracci tutte le fatiche
„ Del cielo, & de la terra; & oltre mandi
„ L'ardenti stelle con trascorrer lungo.
„ Cercando riparar l'animo fiero;
„ Mentre Titano a gli animali infermi
„ Vicino infonde i parti suoi ueloci.

Et quanto ua dietro. Ma hora ueggiamo quello, che di uero in se tēgono le fauole coperto. Dicono prima quella essere figliuola della terra senza conoscimēto di padre certo. Ilche istimo, perche la terra per la densità del suo corpo opra, che i raggi del sole nella parte opposta a quelli nō possano penetrare cosi per causa della terra. si fa l'ombra cosi grande, quanto spatio uiene occupato dalla metà del corpo della terra. La cui ombra uiene chiamata notte. Et cosi come causata dalla terra, & non da altra cosa, uiene istimata solamente figliuola della notte, senza hauer padre certo, ne conosciuto. Che poi fosse amata da Phanete Pastore, credo deuersi intendere a questo modo. Io penso Phanete essere il sole, & però detto pastore, conciosia che per opra sua tutte le cose uiuenti si pascano. Che amasse la notte, istimo essere finto; attento che egli desiderando come cosa da lui amata ueggerla, cō ueloce corso la segue, & pare, che seco si uoglia congiungere. Quella poi lo rifiuta, ne con men ueloce passo quello fugge, di ch'egli la segua. Conciosia che i costumi loro sono differenti, imperoche egli alluma, & ella oscura. Ne indarno dice, che se la giunge la uuol far morire, dissoluendo il sole con la sua luce ogni oscurità cosi le diuenta inimico. Indi la notte si congiunge cō l'Herebo, cio è con l'inferno, nel cui non penetrādo giamai i solari raggi; la notte uiue, & sta sicura. Che poi prestasse fauore a Gioue; la fauola il manifesta; come si uede in Plauto nell'Amphitrione. Percioche essendo andato Gioue la mattina nell'alba a ritrouare Alcmena; la notte, per prestargli fauore; come se incominciasse dopo il tramontar del sole, durò in lunga oscurità: per laqual cosa meritò il carro da quattro ruote: per lo cui continuo giro, che fa della terra, intendo; le quattro ruote; de'quai sta il caro uoler significare i quattro tempi della notte; che solo serueno al notturno riposo. Macrobio nel libro de'Saturnali partisce la notte in sette tempi: il primo de quali incomincia dal-

l'entrar del sole; & chiamasi crepusculo, da crepero; che significa dubbio: conciosia che pare, che si dubiti se sia da concedere al giorno passato, o alla notte uegnente; & questo nõ diserue alla quiete. Il secondo poi, quando è oscuro; si chiama prima face: conciosia che al hora si accendono i lumi; ne questo è commodo al riposo. Il terzo; quando la notte è gia piu densa; & allhora si dice intempestiua notte: perche quel tẽpo non è atto a nessuna operatione. Il quinto si noma Gallicinio, cõciosiache dal mezzo suo in poi, uenẽdo la notte uerso il giorno i galli cantano. Il sesto, è detto conticinio, gia uicino all'aurora, & cosi si chiama; perche albora per lo piu il riposo e grato; & per ciò tutte le cose stãno quete, & ferme. Et questi quattro termini s'attribuiscono alla quiete. Il settimo si chiama Diluculo, cosi detto dal giorno, che gia luce, nel cui tempo gl'industriosi si leuano per fatti suoi; et il quale non e punto atto al sonno. Et cosi tante sono le ruote del carro della notte; quanto in lei sono i tempi, che solamente serueno al riposo. Ouero uogliamo a guisa di nocchieri, o di guardie de castelli partire la notte in quattro parti, cio e nella prima, nella seconda, terza, & quarta uigilia della notte: cosi uerremo a fare quattro ruote del carro di tante uigilie. Che poi sia uestita di ueste dipinta facilmente si puo uedere, quella significare l'ornamento del cielo; del quale siamo coperti. La notte ancho, come dice Papia; cosi si chiama perche nuoce a gli occhi; conciosiache toglie a quelli l'ufficio di uederci, imperoche di notte non ci ueggiamo. Nuoce appresso, perche e mal atta alle operationi, Imperoche leggiamo. Odia la luce quel, ch'opera male. Onde segue, che ami le tenebre come piu atte al mal fare. Et dice ancho Giuuenale.

„ Per gli huomini scannar leuan di notte „ I ladroni, &c.

Oltre di cio Homero nella Iliade la chiama donatrice d'i dei, accioche conosciamo, che'la notte quei di grand'animo riuoltano grandissime cose ne i loro petti; nõdimeno la notte poco atta a tai cose, aggreua gli spiriti infiãmati, et cõstringe quelli come domati fino alla luce. Hebbe appresso costei, si dal marito, come da altri molti figliuoli; come si narrerá nelle seguenti cose.

LA FAMA SECONDA figliuola della terra.

Piace a Virgilio poeta d'ingegno diuino la fama essere stata figliuola della terra, mentre nell'Eneida dice;

„ Quella la terra partorendo irata „ (Come dicon) d'Enchelado, & di Ceo
„ Per sdegno de li dei, sorella estrema, „ Generò pure, & quello, che segue.

Di costei, accioche appaia la cagiõe della sua origine; da Paolo e recitata tal fauola. Che per ingordigia di regnare essẽdo nata guerra tra i Gigãti Titani figliuoli della terra, et Gioue; si uẽne a q̃sto; che tutti i figliuoli della terra, ch'erão cõtrari a Gioue fossero amazzati, et da Gioue, et da gli altri Dei. Per la cui doglia la terra sdegnata, et di uẽdetta igor da nõ essẽdo bastãti l'arme sue cõtra cosi potẽti nemici; affine di oprare q̃l male, che p lei si potesse con tutte le forze; constretto l'utero suo, mãdi fuori la fama riportatrice delle sceleritá de gli dei. Poscia di costei descriuẽdo Virgilio la statura, & l'accrescimẽto, cosi dice.

„ La fama è un mal, di cui non piu ueloce
„ E nessun'altro, & di uolubilezza
„ Sol uiue, & caminando acquista forze;
„ Picciola al timor primo, & poi s'inalza
„ Fino a le stelle, & entra ne la terra,
„ Et tra i nuuoli anchora estende il capo.
Et poco dapoi soggiunge;
„ Et ueloce de' piedi, & liggier d'ale;
„ Vn mōstro horrēdo & grāde; alquale quāte
„ Sono nel corpo piume son tanti occhi
„ Di sotto uigilanti, & tante lingue,
„ (Marauiglia da dire) & tante bocche
„ Suonano in lei, et tāte orecchie inalza
„ Vola di notte i mezzo 'l ciel stridēdo
„ Et per l'ombra terrena; ne mai china
„ Gli occhi p dolce sōno; et siede il giorno
„ A la guardia del colmo d'alcun tetto,
„ O sopra d'alte, & eminenti torri,
„ Le grā città smarrēdo; & si del falso
„ Come del uero è messaggier tenace.

Senti adunque eccelso Re; con quanto ornamento di parole, con quanta eleganza, & con quāto suco, benche in molto stretta fintione; Virgilio si sforsi mostrare, & dimostri quali siano le sue attioni; ueramente; che lo senti. Ma acciochè quelli, che (oltre di te) sono per leggere, le ueggiano un poco piu estese; a me piace essporre alquanto; lasciando nondimeno da parte quello, che si uoglia la fauola di Paolo. Dice adunque primieramēte; la terra sdegnata per l'ira delli dei: il che circa, per gli irati dei, intēdo l'opra delle stelle d'intorno alcune cose. Perche le stelle, ouero i corpi sopra celesti senza dubbio oprano in noi, per la potenza a loro dal creatore cōceduta secōdo le dispositioni di quelli, che riceuano li loro influssi. Et di qui nasce, che un fanciullo, o un giouanetto cresce per opra sua. Quando poi uenēdo uecchio si declina, & mai nō si disgiunge dalla ragione dell'ottimo gouernatore mai non oprano alcuna cosa, che nō paiano al falso, & subito giudicio di mortali, hauerla fatta cō sdegno; come sarebbe, quādo guidāo al suo fine un Re giusto, un felice Imperadore & un ualoroso soldato. Et percio disse Paolo i dei sdegnati: pche amazzarono quegli huomini Illustri: iquali gli huomini istimauano degni da essere fatti eterni. Ma che segue da questo: la terra p tal opra chiamata ira de gli dei si sdegna; & q̄sta terra s'intēde l'huomo animoso: pcioche tutti siamo di terra: Et a che si moue ella ad ira: affine di partorire la fama uindicatrice della futura morte; cio è, che opri quello: p loquale la fama del suo nome nasca: acciochè p'ira de gli dei essendo caduto; il suo nome p opra della fama de gli oprati meriti soprarestì contra il uoler ancho di quelli, che amazzādo l'huomo si sono sforzati in tutto leuarlo dalla memoria. Alche ci essorta ancho noi l'istesso Virgilio, mētre dice.

„ A ciascun stà il suo giorno; & hanno tutti
„ Di uita breue, e irreparabil tempo:
„ Ma la fama inalzar co i propri fatti;
„ Quest'è di uirtù sola ingegno, et opra

Ma chiama Virgilio questa fama di sopra un male: perciochè per acquistarla con dritto passo tutti non ui concorriamo. Conciosia che per lo piu ueggiamo i sommi sacerdotij essere occupati cō inganni; p frodi ottenersi le uittorie, per uiolenza possedersi i prencipati, & tutte quelle cose lecitamēte, et illecitamēte essere acquistate, che sogliono inalzare i nomi in luce. Attētoche se si opra uirtuosamente, alhora non si chiama uiuendo la fama uiuere un male. Ma nō propriamente ha parlato l'Auttore, usando p l'infamia il uocabolo della fama Cōciosiache se guarderemo la fittione, ouero piu tosto la cagione del figmēto a bastanza conosceremo da quella essere seguita la infamia, et nō la fama. Appresso dice

questa

questa nella prima paura picciola, & così è. Imperoche, come che i fatti siano grandi, da quali nasce; pare, c'habbia principio da una certa tema de gli ascoltanti, attentoche sempre siamo mossi dal primo sentire di alcuna cosa; & se ci piace; habbiamo paura, che sia falsa, se poi ci spiace; medesimamente teniamo, che sia uera. Poi s'inalza in aere, cio è uola in ampliarsi per lo parlare delle genti; o uero si caccia tra gli huomini mediocri, & indi ua per la terra, cio è tra il uulgo, & i plebei, Allhora poi nasconde il capo tra i nuuoli; quando si trasferisce a i Re, & a i maggiori. E ancho ueloce d'ale, perche, com'egli istesso dice; nessun'altra cosa non è piu ueloce. L'afferma gran monstro; & horribile per rispetto del corpo, che a lei descriue; uolendo in questo, che tutte le sue piume (chiamandola uccello per lo suo ueloce mouimento) habbiano effigie d'huomo, non ad altro fine, eccetto che per cio s'intenda; che ciascuno, che parli d'alcuna cosa aggiunga una penna alla fama, & cosi di molti, essendo molte le piume de gli uccelli; et non di poche si fa la fama. Ouero piu tosto chiama questa horribil monstro, perche quasi mai non puo essere uinto. Conciosia che quanto piu alcuno cerca opprimerla; tanto piu diuenta maggiore, il che è cosa monstruosa. Dice appresso tutti i suoi occhi essere uigilanti, attentoche la fama non risuona se non da persone uigilanti. Percioche se il parlamento sta queto, et dorme; la fama si conuerte in niente. Che poi la notte uoli in mezzo il cielo; il dice, perche spessissime uolte s'è ritrouato la sera essere auenuto alcun fatto, che la mattina ancho in lontanissime parti si hà saputo non altramente, che se la notte fosse uolata. Ouero, che dice questo affine di mostrare la uigilanza d'i cianciatori. Indi fa; che il giorno ella sieda guardiana, per dimostrare, che per le sue noue; si mettano guardie alle porte delle terre, et delle città, et sopra le torri ad eccitare i guardiani, ouero a far la scorta di lontano. Et non distinguendo il falso dal uero, è contenta rifferire tutte le cose per uere. La cui stanza appresso nel suo maggior uolume cosi descriue Ouidio.

» Tra terra, mare, et il celeste clima
» Vicino a mezzo il mōdo è un ampio loco
» Da cui si uede quanto in quello è posto,
» Benche lontani sian tutti i paesi;
» Doue ogni uoce penetra le caue
» Per fino al cielo. Iui la fama tiene
» Il seggio suo, e in quella roccha elesse
» Entrate innumerabili, et aggiunse
» Mille forami a i tetti, et non rinchiuse
» D'alcuna porta i muri; anzi di, e notte
» Sta sempre aperta: et tutta è fabricata
» Di bocche risonanti; et tutta freme,
» Et riporta le uoci, e ogn'hor palesa
» Quello, ch'ell'ode. Entro non u'è riposo,
» Ne alcun silentio da nessuna parte
» Non solo u'è gridar, ma un mormorare
» Di bassa uoce, come propio quello
» Che da l'onde del mar suol esser fatto;
» Se di lontano alcun fremer lo sente:
» Ouero qual è il suono, alhor che Gioue
» Fende l'oscure nubi, onde si fanno
» Gli estremi tuoni, et occupa i theatri
» La turba; e il liggier uulgo uassi, e uiene
» Insieme seminando uarie cose;
» Et uere, et false; et uan uolando insieme
» Mille parole da rumor confuse,
» Di quali empiono questi co i parlari
» L'orecchie uuote. Rifferiscon questi
» Le cose udite ad altri, et cresce appresso
» La misura del finto, e il nouo auttore
» Sempre n'aggiunge alcuna a l'altre intese
» Iui sta la credenza, iui l'errore

,, Bugiardo, & temerario; iui la uana
,, Letitia, & iui le abbattute teme,
,, La noua sedition (senza sapersi
,, Chi de l'inuention ne sia l'auttore)
,, Ella, cio che si faccia in cielo, e in mare
,, E in terra uede, et tutto il mondo cerca.

Et quello che ua dietro. A bastanza anco a i poco ammaestrati queste cose sono palesi. Et pero quello, che uoglia Paolo, mentre aggiunge alla fauola la fama essere stata generata, affine di palesare, le cose dishoneste de gli dei; resta, che dichiariamo. Il che non istimo uoler significar altro, eccetto che non potendo i minori con le forze de maggiori contrastare; si sforzano con l'infamarli con parole uindicarsi. Volsero poi, ch'ella fosse figliuola del la terra: perche la fama non nasce da altro, che dalle attioni oprate in terra. Che ancho sia senza padre; non è stato detto senza ragione; attentoche, si come spessissime uolte delle cose oprate dalla fama; de le quali per lo piu secondo, che sono falsissime, non se ne sa l'inuentore: colui, che fosse ritrouato, potrebbe essere descritto in loco di padre.

TARTARO TERZO
figliuolo della terra.



AFFERMA Theodontio Tartaro essere stato figliuolo della terra senza padre. Dice Barlaam, che costui pigro, & da poco giace ancho nel uentre della madre: percioche uolendolo partorire, & chiamando in suo aiuto lucina; ella non uolse esserle fauoreuole al parto la onde partori poi la fama per uergogna delli dei. Questo figmento hà pigliato materia dallo effetto: non perche Lucina nõ fosse per dar fauore a quello, che era per nascere, ouero al parto auenire. Conciosia che gli antichi s'imaginarono d'intorno il centro della terra essere un loco molto cauo; doue l'anime nocẽti erano tormentate; come a pieno dimostra Virgilio nel discẽder d'Enea all'inferno. Questo uogliono esser detto Tartaro; & secondo Isidoro delle Ethimologie cosi chiamato dal tremor del freddo. Percioche iui ne mai raggio di Sole ui puote penetrare, ne u'è alcun monimento d'aere, per loquale possa scaldarsi. Che poi nel uentre della madre si faccia da poco; assai si conosce: perche non puo ascender di sopra, & se ui ascẽdesse, nõ sarebbe piu Tartaro. Impropriamente è poi chiamato figliuolo della terra. Percioche, come che una donna l'habbia conceputo; nondimeno s'un conceputo non sara uenuto in luce, di ragione non si potra dire figliuolo. E nomato ancho senza padre conceputo; accioche crediamo il corpo della terra hauer concauitadi. Non siamo gia però certi, si hauesse origine della creatione, ouero dal seguito dopo la creatione. In testimonio delle predette cose dice Virgilio.

,, Esso Tartaro stà due uolte tanto
,, In profondo sepolto sopra l'ombre
,, Quanto di sopra è l'aspetto del cielo
,, Verso la terra d'ogn'intorno in alto.
,, Qui l'antica progenie de la terra
,, (Di Titan prole) da folgor percossa
,, E riuoltata nel profondo centro.
Et quello, che ua dietro.

Indi segue

TAGETE QUARTO figliuolo della terra.



AGETE, Come affermarono i gentili; & massimamẽte Thoscani; senza cognitione di padre fu tenuto figliuolo della terra. Di cui rifferisce Paolo Perugino; che essendosi alquãto gonfiata la terra appresso Thoscani nel campo tarquinese; quel uillano, delquale era il campicello, cõmosso dalla nouità della cosa, desideroso di uedere cio, che uolesse mostrare quella gonfiezza; stette alquanto ad aspettare: finalmente diuenuto impatiente un giorno tolse una zappa, & incominciò pian piano a cauar quel loco: ne molto penetro, ch'eccoti da quelle glebe uscire un fanciullo. Per lo cui monstro smarrito l'huomo rozo chiamò i circonuicini. Ne molto dapoi questi, che poco dianzi era stato ueduto fanciullo; fu uisto d'età compiuta; & indi a poco uecchio. Poi hauendo insegnato a gli habitatori l'arte del l'indouinare, mai piu non comparse. Onde gli habitatori tenendolo Iddio, lo hebbero per figliuolo della terra, & lo chiamarono Tagete, che l'istesso sonaua gia in lingua Thoscana, che fa nel latino Iddio: & poscia in loco di sommo Iddio lo adorarono. Ma Isidoro dice, che con l'aratro hauendo un contadino leuato una zolla; fu trouato il fanciullo, ne piu da Thoscani ueduto: & allhora hauerli insegnato l'arte dell'indouinare: & di q̃lla ancho hauerne lasciato libri: iquali da Romani furono poi nella loro lingua trasportati. Del cui fignẽto istimo essere stato il senso tale, cio è poter essersi ritrouato alcuno, che lungamente studiando d'intorno quest'arte, & p commodità della cõtemplatione (sprezzata la cõuersatiõe de gli huomini) comparse in un subito dotto; cosa che punto nõ era creduta. Et il finto partorir della terra, si puo credere, ch'egli forse ueduto fosse uscire di qualche spelõcha ouero, che come non pensato s'appresentò dinanzi gli occhi del lauoratore del campo, come si fosse uscito da quelle glebe: cosi dal rozo uulgo fu detto figliuolo della terra. Senza padre poi; perche il suo nascimẽto fu dubbioso. Oltre di cio; hebbero in usanza gli antichi chiamar figliuoli della terra tutti gli stranieri non conosciuti, che ueniuano a loro da uiaggio per terra; si come diceuano Nettuni quelli, che ueniuano p mare. Fu detto fanciullo: perche fu ritrouato nouo, & subito in età prouetta, et uecchio: ilche significa dotto, & prudente (cosa che è propia de uecchi) Che cio auenisse nel cãpo Tarquinese o perche fosse iui prima il detto Tagete conosciuto; o perche Thoscani furono famosissimi nell'arte d'indouinare. Per lo breue termine poi del suo dimorare, si comprende l'affettione grãde de gli habitanti uerso lui: percioche il dimorar d'una cosa amata (come che fosse lunghissima) all'amante par sempre breue. Che ancho fosse tenuto per Dio; istimo essere auenuto per questo; che la dottrina, la quale grandemente honorauano (oprando Iddio) nobilitassero.

ANTHEO QUINTO figliuolo della terra.



GNVNO chiama Antheo figliuolo della terra. Et perche nessuno non gli assigna padre; è stato necessario tra' i figliuoli metterlo senza padre certo. Del quale cosi Lucano scriue.

,, Non dopo hauer la terra partorito
,, I gran giganti;& quel, ch'ella in un parto
,, Cosi terribil fè ne i libici antri;
,, Ne de la terra fu gloria si giusta
,, Thipho, o il feroce Briareo, ch'al cielo
,, Perdono pure. Quanto ch'ella tolse
,, Da i Phelegri campi il grande Antheo
,, Questo si smisurato, & cosi fiero
,, Partori con tal don la terra a forza;
,, Che come i membri suoi toccar la madre
,, Vissero con fortezza acre, e robusta
,, Dicon, ch'una spelonca a lui fu casa
,, Et sotto un'alta rupe le uiuande
,, Hauer nascosto;& hauer ancho appresso
,, Rapito gran Leoni:& quello auezzi
,, Non furo i letti a dar riposo al sonno;
,, Che ne le selue ei ripigliò le forze
,, Giacendo sopra de la terra ignuda
,, Quei, che lauoran de la libia i campi
,, Morirono a tal modo, anchor morendo
,, Quelli, ch'aggiunge il mar ma cõ l'aiuto
,, La uita lungamente non hauendo
,, Animo di cadere ogn'hora sprezza
,, Le ricchezze terrene: onde l'inuitto
,, Tra tutti di ualor; benche restasse.

Et quello, che segue. Si uede adunque per li uersi di Lucano, quanto grande, forte, & fiero fosse Anteo, alquale ritrouare (come narra l'istesso Lucano) andò Hercole uittorioso delle fatiche, per giuocar seco alla lotta. Onde essendo amendue nello steccato; &ueggendo Alcide, che molte uolte hauendolo gittato a terra piu robusto si leuaua, s'accorse che dalla terra ricuperaua le forze. Per laqual cosa piglio quello hoggimai lasso sotto le braccia; & lo tenne tanto sospeso in aere, che mandò fuori lo spirito. Il senso di questa fauola è doppio, cio è historico, & morale. Pare, che piaccia a Pomponio Mela nel libro della Cosmographia; nelle ultime parti della Mauritania essere stato questo Re; affermando appresso Ampelusia promontorio, che guarda uerso l'Oceano Atlantico essere un'antro consacrato ad Hercole; & di la da Tinge castello molto antico (come dicono) da Antheo edificato; in testimonio di cio si mostra da gli habitatori un gran scudo di Elephante, che per la grandezza al presente non è buono per nessuno, il quale affermano essere stato adoprato da lui, & l'hanno in grandißima riuerenza. Appresso si mostra dall'istesi un poco di collo, che tiene dell'imagine d'un huomo, che giaccia col uentre all'in su, ilquale affermano essere stato sua sepoltura. Contra costui (dice Theodontio) Dionigio Thebeo, che per la sua chiara uirtù fu chiamato Hercole; hauer hauuto guerra, ilquale essendosi accorto, che hauendolo rotto piu uolte in Mauritania, in un tratto rifaceua l'essercito; fingendo di fuggire lo condusse a perseguitarlo fino in Libia, doue lo uinse, & lo amazzò. Ma Leontio diceua questo Hercole essere stato figliuolo del Nilo, ilquale io reputo essere uno istesso col detto dianzi. Ma Eusebio nel libro d'i Tempi dice questo Antheo essere stato molto instrutto nell'arte della lotta, & d'ogn'altro abbattimento, che si essercitasse in terra. Et per cio egli dimostra tener per cosa finta, che fosse figliuolo della terra, & che da quella gli fossero reintegrate le forze. Nondimeno fulgentio dimostra il senso morale essere sotto la fittione dicendo; Antheo nato dalla terra essere la libidine, laquale nasce solo dalla carne, la cui toccata (benche sia lassa) ripiglia le forze; ma dall'huomo uirtuoso, negatole il tocco della carne; uiene conuinta. Costui, dice Agostino; essere stato al tempo, che Danao regnaua in Argo. Ma Eusebio al tẽpo d'Egeo in Athene, Leontio poi regnando Argo appresso Argiui.

HEREBO NONO FIGLIVOLO

di Demogorgone: ilquale hebbe uent'uno figliuolo, cio è Amore, Gratia, Fatica, Inuidia, Timore, Inganno, Fraude, Ostinatione, Pouerta, Miseria, Fame, Querela, Morbo, Vecchiaia, Pallidezza, Tenebra, Sonno, Morte, Caronte, & Ethere, cio e l'elemento del fuoco.



SPEDITI i figliuoli della terra; egli è hoggi mai da ritornare all'Herebo con lo stile: ilquale, come dice Paolo essere allegato da Crisippo; fu figliuolo di Demogorgone, & della terra. Io ueramente istimo costui & Tartaro essere uno istesso; essendone generale openione di tutti gli antichi, che sia nelle piu interiora uiscere della terra, & nell'istesso (come di sopra habbiamo detto di Tartaro) con tormenti essere punite l'anime scelerate. Di costui nondimeno sono scritte molte cose da gli antichi maßimamente da Virgilio nel sesto dell'Eneida: lequali lascierò sotto breuità scorrere: conciosia che nelle seguenti, quasi di tutte se ne fara piu lungo ricordo. Dice adunque il Mantouano, che nelle fauci di questo monstro sono cose molto terribili da riguardare; cio è questi formi, i pianti, i uindicatrici pensieri, le infermità pallide, l'afflitta uecchiaia, il timore, la fame, & la pouerta terribile: & gli spauenteuoli da riguardare, morte, fatica, sonno, & cattiue allegrezze della mente; la guerra mortale, le furie infernali, la discordia, la confusion d'i sogni, la sedia del Centauro, il Briareo di Scilla, il serpente Lerneo, la chimera armata di fiamme, le Arpie Gorgoni, il Gerione da tre corpi, & il trifauce cerbero, che sta alla guardia della porta infernale. Oltre di cio questo Herebo essere irrigato da quattro fiumi, cio è Acheronte, Phlegetonte, Stigio, & Cocito. Appresso dice Charon essere il nocchiero, che passa l'anime, di quei, che muoiono al profondo Herebo. Indi descriue Minos, Radamanto, & Eaco esser quelli, che sententiano secondo i meriti i condennati. Narra ancho i Titani giganti esser giu districi da i folgori; Salmeone, & Titio stracciato dall'auoltoio; Isione girato da una eterna ruota; Sisipho, che col petto caccia in alto di grandißimi saßi, Tantalo tra l'onde, & i pomi, che muore per fame, & per sete. Theseo confinato a perpetuo otio, & altri, & quegli tutti dipinge essere tormentati tra le mura di ferro nell'inferno dalla uindicatrice Thisiphone. Similmente chiamarono ancho questo istesso con diuersi nomi, che col nome di Herebo; come sarebbe a dire Tartaro, Orco, Dite; Auerno, Baratro, & inferno. Cosi medesimamente lo fanno padre di molti figliuoli, Ma lasciate queste cose; egli è da uenire alla dichiaratione della nascosta uerità. Vogliono adunque, che fosse figliuolo della terra, & di Demogorgone percioche tennero Demogorgone creatore del tutto: della terra poi, perche (come è manifesto) nel suo uentre è locato. Ma che quel loco fosse la stanza d'i supplici; non solamente i gentili, ma an-

cho alcuni famosi Christiani istimarono, guidati forse da questa ragione. Percioche essendo Iddio la somma bontà; et colui, che commette peccato; che forse è cosi cattiuo, et l'effetto sia cosi pessimo, è di necessità, ch'egli sia lontanissimo da Iddio, come da suo contrario. Poscia noi crediamo Iddio habitare in cielo; et dal cielo non è nessuna parte piu lontana dal centro della terra; et per cio forse non pazzamente è stato creduto, ch'i scelerati patiscano iui le pene, come in loco da Iddio lontanissimo. Di cio nondimeno Tullio apertamente nelle questioni Tusculane se ne fa beffe. Onde assai si puo presupporre; altro hauer creduto gli antichi saggi. Et però, quando che uolsero esserui due mondi, cio è il maggiore, et il minore: il maggiore, quello, che generalmente chiamiamo mondo; et il minor, l'huomo; affermando tutte le cose essere nel minore, che da quelli sono descritte nel maggiore; credo, che istimassero questo Herebo, et questi tormenti essere tra il minor mondo, cio è l'huomo: et credo ancho, che uolessero quelle horribili forme: lequali nell'entrata dell'Herebo descriue Virgilio; essere le cause esteriori: per le quali di dentro sono causati quei supplici; o uero quelle, che di fuori appaiono cagionate da quelle interne: il cui senso istimo molto migliore. Ma hora resta, che io segua secondo l'ordine ad esporre il sentimento delle predette. Penso adunque essere finto, che nel profondo centro di questo Herebo sia una città di ferro; accioche per quelle intendiamo la profonda parte del nostro ostinato cuore; nella cui ueramente spesse uolte siamo, pertinaci, et di ferro. I Tetani, cio è gli huomini inchinati alle cose terrene; et i giganti, che sono i superbi gittati a terra, non per altro sono detti essere cruciati; affine, che conosciamo d'intorno questo i terreni, et gli altieri huomini d'animo essere tormentati: i quali mentre sempre desiderano essere inalzati; sono tenuti essere oppressi, et sprezzati dal suo cieco giudicio; et alle uolte sono cacciati dall'altezza: il che a loro è fiero tormento. Per Titio poi stracciato dall'auoltoio; è da intendere la mente di ciascuno, che s'affatica conoscere quelle cose, ch'a lui non s'appartengono; ouero di colui, che in accumular thesori da continuo pensiero è trauagliato. Isione girato continuamente da una ruota, dimostra i desideri di chi bramano i regni. Cosi ancho Sisipho, che riuolge all'insu i sassi, manifesta la uita di colui, che in efficaci, et duri sforzi si consuma. Per Tantalo poi, che tra l'onde, et i pomi si consuma per la sete, et fame; dobbiamo intendere i pensieri de gli huomini auari, et le anguste d'intorno la infame parsimonia. Indi Theseo, che se ne sta otioso; dimostra i friuoli sforzi de temerari: per li quali infelicemente sono tormentati. Oltre di cio dicono questi tali essere cruciati sotto i supplici di Thisiphone: il che penso cosi douersi intendere. Thisiphone s'interpreta Voce d'ire; onde è chiaro, che quelli, i quali sono cruciati da questi tali, in se stessi si adirino, et mai non mandino fuori le uoci dell'ire. Per quelli tre giudici poi, intendo questo, cio è, che, oprando male; possiamo offendere tre persone, Iddio, il prossimo, et noi stessi; et cosi, che siamo ripresi, et condennati da tre giudicij di conscienza. Per lo guardiano della porta, che è il Tricerbero cane: il cui ufficio è lasciar entrare ogn'un, che uuole, et uscire, a quelli, che sono entrati, uietare: istimo essere da intendere tre cause, che con fiero morso rodeno le menti mortali de gl'ingannati, cio e, le carezze de gli adulatori, la falsa openione della felicita, & lo

splendore della uanagloria: lequali ueramente di continuo con noue scorte allacciando gli ignoranti; accrescono gl'infelici pensieri, & i cresciuti non lasciano sminuire. l'Herebo poi e circondato, ouero inondato da quattro fiumi; accioche per cio conosciamo, che quelli; i quali (lasciata la ragione) si lasciano strascinare dalle incominciate concupiscenze; principalmente (turbata la allegrezza del dritto giudicio) passano Acheronte ilquale s'interpreta mancante d'allegrezza. Cosi, cacciata la letitia, è di necessita la mestitia occupi il suo luogo. Dalla quale (per lo perduto bene della allegrezza) molte uolte nasce l'ira impetuosa; dalla cui siamo guidati in furore, che è Phlegetonte, cio è ardente. Dal furore ancho si lasciamo trascorrere in tristezza, che è la palude stigia; & dalla tristezza in pianto, & lagrime per le quali e da intendere cocito quarto fiume infernale. Et cosi noi miseri mortali guidati dalla cieca openione del concupisceuole appetito siamo cruciati: & entro noi sopportiamo quello, che i pazzi istimano da i poeti esser rinchiuse nelle uiscere della terra. l'Herebo poi e chiamato con tal nome, come dice Vguccione: perche troppo s'accosta a colui, che piglia. Dite è nomato da, Dite suo Re: ilquale appresso i poeti è detto Iddio delle ricchezze: & questo impero: perche questo loco sia ricco, cio e abondante: attento che iui discendano, come ancho per lo piu fanno quei, c'hoggidi muoiono, per lo passato tutti. Tartaro cosi è detto dalla Tortura: perche tormenta quelli, che inghiottisce. Ma il Tartaro è un profondißimo loco de gl'inferni; dal cui nessuno (come pare, che uoglia Vguccione) giamai trasse fuori Christo. L'orco uiene chiamato per l'oscurità; & il baratro dalla forma. Percioche il Baratro e un uaso contesto di uimini, dalla parte di sopra ampio, & di sotto acuto; del cui usano i rozi campani; mentre dalle uiti congiunte agli alberi uindemiano l'uue. Et per cio tal similitudine e fatta; accioche intendiamo l'inferno hauer grandißime, & ampie fauci, & entrate per riceuere i dannati; & a ritenerli strettissimo, et profondo loco. Si dice Inferno: perche e inferiore a tutte le parti della terra. Auerno poi, da A che significa senza, & Vernos, che e allegrezza uien detto: percioche manca di allegrezza, & abonda di sempiterna tristezza.

AMORE PRIMO FIgliuolo dell'Herebo.



I FIGLIVOLI dell'Herebo; primo ci e occorso l'Amore: il quale afferma Tullio, doue tratta delle nature d'i dei; essere stato prodotto da lui, & dalla notte Ilche, o serenißimo d'i Re; ti parrebbe forse inconueneuole, & monstruoso; se il uero con la ragione poßibile nõ ti fosse dimostrato. Fu antica sentẽza de gli antichi, l'Amore esser una paßiõ d'animo. Et però; cio, che desideriamo, quello e Amore. Ma pche in diuerso fine sono portati i nostri affe tti; e necessario, che l'Amore d'intorno a tutte le cose nõ sia ql'istesso. Et'percio ridotti in picciolo numero i disideri de mortali; i nostri maggiori lo fecero di tre sorte, Et inãzi gli altri, cõ testimonio d'Apuleio in ql libro, ch'egli

scrisse d'i decreti, o uogliamo dire openioni di Platone; esso Platone afferma essere tre soli amori, & non piu. Il primo de quali disse esser diuino, che si conface con la mente incorrotta, & con la ragione della uirtù. Il secondo, passione di tralignato animo, & di mente corrotta. Il terzo composto di l'uno, & dell'altro. Dopo il quale, Aristotele suo auditore, mutate piu tosto le parole, che la sentenza; medesimamente uolle, che fosse di tre sorte. Affermando il primo mouere i pigliati da se, per l'honesto; il secondo, per lo diletteuole; & il terzo per l'utile. Ma perche questo: del quale trattiamo non è quello, di cui il diuino parla; & meno quello, che tenda all'honesto; ne d'i due altri composto, ouero per lo diletteuole; ma di declinante animo, & solamente per l'utile; meritamente secondo l'openione di Cicerone; lo chiameremo figliuolo dell'Herebo, & della notte, cio è di cieca mente, & d'ostinato petto, Percioche da questo siamo guidati a mortale ingordigia d'oro. Da questo a disio crudele d'Imperio. Da questo a pazza uoglia di mortal gloria. Da questo ad oscura morte d'amici. Et da questo ruine di città, a torti, a frodi, a uiolenze, & a scelerati consigli noi infelici siamo guidati. Da questa peste sono pigliati i buffoni, i parasiti, gli adulatori, & simile compagnia d'huomini, che segue la fortuna prospera d'i mal accorti; & di quello usa per spogliar con carezze, & falsi lodi i militi gloriosi. Quello adunque (considerate drittamente tutte le cose) non amore, ma piu propriamente deuremmo chiamar odio.

GRATIA FIGLIVOLA dell'Herebo, & della Notte.



DICE Tullio tra le nature d'i Dei; la Gratia esser figliuola dell'Herebo, & della Notte. Io nondimeno mi ricordo hauer letto altroue, le Gratie essere state figliuole o di Gioue, o d'Auttonio, o del padre Bacco, & di Venere. Ma egli è da sapere, accio che conosciamo quello, che in cio tennero quelli, che di cio finsero; la gratia essere una certa affettione di mente libera, specialmente maggiori uerso il minore: per laquale senza preminenza nessuna di merito di compiacenza; sono conceduti d'i benefici, & d'i doni a quei ancho, che non li dimandano. Nondimeno istimo molte essere le spetie di queste. Altre ueramente sono d'Iddio immortali; le quali tolte uie; siamo nulla. Altre poi degli huomini tra loro. Et queste ponno inchinarsi al bene, & al male; come che sempre appaia la gratia tendere al bene. Tutte queste, (cangiati nondimeno i sensi d'i padri) potremmo dimostrare per figliuole dell'Herebo, & della notte. Ma per uenire a questa, lasciate da parte l'altre fino al tempo suo; io penso questa essere quella gratia; che per qualche scelerata operatione, o per dishonesti costumi d'alcun'huomo, sia causata in qualche iniquo, & reo huomo. Et cosi tal gratia uiene ad essere figliuola dell'Herebo, cio è d'un'ostinato petto, & della notte, cio è d'una cieca mente.

La fatica

FATICA TERZA figliuola dell'Herebo.



VESTA fatica da Cicerone viene descritta per figliuola della notte et dell'Herebo; la cui qualità dall'istesso tale viene formata. La fatica è una certa operatione di graue attione d'anima, o di corpo, o volontaria, o per prezzo. La quale molto bene considerata; meritamente del la notte, & dell'Herebo viene detta figliuola, & si puo dire colui, che e dannoso, e meritamente da essere rifiutato. Percioche, si come nell' Herebo, & nella notte e una perpetua inquiete di nocenti; cosi ancho ne gl'interni segrei de cuori di quelli, che sono guidati da cieco disio circa le cose superflue, & poco conuenevoli, u'e un disturbo di continuo pensiero. Et perche questi tali pensieri sono causati in petto oscuro; debitamente tale fatica uiene detta figliuola della notte, et dell'Here.

INVIDIA QUARTA figliuola dell'Herebo.



VLLIO dice la Inuidia essere stata figlia dell'Herebo, et della notte; la quale, doue tratta delle questioni Tusculane; fa differente dall'Inuidenza, dicendo la inuidenza solamente appartenere all'inuidioso; conciosiache paia la inuidia attribuirsi ancho a colui, a cui si porta. Et di quella conchiudendo dice; la Inuidenza essere una infermità pigliata per le cose prospere d'altrui: le quali non nuocciano niente all'inuidioso. Descriue poi i costumi, & l'habitatione di questa Ouidio in tal modo.

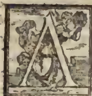
„ Del'inuidia ua subito a trouare
„ Gli horrendi tetti per lo nero sangue;
„ La cui casa e riposta in ime ualli,
„ V'd'i raggi del sol manca l'entrata,
„ Ne d'iui mai troppo alcun uento passa.
„ E disutile, & trista, & piena ogn'hora
„ Di freddo, & sempre mai ui manca il foco
„ E ogn'hor d'oscura nebbia e piu ripiena

Et poco dapoi cosi segue.

„ Et picchiando alle porte, elle s'apriro;
„ Doue entro uede, l'inuidia, che mangia
„ Le carni uiperine (nodrimenti
„ De uitij suoi) & subito ueduta
„ Riuolse gli occhi adietro. Et ella tosto
„ Leuossi in piedi, iui lasciando i corpi
„ D'i serpi mezzo diuorati homai;
„ Venendo uerso lei con lento passo
„ Ma tosto, ch'ella uide lalta dea
„ Ornata di presenza, & d'arme chiare,
„ Gemere incomincio; di che la dea
„ Fu sforzata a i sospir uolgere il uolto:
„ Perch'e pallida in uiso; e in tutto il corpo
„ Macilēta, & il guardo hà oscuro, e bieco
„ Liuidi i denti son per ruggine zza;
„ Il petto per lo fiele e tutto uerde,
„ La lingua hà tutta piena di ueneno;
„ Lontano hà il riso; eccetto se le doglie
„ Ch'altri uegga patir, non ue lo muoue;
„ Non dorme mai; ma sempre da pensieri
„ Tenuta e uigilante; e ogn'hor riguarda
„ De gli huomini i successi ingrati, e rei,
„ Et marcisce in mirargli, e piglia, e insieme
„ Da quei uien presa; e il suo tormēto tale

Et quello, che ua dietro. La onde s'alcuno a pieno considererà questi uersi, senza difficultà conoscerà quella essere la inuidenza: laquale noi con piu ampia licenza chiamiamo inuidia, & dell'Herebo, & della notte figliuola.

TIMORE QVINTO figliuolo dell'Herebo.



AFFERMA il detto Tullio il timore essere stato figlio dell'Herebo, & della notte Percioche il timore, come dice l'istesso Cicerone; è una cautione contraria alla ragione. Et io istimo costui essere detto figliuolo di tali padri; perche da i piu rimossi luoghi dalla cognition nostra, ne i nostri petti nasca. Nondimeno io lo istimo di due sorti; cio è quello, che di ragione puo cadere in un huomo discreto, come è temere i tuoni; & quello, che senza essere sforzato da nessuna ragioneuole cagione; non altrimenti, che donnicciuole smarrisce alcuni. Questi sotto il nome di timore, è uno d'i ministri di Marte; si come ci dimostra da Statio cosi dicendo.

» Indi comanda in quattro gir inanzi
» Il timor, ch'era de la fiera plebe
» Vn de compagni: ilqual non altramente
» Era pronto a locar tremanti teme,
» Et dal uero leuar gli animi ogn'hora:
» Di quel, che proprio sia l'effetto espresso;
» Prōto ad aggiūger uoci, e mài a un mostro
» Et oprando ogni cosa, ch'a lui piaccia
» Facendo, che l'auttore il tutto creda;
» Con spauenteuol corso a quel parendo
» Veder sommerger le città col Sole;
» Facendoli talhor ueder due soli,
» Le stelle oscure, & che si uolga appresso
» La terra, & giu cader l'antiche selue
» Cosi infelicemente i paurosi
» Pensano di ueder.

Et quello, che ua dietro Potrei famosissimo Re far di molte parole, esponendo le parti di questi uersi, aciochè io uenissi a dimostrare i costumi del timore: ma cosi sottili, & liggieri sono i figmenti; ch'io mi sono imaginato essere cosa superflua passar più oltre. Oltre di cio a costui aggiunge Tullio nelle questioni Tusculane, non auertentemente essere sottoposti molti ministri; come sarebbe a dire la pigritia, la uergogna, il terrore, la tema. la pusillanimita, il tremore la conturbatione, il sospetto, & molti altri; de tutti è quali iui lungamente si legge.

INGANNO SESTO figliuolo dell'Herebo.



MEdesimamente è l'inganno, come piace a Tullio; figlio dell'Herebo, et della notte; delquale era solito raccontare Barlaã, che essendo andato con i Greci alla guerra Troiana, & ritrouandosi male in arnese, & poco armato; consigliandosi alcuni d'i primi delle cose da essere oprate da Vlisse; a cui era molto famigliare; essere stato condotto a quel consiglio. Ilquale hauendo inteso gli animi inalzati, & gloriosi, & i consigli d'alcuni, & essendossene alquanto seco stesso riso; pregato alla fine disse il suo parere il cui se bene non era honesto; nondimeno perche pareua utile. fu ammesso. Et a lui insieme con Epeo subito, fu data la cura di fabricare un cauallo: col mezzo del quale poi si

giunse a tanto, ch'i Greci gia lassi hebbero il suo disio. Assai sottile, & liggiero è il uelo della fittione, & pero, perche sia detto figliuolo dell'Herebo, & della notte hora ueggiamo. Il che al mio parere si dimostra nelle sacre lettere; per le quali siamo ammaestrati (tolta la forma di serpente dall'Herebo) l'inimico del genere humano esser uenuto in terra, & nella notte tartarea con false persuasioni hauer offuscato le menti de nostri padri: et indi come in colto campo hauer seminato mortal seme, il cui frutto, hauendo egli no preuaricato la legge; uenne subito in luce. Et cosi l'inganno non ancho conosciuto in terra, da principio usci dell'Herebo; & conceputo nell'utero della cieca mente con la nostra morte & con l'essiglio palesemente fattoci del regno celeste; chiaramente dimostrò si essere figliuolo della notte, & dell'Herebo. Ma perche quello, che i gentili non conobbero, malamente puotero fingere; penso quelli hauer inteso l'intimo recesso dell'human cuore, per l'herebo: pche iui è la stãza di tutti i pensieri. Et però se l'animo è infermo, sprezzata la uirtù; p aggiungere al suo disio, ueggẽdo, che le forze gli mãcano, subito drizza l'ingegno alle arti. Et pche piu facilmente i pazzi sono presi dall'inganno formato quello con falsi pensieri, lega se stesso, & quelli, ch'ei piglia con mortal laccio. Et cosi l'inganno nasce dalla notte, cio e dalla trascuraggine della mente, p la cui puiene al suo disio, passando p strade poco honeste, & uiene creato dalla uergognosa cõcupiscẽza del petto ĩfermo, & ardẽte. Et p lo piu nõ si uede apparire ĩ luce, che colui nõ uada ĩ ruina p lo quale e fabricato.

FRODE SETTIMA
figliuola dell'Herebo.



NELLE nature d'i Dei, meritamente da Cicerone, la frode uien detta figliuola dell'Herebo, & della notte. Veramẽte ella e mortale, & scelerata peste, & abhomineuole uitio di mẽte iniqua. Tra questa, & l'ingano e tal differenza, che l'ingãno tal uolta si puote oprare in bene ma la frode giamai; se non in male, anzi piu tosto cõtra gl'inimici usiamo dell'inganno, et gli amici ingãniamo cõ la frode. La forma di costei Dãte Alighieri fiorentino nel suo poema scritto in lingua fiorẽtina & ueramẽte di non picciolo momẽto tra tutti gli altri poemi, cosi la descriue. Cio è, ch'ella hà la faccia d'huomo giusto, & tutto l'auãzo del corpo di serpente distinto a diuerse macchie, & colori, et la sua coda esser ritirata in punta di scorpione, & quella tener coperta nell'onde di cocito, di maniera, che tiene nascosto tutto l'horrendo del corpo in quelle, eccetto la faccia, et la nomina Gerione. Sotto benigna adunque, & simil faccia d'huomo giusto cõprende l'autore l'estrinseco de gli huomini fraudolenti. Percioche sono di uolto, & di parlar benigni nell'habito modesti, nel passo graui, di costumi notabili, & per pietà riguardeuoli. Nelle opre poi nascosto sotto cõpassioneuole zelo d'iniquita, sono di contraria pele, d'astutia armati, et tinti di macchie di scelerità, talmẽte ch'ogni loro operatione alla fine si conchiude tutta ripiena di mortal ueneno. Et indi e detta Gerione, pche regnãdo appresso l'Isole Baleari Geriõe, cõ benigno uolto, cõ carezzeuoli parole, et cõ ogni famigliarità era auezzo riceuere i uiãdãti, et gli amici, et poi sotto il colore di qsta benignità, et cortesia adormẽtati

amaz zaua la ragione poi, che uenga detta figliuola dell'Herebo, & della notte, è l'istessa detta di sopra dell'inganno.

OSTINATIONE OTTAua figliuola dell'Herebo.



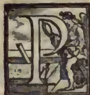
APERTINATIA, o uogliamo ostinatione mortalissimo peccato; secondo Tullio è figliuola dell'Herebo, & della notte; ne la cagione si uede difficile. Percioche, ogni fiata, che l'indigesto rigore del l'ignoranza de mortali, con ualide ragioni, & con calore di feruor diuino, non puo essere rimosso da quella falsa oscura nebbia che gl'ingombra l'intelletto; è di necessità, che l'ostinatione ui nasca, anzi gia è nato il certissimo argomento dell'ignoranza. Adunque bene habbiamo dimostrato l'ostinatione essere figliuola dell'Herebo da noi spesse uolte chiamato freddo; et della notte spesse uolte fatta conoscere per nebbia della mente.

POVERTA NONA figliuola dell'Herebo.



EGESTA' figliuola dell'Herebo, & della notte non è quella, che molti istimão, cio è mãcamẽto delle cose opportune. Perche questa gli huomini forti la superarono cõ la tolleranza; come nelle arena di Libia Catone; ma quella piu tosto, alla quale gli abõdeuoli guidati da falsa openiõe, si sottometteno; come fece il guardiano dell'oro Mida Re di Phrigia: ilquale, mentre tutte quelle cose, ch'egli toccaua, secondo la sua dimanda, diuentauano oro, si moriua di fame. Questa adunque è uera pouertà, & bisogno; & figliuola dell'Herebo, cio è d'un raffreddato, & da poco cuore; & ancho della notte, cio è di cieco consiglio, ch'istima essere cosa bonissima l'accrescere ricchezze affine che manchiamo del loro uso.

MISERIA DECIMA figliuola dell'herebo.



PIACE ancho a Tullio, la miseria essere stata figlia dell'Herebo, et della notte. Questa ueramente è cosi estrema disgratia, che puo mouere a misericordia i riguardanti. Il che noi stessi a noi medesimi facciamo, mentre, spezzato il lume della uerità, sospiriamo le cose, c'hanno a mancare, & ad ogni uia transitorie; non altramente, che se fossero perpetue, & perdessimo l'eterne. Et cosi il petto afflitto dall'oscurato giudicio della mente, con sospiri, & con lagrime manda fuori in publico la miseria; acciochè possa indi esser detta figlia dell'Herebo, & della notte.

FAME UNDECIMA figliuola dell'Herebo.



DICE Paolo essere piacciuto a Crisippo la fame essere stata figliuola dell'Herebo, & della notte. Questa è, ouero publica, come gia fu mostrata a Pharaone; o priuata, come a Crisitone. La publica fu solita auenire dall'uniuersale caristia di biade: dellaqual cosa, o l'ira diuina n'è cagione, ouero la lunga guerra, o la cōtraria dispositione d'i sopra celesti corpi, o i uermi, che sotterra radeno i semi, o le locuste, che gia diuorano i seminati, che nascono. Delle quali la prima cagione da nessuno de mortali non puo essere conosciuta; & cosi potrassi dire figlia dell'herebo, & della notte; ma non dell'herebo, che sta nascosto nelle uiscere della terra, o che fa residēza ne gl'infermi petti de mortali; anzi nel profōndo segreto della diuina mēte santissima, & uigilāte: ilquale l'intelletto de gli huomini offuscato da mortal nebbia nō puo riguardare, ne ancho cōtemplare la notte della diuina mente: nella cui giamai non fu nessuna oscurità, ma col suo lume rende sempre il tutto chiaro; ma piu tosto gli errori della fragilità nostra. L'altre spetie di questa cagione affermano i Mathematici con l'arti loro potersi preuedere. Se adunque è tale questa fame; non puo essere figliuola dell'herebo, ne della notte. Se poi cosi non è; alhora, si come habbiamo detto d'Iddio, non si potendo uedere quello, ch'e riposto nell'antro segreto di natura; si lasciera, che questa fame per la gia detta ragione sia figliuola dell'herebo, & della notte. Ma la fame priuata auiene, come per lo piu; o per caristia di cibi, ouero alle uolte dalla noia de stomacosi. Se per caristia, o per pigritia; o per dapochaggine del sopportante, o per diffetto di pouerta occorre. Se per dapochaggine, o pigritia, si come alle fiate ueggiamo alcuni piu tosto dar opra alle lasciuie, & all'otio; che hauer cura delle cose famigliare, questa ueramente è figliuola dell'herebo, & della notte in quella guisa, che sono gli altri suoi sopradetti fratelli. Se per colpa di bisogno; mentre che per intemperanza non sia pouero chi la patisce; non penso, che ne ancho questa sia figliuola dell'herebo, & della notte eccetto, s'io non la uolessi dir tale; perche deriua dallo stomaco del famelico. Se poi la fame e per la noia di cibi; come alle uolte habbiamo ueduto essere auenuto ad alcuni insipidi, & da consueto uitio troppo schifi, & suogliati; iquali se non hāno le uiuande elette, & i saporeti con diligenza cōposti, ouero, che nō gli siano messi inanzi cibi da Re, & pretiosi uini; di maniera sprezzano i cōmuni, & gli rifiutano, che piu tosto si lasciarebbono morir di fame, che mangiarne: nō e dubbio alcuno, che questa nō sia nata dall'herebo, & dalla notte. La stāza adunque di costei, & la forma cosi descriue Ouidio.

» Trouò la fame in un sassoso campo
» Ricercata da lui: laqual con l'ugne,
» Et denti rari fuor cauaua l'herbe;
» Haueua torto il crine, & gli occhi caui;
» Pallida in uiso, & con le labbia in entro;
» Di ruginezza haue le fauci roze;
» Dura la pelle; & per la cui guardare
» L'interiora a lei poteße ogn'uno;
» Et sotto i torti lumbi l'ossa secche
» Stauan riposte, & del suo uentre il loco
» Era in uece di uentre: onde istimato
» Haureßi, ch'il suo petto giu pendesse,

,, Et solamente fosse sostenuto
,, Da un secco spine: a lei cresciuto hauea
,, I fianchi la magrezza, & il ginocchio
,, Vna rotondità quel circondaua:
,, Et i calcagni giuano distesi
,, Con picciol spatio. Come di lontano
,, Costui la uide. Et quello, che segue.

QVERELA DVODE-
cima figliuola dell'Herebo.



Vole Tullio la querela, essere stata figliuola dell'Herebo, et della notte. Ilche facilmente si concederà; se si riguarderà con occhi sanamente cio, ch'ella sia. Percioche è un morbo dell'animo, che malamente quasi seco si conface. Per questo uenendo in un petto pazzo; l'huomo con poco consiglio cerca o leuar uia quello, che si gli deue; ouero malamente sopporta, che non gli sia dato cio, che disia; o che nõ possa quello, che brama. Et così quello, ch'è di sua colpa, priuato del lume della mēte: istima d'altrui. Di qui si lamenta l'amãte lasciuo. Di qui l'ingordo d'oro: Di qui il bramoso di beni: Di qui il sitibondo di sangue; & molti altri piangono quel male, ch'essi hanno introdotto, & che, se fossero stati prudenti; haurebbono potuto cacciar fuori.

MORBO TERZODE-
cimo figliuolo dell'Herebo.



DELL'Herebo, & della notte figliuolo, come piace a Cicerone, et Crisippo; il morbo: Questo adunque puo esser mancamento di mente, & di corpo. Et si come nel corpo è causato dalla discordanza degli humori; così nella mente dall'inconueneuolezza de gli amori: & alhora meritamente di tali padri, cio è della cecità intrinseca; è chiamato figliuolo. Et perche pare, ch'egli tenda nella morte della sanità; come piace a molti; è chiamato infermità.

VECCHIEZZA DECIMA
quarta figliuola dell'Herebo.



CONVIENSI la uecchiezza ultima delle età, et uicina della morte, al solo corpo: percioche l'anima rationale con perpetua uerdezza, & fiore tende all'eterno. Questa come dice Tullio; fu figlia dell'herebo, & della notte. Il che facilmente si puo concedere, essendo a lei conforme di complessione, cio è fredda, et secca: & i figliuoli sono soliti esser simili a i padri. Appresso l'herebo è da poco, et tremante, dalquale pũto nõ traligna la uecchiezza, essendo, come ueggiamo tremãte, et tarda. però, pche hà i sensi corporali lẽti, et offuscati, nõ icõueneuolmẽte le diedero la notte p madre. Nõdimeno hà q̃sto di notabile, che quãto a lei si tolgono le forze, tãto piu le cresce il cõsiglio, La onde nasce, che sia riuerita, et i loro capelli canuti siano preposti alla robustezza d'i giouani.

PALLIDEZZA DECIMA quinta figliuola dell'Herebo.



LA PAllidezza della faccia, et di tutto il corpo, è un colore essangue di sangue, che māca, et appresso è certißimo argomēto d'infermo, et subito timore. Questa è figlia della notte, et dell'herebo secōdo, che uuole Crisippo. Et cio afferma, attēto che, tutto qllo, che dalla luce del sole nō è ueduto, o che l'animo nodrisce cō buona sanità, facilmēte uiene occupato dalla pallidezza. Onde, essendo stato detto di sopra, che l'herebo non uede il sole, ne sente il calore, et per cio doue queste cose auengono, si raffredda il sangue, et per contraria digestione si corrompe, di che per consequenza è necessario, che la pallidezza nasca, come a pieno si uede in quelli, che lungamente rinchiusi in oscura prigione, uengono in luce; ouero, che per infermità corporale laßi si leuano; ouero assaliti da subita paura impallidiscono.

TENEBRA DECIMA sesta figliuola dell'Herebo.



DELL'Herebo, et della notte la tenebra essere figliuola, senza testimonio d'altri si crede. Ma accioche la madre, et la figliuola non paiano una cosa istessa, in questo sono differenti. Nella notte si uede alcuna cosa lucente, come è la Luna, le Stelle, et alle uolte il fuoco. Nella tenebra poi nessun lume gia mai non appare, et se apparera in alcun loco, non si dira piu tenebra.

SONNO DECIMO SETtimo figliuolo dell herebo.



IL SONNO, Secondo alcuni, è una forza d'intrinseco fuoco, et un riposo sparso per le membra afflitte, et dalla fatica stanche. Secondo altri poi, è una quiete de gli animali, con l'intentione delle uirtù naturali. Di questo scriue Ouidio in tal modo.

„ Sonno piaceuolißimo riposo
„ De l'animo, che fugge ogni pensiero;
„ D'ogni cosa creata, e insieme dolce
„ Tu sei quel, ch'accarezzi i corpi laßi
„ Quiete degli dei pace, e contento
„ Da le dur'opre, et le fatiche scacci

Ma piu a pieno Seneca Poeta nella Tragedia d'Hercole furioso descriue le commodità del sonno, doue dice.

„ Tu sonno domitor sei d'ogni male
„ De l'uno, et laltro sei peßimo auttore.
„ De l'animo riposo, et miglior parte
„ O padre delle cose, o de la uita
„ De la uita mortal, uolubil prole
„ Porto, e riposo de la luce, e appresso
„ De la gran madre Astrea, frate a la dura
„ Compagno de la notte, ch'egualmente
„ Languida morte, ch'a le cose uere
„ Il re, e il famiglio a ritrouar pur uieni;
„ Mesci le false del futuro, e certo

,, Placido, e molle fauorisci al lasso?
,, Et si come constringi il sesso humano
,, Pauroso de la morte, ad imparare
,, Vn morir lungo, hor graua me legato.

Oltre di cio gli descriue la stanza assai atta al suo desio di uoler dormire dicendo;

,, E' non lontan da le cimerie grotte
,, Vna spelonca di profonda entrata;
,, Il monte è cauo, doue stà del sonno
,, Pigro la casa, & la sua stanza eletta:
,, Iui gia mai, ne di mattino, o sera
,, Cò raggi penetrar ui puote il sole,
,, Anzi nuuoli ogn'hor di nebbia oscura
,, Escono da la terra; accio la luce
,, Stia sẽpre ĩ dubbio, che mai spũti il giorno:
,, Iui il gallo non stà, che col suo canto
,, Dia segno de l'aurora; & meno anchora
,, Cani ui sono, ch'abbaiando sempre
,, Rompano de la notte i suoi riposi;
,, Ne la piu astuta d'i uegghianti cani
,, Occa ui giace; ne il garrir di progne
,, Troppo hà bisogno d'addolcir i petti.
,, Fera, non u'è, non pecora, ne armenti,
,, Ne s'ode ramo alcun da l'aria scosso,
,, Ne lingua humana u'interrompe il sonno.
,, V'habita solo il mutolo riposo;
,, Nondimeno da un sasso alto, e profondo
,, D'acqua u'esce un ruscel limpido, e chiaro
,, Che con mormorio dolce ogn'hor corrẽdo
,, Per alcuni sassetti inuita i sonni.
,, Nanzi l'entrata de la porta stanno
,, Papaueri fioriti, & herbe ombrose
,, Di numero infinito, onde si fanno
,, Opre, ch'altrui giaccia col sonno auolto;
,, La notte le raccoglie, e ogn'hor le sparge
,, Per l'opaco terreno, accio la porta
,, Co i cardini alcun strepito non faccia.
,, In quella casa non u'è guardia, o scorta,
,, Ne alcun, ch'inanzi de l'entrata sieda.
,, Ma nel mezzo de l'antro un letto è posto
,, Per l'ebano sublime, & è di piume
,, Tutto coperto di color conforme;
,, Iui con le sue membra in sonno inuolte
,, Riposa il dio di quel; cui stanno intorno
,, I uani sonni, ch'imitar ci fanno
,, Diuerse forme, & tanti sono quante
,, Spighe hà il raccolto, et quãte frõde tiene
,, Vna gran selua; & quante arene insieme
,, Sparge su i liti il mar con l'onde altere.

Questo ornato di cosi riguardeuole stanza, & ornamenti di letto, dice Tullio essere stato figliuolo dell'herebo, & della notte. Della qual cosa è da ueder la cagione; & poi potremo uedere d'i ministri, essendo assai chiaro il senso della stanza descritta. Adunque il sonno uiene detto figliuolo dell'herebo, & della notte, perche nasce da i uapori humidi che si leuano dallo stomaco, & opilano i mẽbri, & dalla queta oscurità. Se poi uogliamo intẽdere del mortal sonno; non piu difficilmente s'allegherà la cagione di tali padri. Percioche perduto il fauore della carità, et abbãdonata la uia di ragione, è a bastanza chiarissimo, esser cosa necessaria passare a mortal sonno. Hora mo ueggiamo di quelli, che gli stanno d'intorno, qual i sono sogni di diuerse spetie; ma solamente cinque ne dimostra Macrobio sopra il sogno di Scipione, La prima di queste si chiama Fantasma, la quale mai non s'auicina à mortali, eccetto che lentamente, mentre il sonno c'incomincia assalire, & ch'a istimamo ancho uegghiare. Questa apporta seco spauenteuoli forme da uedere, & per lo piu dalla qualità naturale, & dalla grãdezza differẽti, come è, noioso cõtrasto, e marauigliosa allegrezza, fortune ualide, sonori uẽti, et altre simili. Dice Macrobio il soco di q̃sta esser ãcho Ematte, o Ephiate, ouero Ephialte: ilq̃le la psuasiõe cõmune giudica assalire i riposanti,

i riposanti, & col suo peso aggrauare i dormienti, che cio sentono. La cagione di tal cosa istimano molti essere lo stomaco aggrauato dal souerchio cibo, & uino, ouero uuoto per lo digiuno lungo; & che altramente mai non predomini alcuno assalito da altri humori. Sono di quelli, che ui aggiungano le sollecitudini, & dicano Virgilio hauer inteso Didone hauer ueduto fantasme; mentre lamentandosi con la sorella cosi le dice.

„ Quei sogni, che mi tengono sospesa, „ Mi smarriscono ogn'hor,

Et quelli insogni, per licenza poetica, iui essere stati posti impropriamēte per fantasme. La seconda spetie si chiama insogno causato dalla premeditatione; come pare, che uoglia
„ Tullio nel libro della republica, dicendo. Auiene spesse uolte, ch'i pensieri, & i nostri ra-
„ gionamenti partoriscano alcuna cosa all'insogno. Il che ancho scriue Ennio di Homero; del quale medesimamēte ueggbiādo soleua pēsare, & parlare spessissime uolte. &c. In questa specie di sonno adunque, l'amante uedrà la donzella da lui amata uenire ne suoi abbracciamenti, ò infelicissimo preghera quella, che fugge. Il nocchiero uedra il mare tranquillo, & la naue, che solia quelle con le uele spiegate, e che per fortuna si rompi. Cosi ancho il uillano indarno s'allegrerà riguardando le biade ne campi fiorite, & piangera le rouinate. L'ingordo trackannera le tazze piene di uino. Il digiuno desiderera i cibi, o con il uentre uuoto diuorerà gli apposti dinanzi a lui. Delle considerationi poi; alcuni uogliono Didone ferita d'amore hauerne ueduto parte percioche pare, che Virgilio dimostri la consideratione, quando dice.

„ Per l'animo d'Enea la gran uirtutte „ Tien l'imagine sua fisa nel petto,
„ Va riuolgendo, e'l chiaro honor de suoi, „ Et le parole; ne riposo dona.

Et quello, che ua dietro cosi, come dalla consideratione, pare, che preuenga l'insogno. Ma perche procedono dall'affettione, insieme col sonno sen'uanno in fumo, come l'istesso Vir-
„ gilio mostra, doue dice. Ma ci mandano al cielo i falsi insogni. La terza spetie si chiama sogno: per loquale piace a Macrobio, che si sognino cose uere, ma sotto coperta però; come per auttorita di Mose, uide Giuseppe i mazzi di spighe di suoi fratelli, ch'adorauano il suo. Et come dice Valerio, che fece Astiage; ilquale uide una uite, et l'urina, ch'usciua da le parti genitali d'una sua figlia. Cio uogliono, ch'auegna stando l'huomo sobrio; come per lo piu siamo facendosi il giorno. La Quarta spetie poi, si chiama Visione; laquale seco non apporta dubbio alcuno; anzi quello, che ha a uenir e con chiara dimostratione manifesta; come dormendo fece Arterio Ruffo Caualieri Romano; a cui parue la notte uedere, che stando egli a riguardare il dono d'i gladiatori a Siracuse, che dalla mano d'uno, che faceua reti fosse passato dall'uno all'altro lato. Il che raccontato a molti la mattina, quel giorno istesso gl'interuenne. La Quinta, & ultima spetie di sogni; fu da gli antichi detta oracolo: la qual cosa. Macrobio uuole, che sia; quando dormēdo ueggiamo alcuno di nostri parenti, & maggiori, ouero qualche huomo di gran riputatione, come un Pontefice, ouero esso Iddio, che si dica, o ci riueli alcuna cosa: come auenne a Giuseppe in sogno, auisato dall'angelo, che toglieffe il fanciullo, & la madre di quello, & seco se n'andasse in Egitto. Ma alcuni de gli antichi; come a bastanza si puo considerare per le parole di Porphirio Philosopho, istimarono tutte le cose uedute nella quiete, esser uere; ma, si come

per lo piu;non bene intese. Et per cio pare, che Porphirio habbia l'openione contraria a molti altri:il che prima per Homero, poi per Virgilio è stato detto. Et perche ci è piu famigliare il uerso di Virgilio, che quello d'Homero; lo addurremmo in mezzo. Cosi adunque dice il Mantouano.

,, Del sonno son due porte;una de quali
,, Si dice esser di corno;onde si dona
,, Facile uscita a tutte l'ombre uere:
,, L'altra perfetta d'un auorio bianco
,, Per cui sen uanno i falsi sogni al cielo.

Per questi uersi uuole Porphirio, che tutti i sogni siano ueri;giudicando, che l'anima adormentato il corpo;come alquanto piu libera, si sforzi giungere alla sua diuinità, & stando inuolta nell'humanità, drizzi tutta la potenza dell'intelletto, & uegga, & discerne alcune cose;ma piu siano quelle, che uegga, che quelle, che discerna; o siano risposte di lontano, o da piu spessa coperta occolte. Et di qui nasce, che quello, ch'ella discerne, pur che in tutto nebbia d'oscura mortalità non se le oppona in tutto;uiene detto hauer uscita per la porta di corno;essendo il corno di natura tale, che incauato & assottigliato habbia facile entrata, & come un corpo trasparente lascia, ch'in se si uegga le cosi iui riposte. Quello che poi, opponendouisi la nebbia della carne, non si puo uedere, diciamo essere rinchiuso in auorio. Il cui osso naturalmente è cosi sodo, & spesso;che facendolo sottile quanto si uoglia;non lascia, che ui si uegga le cose rinchiuse: le quali pero chiama false Virgilio: perche non sono intese come dice Porphirio. Hora ci resta ueder de suoi ministri: i quali, benche siano molti;nondimeno non s'hanno i nomi di piu, che tre. De cui il primo uogliono, che si dica Morpheo, il che s'interpreta formatione, ouer simulacro. Il cui ufficio, per comandamento del signore;è, che si trasformi nella sembianza di tutti gli huomini, et imiti le parole, i costumi, le uoci, & gli idioma, come scriue Ouidio dicendo.

,, Ma tra mille suoi figli il padre elegge
,, Morpheo imitator d'ogni sembianza
,, Tra tutti gli altri diligente, e saggio.
,, Imita questi, i passi, il uolto, e gli occhi
,, Et de la uoce il suon d'ogni uiuente:
,, Gli habiti insieme con l'usate uesti
,, V'aggiunge, & le parole: & questi è solo
,, Che finge di chi uuol l'essere, e il uiso

Il secondo è Itatone, ouero Phabetora:il significato de nomi de quali non so io. Nondimeno l'ufficio di costui in questo uerso descriue Ouidio.

,, L'altro fiera diuiene, uccello, & serpe,
,, Et Ithatone è da gli dei chiamato,
,, Ma Phabetora il uulgo il noma, e dice

Il terzo poi lo chiamarono Panto, cio è tutto. Il cui ufficio è fingere le cose insensibil, & cio dimostra Ouidio, doue dice.

,, Ancho u'è Panto, che con arte strana
,, Si cangia in terra, in sasso, in onda, e traue,
,, Et ogn'altra insensibil cosa apprende

Vuole quasi, che per queste parole, che le cose, che noi dormendo ueggiamo, ci siamo offerte dalla potenza esteriore. Che cio no sia uero;altri il ueggiano.

LA MORTE DECIMA ottaua figliuola dell'Herebo.



SECONDO l'openione di Tullio, & di Crisippo la morte fu figliuola della notte, & dell'Herebo: la quale dimostra Aristotele essere l'ultima delle cose terribili. Da questa tutti non ueramente incominciando dal giorno, che infelici entriamo nel mondo; pian piano di maniera, che non se n'accorgiamo; continuamente siamo pigliati: & morendo noi ogni giorno; alhora uolgarmente diciamo morirsi, quando lasciamo di morire. Volsero i precessori nostri, se bene noi infelici a mille guise siamo rapiti; questa essere, o uiolenta, o naturale. Violenta è quella, che auiene con ferro, con fuoco, o per altra disgratia a colui, che fugge, o che la ricerca. La natural poi, secondo Macrobio sopra il sogno di Scipione, è quella; per laquale il corpo non è lasciato dall'anima; ma l'anima è abbandonata dal corpo. Chiamarono appresso gli antichi la morte de uecchi matura o conueneuole, & quella d'i giouani non matura: & quella d'i fanciulli acerba. Appresso con molti altri nomi fu dimandata, come sarebbe Atropos, Parca, leto, nece, & fato. La fiera opra di costei cosi ancho breuemente descriue Statio.

» Da le tenebre stigie uscita fuori
» La morte tocca il cielo, & ua uolando,
» Et copre con un soffio ogni guerriero,
» Et quanti huomini tocca atterra, et toglie
» Nessuna cosa non commune elegge;
» Ma quelle sol, che son degne di uita:
» Col ueneno mortale i piu sublimi
» D'anni, e ualor fa morir ella sempre.

Ma hora è tempo da scoprire quelle poche cose, che di lei sotto uelame sono nascoste. La chiamano figliuola dell'herebo: perche dall'herebo sia mandata, come nel prescritto uerso dimostra Stacio, cio è,

» Da le tenebre stigie fuor mandata.

Ouero, perch'ella manchi di calliditá, come fa l'herebo. Detta è poi figliuola della notte; perche pare horribile, & oscura. La morte è ancho cosi chiamata, secondo Vguccione; per che morde, ouero dal morso del primo padre, per loquale moriamo ouero da Marte; ch'e interfettor de gli huomini; ouero morte quasi amaror; perche sia amara; conciosia che nessuna altra cosa da gli huomini e tenuta piu amara della morte, da quelli in fuori; de quali dice Giouanni Battista nell'Apocalipsi. Beati quelli, che muoiono nel signore. Questa, come pare, che uoglia Seruio è differente da Atropos; della cui s'e detto di sopra; in questo: perche per questa uiolenta dobbiamo intendere la morte; come ancho assai si puo conietturare dal uerso secondo di sopra, di Statio. Per Atropos poi; uuole, che s'intenda la dispositione naturale delle cose. Et e detta Atropos; perche non si conuerte. La dissero poi per Antifrasi. Parca; percioche non perdona a nessuno; cosi ancho leto, essendo mestissima piu d'ogn'altra cosa. Nece propriamente istimo quella; per la quale con acqua, con laccio, ouero in altra guisa lo spirito uiene interclu so. Fato ancho uiene detta; accioche per diuina prouidenza sia mostrato prima; che tutti quei, che nascono denno morire.

CHARONTE DECIMO NONO figliuolo dell'Herebo.

CHaronte nocchiero d'Acheronte uiene detto da Crisippo figliuolo dell'herebo, & della notte; del quale così scriue Virgilio.

» Sta l'horribil nocchier squallido, e uegro
» Charonte guardian de l'acque e fiumi;
» A cui dal mento in giu canuta pende
» Squallida barba, & hà di fiamme gliocchi
» Da gli homeri di cui pende una ueste
» Tutta macchiata, & con un nodo auolta.
» Egli una scafa rugginosa e nera
» Con pertica guidando, & con la uela
» A l'altra riua porta l'alme ingiuste
» Gia di molti āni è piē; ma la uecchiezza
» A chi non dee morir, è uerde, e forte.

Charonte poi: il quale Seruio riuolge in Crononte, è il tempo. Ma l'herebo, è da intender qui per l'interno consiglio della diuina mente; dal cui, & il tempo, & tutte l'altre cose sono create; & così l'herebo è padre di Charonte. Ma la notte per questo gli uiene ascritta madre: conciosiache anzi il tempo creato non fu nessuna luce sensibile, & però fu fatto nelle tenebre, & di tenebre pare, che sia pdotto. Charonte poi è locato appresso gl'inferi: perche gli dei superni non hanno bisogno di tempo si come n'habbiamo noi mortali, che da quelli siamo inferiori. Che poi Charonte passi i corpi dall'una all'altra ripa d'Acheronte, per questo è finto accioche intendiamo, che il tempo, subito che siamo nati; si raccoglie nel suo grembo, & ci porta ad una opposta ripa, cio è ci conduce alla morte, laquale è contraria al nostro nascimento, dando questo l'essere a i corpi, & quella togliendocelo. Oltre di cio siamo guidati da Charon per lo fiume Acheronte, che s'interpreta senza allegrezza, accioche consideriamo, che dal tempo siamo tratti per uita frale, & di miserie piena. Appresso lo chiama Virgilio uecchio, ma composto di robusta, & uerde uecchiaia, affine, che conosciamo il tempo per gli anni non perder le forze: perche quell'istesso puo egli far hoggi, che puote quando ancho fu creato. Che il suo uestire sia poi rozo, & uile, è per uoler dimostrare, che quelle cose, che si maneggiano d'intorno le cose terrene sono uili, & abiette.

GIORNO VIGESIMO figliuolo dell'herebo.



L GIORNO fu figliuolo dell'herebo, & della notte, così tra le nature d'i dei scriue Tullio. Questi facendolo Theodōtio femina, uuole, che fosse dato per moglie all'aere, o uogliamo dire alla sphera del foco suo fratello. Che fosse poi figlia dell'herebo, & della notte da alcuni s'allega tal ragione. Perche togliendo tutto l'herebo in loco d'una parte, uolsero, che fosse pigliato per l'uniuerso corpo della terra. Dalla cui estremità, chiamata da greci orizonte, non è dubbio, che dando luogo la notte, non si leui il sole, & il giorno non si faccia, & così l'herebo hauer prodotto dalla notte il giorno. Che poi fosse congiunto in matrimonio con l'Ethere, lo dicono per questo, perche

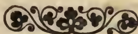
pigliano

pigliano l'Ethere, per lo foco, che non puo mancare di chiarezza: & percio quando il giorno e chiaro non uogliono dimostrare nessun'altra cosa, che la chiarezza al foco congiunta. Questo giorno poi da gli antichi (poscia che fu detta la sera, & fatta la mattina) fu designato di tale grandezza, che quel tempo, che passa dal leuar del sole, & circonda tutto il mondo, fino attanto, che ritorni onde s'era leuato, insieme con quella notte, che ui s'include; sia detto un giorno: et questo e naturale: percio che e diuiso in uentiquattro parti eguali, et queste le chiamarono hore. Indi, si come a loro parue, ui fu sopra giunto il giorno arteficiale: ilquale partito in giorno, & notte; a ciascuna delle parti cio e al di, & alla notte concessero dodici hore, benche disequali, & quello chiamarono arteficiale dall'artificio di chi se lo imaginò: del quale ne suoi giudici per lo piu si serueno gli Astrologhi. Indi i medici trouarono il di Cretico, & di quello usano d'intorno l'osseruationi dell'infirmità. Il principio poi d'i giorni naturali egualmente non si piglia da tutte le nationi. Perche i Romani, come dice Marco Varrone, uolsero, ch'incominciasse dalla mezza notte, & hauesse fine al mezzo dell'altra che segue: la qual regola fin hora seruano gli Italiani, & specialmente nelle cause giudiciali. Gli Atheniesi gia incominciando il giorno dal tramontar del sole, lo finiuano all'occaso del giorno auenire. I Babilonici poi faceuano dal leuar del sole quello, che gli Attici faceuano dal tramontare. Quei dell'Vmbria, & che sono Thoscani gli dauano principio dal mezzo giorno, & lo terminauano al mezzo giorno del seguente di: la quale usanza fin hoggidi da gli Astrologhi uiene osseruata. Oltre di questo il giorno naturale e ancho distinto secondo diuerse sue qualitadi, con uari nomi. Percioche, come afferma Macrobio ne i Saturnali, incominciando dal principio del giorno di Romani, chiama il primo tempo del giorno, inchinatione di mezza notte, attento che la notte nel principio del giorno incominci declinare. Indi chiamarsi dal canto del Gallo, Gallicinio. Il terzo conticinio, perche tutte le cose adormentate, paiono sepolte. Il quarto Diluculo, conciosia che pare, che la luce del giorno incominci dimostrarsi. Conseguentemente il quinto tempo, leuandosi gia il sole, uolsero dir mattina, o che dalle mani l'incominciamento della luce sia paruto uscire, o dall'augurio del buon nome: attentoche i Lanubini interpretano mattina per bene. Il sesto poi chiamarono meridio, cio e mezzo giorno, il che noi diciamo meridie. Da quest'hora in poi il tempo, che s'estende uerso la notte, ch'e il settimo, dicesi occidente, perche pare, che cada. L'ottauo poi, e chiamato ultima tempesta percioche sia l'ultimo tempo del giorno, come nelle dodici tauole si contiene, l'ultima tempesta sara il montar del sole. Indi il nouo tempo si chiama Hespero: ilche e tratto da Greci, perche quelli chiamano Hespero da quella stella Hespero, che appare nel tramontar del Sole. Il Decimo tempo poi, ch'e il principio della notte, si dice prima face, percioche alhora le stelle incominciano apparire, ouero, come piace ad altri, perche alhora cessando la luce, incominciamo accendere i lumi, per uincere con quelli le tenebre della not-

LIBRO SECONDO DI MES, SER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO ET ADORNATO PER M. GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.



PROEMIO.



DALLE *Cauerne, con la gratia, & fauore del nostro uero, & onnipotente Iddio; habbiamo tratto fuori quasi tutta la prole dell'Herebo; & fino doue è stato conceduto all'ingegno, tolti uia i figmenti; ignuda nel precedente uolume l'habbiamo posta inanzi a i lettori. Et ueramente non senza gran fatica tra gli stigi fumi, & i nuuoli della mia nauicella qua, & la pericolante ciò hò potuto fare. Ma poscia che s'è uenuto in piu aperto mondo; forse con minor dubbio auanzeremo i diuersi uiaggi, & gli strani Euripi: l'onde de quali, che s'alzano fino al cielo, s'io non m'inganno; ueggio. Perche tra gli altri il difficile ethere, o uogliamo aere, o piu propriamente dir foco, tratto dalle uiscere dell'herebo in altezza, primo col suo impeto ci occorre, non solamente fecondo per la gran prole, ma ancho molto riguardeuole. Della cui, se a bastanza drittamente riguardo; il primo Gioue n'è uno: ilquale non meno è risplendente per la gloria di cosi famoso nome, che per la grande successione: la cui, s'io uoglio descriuere; mi bisogna, cacciato dal flusso del mare, solcare per tutto il lito d'Egitto, di Soria, & il tuo Reame di Cipro. La quale, essendo tanto alla grandezza tua, o famosissimo Re palese, & chiara; quanto è più lontano il nauigare; ti prego per l'eccelso honore del tuo nome, che patientemente tu sopporti i miei errori; & a usanza di Prencipe pio, piu tosto comandi, che siano corretti, che lasciare, che siano stracciati*

da i denti

da i denti de gli inuidiosi. Percio che io con la uela spiegata dalle foci del orco piglio il uiaggio, pregando colui, che (Pericolando nel mare di Genesareth i discepoli) comandò a i uenti, & l'onde; che drizzi il mio camino a buon porto.

L'ETHERE, OVOGLIAMO dir foco, uigesimo primo figliuolo dell'Herebo, che generò Gioue primo, & Celio, ouero Cielo.



'ETHERE, o uogliamo dir aere, o fuoco; si come piace a Tullio nelle nature d'i Dei; fu figliuolo della notte, & dell'Herebo. Il quale, come che alle uolte propriamente sia tolto per lo Cielo; nondimeno da molti pare, che sia istimato l'elemento del foco. Cosi testimonia Vguccione; cosi pare, che uoglia Ouidio nel principio del suo maggior uolume, doue dice.

» Ciò sopra pose il liquid'aer, che manca ,, Di peso, e in se non ha feccia terrena

Et quello, che ua dietro. Alcuni tennero questo essere la prima causa di tutte le cose, come di sopra è stato detto; & similmente Pronapide dimostra con la sua fittione essere figliuolo di Demogorgone, mentre disse, ch'il Chaos infiammato mandò fuori sospiri; ma m'è paruto credere a Cicerone. Il quale foco, come che molti il facciano sterile; egli nondimeno scriue, che fu fecondo, & che generò Gioue primo, & Celio. Da quali uenne, & discese poi tutta la gran prole d'i dei.

GIOVE PRIMO FIGLIVOLO dell'Ethere: il quale tra maschi, & femine hebbe tredici figliuoli, il primo de quali Minerua, il secondo Apis, il terzo il Sole, quarto Diana, quinto Mercurio, sesto Tritopatreo, settimo Ebuleo, ottauo Dionisio, nono Hercole, decimo Proserpina, undecimo il padre Bacco, duodecimo Epapho, et l'ultimo Scitha.



ICE Theodontio, che Gioue primo fu figliuolo dell'Ethere, & del giorno: del qual Gioue ueramente, come che sia stato ornato di cosi chiaro nome; non mi ricordo hauer letto alcuna cosa, & poche intese, che siano lodeuoli. Raccontaua Leontio huomo Greco, & di tali narrationi copiosissimo; costui, pria, c'hauesse cosi gran nome; essere stato chiamato Lisania, huomo d'Arcadia, & ueramente nobile: il quale d'Arcadia se n'andò ad Athene: & essendo di grand'ingegno, & ueggendo in quel rozo secolo gli Atheniesi uiuere rozamente, & quasi da fiere; prima d'ogn'altra cosa,

Et quello, che ua dietro. La onde s'alcuno a pieno considererà questi uersi, senza difficultà conoscerà quella essere la inuidenza: laquale noi con piu ampia licenza chiamiamo inuidia, & dell'Herebo, & della notte figliuola.

TIMORE QVINTO figliuolo dell'Herebo.



AFFERMA il detto Tullio il timore essere stato figlio dell'Herebo, & della notte Percioche il timore, come dice l'istesso Cicerone; è una cautione contraria alla ragione. Et io istimo costui essere detto figliuolo di tali padri; perche da i piu rimossi luoghi dalla cognition nostra, ne i nostri petti nasca. Nondimeno io lo istimo di due sorti; cio è quello, che di ragione puo cadere in un huomo discreto, come è temere i tuoni; & quello, che senza essere sforzato da nessuna ragioneuole cagione; non altrimenti, che donnicciuole smarrisce alcuni. Questi sotto il nome di timore, è uno d'i ministri di Marte; si come ci dimostra da Statio cosi dicendo.

" Indi comanda in quattro gir inanzi
" Il timor, ch'era de la fiera plebe
" Vn de compagni: ilqual non altramente
" Era pronto a locar tremanti teme,
" Et dal uero leuar gli animi ogn'hora:
" Di quel, che proprio sia l'effetto espresso;
" Pròto ad aggiūger uoci, e mài a un mostro
" Et oprando ogni cosa, ch'a lui piaccia
" Facendo, che l'auttore il tutto creda;
" Con spauenteuol corso a quel parendo
" Veder sommerger le città col Sole;
" Facendoli talhor ueder due soli,
" Le stelle oscure, & che si uolga appresso
" La terra, & giu cader l'antiche selue
" Cosi infelicemente i paurosi
" Pensano di ueder. Et quello, che ua dietro

Potrei famosissimo Re far di molte parole, esponendo le parti di questi uersi, aciochè io uenissi a dimostrare i costumi del timore: ma cosi sottili, & liggieri sono i figmenti; ch'io mi sono imaginato essere cosa superflua passar piu oltre. Oltre di cio a costui aggiunge Tullio nelle questioni Tusculane, non auertentemente essere sottoposti molti ministri; come sarebbe a dire la pigritia, la uergogna, il terrore, la tema, la pusillanimita, il tremore la conturbatione, il sospetto, & molti altri; de tutti è quali iui lungamente si legge.

INGANNO SESTO figliuolo dell'Herebo.



MEdesimamente è l'inganno, come piace a Tullio; figlio dell'Herebo, et della notte; delqual era solito raccontare Barlaā, che essendo andato con i Greci alla guerra Troiana, & ritrouandosi male in arnese, & poco armato; consigliandosi alcuni d'i primi delle cose da essere oprate da Vlisse; a cui era molto famigliare; essere stato condotto a quel consiglio. Ilquale hauendo inteso gli animi inalzati, & gloriosi, & i consigli d'alcuni, & essendosene alquanto seco stesso riso; pregato alla fine disse il suo parere il cui se bene non era honesto; nondimeno perche pareua utile. fu ammesso. Et a lui insieme con Epoo subito fu data la cura di fabricare un cauallo: col mezzo del quale poi si

giunse a tanto, ch'i Greci gia lassi hebbero il suo disio. Assai sottile, & liggiero è il uelo della fittione, & pero, perche sia detto figliuolo dell'Herebo, & della notte hora ueggiamo. Ilche al mio parere si dimostra nelle sacre lettere; per le quali siamo ammaestrati (tolta la forma di serpente dall'Herebo) l'inimico del genere humano esser uenuto in terra, & nella notte tartarea con false persuasioni hauer offuscato le menti de nostri padri: et indi come in colto campo hauer seminato mortal seme, il cui frutto, hauendo eglino preuaricato la legge; uenne subito in luce. Et cosi l'inganno non ancho conosciuto in terra, da principio usci dell'Herebo; & conceputo nell'utero della cieca mente con la nostra morte & con l'essiglio palesemente fattoci del regno celeste; chiaramente dimostrò si essere figliuolo della notte, & dell'Herebo. Ma perche quello, che i gentili non conobbero, malamente puotero fingere; penso quelli hauer inteso l'intimo recesso dell'human cuore, per l'herebo: pche iui è la stãza di tutti i pensieri. Et però se l'animo è infermo, sprezzata la uirtù; p aggiungere al suo disio, ueggẽdo, che le forze gli mãcano, subito drizza l'ingegno alle arti. Et pche piu facilmente i pazzi sono presi dall'inganno formato quello con falsi pensieri, lega se stesso, & quelli, ch'ei piglia con mortal laccio. Et cosi l'inganno nasce dalla notte, cio e dalla trascuraggine della mente, p la cui puiene al suo disio, passando p strade poco honeste, & uiene creato dalla uergognosa cõcupiscẽza del petto ĩfermo, & ardẽte. Et p lo piu nõ si uede apparire ĩ luce, che colui nõ uada ĩ ruina p lo quale e fabricato.

FRODE SETTIMA
figliuola dell'Herebo.



NELLE nature d'i Dei, meritamente da Cicerone, la frode uien detta figliuola dell'Herebo, & della notte. Verame͂te ella e mortale, & scelerata peste, & abhomineuole uitio di mẽte iniqua. Tra questa, & l'ingano e tal differenza, che l'ingãno tal uolta si puote oprare in bene ma la frode giamai, se non in male, anzi piu tosto cõtra gl'inimici usiamo dell'inganno, et gli amici ingãniamo cõ la frode. La forma di costei Dãte Alighieri fiorentino nel suo poema scritto in lingua fiorẽtina & ueramẽte di non picciolo momẽto tra tutti gli altri poemi, cosi la descriue. Cio è, ch'ella hà la faccia d'huomo giusto, & tutto l'auãzo del corpo di serpente distinto a diuerse macchie, & colori, et la sua coda esser ritirata in punta di scorpione, & quella tener coperta nell'onde di cocito, di maniera, che tiene nascosto tutto l'horrendo del corpo in quelle, eccetto la faccia, et la nomina Gerione. Sotto benigna adunque, & simil faccia d'huomo giusto cõprende l'autore l'estrinseco de gli huomini fraudolenti. Percioche sono di uolto, & di parlar benigni nell'habito modesti, nel passo graui, di costumi notabili, & per pietà riguardeuoli. Nelle opre poi nascosto sotto cõpassioneuole zelo d'iniquita, sono di contraria pele, d'astutia armati, et tinti di macchie di scelerità, talmẽte ch'ogni loro operatione alla fine si conchiude tutta ripiena di mortal ueneno. Et indi e detta Gerione, pche regnãdo appresso l'isole Baleari Geriõe, cõ bẽigno uolto, cõ carezzeuoli parole, et cõ ogni famigliarità era auezzo riceuere i uiãdãti, et gli amici, et poi sotto il colore di q̃sta benignità, et cortesia adormẽtati

amazzaua la ragione poi, che uenga detta figliuola dell'Herebo, & della notte, è l'istessa detta di sopra dell'inganno.

OSTINATIONE OTTAua figliuola dell'Herebo.



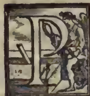
APERTINATIA, ouogliamo ostinatione mortalißimo peccato; secondo Tullio è figliuola dell'Herebo, & della notte; ne la cagione si uede difficile. Percioche, ogni fiata, che l'indigesto rigore del l'ignoranza de mortali, con ualide ragioni, & con calore di feruor diuino, non puo essere rimosso da quella falsa oscura nebbia che gl'ingombra l'intelletto; è di necessità, che l'ostinatione ui nasca, anzi gia è nato il certissimo argomento dell'ignoranza. Adunque bene habbiamo dimostrato l'ostinatione essere figliuola dell'Herebo da noi spesse uolte chiamato freddo; et della notte spesse uolte fatta conoscere per nebbia della mente.

POVERTA NONA figliuola dell'Herebo.



EGESTA' figliuola dell'Herebo, & della notte non è quella, che molti istimão, cio è mãcamẽto delle cose opportune. Perche questa gli huomini forti la superarono cõ la tolleranza; come nelle arena di Libia Catone; ma quella piu tosto, alla quale gli abõdeuoli guidati da falsa openiõe, si sottometteno; come fece il guardiano dell'oro Mida Re di Phrigia: ilquale, mentre tutte quelle cose, ch'egli toccaua, secondo la sua dimanda, diuentauano oro, si moriua di fame. Questa adunque è uera pouertà, & bisogno; & figliuola dell'Herebo, cio è d'un raffreddato, & da poco cuore; & ancho della notte, cio è di cieco consiglio, ch'istima essere cosa bonißima l'accrescere ricchezze affine che manchiamo del loro uso.

MISERIA DECIMA figliuola dell'herebo.



PIACE ancho a Tullio, la miseria essere stata figlia dell'Herebo, et della notte. Questa ueramente è cosi estrema disgratia, che puo mouere a misericordia i riguardanti. Il che noi steßi a noi medesimi facciamo, mentre, spezzato il lume della uerità, sospiriamo le cose, c'hanno a mancare, & ad ogni uia transitorie; non altramente, che se fossero perpetue, & perdeßimo l'eterne. Et cosi il petto afflitto dall'oscurato giudicio della mente, con sospiri, & con lagrime manda fuori in publico la miseria; acciocbe possa indi esser detta figlia dell'Herebo, & della notte.

FAME UNDECIMA figliuola dell'Herebo.



DICE Paolo essere piacciuto a Crisippo la fame essere stata figliuola dell'Herebo, & della notte. Questa è, ouero publica, come gia fu mostrata a Pharaone; o priuata, come a Crisitone. La publica fu solita auenire dall'uniuersale caristia di biade: dellaqual cosa, o l'ira diuina n'è cagione, ouero la lunga guerra, o la cōtraria dispositione de i sopra celesti corpi, o i uermi, che sotterra radeno i semi, o le locuste, che gia diuorano i seminati, che nascono. Delle quali la prima cagione da nessuno de mortali non puo essere conosciuta; & cosi potrassi dire figlia dell'herebo, & della notte; ma non dell'herebo, che sta nascosto nelle uiscere della terra, o che fa resideza ne gl'infermi petti de mortali; anzi nel profondo segreto della diuina mēte santissima, & uigilāte: ilquale l'intelletto de gli huomini offuscato da mortal nebbia nō puo riguardare, ne ancho cōtemplare la notte della diuina mente: nella cui giamai non fu nessuna oscurità, ma col suo lume rende sempre il tutto chiaro; ma piu tosto gli errori della fragilità nostra. L'altre spetie di questa cagione affermano i Mathematici con l'arti loro potersi preuedere. Se adunque è tale questa fame; non puo essere figliuola dell'herebo, ne della notte. Se poi cosi non è; alhora, si come habbiamo detto d'Iddio, non si potendo uedere quello, ch'e riposto nell'antro segreto di natura; si lasciera, che questa fame per la gia detta ragione sia figliuola dell'herebo, & della notte. Ma la fame priuata auiene, come per lo piu; o per caristia di cibi, ouero alle uolte dalla noia de stomaco si. Se per caristia, o per pigritia; o per dapochaggine del sopportante, o per diffetto di pouerta occorre. Se per dapochaggine, o pigritia, si come alle fiate ueggiamo alcuni piu tosto dar opra alle lasciuie, & all'otio; che hauer cura delle cose famigliare, questa ueramente e figliuola dell'herebo, & della notte in quella guisa, che sono gli altri suoi sopradetti fratelli. Se per colpa di bisogno; mentre che per intemperanza non sia pouero chi la patisce; non penso, che ne ancho questa sia figliuola dell'herebo, & della notte eccetto, s'io non la uolessi dir tale; perche deriua dallo stomaco del famelico. Se poi la fame e per la noia di cibi; come alle uolte habbiamo ueduto essere auenuto ad alcuni insipidi, & da consueto uitio troppo schifi, & suogliati; iquali se non hāno le uiuande elette, & i saporeti con diligenza cōposti, ouero, che nō gli siano messi inanzi cibi da Re, & pretiosi uini; di maniera sprezzano i cōmuni, & gli rifiutano, che piu tosto si lasciarebbono morir di fame, che mangiarne: nō e dubbio alcuno, che questa nō sia nata dall'herebo, & dalla notte. La stāza adunque di costei, & la forma cosi descriue Ouidio.

„ Trouò la fame in un sassoso campo
„ Ricercata da lui: laqual con l'ugne,
„ Et denti rari fuor cauaua l'herbe;
„ Haueua torto il crine, & gli occhi caui;
„ Pallida in uiso, & con le labbia in entro;
„ Di ruginezza haue le fauci roze;
„ Dura la pelle; & per la cui guardare
„ L'interiora a lei potesse ogn'uno;
„ Et sotto i torti lumbi l'ossa secche
„ Stauan riposte, & del suo uentre il loco
„ Era in uece di uentre: onde istimato
„ Haureste, ch'il suo petto giu pendesse,

" Et solamente fosse sostenuto
" Da un secco spine: à lei cresciuto haueà
" I fianchi la magrezza, & il ginocchio
" Vna rotondità quel circondaua:
" Et i calcagni giuano distesi
" Con picciol spatio. Come di lontano
" Costui la uide. Et quello, che segue.

QVERELA DVODECIMA figliuola dell'Herebo.



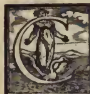
Vole Tullio la querela, essere stata figliuola dell'Herebo, et della notte. Ilche facilmente si concederà; se si riguarderà con occhi sanamente cio, ch'ella sia. Percioche è un morbo dell'animo, che malamente quasi seco si confacе. Per questo uenendo in un petto pazzo; l'huomo con poco consiglio cerca o leuar uia quello, che si gli deue; ouero malamente sopporta, che non gli sia dato cio, che disia; o che nõ possa quello, che brama. Et cosi quello, ch'è di sua colpa, priuato del lume della mẽte: istima d'altrui. Di qui si lamenta l'amãte lasciuo. Di qui l'ingordo d'oro: Di qui il bramoso di beni: Di qui il sitibondo di sangue; & molti altri piangono quel male, ch'essi hanno introdotto, & che, se fossero stati prudenti; haurebbono potuto cacciar fuori.

MORBO TERZODECIMO figliuolo dell'Herebo.



DELL'Herebo, & della notte figliuolo, come piace a Cicerone, et Crisippo; il morbo: Questo adunque puo esser mancamento di mente, & di corpo. Et si come nel corpo è causato dalla discordanza degli humori; cosi nella mente dall'inconueneuolezza de gli amori: & alhora meritamente di tali padri, cio è della cecità intrinseca; è chiamato figliuolo. Et perche pare, ch'egli tenda nella morte della sanità; come piace a molti; è chiamato infermità.

VECCHIEZZA DECIMA quarta figliuola dell'Herebo.



CONVIENSI la uecchiezza ultima delle età, et uicina della morte, al solo corpo: percioche l'anima rationale con perpetua uerdezza, & fiore tende all'eterno. Questa come dice Tullio; fu figlia dell'herebo, & della notte. Il che facilmente si puo concedere, essendo a lei conforme di complessione, cio è fredda, et secca: & i figliuoli sono soliti esser simili a i padri. Appresso l'herebo è da poco, et tremante, dalquale pũto nõ traligna la uecchiezza, essendo, come ueggiamo tremãte, et tarda. però, pche hà i sensi corporali lẽti, et offuscati, nõ icõueneuolmẽte le diedero la notte p madre. Nõdimeno hà q̃sto di notabile, che quãto a lei si tolgono le forze, tãto piu le cresce il cõsiglio, La onde nasce, che sia riuerita, et i loro capelli canuti siano preposti alla robustezza d'i giouani.

PALLIDEZZA DECIMA quinta figliuola dell'Herebo.



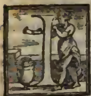
A PALlidezza della faccia, et di tutto il corpo, è un colore essangue di sangue, che māca, et appresso è certissimo argomēto d'infermo, et subito timore. Questa è figlia della notte, et dell'herebo secōdo, che uuole Crisippo, Et cio afferma, attēto che, tutto q̄llo, che dalla luce del sole nō è ueduto, o che l'animo nodrisce cō buona sanità, facilmēte uiene occupato dalla pallidezza. Onde, essendo stato detto di sopra, che l'herebo non uede il sole, ne sente il calore, et per cio doue queste cose auengono, si raffredda il sangue, et per contraria digestione si corrompe, di che per consequenza è necessario, che la pallidezza nasca, come a pieno si uede in quelli, che lungamente rinchiusi in oscura prigione, uengono in luce; ouero, che per infermità corporale lassi si leuano; ouero assaliti da subita paura impallidiscono.

TENEBRA DECIMA sesta figliuola dell'Herebo.



ELL'Herebo, et della notte la tenebra essere figliuola, senza testimonio d'altri si crede. Ma acciochе la madre, et la figliuola non paiano una cosa istessa, in questo sono differenti. Nella notte si uede alcuna cosa lucente, come è la Luna, le Stelle, et alle uolte il fuoco. Nella tenebra poi nessun lume gia mai non appare, et se apparera in alcun loco, non si dira piu tenebra.

SONNO DECIMO SETtimo figliuolo dell'herebo.



IL SONNO, Secondo alcuni, è una forza d'intrinseco fuoco, et un riposo sparso per le membra afflitte, et dalla fatica stanche. Secondo altri poi, è una quiete de gli animali, con l'intentione delle uirtù naturali. Di questo scriue Ouidio in tal modo.

„ Sonno piaceuolissimo riposo
„ D'ogni cosa creata, e insieme dolce
„ Quiete degli dei pace, e contento
„ De l'animo, che fugge ogni pensiero;
„ Tu sei quel, ch'accarezzi i corpi lassi
„ Da le dur'opre, et le fatiche scacci

Ma piu a pieno Seneca Poeta nella Tragedia d'Hercole furioso descriue le commodità del sonno, doue dice.

„ Tu sonno domitor sei d'ogni male
„ De l'animo riposo, et miglior parte
„ De la uita mortal, uolubil prole
„ De la gran madre Astrea, frate a la dura
„ Languida morte, ch'a le cose uere
„ Mesci le false del futuro, e certo
„ De l'uno, et l'altro sei pessimo auttore.
„ O padre delle cose, o de la uita
„ Porto, e riposo de la luce, e appresso
„ Compagno de la notte, ch'egualmente
„ Il re, e il famiglio a ritrouar pur uieni;

,, Placido, e molle fauorisci al lasso?
,, Et si come constringi il sesso humano
,, Pauroso de la morte, ad imparare
,, Vn morir lungo, hor graua me legato.

Oltre di cio gli descriue la stanza assai atta al suo desio di uoler dormire dicendo;

,, E non lontan da le cimerie grotte
,, Vna spelonca di profonda entrata;
,, Il monte è cauo, doue stà del sonno
,, Pigro la casa, & la sua stanza eletta:
,, Iui gia mai, ne di mattino, o sera
,, Cò raggi penetrar ui puote il sole,
,, Anzi nuuoli ogn'hor di nebbia oscura
,, Escono da la terra; accio la luce
,, Stia sẽpre ĩ dubbio, che mai spũti il giorno:
,, Iui il gallo non stà, che col suo canto
,, Dia segno de l'aurora; & meno anchora
,, Cani ui sono, ch'abbaiando sempre
,, Rompano de la notte i suoi riposi;
,, Ne la piu astuta d'i ueggbianti cani
,, Occa ui giace; ne il garrir di progne
,, Troppo hà bisogno d'addolcir i petti.
,, Fera, non u'è, non pecora, ne armenti,
,, Ne s'ode ramo alcun da l'aria scosso,
,, Ne lingua humana u'interrompe il sonno.
,, V'habita solo il mutolo riposo;
,, Nondimeno da un sasso alto, e profondo
,, D'acqua u'esce un ruscel limpido, e chiaro
,, Che con mormorio dolce ogn'hor corrẽdo
,, Per alcuni sassetti inuita i sonni.
,, Nanzi l'entrata de la porta stanno
,, Papaueri fioriti, & herbe ombrose
,, Di numero infinito, onde si fanno
,, Opre, ch'altrui giaccia col sonno auolto;
,, La notte le raccoglie, e ogn'hor le sparge
,, Per l'opaco terreno, accio la porta
,, Co i cardini alcun strepito non faccia.
,, In quella casa non u'è guardia, o scorta,
,, Ne alcun, ch'inanzi de l'entrata sieda.
,, Ma nel mezzo de l'antro un letto è posto
,, Per l'ebano sublime, & è di piume
,, Tutto coperto di color conforme;
,, Iui con le sue membra in sonno inuolte
,, Riposa il dio di quel; cui stanno intorno
,, I uani sonni, ch'imitar ci fanno
,, Diuerse forme, & tanti sono quante
,, Spighe hà il raccolto, et quãte frõde tiene
,, Vna gran selua; & quante arene insieme
,, Sparge su i liti il mar con l'onde altere.

Questo ornato di cosi riguardeuole stanza, & ornamenti di letto, dice Tullio essere stato figliuolo dell'herebo, & della notte. Della qual cosa è da ueder la cagione; & poi potremo uedere d'i ministri, essendo assai chiaro il senso della stanza descritta. Adunque il sonno uiene detto figliuolo dell'herebo, & della notte, perche nasce da i uapori humidi che si leuano dallo stomaco, & opilano i mẽbri, & dalla queta oscurità. Se poi uogliamo intẽdere del mortal sonno; non piu difficilmente s'allegherà la cagione di tali padri. Percioche perduto il fauore della carità, et abbãdonata la uia di ragione, è a bastanza chiarissimo, esser cosa necessaria passare a mortal sonno. Hora mo ueggiamo di quelli, che gli stanno d'intorno, qual i sono sogni di diuerse spetie; ma solamente cinque ne dimostra Macrobio sopra il sogno di Scipione, La prima di queste si chiama Fantasma, la quale mai non s'auicina à mortali, eccetto che lentamente, mentre il sonno c'incomincia assalire, & ch'istimamo ancho ueggbiare. Questa apporta seco spauenteuoli forme da uedere, & per lo piu dalla qualità naturale, & dalla grãdezza differẽti, come è, noioso cõtrasto, e marauigliosa allegrezza, fortune ualide, sonori uẽti, et altre simili. Dice Macrobio il foco di q̃sta esser ãcho Ematte, o Ephiate, ouero Ephialte: ilq̃le la psuasiõe cõmune giudica assalire i riposanti,

i riposanti, & col suo peso aggrauare i dormienti, che cio sentono. La cagione di tal cosa istimano molti essere lo stomaco aggrauato dal souerchio cibo, & uino, ouero uuoto per lo digiuno lungo; & che altramente mai non predomini alcuno assalito da altri humori. Sono di quelli, che ui aggiungano le sollecitudini, & dicano Virgilio hauer inteso Didone hauer ueduto fantasme; mentre lamentandosi con la sorella cosi le dice.

„ Quei sogni, che mi tengono sospesa, „ Mi smarriscono ogn'hor,

Et quelli insogni, per licenza poetica, iui essere stati posti impropriamēte per fantasme. La seconda spetie si chiama insogno causato dalla premeditatione; come pare, che uoglia
„ Tullio nel libro della republica, dicendo. Auiene spesse uolte, ch'i pensieri, & i nostri ra-
„ gionamenti partoriscano alcuna cosa all'insogno. Il che ancho scriue Ennio di Homero; del quale medesimamēte uegghiādo soleua pēsare, & parlare spessissime uolte. &c. In questa specie di sonno adunque, l'amante uedrà la donzella da lui amata uenire ne suoi abbracciamenti, ò infelicissimo preghera quella, che fugge. Il nocchiero uedra il mare tranquillo, & la naue, che solia quelle con le uele spiegate, e che per fortuna si rompi. Cosi ancho il uillano indarno s'allegrerà riguardando le biade ne campi fiorite, & piangera le rouinate. L'ingordo trachannera le tazze piene di uino. Il digiuno desiderera i cibi, o con il uentre uuoto diuorerà gli apposti dinanzi a lui. Delle considerationi poi; alcuni uogliono Didone ferita d'amore hauerne ueduto parte percioche pare, che Virgilio dimostri la consideratione, quando dice.

„ Per l'animo d'Enea la gran uirtutte „ Tien l'imagine sua fisa nel petto,
„ Va riuolgendo, e'l chiaro honor de suoi, „ Et le parole; ne riposo dona.

Et quello, che ua dietro cosi, come dalla consideratione, pare, che preuenga l'insogno. Ma perche procedono dall'affettione, insieme col sonno sen'uanno in fumo, come l'istesso Vir-
„ gilio mostra, doue dice. Ma ci mandano al cielo i falsi insogni. La terza spetie si chiama sogno: per loquale piace a Macrobio, che si sognino cose uere, ma sotto coperta però; come per auttorita di Mose, uide Giuseppe i mazzi di spighe di suoi fratelli, ch'adorauano il suo. Et come dice Valerio, che fece Astiage; ilquale uide una uite, et l'urina, ch'usciua da le parti genitali d'una sua figlia. Cio uogliono, ch'auegna stando l'huomo sobrio; come per lo piu siamo facendosi il giorno. La Quarta spetie poi, si chiama Visione; laquale seco non apporta dubbio alcuno; anzi quello, che ha a uenir e con chiara dimostratione manifesta; come dormendo fece Arterio Ruffo Caualieri Romano; a cui parue la notte uedere, che stando egli a riguardare il dono d'i gladiatori a Siracuse, che dalla mano d'uno, che faceua reti fosse passato dall'uno all'altro lato. Il che raccontato a molti la mattina, quel giorno istesso gl'interuenne. La Quinta, & ultima spetie di sogni; fu da gli antichi detta oracolo: la qual cosa Macrobio uuole, che sia; quando dormēdo ueggiamo alcuno di nostri parenti, & maggiori, ouero qualche huomo di gran riputatione, come un Pontefice, ouero esso Iddio, che si dica, o ci riueli alcuna cosa: come auenne a Giuseppe in sogno auisato dall'angelo, che toglieffe il fanciullo, & la madre di quello, & seco se n'andasse in Egitto. Ma alcuni de gli antichi; come a bastanza si puo considerare per le parole di Porphirio Philosopho, istimarono tutte le cose uedute nella quiete, esser uere; ma, si come

per lo piu;non bene intese. Et per cio pare, che Porphirio habbia l'openione contraria a molti altri: il che prima per Homero, poi per Virgilio è stato detto. Et perche ci è piu famigliare il uerso di Virgilio, che quello d'Homero; lo addurremmo in mezzo. Così adunque dice il Mantouano.

„ Del sonno son due porte; una de quali
„ Si dice esser di corno; onde si dona
„ Facile uscita a tutte l'ombre uere:
„ L'altra perfetta d'un auorio bianco
„ Per cui sen uanno i falsi sogni al cielo.

Per questi uersi uuole Porphirio, che tutti i sogni siano ueri; giudicando, che l'anima adornentato il corpo; come alquanto piu libera, si sforzi giungere alla sua diuinità, & stando inuolta nell'humanità, drizzi tutta la potenza dell'intelletto, & uegga, & discerne alcune cose; ma piu siano quelle, che uegga, che quelle, che discerna; o siano risposte di lontano, o da piu spessa coperta occolte. Et di qui nasce, che quello, ch'ella discerne, pur che in tutto nebbia d'oscura mortalità non se le oppona in tutto; uiene detto hauer uscita per la porta di corno; essendo il corno di natura tale, che incauato & assottigliato habbia facile entrata, & come un corpo trasparente lascia, ch'in se si uegga le cosi iui riposte. Quello che poi, opponendouisi la nebbia della carne, non si puo uedere, diciamo essere rinchiuso in auorio. Il cui osso naturalmente è così sodo, & spesso; che facendolo sottile quanto si uoglia; non lascia, che ui si uegga le cose rinchiuse: le quali pero chiama false Virgilio: perche non sono intese come dice Porphirio. Hora ci resta ueder de suoi ministri: i quali, benche siano molti; nondimeno non s'hanno i nomi di piu, che tre. De cui il primo uogliono, che si dica Morpheo, il che s'interpreta formatione, ouer simulacro. Il cui ufficio, per comandamento del signore; è, che si trasformi nella sembianza di tutti gli huomini, et imiti le parole, i costumi, le uoci, & gli Idioma, come scriue Ouidio dicendo.

„ Ma tra mille suoi figli il padre elegge
„ Morpheo imitator d'ogni sembianza
„ Tra tutti gli altri diligente, e saggio.
„ Imita questi, i passi, il uolto, e gli occhi
„ Et de la uoce il suon d'ogni uiuente:
„ Gli habiti insieme con l'usate uesti
„ V'aggiunge, & le parole: & questi è solo
„ Che finge di chi uuol l'essere, e il uiso

Il secondo è Itatone, ouero Phabetora: il significato de nomi de quali non so io. Nondimeno l'ufficio di costui in questo uerso descriue Ouidio.

„ L'altro fiera diuiene, uccello, & serpe,
„ Et Ithatone è da gli dei chiamato,
„ Ma Phabetora il uulgo il noma, e dice

Il terzo poi lo chiamarono Panto, cio è tutto. Il cui ufficio è fingere le cose insensibil, & cio dimostra Ouidio, doue dice.

„ Ancho u'è Panto, che con arte strana
„ Si cangia in terra, in sasso, in onda, e traue,
„ Et ogn'altra insensibil cosa apprende

Vuole quasi, che per queste parole, che le cose, che noi dormendo ueggiamo, ci siamo offerte dalla potenza esteriore. Che cio no sia uero; altri il ueggiano.

LA MORTE DECIMA
ottaua figliuola dell'Herebo.



SECONDO l'openione di Tullio, & di Crisippo la morte fu figliuola della notte, & dell'Herebo: la quale dimostra Aristotele essere l'ultima delle cose terribili. Da questa tutti non ueramente incominciando dal giorno, che infelici entriamo nel mondo; pian piano di maniera, che non se n'accorgiamo; continuamente siamo pigliati: & morendo noi ogni giorno; alhora uolgarmente diciamo morirsi, quando lasciamo di morire. Volsero i precessori nostri, se bene noi infelici a mille guise siamo rapiti; questa essere, o uiolenta, o naturale. Violenta è quella, che auiene con ferro, con fuoco, o per altra disgratia a colui, che fugge, o che la ricerca. La natural poi, secondo Macrobio sopra il sogno di Scipione, è quella; per laquale il corpo non è lasciato dall'anima; ma l'anima è abbandonata dal corpo. Chiamarono appresso gli antichi la morte de uecchi matura o conueneuole, & quella d'i giouani non matura: & quella d'i fanciulli acerba. Appresso con molti altri nomi fu dimandata, come sarebbe Atropos, Parca, leto, nece, & fato. La fiera opra di costei così ancho breuemente descriue Statio.

» Da le tenebre stigie uscita fuori
» La morte tocca il cielo, & ua uolando,
» Et copre con un soffio ogni guerriero,
» Et quanti huomini tocca atterra, et toglie
» Nessuna cosa non commune elegge;
» Ma quelle sol, che son degne di uita:
» Col ueneno mortale i piu sublimi
» D'anni, e ualor fa morir ella sempre.

Ma hora è tempo da scoprire quelle poche cose, che di lei sotto uelame sono nascoste. La chiamano figliuola dell'herebo: perche dall'herebo sia mandata, come nel prescritto uerso dimostra Stacio, cio è,

» Da le tenebre stigie fuor mandata.

Ouero, perch'ella manchi di callidità, come fa l'herebo. Detta è poi figliuola della notte; perche pare horribile, & oscura. La morte è ancho così chiamata, secondo Vguccione; perche morde, ouero dal morso del primo padre, per loquale moriamo ouero da Marte; ch'è interfettor de gli huomini; ouero morte quasi amaror; perche sia amara; conciosia che nessuna altra cosa da gli huomini è tenuta piu amara della morte, da quelli in fuori; de quali dice Giouanni Battista nell'Apocalipsi. Beati quelli, che muoiono nel signore. Questa, come pare, che uoglia Seruio è differente da Atropos; della cui s'è detto di sopra; in questo: perche per questa uiolenta dobbiamo intendere la morte; come ancho assai si puo conietturare dal uerso secondo di sopra, di Statio. Per Atropos poi; uuole, che s'intenda la dispositione naturale delle cose. Et è detta Atropos; perche non si conuerte. La dissero poi per Antifrasi. Parca; perciochè non perdona a nessuno: così ancho leto, essendo mestissima piu d'ogn'altra cosa. Nece propriamente istimo quella; per la quale con acqua, con laccio, ouero in altra guisa lo spirito uiene interchiuso. Fato ancho uiene detta; accioche per diuina prouidenza sia mostrato prima; che tutti quei, che nascono denno morire.

CHARONTE DECIMO NONO figliuolo dell'Herebo.

CHaronte nocchiero d'Acheronte uiene detto da Crisippo figliuolo dell'herebo, & della notte; del quale cosi scriue Virgilio.

„ Sta l'horribil nocchier squallido, e uegro
„ Charonte guardian de l'acque e fiumi;
„ A cui dal mento in giu canuta pende
„ Squallida barba, & hà di fiamme gliocchi
„ Da gli homeri di cui pende una uesste
„ Tutta macchiata, & con un nodo auolta.
„ Egli una scafa rugginosa e nera
„ Con pertica guidando, & con la uela
„ A l'altra riua porta l'alme ingiuste
„ Gia di molti ãni è piẽ; ma la uecchiezza
„ A chi non dee morir, è uerde, e forte.

Charonte poi: il quale Seruio riuolge in Crononte, è il tempo. Ma l'herebo, è da intender qui per l'interno consiglio della diuina mente; dal cui, & il tempo, & tutte l'altre cose sono create; & cosi l'herebo è padre di Charonte. Ma la notte per questo gli uiene ascritta madre: conciosiache anzi il tempo creato non fu nessuna luce sensibile, & però fu fatto nelle tenebre, & di tenebre pare, che sia ꝓdotto. Charonte poi è locato appresso gl'inferi: perche gli dei superni non hanno bisogno di tempo si come n'habbiamo noi mortali, che da quelli siamo inferiori. Che poi Charonte passi i corpi dall'una all'altra ripa d'Acheronte, per questo è finto acciochè intendiamo, che il tempo, subito che siamo nati; si raccoglie nel suo grembo, & ci porta ad una opposta ripa, cio è ci conduce alla morte, laquale è contraria al nostro nascimento, dando questo l'essere a i corpi, & quella togliendocelo. Oltre di cio siamo guidati da Charon per lo fiume Acheronte, che s'interpreta senza allegrezza, a ccioche consideriamo, che dal tempo siamo tratti per uita frale, & di miserie piena. Appresso lo chiama Virgilio uecchio, ma composto di robusta, & uerde uecchiaia, affine, che conosciamo il tempo per gli anni non perder le forze: perche quell'istesso puo egli far hoggi, che puote quando ancho fu creato. Che il suo uestire sia poi rozo, & uile, è per uoler dimostrare, che quelle cose, che si maneggiano d'intorno le cose terrene sono uili, & abiette.

GIORNO VIGESIMO figliuolo dell'herebo.



L GIORNO fu figliuolo dell'herebo, & della notte, cosi tra le nature d'i dei scriue Tullio. Questi facendolo Theodõtio femina, uuole, che fosse dato per moglie all'aere, o uogliamo dire alla sphera del foco suo fratello. Che fosse poi figlia dell'herebo, & della notte da alcuni s'allega tal ragione. Perche togliendo tutto l'herebo in loco d'una parte, uolsero, che fosse pigliato per l'uniuerso corpo della terra. Dalla cui estremità, chiamata da greci orizonte, non è dubbio, che dando luogo la notte, non si leui il sole, & il giorno non si faccia, & cosi l'herebo hauer prodotto dalla notte il giorno. Che poi fosse congiunto in matrimonio con l'Ethere, lo dicono per questo, perche

pigliano

pigliano l'Ethere, per lo foco, che non puo mancare di chiarezza: & percio quando il giorno e chiaro non uogliono dimostrare nessun'altra cosa, che la chiarezza al foco congiunta. Questo giorno poi da gli antichi (poscia che fu detta la sera, & fatta la mattina) fu designato di tale grandezza, che quel tempo, che passa dal leuar del sole, & circonda tutto il mondo, fino attanto, che ritorni onde s'era leuato, insieme con quella notte, che ui s'include; sia detto un giorno: et questo e naturale: percio che e diuiso in uentiquattro parti eguali, et queste le chiamarono hore. Indi, si come a loro parue, ui fu sopra giunto il giorno arteficiale: ilquale partito in giorno, & notte; a ciascuna delle parti cio e al di, & alla notte concessero dodici hore, benche disseguali, & quello chiamarono arteficiale dall'artificio di chi se lo imaginò: del quale ne suoi giudici per lo piu si serueno gli Astrologhi. Indi i medici trouarono il di Cretico, & di quello usano d'intorno l'osseruationi dell'infermità. Il principio poi d'i giorni naturali egualmente non si piglia da tutte le nationi. Perche i Romani, come dice Marco Varrone, uolsero, ch'incominciasse dalla mezza notte, & hauesse fine al mezzo dell'altra che segue: la qual regola fin hora seruano gli Italiani, & specialmente nelle cause giudiciali. Gli Atheniesi gia incominciando il giorno dal tramontar del sole, lo finiuano all'occaso del giorno auenire. I Babilonici poi faceuano dal leuar del sole quello, che gli Attici faceuano dal tramontare. Quei dell'Vmbria, & che sono Thoscani gli dauano principio dal mezzo giorno, & lo terminauano al mezzo giorno del seguente di: la quale usanza fin hoggidi da gli Astrologhi uiene osseruata. Oltre di questo il giorno naturale e ancho distinto secondo diuerse sue qualitadi, con uari nomi. Percioche, come afferma Macrobio ne i Saturnali, incominciando dal principio del giorno di Romani, chiama il primo tempo del giorno, inchinatione di mezza notte, attento che la notte nel principio del giorno incominci declinare. Indi chiamarsi dal canto del Gallo, Gallicinio. Il terzo conticinio, perche tutte le cose adormentate, paiono sepolte. Il quarto Diluculo, conciosia che pare, che la luce del giorno incominci dimostrarsi. Conseguentemente il quinto tempo, leuandosi gia il sole, uolsero dir mattina, o che dalle mani l'incominciamento della luce sia paruto uscire, o dall'augurio del buon nome: attentoche i Lanubini interpretano mattina per bene. Il sesto poi chiamarono meridio, cio e mezzo giorno, il che noi diciamo meridie. Da quest'hora in poi il tempo, che s'estende uerso la notte, ch'e il settimo, dicesi occidente, perche pare, che cada. L'ottauo poi, e chiamato ultima tempesta percioche sia l'ultimo tempo del giorno, come nelle dodici tauole si contiene, l'ultima tempesta sara il montar del sole. Indi il nouo tempo si chiama Hespero: ilche e tratto da Greci, perche quelli chiamano Hespero da quella stella Hespero, che appare nel tramontar del Sole. Il Decimo tempo poi, ch'e il principio della notte, si dice prima face, percioche albora le stelle incominciano apparire, ouero, come piace ad altri, perche albora cessando la luce, incominciamo accendere i lumi, per uincere con quelli le tenebre della not-

te. Il tempo undecimo è chiamato notte concubia, percioche in quell'hora dopo l'esserfi alquanto uegghiato, si ua a riposare. Il Duodecimo tempo del giorno, ch'è il terzo della notte uien detto intempesto; conciosia che non pare commodo a nessuna operatione. Il cui fine è l'inclinatione della mezza notte circa il principio c'habbiamo detto. Appresso hauendo la diligenza humana (hauuto rispetto al settennario numero: ilquale gli antichi per certe cagioni tennero perfetto) disposto tutto il tempo d'i giorni far il suo corso per settimane, & quei giorni della settimana con diuersi nomi chiamare, alcuni degli huomini furono auezzi ricercare le cause di tali nomi, le quali istimo queste, essendone cinque appresso uoi nomati da i pianeti, il sesto da gli hebrei detto sabato, da Christiani poi non è stato cangiato, percioche dicano latinamente uoler dire riposo, affine, che si uegga, che hauendo creato Iddio in sei giorni tutte le cose; nel settimo uolse riposare. Ma la Dominica, ch'a noi Christiani è il settimo giorno, così è chiamata perche in tal giorno Christo figliuolo d'Iddio non solamente riposò da tutte le sue fatiche, ma uittorioso risuscitò da morte, & così quella i famosi padri dal signor nostro nomarono Dominica. Altri uogliono, che sia così detta dal Sole: perch'egli è prencipe d'i pianeti, & indi sia detto signore: & perche habbia il prencipato dell'hora prima dell'istesso giorno; per cio quella essere chiamata Dominica. Ma essendo molto diuerso l'ordine di pianeti di quello, che sia tenuto ne nomi d'i dei; è da sapere secondo l'ordine d'i pianeti successiuamente a ciascun'hora del giorno essere data la signoria; & da quello a cui tocca il dominio della prima hora del di; da lui quel giorno prende il nome; come sarebbe a dire, se tu attribuirai a Venere la seconda hora del giorno di Dominica, la quale subito è sottoposta al sole, & a Mercurio la terza; ch'è sottoposto a Venere; & alla luna la quarta; ch'è sottoposta a Mercurio; e la quinta a Saturno; a cui è da riuogliere l'ordine; quando mancherà nella luna; la sesta a Gioue; & così di tutte le altri uentiquattro hore del di dominicale, sotto il nome, ouero dominio di Mercurio, si troua la uigesima quarta hora, & la uigesima quinta, che è la prima del giorno seguente sotto il nome, ouero Imperio della luna; & però da quella uiene nomato il secondo di della settimana, ouero piu tosto il primo: accioche il di della Dominica sia il settimo della settimana, & il giorno di riposo. Dalla cui prima hora del giorno del lunedi, se con l'istesso modo computerai XXIIII. hore; trouerai la uigesima quarta hora di lui fermata sotto l'imperio di Gioue, & la uigesima quinta, sotto il poter di Marte, dalquale ancho esso secondo giorno di Marte hà hauuto nome, perche all'hora sua prima signoreggia Marte. Et così successiuamente di tutti gli altri, fino attanto, che tu giungerai all'ultima del sabbato: la quale soggiace a Marte; & segue adietro la prima della Dominica ascritta al Sole: dal cui il giorno, come habbiamo detto; è stato chiamato.
Il di natural poi, essendo terminato col giorno, & con la notte, è nomato solamente da tutto il giorno, come da piu degna parte, & di, da gli Dei chiamato. Percioche Dijos grecamente s'interpreta Dio. Attento che, si come gli dei, secondo l'ope-

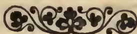
nione de gli antichi, sono fauoreuoli a mortali, così i dì sono prosperi, & da essi Dei ancho per tal causa sono deriuati.



ORA che usciti fuori di sotterranee caue, con l'aiuto d'Iddio, siamo giunti alla luce del giorno; restaua a noi, accioche ugualmente hauessimo trattato di tutti i figliuoli dell'Herebo; che ancho si fosse detto del foco: ilquale uogliono essere stato figlio dell'istesso, & appresso hauessimo descritto quello, che gli antichi ne sentano. Ma perche ogni suo figliuolo maschio, eccetto questo; è sterile, & di costui non è picciola la discendenza; et assai in lungo si è steso il uolume; m'è paruto piu honesto serbarlo nel secondo libro; et al primo dar fine.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO DI MES.
SER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI
TRADOTTO ET ADORNATO PER M. GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.
ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.



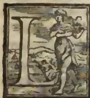
PROEMIO.



ALLE Cauerne, con la gratia, & fauore del nostro uero, & onnipotente Iddio; habbiamo tratto fuori quasi tutta la prole dell'Herebo; & fino doue è stato conceduto all'ingegno, tolti uia i figmenti; ignuda nel precedente uolume l'habbiamo posta inanzi a i lettori. Et ueramente non senza gran fatica tra gli stigi fiumi, & i nuuoli della mia nauicella qua, & la pericolante ciò hò potuto fare. Ma poscia che s'è uenuto in piu aperto mondo; forse con minor dubbio auanzeremo i diuersi uiaggi, & gli strani Euripi: l'onde de quali, che s'alzano fino al cielo, s'io non m'inganno; ueggio. Perche tra gli altri il difficile ethere, o uogliamo aere, o piu propriamente dir foco, tratto dalle uiscere dell'herebo in altezza, primo col suo impeto ci occorre, non solamente fecondo per la gran prole, ma ancho molto riguardeuole. Della cui, se a bastanza drittamente riguardo; il primo Gioue n'è uno: ilquale non meno è risplendente per la gloria di cosi famoso nome, che per la grande successione: la cui, s'io uoglio descriuere; mi bisogna, cacciato dal flusso del mare, solcare per tutto il lito d'Egitto, di Soria, & il tuo Reame di Cipro. La quale, essendo tanto alla grandezza tua, o famosissimo Re palese, & chiara; quanto è più lontano il nauigare; ti prego per l'eccelso honore del tuo nome, che patientemente tu sopporti i miei errori; & a usanza di Prencipe pio, piu tosto comandi, che siano corretti, che lasciare, che siano stracciati da i denti

da i denti de gli inuidiosi. Percio che io con la uela spiegata dalle foci del orco piglio il uiaggio, pregando colui, che (Pericolando nel mare di Genesareth i discepoli) comandò a i uenti, & l'onde; che drizzi il mio camino a buon porto.

L'ETHERE, O VOGLIAMO dir foco, uigesimo primo figliuolo dell'Herebo, che generò Gioue primo, & Celio, ouero Cielo.



L'ETHERE, o uogliamo dir aere, o fuoco: si come piace a Tullio nelle nature d'i Dei; fu figliuolo della notte, & dell'Herebo. Il quale, come che alle uolte propriamente sia tolto per lo Cielo; nondimeno da molti pare, che sia istimato l'elemento del foco. Cosi testimonia Vguccione; cosi pare, che uoglia Ouidio nel principio del suo maggior uolume, doue dice.

» Ciò sopra pose il liquid'aer, che manca „ Di peso, e in se non ha feccia terrena

Et quello, che ua dietro. Alcuni tennero questo essere la prima causa di tutte le cose, come di sopra è stato detto; & similmente Pronapide dimostra con la sua fittione essere figliuolo di Demogorgone, mentre disse, ch'il Chaos infiammato mandò fuori sospiri; ma m'è paruto credere a Cicerone. Il quale foco, come che molti il facciano sterile; egli nondimeno scriue, che fu fecondo, & che generò Gioue primo, & Celio. Da quali uenne, & discese poi tutta la gran prole d'i dei.

GIOVE PRIMO FIGLIVOLO dell'Ethere: il quale tra maschi, & femine hebbe tredici figliuoli, il primo de quali Minerua, il secondo Apis, il terzo il Sole, quarto Diana, quinto Mercurio, sesto Tritopatreo, settimo Ebuleo, ottauo Dionisio, nono Hercole, decimo Proserpina, undecimo il padre Bacco, duodecimo Epapho, et l'ultimo Scitha.



DICE Theodontio, che Gioue primo fu figliuolo dell'Ethere, & del giorno: del qual Gioue ueramente, come che sia stato ornato di cosi chiaro nome; non mi ricordo hauer letto alcuna cosa, & poche intese, che siano lodeuoli. Raccontaua Leontio huomo Greco, & di tali narrationi copiosissimo; costui, pria, c'hauesse cosi gran nome; essere stato chiamato Lisania, huomo d'Arcadia, & ueramente nobile: il quale d'Arcadia se n'andò ad Athene: & essendo di grand'ingegno, & ueggendo in quel rozo secolo gli Atheniesi uiuere rozamente, & quasi da fiere; prima d'ogn'altra cosa,

ordinò alcune leggi, & con publiche institutioni gl'insegnò il uiuere: & fu il primo, ch'a loro i quali haueuano le donne come cõmuni; mostrò il celebrare d'i matrimoni; & hauendoli gia ridotto a i costumi humani, gl'insegno adorar i dei; ordinò a quelli altari tempi, & sacerdoti; & appresso gli dimostrò molt'altre cose utili: lequali riguardando, & molto lodando i seluaggi Atheniesi; istimandolo Iddio; lo chiamarono Gioue, & lo fecero suo Re. Queste cose so io di costui. Hora mo, poscia che haueremo ueduto, perche lo finsero figliuolo dell'Ethere, & del giorno; & perche appresso gentili fu riuerito tanto il nome di Gioue; uedremmo poi il suo significato, & cercheremo di sapere quale potesse essere la cagione di tal nome, & di tal deità. Il dicono adunque figliuolo dell'Ethere; o per nobilitarlo con cosi generoso padre; percioche teneuano la prima cagione delle cose il foco; & cosi non gli poteuano dar piu nobil padre: ouero perche lo istimarono huomo celeste, ouero un Dio uenuto dal cielo per la ragione della profondità dell'ingegno, o perche uidero in lui una natura di fuoco, che sempre a guisa di fiamma tende in alto; come puossi a lui attribuire quel uerso di Virgilio.

» Vigor di fuoco, e origine celeste

Che sia poi detto figliuolo del giorno, credo cio essere detto: perche, se bene alcuno nasce atto a gran cose; nondimeno subito, ch'è nato non puo oprar quello, al cui fine è prodotto; bisogna, che di giorno in giorno se gli accrescano le forze, & l'animo si faccia maggiore nel feruore dell'essecutioni di quelle: & poi, ch'egli le opri: le cui opre, perche nel giorno sono uedute, & conosciute; dal giorno pare prodotto con nouo par-
» to; come tra tali si puo dire quello, che scriue Valerio di Demosthene. Per la qual cosa
» la madre produsse un Demostene, et la industria ne hà partorito un'altro. Cosi un Lisania hà partorito la madre, et un'altro il giorno testimonio dell'opre. Appresso questo Lisania fu chiamato da gli Atheniesi col nome di Gioue per inanzi gia mai a nessuno altro de mortali non conceduto, ne ancho ad esso iddio fin'hora da gentili era stato imposto, ne a pieno si sa onde sia stato tolto da gl'impositori. Nondimeno io penso quello essere stato causa di tal nome; che ancho trouiamo essere auenuto di molti altri pianeti; cio è, che gli fosse dato il nome di Gioue dalle operationi conformi di tal huomo. Percioche dice Albumasare nel suo maggior introduttorio, il pianeta di Gioue per natura esser callido, humido, aereo, temerario, modesto, honorato, molto lodeuole, osseruator di patientia, ne i pericoli dopo la patientia ardito, liberale, clemente, aueduto, uero amatore, auido di dignità, fedele, parlatore, amico de' buoni, inimico d'i cattiui, amator di principi; et maggiori, et molt'altre cose scriue di lui, nelle quali aggiunge quello significare natural anima, uita, bellezza, huomini saggi, dottori di leggi giusti giudici, riuerenza de i dei, religione, uittoria, regno, ricchezze, nobiltà, allegrezza, et altre simili. Le quali considerate, et poi contrapesati i costumi di quest'huomo; di maniera conosceremo quello conuenirsi con Gioue, che non inconueneuolmente diremo essere chiamato Gioue; et crederemo questa conformità, et conueneuolezza essere stata cagione di tanto nome. Ma non leggiamo, che questo, posciache fu conceduto da gli antichi al pianeta, et a Lisania; non fosse ancho da piu moderni attribuito ad alcuni altri;

come a Gioue secondo figliuolo di Cielo: il quale fu huomo Arcade, et Re d'Atheniesi. Et appresso a Gioue terzo huomo di Creta, et figlio di Saturno. Cosi ancho a Pericle Prencipe Atheniese, il quale molti chiamarono Gioue Olimpio. Oltre di cio i Poeti ne' suoi figmenti inclusero il fuoco elemento, et alle uolte il foco, et l'aere sotto il nome di Gioue. Et tanto s'è inalzato; che da piu prudenti è stato ascritto al sommo, et uero Iddio; et ciò non immeritamente. Perche a lui solo si conuiene cosi degno nome; il che non rifiutera il christiano, considerata la significatione del nome se cio non fosse stato inuentione de Gentili. Imperoche uogliono alcuni huomini saggi, che Gioue sia detto da giouare, et suoni l'istesso, che padre giouante: la qual cosa al solo uero Iddio si conuiene. Egli ueramente è il uero padre, et fu da eterno, et sarà in sempiterno, il che di nessun'altro non si puo dire. Similmente aiuta tutti, et non nuoce a nessuno: et tanto è difensore, che se non c'è il suo aiuto; tutte le cose andrebbono in ruina in subito; et cio sarebbe necessario. Appresso questo nome Gioue in greo uiene detto zephs, che latinamento suona uita. Et chi alle cose, et a tutte le creature è uita, se non iddio? Egli senza dubbio di se stesso parlan-
" do, lo dice. Io sono la strada, la uerità, et la uita. Et ueramente cosi è. A lui, per lui, et in lui uiueno tutte le cose. Fuori di lui, eccetto la morte, et le tenebre, non u'è altro. Costui, se bene gli antichi Romani drittamente non l'honorarono, chiamarono nondimeno Gioue ottimo massimo, essendo sforzati di mostrarlo per queste poche parole. Percioche per grandezza, et potenza trapassò gli altri dei, et ch'egli solo sia il sommo bene, et che da lui dipenda la uita, et l'aiuto a tutti. Oltre cio molto altre cose potrei descriuere qui, che i Poeti hanno attribuito a Gioue, com'è l'armigero uccello, la quercia, le guerre, la moglie Giunone, et altre tali. Ma perche queste paiono drittamente conuenirsi a quello, che si fauoleggia di Gioue Cretese, hò giudicato bene essere da lasciarle a lui. Ma non si hà chiara certezza famosissimo Re, se gli Atheniesi hauessero costui per dio, o pure se lo facessero. Perche se lo fecero; egli è da sapere gli antichi essere stati auezzi, per accrescere la nobiltà dell'origine, con certe sue uane cerimonie mettere nel numero d'i dei gli edificatori delle loro città, et con sacrifici, et tempi adorarli. Cosi ancho faceuano l'istesso uerso i padri, et parenti d'i suoi prencipi, et medesimamente uerso essi prencipi, quando da quelli haueuano riceuuto qualche beneficio, affine di mostrarsigli grati, et per dar animo a gli altri ad oprar bene per disio di cosi honorata gloria. Appresso scriueno gli antichi essere stati molti i figliuoli di Gioue: de quali istimo ueramente alcuni essere stati figliuoli di Gioue, ma di qual Gioue, o primo, o secondo, o terzo, d'alcuni non se n'hà certezza: cosi ancho molti altri per la degna preminenza della uirtù, et per inalzar la gloria del sangue, similmente da i Theologhi sono attribuiti a Gioue de' gentili: i quali io lasciero a quel Gioue, percio che piu paiono moderni.

MINERVA PRIMA figliuola del primo Gioue.



INERVA, secondo quasi il publico grido d'i uersi di tutti i Poeti; fu figliuola di Gioue: del cui nascimento si narra tal fauola. Che ueggendo Gioue Giunone sua moglie non gli far figliuoli, per non restare in tutto senza figliuoli; percosso il suo ceruello; mandò fuori Minerua armata. Il che pare essere confirmato da Lucano, dicendo.

" Pallade anchor non poco ama costei:
" La qual è nata dal paterno capo,
" Et nella natiuità sua dice Claudiano.
" Dicono Gioue al nascer di Minerua
" Fatto hauer fiãmeggiar l'aurate pioggie

Appresso dice Seruio costei essere nata nella quinta luna, si come gli altri, che sono stati sterili. Oltre cio uogliono essere stata sua inuentione la lana, & il filarla; la quale prima non era conosciuta. Et cosi ancho il tessere. La onde piace ad Ouidio; costei hauer hauuto contentione con Aragne Colophonia sopra la testura, & essere restata uincitrice. Cosi ancho con Nettuno sopra il dar nome alla citta d'Athene. Appresso alcuni la fingono armata, & sourastante della Rocca d'Athene. Indi a quella Tito liuio attribuisce il ritrouar d'i numeri, & le loro figure: attentoche per inanzi gli antichi in uece di numeri, usauano segni. Recitasi ancho di costei un'altra fauola. Che hauendo ella fatto presuposto di serbare perpetua la sua castità; & Vulcano essendosi inamorato di lei; egli la dimandò per sposa al padre suo Gioue, per premio delle saette, da lui a quelle fatte, con le quali fulminò i giganti. La onde Gioue consapeuole del uoto della figliuola, gli la concesse con tal patto, ch'egli uedesse se la poteua conquistare, & ridurre a far le uoglie sue. Dall'altro lato diede ampia licenza a Minerua, che s'ella non se ne contentaua; si potesse difendere con tutte le forze a suo maggior potere. Cosi, mentre Vulcano faceua ogn'opra per metterla di sotto, & ella in contrario gli facesse resistenza; auenne, che Vulcano si corruppe, & di quel seme, ch'in terra cade nacque un fanciullo; & ella fu lasciata in pace. Dicono ancho quella andar uestita con tre uesti, & gli le consacrarono un elmo in cima un'asta dipinto; & in sua difesa, leuatale la cornice; le posero la ciuetta. Indi la chiamarono con molti nomi, come Minerua, Pallade, Athena, & Tritonia. Spiegate queste cose, l'ordine incominciato uoleua, che fosse scoperto quello, che gli antichi hauessero potuto comprendere sotto i figmenti. Ma qui è da considerare, che tutti quanti i figmenti giu locati, non s'appartengono a questa Minerua. Veramente quella del nome istesso, ha intricato l'orecchie delle genti, non si curando di cio i Poeti Percioche, come afferma Leontio, le arme non s'appartengono a questa, ne il contrasto di Nettuno; ma piu tosto sono di quella Minerua, che fu figliuola del secondo Gioue. Et pero lasciate quelle, scouriremo l'altre, & u'aggiungeremo alcune cose historice. Vogliono adunque Minerua, cio è la sapienza essere uscita dal ceruello di Gioue, che tanto

è come discesa da Iddio. Percioche i Phisici uogliono tutta la uirtu intelletuale essere locata nel ceruello, come in una fortezza del corpo. Di qui fingono Minerua, cio è la sapienza nata dal ceruello d'Iddio, affine, ch'intendiamo ogni intelligenza, & ogni sapienza essere infusa dal profondo segreto della sapienza diuina: la quale Giunone, cio è la terra in quanto a questo sterile non poteua concedere, ne puo dare. Perche col testimonio della sacra scrittura. Ogni sapienza uiene dal signor Iddio. Et ella istessa medesimamente iui dice. Io sono uscita dalla bocca dell'altißimo. Et cosi ueramente con industria finsero quella; non come noi siamo generati, ma dal ceruello di Gioue essere nata, per dimostrare la singolar sua nobilta lontana da ogni terrena sporcitie, & feccia. Indi a lei si attribuisce la uirginita perpetua, & poi la sterilita; accioche per questo si conosca, che la sapienza mai non si macchia per alcun appetito, ne atto delle cose mortali; anzi sempre è pura, lucida, intiera, & perfetta. Et in quanto alle cose temporali è sterile, essendo i frutti della sapienza eterni. Ciochesentirono poi del suo contrasto, egli si scriuera piu di sotto, doue si trattera d'Erittonio, et di questo contrasto. Si cuopre con una ueste a tre falde; accioche siano intese le parole d'i saggi, et spetialmente di quei, che fingono sotto coperta di sensi diuersi. A lei appresso è consacrato un'arbore dipinto; affine che conosciamo i parlari d'i saui essere ornati, fioriti, eleganti, et molto limati. La Nottola poi a lei dedicata, in uece della cornice; e per dimostrare il sauio con l'auedimento conoscere le cose poste in oscuro, si come ancho la nottola uede nelle tenebre: onde cacciate uia le ciancie, et il garrire, dia opra in hauer riguardo a tempo, et luoghi. Minerua poi è deriuata, come dice Alberico; da Min, che significa non; et erua, che uuol dir mortale: onde nasce la sapienza essere immortale. Pallade, et Athene e nome conueneuole ad altre Mineru e: di che doue d'elle si trattera, esporremmo il tutto. Ma Tritonia è detta da un loco, o uero da un laco: il quale in Africa è detto Tritone; la doue ella al primo tratto comparue. Esposte adunque le fittioni in questo modo, egli è da passare all'historia, et sapere, che Minerua fu una certa donzella; della cui origine non s'ha cognitione: la quale essendo di grand'ingegno, come dice Eusebio; regnando Phoroneo in Grecia, prima appresso Tritonia palude, ouer lagho d'Africa comparue, non sapendo nessuno da quali contrade ella si fosse uenuta. Dice nondimeno Pomponio Mela nella sua Cosmographia, che gli habitanti istimarono quella essere iui nata, et le fauole, ne fanno fede: perche quel giorno natalitio che pensauano essere stato il suo; lo celebrauano con giuochi di donzelle, che tra loro contrastauano. Questa adunque hauendo trouato il filar della lana, la testura, et molte altre cose artificiose; fu tenuta per famosa dea. Et perche tutte le sue inuentioni pareuano deriuare da sottile ingegno, et da sapienza; fu aggiunto loco alla fauola, ch'ella fosse nata dal ceruello di Gioue. Di costei dice Agostino nel libro della citta d'Iddio; che regnando Egigi in Attica; ella comparse in habito uirginale appresso il laco Tritone, si come è stato detto, et essendo inuentrice di molte opre; tanto piu facilmente fu tenuta dea; quanto meno la di lei origine fu incognita. Ne da Eusebio è differente Agostino nel tempo. Percioche l'istesso Eusebio dimostra Phoroneo, & Ogigi essere stati ad un medesimo tempo. Et percio io hò ascritto costei fi-

gliuola al primo Gioue: attento che piu a lei parmi conuenirsi per lo tempo, che a nessun altro.

APIS RE D'ARGIVI, secondo figliuolo del primo Gioue.



VSEBIO nel libro d'i tempi dice; che Apis: il quale fu poi Re d'Argiui, fu figliuolo di Gioue, & di Niobe figliuola di Phoroneo: con il cui l'istesso Eusebio scriue Gioue prima, che con nessun altro esserssi congiunto. Et cosi fu il primo Gioue: attento che per la distanza del tempo molto piu inferiori siano gli altri. Ma Leontio disse costui essere stato figliuolo di Phoroneo, & di Niobe sorella, & moglie sua, & a lui essere successo herede nel reame di Sicioni. Ma poi da gli Egittii essere stato fatto Iddio, & figliuolo di Gioue. Di questo Api si narrano molte cose. Percioche come riferiscono alcuni; hauendo al quanto tempo signoreggiato dopo la morte di Phoroneo agli Argiui; per disio di gloria, & ingordigia di maggior reame passo in Egitto; & ottenuto quel regno, poscia che hebbe insegnato molte cose a quegli huomini rozi, fu incominciato ad essere tenuto per Dio, hauendo gia tolto l'Iside per moglie. Ma Eusebio scriue, ch'egli fu Re di Sicini, & doue da quello, egli è stato detto. Del tempo suo poi, diuersa è l'openione d'i scrittori de gli annali. Perche alcuni dicono al tempo d'Abraam la Grecia da lui essere stata detta Apia. Altri poi uogliono, che gia nato Giacob; appresso gli Egittij essere stato tenuto Iddio. Ma Beda in quel libro, ch'egli scrisse d'i tempi, dice nel tempo di Giacob, da Api essere stata edificata Memphi. Oltre di cio Eusebio par la secondo altri egli essere stato Re de gli Argiui, & hauer regnato cento anni dopo Giacob; & iui dice, che hauendo Api creato gouernatore dell'Acaia Egialeo Re, & suo fratello; se n'andò in Egitto, & edifico la citta di Memphi. Ch'egli poi se n'andasse in Egitto, & togliese per moglie l'Iside, a bastanza da tutti è creduto. Ma si come del suo tempo si dubita; cosi ancho della sua morte si dicono diuerse cose. Perche alcuni uogliono lui essere morto appresso gli Egittij, & sepolto: del quale nel libro della cit

» ta d'Iddio, cosi dice Agostino. Il Re d'Argiui Apis essendo nauigato in Egitto, & iui

» morto; fu creato Serapis, tra tutti gli altri Dei de gli Egittij maggiore. Del nome suo poi: perche dopo morte fosse detto piu tosto Serapis, che Apis; Varrone ne renda facilissima ragione. Perche l'arca nella quale si mette il morto, chiamata da tutti sepoltura, in greco si dice Soron; & iui haueano incominciato honorare il sepolto, pria che gli fusse il tempio edificato. Onde Soron, & Apis, prima Sorapis; indi cangiata una lettera, come si suol fare; fu poi detto Serapis. Altri poi dissero lui essere stato morto dal fratello Tipheo, & a brano a brano stracciato, & lungamente cercato dalla moglie Iside, & ultimamente trouato, & le sue membra raccolte in un panieri. Onde poi fu riuolto in religione, ne i sacrifici, cio è ne i sebrui intrauenirgli il cesto. Ma la Iside poi,

porto le membra raccolte oltre la palude stigia, ch'è in Africa in una Isola molto lontana; & iui le ripose. Et uogliono quelli, che cio istimano uero, essere nato dal lungo ricercare dell'Iside, quello, che lungamente fecero gli Egitij i quali non prima restarono di cercar lei, che trouato un toro bianco; & a quello ritrouato usendo uezzi, lo chiamarono Osiri. Et perche cio si faceua ogni anno, disse Iuuenale.

„ Et il mai non cercato a pleno Osiri.

Ma andasse egli quando si uolesse in Egitto; o morisse come si uolesse; o fosse sepolto ad ogni uia, che piu piaccia, fu in tanta riuerenza Apis appresso gli Egittij, che da loro si uenne a tal conditione (affine che la sua diuinità non potesse essere machiata da nessuna ombra d'humanità) che publicamente fu ordinato; che se alcuno hauesse ardire chiamar quello essere stato huomo, subito gli fosse tagliato il capo. Et per cio in ogni tempio la sua imagine staua con un dito posto inanzi alla bocca, dimostrando il silentio. Appresso, dice Rabano; che i pazzi giudei nell'heremo adorarono in loco d'Iddio il capo di questo toro: ilquale gli Egittij istimarano Serapin. Oltre di cio dimostra Macrobio nel libro d'i Saturnali questo Apis, con gran riuerenza appresso Alessandria d'Egitto essere adorato: affermando, ch'eglino fanno quello honore al sole. Et cosi pare, che s'istimi Apis essere il Sole.

IL PRIMO SOLE TERZO *figliuolo del primo Gioue.*



SCRIVE Tullio nelle nature de gli dei, il primo sole essere stato figliuolo del primo Gioue, nondimeno non dice di qual madre nascesse. Sono di quelli che uogliono costui essere stato Apis; conciosia che in loco del sole da gli Egittij si come di sopra habbiamo detto; uiene adorato. Ma io che egli sia stato, altramente non mi ricordo hauerlo ritrouato; tutta uia sono certo, che fu huomo, & cosi fu differente da Apis. Egli è da credere ancho, che fosse un huomo notabile, famoso, & ornato d'animo grande, & reale: & in quella guisa, che di sopra è stato detto di Gioue; essere stato ornato di cosi famoso nome.

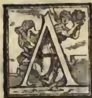
DIANA PRIMA, QUARTA *figliuola del primo Gioue.*



LA PRIMA Diana fu figlia del primo Gioue, & Proserpina: come nel medesimo libro di sopra afferma l'istesso Tullio. Istimo anch'io costei essere stata uera figliuola di questo Gioue, & non putatiua. Et essendo quel nome assai usato dalle donne, è ancho possibile che fosse proprio, & non ritrouato. Ma quale ella si fosse; non è quella, ch'i Poeti fanno cosi famosa di perpetua uirginità, leggendosi costei di Mercurio figliuolo di Libero, & di Proserpina hauer conceputo il pennato cupido.

MERCVRIO PRIMO

figliuolo quinto del primo Gioue.



FFERMA Leontio Mercurio essere stato figliuolo del primo Gioue, & di Cilene nimpha d'Arcadia scriueno i Poeti costui essere stato messaggiero d'i Dei, & loro interprete. Onde con diuersi ornamenti lo dipingono; accioche per quelli s'intenda la uarietà d'i suoi Affari. Scriue di lui Virgilio in questa forma.

» Prima si lega i suoi talari, a i piedi;
» I quali d'oro sopra il mar con l'ali
» In alto, ouer sopra la terra insieme
» Velocemente il portano liggieri.
» Piglia la uerga poi, con la qual egli
,, Leua dal centro l'anime tremanti
,, Et altre qui nel mesto inferno manda:
,, Cō quella apporta i sonni; e i lumi insieme
,, Con morte segna; e appresso e uenti caccia,
,, Con furia; e ferma i nuuoli turbati.

Et quello, che segue. Appresso Horatio di lui cosi scriue nelle Ode.

» O Mercurio d'Athlante alto nipote:
» Che con la uoce de l'ornato canto
,, De la tua pura cetra, i fieri uolti
,, De gli huomini nouelli pur formasti

Oltre di ciò Statio gli aggiunge il capello dicendo.

» Et uentilla le chiome; & col capello
,, Tempra le stelle.

Nondimeno, benche leggiamo piu huomini essere stati Mercuri; tnttauia riguardando quelle cose, che poco di sopra di lui scriueno i Poeti; come che si possano applicare ad un'huomo; piu tosto presumeremo, che siano scritte sopra il Mercurio pianeta; & maggiormente se riguardaremo, qualmente con quelle cose, che sono scritte da gli Astrologhi, si confacciano le dette da i Poeti. Perche Albumasaro huomo tra gli antichi di grandissima auttorità afferma Mercurio essere di cosi piegheuole natura, che incontanente alla di lui, a quella, ch'egli s'accosta; conuerte la natura dell'huomo, che ne partecipa: & questo auuiene per lo temperamento della sua sicità, & frigidita. Ma l'honorato Andalone mio precettore, di complessione lo chiama callido, & secco, & che significa dilettatione di concubine, chiarezza, & oracoli di Poeti; eloquenza, & memoria d'historie; credenza, bellezza, bontà di disciplina, sottigliezza d'ingegno, scienza di cose future; Aritmetica, Geometria, et Astrologia. Et appresso hauer in se la descrittione di tutte le cose, cosi celesti, come terrestri. Oltre di ciò auguri, dolcezza di ragionamenti, uelocita, et disio di signoria. Et per quello lode, fama, appresso tonsura di chioma, scrittori, libri, bugie, testimonio falso, considerationi di cose rimotte, poca allegrezza, ruina della sostanza, negotij, compride, furti, liti, astutie, profondita di consiglio, dolcezza di uersi, et canzoni, colorationi diuerse, obidienza, pace, concordia, pietà, pouertà, conseruatione d'amicitia, artefici manuali, et molte altre cose si diuotano. Et come afferma esso Andalone, con i maschi e maschio, et con le femine, feminile. Per le quai cose facilmente possiamo comprendere, ch'essendo di cosi conuerteuole natura, di lui ne i prescritti uersi hauer inteso i Poeti; come che l'istesso si possa ancho dire de gli huomini mercuriali, et ancho si dica, secondo che si dimostrera nelle seguenti. Ma piacemi

piu largamente dichiarare l'intento d'i Poeti; accioche piu chiaramente si manifesti quanto si conuengano con gli Astrologhi. Dicono adunque, affine che dal capo pigliamo il principio; essere coperto con un capello; per dimostrarci, che si come chi si cuopre col capello schifa le pioggie, & il sole; cosi Mercurio coperto da i solari raggi; a i quali quasi sempre congiunto, fugge essere ueduto da mortali; rarissime uolte certamente ueduto, & a pochi è noto. Et l'huomo mercuriale con l'astutia cuopre il suo intento Hauer poi l'ale a i taloni, dinota la sua uelocita, non solamente nel motto: il quale a lui circa l'epiciclo è uelocissimo; ma per la ueloce donatione, & apprendere delle proprietà sopracelesti degli altri corpi: la onde si comprende la ueloce, & l'astuta inclinatione degli huomini mercuriali. La uerga poi gli è attribuita per le uarietà d'i corpi, ch'a lui si congiungono: secondo le quali egli subito partisce i suoi affetti; & ancho l'huomo mercuriale d'intorno ogni opra sua misura l'effetto, & il potere. Che poi con la uerga, cio è con la sua potenza richiami l'anime dal centro; qui è bisogno piu acutamente aprir l'orecchi. Furono ueramente di quelli: i quali istimarono tutte l'anime degli huomini al principio essere stato create insieme; & dopo, concetto gli huomini; essere state mandate in noi a morire, & a passare nell'inferno; & iui essere tormentate fino attanto, che purghino le cose commesse in uita; & indi passare ne i campi Elisi: & mill'anni dapoi essere guidate da Mercurio di fiume Lethe; accio beuendo di quello, si scordassero le fatiche della presente uita, & cosi desiderassero di nouo ritornare a i corpi, a i quali Mercurio le richiamaua: laqual openione ridiculosa benissimo tocca Virgilio, mentre dice.

" Sopportiamo ciascun l'anime nostre;
" Indi mandati siam per l'ampio Elisio,
" Et pochi possediamo i campi lieti;
" Fin che il dì lungo a pien fornito il tempo,
" Leua la peste generata, e il puro
" Ethereo senso lascia, e il foco insieme
" De l'aura pura: onde poi queste tutte
" (Girato, c'hanno il spatio di mill'anni)
" Iddio in grà schiera al letheo fiume chiama
" Affin, che de l'oblio gustate l'acque;
" Tornino a riueder le cose state,
" Di nouo incominciando ad hauer uoglia
" Di ritornar ne i corpi, & farsi humane.

Questo ufficio adunque di riuocar l'anime a i corpi uogliono, che sia attribuito a Mercurio: perche dicono, che è presidente al porto, che nel sesto mese sta nel uentre della madre: nel qual tempo molti istimano l'anima rationale essere infuse nel conceputo: & questo per opra di Mercurio, che gli signoreggia. Cosi dall'orco, cio è dall'inferior loco uiene reuocata l'anima nel corpo di quello, c'hà a nascere da Mercurio. Che poi le mandi a i Tartari, è openione de i Phisici: perche per lo freddo, & per lo secco; qual è la uera complessione di Mercurio, mancando il callido, & humido radicale; l'anima si disgiunge dal corpo, & secondo l'openione de gli antichi ua all'inferno. Togliere poi, & dare i sonni è l'istesso con quello, ch'è stato detto giudicare i nascenti in uita; ch'è il toglersi il sonno: & scioglersi in morte, che significa darli il sonno. Cacciare i uenti, e opra di Mercurio: perch'egli col suo freddo alle uolte suscita quelli, che suscitati; qua, & la nebbie sono portate da i loro sforzi. Vogliono ancho, che sia il Dio dell'elo=

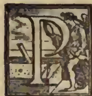
quenza, d' i mercati, d'i ladri, et d'alcun'altre cose, che di sotto si diranno trattandosi degli huomini mercuriali. Che poi fosse figliuolo di Gioue, è stato fatto: perche è creatura d'Iddio. Ma di Cilene fu detto per colorar la fittione, o perche prima fu adorato appresso Cilene monte d'Arcadia.

TRITOPATREO SESTO, EBVLeo settimo, & Dionisio ottauo figliuoli del primo Gioue.



DICE Cicerone, doue tratta delle nature d'i Dei; che Tritopatreo, Ebulio, et Dionisio furono figliuoli dell'antichißimo Gioue, cio è primo Re d'Atheniesi, et di Proserpina; o che in Athene furono chiamati Ariararchi. I quali, comeche niente io non ritroui di loro; nondimeno istimo, che fossero famosißimi huomini: attento che Ariararche significa Prencipe dell'armi. Percioche Aris in greco suona latinamente Marte; et Archos Prencipe: adunque furono delle guerre, ouero dell'armi prencipi. Ilche a que tempi, et ancho hoggi di è grandißimo nome. Ma Leontio dice; che Ebuleo tratto dalla fama d'Antheo figliuolo della terra, andò a trouarlo per giuocar seco alla lotta; et hauendolo uinto meritò il cognome d'Hercole: il quale pria di lui, nessuno non haueа meritato. Nondimeno io credo Ebuleo essere stato molto piu antico d'Antheo. Simibmente dice, che Dionisio mosse guerra a gl'Indi, constrette le donne alla guerra; et ottenuta la uittoria; iui hauer edificato la citta di Nisa. Indi ritornando uittorioso, fu il primo, che s'imaginò la pompa del Triompho; et ancho insegno a gli Atheniesi l'uso del uino; et da quelli fu chiamato libero, et padre; conciosia che, uiuendo lui, si teneuano liberi; et come conseruati sotto la difesa d'ottimo padre. Lequai cose non nego, che non potessero essere state in questo modo; ma nondimeno istimo, che fossero molto dapoi.

HERCOLE PRIMO, ET nono figliuolo del primo Gioue.



PIACE appresso a Tullio; il primo, et antichißimo Hercole essere stato figliuolo del primo Gioue di Lisico. Et afferma costui essere stato a contrasto con Apollo sopra il tripode nelqu ale perche l'ottenne; Paolo uuole, che essendo prima detto Dionisio, percio fosse chiamato poi Hercole. Ilche ueramente afferma ancho Leontio, ma però non dimostra la cagione; onde non so, che mi credere. Ma il contrasto del Tripode, cred'io che fosse sopra l'indouinare. Conciosiache, dice Paolo, le Pripod e di Phebo essere una spetie di laur foloo, che ha tre radici: et percio queste ne i libride' Pontefici esser dette Tripode, et essere consacrate ad Apollo; perche essend'egli iddio dell'indouinare, questi tali allori paiono hauere l'istessa uirtù. Attento che si legge, che se le frondi della spetie di tal lauro sono messe sotto il capo d'uno, che dorma, senza dubbio egli uedra ueri insogni.

PROSERPINA PRIMA decima figliuola del primo Gioue.



TULLIO dimostra, Gioue hauer hauuto alcuni figliuoli di Proserpina, et ancho dimostra che una istessa fosse di lui figliuola. Il che è possibile, conseruata l'honestà; ch'egli hauesse Proserpina per moglie, et che di questa medesima, ouero d'altra donna hauesse una figliuola chiamata Proserpina: laquale pare, che l'istesso Tullio uoglia, che fosse moglie di Libero suo fratello; non ricordandomi altro, che questo hauer letto di lei.

LIBERO PRIMO, VNDECIMO figliuolo del primo Gioue: il quale generò Mercurio secondo.



CICERONE nelle nature d'i dei chiaramente testimonia il primo Libero essere stato figliuolo del primo. Ma Leontio istima costui essere stato uno istesso con Dionisio detto di sopra; et si sforza dimostrare, che tra tutti gli altri suoi fratelli fosse huomo famoso. Nondimeno Eusebio o di questo, o d'altro, il che anch'io piu tosto credo, descriue che fu molto dopo questi tempi. Ma alcuni uogliono, ch'a costui fosse sorella, et moglie Proserpina: et che di lei hauesse Mercurio secondo per figliuolo.

MERCVRIO SECONDO FIgliuolo di Libero, & di Proserpina che generò Cupido, & Auttolio.



UN'ALTRO Mercurio differente dal detto di sopra fu figliuolo di Libero, et di Proserpina, come afferma Theodontio, et Coruilio: del quale è recitata tal fauola da Theodontio. Che hauendo egli rubbato le uacche d'Apollo, che nessun'altro non l'hauea ueduto, eccetto che un certo huomo chiamato Batto; ne donò una al detto, con tal patto, che non palesasse il detto furto. Indi cangiatosi in un'altra sembianza, per far esperienza della fede di Batto, uenne a lui fingendo d'essere colui, che le hauea perdute; & gli offerse un Toro, s'egli gli le insegnaua. Onde Batto gli riuelò tutto quello, c'hauea ueduto. Di che sdegnato Mercurio, lo conuerse in sasso chiamato da gli antichi indice, & da noi uolgarmente pietra da paragone. Finalmente Apollo confidatosi nella sua diuinità, conobbe il furto. Onde pigliato l'arco, con le sue saette uolse uccidere Mercurio, ma Mercu-

rio fattosi inuisibile non puote essere offeso. Vltimamente accordatisi insieme, Mercurio concesse ad Apollo la cettra da lui trouata, & Apollo diede a lui la sua uerga. Diceua appresso Paolo, ch'egli haueа letto altroue, che Mercurio essendosi imaginato dell'ira d'Apollo; per non poter essere da lui offeso; segretamente, pian piano gli haueа tolta fuori della pharettra tutte le saette. Di che l'irato Apollo essendosi accorto, & marauigliandosi della sua astutia, se ne rise, & seco fece pace. Leontio d'intorno questa fauola diceua questo Mercurio essere stato figliuolo di Dionisio, che poco di sopra è stato detto libero; & dal nascimento suo chiamato Niso: percioche nacque appresso Nisa d'India poco inanzi edificata dal padre. Onde cresciuto in adolescenza; fu tanto ueloce de piedi, che nel corso uinceua tutti gli altri dal suo tempo. Per la qual cosa lasciato il primo nome, fu chiamato Stilbone, che in latino suona ueloce. Poi hauendo apparato l'arti magiche, & grandemente dilettandosi di ladronezzi; imbolò gli armenti a Phoronide sacerdote d'Apollo Delphico, che a quel tempo era tenuto di marauigliosa auttorità; & quelli haueа riposti dietro una certa tomba di pietra, chiamata Batho. Ma per caso essendosi separato un toro da gli altri compagni, & uolendo ritornare a quelli, auenne, che cade entro quella tomba, & incominciando a mugghiare, gli altri tori con i loro muggiti gli rispondeuano; la onde udita la uoce da quei, che gli ricercauano, & iui andati; ritrouarono gli armenti inuolati: et quella tomba, cangiato il nome di Batho, fu detta Indice. Stibone poi hauendo fuggito con l'arti sue l'impeto dell'irato Phoronide; finalmente diuenne suo amico. Ma perseuerando in tali misfatti non per auaritia, ma, come diceua; per instinto naturale: essendo appresso bello huomo, eloquentissimo, & d'intorno tutti gli essercitij manuali d'acutissimo ingegno; fu nomato Mercurio, et Dio d'i ladri. Il che (come affermaua l'istesso Leontio) se bene hebbe principio da un giuoco; l'incominciamento nondimeno accrebbe tanto appresso gli Atheniesi, et Arcadi; che dopo la sua morte gli furono edificati tempi, et fatti sacrifici: con i quali si sforzauano farselo fauoreuole quelli, a quali era stato inuolato alcuna cosa, affermando per sua deità molte cose conseruarsi, et ancho ricuperarsi: et diceuano lui, si come gli altri dei hauere le sue insegne: dellequali, perche di sotto sono per dire, doue trattero del terzo Mercurio; qui non mi sono curato scriuere alcuna cosa.

IL PRIMO CUPIDO FIGLIuolo del secondo Mercurio.



IL PRIMO Cupido, come dice Tullio, et Theodontio, fu figliuolo del secondo Mercurio, & della prima Diana: ilquale dicono essere stato pennato. Il che circa due sensi poterono intenderci quei, c'hanno finto. Prima, d'intorno il nome, essendo stato bellissimo fanciullo, a guisa di Cupido figliuolo di Venere, sempre dipinto garzone, et bellissimo; quasi un'altro Cupido, per tale fu chiamato. Pennato poi istimo, che lo chiamassero: perche fu giouanetto uelocissimo nel corso.

Auttolio

AVTTOLIO FIGLIVOLO DEL secondo Mercurio, che generò il primo Sinone.



VTTOLIO, come piace a Ouidio; fu figliuolo di Mercurio, & Lichione: ilquale Ouidio dell'origine di costui recita tal fauola. Dice, che Lichione fu bellißima figliuola di Dedalione, di maniera, molto piacque ad Apollo, & Mercurio: iquali amendue ricercandola in uno istesso giorno, senza che l'uno sapesse dell'altro; a tutti due la notte seguente promise il suo congiungimento. Onde Mercurio, senza poter indugiare, che si facesse notte; la toccò con la sua uerga, facendola adormentare, & con lei si giacque. Apollo poi ui andò la notte, & medesimamente seco hebbe a fare: da i quali partorì due figliuoli, cio è di Mercurio hebbe Auttolio, & di Apollo Philemone. Ma Euttolio tra i ladri diuenne famosißimo di maniera, che non pareua tralignare del padre. Philemõe poi fatto citharedo dimostrò, ch'era stato figliuolo d'Apollo. Istimo il diuerso successo del fine di questi due fratelli hauer dato materia a questa fittione, & che l'uno, & laltro di loro fosse attribuito figliuolo a quel Dio, del quale imitò i costumi. Et forse ancho, che Auttolio nel suo nascimento hebbe in ascendente Mercurio; et però fu detto suo figliuolo. Et Apollo per l'istessa cagione s'acquistò Philemone.

SINONE PRIMO FIGLIVOLO d'Auttolio, che generò Sisimo, & Auttolia,



INONE fu figliuolo (come piace a Paolo) d'Auttolio. Et Seruio dice questo istesso essere stato ladro: ilquale nell'essercitio di ladronezzi di maniera si trasformaua in uarie forme; che leggiermente ingannaua ogn'uno. Generò egli Sisimo, & Auttolia madre d'Vlisse, & hebbe signoria appresso Parnaso; si come si uede nell'Odisea di Homero: doue recita qualmẽte appresso Parnaso da un cignale fu ferito Vlisse.

SISIMO FIGLIVOLO DEL primo Sinone, & padre del secondo.



ICE Seruio; che Sisimo fu figliuolo del primo Sinone; ne di lui mi ricordo hauer letto altro; eccetto, che fu padre del secondo Sinone: ilquale col suo tradimento fu cagione della ruina di Troia.

AVTTOLIA FIGLIA DEL primo Sinone, & madre d'Vlisse.



OME piace a Seruio; Auttolia fu figliuola del primo Sinone. Costei essendosi maritata in Laerte Re d'Erachia, & andando a marito (secondo l'openione d'alcuni) fu assalita, & presa da Sisipho assassino: ilquale hebbe seco a congiungersi. Et sono di quelli, che

uoglioно da tale congiungimento essere nato Vlisse. Onde così pregna essendo andata alle nozze del marito Laerte; & uenuto il tempo del partorire; colui, ch'ella haueа conceputo di Sisipho, fu tenuto figlio di Laerte. Ilche Aiace figliuolo di Thelamone appresso Ouidio nel contrasto dell'armi d'Achille a lui gitta in occhio dicendo.

Di Sisipho del sangue uscito, & nato, „ Et di furti, & di frode eguale a lui.

„ *Costei, come si dice, essendole falsamente riportato Vlisse sotto Troia essere stato morto, non potendo sopportare il dolore; con un canape si sospese: la quale dapoi (come scriue Homero nell'Odissea) nell'inferno ritrouo, & conobbe Vlisse: doue la interrogò di molte cose, & sopra molte fu ammaestrato.*

SINONE SECONDO FIgliuolo di Sissimo.



IL Secondo Sinone, per testimonio di Seruio fu figlio di Sissimo, & dal primo Sinone suo zio così detto. Costui, come dimostra Virgilio; essendo andato con Greci alla distruttione di Troia, andando le cose non molto prospere, corrotto da quelli, che finsero di partirsi dall'assedio; uolontariamente si lasciò pigliare da Troiani, & condurre dinanzi al Re Priamo. Appresso ilquale primieramente con marauigliosa astutia s'inalzò; & poi con false parole persuase: il Re, & gli altri Troiani a torre, entro la citta il cauallo di legno, tuttauia dandogli ad intẽdere, che greci uoleuano partirsi. Che poi auenisse di lui non lo so. Nondimeno Plinio scriue nel libro dell'historia naturale, costui essere stato l'inuentore della significatione speculatiua. Ilche dimostra lui essere stato huomo di non picciolo ingegno, & sapere.

EPAPHO DVODECIMO FIGLIuolo del primo Gioue: ilquale genero Libia, & Belo.



HOra che habbiamo spedito tutta la prole del primo padre libero, figliuolo del primo Gioue, egli è da riuoglere il parlare ad Epapho Egittio, & alla sua grandissima discendẽza. Il qual Epapho, come mostra Ouidio d'Ione figliuola d'Inaco fu figlio di Gioue. Ma Theodontio, & Leontio egualmente dicono, che fu figlio di Gioue, ma che hebbe per madre Iside figliuola di Prometheo, si come piu a basso parlandosi d'Iside, apertamente si trattera. Nondimeno Eusebio nel libro d'i tempi dice, che fu figlio di Thelegõe, a cui si mariò, dopo la morte d'Apis Iside. Ma Geruaso Telliberese nel libro de gli otij Imperali scriue Epapho essere stato figliuolo d'Heleno, & d'Iside, et hauer edificato Babilonia d'Egitto, la qual opra piu certi auttori affermano essere stata di Cambise Re di Persi. Così tra loro gli auttori sono differẽti del padre, & della madre. Laonde io seguiro la fama piu commune, & dirò, che fu figliolo d'Ione, et Gioue della cui concettione piu di sotto, doue si scriue d'Ione; intieramente si recitera la fauola. Di costui, dice Lattantio; che fu moglie Cassiopia, non quella, che fu nora di Perseo, ma una piu an-

tica; & che da quella hebbe alcuno figliuolo, come poi si uederà. Del suo tempo, non meno discordano gli antichi di quello, che facciano del padre, & della madre. Percioche col testimonio d'Eusebio, doue tratta d'i tempi; Alcuni dicano, che Gioue hebbe a fare con Ione figliuola d'Inaco, regnando Cecrope in Athene: ilquale signoreggio circa gli anni del mondo tremila secento & quarantasette; ritrouandosi poi, che Inaco regnò fino agli anni del mondo tremila trecento, & nouantasette. Onde secondo questi bisognò questa essere un'altra Ione, che quella d'Inaco. Indi l'istesso Eusebio poco dopo dice la predetta Ione essere andata in Egitto l'anno quarantesimo terzo dell'Imperio di Cecrope: il quale fu l'anno del mondo tre mille settecento, & dieci, & iui essere stata nomata Iside, essendosi maritata in un certo Thelegono: dal quale partori Epapho. Ma io, lasciate le uarietà; ho detto Epapho essere stato figliuolo del primo Gioue. Percioche parmi il suo tempo piu conuenirsi con Ione figlia d'Inaco, & Iside di prometheo: ciascuna delle quali, che piu gli piaccia; puo ogn'uno darsi per madre.

LIBIA FIGLIVOLA d'Epapho.



IBIA nacque d'Epapho, & di Cassiopia sua moglie, si come a Lattantio piace; laquale essendosi congiunta con Nettuno, cio è con altro huomo differente da Egitto; di lui partori Busiri, che fu poi immanissimo tiranno. Costei (come dice Isidoro, doue tratta dell'Ethimologie) fu reina di quella parte dell'Africa: laquale dal suo nome è detta Libia.

BELO PRISCO FIGLIVOLO d'Epapho: ilquale genero Danao, Egisto, & Agenore.



ELO: ilquale gli antichi dicono (secondo Paolo) fu figliuolo d'Epapho; & dopo lui nel piu lontano Egitto hebbe signoria: doue, come dicono; diuenuto inuentore, & dottore della disciplina celeste: meritò dagli Egittij (secondo, ch'afferma il detto Paolo) un tempio, che in Babilonia gli fu edificato, & consecrato a Gioue Belo. Ma Theodontio dice questo tempio essere stato fatto dopo Belo, per astutia di Gioue Cretese: ilquale, fatte leghe con i prencipi; come per conseruarle, & sotto colore di eternita; fece ne i loro reami edificare molti tempi, & quelli col titolo del suo nome adornare. Con laquale astutia grandemente il suo nome, & la deita fu inalzata. Altri sono, che dicano questo tempio non essere stato drizzato a Belo Prisco, ne in Babilonia d'Egitto, ma a Belo padre di Nilo Re degli Assiri in Babilonia de' Caldei; & iui lungamente sotto il nome di Saturno con sacrifici, & diuersi honori essere stato adorato. Oltre cio furono a Belo Prisco alcuni figliuoli; ma non si sa di quali dõne.

DANAO FIGLIVOLO DI BElo Prisco, c'hebbe cinquanta figliuole: Tra lequali solamente si sa il nome d'Hipermestra, Amimone, & Buona.



FV Danao figliuolo di Belo Prisco, come afferma Paolo, & l'istesso conferma Lattantio: ilquale ancho inanzi Paolo Orosio dice Danao figliuolo di Belo hauer hauuto da piu mogli cinquanta figliuole. Lequali hauendo a lui dimandato Egisto suo fratello per nuore: che medesimamente hauea cinquanta figliuoli; Danao andatosi a consultare cō l'oracolo, hebbe risposta, si hauer a morire per le mane d'un genero. Di che per schifar il pericolo; montato in naue, uenne in Argo. Et afferma Plinio nel libro dell'historia naturale; ch'egli fu il primo, che passasse il mare con naui: attento che per inanzi, trouate le naui dal Re Eritra, solamente si nauigasse per lo mar rosso. Benche siano di quelli, come scriue l'istesso Plinio; che credano i Mesi, & i Troiani nell'Helesponto esserne stati i primi inuentori, mentre passauano contra i Thracesi. Sdegnato adunque Egisto, che fosse sprezzato dal fratello, comandò a i figliuoli ch'il seguissero; ordinandogli, che non ritornassero uerso casa; se prima non amazzauano Danao. La onde combattendo eglino contra il zio in Argo, da quello, che poco si confidaua nelle sue forze, con inganno furono presi. Percioche egli gli promise, secondo il uoler d'Egisto; darli sue figliuole per moglie; ne di fede mancò alla promessa. Diche ammaestrate le figliuole dal padre di cio, c'hauessero a fare, ciascuna entrò col suo sposo nel letto, hauendo seco un coltello nascosto. Onde per la crapula, & per la allegrezza essendo facilmente adormentati tutti i giouani; le donzelle uolendo ubbidire al padre, pigliata l'occasione; scannarono tutti i suoi mariti, eccetto Hipermestra: laquale hauendo compassione di Lino, ouero di Linceo suo sposo, a cui gia hauea posto amore, gli perdono, & gli scoperse il trattato. Dice Eusebio, che questo Danao: ilquale hebbe ancho nome Armaide; ne i tre mille sette cento, & sedici anni dopo la creatione del mondo incominciò regnare appresso gli Egittij. Ma cacciato poi d'Egitto, se ne uenne in Argo; doue cacciò dal reame Steleno, che prima hauea signoreggiato undici anni alli Argiui, iquali poi cacciarono dall'Imperio Gelanone suo successore, & tolsero Danao: ilquale gli fece abondanti d'acque. Perche, secondo Plinio nell'historia naturale; fu il primo, che dall'Egitto in Grecia dimostrò il cauare i pozzi. Et afferma appresso, che quasi all'istessi tempi per opra sua dalle cinquanta sue figliuole furono amazzati i cinquanta figliuoli di Egisto suo fratello, eccetto Linceo, ouer Lino, Finalmente regnato, che hebbe cinquant'anni; fu morto da Linceo.

Le cinquanta

LE CINQVANTA FIGLIUOLE DI DANAO IN GENERALE.



LE figliuole di Danao, con i propri loro nomi ci sono quasi incognite attentoche a pena il nome di tre sole è peruenuto all'età nostra. Et si come habbiamo perduto i nomi, così ancho le loro fortune, dopo il commesso peccato sono andate in oblio. Nondimeno i Poeti hanno finto queste essere nell'inferno condennate a tal tormento, cio è a cauar acqua d'un pozzo, & empirne alcune urne senza fondo. Onde dice Ouidio.

Di Belo le figliuole empie, e crudeli,
C'hebbero ardir dar morte a suoi germani,
Continuamente tornano per acqua
Et la portano doue in uan si uersa.

Et Seneca Tragico in Hercole furioso.
„ E in darno l'urne
„ Portano piene
„ Quelle di Belo.

Istimo questo tormento essere a loro aggiunto, accioche si descriua la singolar cura delle donne: lequali mentre con la souerchia uanità studiano accrescere la sua bellezza, perdono la fatica, & si sminuisce quello, che cercano con uana diligenza accrescere. Ouero, che piu tosto si dimostra quale sia la fatica de gli huomini effeminati, & lussuriosi: i quali mentre con l'usar spesso il coito, credono empire quello, che disiano; senza ottenere il suo disio, ritrouano hauer euacuato se stessi.

HIPERMESTRA VNA DELLE CINQUANTA FIGLIUOLE DI DANAO.



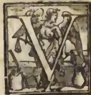
HIPERMESTRA, come nelle Pistole mostra Ouidio; fu figliuola di Danao, & fu sola che tra l'altre sorelle, sprezzato il comandamento del padre; perdonò al suo sposo Linceo. Et per cio uuole Ouidio, che Danao la facesse imprigionare. Costei, come dice Eusebio nel libro d'i tempi; alcui istimarono esser Iside. Nondimeno, regnando il padre Danao; fu ministra sacerdotale del Re.

AMIMONE VNA DELLE CINQUANTA FIGLIE DI DANAO.



FV AMIMONE secondo Lattantio, figliuola di Danao, & una delle cinquanta sorelle. Costei essendo con i suoi dardi in un bosco a caccia nascosta; inauertentemente percosse un Satiro: ilquale a lei uolendo poi usar uiolenza; Amimone dimandò aiuto a Nettuno. Onde Nettuno cacciato uia il Satiro, la donzella sopportò da Nettuno quello, che non haueua uoluto patire dal Satiro, & così seco si congiunse, & di lui partorì Nauplio. Quello poi, che si nasconda sotto questa fittione, doue si tratterà del nascimento di Nauplio; esponeremo.

BVONA VNA DELLE cinquanta figliuole di Danao.



VOLE Dite Cadiano, doue scriue dell'Impresa di Greci contra Troiani; Buona essere stata figliuola di Danao, & maritata in Athlante: dal quale partori Elettra, che poi di Gioue hebbe Dardano.

EGISTO FIGLIVOLO DI Belo Prisco, c'hebbe cinquanta figliuoli, tra quali fu Linceo.



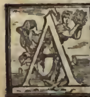
V Egisto figliuolo di Belo Prisco, & fratello di Danao, si come a bastanza habbiamo di sopra mostrato. Costui hebbe cinquanta figliuoli, per li quali hauendo richiesto a Danao suo fratello le cinquanta figliuole per spose; tutti nella notte delle nozze per comandamento di lui, furono da quelle amazzati; eccetto Linceo, si come è stato detto.

LINCEO VNO DI CINQVANta figliuoli d'Egisto: ilquale generò Abante, Iasio, & Acrisio.



INCEO chiamato da Ouidio Lino fu figliuolo d'Egisto, & solo per compaßione d'Hipermestra tra cinquanta fratelli schifò la morte. Costui, come piace ad alcuni; cacciato il zio Danao, in sua uece regnò in Argo. Altri poi dicono, che lo amazzò. Ma fosse come si uoglia; secondo che dimostra Eusebio nel libro d'i tempi, regnato, c'hebbe Danao cinquant'anni; egli in suo loco nel reame successe. Et hauendo signoreggiato quarant'un'anno; lasciato Abante, Iasio, & Acrisio suoi figliuoli, finì l'ultimo giorno.

ABANTE FIGLIVOLO di Linceo, che generò Prito.



BANTE, come afferma Barlaam; nacque di Linceo, & Hipermestra sua moglie, come che Paolo dica, ch'egli fosse figliuolo di Belo Prisco. Costui fu gran guerriero, & huomo di acutißimo ingegno. Et successe nel reame al padre Linceo. Onde poscia che hebbe signoreggiato uent'otto anni a gli Argiui (secondo Eusebio) se ne morì.

PRITO FIGLIVOLO D'ABANTE, che genero Mera, & le sorelle.



RITO, ouero Proeto, come piace a Lattantio, & Seruio, fu figliuolo d'Abāte Re d'Argiui. Di costui, come affermano quasi tutti fu moglie Sthenoboe, ma Homero dice Antiope: dallaquale hebbe tre figliuole: lequali gia cresciute in età, & essendo bellissime entrando nel tempio di Giunone di maniera si leuarono in superbia, che uoleuano precedere a lei. Di che Giunone turbata, sopra loro mandò tal furia, che s'istimarono esser uacche, & incominciarono a temer gli aratri, nascondendosi nelle selue, si come dice Virgilio.

"Con mugbi falsi di Preto le figlie "Empiro i campi, le campagne, e i colli.

Ma Ouidio rifferisce altra cagione di tal pazzia dicendo, ch'elle nell'isola Cea si tennero esser uacche, percioche consentirono al furto, che fu fatto de gli armenti d'Hercole. Ma auenisse per cio, che si uolesse, malamēte Proeto sopportò tal suentura. Onde promise parte del suo reame, & quale piu gli piacesse di sue figliuole in moglie a colui, che le liberasse da tal disgratia, & le tornasse nella primiera forma. Di che Melampo figliuolo d'Amithaone guidato dal disio del premio, le tolse a curare, & come dice Vetruuio nel libro dell'Architettura; le menò a Clitore città d'Arcadia. Percioche iui uicino è una spelonca, dalla quale nasce un'acqua, che chi di quella gusta, si fa smemorato. Et per cio appresso quella è un Epigrama scolpito in una pietra in uersi greci, che dinota quell'acqua non essere buona a lauare, & alle uiti inimica. Iui adunque fatti i douuti sacrifici; le purgò, & le ritornò nel primiero stato. Et cosi hebbe una parte del regno, & una di loro per moglie. Proeto poi, secondo Eusebio; regnò dicisette anni, & a lui successe Acrisio suo fratello. Ma io istimo, se bene riguardo la medicina di questo melampo; le figliuole di tal Proeto essere state piu auide, che non si conuenga a donne, del uino: & che hauendo molto bene beuuto, ardissero spesse uolte preferirsi al padre Re per laqual cosa meritarono l'ira di Giunone, cio è del padre regnante, onde instigando il uino in contraria parte la castità; feminilmente riuolte in furore, gridauano si essere diuenute giuenche, serue, & suddite al giogo. Ilche essendo loro auenuto piu uolte, Proeto turbato per la disgratia le diede a guarire a Melampo: ilquale facendole gustare, l'acqua predetta, le fece diuenire inimiche del uino, & il solito furore partissi da loro.

MERANE FIGLIVOLA DI Proeto.



ERANE, secondo Leontio; fu figlia di Proeto, & d'Anthia figliuola d'Amphianasta laquale essendo inchinata alle caccie, & per li boschi seguendo Diana, fu ueduta da Gioue, & da lui amata la onde pigliata la sembianza di Diana; seco hebbe a fare. Di che la giouane per uergogna del commesso peccato, & temendo di nouo non essere ingannata; non uolse piu ubbidire, ne uenire a Diana,

che la chiamaua. Per la qual cosa la dea sdegnata con una delle sue saette la amazzò Costei, dice Paolo; essere stata figliuola di Stenoboe, si come furono l'altre, & uole, che ricuperata sanità, diuenisse seguace di Diana. Per la qual fittione, dice l'istesso Leontio; gli Hipocriti spesse uolte con inganni hauer condotti i sciocchi in quella ruina, che mostrano non sapere. Dalla quale, mentre il uerace huomo alle uolte cerca, et si sforza rileuarui i caduti; quelli ingânati una uolta, temendo d'ogni cosa, & diuenuti increduli, sprezzando l'offertagli salute, cadono in perpetua morte.

ACRISIO FIGLIVOLO D'Abante, che generò Danae madre di Perseo.



CRISIO fu figliuolo d'Abante, come dice Lattantio; & secondo, che scriue Eusebio nel libro d'i tempi, successe nel reame al fratello Proeto. Questi si come afferma l'istesso Lattantio; ne da cio discorda Seruio; hauendo una sola figliuola chiamata Danae, & essendoli stato riuellato, che per le mani di colui, che era per nascere dalla figliuola, haueà a morire, per fuggire l'ânuntiatagli morte; la fece rinchiudere in una certa torre, & iui guardare, accioche alcun huomo a lei potesse andare. Auenne adunque, che sparsa la fama della sua bellezza; Gioue s'inamorasse di quella: il quale non ueggendo altra uia per poter andare a lei, cangiatosi in pioggia d'oro, per li coppi del tetto lasciò cadersi nel grembo di lei, & cosi la impregnò. Il che sopportando malamente Acrisio, la fece pigliare; & messala in una cassa, comandò, che fosse gittata in mare. Laqual cosa essequita da i ministri; fino nel lito di Puglia la cassa fu gittata, & per caso da un pescatore pigliata. La quale aperta, & ritrouataui Danae, & un picciolo figliuolo da lui partorito; la portò al Re Pilunno. Il quale conoscendo la natione di lei, & la patria; uolentieri se la tolse per moglie. Ma il figliuolo di lei nomato Perseo, cresciuto gia in età, & hauendo gia tagliato il capo a Medusa Gorgone, uenendo in Argo, trasmutò Acrisio in sasso. La qual premutatione secondo Eusebio; significa, che hauendo regnato appresso Argiui. Acrisio trent'un'anno; da Perseo suo nipote, non uolontariamente però; fu amazzato, & conuerso in sasso, cio è in frigidezza perpetua. Quello, che ci resta sopra tale fittione, dichiareremo doue si parla di Danae.

DANAE FIGLIVOLA d'Acrisio.



ANAE, si come s'è detto di sopra, gittata dal padre nel mare pregna; essendo cacciata da quello sul lito di Puglia; si maritò in Pilunno Re di Puglia. Et indi passati da i Rutuli, et edificata iui la città d'Ardea; partorì a Pilunno Dauno. Ma quello, che di sopra habbiamo lasciato, parmi hora da esporre; cio è Gioue essersi trasformato in pioggia d'oro, & per lo tetto essere caduto in grembo a Danae: onde credo douersi intendere, la pudicitia della uergine essere stata corrotta con oro. Et non

essendo conceduto all'adultero poterui entrare per la porta; quello esserui andato per lo tetto segretamente, & poi esserrsi locato nella camera della donzella. Nondimeno Thodontio dice, che essendo Danae amata da Gioue, & sapendo, che per tema del padre era condennata a perpetua prigionia, affine di poter scampare, & pigliar la fuga; segretamente con Gioue fece mercato del prezzo del suo congiungimento. Onde apparecchiata una naue, con quelle ricchezze, ch'ella puote pigliare, essendo pregna di Gioue si diede fuggire.

IASIO FIGLIVOLO D'ABANTE, che generò Athalanta, Amphione, & Thalaone.



Vesto Iasio, come piace a Theodontio; fu figliuolo d'Abante: delquale nõ hò letto niente altro, eccetto, che spessissime uolte uiene annouerato tra i Re Greci, et c'hebbe alcuni figliuoli.

ATHALANTA FIGLIVOLA di Iasio, & madre di Parthenopeo.



ECONDO, Lattantio; et Theodontio; Athlanta fu la piu giouane d'i figliuoli di Iasio. La quale essendo bellissima donzella, et delle compagne di Diana, chiamata da Meleagro uenne alla caccia del cigniale calidonio, insieme con l'auanzo della nobiltà d'Achaia: et ella fu la prima, che ferì il cinghiale con una saetta. Di che Meleagro per la sua bellezza, et ualore s'inamorò in lei: onde morta quella la fiera; per ciò merito l'honore d'hauerne il capo in dono: per lo quale uenne in amicitia di Meleagro, et si congiunse seco: dal quale partori Parthenopeo.

AMPHIONE FIGLIVOLO di Iasio, che genero Clori.



N'altro Amphione differente da quello, che cinse Thebe di mura; fu figliuolo di Iasio, et regnò, come dice Lectio; nell'Orcomeno inimico, et in Pilo: il quale ancho fu nomato Argo: et hebbe una sola figliuola chiamata Clori.

CLORI FIGLIVOLA d'Amphione, & moglie di Neleo.



LORI, come di sopra è stato detto; fu figlia d'Amphione: et secondo, che testimonia Homero nell'Odissea; fu maritata in Neleo: alquale partori Nestore, et molti altri figliuoli.

THALONE FIGLIVOLO DI Iasio, che genero Euridice Flegeo, & Adrasto.



ICE Paolo, che Thalaone fu figliuolo di Iasio, & che regnò in Argo. Il che, secondo il mio giudicio si deue intendere sanamente; mentre chegli antichi chiamauano questi tali huomini Re. Percioche non si ritrouando nel Cathalogo d'i Re; egli è da giudicare; che solamente fossero di stirpe reale, & hauessero qualche particella di signoria. La onde auenisse, che piu tosto fossero dimandati Re per lo splēdore dell'origine, che per lo possesso d'i reami di questi tali. D'i quali istimo, che fossero simili questo Thalaone; Amphione, & Iasio.

EVRIDICE FIGLIVOLA DI Thalaone, & moglie di Amphiriao.



VRIDICE, come afferma Theodontio; fu figliuola di Thalaone & data per moglie ad Amphiriao indouino, alquale partori Amphiloco, & Almeone. Ma hauendo il Re Adrasto pigliato la difesa di Polinice suo genero contra Etheocle, & apparecchiādo la guerra cōtra Thebani; auēne, che Amphiriao hebbe per oracolo, che s'egli andaua a quella guerra, nō ritornarebbe piu: per la qualcosa si nascose in una grotta sotterra, & solamēte manifestò il loco alla moglie. Onde essendo cō grāde instanza cercato da Adrasto, & da altri, mai nō fu ritrouato. Ma mentre, che cio s'instigaua; occorse, che Euridice sua moglie uide un certo monile al collo d'Argia moglie di Polinice: ilquale fu gia donato da Vulcano a Hermiona moglie di Cadmo; & desiderando molto hauerlo, disse ad Argia, che s'ella uolea darle quel monile, che le insegnarebbe Amphiriao. Et cosi fu fatto. La onde andādo Amphiriao alla guerra, fu dalla terra inghiottito. Ma Euridice poi fu amazzata dal figliuolo Almeone: alquale Amphiriao andando alla guerra hauea commesso la uendetta della sua morte.

FLEGEO FIGLIVOLO DI THALaone.



HEODONTIO dice, che Flegeo fu figliuolo di Thalaone: il quale morendo giouanetto, non lasciò di se cosa degna di memoria.

IL RE ADRASTO FIGLIuolo di Thalaone, che generò Deiphile, et Argia.



L RE d'Argiui Adrasto fu figliuolo (come Lattantio uuole) di Thalaone, & Eurinome. Ilquale hauēdo due figliuole, cio è Deiphile, Et Argia; et essendogli stato per oracolo rifferito, ch'egli hauea a darle per spose, una ad un' cinghiale, & laltra ad un leone; d'intorno alla futura disgratia delle figliuole si tormētaua. Ma auēne per caso, che Polinice Thebano d'accordio col fratello Etheocle fatto essule a mezza notte gīūse in Argo, et per fuggire la pioggia, et il uēto, che quella notte era crudelissimo entro sotto i portici, che girauano intorno il palazzo reale. Ne molto ui stette, che medesimamente Thideo per l'homicidio cōmesso fuggēdo di Calidonia; iui peruēne. La doue

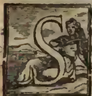
nessuno di loro nõ si conoscẽdo; uenuti insieme a parole ingiuriose per cagione dell'alloggiamẽto; ultimamẽte posero le mani all'armi, & incominciarono a cõbattere. Al cui strepito leuatosi il Re Adrasto, & con la sua guardia in persona uenuto a loro, con parole, & l'auttorità sua acquetò gli sdegni d'i giouani, & seco gli menò in palazzo. Et uegendo luno di loro, cio è Polinice coperto d'una pele di leone: laquale insegna il real giouane portaua in testimonio della uirtù d'Hercole Thebano: & l'altro uestito d'una spoglia di cigniale; Laquale portaua in honore della sua progenie, per hauer il zio Meleagro amazzato il cigniale; si uẽne a chiarire della dubbiosa risposta dell'oracolo, & conobbe questi generi a lui da i cieli essere mãdati. I quali, poscia che egli hebbe conosciuti; si cõtentò di far seco parentado; & a Thideo diede Deiphile, & a Polinice Argia per sposa. Et puenuto il tẽpo, che Etheocle douea rẽdere la signoria a Polinice secõdo la conuẽtione tra loro fatta, ma quello nõ uolendo farne altro; da Polinice cõ l'aiuto d'Adrasto fu mosso guerra cõtra Thebani. Nella quale essendo restati morti tutti i suoi capitani, & cõ eguali ferite riceuute l'uno per le mani dell'altro morto Polinice, & Etheocle; egli messo in rotta se ne ritornò in Argo: doue non ho ritrouato che fine fosse il suo.

DEIFILE FIGLIVOLA D'Adrasto, & moglie di Thideo.



OMB dice statio, Deiphile, fu figlia del Re Adrasto, et moglie di Thideo Calidonio: alquale partorì Diomede.

ARGIA FIGLIVOLA d'Adrasto, & moglie di Polinice.



Ecõdo statio; Argia fu figliuola d'Adrasto, et moglie di Polinice: laquale hauẽdo di lui partorito Thessandro, et itesò Polinice dal fratello essere stato morto; da Argo se ne uẽne a Thebe p donare l'ultime lagrime, et prestare l'ufficio funerale al corpo del marito. Et facẽdo cio cõtra l'Imperio di Creõte, c'hauea comãdato, che nõ fosse sepolto, fu pigliata insieme con Antigone sorella di Polinice, et da Creonte fatta morire.

AGENORE TERZO FIGLIVOLO di Belo Prisco, che genero sette figliuoli: de quali il primo fu Taigete, il secondo Polidoro, il terzo Cilice, il quarto Phenice, la quinta Europa, il sesto Cadmo, il settimo Laddaco.



LTRE l'hauer esposto le successioni di Danao, et d'Egisto figliuolo di Belo Prisco; egli è da ritornare lo stile alla piu ampia prole d'Agenore figliuolo dell'istesso Belo, si come Theodontio, et Paolo scriue. Et benche da i predetti sia detto, che Agenore fosse figliuolo di Belo; nondimeno sono di quei, che dicano lui essere stato figliuolo di Belo, ma non d'Egitto, anzi

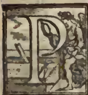
del Phenicio; et l'auo di questo Agenore hauer ancho hauuto tal nome. Et appresso afferma no quel Agenore primo (regnando appresso gli Aßiri Nino) constretto da peste cō grādissima moltitudine hauer abandonato le sedie paterne: lequali egli hauea circa l'ultimo Egitto dalla parte di mezzo giorno; tenendo per guida del suo uiaggio il Nilo, con le sue naui essere giunto nel lito di Soria, & quello (cacciati gli antichi habitatori) hauere occupato, & iui esser regnato. Doue lasciò un figliuolo chiamato Belo suo successore: ilquaquale uogliono, che fosse padre di questo Agenore. Altri poi uogliono, ch'egli fosse nipote, & figliuolo di Phenice. Per le quai cose si puo comprendere dalla somiglianza del nome, & forse del tempo essere nato l'errore: onde si creda, che colui: ilquale fosse figliuolo di Pelo di Soria, fosse tenuto ancho di Belo d'Egitto. Ma sia nato di qual Belo si uoglia, io hò in animo seguir hora l'openione di Theodontio, & di Paolo; maggiormente, che del primo non si uede certo auttore. Dicono adunque costui essersi partito dal lito di Soria, & andato a signoreggiare a i Phenici: doue fu molto famoso per generosa, & nobile progenie.

THAIGETA PRIMA figliuola d'Agenore.



L Candiano dite uuole Thaigeta essere stata figliuola d'Agenore & di lei essersi inamorato Gioue, & seco hauer hauuto a congiungersi: delquale fatta pregna, partori Lacedemone, come che altri dicano quello esser nato di Semele.

POLIDORO SECONDO figliuolo d'Agenore.



OLIDORO, secondo Lattantio; fu figlio d'Agenore, delquale non penso esserui altro, che il semplice nome: benche Theodontio di costui faccia un certo liggieri ricordo: ma dice quello essere stato molto piu antico di questo Agenore.

CILICE TERZO FIGLIVOlo d'Agenore, che genero Lansacio, Pigmaleone, & Pirode.



ILICE, secondo Laltantio; nacque d'Agenore. Dice Theodontio costui essere stato huomo di grand'ingegno, & di robusto corpo. Il quale sprezzando i fratelli di lui maggiori, & poco sperando nella successione del reame (sprezzato il giogo de suoi superiori) fatto alquanto numero di genti; s'acquisto un paese lōtano da i suoi, & quello dal suo nome dimandò Cilicia doue lascio due figliuoli, ch'a lui sopravissero, cio è Lampsacio, & Pigmaleone. Ma sono di quelli, che dicano questa prouin

cia essere stata occupata da Cadmo pria che fosse mandato dal padre ad acquistar l'Eur pa, & poi essere stata posseduta da Cilice, non ui ritornando piu Cadmo.



LAMPSACIO FIGLIuolo di Cilice.

AMPSACIO, come dice Theodontio; & dopo lui Paolo; fu figliuolo di Cilice, & a lui successe nel reame; ne di lui altro piu oltra si ritroua.

PIGMALEONE FIGLIVOLO di Cilice, & Re di Cipro, che genero Papho.



THEODONTIO dice Pigmalione essere stato figliuolo di Cilice: delquale egli rifferisce, che essendo giouane, & pigliato dalla gloria de suoi maggiori: i quali hauea inteso essere passati fino nell'occidente; & ancho hauer occupato il lito d'Africa; fatta una compagnia di giouani di Cilicia, & di Phenicia con una armata, o serenissimo d'i Re; nel tuo Cipro smontò col suo essercito. Et indi cacciò gli antichi Assiri: iquali con le forze dell'antichissimo Agenore cacciati dalle antiche loro sedi iui s'erano riparati, doue tenne tutta l'isola, & in quella signoreggiò. Ma hauendo iui trouato sceleratissime donne (ilche dimostra ancho Ouidio nel suo maggior uolume) & in tutto inchinate alla libidine; offeso da quel uitio, s'era disposto menar la uita casta. Ma perche era d'alto ingegno, & hauea le mani atte ad ogni arteficio; i Poeti finsero, ch'egli intaglio, & fece di bianchissimo auorio una imagine, con tutte quelle linee, & portioni, che paruero al uoler suo, laquale mirando l'ingegnoso huomo, & marauigliandosi dell'arte sua; lodando grandemente la di lei bellezza, di quella arse d'Amore, & grandemente desideraua, ch'ella fosse donna uera. Di che incomintio pregar Venere, ch'a quel tempo nell'isola era famosissima dea, che uolesse fare quella statua sensibile, infondendole anima, & facendola de suoi amori partecipe. La onde alle preghiere non mancò l'effetto, ch'ella diuenne uera femina. La qual cosa ueduta Pigmaleone pieno d'allegrezza per hauer hauuto il suo intento; con lei si giacque, & incontanente la impregnò: la quale gli partori un figliuolo da lui chiamato Papho, & dopo morte lasciato herede del reame. Hora egli e da uedere quello, che uoglia significare tale imagine di bianco auorio fabricata piu tosto con ingegno poetico, che artificio humano. Penso io, che essendo sospetta a Pigmaleone la pudicitia delle donzelle pronette; ch'egli s'elegesse una fanciulla che per l'età tenerina mancasse d'ogni sospetto, & che di bianchezza, & morbidezza fosse simile all'auorio: laquale hauendo auezzata secondo i suoi uoleri; pria che la giouanetta fosse in douuta età; infiammato in concupiscenza di lei; incomincio desiderare, & con preghi dimandare che tosto diuenisse buona da marito: onde finalmente auenuto cio che desideraua, hebbe l'intento suo.

PAPHO FIGLIVOLO DI PIGmalione, che genero Cinara.



APHO, secondo Theodontio; fu figliuolo di Pigmalione, & nato di quella madre d'auorio: ilquale essendo nel reame successo a Pigmaleone, dal suo nome chiamò l'Isola di Papho. Ma Paolo dice, ch'egli solamente edificò il castello di Papho, & che da se gli diede nome, & uolse, che fosse dedicato a Venere: perche in quello ui fece fare un solo tempio, & altare a lei consacrato, doue con solo incenso lungamente ui fu sacrificato.



CINARA FIGLIVOLO DI Papho, che genero Mirra, et di Mirra Adone.

Inara fu figlio di Papho, si come dimostra Ouidio, mentre dice.

» Di costei nacque quel Cinara: ilquale, » Tra i felici potrebbe esser hauuto
» Se restato pur fosse senza prole,

Questi è differente da quel Cinara, che si dice esser stato Re de gli Aßiri, & piangendo le disgratie di figliuoli cangiato in sasso. Di questo Cinara Cipriano non hauemo altro, che una sola sceleratezza Percioche, si come narra esso Ouidio; costui hebbe una figliuola chiamata Mirra: laquale essendo bella, & gia buona da marito; oltre il dritto s'inamorò del padre; & per opra d'una sua balia (mentre la madre di lei celebraua i sacrifici di cerere: ne quali per spatio di noue giorni bisognaua, ch'ella s'astenesse da i congiungimenti del marito (segretamente uso de gli abbracciamenti del padre: la onde diuenta pregna, partori Adone.

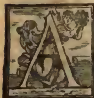
MIRRA FIGLIVOLA DI Cinara, & madre di Adone.



IRRA, si come si uede di sopra, dice Ouidio, essere stata figliuola di Cinara, & hauer amato il padre con lasciuo amore, onde per opra d'una sua nutrice seco si congiunse. Nondimeno Fulgentio uuole, ch'el la hauesse a fare col padre, poscia che lo hebbe inebriato. Laquale per lo scelerato congiungimento diuenuta pregna; uolendo Cinara conoscere con cui si fosse giacciuto, conobbe la figliuola. Diche d'ira assalito la uolse amazzare. Alcuni dicono poi, ch'ella se ne fuggì da i Sabei fino doue fu perseguitata dal padre. & da quello ferita, uogliono, che per la ferita uscisse fuori il figliuolo. Nõdimeno Ouidio dice, che per cõpaßione d'i dei appresso i Sabei si cõuerse in un'arbore chiamato dal suo nome, & per l'ardore del sole apertasi la corteccia, mandò fuori un figliuolo ilquale le nimphe unsero co i licori materni. Penso, che a questo figmẽto habbia dato materia il nome dell'arbore, che appresso Sabei si chiama Mirra, la quale stilla certe gocciuole, che toccate da i raggi del sole, fanno una certa cõpositione da loro detta Adone, & lati

namente significa soaue, percioche è di soauissimo odore, et come pare, che uoglia Petronio Arbitro molto appropriato alla libidine; di maniera che afferma si hauer portato una beuanda di Mirra per infiammar la lussuria. Ma Fulgentio si come in piu altre cose, piu altamente giudicando, d'intorno questo dice Mirra essere un'arbore in India, che arde per li raggi del sole: et perche diceuano il Sole esser padre di tutte le cose però essere stato detto Mirra hauer amato il padre, et mentre il sole ardentemente l'infiammasse mandar fuori dalla parte di sopra della corteccia alcune sfessure; et cosi essere stato detto il padre hauerla ferita, et fattone uscir Adone, cio è la soauita dell'odore.

ADONE FIGLIVOLO DI Mirra, & nipote di Cinara.



ADone del Re Cinara suo auo et di Mirra sua sorella fu figliuolo, si come con lunghi uersi nel suo maggior uolume dimostra Ouidio, del quale recita tal fauola. Dice, che essendo egli diuenuto un bellissimo garzone, grandemente fu amato da Venere, che a caso dal suo figliuolo fu d'amor percossa: la quale seguendo lui con grandissimo diletto per selue et boschi, et seco usando de suoi abbracciamenti, piu uolte l'auiso che si schifasse dall'armate fiere, et solamente cacciasse le disarmate. Ma auenne un giorno, ch'egli mal ricordeuole delle parole di Venere, facendo empito in un cigniale da lui fu morto: ilquale poi Venere amaramente pianse, et conuerse in purpureo fiore. Macrobio nel libro d'i Saturnali si sforza con marauigliosa ragione dichiarare questo figmento. Dice egli Adone essere il sole; del quale niuna cosa non e piu bella: et quella parte di terra: la quale di sopra non habitiamo, cio è l'Emispero esser uenere; attentoche quella, ch'è nell'Emispero inferiore da i Phisici è chiamata Proserpina. Et cosi appresso gli Assiri, et Pheniciј aquali appresso fu in grandissima riuerenza Venere, et Adone; alhora Venere con Adone da lei amato si dilettaua; conciosia che d'intorno l'Emispero superiore il sole si gira con piu ampio spatio; et indi diuiene piu ornato, perche la terra alhora produce fiori, frondi, et frutti. Mentre adunque egli circonda i piu breui cerchi; di necessità caccia i maggiori appresso l'hemisperio piu inferiore. Et cosi l'autunno, et il uerno con pioggie continue fanno la terra dell'honor suo priua tutta fangosa, nel qual tempo il cigniale, ch'è animale hispido si diletta: et cosi dal cigniale, cio è dalla qualita del tempo, ch'egli si diletta, Adone, cio è il sole pare tolto alla terra cio è a Venere; laquale indi fangosa diuiene. Ch'Adone poi sia trasformato in fiore; penso cio essere stato finto, affine di mostrare la breuita della nostra bellezza; perche quello, che la mattina è purpureo, et colorito, la sera languido, pallido, et fracido diuenta. Cosi l'humanita nostra la mattina, cio è nel tempo della giouentu e fiorita, et splendida, la sera poi, cio è nel tempo della uecchiaia diuentiamo pallidi, et corriamo nelle tenebre della morte. Ma tuttauia dica quello, che si uoglia Macrobio, o gli Assiri; l'historia nondimeno pare, che uoglia, et Tullio lo dimostra doue tratta delle nature d'i dei; Venere essere stata concetta in Soria, et Cipro, cio e da un'huomo Assirio, et da una donna Cipriana, laquale gli Assiri chiamarono Astarcon, et si maritò in Adone, come dice Lattantio nel libro dell'institutioni diuine. Ma nella sacra historia si

contiene costei hauer instituito l'arte meretricia, & alle donne hauer persuaso lo stupro, & che col corpo palesemente richiedessero il congiungimento. Et dice ella hauer cio comandato; accioche sola tra laltre donne non fosse tenuta impudica, & de gli huomini ingorda. La onde nacque, & lungo tempo si osseruò, che i Phenici donauano a chi gli suerginaua le figliuole, pria che le maritassero, come nel libro della citta d'Iddio mostra Agostino, & Giustino nell'Epitoma di Trogo Pompeo, doue scriue Didone nel lito di Cipro hauer rapito settanta donzelle, ch'erano uenute a ricercar le primitie della loro uerginità. Fu adunque Adone Re di Cipro, & marito di Venere, ilquale, anch'io penso o da cigniale, o da altra morte esserle stato tolto: percioche ad imitatione delle sue lagrime, gli antichi con commune pianto furono auezzi piangere la morte d'Adone. Onde Isaia nelle sue uisioni gli riprende.

PIRODE FIGLIVOLO di Cilice.



IRODE, come afferma Plinio; fu figlio di Cilice; delquale benche non si habbia altro, col testimonio dell'istesso Plinio; nondimeno habbiamo lui essere stato il primo, che dalla pietra cauasse il foco.

PHENICE QVARTO FIGLIuolo d'Agenore, che genero Philisteno, & Belo.



VOLE Lattātio, che Phenice fu figliuolo d'Agenore. Et Eusebio nel libro d'i tempi uuole, che costui; regnando Danao in Grecia, insieme col fratello Cadmo; da Thebe d'Egitto essere uenuto in Soria, & in Tiro, & Sidone hauer signoreggiato. Il che puo essere circa l'anno del mondo mille settecento, e quaranta sei. Poscia poco dapoi dice, che l'anno primo del Re Linceo egli edificò Bithinia: la quale prima si chiamaua Meriandina. Il che fu circa gli anni del mondo M.DCCLXXIX. Tutta uia la uenuta di costui in Soria non si conface con le cose dette di sopra, doue discorda di Agenore da Theodontio, & ancho da Ouidio, ilquale pare, che uoglia Agenore, & non Phenice esserui uenuto: conciosia che descriue Cadmo essere stato mandato a ricercar Europa da Agenore, & non da Phenice. Ma io lascierò l'affanno a chi lo uuole, d'accordare queste diuersità; & seguiro quello, che di Phenice trouo. Dimostra Eusebio costui essere stato huomo di molto arteficio; perche fu il primo che diede alcune lettere, ouero caratteri di lettere a i Phenici; indi per scriuerle hauer trouato il uermicello. Onde ancho quel colore si dice Phenicео, cosi chiamato (cred'io) dall'inuentore, perche mutata poi la lettera è detto puniceo, cio è morello.

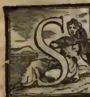
PHILISTENE FIGLIVOLO di Phenice, che genero Sicco.

Theodontio



HEODONTIO uuole, che Philistene fosse figliuolo di Phenice: ilquale essendo sacerdote d'Hercole, ch'alhora era tenuto in molta riuerenza da Phenici; et ueggendo, ch' Belo suo fratello maggior d'anni (morto il padre) regnaua; lasciato l'ufficio sacerdotale al figliuolo Siceo; con alquanta gente montò in naue; & dopo molte fontane hauendo passato oltre le colonne d'Hercole; iui nel lito del Occeano fermò le sue stanze perpetue, & edificò una città chiamata da i suoi Gade. Et affine che nõ paresse, ch'egli in tutto hauesse lasciato il sacerdotio; drizzò un tempio ad Hercole, & tutti i sacrifici secondo il costume Phenicio rinouò.

SICEO FIGLIVOLO DI Philistene, & marito di Didone.



ICEO, secondo Theodontio; fu figlio di Philistene: alquale (si come di sopra è stato detto) partendosi il padre; fu lasciato il sacerdotio: laqual dignità, da re in fuori; era la principale. Dice Seruio, che costui fu chiamato Sicarba, come che Virgilio sempre lo nomi Siceo; & Giustino lo dica sempre Acerba. Costui adũque, o lasciatili, o altroue trouati molti thesori (come piace a Theodontio, & a gli altri) diuenne grandemente ricco. Onde, morto Belo; tolse Elisa sua figlia per moglie, & sopra ogn'altra cosa amolla molto: laquale poi fu chiamata Didone. Ma essendo Pigmaleone figliuolo di Belo succeduto nel reame del padre; & essendo ingordo d'oro; s'infiammò delle ricchezze di Siceo. Di che gli tese inganni, & inaccortamente amazzò quello.

BELO FIGLIVOLO DI PHENICE, che generò Pigmaleone, Didone, & Anna.



ELO; ilquale, secondo Seruio; fu ancho detto Metre, come dice Theodontio; fu figliuolo di Phenice, & huomo di maniera in guerra, & armi ualoroso, che soggiogò Cipriani: iquali danneggiauano con una armata di corsali i liti de Phenici. Ilche Virgilio in persona di Didone succintamente tocca, dicendo.

» Mio padre Belo danneggiaua Cipro,
» Cosi fertile, e ricca; & la teneua
» Vittorioso sotto giogo, e impero.

PIGMALEONE FIGLIVOLO DI Belo.



OME piace a Theodontio; Pigmaleone fu figliuolo di Belo re di Tiro; & morendo il padre (secondo, che dice Giustino) insieme con le sorelle a i Tirij fu lasciato. Alquale ancho fanciullo il popolo diede la signoria del reame paterno. Ma costui nato con auarissimo animo, hauendo fatto disegno sopra le ricchezze di Siceo figliuolo di suo zio, & marito di Didone sua sorella; con inganni lo fece

F

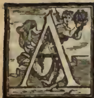
morire. Questa scelerità sola di costui ci hà lasciato la lunga antichità.

DIDONE FIGLIVOLA DI Belo, & moglie di Siceo.



IL FAMOSO honore, & lume della pudicitia Donnesca Didone (come piace a Virgilio) fu figlia del Re Pelo. Questa bellissima donzella (morto Belo) li ridiedero p moglie ad Acerba, o Sicarba, o Siceo sacerdote d'Hercole: ilquale poi da Pigmaleone per auaritia fu morto. Costei adunque, dopo le lunghe bugie del fratello; auisata in sonno dal marito, & in lei acceso un animo generoso, fatta una congiura con molti di quelli; a quali sapeua Pigmaleone essere in odio; di notte segretamẽte montata in naue con tutti i thesori, ch'erano stati del marito si parti di Tiro. Et giunta nel lito d'Africa (come ancho a Titoliuio piace) uenne a mercato con gli habitatori di quel paese, che la persuadeuano a fermarsi iui, di comprare tanto terreno quanto poteua circondare, & capire la pelle d'un bue. Onde ridotto il coiro in liste sottilissime, occupò molto terreno. Et iui mostrati a i compagni del suo uiaggio i thesori nascosti, edificò una citta da loro chiamata Cartagine; & la rocca dalla pelle del bue fu detta Birsa. A questa tal citta, piace a Virgilio, che Enea fuggitiuo, & dalla fortuna del mare cacciato peruenisse: onde riceuutolo cortesemente, & di lui inamorata seco si giacque. Di che poi alla sua partita non potendo sopportar l'incendio amoroso se stessa occise. Ilche dimostra Giustino, & gli altri historici antichi essere falso. Perche dice Giustino, che essend' ella dal Re di Musitani sotto pretesto di guerra dimandata a i Prencipi di Cartagine per sposa; quelli sapendo l'intentione di lei essere di uoler uiuere casta, s'imaginarono d'ingannarla. La onde dissero che il Re di Musitani hauea loro richiesto sotto nome di guerra, che i Prencipi di Cartaginesi douessero andar a uiuer in Musitania: perche egli uoleua imparar i costumi de' Cartaginesi, ma che nessuno di loro non si trouaua, che uolesse andar a uiuere presso cosi barbaro Re. Di che Didone essortandoli ad andarui, & dicendo che ogni cosa, si doueua lasciare per la salute della sua patria, & che colui non era buon cittadino, che per conseruar la città temeua la morte; eglino subito le scopriro no la dimanda del Re, pregandola, che non uolesse esser cagione della loro ruina. Ond'ella ueggendo che da se stessa si haueua dato la sentenza contra, chiese a quelli un certo termine fra ilquale promise d'andare a marito. Ilqual termine giunto, ella fatto un gran rogo nella piu alta parte della citta sotto ombra di uoler placare lo spirito del morto Sicheo, sopra quello salì. Et stando intenti i cittadini a tal spettacolo per ueder quello, ch'ella si uolesse fare; tratto fuori un coltello, che s'haueua nascosto sotto le uesti, disse; Ottimi cittadini, si come a uoi piace; uado a marito. Cosi detto se stessa amazzò, eleggẽdo piu tosto la morte, che machiar la pudicitia. Ilche ancho è molto lõtano dalla descrittiõ di Marone.

ANNA FIGLIVOLA del Re Belo.


NNA fu figlia ui Belo, si come a Virgilio piace; ilquale spessissime fiate la chiama sorella di Didone. Costei fu compagna nella fuga di Didone; laquale poscia che uide morta la sorella, & il reame di Cartagine occupato da Iarba (come dice Ouidio nel libro de Fastis) confidandosi nella ragione dell'hospitio antico, se ne fuggi da Batto re dell'isola Corisa. Finalmente sentendo, che Pigmaleone moueua l'armi contra lei, & per cio essendole dato congedo da Batto, se n'entrò in mare. Doue assalita da fortuna si come l'intento suo era di andar a Camere; fu condotta nel lido de' Laurenti. Per loquale Enea hauendo gia uinto Turno; insieme con Acate caminando passeggiaua. Di che ella ueggendo Enea uolse fuggire: ma da quello assicurata sulla fede, si fermò, & fu condotta nel palazzo reale. Per la cui giunta Lauinia mossa da gelosia uolse tenderle inganni. Ma auisata di notte in sogno da Didone, usci fuori del palazzo, & (se a bastanza si puo far conietture dalle parole d'Ouidio) si gittò precipitosamente nel numico fonte. Ma Ouidio passãdo piu oltre dice; che essendo ella ricercata per tutto; a i ricercatori giunti al fiume numico parue udir una uoce uscir del fiume, che gli dicesse.

„ Del piaceuol numico io sono nimpha, „ Che sta nascosta entro il suo chiaro fondo,

„ Anna chiamata per molti anni eterna.

Dopo esso Ouidio; dice Macrobio ne i saturnali publicamente, et priuatamente nel mese d'Aprile sacrificarsi; acciochesia lecito per anni, & molti anni durare.

EVROPA QVINTA figliuola d'Agenore.


VROPA fu figliuola d'Agenore, come si uede per Ouidio; della quale tal fauola si narra; Vogliono, che essend'ella molto amata da Gioue; egli comãdasse a Mercurio, che cacciasse quelli armẽti, ch'erano sulle montagne di Phenicia nel lito, doue Europa con altre donzelle era auezza andar a giuocare, et darsi piacere. Il che fatto; Gioue si cangiò in un bianco toro, et si pose nel mezzo de gli altri armenti. Onde ueggendo Europa cosi uago, et bello animale, et dilettandosi della sua piaceuolezza, incominciò prima con le mani a farli uezzi, et indi montarli sopra: ilquale pian Piano ritirandosi uerso l'acqua, et a poco a poco entrando nell'onde, tosto, che senti quella essersi bene fermata sul suo dorso, et hauerli le mani nelle corna; notando passò il mare con quella tutta timida, et sbigottita, et la portò in Creta: doue ritornato nella sua uera forma, seco hebbe a fare, et la impregnò. Di che poi, secondo ch'alcuni uogliono; ella partori Minos, Radamanto, et Sarpedone. Et egli in eterna memoria di lei dal suo nome chiamò la terza parte del mondo Europa. La fittione di tal fauola è coperta da cosi sottil uelo, che liggiermente si puo uedere il suo significato. Percioche per Mercurio, che cacci gli armenti nel lito; io intendo la eloquenza et la sagacità d'alcun ruffiano, che dalla città nel lito guidi qualche donzella; oue ro un falso mercãte, che le mostri qualche cosetta da giuoco, et a lei lapmetta, et mõta seco in naue. Gioue poi trasformato in toro, che sen' porti la dõzella; homai credo essere noto

a tutti; quella essere stata una naue, la cui insegna era un toro bianco sopra la quale (sosse con qual inganno si uoglia) salita sopra la donzella, & dati i remi all'acque, & a i uenti le uelle; ella fu portata in Creta, & data per moglie a Gioue, ouero, secondo Eusebio nel libro d'i tempi; ad Asterio Re; dalquale si come è stato detto di sopra; partori i detti tre gliuoli. Nondimeno place ad Agostino, che costui fosse chiamato Santo, & non Asterio: Appresso discordano del tempo di tal rapina molti auttori; Attento che ui sono di quelli, come dice Eusebio; che uogliono nell'anno quarantesimo di Danao Re d'Argiui, Gioue essersi congiunto con Europa, & che poi Asterio Cretese Re la togliese per moglie: ilquale fu l'anno del mondo. MDCCCLXIX. Altri poi dicono quella da Cretesi rapita l'anno del mondo. MDCCCLXXVIII, regnando in Argo Acrisio. Ma alcuni uogliono, che fosse rapita nel tempo, che Pandione regnaua in Athene, cio è, ne gli anni del mondo. MDCCCXVI. Ilqual tempo piu si conface con quelle cose, che si leggono di Minos figliuolo dell'istessa. Dice Varrone una imagine bellissima di bronzo di costei essere stata posta da Pithagora in Taranto: & questo si contiene doue tratta dell'origine della lingua latina.

CADMO SESTO FIGLIVOlo d'Agenore, che genero Semele, Agaue, Auttonoe, & Inoe.



PER publica fama di tutti gli antichi; Cadmo fu figliuolo d'Agenor e: ilquale scriue Eusebio nel libro d'i tempi; essere uenuto insieme col fratello Phenice da Thebe de gli Egittij nell'anno decimo settimo di Danao Re d'Argiui, & appresso Tiro, & Sidone hauer regnato; conciosia ch (si come di sopra si uede) molto prima iui uenisse Agenore cacciato dalla peste. Il quale Eusebio dopo queste cose scriue, nel l'anno decimo sesto del reame di Linceo; Cadmo hauer occupato l'armenia: il che di sopra habbiamo ricordato essere stato fatto da Cilice. Questi nondimeno (come scriue Ouidio) hauendo Gioue rapito Europa; fu mandato dal padre Agenore all'acquisto di lei, con tal patto, che non douesse ritornar nella patria senz'essa. Ilquale partitosi con buona compagnia, ne sapendo doue ricercarla, delibero trouarsi nouo paese. Onde essendo giunto uicino a Parnaso; hebbe per risposta dall'oracolo, che seguisse un bue indomito; & doue quello si fermasse, iui facesse il suo seggio. Di che cosi hauendo fatto. fu guidato nel destinato paese: nelquale fermandosi, & gittando i primi fondamenti: dal nome del bue, lo chiamò Boemia, & la citta da gli antichi egittij di Thebe; da quali i suoi precessori erano discesi: fu chiamata Thebe. Ma si come dice Ouidio; uolendo egli sacrificare, & hauendo mādato alcuni de compagni a pigliar dell'acqua; auenne, che per l'indugio del loro ritorno, Cadmo gli andò dietro, doue trouò, ch'erano stati diuorati da un'ismisurato serpente. Ilquale riguardato da lui; udi una uoce, che gli disse, che'uederebbe ancho se stesso serpente. Nondimeno hauendolo amazzato; per oracolo diuino gli trasse i denti, & gli seminò: da

nò:da iquali subito nacquero huomini armati, che tra se stessi incominciaro amazzarsi; ne prima s'acquetarono, che cinque soli restassero uiui. Iquali, tra loro fatta pace; si congiunsero con Cadmo, & l'aiutarono a fornir la città. Ma Palefatto scriue appresso, ch'egli hebbe una donna chiamata Spinga per moglie: laquale per gelosia d'Herminiona si parti da lui, & mosse guerra contra i seguaci di Cadmo. Sono appresso di quelli, che uogliono lui stando appresso il fonte Hippocrene tutto pensoso hauer ritrouato sedeci carat teri di lettere: lequali poi da tutta la grecia furono usate. Cosi Plinio nel libro dell'histo ria naturale dice lui appresso Thebe essere stato l'inuentore d'i lapidarij, & della mistu ra dell'oro, & d'i metalli; come che Theophrasto uoglia, ch'egli facesse queste cose ap presso i Phenici; Ma molto dopo l'allegato tempo. Percioche quello, che di sopra è scrit to di lui; fu circa gli anni del mondo M DCCCCXXXVIII. Indi Ouidio dice, che di lui fu moglie Sermiona figlia di Marte, & di Venere: dallaquale si hà, ch'egli generasse quattro figliuole; & che ad Hermiona fosse donato da Vulcano un monile mortale. Do po questo essendo occorso molte disgratie a i nipoti, & sue figliuole; egli gia uecchio da Amphione, & Zetho cacciato del reame, se n'andò in Schiauonia; doue insieme con la moglie Hermiona amendue furono trasmutati in serpenti. Questa fauolosa historia hà in se alcune cose congiunte: delle quali ci resta uederne il senso. Il serpente adunque consacrato a Marte; io intendo che sia l'huomo uecchio, & prudente gia armigero, & bellicoso con sue parole, & tardare, ritenere i compagni di Cadmo: per lo cui consiglio: il quale istimo io, che siano i denti; tra gli habitanti fu seminata discordia: iquali persuaduti da Spinga contra lui si mossero. Onde in un subito tolte l'armi in mano; tra se stessi uen nero a battaglia. I cui prencipi (tagliati a pezzi i popolari) uennero in concordia con Cadmo: & di habitatori, & stranieri fecero tutto un popolo. Che poi egli essule insieme con la moglie diuenisse serpe; dimostra quelli esser fatti uecchi. Perche i uecchi a guisa di serpenti sono prudenti, & per l'esperienza delle cose aueduti, & per l'età pieni d'anni. Et se bene l'età gli caccia, & gli aiuti gli mancano; tuttauia secondo il costume de' serpēti uanno col petto in fuori. Ma del tempo del regno di costui furono ancho discordanti gli antichi. Perche Eusebio nel libro d'i tempi dice, che l'anno ottauo della signoria d'Abante ne d'Argiui, che fu negli anni del mondo. M DCCCXXXVII. Cadmo fu cacciato dal regno da Amphione, & Zetho. Ne molto dopo dice, che (regnando Acrisio in Argo) Cad mo regnò a Thebe, essendo Acrisio succeduto ad Abante: ilche nondimeno puote essere circa gli anni del mondo. M DCCCLXXV. Alqual tempo si conuiene quello che dopo l'istesso Eusebio scriue; cio è, che, regnando Acrisio; succedessero quelle cose, che si nar rano d'i Spartani. Iquali (dice Palefatto) che, essendo di paesi circonuicini; subito si fer marono contra Cadmo: onde per li subiti mouimenti loro, come se fossero usciti dalla ter ra, & perche erano abondati da ogni parte; furono chiamati Spartani. Ma nondimeno cio malamente si conuiene al tempo: nelquale habbiamo detto di sopra Europa essere stata rapita. Quelli ne trouino la uerita: a quali di ciò è piu cura: perche io non ne ho potuto trouar altro.

SEMELE FIGLIVOLA di Cadmo.



V semele figliuola di Cadmo, & d'Hermione, come assai si manifesta in Ouidiò nel suo maggior uolume. Sopportando Giunone sopportando malamente costei esser pregna di Gioue si trasmutò nella uecchia Beroe Epidaurea, & persuase a semele; che facesse sperienza se Gioue la amaua: percioche questo potrebbe conoscere, s'egli le facesse gratia di uenirsi a cōgiunger seco, come faceua con Giunone, alla qual cosa dando a pieno fede Semele, astrinse Gioue a giurarli per l'onde stigie di farle quella gratia, ch'ella gli dimandarebbe. Et richiedendoli tal cosa; Gioue dolente d'hauerglila promessa; tolto il minor folgore, con quello la percosse, & morì: onde poi trasse dal suo uentre un fanciullo non anco giunto al tempo del parto, chiamato Bacco. La uerita di questa fauola penso io, che sia; tal donna pregna (si come si contiene nella fittione) essere stata percossa da una saetta. Percioche il foco, cio è Gioue; non si congiunge con l'aere cio è con Giunone, eccetto che col folgore, che discende a i luoghi inferiori.

AGAVE FIGLVOLA di Cadmo.



GAVE, si come assai è palese; fu figliuola di Cadmo, & d'Hermiona: laquale Cadmo diede per sposa ad Echione, che fu uno de' compagni, che l'aitò ad edificar Thebe: dal cui ella partori un figliuolo chiamato Pentheo, giouine di grand'animo: ilquale (celebrando la madre, le sorelle, & altre donne i sacrifici di Bacco di lui sprezzati) fu da quelle diuenute furiose amazzato. Diceua Leontio questo Pentheo essere stato Astemio: ilquale dalla ubbriaca madre, & dall'altre fu morto perche piu uolte hauea biasimato i loro sacrifici, & ebrietà.

AVTTONE FIGLIVOLA di Cadmo.



ECONDO Ouidio; Auttone fu figlia di Cadmo, & Hermiona. Costei fu moglie d'Aristeo, & di lui partori Atteone.

INOE FIGLIVOLA di Cadmo.



NO medesimamente, come dice Ouidio; fu figlia di Cadmo, & Hermiona: laquale diuenuta moglie d'Athlante figliuolo d'Eolo, & di lui hauendo partorito Learco, & Melicerte; poscia che uide Learco dal furioso padre esser morto; temendo, che l'istesso a se, & a l'altro figliuolo non auenisse; da un'alto sasso precipitosamente si gittò in

mare. Di che auenne per compaßione di Nettuno; che Ino fu fatta una dea marina chiamata Leucothoe, & Melicerte diuenne Palemone. Ma io credo, che questi due lochi fossero due scogli: a i quali furono portati gli infelici corpi, & gittati in mare: & per cio per ricordo d'i sopraiuenti; gli fossero posti questi due nomi diuini. Ouero piu tosto fosse per quello, che di sotto si legge di Learco, & Melicerte.

LADDAICO SETTIMO FIgliuolo d'Agenore, che genero Laio.



LADDAICO, secondo Theodontio; fu il piu giouane di tutti i figliuoli d'Agenore. Il quale hauendo inteso il fratello essere stato messo in rotta, & Amphione con le proprie mani hauersi amazzato, & Lica essere stato morto da Hercole; sollecitato con preghi da gli amici, che lasciata la Soria, se ne uenisse in Grecia, & egli per la uecchiaia sentẽdosi inhabile alla fatica, ui mãdo Laio, ch'era il piu giouane di tutti gli altri suoi figliuoli. Il quale subito, occupato il reame; fu chiamato Re. Ma Paolo dice Laddaico essere stato figliuolo di Phenice, & uecchio essere uenuto a Thebe da Thebani chiamato: doue regnò alquanto tempo, & genero il figliuolo Laio.

LAIO RE DI THEBE, ET FIgliuolo di Ladduico, che genero Edipo.



BASTEuolmẽte si è dimostrato Laio essere stato figlio di Laddaico, et Re di Thebe: ilquale, o mãdato da Phenice, o pur iui nato se ne uẽne a Thebe, & iui regnò. Doue signoreggiãdo tolse p moglie Iocasta figliuola di Creonte Thebano: la quale poscia che fu diuenuta pregna; egli andò all'oracolo per hauer risposta quello, che di tal prole hauesse a succedere; & hauendo inteso, ch'egli per le mani d'un figliuolo, ch'era per nascerli hauea a morire, comandò alla moglie, che mandasse ad esporre cio, che da lei nascere. La onde uenuto il tempo del parto; la madre dogliosa fece esporre alla morte il fanciullo: ilquale per uoler de cieli restato uiuo, & cresciuto in età, desideroso di sapere chi fosse il suo padre, intese dall'oracolo, che lo ritrouarebbe in Phocide, cosi iui giunto, et trouata una seditione tra que cittadini, & stranieri in armi; amazzò il padrr da lui non conosciuto: ilquale cercaua metter di mezzo a tal gara. Et a tal modo laio per le mvni del figliuolo se ne mori.

EDIPO FIGLIO DI LAIO, CHE genero Antigona, Ismena, Etheocle, et Polinice.



EDIPO Re di Thebe, secondo che Statio dimostra nella Thebaide, fu figliuolo di laio, & di Iocasta. Questi per comandamento del padre, si come di sopra è stato detto; subito nato fu portato nel bosco ad esporre alle fiere. Il quale essendo in questo modo por-

tato da i serui alla morte; quelli mossi a compassione del fanciullo, non lo gittarono secondo il comandamento alle fiere; ma foratigli e piedi, con un uincicastro lo legarono per li piedi sopra un arbore: a i gemiti del quale mosso un certo pastore di Polibo Re di Corinto; il leuo da quell'albore, & lo portò al Re. Il quale essendo senza figliuoli; con paterno affetto lo raccolse, & in loco di figliuolo il fece nodrire. Questi nondimeno cresciuto in età, & hauendo inteso si non esser figliuolo di Polibo, si dispose ricercare chi fosse il suo padre: & andato a consigliarsi con l'oracolo d'Apollo: hebbe in risposta, che trouarebbe il padre suo in Phocide, & che pigliarebbe la madre per moglie. Cosi uenendo in Phocide, & ritrouando attaccata una questione tra i cittadini, & foristieri; egli messosi a dar aiuto alla parte straniera, inauedutamente amazzo il padre Laio da lui non conosciuto, & che cercaua acquetarli. Finalmente, come quasi ingannato dall'oracolo, se n'andò a Thebe, & facendo quel uiaggio ritrouò la Sphinge: la quale (dichiarati, ch'egli le hebbe gli enigma) amazzo, & entrò in Thebe: doue essendo tenuto figliuolo di Polibo, gli fu data per moglie la madre Iocasta: la quale da lui fu uolentieri pigliata, temendo di non hauer a torre Meroe gia moglie di Polibo, & da lui tenuta per madre. Cosi diuenuto Re di Thebe, & essendo fatto padre di quattro figliuoli hauuti da Iocasta, auenne che in Thebe nacque una mortalità grande. Onde andatisi a consigliare con l'oracolo, gli fu risposto la peste non essere per cessare, se con l'essiglio del loro Re, non si purgasse l'incestuoso matrimonio di Iocasta. Ma mentre che l'infelice incominciaua gia a sospirare; a lui uenne inanzi un Corintho, che gli portò noua della morte di Polibo, & che lo chiamaua nel reame. Ond'egli rispondendo temer di uenirci; attento che hauea sospetto di non essere sforzato pigliar la madre per moglie; da quel corrieri uecchio: fu ragguagliato a qual partito fosse portato a Corinto. Il che sentendo Iocasta, & tornandole a memoria quello, c'hauea inteso da i serui, ch'il portarono ad esporre; subito guardandoli i piedi, conobbe quello esserle figliuolo. La qual cosa intesa da lui, & conoscendosi hauer amazzato il padre, assalito dal dolore con le proprie mani si cauò gli occhi, & uolontariamente uolse uiuere in tenebre. Ma i figliuoli uenuti per l'ingordigia di regnare tra loro all'armi, & fatti disubidienti al padre s'amazzarono insieme. Et essendosi gia con le proprie mani amazzata Iocasta; egli doglioso, & afflitto, menando seco una delle figliuole, per comandamento di Creonte fu confinato in essiglio nel monte Citerone. Quello, che poi auenisse di lui non saprei dire. Nondimeno questo so bene, ma non gia per quali meriti, che da gli Atheniesi, si come a Dio; gli fu edificato un tempio, & fatti sacrifici: & di cio n'è testimonio Valerio.

ANTIGONA FIGLIUOLA d'Edipo.



PER testimonio di Statio; Antigona fu figliuola d'Edipo, & di Iocasta. Costei fu quella, che hauendo cumpassione al padre mandato in essiglio da Creonte, sempre gli diede il uiuere. Et fu quella, che di notte, contra l'imperio di Creonte; uenne a dare l'ultime lagrime, & se

pellire i fratelli. Doue ritrouando Argia moglie di Polinice, che faceua l'istesso ufficio, secondo l'usanza antica abbrugiaro i corpi d'i fratelli. Ma souragiunta insieme con Argia dalla guardia della citta, per comandamento di Creonte fu morta.

ISMENE FIGLIuola d'Edipo.



VISMENE figliuola d'Edipo, secõdo che scriue Statio; della quale altro non si ha, eccetto che fu maritata in un certo giouane atheniese chiamato Cirreo: ilquale inanzi, che celebrasse le nozze fu morto da Thideo.

ETHEOCLE FIGLIVOLO d'Edipo, & di Iocasta.



ETHEOCLE figliuolo d'Edipo sprezzando la riuerenza del padre, uenne a tal conditione col fratello Polinice sopra il gouerno del reame, che un'anno per uno ciascuno di loro hauesse il gouerno. Et che quel anno che l'uno fosse signore, l'altro andasse in essiglio. Cosi rimasto egli il primo anno signore, & fornito il suo tempo; Polinice fece per Thideo suo amico richiederli, che secondo il patto douesse cederli il gouerno. Ma Etheocle non solamente non uolse seruar la conditione tra loro; ma cercò far amazzare a tradimento Thideo, ch'era uenuto per ambasciadore. Per laqual cosa egli pati l'assedio di sette Re. Et finalmente uenuto a duello col fratello, con eguali ferite si amazzarono amendue. Et si come furono in uita discordi; cosi ancho i loro corpi in morte non hebbero eguali fiamme.

POLINICE FIGLIVOLO D'Edipo, che genero Thessandro.



CHIARISSIMO è, Polinice essere stato figliuolo d'Edipo, & di Iocasta. Questi, col fratello (si come è stato detto di sopra) uenuto ad accordio nel gouerno del reame, fu il primo, che se n'andò in essiglio; & cacciato da pioggie, & uenti di notte giunse in Argo: doue messosi a riposare sotto i portici del palazzo reale; auenne che Thideo essule della sua patria medesimamente iui capito. Et uenuti seco alle mani per cagione dell'alloggiamento, furono acquetati dal Re Adrasto, menati nel palazzo, & fatti suoi generi, si come di sopra è stato mostrato. In processo poi di tempo essendo andato Thideo come legato di Polinice ad Etheocle per dimandarli il possesso del reame, contra ogni ragione del mondo; non solamente non fu essaudito, ma ancho fu cercato di tradire. La onde si uenne a tanto (essendo gia nato a Polinice d'Argia sua moglie un picciolo figliuolo) che Adrasto, adunati i prencipi d'Argo; mosse guerra contra Etheocle et i Thebani. Nella quale inghiottito dalla terra Amphiarao, ferito Thideo a morte con

una saetta, & morti diuersamente combattendo gli altri Re, fu insieme fatto uolontario accordio, ch'amendue i fratelli a corpo, a corpo hauessero a finir le liti. Nel qual duello, parendo gia uincitor Polinice, pian piano dal fratello, che ferito in terra giaceua fu passato da lato in lato: & cosi amendue con eguali ferite caderono. De quali fu tãto fiero, et iniquo l'odio; che ancho tra i loro morti corpi quello continuo. Percioche essendo amendue in un istesso rogo posti da Argia moglie di Polinice; & da Antigona loro sorella; non prima fu acceso il foco, che le fiamme si partirono: di maniera, che chiaramente parue i corpi non sopportare d'essere abbruggiati da un'istesso foco.

THESSANDRO FIGLIuolo di Polinice.



HESSANDRO fu figliuolo di Polinice, & Argia, secondo il testimonio di Statio; ilquale essendo diuenuto forte giouane tra tutti gli altri baroni se n'andò con i Greci alla guerra Troiana. Et, si come dice Virgilio; fu uno di quelli, ch'entrò con Vlisse nel cauallo di legno. Cio che poi auenisse di lui; non l'ho ritrouato.

SCITA DECIMO TERZO FIgliuolo del primo Gioue.



OME Plinio uuole nel libro dell'historia naturale; Scita fu figliuolo di Gioue del quale non si legge altro, eccetto quello, che l'istesso Plinio allega di lui; cio è, che fu il primo, qual ritrouasse l'arco, & le saette. Il cui inuentore la sacra scrittura uuole, che fosse molto piu antico; perche si uede quella affermare Lamech essere stato arcieri:

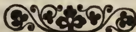
Della stirpe dell'Ethere a noi resta Celio: il quale, accioche dia principio al seguente libro; ci è paruto meglio lasciarlo a dietro.

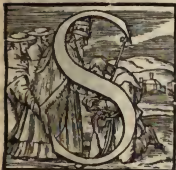
IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO DI MES SER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI GENTILI.

TRADOTTO ET ADORNATO PER MESSER GIUSEPPE BETUSSI.

AL MAGNANIMO SUO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.





OLCANDO *io con picciola barchetta il gran mar salso de gli errori antichi; ecco, che tra le asprezze delli scogli, & tra i turbati mari Numenio Philosopho, uecchio di grand'eta, & huomo al tempo suo d'auttorita degna mi si fece incontra; & con assai benigna uoce, & ornato parlare cosi mi disse. Perche cō la tua fatica offendi le deità, la doue col riposo potresti hauerle piacciuto? A me ancho fu gia nel animo quel pensiero, che te hor preme, cio è aprire i chiostri al uulgo d'i theologhizanti poeti. Onde mentre con tutte le forze m'ingegnaua palesare, & scoprire il segreto d'i sacrifici Eleusini; ecco, che dormendo nella profonda notte a me apparuero le Eleusine dee con habiti da meretrici, con uesti uergognose, & ritratesi nelle profonde caue delle fornicationi con i panni alzati per compiacere ad ogn'uno. Il che parendomi poco honesto alla dignità, & marauigliandomi molto cosi pudiche dee essere uenute in cosi scelerato, & dishonesto loco di meretrici; subito ricercai la cagione di tanto uergognosa ignominia. Ma quelle con guardo bieco, & con rughosa fronte uerso me riuolte, con faccia, & parole sdegnose cosi incominciarono. Ahi scelerato ruffiano, che cosa ci domandi? Tu sei la cagione di cosi uituperosa ribalderia. Perche pigliando ne capelli per forza noi, che con l'opre sempre siamo state caste. & pudiche; piā piano guidi noi castißime, et pudicißime nelle' publiche stāze delle meretrici. Ma io, come che foßi inuolto in profondo sonno; nō altramēte, che s'io haueßi uegghiato subito le intesi esser si sdegnate: & dormēdo conobbi quello, che uegghiādo non haueua; cio è i misteri sacri essere opra di pochi; & subito dalle cose incominciate*

mi rimoßi, affine di non incorrere in piu fiero ſdegno. Ma tu molto piu deſiderando, che non ti ſi conuiene, poco auedutamente ſei entrato in un profondo, et oſcuro gorgo, et ti preſumi quello, c'hò laſciato io. Tacero, ch'io mi creda a te eſſere conceduto tanto lume, et ingegno, quanto faccia miſtieri a coſi ſublime opra; ma non uoglio gia tacer queſto. Auertiſci gia, che t'ho auiſato quello, che fai. Criſitone, per hauer offeſo Cerere; pericolò. Pentheo ſprezzando i ſacrifici di Bacco, percoſſo nel capo dalla madre, ne diede le doute pene. Niobe per hauer oltraggiato Latona; perduti i figliuoli, et il marito; diuenne dura ſelice. Et per non raccontare piu eſſempi; credi tu forſe ſenza pena ſcoprire i fatti de gli dei? Tu t'inganni. Et ſe tu non ti rimoui, non conoſcerai l'ira loro, fin che non l'haurai prouata. Albora io (ſe bene l'impeto dell'ondeggiante mare mi oſtaua) alquanto nondimeno ſtei ſopra di me, et diſſi. Da quai paeſi ſei uenuto tra queſti ſcogli? dilmilo, che te ne prego: perche tengo, che tu ſia uenuto dall'inferno. Conciosia che con l'odore di ſolfo tu empi il tutto, et hai la bocca piena d'infernale caligine. Et di piu od'io queſti eſſere mandati del ſcelerato Plutone: ilquale penſa quaſi ad un'huomo christiano, come gia tempo ſoleua a gentili con tai coſe mettere paura. Quelle catene ueramente ſono cadute, et le arme dell'inimico ſono ſtate uinte. Noi redenti col pretioſo ſangue habbiamo uinto, & eſſendo rinati, et lauati in quello non teniamo i ſuoi inganni. Nondimeno io nõ manifeſto i ſegreti delle tue dee, ne apro gli andamenti de tuoi dei, come s'io uoleßi piu da uicino uedere le loro pazzie: ma cio faccio, accioche ſi conoſca che ſe i Poeti haueſſero ottimamente conoſciuto Iddio; ſarebbono ſtati huomini famoſißimi, et p lo marauiglioſo artificio degni di riuerenza. Et affine, che tu uegga quanto poco conto io faccia di queſti tuoi fauoloſi dei; uſero una preghiera ſimile a quella di Stratonico, che pregaua in ſe l'ira d'Alabando; et coſi Hercole, che pregaua l'Imoleſto. Adunque io prego tutti quelli: de quali m'eſſorti fuggir l'ira, che mi ſiano contrari. Ma a te, et a loro inſieme con quelli che creggiono tali pazzie; Gieſu Chriſto ponga la ſua mano aiutrice. Coſi detto; quello ſubito diſparue. Ma io attento col mio nauigio ſolcherò il mare Egeo, per cercare una grandißima prole del cielo Onde colui mi conduca; che con la guida della ſtella conduſſe in Soria i Maghi, ch'erano uenuti di Sabea ad adorarlo, et offerirli doni.

IL CIELO FIGLIVOLO DELL'Ethere, & del giorno: ilquale generò undici figliuoli: benche nel preſente libro faccia mentione ſolamente di otto, quali ſono Opi, Thetigrande, Cerere prima, Vulcano primo, Mercurio terzo, Venere magna, Venere ſeconda, & Ioſio.



L Cielo, non quella grande machina ornata di ſtelle: laquale Orpheo diceua eſſere compoſta da Phanete per habitatione ſua, et de gli altri dei; et la quale noi ſempre ueggiamo con un circuito caminare, ma un certo huomo coſi chiamato (come dice Tullio nelle nature d'i dei) fu figliuolo dell'Ethere, et del giorno, cio è della uirtu ardẽte, et della luce

famoſa:

famosa: da quali il suo nome uenne in luce. Et, ch'egli sia stato huomo; aßai manifestamente si dimostra in Lattantio: il quale cosi dice nella sacra historia. Io hò ritrouato Vranio huomo potente hauer hauuto per moglie una donna chiamata Vesta, & da lei hauer hauuto per figliuoli Saturno, & Opi: il qual Saturno diuenuto potente per lo reame, chiamò il padre suo Vranio, Cielo, & la madre, Terra: accioche con questa mutatione di nomi; egli uenisse ad aggrandire lo splendore dell'origine sua, &c. Oltre di cio, si come dice Ennio nell'historia sacra; a costui Gioue suo nipote fu il primo che nel monte Paneo edificasse altari, & gli sacrificasse; & da lui nomò questa uera machina, che ueggiamo Cielo. Ma Eumero dice questo Celio, ouero Cielo essere morto nell'Occeano, & sepolto nel castello d'Aulatia.

OPI PRIMA FIGLIVOLA del Cielo, & moglie di Saturno.



PE, ouero Opis, che è la terra come piace a Lattantio nel libro dell'institutioni diuine; fu figliola del Cielo, & di Vesta; & del fratello Saturno moglie, & madre di Gioue, & di molti altri dei. Per laqual cosa appresso i ciechi del mondo fu molto riuerita. Ma, o che gli antichi Theologizando facessero cio per manifestare gli errori suoi; o per nascondere con le lor fittioni al uulgo la uerità delle cose alte (come è stato mostrato) o piu tosto per adulare a Gioue grandißimo Re (lasciata da parte l'historia) con marauigliose fittioni ornarono questa, & di maniera la inalzarono, che in loco di grandißima dietà fu honorata da molti, & a lei furono drizzati altari, & tempi; & furono instituiti i sacerdoti, & fatti sacrifici in diuersi luoghi; de quali (per meglio uedere il tutto) diremo alcuna cosa. Prima la chiamarono madre de gli dei, & a lei ordinarono una carretta da quattro ruote guidata da due leoni; & al suo campo aßignarono una corona, in forma di torre, aggiugendo nelle sue mani un scettro. Oltre di cio la uestirono con una ueste molto notabile per essere intagliata di rami, & herbe. Et quādo ella caminaua; le andauano inanzi alcuni huomini: iquali perche erano Eunuchi, ueniuano detti galli; sonando alcuni timpani, & instrumenti di rame. Et nel suo circuito posero le sedie uuote; uolendo ch'alcuni huomini armati la accompagnassero. Quello adunque, che sentissero di tante cose, hora ueggiamo. Fu tenuta madre d'i dei: perche terreni sono gli huomini, che da gli huomini sono fatti dei. La corona in forma di torre; della quale è ornata; assai dimostra douer esser intesa in uece di terra; essendo il circuito della terra a guisa di diadema ornato di cittadi, & castella. La ueste poi distinta a rami, & foglie, dinotera le selue, i fruttari, & l'infinite spetie dell'herbe; de quali la superficie della terra è coperta. Ma il scettro, ch'ella porta nelle mani significherà i reami, le ricchezze, & la potenza d'i signoreggianti sopra la terra. Che poi sia guidata da una carretta, essendo immobile; intesero l'ordine nelle opre della terra per li quattro tempi dell'anno continuamente essere serbato con un certo circolar camino. Ma perche sia guidata da leoni; egli si puo render questa ragione. Volsero ueramente mostrar l'usanza de gli agricoltori nel

seminar la terra. Perche i leoni (come dice Solino nel libro delle cose marauigliose) sono auezzi se fanno il loro uiaggio solamente per la polue; con la loro coda guastare le uestigia de suoi piedi; accioche i cacciatori da quelle orme non possano hauer inditio del suo camino. Il che fanno ancho gli agricoltori del terreno: i quali gittato c'hanno in terra i semi; subito cuoprono i solchi, affine, che gli uccelli non mangiano le sementi. Oltre di cio, essendo l'ossa d'i leoni tra tutte l'altre ossa d'animali dure; uolsero intendere essere bisogno le membra de coltiuatori essere piu robuste di quelli de gli altri, Ouero piu tosto si dimostri quelli, che noi chiamiamo Re d'i quadrupedi, sudditi al giogo di Opi; i prencipi del mondo che sono sottoposti alle leggi della terra. Le sedie poi uuote d'intorno a lei; istimo; che non uogliono inferir altro, eccetto che dimostrare non solamente le case, ma ancho le città, che sono stanze de gli habitanti; rimangono uacue molte uolte o per guerra, o per peste; ouero, che nella superficie della terra molte sedie siano uuote, cio è molti luoghi dishabitati. Ouero, ch'essa terra sempre tenga molte sedie uuote per quelli, c'hanno a nascere. Ouero per dimostrare, che quelli, a quali s'appartiene il lauorio della terra; ne dico solamente de gli agricoltori; ma ancho d'i prencipi, che sono gouernatori delle città, & reami; non debbono darsi in preda all'otio, ne alla da poco quiete; anzi continuamente star aueduti & auertire; conciosia che sempre uanno in ruina quelle cose, che mancano dell'essercitio di questi tali. Oltre di cio gli assignarono huomini armati, che d'intorno le fanno la guardia; uolendo per cio dinotare ciascuno de mortali per la patria douer esporsi alla guerra, & per la salute di quella prender l'armi. Hauer poi i Sacerdoti galli, dicono cio essere auenuto; che questa madre d'i dei hauendo grandemente amato un fanciullo Ati, & trouatolo giacere con una concubina, per gelosia gli taglio le parti genitali; per la qual cosa uogliono a lei conuenirsi simili sacerdoti per contrario senso Galli chiamati. Ma uuole Macrobio nel libro d'i Saturnali; per l'amato Ati douersi intendere il sole: il quale in ogni anno mostra ringiouinire, & di maniera dalla terra è amato, che (in se raccolta ogni influenza) partorisca l'herbe, & i fiori, che noi ueggiamo. Che poi ella lo castrasse; credo cio essere finto: perche ad un certo tempo dell'anno, i raggi del sole paiono essere sterili, & spetialmente d'intorno l'auttunno, & il uerno: nelle quai stagioni pare nessuna cosa da loro non essere generata. Ouero (si come dice Porphirio) Athi è un fiore dalla terra amato, come proprio ornamento suo: il quale alhora dalla terra è castrato; quando succedendo il frutto, il fiore cade; ouero se cade pria del frutto; non è poi piu atto al frutto. Che questi sacerdoti portino i Timpani, & altri instrumenti di rame; uogliono che per tali timpani: i quali sono uasi semispherici, & sempre a due a due sono portati. douersi intendere due hemisperi della terra: in tutti due e quali (come alcuni si sono imaginati) l'opra della terra si dimostra. Per quelli di rame uogliono, che s'intenda gli stromenti atti alla agaicoltura: i quali gia, pria che si trouasse l'uso del ferro; soleuano farsi di rame. Oltre di cio nomarono costei con molti nomi: parte de quali si sono di sopra dichiarati, doue si haltrattato della terra; & alcuni sono qui communi con alcune dee, che si diranno per l'auenire: nondimeno quelli, che sono suoi propri hò giudicato esser bene descriuerli. La chia-

mano adunque Opi, Berecinthia, Rhea, Cibele, Anna, & magna Pale. Vogliono per cio che sia detta Opi (come dice Rabano) perche dia aiuto alle biade, & per l'opra sia fatta migliore. Berecinthia) secondo Fulgentio) come signora d'i monti: perche è madre d'i dei: conciosia che i monti s'intendeno per li dei, cio è per gli huomini inalzati: ouero (si come piace ad altri, & a me ancho) da Erecinthio monte, ouero castello di Phrigia, doue con molta riuerenza era adorata. Rheà poi: percioche l'istesso tal uocabolo in greco suona, che in latino fa ope. Ma Cibele alcuni uolsero quella cosi essere detta da un certo Cibalo: ilquale uogliono, che fosse il primo sacerdote, ch'a lei amministrasse; altri dal castello Cibalo: doue dicono i suoi sacrifici essere stati ritrouati. Nondimeno alcuni affermano essere cosi detta da Cibel, che significa mouimento di capo: il quale si faceua frequentemente ne suoi sacrifici. Alma poi da alendo, che significa nodrire: percioche con suoi frutti nodrisce tutti. Pale poi, cosi la dissero i pastori; & la chiamarono ancho dea d'i pascoli: perche da i pascoli a gli armenti, & a i gregi.

LA GRAN THETI SEconda figliuola del cielo, & moglie dell'Oceano.



LA gran Theti, dice Paolo Crisippo uolere; che fosse figliuola di Cielo, & Vesta, & moglie dell'oceano. Il che lattantio afferma, & dice che fu madre delle nimphe. Ma Seruio la chiama Dori: laqual cosa penso, ch'egli habbia cauato da Virgilio, mentre dice

» Cosi mentre trascorri il mar Sicano » L'amara Dori non conturbi l'onde

In queste cose adunque non ui essendo niente d'historico; egli è da uedere il senso allegorico. Theti senza dubbio è un'acqua: la quale (dice Crisippo) per forza di feruor celeste è tratta dalle uiscere della terra: & cosi dal cielo, non da huomo, & di Vesta, cio è dalla terra essere nata. Ma Dori s'interpreta per amarezza: laquale per lo calor del sole (come i Phisici uogliono) s'aggiunge all'acqua marina: il che per esperienza chiaramente si uede. Perche, secondo, che dicono i nocchieri; l'acqua salata sta solamente mischiata col mare di sopra uia; di maniera, che fra lo spatio di dieci piedi sotto l'acque, il mare si troua dolce. Ma ueggiamo la cagione per la quale la fanno sposa dell'oceano, essendo ancho l'oceano acqua: onde pare che marito, et moglie sia una cosa istessa. Credo io, che quelli, che hanno finto tal cosa habbiano uoluto intender l'oceano douersi pigliare per elemento semplice dell'acqua il che è tenuto per l'agente, doue si ritroua attione d'acqua. Ma Theti essere l'acqua elementata, ouero c'habbia mistura d'altri elementi: per opra della cui mistura puo concepire, & nodrire. Ma descriuendosi i dei hauer l'uno, et l'altro sesso, come si uede per li uersi di Valerio Serrano che cosi dice.

» Onnipotente Gioue Re d'i regi, » Et inuentore; et padre, et madre insieme
» D'i dei, et solo Iddio, e istesso Iddio. etc.

Vogliono, che mentre l'acqua opra alcuna cosa; sia detta Oceano, et quando patisce, Theti. Seneca poi, doue scriue delle questioni naturali; pare, che uoglia altramente. Perche dice

l'acqua uirile esser detto mare; & la feminile tutto l'auanzo. La chiamarono ancho Theti maggiore per differenza di Theti madre d'Achille: la quale gli antichi uollero, che fosse nimpha, ma non grandissima dea; eccetto se non chiamiamo (come alle uolte si fa) ancho le nimphe dee. Questa gran Theti partori dall'occeano molti figliuoli de quali si dira poi.

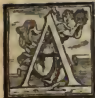
CERERE PRIMA, QVAL FV seconda figliuola del Cielo, & partori Acheronte.



LATTANTIO nel libro delle diuine institutioni uuole, che Cerere fosse figliuola del cielo, & di uesta. Dice Theodontio costei essere stata moglie di Sicano antichissimo Re di Sicilia, & essere stata la prima, ch'insegnasse a Siciliani l'uso del fromento: indi a Sicano hauer partorito molti figliuoli, nondimeno non ne noma alcuno. Tuttauia Pronapide uuole Acheronte essere stato suo figliuolo, & per cio di lei recita questa fauola, cio è ella essere diuenuta pregna, & per uergogna del uentre, che le cresceua essersi andata a nascondere in una segreta spelonca di Creta, doue partori Acheronte: il quale non hauendo ardire riguardar la luce, scese all'inferno, & iui fu fatto fiume infernale. Della cui fittione l'istesso Theodontio spiega tal ragione. Dice egli hauersi per cosa ferma, che Cerere persuase al fratello Saturno, che a patto alcuno non restituisse il reame a Titano. Cosi contra il patto tra Saturno, & Titano fatto, quei figliuoli maschi, che generò Saturno, segretamente subito nati gli tolse, & insieme con la madre Vesta gli fece nodrire. Il che essendosi scoperto, & hauendo inteso Saturno, & Ope essere imprigionati da Titano; temendo, che l'istesso a lei non auenisse, andò in Creta a nascondersi in alcune spelonche, ne hebbe ardire comparire fino attanto, che non fu fatta certa Gioue uittoriosamente hauer liberato i padri. La onde Pronapide uuole, Cerere per la prigionia d'i fratelli iui hauer concetto il dolore, & in quelle oscurita hauerlo partorito, cio è mandato fuori, ouero lasciato, mentre per la uittoria di Gioue tutta lieta si lascio in publico uedere. Ma quello essere stato detto Acheronte dall'A. che uuol dir senza; & Cheron, allegrezza: percioche senza allegrezza è colui, che si duole. Onde dice, ch'egli non uolse ueder la luce: perche i dogliosi per lo piu con gli occhi a terra chini, disiano lo star soli, & in luoghi oscuri. Diuenne poi fiume infernale: conciosia che nel l'inferno non u'è allegrezza alcuna. Ne a lui è dato padre nessuno: attentoche solamente uiene generato dal uoler nostro.

ACHERONTE FIVME INFERNALE figliuolo di Cerere: ilqual genero sei figliuoli, cio e Aletto, Thisiphone, Meghera, Vittoria, Aschalpho, & Stige.

Acheronte



CHERONTE *fiume infernale. senza padre fu figliuolo di Cerere, si come è stato mostrato. Paolo diceua costui essere stato figlio di Titano, & della terra; & per cio da Gioue nell'inferno cacciato: perche hauendo sete i figliuoli di Titano; egli gli hauea cõceduto acque limpide, & chiare.* Ma *il nostro Dãte nella prima parte del suo Poema chiamato Inferno tiene contraria openione da questa del suo nascimento. Perche dice nella sommita del mõte Ida in Creta essere una gran statua d'un certo uecchio; il cui capo è d'oro; il petto, & le braccia d'argento; il corpo, & le reni di rame; le gambe, le giunture, & il pie sinistro di ferro eletto; il destro piede di terra cotta; & in lei essere quasi una corporal grandezza tutta riuolta uerso Roma. Indi tutte queste parti di membra, eccetto il capo d'oro; hà certe fessure, che stillano gocciuole d'acqua, ouero di lagrime: lequali raccolte insieme, & passando per cauerne all'inferno fanno il fiume Acheronte. Ma quello, che uogliano significare cosi diuerse fittioni hoggimai è da uedere. Perche sia detto figliuolo di Cerere; egli è stato mostrato. Che sia poi stato figlio di Titano, & della terra, si puo ancho ammettere, mentre uogliamo pigliare Titano per lo sole, come ancho uollero gli antichi: et cosi alcuni si sono imaginati, oprando il calor del Sole; l'acque del mare essere condotte nelle uiscere della terra; & da quelle per lo freddo della terra diuenute dolci, estendersi. Et cosi dando il Sole la materia; puo essere detto suo figliuolo, & ancho di colei, dal cui uentre pare, ch'egli esca fuori. Che sia fiume infernale; egli si puo intendere in tal modo, Sono due fiumi, c'hanno il nome d'Acheronte, Vno irriga appresso i Molossi, come dice Tito Liuio; & mette capo in certi stagni chiamati inferni, & da quelli corre nel Thelesprontio seno. Laltro poi per la morte d'Alessandro Epirota molto famoso correndo appresso Lucani scende nell'inferno; & cosi ciascuno di loro cala all'inferno. Perciochequello: ilquale è appresso i molossi nel reame gia di Plutone, che è detto Dio dell'inferno (per essere fatto dall'Oriente del Sole) scorre piu a basso: & cosi, se è nel reame di Plutone è nell'inferno. Nondimeno in tal maniera alcuni giudicarono del secondo. Affermano nel tempo antico essere usanza a i Greci di mandare i condennati in essilio in Italia, ouero essi essuli uenirci uolontariamente: laquale, perche diceuano essere appresso il mar infero o perche la grecia è inferiore dall'Oriente del sole; eglino uoleuano il fiume, & i condennati essere nell'inferno. La onde uogliono essere stato aggiunto il loco alla fauola; attento che ancho la ethimologia del nome del fiume fauorisce alla fittione, essendo interpretato senza allegrezza, ouero salute; come se gli essuli dalla patria fossero senza allegrezza, ne salute. Quelli poi, c'hebbero contraria openione, si come Seruio, & dopo lui Alberigho; dicono Acheronte non essere fiume; ma terra d'Italia. Nondimeno di questo dirassi altroue. Ma Dante intende del uero fiume Acheronte infernale: & dicendo, che nell'isola di Candia sia una statua d'un uecchio di uari metalli composta, che guarda da Adannata città di Soria uerso Roma, fa presuposto designare la conueneuolezza del loco all'origine, insieme con i tempi, & le cagioni. Ma prima ueggiamo del loco. Dice adunque la statua del uecchio star diritta; acciochc ue-*

G

griamo ad intendere, la generatione humana, che ancho dura, benche sia antica: appresso è posta nel monte Ida. Ida adũque significa bellezza: per laquale uuol intẽdere la beltà delle cose temporali; la cui uolendo dimostrar caduca, et frale, dice gia quel monte essere lieto, et hoggi di triste, & deserto. Dice ancho in un monte di Creta: percioche l'Isola di Candia pare essere nel mezzo del mondo in tre parti diuiso. Perche da settentrione ui è il mare Egeo: dall'occidente l'Ionio, ouero il onirteo, che sono mari d'Europa. Dall'oriente il mare Icario, et il carpatio, ouero Egittio i quali sono d'Asia, Ma da mezzo giorno, et occidente è sostenuta dal mare Africano. et cosi da tre parti del mondo u'è il termine; accioche intendiamo nõ solamẽte una di queste parti, ma tutte dar opra, che questo Acheronte si generi. Ma quello gia si creò dalle gocciuoli cadenti, cio è da i peccati, da le opre scelerate, & da i manchamenti dell'antiche età; et hoggidi fa l'istesso; affine che conosciamo per li peccati de mortali perdersi l'eterna allegrezza. Ma accio che appaia non ogni età in cio cõuenirsi; dice il capo d'oro essere maßiccio; affine, che per quello si comprenda il tempo dell'inocenza del primo padre, insieme col nostro; mentre per lo battesmo rinati nella fanciullezza. semplici perseueriamo. Poi si uiene al metallo d'argento, ch'è l'eta piu compiuta: la quale come che dimostri essere piu intiera per le forze corporali: nondimeno per li uitij diuene piu uile; cosi quella parte d'argento hà molte fessure, cio è peccati. finalmẽte segue la terza età piu sonora delle prime, et d'opre molto piu lontana, et questa medesimamente è aperta & procaccia accrescimento di miseria. Segue poi la ferea piu forte dell'altre; ma ancho peggiore, et piu ostinata. Vltimamente uiene la terrea, uerso la quale tutta la machina corporea s'inchina, et per la cui si figura la fragilita de mortali, et la debolezza d'i uecchi, et questa ancho è fessa. Dalle quali fessure nasce, che le lagrime escano fuori, et facciano l'Acheronte, cio è la perdita dell'allegrezza dalla cui nasce l'aquisto delll a tristitia, affine, ch'indi succeda lorigine di Stige: & dalla tristitia uenga l'incendio del dolore, che è Phlegetonte. Et da questo germogli il pianto della miseria, & una frigidezza perpetua, che dinota cocito. Che poi da damiata si sia cangiato uerso Roma; descriue il genere humano, c'hebbe principio nel campo damasceno, & hora riguarda Roma ultima d'i reami del mondo, cio è il fine suo.

DELLE FVRIE FIGLIVOLE d'Acheronte trattato in generale.



ARE, che tutti i poeti uogliano le furie essere tre: delle quale parmi in generale uoler trattare alcune poche cose; accioche in particolar poi piu facilmente il resto intendere si possa. Primieramẽte dicono quelle essere state figliuole d'Acheronte, et della notte. Che Acheronte le sia stato padre; Theodontio lo dimostra. Che siano figliuole della notte; egli si uede per Virgilio doue cosi parla.

,, Queste due pesti per cognome dette ,, Prodotte da la notte atra, & oscura
,, Furie si sono in uno istesso parto ,, Insieme con Meghera empia, e infernale

Appresso uolsero questi tali hauer diuersi nomi. Perche dissero nell'inferno chiamarsi cani, come pare, che uoglia Lucano, doue dice.

,, Homai u'allacciero con uero nome ,, Et uoi cani infernai ne l'alta luce
,, Collochero. &c.

Da mortali sono dette furie, si come è manifesto dall'effetto per li uersi di Virgilio

,, Da i cerulei capei si leua un serpe, ,, Fino al profondo cor, iui si ferma:
,, Et gli lo gitta in seno: il qual scorrendo ,, La onde auien, che per lo fiero mostro
,, Tutta furiosa il gran palazzo scuotte.

Sono ancho appresso noi dette Eumenide: si come mostra Ouidio dicendo.

,, Tennero in man l'Eumeride le faci ,, Rapite, e tolte dal funebre rogo.

Onde assai chiaramente si uede cio essere fatto appresso noi nello sucturato matrimonio. Si chiamano ancho Dire, et questo appresso i dei del Cielo, secondo, che dimostra Virgilio.

,, Come tosto conobbe di lontano. ,, Lo strido de la dira, & l'ali; alhora
,, L'infelice Iuturna squarcio i crini

Percioche la dea Iuturna conobbe lo strido della dira, o uogliamo dir fiera, nell'aere, & non in terra, Si dicono ancho uccelli, come mostra l'istesso Virgilio

,, Hor lascio le squadre; & non smarrite ,, O rozzi augei, me timido, & tremante;
,, Che di uostr'ali le percosse i ueggio.

Oltre di cio Theodontio dice appresso habitatori di liti esser chiamate Arpie: Et appresso dicono che sono sottoposte a i uoleri di Gioue, & di Plutone; come di loro scriuendo Virgilio dimostra.

,, Queste stanno dinanzi il tribunale ,, Accrescono il timor; s'auien ch'il capo
,, Di Gioue; et stãno anchor nell'ãpia entrata,, De gli altri dei uuol far, ch'alcun diuẽga
,, Del fiero Re: doue a mortali infermi ,, Di lieto mesto; o uuol punir alcuno.
,, O con guerra smarrir regni, e cittadi.

Ma hora è da uedere il significato di queste cose. Le chiamano figliuole d'Acheronte; & della notte, non per altra ragione (a me pare) che per questa. Quando non succedeno secondo il disio i uoleri, è forza che la ragione ceda: di maniera, che di necessita pare, che nasca una perturbatione di mente: laquale non senza giudicio di cecità di mente continua, & per lo continuare diuiene maggiore fino attanto, che cade nell'effetto: ilquale oprato senza ragione, necessariamente conuiene parere furioso. Et cosi le furie nascono da Acheronte, & dalla notte. Oltre di cio appresso gl'infernali sono dette cani, ouero cagne, cio è appresso gli huomini di bassa conditione: iquali riceuendo qualche disturbo, non potendo le loro forze far resistenza al furore; con gridi empiono il tutto, a guisa di cani, ch'abbaiano. Appresso gli huomini mezzani sono poi dette furie, ouero Eumenide: percioche con maggior incendio offendono il furioso: attento che, affine, che l'huomo mediocre in se si roda, & consumi; oprano alcune cose. Conciosia che la legge publica uieta, che non si opra ne i minori, ma

ne i maggiori la potenza. Così lo sdegno non lascia, che questi tali secondo il costume del basso uulgo mandino fuori pianti, ne lamenti. Seco adunque sono infuriati; & se dirompono in pianti, la forza gli constringe, & puo cagionare, che loro entrano poi in grandissimo furore, rispetto a molte cose, che si congiungeno alla furia. Il nome d'Eumenide è uenuto da Heu; che è accento doglioso; & da men; che significa mancamento: percioche colui, che patisce; a se se stesso è propria pena. Ouero per autifrasi sono dette da Heu, & mane: il che l'uno, & laltro significa bene; & elleno mancano d'ogni bene. Appresso i dei sono dette dire, rispetto alla crudeltà d'i maggiori contra i minori: alla cui subito ricorre il furor de maggiori. Sono poi dette uccelli, dalla uelocità del furore: attēto che subito dalla mansuetudine uolano gli huomini al furore. Da gli habitatori d'i liti si chiamano Arpie dalla rapacita. Percioche con tanta ingordigia quelli correno alla preda, che punto non sono differenti dal furore. Le chiamano ancho inchinate a Plutone: perche egli uiene detto Dio delle ricchezze: onde noi ueggiamo spesso l'ire, i disturbi, & le gare nascere per l'ingordo disio dell'oro. Che poi stiano dinanzi a Gioue, non è marauiglia; come che egli sia detto benigno, & pio: percioche al pio giudice è bisogno hauer per ministri d'i uindicatori delle scelerità: de quali, se mancano, o non tengono cura; l'auttorità delle leggi liggiermente ua in fumo. Appresso alle uolte per li peccati de popoli dalla diuinità è conceduto che ne gli elementi si cōgiunga il furore; & che per la discordia di quelli s'infetti l'aere; onde nascano pestilēze mortali, p le cui noi infelici siamo inghiottiti. Così anchoper la superbia di que tali, nascano guerre: da quali si cōseguono incēdij, sacheggiamēti, & ruine.

ALETTO PRIMA FIgliuola d'Acheronte.



LA prima delle furie, Alettò è figliuola d'Acheronte, & della notte: la quale così descriue Virgilio.

„ Elegge Aletto, ch'è cagion d'i pianti
„ Tra tutte l'altre sue fiere sorelle,
„ Et da l'infernal tenebre la scioglie:
„ A costei sono a cor le triste guerre
„ L'ire, gl'inganni, & i peccati iniqui.
„ Di maniera, ch'il padre esso Plutone
„ L'odia, & in odio anchor l'han le sorelle.
„ Questo monstro infernal si cangia in tāte
„ Diuerse forme, & molte faccia piglia,
„ Con tanti fieri serpi d'ogn'intorno
Et poco da poi soggiunge dicendo.
„ Sta in tuo potere a perigliose guerre
„ Armar l'un contra laltro i car fratelli,
„ Et in odio uoltar tutte le case:
„ Tu sopra i tetti puoi recar tormenti,
„ Et portarli funebri, ardenti faci:
„ Mille deitadi sono in tuo potere,
„ Et di nuocere altrui teco hai mille arti.

Et quello, che segue. Onde assai per questi uersi si ueggono gli uffici di tal furia, & si uede ancho a bastanza la sua potenza, & la crudelta; essendo per insino a Plutone, & all'istesse sue sorelle in odio. Secondo Fulgentio, Aletto significa inquietudine; accioche si conosca ogni furia dall'animo inquieto hauer principio: la quale inquietezza tante uolte entra nelle menti, quante noi restiamo di conoscere noi medesimi, & Iddio.

Thesiphone



THESIPHONE SECONda figlia d'Acheronte.

HESIPHONE è la seconda delle furie, & figliuola d'Acheronte, & della notte: laquale cosi dipinge Ouidio.

„ Ne con indugio Thesiphone piglia
„ Con importunità l'humida face
„ Per lo gelato sangue, & per quel rossa
„ In publico si ueste, e a se d'intorno
„ Cinge, & intorge uelenosi serpi:
„ Esce di casa, e accompagnata uiene
„ Da pianti, da timor, da doglia e stridi.

Et quello, che ua dietro: alle quai cose Claudiano aggiunge queste.

„ Cento serpi, ch'a lei d'intorno stanno
„ Le girano la faccia, e intorno il capo
„ Minori sono, ma piu crudi e fieri.
„ Entro le membra poi splende una luce
„ Eguale a quella, che dimostra Phebo
„ Quando da nubi è circondato, e chiuso,
„ Di uenen' piena, & di color di ferro.

Et a queste tali appresso Statio continuando soggiunge.

„ Camina tutta colma di ueleno,
„ Et per l'oscura bocca l'esce fuori
„ Vn'infiammato odor di marcia, e lezzo,
„ Dal qual uiensi a produrre ad ogni gēte
„ Et fame, & sete, & morbi, & una morte.

Cosi adunque, si come per Virgilio e stata mostrata la qualità d'Aletto; per questi tre poeti e stata descritta quella di Thesiphone. Oltre di cio dice fulgentio Thisiphone essere l'istesso, che e Trithoniphone, cio e uoce d'ire: nella cui, poscia che il petto gonfio ha fatto una inquietezza; liggiermente si cade. Et per cio Ouidio uuole tal successo essere quella face, che di sangue ondeggia: perche l'ira infiammata mai non esce, eccetto che in sangue: & per tal causa la chiama rossa per lo sangue, che abonda; togliendo il colore della faccia dell'huomo irato; affine di mostrare la dispositione dell'animo. Ne prima l'irato si leua, che non uenga accompagnato dalle lagrime de gli amici, che conoscendolo poco in ceruello; di lui temeno, il quale però uiene accompagnato dal terrore, accioche corrucciato tutto paia terribile. Ma i serpenti a quella locati, sono per dinotare la crudelta dell'ira. Di qui uenendo l'huomo irato manda i uapori in uoce, cio e in parole, che spesso partorisscono ruine di paesi, & morti, & pouertadi d'huomini.



MEGHERA TERZA FVria, & figliuola d'Acheronte.

EGHERA terza delle furie figliuola d'Acheronte, & della notte in questo modo uiene dipinta da Claudiano; doue si tratta delle lodi di Stillicone.

„ Si leua poi da sedia triste, e uile
„ Meghera iniqua, a cui stassi appresso
„ Vn scelerato error d'animo pazzo,
„ Et l'ire, che di spiume empie, e seuere
„ Per tutto ondeggia; & altro non ricerca
„ Che sangue sparso per ferite, e morti,
„ Et di quel beue solo; & sol si nutre
„ Di quel, ch'insieme spārgono i fratelli.

„ D'Hercole sol smarrì costei la faccia;
„ Questa d'i difensor bruttò le membra,
„ Che difendean la terra: & questa sola
„ D'Athamante drizzò gli acuti dardi.
„ Costei d'Agamennon scorrendo in casa
„ Tese gli aguai al re poco aveduto.
„ Con auspitio di costei le faci
„ D'Himeneo congiunse il mesto Edipo
„ Con la dolente madre: e anchor Thieste
„ Con la figliuola oprò l'istesso effetto.

Et quello, che segue. Onde perche Meghera significa grau contrasto, ouero lite; assai possiamo conoscere per li sopradetti uersi, i fatti conuenirsi al nome: la onde nasce, che dallo trauaglio dell'animo, uegniamo ne i cridi; & da i cridi nell'odio, et rissa: per le quai cose diuenuti furiosi spessissime uolte andiamo in ruina.

VITTORIA QVARTA figliuola d'Acheronte.



SECONDO Paolo, Vittoria fu figliuola d'Acheronte, & partorita da Stige sua figliuola: alla cui (dicono) Gioue essere stato così grato: che hauendolo ella fauorito nella guerra contra i giganti; le diede per incompensa tal dono, che il giuramento de gli dei fosse sopra la madre Stigia. Et se alcuni di loro facessero contra il giuramento, fossero obligati per spatio d'un certo tempo astenersi dal nettare. Costei in tal modo uiene dipinta da Clodiano doue egli tratta delle lodi di Stilicone

„ Al Capitano essa uittoria mostra
„ L'ale sorrate, et con la palma uerde
„ Tutta festosa, ornata di trophei
„ Si dimostrasse guardia dell'impero
„ O donzella, che sol rimedi a tutte
„ L'empie ferite, & sol insegni a noi
„ Non sol quelle patir; ma non prouare
„ Fatica alcuna, ne dolente affanno.

Ma Theodòtio quasi accordãdosi cõ Claudiano nel dipingerla l'adorna d'ornamẽti triõphali. Nõdimeno Paolo discorda da loro, et la chiama lieta; ma circõdata di rugginezza, et di poluerosо lezzo; uestita d'armi, et cõ mani sãguinose, hora menãdo prigioni, et hora partẽdo spoglie. Et q̃gli ornamẽti, che Theodòtio a lei ascriuea; egli attribuisse all'honore il quale dicono essere suo figliolo. Ma hora ueggiamo q̃llo, che di cio uolsero inferire. Credo gli antichi hauer uoluto la uittoria essere stata figliuola d'Acherõte pche nõ s'aquista p otio, ne riposo; ma da cõtinui pẽsieri: i quali, mẽtre dall'ingegno cacciano piu utili cõsigli; ueramẽte suegliano il pẽsiero, et da lui rimoueuo ogni allegrezza; et così uiene ad offerirsi Acherõte. Oltre di cio ne nelle cõuersatiõi, et meno ne i giucchi nõ si ritrouano anzi si trahe da uigilie, imaginationi, et cõtinue fatiche cõ cõstãte animo, et forte petto, dolori di ferite et tolerãza correrie: le quai cose senza tristeza del sopportãte occorere, ne patir nõ si põno. Ma accioche questa tristezza sia differẽte da quella tristitia delle furie; quella dall'infermità della mẽte, et questa dalla corporale p lo piu si genera. Et così a colei, ch'era uenuto Acherõte p padre; incõtanẽte Stigia le succede p madre. Per lo cõtrario poi gli festosi, et che nõ pẽsano a niẽte facilmẽte caggiono in ruina. Troia afflitta nõ puote esser presa, et lieta subito fu pigliata. Dice Clodiano la uittoria hauer l'ale; pcioche ligiermẽte, lasciata un'oportuna occasiõe; spesso uola in altra parte Viene ornata di palma; pche mai il legno della palma non si corrõpe, et le foglie serbano la uerdezza: affine, che

per quella si cōprēda l'acresciuta fortezza del uincitore,et il nome uerdeggiar lūga mē te. Et poi ornata di Trophei,per dimostrare la seconda spetie dell'honore dal uincitor speso:perche il triompho era minore & perche in quello il uincitore sacrificaua una pe cora, egli si chiamaua Ouatio. Ouero gli antichi chiamauano il tropheo Trouco,fatto a somigliāza d'un huomo uinto:onde essendo dell'armi del uinto cosi uestito;piu tosto(secō do Phobi) era piu propriamente designato per un habito di uittoria;che (si come uuole, Thedontio)in altra guisa. Perciochesubito il uincitor non s'orna delle spoglie:ma poi el le si danno a lui per la uitoria,& non alla uittoria s'attribuiscono.

L'HONORE FIGLIOLO DELL A uitoria.



DICE Paolo,et theodontio, l'honore essere stato figliuclo della uitto ria;ma non gli danno padre. Nondimeno io istimo costui essere det to figliuolo della uitoria:perche egli si cōsegue dell'aquistata uito ria:il quale ancho uiene dato in presenza di chi lo riceue;essendoli ancho i assenza date le lodi. A costui fu dedicato gia da Romani un tēpio uicino a quello della uirtu;nelquale nō si poteua entrare se nō per quello della uirtu;acciochesi conoscese nessuno ecceto,che col mezzo della uirtu nō poter cōseguir honore. Et se cio auiene ad alcuno p altra cagione;egli alhora nō è hono re;ma ridicolosi,et mortali carezze. Vogliano,che la riuerenza gli fosse meglio.et da quella a lui nascesse la maestà. Nondimeno sono di quelli,che dicano l'honore,et la riue rēza essere una cosa istessa,essēdo elleno però differēti. Vi è l'honor publico,et il priua to. Publico egli è alhora quādo si conosce i alcuno con la corona di lauro,ouero col triō pho. Priuato è quello,che è cōceduto da i priuati,mētre si leuiamo a far riuerēza ad alcu no priuato,lo mettiamo di sopra,et ne tēpij,et nel sedere gli diamo il primo loco. Riuerē za poi è quella,che prestiamo a i maggiori nō per comandamento, ma uolontariamen te,ouero per usanza:& quando ancho con i ginocchi chini,&col capo scoperto parlia mo con humani degni di honore. le quai attioni s'appartengouo solo a Iddio;benche gli ambitiosi prencipi a se le habbiano usurpate.



LA MAESTA FIGLI. uola dell'honore.

VOLE Ouidio la maesta essere stata figliuola dell'honore:della qua le ne i libri delle pompe cosi dice.

„ Mentre l'honore,e honesta riuerenza	„ La qual in ogni di,che fu prodotta
„ Con piaceuol faccia messe i corpi	„ Grandissima fu certo;& poi fermossi
„ Ne i legitimi letti;di qui nacque	„ Subitto in mezzo il cielo alta,e sublime,
„ La sacra maesta,che rege il mondo:	„ V'd'oro si uedea col bianco seno.

Istimo,che uolessero costei essere stata figlia dell'honore, et della riuerenza : perche dal dato honore,& della conceduta riuerenza nasce un certo stato di maggioranza in colui, che lo riceue:dal cui si è detta la maesta conueneuole al solo Iddio.



ASCALAPHO QVINto figliuolo d'Acheronte.

SCALAPHO fu figlio d'Acheronte, & di orna uimpha, si come dice Ouidio.

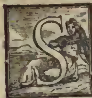
,, Ascalapho la ode: il qual si dice
,, Orna, non nimpha uil tra le infernali
,, Gia d'Acheronte suo prodotto hauere,
,, Et partorito sotto l'onde oscure.

Dicono, che costui, essendo stata rapita. Proserpina da Plutone, & cercandosi s'ella nell'inferno hauesse mangiato alcuna cosa; la accusò, & disse, che hauea mangiato tre grani di mele grane nel giardino di Dite; la onde fu sententiato, che ella non si potesse piu rihauere in tutto; & egli da Cerere fu tramutato in Alocco. Circa la qual fittione, credo i Poeti non hauer uoluto intender altro, che dimostrare esser cosa odiosissima l'ufficio dell'accusatore. Et però dicono subito Ascalapho essere stato conuerso in un Barbagianni: percioche, si come l'alocco è un uccello funebre, & sempre di cattiuo augurio tenuto; cosi l'accusatore di continuo è prenuntio di fatica, & ansieta all'accusato. Oltre di cio l'Alocco è animale, che strida; affine di mostrare gli accusatori essere stridosi. Cosi ancho si come tal uccello sotto la quantità di uarie piume è di picciolo corpo; medesimamente sotto le lunghe ciancie de gli accusatori per lo piu si troua poca uerita. Non inconueneuolmente adunque è detto figliuolo d'Acheronte a somiglianza almeno dell'ufficio: perche, si come Acheronte priua d'allegrezza tutti quelli, ch'egli passa all'altra riua; cosi l'accusatore empie di tristezza quelli, ne quali è contrario. Che poi orna sia detta sua madre, cio è pigliato dal l'usanza dell'alocco: il quale spessissime uolte. si come dicono quelli, c'hanno scritto delle proprietà delle cose; nel giorno d'i morti habita sopra i loro sepolcri: i quali (secondo Papia) si chiamano Vrne: onde Lucano dice

,, Il ciel cuopre colui, che non haue urna.

Le cose, poi che s'appartengono a Cerere, & proserpina; doue di loro si trattera; saranno dichiarate.

STIGIA SESTA FIgliuola d'Acheronte.



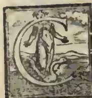
TIGIA uiene detta l'infernal palude, & da tutti è tenuta figliuola d'Acheronte. & della terra; & appresso (secondo Alberigo) nutrice, & albergatrice de gli dei: per la quale ancho, si come di sopra è stato detto, giurano i dei, & per tema di supplicio non ardiscono giurare in uano, secondo, che dice Virgilio.

,, Et la Palude stigia per la quale
,, Temeno in uan di non giurare i dei.

Percioche per insino ad un certo spatio di tempo, colui, che sopra lei giuraua in uano; era priuato del nettare d'i dei. Et cio uogliono, ch'a lei fosse cōceduto, perche la Vittoria sua figliuola diede fauore alli dei contra i giganti Titani. Stigia s'interpreta tristozza, & però essendo Acheronte senza allegrezza; di lui uiene detta figliuola: attento che, se-

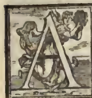
condo Alberico;colui,che manca d'allegrezza, entra in tristitia liggiermente,anzi è necessario, che uincorra. La terra poi le è data per madre: perche deriuando ogni acqua da quel fonte di tutte le acque solo Oceano: è necessario, che sia condotta per le uiscere della terra per insino a quel loco doue entra in publico:& cosi Stigia uiene ad essere figlia della terra. Ouero secondo altro sentimento. Tra gli humori impresi da gli elementi mortali, dalla terra s'imprime la maninconia:laquale senza dubbio è madre, & nodrice della tristezza. Che fosse poi nutrice, & albergatrice de gli dei:cio non fecero sēza mistero. D'intorno ilquale egli è d'auertire la tristezza essere di due sorti. Percioche o si attristiamo per non poter conseguir,sia per qual cagione si uoglia;i fieri nostri desideri. O si attristiamo conoscendo da noi essere oprata alcuna cosa men giustamente di quello si conuenga la prima tristezza non fu mai nutrice,ne albergatrice d'i dei. La secōda ueramente ci fu,& e:perche dolersi delle cose mal fatte non e altro,che dar nodrimēti alla uirtu;col mezzo della cui i gentili uennero nelle loro deità,& noi christiani giungiamo alla beatitudine eterna:nella quale non siamo dei bugiardi,ne caduchi. Queste spetie di tristezza nel sesto dell'Eneida molto bene hauerle conosciute dimostra Virgilio: doue caccia nel profondo centro i perfidi,& ostinati huomini nel male: nel cui loco non e redentione alcuna. Ma gli altri dopo le purgate pene per li peccati, conduce ne i campi Elisi. Ouero uogliamo dire quello,che piu tosto hanno giudicato forse i Poeti, i dei,cio e il sole,et le stelle alle uolte essere andati da gli Egittij:il che auiene nel uerno,quando il sole lontano da noi tiene il solstitio antartico:la qual cosa medesimamente iui fa oltre gli Egittij meridionali,c' habitano appresso il capo di Cenith;et allhora le stelle sono nodrite dalla palude stigia secondo l'openione di quelli,ch'istimauano i fuochi d'i corpi celesti pascersi dell'humidità d'i uapori,che si leuano da l'acqua,et appresso lei dimorano fino attanto,che non chinano il grado uerso il polo artico. Seneca poi dimostra Stigia essere sotto la regione d'austro,et cio narra in quello libro,ch'ei scrisse d'i sacrifici de gli Egittij, dicendo;la palude stigia essere appresso i superi,cio e appresso quelli,che sono nell'Emispero superiore;dimostrando poi,appresso siene ultima parte dell'Egitto uerso Austro esserui un loco:ilquale gli habitatori chiamarono Phiala,cio e amico, et iui appresso essere una gran palude,che essendo difficilissima da passare,per ritrouarsi piena di fango,et eā nelle,e detta stigia,come cosa,che apporti seco tristezza,et molta fatica a i passaggieri. Che li dei giurino per la palude stigia,ui puo essere questa ragione. Colui:ilquale grandemente s'allegra;non mostra hauer quel,che disia:percioche a lui non māca ragine,per che nō habbia da temere di qualche sinistro. Et di questi tali ui sono i dei daloro fatti felici:p laqual cosa resta,ch'eglino giurino p la tristezza,ch'a loro conoscono cōtraria. Che ancho quelli,che giurano il falso,siano priui della beuāda del nettare;pēso cio essere detto:pche q̄lli,che di felicita sono caduti in miseria,erano detti hauer mal giurato,cioè mal esersi adoprati:cosi della beuāda nettarea erano caduti alla marezza della disgratia.

COCITO FIUME INFERNALE figliuolo di Stigia, che genero Phlegetonte.



OCITO è fiume infernale, il quale (secondo Alberico) nacque della palude Stigia: ilche penso essere detto in tal modo: perche il pianto figurato per Cocito nasce dalla tristezza, che è stigia.

PHLEGETONTE FIUME infernale, & figliuolo di Cocito, che genero Lethe.



NCHO Phlegetonte è fiume infernale; & secondo Theodōtio è figlio di Cocito. Onde (penso) cio essere detto; percioche dal lungo pianto liggiermente ogn'uno entra in furore. Ilche (si come piace ad alcuni) occorre per natura. Attentoche per le lagrime restando il ceruello d'humidità uuoto, gli ardenti empiti del core non si ponno raffrenare. Et cosi l'huomo entra in furia Phlegetonte s'interpreta ardore, affine, che si comprenda dal troppo ardore del cuore, i furori de gli huomi eccitarsi.

LETHE FIUME INFERNALE, & figliuolo di Phlegetonte.



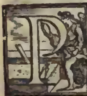
ETHE uiene detto fiume infernale, & figliuolo di Phlegetonte, istimo io per tal ragione; conciosia che dal furore nasca l'oblio. Percioche ueggiamo gl'infuriati scordarsi dell'honor proprio, & de suoi. Et lethe uiene interpretato oblio. Virgilio mette questo fiume appresso i cāpi Elisi, et finge che Mercurio da a bere dell'acqua di tal fiume a quelli, ch'egli uuole, che tornino ne corpi; delle quai cose s'e detto di sopra, doue si hà trattato del primo Mercurio. Ma il nostro Dāte scriue quello nella sōmita d'un monte del Purgatorio, & dimostra che le anime pure, et degne del paradiso iui beono p scordarsi i passati mali: il ricordo de q̄li darebbe impedimēto alla felicità eterna.

VULCANO PRIMO, ET quarto figliuolo del cielo, che genero Apollo.



L primo Vulcano col testimonio di Tullio, doue tratta delle nature d'i dei; nacque dal cielo: del quale non si ritroua altro, eccetto che genero da Minerua figliuola del secondo Gioue (si come dice Theodontio) il primo Apollo. Credo io, che costui fosse un'huomo infocato, et d'ardente uigore, & che ancho fosse figliuolo di Saturno.

APOLLO FIGLIUOLO del primo Vulcano.



Iace a Cicerone, & Theodontio, che Apollo fosse figliuolo del primo Vulcano, & di Minerua: & si come l'istesso Tullio nelle nature d'i dei afferma, fu il piu antico di tutti gli altri Apolli. Dice Theodontio, che costui fu l'inuentor della medicina, & il primo conoscitore delle

uirtu dell'herbe,come che Plinio nell'historia naturale affermi Chirone figliuolo di Saturno,& di Philara essere stato il primo,che conoscesse le uirtu dell'herbe, & che ritrouasse il medicare.

MERCVRIO QVINTO Figliuolo del Cielo.



ERCVRIO: il quale è il terzo;come dice Tullio nelle nature d'i dei,hebbe per padre il cielo,& per madre il giorno(eccittata nondimeno uergognosamente la natura)conciosia che essendosi mosso dall'aspetto di Proserpina;a lei diede quelli ornamenti,ch'a gli altri si metteno.Tuttauia Theodontio dice,che gli Egittij d'intorno alla uerga, che costui tiene in mano,gli hanno d'intorno inuolto un serpe. Il che Valerio dimostra nel settimo libro de gli Epigrami di Martiale dicendo.

„ Mercurio honor del cielo,& messaggiero „ D'oro una uerga;a cui d'intorno giace
„ Molto facondo;qual in mano tiene „ Vn horribile serpe in giro auolto.

Oltre di cio dicono,ch'egli hebbe da Venere sua sorella un figliuolo hermaphrodito. Ma lasciate queste cose;ueggiamo d'inuestigare quello,che sotto tali fittioni uolsero intendere gli antichi. Et prima perche dicano lui uergognosamente essere stato generato dal cielo. D'intorno cio esponeua.Leontio molte cose ;si come l'aspetto del cielo uerso la terra ; il raro apparire del pianeta di Mercurio,& altre simili :le quali perche a me paiono friuoli(lasciatele da parte)ho uoluto descriuere l'openione di Barlaam. Diceua egli questo tal Mercurio nella natiuita sua essere stato chiamato Hermete,ouero Hermia , & generato di stupro da Philone d'Arcadia,& da Proserpina sua figliuola:della quale essendo in un bagno impudicamente s'accese.Et cosi assai chiaramente si uede,che commossa la lussuria,& la natura uergognosamente,Proserpina fu ueduta.Dice ancho hauer hauuto nome Hermes;percioche,subito nato,Philone s'ando a consigliare con un Mattematico delle successioni di quello.Onde gli fu risposto,che tal figliuolo diuentarebbe un huomo diuino,& grandissimo interprete delle cose celesti. La onde Philone , c'hauea deliberato esporlo alla morte,lo fece serbare,& con diligenza nodrire chiamandolo Hermes ; percioche Hermena in greco , latinamente suona Interprete . Dopo questo essendo il fanciullo cresciuto in età , & per uergogna della scelerata sua origine andato in Egitto ; iui marauigliosamente fece profitto in molte scienze , & specialmente in Aritmetica , Geometria,& Astrologia,in tanto , che fu preposto a tutti gli altri Egittij . Onde per l'eccellenza delle predette cose hauendo gia dalli Egittij meritato il cognome di Mercurio diede opra alla medicina:nella quale diuenne non meno profondo,che nelle altre sciẽze , & in tanta riputatione crebbe,che senza lasciare il nome di Mercurio fu tenuto per Apollo. Appresso essendo molto piu ampiamente diuenuto capace ne' sacrifici de gli Egittij;a tutti crebbe in grandissima riuerenza .Et iui , o per nobilitare l'origine sua , o per coprir la uergogna di quella fu detto figliuolo del cielo , & del giorno; come

persona scesa dal cielo, et nella luce del giorno diuenuto notabile. Oltre di cio di costui, Hermes trimegisto: il quale di lui mostra essere stato nipote; fa ricordo in quel libro scritto ad Asclepio dell'Idolo, dicendo; che se bene è morto; aiuta et conserua quelli, che uengono al suo sepolcro. Ma quello, che uogliano significare le insegne a lui attribuite, hora è da uedere, attento che diuerso significato hanno in Mercurio pianeta, altro in Mercurio gouernatore, altro nel mercante, et altro nel ladro. Dicono adunque (si come è stato trattato parlandosi del primo Mercurio) lui essere coperto con un capello, accioche per quello intendiamo il cielo; dalquale benche tutti noi siamo coperti; specialmēte debbe essere conosciuto dal medico con la speculatione d'intorno alle stelle, et i uari mouimenti, & dispositioni d'i pianeti: acciohe per quelli, che oprano ne i corpi humani, & cagionano molte cose, egli possa conoscere le cause dell'infermita, i succcessi, & i propri rimedi; & appresso ordinare quelle cose, che si mostrano necessarie alla salute dell'infermo. Le ale poi che a lui si metttono a i piedi sono affine, che conosciamo bisognaere al medico la prontezza, & la scienza delle cose conueneuoli a i rimedi; & l'auertimento, che l'infermo non manchi inanzi la malattia, che prima non giunga l'argomento del medico tardo. Oltre di cio, accioche essi conoscano, che essendo eglino ministri della natura; (messa da parte ogn'altra cura) debbono uolare a i bisogni degl'infermi. Appresso egli porta una uerga: la quale habbiamo detto di sopra essergli stata conceduta da Apollo; affine che si ueggia l'auttorita, senza la quale nessuno non deurebbe essercitare tal ufficio; essere data da Apollo, auttore della medicina, cio è dal medico esperimentato, & dotto. Indi dicono lui con questa uerga chiamar le pallide anime dalla morte; accioche si conosca molti gia gran tempo; ch'erano per lo giudicio, & arte d'infiniti medici per morire; essere stati sostenuti in uita con l'aiuto del medico saputo; ouero dalla morte ritornati in uita. Cosi per lo contrario, mentre poco sono conosciute le cagioni d'imorbi; con questa istessa uerga, cio è auttorita, ouero arteficio men douutamente oprato; molte anime, che sarebbono restate in uitta, sono mandate nel profundo tartaro, cio è alla morte. Con questa uerga il medico da ancho i sonni; cio è con l'arte molte fiate da il sonno a quei che non ponno declinare; & in loro danno lo toglie a quei, che troppo dormeno. Appresso con tal uerga il medico rimoue i uenti; mentre con persuasioni, & uere ragioni, togliendoli il timore; rimoue le stolte openioni degl'infermi. ouero mentre ancho con suoi siloppi, & altri rimedi rissolue in niente le uentosita, che crucciano le uiscere in grandissimo dolore del sopportante. Cosi ancho penetrano i nuuoli, mentre cacciano le humidita' superflue, cio è leuandole dal corpo languido, & mandandole in fumo. Il serpe poi è riuolto d'intorno quella uerga; accioche conosciamo l'ssercito medicinale senza naturale, & douuta discretione non meno inchinarsi alla ruina, che alla salute. Perche alle uolte non meno dalla consideratione del medico, che dall'arte deriuano i rimedi. Conciosiache l'arte, insegna col reobarbaro cacciarsi da i corpi le cose supper-

flue

flue: ilche se si usasse piu del douere, o in quantita in uno indebilito; liggiermente con la superfluita n'uscirebbe l'anima. Et però d'intorno tali, & simili cose molto gioua l'aueduta discretione del medico: la quale uiene sotto apparenza del prudentissimo serpe aggiunta alla uerga, & d'intorno a quella auolta affine, che mai l'auttorità senza la discrettione non si debba oprare. Paolo dice poi, che non è cosa uera, c'habbia generato un' hermaphrodito: ma cio è stato finto, & aggiunto: perch'egli fu il primo, che dimostrasse a gli Egittij con ragione naturale poter nascere uno hermaphrodito; & in qual parte della matrice dalla femina fosse concetto: attentoche per inanzi loro istimauano essere cosa monstruosa nascer tali parti: & però (se alle uolte aueniua, che ne nascesse alcuno) come cosa contra natura li gittauano uia.



HERMOPHRODITO Figliuolo di Mercurio, & di Venere.

DICE Theodontio, che hermophrodito fu figliuolo di Mercurio, & di Venere il che dimostra ancho Ouidio dicendo

» Nodrirono le Naiade ne gli antri
» Del monte Ideo un bel fanciul, che nacque
» Di Venere, e Mercurio: del qual era
» Il sesso tal, ch'in lui chiar si scorgea
» L'imagine del padre, & de la madre,
» Et da l'uno, et da l'altra hebbe il suo nome.

Del quale, Ouidio recita appresso tal fauola. Dice egli; che essendo costui stato lasciato in Ida monte della Phrigia, doue era stato nodrito; cosi caminando giunse in Caria, & iui uide un fonte limpido, et chiaro; nel cui la nimpha Salmace habitaua: la quale ueggendo questo giouanetto bellissimo, incontanente di lui s'accese, et con piaceuoli parole si sforzò di condurlo al suo disio. Finalmente di cio uergognandosi il giouanetto, et insieme sprezzando le parole, et gli abbracciamenti della nimpha; quella fingendo partirsi, si nascose dietro un cespuglio. Onde il giouane pensando la nimpha essersi partita, ignudo entrò in quel fonte. Il che ueggendo la nimpha Salmace, subito spogliatasi, iui medesimamẽte si corcò, et a forza lo prese, et tenne stretto. Ma ritrouandolo fiero, et a suoi desideri nõ piegheuole; pregò li dei, che facessero, ch'amendue loro diuenissero un solo. La qual cosa auenne. Et cosi colui, che maschio era entrato nel fiume; uscendo et maschio, et femina ritrouossi: il quale poscia pregò medesimamente i dei, che tutti quelli, ch'entrassero nel detto fonte, hauessero a patire l'istesso infortunio. Il che egli col fauore del padre, et della madre ottenne. Vuole Alberico, che l'Hermaphrodito generato da Mercurio, et Venere sia il parlar lasciuo oltre il diritto: ilquale douendo esser uirile, per la souerchia delicatezza di parole, pare feminile. Ma io riferisco questo Hermaphrodito alla natura di Mercurio: ilquale ha l'uno, et laltro sesso, si come l'honorato Andalone diceua; percioche con i maschi pianeti è maschio, et con li feminini, é femina. Onde egli uuole tra l'altre cose inferire a quei; nelle cui natiuita sta in ascendente; che se altro pianeta non gli facesse opposta, ouero altro loco del cielo; di necessita sarebbe tenuto dalla concupiscenza dell'uno et laltro sesso. Ma alcuni uogliono il Poeta hauer penetrato piu in alto, dicendo nelle matrici delle donne esserui sette stanze atte al parto: tre delle quali sono nella parte destra

del uentre, altrettante nella sinistra, & una nel mezzo; & ciascuna di queste ne puo concipere due, come che alberico dica nel libro delle nature de gli animali, egli hauer auertito dal nascimento d'una certa donna, ella l'un dopo laltro hauer conceputo CL. figliuoli quelle stanze adunque; che sono dalla parte dritta, quando riceueno il seme, partoriscono maschi: quelle poi dalla sinistra femine Quando poi il seme entra nel mezzo, & producono; quelli che nascono hanno il sesso commune, cio è maschio, & femina; & gli chiamiamo hermaphroditi. Cosi in quella celletta di mezzo, si come in fonte di l'uno, & laltro sesso; si bagnò; & mentre l'uno, & laltra cerca uincere per non star di sotto; nasce, che si ueggiamo i segnali dell'una, & laltra uittoria. La onde la preghiera uiene essaudita; che se alcuno si bagna in quel fonte; uscendo fuori, diuenga mezzo huomo. Ma istimo io molto diuersamente i poeteggianti hauer inteso. Percioche salmace un fonte famosissimo di Caria: il quale, accioche non resti tinto di tal machia, piacemi & il fonte purgare, & ogn'altra cosa insieme, c'haura dato materia a tal fittione. Et adunque, si come. Vuole Vitruuio nel libro dell'architettura; in Caria un fonte di tal nome non lontano da Halicarnaso per la sua limpidezza famosissimo, & per lo sapore notabile; appresso il quale i barbari, cio è Carij, & le legigia habitauano: i quali essendo cacciati da Nida, & Reuania Arcadi, che haueano iui fatto Troezen commune colonia; fuggirono sopra le montagne, & incominciarono con rubberie, & ladronezzi a turbare tutti quei paesi. Ma hauendo uno di quegli habitatori Arcadi tratto dalla speranza del guadagno iui uicino a quel fonte leuato una hosteria con presupposto che la bonta di tal acqua a lui deuesse porger gran fauore; auenne che spesse uolte que barbari fieri mossi non tanto dal bisogno de cibi, come dalla dilettatione dell'acqua entrauano in quella tauerna, & a poco apoco ueniuano a metter giu per la conuersatione quella barbarica fierezza. Cosi incominciando si ad accostare a i costumi di greci piu molli, & piu humani; in breue tempo di fierissimi paruero esser diuenuti benigni. La onde: perche la mansuetudine (rispetto alla ferocita) par femina; fu detto che quelli, ch'entrauano in quel fiume s'effeminassero.

VENERE MAGGIORE, ET sesta figliuola del Cielo.



LA gran Venere, secondo, che scriue Cicerone nelle nature d'i dei; fu figliuola del cielo, & del giorno. Dimostrando appresso, che oltre costei; ue ne furono tre altre. Ma afferma questa essere stata la prima di tutte. Nondimeno ritrouandosi diuerse fittioni confuse d'intorno tali Veneri, tolte solamente quelle, che ci pareranno a questa appartenere, lasciaremo le altre all'auanzo. Et cio faremmo non perche tutte nõ si possano appropriare a questa: ma perche essendo attribuite alle altre, egli ci pare piu honesto riseruarle alhora quando di loro si fara memoria, inanzi l'altre cose uogliono il gemino amore essere stato di costei figliuolo, si come mostra Ouidio dicendo.

" Albor diss'io,o alma madre,e dea. ,, Di amendue gli amor dammi fauore.

Del padre poi discordano insieme,dicendo alcuni,ch'egli nacque di Gioue,& altri dal padre libero,cosi ancho uogliono delle gratie:le quali dicono essere di costei figliuole. Appresso fanno,che costei ha una cinta nomata Ceston;della quale affermano,ch'ella essendo ne cinta interuene alle legitime nozze. Altri poi uogliono,che senza altro legame entri nelle congiuntioni del maschio,& della femina. Et dicono ancho,ch'ella grandemente ha in odio la progenie del sole,rispetto,ch'egli palesò a Vulcano l'adulterio di lei con Marte. Oltre di cio aggiungono le colombe essere in sua difesa. Indi concedendole una carretta uogliono,che quella sia guidata da Cigni,consacrandole appresso l'arbore del Mirto, et tra i fiori,la rosa. Dopo questo Theodontio dice quella nella casa di Marte hauer albergato le furie,et molto essere diuenuta loro famigliare. Et si come per lo piu fanno de gli altri dei,la chiamano con uari nomi,come sarebbe Venere,Citherea,Acidalia, Hespero, & Vesperugine,& altri anchora:i quali lasciero per uenir al senso. Ma perche tutte le cose predette,o almeno la maggior parte è stata quasi da i fingenti raccolta dalle proprieta del pianetà di Venere;hò giudicato pria d'ogn'altra cosa descriuere quello, che di cio habbiano compreso gli Astrologhi; accioche piu facilmente si capisca l'intelligenza d'i detti poetici. Et perche hò seguito l'openione d'Albumasaro,& dell'honorato Andalone; descriuero secondo le loro fantasie i costumi,et la potenza di costei, et d'intorno a che ella si trauagli. Vogliono adunque Venere essere donna di complessione flemmatica, et notturna;d'acuto pensiero nel compor uersi;beffatrice d'i giuramenti,bugiarda,credula,liberal,patiente,et di molta liggierezza;ma nondimeno d'honesto costume, et aspetto;giocondo,piaceuole,nel parlar molto dolce,rifiutatrice della fortezza del corpo, et della debolezza dell'animo. Oltre di cio è cosa propria di costei il dinotare bellezza di faccia,bella presenza di corpo,et gratia in tutte le cose. Cosi ancho maneggio di pregiati odori,et d'onguenti pretiosi;giuochi di tauole,barrerie,ebbriezze,crapule,et dilettatione di uini,mele,et d'ogn'altra cosa,che s'appartenga a dolcezza,et alteratione del corpo. Medesimamente significa fornicationi,et lasciuie d'ogni sorte,quantita di coito,artefìcio d'intorno statue,et dipinture,misture di colmi,uariatione di ueste ricamate d'oro,et argento grandissima dilettatione nel canto,nel riso,ne balli,et suoni;nozze,et molte altre cose. Ma lasciate queste da canto;uerremo a leuare la corteccia della fittione. La dicono figliola del cielo,et del giorno:la onde(intendendosi del pianeta)non e tal cosa inconueneuole. Percio che parendo fisa nel cielo,et con quello mouendosi;da lui mostra essere prodotta. Del giorno poi è chiamata figlia,per la sua chiarezza:cōciosia che di splendor uince tutti gli altri pianeti. Non e ancho senza misterio il dire, ch'ella habbia partorito il gemino amore. Per la cui chiarezza egli e da credere quello, che alle uolte fu auezzo dire l'honoratissimo Andalone;cio e Iddio padre omnipotente,fabricando la macchina di tutto questo mondo;non hauer fatto nessuna cosa superflua,o che mancasse alla commodità de gli animali,c'haueano a uenire. Cosi ancho egli e da credere,c'habbia creato i corpi sopra celesti cosi grandi,et che con ordine per suo,et d'altrui mouimento si girano;non solamente per ornamento:del quale noi per hauerlo sempre ne gli occhi; facciamo poco conto.: ma

hauerli ancho dato molto potere d'intorno le cose inferiori, et maßimamente a questo effetto; acciochè per loro mouimento, et influsso i tempi dell'anno, che gira, si uariassero; si generassero le cose mortali; le generate nascessero; le nate si nodrissero, et col tempo giungessero al fine. Ne dobbiamo ancho pensare questa potenza confusamente insieme ne i corpi essere stata congiunta; anzi a ciascuno hauer dato il suo proprio ufficio, et hauer distinto d'intorno a quai cose s'hauesse ad oprare la sua auttorità. Appresso hauer uoluto tutte le cose l'una uerso l'altra secondo il piu, et il meno delle congiuntioni, et dell'auanzo delle forze, prestar aiuto secondo la uarietà d'i luoghi con corrispondenti bisogni a condurre l'opra all'intento fine. Et tra l'altre auttorità concedute a molti, si come dimostra l'effetto del pianeta di Venere, affermaua l'istesso Andalone, a quello essere stato concesso ogni cosa, che s'appartiene all'amore, all'amicitia, all'affettione; alla compagnia, alla domestichezza, et unione tra gli animali, et specialmente nel generar figliuoli, affine, che ui fosse alcuno pianeta per la natura pigra et alla continuatione, et ampliatione del sesso. La onde si puo ammettere da costei esser causato i piaceri de gli huomini. Il che conceduto; benißimo finsero que poeti, che dissero l'amore, ouero cupido essere di lei figliuolo. Ma egli è d'auertire perche Ouidio dica l'Amor gemino. Credo io l'amore esser solo, ma bene istimo, che quante uolte egli si lascia guidare in diuersi effetti, et cangia costumi tante fiate acquisti nouo cognome, et nouo padre. Et di qui penso Aristotele hauer designato l'amor triplice per lo honesto, per lo diletto, et per l'utile. Et acciochè Aristotele, et Ouidio non paiano insieme discordanti; forse Ouidio de gli due ultimi ne faceua un solo; conciosia che l'utilità mostra dilettare meno honestamente. Ma perche tale trattato piu tosto s'appartiene doue si fara ricordo dell'amore, ouero di cupido, uerremo alle altre cose, che si richieggono a Venere. Dicono adunque ella hauer partorito le gratie, et cio non è marauiglia; attentochè qual amor mai fu senza gratia? le quali perche siano dette tre, egli si dira di sotto parlandosi di quelle, et appresso si dimostrera molte altre cose a loro proprie. Appresso gli huomini Venerei quella cinta da loro chiamata Ceston dissero a lei non essere stata data da natura, ne i poeti a quella l'haurebbono conceduta; se non le fosse stata apposta dalla santißima, & degna di riuerenza auttorità delle leggi; affine che fossero raffrenati da qualche legame per la troppo souerchia lasciuia. Cio che sia esso ceston Homero nella Iliade lo descriue dicendo. ἦ καὶ ἀπὸ στήθεσφιν ἐλύσατο κεστὸν ἱμάντα. ποικίλον, ἔνθα δέ οἱ θελκτήρια πάντα τέτυκτο. l'Espositione e questa. Ceston slega da i petti il uano legame; doue tutte le cose a se erano uolontariamente ordinate; doue l'amicitia, & l'amore, la facondia, & le carezze a studio erano riposte. D'intorno alle quai parole considerandosi drittamente; conosceremo le cose appartenenti al matrimonio. Dice iui essere l'amore: acciochè per quello si uenga a comprendere il disio del sposo, & della sposa inanzi le nozze. Indi l'amicitia: le quale dal congiungimento, & conueneuolezza d'i costumi nasce, & si ritira in lungo. Se poi i costumi sono differenti, le inimicitie, le uillanie, il disprezzo, & simili cose alle uolte ueggiamo nascere. La facondia ancho quanto faccia di mistieri; egli si conosce chiaramente: percioche per lei s'aprono l'affettioni del core, & l'orecchie de gli amanti stanno intente. S'acquetano i litigi, che spesse fiate nascono tra

no tra marito & moglie, & ancho s'inanimiscono ad ogni sopportatione. Sono ancho iui le carezze; le quali hāno possa tirare a se gli animi, & legarli; acquetar l'ire; & ritornar ancho l'amore, che si sia partito: & tanto ueramente sono grādi le sue forze, che nō solamente da quelle sono presi gl'ignorāti, ma etiādio (come dice l'istesso Homero) queste spessissime fiate a i saggi hanno tolto l'intelletto. Vuole Lattantio, questo legame, si come per inanzi habbiamo detto noi; non portarsi se non ad honeste nozze: & per cio ogn'altro congiungimento; conciosia che non ui uiene portato il Ceston; chiamarsi incesto. che poi ella alloggiasse le furie nella casa di Marti, & se le facesse amiche; istimo per tal cagione cio esser detto. Sono tra i segni celesti) come diceua l'honoratissimo Andalone) due, che da gli astrologhi sono in loco d'habitatione a Marte attribuiti; cio è il Montone; & il Scorpione. In quale di queste due case Venere le menasse non sappiamo. Ma s'ella le meno in quella del Montone; credo il principio di prima uera essere designata per lo Montone; percioche prima uera incomincia, alhora quando il sole entra in Ariete. Circa il qual tempo tutti gli animali uanno in amore; come dice Virgilio.

" Entrano gli animali in furia, e in foco.

Ne solamente gli animali brutti, ma ancho le donne; delle cui la complessione è per lo piu fredda, & humida (uenuto il tempo di primauera) in ardore, & libidine piu fortemente s'inchinano. Il qual mouimento, se la uergogna non ci mettesse freno; si conuertirebbe in furia. Lascio stare i feruori d'i giouani; iquali se non s'acquetassero per l'auttorità delle leggi, o piu tosto da quelle non fossero constretti certamente incorrerebbeno in mortali furie. In questo modo adunque le furie uengono ad essere state guidate da Venere nel la casa di Marte, & a lei diuennero famigliari. & cio s'intende tanto quanto ella resta sfrenata, & senza moderatione. Se uogliamo poi, ch'ella le menasse in casa di Scorpione: ilquale è animale mortale, & uenenoso, & pieno di frode: intendo spesse uolte le amarezze de gli amanti piene di pensieri essere congiunte con un poco di dolcezza: p le cui amaritudini molte fiate gl'infelici tanto ardentemente sono trauagliati, che come furiosi con laccio, con coltello, o con ueneno riuolgono le mani in se stessi. Ouero, ch'eglino hauendo riceuuto ingiurie, o essendosi cangiati gli amori, o per essere state le promesse false, o per gl'inganni ritrouati, o per le bugie, sono constretti dalla disperatione tormentarsi, si come fuori di se incorrere in homicidi, & questioni. Et in tal modo da Venere nella casa di scorpione uengono ad essere state albergate le furie. Che uenere ancho habbia in odio la prole del sole, credo cio essere stato raccolto dalle cose, che deriuano dall'amore dishonesto. Percioche, si come piu di sotto si leggera nel trattato del sole figliuolo d'Hiperione, il sole produce gli huomini, & le donne bellissime: la cui belta ueramente guida le mēti d'i riguardanti nel disio loro, onde quelli, che sono stati allacciati molte uolte con uarie arti guidano gli allaccianti. Ilche uiene istimato opra di Venere. Questi ueramente sono sottoposti ad infiniti pericoli, attentoche mentre giungono alla loro libidine con pari uoleri, altri sono ammazzati, altri sono perseguitati con mortal odio, altri di ricchissimi giungono in estrema miseria, & molte hanno macchiato il chiarissimo honore di pudicitia con uergognosa, & perpetua infamia. Et per lasciar da parte molte altre co

se,con uergogna,& uituperio alla fine sono morti. Et cosi chiaramente si uede Venere cō antico odio persequitare la progenie del sole,& con suoi dolci ueneni opprimerla. Oltre di cio posero le colombe in sua guardia:il che si legge essere auenuto in tal modo. Stando in alcuni prati in lasciuie Venere,& cupido;amendue di loro entrarono in contrasto,chi piu fiori potessere racorre. La onde pareua,che cupido per l'aiuto dell'ali ne cogliesse piu. Diche alzādo gli occhi uerso Venere,uide Peristera nimpha,che porgeua aiuto a lei. Per la qual causa sdegnato subito la trasformò in colomba. Onde Venere ueggendola cangiata d'aspetto,incontanente la pigliò in guardia. Et cosi da indi in qua è seguito,che le colombe sono state consecrate a Venere. Ma a questa fauola parmi,che si debba dare tal senso. Dice Theodontio Peristera appresso i Corinthi essere stata una donzella d'origine molto chiara,& molto piu essere diuenuta famosissima meretrice. Et percio Venere si puo dire essere stata agente,& Peristera patiente. La onde la impressione dell'agente nel patiente, è l'Amore. Da i cui stimoli la donzella crucciata s'accosto a Venere,cio è al coito:ilquale è quasi l'ultima intentione dell'agente,se forse per cio il lo stimoloso disio potesse esser uinto. Ma nell'usarlo accendendosi piu tosto,che estinguendosi tale appetito;ella giunse a tanto,che non rimase contenta del solazzo d'un solo amante;ma a guisa di colomba, il cui costume è di prouar spessissime uolte nuoui amori;uenne in abbraciamenti di molti. Per laqual cosa da esso cupido,cio è dallo stimulo della lussuria,i Poeti uollero,ch'ella fosse conuersa in colomba. Onde Peristera in greco,latinamente suona colomba. Lequali colombe sono date in custodia di Venere,perche sono uccelli di gran coito,& quasi si continua grauidanza. Di che sotto ombra di queste,uogliono,che gli huomini,che spesso usano il coito,s'intendano sottoposti a Venere. Percioche questi tali uengono in gouerno d'alcuno:perche non hanno conosciuto le cose a loro necessarie. Onde hauuto un tutore;oprano secondo il uoler di quello. Cosi i libidinosi sono posti sotto la guardia di Venere, Attēto che sempre si tuffano nelle lasciuie,essendo sottoposti a Venere. La carretta poi è consegnata a Venere;perche anch'ella,si come fanno gli altri pianeti;con mouimento continuo gira per li suoi circoli. Che la carretta sia guidata da i cigni;ui ponno essere due ragioni. O che per la bianchezza di quelli si uoglia intendere la politezza donnesca. Ouero, perche cantando loro dolcemente,& massimamente essendo uicini alla morte;si uoglia mostrare gli animi degli amanti essere constretti dal canto;& che gli amanti per troppo disio sentendosi morire,& uenir meno,col canto spieghino le sue passioni. Il Mirto poi è consacrato a Venere:perche(come dice Rabano)ha hauuto nome dal mare:percioche nasce ne i lidi;& Venere uiene detta essere stata generata nel mare. Ouero perche il Mirto è un'arbore odorifero; et Venere si diletta d'odori. Ouero perche da alcuni si giudica l'odore di quest'arbore eccitar la lussuria. Ouero,si come uogliono,Phisici;perche da quello nascono molti commodi delle donne. O perche delle loro bacche si fa una certa compositione,per laquale si sueglia la libidine,& ancho si fortifica,il che dimostra affermare Futurio Poeta comico, mentre finge Digone meretrice dire.

,, A me porti del mirto;accio ch'io possa ,, Con piu uigor di Venere oprar l'armi

La rosa ancho uiene detta suo fiore;perche è di soaue odore. D'i suoi nomi si pōno ancho

allegar molte ragioni. Prima uiene detta Venere: laquale dalli stoici è interpretata cosa ua ua; si come quelli, c'hanno in odio i piaceri. Et è da intendere che li stoici la chiamano cosa uana in quanto, che uiene a declinare a quella dishonesta, parte delle libidini, et lasciuie. Gli Epicuri po interpretano Venere cosa buona si come professori, ch'eglino delle uanità sono. Percioche istimano il sommo bene consistere nei piaceri. Ma Cicerone dice Venere cosi essere detta; perche uiene a tutte le cose. Il che non è detto inconueneuolmente; concio siache uiene detta a tutte le amicitie da alcune dar cagione. Citherea poi è chiamata da l'isola citherea, ouero dal monte citbereo; doue essendo nomata molto era honorata. Acidalia è detta, o dal fonte Acidalio, ch'e consecrato a Venere, & alle gratie in Orcomeno citta di Boemia; doue gia gli sciocchi pensauano le gratie sorelle di Venere lauarsi. Ouero p che sia cagione di metter molti pẽsieri; attẽto che conosciamo di quãti pẽsieri ella empi gli amanti, et i Greci chiamano i pensieri Acidas. Hespero poi è nome proprio appresso greci di pianeta, & massimamente quando dopo il sole declina, & ancho detto Hespero, si come dimostra Virgilio.

,, Anzi il di (chiuso il cielo) hespero uiene.

Ma Varrone trattãdo dell'origine della lingua latina uuole, che q̃lla sia chimata Vespe
,, rugine dall'hora nella quale si uede. Percioche ancho Plauto cosi la chiama dicẽdo. Ne oscu
,, rita, ne Vesperugine, ne Vigilie la cacciano. Latinamente uiene poi detta lucifero, essendo appo greci (come dimostra Tullio nelle nature d'i dei) nomata phosphoros, che significa apportatrice della luce. Et questo auiene quand'ella inanzi il leuar del sole, & dell'aurora si uede nell'oriente tanto lampeggiare, che meritamente uiene chiamata lucifer. Questa i nocchieri, & il uulgo chiamano molte fiate Diana: perche pare messaggiera del di.

LA SECONDA VENERE SETtima figliuola del cielo, & madre di Cupido.



MOLTI Vogliono, che la seconda Venere fosse figliuola del cielo, ma nondimeno dirittamente generata. si come sono creati tutti. Della quale si dice, che Saturno uso crudeltà uerso il suo padre cielo: onde tolta la falce gli taglio i membri uirili, gittandoli in mare. Doue poi, andassero a cadere, nõ si sa. Ma dicono, che la falce nõ lontano da lilibeo promontorio di Sicilia fu gittata, onde diede il nome di Trepani a quel loco, perche la falce in greco si chiama Drepani. I testicoli poi gittati uia, cadessero doue si uoglia. generarono di quel sangue una spiuma nel mare, dalla quale nacque Venere, cosi nomata dalla detta spuma grecamente chiamata aphrodos, Perche cosi costei è ancho chiamata. Ma Macrobio nel libro d'i Saturnali dice Venere essere nata dal sangue d'i testicoli del cielo, ma nodrita dalla spiuma del mare Dicono appresso Sereniss. Re. (si come rifferrisce Pomponio Mella) gli habitatori di Papho tuo castello di Cipro, che Venere nata in tal modo prima si lascio iui in terra uedere, che altroue, onde spesse uolte affermono ignuda essere stata ueduta notare, il che i nostri Poeti alle uolte ancho hanno scritto. Dice Ouidio in persona di lei.

» Aggiungimi a tuoi dei, ch'anch'io nel mare » Generata di quel fui bianca spiuma,
» Ho alcun ualor, se nondimeno in mezzo » Et da lei presi il grato nome, e il tengo.

Et Virgilio dimostra, che Nettuno a lei scriua, dicendo:

» E giusto citherea che ne miei regni » Tu ti confidi, essendo in quelli nata.

Oltre di cio dicono a costei le rose essere dedicate, & che nelle mani porti una conca marina. Cosi ancho uogliono, che di lei, & Mercurio nascesse l'hermaphrodito, & da lei sola Cupido. Molte ueramente sono le fittioni; ma di quelle si puo cauare tal construtto. Per cioche per questa Venere io intendo la uita lasciua, che in tutto tenda alla libidine, & alla lussuria; essere una cosa istessa con la detta di sopra. Et cosi ancho pare, che Fulgentio uoglia. Che poi sia nata dal sangue d'i testicoli tagliati da Saturno: penso cio essere detto: perche (si come si puo comprender da Macrobio) essendoui il Chaos, non u'erano tempi. Perchioche il tempo è una certa prolungatione, che si raccoglie dal girar del cielo; & cosi dal girar del cielo nacque il tempo; & poi da esso tempo uennero i Caroni, che è ancho Cronos da noi d tto Saturno. Onde, dopo il cielo; da lui furono seminati tutti semi da generare, ch'uscirono dal cielo. Et uolsero, che tutti gli elementi, c'hauessero ad empire il mondo, fossero fondati da quei semi. Di che il mondo con tutte le sue parti, & membra fu compiuto. Ma essendoui il fine di certo tempo di gittare i semi dal cielo; pare, che i membri genitali di quello, gli fossero tagliati da Saturno, & gittati in mare, accioche si dimostrasse la uia di generare, & produrre: la quale si deue pigliare per Venere cangiata in humore per lo coito, col mezzo però del maschio, & della femina che s'intendeno per la spiuma. Perche, si come la spuma dal mouimento dell'acqua si genera; cosi dal mouersi le membra humane uiene lo sperma: & si come quella liggier mente si disface; cosi la libidine con breue diletto si finisce. Ouero, si come piace a Fulgentio; essendo essa concitatione del seme spumosa; la chiamiamo però spuma marina, rispetto al sudor salso, che uiene d'intorno il coito. Ouero, ch'essa spuma sia salsa. Cosi da tale humidita essendo nata questa Venere, & nodrita dalla spuma del mare, cio è accresciuta dalla salsedine dell'humidità; uiene guidata fino al fine dell'opra incominciata. Ma egli è da uedere, che humidità sia questa, accioche piu chiaramente si snodi questa origine di Venere. Vuole Fulgentio adunque, la doue dagli altri si dice Saturno al cielo, & Gioue a Saturno hauer tagliato i genitali; l'openione sua esser tale. Dice egli, che Saturno in Greco si chiama cronos; il che in latino significa tempo: alquale essendo tolto le forze con la falce, cio è i frutti, che si gittano negli humori delle uiscere, si come nel mare; è di necessità, che la libidine si generi. Et nõ è dubbio, che da quella humidità procede Venere: laquale dalla crapula si cria, attentoche rare fiate entrano in libidine quelli, che digiunano: & albhora massimamente si crea, quando il calore del mangiare, & del bere suscita, & moue i naturali. Onde ueramente si dice nascere nel mare, cioe nel gorgo salso del sangue riscaldato, & si nodrisce della spuma di quello, che bolle, cio è dallo sperma: percioche raffreddandosi quello, la libidine cessa. Alcuni uogliono la falce eßere stata gittata uia appresso Trapani, affine, che si dimostri, si come la falce s'adoprò d'intorno l'origine di Venere, cosi l'abondanza delle biade: delle quali poi si fanno i cibi, molto d'intorno cio uagli: la cui abondanza ueramente

mente con molte altre cose, ch'incitano la libidine è grandißima nell'isola di Sicilia, doue è Trapani. Nondimeno io istimo, che il nome del castello, & la forma del lito, che è simile ad una falce habbia dato materia alla particella di questa fauola. Che poi gli cittadini di Papho uogliano che Venere uscita del mare habitasse prima appresso loro, dirò la ragione, con pace tua però, o Serenißimo d'i Re, attento, che s'io non ti conoscessi giusto, & buono, non ardirei. L'Isola di Cipro per uolgar fama o per uoler d'i cieli, o per altro uitio degli habitatori, è un paese tanto inchinato a Venere, che uiene tenuto l'albergo, la stanza, & il nido delle lasciuie, & di tutti gli piaceri. La onde egli è da concedere a quelli, che loro appresso, prima, ch'altroue Venere dell'onde uscisse. Ma, secondo Cornelio tacito, cio piu tosto si puo pigliare, ch'appartenga ad historia, che ad altro senso. Percioche pare, che uoglia Venere ammaestrata nell'arte dell'indouinare con una compagnia armata hauer assalito quell'isola, & hauer mosso guerra al Re Cinara: ilquale s'accordo con lei d'edificarle un tempio: nel quale a lei hauessero a ministrare, & sacrificare tutti quelli, che fossero, et hauessero a succedere della stirpe reale. Fatto adunque il tempio; solamente anima li maschi erano immolati, & gli altari erano machiati nel sacrificio col sangue, attento che honorauano quelli con preghi soli, & col fuoco. Dice appresso, che il simulachro della dea non haueua nessuna sembianza humana; anzi era posta in un certo audito nell'entrata largo, & nel giungere all'alatre stretto & oscuro: & perche cio fosse fatto in questo modo; non allega nessuna ragione. E poi dipinta ignuda; accioche si ueggia a che, ella sia buona, o perche rende per lo piu ignudi quelli, che la imitano. Ouero perche il peccato della lussuria, se bene lungamente sta occolto, alla fine (mentre meno i dishonesti pensano) esce in publico senza ueste nessuna. Ouero perche non si puo commetter senza essere ignudo. Dipingono Venere, che nuota, per dimostrare la uita degl'infelici amanti essere congiunta con amaritudini, & combattuta da diuerse fortune con spessi naufragij. Onde ancho Porphirio in uno Epigrama dice.

» Di Venere nel mar pouero, e ignudo.

» Ma molto meglio nella Cestellaria dice Plauto: ilquale cosi scriue. Credo io l'Amore esse-
» re stato il primo, che si sia imaginato di far macello degli huomini. Di me faccio conietu-
» ra in casa per non passar piu oltre, ilquale di tormenti d'animo auanzo, & trapasso tutti
» gli huomini. Tutto infelice sono tribolato, crucciato, & tormentato dalla forza dell'amo
» re. Sono priuo d'animo stracciato, & in piu parti lacero, di maniera, che in me non è nes
» suna memoria d'animo. Doue mi trouo, iui non sono, & doue sono, iui non è l'animo. Cosi
» in me sono tutti gl'ingegni. Quello, che mi piace non mi piace. Gia uado in cio continuan-
» do. Gia Amore si piglia giuoco di me lasso d'animo. Mi caccia, mi chiama, mi dimanda, mi
» rapisce, mi tiene, mi rifiuta, & mi promette. Quello, che mi da, non me lo da, hora m'in-
» ganna; Quello, che m'hà persuaduto mi dissuade, quello, che m'ha dissuaso mi fa bramare,
» con fortune marine meco si proua, & cosi rompe l'animo mio, che ama. Et ua seguendo.
» Veramente bene nauigaua costui nel mare di Venere. Ma noi passiamo all'auanzo. Danno a lei in sua guardia le rose: percioche rosseggiano, & pungono. Il che pare essere cosa propria di libidine. Conciosiache per la bruttezza della scelerità uegniamo rossi, & per la

conscienza del peccato siamo da un stimolo punti. Et cosi, si come per un certo spatio la rosa ci diletta, & in breue si marcisse; la libidine ancho è una breue gioia, & una cagione di lunga penitenza, attento che in breue cade quello, che diletta; & quello, che da noia si prolunga. Tiene ancho nelle mani una conca marina affine, che per lo mezzo di quella, uegniamo a conoscere le sue lasciuie. Perche, si come rifferisce Giuba; con tutto il corpo aperto la conca si congiunge nel coito.

CVPIDO FIGLIVOLO di Venere.



VPIDO (secondo Simonide Poeta, & si come piace a Seruio) nacque di Venere sola: del quale essendosi altroue da ragionar in lungo; bastera solo hauerlo giu ricordato.

TOSIO NONO FI- gliuolo del Cielo.



OSIO, come dice Plinio nell'historia naturale, & Gellio afferma; fu figliuolo del Cielo. Et appresso affermano, ch'egli fu il primo inuentore di fare gli edifici col fango, togliendo l'essempio dalle rondinelle nel far d'i loro nidi. Perche allhora non ancho gli architetti haueano trouato il modo d'edificare i superbi palaggi. La onde uiene ad esser cosa chiara, quello essere stato un huomo industrioso, & antico, & meritamente chiamato figliuolo del Sole, cio e della chiarezza.



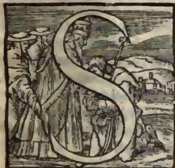
ESTAVANO d'i figliuoli del Cielo. Titano, Gioue secondo, Oceano, & Saturno: d'i quali essendo grandissima la discendenza; ci è paruto dar fine a questo terzo libro, serbando Titano al principio del quarto uolume, Gioue al quinto, & sesto; Oceano al settimo, & Saturno all'ottauo, & a gli altri.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QVARTO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DEGLI DEI,

TRADOTTO ET ADORNATO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

AL LIBERALISSIMO SVO SIGNORE IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.



PLENDIDISS. Prencipe; ondeggiaua ancho d'intorno Papho tuo castello tutta uia descriuendo le dishoneste attione della lasciua Venere; quando eccoti, che quasi rotta la prigione d'Eolo, tutti i uenti entrando in mare incominciarono dimostrarsi crudeli: onde l'onde di quello cacciate dal grand'impeto si leuauano fino al cielo, & all'incontro ributtando le pareuano calare fino nel profondo herebo, lequali in tal modo inalzandosi, & declinando, & di nouo ritornando per lo forte spirar di quelli qua & la a rimbombare; io tutto stupido, et quasi mezzo uinto per l'horrore di tanta nouita, mentre stauo pensando qual cosa fosse quella, c'hauesse dato materia a tal fortuna estrema; fui quasi nel mare affogato. Finalmente chiamando l'aiuto di colui continuamente, che con la mano sostenne Pietro, che in una barchetta da pescatore a lui ueniua solcando il tempestoso mare; hor a man dritta, & hor a sinistra gouernando la sponda con quelle maggiori forze, ch'io poteua; scampato da tanto naufragio giunsi la doue in alto uidi non altramente, che uscita fuori dall'infernali cauerne la fiera prole di Titano, che a me se ne ueniua. La onde uenendomi a memoria a li antichi suoi costumi, conobbi, ch'ella haueua suscitato in un tumulo cosi grande tutti gli suoi nemici dei, accioche cosi ricercando la materia dell'opra incominciata, io potessi continuare lo stile. O quali ire ella eccitto.

contra la sua superbia in mezzo del pericolo, ò quante fiate non solamente lodai i folgori di Gioue, ma ancho gli bramai. O quante fiate pregai, che le catene, & tormenti le fossero raddoppiati? Ma che finalmente? Poscia che alquanto eglin non altramente che se fossero tornati uiui, fecero empito contra il cielo: onde con grandissimo strepito rimbombarono tutte quelle fortune di mare, che i furiosi uenti haueuano cõ mosso, (come istimo) per uolonta di Dio, a cui ubbidisce il tutto, s'acquetarono l'onde, et se bene il mare non uenne in tutto tranquillo, non dimeno si fece nauigabile. Per laqual cosa dilungatomi da Cipro, & uenẽdo uerso l'Egeo, di lontano tutto marauiglioso incominciai riguardare certi grandissimi corpi da i folgori ancho abbrugiati, & per l'infernal pallidezza, & caligine sozzi: i quali erano di maniera incatenati, che non senza difficulta puoti cauare i nomi per descriuerli. Tutta uia quelli, c'ho potuto conoscere sarãno posti in questo uolume con i suoi discendenti. Ma accioche io non manchi, mi sia in aiuto colui, ch'apri il fiume Giordano al popolo Israele nel passarlo.

TITANO OTTAVO FIGLIVOLO del cielo, che genero molti figliuoli: tra quali qui ne sono nomati quattordici, cioe Hiperione, Briareo, Ceo, Tiphone, ouero Tipheo, Encheludo, Egeon, Aurora, Iapeto, Astreo, Alous, Palene, Ronco, Purpureo, & Licaone. Oltre di cio genero ancho altri giganti, de quali non si sanno i nomi.



SSAI Nel precedente uolume s'è detto del cielo figliuolo dell'Ethere, & del giorno. Ma nel descriuersi la sua prole, dicono gli antichi Theologi, si come mostra. Lattantio nel librbi delle diuine institutioni, Titano essere stato suo figliuolo, et di Vesta. Del cui Theodontio affermo. La terra figliuola di Demogorgone essere stata moglie: della quale uedrassi nelle seguenti scritture egli hauer hauuto molti figliuoli: i quali tutti mostra Virgilio, che siano nati nella quinta luna, mentre dice.

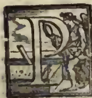
,, Albor la terra nela quinta luna
,, Con scelerato parto il fiero oeto
,, Et Iapeto, & Tipheo genera, e insieme
,, Gli altri fratelli congiurati in uno
,, Di rouinare il cielo, & struggier Gioue.

Di questo Titano si rifferiscono molte cose fauolose. Tra le quali specialmente dicono, c'hebbe guerra con Gioue, & egli altri dei. Onde uolendo eglino torli il cielo, messero per forza di braccia monti sopra monti con animo di fare col mezzo di quelli una strada per giungere al cielo. Nondimeno furono finalmente da Gioue fulminati, & incatenati nell'inferno a perpetua morte, come assai conueneuolmente nel sesto dell'Eneida mostra Virgilio le cose che sono nascoste sotto questa fittione contengono in se historia, & senso morale congiunto al naturale. Quello, che s'appartiene all'historia, di parda in parola lo cittero qui, si come è nella sacra historia scritto. Dice ella in questo modo. Indi Saturno menò Opi

„ per moglie Titano, ch'era maggior d'anni dimãda il reame. La onde la madre Vestale, o
„ la sorella Cerere, & Opi persuadeno a Saturno, che non ceda il reame al fratello. Di che
„ Titano ch'era di faccia piu sozzo di Saturno, ueggendo la madre, & le suore dar opra, et
„ fauore al fratello cõtra di lui; cõsenti, che Saturno regnasse cõ q̃sto patto però, che tutti i
„ figliuoli maschi, che nascessero di Saturno non fossero alleuati. Et cio fece egli; accioche il
„ regno tornasse ne suoi figliuoli. Cosi il primo figliuolo, che nacque di Saturno fu morto. In
„ di ne nacq̃ro due Gioue, & Giunone. Onde Giunone fu mostratà al padre, et Gioue di nasco
„ sto fu dato a Vesta a nodrire. Oltre di cio Opi partori Nettuno: il q̃le medesima mẽte sen
„ za saputa di Saturno, fu nascosto. Cosi ancho fu fatto nel terzo parto di Plutone a Glau
„ ca. Perche Plutone latinamẽte detto Orco, fu tenuto di nascosto; ma indi a poco Glauca pic
„ colina se ne mori. Ne molto dapoi cõtinuãdo la sacra historia dice. Onde Titano poscia
„ che seppe Saturno hauere alleuato i figliuoli, segretamẽte meno seco i suoi chiamati Titani
„ i q̃li presero Saturno, & Opi mettẽdoli cõ guardie in prigione. Dopo q̃sto nõ molto dopo
„ segue dicẽdo. Vltimamente intendendo Gioue il padre, & la madre essere tenuti in distret
to, uenne con un gran numero di genti Cretesi a combattere contra Titano, & i figliuoli,
onde libero il padre, & gli restitui il reame, tornandosene poi in Candia. Queste cose scri
ue Lattantio dall'historia sacra: le quali quãto: siano uere, lo dimostra la Sibilla Brittrea,
che quasi l'istesso risferisce. Veduto hora il senso dell'historia: d'intorno l'auanzo resta
a dire alcune poche cose. Et prima quello, che uogliano intender quẽ tali, che dicono costui
essere stato figliuolo del cielo, & di Vesta. Il che penso (oltre la uerità dell'historia) poter
si dire di ciascun mortale. Cõciosiache habbiamo il corpo terreno, & l'anima immorta
le, delle quai cose si fa essere composto l'huomo. Ma costui con piu alto inuoglio di parole
dall'uniuerso numero de' mortali uiene inalzato, & chiamato Titano, che significa (come
piace a Lattantio) l'istesso, che fa uendetta: percioche s'è di sopra dimostrato Vesta essere
la terra, & la terra sdegnata per ira degli dei in sua uendetta hauer partorito i Titani.
Et perche doue s'è trattato della Fama; egli s'è mostrato quale sia l'ira degli dei; & qual
mente, i figliuoli della terra si leuassero in difesa della madre basta d'auãtaggio qui nar
rare, costui solo uscito dalla terra essere stato uno di quelli famosi huomini; che con l'opre
si sforzo inalzare la fama, & uincere la sua morte. Che la terra poi gli fosse moglie;
egli è da intendere il grand'animo di costui, & d'og'altro a lui simile; colquale soggioga
a se la terra, si come il marito la moglie; & lei signoreggia con l'animo almeno; se il pos
sesso gli manca. Vogliono, che di costei generasse molti figliuoli: ilche ancho la historia
dimostra: & ancho uogliono (se è possibile) che per la conformità d'i costumi alcuni gli
fossero attribuiti per figliuoli, si come di molti si fanno, & chiaramente si uede per lo na
scosto sentimento, ne ad alcuno deue essere in dubbio, che molti per lo passato, & hoggidi
ancho siano famosi huomini: i quali possano essere detti di lui figliuoli; conciosiache egli
uiene descritto il primo. Appresso dicono questi essere stati chiarissimi huomini, et contra
gli dei hauer hauuto guerra accioche consideriamo per la grandezza d'animo, il passo del
la superbia esser facile. Et per cio (si come per lo piu) mentre i Prencipi con poca conside
ratione oprano; dalla gloriosissima uirtu caggiono nel uituperoso uitio. Et alhora diuengo

no sterili, cio è senza frutto di uirtu. Et affine, che intendiamo i figliuoli di Titano esser stati tali, dicono, che naequero nella quinta luna. Percioche l'antica superstitione credette che cio che nasceua nella quinta luna fosse sterile, & dannoso. Onde non è dubbio, che i dannosi s'inalzassero; percioche sono semi di guerre: per li quali si uuotano i campi a gli habitatori, & le città; & si rouinano i reami. Oltre cio dicono eglino hauer hauuto guerra con gli dei: ilche fanno i magnanimi, & superbi. Percioche i magnanimi con le buone opre si sforzano agguagliare a gli dei. Ma i superbi istimandosi q̃llo, che non sono; procacciano con le parole, & se potessero; con gli effetti calcare esso Iddio: onde nasce, che sono gittati a terra, et ridotti in niẽte. Nondimeno egli è d'auertire doppia guerra dagli huomini con gli dei essersi hauuta: una de' quali fu questa; che Gioue liberò il padre, & la madre, morti i figliuoli di Titano. L'altra fu poi, quando i giganti, che ancho sono detti figliuoli di Titano, uolsero torre il Cielo a Gioue, & alhora posero i monti sopra monti: il che poi si trattera, doue si farà ricordo d'i giganti.

HIPERIONE PRIMO FIGLIVO lo di Titano, che genero il sole, & la Luna.



PAOLO & Theodontio, Vollero, che Hiperione fosse figliuolo di Titano, & della terra, delquale non credo leggersi altro; eccetto, che genero il sole, & la Luna. Nondimeno penso, che fosse huomo di gran preminenza; & cio tengo, cosi per lo significato del nome: il quale uuol dire, sopra il tutto, come ancho per li nomi di cosi famosi figliuoli.

SOLE FIGLIVOLO D'HIPERIONE che genero l'hore: lequali io metto in uece d'una sola figliuola, & cosi generata la prima, produsse l'Eone: lequali medesimamente tengo in loco d'una figliuola, cosi drieto questa seconda, genero Phetusa terza Salempetij quarta, Dirce quinta, Mileto sesta, Pasiphe settima, Oeta ottaua, Circe nona, & Angina decima.



GLI E chiarissima fama il sole essere stato figliuolo d'Hiperione, ma di qual madre poi, non si sa. Dicono, che costui non solamente non diede fauore al padre, ne a fratelli contra Gioue, ma segui la parte di Gioue. La onde dopo la uittoria ottenne da Gioue la corona, la carretta, l'habitatione molte altre insegne: lequali diffusamente nelle cose seguẽti

si tratteranno. Credo io, che costui ne suoi tempi fosse famosissimo, & ueramente magnanimo, & che per cio si dicesse egli non haver fauorito a fratelli, ma a Gioue, che non è superbo. Di che tanto fauore gli presto la fama, ch'a lui da i Poeti fu conceduto tutto quel lo splendore, & ornamento, ch'al solo sole si concede. Ne altrimenti di lui, che del uero sole spesse fiate hanno parlato. Ma perche qui non appare esserui posto alcuna cosa appartenente ad huomo, parlaremo del sole Pianeta. Primieramente adunque lo finsero Re, & per auentura ancho ui fu, & a lui designarono una real stanza: della quale Ouidio nel secondo libro del suo maggior uolume dice.

„ *La Real stanza del lucente sole, „ Era alta per altissime colonne.*

Et cosi una seguendo drieto per dicisette uersi. Descritta poi l'habitatione, Ouidio narra la maestà reale, & i suoi baroni, dicendo.

„ *Sedea coperto di purpurea ueste.*

Indi descritta in sette uersi la maestà reale, mostra la sua carretta, cosi scriuendo.

„ *Era d'oro il timone, & era d'oro „ Et per li gioghi grisoleti, & gemme*
„ *L'asse, & il ferro, che le ruote gira, „ V'erano poste, che dal sol percosse*
„ *Et l'ordine d'i raggi era d'argento „ Faceuan chiaro lume, & gran splendore.*

Ne molto dapoi l'istesso scriue i caualli.

„ *In tanto Eoo, Piroo, & Ethetone „ Con annitrir ardente oltre le stelle*
„ *Del sol caualli alati, e il quarto Phlego „ Si fan sentire, percuotendo forte*

Et quello, che segue. Appresso attribuisce a questo Re (si come dimostra Alberigo) una corona notabile con dodici pietre pretiose. Indi dicono, che nello spuntar dell'alba, dalle hore gli uiene apparechiata la carretta, et posto sotto i caualli. Oltre di cio uogliono, che sia padre di molti figliuoli: tra quali, egli è cosa possibile, alcuni essere stati ueri, mentre uogliamo, che sia stato huomo: et alcuni ancho (chiamandolo pianeta) per ragione di conformità di costumi essersi attribuiti. Appresso, come dicono i Philosophi, nel generare delle cose è di tanta potenza, che uiene tenuto padre di tutta la uita mortale. Et tra l'altre cose, s'egli auiene, che nella natiuità d'alcune huomo stia in ascendente a gli altri sopra celesti corpi, per una certa singolar potenza produce quello bellissimo, di faccia amabile, ueloce, splendido, di costumi riguardeuole, & di generosità notabile. Similmente lo chiamano con molti nomi: per li quali a bastanza si uede i Poeti hauer uoluto intendere del sole pianeta, et non dell'huomo. Hora mo egli è da dichiarare quello, che uoglia significare le cose dette. Prima lo chiamano figliuolo d'Hiperione: il che si deue ammettere. Percioche disopra habbiamo detto Hiperione significare l'istesso, che sarebbe a dire, sopra il tutto. Et cosi costui sarà tolto per lo uero Iddio: ilquale hauendo di niente creato il tutto, solo puo essere detto padre del sole, essendo egli solo sopra ogni cosa. Oltre questo a costui è attribuita cosi reale stanza, accioche intendiamo per le cose apposte in quella, il tutto fermarsi per opra della potenza a lui concessa, et egli aministrar la cura d'ogni cosa. Alquale tra l'altre piu uicine sono locati d'intorno i tempi, et le qualità d'i tempi, affine, che s'intenda lui col suo moto hauer descritto il tutto: benche Mose nel principio del Pentateuco scriua inanzi lui essere stati alcuni giorni: i quali con l'arte sua fece colui, che creo il tutto, non essendo an-

cho creato questo, ne datagli alcuna potenza. Ma posciache fu creato, cosi uolendo il suo creatore, col girar suo, ordina i tempi, et il tutto, descriue l'hore, il giorno, il mese, l'anno, & i secoli, si come piu apertamente nelle seguenti cose si dimostrera. Cosi col mouer suo fa le qualita di tempi esser diuerse, ad alcuna stagione dando le frondi, e i fiori, all'altra le biade, alla terza cócede i frutti, et incomincia a torre le foglie, all'ultima dona il rigor del freddo, & la bianchezza della neue. La carretta poi a lui cosi lucente apparechiata dinota la di lui uolubilezza non mai lassa, et perpetua col lume, che mai non manca nel girare di tutto il mondo, laquale è di quattro ruote, per dimostrare, ch'i gia quattro tempi descritti sono fatti per lo suo girare. Cosi ancho i quattro caualli sono per dinotare le qualità del camino del giorno. Percioche Piroo, che il primo è nel tépo, si dipinge rosso, attentoche nel principio della mattina, ostando i uapori, che si leuano dalla terra, il sole nel leuarsi è rosso. Eoo, che è il secondo, essendo dipinto bianco, uiene detto splendente: pche essendosi sparso gia il sole, et hauendo cacciato i uapori, è splendente, et chiaro. Ethone poi, che è il terzo uiene figurato rosso, et infiammato, ma che pero trahe al giallo, conciosiache essendo alhora nel mezzo del cielo fermato il sole, la sua luce è splendente, et a tutti pare piu ardente. Ma Phegone, che il quarto uiene dipinto di color giallo, che tende al nero, dimostrando la declinatione di quello uerso la terra: percioche calando uerso quella, mostra il tramótare. Nondimeno Fulgentio chiama questi caualli con altri nomi, benche a loro dia le medesime espositioni, cioe Erittreo, Atteon, Lampo, et Philegeo, Per la corona poi có dodici gemme, Alberigo con lunga diceria dimostra douersi intendere i dodici segni celesti: per li quali gl'ingegni de mortali trouarono lui ogni anno discorrere. Oltre queste predette cose, ci resta slegare il gropo di suoi nomi, di quali: perche egli ha alcune cose communi có alcuni altri dei, riserbando quelle doue si trattera di tali dei, si essorra solamente quelle, quanto piu breuemente si potra, che a lui solo parrano conuenirsi. Primieramente adunque egli si chiama sole percioche, in quanto a pianeta, egli è solo, come pare, che dimostri Macrobio
" dicendo. Perche ancho Latino chiamo quello sole: il quale solo otténe tal nome per táta chia
" rezza. Et Platone nel Thimeo, doue tratta delle sphere dice. Accioche per essi otto circoli
" di celerità, et tardità ui sia, et sia conosciuta una certa misura, Iddio nell'andito sopra la
" terra u'accende un lume di stelle: ilquale hora chiamiamo sole. Appresso, doue Tullio tratta
" della republica, lo chiama prencipe, et capo, dicendo. [Poi il sole penetra sotto mezzo il
" paese della terra, et quella ottiene come capo, prencipe, moderatore degli altri lu-
" mi, mente del mondo, et temperamento, et con tanta grandezza la regge, che con la
" sua luce illustra, et empie il tutto. Sopra le quai parole nel sogno di scipione cosi dice Ma-
" crobio. Capo adunque, perche precede tutti con la maestà del lume. Prencipe, perche tanto
" sta eminente, che pare un uelo, et uiene chiamato sole. Et non molto dapoi segue.
" viene detto mente del mondo, cosi come i Phisici lo chiamarono core del cielo. Et
" non mi marauiglio, conciosiache egli regge tutte quelle cose, che con ordinata ragio-
" ne ueggiamo essere portate per lo cielo, cioe il di, la notte, et le cose, che stanzano
" tra luno, et laltra, con i giri della lunghezza, & breuità, & la giusta misura dell'
" uno, & laltra con certi tempi. Indi la benigna temperanza della prima uera. Il torrido

,, caldo del cancro, & del leone. La mollitie dello spirar d'auttunno. La forza del freddo
,, tra l'una, & laltra temperanza. Tutto questo dispensa il corso del sole, & la ragione.
,, Ragioneuolmente adunque uiene detto, core del cielo: per lo quale uengono fatte tutte le
,, cose: lequali noi ueggiamo esser oprate per diuina ragione. Questa è ancho cagione; per
,, la cui meritamēte è chiamato core del cielo; che la natura del foco sempre in perpetuo mo
,, uimento è mossa. Ma habbiamo detto il sole essere il fonte del foco celeste. Onde il sole nel
,, cielo, è l'istesso, che è il core nell'animale; del quale è tale la natura; che mai non cessa dal
,, moto; et ogni uolta che per qual caso si uoglia cessa dal mouimēto; incontanente l'animal
,, muore. Questo scriue Macrobio. Dalle cui parole a pieno si puo conoscere lui hauer istimato il sole cagione di tutte le cose. Appresso, come dice Macrobio cenopide, lo chiama lo sia percioche dal tramontare fino al leuare stendendosi fa un cerchio tōdo. E ancho detto Phebo, & specialmente da i Poeti: il che è detto dalla specie, & dalla splendidezza. Altri lo chiamano Phebo: perche è nouo: conciosia che ogni mattina pare, ch'egli nouo dall'orizonte si leui. E detto appresso lico, & si come uogliono alcuni, cosi chiamato da licio tēpio di delo. Ma Macrobio mostra, che Cleante ne rende altra ragione, dicendo. Cleante scri
,, ue Apollo essere nomato licio, percioche, si come i lupi rapiscono le pecore, cosi medesima
,, mēte egli toglie l'humore a i raggi. E ancho chiamato da Soriani, come dice l'istesso Macrobio, Soconia: il che è tratto dallo splendore d'i raggi da loro detti chiome d'oro del sole. Cosi ancho Argitoroso: perche nascendo per lo sommo spatio del mondo, si come un certo arco uiene figurato per la spetie bianca, & d'argento: dalqual arco i raggi in guisa di saette risplēdono. E ancho detto Horo, si come grandißimo, & sublime gigante, come noi stessi poßiamo uedere: et questo nome gli è stato imposto dagli Egittij. Appresso è chiamato cō molti altri diuersi nomi, si come è chiaro in Macrobio nel libro d'i Saturnali.

LE HORE FIGLIVOLE DEL Sole, & di Croni.



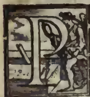
DICE Theodontio le Hore essere state figliuole del sole, & di croni, & da lui cosi chiamate: percioche da gli Egittij è nomato Horo. Homero dice, che queste tali apparechiano il carro, & i caualli al suo tempo al sole, & quando uuole comparire al giorno, elle gli aprono le porte del cielo. Ma io istimo, che siano dette figliuole del sole, & di croni, che è il tempo, percioche per lo camino del sole, con certo spatio di tempo uengono a formarsi. Che poi apparechino i caualli, & il carro al sole, credo cio essere stato finto, perche succedendo luna dopo laltra per ordine, la notte passa, et il di giugne nel quale il sole si come in carro a lui apparechiato dalla succeßione delle hore, entra, nel cui principio di succeßione pare, che le hore del giorno gli aprano le porte del cielo, ci è il nascimento della luce.

LE EONE FIGLIVOLE del sole.



VOLE Theodontio le Eone essere molte sorelle, figliuole del Sole, & di Croni; et tutte essere grandissime di corpo, & poste sotto e piedi di Gioue. Di queste giamai non mi ritrouo io hauer letto altroue alcuna cosa; eccetto, che s'egli non uuole queste douersi intendere in loco d'i secoli: attentoche Eon in greco, latinamente uiene interpretato secolo. Se uuole hauer inteso d'i secoli; certamente questi sono formati dal mouimento del sole con certo, & lungo spatio di tempo. Questi habbiamo mostrato di sopra essere stati descritti da Claudiano nel tempio dell'Eternita. Della quantita poi d'un secolo molto tra loro sono stati gli antichi discordi. Percioche diceuano alcuni, si come Censorino in quel libro, ch'egli scrisse del giorno di natale a cerello; i secoli, spetialmente da quei, che seguiuano i costumi d'Ethrusci essere descritti in questo modo; cio è, che hauesse principio da qlche dimostratiõe degli dei, & si stẽdesse fino attãto, che souragiũgesse alcũ altroportẽto: ilqle fosse fine del passato, & principio dell'auenire. Cosi nõ cõ certo, et diterminato numero d'anni pareua il secolo essere fermato; anzi alle uolte lũgo, et alle uolte breue occorreua. Dopo questo dimostra altri diuersamente imaginarsi; i quali diceuano un secolo essere un spatio di tempo, che trascorreua tra una celebratione de'giuochi secolari all'altra prossima: dalquale ancho succederebbe una grandissima disagualianza di tẽpo. Vltimamente, citate molte openioni; dice, il ciuil secolo de'Romani essere terminato nello spatio di cento anni solari. Il che, ricordomi anch'io spessissime fiate dall'honorato Andalone essere conchiuso nell'istesso iteruallo. Erano appresso di quelli, che uoleuano l'età, & il secolo essere un'medesimo: laqual cosa non è uera: come che alle uolte gli antichi impropriamẽte tolgano l'una p l'altra. Percioche, se pigliaremo la età nel modo, che ci mostrano le sacre lettere, et ancho i Poeti; trouueremo, che in se cõtegono molti secoli. Che poi i secoli siano locati sotto è piedi di Gioue, pẽso essere fatto, affine, che intẽdiamo i tẽpi trapassare secõdo il uolere del solo uero iddio & a lui solo essere palese la lũghezza loro, & cio che nel loro iteruallo hà a succedere. Ne da cio discorda la descrittiõe di Claudiano: ilq le disse qlli habitare nell'antro dell'eternità, attẽto che i essa trinità di psone, et sola diuinita, solamẽte cõsiste l'eternità. Et cosi, cio che si troua nell'eternità, è necessario che sia i Dio.

PHETVSA, ET SALEMPETII terza, & quarta figliuole del sole.



PHEtusa, & Salẽpetij nimphe Siciliane furono figliuole del sole, & Nerea; si come nell'odissea scriue Homero dicẽdo; qste i Sicilia essere guardiane del gregge del sole; dal qle fu uietato p mezzo circe Vlisse. D'intorno alql comãdamẽto Homero recita tal fauola. Dice egli; che ritornãdo Vlisse dall'iferno p andar nella patria: fu auisato da circe, che giũgẽdo cõ i cõpagni oltre Scilla, & Cariddi i Cicilia, & trouãdo i gregi del sole essere guardati da Phetusa, & Salẽpetij sue figliuole; da qlli al tutto cõ i cõpagni douesse astenersi. Percioche, s'alcuno ne gustasse; sarebbe morto. Doue, passati gli altri picoli; essendo iui giũto Vlisse lasso, et afflitto cõ i cõpagni; auẽne, che p cõsiglio d'Euriloco fu sforzato fermaruisi una notte. Ma la

mattina,mutati i uẽti;nõ poterono partirsi. La onde dimorãdoui piu lungamẽte,che nõ si credeua;i cõpagni d'Vlisse cacciati dalla caristia d'i cibi,dormẽdo Vlisse,p psuasiõe d'Euriloco messero le mani negli armẽti del sole,& di qlli q̃tarono la fame. Onde partendosi d'iui furono assaliti da grãdissima fortuna;& ultimamente folminati da Gioue,morirono tutti,eccetto Vlisse:ilqle nõ gusto di quelli. A questa fauola puo darsi tal senso. Il calore,et l'humidità,cioè il sole,& Nerea,che è nimpha;generano le selue,& i paschi:i q̃li uẽgono ad essere due nimphe figliole del sole,et di Nerea. L'una di q̃ste cõcede l'ombre,l'altra da il uiuere a i gregi:& cosi sono quelle,che serbano i bestiami del sole:ilq̃le è formato d'ogni uirtẽte,cio è dall'anima uegetatiua,& sensitiua. Per opra sua i gregi nascono;et p coperta,et nodrimẽto delle predette custodi sono serbati. Nõdimeno dice Homero questi essere in Sicilia:nõ pche nõ uene siano altroue;ma pche iui p la grãdissima abõdãza delle cose,et tẽpe rãza del cielo pare,che le delitie habbiano maggior uigore:le quali p li corrotti costumi del loco piu ancho iui,che altroue sono mortali. Da queste ogni anima rationale è prohibita,affine,che di quelle disordinatamẽte nõ usi,et nõ giũga alla morte,ouero à uita piu che morte oscura. Il che tãte fiate auiene:quãte allargãdo il freno all'appetito;si lasciamo affogare nelle lasciuie:la qual cosa gia fecero appresso Siciliani molti:i quali diuenuti effeminati dopo le gustate lasciuie nõ poterono resistere alle fatiche. Ma Euriloco,cio è la piaceuole psuasione della sensualità,dormẽdo Vlisse,cio è la fortezza della ragione;lascia incorrere gl'ingordi sensi ne i gregi,cio è nelle delitie. La onde datisi alle libidini nõ poterono sopportare le fatiche del mare turbato,cio è di questo mondo. Cosi dal folgore di Gioue, cio è dal giusto giudicio d'Iddio gittati in mare morirono:cioe,che trauagliati,nelle amaritudini,et miserie della uita mortale,et nõ conosciuti mãcarono. Ouero,che forse puote auenire:che essendo giũto in Sicilia Vlisse,et iui da tẽpi cõtrari ritenuto,nõ hauendo cura dee suoi cõpagni;di maniera q̃lli si diedero alle crapule,& alle dõne,che rientrãdo in mare, si scordassero delle cose necessarie,& cosi patissero naufragio. Il che nõ solamẽte habbiamo letto essere accaduto ad Vlisse;ma ancho ad Annibale cartaginese famosissimo capitano di guerra:i cui soldati hauendo animosamẽte sopportato gradissimi disagi,& uinto lo strano uiaggio d'Hispagna in Italia,furono poi abbattuti,& conquassati dalle delitie Capuane.

DIRCE QVINTA FIGLIVOla del sole,& moglie di Lico Re di Thebe.



FV Dirce figliuola del sole,et moglie di Lico Re di Thebe:cõtra laqual e Fulgẽtio dice,che Venere fu crudele,si cõe fu uerso tutte l'altre figlie del sole. Onde si narra tale historia,cioe:che essendo stata p forza uiolata Antiopa figliuola di Nitteo Re da Epapho,cõe piace a lattãtio;ouero da Gioue,cõe la maggior pte istima,q̃lla fu scacciata da Lico Re di Thebe,et i sua uece tolto Dirce:laq̃le subito prẽdẽdo sospetto,che Lico di nouo nõ ritogliesse Anthiopa, & ella fosse rifiutata,ipetrò dal marito di potèr tenere i seruitu Anthiopa:laq̃le essendo pregna di due figlioli generati da Gioue;uenuto,che fu il tẽpo del pto,da lui fu liberata di seruitu,et segregatamẽte se ne fuggi nel mõte Citherone; doue partori Amphiõe,et Zeto:i q̃li

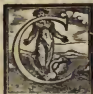
esposti alle fiere furono raccolti, & nodriti per suoi da un certo pastore: onde cresciuti in età, & conosciuti dalla madre, fatti certi della sua progenie, liggiermente s'accesero d'ira contra Dirce: & per uendetta della madre mouendosi ammazzarono il Re Lico, & legarono Dirce al paro di un toro saluatico: ilquale strascinandola qua, & la, ella si riuolse con preghi a i dei, che mossi a compassione la cangiarono in un fonte del suo nome non lontano da Thebe, & cosi fece satolla l'ira di Venere. Quello adunque, che di fauoloso si contenga in questa historia liggiermente si dichiarera. Dice Theodontio essere finto, che Anthiopa al tempo del parto fosse liberata di seruitu da Gioue: perche parendo a Dirce il uentre gonfiato d'Anthiopa essere assai chiaro testimonio del suo adulterio, s'imaginò, che meritamente per cio douesse essere in odio al marito: onde la lasciò andare, l'essersi poi Dirce tramutata in fonte, questo assai si puo capire, si per lo perduto reame, come per la pena del dato supplitio, quella essere rimasta in molte lagrime. Che fosse ancho figliuola del Sole, credo cio essere detto, o perche ella cosi ueramente fosse figliuola di qualche notabile huomo cosi chiamato, o perche fosse cosi bella, che meritasse essere chiamata figlia del Sole.

MILETO SESTO FIGLIVOLO del Sole, che genero Cauno, & Bibli.



ILETO (come testimonia Ouidio) fu figliuolo del Sole. Ma Theodontio dice costui essere stato figliuolo del Sole Rodiano, & fratello di Pasiphe. Costui nondimeno fu smarrito da Gioue: percioche uoleua mouer guerra contra Minos gia uecchio: per laqual cagione se ne fuggi in Lesbo, & iui edificò quella citta: laquale dal suo nome chiamò Militene. Ma poi, cangiate le lettere, di Militene fu detta Mitilena dopo questo hebbe a fare con Ciane nimpha del fiume Menandro, & di lei hebbe due figliuoli, cioe Cauno, & Bibli.

CAVNO ET BIBLI figliuoli di Mileto.



AVNO, & Bibli furono figliuoli di Mileto, & di Ciane nimpha, come dimostra Ouidio, dicendo.

» Qui, mentre la figliuola di Menandro
» Ciane nimpha di bellezza, e pregio
» Segue le ripe del paterno nido
» Et tante uolte, hor su, hor giu ritorna
» Partori Cauno, e Bibli ambo gemelli.

Et perche di questo non ho letto altra cosa, che loro commune, m'è paruto d'amendue insieme trattare. Si legge adunque Cauno essere stato un bellissimo giouane, & sceleratamente amato dalla sorella Bibli, cosi oprando Venere contra la progenie del Sole. Ma hauendo Bibli scoperte le dishoneste fiamme della sua libidine al fratello, egli sprezzando la uergognosa concupiscenza di lei, si diede a fuggire, & in altro paese si fece habitatione. Onde l'infelice Bibli subito si mosse a seguirlo: et poscia che hebbe cercato la caria,

ria, la licia, & le laga; uinta dalla fatica, & dal dolore si fermo; & se stessa sprezzan do si diè à piangere: di che auenne, che la infelice per compassione delle Naiade fu cõuer sa in fonte, come dice Ouidio.

» Cosi dal lagrimar uenuta meno „ Qual hora in quelle ualli il nome tiene
» Bibli prole del sol si cangia in fonte, „ De la sua donna, e a pie de gli arbor corre.

La fintione è assai manifesta: pcioche p lo cõtinuo piãto fu tenuta un fonte; che scorresse.



PASIPHE OTTAVA FI gliuola del sole, & moglie di Minos.

NACQVE del sole Pasiphe, si come si puo comprendere nella Tragedia di Seneca Poeta per li uersi di colui, che parla nella tragedia d'Hippolito.

» Che puo colui, che presta il lume suo „ Ad ogni cosa di tua madre padre?

Et quello, che segue. Queste parole sono d'una nutrice, che parla a Phedra figliuola di Pasiphe, & inamorata d'Hippolito. Ma Theodõtio dice, che non fu figliuola del sole d'Hiperione, ma del Rodiano. Costei fu moglie di Minos Cretese: laquale, essendo Minos alla guerra contra Megaresi, & Atheniesi per uendicar la morte dell'amazzatogli figliuolo Androgeo; fu infiammata da scelerato, & lasciuo Amore da Venere, che perseguitaua tutta la progenie del sole. Onde amò un bellissimo toro; & si dice, che per artefìcio di Dedalo uenne ne gli abbracciamenti di quello, & di lui partori un mostro mezzo huomo, & mezzo toro. Altri poi descriuono altramente la cagione di questo amore, dicendo; che essendo Minos per andar alla guerra, pregò Gioue, che gli apparechiasse uittima da sacrificare degna di lui: onde incontanente si uide inanzi un toro: dalla cui uaghezza uinto Minos, lo serbo per capo de' suoi armenti, & in sua uece ne sacrifico un'altro. Di che Gioue sdegnato oprò, che essendo egli assente; la moglie di qllo s'inamorasse. Et di qui uogliono, che Minos non hauesse ardire punir la moglie del cõmesso peccato che adunque Pasiphe figliuola del sole s'impregnasse d'un toro, seruio uuole questo toro essere stato un scriba di Minos cosi chiamato per nome: ilquale in casa di Dedalo si congiunse con Pasiphe, & la impregnò d'un figliuolo, & finalmẽte ne partori poi due: l'uno de quali chiaramente pareua conceputo di Minos, & l'altro per segni chiarissimi di toro: ma del secondo non si potendo chiarire; gli fu posto un nome che seruiua ad amendue i padri; & cosi fu nodrito col nome di Minotauro. Ma io istimo sotto questa fauola essere nascosto un molto piu alto sentimento. Penso ueramente gli antichi hauer uoluto dimostrare qualmente si cagionasse il uitio della bestialità in noi con questa ragione. Pasiphe bellissima dõna, & figliuola del sole cred'io essere l'anima nostra: qual è figlia del uero sole, cio è d'iddio onnipotente; dal quale è creata chiarissima d'ogni bellezza d'inocenza. costei diuiene moglie del Re Minos dator delle leggi, cio è si congiunge alla ragione humana: laquale cõ le sue leggi hà a regerla, & a drizzarla a dritto camino. Di costei è inimica Venere, cio è l'appetito concupiscibile: il quale accostandosi alla sensualita sempre è nemico della ragione, Al quale, se s'accosterà l'anima; egli è necessario, che si separi dalla ragione; dalla cui

allontanata; liggiermente dalle carezze, & persuasioni lascia condursi: & cosi precipitosamente si trasporta nella concupiscenza del toro datole da Gioue; accioche a se di lui Alinos faccia sacrificio: il qual toro giudico io essere le delitie di questo mondo nel pri mo incontro belle, et diletteuoli da Iddio alla ragione concedute; affine, che di qlla cō certa moderatione della uita nostra ministri le cose necessarie. Percioche, mētre di queste debitamēte usiamo; drittamente di quelle facciamo sacrificio a Dio. Ma mentre seguendo il giuditio di quella sensualità; di loro usiamo, ouero desideriamo fruire; incorriamo in bestiale concupiscenza; & alhora uituperosamente in una uacca di legno l'anima si congiunge al toro; mentre con l'arteficio dell'ingegno nostro, oltre le leggi di natura alle cose naturali si congiūgiamo, & cosi da dishonesto appetito, & nodrimento di scelerata uolonta si cagiona, & nasce il Minotauro, cio è i uitio di bestialità. Finsero la formo di questo Minotauro essere di mezz'huomo, et toro; cōciosiache gl'inchinati a tal uitio nella prima apparēza mostrano huomini; ma se riguardemmo le opre, & i desideri di entro nascosti; conosceremo questi tali essere bestie. Di qui uiene rinchiuso nel labirinto, prigione intricata da molti trauagli: & questo perche e fortissimo, ferocissimo, & furioso animale. Nel cui labirinto si dimostra quello intricato al petto humano cō scelerati desideri, & per forza di lui uegniamo a prestargli un forte, & fiero animo; mentre habbiamo ardire oprare alcuna cosa scelerata. Il che se non succede secondo il disio; subito diuentiamo furiosi. Costui appresso uiene amazzato da Theseo ammaestrato da Arianna, cio è dall'huomo prudente: al quale la uirilità, ch'io intēdo essere Ariāna; percioche Andres in Greco suona l'istesso in Latino, che fa uolgarmente Huomo; dimostra una cosa scelerata essere sottoposta a cosi uergognoso uitio, & ci insegna con quali armi ancho sia da atterrarlo.

OETA RE DI COLCHI OTTAuo figliuolo del Sole, che genero Medea, Assirthio, et Calciope.



Eta Re di Colco (come Homero nell'odissea dimostra) fu figliuolo del Sole, et di Persa figliuola dell'oceano. Ma Tullio doue tratta delle nature de gli dei dice quello essere nato di Asterie sorella di Latena: la quale Asterie pare, che l'istesso Cicerōe dica da lui essere stata morta. Cosi dice egli. Che rispōderai a Medea: la quale è stata prouocata da due aui il Sole, et l'Oceano, et il padre interfettrice della madre. l'antichità fà fede costui a ql tēpo essere stato famosissimo Re: attētoche il Tragico Seneca nel la Tragedia di Medea descriue in suo potere hauer hauuto un grandissimo reame. Nel regno di costui capito Frisso figliuolo d'Athamante col uello dell'oro: ilquale sentēdo Oeta dell'oracolo essere a lui fatale, diligentemente lo serbaua, accioche perdendo quello nō fosse spogliato del reame. Il quale nondimeno gli fu spogliato da Giasone, & gli fu tolto il regno. Ma gia uenuto uecchio dall'istessa fu ritornato in seggio. Dice Theodontio questo Oeta non essere stato figliuolo del Sole d'Hipperione; ma di quello, che appresso Colchi fu grandissimo, & iui regnò.

MEDEA FIGLIVOLA del Re Oeta, & moglie di Giasone.



ABASTANZA si uede per li uersi d'Ouidio Medea essere stata figliuola del Re Oeta, & della moglie Ipsea: ilquale cosi dice.

„ He u'era il padre Oeta: al qual potesse „ Sprezzata gire; ne la madre Ipsea.

Di questa Medea si recita una grande historia, ch'alle uolte si congiunge con fauole. Dicono inãzi ogni altra cosa; ilche s'è tolto da Apollonio, che scrisse un libro degli Argonauti; Giasone mandato dal padre Pelia esser uenuto a Colcho, & benignamente essere stato riceuuto da Oeta: del cui s'innamorò la figliuola Medea ancho donzella. Contra laquale sdegnata Venere, si come hauea fatto contra tutto l'auanzo della stirpe del Sole; fece, che il suo figliuolo auentò in lei tutte l'ardenti, & amorose fiamme. Onde conoscendo ella i pericoli manifesti: a quali l'amato giouane da lei per acquistare il uello d'oro andaua ad esporsi; di lui mossa a compassione, & fatta promissione insieme di pigliarsi per sposi; lo amaestrò a qual partito senza pericolo di q̃llo potesse insignorirsi: onde tolto il uello insieme con Giasone si diede a fuggire, menando seco in compagnia Assithio, ouero Agialeo suo picciolo fratello. Ma intendendo, che Oeta gli perseguitaua, per hauer piu agio di allontanarsi, & fuggire; giunta nell'Isola delle fauci di Phasi, chiamata Tomitania per la scelerità da lei cõmessa: laqual isola fu poi nobilitata per l'essiglio d'Ouidio Nasone; & imaginandosi, che uolendola il padre seguire; era necessario, che d'iui passasse; amazzò il fanciullo Assithio; & smembrandolo tutto qua, & la lo sparse per li campi: accioche il padre si fermasse a raccorre le membra del figliuolo, & ella in tanto hauesse tempo di fuggire. Ne il pensiero ingannò la scelerata. Percioche cosi auenne conciosiache, mentre lo sconsolato padre piangẽdo stette a raccorre le membra del figlio, et darli sepoltura; ella insieme col rubatore se ne fuggì. Et doppo lungo girar di camino, secondo alcuni; giunse in Thessaglia, doue a preghi di Giasone ritornò in età giouanile il uecchio padre Esone. Et hauendo partorito a Giasone due figliuoli; armò le figliuole di Pelia nella morte del padre. Finalmente, fosse per qual cagione si uolesse; fu rifiutata da Giasone, & in uece di lei sposata Creusa figliuola di Creonte Re di Corinthi. Il che sopportando Medea malamente; si pensò una malitia; et mandò suoi figliuoli cõ alcuni doni rinchiusi in una cassetta a Cassandra, sotto fintione, che placassero l'ira della madrigna: la qual arca non prima fu aperta da Cassandra; che subito n'usci una grandissima fiamma, che uolò per tutto il palazzo reale, et insieme con Creusa tutto l'arse: ma i figliuoli di cio auisati prima fuggirono salui. Onde per cosi scelerata opra, contra lei sdegnato Giasone, et uolendo di cio farle patir le pene; la crudel femina nel suo cospetto gli amazzò i propri figliuoli innocenti; et uolando con sue malie, et incanti, se n'andò in Athene. Doue tolse per marito Egeo gia uecchio, et a lui partorì un figliuolo: ilquale da se chiamò Medo. Ma hauẽdo ella apparecchiato a Theseo, che ritornaua da una lõtana, et lũga espeditione, nõ conosciuto da Egeo, per l'istesse mani li diede una beuãda auenenata, et ueggẽdo, che Egeo tosto, che conobbe il figliuolo gli la leuò uia, cacciata da Theseo, schifo quell'ira. Et finalmente (non so a qual

partito) pacificata con Giasone, insieme con lui se ne ritornò in Colcho; & per forza ritornò in stato il padre di Giasone gia uecchio, & foruscito, Benche il graue Celio uoglia (si come ancho dice Solino nel libro delle cose marauigliesi del mondo) quella essere stata sepolta da Giasone, et Medo suo figliuolo hauer signoreggiato a i Marsi popoli Italiani. Di questi titoli adunque ornata Medea, prima appresso Greci, che meglio degli altri deurebbono hauerla conosciuta; poi appresso Romani trouò ricetto; di maniera, che fu raccolta per dea, & con sacrifici honorata; si come chiaramente testimonia Macrobio. Quelle fittioni poi, che nell'historia di costei sono coperte; doue si scriuerà di Esone, Pelia, & Giasone; di mano in mano, secondo che farà mistiere; si dichiareranno: perche paiono a loro appartenersi.

ASSIRTIO, ET CALCIOPE figliuoli d'Octa.



SSIRTIO, & Calciope fratello, & sorella furono figliuoli d'Octa Re di Colchi. Perciochè di Aßirtio testimonia Tullio, doue tratta delle nature de i dei, dicendo. Che di questa, cio è medea al fratello Aßirtio: ilquale Egilao è appresso Pacuuio; & c. Di Calciope poi Ouidio nelle Pistole dice.

,, Octa non ui era: el cui sprezzata ,, Se ne fuggisse; Ne la madre Ipsea;
,, Ne Calciope sua sorella grata.

Di questa Calciope non hò altro ritrouato; eccetto che fu moglie di Frisso; & allui partori un figliuolo chiamato Cicoro. Di Aßirthio poi, ouero Egilao, gia è stato detto disopra come fu dalla sorella morto. Dal cui, sono alcuni, che dicano quel fiume de' Colchi detto Aßirthio, cosi essere chiamato dal nome del fanciullo.

CIRCE FIGLIUOLA DEL SOLE.



ECONDO Homero nell'Odissea; Circe donna incantatrice fu figliuola del Sole, & di Persa. A qual partito poi ella lasciasse Colcho, & uenisse in Italia; non mi ricordo giamai hauer letto. Nondimeno egli si ritroua quella hauer habitato non lontano da Caietta Città di Campagna in un certo monte gia Isola: ilquale fino al di d'hoggi dal suo nome è chiamato Circeo. D'intorno al cui gli habitatori dicono al presente sentirsi ancho ruggire Leoni, & altre fiere con incanti di huomini in tali cangiate. Di questa adunque, cosi scriue Virgi.

,, Doue del Sol la riccha figlia i boschi
,, Inacceßibil, col continuo canto
,, Fa risonare; & ne i superbi tetti
,, Per far lume a la notte abbrugia il cedro
,, Pieno d'odore; & con l'acuto insieme
,, Pettine tesse le sottili tele.
,, Non poteuan tra lor tanti legami;
,, Ma ruggiuano forte a mezza notte.
,, Indi i cigniali setolesi, & gli orsi
,, Entro i presepi arrabbiauan molto,
,, Et uarie qualita di lupi urlauano.
,, Huomin' questi eran; che la dea crudele

,, Quinci

» Quinci s'udiano i gemiti con l'ire „ Circe con il poter d'herbe,et incanti
» D'i feroci leoni,che patire „ Hauea congiato in animali,et fiere.

Et quello,che segue. Ma Homero nell'Odissea dice;che Vlisse uagando,insieme con i compagni giunse da costei: la quale,hauendogli tramutato tutti i compagni in animali; non puote mai cangiar lui,ch'era stato auisato da Mercurio:anzi da lui smarrita,gli ritornò tutti i suoi compagni nella primiera forma, et per spatio d'un'anno intiero il tenne seco, et di lui partori un figliuolo chiamato Theologono; et alcuni u'aggiungano ancho Latino,che poi fu Re di Laurenti.Indi hauendolo ammaestrato di molte cose;il lasciò partire. Oltre di cio narra di costei, che amò Glaugo Dio Marino; et perche egli amaua Scilla nimpha;ella mossa da gelosia auelenò l'acque d'un fonte; doue la nimpha era auezza bagnarsi: per la qual cosa Scilla in quello entrando fu inghiottita da i cani marini fino al mezzo,et in un monstro marino cangiata. Appesso dice;ch'ella amando il Re Pico, et da lui essendo sprezzata:percioche egli era innamorato di Pomona;tramutò quello in uccello di suo nome:Hora ueggiamo quello,che si contenga sotto le corteccie di queste fintioni. Theodontio diligentißimo inuestigatore di queste cose, dice,costei non essere stata figliuola del Sole d'Hiperione;ma di quello,che si crede hauer regnato in Colcho:ma fu tenuta figlia di questo:perche(come dice Seruio)fu bellißima donna, et famosa meretrice: il che fingono essere auenuto per l'odio di Venere contra la progenie del Sole: del qual odio di sotto si tratterà; doue si narrera di Venere. Che poi s'odano muggir fiere nel circuito del monte,egli è,perche mentre tra grandi,et rouinosi saßi,rupi,et cauerne:de' quali il monte è circondato,l'onde del mare per l'empito de' uenti sono trasportate, et poi rimosse,& soprauenendo l'altre cacciate,di maniera,che sono dirotte;di neceßita nasce un strepito discordante hora simile ad un muggire, et hora al ruggire: et di qui eglino fingono udir leoni,et cigniali:Che ancho con herbe,et incanti trasformasse gli huomini in bestie,questo a molti pare potersi concedere per arti magiche, et illusioni,mentre crediamo i Maghi di Pharaone con sue arti hauer fatto quelle cose, che Mose per uirtu diuina opraua:et mentre ancho crediamo gli huomini in Arcadia esser fatti lupi, et Apuleio essere stato cangiato in Asino. Ma io piu tosto tengo costei con la sua bellezza hauer guidato molti mortali ad amarla:i quali, per meritare la sua gratia,che senza pecunia delle meretrici non si puo acquistare,si congiunsero con diuerse lasciuie, per portarle doni,et cosi uestirono quelle forme,ch'erano condecenti a gli uffici, delle quali Vlisse, cio è il prudente non si ueste. Dopo questo,che costei amasse Glauco,io credo cio essere stato detto,percioche,secondo alcuni, et spetialmente secondo Leontio, Glauco risuona l'istesso,che fa terrore.Et perche egli è cosa terribile l'udire gli strepiti dell'acque d'intorno il monte Circeo, si come disopra è stato detto,et fermandosi iui esso terrore, grandemente pare,che sia amato da Circe, cio e da quel loco di Circe, Che poi Glauco amasse Scilla, per l'istessa ragione egli e stato detto.Conciosiache appresso Scilla per lo maggiore del mare, il medesimo terrore ui giace di continuo. Et cosi dimorandoui frequentemente, pare,ch'egli ami Scilla. Che Scilla ancho,per essere auenenate l'acque marine,fosse rapita fino al mezzo da i cani, il figmento ha pigliato

materia dell'effetto. Percioche Scilla è uno scoglio appresso il mare Siciliano, che tanto sopravanza l'acque, che pare, che la metà stia sopra quelle, & l'avanzo nascosta; & essendo cavo & pieno di caverne di maniera, che continuamente il mare v'entra, & n'esce con grandissimo empito; mentre, che in quelle cave entra, & poi ritorna fuori, a guisa di cani, ch'abbiano manda fuori un strepito: & così lo scoglio viene detto essere da cani rapito. Quelle cose poi, che s'appartengono a Pico si scriveranno nelle seguenti: dove si dirà di Pico. Ma io istimo questa Circe non essere stata sorella d'Oeta; essendo stato molto prima, che non fu la guerra Troiana, Medea di Colcho, & questa molto da poi: ma la similitudine d'i nomi, & forse dell'essercitio di due poterono farne una.

ANGITIA FIGLIUOLA DEL SOLE.



DICE Theodontio che Angitia, overo Ageonia fu sorella di Circe, & figliuola del Sole; & non molto lontano da lei ne i campi di campagna haver dimorato; ma haver dato opra a miglior essercitio. Della quale il grave Celio non accordandosi in tutto con lui afferma quella essere stata sorella di Circe, et haver habitato vicino al lago Fucino: dove con salutifera scienza insegnò a quegli habitatori molti rimedi per la infirmita: la onde morendo da loro fu tenuta, & honorata per dea. Ma Macrobio nel libro d'i saturnali chiama costei la dea Angeriona; & dice, che appresso Romani alli .XVIII. di Dicembre si celebravano le sue feste, & da i Pontefici nella chiesa Volupina se le facea il sacrificio. Ma Verio Flacco dice costei chiamarsi Angerovia; percioche caccia le infirmità, & i pensieri delle anime. Appresso Masurio dipinge la sua imagine con la bocca legata, & segnata posta sull'altare di Volupia: percioche ciascuno, che dissimula le sue doglie, & affanni (sopportando il beneficio) ritorna in grandissima dilettatione. Nõdimeno Giulio Modesto dice, che si sacrificava a costei; perche il popolo Ro. essendosi botato a lei era stato liberato dal male, che si chiama Angina. La cagione poi; perlaquale fosse tenuta, & detta figliuola del sole; l'arte del medicare puote dargliene materia.

LUNA FIGLIUO D'HIPERIONE.



EGLI è chiarissimo; la luna (per ritornare alla prole d'Hiperione) essere stata figliuola dell'istesso Hiperione, & sorella del Sole. Di costei gli antichi hebbero diversa openione. Et inanzi l'altre cose dissero a quella essere cõceduta una carretta da due ruote: percioche fu dalla parte di Giove contra i Zij: onde Accio Poeta testimonia quella adoprar la carretta, dicendo.

„ O almo Phebo, che di notte vai „ Sopra la tua carretta per lo cielo.

Et quello, che segue. Indi Virgilio dice.

,, Gia dato loco il chiaro giorno hauea ,, Al cielo; & l'alma luna sopra il carro

,, Di notte gia scorrendo in mezzo quello.

Et cio, che ua drieto. Dice Isidoro; doue tratta delle Ethimologie questa carretta essere guidata da due caualli: de' quali luno è bianco, & laltro nero. Oltre di cio Nicädro Poeta dice quella essere stata amata da Pane dio d'Arcadia: laquale per prezzo del dono d'un uello di bianca lana uenne ne' suoi abbracciamenti. Il che ancho Virgilio nella Georgica afferma, dicendo.

,, Cosi col bianco dono de la lana ,, Pan dio d'Arcardia ingannò pur te presa,

,, (Se degna cosa egli è di creder questo) ,, Chiamandoti ad ogn'hor ne gli alti boschi,

,, Ne men sprezando tu chi ti chiamaua.

Et quello, che segue. Appresso dicono, che fu amata da Endimione pastore: ilquale uoglio no che prima fosse sprezzato da lei; et che poi, posciache alquãto lungamẽte hebbe pasco lato i suoi biãchi gregi; fosse raccolto nella sua gratia. Nondimeno Tullio dice, che dormẽ do quello sopra Lamio, ouero Latinio, mõte d'Ionia; fu in sonno dalla luna baciato. Sono ancho di quelli, che le attribuiscono figliuoli. Percioche Alcina Poeta Lirico dice la rugia da essere stata da lei, & dall'aere generata. Similmẽte la chiamano cõ diuersi nomi, cõe sarebbe, Luna, Hecate, Lucina, Diana, Proserpina, Triuia, Argentea, Phebea, Cerere, Arteno, Mena, & molti altri. Ma quello, ch'eglino di tãte cose habbiano uoluto intendere è da auertire. Perche ãdunque sia detta figliuola d'Hiperione, si puo allegare l'istesso, che è stato detto del sole. Istimo io quella per chiarezza essere stata donna famosa; et per la di lei singolar preminẽza, et p essere sorella del sole, essere stata nomata luna: alla cui le cose seguẽti nõ s'appartengono; anzi alla uera luna: et perche prestasse fauore a Gioue cõtra i Titani, cio è i superbi; egli è stato detto per la sua complessione frigida, et humida: per la cui molto le fumosita de gli huomini sono cacciate. Viene detto, ch'ella adopra una carretta da due ruote, per designare il suo corso diurno, et molto piu chiaramente dimostrato per li colori d'i caualli. Oltre di cio con l'humidita sua presta fauore alle piãte, che germinano sopra la terra et alle radici di sotto dona aiuto. Che poi sia amata dal dio d'Arcadia; qui forse se le potra cõcedere tal sentimento, che p lo dio d'Arcadia s'intendi ciascun pastore. Percioche p lo piu gli Arcadi erano tutti pastori. Onde i Pastori amano la luna, cio è il suo lume, cõciosiache da quello riceuono cõmodità: et per cio con uoti erano auezzi nel le selue chiamarla: accioche piu facilmente schifassero nella notte i suoi gregi dalle insidie delle fiere. Et per cio, mentre si dimostraua lucente, a lei ne i sacrifici amazzauano una agnella bianca: & cosi diceuano quella esser uinta da un candido uello. Che ancho fosse amata da Endimione; Fulgentio dice cio poter essere stato, che Endimione fosse pastore ilquale, si come fanno i Pastori; amò l'humor della notte causato da i uapori delle stelle, ch'escono da essa luna per prestar uigore a i suchi dell'herbe: onde si cangia poi nel commodo d'i Pastori, ouero altrimenti. Dice l'istesso Fulgentio, che questo Endimione fu il primo, che ritrouasse la ragione del corso della luna; & fu detto egli hauer dormito trent'anni: perche, secondo il giudicio d'i pazzi; quelli, che danno opra alla speculatione dormono, cio è perdono il tempo. Ouero, che colui, che è inchinato alle conside-

rationi, ueramente non altrimenti, che se dormisse; si congiunge all'operationi attiue. Il che è stato detto di Endimione: perche in tutto il tempo di sua uitta non cessò di dar opra a niente altro, eccetto a questa speculatione; si come testimonia Minasta in quello libro, ch'egli scrisse della Europa. Il che io istimo uero: ne sia alcuno, che si marauigli del lungo spatio di tempo: attento che d'intorno il corso della luna uengono molte cose da considerare, come il degno di reuerenza Andalone dimostra nella sua Theorica d'i pianeti. Ma che prima pascesse i bianchi gregi, credo cio esserli aggiunto, per dimostrare la qualita del loco della sua consideratione: il quale fu nella cima di quel monte, ch'egli si elesse, per poter piu liberamente capire l'eleuationi come in loco piu libero: & le cime d'i monti, & spetialmente le alte per lo piu sono solite essere piene di neui; le cui neui guardate lungamente dal pastore furono cagione di farlo chiamare guardiano di bianco armento. Che poi fosse baciato dalla luna, penso esser finto perche si come quelli, ch'a mano una donzella tengono dono del suo amore un bacio; cosi della lunga sua meditatione essere stato dono l'hauer ritrouato il corso della luna; onde pare, ch'egli hauesse un bacio del suo amore. Resta uedere d'i nomi. Vogliono, che sia detta luna dalla luce, & massimamente, mentre nella sera luce: percioche, lucendo la mattina; uogliono, che sia chiamata Diana. Hecate poi è detta: perche s'interpreta cento; nel cui numero, essendo posto quasi il finito per l'infinito; uogliono essere dinotata la grandezza della sua potenza. Alcuni uogliono, che per suo nome principale sia detta Triuia; benche Seneca nella Tragedia d'Hippolito la chiami Triforme. Chiamasi ancho la luna Diana, & Proserpina. Dicono medesimamente esser chiamata Lucina, come fa nell'ode Horatio, Dicendo.

» Tu affermi d'esser detta ancho Lucina.

Laquale chiamano dea delle donne, che partoriscono: & perche cosi sia detta: poco di sotto egli si dichiarira. Argentea poi la chiamauo, percioche egli è suo proprio procrear l'argento; ouero, perche, rispetto al sole; che è d'oro; ella paia d'argento. Phebea la dissero· perche spesse uolte è noua. Arthemia, ouero Arthemi in lingua Atheniese significa l'istesso, che fa luna; & percio è cosi detta (come referisce Macrobio) perche Arthemi, quasi Arnothemi, cio è secante l'aere. La luna da quelle, che partoriscono è chiamata, per essere suo proprio scendere per le aprilure del corpo, & far la strada a i meati: il che e prestar salute ad accelerare i parti; si come il Poeta Timotheo elegantemente espresse. è poi detta Mena: perche alle uolte patisce difetti, come è nelle Eclipsi: onde Mena latinamente suona l'istesso, che fa difetto: ouero perche naturalmente manca di luce; & quella, ch'ella possede; la toglia in prestanza dal sole, come fanno le altre stelle. Gli altri nomi poi; perche s'appartengono ad altre dee, delle quali si fara particolar ricordo in quest'opra, uoluntariamente gli hò lasciati fino a tanto, che di loro si tratterà.

RVGIADA FIgliuola della Luna.



VGIADA, secondo Alcina Poeta Lirico; fu figliuola della luna, & dell'aere: & l'istesso testimonia Macrobio: ilquale figmento è dalla natura tolto. Percioche, oprando la luna ne i uapori della terra humidi, che essendo absente il sole; non ponno leuarsi; quelli piu altamente percoßi dalla frigidita dell'aere, & della luna si cangiano in minutißima acqua: laquale cadendo al tempo della state si chiama rugiada: il uerno poi per lo gelo dell'aere torbidato si dice bruma, o uogliamo dir nebbia.

BRIAREO FIGLIVOlo di Titano.



RIAREO da tutti fu tenuto figliuolo di Titano, & della terra, ilquale quasi tutti i Poeti latini affermano essere stato contrarißimo inimico, & sprezzatore di Gioue: & percio uogliono, che sia rinchiuso nell'inferno: & Virgilio scriue, ch'egli è posto alla guardia dell'entrata dell'inferno tra gli altri monstri, cosi dicendo.

„ Et Briareo con cento mani, & l'Hidra.

„ Ma homero nella Iliade dimostra quello essere stato amico di Gioue, dicendo. ὣχ᾽ ἑκα τὸν

„ ϛχ. & quello, che segue.

„ Presto hai chiamato quel da cento mani „ Dicon Briareo, & de la terra figlio

„ Entro il gran cielo: ilqual gli huomini, e i dei

Ne' quali uersi Homero tocca la fauola: laquale Theodontio alquanto piu largamente riscrisce dicendo, che essendosi moßi i dei contra Gioue, cio è Giunone, Nettuno, & Pallade insieme con alcuni altri; deliberarono in casa di Hereo padre di Thethi fare una catena, & con quella dormendo Gioue; legarlo, & l'uno dopo l'altro trahendola cacciarlo dal cielo: il che Theti riferi a Gioue: & percio egli in suo fauore chiamò Briareo in cielo: il quale ueduto da i congiurati, & istimandolo fortißimo; subito lasciarono l'impresa; & cosi fu difeso Gioue. La onde si dimostra Briareo essere stato amico di Gioue. Della qual fauola Leõtio uolendo aprire il sentimento, diceua, che inanzi la risolutione del Chaos gli elementi inferiori erano discordanti con i superiori: ma che per opra dell'humore, si accordarono; & molte altre cose piu tosto da ridere, che da scriuere. Ma Theodõtio dice, che sotto questa fauola cõ sottil uelo u'è copta una historia. Et pcio dice, che Gioue dopo la uittoria hauuta d'i Titani, et de i giganti di maniera si leuò in supbia, ch'era diuenuto a gli amici insoportabile: di che Giunone sua moglie, & Nettuno suo fratello segretamente appresso l'Isola di Nerithо, chiamati alcuni suoi amici; si consigliarono cacciare dal reame lui, che di cio niente si dubitaua. Il che essendoli riuelato da un nocchiero consapeuole, chiamò a se Briareo, ch'era uno d'i Titani rimasto uiuo, & alhora potentißimo huomo, ouero piu tosto figliuolo di Briareo di Titano nomato con l'istesso nome, & con lui facendo lega di maniera castigò i congiurati, che dopo non heb-

bero piu ardire tentare alcuna cosa contra quello Briareo fu detto hauer cento mani: perche era capo di molti huomini onde il finito, si pone per l'infinito. Nell'inferno è rinchiuso, & non nella città di Dite, come gli altri: perche ancho era serbato per aiuto de gli dei: acciochè intendiamo non u'essere nessuno, benche scelerato; nõ serbato à miglior uita: cõciosia che da lui è conosciuta la loro futura conuersione.

CEO TERZO FIGLIVOlo di Titano, che genero Latona, et Asterie.



TRA gli altri figliuoli di Titano Paolo u'annouera Ceo; & Virgilio dimostra, che la di lui madre fosse la Terra, quando dice.

Vltima a Ceo, e Enchelado sorella.

» Et quello, che ua dietro. Leontio dice, che costui fu potentissimo Re dell'Isola Cea, & huomo molto feroce & superbo: la onde, benche sia stato piu antico di Titano, uiene tra suoi figliuoli annouerato. Fu padre di Latona, & Asterie donzelle di marauigliosa bellzza. Et Paolo diceua, che per hauer Gioue uitiato Latona; i Titani mossero a lui guerra: ma egli è falso, si come di sopra habbiamo dimostrato per quelle cose, che si leggono nella sacra Historia.

LATONA FIGLIVOla di Ceo, che partori Apollo, & & Diana.



LATONA fu figliuola di Ceo, si come si comprende per li uersi d'Ouidio: ilqual dice.

» Non so per qual ragion'hauete ardire » Prepor a me Latona generata
» Da Ceo, che nacque, & di Titan fu figlio.

Vogliono medesimamente gli antichi costei essere stata amata & impregnata da Gioue; & di lui hauer partorito due figliuoli, cio è Apollo, & Diana. Il che dicono di sorte hauer malamente sopportato Giunone; che non solamente a lei uietasse tutta la terra per deporre il peso del uentre; ma ancho mandasse Phitone serpente di ismisurata grandezza per metterla in fuga, & impedirla: la quale temendo, & fuggendo, ne ritrouando loco che la ritenesse; auicinandosi all'Isola Ortigia, da quella fu raccolta; & iui partori prima Diana: laquale subito fece l'ufficio della comare uerso la madre nel nascimento d'Apollo, che dietro lei nacque, & il raccolse; ilquale poi amazzò con le saette Phitone, & incominciò dar oracoli a chi il richiedeua. Oltre cio dicono per questo parto essersi cangiato il nome all'Isola; laquale prima essendo detta Ortigia; fu poi chiamata Delo. Ap-

presso uogliono, che portando Latona per la Licia questi figliuoli ancho piccolini, & per lo caldo ardendo di sete, essersi accostata ad un certo lago per bere: onde ueduta da alcuni contadini; subito quelli con i piedi entrarono in quel lago, & torbidarono tutta quella acqua. Diche Latona pregò, che fossero mandati in ruina: la onde incontanente quei uillani tramutati in Rane sempre habitarono quel laco. D'intorno a questi figmenti Barlaam diceua, che essendo il Diluuio; qual fu al tempo del Re Ogigi; per la troppo humidita della terra; alla cui la callidita era congiunta; essere esshalato cosi spessi nuuoli, che appresso molti luoghi del mare Egeo, & della Achaia in alcun modo ne di giorno, ne di notte i raggi solari non erano ueduti da gli habitanti. Finalmente, facendo si quelli piu rari, & spetialmente appresso l'isole, doue per ragione del mare meno hauea potuto l'esshalatione della terra; auenne, ch'una notte circa un'hora inanzi il giorno seguente, da i circonstanti nell'Isola d'Ortigia prima fossero ueduti i raggi lunari, & consequentemente la mattina i solari. La onde con grandissima allegrezza di tutti, come se hauessero racquistato quelli, che gia istimauano perduti; fu detto appresso l'isola Ortigia Diana, & Appollo esser nati: & per cio fu mutato il nome dell'isola; & di Ortigia fu detta Delo, che suona l'istesso, che fa manifestatione: imperoche ui fu prima fatta la dimostratione del sole, & della luna. Vollero ancho quelli, che finsero essa isola esser Latona: nella cui fu fatta la dimostratione de Sole; & specialmente la pigliarono per femina, affine di dar colore alla fittione: perche a lei era auenuto di hauer partorito due figliuoli; de' quali il maschio chiamarono Apollo, & la femina Diana. Volsero poi, che Phitone, che perseguitaua Latona, accioche non potesse portorire; fossero le nebbie oscure d'i uapori, che si leuauano, lequali ueramente ostauano, che i raggi solari, & lunari non potessero da mortali esser ueduti, ne senza ragione le chiamarono serpente. Perciòche, mentre liggiermente qua, & la fossero cacciate da ogni spirito; a guisa di serpe pareuano serpire. Ma dissero questo Phitone essere stato mandato da Giunone; perciòche spesse fiate Giunone; s'intende per la tera, & per lo mare; da quali quei uapori erano mandati fuori. Dicono ancho che Diana nacque prima, perche di notte assotigliati gia i uapori; prima apparuero i raggi della luna. Che poi ella fece l'ufficio della comare nel nascimento del fratello, credo cio esser detto, perciòche, si come le comari sono solite raccorre i figliuoli nascenti; cosi la luna essendosi leuata poco prima inanzi il sole, parue, che con le corna sparse raccogliesse il sol nascente. E' stato poi finto, che Apollo con le saette amazzasse Phitone; perciòche, mostrando i solari raggi; tutti quei uapori della terra si dissolsero. Che ancho Apollo incominciasse dar oracoli; egli s'è pigliato da quello, che successe poi, cio è, che in quell'isola (non so per illusione di cui) un dimonio sotto il titolo d'Apollo incominciò, & lungamente diede risposte delle cose ricercate. I uillani poi cangiati in Rane è stato detto: perche, come scriue Philocoro; gia i Rodiani fecero guerra contra i licij; in aiuto de' quali Rodiani uennero quei di Delo: i quali essendo andati per acqua ad un certo lago de' licij; i uillani habitatori di quel loco gli uetaranno l'acqua: onde quelli di Delo facendo empito contra loro gli amazzarono tutti, et gittarono i loro corpi nell'acque. finalmēte in processo di tempo essēdo uenuti

i montanari Licii al laco, ne ritrouando i corpi de gli amazzati uillani; sentendo le rane in quel circuito gridare; rozzi, & inconsapeuoli stimarono quelle rane essere l'alme de gli amazzati: & cosi mentre riferirono cio a gli altri; diedero materia alla fauola.

ASTERIE FIGLIVOLA DI Ceo, & madre d'Ercole.



COME piace a Theodontio; Asterie fu figliuola di Ceo di Titano. Coste (secondo Fulgentio) dopo la uergognata Latona fu amata da Gioue: dalquale cangiato in Aquila, fu impregnata, & di lui partori Hercole. Laquale finalmente (si come piace ad alcuni) congiurata contra Gioue, & fuggendo l'ira di quello, per compassione de gli dei fu cangiata in una Coturnice; che in Greco si dice Ortigia, & diede nome all'isola, nella cui s'era fuggita: doue da Gioue fu tramutata in sasso, & sommersa nell'onde, & da quelle qua, & la cacciata: appresso il cui per la raccolta Latona fermossi. Di questa fauola puo esser tale la ragione. Dice Theodontio, che uinto, & morto da Gioue Ceo: ilquale per la uergogna Latona contra lui s'era mosso; quello esser uenuto nell'isola Cea, et iui essersi congiunto con la donzella Asterie figliuola di Ceo. Finalmente essendosi ella cōtra lui congiurata; prima a guisa d'uccello se ne uolò in Ortigia, indi passò in Colcho, et si maritò nel Sole, ch'iui regnaua; et di lui partori Oeta; dal quale fu poi morta. Ouero (come dice Barlaam) mancò nel parto d'Oeta. Per le quai cose s'è finto Gioue in forma d'Aquila seco haue giaciuto: perche l'Aquila era l'insegna di Gioue, mentre guerreggiaua; et perche per guerra prese Cea; fu finto, che in forma d'Aquila giacesse con Asterie. Che poi Asterie si cangiasse in Coturnice, dissero cio; o per la sua ueloce fuga, essendo loro proprio il uolar con furia; o per la loro lungo passaggio di mare; essendo a loro commune in certo tempo dell'anno passar il mare. Che ancho si sia conuersa in sasso, cio a lei non s'ppartiene; ma all'isola, doue prima fuggi: la quale è detta Ortigia, et latinamente Coturnice; la quale per cio si dice tramutata in sasso, per designare la noua sua fermezza. Dicono l'Ortigia esser auezza ondeggiare insieme con l'onde: ilche è finto per esser solita per lo troppo, et spesso tremare d'i terremoti uacillare: la quale finalmente uogliono, che si sia ferma, cio è libera dal tremore: percioche fu risposto per oracolo d'Apollo in quella nō deuersi sepellire i corpi d'i morti; et appresso douersi iui celebrare alcuni sacrifici: i quali dirittamente essequiti; cesso il disturbo d'i terremoti; et cosi diuenne pietra, cio è stabile. Istimo io, che empiute le cauerne, doue l'aere rinchiuso cagionaua i terremotti; cio essere auenuto; et cosi loro per quella risposta di Demone essersi ingannati. Alcuni u'aggiungono, dicendo; ch'all'istessa Ortigia si congiunsero, et unirono Micone, et Giaro isole: ilche non si deue intendere cosi semplicemente; anzi, che da quelle isole iui uicine (essendosi stabilita Ortigia) ui uennero habitatori; et unitamente (hauendola abbandonata) ritornarono ad habitare.

TIPHONE, OVERO TIPHEO quarto figliuolo di Titano, che genero Aeo, & Chimera.



PER confermatione di Theodontio; Tiphone, ouero Tipheo fu figliuolo di Titano, & della terra; benche Lattantio dica, che fosse generato da Tartaro, & dalla terra. Appresso l'istesso Lattãtio dice, che costui sfido a battaglia sopra del reame Gioue: la onde Gioue sdegnato con un folgore il percosse, & per abbassare la sua superbia; messe sopra il suo corpo la Tinacria: il che ancho dimostra Ouidio, dicendo.

„ Tinacria la grand'Isola fu posta „ Sopra le fiere membra del gigante.

Et cosi ua continuando per spatio di dieci uersi. Ma Virgilio dice, che non Etna; ma Inarime gli fu posto sopra: il qual monte è uicino all'Isola di Baie, che hoggi di si chiama Ischia non lontano dall'Isola di Prochita; & cosi dice.

„ Albor l'alta Prochita forte trema, „ Et Inarime diuenuta letto
„ Per lo uoler di Gioue al gran Tipheo.

Il che pare, che ancho habbia uoluto Lucano, mentre dice.

„ Freme la cima del gran monte, doue „ N'escono sassi; & Inarime sotto
„ L'eterna mole tien Tipheo nascosto.

Oltre di ciò Pomponio Mela nel suo libro di Cosmographia; & dopo lui Solino nel libro delle cose marauigliose dicono, che costui hebbe una notabile spelonca in Sicilia non lontano da Corico castello. Percioche dicono nel monte esserui un profondissimo antro ombroso per ispatio di due mille, & cinquecento miglia di boschi, & molto diletteuole per lo tintinire d'i correnti ruscelli. Indi dopo cosi lunga discesa si scuopre un'altra spelonca: laquale nell'incontro gia oscura, hà un tempio consacrato a Gioue. Poi nell'ultimo dell'andito gli habitatori affermarono esserui il letto di Tiphone. Queste cose di Tipheo nascoste sotto Corteccia hora sono da dichiarare. Dissero adunque questo Tipheo essere stato figliuolo di Titano, rispetto al di lui spirito eleuato; & della terra, per la potenza; dicẽdo Theodontio lui antichissimo Re di Cilicia, & hauer in guerra uinto il fratello Osiri, & a brano a brano stracciatolo: indi contra il primo Gioue hauer mosso guerra: ma da lui essere stato superato, & morto. Nondimeno alle fittioni; a quali questa historia assai dimostra hauer dato materia; sarà questa dichiaratione. Si uede tra queste cose quelli, ch'anno finto, assai conueneuolmente, ma tutta uia di nascosto, dimostrare la cagione d'i terremotti. Percioche Papia dice Tiphone, ouero Tipheo significare gittante fiamme: accioche per questo assai possiamo uedere quelli hauer uoluto dimostrare lui esbalare, & mandar fuori nelle uiscere della terra il fuoco ristretto; in quanto, che dicono da Gioue, cio è dalla natura delle cose esserli stato posto monti di sopro. In quanto poi dicono, che Tipheo si sforza ridrizzare; dimostrano la cagiõe d'i terremotti è la terra per lo piu piena di cauerne; nelle quali alle uolte è necessario, che l'aere ui sia rinchiuso: & iui talbora auiene ancho, che l'acqua p le sotterranee caue ui penetri; per ciascun mouimẽto della cui bisogna, che

medemamente l'aere si moue: il quale per lo suo motto, et da i contrasti qua, et la percosso, et in piu fiero mouimento eccitato, si riscalda. Infiammato adunque, il mouimento suo diuiene di tanto potere, che percuote tutte le cose, che li sono d'intorno, et le fa mouere: onde se in tal loco la terra uicina è solphorea, et cenerosa, è necessario, che subito s'infiammi, ne mai s'ammorza fino attanto, che tal materia duri: et il foco non potendo esser tenuto rinchiuso, et ardendo molto cresca, ne di tanto aere sia capace il loco, non solamente si fa un strepito grãde della terra uicina, ma etiandio è sforzata aprirsi, et dar l'uscita all'infiammato foco: ilquale esshalando fa il loco Tipheo, cio è gittante fiamme. Et essendo la Sicilia, et Inarime di tal natura, però i saggi finsero essere sopra poste a Tipheo.

AEO FIGLIVOLO DI TIPHONE.



ISIDORO doue tratta delle Ethimologie scriue Aeo essere stato figliuolo di Tiphone, et il tuo Papho, o inclito Re, antichißima citta di Cipri hauer edificato: la quale di sopra dißi essere stata opra di Papho figliuolo di Pigmaleone, et dal suo nome chiamata: ilche, se sia uero, o non ne hò certezza.

CHIMERA FIGLIVOLA di Tiphone.



DICE Papia, Chimera essere stata figliuola di Tipheo, et Chedria: con qual ragione cio sia detto, nol so, eccetto, perche ancho costei gitta fuochi. Nondimeno alcuni descriueno costei per un mostro. Ouidio cosi dice di lei.

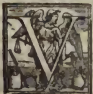
„ In mezzo de le parti sopra il collo
„ Ha la chimera il foco, il petto, e il uolto
„ Di Leonza, et la coda ha di serpente

Virgilio poi cosi dice di lei.

„ Horrido mostro, et d'alti stridi pieno;
„ Et armata di fiamme è la chimera.

Altri dicono ella hauer hauuto il capo di foco, il petto di leone; il uentre di capra, i piedi di serpente, & molto dannosa a i Licij: ma finalmente essere stata uinta & morta da Bellorofonte. Il cui nascosto sentimento Fulgentio cerca aprire con grandißima copia di parole, & al mio giudicio poco conueneuoli, contenendo piu tosto in se un significato d'Historia, che altro. Percioche Chimera è un monte di Licia, che nella cima arde, si come fa ancho l'Etna, del cui gia scendendo piu al basso, si soleuano nodrire leoni, conseguentemente è fertile di Capre, & a piedi era ripiena di serpenti, il quale purgato da Bellorofonte famosißimo huomo delle cose nociue, fu fatto habitabile.

ENCHELADO QVINTO figliuolo di Titano.



VOLE Paolo Enchelado essere stato figlio di Titano, & della terra, benche Virgilio uoglia, che solamente sia della terra, doue dice.

" Quella, la terra mossa ad ira, e sdegno " Partorì (come dicono) sorella
" Vltima a Ceo, e Enchelado giganti

Fu questo huomo di gran potere, & crudele, come afferma Theodontio. Dice Virgilio in questo modo costui essere stato percosso da una saetta, & sotto il monte Etna sepolto.

" Si dice, che d'Enchelado il gran corpo " Gitta ogn'hor fiamme, et ogni uolta, ch'elli
" Da folgore percosso, è tormentato " Vuol cangiar lato, per rumor si trema
" Da questa mole, & il grand'Etna sopra " Tutta Tinacria, indi si cuopre il cielo
" Posto è di lui, che da cauerne fesse " Per fumo, & per caligine profonda

Ilquale io direi, che fosse una cosa istessa con Tipheo, se Horatio nelle Ode non dimostrasse quelli essere differenti, mentre dice.

" Ma che Tipheo, con il Minia forte, " O che Retheo con i cauati tronchi,
" O che Porphirion col il fiero stato " O Enchelado l'ardito, & fiero arciere.

Che dirò adunque essendo diuersi? Si come cō phisica ragione habbiamo detto Tipheo designare il sotterraneo foco, dal foco elemento per la saetta tirata da Gioue, & dal mouimento dell'aere sotterraneo cagionato, et uscito fuori fino all'esteriora, così con morale dimostratione dirēmo questo designare l'huomo superbo, di cui è proprio, a guisa del foco, con pazzo inalzarsi, sempre tendere a cose grandi, mandar fuori parole infiammate, et col suo furore consumare il tutto, ilquale tante uolte è aggrauato dall'Etna, quante dalla potēza della giustitia diuina è caccioto, et uinto, et si sommette essere calcato da i piedi de gli humili. Oltre di ciò, se q̄sti tali nō sono opp̄ssi da altro peso, caricati solamēte dalla sua rabbia, sono abbattuti, mētre meno (così uolēdo iddio) da loro sono ottenuti i suoi desideri.

EGEONE SESTO FIGLIuolo di Titano.



SE prestiamo fede all'antichità; Egeone fu figliuolo della Terra, & di Titano con quella ragione; che sono stati gli altri. Seruio uuole, che costui sia un'istesso con Briareo: percioche è cognominato da cento mani: ma a questa openione Paolo è contrario, dicendo Egione essere stato un crudelissimo, & fiero corsaro, et così chiamato dall'isola Egea da gli habitanti abandonata: laquale è posta nel mare Egeo; doue egli a guisa di corsari faceua residenza; a quali non lece per li loro ladronezzi habitare nelle cittadi, Et Theodontio aggiunge, che da costui, et non dall'isola Ege, hebbe nome il mare Egeo: conciosia che al tempo suo nessuno non haueua ardire entrare in quel mare, eccetto qnanto a lui piaceua. Oltre cio dicono le antiche fauole, costui essere rilegato da Gioue con cento catene. Appresso di lui dice Ouidio.

" Et con le braccia sua de le balene " Opprime nel Egeo gli homeri fieri.

Accioche per cio si possa comprendere lui essere stato potentissimo; mentre con tante catene sono legate le sue forze; & continua essere stato il suo pensiero nel mare, & ne nauigli, doue era sourastante. Costui è ancho detto da cento mani: perche haueua cento huomini in naui, che al remo il seruiuano; si come ueggiamo essere bisogno nelle naui lunghe.

AVRORA SETTIMA figliuola di Titano.



FA fede Paolo l'Aurora essere stata figliuola di Titano, & della Terra: la quale se uogliamo istimar donna; percioche Ouidio dice, che fu moglie di Titano fratello di Laumedonte; possiamo istimare, che fosse qualche femina di gran potere, & marauigliosa bellezza. Ma io istimo i Poeti hauer inteso di quella, che tutti chiamiamo Alba, cioè quel splendor mattutino: per lo quale ueggiamo inanzi, che si leui il sole, il cielo biancheggiare: laquale però dicono figliuola di Titano; non perche la tengano nata di Titano, ma del Sole: ilquale spessissime uolte dal nome del auo chiamano Titano. Percioche dal Sole, si come è stato detto; procede quella chiarezza del cielo, che noi diciamo aurora. E poi detta figlia della terra: perche auanzando l'orizonte d'oriente pare a i riguardanti, ch'esca dalla terra.

GIAPETO OTTAVO FIGLIVOLO di Titano, che generò Hespero, Atlante, Epimetheo, & Prometheo.



GIAPETO hebbe per padre Titano, & madre la terra, secondo, che afferma Theodontio: ilquale dice lui al suo tempo in Thessaglia essere stato grand'huomo, & potente; ma di scelerato ingegno da noi piu tosto conosciuto per lo splendore d'i figliuoli, che per uirtù sua. Di costui dice Varrone, doue tratta dell'origine della lingua latina; essere stata moglie la nimpha Asia: dalla cui hebbe nome l'Asia: ilche della grandezza di costei è non picciolo argomento: dalla cui alcuni uogliono, ch'egli haueße Hespero, Atlante, Epimetheo, & Promotheo.

HESPERO FIGLIVOLO DI Giapeto, che generò le tre Hesperide.



HESPERO, secondo Theodontio; fu figliuolo d'Asia, & Giapeto; et nel principio da loro fu chiamato Philote. Ma giouanetto essendo andato insieme col fratello Athlante nell'ultima Mauritania; et hauendo sottoposto a lui i Saraceni, che habitano il lito Oceano oltre il promontorio Ampelusia, et le altre isole contigue a quel lito; da Greci fu detto Hespero: conciosia che dal nome dell'hespero occidentale, chiamano tutto il paese d'oriente Hesperia: et cosi da quel paese, alquale era passato da i suoi perpetuamente hebbe il nome. Di costui nondimeno non si hà cosa piu oltre, eccetto c'hebbe tre figliuole Rapina, Herculea, et Chiara.

EGLE,

EGLE, HERETVSA, ET HEsperetusa figliuole d'Hespero.



LE HESPERIDE, Si come suona il suo nome del padre; furono figlie d'Hespero: benche alcuno ui sia, che dica d'Atlante. Queste furono tre per numero cio è Egle, Heretusa, & Hespertusa. Delle quali si narra, c'haueuano un giardino, in cui nasceuano mele d'oro, et in loro guardia u'haueuano posto un serpente, che sempre uegghiaua. Del cui giardino peruenuta la fama all'orecchie d'Euristeo; egli mosso dal disio d'i pomi ui mandò Hercole a torli: ilquale uenendoui, adormẽtato, ouero morto il serpente; entrò in quello, & tolse i pomi portandoli ad Euristeo. Della qual fittione aprire il segreto non sarà cosa difficile. Furono ueramente (si come piace a Põponio) alcune isole nell'Oceano occidentale, che dirimpetto haueano un lito deserto subito tra gli Hesperi Ethiopi, & i popoli Atlanti: lequali isole furono possedute dalle donzelle Hesperide, & erano abondantissime di pecore: la cui lana aguisa dell'oro era pretiosissima: & cosi l'Isole Hesperie, ch'erano paschi di tali pecore, furono il giardino delle Hesperide, & le pecore i pomi d'oro. Percioche le pecore da greci sono dette male, ouer mala; che significano mele, o uogliamo pomi; secõdo, che testimonia Varrone nel libro dell'agricoltura. Lo suegliato serpente, erano gli Euripi: i quali tra l'isole per l'ondeggiar dell' Oceano, giorno, & notte senza interuallo circondauano l'isole cõ marauigliosa fortuna, ne lasciauano, che si potesse passare all'isole: alle quali Hercole, aspettato il tempo; passando; tolti i pomi d'oro; cio è menate uia le pecore; ritornò in Grecia. Ma Fulgentio, secondo il suo costume; dall'abisso si sforza alzar in cielo l'intelligenza: la cui spositione; perche io tengo, che non sia stata secondo l'openione d'i fingenti; ho lasciato. Nondimeno sono di quelli, che uogliano questo Hercole essere stato Perseo; & le Hesperide, le Gorgone: ma essi ricerchino meglio.

ATLANTE NONO FIGLIVOlo di Titano, che generò Hia, & le sette Hiadi: i cui nomi sono Endora, Ambrosia, Piridile, Croni, Phito, Polisso, & Thiene: & appresso generò le Pliadi: de i quali i nomi sono Elettra, Maia, Sterope, Celeno Taigeta Alcione, Merope, & generò Calipsone nimpha.



COME Dice Lattanio; Atlante fu figliuolo di Giapeto, & Climene: ma Theodontio uuole, che fosse di Giapeto, & d'Asia. Plinio poi doue tratta della naturale Historia; dice, che la madre di costui fu Libia. Tuttauia questi non paiono una cosa istessa, essendo detti essere tre. Il primo de' quali si tiene d'Arcadia; l'altro prima fu Thessalo,

poi Mauro; il terzo, quello, che col fratello Hespero paßò in Mauritania. Oltre cio ui è Atlante Italiano: ilquale si come si dice; anticamente fu signor di Fiesole: del quale non trouando l'origine; non l'hò posto. Onde di quale di questi siano quelle cose, che si trouano scritte; non u'è certezza, come che alle uolte per conietture egli si possa capire. Scriuero adunque d'un solo, come se d'un solo fossero tutti fatti. Fu adunque Atlante (come è stato detto) figliuolo di Giapeto, et di Climene, ouero di Asia, o di Libia: del quale si recita tal fauola. Che essendo andato Perseo figliuolo di Gioue per comandamento del Re Polidoro (come piace a Lattantio) ad amazzare la Gorgone; & hauendola uinta, & tagliatole il capo, & tornando uittorioso, gli auenne di allogiare cō Atlante: ilquale dall'oracolo essendo stato auisato, che si guardasse da i figliuoli di Gioue, che da uno di loro sareb be priuo del reame, intendendo costui essere figlio di Gioue; nol uolse albergare. La onde sdegnato Perseo, scoperto il capo di Gorgone; il trasmutò in un monte di suo nome, & il condānò, che in eterno con gli homeri sostenesse il cielo: il che fu fatto. Sotto questa fittione adunque gli stati inanzi a noi uolsero esserui nascosta una historia; dicendo Fulgentio, che uinta Medusa ricchißima Reina; Perseo con le genti, & thesori di Medusa assali il reame d'Atlante, & il constrinse fuggire ne i monti: et cosi colui, che dal palazzo reale, se ne fuggi ne monti diede materia alla fauola; onde si dicesse, che fosse conuerso in monte per opra di colei; dalle cui ricchezze in quelli era stato cacciato; Perciochè ne i monti, & ne i luoghi seluaggi uie piu, che nelle cittadi ui sono cose aspre, & dure; & di qui si prende materia, che secondo la conuersatione del paese siano ancho gli huomini, che ui habitano: iquali di quē costumi apprendendone; sono intieramente huomini, o fiere, o come cose insensibili: perche la creatura rationale in altro non si puo conoscere differente dalla irrationale, che per la cognitione del mondo. Che sostentasse con gli homeri il cielo; fu per altra cagione. Perciochè Agostino nel libro de la citta di Di, afferma costui essere stato un grandisßimo Astrologo; & Rabano dice, che fu il primo che trouo l'arte d'Astrologia: il che penso essere tolto da Plinio. Perche egli nel libro dell'historia naturale dice costui essere stato inuentore della Astrologia: & di qui per li sudori da lui patiti in tal arte, è stato detto con gli homeri sostentare il cielo: perche ue desse tanto inalzarsi la cima del mōte, che sopra quello paia chinarsi il cielo. Oltre di cio dißero gli antichi che costui hebbe molte figliuole: lequali istimo essere nate di diuersi Atlanti, et a questo solo attribuite, si come nella loro particolar descrittione piu chiaramente uedrasi.

HIA FIGLIVOLO d'Atlante.



PER dar di Etra, sù principio da un solo del miglior sesso; Hia fu figliuolo d'Atlante, et si come piace ad Ouidio.

„ *Non ancho Atlante il peso hauea del cielo;*
„ *Quando fu nato il bel da ueder Hia*
„ *Etra costui de l'Oceano stirpe*
„ *A tempo partori con l'altre nimphe;*
„ *Ma Hia fu il primo, che di tutte nacque.*

Questo giouane fu cacciatore, & cacciando da una leonza fu morto, come esso Ouidio di mostra, dicendo.

,, Mentre, che giouanetto ei segue i cerui,

Et cosi ua continuando per otto uersi nel libro de fastis.

LE HIADI SETTE FIGLI uole d'Atlante.



SETTE sorelle furono le Hiadi, & figliuole d'Atlante, & di Etra delle quali questi furono i nomi, Endora, Ambrosia, Prodile, Croni, Fhito, Polisso, & Thiene: de quali tutte insieme è stato necessario scriuere; non si leggendo di loro in particolare nessuna cosa di queste. Adunque cosi scriue Ouidio.

,, Et l'oscuro imbrunir fara la notte,
,, Che parte alcuna de la schiera tutta
,, De l'Hiadi non stara nascosta punto;
,, Il cui uolto con sette ardenti fiamme
,, Splende qual toro; et queste il buō nocchiero
,, Da la citta per nome Hiadi le chiama;
,, Parte istima, che Bacco habbia nodrito,
,, Parte ha creduto queste esser nipoti
,, Di Theti, & altri del grā uecchio oceano.

Per questi uersi posiamo conoscere quelle, si come di sopra hauea detto l'istesso Ouidio: per la pieta del morto fratello essere state raccolte in cielo, et nel fronte del Tauro locate. Nondimeno nella fine d'i uersi pare, che Ouidio creda parte di queste essere, state figliuole d'Hia. Ma Theodontio conferma tutte essere state d'Atlante. Dice Anselmo nel libro dell'imagine del mondo, queste esser dette succule. Ma hora ueggiamo quello, che uogliano significar queste cose. Et prima io istimo essere in questo modo accaduto la loro assuntione in cielo: percioche di numero si conueniuano con le stelle poste nella fronte del Tauro: onde cio è stato pigliato da quelli, che sapeuano il numero delle figliuole d'Atlante fauolosa-mente quelle stelle da i nomi delle donzelle essere nomati: & continuando, di maniera s'è congiunto con le stelle; che fino al di d'hoggi dura. Ouero, che è piu uerisimile; le figliuole d'Atlante per la conueneuolezza del numero ceol nome delle stelle essere dimandate; et a questa fauola hauer dato materia. Percioche, credo io; quelle stelle essere dimandate Hiadi dal loro effetto con lunga consideratione inteso. Percioche Hias in greco significa pioggia: ilche a loro per nome e stato dato: conciosia che incominciando ad apparire; le pioggie dell'auttunno incominciano, & tuttauia uanno cōtinuando per lo piu: di che da tale effetto egli s'è dato nome alle Hiadi. Questo a me è paruto a notare; percioche molti significati, & proprietadi si ponno attribuire a tutte le fintioni; di quali nessuna non u'è, che senza mistero non sia scritta: ma il giudicio del lettore è quello, che poi alla piu propria secondo il suo sentimento s'appiglia. D'intorno cio potrei ancho addurui molte altre openioni; le quali taccio per non apportar meco piu noia, che utile, & diletto. Sono poi dette sucole, quasi piene

di suco,cio è d'humidita,& pioggie.Che nodrissero ancho Bacco;istimo esser detto, che con l'humidita sua,ouero del segno;nel quale sono, stando il sole in virgo; nella notte diano molto uigore alle uigne il giorno arse dal sole.

ELETTRA FIGLIVOLA d'Atlante,& madre di Dardano.



LETTRA Fu figliuola d'Atlante,& Pleione;& ,si come io ten go;d'Atlante Thoscano:percioche alcuni uogliono ella essere stata moglie d'un Re di Corinto,che molti istimano essere stato Tosco; et se non fu Tosco,fu almeno Arcade: percioche al suo congiungimento Gioue non sarebbe andato in Mauritania. Vogliono, che costei impregnata da Gioue,di lui partorisse Dardano auttor di Troia; et dal marito Iasio.Oltre di cio costei con sei sorelle dalla madre Pleione,furono dette Pleiadi;&,perche nodrirono Gioue,ouero il padre libero;meritarono il cielo,et cangiate in stelle;furono locate nel ginocchio del Tauro, et da i latini chiamate Vergilie: delle quali tutte cosi scriue Ouidio.

» Le Pleiadi incominciano ad aprire
» Gli Homeri paterni:lequai sette
» Son dette,& nondimen soglion esser sei:
» Ouero,perche sei furon congiunte,
» Et oppresse da i dei:percioche a Marte
» (Dicono)che Sterope si congiunse;
» A Nettuno Alcione;et poi la bella
» Celeno,Elettra,Thaigeta,et Maia
» A Gioue:ma la settima Merope
» A te mortal sisipho maritossi:
» Cio le rincresce,et sola sta nascosta
» Per uergogna del fallo;o perche Elettra
» Non sopportò ueder inanzi gli occhi
» Le ruine di Troia,e i pose mano.

Ma gli Astrologi dicano una di queste essere nuuolosa,ne poter uedersi. Nondimeno per ispedire i figmenti con poche parole;di queste diremo quanto si puo dire al nome, et al salire in cielo:l'istesso,che è stato detto delle Hiadi:benche Anselmo uoglia queste Pleiadi non dalla madre,ma dal numero del piu essere nomate;dicendo,che Plion in greco, latinamente significa plurarita.Sono dette Vergilie,pche si mostrano insieme col sole,cio è quando entra in Tauro:perche albora i uirgulti crescono.Sono dette poi hauer nodrito Gioue;percioche alcuni si sono imaginati l'elemento del foco esser nodrito dall'humidita terrestre:la qu al humidita cagionano le pioggie.Del padre libero poi,è l'istesso, come di sopra,delle Hiadi.



MAIA FIGLIVOLA d'Atlante,& madre di Mercurio.

AIA Fu figliuola d'Atlante,come dice Virgilio.

» Hauete inteso,se crediamo punto;
» Ch'Atlante;io dico quell'istesso Atlante,
» Che il ciel sostiene fu di Maia padre

Io credo,ch'ella fosse figliuola d'Atlante d'Arcadia; et Cingio dice;che fu maritata in

Vulcano, usando l'argomento, come dice Macrobio ne i Saturnali; che il flame di Vulcano celebrato nelle calende di Maggio, a questa dea fa il sacrificio. Ma Pisone chiama la moglie di Vulcano Maiesta, & non Maia. Questo nondimeno affermano tutti, che giacque con Gioue, & di lui partori Mercurio. Appresso dicano, che Giunone amo costei grandißimamente tra tutte le concubine di Gioue: & Martiano afferma, ch'ella le latto il figliuolo Mercurio, & di questa beneuolenza ne rendono la ragione: percioche, leuandosi ella; la primauera, & la state uengono: per lequali, l'aere diuenuto piu bello pare, che rallegri ogn'uno. Ma perche non sia l'istesso di Celeno, Elettra, & dell'altre, che egualmente si leuano con Maia; si puo render tal cagione: percioche per Maia gli antichi intesero la terra, nellaquale sono le ricchezze, & i reami, a quali sourasta essa Giunone. Questa Maia appresso Romani fu tenuta in grandißima riuerenza. A lei ueramente, come dice Macrobio; nel mese di Maggio; percioche teneuano, che fosse da lei cosi nomato, si come scriue Ouidio nel libro de fasti; i Mercanti insieme col figliuolo Mercurio sacrificauano. Et perche si come pare, ch'affermi cornelio Labeone; la istimauano la terra che hauesse tolto il nome di Maia dalla magnitudine, cio è grandezza; le amazzauano una porca pregna: laqual uittima, diceuano essere fauoreuole alla terra, & cio istimo per la fecondita. Oltre cio, dice l'istesso Labeone; che a questa Maia, cio è alla terra a calende di Maggio fu edificata una chiesa sotto il titolo di buona dea: & dice, che si dimostra ne libri d'i pontefici essere una cosa istessa buona dea, Terra, Buona, Fauna, Opi, & fatua, le ragioni poi sono poste di sopra, doue habbiamo scritto della terra.

STEROPE FIGLIVOLA d'Atlante.



FV ANCHO Sterope figliuola d'Atlante, & Pleione: la quale Ouidio dice essere stata amata da Marte, & di lui hauer partorito Partaone, che fu Re di calidonia dirimpeto quasi all'Arcadia.

CILLENO FIGLIVOLA d'Atlante.



DI ATLANTE, & Pleione medesimamente fu figlia Cilleno, Costei uitiata da Gioue partori Mercurio, ma differente dal primiero: ilquale fu cognominato Cillenio dalla madre, ouero dal monte d'Arcadia; nel cui forse nacque.

TAIGETA FIGLIVOLA d'Atlante.



VOGLIONO, che il padre di Taigeta fosse Atlante, et la madre Phileone, et dicono, ch'ella piacque a Gioue:, et ūene ne suoi abbracciamenti: & di lui partori Lacedemone: ilquale altri dissero figliuolo di Taigeta figlia d'Agenore; et alcuni uollero, che nascesse di Semele.

rationi, ueramente non altrimenti, che se dormisse; si congiunge all'operationi attiue. Il che è stato detto di Endimione: perche in tutto il tempo di sua uitta non cessò di dar opra a niente altro, eccetto a questa speculatione; si come testimonia Minasta in quello libro, ch'egli scrisse della Europa. Il che io istimo uero: ne sia alcuno, che si marauigli del lungo spatio di tempo: attento che d'intorno il corso della luna uengono molte cose da considerare, come il degno di reuerenza Andalone dimostra nella sua Theorica d'i pianeti. Ma che prima pascesse i bianchi gregi, credo cio esserli aggiunto, per dimostrare la qualita del loco della sua consideratione: il quale fu nella cima di quel monte, ch'egli si elesse, per poter piu liberamente capire l'eleuationi come in loco piu libero: & le cime d'i monti, & spetialmente le alte per lo piu sono solite essere piene di neui; le cui neui guardate lungamente dal pastore furono cagione di farlo chiamare guardiano di bianco armento. Che poi fosse baciato dalla luna, penso esser finto perche si come quelli, ch'a mano una donzella tengono dono del suo amore un bacio; cosi della lunga sua meditatione essere stato dono l'hauer ritrouato il corso della luna; onde pare, ch'egli hauesse un bacio del suo amore. Resta uedere d'i nomi. Vogliono, che sia detta luna dalla luce, & massimamente, mentre nella sera luce: percioche, lucendo la mattina; uogliono, che sia chiamata Diana. Hecate poi è detta: perche s'interpreta cento; nel cui numero, essendo posto quasi il finito per l'infinito; uogliono essere dinotata la grandezza della sua potenza. Alcuni uogliono, che per suo nome principale sia detta Triuia; benche Seneca nella Tragedia d'Hippolito la chiami Triforme. Chiamasi ancho la luna Diana, & Proserpina. Dicono medesimamente esser chiamata Lucina, come fa nell'ode Horatio, Dicendo.

» Tu affermi d'esser detta ancho Lucina.

Laquale chiamano dea delle donne, che partoriscono: & perche cosi sia detta: poco di sotto egli si dichiarira. Argentea poi la chiamano, percioche egli è suo proprio procrear l'argento; ouero, perche, rispetto al sole; che è d'oro; ella paia d'argento. Phebea la dissero, perche spesse uolte è noua. Arthemia, ouero Arthemi in lingua Atheniese significa l'istesso, che fa luna; & percio è cosi detta (come referisce Macrobio) perche Arthemi, quasi Arnothemi, cio è secante l'aere. La luna da quelle, che partoriscono è chiamata, per essere suo proprio scendere per le apriture del corpo, & far la strada a i meati: il che e prestar salute ad accelerare i parti; si come il Poeta Timotheo elegantemente espresse. È poi detta Mena: perche alle uolte patisce difetti, come è nelle Eclipsi: onde Mena latinamente suona l'istesso, che fa difetto: ouero perche naturalmente manca di luce; & quella, ch'ella possede; la toglia in prestanza dal sole, come fanno le altre stelle. Gli altri nomi poi; perche s'appartengono ad altre dee, delle quali si fara particolar ricordo in quest'opra, uoluntariamente gli hò lasciati fino a tanto, che di loro si trattera.

RVGIADA FIgliuola della Luna.



VGIADA, secondo Alcina Poeta Lirico; fu figliuola della luna, & dell'aere: & l'istesso testimonia Macrobio: ilquale figmento è dalla natura tolto. Percioche, oprando la luna ne i uapori della terra humidi, che essendo absente il sole; non ponno leuarsi; quelli piu altamente percoßi dalla frigidità dell'aere, & della luna si cangiano in minutißima acqua: laquale cadendo al tempo della state si chiama rugiada: il uerno poi per lo gelo dell'aere torbidato si dice bruma, o uogliamo dir nebbia.

BRIAREO FIGLIVOlo di Titano.



RIAREO da tutti fu tenuto figliuolo di Titano, & della terra, ilquale quasi tutti i Poeti latini affermano essere stato contrarißimo inimico, & sprezzatore di Gioue: & percio uogliono, che sia rinchiuso nell'inferno: & Virgilio scriue, ch'egli è posto alla guardia dell'entrata dell'inferno tra gli altri monstri, cosi dicendo.

„ Et Briareo con cento mani, & l'Hidra.

„ Ma homero nella Iliade dimostra quello essere stato amico di Gioue, dicendo. ωχ᾽ ἑκα τό

„ γχ. & quello, che segue.

„ Presto hai chiamato quel da cento mani ,, Dicon Briareo, & de la terra figlio

„ Entro il gran cielo: ilqual gli huomini, e i dei

Ne' quali uersi Homero tocca la fauola: laquale Theodontio alquanto piu largamente riscrisce dicendo, che essendosi moßi i dei contra Gioue, cio è Giunone, Nettuno, & Pallade insieme con alcuni altri; deliberarono in casa di Hereo padre di Thethi fare una catena, & con quella dormendo Gioue; legarlo, & l'uno dopo l'altro trahendola cacciarlo dal cielo: il che Theti riferì a Gioue: & percio egli in suo fauore chiamò Briareo in cielo: il quale ueduto da i congiurati, & istimandolo fortißimo; subito lasciarono l'impresa; & cosi fu difeso Gioue. La onde si dimostra Briareo essere stato amico di Gioue. Della qual fauola Leõtio uolendo aprire il sentimento, diceua, che inanzi la risolutione del Chaos gli elementi inferiori erano discordanti con i superiori: ma che per opra dell'humore, si accordarono; & molte altre cose piu tosto da ridere, che da scriuere. Ma Theodõtio dice, che sotto questa fauola cõ sottil uelo u'è copta una historia. Et pcio dice, che Gioue dopo la uittoria hauuta d'i Titani, et de i giganti di maniera si leuò in superbia, ch'era diuenuto a gli amici insopportabile: di che Giunone sua moglie, & Nettuno suo fratello segretamente appresso l'isola di Neritho, chiamati alcuni suoi amici; si consigliarono cacciare dal reame lui, che di cio niente si dubitaua. Il che essendoli riuelato da un nocchiero consapeuole, chiamò a se Briareo, ch'era uno d'i Titani rimasto uiuo, & alhora potentißimo huomo, ouero piu tosto figliuolo di Briareo di Titano nomato con l'istesso nome, & con lui facendo lega di maniera castigò i congiurati, che dopo non heb-

bero piu ardire tentare alcuna cosa contra quello Briareo fu detto hauer cento mani: perche era capo di molti huomini onde il finito, si pone per l'infinito. Nell'inferno è rinchiuso, & non nella città di Dite, come gli altri: perche ancho era serbato per aiuto de gli dei: accioche intendiamo non u'essere nessuno, benche scelerato; nõ serbato à miglior uita: cõciosia che da lui è conosciuta la loro futura conuersione.



CEO TERZO FIGLIVOlo di Titano, che genero Latona, et Asterie.

TRA gli altri figliuoli di Titano Paolo u'annouera Ceo; & Virgilio dimostra, che la di lui madre fosse la Terra, quando dice.

Vltima a Ceo, e Enchelado sorella.

» Et quello, che ua dietro. Leontio dice, che costui fu potentissimo Re dell'Isola Cea, & huomo molto feroce & superbo: la onde, benche sia stato piu antico di Titano, uiene tra suoi figliuoli annouerato. Fu padre di Latona, & Asterie donzelle di marauigliosa bellzza. Et Paolo diceua, che per hauer Gioue uitiato Latona; i Titani mossero a lui guerra: ma egli è falso, si come di sopra habbiamo dimostrato per quelle cose, che si leggono nella sacra Historia.

LATONA FIGLIVOla di Ceo, che partori Apollo, & & Diana.



LATONA fu figliuola di Ceo, si come si comprende per li uersi d'Ouidio: ilqual dice.

» Non so per qual ragion'hauete ardire » Prepor a me Latona generata
» Da Ceo, che nacque, & di Titan fu figlio.

Vogliono medesimamente gli antichi costei essere stata amata & impregnata da Gioue; & di lui hauer partorito due figliuoli, cio è Apollo, & Diana. Ilche dicono di sorte hauer malamente sopportato Giunone; che non solamente a lei uietasse tutta la terra per deporre il peso del uentre; ma ancho mandasse Phitone serpente di ismisurata grandezza per metterla in fuga, & impedirla: la quale temendo, & fuggendo, ne ritrouando loco che la ritenesse; auicinandosi all'Isola Ortigia, da quella fu raccolta; & iui partori prima Diana: laquale subito fece l'ufficio della comare uerso la madre nel nascimento d'Appollo, che dietro lei nacque, & il raccolse; ilquale poi amazzò con le saette Phitone, & incominciò dar oracoli a chi il richiedeua. Oltre cio dicono per questo parto esserfi cangiato il nome all'Isola; laquale prima essendo detta Ortigia; fu poi chiamata Delo. Ap-

presso uogliono, che portando Latona per la Licia questi figliuoli ancho piccolini, & per lo caldo ardendo di sete, essersi accostata ad un certo lago per bere: onde ueduta da alcuni contadini; subito quelli con i piedi entrarono in quel lago, & torbidarono tutta quella acqua. Diche Latona pregò, che fossero mandati in ruina: la onde incontanente quei uillani tramutati in Rane sempre habitarono quel laco. D'intorno a questi figmenti Barlaam diceua, che cessando il Diluuio; qual fu al tempo del Re Ogigi; per la troppo humidita della terra; alla cui la callidita era congiunta; essere eßhalato cosi speßi nuuoli, che appresso molti luoghi del mare Egeo, & della Achaia in alcun modo ne di giorno, ne di notte i raggi solari non erano ueduti da gli habitanti. Finalmente, facendosi quelli piu rari, & spetialmente appresso l'isole, doue per ragione del mare meno haueа potuto l'eßhalatione della terra; auenne, ch'una notte circa un'hora inanzi il giorno seguẽte, da i circonstanti nell'Isola d'Ortigia prima fossero ueduti i raggi lunari, & consequentemente la mattina i solari. La onde con grandißima allegrezza di tutti, come se hauessero racquistato quelli, che gia istimauano perduti; fu detto appresso l'isola Ortigia Diana, & Appollo esser nati: & per cio fu mutato il nome dell'isola; & di Ortigia fu detta Delo, che suona l'istesso, che fa manifestatione: imperoche ui fu prima fatta la dimostratione del sole, & della luna. Vollero ancho quelli, che finsero essa isola esser Latona: nella cui fu fatta la dimostratione de Sole; & specialmente la pigliarono per femina, affine di dar colore alla fittione: perche a lei era auenuto di hauer partorito due figliuoli; de' quali il maschio chiamarono Apollo, & la femina Diana. Volsero poi, che Phitone, che perseguitaua Latona, accioche non potesse portorire; fossero le nebbie oscure d'i uapori, che si leuauano, lequali ueramente ostauano, che i raggi solari, & lunari non potessero da mortali esser ueduti, ne senza ragione le chiamarono serpente. Percioche, mentre liggiermente qua, & la fossero cacciate da ogni spirito; a guisa di serpe pareuano serpire. Ma dissero questo Phitone essere stato mandato da Giunone; percioche spesse fiate Giunone; s'intende per la tera, & per lo mare; da quali quei uapori erano mandati fuori. Dicono ancho che Diana nacque prima, perche di notte assotigliati gia i uapori; prima apparuero i raggi della luna. Che poi ella fece l'ufficio della comare nel nascimento del fratello, credo cio esser detto, percioche, si come le comari sono solite raccorre i figliuoli nascenti; cosi la luna essendosi leuata poco prima inanzi il sole, parue, che con le corna sparse raccogliesse il sol nascente. E' stato poi finto, che Apollo con le saette amazzasse Phitone; percioche, mostrando i solari raggi; tutti quei uapori della terra si dissolsero. Che ancho Apollo incominciasse dar oracoli; egli s'è pigliato da quello, che successe poi, cio è, che in quell'isola (non so per illusione di cui) un dimonio sotto il titolo d'Apollo incomincio, & lungamente diede risposte delle cose ricercate. I uillani poi cangiati in Rane è stato detto: perche, come scriue Philocoro; gia i Rodiani fecero guerra contra i licij; in aiuto de' quali Rodiani uennero quei di Delo: i quali essendo andati per acqua ad un certo lago de' licij; i uillani habitatori di quel loco gli uetarono l'acqua: onde quelli di Delo facendo empito contra loro gli amazzarono tutti, et gittarono i loro corpi nell'acque. finalmẽte in processo di tempo essẽdo uenuti

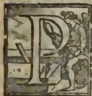
i montanari Licii al laco, ne ritrouando i corpi de gli amazzati uillani; sentendo le rane in quel circuito gridare; rozzi, & inconsapeuoli stimarono quelle rane essere l'alme de gli amazzati: & cosi mentre riferirono cio a gli altri; diedero materia alla fauola.

ASTERIE FIGLIVOLA DI Ceo, & madre d'Ercole.



OME piace a Theodontio; Asterie fu figliuola di Ceo di Titano. Coste (secondo Fulgentio) dopo la uergognata Latona fu amata da Gioue: dalquale cangiato in Aquila, fu impregnata, & di lui partori Hercole. Laquale finalmente (si come piace ad alcuni) congiurata contra Gioue, & fuggendo l'ira di quello, per compassione de gli dei fu cangiata in una Coturnice; che in Greco si dice Ortigia, & diede nome all'isola, nella cui s'era fuggita: doue da Gioue fu tramutata in sasso, & sommersa nell'onde, & da quelle qua, & la cacciata: appresso il cui per la raccolta Latona fermossi. Di questa fauola puo esser tale la ragione. Dice Theodontio, che uinto, & morto da Gioue Ceo: ilquale per la uergogna Latona contra lui s'era mosso; quello esser uenuto nell'isola Cea, et iui essersi congiunto con la donzella Asterie figliuola di Ceo. Finalmente essendosi ella cõtra lui congiurata; prima a guisa d'uccello se ne uolò in Ortigia, indi passò in Colcho, et si maritò nel Sole, ch'iui regnaua; et di lui partori Oeta; dal quale fu poi morta. Ouero (come dice Barlaam) mancò nel parto d'Oeta. Per le quai cose s'è finto Gioue in forma d'Aquila seco haue giacciuto: perche l'Aquila era l'insegna di Gioue, mentre guerreggiaua; et perche per guerra prese Cea; fu finto, che in forma d'Aquila giacesse con Asterie. Che poi Asterie si cangiasse in Coturnice, dissero cio; o per la sua ueloce fuga, essendo loro proprio il uolar con furia; o per la loro lungo passaggio di mare; essendo a loro commune in certo tempo dell'anno passar il mare. Che ancho si sia conuersa in sasso, cio a lei non s'ppartiene; ma all'isola, doue prima fuggi: la quale è detta Ortigia, et latinamente Coturnice; la quale per cio si dice tramutata in sasso, per designare la noua sua fermezza. Dicono l'Ortigia esser auezza ondeggiare insieme con l'onde: ilche è finto per esser solita per lo troppo, et spesso tremare d'i terremoti uacillare: la quale finalmente uogliono, che si sia ferma, cio è libera dal tremore: percioche fu risposto per oracolo d'Apollo in quella nõ deuersi sepellire i corpi d'i morti; et appresso douersi iui celebrare alcuni sacrifici: i quali dirittamente essequiti; cessò il disturbo d'i terremoti; et cosi diuenne pietra, cio è stabile. Istimo io, che empiute le cauerne, doue l'aere rinchiuso cagionaua i terremotti; cio essere auenuto; et cosi loro per quella risposta di Demone essersi ingannati. Alcuni u'aggiungono, dicendo; ch'all'istessa Ortigia si congiunsero, et unirono Micone, et Giaro isole: ilche non si deue intendere cosi semplicemente; anzi, che da quelle isole iui uicine (essendosi stabilita Ortigia) ui uennero habitatori; et unitamente (hauendola abbandonata) ritornarono ad habitare.

TIPHONE, OVERO TIPHEO quarto figliuolo di Titano, che genero Aeo, & Chimera.



PER confermatione di Theodontio; Tiphone, ouero Tipheo fu figliuolo di Titano, & della terra; benche Lattantio dica, che fosse generato da Tartaro, & dalla terra. Appresso l'istesso Lattãtio dice, che costui sfido a battaglia sopra del reame Gioue: la onde Gioue sdegnato con un folgore il percosse, & per abbassare la sua superbia; messe sopra il suo corpo la Tinacria: ilche ancho dimostra Ouidio, dicendo.

„ Tinacria la grand'Isola fu posta „ Sopra le fiere membra del gigante.

Et cosi ua continuando per spatio di dieci uersi. Ma Virgilio dice, che non Etna; ma Inarine gli fu posto sopra: il qual monte è uicino all'Isola di Baie, che hoggi di si chiama Ischia non lontano dall'Isola di Prochita; & cosi dice.

„ Alhor l'alta Prochita forte trema, „ Et Inarime diuenuta letto
„ Per lo uoler di Gioue al gran Tipheo.

Il che pare, che ancho habbia uoluto Lucano, mentre dice.

„ Preme la cima del gran monte; doue „ N'escono sassi; & Inarime sotto
„ L'eterna mole tien Tipheo nascosto.

Oltre di ciò Pomponio Mela nel suo libro di Cosmographia; & dopo lui Solino nel libro delle cose marauigliose dicono, che costui hebbe una notabile spelonca in Sicilia non lontano da Corico castello. Percioche dicono nel monte esserui un profondissimo antro ombroso per ispatio di due mille, & cinquecento miglia di boschi, & molto diletteuole per lo tintinire d'i correnti ruscelli. Indi dopo cosi lunga discesa si scuopre un'altra spelonca: laquale nell'incontro gia oscura, hà un tempio consacrato a Gioue. Poi nell'ultimo dell'andito gli habitatori affermarono esserui il letto di Tiphone. Queste cose di Tipheo nascoste sotto Corteccia hora sono da dichiarare. Dissero adunque questo Tipheo essere stato figliuolo di Titano, rispetto al di lui spirito eleuato; & della terra, per la potenza; dicẽdo Theodontio lui antichissimo Re di Cilicia, & hauer in guerra uinto il fratello Osiri, & a brano a brano stracciatolo: indi contra il primo Gioue hauer mosso guerra: ma da lui essere stato superato, & morto. Nondimeno alle fittioni; a quali questa historia assai dimostra hauer dato materia; sarà questa dichiaratione. Si uede tra queste cose quelli, ch'anno finto, assai conueneuolmente, ma tutta uia di nascosto, dimostrare la cagione d'i terremotti. Percioche Papia dice Tiphone, ouero Tipheo significare gittante fiamme: accioche per questo assai possiamo uedere quelli hauer uoluto dimostrare lui eshalare, & mandar fuori nelle uiscere della terra il fuoco ristretto; in quanto, che dicono da Gioue, cio è dalla natura delle cose esserli stato posto monti di sopro. In quanto poi dicono, che Tipheo si sforza ridrizzare; dimostrano la cagiõe d'i terremotti è la terra per lo piu piena di cauerne; nelle quali alle uolte è necessario, che l'aere ui sia rinchiuso: & iui talhora auiene ancho, che l'acqua ple sotterranee caue ui penetri; per ciascun mouimẽto della cui bisogna, che

medemamente l'aere si moue: il quale per lo suo motto, et da i contrasti qua, et la percosso, et in piu fiero mouimento eccitato, si riscalda. Infiammato adunque, il mouimento suo diuiene di tanto potere, che percuote tutte le cose, che li sono d'intorno, et le fa mouere: onde se in tal loco la terra uicina è solphorea, et cenerosa, è necessario, che subito s'infiammi, ne mai s'ammorza fino attanto, che tal materia duri: et il foco non potendo esser tenuto rinchiuso, et ardendo molto cresca, ne di tanto aere sia capace il loco, non solamente si fa un strepito grãde della terra uicina, ma etiandio è sforzata aprirsi, et dar l'uscita all'infiammato foco: il quale eshalando fa il loco Tipheo, cio è gittante fiamme. Et essendo la Sicilia, et Inarime di tal natura, però i saggi finsero essere sopra poste a Tipheo.

AEO FIGLIVOLO DI TIPHONE.



ISIDORO doue tratta delle Ethimologie scriue Aeo essere stato figliuolo di Tiphone, et il tuo Papho, o inclito Re, antichissima citta di Cipri hauer edificato: la quale di sopra dissi essere stata opra di Papho figliuolo di Pigmaleone, et dal suo nome chiamata: ilche, se sia uero, o non ne hò certezza.

CHIMERA FIGLIVOLA di Tiphone.



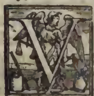
DICE Papia, Chimera essere stata figliuola di Tipheo, et Chedria: con qual ragione cio sia detto, nol so, eccetto, perche ancho costei gitta fuochi. Nondimeno alcuni descriueno costei per un mostro. Ouidio cosi dice di lei.

„ In mezzo de le parti sopra il collo
„ Ha la chimera il foco, il petto, e il uolto
„ Di Leonza, et la coda ha di serpente

Virgilio poi cosi dice di lei.

„ Horrido mostro, et d'alti stridi pieno;
„ Et armata di fiamme è la chimera.

Altri dicono ella hauer hauuto il capo di foco, il petto di leone; il uentre di capra, i piedi di serpente, & molto dannosa a i Licij: ma finalmente essere stata uinta & morta da Bellorefonte. Il cui nascosto sentimento Fulgentio cerca aprire con grandissima copia di parole, & al mio giudicio poco conueneuoli, contenendo piu tosto in se un significato d'Historia, che altro. Percioche Chimera è un monte di Licia, che nella cima arde, si come fa ancho l'Etna, del cui gia scendendo piu al basso, si soleuano nodrire leoni, conseguentemente è fertile di Capre, & a piedi era ripiena di serpenti, il quale purgato da Bellorofonte famosissimo huomo delle cose nociue, fu fatto habitabile.



ENCHELADO QVINTO figliuolo di Titano.

VOLE Paolo Enchelado essere stato figlio di Titano, & della terra, benche Virgilio uoglia, che solamente sia della terra, doue dice.

„ Quella, la terra mossa ad ira, e sdegno „ Partori (come dicono) sorella
„ Vltima a Ceo, e Enchelado giganti

Fu questo huomo di gran potere, & crudele, come afferma Theodontio. Dice Virgilio in questo modo costui essere stato percosso da una saetta, & sotto il monte Etna sepolto.

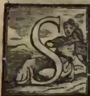
„ Si dice, che d'Enchelado il gran corpo „ Gitta ogn'hor fiamme, et ogni uolta, ch'elli
„ Da folgore percosso, è tormentato „ Vuol cangiar lato, per rumor si trema
„ Da questa mole, & il grand'Etna sopra „ Tutta Tinacria, indi si cuopre il cielo
„ Posto è di lui, che da cauerne fesse „ Per fumo, & per caligine profonda

Ilquale io direi, che fosse una cosa istessa con Tipheo, se Horatio nelle Ode non dimostrasse quelli essere differenti, mentre dice.

„ Ma che Tipheo, con il Minia forte, „ O che Retheo con i cauati tronchi,
„ O che Porphirion col il fiero stato „ O Enchelado l'ardito, & fiero arciere.

Che dirò adunque essendo diuersi? Si come cō phisica ragione habbiamo detto Tipheo designare il sotterraneo foco, dal foco elemento per la saetta tirata da Gioue, & dal mouimento dell'aere sotterraneo cagionato, et uscito fuori fino all'esteriora, così con morale dimostratione dirēmo questo designare l'huomo superbo, di cui è proprio, a guisa del foco, con pazzo inalzarsi, sempre tendere a cose grandi, mandar fuori parole infiammate, et col suo furore consumare il tutto, ilquale tante uolte e aggrauato dall'Etna, quante dalla potēza della giustitia diuina è caccioto, et uinto, et si sommette essere calcato da i piedi de gli humili. Oltre di ciò, se q̄sti tali nō sono opp̄ssi da altro peso, caricati solamēte dalla sua rabbia, sono abbattuti, mētre meno (così uolēdo iddio) da loro sono ottenuti i suoi desideri.

EGEONE SESTO FIGLI- uolo di Titano.



SE prestiamo fede all'antichità; Egeone fu figliuolo della Terra, & di Titano con quella ragione; che sono stati gli altri. Seruio uuole, che costui sia un'istesso con Briareo: percioche è cognominato da cento mani: ma a questa openione Paolo è contrario, dicendo Egione essere stato un crudelissimo, & fiero corsaro, et così chiamato dall'isola Egea da gli habitanti abandonata: laquale e posta nel mare Egeo; doue egli a guisa di corsari faceua residenza; a quali non lece per li loro ladronezzi habitare nelle cittadi, Et Theodontio aggiunge, che da costui, et non dall'isola Ege, hebbe nome il mare Egeo: conciosia che al tempo suo nessuno non haueua ardire entrare in quel mare, eccetto quanto a lui piaceua. Oltre cio dicono le antiche fauole, costui essere rilegato da Gioue con cento catene. Appresso di lui dice Ouidio.

„ Et con le braccia sua de le balene „ Opprime nel Egeo gli homeri fieri.

Accioche per cio si possa comprendere lui essere stato potentissimo; mentre con tante catene sono legate le sue forze; & continua essere stato il suo pensiero nel mare, & ne nauigli, doue era sourastante. Costui è ancho detto da cento mani: perche hauea cento huomini in naui, che al remo il seruiuano; si come ueggiamo essere bisogno nelle naui lunghe.

AVRORA SETTIMA figliuola di Titano.



A fede Paolo l'Aurora essere stata figliuola di Titano, & della Terra: la quale, se uogliamo istimar donna; percioche Ouidio dice, che fu moglie di Titano fratello di Laumedonte; possiamo istimare, che fosse qualche femina di gran potere, & marauigliosa bellezza. Ma io stimo i Poeti hauer inteso di quella, che tutti chiamiamo Alba, cioè quel splendor mattutino: per lo quale ueggiamo inanzi, che si leui il sole, il cielo biancheggiare: laquale però dicono figliuola di Titano; non perche la tengano nata di Titano, ma del Sole: ilquale spessissime uolte dal nome del auo chiamano Titano. Percioche dal Sole, si come è stato detto; procede quella chiarezza del cielo, che noi diciamo aurora. E poi detta figlia della terra: perche auanzando l'orizonte d'oriente pare a i riguardanti, ch'esca dalla terra.

GIAPETO OTTAVO FIGLIVOLO di Titano, che generò Hespero, Atlante, Epimetheo, & Prometheo.



IAPETO hebbe per padre Titano, & madre la terra, secondo, che afferma Theodontio: ilquale dice lui al suo tempo in Thessaglia essere stato grand'huomo, & potente; ma di scelerato ingegno da noi piu tosto conosciuto per lo splendore d'i figliuoli, che per uirtù sua. Di costui dice Varrone, doue tratta dell'origine della lingua latina; essere stata moglie la nimpha Asia: dalla cui hebbe nome l'Asia: ilche della grandezza di costei è non picciolo argomento: dalla cui alcuni uogliono, ch'egli hauesse Hespero, Atlante, Epimetheo, & Promotheo.

HESPERO FIGLIVOLO DI Giapeto, che generò le tre Hesperide.



ESPERO, secondo Theodontio; fu figliuolo d'Asia, & Giapeto; et nel principio da loro fu chiamato Philote. Ma giouanetto essendo andato insieme col fratello Athlante nell'ultima Mauritania; et hauendo sottoposto a lui i Saraceni, che habitano il lito Oceano oltre il promontorio Ampelusia, et le altre isole contigue a quel lito; da Greci fu detto Hespero: conciosia che dal nome dell'hespero occidentale, chiamano tutto il paese d'oriente Hesperia: et cosi da quel paese, alquale era passato da i suoi perpetuamente hebbe il nome. Di costui nondimeno non si hà cosa piu oltre, eccetto c'hebbe tre figliuole Rapina, Herculea, et Chiara.

EGLE,

EGLE, HERETVSA, ET HEsperetusa figliuole d'Hespero.



LE HESPERIDE, si come suona il suo nome del padre; furono figlie d'Hespero: benche alcuno ui sia, che dica d'Atlante. Queste furono tre per numero cio è Egle, Heretusa, & Hespertusa. Delle quali si narra, c'haueuano un giardino, in cui nasceuano mele d'oro, et in loro guardia u'haueuano posto un serpente, che sempre ueggbiaua. Del cui giardino peruenuta la fama all'orecchie d'Euristeo; egli mosso dal disio d'i pomi ui mando Hercole a torli: ilquale uenendoui, adormẽtato, ouero morto il serpente; entro in quello, & tolse i pomi portandoli ad Euristeo. Della qual fittione aprire il segreto non sara cosa difficile. Furono ueramente (si come piace a Põponio) alcune isole nell'Oceano occidentale, che dirimpeto haueano un lito deserto subito tra gli Hesperi Ethiopi, & i popoli Atlanti: lequali isole furono possedute dalle donzelle Hesperide, & erano abondantißime di pecore: la cui lana aguisa dell'oro erapretiosissima: & cosi l'Isole Hesperie, ch'erano paschi di tali pecore, furono il giardino delle Hesperide, & le pecore i pomi d'oro. Percioche le pecore da greci sono dette male, ouer mala; che significano mele, o uogliamo pomi; secõdo, che testimonia Varrone nel libro dell'agricoltura. Lo suegliato serpente, erano gli Euripi: i quali tra l'isole per l'ondeggiar dell'Oceano, giorno, & notte senza interuallo circondauano l'isole cõ marauigliosa fortuna, ne lasciauano, che si potesse passare all'isole: alle quali Hercole, aspettato il tempo; passando; tolti i pomi d'oro; cio è menate uia le pecore; ritorno in Grecia. Ma Fulgentio, secondo il suo costume; dall'abisso si sforza alzar in cielo l'intelligenza: la cui spositione; perche io tengo, che non sia stata secondo l'openione d'i fingenti; ho lasciato. Nondimeno sono di quelli, che uogliano questo Hercole essere stato Perseo; & le Hesperide, le Gorgone: ma essi ricerchino meglio.

ATLANTE NONO FIGLIVOlo di Titano, che genero Hia, & le sette Hiadi: i cui nomi sono Endora, Ambrosia, Piridile, Croni, Phito, Polisso, & Thiene: & appresso genero le Pliadi: de i quali i nomi sono Elettra, Maia, Sterope, Celeno Taigeta Alcione, Merope, & genero Calipsone nimpha.



COME Dice Lattan io; Atlante fu figliuolo di Giapeto, & Climene: ma Theodontio uuole, che fosse di Giapeto, & d'Asia. Plinio poi doue tratta della naturale Historia; dice, che la madre di costui fu libia. Tuttauia questi non paiono una cosa istessa, essendo detti essere tre. Il primo de'quali si tiene d'Arcadia; l'altro prima fu Thessalo,

poi Mauro;il terzo,quello,che col fratello Hespero passò in Mauritania.Oltre cio ui è Atlante Italiano:ilquale si come si dice;anticamente fu signor di Fiesole:del quale non trouando l'origine;non l'hò posto.Onde di quale di questi siano quelle cose,che si trouano scritte;non u'è certezza,come che alle uolte per conietture egli si possa capire.Scriuero adunque d'un solo,come se d'un solo fossero tutti fatti.Fu adunque Atlante (come è stato detto)figliuolo di Giapeto,et di Climene,ouero di Asia,o di Libia:del quale si recita tal fauola.Che essendo andato Perseo figliuolo di Gioue per comandamento del Re Polidoro(come piace a Lattantio)ad amazzare la Gorgone;& hauendola uinta,& tagliatole il capo,& tornando uittorioso,gli auenne di allogiare cō Atlante:ilquale dall'oracolo essendo stato auisato,che si guardasse da i figliuoli di Gioue,che da uno di loro sarebbe priuo del reame,intendendo costui essere figlio di Gioue;nol uolse albergare . La onde sdegnato Perseo,scoperto il capo di Gorgone;il trasmuto in un monte di suo nome,& il condānò,che in eterno con gli homeri sostenesse il cielo:il che fu fatto.Sotto questa fittione adunque gli stati inanzi a noi uolsero esserui nascosta una historia; dicendo Fulgentio,che uinta Medusa ricchissima Reina; Perseo con le genti,& thesori di Medusa assali il reame d'Atlante,& il constrinse fuggire ne i monti:et cosi colui,che dal palazzo reale, se ne fuggi ne monti diede materia alla fauola;onde si dicesse,che fosse conuerso in monte per opra di colei;dalle cui ricchezze in quelli era stato cacciato ; Percioche ne i monti,& ne i luoghi seluaggi uie piu, che nelle cittadi ui sono cose aspre,& dure; & di qui si prende materia,che secondo la conuersatione del paese siano ancho gli huomini, che ui habitano: iquali di què costumi apprendendone; sono intieramente huomini, o fiere , o come cose insensibili : perche la creatura rationale in altro non si puo conoscere differente dalla irrationale , che per la cognitione del mondo . Che sostentasse con gli homeri il cielo ; fu per altra cagione . Percioche Agostino nel libro de la citta di Di, afferma costui essere stato un grandissimo Astrologo;& Rabano dice,che fu il primo che trouo l'arte d'Astrologia:il che penso essere tolto da Plinio . Perche egli nel libro dell'historia naturale dice costui essere stato inuentore della Astrologia:& di qui per li sudori da lui patiti in tal arte,è stato detto con gli homeri sostentare il cielo:perche ue desse tanto inalzarsi la cima del mōte,che sopra quello paia chinarsi il cielo.Oltre di cio dissero gli antichi che costui hebbe molte figliuole : lequali istimo essere nate di diuersi Atlanti , et a questo solo attribuite , si come nella loro particolar descrittione piu chiaramente uedrassi.



HIA FIGLIVOLO d'Atlante.

ER dar di Etra , si principio da un solo del miglior sesso; Hia fu figliuolo d'Atlante,et si come piace ad Ouidio.

„ Non ancho Atlante il peso haueа del cielo; „ Etra costui de l'Oceano stirpe
„ Quando fu nato il bel da ueder Hia „ A tempo partori con l'altre nimphe;
„ Ma Hia fu il primo,che di tutte nacque.

Questo giouane fu cacciatore, & cacciando da una leonza fu morto, come esso Ouidio di mostra, dicendo.

„ Mentre, che giouanetto ei segue i ceruì,

Et cosi ua continuando per otto uersi nel libro de fastis.

LE HIADI SETTE FIGLI. uole d'Atlante.



SETTE sorelle furono le Hiadi, & figliuole d'Atlante, & di Etra delle quali questi furono i nomi, Endora, Ambrosia, Prodile, Croni, Fhito, Polisso, & Thiene: de quali tutte insieme è stato necessario scriuere; non si leggendo di loro in particolare nessuna cosa di queste. Adunque cosi scriue Ouidio.

„ Et l'oscuro imbrunir fara la notte,
„ Che parte alcuna de la schiera tutta
„ De l'Hiadi non stara nascosta punto;
„ Il cui uolto con sette ardenti fiamme
„ Splende qual toro; et queste il buō nocchiero
„ Da la citta per nome Hiadi le chiama;
„ Parte istima, che Bacco habbia nodrito,
„ Parte ha creduto queste esser nipoti
„ Di Theti, & altri del grā uecchio oceano.

Per questi uersi possiamo conoscere quelle, si come di sopra haueа detto l'istesso Ouidio: per la pieta del morto fratello essere state raccolte in cielo, et nel fronte del Tauro locate. Nondimeno nella fine d'i uersi pare, che Ouidio creda parte di queste essere, state figliuole d'Hia. Ma Theodontio conferma tutte essere state d'Atlante. Dice Anselmo nel libro dell'imagine del mondo, queste esser dette succule. Ma hora ueggiamo quello, che uogliano significar queste cose. Et prima io istimo essere in questo modo accaduto la loro assuntione in cielo: percioche di numero si conueniuano con le stelle poste nella fronte del Tauro: onde cio è stato pigliato da quelli, che sapeuano il numero delle figliuole d'Atlante fauolosa-mente quelle stelle da i nomi delle donzelle essere nomati: & continuando, di maniera s'è congiunto con le stelle; che fino al di d'hoggi dura. Ouero, che è piu uerissimile; le figliuole d'Atlante per la conueneuolezza del numero col nome delle stelle essere dimandate; et a questa fauola hauer dato materia. Percioche, credo io; quelle stelle essere dimandate Hiadi dal loro effetto con lunga consideratione inteso. Percioche Hias in greco significa pioggia: ilche a loro per nome e stato dato: conciosia che incominciando ad apparire; le pioggie dell'auttunno incominciano, & tuttauia uanno cō tinuando per lo piu: di che da tale effetto egli s'è dato nome alle Hiadi. Questo a me è paruto amnotare; percioche molti significati, & proprietadi si ponno attribuire a tutte le fintioni; di quali nessuna non u'è, che senza mistero non sia scritta: ma il giudicio del lettore è quello, che poi alla piu propria secondo il suo sentimento s'appiglia. D'intorno cio potrei ancho addurui molte altre openioni; le quali taccio per non apportar meco piu noia, che utile, & diletto. Sono poi dette sucole, quasi piene

Vulcano, usando l'argomento, come dice Macrobio ne i Saturnali; che il flame di Vulcano celebrato nelle calende di Maggio, a questa dea fa il sacrificio. Ma Pisone chiama la moglie di Vulcano Maiesta, & non Maia. Questo nondimeno affermano tutti, che giacque con Gioue, & di lui partori Mercurio. Appresso dicano, che Giunone amo costei grandissimamente tra tutte le concubine di Gioue: & Martiano afferma, ch'ella le latto il figliuolo Mercurio, & di questa beneuolenza ne rendono la ragione: percioche, leuandosi ella; la primauera, & la state uengono: per lequali, l'aere diuenuto piu bello pare, che rallegri ogn'uno. Ma perche non sia l'istesso di Celeuo, Elettra, & dell'altre, che egualmente si leuano con Maia; si puo render tal cagione: percioche per Maia gli antichi intesero la terra, nellaquale sono le ricchezze, & i reami, a quali sourasta essa Giunone. Questa Maia appresso Romani fu tenuta in grandissima riuerenza. A lei ueramente, come dice Macrobio; nel mese di Maggio; percioche teneuano, che fosse da lei cosi nomato, si come scriue Ouidio nel libro de fastis; i Mercanti insieme col figliuolo Mercurio sacrificauano. Et perche, si come pare, ch'affermi cornelio Labeone; la istimauano la terra che hauesse tolto il nome di Maia dalla magnitudine, cio è grandezza; le amazzauano una porca pregna: laqual uittima, diceuano essere fauoreuole alla terra, & cio istimo per la fecondita. Oltre cio, dice l'istesso Labeone; che a questa Maia, cio è alla terra a calende di Maggio fu edificata una chiesa sotto il titolo di buona dea: & dice, che si dimostra ne libri d'i pontefici essere una cosa istessa buona dea, Terra, Buona, Fauna, Opi, & fatua, le ragioni poi sono poste di sopra, doue habbiamo scritto della terra.

STEROPE FIGLIVO, la d'Atlante.



FV ANCHO Sterope figliuola d'Atlante, & Pleione: la quale Ouidio dice essere stata amata da Marte, & di lui hauer partorito Partaone, che fu Re di calidonia dirimpeto quasi all'Arcadia.

CILLENO FIGLIVO, la d'Atlante.



DI ATLANTE, & Pleione medesimamente fu figlia Cilleno, Costei uitiata da Gioue partori Mercurio, ma differente dal primiero: ilquale fu cognominato Cillenio dalla madre, ouero dal monte d'Arcadia; nel cui forse nacque.

TAIGETA FIGLIuola d'Atlante.



VOGLIONO, che il padre di Taigeta fosse Atlante, et la madre Phileone, et dicono, ch'ella piacque a Gioue, et uene ne suoi abbracciamenti: & di lui partori Lacedemone: ilquale altri dissero figliuolo di Taigeta figlia d'Agenore; et alcuni uollero, che nascesse di Semele.

ALCIONE FIGLI. uola d'Atlante.



NAcque d'Atlante, & Pleione Alcione, & a Nettuno piacque; delqua le, uogliono, che partorisse Alcione moglie di Ceo Re di Trachinna.

MEROPE FIGLIVO- la d'Atlante.



HEBBE Pleione, & Atlante per figliuola Merope: la quale si maritò in Sisipho Re di Corinthi, si come testimonia Ouidio: & si crede che di lui partorisse Laerte padre d'Vlisse, & Glauco, & Creante.

CALIPSONE FIGLIVO- la d'Atlante.



LA Nimpha Calipso, come dice Prisciano nel maggior uolume, fu figliuola d'Atlante, ma di qual madre, nol dice: il che ancho, prima di Prisciano dimostra Homero nell'odissea, dicendo.

" Doue d'Atlante la figlia Calipso.

Ma di qual Atlante, egli non si sa. Da costei giunse Vlisse rotto dal mare, si come testimonia Homero; & per ispatio di sette anni fu da lei ritardato. Questa signoreggiò una certa Isola chiamata ogigia, ouero da se; detta Calipso.

EPIMETHEO FIGLIVOLO di Giapeto, che genero Pirra.



EPIMETHEO fu figliuolo di Giapeto, & della moglie Asia, si come dice Leontio. Costui d'acuto ingegno fu il primo, che finse una statoua d'huomo di fango: la onde Theodontio dice, che Gioue si sdegno, & il cangiò in simia, confinandolo nell'isole Pitaguse. Del qual figmento la dichiaratione è tale. Sono le simie animali, che tra l'altre cose hanno hauuto cio dalla natura, che ueggendo alcuno, che faccia alcuna cosa, ancho elle la uogliano fare, & alle uolte la facciano. Cosi è paruto, che Epimetheo a guisa della natura uolesse fare un'huomo, & cosi imitando la natura della Bertuccia, fu detto simia. Dissero poi, che transformato in Bertuccia fu confinato nell'isole Pitaguse; perche gia tempo quelle erano abondeuoli di tali animali, ouero forse d'huomini ingegnosi, & nelle sue opre imitanti la natura.



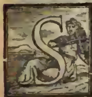
PIRRA FIGLIVOLA d'Epimetheo, & moglie di Deucalione.

IRRA fu figliuola d'Epimetheo, et moglie de Deucalione, si come piace ad Ouidio, che di lei cosi scriue.

„ Deucalion con gli occhi lagrimosi
„ In questo modo parlò uerso Pirra;
„ O sorella, o mogliere, o donna sola
„ Sopra restata a tutti; che il commune,
„ Genere a me, e l'origine del zio,
„ Et indi il letto pur congiunse; & hora
„ Ci coniungono insieme ancho gli affanni.

Costei essendo tra tutte le donne piatosissima, insieme col marito Deucalione sopportò il Diluuio, & di lui partori quattro figliuoli.

PROMETHEO FIGLIVOLO DI Giapeto, che fece Pandora, & genero Isis, et Deucalione.



ECONDO Varrone nell'origine della lingua latina, & molti altri; Prometheo fu figlio di Giapeto, & di Asia nimpha. Dice Ouidio, che costui fu tra tutti il primo, che formasse l'huomo di terra, cosi scriuendo.

„ O che la fresca terra, che di poco
„ Era discesa gia da l'alto cielo
„ Del ciel parente riteneua i semi;
„ La qual giungendo il figlio di Giapeto
„ Con onde fiuminali; fece in forma
„ Et in effigie humana qual Iddio.

Ma Horatio aggiungendoli un non so che dice nelle ode.

„ Si dice, che Prometheo fu cagione
„ Al prencipe col fango aggiunger parte
„ Di fierezza crudel di fier leone,
„ Et uiolenza locar nel petto nostro.

Ma Claudiano nel Panagerico quarto del consolato, tra tutti descriue piu ampiamente questa fabrica, dicendo.

„ Puon mente, che nel tempo, che ciascuno.
„ Nel mondo a se faceua i propri membri,

Et cosi ua seguendo per ispatio di uentisei uersi. Nondimeno a queste cose Seruio, & Fulgentio u'aggiungono una fauola. Dicono, che hauendo Prometheo di fango formato un'huomo senza spirito; Minerua si diede marauiglia di cosi eccellente opra: onde a lui promesse cio, ch'egli uolesse tra tutti i beni celesti, per dar compimento alla sua opra: il quale rispondendo, che non sapeua, che dimandarle, se non uedeua quelle cose, che appresso gli dei fossero utili: di che da lei fu inalzato in cielo: doue ueggendo tutte le cose celesti animate con fiamme (per infondere ancho all'opra sua la fiamma) segretamente por se uicino alle ruote di Phebo una uerga; & hauendola accesa, & rubato il foco, il riportò in terra, aggiungendolo al petto del finto huomo; & cosi il fece animato, & chiamollo Pandora. La onde i dei mossi ad ira fecero, che Mercurio il legò al caucaso, & diedero all'auoltoio, ouero all'Aquila il suo core da essere in eterno diuorato. Il cui lamento nella rupe con assai lunghi uersi descriue Eschilo Pitagora Poeta; affermando il core a lui

naturali,gli fa con costumi ciuili,et per scienza,et uirtu famosi di maniera, che chiaramente si uegga altri hauerli prodotto la natura,et altri hauerli riformato la dottrina. Appresso dicono,che Minerua guardo con marauiglia l'opra di costei, et lo condusse in cielo per darli tutto quello,che a lui fosse bisogno(se a proposito ue ne fosse)a compimento di tal opra:il che io penso deuersi intendere in questo modo,cio è per Minerua l'huomo saggio,che si marauiglia dell'opra di natura,cio è dell'huomo prodotto di fango; et ueggendolo imperfetto in quanto alla dottrina,et a i costumi, desiderando animarlo, cio e farlo perfetto;con la guida della sapienza per la speculatione ascende in cielo doue uede il tutto animato di fuoco:accioche intendiamo,che nel cielo,cio e nel loco di perfettione,tutte le cose sono animate di fuoco,cio di chiarezza di uerità: cosi ancho l'huomo perfetto non è offuscato da nessuna nebbia d'ignoranza,et col continuo pensiero habita ne cieli. Indi costui dalla ruota del sole ruba il fuoco,et il porta in terra attaccandolo al petto dell'huomo di fango,che diuenta uiuo. Veramente cio non è detto inconueneuolmente. Percioche non ne i theatri,nelle piazze,ne in publico apprendiamo il lume della uerita;ma separati nelle solitudini,et ricercato il silentio;entriamo in consideratione;et con la continua speculatione ricerchiamo le nature delle cose:et perche queste tai cose si fanno segretamente, pare, che le rubiamo:et accioche appaia,onde uenga la sapienza ne i mortali,dice,che uiene dalla ruota del sole,cio e dal grembo d'Iddio:dal cui deriua ogni sapere:percioche esso uero Iddio è il sole,ch'alluma ogni huomo,che uiene in questo mondo: la quale eternità uolsero figurare per la ruota,che non ha principio,ne fine:et cio apparesero,affine,che di esso uero Dio,et non del sole creato intendessimo essere detto. Finalmẽte infonde questa fiamma,cio è chiarezza di dottrina nel petto dell'huomo fangoso,cio e ignorante. Percioche se quello Iddio donatore d'i doni a tutti infonde una buona,et perfetta anima;la corporal macchina tinta da caligine terrena di maniera assottiglia le forze dell'anima;che per lo piu,se non sono aiutati,et suegliati;di sorte s'auiliscono; che piu tosto paiono animali bruti,che rationali. Con la dottrina adunque della sapienza riceuuta da Iddio,l'huomo prudente da spirto,cio e sueglia l'anima adormentata dell'huomo di fango,cio e ignorante:ilquale alhora si dice uiuere, mentre di bruto diuenta rationale,ouero e diuenuto. Compiuto poi l'huomo; dicono, ch'i dei si mossero ad ira, et fecero alcune cose, come sarebbe, che confinarono Prometheo in una rupe, mandarono la febre,la pallidezza,et la femina a gli huomini. Il che d'intorno, in quanto al primo,egli e da auertire,che i Poeti a usanza del uulgo hanno qui impropriamente parlato. Perche il uolgo ignorante istima, che Iddio sia corucciato contra ciascuno, che uedeno essere amalato; benche d'intorno adopra lodeuole s'affatichi, come se niente altro,che otio non sia conceduto,dal pacificato Iddio: percio tennero Iddio essere corucciato con Prometheo: attento che s'affaticasse con studio continuo per hauer cognitione delle cose. Ouero dissero,che gli dei fossero mossi ad ira: perche imposero cose affatícheuoli a gli huomini. Di questa ira, quale ella si fosse,s'e detto di sopra, doue s'e trattato della fama. Che poi facessero menare, et ligare Prometheo da Mercurio al caucaso; l'ordine si riuolge. Percioche prima fu Prometheo nel caucaso, che egli animasse

l'huomo col rapito fuoco. Per l'auenire adunque ui fu guidato; & gia per esso disio l'huomo prudente da Mercurio interprete de gli Dei, cio è dall'ammaestramento d'alcuno espositore d'i segreti di natura fu cacciato nel caucaso, cio è in una solitudine; benche, secondo l'historia egli andasse nel caucaso, & iui fosse in una rupe rilegato, cio è dalla propria uolonta ritenuto. Dicono, ch'un'Aquila gli straccia l'interiora, cio è essere tormentato dalle alte considerationi: lequali interiora diuenute uuote per la lunga fatica delle speculationi allhora si ristaurano, quando per diuerse intricate uie si ritroua la cercata uerità d'alcuna cosa. Et questo basta inquanto alle cose finte di Prometheo: ilquale ueramente i nostri maggiori affermano essere stato eccellentissimo dottore di sapienza. Percio che Agostino nel libro della citta di Dio, & dopo lui Rabano, & Luone Carnetese equalmente confessano lui essere stato in scienza famosissimo huomo. Oltre cio Eusebio nel libro d'i Tempi dice, che regnando Argo alli Argiui; fu Prometheo: ilquale loro affermano, & ricordano, che fece de gli huomini: & ueramente essendo egli saggio, transfiguraua la loro ferocita, & souerchia rozezza in humanita & scienza. Dopo costui, rende ancho di lui testimonio Seruio, dicendo, che fu huomo prudentissimo, & dalla prouidenza nominato; & che fu il primo, che insegnò l'Astrologia alli Assiri: la quale con grandissima diligenza egli hauuta apparato facendo residenza sull'altissima cima del caucaso. Appresso Lattantio dice nel libro delle diuine institutioni, che costui fu il primo, che trouò l'inuentione di formar le imagini di fango: ilche forse diede principio alla fauola in formar gli huomini di lutto. Cosi ancho Plinio nel libro della naturale Historia uuole, ch'ei fosse il primo, che insegnasse il foco tratto dalla pietra in una ferula serbarsi. Vollero appresso, che gl'irati dei mandassero a gli huomini la pallidezza, la febre, & le donne. Per la pallidezza io intendo le fattioni corporali; per le quali siamo afflitti, & alle quai siamo nati per
" peccato di colui, da cui è stato detto. Col sudore del tuo uolto guadegnerai il tuo pane. Di qui adunque si fece la strada la pallidezza. Per le febri poi, istimo hauer uoluto intendere gli ardori della concupiscenza; de quali siamo crucciati, & continuamente tentati. Ma la donna è stata creata per piacere; nondimeno per la sua disubidienza è fatto stimolo, ne ueramente picciolo, se dirittamente uorremmo riguardare: ilche piu tosto per dimostrare cō altrui, che mie parole; piacemi annotare quello, che di loro tenga in mio famosissimo Precettore FRANCESCO PETRARCHA in quello libro, ch'egli
" ha scritto della uita solitaria. Dice egli in questo modo. Nessun ueneno è cosi mortale a
" i uiuenti in questa uita, che il consortio della donna. Percio che la uaghezza della don-
" na è tanto piu funesta, & formidabile, quanto è piu diletteuole, & accarezzeuole; &
" questo dico per tacere i suoi costumi; de' quali in tutto non è cosa piu instabile, ne piu
" noiosa alla quiete dello studio. Sia che tu uoglia, che cerchi riposo, fuggi la femina
" perpetuo ricetto di uitii, & fatiche, & danni. Di rado sotto un'istesso tetto habita
" la quiete, & la donna. Egli è parola satirica.

" Sempre ha contrasti, liti, & uillanie " Il letto, ù giace maritata donna,
" Et poco in quello si riposa, o dorme.

" Se per caso non fosse piu tranquillo il congiungersi con la concubina: di cui, & la fe-
" de è minore, & l'infamia maggiore, & il contrasto eguale. Egli è chiaro, & palese
" il detto di quel famoso oratore. Chi non litigia con la moglie è casto. Dopo queste
" parole, l'istesso poco da poi segue. Sia chi tu uoglia, se fuggi la lite; fuggi ancho la fe-
" mina, che a pena l'una senza l'altra fuggirai. Se bene sono benignissimi alla sua pre-
" senza i costumi della donna (il che è rado) per modo di parlare, io dirò, che questo è
" un'ombra nociua: della quale (s'io merito punto di fede) il uolto, & le parole da tut
" ti, che cercano la solitaria pace, non altrimenti sono da fuggire di quello, che sia non
" dirò un serpe, ma quale i conspetti, et i sibili d'i basilischi: percioche non meno di quello,
" che faccia il basilisco con gli occhi, & col sguardo amazza l'huomo. Queste cose scriue egli. Onde benche io m'habbia (se uolessi) molte altre cose di piu, & uere da dire; le uoglio lasciare: perche il presente tempo no'l ricerca: & questo bastrà hauer detto d'intorno lo stimolo del genere humano.

PANDORA HVOMO DA Prometheo formato.



DICE FVLGENTIO, che colui fù nomato Pandora: il quale primo Prometheo fabricò di fango: il che istimo essere stato detto da Fulgentio: perche il significato di Pandora in latino uuol dire manco d'ogni cosa: conciosia che non per notitia d'una sola cosa si forma il sapiente; ma di molte, & piu ueramente di tutte: ma tale è solo Iddio: il quale in tutte le cose è perfetto, et di nessuna non manca cosa, che non mai a pieno s'e ueduta, ne uedra in alcuno: perche a lui solo s'appartiene la perfettione, et e l'istesso perfetto di che chi di noi non manca in una cosa, patisce diffetto in un'altra. Oltre cio Pandora si potrebbe dire da Pan, che significa tutto; & doris, che uuol dire amarezza; il che uerrebbe ad essere Pandoro, cio è pieno d'ogni amarezza: percio che l'huomo in questa uita non puo posseder cosa senza amaritudine: la qual cosa, che sia uera, o non; ciascuno si suegli, & il uedra. Onde Giobbe huomo santo, & notabile specchio di patientia uolendo rimprouerar
" questo al genere humano disse. L'huomo nato della donna: il qual uiue breue tempo,
" di miserie è molto pieno.

ISIS FIGLIVOLA di Prometheo.



SIDE, come dice Theodontio; fu figliuola di Prometheo, & piccolina dal padre fu lasciata ad Epimetheo suo zio: della cui l'istesso Theodontio riferisce tal fauola. Dice adunque, che essendo cresciuta la donzella, & diuenuta bellissima, & da marito, piacque a Gioue, il quale tanto o con la potenza, o con persuasioni s'adopro, che la con dusse ne suoi abbracciamenti: onde dice che di Gioue Isis partori Epapho. Finalmente, o che la giouane tanto si confidasse nell'innamorato, o che per natura ella fosse d'animo infiammato, le uenne disio di regnare; & hauuto aiuto da Gioue, & da altra parte fatta forte, mettendo in effetto con le forze il real animo mosse guerra ad Argo Re d'Argiui per anni attempato, ma per altro huomo molto aueduto, contra il quale uenuta a giornata, auenne, che rotto l'essercito d'Isis; essa fu pigliata, & da Argo posta in prigione. Ma Stilbone, che poi fu nomato Mercurio huomo eloquentissimo, & pieni d'ardire, & d'industria per comandamento di Gioue suo padre opro tanto con suoi inganni, che amazzato il uecchio Argo; liberò di prigionia Iside. Alla quale non succedendo prospere le cose nella patria, confidandosi nella sua diligenza montò sopra una naue, la cui insegna era una uacca, & passò in Egitto, & insieme con lei Stilbone cacciato di Grecia per lo commesso delitto: & essendo iui Apis potentissimo; ella il tolse per marito: onde dati a gli Egittii i caratteri delle lettere, & mostratogli il coltiuar della terra; uenne in tāta riputatione appresso gli Egittii, che fu tenuta non femina mortale, ma piu tosto dea, & uiuendo ancho le furono fatti honori, & sacrifici diuini. Ma Leontio diceua hauer inteso da Barlaam questa Isis prima, che passasse in Egitto essersi maritata nel ditto Apis, & poi essersi congiuunta cō Gioue: onde essendosi di cio accorto Apis, & sdegnato (lasciato il regno d'Argiui) se n'ando in Egitto; & ella andandoli dietro essere poi stata raccolta di nouo da lui. Nelle quai cose sono tante diuersità d'opre, & di tempi dall'una parte, & l'altra; che non solo si leua la fede all'historia; ma ne ancho nessuna assomiglianza di uero nelle cose ui si puo appropriare: et spetialmente aggiungēdouisi l'ostacolo di Gioue; del cui i cōueneuoli tempi con Api togliono molta fede a questa historia. Nondimeno la cura si lasciera a gl'industriosi della uerita.

DEVCALIONE FIGLIVOLO di Prometheo: che genero Ellano, Psittaco, Dionigi, & Phenetrate.



ER testimonio di tutti gli antichi; Deucalione fu figliuolo di Prometheo: il quale cresciuto in età il Zio Epimetheo diede per sposa la figliuola Pirra. Fu huomo di benigno ingegno, et Pirra donna piatosissima; de quali dice Ouidio.

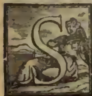
„ Di lui huomo miglior non fu alcun mai „ Ne piu giusto; o di lei piu santa Dea.

Al tempo di costui in Thessaglia fu un diluuio grande; del quale quasi tutti gli antichi scrittori fanno ricordo, et fingono, che crescendo molto l'acque; solo Deucalione con la

moglie

moglie Pirra fuggirono in una barchetta, et peruennero sopra il mõte di Parnaso: onde, cessando gia l'acque; andarono all'oracolo di Themi per consigliarsi sopra la riouatione del genere humano; et per suo comandamento essendosi coperto il capo, et discinte le uesti pigliarono d'i sassi, et con le mani si gli gittauano dopo le spalle, si come ossa della gran madre antica; et quelli si conuertirono in huomini, et dõne. Paolo riferiua questo figmento in tal modo essere da Barlaam spiegato. Diceua egli hauer letto in antichissimi annali dè greci, per questo diluuio essersi smarriti gli huomini, et essere fuggiti sopra gli piu alti monti, et nascosti negli antri, et nelle cauerne insieme con le sue mogli, per uedere il fine: et a questi Deucalione, et Pirra (cessando l'acque) essere andati in habito mesto, et supplicheuole persuadendo non senza grandissima fatica Deucalione a gli huomini, et Pirra alle dõne il diluuio essere cessato, ne piu deuersi hauer tema: et cosi dalle cime d'i monti, et da i sassosi antri, andando loro inanzi, gli riducssero alle sue stanze, et habitationi. Ma Theodontio non dice cosi, anzi, che Deucalione con la moglie, et molti altri in una naue peruenne al monte Parnaso; et essendo cessate l'acque; iui fermo la sedia del suo reame, perciochè prima signoreggiaua in Thessaglia; et di consentimento commune (come per publico bene) fu oprato, che si richiamassero gli huomini, et le donne dalle cauerne: le quali trappassauano di numero la quantita degli huomini: perciochè, uenendo il diluuio; elleno molto piu paurose pria degli huomini fuggirono sopra i monti: onde nessuna non ne andò a male, et degli huomini molti dall'acque furono affogati: et ui mettono la uergogna figurata per lo capo coperto: perciochè non si uergognamo, eccetto ueggendo gli huomini con le donne senza nessuna distintione mescolati: ilche dice deuersi intendere per le uesti discinte. Attentoche (si come è stato detto doue si ha trattato di Venere) il cingolo di Venere è detto ceston: ilquale da le. è portato a i ligitimi congiungimenti; quando poi ua agli illiciti, mette giu quello: et cosi quelli dimostrauano andare in dishonesti congiungementi; et questo per accrescere figliuoli: conciosiache pochi huomini da gran quantita di donne ponno hauer grandissima prole. Che poi gli chiami ossa della gran madre, non penso cio essere detto per altro, eccetto; perche, si come i sassi contengono, che la mole della terra non cresca; cosi le ossa serbano i corpi degli huomini in uigore; et cosi ancho le fatiche degli agricoltori oprano, che quelle cose siano dalla terra prodotte; de quali siamo nodriti, et mantenuti; come quasi appaiano tolti da i campi quelli, che poscia habitarono le cittadi. Ma io istimo quelli essere detti ossa della gran madre: perche furono tratti fuori dalle cauerne, et dagli antri d'i monti, si come facciamo noi i sassi, et per la sua durezza detti di sasso.

ELLANO FIGLIVOLO DE Deucalione.



SECONDO Theodontio, Ellano; fu figlio di Deucalione, et Pirra: ilquale, dice Barlaam; che, morto suo padre; di maniera aggrandi il suo impero, che quasi tutta la grecia, che è riuolta al mare Egeo, dal suo nome fu detta Ellada, et i greci Elladi.

PSITACO FIGIVOLO di Deucalione.



OME Dice Theodontio; Psitaco fu figliuolo di Deucalione, & Pirra: ilquale ammaestrato, & ripieno delle dottrine di Prometheo suo auo, se n'ando in Ethiopia: doue fu molto istimato, & riuerito: & essendo diuenuto molto uecchio, pregio gli dei, che gli donassero la morte: da i cui preghi, mossi i dei, il tramutarono in uno uccello di suo nome da noi detto Papagallo. Credo io che la cagione di questa fittione fisse la fama del suo nome, & uirtu: laquale, morendo lui canuto; fiori perpetua si come uerdi sono quelli uccelli. Furono di quelli, che credettero questo Psitaco essere stato quello, che fu detto uno d'i sette sapiēti: ma Theodōtio dice q̄llo essere stato molto piu antico.

DIONIGI FIGLIVOLO di Deucalione.



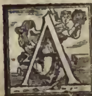
ESTIMONIA Eusebio nel libro d'i tempi, che Dionisio fu figliuolo di Deucalione, & ch'i suoi fatti furono famosi circa il principio del prencipato di Mose: quali poi si fossero, nō mi ricordo mai hauer letto; eccetto, che giunto in Attica, & albergato da un certo Semaco, gli fu donata la pele di Caprea sua figliuola.

PHENATRATE FIgliuolo di Deucalione.



STIMA Paolo, & alcuni altri Phenetrate essere stato figliuolo di Deucalione: percioche di lui cosi riferisce Tullio nel libro dell' questioni Tusculane. Ma Dicearco in quel parlamento, ch'egli in Corintho in tre libri espone molti huomini dotti, che disputano: nel primo ne mostra molti eloquenti; & ne i due un certo Phenetrate Phiota molto uecchi: ilquale dice essere nato da Deucaliōe, fa che diffinisce. Et quello, che segue. Per le quai parole, oltre l'origine; si mostra, che fosse Philosopho.

ASTREO FIGLIVOLO DI Titano ottauo, che genero Astrea, & i uenti.



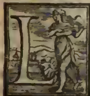
STREO Fu figliuolo di Titano, & della terra, cōe afferma Paolo; Dice Seruio, & Lattātio, che costui giacque cō l'Aurora, & di lei generò la uergine Astrea, & appresso tutti i uati: i quali (dice Paolo) che essendo uecchio, & hauēdo i fratelli mosso guerra a Gioue; da lui furono armati, & mandatigli contra in cielo: benche Lattantio dica, che fossero armati da Atlante. Istimo io, che Astreo fosse alcun potente, & superbo huomo, & però detto padre d'i uēti: perche fosse signore di qualche paese uentoso. Che poi armasse quelli contra i dei; cio s'è tolto dal discorrere d'i uenti: i quali uenendo dalle concauita della terra; è necessario, che dirompano in alto.

ASTREA FIGLIVOla d'Astreo.



MANIFESTA cosa è a bastanza Astrea essere stata figliuola d'Astreo di Titano: la quale, pche diede fauore alli dei cõtra il padre & li dei fu raccolta in cielo, & locata appresso il zodiaco in quella parte, che da lei è chiamata Virgo. Hor a ueggiamo quello, che si uoglia la fittiõe. Qui io intẽdo Astreo padre d'Astrea nõ huomo, ma il cielo stellato: ilquale da se genera la Giustitia, mẽtre cũ eterno ordine a se cõceduto p dono diuino cõcede a ciascuno d'i corpi inferiori secõdo la sua qualita senza mãcamẽto le cose necessarie: & p tale essempio i datori delle leggi, in quãto è possibile all'ingegno humano, ordinarono la nostra giustitia. Pero si dice essere nata dall'aurora: pche si come la chiarezza dell'alba precede il sole; cosi da certa notitia di cose oprate deue nascere, ouero nasce la giustitia, o il giudicio. Si dice ch'ella fauori alli dei; pcioche la giustitia sempre fauorisce a i boni & caccia i scelerati. Quella è poi posta in tal parte del cielo; cõciosiache è propinqua all'Equinottio, affine di mostrare dalla giustitia cõseguirsi l'equita delle cose: onde si cõe stãdo iui il sole; dall'istesso sole si concede egual pte di tẽpo alla notte, & al giorno; cosi dalla giustitia uiẽ cõceduto ragione egualmẽte a gli huomini di bassa cõditiõe, & alta.

I VENTI FIGLIVOLI d'Astreo in generale.



A Ttantio, et Seruio uogliono, che iuẽti fossero figliuoli d'Astreo di Titano, et dell'Aurora. Dice Lattãtio, che q̃sti furono incitati da Giunone cõtra Gioue p lo nascimẽto d'Epapho. La onde da Gioue furono richiusi nelle cauerne, et cõfinati sotto l'ipio d'Eolo. Ma Theodõtio dice, che Pronapide nel Protocosmo dimostra altra cagiõe: laq̃le è q̃sta. Dice adũq; Pronapide, che il litigio s'hebbe molto a male d'essere stato da Gioue di cielo cacciato; et p cio se n'ando all'inferno, et trouate le furie, quelle prego, che se mai egli p l'auenire fosse buono di giouar loro; andassero a ritrouare i uẽti quieti, & cõ suoi ueneni gli infiãmassero ad assalire il reame di Gioue, & turbar la sua qete: le q̃li icõtanẽte ptẽdosi, et ritrouãdo q̃lli, ch'in riposo se ne stauano nella casa del padre nõ solamẽte ui cõgiũsero le furie, ma ancho gli odi, di maniera, che andãdo ne suoi paesi, subito l'uno cõtra laltro fecero ipeto cõ far tremare tutto il cielo, & la terra. Per li quali al principio smarrito Gioue, poi mosso ad ira non senza fatica gli prese, & gli rinchiuse nelle cauerne d'Eolo, comandando, che restassero sotto l'impero di quello: de' quali scriue Virgilio nel, primo dell'Eneida.

„ Venne in Eolia a la citta d'i uenti, „ Oue con gran furor stan'gli Austri irati.

Et ua dietro seguendo per ispatio di uenti due uersi. Di queste fintioni adũque, se uogliamo trarre il construtto; prima d'ogn'ultra cosa è bisogno, che crediamo q̃sto Astreo loro padre essere il cielo stellato, ĩ questo modo nõdimeno, che tutto un cielo sia cio, che si contiene tra il concauo della luna, & il congiunto all'ottaua sphera. Percioche istimo eßer

causato dal mouimento del cielo, et da i pianeti, si come alquanto solamente da piu rimota cagione. Se poi uorremo, che Astreo huomo fosse padre d'i uenti; gia è stato detto di sopra lui essere stato signore di luoghi, doue nasceuano molti uenti; et di q esser detto padre d'i uenti. Sono poi detti figliuoli dell'aurora: perche per lo piu nello spuntar dell'alba i uenti sono soliti nascere: ilche approua l'auttorita, & l'usanza d'i nocchieri: i quali dicono, ch'in quell'hora si leuano; & p cio le piu uolte a quel tempo incominciano i loro uiaggi; onde sono chiamati figliuoli dell'aurora. E' poi stato finto, che quelli fossero armati da Giunone contra Gioue: perche sono tenuti uscire dalla terra: la quale è Giunone, et cosi essere mandati fuori da un certo respirar della terra; et non potendo leuarsi altroue, che nell'aere, essendo Gioue l'aere; è stato finto, che si siano armati contra Gioue, cio è, che nell'aere siano impetuosi. Che ancho il litigio col mezzo delle furie gli facesse turbare il reame di Gioue, et tra loro diuenir inimici; cio è pigliato dal loro mouimento, et effetto. Percioche, se si leuera un uento da leuante, et un'altro da Ponente; è necessario, che per l'aere incontrandosi concorrano insieme: la onde appaiono nemici, et mostrano turbare il reame di Gioue. E stato poi detto quelli essere stati rilegati nelle cauerne sotto l'imperio di Eolo; conciosiache le isole Eolide; allequali gia signoreggio Eolo, et da lui sono nomate; sono piene di spelonche, et le spelonche sono piene d'aere, et acqua: dal cui mouimento deriua il calore, et per lo calore si leuano i uapori dall'acqua; i cui esso calore risolue nel aere: il quale non potendo fermarsi in non capace luogo, esce fuori: et se l'uscita è sforzata; di necessita esce piu impetuoso, piu sonoro, et piu lungo: et cosi uscendo i generati uenti fuori delle cauerne dell'isole Eolide, è stato finto, quelli essere stati rilegati negli antri d'Eolo, et sotto l'imperio suo posti. Ma Virgilio sotto questa fintione giudica altrimenti: il che per non far di mistiere, non alleggo. Oltre le fintioni, è ancho di questi molto grande la potenza. Sono distinti i paesi, et i nomi. Sono ancho secondo alcuni meno, et secondo altri piu; ne con gl'istessi nomi da tutti sono chiamati; de' quali pria che in particolare di ciascuno parliamo; non sara inconueneuole dire alcuna cosa. Della loro potēza, nomi, et regiōi particolarmēte descriue Ouidio nel suo maggior uolume.

" Et con le fiamme i uenti, che fan freddi:
" Diffusamente a questi non concesse
" Del mondo il gran fattor l'aere in potere;
" Et hor a pena si resiste a quelli;
" Reggendo ogn'un col suo spirar diuerso
" Le fiamme, affin di lacerare il mondo,
" (Si grande è la discordia d'i fratelli)
" Euro partisi uerso de l'aurora,
" Ei Nabathei reami, et quei di Persi,
" Et uerso i giogh i sottoposti a i raggi
" De la mattina, a cui Hespero poi
" V'è l'occidente: per lo quale i liti
" Vicini son dal sol tepidi fatti.
" Indi a zephiro poi la scithia giace;
" Et i settentrioni sottoposti
" Son da l'horrido Borea, che gli assale;
" Et la terra contraria per frequenti
" Nubi, dal fiume uien bagnata d'Austro.

Dice Isidoro nel libro delle origini, che sono dodici, et quelli cosi partisce, et noma. Quello, che dal principio del uerno tende uerso occidente è detto subsolano, percioche nasce sotto l'origine del sole. A questo congiunge due compagni a lato; cio è Euro dal lato sinistro; il quale cosi dice essere chiamato: pche spira dall'Eoo, cio è dall'occidente di state.

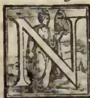
Dalla

dalla parte destra dice,che ui è Vulturno cosi detto;perche in alto tuona. Indi dice, che Austro soffia da mezzo giorno,& cosi uien detto;attentoche gitta fuori l'acque, et grecamente uiene detto Notho. Dice,che dal suo lato destro ui è Euro Austro cosi chiamato per essere tra euro,et Austro.Cosi ancho quello,che è dal sinistro Austro Aphro :perche è tra Austro,et Aphro.Cosi medesimamente l'istesso è detto Libonotho, percio che indi Libio,et di qui a lui sia Notho.Conseguentemente dice, che zephiro soffia da occidente,cosi chiamato,perche i fiori,et l'herbe dal suo spirare sono renduti uiui;et l'istesso latinamente è detto fauonio,perche fauorisce alle cose,che nascono:dalla cui parte destra quello,che spira è nomato Africo,ouero Libio,dal paese,onde soffia. Dalla sinistra choro;perche chiude il circolo d'i uenti,& fa quasi un choro,nondimeno prima dice esser detto chauro,& da alcuni Agreston.Indi uuole settentrione cosi esser chiamato; perche si leui dal cerchio di sette stelle:dal cui lato dritto ui mette circo cosi chiamato dalla uicinita di choro;& dal sinistro Aquilone:la cui cagione di nome dice egli essere, perche estingue l'acque,& dissolue le nubi; & uuole ancho,che sia detto Borea; percioche pare,che esca da gli hiperborei monti.Oltre di cio,designati questi dodici uenti; Isidoro scriue essserui ancho altri uenti:iquali io istimo essere tutti medesimi,ma con altri nomi chiamati,come sarebbe Ethesia:lequali,dice;fornito il tempo dell'anno;soffiano da Borea in Egitto.Cosi Aura,& Altano;Aura detta dall'aere,percioche sia piaceuole, & che l'aere sia uessato dolcemente;& Altano farsi nel mare,& nomato da alto.Appresso dice Turbone essere detto dalla terra:pertioche spessissime uolte è una certa dannosa riuolutione de uenti. Fragor poi è chiamato dallo strepito delle rotte,& percosse cose.Cosi poi u'è ancho procella;percioche soffiando con la pioggia schianta ogni cosa.Ma Vitruuio nel libro dell'Architettura scriue,che i uenti sono dodici. Dice,che Leuconoto,et Altano stanno dal lato di Austro;Liboneto,& subuespero d'Africo,Ergaste,Ethesia,cauricirchio,et choro, ro'di fauonio;Thracia,et Gallica di settentrione,superna,et cecia d'Aquilone;curba,o rinthia,Eurocircia,et Vulturno di solano. Altroue ancho dice l'istesso Vitruuio, che sono solamente otto scriuendo,che Andronico cirreste(per dimostrar tal openione) edificò in Athene una torre con otto cantoni;et in ciascuno di que lati ui fece scolpire l'imagine di quel uento;a cui detta faccia fosse sottoposta;et ultimamente fatto un capitello di marmo sopra detta torre;ui mese sopra una statoua di bronzo,che nella mano dritta teneua una bachetta:la quale dallo spirar de uenti essendo girata d'intorno designaua con quella uerga qual fosse quel uento,che soffiasse:et cosi dice essersi ritrouato,che tra solano, et Austro u'era euro;tra Austro,et fauonio Africano;tra fauonio,et settentrione chauro;ouer choro;tra settentrione,et solano Aquilone.La cui descrittione come buona, et uera tutti i nocchieri del mare mediterraneo la serbano;et specialmente Genouesi:i quali ueramente d'ingegno nell'arte marinaresca passano tutti gli altri.

SVBSOLANO VENTO, ET Vulturno,et Euro suoi congiunti figliuoli d'Astreo.


SSENDOMI spedito in generale di ciascuno d'i uenti secondo la descrittione d'Isidoro; parmi dire alcuna cosa in particolare. Et prima del uento subsolano. Questo (come dice Beda) è calido, & secco; ma temperatamente: & però è calido; perche lungamente dimora sotto il sole. Secco poi; perche essendo molto distante l'Oceano Orientale da noi; dalquale si crede, ch'ei pigli l'humidità; uenendo la lascia tutta. Ma sia lõtano da me, ch'io creggia questa cosa da ridersene, cio è, che tutto il uento, che peruiene a noi dalla regione d'Oriente nassa nell'ultimo Oriente, essendo cosa certissima, che molti ne nascano nelle Eolide, si come è stato detto; tra quali alcuni ne soffiano uerso noi, onde meritamente gli chiamiamo Orientali. La onde salua sempre la riuerenza di Beda; pẽso esser detto in uano, che loro per la lontananza della sua origine peruengano a noi mutata la complessione. A costui dell'istessa natura sta a man dritta Vulturno, che disecca il tutto; & da dritta Euro, che congiunge, ouer genera le nubi.

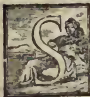
NOTHO VENTO, ET EVSTRO, & Austro, Afro suoi congiunti, & figliuoli d'Astreo.


OTHO australe è un uento naturalmente frigido, & secco: nondimeno, mentre uenendo noi; passa per la zona torrida; piglia calore, & dalla quantita dell'acque, che consiste nel mezzo giorno riceue l'humidita; & cosi cangiata natura; peruiene a noi calido, & humido; & col suo calore apre la terra, & per lo piu è auezzo multiplicar l'humore, & indur nubi & pioggie. La costui forma in questo modo descriue Ouidio.

„ Et con l'ali bagnate il Notho uola
„ Portando il uolto horribile coperto
„ Di caligine oscura; indi la barba
„ Ha tutta intorta; & esce l'acqua fuori
„ Da i canuti capelli, & ne la fronte
„ Porta i nuuoli, & tutto humido ha il petto

Dell'istessa complessione ui sta dal lato dritto Euro Astro: ilquale genera nel mare fortune: percioche, si come dice Beda; soffia per terra; dal sinistro poi u'è Austro Afro: ilquale alcuni dicono calido, & temperato.

SETTENTRIONE VENTO, ET Circio, & Aquilone suoi congiunti, & figliuoli d'Astreo.


ETTENTRIONE è un uento cosi chiamato dal paese onde nasce. Percioche nasce in luoghi acquosi, & gelati, & in alti monti: da i quali fino a noi spira tutto puro: percioche ne i luoghi, doue passa nessun uapore per l'acuto freddo non si risolue. Questi fa l'aere sereno & caccia, & purga quelle pesti, c'hauea eccitato Austro. Di cõplessione insieme con i suoi congiunti è freddo, & secco. Quello, che gli stà da mano dritta si chiama Circio, & è produttore di neui, & tempeste. Da sinistra u'è Aquilone, ouero Borea; delquale seguirà piu ampio parlare.

AQVILONE, OVERO BOREA



figliuolo d'Astreo, & congiunto di Settentrione, che genero Cetho, Calai, & Arphalice.

OREA, *ouero Aquilone è uento congiunto di Settentrione, & per sua natura puo dissoluere le nubi, & far gelar l'acque. Le cui forze, & opre in persona di se stesso descriue Ouidio dicendo.*

» Sta in mio poter cacciar le triste nubi
» Turbare i mari, et l'alte quercie anchora
» Voltar sossopra, & indurar le neui,
» Et sopra terra far uenir tempeste;
» Nacqui anchor io nel ciel aperto quando
» Nacquero gli altri miei fratelli, et tengo
» Gli homeni miei ne le profonde caue
„ Vn campo in mia balia, doue transcorro
„ Con tanto uariar, che mezzo il cielo
„ Trema per nostri corsi; & da le caue
„ Escono fuochi, & nuuolosa polue:
„ Et io quand'entro ne i forami torti
„ Do la terra, & feroce sottometto
„ Cō tremor sueglio l'alme, et tutto il mōdo

Di costui si dicono molte fauole. Percioche Seruio uuole, ch'egli amasse il fanciullo Hiacinto: ilquale ancho era amato da Apollo: onde perche uedeua il garzone piu inchinato ad Apollo, che a se mosso ad ira lo amazzò. Oltre ciò Ouidio dice, ch'egli amò Orithia figliuola d'Erittonio re d'Athene, & la dimãdo p moglie: laquale nõ gli essendo data, p sdegno si dispose a rapirla, et la tolse: et di lei hebbe due figliuoli Zeto, et Calain. Appresso Homero nella Iliade inducẽdo Enea, che parla ad Achille in battaglia dice, Borea hauer amato le bellissime caualle di Dardano, et di q̃lle hauer hauute dodici uelocissimi corsieri. Dalle quai cose, se leueremo la corteccia delle fauole; uedemo prima Borea hauer amato Hiacinto; q̃l è un fiore, et però è detto fanciullo; pche nessun fiore lũgamẽte nõ uiue: l'amaua poi in q̃sta forma; attẽto che forse spessissime fiate soffiaua p prati pieni di Hiacinti, come p ueder q̃lli da lui amati; si come ancho noi spesso andiamo a ueder q̃lli, che amiamo. Questo Hiacinto era ãcho amato da Apollo cio è dal Sole: pcioche anch'egli pduttore, et riguardatore di tai cose, è detto amatore, & pche da fauore a q̃lli, fu detto esser amato da Hiacito: attẽto che ancho ogni cosa pare, che ami colui, p loquale è guidata all'essere, et cõtinua nell'essere: onde i fiori, et l'altre cose, oprãdo il sole, nascono, et uiuono quãto lũgamẽte uiuono. Viene poi detto essere stato morto da Borea; pche Borea cõ la furia del suo soffiare prima tutte le cose d'humore et le disecca. Ch'egli amasse poi Orithia; q̃sta è una Historia. Percioche Theodõtio dice, ch Borea fu un giouãe di Thracia nobile, et ritioso: ilq̃le mosso dalla fama del matrimonio cõtratto da Tereo, che tolse p moglie la figliuola di Pãdione; itẽdẽdo Orithia figlia d'Erittonio Re d'Atheniesi essere bellissima dõzella; tratto dal disio di lei, la dimãdò p moglie: ilche essẽdogli negato p lo icesto cõmesso da Tereo cõtra Philomẽa, cõe se Borea fosse p cõmetter sile sceleritа, egli mosso ad ira, aspettata l'occasione; la rapi nell'anno nono del reame d'Eritteo, et di lei n'hebbe figliuoli; et cosi la fauola ritrouò luogho dal nome del giouãe, et dal reame. Pẽso poi essere stato detto, che i caualli di Dardano fossero generati da Borea; pcioche fu cosa possibile, che Dardão mosso dalla fama d'lla bõtà di caualli di q̃l Paese, iui mãdasse a pigliar di stallõi; iq̃li

congiunti con le sue caualle; egli poi n'hebbe uelocißimi caualli: i cui successori ne serbarono poi sempre razza: & di qui detto quelli essere stati figliuoli di Borea.

ZETO, ET CALAI

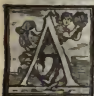
figliuoli di Borea.



ALAI, & Zeto furono figliuoli di Borea, et Orithia: iquali *Ouidio dimostra essere andati con Giasone, et gli altri Argonauti in Colcho. Ma si come dice Seruio: essendo stati raccolti, et alloggiati da Phineo Re d'Arcadia: ilquale, percioche a persuasione della moglie hauea priuo di lume i suoi figliuoli; anch'egli era stato orbato dalli Dei, et p maggior supplicio gli haueano mandato le Arpie uccelli molto iniqui, et sozzi, che continuamente gl'impediuano, et bruttauano le uiuande; per rimunerar quello dell'hospitio. Zeto, et Calai, perche haueuano l'ali; furono mandati a cacciar uia i famelici uccelli: i quali con le spade in mano perseguitando le Arpie; et cacciandole di Arcadia fino all'isole, che si chiamano Plote le condussero: Doue per riuellatione d'Iris auisati, che restassero di piu oltre non seguitare i cani di Gioue; se ne tornarono a i compagni. Il cui ritorno d'i giouani mutò il nome all'isole: lequali, si come erano chiamate Plote, furono poi dette Strophade: percioche Strophe in Greco latinamẽte significa ritorno. Questo mi ricordo io di loro hauer letto. Quello, che poi sotto uelame s'habbiano le fittioni è da scoprire. Dice adunque Ouidio, che questi tali dopo la pueritia hebbero le piume: lequali io intendo per la barba, et la uelocita, che uengono nella giouentù dell'huomo. Circa poi l'allegoria delle cacciate Arpie da questi, dico; che per dono diuino tutti nasciamo buoni; et la prima moglie de mortali è la bontà, ouero innocenza: ma finalmente cresciuti in età, per lo piu gettata uia l'innocenza; diuentiamo tristi; et alhora si mena la seconda mogliera: percioche ciascuno si lascia guidare dal giudicio del cõcupisceuole appetito; il quale in quanti pericolosi paßi ci guidi, n'è testimonio Phineo; cha dal disio dell'oro occupato, mentre crede all'auaritia, che gli fu seconda moglie; priua de gli occhi i figliuoli. I nostri figliuoli poi sono l'operationi lodeuoli, che alhora sono priue di lume, quando le bruttiamo con opre scelerate. Percioche qual cosa piu uergognosa poßiamo oprare, che rifiutare l'animo buono, per acquistar ricchezze? Ilche (testimonio Seneca Philosopho) facetamente disse Demetrio ad un certo figliuolo d'un huomo seruo, che il dimandaua, cio è, essere a lui facile la uia di ritrouar ricchezze quel giorno; nel quale si pentiua della mente buona. Cosi anche noi diuentiamo ciechi, quando per souerchio disio di roba si lasciamo guidare a rapine, et uergognosi guadagni. A questi tali son messe inanzi l'Arpie bruttißimi uccelli, et rapaci: i quali io tengo, che siano i mordaci pensieri, et solecitudini degli auari; da quali perciò è detto esser tolte dinanzi le uiuande a gli auari: perche, mentre sono ritenuti da tali pensieri caggiono in cosi grande oblio di se steßi, che ancho alle uolte si scordano pigliare il cibo: ouero, mentre gli auari cercano aggrandire il cumulo; minuiscono a se medesimi i cibi, et con la sua miseria gli fanno sozzi. Gli Argonauti, che con costui alloggiano; perche tutti furono giouani illustri,*

stri, et per uirtu famosi; sono da pigliar in uece d'i buoni consigli: iquali, benche malamente siano compresi da questi tali; nondimeno alle uolte, et riceuuti in loco di premio, danno ricercamento del bene, che (secondo Fulgentio) s'intende per zeto, et calai. Questo ricercamēto adunque del bene, cio è della uerità, opra che i cani di Gioue, cio è i morda ci pensieri, che cōtinuamente s'accostano a gli altrui beni siano cacciati p fino alle stropha di, cio è fino alla cōuersione dell'animo ricercante il bene: la cui conuersione nō puo essere, se non lasciati i uitii, & cangiati gl'ingordi disii in uirtuti; che drizzino i suoi passi, & alhora la mēsa di Phineo resta priua da i sozzi uccelli d'i uergognosi disii. Nōdimeno Leōtio fa molto piu breue questo senso. Dice egli, che questa historia fu tale; cio è Phineo essere stato un ricchissimo Re d'Arcadia, et auaro; alquale morta la moglie Stenoboe, dalla cui hauea hauuto Palemōe, et Phineo figliuoli; tolse di nouo per moglie Arpalice figliuola di Borea, et sorella di zeto, et calai; per li cui preghi egli accecco i figlioli. Il che inteso da i corsari, che habitauano l'isole Plote; quelli si mossero contra lui abbandonato quasi da ogn'uno, et da tutti odiato per lo cōmesso fallo contra i figliuoli, et l'assediarono, et cōtinuamente con machine, et ingegni fino nel palazzo gli gittauano mille sporcitie, et cose uili. Finalmente uenendo in suo aiuto con molte naui lunghe zeto, et Calai; quello fu libero dal l'assedio, et i corsari cacciati fino all'isole strophade.

ARPALICE FIGLIVOLA di Borea, & moglie di Phineo.



RPAlice (come dice Leōtio) fu figliuola di Borea, ma di qual madre non lo dice. Questa fu moglie di Phineo Re d'Arcadia, si come di sopra s'è detto; et molto contraria a i figliastri.

ZEPHIRO VENTO, ET AFRICO, et choro suoi adherenti, et figliuoli d'Astreo.



IL uento zephiro occidentale, che da latini è chiamato fauonio, di cōplessione è freddo, et humido, nōdimeno temperatamente. Risolue i uerni, et pduce l'herbe, et i fiori. E detto zephiro da zephs, che uolgarmēte suona, uita. Fauonio poi; perche fauorisce a tutte le piante. Egli spira soauemēte, et piaceuolmente da mezzo giorno fino a notte, et dal principio di primauera fino al fine di state. Dalla dritta di lui ui uiene messo Africo, che tempestoso genera folgori, et tuoni. Da sinistra choro: ilquale (come dice Beda) nell'oriēte fa l'aere nuuoloso, facēdolo sereno in occidēte. Di zephiro si recita tal fauola, cio è una nimpha nomata clori essere stata amata da lui, et tolta p moglie, alla cui diede in premio dell'amore, et della uergini ta tolta le, ch'ella hauesse ogni imperio, et ragione sopra tutti i fiori, et di clori la nominò flora. Oltre cio riferisce Homero nella Iliade, costui essersi cōgiunto cō Tiella Arpia, et di lei hauer generato Xāto, et Balio caualli d'Achille. Di queste fauole puo esser tale il senso. Dice Lattantio nel libro delle diuine institutioni, flora essere stata una dōna, che cō l'arte meretricia acquistò grādissime ricchezze: delle quali morēdo, lascio herede il popolo

Romano, serbãda di quelle una parte: laquale ogni ãno forse spera in dare usura: del cui guadagno uoleua, che ogni anno si celebrasse il giorno del suo natale cõ alcuni giuochi: iquali furono detti giuochi Florali, et sacrifici Florali Flora. Ilche, pciochè ĩ pcesso di tẽpo parue al senato cosa uitiosa, & nõ potẽdo romper cio p timor della plebe; gli uẽne in mente pigliar argomẽto da esso nome di meretrice accioche si aggiũgesse dignita all'opra uergognosa, & indi finsero Flora essere dea d'i fiori, & far bisogno placarla con giuochi, affine, che gli altri cõ le biade, & cõ le uiti fiorissero bene. Ilqual colore seguẽdo Ouidio fece ch'ella nõ ignobile nimpha se maritasse in Zephiro, & p premio di dote hebbe in dono dallo sposo di esser dea sopra i fiori: iquali giuochi (come dice Lattãtio) si richiedono alla memoria della meretrice: percioche erano celebrati cõ ogni lasciuia, et licẽza di parole, per le cui ciascuna cosa uergognosa si opra: attento che per uoler del popolo dalle meretrici ignude erano essequiti: lequali in quei giuochi faceuano l'ufficio d'i Mimi. Nõ so gia quello, che si uoglia inferir Homero per li caualli, ch'egli uuole, che generasse di Arpia; & forse nõ uuole intẽder quello, che noi habbiamo letto in Plinio secondo essere state solite far le caualle in Elisbene ultimo castello d'Hispagna in occidẽte. Le quali Plinio dice; che uẽgono in tanta concupiscẽza d'hauer figliuoli; che con la gola aperta sono auezze inghiottire i uenti zephiri, quãdo soffiano, & di loro s'impregnano, & partoriscono uelocissimi corsieri, ma che picciolo tẽpo durano Cosi forse l'istesso auẽne d'una caualla chiamata Tiella, che s'interpreta procella; ouero, come habbiamo detto disopra; d'i caualli di Dardano generati da Borea.

ALOO DECIMO FIGLIVOLO di Titano.



VOLE Theodontio; che Aloo fosse figliuolo di Titano, & della terra: di cui, si come testimonia ancho Seruio; fu moglie Hiphimedia: laquale uiolata da Nettuno: di lui partori due figlioli, Otto, et Ephialte: i quali furono da Aloo nodriti per suoi: & crescẽdo quelli (secondo Seruio) ogni mese con noue dita (apparecchiano la guerra a giganti contra Gioue) Aloo per la uecchiaia non ui potendo andare; ui mando questi due in aiuto: de' qual tratteremo quando si parlera d'i figliuoli di Nettuno.

PALLENE VNDECIMO figliuolo di Titano, che genero Minerua.



ALlene, secondo Paolo; fu uno d'i figliuoli di Titano, & possedette una isola nel mare Egeo da lui nomata Pallene. Fu huomo fiero & crudele, & molto cõtrario alli dei: delquale Lucano fa ricordo dicẽdo.

» Il Ciclope Pallene al sommo Gioue » I folgori cangio; dipoi si mosse.

Dice l'istesso Paolo, che costui fu amazzato da Minerua nella gueraa contra Gioue; et percio ella fu poi detta Pallade. Et altroue il medesimo Paolo uuole, ch'i fosse fulminato da Gioue per la sua iniquita inanzi la guerra. Ma Theodontio dice, ch'egli hebbe una figliuola chiamata Minerua; dalla cui fu morto, perche si sforzaua torle la uerginita.

MINERVA FIGLIVOLA DI Pallene.

MInerua (secõdo, che disopra s'è uisto p Theodontio) fu figlia di Pallene da lei p di fender la uirginita morto. Costei secõdo Tullio nelle nature d'i dei, fu la qn-

ta tra molte altre Mineruę, & dice, che a lei uengono ascritte l'ale a piedi, o pche, amazzato il padre, se ne fuggisse ueloce, o per qualche altra cagione.

Rũco, et Purpureo duodecĩo, et decimoterzo figliuoli di Titão

RVnco, et Purpureo (cõe afferma Priscião nel maggior nolume) furono figliuoli di Titano, et della terra: de q̃li dice hauer fatto ricordo Neuio Poeta, cosi dicẽdo.

„ Vera in qual forma ne l'insegne espresso
„ Che gli Atlanti figliuoli di Titano
„ Huomini da due corpi, & de la terra.
„ Nati Purpureo, & Runco iniquamente.

Et Horatio nelle ode dice.

O quel Porphirion, ch'in stato fiero.

Di questi altro non mi ricordo hauer letto.

Licaone decimo quarto figliuolo di Titano, che genero Calisto.



LIcaone: ilquale Theodõtio, dice essere stato Re d'Arcadia: ilche nõ mi ricordo hauer letto altroue, & figliuolo di Titano, & della terra, o p lo splẽdor reale, o p qualche altro notabil fatto: ouero, ilche piu tosto credo, pche fu huomo altiero et de gli dei sprezzatore, si cõe p lo piu habbiamo letto essere stati tutti i figliuoli di Titano. Di lui recita Ouidio tal fauola. Che essẽdo il grido de' mortali asceso ĩ cielo, pcioche in terra ogni cosa succedeua male, Gioue uolse cõ la p̃senza puar q̃sto, et pigliata forma d'huomo se ne uẽne al palazzo di Licaone, et opro di maniera, ch'i popoli auertissero Id dio esser ĩ terra: iquali p cio dãdo opra a i sacrifici, tutti erano beffati da Licaone. Ilqual nõdimeno, p far proua se fosse uero, cõe si diceua, che Gioue alloggiasse seco, et essendosi imaginato la notte amazzarlo, ma nõ gli essẽdo succeduta la cosa, subito riuolse l'animo ad altra sceleratezza. Onde amazzato uno de gli ostaggi Molossi, pte a lesso, et parte arrosto il fece porre inãzi Gioue a mãgiare: ilquale conosciuta la sceleritã; sprezzò il cibo, et gittò il fõco nel palazzo di Licaone, et andossene. Ma Licaone smarrito se ne fuggì ne boschi, et cãgiato in lupo, incominciò secõdo il primiero costume andar dietro alla crudeltà p ingordigia di sãgue crudeleggiãdo ne i greggi. Sotto la corteccia di q̃sta fauola Leõtio diceua esserui tale historia. Fu gia tra gli Epiroti, de quali alcũi poi da Molosso figlio di Pirro furono detti Molossi, et i Pelasghi chiamati poi Archadi, discordia, et gara: laq̃le essẽdosi acq̃tata, Licaõe, che allhora era prẽcipe d'i Pelasghi dimãdò, che p fer mezza della stabilita pace gli fosse dato almeno da gli Epiroti un'ostaggio; attẽto che da loro pria nacq; la discordia: ilquale da i Malossi fino a certo tẽpo fu cõceduto un giouãe de' piu nobili: ilquale nel termĩe douuto nõ gli essẽdo rimãdato; fu p suoi legati dimãdato. Ma Licaone, o pche gli paresse, che gli fosse dimãdato p supbia, o p altra cagiõe turbato; pcioche era huomo tristissimo, et d'anio altiero; rispose a gli ambasciadori, che il giorno seq̃ẽte gli rẽderebbe il suo ostaggio, & comãdò, che la mattina uenissero a desinar seco; & segretamẽte fatto amazzare l'ostaggio; il fece cuocere, et porre inãzi a i legati, et gli altri cõuitati. Era p auẽtura tra loro a mãgiare un giouane allhora chiamato Lisania, q̃l lo, che poi fu detto Gioue; huomo a q̃l tẽpo appresso Arcadi di grãdissima riputatiõe, ilq̃le hauẽdo conosciuto le mẽbra humane; gittate le tauole a terra, et turbato p l'iniq̃ sceleritã se n'andò in publico, & col fauore di tutti i popoli fece adunatione cõtra Licaone, & i suoi seguaci: onde messosi all'ordine lo condusse a combattere; & uintolo, il caccio del reame. Di che Licaone cacciato, essule, & pouero con pochi se ne fuggi ne' boschi, et

incominciò metterſi alla ſtrada, & uiuere di rapina: ilche diede luogo alla fauola, ch'egli ſi foſſe conuertito in lupo. Percioche, ſe dirittamente uogliamo riguardare; neſſuno nõ deue dubitare, che quanto toſto drizziamo la mente all'auaritia, & alla rapina; ſpogliati d'hu manità, ſi ueſtiamo di lupo: & tanto duriamo lupi, quanto tale appetito continua in noi, ſerbando ſolamente la effigie d'huomo. Appreſſo diceua l'iſteſſo Leontio; altri affermare Licaone eſſerſi cangiato in uero lupo; affermando queſti tali, in Arcadia eſſerui un lupo: ilquale, chi lo trappaſſaua, ſubito ſi traſformaua in lupo: ma s'egli s'aſteneua da carni hu mane, & paſſato il nono anno; ritornaua a nuotare il detto lago; gli era reſtituita la primiera forma. Il che ſapendo Licaone, & temendo molto l'ira di Gioue, & de' ſuoi; & per la ſua perfidia non ſapendo doue uiuer ſecuro; per poter aſpettare ſenza tema della uita l'eſito della coſa; paſſò oltre quel lago; & diuenuto uero lupo tra gli altri animali di quella iſteſſa qualità habitò nelle ſelue abandonando caliſto ſua unica figliuola, & donzel la. Oltre cio ſcriue Plinio nel libro della naturale hiſtoria; le tregue nelle guerre eſſere ſta ta inuentione di queſto Licaone, & ancho d'i giuochi gimmici in Arcadia.



CALISTO FIGLIVOLA di Licaone, & madre d'Arcade.

CALISTO fu figliuola di Licaone, come a baſtanza ſi uede in Ouidio: Coſtei, ſecõdo che ſcriue Paolo; cacciato gia il padre, tra il tumulto del le coſe ancho dõzella fuggi fuori del palazzo, & entro nelle ſelue; do ue ſi fece cõpagna alle nimphe di Diana: appreſſo le quali fu da Gioue in forma di Diana impregnata, & per lo creſcere del uentre manifeſtãdoſi il peccato, fu cacciata, & partori Arcade. D'amendue e quali a pieno ſi dira piu baſſo trattãdoſi di Arcade; & ſpetialmẽ te diraßi quello, che riferiſce leõtio di queſta fittione. Nõdimeno coſtei è chiamata cõ diuer ſi nomi: percioche Arctos in greco ſignifica uolgarmẽte orſa. Oltre cio uien detta Elice dal girar del giro: perche in greco i giri ſono detti Eliaci. E ancho chiamata Cinoſura: ilqual nome prima furono due, cio è Cinos, che uolgarmẽte ſuona cane: attento che il ſegno cele ſte, che poi è detta orſa, ſi chiamaua cane, & ancho hoggidi da alcuni è coſi nomato. Vras poi uolgarmẽte ſuona Bue ſaluatico: cõcioſiache cõ l'iſteſſo nome è detta per l'inalzata co da ì guiſa d'un mezzo cerchio: ilche piu s'appartiene al bue ſeluaggio, che nõ fa alcune, lo all'orſa. Percioche (come ſi dice) il bue ſeluaggio porta la coda alta tanto, che pare, che fac cia un mezzo circolo. Si noma ancho Phenice, coſi uolẽdo l'inuẽtor Thalete, che medeſimamẽ tẽ fu Phenice; ouero pche i Phenici, che furono eccellẽtiſſimi nocchieri nel nauigare furono i primi, che ſi reggeſſero p qſta. Si chiama ancho ſettẽtrione: ilche è nome d'Arcade, ouero dell'orſa maggiore; pcioche uien dinotata da ſette ſtelle: attẽtoche Terõ s'iterpreta ſtella.



I GIGANTI GENERATI dal ſangue d'i Titani, & della terra.

NACQUERO (cõe teſtimõia Paolo, et Theodõtio) i gigãti dal ſangue d'i Titani, et dalla terra: laqual coſa par ãcho, che dimoſtri Ouidio, doue dice.
„ Qñ, ch'i fieri, e i ſmiſurati corpi „ Stauã ſepolti dal ſuo graue peſo

Et indi ua continuando per sei uersi. Dice Theodontio, che questi tali hebbero i piedi di serpēti, & che mossero guerra a Gioue, si come hauevão fatto i padri. Ma nõ hebbero mai ardire mouersi p insino che Egla bellissima dõna, et moglie di Pane fu tenuta nascosta dalla madre nel loro speco: laquale nascosta; subito fecero ēpito cõtra i dei, et di maniera gli smarrirono, che gli cacciarono fino in egitto cãgiati in altra forma. De' quali dice Ouidio.

„ Et l'uscito Tipheo fuor de la terra	„ Si nascoser da lui. Gioue diuenne
„ A i dei fece timor; onde, che tutti	„ Capo di greggi con le spalle chine,
„ Voltarono le spalle per saluarsi,	„ Indi co i corni fecesi montone.
„ Fin che lassi in Egitto, doue il nilo.	„ Delio in un coruo; & in un capro poi
„ Per sette foci si partisce, et entra	„ Di semele la prole; & la sorella
„ Quelli raccolse: quiui uenne anchora	„ Di Phebo in Phele. Poi Giunone in una
„ Figliuolo della terra il gran Tipheo;	„ Bianca giuuenca; & Venere diuenne
„ Et fe, ch'i dei sotto altre effigie, e forme	„ Pesce; & Mercurio fecesi cicogna,

Et quello, che segue. Ma in alcune cose Theodõtio, & ouidio discordano insieme; dicẽdo Theodõtio cio essere stato fatto da i gigãti, & ouidio da Tipheo, che uenne dal centro della terra. Oltre cio discordano ancho nelle trasformationi de gli dei. Percioche Theodõtio dice che Gioue si cãgiasse in Aquila; cibele in Merla; et Venere in Anguilla. Vuole poi che Pane si gittasse quasi tutto in un fiume; et che quella parte, qual resto sopra la riua si mutasse in un becco; et quella, che entro nel fiume in pesce: della cui figura dice, che Gioue fece poi il capricorno. Finalmẽte afferma, che Gioue hebbe p oracolo, che se uoleua ottenere la uittoria; deuesse coprire lo scudo di Egla moglie di Pane, et il suo capo della Gorgone: ilche fatto in presenza di Palade furono rotti, et dispersi i gigãti, et da Gioue cacciati nell'inferno. Molte cose si restano a dire dopo queste, se uogliamo scoprire i sensi delle fittioni. Ma inãzi l'altre, ĩ tutto nõ fu finto esserui stati i gigãti, cio ẽ huomini, che oltre modo trappassauano la statura de gli altri; anzi si troua essere uerissimo, et chiaramẽte a questi giorni appresso Trapani castello di sicilia cio ha dimostrato un caso fortuito. Perciochè cauãdo alcuni huomini agresti i fondamẽti d'una casa pastorale a piedi del mõte, che sopra sta a trapani nõ lõtano dal castello, trouarono l'ẽtrata d'una certa cauerna: onde i lauoratori desiderosi di uedere cio che ui fosse entro, accese alcune facelle, passarono inãzi, et ritrouãrono un'antro di grãdissima altezza, et larghezza; per loquale caminãdo inãzi uidero al l'incõtro dell'ẽtrata un'huomo d'isminsurata grãdezza, ch'iui sedeua. La onde smarriti subito riuolsero le piãte, et uscirono della spelõca senza mai fermare il corso fino attãto, che nõ furono giũti nel castello, narrãdo a tutti quello; che haueano ueduto. Marauigliati i cittadini adunq; p uedere che male fosse questo; accese molte facelle, et pigliate l'arme, come quasi hauessero ad andare cõtra suoi inimici; tutti uniti insieme uscirono della città, et piu di trecẽto di loro entrarono in quella spelonca: onde tutti stupefatti uidero quello, che haueano fatto i primi lauoratori. Finalmẽte fattisi piu uicini a quello, poscia che conobbero quell'huomo nõ essere uiuo, uidero un certo huomo, che staua assettato sopra una sedia, et nella mão sinistra haueua un bastone di tãta altezza, et grossezza, che trappassaua ogni antẽna di grãdissimo nauilio. Cosi ancho l'huomo era d'isminsurata, et nõ piu ueduta statura in nessuna parte roduto, ne sminuito. Et tosto, che uno di loro stese la mão, et tocco quel

bastone;subito se n'ando in cenere,et polue;et caduta,che fu tutta quella corteccia;ui resto un'altro bastone di piõbo:ilquale era alto fino alla mano del gigãte:onde si come a pieno si conobbe;quel tal bastone era pieno di piõbo;accioche fosse piu graue di che pesato poi da quelli,che il uidero;eglino affermano,che peso quindici cintari, al peso di trapani:ciascuno de quali è al peso di cẽto libre cõmuni. Tocata poi la statura dell'huomo;quello poi medesimamẽte si disfece,et quasi tutta ando i polue.Onde toccato da alcuni cõ le mani,ui furono trouati solamẽte tre denti anchora intieri,et d'una estrema grandezza:il loro peso era di tre rodoli,cio è di cẽto oncie cõmuni. I quali i trapanesi per testimonio del trouato gigãte,et in eterna memoria d'i posteri,ligarono con un filo di ferro,et gli appesero in una certa chiesa della città fabricata ad honore dell'annuntiata,et dell'istesso titolo adornata oltre cio trouarono una parte del uẽtre d'inãzi fermissima,& capace di molti moggia di fromento.Cosi ancho l'osso dell'una delle gãbe:del cui,benche per la grãdissima quãtita de gli anni una buona parte ne fosse ita in polue;nondimeno si trouo da quelli,che fecero il saggio secõdo la proportione dell'altre mẽbra cõmuni,che quello era stato di grãdezza di dugẽto cubiti,& piu. Di che fu tenuto da alcuni de piu saggi costui essere stato erice potẽtissimo Re del luogo,figliuolo di Bute,& di Venere da Hercole amazzato,et in quel mõte sepolto. Altri istimano,che fosse Erithello:ilquale gia ne i guochi funerali ordinati da Enea per lo padre Anchise cõ un pugno hauea morto il toro. Altri poi uno d'i ciclopi,& spetialmẽte Poliphemo:di cui riferisce molte cose Homero,& dopo lui Virgilio, si come si uede circa il fine del terzo libro dell'Eneida. Vi furono adunq; gigãti di grãdissima statura: ilche dimostra ancho la sacra scrittura tra quali,se bene nõ ue ne fu di cosi marauigliosa grãdezza,come costui;almeno se ne ricordano due,cio è Nẽbrotto, che s'imaginò edificar la torre cõtra Iddio,et Golia Philistro cõ la frõba,et cõ sassi uinto da Dauite questi tali scriue Giosesso,huomo in altre cose saggio,et dotto(si come testimonia nel libro dell'antichita Giudaica)essere stati generati da gli angeli;che si cõgiungeuano cõ le dõne de mortali:ilche ueramẽte è da ridersi,essendo la cagione di generare i grã corpi,le stelle, et la certa riuolutione del cielo:per laquale ancho all'età nostra è auenuto,che alcuni sono stati di statura cosi grãde,che hãno soprauãzato la testa d'ogni grãd'huomo. Ma io hora istimo i Poeti hauer parlato di questi;se sarãno huomini benigni,et che uiuano humanamẽte ma di questi,de quali pare,che intẽda Macrobio nel libro d'i Saturnali doue dice. Che altro è da credere,che fossero i gigãti,eccetto,che una certa scelerata pgenie d'huomini, che negaua Iddio;et p cio e tenuta,che uolesse cacciar qllo dal cielo. I piedi di questi tali erão a guisa di quelli d'i dragoni:il che significa loro gia mai nõ essersi imaginati cosa dritta, ne che fosse buona in tutto il tẽpo del uiuer suo,anzi a cose infernali. Nõ deue adunq; parer cosa strana all'huomo saggio,che tali si fossero gli huomini prodotti dal sangue d'i Titani,et dalla terra:cõciosiache p lo piu un simile genera un'altro tale;et pero drittamẽte possiamo chiamare i supbi huomini figliuoli d'i Titani huomini supbi,se nõ per sangue,al meno p costumi,et p uitio;de quali nessun'altra puo meglio chiamarsi madre,che la terra onde Macrobio gia ue ne ha mostrata la ragione,cio è questi tali giamai nõ pẽsare a cosa diuina,santa,ne giusta;anzi ogni intẽto della uita loro tẽde a cose terrene,et infernali. Nõdimeno,che questi tali habbiano hauuto guerra cõ Gioue cretese;nõ è cosa in tutto fauolosa. Si troua p l'historie antiche Gioue hauer fatto due famosissime guerre,la prima cõ i

Titani p liberare i suoi parēti da loro imprigionati. La secōda cō esso suo padre Saturno il quale (secōdo Lattātio) cercaua darli la morte; et questa fu detta guerra d'i gigāti: et secō do alcuni appresso Phlegra territorio di Thessaglia si uenne a giornata: doue Saturno fu uinto, et abbattuto. Che poi a lui per oracolo fosse comādato, che cuoprisse lo scudo cō la pe le d'Egla, et il suo capo cō la Gorgone: onde Egle dalla terra fu nascosta in una spelōca; cred'io che si debba intēdere l'aiuto d'i greggi, et de gli armenti, ne quali stauano le ricchezze de gli antichi: iquali si debbano pigliare p Egla, che uuol dire l'istesso, che capra: ui si debbono poi intēder ancho i frutti d'i terreni: i quali intēdo p Gorgone: di che da questi tali aiuti le grēdissime spese delle guerre sono sostētate; et cosi lo scudo di Gioue fu copto, cio è trouata la difensione, et il capo copto, cio è fortificato di cōsigli. Cessādo adunque questi; si dice, che Egle si è nascosta; et albora gl'inimici pigliano ardire cōtra gl'inimici come quasi cōtra un disarmato finalmēte stādoui questi, et Pallade, che quiui si deue intēdere p la disciplina militare; s'acquista la uittoria. Che poi siano cacciati nell'inferno; quelli, c' hāno finto, hāno uoluto mostrar l'ostinatione d'i supbi alla fine essere humiliata, et cacciata. Nōdimeno a questa guerra d'i gigāti ui s'aggiungeno molte cose, che qui nō sono messe cio è, che quelli posero mōti sopra mōti p salire ī cielo; et hauer ancho oprato altre cose: leq li sono da riferire alle attioni diguerrieri. Drizzano ueramēte fortezze, et sopra mōti edificāo torri p occupare il cielo, cio è il regno del nemico; tutte le quai cose alla fine sono rouinate dal uincitore, si cōe fu fatto da Gioue. Di questa guerra deGigāti, et delli dei teneua altra openione Varrone diceua egli, che tal guerra fu qñ cessò il diluuio: pcioche alcuni cō tutte le masseritie s'erano fuggiti sopra i mōti: iquali poscia ingiuriati cō guerra da altri che erāo discesi da altri mōti, si come superiori a gli altri. facilmēte gli cacciauāo onde fu finto gli dei esser stati i supiori; et gl'inferiori gli habitatori della terra et pche dalle ualli cercauano salire in alto, et col petto p terra, a guisa di serpēti pareuāo caminare; fu detto, ch'eglino haueuāo i piedi di serpi. Che poi p tema di Tipheo gli dei, cāgiate le loro forme; fuggissero in Egitto intēde altro, che la historia, ouero la moralita. Percioche p Tipheo, che fu figliolo della terra, è da intēdere essa terra, et spetialmēte quella parte, laquale a noi settētrionali è habitata: dalla cui gli dei, cio è il sole; p lo cui (come piace a Macrobio nel libro d'i Saturnali) l'auāzo della moltitudine d'i dei si deue intēdere, albora fuggono, quādo il sole incomincia declinare dall'Equinotio dell'autunno uerso il polo Atrātico: ilqual sole albora si dilunga dalla terra, cio è dalla regione nostra, che siamo settētrionali, et tēde all'Egitto, cio e in Auro, ouero a i paesi australi. Gli dei hauer poi cāgiato le loro effigie; cio piu tosto p auētura è stato posto p ornamēto della fittione, che p altro, pche (come dice Agostino nel lib. della citta d'Iddio) tutte quelle cose, che si narrano esser fatte nō sono da istimare, che habbiāo significato, ma alle uolte sono ordite p quelle, che significāno alcuna cosa; quelle, che nulla cōtēgono. La terra col solo aratro si toglia; ma accioche questo si possa fare, ancho gli altri mēbri dell'aratro sono necessari. Et le corde sole nele cittare, et ne gli atri istrumēti musici sono atte al cāto; ma affine, che ui si possano accōciare, ui s'aggiūgono altre cose. Alla cōiūtiōe de gli orgāi ui s'aggiūgono qlle cose che nō son pcosse da i risonāti; ma qlle, che nō pcosse fāno l'armōia. Cio dice Agostino Et po, bēche ui siāo delle cose, che nō facciāo mistiere; accioche nō paia, c' habbiamo fuggito la fatica; u'aggiūgereō qllo, che loro sotto qste forme habbiāo potuto itēdere. Dice adūq; Ouidio, che Gio

ue si cāgio in un mōtone, p dimostrar in cio la natura di Gioue e il mōtone piaceuole,et benigno animale; nō nuoce a nessuno,se uiē lasciato in pace. Oltre cio e di molto utile; pcio che ad accrescere il gregge solo basta ad un grā numero; & appresso nō solo è marito del gregge,ma ācho guida,& capo: pche se nō u'e il pastore; esso ua ināzi,et fa la strada al gregge,et p dritto tale il cōduce alle stalle: leq̄li cose paiono tutte appropriate a Gioue tra molte altre. Egli è pianeta benigno,et piaceuole; se per coniuntione d'un'altro non è guasto. E medesimamēte utile: perche prouoca i maturi parti delle donne all'esito,et gli māda in luce. Gioua a tutti,si come suona esso nome. Cosi è capo del gregge,cio è Re,et signore d'i dei secondo che afferma tutto l'errore d'i gentili. Il sole poi in un coruo essersi cangiato istimo io,per dimostrare dirittamente una delle proprietadi del sole. Credettero gli antichi il coruo hauer in se una proprieta di preuedere il futuro; et pero, perche il sole è detto Iddio dell'indouinare si come si dira,doue si trattera d'Apollo; a lui sacraro no il coruo: ilquale (secondo fulgentio) tra gli uccelli solo ha cinquantaquattro mutationi di uoce. La onde agli auguri antichi nel pigliar de gli auguri era gratißimo uccello. Baccho poi mutato in una capra si conuiene al tempo del uerno,percioche il uino,cio è Baccho constretto dal freddo del uerno tra se raccoglie le sue forze; et parendo di minor possanza,che non è per lo freddo,uiene beuuto da i pazzi. Ma poscia che è beuuto,crescēdo per lo calore dello stomacho si estende,et a guisa di capra tende alle parti sublimi; et opra,che gli huomini riscaldatisi diuentino piu animosi,et tendino piu in alto. Che ancho la luna si mutasse in Phele,cio è in una damma; questo fu detto per dimostrare la sua uelocità,essendo la dama un animal uelocißimo, ne a lei per difendersi è conceduto dalla natura nessuna altra arma eccetto la fugga: cosi la luna tra i pianeti è uelocißima. Giunone poi in una bianca uacca; perche la giuuenca è utile animale; et cosi la terra, laquale alle uolte s'intende per Giunone,e fertile; e poi detta bianca, percioche il uerno si cuopre di neui. Venere diuenne un pesce affine di mostrare la sua grande humidità,ouero,che Venere si nodrisca con l'humidità. Mercurio poi fu detto essersi trasmutato in una cicogna: percioche la cicogna è uccello di compagnia; la onde si mostra,che Mercurio si confacce con tutti; et si come la cicogna è inimica d'i serpenti,cosi Mercurio è palesatore delle astutie Secondo Theodontio poi,Gioue si conuerse in Aquila; accioche per l'aquila: la qual uola piu alto de gli altri uccelli,s'intendano i suoi sublimi effetti. Cibele penso essersi cangiata in Merla: perche il merlo e un uccello,che continuamente uola presso terra,accioche per la merla dinoti la terra. Per l'anguilla poi,nella cui dice sserst mutata Venere,credo deuersi intendere il uariare,et l'instabilità di Venere. Per Pane in un capro dal mezzo in su,et dal mezzo in giu in pesce cangiato; intendo tutto il mondo; ilquale è gouernato dalla natura delle cose,cio e da Pan: il quale nella superior parte,cio e la terra,che e sopra l'acqua,pasce i capri,et gli altri animali: nella parte piu bassa poi, cio e nell'acqua e finto pesce: perche produce i pesci,et gli nodrisce. Ma essendo gia fornita tutta la prole di Titano,faremmo ancho fine a questo libro.

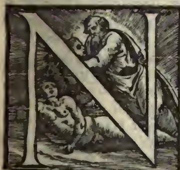
IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

LIBRO QVINTO DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

AL NON MEN NOBILE, CHE GENEROSO SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.





ON ANCHO a pieno haueua finito condurre in mezzo la superba prole di Titano; et ecco (di maniera circa il principio con impeto fino dal profondo s'erano adunati i mari) che quelli uenti, come se si fossero partiti chiamati dall'imperio di eolo; tutti riposarono; et uno oscuro uelo, languido, et uuoto mi s'accosto alla faccia. Il che riguardando io; subito conobbi esser poco da riposare. Ne mi marauiglio che se Gioue s'e affaticato in fulminare; di quello, che di me potra pensare l'huomo saggio, scriuendo i scelerati costumi del genere iniquo. Entro adunque nel lito, et monto in alto per ueder doue uolentieri m'hauesse lasciato lo spirito; et mentre d'intorno riuolgo gli occhi; conobbi, ch'io sotto e piedi hauea la terra attica; et desideroso di uedere diffusamente il circuito del tutto, uedeua le cose passate non con ordine certo, ma si come la memoria me le rappresentaua. Cosi hor qua, hor la drizzaua gli occhi; et primieramente per alquanto spatio considerai le alte cime d'i monti d'arcadia, et gl'inaceßibili boschi meco stesso dicendo. In questi habito Mercurio fanciullo. Per quelli Diana guidaua i chori, ui discorreua Atlante, et ancho il picciolo Partenopeo soleua cacciare i cerui. In quello si nascose la uergine Calisto. Indi riuolgēdomi subito al lito, uidi non diro Athene; ma a pena di quella un picciolo, et consumato signale: onde mi risi d'i pazzi giudici della mortalita nostra; per li quali ingannata l'antichità, mentre pensaua quella per l'auenire hauer ad essere eterna;

prima trasse i dei in contentione nel darui nome. Indi per loro sentenza la chiamo im mortale: hora mo finiti pochi secoli; testimoniano per le rouine esser giunto il suo fine. Veramente con ueloce passo noi, & tutte le cose nostre uanno alla morte. Nondimeno, come che la citta fosse uacua, anzi piu tosto ui fossero a pena le uestigia; meco stesso i comin ciai considerare quanto gia fosse ornata di splendore di Philosophi, & Poeti; nobilitata di tutti gli studi; quanto generosa di Re, & capitani; quanto famosa di potenza; et quanto chiara per lume di uittorie; di che mi spauentai tutto, ueggendo ogni cosa esser posta sotto un monte di ruine cosi di tempi, come di palazzi. Finalmente mi rimosse da questa conside ratione il monte di Parnaso posto quasi nel mio conspetto, et per molti uersi celebrato, tut to pieno d'odori di lauri de Poeti, & antichißimo, & soaue albergo delle muse. Ilquale ri guardando io con una certa riuerenza di mente, & hauendo compaßione al deserto fonte castalio; uidi l'antico inganno dell'antico inimico, cio è l'antro d'Apollo delphico. Dal cui li enigma ch'usciuano, & le dubbiose risposte si come in chariddi, che inghiottisce il tutto cosi lungamente trassero le infelici anime de gentili nel centro della dannatione eterna; nõ dimeno albora il uidi mutolo, & senza lingua, non ornato di statoue d'oro, non lucente di pietre pretiose; ma quasi tutto coperto di diuersa uarietà di radici, & serpenti, cosi uolen do il sacro Iddio: ilquale nõ con parole intricate, ma de santi Propheti, che furono dal prin cipio; con chiaro parlare, manifesto a quelli, c'haueano a uenire i sacri misteri dell'aspet tata salute. Di qui fino in Thebe di Boemia, luogo molto lontano; portommi la fantasia: presso la cui, mentre ricerco, & ueggio le habitationi, & i superbi edifici di Bacco; & di Hercole posti tra rouine, & polue per terra; il puzzolente odore oscuro, & tetro del percosso Learco ad un sasso; del troncato Pentheo; dello stracciato Atteone, & delle strite d'i fratelli mi condusse in altra parte. Et passando fino in Lacedemonia, non pur ui uidi le rocche d'Agamennone, la dannosa bellezza d'Helena, le sacre leggi di Ligurgo, ne le inse gne del molto grande Imperio; ma apena ui puoti conoscere, oue in grecia io poteßi ferma re un occhio: & per cio drizzai gli occhi fino alla roccha corinthia, che toccaua quasi le stelle; attento che mi uenni a ricordare di lacedemone, & Sisipho. Ma che tante cose? Men tre in questo modo clementißimo Re; uado uariando, conobbi essermi alquanto rinouate le forze, che per la fatica dianzi s'erano indebilite, & essere inuitato da una dolce aura all'incominciato uiaggio. La onde smontato da quel tumulo, & altezza; auisato quasi del uiaggio, ch'io era per fare, entrai in una picciola barchetta; & chiamato il nome di colui che gia tanto in chana fece le insipide acque soaue uino; diedi la uela a i uenti, per scriuere la notabil progenie del secondo Gioue.

GIOVE SECONDO, ET NONO figliuolo del cielo: ilquale genero quindici figliuoli, cio e Diana, Apollo, Titio, Baccho, Amphione, Cetho, Calatho, Pasithea, Egiale, Euphrosinne, Lacedemone, Tantalo, Hercole, Minerua, & Arcade.



I SOPRA nel terzo libro è stato detto del cielo: del cui testimonia Tullio nel libro delle nature de gli dei Gioue secondo essere stato figliuolo: & dice, che nacque in Arcadia, ma non gia di qual madre. Di costui, benche io mi creda, che fossero grandi le attioni senza le quali non haurebbe potuto meritare cosi gran nome; nondimeno la fama, ouero le antiche memorie de precessori n'hanno riportato pochi appresso noi: & se forse alcuni ne sono peruenuti; non si ha certezza, se fossero suoi, o piu tosto del primo, o del terzo Gioue. Tuttauia narrero quelli pochi, che afferma Theodontio essere stati di costui Vuole adunque Theodontio costui essere stato un famoso huomo: ilquale prima appresso i suoi, per hauer uinto, et priuato Licaone re d'Arcadia del reame, che nel conuito gli hauea posto inanzi le membra humane, fu incominciato chiamar Gioue, rispetto alla giusta uendetta fatta dell'iniquo Re. Nondimeno Leontio, doue ha trattato di Licaone; chiama costui Lisania, ilquale habbiamo detto, che fu il primo Gioue, & Re d'Atheniesi, & per cio, non ho, che mi dire di lui; eccetto, che un piu prudente di me se puo; accordi queste differenti openioni. Dopo questo Theodontio dice, che costui si transferri in Athene, doue peruenne in molta grandezza, & che per la uergognata Latona, hebbe grandissima guerra contra Ceo: et hauendolo uinto, con grandissima gloria ritorno ad Athene, & al primo Gioue sacrifico un bue: indi instituì appresso gli Atheniesi molte cose appartenenti alla lodeuole citta. Per le quai cagioni di commune consentimento de gli huomini fu chiamato Gioue. Del tempo poi non si ha certezza. Nondimeno sono di quelli, che credano lui essere stato il primo Re cecrope d'Atheniesi, ma da cio discorda la publica openione: perche Cecrope fu Egittio, et Gioue Arcade. Altri poi il dicono piu antico; non per cio alcuno ui da certo tempo, la onde il lasciaremmo.

DIANA PRIMA FIGLIuola del secondo Gioue.



COL testimonio quasi di tutti i Poeti, Diana fu figliuola di Gioue, et di Latona; et nacque nell'istesso parto, quando Apollo, si come è stato mostrato di sopra, doue s'è trattato di Latona. Vollero gli antichi, che costei fosse famosa di uerginità perpetua: et perche, sprezzata la conuersatione de gli huomini; habitaua nelle selue, et s'essercitaua nelle caccie; la dipinsero con l'arco, et la pharetra, chiamandola dea d'i monti, et boschi; indi uollero, ch'il suo carro fosse guidato da bianchi cerui, et che continuamente si stesse in compagnia di nimphe, et da loro fosse seruita. Ilche dimostra Claudiano, doue tratta delle lodi di Stilicone, dicendo.

" Disse; et incontanente fu portata ,, Da un'alpe assai fronzuta, et d'herbe piena.

Et indi cõtinua per molti uersi. Oltre cio uollero, ch'essa fosse dea delle strade, et insieme cõ la luna, la chiamarono cõ diuersi nomi. Ma lasciate q̃ste cose; è da auertire q̃llo che sopra cio si debba itẽdere. Fu costei ueramẽte figliuola di Gioue huomo, et di Latõa, et è ãcho cosa possibile, che fosse una certa uergine, si cõe alcune sono; che abhorriscono la cõpagnia de

gli huomini;et cosi essere stata illustre per uerginità perpetua,et alle caccie hauer atteso. Et parendo,che queste cose si conuẽgano alla luna:laquale col suo freddo ha possa di raffrenar le concupiscenze carnali,et col suo notturno lume allũmare i boschi,et i monti; molti aggiunsero queste cose essere proprie della luna,tanto quanto s'ella fosse la luna, et come pazzi la giudicarono essa propria,si come di sopra spesse fiate è stato detto d'alcuni altri. Et perche di queste cose,doue s'è della luna trattato;non s'è quasi detto nulla seguiremmo hora alquanto piu ampiamente. Si adorna adunque Diana con l'arco, et la Pharetra,affine,che per cio s'intenda la luna,che anch'essa è arciera di raggi:iquali sono da intendere in loco delle saette:et però sono detti saette; perche alle uolte sono nociui, et mortali. E detta poi dea d'i monti, et boschi;perche pare essere proprio della luna con le sue humidità,dar uigore all'herbe,et alle piante,et quelle nodrire,et ancho darle accrescimento. Se le aggiunge il carro non solamente affine,che percio s'intenda il girar del cielo;il cui camino da lei uiene fornito piu uelocemente di tutti gli altri pianeti; anzi per designare il girare,che fanno i cacciatori per li monti,et boschi:la qual carretta uiene detta essere guidata da cerui:perche pare,che il desiderio de' cacciatori sia condotto da seluaggi animali:Gli fanno bianchi;percioche da i Phisici tra gli altri colori la bianchezza è attribuita. Ch'ella habbia le nimphe compagne;si deue intendere per l'humidità continua; della quale abonda non essendo altro nimpha,che acqua,ouero complessione humida, si come si mostrera piu di sotto,doue si dira delle nimphe. Ch'ella sia seruita da quelle,cio è posto per ornamento della fittione;ouero uogliamo dire,che l'humiditadi seruono all'influenze della luna. Che poi sia sourastante delle strade,uollero questo:perche uincendo col suo lume le notturne tenebre,rende quelle a uiandanti spedite;ouero perche le strade siano simili di sterilità alla uergine Diana. Volsero,ch'ella fosse chiamata Diana,si come dice Rabano nel libro dell'origini delle cose;quasi Duana;percioche appaia il di,et la notte; et mostri seruire ad amendue. Ma Theodontio istima altrimenti,come è stato detto altre uolte. Questo pianeta si chiama Luna,quando la sera luce. Diana poi,quando col suo lume uiene uerso il giorno;et albora è piu atta a cacciatori, et uiandanti: onde si dice in quell'hora uergine:perche dopo hauer girato mezzo il cerchio del cielo; non concede a pieno il nodrimento alle piante,ne di nouo alle piante presta utile accrescimento,come fa, mentre uiene girata in contrario partendosi dal sole. E poi detta cinthia dal monte cinthio;doue spetialmente era riuerita. Del resto,s'è altroue detto.

APOLLO SECONDO, FIGLIVOlo del secondo Gioue, che generò sedici tra figliuoli, & figliuole, cio è Laphita, Eurimone, Mapso, Lino, Philestene, Garamante, Orpheo, Aristeo, Nomio, Auttoo, Argeo Esculapio, Psiche, & Arabe.

Apollo



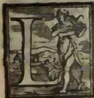
POLLO medesimamente fu figlio di Gioue, & di Latona, & nacque nell'istesso parto con Diana, secondo, che è stato detto, doue sihà di Latona narrato. Di costui si dicono molte cose: le quali forse (non meno furono sue, che d'altrui; scriuendo Cicerone, che oltre lui sui furono tre altri Apolli. Ma perche tutti i Poeti s'inchinano a costui, come s'e gli solo fosse stato Apollo; & per cio non si uede a pieno quelle, che furono d'altri; è necessario attribuire il tutto a costui solo. Dissero adunque dopo la fauola del suo nascimento; costui essere stato Iddio della diuinità, & sapienza, & inuentore della medicina. Oltre cio uogliono, ch'egli amazzasse i ciclopi, & per tal causa, essendo alquanto tempo della deita priuo; hauer pascolato gli armēti d'Admeto re di Thessaglia. Vollero appresso, che essendogli stato da Mercurio donato la citara; egli diuenisse capo delle muse d'Elicona, cio è, che sonando la lira, le muse cantassero. Similmēte il fecero senza barba, & gli sacramenti l'albero del Lauro, gl'hiperborei Griphi, il coruo, & i uersi buccolici. Il chiamarono ancho con molti nomi, & gli attribuirono diuersi figliuoli. Questa è una lunga continuatione di figmenti; de quali, se uogliamo cauare il senso; prima è da auertire esser necessario alle uolte intendere, che fosse huomo, come fu, & alle uolte pigliarlo per lo sole. Fu adunque costui huomo & figliuolo del secondo Gioue, & di Latona, secondo che piu uolte è stato detto. Ma Tullio doue tratta delle nature de gli dei, dice, che fu figlio di Gioue Cretese, & da gli hiperborei monti esser uenuto in Delpho. Il che, se cosi fosse; molte cose dette di sopra sarebbero uane. Nondimeno (salua sempre la riuerenza di Cicerone) io non credo questo, dicendo Eusebio nel libro d'i tempi, che Apollo, & Diana nacquero di Latona regnādo in Argo Steleno, & nell'anno quarto della sua signoria, che fu ne gli anni del mondo tremila, settecento, & undici; comprendendosi per li scritti dell'istesso Eusebio, Gioue Cretese essere stato molto dapoi. Ma Theodontio dice questo essere stato figliuolo del secondo Gioue, & hauer regnato appresso gli Arcadi ritrouando a loro noue leggi, & per nome essere stato detto Homio; ma per la souerchia crudeltà delle leggi essere stato da i sudditi del reame cacciato, & hauer riccorso da Admeto Re di Thessaglia dal cui Admeto gli fu conceduto il gouerno sopra alcuni popoli appresso il fiume Amphriso. La onde nacque la fauola; che per gli amazzati ciclopi fu priuo della deita, & anco a pascere gli armenti d'Admeto. Nondimeno l'istesso Eusebio dice, che Apollo nato da Latona non fu quello, dal quale gli antichi soleuano andare a pigliar gli oracoli; ma quello, che serui ad Admeto. Et con quello (come dice Tullio) che da i monti Hiperborei uenne a Delpho puote esser figliuolo di Gioue cretese. Della natiuita adūque di costui nelle cose precedenti, doue s'è parlato di Latona; si sono dette molte cose, & piu se ne potrebbono leggere, che sono scritte in Macrobio nel libro d'i Saturnali: lequali ueramente sono utili, & nō molto discordanti dalle scritte di sopra, & però non le ho notate. In costui appresso (come afferma Theodontio) il primo, che conoscesse le forze dell'herbe, & accōmodasse le loro uirtù à i bisogni de gli huomini: & però non solamente fu tenuto inuentor della medicina, ma Iddio; conciosiache molti infermi da i suoi rimedi conseguiuano la sanità. Et perche egli ritrouò le cōcordanze de i polsi degli huo-

mini;dicono, che da Mercurio prencipe d'i numeri, & delle misure gli fu conceduta la cithara; uolendo per cio intendere, che si come per diuerse uoci, che si moueno dal diuerso toccar delle corde, se sono toccate drittamente, & a misura; si fa una melodia; cosi da i diuersi motti d'i polsi, se dirittamente sono ordinati; ilche s'appartiene al buon medico; si fa la sanità per la concordanza del ben disposto corpo. Et perche, neluti i segni dell'infermitadi; a molti prediceua la morte, & la sanità, a lui fu conceduta la deità dell'indouinare. Et cosi il lauro, & il coruo gli fu sacrato: imperoche, come è stato altre uolte detto; se le frondi del lauro sono legate dietro il capo di colui, che dorme; dicono, ch'ei si sognera cose uere: la qual cosa è specie di diuinità. Cosi ancho è stato detto il coruo hauere cinquantaquatro mutationi di uoci: dallequali gli Auguri affermauano, che benissimo cõprendeuano le cose future: ilche ancho s'aggiunge a mostrare l'indouinatione. Alberico poi diceua essere stato finto lui hauer amazzato Phitone: perche Phitone s'interpreta leuator di fede: ilqual toglier di fede albora si leua di mezzo, quando si nasconde la chiarezza della uerità: ilche si fa per lo lume del sole: ma albora è pianeta, & non huomo; per lo cui ancho (come affermano i Mathematici) si dimostrano molte cose future a mortali. E poi stato tenuto Iddio della sapienza per li consigli salutiferi dati da lui a gl'infermi, che gli dimandauano: & ancho, perche (intendendosi del sole) col suo lume mostra le cose da schifare, & quelle da immittare: laqual cosa è propria dell'huomo saggio. Dicono poi il sole pianeta essere senza barba: perche è sempre giouane, leuandosi ogni giorno come nouo. Vollero gia, ch'egli cantasse in lira, & fosse capo delle Muse: percioche tennero lui principe, & gouernatore dell'armonia celeste: ilquale con la cognitione, & dimostratione tra i noui diuersi circuiti delle sphere, si come tra le noue Muse prestasse à quelli le loro concordanze. Hora si dirà d'i nomi. Chiamasi Apollo, che (secõdo Fulgentio) s'interpreta perdente: & però sono alcuni popoli d'Ethiopia, che (quando egli si leua) il maledicono con tutto l'affetto: percioche col suo troppo calore appresso loro disperde il tutto. Et di qui nasce (come dice Seruio) che Porphirio in quel libro chiamato sole, dice di tre qualità esser la potenza d'Apollo, cio è in cielo esser sole; in terra, padre libero, & nell'inferno, Apollo: & però da gli antichi al suo simulacro essere stato messo tre insegne, cio è la lira: per la cui uolsero intendere la imagine dell'armonia celeste: lo scudo; per loquale uolsero lui essere inteso diuinita della terra: et indi le saette; per le quali è giudicato Dio dell'inferno, & punitore. Et percio pare, che Homero dicesse lui essere auttore cosi della pestilenza, come della salute: ilche mostra ancho hauer uoluto intendere Horatio in que uersi secolari, mentre dice.

„ Con l'addolcito dardo Apollo ascolta „ Benignamente i supplici fanciulli.

Et quello, che segue. Si chiama ancho Homio, che latinamente suona Pastore, & pigliato dall'essere stato detto, che fu pastore d'Admeto: & però si come a Pastore gli è stato dedicato il uerso Buccolico; perche è uerso pastorale. E poi chiamato cinthio dal monte cinthio, doue era molto honorato.

LAPHITA PRIMA
figliuola d'Apollo.



APHITA (come piace ad Isidoro nel libro dell'Ethimologie) fu figliuola d'Apollo, benche Papia testimoni, che ella fosse huomo. Da costei adunque, come afferma Rabano; furono nomati i laphiti popoli di Thessaglia ueramente questo è indicio di non picciolo momento, costei essere stata donna di grande affare, poscia che da lei presero nome così famosi popoli. Che poi fosse figliuola d'Apollo, cio puote esser uero, si come huomo: se poi come del sole, cio puo pẽsarsi essere stato finto per la bellezza, o per la sapienza, ouero per l'arte dell'indouinare.

EVRIMONE SECONDA figliuola d'Apollo.



VRIMONE, secondo Paolo Perugino; fu figlia d'Apollo, & moglie di Talaone, & di lui partori Adrasto re d'Argiui, & Euridice, che poi fu moglie d'Amphirido.

MOPSO TERZO FIgliuolo d'Apollo.



OPSO, come dice Theodontio; fu figliuolo d'Apollo, & Himante, & fu grandissimo, et fedele amico di Giasone, si come testimonia Statio;

Da Giason Mopso spesso in dubbi udito.

Costui, secondo, che piace a Lattantio; fu dottissimo nell'indouinare, et fu sourastante del boscho Grineo, doue era l'oracolo d'Apollo, si come mostra Seruio. Mentre uisse; fu huomo di tanta riuerenza, che dopo morte gli furono edificati tempi, et dalle loro bocche, et anditi da i dimandanti riceuute risposte. Ma Paolo dice, che non fu figlio d'Himante, ma di Manto figliuola di Tiresia Thebano. Oltre cio Pomponio Mela riferisce, ch'egli edifico la citta Phaseli ne i confini di Pamphilia; ne molto dapoi l'istesso Pomponio afferma, che Manto fuggendo i uincitori Thebani instituì il sacrificio Clario appresso i libidi, Iona uicino al fiume caistro; ne lontano da quello Mopso di lei figliuolo edificò Celophone. Ma Eusebio dice, che Mopso regnò in Cicilia nel tempo, che Agamennone signoreggiaua in Micene, & che da lui furono chiamati i Mopsieroni, & Mopsici. A quelli, che dicono poi, che Manto fu di costui madre, altri sono contrari, dicẽdo, che Manto dopo la guerra Thebana passò in Italia, et uenne nella Lombardia.

LINO QVARTO FIgliuolo d'Apollo.



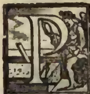
OME scriue Lattantio; Lino fu figliuolo d'Apollo, et Psamata; del cui recita tal fauola, che Apollo hauẽdo amazzato il serpẽte Phitõe, et cercãdo purgare, la occisiõe cõmessa, fu alloggiato in casa da Crotopore de gli Argiui; doue segretamẽte si cõgiũse con la dõzella Psamata

di lui figliuola:la quale diue nuta pregna,& al debito tempo hauẽdo di nascosto appresso il fiume Nemeo partorito un figliuolo;quello chiamò Lino;et,si come piace ad alcuno; lo espose alle fiere;onde da cani fu diuorato. Altri dicono poi,che hauendolo dato a nodrire ad un certo pastore;un giorno stando il fanciullino disteso nell'herba nel casale del pastore,fu mangiato da cani. Ilche pare,che uoglia Statio,dicendo.

» Et Lino posto in mezzo dell'accanto ,, Ha intorno i cani uenenosi,et fieri.

Et quello,che segue. Onde Apollo marauigliandosi il figliuolo esserli stato da cani diuorato,mandò un monstro in quel paese,che rouinaua il tutto:ilquale fu poi morto da Corebo. Penso io a questa fauola hauer dato materia alcun mortal animale, che per caso apparue a quel tempo,che il fanciullo fu da cani diuorato:ilche parendo cosa fiera ; percio fosse detto essere mandato un monstro. Vi fu ancho appresso un'altro Lino,& medesimamente figliuolo d'Apollo,& nella musica tenuto molto eccellente:del cui Virgilio dice.

» Non sara mai,ch'io sia ne i uersi uinto ,, Dal thracio Orpheo,ne dal fratello Lino.



PHILISTENE QVINTO figliuolo d'Apollo.

HILISTENE (secondo Seruio) fu figlio d'Apollo,& Cantilena:ilquale dicono hauer edificato il castello oaxe nell'isola di candia & da se hauerli dato nome. Onde Varrone.

» Et cantilena dal dolor del parto ,, Oaxe partori con fiero duolo.

Se adunque egli chiamò quel castello dal suo nome Oaxe; di necessita egli hebbe due nomi. Io istimo,ch'egi fosse molto eccellente nel canto. La onde da Poeti fu finto,che fosse figliuolo cosi d'Apollo,come di cantilena.

GARAMANTE SESTO figliuolo d'Apollo.



ARAMANTE, come dice Rabano nel libro dell'origine delle cose;fu figliuolo d'Apollo;& da lui (secondo l'istesso) i Garamanti popoli d'Ethiopia hebbero nome,& il castello Garamante in Ethiopia edificato. Penso,che costui fosse finto figlio d'Apollo:perche signoreggiò iui, doue ueramente il sole per la souerchia forza abbruggia quasi il tutto. La onde,perche si elesse quelle sedi,come se si fosse dilettato della sterilità,& caldo;fu tenuto figliuolo d'Apollo.

BRANCHO SETTIMO figliuolo d'Apollo.



RANCHO (secondo Lattantio) fu figlio d'Apollo,& della figliuola di Iauco,& moglie di sucrone, del quale,appresso Varrone nel libro delle cose diuine, si recita tal fauola, cio è ; un certo animo, che traheua origine da Apollo,peregrinando per lo mondo man-

gio in un lito: doue partendosi forse men sobrio, che non gli bisognaua, lasciò iui un suo figliuolino Sucrone: ilquale Sucrone, perduto il padre; errando peruenne all'alloggiamento di un certo Iauco; dal cui raccolto incominciò insieme con i suoi fanciulli menar le capre a i paschi. Auenne, ch'eglino presero un cigno; ilquale da loro essendo coperto con una ueste: caderono in contentione, chi di loro douesse appresentarlo al padrone in dono. Finalmente uinti dal contrasto, & leuando uia la ueste, in uece del cigno ritrouarono una donna: per laqual cosa smarriti si diedero a fuggire. Nondimeno richiamati indietro da lei furono auisati, che dicessero al suo padrone Iauco, ch'egli douesse amare, & honorare il fanciullo Sucrone. Quelli adunque subito riferirono al padrone quello, che haueano ueduto, & inteso. Di che marauigliandosi Iauco incominciò ad hauer Sucrone in loco di figliuolo, & gli diede per moglie una sua figlia: laquale diuenuta pregna, dormendo uide il sole intrarsi per le sue fauci, & uscirle per lo uentre. Dopo questo partorì un figliuolo, & il chiamarono Brancho: ilquale hauendo baciato le guancie di Apollo; da lui preso, riceuette la corona, & la uerga, & incominciò indouinare, & subito mai piu non comparse. Onde dopo questo a lui fu edificato un grandissimo tempio chiamato Branchiadon, & per questa cosa furono ancho sacrati tempi ad Apollo Philesio: i quali si chiamano dal nome del bacio di Brancho, ouero dal contrasto d'i garzoni Philesi. Altroue poi Lattantio scriue, che Branco fu un giouane di Thessaglia amato da Apollo: ilquale essendo stato amazzato fu molto pianto da Apollo, che gli consacrò un sepolcro, & un tempio; & iui Apollo fu chiamato Cranco. Nella prima fauola si debbe intendere, ch'i fanciulli, cio è ignoranti pigliano un cigno, cio è l'augurio delle cose auenire: percioche il cigno è un'uccello sacrato al sole, conciosiache antiuede la morte a lui uicina, & con dolcissimo canto la predice. Dall'augurio pigliato poi si ua al canciare: onde uien sfinto, ch'egli si cangiò in femina: & da queste ciancie auiene, che Sucrone diuenta piu caro al padrone, et di lui diuiene genero; di che la moglie fatta pregna uede in sogno il sole, che per gola le entra, cio è la influenza celeste a produrre il gia non nato atto all'indouinare: il che s'intende per lo sole: ilquale poi esce per lo uentre, mentre nasce; & albora bacia le guancie d'Apollo, quando per la dilettatione, senza laquale non si opra niente; s'accosta allo studio dell'indouinare; & albora riceue la corona, & la uerga da Apollo; quando ammaestrato piglia le insegne del dottorato. Percioche per la corona, che è ornamento del capo; si disegna la preminenza: la quale conseguisce ciascuno per l'acquistata scienza con gli studi. Per la uerga poi, la potēza d'essercitare qlle cose, che cō lo studio si sono acqstate. Che ancho mai piu non si fosse ritrouato; cio auēne, pche cō la morte fu tolto di mezzo.

PHILEMONE OTTAVO figliuolo d'Apollo.



FV Philemone figliuolo d'Apollo, & Lichione, cōe testimonia Ouidio. Percioche Dedalione figliolo di Lucifero hebbe una bellissima figliuola: laquale amata in quel tempo da Apollo, & Mercurio, & con tutti due essendo giacciuta; d'amēdue partorì; & di Apollo hebbe Philemone: ilquale fu ne uersi famoso, & nella cithera. Onde questo, che s'è finto, pēso esse

re stato tolto dall'occasione. Perche Lichione in un parto produsse due figliuoli; l'uno de quali fu eccellente ladro; di che dissero hauerlo generato Mercurio: perche a gli Astrologhi pare, che d'intorno cio molto possa Mercurio. L'altro poi fu famosissimo citharedo; ilche d'intorno pensano, che molto uaglia il sole; & però il chiamarono figlio d'Apollo.

ORPHEO NONO FI. giliuolo d'Apollo.



Rpheo fu figliuolo della Musa Caliope, et d'Apollo, si come dice Lattātio. Vuole Rabano, che Mercurio a lui desse la lira poco ināzi da se ritrouata: nella cui diuenne tanto eccellente, che col suono di lei poteua mouer le selue, fermar i fiumi, & far benigne le fiere. Di costui Virgilio recita tal fauola cioè, ch'egli amò Euridice nimpha: laquale, poscia che col suo canto hebbe acquistato la gratia di lei; tolse p moglie. Di costei s'inamorò Aristeo pastore; et un certo giorno, mētre lungo le riue del fiume hebro cō le Driadi s'andasse a diporto; uolse rapirla: la quale fuggēdo cō un piede prese una biscia, che nell'herbe staua nāscosta; onde qlla riuolgēdosi a lei col uenenoso morso la amazzò. La onde il doloroso Orpheo discese all'inferno, et cō la lira cosi dolcemēte incominciò cātare, pregādo, che gli fosse restituita Euridice; che nō solamente mosse a pietà di lui gl'infernali ministri, ma ancho cōdusse le ombre a scordarsi delle proprie pene, che patiuano. Di che auenne, che da Proserpina gli fu restituita Euridice, cō questo patto però, che (s'egli nō la uoleua di nouo perdere) non si riuolgesse in' dietro a riguardarla fino attanto, che non fosse salito sopra la terra. Il quale, essendo gia uicino ad esser di sopra, tratto dal souerchio disio di riuedere la sua Euridice; riuolse gli occhi a dietro: onde auenne che subito di nouo perdette la sua diletta sposa. Per laqual cosa lungamente pianse, & si dispose menar uita casta. Et per cio (come dice Ouidio) hauēdo rifiutato le nozze di molte dōne, et persuadēdo ad altri huomini, che facessero uita casta; cade in odio delle dōne, et dalle femine, che celebrauano i sacrifici di Baccho appresso l'hebro, fu cō rastri, & zappe morto, et lacerato; & il suo capo insieme cō la cithara gittato nel fiume peruennero fino in Lesbo: doue uolēdo un certo serpēte diuorarli il capo; quello da Apollo fu mutato in sasso. La lira poi (come dice Rabano) fu assunta in cielo, et tra le imagini celesti locata. Belle ueramēte, et arteficiose sono queste fittioni; et p incominciare dalla prima, ueggiamo pche sia detto figliolo d'Apollo, et Caliope. Si dice Orpheo quasi Aurea Phogni, cio è buona uoce di eloquēza: laquale ueramēte è figliuola d'Apollo, cio è della sapiēza, et di caliope, che s'interpreta buō sono. A lui da Mercurio fu data la lira: pcioche p la lira, che ha diuerse differēze di uoci, deuēmo intēdere la faculta oratoria: laquale si adempisse nō cō una uoce, cio è cō una dimostratione, ma cō molte; et finita nō si cōface a tutti; ma al saggio, et all'eloquēte, a cui è cōceduto buona uoce. Il che ritrouandosi tutto in Orpheo; si dice, che a lui tutte queste cose furono cōcesse da Mercurio misuratore d'i tēpi. Cō questa Orpheo moue le selue, c'hāno le radici fermissime, et fisse nella terra: cio è moue gli huomini d'ostinata openione: iquali nō si ponno rimouere dalla sua ostinatione, eccetto per le forze dell'eloquēza. Ferma i fiumi, cio è li scorretti, et lasciui huomini; iqli, se nō sono stabiliti in ferma fortezza cō salde dimostratiōi d'eloquēza; scorreno fino nel mare cio è

nell'eterna amarezza. Fa benigne le fiere cio è gli huomini ingordi di sangue: i quali spes sissime volte dalla eloquenza del sapiente sono ridotti in mansuetudine, & humanita. Appresso, questi ha p moglie Euridice, cio è la cōcupiscēza naturale: della quale nessuno mortale nō è senza. Costei andādo a diporto p li prati, cio è p li temporali desideri, è amata da Aristeo, cio è dalla uirtu: la quale disia cōdurla a lodeuoli desideri: nōdimeno essa fugge p che la cōcupiscēza naturale cōtradice alla uirtu; & mētre fugge la uirtu; uiē morta dal serpēte, cioè dalla frode, che sta nascosta tra le cose tēporali: percioche a quelli, che riguardano mē drittamēte appare le cose tēporali uerdeggiare, cio è poter cōcedere la beatitudine: alla cui apparēza, se alcuno prestera fede, si trouera essere guidato a morte ppetua. Ma che finalmēte. Posciache la natural cōcupiscēza in tutto è caduta all'inferno, cio è d'intorno le cose terrene; l'huomo prudēte cō la eloquēza, cio è cō le uere dimostrationi si sforza riddur la di sopra, cio è alla uirtu: la quale alla fine alle uolte ui si lascia cōdurre, & questo quādo l'appetito si drizza a cose piu lodeuoli: ma è restituita cō patto, che il riceuitore non riguardi a dietro fino attāto, che nō sia giōto di sopra, cioè, accioche di nouo nō caggia in cō cupiscēza di tai cose, mētre fattosi forte cō la cognitiōe della uerita, & cō l'itelligēza d'i celesti beni, nō possa drizzar gli occhi nella cōcupiscēza a biasimare il lezzo dell'opre scelerate. Che poi p cio Orpheo discēdesse all'inferno; dobbiamo itēdere gli huomini prudēti giamai cō la ragiōe della cōtēplatiōe nō chinar gli occhi della cōsideratiōe nelle cose mortali, et nelle ignorāze degli huomini, che mētre ueggiano quelle cose, ch'eglino debbano cōdenare, desiderino cō piu caldo disio quelle, che sono da ricercare. Fulgētio poi ha altra openione. Dice, che la amata, pduta, & di nuouo acquistata Euridice è la figuratione della musica, iterpretādosi Orpheo, quasi Oreaphogni, cio è ottima uoce; & Euridice profunda giudicatiōe: & pero nella musica essendo altro l'armonia delle noti, & altro l'effetto d'i

„ tuoni, & la uirtu delle parole; & quello, che segue, si cōe cōtinua doue tratta delle Ethimologie. Ma p uenire a quelle cose, che s'aspettano alla morte d'Orpheo; egli è da sapere, cōe dice Theodōtio; che Orpheo fu il pmo, che trouo i sacrifici di Baccho, & comando a Thracesi, che quelli fessero fatti da i Chori delle Menadi, cio è delle donne, che patiuano il mēstruo; accioche quelli in tal spatio di tēpo uenissero a disgiūgerle dal cōsortio degli huomini; essendo tal cosa nō solamēte abbomineuole, ma etiādio dānosa a gli huomini. Il che dopo alquāto tēpo hauēdo cōsiderato, et conosciuto le dōne cio essere stata inuētiōe p sco-

„ prire a gli huomini le loro uergogne, et sporcitie; fecero cōgiura cōtra Orpheo, et cō ra-

„ stri, et zappe amazzarono lui, che di cio niēte s'imaginaua, et il gittarono nel fiume He-

„ bro. Ma Lattātio nel libro delle diuine institutiōi di lui cosi dice. Orpheo fu il pmo, che inducesse in Grecia i sacrifici del padre libero; & fu il pmo, che gli celebrasse a Thebe nel mōte di Boemia, doue poi nacque libero: il quale cōtinuamēte sonādo la Cithera, fu chiamato Citherone. Quelli sacrifici ancho hora sono detti Orphici: ne quali poi esso fu stracciato, et malmenato. Che poi il suo capo, & la cithara fussero trasportati in Lesbo; Leontio diceua questo non esser fauola: perche era fama commune un certo di Lesbo suo auditore per causa di reuerenza hauerli portato seco fino in Lesbo. Che un serpente poi, che uoleua diuorare il capo d'Orpheo fisse conuerso in sasso: io intendo per lo serpente le riuolutioni degli anni: le quali si siano sforzate consumare il capo de

Orpheo, cio è il nome, ouero quelle cose, che sono composte dall'ingegno d'Orpheo: pcioche nel capo uiuono le forze dell'ingegno, si come fanno l'altre; ma però s'è detto il capo del serpente cõuertito in sasso, per dimostrar niente a lui poter dar danno. Il che fin hora nõ hà potuto oprare, ne fare, che fin hoggidi nõ sia cõ la sua cithara molto famoso, essẽdo tra i poeti tenuto quasi il piu antico. Oltre cio sono di quelli, che uogliano, et tra qsti Plinio nel libro dell'historia naturale; di costui essere stata inuentione il pigliar auguri da gli altri animali, che solamẽte da gli uccelli si pigliauano prima. Medesimamẽte alcuni istimarono, ch'egli fosse inuentor della cithara, tutto che gli altri diano l'honore ad Amphione, ouero a Lino. Nacq; i Thracia della famiglia cicona: ilche, secõdo, che afferma Solino delle cose marauigliosi del mõdo; fino al tẽpo suo si teneua di grãdissimo honore. Del suo tẽpo à me nõ pare, che si dubiti. Percioche molti testimouiano, ch'egli tra gli Argonauti andò cõ Giasone in colcho, come uuol Statio. Di questo nõdimẽo scriue Lattãtio nel libro delle diuine institutioni. Et fu in que tẽpi, ne quali fu Fauno; ma qual di loro nascesse prima, u'è dubbio. Medesimamẽte in quelli anni regnò Latino, et Priamo, et i loro padri Fauno, & Laumedõte: onde regnando Laumedonte, Orpheo andò al lito di Troia. Queste cose scriue Lattantio. Eusebio poi nel libro d'i tẽpi dice, ch'egli fu regnãdo in Athene Egeo ilche assai pare conuenirsi. Ma Leontio diceua, costui non esser quello, che ritrouo i sacrifici a Baccho, affermando quello essere molto piu antico.



ARISTEO DECIMO FIGLIuolo d'Apollo, che generò Atteone, & Iolao.

Nacque d'Apollo, et di Cirene figliuola del fiume Peneo Aristeo, si come testimonia Virgilio in persona d'Aristeo nella Georgica dicendo.

„ Madre Cirene, madre qual in questo
„ Profondo gorgo la tua stanza tieni:
„ Perche me nato de la chiara stirpe
„ De gli alti dei (se uero è quel, che dici,
„ Che il timbreo Apollo mi sia padre)
„ Mal uoluto da i fati hai generato?

Ilche cõferma ancho Giustino nell'Epitoma di Põpeo trogo, recitãdo tal fauola, cio è, che Ciro Re dell'isola corami, hebbe un figliuolo chiamato Batto, rispetto, che nõ haueua la lingua libera, et espedita Onde essẽdo uenuto Ciro all'oracolo in delpho, p impetrare cõ preghi la loquela del giouanetto figliuolo; hebbe p risposta, che Batto douesse andare in Africa, & edificare una città chiamata cirene, ch'iui riceuerebbe la ispeditione della lingua: la qual cosa nõ fu essequita; perche l'isola corami era tropo solitaria; onde nõ sapeua quali habitatori, andãdo in Africa; ui potesse cõdurre: finalmente in processo di tẽpo uenuta la peste in corami; restarono gli huomini cosi rari, che a pena se ne caricò una naue. Questi uenendo in Africa & piacẽdoli l'amenità del loco, & l'abõdanza delle fonti, si fermarono sul mõte ciro. Iui Batto loro capo, sciolti i nodi della lingua; incomincio prima a parlare. La onde diuenuti certi delle prouie, e dell'oracolo, edificarono la citta cirene. Ma in questo modo da i posteri è stato finto, che cirene fu una bellissima dõzella rapita da Apollo sopra Pelio mõte di Thessaglia, et port a sopra la cima di quel mõte; il cui colle haueano occupato quelli, c'haueano seguito il figliuolo; & di lui essendo diuenuta pregna par-

tori quattro figliuoli Aristeo, Nomio, Auetoo, & Argeo. Fino qui non u'e quasi fittione nessuna eccetto doue dice di Peneo, fu figliuola di speranza re di Thessaglia; da cui le fu mandato dietro per cercare dou'ella fusse andata: onde quelli, che la cercauano, hauendola ritrouata, & essendo ritenuti dalla dilettatione del loco (dicono) che restarono in quei medesimi paesi con cirene, Di questi fanciulli poi (uogliono) che solamēte tre cresciuti in eta ritornassero in Thessaglia, & ripigliassero il reame del zio. Tra quali dicono, che Aristeo ampiamente regno in Arcadia, et fu il primo, che ritrouo l'uso delle api, et del mele, et l'utilita del latte, et ancho che dimostro la uia di premere l'uliue, et cauarne l'olio, et metterlo in uso. secondo, che riferisce Plinio nell'historia naturale. Oltre cio diuenuto sapiente fu il primo, che trouo il nascimento della stella solstitiale. Lequai cose considerate non inconueneuolmente nel fine delle Georgiche Virgilio descrisse la fauola d'Aristeo nel la ricuperatione dell'Api. Vogliono appresso, che costui tolesse per moglie Auttonoe figliuola di Cadmo, & di lei hauesse Atteone. Nondimeno (si come piace a Salustio) per consiglio della madre lasciata Thebe; se n'ando nell'isola chio fino albora dishabitata dagli huomini, et quella possedette, benche poi la lasciasse, et se n'andasse con Dedalo in sardigna; doue, secondo Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo; edifico la citta caralia. Quello, che poi aueniffe di lui; non mi ricordo hauer letto.

ATTEONE FIGLIuolo d'Aristeo.



I Aristeo, et Auttonoe nacque Atteone, si come testimonia Statio, et Ouidio. ilquale scriue, che ancho fu chiāmato Ianthio, doue dice.

„ Chiamando Ianthio, con piaceuol faccia.

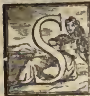
Et sono di quelle, che dicano questo nome essergli stato da una fanciulla imposto, che fu sepolta in quel loco, oue egli nacque Questi (secondo, che dimostra l'istesso Ouidio) fu cacciatore: ilquale un giorno lasso per la caccia essendo sceso nella ualle di Gargaphia; percio che iui u'era una fonte frescha, & chiara, affine forse di trarsi la sete, auenne, che in quel la uide Diana, che ignuda si lauaua. Di che essendosi accorto Diana, & sopportādo cio malamente, prese dell'acqua cō le mani, et la spruzzò nel uolto di lui dicendo. Va, et dillo se puoi. Questi allhora fu subito conuertito in un ceruo, che ueduto da suoi cani fu incontanente morto, & con denti tutto stracciato, et mangiato. D'intorno la cui fittione co
„ si scriue fulgentio. Anassimene: ilquale tratto delle depinture antiche dice nel secondo li-
„ bro, che Atteone amò la caccia in giouentu, & peruenuto alla matura età, considerando i
„ pericoli delle caccie, cio è ueggendo la ragione dell'arte sua quasi ignuda; diuenne pauro-
„ so, Et poco da poi segue. Ma fuggendo il pericolo delle caccie; nondimeno non lascio l'af
„ fetto d'i cani: ne quali da lui in uano pasciuti consumo quasi tutta la sua faculta. Per cio
„ fu da suoi cani diuorato.

IOLAO FIGLIVOlo d'Aristeo.



OLAO, secondo Solino delle cose marauigliose del mondo, fu figlio d'Aristeo, et dopo lui signoreggio in Sardigna. Ma di sopra nel suo uolume disse, che Iolao fu figliuolo d'Iphicleo figlio d'Amphitrione, & che medesimamente dominò la Sardigna. Non so, s'egli è il medesimo o pur altro.

Nomio undecimo figliuolo d'Apollo.



Criue Giustino nell'Epitoma, che Nomio fu figliuolo d'Apollo, et cirene. Dice Leontio, che costui fu chiamato Apollo (detto s'habbia di sopra cio, che si uoglia Theodótio) & che signoreggiò a gli Arcadi, et a loro diede leggi: lequali, perche pareuano offendere alcuni d'i prencipali; nata contentione tra gli Arcadi; col fauor d'Aristeo fu cacciato, et in loco di lui regno Aristeo. Questi riccorse da Admeto Re di Thessaglia, et sette anni pascolo i suoi armenti. Finalmente ripigliate le forze, cacciò Aristeo, et di nouo ottenne il prēcipato de gli Arcadi, essendo ando Aristeo nell'isola Cea; & pche pascette gli armenti, fu detto Nomio, che appresso Arcadi uuol dir Pastore. Et di qui dice, che la fittione hebbe luogo, cio è, che Apollo per hauer morto i Ciclopi fusse priuo della deita, & andasse a pascere gli armenti del Re Admeto. Ma io non so, che piu tosto mi credere; attento che & per l'antichita, et per la dapocaggine de librai sono andati a male tanti uolumi, che ci è tolto poter uedere il uero di molte cose: & di qui è conceduto alla bugia un spatioso loco di gire attorno; scriuendo delle cose antiche ciascuno quello, che a lui pare.

Autoo duodecimo figliuolo d'Apollo.



VTOO fu figliuolo d'Apollo, & Cirene, si come di sopra è stato mostrato. Sono di quelli, che dicano, che costui (partendosi i fratelli d'Africa, & uenendo in Grecia) rimase in Cirene, & signoreggiò a que Cirenesi, che seco iui restarono.

Argeo decimo terzo figliuolo d'Apollo.



EL modo, che di sopra è stato mostrato da Giustino, Argeo fu figlio d'Apollo, & Cirene. Questi di se, ch'io m'habbia ritrouato; non lascio altro alla posterità, che il solo nome.

ESCVLAPIO DECIMO quarto figliolo d'Apollo, che genero Machaone.



SCVLAPIO, si come testimoniano quasi tutti gli antichi; fu figliuolo d'Apollo, & coroni de nimpha. Dice Ouidio, che costei fu figliuola di Larissa, & Ihlegia, & molto amata da Apollo: laquale essendo uenuta ne suoi abbracciamenti, di lui resto pregna. Nondimeno il coruo uccello d'Apollo riferi a lui, che la hauea ueduta congiungersi con un certo giouane Emonio: di che Apollo sdegnato con le saette la amazzo; ma subito pentendosi del fatto, non potendo con i suoi rime-

di ritornarla in uita; aprendole il uentre, fuori ne trasse un fanciullo, & chiamollo Esculapio, et (si come si dice) il diede a nodrire a Chirone centauro; ilquale ueduto da Archiroe figliuola di Chirone, et amaestrata nell'indouinare; subito predisse, ch'egli suscitarebbe un'huomo da morte a uita, & sarebbe per cio fulminato, et morto: ilche nõ manco d'effetto. Percioche, dicono, che nell'arte sua essendo diuenuto eccellente medico, a preghi di Diana, raccolti i membri d'Hippolito, che qua, et la erano sparsi; il ritorno in uita. La onde Gioue turbato, con un folgore l'amazzo, si come testimonia Virg. dicendo:

„ Fu padre omnipotente albor sdegnato,
„ Ch'alcun mortale ritornasse in uita
„ Esso figliuol di Phebo, & inuentore
„ Di medicina, & di tal arte, & fughi
„ Con un folgor caccio ne l'onde stigi.

Quelle cose, che fin qui sono state dette (come a pieno si uede) è historia insieme con figmenti poetici. Ma accioche si uegga la pura historia; sono da dichiarare le fittiõi. Et po il coruo hauer accusato coronide, credo deuersi itẽdere, che Apollo p l'amaestramẽto del' arte d'idouinare s'accorgesse della fornicatiõe di Coronide, et che sdegnato, essendo pregna; la amazzasse. Che ancho Hippolito, ouero (cõe piace a Pli.) castore figliuolo di Tindaro p le rapite spose a Linceo, fosse da esso Linceo, ouero Ida amazzato, et cõ herbe, et sughi da lui ritornato ĩ uita; credo essere auenuto ĩ q̃sto modo. Che questi, ouero l'uno di questi nõ fosse morto; pche ritornare alcuno da morte ĩ uita, s'appartiene solo a Iddio; ma p la crudelta delle ferite, et p lo pduto sangue fosse tenuto cõe morto: ilquale cõ l'arte, et cõ la diligẽza da lui usata essendo stato ridotto nella primiera sanita; fu detto, ch' egli da morte ĩ uita l'hauea ritornato. Che poi fosse p cio folminato da Gioue, questo non è credibile: ma pẽso, che sia finto, pche è cosa possibile, che per tal cura egli s'affaticasse molto ĩ cercar herbe, et altre cose necessarie: et cosi essendosi affaticato oltre il douere gli sopraueniisse una febre: laqual ueramẽte è un folgore mortale, et ardẽte; et da quella morisse; ouero p caso fosse folminato; et p cio da gl'ignorãti fosse tenuto questo esserli accaduto p hauer ritornato i morti ĩ uita: et di qui fu dato pricipio alla fauola. Ma Theodõtio nega, che Apollo amasse Coronide, et che di lei generasse Esculapio; ãzi afferma, che nacque dal giouane Emonio, et di Coronide: ma fu detto figliuolo d'Apollo per l'una di queste due cagiõi. O pche morta la madre ĩanzi il pto, et aptole il uẽtre fu tratto fuori: ilche nõ si fa senza l'opra del medico: p lo quale si finge Apollo ĩuẽtor della medicina; et cosi fu detto figlio d'Apollo, p esser nato p opra di lui. Ouero pche gli antichi uollero, che quei, che nascessero ĩ tal modo, fossero sacrati ad Apollo; pcioche, si cõe è stato detto; paiono uenir ĩ luce p opra d'Apollo. Et po (dicono) la famiglia d'i Cesari hauer osseruato i sacrifici d'Apollo: pche il prio di loro, che della famiglia Giulia fu detto Cesare p tal causa acq̃sto il cognome, et fu sacrato ad Apollo, cõciosiache apto il uẽtre alla madre uẽne ĩ luce. Oltre cio puote essere tenuto figliuolo di Apollo: pche diuẽne famoso medico. La openione poi di Theodõtio alquãto si cõferma cõ le pole di Lattãtio: il q̃le nel libro delle diuine institutiõi cosi dice. Tarquitio trattãdo degli huomini illustri dice, che costui nato di padri
„ ĩcerti fu esposto alla morte; et ritrouato da cacciatori, et nodrito da cagnino latte fu da-
„ to a Chirone, pche apparasse la medicina. Fu di Messina, ma dimoro ad Epidauro &c.

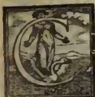
Dopo questo Lattantio dice, che costui fu questo; che curo Hippolito. Ma accioche per la uarieta delle cose riferite, doue poco fa bisogno, gli scrittori non sano tenuti bugiardi; è da auertire (come piace a Tullio delle nature d'i dei) che tre furono gli Esculapii: De quali, dice; che il primo fu figliuolo d'Apollo, & ritrouo lo specchio, & fu il primo, che curasse ferite: onde afferma che da gli Arcadi è molto riuerito. Il secondo poi dice, che fu fratello del secondo Mercurio, & fu suo padre Valente, & Coronide madre: indi mori p cosso da un folgore. Il terzo fu figlio d'Asippo, & Carsince; & fu il primo, che ritrouo la purgatione del uentre, & il cauar de denti; & il suo sepolcro è in Arcadia non lunge dal fiume Lusio, d'intorno il quale si mostra ancho il suo boscho: et cosi uerra ad esser cosa possibile, che alcuno di questi sia stato cauato dal uentre della madre morta; et alcuno nato di padre incerto, et esposto: ne ci nuoce, che Tullio narri tutti i loro padri. Ho ueduto io alle uolte tra i prencipi della patria un huomo, che fanciullo fu esposto, et poi dal nutritore si come da padre hauer hauuto cognome. Ma che tante cose. Fosse egli qual si uolesse di questi; fu tenuto in tanta riuerenza appresso gli Epidauri; che ancho Romani, hauendo gia quasi tutta l'Italia occupata; assaliti da pestilenza d'infirmitadi, come per singolare, et certo rimedio; mandarano legati agli Epidauri, che gli souenissero a tanta necessita, et consentissero, che Esculapio fosse portato a Roma: onde per opra del Diauolo gli fu conceduto, che in forma di serpente fu condotto a Roma in naue, et a lui edificato un famoso tempio sull'isola del Thebro, et in loco di salutare Iddio lungamente adorato; benche Dionisio siracusano senza pena gli leuo la barba d'oro. Esculapio poi uiene interpretato, duramente oprante: il qual nome fu forse conforme alla sua fatica d'intorno la cura d'Hippolito.

MACHAONE FIGLIVOLO d'Esculapio, che genero Asclepio.



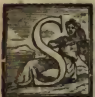
ACHAONE, Come dice Papia; fu figliuolo d'Esculapio, et al suo tempo medico famoso: Il che, s'io me lo debba credere; non so, cio
" è, che fosse medico; scriuendo Isidoro, che dopo il fulminato Escula-
" pio fu interdetta la medicina, si come ancho nel libro dell'historia natural dice Plinio. Et essendo state chiare l'opre d'Esculapio nel tēpo de Troiani; quelle, che seguirono poi stettero nascoste in oscura notte fino alla guerra della Morea, che alhora Hippocrate ritorno in luce la medicina. Il qual spatio di tempo, dice Isidoro, che fu quasi di cinquecento anni. Di qui penso io essere stato finto, che il sole p lo fulminato Esculapio stette alquanto tempo, che non uolle guidar il carro dello splendore, affine di mostrare l'inuentione del sole, cio è la medicina hauer patito l'eclipsi per molte secoli, et finalmente essere stato richiamato in luce. Io non haurei cittato questo Machaone con l'auttorita di Papia, hauendo ritrouato, ch'egli circa tali cose poco curioso spesissime uolte ha scritto molte cose discordanti dal uero: ma la diligenza di Paolo mi ci ha condotto: ilquale non tanto scriue Machaone essere stato figliuolo di Paolo: ma etiamdio afferma un certo Asclepio essere di lui stato figlio.

ASCLEPIO FIGLIVO-
lo di Machaone.



OME dice Paolo; Asclepio fu figliuolo di Machaone, & credo, ch'egli habbia detto cio seguendo Agostino: il quale nel li bro della cit à d'Iddio pare, che dica costui essere nipote d'Esculapio; doue intro- duce Hermete Trimegisto, che in questo modo Asclepio parla. Il tuo auo Asclepio primo inuentor della medicina: alquale è sacrato un tem pio nel monte di Libia d'intorno il lito d'i cocodrilli: nel cui giace di lui il mondano huomo, cio è il corpo; ma l'auanzo, ouero piu tosto tutto il meglio nel sen so della uita se n'ando al cielo; ancho hoggidi presta a gli huomini infermi tutti i soccor si con la sua deita: i quali suole con l'arte sua donare. Et poco dopo l'istesso Agostino se- guita. Ecco, che gli huomini dicono essere stati due dei, Esculapio, & Mercurio. Nondi- meno io ho ueduto questo libro d'Hermete trimegisto: ilquale egli intitola dell'Idolo; & tuttauia non so ritrouare qualmente Esculapio fosse auo d'Asclepio per le precedenti parole d'Hermete, ne per le seguenti dette da Agostino: nondimeno sono piu che certo, che piu tosto il diffetto manchi dal mio ingegno; che si possa dannare la consideratio- ne d'Agostino.

PSICHE QVINTA DE-
cima figliuola d'Apollo.



ECONDO che dice Martial capella nel libro, ch'egli scrisse delle nozze di Mercurio, & Philologia; Psiche fu figlia d'Apollo, et Eude lichia della cui Lucio Apuleio nel libro delle Metamorphosi, che con piu uolgare uocabolo si chiama l'Asino d'oro; recita tal fauola. Cio è essere stato un Re, et una Reina, c'hebbero tre figliuole: delle quali, bē che le due maggiori d'anni fossero bellissime; nōdimeno la piu giouā ne chiamata Psiche trappassaua talmēte di bellezza l'altre mortali, che non solamēte tene ua in marauiglia gli spettatori; ma etiandio faceua credere a gli animi ignorāti per mira colo ella essere Venere, che fosse discesa in terra: onde sparsa la fama d'ogn'intorno di tal non piu ueduta bellezza; si uenne attanto, che non solamente i cittadini, ma ancho gli stranieri, lasciati i tempi della uera Venere, ueniuano a uedere questa Venere, & con sa crifici ad honorarla. Il che sopportando malamente Venere, & infiammata contra Psi- che, ordinò a cupido suo figliuolo, che la accendesse di feruentissimo amore di alcun huo- mo di bassissimo grado In questo mezzo il padre di lei andò a Milesio a consigliarsi con Apollo sopra le nozze della donzella: ilquale gli rispose, ch'egli la menasse sulla cima del monte: doue la donzella haurebbe marito creato di stirpe diuina, ma pessimo, & uiperi- mo. Per la cui risposta il padre adolorato, con lagrime, & doglia di tutta la citta meno la bella fanciulla sopra la predestinata cima del monte, & iui la lasciò sola: laquale, ben- che fosse tribolata per la solitudine, & per l'incerto dubbio del futuro marito; nondime

no non stette guari, che uenne il benigno Zephiro, et con soaue spirare leuandola la portò in una fiorita ualle; doue essendosi alquanto adormentata, et col mezzo del sonno un poco hauendo mitigato le sue rouine; destandosi si uide inanzi un boschetto molto grato a gli occhi, et una fonte, che stillaua argentißime onde, con un palazzo non solamente reale, ma diuino, et ornato d'infinite ricchezze: nelquale entrando, et ritrouando grandißimi thesori senza nessuna guardia, molto piu si marauiglio, che udiua uoci di persone, che la seruiuano, et non uedeua i corpi: di che sentendosi spogliare entro in un bagno, standole d'intorno persone, che la lauano, et seruiuano da lei non uedute. Indi uscita dal bagno si assettò ad una mensa piena di uiuande diuine, et poscia che hebbe cenato; entrando in una camera, si messe a posare nel letto nuptiale; et subito che fu adormentata; lo sposo entrò nel letto: ilquale poscia che di donzella se l'hebbe fatta dōzella, et sposa; uenēdo la mattina si parti senza essere da lei ueduto; et cosi molte uolte cōtinuando cō grādißima cōsolatione di Psiche, auenne, che le loro sorelle, udito l'infortunio di Psiche, partendosi dalle case di mariti, andarono a ritrouare gli afflitti padri, et insieme cō loro piāgeuano l'infelici nozze della sorella. Ma cupido presentēdo quello, che per inuidia delle sore s'apparecchiasse a Psiche; la auisò, che in tutto nō prestasse orecchie, ne facesse conto delle loro lagrime, et che in suo danno, et rouina nō fosse pia, et credula. Ilche hauendogli Psiche promesso di fare; incomincio piāgere, ch'era ritenuta cattiua, et che nō poteua uedere ne parlar con le sorelle; et uenendo cupido da lei, che tuttauia di cio la ripredeua; cō preghi lo indusse a suoi uoleri, et le promise, che potrebbe con elle parlare: onde comandò a zephiro, che con soaue spirare le cōducesse a lei. Ilquale hauendo cio fatto; egli le concesse ancho, che elle potessero portar seco quella parte de Thesori, che le piaceua; ma che a patto alcuno non credesse alle loro persuasioni, ne per consiglio alcuno desiderasse uedere la di lui forma. Finalmēte leuate le sorelle di Psiche da zephiro, et essendo portate da un scoglio per aere fino in quella dilettosa ualle; elle tuttauia gridando furono udite da Psiche: la quale sentendole, uscita fuori del palazzo comandò a Zephiro, che le posasse giu, et cosi fu fatto: onde insieme essendosi abbracciate, furono condotte entro il suo riccho palazzo, et le dimostrò tutti i suoi piaceri, et thesori: di che le sorelle diuenute inuidiose le seppero tanto persuadere, et dar ad intendere, che colui, che giaceua seco era un serpente; ch'ella a loro credendo si dispose uedere questo. Et hauendo le rimandate a dietro con molti doni; la notte seguēte disposta di chiarirsi, et ueder il marito, apparecchio un coltello, et nascose sotto un maggio una lucerna cō animo, che se uere fossero le parole delle sorelle, che colui con cui giacesse fosse serpe, di amazzarlo. Viene adunque secōdo usanza cupido, entra in letto, et s'adormenta, onde Psiche scoperto il lume; uide un giouanetto bellißimo, ornato d'ali bianchißime, et a suoi piedi uede l'arco, et la pharetra piena di saette; delle quali per riguardarle hauendone tratto una fuori affine di prouare se pungessero, et toccatale la punta, con un dito; si punse quello di maniera, che per la ferita n'usci alquanto sangue: di che auenne, ch'ella subito s'infiāmo di grandißimo amore del fanciullo, che dormiua. Cosi mētre, che tutta piena di marauiglia staua a contemplarlo; occorse, che una fauilla della lucerna scoppiò, et cade sopra l'homero destro di lui, la onde cupido destato subito si diede a fuggire. Ma Psiche pigliādolo per un piede, et a suo maggior potere tenendolo tanto fu da lui portata per aere; che lassa, et afflitta, lasciandolo; cade. Onde cupido uolando sopra un uicino cupresso, cō lunga querela la ri

prese, biasimando se stesso, che essendo stato mandato dalla madre per ferirla d'amore del piu uil huomo, che fosse; per la sua bellezza se medesmo hauesse infiãmato. Psiche adolorata del perduto marito uolle morire, finalmente cõ frode indusse in precipitio amendue le sorelle; per li cui consigli era caduta in rouina. Indi fortemente uillaneggiata da Venere, et da lei battuta, per comãdamento di Venere fu posta a fatiche impossibil ad un mortale, per opra del marito le essequi tutte, di che auenne poi per preghi di cupido fatti a Gioue; ch'el la ritornò nella gratia di Venere, et fu assunta in cielo; doue in perpetuo puote fruir di cupido, alquale partori la uoluttà, o uogliamo dir piacere. Serenissimo Re; se minutamente uorrẽmo cauare il senso di cosi grã fauola; ueramẽte ci sarebbe bisogno fare un grã uolume et pero assai ci bastera mostrar la ragione, perche Psiche sia detta figliuola d'Apollo, & endelichia; che si fossero le sue sorelle; & perche sia detta moglie di cupido cõ la parte appresso delle cose necessarie. Psiche adunq; s'interpreta anima. Costei uiene detta figlia d'Apollo, cio è del sole, io dico di quel dio, che è uera luce del mõdo; non essendo in potere di uessun'altro, eccetto Iddio; crear l'anima rationale. Endelichia poi si come dice calcidio sopra il Timeo di Platone: s'interpreta et ꝑfetta: della cui in tutto si dice l'anima rationale esser figliuola: pche, se bene nel uẽtre della madre riceuiamo q̃lla dal padre d'i lumi; nõdimeno nõ appaiono lẽ di lei opre, se nõ nell'età ꝑfetta; essẽdo noi piu tosto formati cõ un certo instinto naturale fino all'età ꝑfetta; che cõ giudicio di ragione. Cõpiuta poi l'età; incominciamo oprare cõ la ragione. Aduuq; bene uiẽ detta figlia d'Apollo, et endelichia. Costei ha due sorelle maggiori di età; nõ pche siano nate prima di lei; ma pche pria usano della sua potẽza: de quali l'una si dice uegetatiua, et l'altra sensitiua, le cui nõ sono anime, come uollero alcuni; ma sono potẽze di quest'anima; de quali però Psiche è detta piu giouane; pche molto prima inãzi lei, la potẽza uegetatiua è cõceduta al parto; et indi i ꝓcesso di tẽpo la sensitiua, ultimamẽte poi à q̃sta Psiche si cõcede la ragione, & pche sono nel primo atto, sono pero dette prime cõgiunte al cõgiugio: ilquale si serba a q̃sta rationale stirpe diuina, cio è all'amore honesto, ouero ad esso Iddio, tra le delitie del cui uiene portato da zephiro, cio è dallo spirito uitale, che è santo, et cõgiunto al matrimonio questi uieta alla moglie, che nõ brami uederlo, se no'l uuol pdere; cio è, che nõ uoglia dell'eternità sua, d'i principii delle cose, et della omnipotẽza p le cagioni, che sono a lui solo palesi. Percioche quãte fiate noi mortali cerchiamo tai cose, togliẽdosi di strada pdiamo lui, anzi uoi stessi. Le sorelle poi talhora puengono fino a i primi segni delle delitie di Psiche, et d'i suoi thesori ne portano quello le piace; inquãto, che la uegetatione appresso i uiuẽti cõ la ragione finisce meglio l'opra sua, et le sensitiue uirtudi sono piu chiare, et durano piu in lungo. Nõdimeno inuidião la sorella: ilche nõ è cosa noua la sensualita essere discordeuole cõ la ragione, et mẽtre cõ parole piaceuoli nõ la ponno indurre, che uegga il marito, cio è, che uoglia uedere cõ ragiõ naturale q̃llo, che ama, et nõ conoscerlo p fede, cõ terrori si sforzão cõdurucla, affermãdo le lui essere fierissimo serpẽte; et essere p diuorarla: laq̃l cosa tãte uolte auiene, quãte la sensualita si sforza addormẽtar la ragione, et dimostrar la cõtẽplatiõ dell'anima, et nõ solamẽte leuarle le dilettatiõi sensitiue delle conosciute cose p cagiõe; ma ancho seminarle grãdissime fatiche, et tormẽti poco necessari, senza trarle poi nessuna piaceuole ricõpensa l'aia poi mẽtre mẽo prudẽte presta fede à tali dimostratiõi desidera uedere q̃llo, che le è negato cõ aĩo di amazzarlo, se nõ corrispõde al suo ĩtẽto; uede la effigie del marito bellissimo, cio

è l'opre estrinseche d'Iddio. La forma, cio è la diuinità, non la puo uedere: perche nessuno non uide mai Iddio: indi cõ una fauilla l'offende, cio è col superbo desiderio il ferisce. per lo quale diuenuta disubidiente, & credula alla sensualità perde il bene della contemplatione, & cosi si disgiugne dal matrimonio diuino. Finalmente pentita, con astutia desidera la rouina delle suore, & di maniera le opprime, che piu non hanno nessun potere contra la ragione: poi con rouine, & miserie purgata della prosontuosa superbia, & disubidienza; di nouo ripiglia il bene del diuino amore, & contemplatione, & perpetuamente a lui si congiunge, mentre abbandonate le cose frali; uiene condotta a gloria eterna: & iui dall'amore partorisce il piacere, cio è la dilettatione, & letitia sempiterna.

ARABE FIGLIVO, di Apollo.



NEL libro dell'historia naturale piace a Plinio, che Arabe fosse figliuolo d'Apollo, & di Babilonia: ilquale chiama ancho inuentore della medicina. Penso io, che costui fosse huomo o di Babilonia, & ch'iui prima dimostrasse la medicina; ouero che apparasse quella in Babilonia & fosse il primo, che la portasse in Arabia: & di qui fu detto figliuolo d'Apollo; perche fu medico, & di Babilonia: attento che iui nacque, o ui fu ammaestrato:

TITIO TERZO FIGLIuolo di Gioue.



HORA che habbiamo spedito la lunga discendenza di Apollo; l'ordine uuole, che ritorniamo a i figliuoli di Gioue: tra quali inanzi gli altri ci si appresenta Titio: ilquale, dice Leontio; fu figliuolo di Gioue, & Hellaro figliuola d'Orcomeno: la quale essendo pregna fu nascosta in terra da Gioue, che temeua dello sdegno di Giunone: onde auenne, che il fanciullo nascendo parue prodotto di terra si come affermaua Seruio. La qual terra poi il nodri; & cosi gli fu non madre, ma nutrice. Costui non dimeno uenuto in età perfetta amo Latona madre d'Apollo, & cercò vergognarla: la onde Apollo sdegnato con le saette amazzollo, & confinollo nell'inferno con tal patto però, che il suo cuore fosse dato agli auoltoi, che gli lo stracciassero fuori del uentre, & consumato fosse di nouo reintegrato: & cosi mai gli auoltoi non cessassero di stracciarlo, ne egli di non sopportare. Hora ci resta scuoprire il uelo di questa fittione; per uedere quello, ch'in se contenga. Dice prima, che Gioue nascose la madre di costui pregna sotterra: percioche nessuna cosa piu occoltamente si cuopre, che quello, che si sotterra: & però dobbiamo intendere, che costei fu tenuta in segreto sotto guardia per tema di Giunone, cio è di maggior potenza; essendo Giunone dea d'i regni. Che la terra poi nodrisse Titio, non è cosa noua: perche tutti siamo nodriti dalla terra. Ch'egli amasse Latõa madre d'Apollo; mostra il suo grand'animo: perche ricerca la grandezza, che è madre della luce: ma da Apollo,

cio è

cio è dal real splẽdore uiene cacciato nell'inferno, cio è appresso i plebei: appresso e quasi sempre dimora pieno di cure a qual partito possa ritornare nel grado, doue era caduto. Recita Leontio di questo Titio una breue historia. Et dice, che costui appresso Boemi fu grand'huomo, & con tutte le forze cerco cacciare Apollo di Delpho: dal quale egli
» fu cacciato, & quasi ridotto a uita priuata. Del supplitio poi dato a lui; Macrobio nel
» sogno di Scipione cosi ne dice. Il L'auoltoio, che mãgia il core, & il fegato; hãno uoluto
» non deuersi intender altro, che i tormenti della conscienza, pena molto nociua; che rode le
» uiscere interiora, & stracia essi membri uitali non mai stanchi per lo ricordo della com
» messa scelerita, & sempre tiene desti i pensieri, se forse l'animo ricercasse riposare; acco standosi come una febre a quelli, che rinascono senza perdonare con nessuna misericordia a se stessa con tal legge, con la quale nessuno colpeuole, essendo giudice; se medesimo assolue, ne di se puo schifare la sentenza. Questo dice Macrobio.

BACCHO QVARTO FIGLIuolo del secondo Gioue, che genero Himeneo, Thioneo, & Thoante.



BACCHO Viene detto da Ouidio, & gli altri poeti figliuolo di Gioue, & semele: della cui origine si recita tal fauola. Amando Gioue semele figliuola di Cadmo, & essendosi ella di lui impregnata; Giunone ando a ritrouarla in forma di Beroe uecchia Epidaura, & parlando seco, la dimando se Gioue le uoleua bene; a cui ella rispose, che si credeua che si soggiunse Giunone; Figliuola tu no'l puoi conoscere eccetto che in sol modo; cio è, se giurando egli per stige ti promette uenirsi a congiunger teco in quel modo, che fa con Giunone. Semele desiderosa di farne la proua, uenendo Gioue da lei con giuramento gli dimando tal dono. Onde Gioue tutto doglioso non potendo mancare al giuramento la fulmino, & trasse fuori del uentre di quella morta un figliuolo, & lo congiunse al suo uentre fino attãto, che uenisse il tempo, che si ricerca ad una creatura stare nel uentre materno. Costui fu prima nodrito da Ino segretamente; poscia lo diede alle nimphe: le quali ancho gli porsero alimenti, si come dice Ouidio; et accioche nõ fosse ritrouato da Giunone, che il ricercaua; il nascossero sotto l'edere. Dicono appresso, che fu alleuo di lui Sileno: ilquale pigliato da uillani fu da Mida restituito a Baccho Oltre cio l'honarano d'una carretta, & compagni: de' quali cosi riferisce statio.

» Da man destra, e sinistra i Linci stanno
» Del carro, che guidato è da le Tigri.
» C'hanno i freni lauati di uin puro:
» Poscia quei lieti a lui portano dietro
» Le armentali spoglie, e i lupi fieri
» Con l'orse inique; & quello in uan nõ segue
» L'ira il furore; la uirtu il timore
» Sẽza ardor sobrio a quel ua dietro ãchora.
» Vi s'aggiungono anchor gl'instabil gradi;
» Et gli steccati simili ad un regno

Dicono appresso, che lui fu il primo, che pianto la uigna, come dice accio ne i Bacchi.

» O Dionigi di semele figlio,
» Buon padre, che la uite pur piantasti.

Et di qui affermano, che fu dio del uino. Appresso gli consacrano l'edera, & il criuello; & Marsia il metteno sotto sua tuttela: indi gli danno per moglie Arianna figlia di Minos. Rabano cõferma il bastone essere stato da lui trouato, & chiamato; accioche gli huomini graui per lo uino con quello si sostenessero. Il chiamano ancho cun molti nomi; de' quali Ouidio.

„ Dauan gl'incensi, et il chiamano Bacchob
„ Bromio, Lico, Ignigena, & di nouo
„ Nato, solo, Bimatre, & ui s'aggiunge
„ Niseo, non raso, Thioneo, & insieme
„ Con Leneo genial fattor de l'uua;
„ Nittilio, & padre Eleo, Iaco, & Euhan,
„ Et oltre cio con tutti quelli nomi
„ Che infiniti ritieni, o padre Bacchob
„ Tra greche genti. Tu consumat' hai
„ La giouentu: & fanciul sei ueduto
„ Bello, & eterno; quando entro del cielo
„ Veduto sei, & senza corna resti.

Alberico u'arroge altri nomi, & dice, che si chiama Euchio, Briseo, & Bassareo. Lattantio dice ancho, che si chiama Diti rambo. Appresso Seruio uuole, che fosse chiamato Orpheo, & da i giganti lacerato a brano, a brano: il che afferma Alberico dicendo, che da loro fu ritrouato ebbro; indi soggiunge, che fu sepolto, & poi ritorno uiuo intiero: Gli antichi il dipingeuano ancho in habito di donna, & ignudo, & fanciullo; & sacrauano a lui i notturni balli, i cembali, et i gridi; che da quelli erano chiamati Orgia, cio è sacrifici di Bacchob. Oltre cio si dicono molte altre cose: ma pche tutte non si sono ritrouate quelle, che si cercano; uederemo quelle, che tra le ricordate si ponno uedere. Principalmẽte adũque pare, che gl'historici tengano per certo questo Dionisio essere nato di Gioue, & di Semele di maniera, che del tempo tra gli antichi fu grandissima diuersita; alcuni de' quali il chiamano Dionigio, altri padre Libero: et perche non si troua di qual Gioue fosse figliuolo; io l'ho attribuita al secondo Gioue: percioche pare, che il suo tempo meglio si conuenga col secondo. che con alcuno degli altri. Dice Eusebio nel libro d'i tempi, che alcuni istimano, che regnãdo Danao in Argo; Dionisio in India edifico Nisa, et cosi la chiamasse dal suo nome: et che i qll'istesso tẽpo egli guerreggiasse i India, et nel suo essercito hauesse dõne cognominate Bacche piu tosto p lo furore, che p la uirtu. Il che fu d'intorno gli anni del mondo tremila settecento, et uenti noue. Poco dapoi l'istesso Eusebio dice, che regnando Danao in Argo; Cadmo regno in Thebe: della cui figliuola Semele nacque Dionisio, cio è il padre Bacchob: il qual tempo secondo la descrittione de' suoi anni fu circa gli anni del mondo tremila settecento settantasei. Ne molto dopo dice l'anno trentesimo quinto di Linceo re d'Argiui, Dionisio latinamente detto padre libero nacque di Semele: il che pare essere stato ne i tre mille, ottocento, et quatordici anni del mondo. Indi soggiunge: Regnando Acrisio in Argo Dionisio detto padre Libero, combattendo contra gl'Indi edifico la citta Nisa appresso il fiume Indo: il che si puo giudicare essere auenuto negli anni del mondo tre mille ottocento, & settanta. Quanta sia questa diuersita de' tempi raccolta da Eusebio da i commentari degli antichi, facilmente si puo uedere. Nostra cura è p congietture imaginarsi qual tempo tra tutti i detti piu uero si puo attribuire all'età di Bacchob. Ma io, lasciate le ragioni, che mi moueno; istimo il giorno di Bacchob essere stato circa il piu antico tempo di tutti quest'i, ouero al meno quello, che segue dietro; & egli esse-

re nato a quel tempo, nel quale si narrano quelle cose essere state da lui oprate. Ma lasciate queste curiositadi; uerremmo alle fittioni. Che semele fosse fulminata, cred'io cio essere stato compreso dal caso, cioè, o che fosse fulminata, ouero da febre ardente alla morte condotta: l'una, & l'altra delle quali non si marauigliera il saggio essere stata mandata da Gioue, cio è dall'elemento del foco. Che il parto fosse ancho tratto dal uentre della morta, & congiunto all'utero di Gioue; in cio si uiene a designare il chiarißimo ufficio delle ostetrici. Percioche necessario è, che con i calori estrinsechi; i quali si debbeno intendere per Gioue, si dia uigore a colui, che inanzi tempo è tratto da gl'intrinsechi. Ma essendo questa espositione Phisica; Pomponio Mela nella Cosmographia recita la historia, dicendo. Tra le citta, c'habitano gl'Indi (& sono infinite) Nisa è famoßißima, & grandißima d'i monti Meros è sacrato a Gioue. Di qui eglino hanno la principal fama: percioche dicono, che in quella fu generato il padre Baccho, & nell'antro di questo nodrito. Onde, che gli auttori Greci dicessero, che fosse locato al uentre di Gioue; o la materia, ouero l'errore ha cio cagionato. Questo dice egli. Ma Alberico u'aggiunge dicendo, da Remigio essere affermato, che in Nisa ui sono i manili del padre Baccho in testimonio, ch'iui sia stato nodrito. Il che se cosi è; istimo piu tosto deuersi intender dell'altro, che di quello, che nacque di semele: onde potrebbe essere, che per consequenza da diuersi Dionigi fossero nate tante contrarieta di tẽpi. Di costui, se questi fu quello; cosi dice Orosio. Il padre Libero, soggiogata l'India; la bagno di sangue, la empi d'occisioni, la bruttò di libidini, et nõ fu nessuna psona, che nõ fosse mal trattato, & hauesse un'hora di riposo.

Ma p ritornar di nouo a i sensi phisici sotto fauola coperti, dico, che alcuni uogliono p Baccho deuersi intẽdere il uino; et cosi semele si pigliera p la uite: la quale p Gioue, cioè p lo calore cõgiũto nello sparso humor della terra, che trahe l'humidita p li rami della uite, rẽde quella pregna cio è morbida, & gõfia, & ne in racemi i suchi, & humori, si come in cõceputo uẽtre: alhora uiene fulminata, quãdo appropinquãdosi il calore dell'auttunno nõ in piu ampia maturezza, ma piu tosto i corruttiõe, et putredine d'i frutti cotti guidata, è necessario, che sia leuata, et al uẽtre di Gioue, cioè all'altro calore cõgiũta. Il che si fa quãdo il uino presso dall'uue, da noi uiene fatto di nouo bollire fino attãto, che purgato da tal bollire, sia buono, & atto ad essere beuuto. Indi Ino, cioè il uaso il tiene occolto, cio è rinchiuso affine, che nõ sia ritrouato da Giunone, cioè dall'aere corrotto. Ouero albora diciamo semele esser pregna di Gioue; quãdo nella priã uera uggiamo la uite per opra del caldo gõfiarsi: et albora, è folminata, p lo disusato calore della state uiene arsa: onde cõ i pãpani aperti mãda fuori i frutti, & incomincia spũtare: il che si cõgiũge al uẽtre di Gioue, cioè al diurno calore, affine, che dal padre riceua quella maturezza, che dalla madre non hauea potuto; et albora Ino serba ĝllo occoltamẽte, mẽtre da i pãpani, et dalle foglie è copto, acciochè dal souerchio calore nõ sia offeso: è poi nodrito dalle nimphe, mẽtre dall'humido della notte uiene ristaurato ĝllo, che dal calore del giorno era stato arso. Il uecchio Sileno uiene chiamato suo allieuo; pcioche i uecchi piu tosto p lo uino, che p lo cibo si sostẽtano: ilq̃le a lui da Mida auarißimo huomo fu restituito: pche l'auaro nõ si diletta di beuande. È stato poi da poeti detto, ch'egli adopra il carro cõ que' cõpagni per di-

mostrare alcuni de suoi effetti:percioche per lo carro si deue intendere la uolubilezza degli ebbri I Linci,cio è i lupi cerueri a quello sono attribuiti,per dar ad intẽdere,che il uino pigliato moderatamente cresce l'ardire,& la uista. Le Tigri traheno il carro, per dinotare la crudelta degli ubbriachi:perche il carico di uino non perdona a nessuno.Indi lo segueno i pazzi,& temerari di sorte,che senza consideratione andrebbono in ogni pericolo:i quali intendo,che siano que' fieri lupi,& rabbiose orse,che nella preda di Baccho sono portate.Che poi facilmente s'adirino,& indi uengano in furore; chiaramente egli si uede;& cosi non sono accompagnati da sobrio ardore.Timidi ancho sono i uinolẽti:perche perduto il dritto giudicio di ragione;spessissime uolte temeno cose da non temere. La uirtu poi per qual ragione si aggiunga al carro di Baccho, è stato toccato, doue hauemo detto d'i Linci.Gli instabile gradi sono annouerati tra i compagni di Baccho, per designare il uacillar degli ebbri:i quali caminano con tanta instabilita,che di continuo paiono cadere.Si aggiunge,che Baccho ha gli steccati simili a quelli d'i re,& non immeritamente: pcioche se ueggiamo le hosterie,uedemo iui i tabernacoli di frondi, le tauole apparecchiate,i cibi da mangiare,et i uasi col uino:indi ui si ueggono persone tumultuose, et piene di risse;le quai cose tutte sono simili a i campi degli esserciti d'i re. E cosa ancho possibile,che Baccho appresso Greci fosse il primo,che piantasse la uigna,et ne cauasse il uino; conciosiache molto prima hauemo per cosa chiara,che Noe fece questo appresso gli Hebrei.Nondimeno alcuni dicono,che Baccho non pianto la uite; ma che ritrouo l'uso del uino da Thebani non conosciuto,et che il congiunse con altri uari licori,accioche fosse piu diletteuole:il che,perche parue marauiglioso;appresso i rozi fu prima tenuto Iddio del uino.Oltre cio dicono l'hedera essere sacrata a lui,cred'io,perche si come le uiti mandano fuori i loro pampani,et uue; cosi ancho l'hedera mãda fuori i suoi racemi torti,et i frutti simili alla uite,et appresso ancho,perche l'hedera è sempre uerde,per la cui si uiene a dinotare la perpetua giouentu del uino:ilquale mai non s'inuecchisse, anzi quanto è di piu tempo,tanto ha maggior possa.Di questa ancho furono soliti gia coronarsi i poeti: percioche per la facondia sono sacrati a Baccho et affine di mostrare l'eternita d'i uersi.Il criuello poi è dedicato a lui con ragione misteriale.Percioche dice Seruio i sacrifici di Baccho appartenersi alla purgatione dell'anima,si come per lo criuello si purgano i fromenti.Furono nondimeno di quelli,che uollero queste purgationi farsi dagli huomini uiuenti per estrema ebrieta:la quale è il sacrificio di Baccho,affermando,che se alcuno diuenisse tanto ebbro,che fosse sforzato uomitare,che dopo il passato stupore del ceruello, l'animo spogliato di noiosi pensieri resta tranquillo. Alla cui openione pare, che Seneca in quel libro,ch'egli scrisse della tranquillita dell'animo s'accosti. Vollero poi,che Marsia fosse locato sotto sua difesa:perche fu audace,anzi temerario contra Apollo:p la qual temerita intendo la loquacita d'i uinolenti,che tende uerso ciascuno;per la cui alla presenza degli ignoranti spesse uolte i prudenti da i rozi paiono restar confusi:i quali nõ auertiscono,che l'oratione di questi tali non e fatta con ordine alcuno,ma a guisa di satiro,come fu Marsia,qua et la ua saltãdo,et uacillando.Finalmente nel conspetto d'i dotti et saggi spogliato Marsia,cio è scoperta la prosontiõe d'i riscaldati;si riuolge in folgore,cio è

cade,

cade, & il parlare di questi tali si risolue, come se non hauessero detto nulla. Quello poi, che s'appartiene ad Arianna si narrera nelle cose seguenti, doue di lei si trattera. Che costui fosse lacerato da i giganti, & poi sepolto, credo essere stato detto; perche da Eusebio nel libro d'i tempi si scriue, che regnando Pandione in Athene, cio è negli anni del mondo tre mille otto cento, e nouanta sei (testimonio Marco Varrone Poeta) questo padre Libero guereggiando contra Perseo fu morto in battaglia, et che la sua sepoltura si uede in Delpho appresso l'aureo Apollo. Et questo sia detto in quanto all'historia. Ma alla fittione da alcuni s'aggiunge, che egli, benche fosse sepolto tutto stracciato; nondimeno suscito intiero: la qual cosa penso deuersi intendere, che: beuendosi piu fiate; per lo calore del uino si moue una ebbrietà; per la cui assai si uede Baccho uiuere, & oprare alcuna cosa. Nondimeno d'intorno cio diceua Alberico, Baccho deuersi intendere l'anima del mōdo: la q̃le, bēche p li corpi del mōdo a mēbro p mēbro sia diuisa; tutta uia pare, che si rientegri, attuffandosi, & riformandosi, & sempre perseuerando una istessa non patendo nessuno affanno della sua semplicità. Ma io istimo questo Baccho d'Alberico deuersi intendere il sole di Macrobio. Esso Macrobio transferisce tutte le deitadi. E depinto in habito di donna: perche nell'impresa contra gl'Indi hebbe nel suo essercito molte donne, si come è stato predetto: ouero, perche il continuo bere indebilisce le forze, & alla fine rende ancho debile il beuitore. Ignudo poi uiene dipinto; perche l'ebbro manifesta il tutto, ouero, perche il bere hà gia condotto molti a pouerta, & a restar ignudi; o pure, perche il bere genera calidezza. E figurato fanciullo; attentoche non altrimenti gli ebbri sono lasciui, che in i fanciulli; a quali non è ancho l'intelletto intiero. Hora ci resta ueder d'i nomi. Primieramente si chiama Baccho, che suona l'istesso, che furore; percioche il uino, & specialmente il nouo è di cosi fiecoso furore, che non puo essere tenuto rinchiuso da nessuna chiusura: & ancho rende furiosi quelli, che il pigliano senza misura, si come è stato predetto. Chiamasi Bromio da Bromin, che significa consumare. Percioche la modesta beuanda del buon uino consuma le superfluita d'i cibi, & aiuta il padire, si come a i phisici piace; ma pigliato fuori di misura disecca la humidita buona, & auilisce di sorte le forze d'i nerui, che per lo piu gl'ingordi diuentano tremanti, & debili. Chiamasi appresso Lieo da Lien, che uuol dire tratto, perche a uolta, a uolta si bee; Ouero da ligo, ligas; perche pigliato modestamente raccoglie le disperse forze, & le accresce; ma dishonestamente, lega i sensi, & la ragione: ouero, secondo Fulgentio; è detto Lieo, perche ci cōcede una certa lenita, & piaceuolezza, che, poscia che alquanto habbiamo beuuto; diuentiamo piu essorabili. Si dice ancho Ignigena; o perche sia generato di fuoco; o uero perche genera il foco, cio è il calore: attentoche ueggiamo i capi d'i beuitori fumosi, et che alle uolte per la callidita metteno giu le uesti. Si noma ancho Nato di nouo; & per cio il dicono Ditirambo, che, secondo Lattantio; suona l'istesso: onde, che un'altra fiata sia nato, di sopra egli s'è dimostrato, & indi, meriteuolmente; Bi madre. Niseo poi è chiamato dalla citta Nisa, doue è adorato, ouero da Nisa, una delle cime del monte Parnaso a lui consacrata. Thioneo, che suona l'istesso, che fa intonso, cio è non raso, è chiamato: perche le uiti; da quali nasce hà i palmiti lunghi; ouero, il che istimo meglio; per dimostrar

la sua pueritia: attentoche i fanciulli sono senza peli. Riformator dell'uua è detto, perche fu il primo, che pianto la uite. Nittilo poi, perche fa uenir la notte, cioè le tenebre a i sensi. Eleo, da Elea città, doue grandemente era riuerito. Hiaco, perche fa uenire il fin ghiozzo agli huomini. Ebuan poi è una interiettione di lodar Baccho, & significa buon fanciullo. Brisco (secondo Alberico) perche fu il primo, che cauo il uino dall'uua; ouero brisco, quasi hirsuto, cio è superbo. Onde di qui fu detto, ch'egli in Grecia hebbe due sta toue, una hirsuta chiamata Brisei; et l'altra delicata nomata Lenea. Fu detto Bassareo dalla qualita delle uesti usate dalle ministri ne' suoi sacrifici; di che tali ministre erano chiamate Bassaride. Si dice poi padre Libero; perche pare, ch'apporti libertà agli huomini: percioche ancho i serui ubbriachi, mentre, che quella ebrieta dura; istimano hauer rotto i legami della seruitu. Oltre cio libera da i pensieri, & ci rende piu securi nelle esse cutioni: rende liberi i poueri da i bisogni; inalza ancho gli abbattuti in alto. Et dice Alberico, che nel principio dell'edificationi delle città, facendosi per buon augurio sacrificio agli altri dei; si faceuano ancho al padre Libero, acciochè conseruasse la liberta alla futura patria. Oltre questo tutte le citta, ch'ubbidiuano a Romani Imperatori del mondo erano, o tributarie, o confederate, ouero libere. Nelle citta libere adunque in segno della liberta u'haueuano il simulacro di Marsia: il quale habbiamo detto di sopra essere in protettione del padre Libero. Appresso fu in costume a Romani dare la toga libera a i giouanetti nelle feste liberali, per dinotare la uita piu libera conceduta per l'auenire: i cui sacrifici (dice Seruio) furono prima transferriti a Roma da Giulio Cesare; ne' quali s'immolaua un capro; & questo si faceua, perche alle uolte le caprette guastauano i racemi delle uiti crescenti. Dice Marco Terentio Varrone, doue tratta dell'agricoltura; che i capri a lui sono sacrificati, come ad inuentore della uite; acciochè sol supplitio del capo patiscano le pene. Ma io non istimo, che questi sacrifici fossero prima trasferiti a Roma da Giulio Cesare; ma che si debba intendere di quel padre Libero; del quale pare, c'habbia
„ uoluto Cicerone; mentre trattando delle nature d'i dei, scrisse. Io dico questo Libero nato
„ di Semele, & non quello, che i nostri maggiori santamente, & altamente giudicano Libero. Et quello, che segue. Il quale io istimo, secondo l'openione di Macrobio; essere il sole da loro tenuto per padre di tutte le cose, & di qui detto padre Libero. Et cosi penso ancho hauer inteso Virgilio, quando dice.

„ Tu libero, & tu insieme Cerere alma „ Che l'anno per ciel guidate intiero.

Et quello, che ua dietro. Percioche Baccho non è quello, che conduce l'anno, che gira per lo cielo; ma il sole. Et queste ueramente furono quelle due deità, che grandemente adorarono gli Etrusci. Ma fosse chi si uolesse questo Libero; Agostino nel libro della citta d'Idio mostra da gli antichi esserli stato celebrati uituperosi sacrifici; & tra l'altre cose dice, che in suo honore publicamente s'honorauano le parti uirili uergognose, di maniera, che ne i festiui giorni di libero il membro uirile si portaua diritto nella citta con parole sceleratissime, conceduta ogni licenza; indi condotto per tutta la citta, et per le piazze il metteuano al suo loco statuito: fatto questo la piu honesta donna madre di famiglia, che fosse tenuta nella citta, il co-

ronaua. Appresso questo Baccho si chiama ancho Dionisio: del qual nome si trattera doue si narrera di Dionigi.

HIMENEO FIGLIuolo di Baccho.



IMENEO, Secondo Alberico fu figliuolo di Baccho, et Venere; et con l'auttorita di Remigio segue, dicendo, che per tale fu tenuto; percioche per la souerchia lasciuia suole eccittare la libidine. Himen in greco si chiama Membrana: la qual è proprio il sesso feminile: nella quale di cosi fare le fanciullarie. Indi Himeneo fu detto Dio dalle nozze. Ma Lattantio dice essere cauato dall'historia, scriuendo; che Himeneo fu un facinullo Atheniese di mediocre conditione: ilquale passando gli anni dell'età puerile, & non essendo ancho giunto alla uirile, fu di tanta singolar bellezza, che da molti era tenuto per donna. Questi essendosi inamorato d'una donzella nobilissima, & delle prime della citta, & all'incontro ella di lui; percioche non speraua poter hauerla per moglie; si contentaua almeno di uagheggiarla. Onde auenne, che celebrãdo le prime donne della citta insieme con le donzelle i sacrifici di Cerere Eulesina fuori della terra; scorsero certi corsari iui d'intorno, che sopra aggiungendole le rapirono tutte: tra quali ancho fu preso Himeneo, che iui era andato per ueder la sua carissima donna. Hauendo adunque i corsari per lontani mari condotto la preda, & essendo giunti in un certo paese, doue smontati s'adormentarono; furono tutti amazzati da i prigioni. Diche Himeneo, lasciate le uergini; uolo ad Athene, & si conuenne con i parenti della donzella da lui amata, che s'egli gli restituiua tute le dõne rapite; eglino gli dessero per sposa la fanciulla: il che fatto; la hebbe per moglie: ilqual matrimonio, perche era stato felice, piacque agli Atheniesi aggiungere il nome d'Himeneo alle nozze. Nondimeno ui sono di quelli, che dicano, che il giorno delle nozze egli fu oppresso, & morto da una certa ruina; onde per cagione di purgatione fu ritrouato, che il nome suo s'hauesse a celebrare nelle nozze; il che Seruio in tutto danna. Ma io istimo, che sia detto figlio di Baccho, & Venere; perche col mezzo di due si fanno le nozze: ouero perche due interuengono alle nozze, cio è la festa, et la copula carnale. Per la festa si deue iutender Baccho, si come si uede per Virgilio, quando dice.

" Baccho ui sia dator dell'allegrezza.

Per Venere poi la copula carnale; parencho, che a lei s'appartenga congiungere il maschio, & la femina per generar figliuoli: cosi di questi due si fanno le nozze, ouero Himeneo, che si debbe intendere per le nozze.



THIONEO FIGLIVOlo di Baccho.

VIDIO Chiama Thioneo figliuolo di Baccho, & di lui recita una breue fauola. Dice, che egli hauendo rubato un bue, &

per cio i uillani essendoli dietro; Thioneo chiamato fortemente in suo aiuto il nome del padre; auenne, che da Baccho fu cangiato in un cacciatore, et il bue in un ceruo. Penso io, che costui fosse un ladro; ma che hauendo molto bene i contadini beuuto; egli facilmente desse ad itēdere a qlli, che gli dimādauano il suo bue; si essere cacciatore, & il bue ceruo.



THOANTE FIGLIVOlo di Baccho, che genero Hissiphile.

HOANTE Fu figliuolo di Baccho, si come si dimostra ne i uersi d'Ouidio, che dice.

» Albor Thioneo ne la notte prima » Al figliuolo Thoante si scoperse
» Tutto tremante a quel donando aiuto.

Ma Paolo testimonia, ch'egli nacque d'Arianna figlia di Minos: nondimeno mi marauiglio come habbia potuto far questo: attento, che Thoante si come si mostrera piu di sotto; genero Hissiphile, laquale al tempo della guerra Thebana seruiua a Ligurgo Nemeo per baila di Ophelte; & Ariāna pria che si maritasse; fu rapita da Theseo dopo, che hebbe partorito Hippolito: il quale poco inanzi il principio della guerra Thebana uenne in Italia: et cosi Thoante fu molto piu antico, che Arianna. Costui (come testimonia Statio) gia uecchio signoreggiando in Lenno, et hauendo tutte le donne di consentimento commune amazzato tutti gli huomini di Lenno; dalla figliuola Hissiphile, che facendo un rogo finse hauerlo morto: fu saluato, et di notte mandato nell'isola di Chio.



HISSIPHILE FIGLIuola di Thoante.

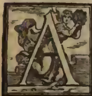
ISSIPHILE Fu figliuola di Thoante, secondo, che Statio dimostra, mentre dice.

» A quale il regno, e il genitor Thoante, » Et il chiaro Euan de la stirpe zio.

Questa adunque, si come riferisce l'istesso Statio; hauendo consentito al commune consiglio delle donne di Lenno di amazzar tutti i maschi, & uiuere con le loro leggi, in quella notte, che dall'altre donne fu commessa la iniquita; messe il padre Thoante in una naue, raccomādādolo al padre Baccho, et il mādo nell'Isola Chio: indi nel palazzo reale fatto un sublime rogo; fece finta hauer amazzato il padre, et in loco di quello signoreggio alle donne homicide: la quale regnando (come dimostra Statio) auenne, che andando gli Argonauti con Hiasone in Colcho, et essendosi accostati al lito di Lenno, o perche non fossero riceuuti, o perche uolessero uendicare la scelerita, per forza presero l'Isola: et cosi essēdo iui allogiati; tra gli altri Giasone fu raccolto da Hissiphile, et seco hebbe a fare. Ma facendoli instanza i compagni, et auicinando il tempo del promesso ritorno; rimontando in naue, d'iui si parti, et la lascio pregna: la quale poscia partori due figliuoli Thoante, et Euneo. Ma non ritornando piu Giasone, et per caso essendosi accorte le donne di Len-

no, ch'ella haueа perdonato al padre Thoante; fu cacciata dal reame; et essendo rimasta sopra il lito, fu presa da Corsari, et menata al seruigio del Re Nemeo: il quale le diede a nodrire Ophelte suo picciolo figliuolo: onde ella attendendo al suo ufficio; auenne, che uenendo Argiui contra Thebani, et essendo giunti in nella selua Nemea, doue si moriuano di sete; per caso le spie, che erano inanzi, ouero esso Re Adrasto Re d'Argiui la ritrouo, et la interrogo se sapeua insegnarli nessun fonte: la quale subito ando a mostrarli il fiume Langia; doue i Re, et quei, che seguiuano dietro si trassero la sete: ma mentre, che Hissiphile andaua seco: quelli la interrogarono chi ella si fosse: di che hauendoli ueriteuolmente raccontato la conditione sua; occorse, che Thoante, et Euneo suoi figliuoli iui presenti col re la conobbero p madre, et facendola fermare la cõsolauano de' suoi dolori. Ma in tanto, ch'ella racconta le sue suenture, essendosi scordata dell'allieuo, che da lei era stato lasciato in un prato, scherzando tra l'herbe, et fiori, quando ando a mostrargli il fiume; fu morto con la coda da un serpe. La onde tutto l'essercito si turbo. Ma Ligurgo sopportando mala mente la morte del figliuolo cercaua contra lei uendicarsi: nondimeno fu dal Re Adrastro, da gli altri re, et da i figliuoli difesa. Quello, che finalmente auenisse poi di lei, non mi ricordo hauer mai letto.

AMPHIONE RE DI THEBE quinto figliuolo del secondo Gioue, che genero sette figliuoli, & tante figlie.



AMPHIONE Fu figliuolo di Gioue, et Antiope si conte narra Homero nell'Odissea: del cui nascimento doue si tratta d'Antiopa si recita la fauola. Nondimeno Ouidio dice, che iui non si scriue, che Antiopa fosse impregnata da Gioue conuerso in Toro. Et altroue dice.

„ Gioue cangiato sotto habito, e forma „ Di Satiro, per far Antiopa pregna.

Et quello segue. Oltre cio Homero uuole, che Gioue hauesse di Antiopa tre figliuoli, cio è Amphione, Zeto, & Calato. Vogliono appresso; che questi fossero esposti dalla madre cacciata da Linceo Re di Thebe per lo stupro commesso con Epapho, ouero Gioue: i quali figliuoli cresciuti in eta, & essendo stati nodriti da un certo pastore, si leuarono contra Linceo, & l'amazzarono insieme con Dirce di lui moglie; & finalmente, cacciato il uecchio Cadmo; regnarono in Thebe. Di questi adunque, secondo Seruio; Amphione fu tanto eccellente nella musica; che, appresso Lattantio; merito da Mercurio la cithara; con la quale edifico le mura di Thebe, si come mostra Seneca poeta nella Tragedia d'Hercole furioso, dicendo.

„ Le cui mura Amphion nato di Gioue „ Edifico; con il sonoro canto
„ Iui trahendo, & conducendo pietre.

Scriue ancho Plinio i canti Lidii. Appresso, di costui fu moglie Niobe figliuola di Tan•

talo; dalla cui, secondo Homero nella Iliade; hebbe dodici figliuoli: ma secondo i Poeti Latini, & spetilmente Ouidio; n'hebbe quatordici: i quali per la superbia di Niobe, ueggendo essere stati morti da Apollo, & Diana; se stesso con un coltello amazzo. Hora ci restano a dichiarare le fittioni. Dicono adunque, che costui fu generato da Gioue toro, ouero Satiro: il che penso essere finto per dimostrare il feruore della libidine, che ci opprime; percioche altroue si scriue Antiopa per forza essere stata oppressa. Nondimeno Theodontio dice, che Amphione, & i fratelli furono figliuoli non di Gioue, ma di Epapho, & Antiopa; & che per questo Antiopa fu repulsata dal marito Linceo Re di Thebe d'Egitto: contra il cui Linceo mouendosi i giouani gia cresciuti in età, l'amazzarono, & fuggirono in Grecia: doue riceuuti da Cadmo gia uecchio, il priuarono del reame, & si chiamarono figliuoli di Gioue. Questi fu in fiore (si cõe dice Eusebio nel libro d'i tẽpi) nella musica, regnando Linceo in Argo. Ch'egli poi in edificar Thebe col suono della lira mouesse i sassi (secondo Alberico) non fu altro, che cõ dolce armonia di parole persuasi a gli ignoranti, rozi, & duri huomini, che qua & la sparsi dimorauano; che insieme si conuenissero, & ciuilmente uiuessero; & per publica difesa circondassero una citta di mura: il che fu fatto. Che poi egli hauesse da Mercurio la cithara; cio fu (secondo, ch'affermano i Mathematici;) perche dall'influsso di Mercurio hebbe la eloquenza.

I QVATTORDICI FIGLIuoli d'Amphione.



DI Niobe hebbe Amphione sette figliuoli, et tante figlie; de' quali questi furono i nomi Archemoro, Antegoro, Tantalo, Phadimo, Sipolo, Xemarco, et Epinito, le figliuole poi furono, Asticratia, Pelopia, Chelori, Cleodose, Ogune, Phitia, et Nerea. Ouidio dice, che i maschi furono amazzati da Apollo per la superbia di Niobe, che contra Latona sparlaua; & le femine furono morte da Diana al cospetto della madre. Nondimeno Ouidio discorda da Lattantio, in alcuno d'i nomi: percioche in uece d'Archemoro, Antegoro, Xemarco, & Epinito; Ouidio ui mette Ilmeno, Alphenore, Damasicone, & Ilioneo. Tra questi non so quale Homero chiamasse Amalea: ilqual Homero dice, che questi tali figliuoli amazzati stettero noue anni senza sepolcro. Finalmente cõuertiti que' popoli in sassi; furono coperti: benche altroue dice, che furono sepolti nel monte Siphilo. Che adũque questi tali figliuoli morissero cosi in un subito; credo, che cio auenisse per la peste; essendone Apollo il rouinatore: & di qui auenne, che (mancando gli huomini) mancarono ancho chi loro sepellissero: i quali huomini uenuti meno, & conuertiti in sasso, cio è in polue; coprirono quelli non sepolti, ouero fu tenuto, che gli coprissero. Ouero (il che penso piu tosto) che i popoli diuenuti di sasso, cio è indurati per li mali, trouate dell'urne; come dice Homero; gli sepellirono appresso il monte Siphilo: percioche alle uolte per la souerchia pieta non possiamo quello, che debbiamo. Ouero puo-

te accadere altrimenti; che questi per la iminente peste fossero sepolti priuatamente, & che cosi stessero noue anni, fino attanto, che secondo l'usanza reale, furono posti in sepolture di pietra.

ZETO SESTO FIGLIVOLO del secondo Gioue, che genero Ithilo, & Thio.



V Zeto figlio di Gioue, & Antiopa, si come è stato detto doue s'è detto d'Amphione. Dice Lattantio sopra l'Achilleide, & Seruio medesimamente, che costui fu rustico huomo; ben che regnasse col fratello.

ITHILO, ET THIO figliuoli di Zeto.



THILO, Et Thio (come testimonia Homero nell'Odissea) furono figliuoli del re Zeto, & Aidona sua moglie. Ithilo in errore di notte fu morto dalla madre Aidonia credendo, ch'egli fosse Amalea figliuolo d'Amphione: percioche ella haueа inuidia alla moglie d'Amphione: perche haueа sei figliuoli maschi; laquale conosceudo, poscia il suo fallo; desidero morire: nondimeno per misericordia degli dei fu cangiata in Cardelino, che piange Ithilo. Di Thio ci resta il solo nome.



CALATO SETTIMO figliuolo del secondo Gioue.

ALATO Fu figliuolo di Gioue, & Antiopa, si come Homero scriue nell'Odissea; del quale non mi ricordo altro, che il nome solo.

PASITHEA, ET EGIALE, ET Euphrosine, che sono le tre gratie, & furono figliuole del secondo Gioue.



ASITHEA, Egiale, et Euphrosine: le quali si chiamano le gratie, ouero Charite (si come piace a Lattãtio) furono figliuole di Giouo, & Anthonoe. Dicono, che queste sono seruenti di Venere; & affermano, ch'elle si lauano nell'Acidalio fonte, che è in Orchomeno citta di Boemia; & indi caminano ignude, tenendo due di loro le faccie riuolte uerso noi, & la terza il tergo. Quello adunque, che sotto queste figure uollero intendere gli antichi, ci resta scoprire. Tendendo il nome di gratia sempre a buon fine; meritamente sono dette figliuole di Gioue: i cui effetti sempre

tendeno in bene. Et essendo Venere cagionatrice di tutte le congiuntioni per la potenza a lei conceduta, si come è stato detto di sopra; meritamente a quella compiacciono; ueggendo si sempre, che alcuno per lo precedere di qualche gratia, s'unisce, ouero diuenta amico d'un'altro, come sarebbe a dire per lo mezzo d'alcuno beneficio fatto, ouero per conformita di complessione, & costumi, o per agguaglianza di studi, & altre cose simili. Et però (si come piace a Fulgentio) Pasithea: la quale è la prima delle gratie, s'interpreta attrahente; percioche principalmente, per ogni causa, che si mouiamo, siamo condotti dal desiderio, che in noi d'alcuna cosa nasce. La seconda, che si chiama Egiale, s'interpreta lusingante, ò uogliamo dir dilettante; conciosiache se in processo di tempo nõ ci dilettasse quello, c'habbiamo per inanzi desiderato; non si continuarebbe nell'amicitia, anzi subito si sciorebbe; & però è necessario, che piaccia, & diletti quello, che per inanzi ci hauea mosso. La terza poi si chiama Euphrosine: ilche suona retinente; affine, che per cio s'intenda ciascuno essere guidato in uano alla dilettatione di qualunque cosa, & cosi condotto uanamente dilettarsi; se ciascuno con l'opra sua non ritiene quello, che l'hauea condotto, et gli diletta. Et di qui puoi conoscere due delle gratie uenire in te. Ouero altrimenti. Se alcuna speme hauerai posto in cosa grata; da quella il doppio, & piu in te ritornare uedrai: & per cio Ilioneo appresso Virgilio dice a Didone.

" Ne d'esser stata prima a te non caglia.

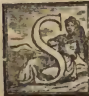
Come s'egli uoglia intendere, & dire: se tu farai qualche bene a noi, & che Enea uiua; tu riceuerai da lui il merito doppio. Sono dette poi bagnarsi nell'Acidalio fonte: perche Acida in greco, uolgarmente uuol dire cura, ouero pensiero: la onde questo è finto, affine, che sentiamo, che mentre siamo condotti, mentre prendiamo dilettatione, & mentre ci sforziamo fermarci; siamo trauagliati da diuersi pensieri. Non per altro uollero, ch'elle caminassero ignude; eccetto, accioche conoscessimo nel pigliare le amicitie, nessuna cosa non finta, non uestita, ne contrafatta douerui interuenire; anzi a cio dobbiamo condursi con la mente pura, & aperta. Percioche quelli, che cercano altrimenti, piu tosto si ponno chiamare mercanti d'amicitie, che ueri acquistatori di quelle.

LACEDEMONE VNDECIMO figliuolo del secõdo Gioue, che generò Amiclate.



LACEDEMONE (come scriue Dite Candiano in quel libro, ch'egli compose sopra l'espositione dei Greci cõtra Troiani) fu figlio di Gioue, & Taigeta figliuola d'Agenore re di Phenicia; benche Eusebio nel libro d'i tẽpi dica, che fusse figlio di Semele senza sapersi il padre, et che edificasse Crotopo citta, regnando Lacedemone ĩ Argo.

AMICLATE FIGLIVOLO di Lacedemone, che generò Argalo.



SI COME afferma il predette Dite; Amiclate fu figliuolo di Lacedemone; benche ui siano libri, ne' quali si legga Lacedemonil

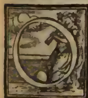
essere stata femina,et di lei esser nato Amiclate:nondimeno io istimo,che fosse huomo.

ARGALO FIGLIVOLO d'Amiclate,che genero Oebalo.



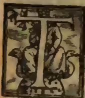
VOLE L'istesso Dite,che Argalo fosse figliuolo di Amiclate: il quale secondo Theodontio;fu il primo,che in Achaia messe insieme la carretta:ma io temo,ch'egli non si sia quasi ingannato dalla similitudine del nome:pcioche il primo,che in grecia fece la carretta fu chiamato Aregilo,et quella ritrouo regnando Argo Phorbante,che fu molto prima di Argulo.

OEBALO FIGLIVOLO D'ARgolo,che genero Tindaro,& Icaro.



EBALO (secondo Dite,et Theodontio)fu figliuolo d'Argulo:il quale(dice Paolo)regno appresso Laconi;a quai da se diede il nome di Oebali.Ritrouiamo,che costui hebbe due figliuoli,Tindaro,et Icaro.

TINDARO FIGLIVOlo d'Oebalo.



INDARO (come scriue Dite,et Theodontio)fu figlio d'Oebalo,et allui successe nel reame:del quale,se bene altro non si legge; almeno habbiamo,che di quello fu moglie Leda:la quale,se non di lui; nõdimeno di Gioue nel suo palazzo reale partori Castore,Polluce,Helena,et Clitempestra;benche ui siano di quelli,che dicano Castore,et Clitempestra non di Gioue,ma di Tindaro essere stati figliuoli; tuttauia io tengo,che tutti quattro fossero di Tindaro:ma sia da me lontano,ch'io toglia a cosi pudicissimo Iddio que'figliuoli,che la liberale antichita a lui ha dicato.

ICARO FIGLIVOLO D'OEBAlo,che genero origine,Iptima,& Penelope.



CARO, Secondo Leontio;fu figliuolo d'Oebalo.Dice Lattantio,che costui fu compagno del padre Baccho,et che da lui hebbe in dono concedere il uino a mortali:ilquale hauendolo dato a pastori,ouero secondo altro a suoi lauoratori; et quelli,o perche n'hauessero preso oltre il dritto,ouero a tal licore nõ fossero auezzi,diuenuti ebbri,et indi istimando,che Icaro gli hauesse auenenati,amazzarono lui,che appresso Marathone era alla caccia.Onde Seruio dice,che lungamente il suo cane fece la guardia al corpo.Finalmente(si come afferma Theodontio) il cane cacciato dalla fame riitorno a casa;et subito,che Erigone figliuola d'Icaro gli hebbe dato del pane; egli incontanente ritorno al corpo del padrone:di che Erigone seguendolo ritrouo il padre

morto:p li cui preghi Icaro finalmente fu assunto in cielo,& cãgiato in Boete,et insieme con lui il cane,che si chiama Assirio. Egli è cosa possibile,che essendo nell'ottaua sphera molte imagini figurate con un certo disegno di stelle da gli antichi astrologi;che alcune di queste per consolatione d'i posteri,dopo Icaro fossero nomate dal nome d'Icaro, & dal suo cane. Ma io non credo,che questo Icaro fusse quello, che fu figliuolo d'Oebalo, & padre di Penelope.

ERIGONE FIGLI. uola d'Icaro.



RIGONE Fu figliuola d'Icaro, come afferma Lattantio, & Seruio:dellaquale essendosi inamorato Baccho(secondo,che dice Ouidio)da lui cangiato in uua fu impregnata. Costei nondimeno,si come uuol Seruio;essendo stata guidata dal cane nella Marathonia selua, & hauendo ritrouato il padre morto,& piantolo lungamente;finalmente non potendo piu sopportare il dolore se stessa con un laccio appese:ma o per lo souerchio peso del corpo,o per la debilita della fune,o del ramo auenne, ch'ella cade in terra:a compassione della quale mossi gli dei la trasferirono tra le stelle, & nel zodiaco la fecero quel segno,che hora chiamamo Vergine:nondimeno in processo di tempo turbando (secondo Lattantio) l'ombra di lei tutto quel paese,per mitigare la sua ira fu ritrouato, che si formasse una imagine di cera,& si sospendesse su quell'istesso albero; & da i pastori, & da cani faceuano celebrare quel solenne giorno, Onde Virgilio disse.

„ Et l'imagine tua su l'alto pino „ Sospendon,per sacrar festiuo il giorno.

Ma Seruio dice altrimenti. Percioche uuole,che dopo alquanto tempo essendo mandata una infermita agli Atheniesi tale, che ancho le uergini guidate da certo istrano furore s'appiccauano;& dall'oracolo essendogli risposto,che quella peste non si poteua acquetare se non ritrouassero i corpi d'Erigone,& Icaro;i quali lungamente furono ricercati; ma non si potendo ritrouare;gli Atheniesi per mostrare la loro diuotione,quasi che uolessero mostrare ricercarli ancho in altro elemento; legauano delle funi agli alberi: alle quali tenendosi gli huomini con le mani in aere,qua & la si moueuano, & aggirauano, come quasi se uolessero cercare i loro corpi per l'aria;ma perche molti cadeuano; trouarono delle imagini a sua simiglianza, et in uece loro moueuano quelle sospese. Onde furono chiamate Oscille; percioche moueuano le faccie;et in quel modo fu purgata la peste. Ch'ella poi fosse ingannata,et impregnata da Baccho in forma d'uua; credo, che fosse detto:perche fu cosa possibile,ch'ella mangiando dell'uua:diuenisse ebbra.

HIPTIMA FIGLI. uola d'Icaro.



IPTIMA Fu figliuola d'Icaro, come testimonia Homero nell' Odissea dicendo. A Hiptima figliuola del magnanimo Icaro, moglie d'Eumilo, c'habita in casa del fratello.

PENELOPE FIGLIVOLA d'Icaro, & moglie d'Vlisse.



ENELOPE Fu figliuola d'Icaro, come mostra Homero nell' Odissea, mentre dice, la molto saggia Penelope figliuola d'Icaro. Costei si come è palese; fu moglie d'Vlisse, et di lui partori il figliuolo Thelemaco; poscia essendo andato Vlisse a Troia, et indi dopo l'esser rouinata Troia, hauendo molto errato; ella sopporto molte cose, si per difender la sua pudicitia: la quale molti d'i Proci cercauano corrompere; come ancho per la tema delle insidie poste da quelli contra Thelemaco; et per lo dolore del non ritornante Vlisse. Finalmente conseruando il tutto: ribebbe il marito: ma qual fine fosse il suo, non se ne ha certezza. Nondimeno Leontio dice, Licophrone Poeta greco scriuere, che Penelope si congiunse con tutti i Proci, et di uno di loro partori un figliuolo chiamato Pan: dil che nel suo ritorno essendosi accorto Vlisse subito se n'ando nell'Isola Gortina, et iui se ne mori. Ma da me sia lontano, ch'io creggia, che la pudicitia di Penelope celebrata da tanti, et cosi famosi auttori fosse da nessuno machiata: cio che Licophrone ha scritto, egli l'hà detto come mala lingua.

TANTALO DVODEcimo figliuolo del secondo Gioue.



PEDITA la progenie d'i Lacedemoni; egli è da ritornare a gli altri figliuoli del secondo Gioue: tra quali Theodontio dice, che Tantalo ne fu figlio. Fu questi antichissimo Re di Corinthi, et huomo pio, et spesso sedette alle mense degli dei: il che penso essere stato finto: perche la Roccha di Corintho é cosi eccelsa; che s'alcuno sopra ui sale, pare, ch'ascenda in cielo, et sia con gli dei.

HERCOLE DECIMO TERZO figliuolo del secondo Gioue, che genero Carthagine.



VESTO Hercole da Cicerone nel libro delle nature d'i dei uiene chiamato quarto; et dall'istesso uiene detto figliuolo di Gioue, et nato di Asterie sorella di Latona. Oltre cio dice, che costui é tenuto in molta riuerenza da quei di Tiro; et uuole, che da lui fosse generata una figliuola chiamata Carthagine.

CARTAGINE FIGLIVOLA del quarto Hercole.



ARTAGINE, si come è stato mostrato di sopra; fu figliuola del quarto Hercole; et è quella città, che noi chiamiamo Cartagine: laquale fu detta figliuola d'Hercole, perche da i Phenici fu edificata con l'augurio d'Hercole suo Iddio, & da loro in molta riuerenza tenuto.

MINERVA QVARTADECIMA figliuola del secondo Gioue.



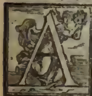
INERVA, non quella, c'hebbe il cognome di Tritonia; fu figlia del secondo Gioue, come scriue Tullio nelle nature d'i dei: laquale l'istesso Tullio afferma, che fu inuentrice, et prencipe delle guerre: et pero da alcuni è chiamata Bellona, sorella di Marte, et guidatrice di carrette, come pare, che dimostri Statio, dicendo.

" Regge Bellona con la man sanguigna " I caualli, et aggira i lunghi dardi

Ne questa fu quella, che gli antichi affermarono esser uergine, et sterile; anzi, come uuole il medesimo Tullio; di Vulcano antichißimo figliuolo del cielo, ella partori il primo Apollo. Oltre cio (come dice Leontio) questa è quella, che fu finta in armi famosa, con gli occhi oscuri, con l'hasta in mano lunghißima, et con lo scudo di christallo; et questo piu per dimostrare la guerra ritrouata da lei, che per altro significato. Ilche io non credo; anzi tengo, che tutte quelle insegne a lei siano attribuite per dinotare qualche misterio. Percioche essendo tutti noi trauagliati da continue guerre; istimo, che la fingano armata, affine, che siamo ammaestrati gli huomini aueduti star sempre apparecchiati in armi, cioè in consigli; con iquali si possa ostare alle cose, che ponno nuocere. Ch'ella habbia gli occhi oscuri, et biechi; dinota il saggio cosi liggiermente non poter essere allacciato, dimostrando per lo piu in apparenza il contrario di quello, ch'egli nell'animo tiene; si come fa quello, c'ha gli occhi biechi: ilquale tiene il guardo altroue, che non istimano quelli, che il guardano in faccia. Si dedica a lei l'hasta lunga; accioche conosciamo l'huomo prudente conoscer ancho le cose lontane; et ancho di lontano tirar colpi, et da se cacciare gl'insidianti. Lo scudo cristallino poi a lei è attribuito; affine, che appaia nel trasparente cristallo, et fermo corpo l'huomo saggio dirittamente ueder insieme et l'opre dell'inimico, et il saper difender se stesso con necessari rimedi. Appresso (dice Lattantio) che costei hebbe contentione con Nettuno in dar nome alla citta d'Athene, et che in presenza d'i dei contrastare no insieme: onde per loro sentenza fu diterminato, che ciascuno di loro percuotesse la terra, et che da quella percossa che producesse piu lodeuole effetto; colui imponesse il nome alla cittade. La onde Nettuno percossa la terra con il tridente, fece uscire un cauallo; et Minerua con l'hasta l'uliua: laquale essendo parsa piu utile del cauallo; Minerua per sentenza de gli dei chiamo la citta dal suo nome Athene: pche Minerua da greci è detta Athena. Il

na. Il figmento, che in cio si contiene, cosi l'espone Alberico. Dice, che stette alquanto in dubbio Cecrope edificator di Athene, che medesimamente fu ne tempi di questa Minerua (si come è chiarissimo ancho appresso Theodontio) se doueua darle nome, o dalla commodita del mare, che le daua molta utilita, & le era molto uicino; o dalla commodita della terra; della quale ancho era molto abondante, & a lei non poco necessaria: la qual commodita del mare uolsero figurare per lo cauallo; conciosiache il mare si muoue, & gira come un cauallo; & il cauallo è come il mar ueloce, & alle uolte impetuoso, & pieno di souerchio furor, si come il mare; & la terra figurarono per l'oliua, o perche il loco sia fertile d'oliue, o perche il terreno sia grasso, & abondante. Finalmente ueggendo l'aueduto huomo le commodita del mare per diuerse cagioni poter esserle tolte; et le terrestri per ogni caso, ch'occorra restar continue; giudicio dar nome alla citta dalle cose terrestri perpetue; & però la chiamo Athene: il che latinamēte suona immortale. Ma io istimo, che essendo la citta d'Athene maritima; nascesse diuisione tra i nocchieri, & gli huomini mecanici; cio è, che i marinari mostrassero, che per lo nauigar del mare, & per li nauili delle mercatantie molto s'accrescesse la citta: le quai cose si debbono intendere per lo cauallo: & che i Mecanici all'incontro mostrassero, che con le arti, & con l'agricoltura si sostentano, & aumentano le cittadi; le quali arti si figurano per l'oliua, essendo il suo licore necessario, & buono, & che amplia. Di che da gli dei, cio è da i giudici fatti sopra cio, fu publicata la sentenza in fauor d'i mecanici: onde qui non senza ragione uiene indutto Nettuno per l'arte marinaresca; & Minerua per l'arti mecaniche; la quale fu quasi inuentrice di tutte l'arti. Potrebbe quiui opporsi alcuno & dire, che il primo Gioue detto re d'Athene fu molto prima, che Cecrope; & nondimeno habbiamo detto, che Cecrope fu edificator d'Athene. Questa oppositione con poche parole risolue Leontio. Dice, che non di nouo fu edificata Athene da Cecrope; ma fu ritirata piu uicino al mare, & che quel tempo nella roccha ui nacque l'oliua, senza esserui piantata.

ARCADE QVINTODECIMO figliuolo del secondo Gioue, che genero Ionio.



RCADE Fu figliuolo di Gioue, & Calisto nimpha si come chiaramente dimostra Ouidio; la madre di costui, dopo che Licaone suo padre fu da Gioue cacciato del reame (secondo, che riferisce Paolo) si fece delle compagne di Diana; & menando la sua uita in caccie & essendo uenuta bellissima fu amata da Gioue: ilquale (come dice Ouidio) in forma di Diana tra l'ombre d'i boschi la inganno, & di se la fece pregna: onde crescendole il uentre; & dalle donzelle compagne essendo inuitata a lauarsi in una fonte, doue ancho si bagnaua Diana; ella temendo di non far palese il suo peccato, se mettesse giu le uesti; faceua resistenza di lauarsi. Finalmente spogliata dalle donzelle, et ueggendole Diana il uentre gonfio, subito cacciolla dalla sua compagnia: onde poi quella partori Arcade. Di che essendosi accorto Giunone, et contra lei mossa ad ira, la piglio per li capelli, et poscia che molto s'hebbe sfogato lo sdegno la cangio in

O

un'orsa. Arcade poi essendo gia grandicello uolse amazzar quella da lui non conosciuta, & che ueniua a ritrouarlo: ma ella piena di paura (come dice Theodontio) se ne fuggi nel tempio di Gioue: le porte del quale stauano sempre aperte, ne per cio fiera, ne uccello alcuno u'entraua; nondimeno ancho Arcade la segui: per la qual cosa gli habitatori uolendoli amazzar tutti due; fu uietato da Gioue, che medesimamente tramuto Arcade in Orso, et amendue gli tolse in cielo, et gli pose d'intorno il polo Artico; et Calisto uiene detta l'Orsa minore, et Arcade la maggiore. Ma Giunone turbata, che la concubina con il figliuolo fosse raccolta in cielo, ando da Theti sua gran nutrice, et la prego, che non lasciasse lauar quest'orsa secondo l'usanza dell'altre stelle nell'onde sue: il che le promisse Theti di fare, et fino al di d'oggi l'osserua. Sotto q̃sta fittiõe u'e p lo piu nascosta l'historia. Percioche, uinto Licaone da Gioue; la figliuola Calisto fuggi dalle uergine sacre a Pan Liceo, et con queste hauendo fatto uoto: di uerginita perpetua; auenne, che Gioue intendendo della sua bellezza, s'inamoro di lei, et gli uẽne disio d'hauerla; et essendosi uestito in habito di quelle uergini; di notte segretamente ando a lei, et con diuerse persuasioni haueudola condotta al suo uolere; le tolse la uerginita, et la impregno. Finalmente nel tempo del partorire scoprendosi il peccato di Calisto; incontanente con grandissima sua uergogna (non hauendo ardire l'altre uergini sacre per tema di Gioue proceder piu oltre contra lei) insieme col figliuolo fu cacciata dal monastro: la quale per la uergogna segretamente se n'ando ne' boschi, et iui lungamente stette nascosta. Ma essendo cresciuto il figliuolo, et diuenuto animoso, ne potendo sopportare lo star sotto la madre, la uolle amazzare: di che percossa dalla tema lasciando le selue ando a ritrouar Gioue; che la ritorno in gratia del figliuolo, et le concesse, che potesse ritornare nel reame paterno; et cosi u'ando. La onde hauendo il ferocissimo giouane Arcade sotto l'ubbidienza sua ridotto i Pelasghi; quelli dal suo nome chiamo Arcadi: ma gli Arcadi, che istimauano Calisto per essere stata tanto nascosta, esser morta; la chiamarono Orsa; percioche l'Orso (come dicono i Phisiologi) sta dormendo una certa parte dell'anno nelle cauerne; indi dal uome della madre chiamarono ancho il figliuolo Orso i quali amendue in gratia d'Arcade i Poeti dissero, che furono trasportati in cielo; et di cani in quelli lochi, doue posero questi; molto per inanzi da gli Egittii figurati, gli fecero Orsi. Che poi da Theti nodrice di Giunone non sia lasciata lauare nell'Oceano; cio è stato tratto dalla eleuatione del polo: il quale nel nostro paese di maniera è eleuato, & queste stelle di maniera a lui sono propinque, che per lo girar del cielo, si come l'altre, che nel tramontar paiono bagnarsi nell'Oceano, in quello nou ponno attuffarsi, anzi le ueggiamo d'intorno l'intiero polo col loro girare. Scriue Eusebio, che questo Arcade soggiogo i Pelasghi ne gli anni del mondo tre mille, settecento, & otto.

IONIO FIGLIVOLO D'ARCADE, CHE GENERO NICOSTRATA.


ONIO (Come dice Theodontio, & dopo lui Paolo) fu figliuolo d'Arcade, & di Selenne nimpha; & fu huomo al tempo suo nell'arte della guerra, & spetialmente nauale di maniera instrutto, che sotto di se ridusse quasi tutti i liti della morea fino al mare Siciliano, & dal suo nome gli chiamo Ionii, & il mare Ionio: i quali Ionii uennero in cosi gran preminenza, che dicono, ch'a loro fu sottoposta quasi la quarta parte di tutta la gretia, & quella constrinsero porre in uso le lettere Ionice, & la grammatica. Ma Leontio nega questo cognome essere stato alla gente, & al mare imposto dal Re Ionio; affermando, che molto prima a loro fu dato questo nome da Ione figliuola d'Inaco: la quale hebbe in suo potere grandißima parte di quello imperio; il che altroue ancho testimonia esso Theodontio. Hebbe adunque (secondo Theodontio, & Leontio) Ionio una sola figliuola chiamata Nicostrata.

NICOSTRATA FIGLIVOla d'Ionio, & madre d'Euandro.


NICOSTRATA, Per confirmatione di Theodontio, & Leontio; fu figliuola d'Ionio re d'Arcadia: la quale (secondo i predetti) essendosi maritata in un certo nobile huomo Arcade chiamato Pallante; ouero altri) essendo di lui nora; di Mercurio poi partori Euandro, che fu re d'Arcadia: & essendo dottißima in lettere greche fu di cosi eccellente ingegno, che con perfetto studio penetro fino all'arte dell'indouinare, & diuenne famosissima indouinatrice: & alle uolte in uerso dichiarando a quelli, che la dimandauano le cose future; lasciato il nome di Nicostrata; fu detta Carmenta: la quale (hauendo amazzato Euandro, il putatiuo padre, ouero (come uogliono alcuni) suo uero padre) o pure (come piace ad altri) per seditione de'suoi essendo stato cacciato del reame; promettendo al figliuolo, che se ne fuggiua grandissime cose da lei antiuedute; seco se ne uenne in Italia; & entrando le foci del Thebro, si fermo sul monte Palatino. Et hauendo ritrouato gli habitatori seluaggi; ritrouo noui caratteri di lettere, et a loro insegno le congiuntioni, et il profferirgli: le quali lettere, se bene da principio non furono piu, che sedici; nondimeno essendouene aggiunte da i posteri alcun'altre; fino al di d'hoggi appresso noi durano. Della qual cosa marauigliati i rozi huomini, tennero quella non donna, ma piu tosto dea: et hauendo eglino celebrato, et adorato quella, ch'ancho uiueua; con diuini honori; come fu morta, sotto la piu infima parte del monte Capitolino; doue ella hauea menato la sua uita; le edificarono una capella, ouero chiesetta, & per far eterna la sua memoria; i lochi iui d'intorno contigui dal nome suo furono detti

Carmentali. Il che ne ancho Roma essendo in fiore si uolle scordare; anzi una porta della città, ch'ui i cittadini per necessità haueano fatto fare; dal suo nome per molti secoli fu nomata Carmentale. Ci restaua, per fornir tutta la progenie del secondo Gioue; Dardano: il quale fu uno de' suoi figliuoli. Ma perche questo quinto uolume ricercaua il fine, et la discendenza di lui sarebbe andata troppo in lungo; ci è parso fare un poco di pausa, et serbar Dardano, et la sua prole al seguente libro.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

LIBRO SETTO DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

AL VERAMENTE MAGNIFICO, ET ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.





ELLE FOCI Del Thebro era gia mancato l'impeto della liggiera barchetta: doue stando alquanto ocioso, et aspettando noue forze, et noui uenti per nauigar altroue: tratto da una certa riuerenza del loco incominciai riguardare tutte le cose iui circonuicine. V'erano iui da riguardare le antiche ruine di Laurento, et Lauinio, et gli alberghi degli antichi latini. Indi Alba lunga cosi chiamata dalla porca pregna, tutta circondata da sterpi, et spini, senza ritenere in se nessun'altra memoria, che il nome a pena. Ma alquanto piu oltra splendeua la gia aurea Roma piu tosto per uecchio splendore, che per lume nouo: la quale riguardando io con tutto l'animo; mi uennero in

mente

mente, gli antichi Re, et i baroni, et i sublimi capitani famosi per l'infinità uirtu, et militar disciplina, et molto riguardeuoli per la santißima pouertà. Vennero i famosi triomphi, le soggiogate nationi da ogni parte, et la gloria singolar dell'impero: per la qual sola superò gli altri mortali, et per laquale merito reggere i freni, et essere chiamata capo di tutto'l mondo. Cosi mentre meco tutto pieno di marauiglia staua considerando chi si potesse meritamente dir padre, et primo genitore di tanta grandezza, o la terra, o Titano, o Nettuno auezzi di produrre ismisurati corpi; m'entrò nella memoria il tosco. Dardano, et mi ricordai essere stato antichißimo auo del uittorioso popolo. Ne da lontano si uedeua il lito, doue hauea slegata la naue, per andar uerso Asia, et congiungersi con i semi di cosi inclita discendenza. La onde, acciocbe non paia tra lasciata la famosa progenie per tanto splendore; lasciati i ricetti del Thoscano fiume; seguendo il uecchio solco dell'acqua (per conoscere le memorie nascoste dalla fede d'i maggiori) col fauor di zephiro, drizzai la prora fino al meonio lito: accioche col mezzo suo, si com'egli per le sue succeßioni si congiunse con l'acque di cosi grande, & marauiglioso imperio; riconosceßi gli antichißimi progenitori, & fino alla fine di cosi inclità posterità conduceßi i successori.

DARDANO DECIMO SESTO figliuolo del secondo Gioue, che genero Erittonio.



GLI s'è d'imostrato nelle cose precedenti, che il secondo Gioue fu figliuolo del cielo: della cui discendenza, perche nel precedente uolume quasi tutto l'ordine s'e trattato, riserbando solamente Dardano; in questo libro descriueremmo la sua progenie, ripigliando lui: il quale gli antichi testimoniano, che fu figliuolo di Gioue, et Elettra figliuola d'Atlante, et moglie di Coritho Re: del cui nel libro de fastis dice Ouidio.

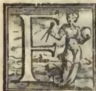
„ D'Atlante chi non sa, ch'Elettra figlia „ Dardano partori? uoglio dir io,
„ Ch'Elettra giacque, et hebbe a far con Gioue

Dicono gli antichi, che Gioue tra tutti gli altri figliuoli spetialmente amò costui. Ma quello, che si uoglia la fittione, con poche parole consideramo. Secondo la sentenza di Paolo si troua, che Dardano fu figliuolo del Re Coritho, et della moglie Elettra, ma per nobilitare la posterità attribuito a Gioue; al quale ancho di costumi era conforme. Percioche di natura fu huomo piaceuole, et religioso, come dice l'istesso Paolo. Di costui fu fratello Iasio; benche ci siano di quelli, che u'aggiungano Italo, et sicano, et Candauia sorella. Et essendo il Re Coritho signor della città sola di Coritho, cosi chiamata dal suo nome; et era quella, laqual hoggidi (secondo l'openione di Paolo) aggiungendoui alcune lettere dal uolgo si dice corneto; i fratelli maggiori d'anni, morto lui; uennero in discordia della succeßione, cio è Dardano, et Iasio: la onde mosso ad ira Dardano, che di età era minore; amazzò Iasio. Di che ueggendo per cio i cittadini turbati, con una parte del popo-

lo montò in naue, & cacciato da lungo uiaggio, prima si fermò in Samothracia, che albora era Samo; si come testimonia Virg. dicendo.

„ Dardano nato in questi campi uenne
„ Fino di Phrigia a le cittadi Idee,
„ Fino a Samo di Thracia: la qual'hora
„ Si chiama Samothracia: di qui lui
„ Partito da la sedia di Coritho.

Et quello, che segue. Da Samo poi se n'andò in quella parte dell'Asia, che è uicina al mare Helesponto; & quella regione, ch'egli occupò, dal suo nome la chiamò Dardania; doue ui tenne la sua sedia, & dal suo nome u'edificò un castello detto Dardanio: il che, secondo Eusebio; fu circa il trentesimo quinto anno di Mose, regnando Steleno in Argo; che fu ne gli anni del mondo tremila settecento trentasei. Lui adunque hauendo regnato cinquanta anni, come dice l'istesso Eusebio nel libro d'i tempi; lasciato il figliuolo Brittonio, che sopr auiuesse a lui, finì l'ultimo giorno.



ERITTONIO FIGLIVOlo di Dardano, che genero Troio.

V Eritonio figliuolo di Dardano. Paolo penso, che costui nascesse di Candauia sua moglie. Questi adunque successe al padre Dardano; et hauendo regnato quarantasette anni; lasciato un figliuolo chiamato Troio; se ne morì.

TROIO FIGLIVOLO D'ERITtonio, che generò Ganimede, Ilione, & Assarico.



ROIO fu figliuolo d'Erittonio, si come è cosa chiara per li uersi di Ouidio. Costui succedendo al padre, & essendo huomo di guerra, amplio il suo regno, & chiamò dal suo nome quel paese Troia, che per inanzi si diceua Dardania. Questi hebbe guerra contra Tantalo Re di Phrigia: perch'egli gli rapì il figliuolo Ganimede: il quale fu da lui generato oltre Ilione, & Assarico: i quali soprauiuendo a lui; egli finì l'ultimo giorno.



GANIMEDE FIGLIVOlo di Troio.

ANIMEDE figliuolo di Troio fu bellissimo garzone: del quale così scriue Virgilio.

„ Mentre il fanciullo sopra il monte d'Ida
„ Cinto di frondi il crin co i dardi, el corso
„ I cerui turba; fu rapito in alto
„ Da l'armigero uccel del sommo Gioue:
„ Onde i uecchi custodi del fanciullo
„ Alzano in uan le mani fino al cielo,
„ Et abbaiano in darno in aria i cani.

Dice Ouidio, che costui fu rapito in cielo, & fatto coppier di Gioue, & essere il segno di Acquario. L'intento della qual fittione con poche parole secondo il suo giudicio dichiara

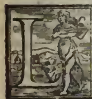
Fulgentio dicēdo, che Ganimede fu preda di guerra di Gioue, che guerreggiaua in una battaglia di mare, & si ritrouaua in una naue, la cui insegna era l'Aquila: ma Eusebio nel libro d'i tempi, dice; che non fu rapito da Gioue, ma da Tantalo Re di Phrigia: il che afferma essere stato scritto da Phandro poeta, & che percio nacque guerra tra Troio, & Tātalo: & di qui pare, che rendi uano il detto d'Ouidio: nondimeno secondo Leontio non è uano. Dice egli, Tantalo per acquistar la gratia di Gioue credesi da lui conosciuto per impudicissimo, sotto i segni dell'aquila hauer rapito Ganimede, che cacciaua, & hauerlo donato a Gioue, che poi fosse fatto pincerna de gli dei; ciò fu detto, perche figurato tra l'imagini del cielo forse per contento de suoi, dicono, che è quella da noi chiamata Acquario: nelquale fermandosi il sole; la terra uiene bagnata da grandissime pioggie: da gli humidi uapori delle quali alcuni hanno uoluto le stelle nodrirsi; & cosi è fatto coppieri de gli dei. Questi fu nel tempo, che Prito regno in Argo.



ILIONE FIGLIVOLO DI Troio, che genero Laumedonte.

OMERO nella Iliade; doue spiega tutta la genealogia de Troiani fino ad Hettore, & Enea; dice, che Ilione fu figliuolo di Troio Re di Troiani. Questi (secondo Eusebio nel libro d'i tempi) edifico quella famosa cittade per li uersi d'Homero Ilione, et dal suo nome cosi chiamolla. Questa è quella, che per ispatio di diece anni pati l'assedio d'i greci, et da loro fu destrutta. Fu edificata circa gli anni del mondo tremila, ottocento, nouantacinque leggiamo poi, che Ilione hebbe un solo figliuolo Laumedonte: il quale (morendo) lascio di se herede.

LAVMEDONTE FIGLIVOLO d'Ilione, che tra maschi, & femine hebbe otto figliuoli, cio e Antigona, Hesiona, Lampo, Clitione, Ioetaone, Titone, Bucolione, & Priamo.



AVMEdonte re di Troia fu figliuolo d'Ilione si come nella Iliade è scritto da Homero dicono gli antichi, che costui uolse circondare Ilione, o uogliamo dir Troia, di mura; et che cō Apollo, et Nettuno fece accordo, ch'eglino gli fabricassero le muraglia per tanto prezzo da lui con giuramento alo ro promesso. I quali hauendo esseguita l'opra, et ueggēdo, che la promessa nō gli era serbata; tutta Troia da Nettuno fu empiuta d'acque, & da Apollo le fu mandata la peste. La onde Laumedonte trauagliato ando all'oracolo per consultarsi del rimedio: alquale fu risposto ogni anno far dimistiere esporre ad un monstro marino una donzella Troiana: il che da Troiani si faceua per sorte. Finalmente tocco la sorte ad Hesiona figliuola di Laumedonte: la quale stando sopra lo scoglio ad aspettare il monstro marino; ui souragiunse Hercole; il quale fece conuentione con Laumedonte, che s'egli liberaua dal mostro la figliuola; uoleua, che fosse tenuto donarli i caualli generati da

diuin seme;la cui razza si sapeua essere in poter di Laumedonte. Nondimeno hauendo Hercole liberata Hesiona;Laumedonte non uolle mantener la promessa. Di che; ouero (come ad altri piace) perche cercando egli il fanciullo Ila da lui perduto,da Laumedonte gli fu uietato entrare nel porto di Troia;con maggior numero di gente uenendo iui, prese Ilione;amazzo Laumedonte,& riuolse il tutto sossopra. Ma lasciate queste cose;ueggiamo quello,che la fittione significhi. Vogliono, che appresso Troiani fosse una certa somma di denari,che si serbauano per li sacrifici di Nettuno,& Apollo:la quale tolta da Laumedonte con giuramento di non solamente restituirla,ma etiandio di aggiungerui ancho del proprio suo ne i sacrifici;la spese in edificare le mura della citta, ne mai uolle restituirla a i dimandanti quella. Onde uenendo poi una mondatione d'acque, & poscia (si come accader suole) non essendo bene l'acqua purgata;dal sole l'aere per la putrefattione dell'acque restò infettato,& genero la peste: iquali due mali perche paiono appartenersi a Nettuno,& Apollo;fu detto,che erano uenuti per lo giuramento falso di Laumedonte contra li dei. Che le uergini poi, per risposta dell'oracolo fossero esposte a quella fiera;istimo,che puote essere cosa possibile;attento che il diauolo era auezzo ingannar spesso loro:& di qui tengo la historia hauer l'altre circonstanze. Costui hebbe molti figliuoli,et figlie;benche Priamo solo succedesse al reame.

ANTIGONA FIGLIVOla di Laumedonte.



NTIGONA (secondo seruio) fu figliuola di Laumedonte:la quale, dice egli;perche fu bellissima;hebbe ardire preporre la sua alla bellezza di Giunone:di che Giunone sdegnata la conuerse in cicogna. Del qual figmento si puo render tal ragione. Dice Leontio, che pigliata Ilione da Hercole,et amazzato Laumedonte;tutti i figliuoli di Laumedonte,eccetto Hesiona,et Priamo;che furono pigliati segretamente fuggirono chi qua, chi la secondo che la fortuna gli cōdusse. Ma Antigona tra le canelle di camādro stette nascosta molti giorni:et di qui io penso,che la fauola hauesse loco: percioche colei: laquale per la sua superbia (regnando il padre) di bellezza si preponeua alle altre;dalla fortuna precipessa d'i reami,che le rese il cambio,fu condotta a tale,c'hebbe di gratia starsene doue le cicogne cercano il uiuere:et cosi ella mentre iui stette;parue quasi essere cangiata in cicogna.

HESIONA FIGLIVOLA di Laumedonte,& madre di Teucro.



V Hesiona figliuola di Laumedonte:la quale (si come è stato detto di sopra) essendo stata liberata da Hercole dal mostro marino;poscia fu dall'istesso Hercole, rouinato,che fu Ilione,et morto Laumedonte; pigliata,et data per parte della preda a Thelamone, ch'era stato il primo a salire sopra i muri della citta:il quale la condusse in Sala-

mina: et essendo in darno piu uolte da Priamo richiesta; patori a Thelamone Teucero.



LAMPO, CLITIONE, ET Ioetaone figliuoli di Laumedonte.

AMPO, Clitione, et Ioetaone furono figliuoli di Laumedonte, si come dimostra Homero nella Iliade, cosi dicendo.

„ Laumedonte genero Titone „ Priamo, Lampo, e appresso Clitione.
„ Indi Ioetaon, ramo di Marte.

Di questi tre non hauemmo altro, che il solo nome.

TITONE FIGLIVOLO DI Laumedonte, che genero Mennone.



ITONE, come di sopra s'e mostrato per li uersi d'Homero; fu figliuolo di Laumedonte: ilquale essendo bellissimo giouane, secondo, che dice seruio; fu amato dall'aurora, et da lei rapito: dalla cui (dicono) c'hebbe un figliuolo chiamato Mennone. Indi hauendo egli desiderato uiuer lungamente, et hauendo cio ottenuto; finalmente fu conuertito in una cicada. Che costui fosse rapito dall'aurora, non istimo uoler significar altro, eccetto, ch'egli tratto dal disio di regnare, intesa forse qualche noua: per laquale poteua sperare acquistar un impero; lasciata la patria; se n'andasse in oriente; da i quai popoli orientali a noi si leua l'aurora, et di quelli hauendone soggiogati molti; a loro signoreggio. Perche poi fosse conuertito in cicada, si ponno mostrare alcune ragioni. La prima de quali e, che si come le cicade si nodriscono della rugiada matutina, che nel l'aurora cade; cosi costui delle ricchezze orientali, che sono sotto l'aurora, si nodriua. Oltre cio perche le cicade sono nere, et nascono uerdi; cosi costui, che nacque bianco, toccato dall'ardore del sole di quel paese, doue era passato, secondo il costume de gli altri habitatori diuenne nero. Finalmente, perche essendo uecchio intese la morte del figliuolo Mēnone, et la rouina de suoi; cade in lamenteuole uecchiaia, et indi se ne mori, si come fanno le cicade: lequali paiono piu tosto lamentarsi, che cantare; et finalmente dopo lunga querela crepando si moiono.

MENNONE FIGLIuolo di Titone.



ENNONE, per testimonio d'Ouidio; fu figliuolo di Titone, et del l'aurora. Dicono, che costui uenne con grandissimo numero di genti orientali in aiuto di Priamo, et che combattendo fu morto da Achille. Del quale fauolosamente Ouidio dice, che mentre egli posto nel rogo s'abbruggiaua; per preghi della madre Aurora fu da Gioue cangiato in uccello, et insieme con quello dalle fauille della fiamma usciro no molti uccelli: iquali tre uolte con gran gridi hauendo circondato il foco si partirono,

& diuisi che furono combatterono tanto fra loro, che restarono morti, iquali uccelli, dice Ouidio, esser detti Mennoni. Questa fittione hebbe origine da un certo costume serbato da i suoi d'intorno il rogo di Mennone, et da un certo marauigliofo caso, che occorse. Fu antichissimo costume de gli orietali, che i piu cari amici del Re (morto, ch'egli era) uoleuano col corpo di quello abbruggiarsi; et per cio andando intorno a quel rogo, et circondandolo piu uolte, o per lo calore, o per la stanchezza, o per altro si moiono, et sono gettati nel foco reale: onde penso, che l'istesso fosse fatto al rogo di Mennone. Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo cosi dice. Sta appresso Ilion il sepolchro di Mennone; d'intorno il quale per sempre certi uccelli dell'Ethiopia congregati insieme in schiera, iui uolano: i quali da gli Iliesi: sono chiamati Mennoni. Cremutio è l'auttore: il qual dice, che ogni cinque anni si adunano insieme in questo modo nell'Ethiopia, et s'aggirano d'ogn'intorno il palazzo reale di Mennone fino attanto, ch'entrano in quello. Queste cose dice egli. Possiamo adunque per tai parole presumere per sorte essere accaduto, che alhora uenissero iui quegli uccelli, doue si faceuano le reali essequie di Mennone, et hauer col loro uolo circondato quel loco, et indi da i semplici essersi creduto, che quelli: i quali si donauano alla morte per honore delle essequie reali, andassero in fauille, et di fauille diuenissero uccelli. Ma l'essersi cangiato Mennone in uccello non è altro al giudicio mio, che la celebrata fama dell'huomo: laquale dopo la sua morte uolo d'ogn'intorno per l'oratione et lodi d'i suoi popoli. Alcuni dicono, che da lui fu edificato un famosissimo castello in per sia chiamato Susi uicino al fiume surra.



BVCOLIONE FIGLIVOlo di Laumedonte, che genero Esipio, et Pidaso.

VCOLIONE fu figliuolo di Laumedonte, si come nella Iliade testimonia Homero, mentre dice.

" Bucolion figliuol di Laumedonte.

Di costui non habbiamo altro, eccetto, che genero due figliuoli Esipio, et Pidaso.



ESIPIO ET PIDASO FIgliuoli di Bucolione.

SIPIO, et Pidaso furono figliuoli di Bucolione, come nella Iliade scriue Homero dicendo.

" Fu da Esipio, et da Pidaso: i quali
" Furono da la nimpha Varuarea.
" Gia partoriti al buon Bucolione.

Questi ualorosi giouani furono nella guerra contra greci: ma combattendosi amendue furono morti da Eurialo greco, come testimonia l'istesso Homero.

PRIAMO FIGLIVOLO DI Laumedonte, che dalla moglie Hecuba hebbe tra figliuoli, & figliuole diece noue, & da altre donne trent'uno che in tutto sono cinquanta, de quali solamente i nomi di trent'otto sono peruenuti a noi, & sono questi, cio e Creusa, Cassandra, Iliona, Laodicea, Licaste, Medisicasti, Polisena, Paris, Hettore, Heleno, Caone, Troilo, Deiphebo, Polidoro primo, Polidoro secondo, Licaone, Esaco, Antiso, Iso, Teucro, Dimocoonte, Echemone, Cromenone, Gorgitone, Cebrione, Phorbante, Doriclone, Pammone, Aliphone, Agatône, Hippotoo, Agannone, Laocoonte, Mistore, Iphate, Testorio, Timoote, & Polite.



RIAMO fu figliuolo di Laumedonte tra mortali, cosi noto, che a pena ue ne è altro cosi conosciuto. Essendo egli ancho fanciullo; da Hercole fu rouinata la citta d'Ilione, morto, Laumedonte, & esso con molti altri preso: il quale poi fu riscattato da suoi uicini, che per lui ad Hercole pagarono certa quantita di denari, & dal riscatto, fu chiamato Priamo, si come a Seruio piace. Nondimeno si troua, che costui rifece la mezza ruinata patria sua; & uogliono gli scrittori; ch'egli la fortificasse molto bene; accioche potesse opporsi contra l'empito de' nemici. Percioche dice Seruio, ch'egli oprò talmente, che (secondo Plauto) durando tre cose; ella non poteua esser presa, cio è la uita di Troilo, la conseruatione del Palladio, & il sepolcro intiero di Laumedonte: il quale fu nella porta Scea. Secondo altri poi ui bisognauano a greci molte altre cose per prenderla; come è, che alcuno della stirpe d'Eaco ui fosse; onde Pirro ancho giouanetto ui fu condotto, che i caualli di Rheso fossero tolti pria che gittassero l'acqua del xanto, & che ui fossero le saette d'Hercole, le quali ui mandò Philotete; percioch'egli soura giunto dalla morte non ui puote essere. Priamo adunque, morto Laumedonte; regno, alquale succedendo tutte le cose prospere; tolta Hecuba figliuola di Ciseo Re di Thracia per moglie, & di lei, & di molte altre donne hauendo hauuto infiniti figliuoli; in cosi gran splendore accrebbe il suo reame, che non solamente era tenuto Re di Troia, ma ancho di tutta l'Asia. Ma hauendo il figliuolo Paris, in uece d'Hesiona sorella di Priamo pigliata da Hercole; rapito Helena moglie di Menelao, & menatala in Troia; ne potendo da nessun prego essere indotto a restituirla a Greci, che la richiedeuano; uide Priamo quelli, che con mille naui smontarono nel lito

Troiano, et assediarono Ilione, mandando il tutto a ferro, et foco; et molte uolte amazzãdo i suoi figliuoli legitimi, et naturali, et i Re uenuti in aiuto di quello: et finalmente uide Hettore morto, et strascinato dalla carretta d'Achille d'intorno la cittade: onde per riha uer il corpo di lui; dice Homero circa il fine della Iliade, ch'egli con la guida di Mercurio se n'andò di notte inginocchione a pregar Achille, che gli lo restituisse. Benche Seruio dica molto diuersamente. Percioche narra, che di notte Priamo andò al padiglione d'Achille, et il trouò adormentato di sorte, che l'haurebbe potuto amazzare; nondimeno piu tosto il uolle suegliare, et pregare: di che hebbe il suo intento, et da Achille fu accompagnato fino a Troia; ma questo è stato tacciuto da Homero; accioche egli, ch'era tromba delle lodi d'Achille, non fosse tenuto recitatore delle sue uergogne. Oltre cio uide Priamo il Palladio leuato; i caualli di Rheso menati uia; Troilo, et Paris amazzati; ultimamente esser presa Troia; menate uia le figliuole prigione; arder tutti gli edifici; et nel proprio suo grẽbo essere passato con un coltello l'infelice figliuolo, et egli insieme. Nondimeno Seruio dice esser uarie le openioni della morte di Priamo: perche altri dicono, che nel palazzo fu preso da Pirro, et condotto alla sepoltura d'Achillè, et iui scanato: indi leuatogli il capo dal busto, essere stato posto in cima d'una lancia, et portato d'intorno la citta. Altri uogliono che fosse morto d'inanzi l'altare di Gioue Herceo, si come habbiamo detto; il che pare, che ancho Virgilio uoglia. Hebbe costui, si come egli istesso narra ad Achille nell'ultimo libro della Iliade; tra maschi, et femine cinquanta figliuoli; de quali dice, che diece noue n'hebbe dalla moglie, et gli altri da altre donne sue concubine.

CREVSA PRIMA FIGLIVOLA di Priamo, & moglie d'Enea.



CREVSA fu figliuola di Priamo, et Hecuba, come dimostra Seruio et fu moglie d'Enea, si come per Virgilio è palese; et di lui partori un figliuolo Ascanio. Dice Virgilio, che costei fu perduta da Enea, nel fuggir, ch'egli fece col padre, et col figliuolo della ruina di Troia: ma alcuni uogliono, ch'egli per lo patto fatto con greci di non lasciar uiua persona, che fosse del ceppo di Priamo; l'amazzasse: il che pare, che assai cautamente habbia toccato Virgilio; doue descriue Enea, che la ricerca, et induce l'ombra di lei a cosi parlare, et dire.

„ Di Dardano non io, et de la dea
„ Venere nora uedrò mai le stanze
„ D'i Mirmidoni, et Dolopi superbi;
„ Ne sarò mai di greche donne serua:
„ Ma la gran madre de gli dei mi tiene
„ Rinchiusa in queste stãze, e in questi lochi.

Et cosi uiene ad essere manifesto; poscia ch'ella dice non essere stata presa da nessuno, ma essere ritenuta dalla madre d'i dei, che è la terra; iui esser rimasta morta, et sotterrata.

CASSANDRA SECONDA figliuola di Priamo.



V Cassandra figliuola di Priamo, et Hecuba, et bellißima donzella: della quale essendosi Apollo inamorato, et ricercando congiungersi seco; Cassandra gli dimando un donno: il quale Apollo le promise con giuramento osseruare. Ella adunque dimando, che diuentasse indouinatrice, et cio le fu concesso: ma uolendo Apollo quello, ch'egli all'incontro le hauea richiesto; Cassandra gli nego. Di che Apollo sdegnato, non potendo torle quello, che le hauea dato; fece si, che mai non uenisse prestato fede a nessuna cosa, ch'ella pronosticasse; et cosi fu fatto. Percioche per la rapita d'Helena hauendo prophetizato a Troiani quello, c'hauea a uenire; non solamente non le fu creduto; ma dal padre, et da fratelli per cio spesißime uolte fu battuta. Costei per auttorita di Virgilio fu data per moglie a Corebo giouane Migdonio: ma non hauendo mai celebrato le nozze; presa che fu Troia, anch'ella medesimamente fu pigliata. Onde rouinata Ilione, et partito il bottino tra i prencipi; la infelice tocco per sorte ad Agamennone, et a lui prediße tutto quello, che dalla moglie gli era preparato, si come dimostra Seneca Poeta nella Tragedia d'Agamennone; ma secondo l'usanza solita egli non le credette nulla: di che (secondo, che Homoro nell'Odissea testimonia) auenne, che nel conuito Agamennone fu morto da Egisto, et Clitennestra; et ella medesimamente per comandamento di Clitennestra fu amazzata. Quello, che di Apollo è stato finto, a me pare, che sia stato tolto dal caso occorso. Percioche la donzella diede opra allo studio, et all'arte dell'indouinare; et perche ui faceua bona profeßione; parue, ch'ella fosse amata da Apollo Idio dell'indouinare; et fu detto, che da lui a lei fu conceduto quello, ch'ella con grandißima fatica s'hauea acquistato: et perche non si prestaua fede alle sue parole; ui fu aggiunto l'auanzo della fittione.

ILIONA TERZA FIGLIVOla di Priamo, & moglie di Polinnestore re di Thracia.



ILIONA, Secondo Seruio; fu figliuola di Priamo, et Hecuba, si come afferma Paolo. Costei per ragione dell'antico hospitio, et della notabile amicitia (come dice Seruio) fu data per moglie a Polinnestore re di Thracia.

LAODICEA QVARTA FIgliuola di Priamo, & moglie di Helicaonio.



AODICEA Fu figlia di Priamo, et maritata in Helicaonio figliuolo d'Antenore re di Thracia: la quale da Troiani era chiamata Laodicea Galoo. Di costei fa ricordo Homero nella Iliade dicendo.

„ Quella Laodicea: la qual fu moglie „ Del re Helicaonio figliuolo

„ D'Atenor; fu tra tutte l'altre figlie „ Di Priamo la migliore, & la piu discretta.
Istimo io, che costei fosse figliuola d'Hecuba.

LICASTE QVINTA FIGLIuola di Priamo, & moglie di Polidamante.



I Come afferma Paolo; Licaste fu figliuola di Priamo, & di maniera bella, che essendosi di lei inamorato Polidamante figliuolo d'Antenore, & Theano sorella d'Hecuba; egli la tolse per moglie non riguardando punto, che fosse nata d'una concubina.

MEDISICASTI SESTA FIGLIuola di Priamo, & moglie di Polippo.



EDISICASTI Fu figliuola naturale di Priamo, ne si sa di qual madre. Costei fu moglie di Polippo figliuolo di Mentore, si come Homero nella Iliade dimostra: ilqual dice, che Priamo hauea una figliuola chiamata Medisicasti pria che gli Achiui uenissero a Ipideo. Di costei in battaglia fu amazzato il marito da Teucro figlio di Thelamone.

POLISENA SETTIMA figliuola di Priamo.



OLISENA Donzella fu figliuola di Priamo, & Hecuba, si come spesse uolte fa fede Euripide nella Tragedia intitolata Polidoro. Costei uiene ricordata per la piu bella tra tutte l'altre donne Troiane: per la cui bellezza p disgratia sua fu da Achille amata. Col mezzo del quale amore Hecuba a tradimento fece morire il fortißimo giouane, non istimando, che per le ferite d'Achille ella ueniua a spargere il sangue dell'inocente donzella: Costei dopo la ruina di Troia, si cõe Seneca Poeta Tragico nella Troade dimostra; fu dimandata da Pirro figliuolo d'Achille per placar lo spirito del morto padre: onde alla fine dopo lungo contrasto (cosi psuadendo l'indouino Calcante) gli fu conceduta. Cosi il crudele, & fiero giouane hauendola fatta ornare a guisa di uergine, et di nouella sposa; la meno alla sepoltura d'Achille: et pche diceuano, che lo spirito d'Achille la dimãdaua (si cõe dice Euripide nella predetta Tragedia) iui la scãno.

PARIS OTTAVO FIGLIVOlo di Priamo, che genero Daphni, & ideo.



'HECVBA, Et di Priamo fu figliuolo Paris, che p altro nome fu detto Alessandro. Del ql̃e tra l'altre si narra tale historia. Dice Tullio doue scriue della Diuinatione; che essendo Hecuba pregna di Pa-

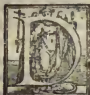
ri;a lei apparue insogno di partorire una facella, che abbrugiaua, et rouinaua tutta Troia. Per lo qual sogno Priamo pieno d'affanno ando a consultarsi con l'oracolo d'Apollo: il quale gli rispose, che per opra di quel figliuolo, c'hauea a nascere, Troia andarebbe in ruina. La onde Priamo comãdo ad Hecuba, che facesse morire q̃lla creatura, che di lei nasceua. Ma Hecuba partorito c'hebbe quel figliuolo, & ueggendolo bellißimo, di lui mossa a compaßione il diede ad alcuni, che il portassero a i pastori reali, che l'alleuassero. Cosi sul monte Ida da pastori fu nodrito; & essendo i età cresciuto hebbe a fare con Oenone nimpha Idea, & di lei Creo due figliuoli. Oltre cio essendo tra tutti i litiganti giustißimo, crebbe di maniera in grandißima fama di giustitia, che litigando Pallade, Giunone, & Venere sopra la loro bellezza per lo pregio del pomo d'oro, che nel conuito le fu gittato dalla discordia: nel quale era scritto DIASI ALLA PIU BELLA; da Gioue furono mandate per la sentenza da Paris: le quali (come dicono) se n'andarono a lui, et all'ombre d'i dilettosi boschi d'un loco, che si chiamaua Mesaulo, spogliatesi le uesti a Paris si mostrarono ignude. Indi a lui disse Pallade; Se giudichi me piu belle dell'altre due; io ti daro la cognitione di tutte le cose. Cosi Giunone soggiunse; Et io ti daro il dominio d'i reami, & delle ricchezze. Segui poi Venere; Et io ti prometto la piu bella donna del mondo: dalla cui concupiscenza cõmosso il seluaggio giudice giudico il pomo essere di Venere. Finalmente (come dice Seruio) questo Paris, secondo i fati di Troia scritti da Nerone; fu di maniera fortißmo, che nel contrasto dello steccato, che si faceua in Troia; uinceua tutti, et ancho esso Hettore: il quale mosso ad ira, perche era uinto; & stringẽdo la spada per amazzar quello da lui tenuto p pastore; egli subito gli disse, ch'era suo fratello: il che confermo col mostrargli i manili, c'hauea alle braccia da lui tenuti nascosti sotto la ueste di pastore. La onde alcuni uogliono, che essendo in questo modo conosciuto fosse raccolto nel palazzo reale. Indi, apparecchiate uenti naue; da Priamo sotto spetie di legatione fu mandato in Grecia per domandar Hesiona: doue alcuni uogliono, & tra questi Ouidio, si come si uede nelle sue Epistole; ch'egli fosse riceuuto, & bonorato da Menelao. Altri poi tengono, ch'egli uenisse in Grecia, non ui essendo Menelao; & che mosso dalla fama della bellezza d'Helena, se n'andasse a Sparta, & che desse l'assalto a quella nell'anno primo dell'imperio d'Agamennone, non u'essendo ne castore, ne Polluce: i quali erano andati da Agamennone, & seco haueano menato Hermiona figliuola d'Helena, & Menelao. Cosi, presa la citta; per forza rapi Helena, & porto uia tutti i tesori reali: il che assai gentilmente tocca Virgilio, mentre dice.

„ Con mia guida l'adultero Troiano „ Espugno Sparta, et l'hebbe in suo potere.

Et per questo quelli, che tengono tal openione, uogliono, che Helena dopo la presa di Troia meritasse esser riceuuta dal marito. Per la cui rapina fu pigliata la guerra da Greci contra Troiani, che duro diece anni: nella quale riferisce Homero, che Paris rimorduto dal fratello Hettore di tal cosa una uolta usci dalla citta, et uenne a singolar battaglia contra Menelao; nella cui chiaramente ueggendosi, che Menelao restaua superiore; dice, che Paris in quello

abbattimento fu saluato, et difeso da Venere; aggiungendo, che Pandaro per) instigatione di Minerua trasse una saetta contra Menelao, & il ferì: di che nacque, che quel contrasto, ch'era singolare, si fece generale. Finalmente amazzati gia Hettore, & Troilo da Achille; egli con l'arco, & le saette; nel cui essercitio era molto instrutto; per tradimento d'Hecuba, che di notte fece uenir solo in Troia Achille sotto colore di dargli per sposa Polisena, nel tempio del Timbreo Apollo; amazzo quello; et egli poi da Pirro figliuolo d'Achille medesimamente fu morto. Questa historia ueramente è adornata di poche fittioni: le quali se pure uogliamo dischiarare; prima ueggiamo il giudicio di Paris; nel quale al giudicio mio è da seguire la openione di Fulgentio. Dice, che la uita de' mortali è diuisa in tre parti; la prima de' quali si chiama Theorica, la seconda prattica, la terza philargica: le quali noi con piu uolgari uocaboli chiamiamo contemplatiua, attiua, & uoluttuosa; et di queste Aristotele (si come fa ancho delle altre) benissimo tratta nel primo dell'Ethica Queste Gioue, cio è Iddio; accioche non paia, che riprouandone alcuna, tolga il libero arbitrio a nessuno; rimette al giudicio di Paris, cio è di ciascun huomo, affine che stia in suo uolere approuare, et pigliar per se quella, che piu uorra. Quello, che poi segua a colui, che s'appiglia alla uoluttuosa; col fine di Paris egli si dimostra. Che ancho ei si lasciasse cōuincere da Venere; cio è stato detto p manifestar la sua ignoranza; affine, che appaia il da poco da opra solamente a Venere, et alla lussuria. Pandaro poi instigato da Minerua, fu detto per dimostrar l'astutia di Troiani: i quali ueggendo Paris uenir meno? per leuarlo alla morte, senza mantener i patti, fecero insulto contra Menelao.

DAPHNI, ET IDEO figliuoli di Paris.



APHNI, Et Ideo (come afferma Paolo) furono figliuoli di Paris, et di Oenone nimpha del colle Ideo, ouero Pegaseo: i quali furono da lui generati nel tempo, ch'era pastore: di questi non mi ricordo mai hauer trouato cosa degna di memoria.

HETTORE FIGLIVOLO DI Priamo, che genero Astianatte.



ETTORE Tra tutti gli altri per lo ualor del corpo famosissimo, celebrato da tutti i uersi d'i Poeti eccellenti, giouane, che per honorata fama uiura forse fino al giorno nouissimo fu figliuolo del Re Priamo, et d'Hecuba. Testimonia Homero, che costui hauesse per moglie Andromacha figliuola di Iettione signor di Thebe di Cilicia; dalla cui, nata gia la guerra de' Greci; hebbe un figliuolo per nome Astianate, bench'egli il chiamasse Camandro. Costui adunque, come che fosse molto bene amaestrato nell'arte della guerra: hauea cosi grande ardir d'animo, et era cosi forte del corpo, che dopo l'hauer amazzato Protesilao, che fu il primo, che dalle greche naui

mettesse il piede nel lito Troiano;non solamente fece,che molte uolte le squadre Troiane fecero testa a sostentar l'empito de' greci;ma ancho le rese ardire a perseguitarli; & cacciarli fino negli alloggiamenti. Et *quello,ch'era piu marauiglioso:egli solo spessissime fiate hebbe ardire assalire le schiere de' greci,& per forza rompere le loro squadre,& di maniera metter in rotta tutto l'essercito,che solo era terrore a tutti greci. Questi cõtra Aiace figliuolo di Telamone(come dice Homero)hebbe singolar battaglia;nondimeno la notte,che sopravenne nõ meno grata ad Aiace,che a lui parti il duello:dal quale secondo l'usanza antica partendosi,Aiace hebbe in dono una spada;cõ la quale poscia egli si amazzo;& Aiace dono a lui una cinta;della quale essendosi ornato, fu poi amazzato da Achille,& strascinato dietro la carretta,come dice Seruio.* Finalmente *hauendo morto molti prencipi de' greci;amazzo ancho Patroclo amico d'Achille,che s'era uestito dell'armi sue lucenti:diche istimando hauer priuo di uita Achille;fece spogliar quello delle rilucenti arme,et con gran pompa se ne entro in Troia gloriandosi di cosi altiera impresa.* Ma *non molto dapoi uenendo alle mani cõ Achille;ouero,che Hettore fosse lasso, o che molto piu fusse forte Achille;mori per le mani d'Achille,et indi fu strascinato dietro la carretta d'Achille con la cinta gli dono Aiace d'intorno tutta la cittade fino alle naui de'greci in presenza del padre Priamo,ch'era sopra le mura.* Il *che appresso,non si potẽdo il fiero giouane scordar il dolore dell'amazzatogli amico Patroclo;per dodici giorni tenne il corpo ignudo d'Hettore insepolto,fino attanto,che l'infelice padre Priamo (come Scriue Homero)uenne a riscattarlo.* Nondimeno *col testimonio dell'istesso Homero, per comandamento di Gioue il famoso corpo,accioche non si corrompesse;da Apollo inanzi l'essequie fu onto con sacri licori.Poscia essendo stato a Priamo restituito;con lagrime di tutte le donne Troiane,con publico dolore,et con solenne pompa dell'antiche cerimonie fu sepolto, et le sue ceneri furono serbate entro un'urna d'oro.* In *questa historia non u'è cosa finta,eccetto che il suo corpo fusse da Apollo curato:il che fu fatto da un medico per comandamento d'Achille,accioche non puzzasse.* Ma *Leontio diceua,che cio non fu fatto da lui per magnificenza;ma perche aspettaua denari;con quali speraua, che il padre riscattasse il corpo,se restaua intiero,si come fu ancho fatto:percioche riceuuti prima molti doni da Priamo,a lui il restitui;et uogliono ancho,ch'egli all'incontro hauesse tãto oro, quanto il corpo pesaua.* Non *mi ricordo hauer letto,ch'egli hauesse altri figliuoli, che uno;qual fu Astianatte* Ma *per openione d'altri ne furono piu: attentoche Eusebio, et Beda ciascuno di loro in que'libri,che scrissero d'i tempi dicono,che i figliuoli d'Hettore dopo alquanto tempo ricuperarono Troia con l'aiuto d'Heleno,che gli diede fauore;et che i posteri d'Antenore furono cacciati d'Ilione regnãdo in Italia Ascanio figliuolo d'Enea. Appresso,pare,che Vincenzo historico Francese uoglia i Re di Francia d'hoggi di hauer hauuto antichissima origine da i figliuoli d'Hettore,dicendo,che da Francone gia figliuolo d'Hettore fuggito nell'ultima Germania fu edificata la citta di Sicambria; et che in processo di tempo i successori di questo Francone,che stauano appresso le ripe del Danubio passarono in Occidente,et insieme con Marco Mauno figliuolo di Priamo,et Samione degli ultimi capitani d'Antenore,nel tẽpo di Gratiano Cesare Augusto;passato il Re-*

no uennero in quelle parti da loro da indi in poi sempre possedute, & di tali capitani ordinarono tra loro i Re: i quali poi sono cresciuti in lunga descendenza, & splendore. Il che se bene da me non molto sia approuato, nondimeno non è ne ancho negato, essendo appresso Iddio tutte le cose possibili.

ASTIANATTE FIGLIuolo d'Hettore.



SICOME Astianatte spesso nella Iliade Homero, & nella Tragedia Troade Seneca dimostrano; fu unico figliuolo d'Hettore, & Andromaca: ilquale a lui nacque dopo il pricipio della guerra de' Greci cõtra Troiani, cõe a pieno si puo ueder in Virgilio; doue descriue Andromacha, che parla ad Ascanio; il che ancho nella predetta Tragedia di Seneca si uede; quando essendo egli cercato da Vlisse per amazzarlo, si come è il costume d'i fanciulli; se ne fuggi in grembo alla madre: ma alla fine per forza uolẽdolo i Greci nel le mani, gli fu dato; & pria che le naui si scogliessero da Sigeo (secondo alcuni) fu da un' alta torre precipitato, ouero (secondo altri) fu percosso ad un sasso, & cosi mori, accioche nessuna discendenza della progenie di Priamo non andasse assoluta. Questi (per testimonio d'Homero) fu da Hettore per lo piu chiamato Camandro.



HELENO DECIMO FIGLIuolo del Re Priamo.

HELENO Fu figliuolo di Priamo, et Hecuba, & molto famoso indouino, si come Virgilio di lui parlando dimostra.

» O Troia nato interprete d'i dei,
» Che di Phebo conosci il diuin nume,
» Et i tripodi Lauri, con le stelle,
„ Et intendi le lingue degli uccelli,
„ E interpreti gli auguri di lor penne;
„ Dinne ti prego, & la tua lingua snoda.

Sono di quelli, che dicano, che costui fu da greci ritenuto: percioche essendo stato da loro preso; a q̃lli manifesto cio, che fosse di mistieri p pigliar Troia. Nondimeno egli, essendo rouinata Troia; uieto a Pirro figliuolo d'Achille, che non nauigasse, et a nauiganti predisse la futura peste. La onde non solamente fu da Pirro serbato; ma ancho menato seco in Albania, & concedutali parte del suo reame: indi hauendo rapito Hermiona ad Horeste; a lui diede p moglie Andromacha gia moglie del fratello Hettore: la quale Pirro fin hora hauea tenuto in loco di sposa. Finalmente (secondo Seruio) essendo stato amazzato Pirro da Horeste nel tempio d'Apollo; egli hebbe in custodia, & conseruo Molosso figliuolo di Pirro partorito da Andromacha, & il reame: il qual Heleno chiamando il suo reame dal nome del fratello Chaonia; iui edifico una citta a guisa di Troia; nella cui egli raccolse il fuggitiuo Enea, & l'honoro, et donatigli molti doni; il lascio andar libero. Qual fine fosse poi il suo, non mi ricordo hauer letto.

CHAONE VNDECIMO figliuolo di Priamo.



HAONE, Come dice Seruio;fu figliuolo di Priamo: ma di qual madre nõ lo dice. Appresso narra, ch'egli inauertentemente fu a caccia da Heleno amazzato;et per cio quasi in cõsolatione del perduto fratello;quella parte di reame, che da Pirro fu conceduta ad Heleno; dall' istesso Heleno fu detta Chaonia.



TROILO Duodecimo figliuolo di Priamo.

ROILO Fu figliuolo del re Priamo, et di Hecuba, cõe senz'altro testimonio è assai palese. Questi ãcho giouanetto hebbe ardire pigliar battaglia contra Achille, & da lui fu morto, come chiaramente si uede in Virgilio doue dice.

Da l'altra parte Troilo fuggendo „ L'infelice garzon perduto ha l'arme.



DEIPHEBO TERZO DEcimo figliuolo di Priamo.

EIPHEBO, Fu figliuolo di Priamo, & Hecuba: il quale, essendo si molto bene adoprato contra gl'inimici; quando istimaua esser securo alhora mori. Percioche tra il tumulto del preso Ilione dormendo con Helena: la quale dopo la morte di Paris hauea tolto per moglie; per ingannì di quella fu morto, et crudelmente stracciato; si come in Virgilio rifferisce Enea: il quale descriue lui nell'infrno, c'haueа i segnali delle frite, dicendo.

„ Indi di Priamo, & d'Hecuba il figliuolo „ Deiphebo tutto lacerato il corpo.
Et cosi ua dietro per molti uersi.



POLIdoro quarto decimo figliuolo di Priamo.

ITROVO, che Priamo hebbe due figliuoli chiamati col nome di Polidoro. Percioche Euripide nella Tragedia intitolata Polidoro, chiaramẽte afferma, ch'uno ne nacque d'Hecuba; & Homero nella Iliade dice, che l'altro fu ptorito da Laothoe figliuola d'Altao, et amazzato in guerra da Achille. Noi adunque diremmo del primo. Fu questi adunque figliuolo di Priamo, et Hecuba: il quale (secondo Euripide) fu mandato da Priamo per rispetto d'ogni cosa che potesse occorrere a i figliuoli, con grandissima quantita d'oro a Polinnestore Re di Thracia ãtichissimo suo amico, et genero; accioche da lui fosse cõseruato, isieme col thesoro. Ma ueggẽdo Polinestore, che la fortuna icomiciaua cãgiar la faccia uerso greci, et dimostrarsi a loro piu benigna; anch'egli si muto d'animo: et diuenuto ingordo dell'oro assali Polidoro, che fu p lo lito se n'andaua a diporto, et amazzo quello, che in darno si raccõmãdaua a lui, et dandogli sepoltura nell'arena di quel lito, sopra il cui corpo nacquero d'i uirgulti, che sogliono nascere uicino al mare. Questo si descriue da Virg. doue dice.

„ Questo è quel Polidor, che fu mandato „ In Thracia gia con gran numero d'oro.
Et indi continua per molti uersi; ne'quali ancho narra qualmente alcuni di questi uirgulti per caso furono tagliati da Enea; et da quelli n'usci il sangue, et poi parole, che l'animarono, che d'lui si partisse, et fuggisse altroue. Di quest'ultima parte non u'è

altro figmento, eccetto che i mirteti: a quali i liti sono amici mandano fuori i uirgulti a guisa di dardi; & il sangue, che n'esce dinota la uiolenta specie di morte; cosi ancho le parole sono le relationi degli huomini consapeuoli; per le quali si comprende la iniquitate del deliquente; onde ciascuno è auisato, che appresso lui non dimori.

POLIDORO DECIMO QVINTO & Licaone decimo sesto figliuoli di Priamo.



VEST'Altro Polidoro differente dal primo, & Licaone furono figliuoli di Priamo, & Laothoe, si come a pieno si uede in Homero, doue Licaone il dimostra ad Achille, dicendo.

Ti prego Achille, che di me ti moua
» Compassion, ch'io son per gir tuo seruo
» Doue mi manderai: ti fui pur presso
» Nel conuito alhor quando me pigliasti
» Entro il giardino, & mi mādasti in Lēno:
» Dodici giorni trapassaro, & poi
» Tornai ad Ilione, & me di nouo
» Ne le tue mani ha ricondotto Iddio:
» Fanciul mi uedi anchor, che generato
» Da Laothoe fui figlia del uecchio
» Altai, ch'in Belletesso era signore.
» Priamo haueua di costui la figlia,
„ E anchor molt'altretet di costri sia nati
„ Due frati, et amēdue uuoi tu amazzarli.
„ Certo, che il primo tra guerreri a piedi,
„ Vincesti Polidor simile a un dio,
„ Et con un dardo, a lui passati il petto;
„ Et hor la morte a me tu āchor apparecchi
„ Io non posso fuggir da le tue mani:
„ Ma ne l'animo t'entri, ch'io ti prego,
„ Che non m'amazzi, ma mi lasci uiuo:
„ Con Hettore non son d'un uentre uscito,
„ Che t'amazzo il compagno; ma diuersa
„ Madre prodotto ha noi, come t'ho detto.

» Nondimeno Achille non gli giouando i preghi, anzi dicendogli uillania; il gitto nel fiume Camando; doue infelicemente si affogo. Si conosce adunque chiaramente per le parole di costui, che questo Polidoro fu differente dal primo: ilquale (come dimostra Homero) era molto amato da Priamo: percioche era il piu giouane degli altri figliuoli; di che non lo lasciaua andare alla battaglia. Questo Polidoro uinceua con la uelocita de' piedi tutti gli altri giouani dal suo tempo, et di lui mostraua grandissima speranza. Nondimeno un giorno senza saputa di Priamo essendosi armato, et andato contra gl'inimici, s'abbatte in Achille, che con una Lancia il percosse, et passandogli l'arme gli fece uscir l'interiora: ma con tutto cio egli raccogliendole con le mani si diede a fuggire; nondimeno indebilito se ne mori; ne pu. te Hettore, che ueniua in suo aiuto leuarlo dalle mani della morte.

ESACO DECIMO SETTIMO figliuolo di Priamo.

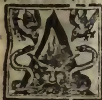


SACO Fu figliuolo di Priamo, et Alsirca figliuola di Dimante, si come dimostra Ouidio quando dice.

Benche si dica, che la figlia Alsirca.
„ Di Dimante in segreto partorisse
» „ Quel Esaco uicino all'ombros'Ida.

Costui nacque molto prima, che la guerra Troiana, et mori poco inanzi il principio di quella. Del quale Ouidio recita tal fauola. Costui hauea in odio la citta, et uolentieri habitaua ne boschi, et campi. Auenne un giorno, ch'egli uide la donzella Hesperie, che si pettinaua i capelli, et si gli asciugaua; di che s'inamorò fortemente; ma ueggẽdo Hesperie, ch'egli s'accostaua a lei, si diede a fuggire. Ma questi tutta uia seguendola, occorse, che la dõzella fuggendo per un prato fu ferita da un serpe, che tra l'herbe staua nascosto, et per cio se ne mori: la onde il giouane fu da cosi fiero dolore assalito, che gli uenne disio di nõ piu uiuere, et da un scoglio iui uicino si gitto in mare: del quale hauendo cõpassione Theti il cangio in un Mergo, che albora non hauea tal nome. Nondimeno egli tuttauia sprezzando la uita, mentre spesso s'attuffaua nell'onde per morire, da tal smergare si acquisto il nome di Mergo. Costui fu lungamente da Priamo, et da i figliuoli pianto, et drizzatogli un sepolcro: percioche s'egli lungamente fosse uissuto, non sarebbe di forza stato tenuto inferiore ad Hettore. Theodontio dice, che fu conuerso in Mergo; perche uiuo si attuffo sotto, et dall'acque fu ritornato in alto morto. Ma io tengo esserſi creduto, et detto, che si cangiasse in Mergo: perche quelli, che non sanno nuotare, se caggiono in acqua, primache moiano s'attuffano, et spesse uolte ritornano di sopra a guisa del Mergo. Ouero, che forse auenne in tal modo, che essendo Esaco caduto nell'acqua, et rimasto al fondo; il Mergo, il quale prima di lui era nell'acque entrato, albora uscendo d'iui uolo uia. Et di qui fu detto Esaco essere cangiato in Mergo.

ANTIPHO DECIMO OTtauo, & Iso decimo nono figliuoli di Priamo.



NTIPHO, Et Iso furono figliuoli di Priamo: ma Antipho nacque d'Hecuba, et Iso naturale, si come si uede per auttorita d'Homero: il quale nella Iliade cosi dice di tutti due.

» Quelli ando dunque, per donar la morte » Ligitimo di lor; et erano ambi
» Ad Iso, e Antipho, ch'erano figliuoli » S'una carretta: ma il bastardo i freni
» Di Priamo Re; ma l'un bastardo, et l'altro » Reggeua, e Antipo si sedeua in quella.

Onde si uede, ch'Iso era bastardo: il qual reggeua le briglie. Nondimeno tutti due questi si come erano insieme, da Agamennone nella battaglia in un tempo medesimo furono amazzati: et per cio gli ho messi insieme.

TEVCRO VENTESIMO figliuolo di Priamo.



OME Teucro afferma Barlaam; fu figlio di Priamo, et di Antidona nimpha. Ne costui è quello, dal quale i Troiani si chiamano Teucri: percioche quegli fu molto piu antico, et figliuolo di Scamandro Cretese: il quale per la carestia delle biade, lasciata Candia; uenne in Phrigia, et regno con Dardano, et Erittonio. Tuttauia Barlaam

dice, che costui non fu alla guerra Troiana; percioche poco inanzi cacciando nelle selue Brebitie fu lacerato da un'Orso.



DICOMOONTE VENTESIMO primo figliuolo di Priamo.

ICOMOONTE Fu figlio di Priamo; ma di qual madre non si sa: ma p Homero si puo ueder, che fu naturale: il q̃le di lui cosi scriue.

» Ma percosse, et fieri Dimecoonte » Figliuol bastardo del gran re Priamo.

Costuui fu amazzato da Achille, si come segue nel testo d'Homero; & questo in uendetta di Leuco compagno d'Vlisse morto da Antiphone figliuolo di Priamo.

ECHEMONE VENTESIMO secondo, et Cromeno ne uentesimo terzo figliuoli di Priamo.



VRONO Echemone, et Cromenone naturali figliuoli di Priamo: de'quali nella Iliade cosi dice Homero.

» Doue prese due figli di Priamo » Sopra d'una carretta; uno de'quali
» Di Dardano figliuol, ch'erano insieme » Era Echemone, et l'altro Cromenone.

Questi due, si come a bastanza è manifesto per le parole seguenti d'Homero, furono amazzati in battaglia da Diomede.



GORGITIONE VENTESIMO quarto figliuolo di Priamo.

ORGITIONE Fu figlio di Priamo, & Castiamira, si come dinota Homero con queste parole.

» Ma questi con un dardo colse in petto » Gorgitiun figliuol di Priamo altiero.

Costui (secondo, che poi segue nel testo) fu generato da Priamo di Castiamira nella citta Eusina uicina a Troia: il quale poi nella battaglia appresso Troia fu amazzato da Teucro figliuolo di Thelamone.



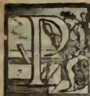
CEBRIONE VENTESIMO quinto figliuolo di Priamo.

EBRIONE Fu figlio di Priamo, si come appare per Homero, che di lui nella Iliade cosi dice.

» Il natural figliuolo Cebrione » Del glorioso, e altiero re Priamo.

Questo Cebrione, come nella Iliade dice l'istesso Homero; nella battaglia uicino a Troia percosso da un colpo di sasso da Patroclo se ne mori.

PHORBANTE VENTESIMO sesto figliuolo di Priamo, che genero Ilioneo.



HORBANTE Fu figliuolo di Priamo, & Ephitesia figliuola di Stafeppo Migdonio, si come di Paolo; il quale scriue, che nel tempo della guerra di Troia ei fu tanto uecchio, che piu tosto fratello, che figliuolo di Priamo pareua; & nondimeno p la degna uirtu dell'armi locata in lui, nos ostanti gli anni, contra il uoler ancho di Priamo piu uolte ando a combattere; ma finalmente da Menelao gli fu leuato il capo; bēche Seruio dica, et chiami p testimonio Homero, che questo Phorbāte mai nō cōbattesse, che gli fauorreggiasse Mercurio: il che marauigliomi non hauer ritrouato nell'Iliade, cōe che sia cosa credibile, che Homero nō habbia nomato tutti quelli, che in quelle battaglie combatterono. Ma qual fine fosse il suo non mi ricordo hauer letto.

ILIONEO FIGLIVOLO di Phorbante.



LIONEO Fu figliuolo di Phorbante, come afferma Paolo: il che ancho dimostra Seruio. Quāto, ch'egli in armi fosse ualoroso sotto Troia non mi ricordo hauer letto. Nōdimeno, si come per Virgilio è palese; fu molto eloquente: perciochè egli fu quello, che seguendo Enea dopo la ruina di Troia, ando ad impetrar saluo condotto da Didone per se, et i compagni, & con la sua eloquenza la placo. Et essendo ancho uenuto in Italia Enea, ando legato al Re Latino.



DORIDONE VENTESIMO settimo figliuolo di Priamo.

ORIDONE, Per testimonio d'Homero; fu figliuolo di Priamo naturale, mentre egli cosi dice nella Iliade.

» Contra Troiani impetuoso Aiace
» Tolse di uita, et amazzo il bastardo
» Doridone figliuol del Re Priamo.

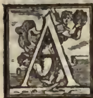
PAMMONE VENTESIMO ottauo, Antiphone uentesimo nono Agatone trentesimo, Hipotoo trentesimo primo, & Agannone trētesimo secondo figliuoli di Priamo.

T Pammone, Antiphone, Agatone, Hippotoo, Agannone furono figliuoli di Priamo si come in questi uersi della Iliade dimostra Homero, dicendo.

» Il uecchio irato, con la uoce oltraggia;
» Et a se chiama i propri suoi figliuoli,
» Paris, Heleno, et Agaton glorioso,
» Pammone, Antiphone, e il buon Polito,
» Deiphebo, Hippotoo, e appresso il duo
» Agannone, ch'a lui uengano inanzi.

In questa parte dice Homero, che Priamo tutto pieno d'ira, et di rabbia chiamaua tutti

questi suoi figliuoli, che gli apparecchiassero le carrette, et l'altre cose necessarie; perch' egli uoleua andare a ritrouare Achille per riscattare il corpo del figliuol Hettore. Ma di qual madre questi tali nascessero, Homero non ne fa mentione, et io non mi ricordo hauerlo mai letto, ne ch'altri ne habbiano fatto memoria.



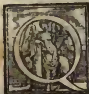
LAOCOONTE TRENTESIMO terzo figliuolo di Priamo.

AFFERMA Papia, et habbialo trouato doue si uoglia; che Laocoonte fu figliuolo di Priamo, et sacerdote d'Apollo: del cui fa mentione Virgilio dicendo.

,, Lui tra tutti gli altri, accompagnato ,, Tutto infiammato uien da l'alta roccha,
,, Da molta schiera il buon Laocoonte ,, Et grida di lontano; o cittadini.

Et quello, che segue. Dice Virgilio, che costui fu quello, che con un'hasta percosse il cauallo di legno fabricato da greci, et che per ciò due suoi piccioli figliuoli furono diuorati da due serpi, et egli ancho da quelli ritrouato fu preso, et auinto; ma che da quelli fosse morto, o non; non se n'hà certezza, ne altro si ritroua.

MISTORE TRENTESIMO quarto figliuolo di Priamo.



QVESTI fu figlio di Priamo, si come Homero nella Iliade dimostra; doue introduce Priamo, che si lamenta, che tutti i suoi figliuoli, ch'erano ualorosi in armi gli erano stati morti, et tra gli altri noma questo Mistore.

IPHATE TRENTESIMO QVINTO, & Testorio trentesimo sesto figliuoli di Priamo.



IPHATE, Et Testorio, come dice Paolo; furono figliuoli di Priamo, et partoriti in un parto da Periuia nimpha Idea: la quale da lui a caccia segretamente era stata impregnata: per testimonio della qual cosa, si serue d'Homero; benche non habbia scritto in qual libro. Indi aggiunge, che loro furono amazzati da Antiloco figlio di Nettore sotto Troia.

TIMOETE TRENTESIMO SETtimo figliuolo di Priamo.



TIMOETE, Secondo Seruio; fu figlio di Priamo, et Arisba: doue egli è da auertire (si come testimonia Ephorione) che Timoete fu indouino: il quale hauendo predetto, che un certo giorno douea nascere un fanciullo; per lo quale leggiermēte Troia potrebbe andar in ruina; auēne, che il giorno statuito la moglie di Timoete, et Hecuba partorirono. Laonde Priamo

per schifare il presagia comando, che il nato figliuolo di Timoete, & la moglie fosse morti. Et di qui in processo di tempo auenne, che Timoete ricordeuole della ingiuria s'accordo contra il padre in tradimento della città: il che assai si puo conietturare per le parole di Virgilio quando dice.

„ Muoue una parte a marauiglia il dono „ Thimoete il primo è, che loda quello
„ Per nostro estremo mal fatto a Minerua „ Condursi entro le mura, e in rocca porlo;
„ Miran l'alto edificio del cauallo; „ O per inganno fusse, o perche i fati
„ Cosi uolean de l'infelice Troia.

Altri uogliono, che Thimoete non fosse figliuolo di Priamo, ma marito di Arisba; dalla cui Priamo hebbe un figliuolo, che poi fu da lui insieme con la madre fatto amazzare, come è stato detto di sopra; et Thimoete poi, si per la morte della moglie, come per l'adulterio commesso con lei, s'accordo con greci a danno della patria.

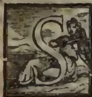


POLITE TRENTESIMO ottauo figliuolo di Priamo, che genero Priamo.

OLITE Fu figliuolo di Priamo, si come si puo capire per li uersi di Virgilio, doue dice.

„ Ecco del re Priamo un de' figli „ Polite da la man di Pirro uccifo.

Ne molto da poi leggendo quello, che segue; se alcuno ui porra mente; facilmente uedra, che fu ancho figlio di Hecuba. Questo Polite essendosi molto bene diportato in guerra per difender la patria; finalmente presa la citta; l'infelice fu amazzato da Pirro figliuolo d'Achille in grembo di Priamo, et in presenza d'Hecuba.



PRIAMO FIGLIuolo di Polite.

ECONDO Virgilio; Priamo fu figliuolo di Polite; il quale nell'Eneida dice.

„ Guida una schiera il picciolo Priamo, „ Progenie famosa di Polite,
„ Che il nome serba del gran zio Priamo; „ Ch'anchor accrescera sangue Latino.

Questo picciolino fu menato uia nella ruina di Troia da Enea in cõpagnia d'Ascanio.

ASSARACO FIGLIVOLO DI Troiolo re di Troia, che genero Capi.



AVENDO Condotto à fine la infelice prole di Laumedonte figliuolo del re Troiolo; è necessario, ch'io uolga la penna ad Assaraco figliuolo dell'Istesso re Troio; accioche ueniamo a designare gli antichissimi progenitori del nome romano, et la progenie di Dardano intiera. Assaraco adunque fu figlio di Troio re di Troia, come mostra Ouidio nel libro de Fastis, doue dice.

„ Erittonio fu figlio di costui, „ Et questo Troio Assaraco produsse;
„ Da lui fu generato Troio: „ Et Assaraco capo, et capi Anchise.

Non u'è ricordo nessuno d'i fatti di questo Assaraco, di maniera l'antichità ha consumato il tutto. Nondimeno lo splendor della generata progenie non meno l'hà fatto illustre, che il grand'infortunio della ruinata Troia. Percioche, si come dal souerchio ardire d'i figliuoli di Priamo nacque l'incendio, et ruina di Troia; cosi dalla humanita della progenie d'Assaraco fu edificata Roma padrona del mondo, et la famiglia d'i Cesari generata, ch'appresso mortali sara sempre testimonio di sempiterna, et eccelsa gloria.

CAPI FIGLIVOLO D'ASSARACO, che genero Anchise.



API Fu figliuolo d'Assaraco, si come di sopra ha dimostrato Ouidio. Ma l'antichità medesimamente ha spento i fatti di questo Capi, si cõe ancho ha fatto d'Assaraco; nõdimeno ha tenuto in luce, ch'egli fu padre d'Anchise, che genero il famosissimo progenitore della generosa successiõe della gẽte Giulia, et sempiterno testimonio dell'inclita pieta d'un figliuolo.

ANCHISE FIGLIVOLO DI Capi, che genero Hippodomia, & Enea.



NCHISE, Si come s'è dimostrato parlando d'Assaraco per li uersi d'Ouidio; fu figliuolo di Capi. Sono di quelli, che dicano, che costui inanzi la guerra Troiana abbandono la citta, et ando ad habitar ne boschi, et luoghi seluaggi; doue attese a gli armenti, et a i greggi; ne'quali per lo piu si fermauano le richezze degli antichi. Onde essendo egli andato con i suoi greggi uicino al fiume Simeonte; auenne, che Venere di lui s'inamoro, et egli con quella hebbe a fare di maniera, che di lei il figliuolo Enea. Nondimeno si ritroua ancho, ch'hebbe moglie; et Homero dice, che di lei n'hebbe figliuole. Seruio uuole, ch'ei fosse cieco et che per cio non si ritrouasse a i cõsigli de'Troiani. Alcuni dicono, che la cagione della sua cecità fu perche si diede uanto d'essersi congiunto con Venere; et ch'ella per cio il priuasse della luce. Testimonia Virgilio, che essendo presa, et ardendo Troia; Enea il uoleua cõdur uia; et ch'ei piu tosto s'era disposto uoler morire, che partirsi; nondimeno, si legge, ch'egli ueggendo poi una fiamma di foco che staua d'intorno il capo d'Ascanio senza punto offenderlo; da cio prendendo buon augurio, compiacque al figliuolo. Tutta uia male si conuengono insieme l'openioni di Virgilio, et Seruio: l'uno de'quali dice, che fu cieco; laltro, ch'ei uide una fiãma. Se n'ando adunque col figliuolo, che il porto sopra gli huomeri per mezzo i fochi, et tra mille uolanti dardi fuori d'i pericoli et montato in naue insieme con Enea giunse a Trapani castello di Sicilia; doue per uecchiaia se ne mori et sul monte d'Erice fu sepolto; et questo secondo Virgilio. Altri nondimeno uogliono altrimenti. Percioche Catone conferma,

che uenne fino in Italia. Ma Seruio dice, che Varrone narra, che l'ossa d'Anchise per comandamento dell'oracolo furono leuate, et portate uia da Diomede: ma sopportãdo egli poi molte disgratie; dall'istesso Diomede insieme col Palladio furono restituite. Il che ancho esso Virgilio tocca, mentre descriue Didone irata contra Enea, che cosi gli dice.

„ Et lo spirito, et le ceneri d'Anchise, „ Ne l'ombre, trassi mai fuor del sepolcro.

Volendo quasi inferire io non ho mai fatto questo, si come Diomede. Oltre cio pare, che Seruio uoglia per questa cagione da Virgilio in persona d'Enea esser detto.

„ Di nouo io ui sa'uto, o riceuuti „ Ceneri, ombre, et spiriti del padre.

Come se una uolta fossero tolti da Troia, et di nouo da Diomede. Nondimeno doue egli si morisse, per cio non si puo comprendere: ma le parole di Seruio mostrano accostarsi, ch'ei morisse inanzi la ruina di Troia. Qualmente poi, ch'io tenga, che Anchise hauesse questo figliuolo da Venere; mi serbo a dirlo doue scriuero, d'Enea. Ma che per essersi dato uanto fosse da Venere accecato, tengo, che si debba intendere in questo modo. Alcuni giouani sono soliti tra le principali sue felicitadi tener conto d'i loro coiti, et delle frequenti amicitie di piu donne; cõe se p cio uolessero, che la loro bellezza fosse istimata, essendo da molte desiderata, et eglino raccolti da grã numero di dõne; di che a loro pareua inalzarsi, ueggẽdosi, che nel coito erano molto ualorosi; dal q̃l cõtinuar del coito molte fiate nascono delle infermitadi, et p lo piu s'indebiliscono le uirtu corporali, et specialmẽte la uista: p cioche è cosa certissima molti essere uenuti p lo coito nõ solamẽte cõ la uista corta, ma ancho hauerla pduta: Onde conosciuto il mãcamẽto del loro uãtarsi; meritamẽte sono detti essere da Venere acceecati. Cosi puote interuenire ad Anchise: pche mãcãdogli la uista p hauer di souerchio atteso a i coiti; fu trouata q̃sta iuẽtione. Ma accioche nõ paia, che Seruio discordi da Virg. puote ĩ Anchise di sorte essere idebilita la uirtu uisiua, ch'egli nõ discernesse le cose, c'hauea ĩanzi, ouero nõ potesse uedere di lõtano: i q̃li huomini tali p una certa usanza antica di parlare chiamiamo ciechi, benche ancho eglino uedessero i raggi del sole, et le fiamme del foco: di che in tal modo Anchise (secondo Seruio) puote esser cieco; ma nondimeno (si come dice Virgilio) ueder la fiamma del nipote. Costui, oltre Enea; hebbe ancho delle figliuole; tra quali si sa il nome solo d'Hippodamia.

HIPPODAMIA FIGLIuola d'Anchise.



IPPODAMIA, Si come nella Iliade piace ad Homero; fu figliuola d'Anchise, et piu uecchia di tutte laltre; accioche appaia, ch'egli n'hauesse dell'altre. Costei fu molto bella, et molto amata dal padre; ma non si sa chi di lei fosse madre; nondimeno fu data per moglie ad Alcatoone Troiano: ilq̃le poi da Idomeneo Cretese nella guerra Troiana fu morto. Delle altre figliuole, ne esso Homero, ne altro ch'io m'habbia letto, ne riferisce alcuna cosa.

ENEA FIGLIVOLO D'ANCHISE, che genero Ascanio, & Siluio posthumo.



LI Antichi, et moderni Poeti predicano, che Enea fu figliuolo d'Anchise, et Venere. Questi, benche molto sia inalzato p li uersi d'Homero; nõdimeno p la riuerẽza di quelli di Virgilio è celebrato così famoso in armi, et di pietate; che non solamente da greci è preposto a i barbari, ma agli altri Latini. Così uuole la fortuna del mondo Achille hebbe Homero, et Enea Virgilio pieni di tanta eloquenza, ch'a tal comparatione l'auanzo de mortali paiono non lodati; benche al tempo nostro si leua, et in alza Scipione Africano con non minor gloria, ma si bene con maggior giustitia cõdotto fino sopra le stelle per li uersi del celebratissimo FRANCESCO PETRARCHA poco inanzi coronato in Roma delle insegna d'Alloro. Con tanta facondia, & eleganza di parlare egli è guidato inanzi, che come quasi guidato fuori delle tenebre d'un lungo silentio, paia portato in grandissima luce: di che punto ei non inuidierà ne ad Achille, ne al figliuol d'Anchise. Enea adunque, si come poco inanzi è stato detto; nacque di Anchise, et Venere appresso il fiume Simoenta, & gia essendo d'età prouetto hebbe per moglie Creusa figliuola di Priamo, & Hecuba: la quale gli partori Ascanio. Scriueno alcuni, che andando Paris in Grecia per rapir Helena, che Enea gli fu compagno. Finalmente hauendo i greci assediato Troia, & sforzandosi con molti assalti pigliarla; egli piu uolte usci fuori a combattere, & tra l'altre una s'affronto con Achille: doue essendo in grandissimo pericolo, si come nella Iliade dice Homero; Nettuno parlo uerso i dei, & gli prego, che togliessero dalle mani della morte Enea, acciochè tutta la stirpe di Dardano non perisse: il che da Giunone, ch'era molto contraria a Troiani gli fu conceduto, ch'egli potesse fare; & così alhora per opra di Nettuno Enea fu tolto dalle mani d'Achille, & (si come nel medesmo loco tocca Homero) serbato all'Italia. Tuttauia, se bene Enea opro molti degni fatti per Troia; secondo alcuni fu notato d'infamia, che tradisse la patria; & tra l'altre cose si piglia argomento, che saluo con il figliuolo, et con i nauili, & una parte di genti fu lasciato partire, essendosi usato crudelta quasi contra tutti gli altri. Nõdimeno altri dicono, che cio gli fu conceduto in dono, perche continuamente il suo palazzo fu l'alloggiamento di tutti gli ambasciadori greci, che uennero a Priamo; & perche ancho sempre ne i consigli d'i Troiani disse, ch'era cosa dannosi ritener Helena, & gli persuase a restituirla. Ma fosse come si uolesse; Virgilio dice, che presa Troia; essendosi egli indarno molto affaticato per difender la patria; tolti i dei pennati, che Hettore in sogno apparsogli gli hauea raccomandati, & il uecchio padre, & il picciolo figliuolo, mostrandogli la madre dea la strada; se ne uenne al lito; et iui tolte uenti naui; con le quali gia molto prima Paris era andato in Grecia, entro nel mare, & passo in Tracia: doue auisato da Polidoro ritrouato sepolto nel lito, ch'egli fuggisse l'auaro lito; edifico una citta chiamata dal suo nome Enea: della quale Tito Liuio nel quarantesimo libro ab urbe condita fa memoria dicendo, che Enea Troiano edifico gia Enea città uicina a Thessalonica; & in questo modo di lei scriue. Si partono da Thessalonica, et uanno ad Enea per esseguire lo statuito sacrificio, che ogni anno fanno con gran cerimonia in memoria d'Enea di quella edificatore. Et quello, che segue. Indi con le naui essendo di

nouo

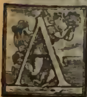
nouo rientrato in mare per uedere, secondo l'oracolo; l'antichißime sedie degli aui suoi; ando in Creta; et, d'iui essendo gia da Candiani stato cacciato il Re Idomeneo, come s'egli quasi fosse giunto alle sedie de' suoi progenitori: percioche di quel paese fu Teucro figliuolo di Scamandro; che insieme con Dardano haues signoreggiato a i Dardanii; si fermo in Candia. Ma Cacciato ancho di la per la peste, et essendo fatto certo, che Dardano era stato Italiano; si dispose passar in Italia, et indi uenne in Chaonia, et da Heleno indouino auisato di cio, che gli hauea ad occorrere; passo in Sicilia, et appresso Trapani (si cõe piace a Virgilio) gli mori il padre: doue poscia che hebbe racconciate le naui, che per la fortuna erano tutte conquassate; da un uento crudele fu condotto in Africa, secondo che narra l'istesso Virgilio; benche altri neghino; et iui dalla reina Didone fu riceuuto, essendo gia sette anni stato errabondo: con la quale essendo alquanto dimorato, et congiunto con lei (se cio si deue credere al Mantouano) per auiso degli dei partendosi d'Africa di nouo ritorno in Sicilia ad Aceste, et con grandißima magnificenza celebro i giuochi in memoria del padre; et edificata iui la citta Acesta, lasciandoui parte delle sue genti; mentre passaua in Italia; perdette Palinuro capo della sua armata Indi giunse al porto di Baie, et cõ la guida della Sibilla scese all'inferno, et passo fino a i campi Elisi; doue, ritrouato il padre Anchise; col mezzo suo uide tutta la sua discendenza. Fatto questo ritorno sopra la terra, et fornite l'essequie funerali a Miseno suo Trombetta; nauigo in Caieta: doue morendo Caieta sua nudrisce su' edifico una citta col nome di quella. Finalmente si condusse in Italia alle foci del Thebro, fino doue, dice Seruio, che non gli uenne meno la uisione della madre Venere: la quale non essendo piu da lui ueduta; egli s'imagino esser giunto al predestinato loco, et iui deuersi fermare. Et cosi fece. Onde hebbe prima l'amicitia d'Euandro, et indi di Latino Re di Laurenti, che gli diede per moglie la figliuola Liuinia, che prima era stata promessa a Turno re di Rutuli; percioche cosi gli haueano mostrato gli oracoli. La onde Turno mosse gran guerra contra lui; nondimeno aiutato da Euandro re degli Arcadi, et da Thoscani, al dispetto di Mezentio re d'Agellia, ottenne il reame, et la sposa. Della sua morte gli antichi hanno diuerse openioni: percioche Seruio dice, che Catone uuole, che facendosi un fatto d'armi appresso Lauro Lauinio, et stando i compagni d'Enea a partir la preda; Latino fu amazzato da Enea: ilquale Enea in quella battaglia piu non comparse. Ascanio poi amazzo Mezentio. Altri dicono poi, che essendo Enea uincitore, et sacrificando sopra il fiume Numico, in quello cadde, ne il suo corpo fu piu ritrouato: la qual cosa gentilmente tocca Virgilio, mentre induce Didone uicina alla morte far questi preghi contra lui, dicendo.

» Trauagliato almen sia da guerre, et armi
» De la piu fiera, et orgogliosa gente;
» Vada in essiglio, fuor de suoi confini,
» Et da le braccia sia tolto d'Iulo;
» D'aiuto preghi altrui; l'indegne morti
„ Veggia de' suoi; ne quãdo a l'aspre leggi
„ Vbbidito hauera d'iniqua pace;
„ Il regno goda, o il desiato lume:
„ Ma caggia egli anzi tẽpo, et sopra il lito
„ Resti insepolto de l'harena in mezzo.

Oltre cio, sono di quelli, che dicano, ch'egli fu morto da Turno: et uogliono, che Virgilio scriua questo sotto arteficiosa fittione: doue in mezzo l'ardor della battaglia mostra, che

mogli antichi finsero, che fosse la Dea Venere. Io certamente istimo esser uero, che la madre di lui per qualche merito fosse cognominata Venere, si come hò detto, ch'altri pensarono; ne per cio ci lo uieta, che il suo uero nome non si sia saputo: percioche non si sa ne ancho quello della madre di Priamo, che fu si gran Re, ne d'Agamennone, ne di molt'altri famosissimi Re, et huomini. Et sia da me lontano, ch'io creggia, che Priamo hauesse dato p moglie ad un bastardo d'un Pastore Creusa sua figliuola. Che per preghi di Nettuno poi, egli fosse leuato dall'abbattimento con Achille; non credo che sia uero quello, che diceua Leontio, cio è, che cio auenisse per la forza della constellatione; anzi penso piu tosto che d'intorno alle cose nauali: le quali paiono appartenersi a Nettuno, per esser detto Idio del mare; potesse occorrere alcuna cosa, che per rimediarui Achille lasciasse la battaglia con Enea. Che cio da Giunone fosse conceduto a Nettuno; tengo, che il Poeta habbia hauuto riguardo alle cose future; attentoche Enea era serbato al reame d'Italia; et per cio la dea d'i reami gli concesse, c'hauesse cura della salute del futuro reame. Viene detto poi; ch'egli fu nel lito auisato da Polidoro; perche uenutogli a mẽte la disgratia di lui: conobbe che se si fermaua iui, che i Thracesi li sarebbono inimici: & però preuide essere da fuggire. Che ancho Venere a lui si dimostrasse col lume suo, & gli fosse guida fino nel territorio Laurento; & che come fu giunto iui sparisse, cio si puo attribuire all'opra della constellatione uerso il concupisceuole appetito: attentoche tanto ando inanzi nauigando, quanto stette a ritrouare quello, che gli piacque: il che ritrouato; cesso la uoglia, che il cacciaua. Che passasse all'inferno; istimo deuersi intendere, ch'egli oprasse quello, che gia fu famigliare a i maggiori re de' gentili uolere, cio è per uia di quella scelerata arte di nigromantia essere certificato da spiriti maligni delle cose future: onde per far cio ando nel seno di Baie appresso il lago Auerno: il qual era loco attissimo a tai cose; et amazzato Meseno; col suo sangue sacrifico agl'inferi, et con altre inique cerimonie oprò, che alcuno de' scelerati spiriti astretto dalla forza degl'incanti uenendo di sopra, et pigliando la forma di qualche fantastico corpo comparue, et diede risposta alle sue interrogationi, et forse gli predisse alcuna delle cose, ch'a lui erano per auenire. La sua deificatione poi, non è altro, che la pazzia da farsi beffe d'i pazzi. Credo, ch'egli fosse gittato nel fiume Numico, et portato in mare, & che fosse esca a i pesci Toscani, et Laurenti.

ASCANIO FIGLIVOLO d'Enea, che genero Giulio Siluio, & Rhoma.



SCANIO, come piace a Vergilio; non solamente fu figliuolo d'Enea, et Creusa, ma etiandio compagno della fugga, et delle fatiche in cercare il reame. si cõe egli p tutta l'Eneida dimostra ampiamẽte. Ma Tito Liuio, ch'hebbe piu diligẽte cura della uerita dell'historia non afferma a pieno se fosse figliuolo di Creusa, o di Lauinia, dicendo. Non ancho Ascanio figliuolo d'Enea era in età da regnare; nondimeno

quell'imperio a lui restò nell'età di prima barba intiero, et saluo; solamente sotto tutela della donna, tãta buona indole era in Lauinia: onde l'imperio Latino, et il regno del zio, et del padre fu del fanciullo. Dubiterò io, chi affermerà per certo una cosa tanto antica? se questo fu q̃llo Ascanio nato di Lauinia, o di Creusa, che uscì saluo dalla ruina di Troia, et fu compagno della paterna fuga: il quale istesso Iulo, la famiglia Giulia dice, che fu attore del suo nome. Questo Ascanio nascesse doue, et di chi si uolesse, certamente si ritroua, che fu figliuolo d'Enea. Et quello, che segue. Questo dice Tito Liuio. Ma Eusebio nel libro d'i tempi tiene, che Ascanio fusse figliuolo di Creusa, et un'altro, che nacque di Lauinia il chiama Siluio Posthumo Ascanio adunque (secondo Vergilio) sotto Troia per dette la madre, et col padre si diportò molto ualorosamente contra gl'inimici; et si cõe Seruio afferma; fu chiamato con diuersi nomi. Percioche, oltre Iulo, et Ilo; con i quali è nomato, sì come si uede in Vergilio, quando dice.

„ Ma il bel garzone Ascanio, a cui s'aggiunge „ Hor il nome d'Iulo; mentre in piedi
„ Stette la rocca Ilia fu detto Ilo.

Questi appresso fu detto Dardano, et Leodamante per consolatione d'i morti fratelli: oue de uiene ad esser chiaro, che Enea di Creusa hebbe ancho altri figliuoli. Nondimeno d'i nomi di costui, dice Seruio essere da sapere, che fu chiamato Ascanio da Ascanio fiume di Phrigia, sì come risonante d'oltre Ascanio. Indi fu detto Ilo da quel re', onde uenne ancho Ilio. Poi Iulo per l'amazzato Mezentio da lui nel primo spuntar della barba: la quale gli nasceua quando ottenne la uittoria. Questo Ascanio nondimeno (accioche seguitiamo Vergilio alquanto) ancho picciolino hebbe augurio del futuro imperio: percioche contra stando il padre, et l'auo della futura fuga; una certa fiamma di foco si fermò d'intorno il capo del fanciullo senza punto offenderlo, ne poteua essere estinta da i padri. Finalmente sostenne poi insieme col padre nell'essiglio molte fatiche. Et essendo morto Enea, et libero delle cose mortali et egli succeduto nel reame, finì la guerra incominciata dal padre con la uittoria, conciasia che altri dicono, che amazzò Turno, altri Mezentio, Ma dice Seruio, che secondo Catone, il uero dell'historia è questo. Che Enea col padre uenne in Italia, et perche hauea assalito i territori; hebbe guerra contra Latino, et Turno, nella quale morì Latino; et Turno poi si ritirò da Mezentio, et nell'aiuto di lui confidandosi rinouò la guerra; nella cui Enea, et Turno medesimamente mancarono. Continuò poi la battaglia tra Ascanio, et Mezentio; ma per finirla, uennero a singolar battaglia: et, morto Mezentio; Ascanio incominciò esser chiamato Giulio, sì come poco inanzi è stato detto. Questi adunque (secondo Eusebio) hauendo regnato trent'anni; appresso Lauino edificò Alba, et con grandissimo amore, et pietà alleuò Siluio Posthumo suo fratello. Altri più oltre dicono, che essendo da gli amici ripreso: percioche pareua, ch'egli tenesse la madrigna Lauinia in essiglio: la quale per tema di lui era nelle selue fuggita; la fece ritrouare, et le restituì il reame paterno; essendosi già deliberato passare fino in Alba. Nondimeno egli generò un figliuolo: ilquale percioche per caso nacque nelle selue; il chiamò Giulio Siluio; da cui alcuni uogliono esser deriuata la famiglia Giulia. Finalmente hauendo tra Lauino, et Alba da lui edificata regnato trent'otto anni; uenẽdo a morte; pche il figliuolo nõ gli pareua atto

per

per la picciola eta di poter reggere i cittadini, lasciò Siluio Posthumo suo fratello herede del regno:

GIVLIO SILVIO FIgliuolo d'Ascanio.



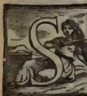
IVLIO Siluio secondo Tito Liuio, fu figliuolo d'Ascanio, & perche per caso nacque nelle selue fu cognominato Siluio, & da lui dermo la famiglia Giulia poscia che successe al padre Ascanio nel reame Nondimeno Eusebio nel libro d'i tempi dice, che e ben uero che fu figliuolo d'Ascanio, ma perche morendo il padre era picciolo, & non pareua sofficiente al gouerno, egli lasciò la successione dello Stato a Siluio Posthumo suo fratello.

RHOMA FIGLIVOla d'Ascanio.



HOMA fu figliuola d'Ascanio, come scriue Solino tra le cose marauigliose del mondo, dicendo, che Agatocle scriue il nome della città di Roma hauer hauuto origine da questa Rhoma figlia d'Ascanio & nezza di Enea, attentoche Eraclide scriue, che essendo presa Troia, alcuni greci capitarono doue hora è Roma, & iui per consiglio d'una loro prigiouera nomata Rhoma si fermarono, & da quella diedero nome al loco.

SILVIO POSTVMO FIgliuolo d'Enea, che generò Siluio.



ILVIO Posthumo, secondo Vergilio, fu figliuolo d'Enea, & Lauinia. Questi nacque dopo la morte d'Enea, & però fu detto Posthumo, ilche é general nome di tutti quelli, che nascono dopo il padre sepolto fu detto Siluio, come piace a molti, percioche Lauinia, morto il padre Latino, il marito Enea, & occupato il Reame da Ascanio, temendo l'imperio di quello, grauida se ne fuggi nelle selue, doue stette nascosta, & partori, dichc il figliuolo nato uelle selue da lei siluio fu detto. Ma si come è stato detto di sopra; Ascanio fatta uenire la madrigna nel paterno reame; fece alleuare il fratello Siluio con fraterno amore; & uenēdo a morte, percioche Giulio Siluio era alhora fanciullo; lasciò herede del regno l'istesso Siluio suo fratello, che fu padre d'Enea Siluio Ma i Brittoni (istimo io per desiderio di nobilitare la sua nation barbara) aggiungono a costui un'altro figliuolo, dicendo ch'egli generò ancho un certo bruto di una nezza di Lauinia sua madre, nella cui natiuita dicono, che un Mattematico disse, ch'egli amazzarebbe il padre, & la madre, onde auenne, che nel partorirlo mori la madre, & cresciuto in età per inauertenza a caccia amazzò il padre. Per la qual co-

fu cacciato d'Italia andò in Leogrecia isola di Grecia, & hebbe per Oracolo, che possederebbe l'isola dell'estremo occidente, ilquale, tolta per moglie una figliuola di Pandrasio re greco, con una compagnia insieme con cornineo. Troiano nauigando, superò Gopherico re de gli Aquitani, & ottenne l'isola Alboina, ch'era habitata dagianti, & dal suo nome la chiamò Brettagna, & da Cornineo, Cornubia. Oltre cio, dicono, ch'egli generò un'altro Bruto per cognome chiamato Verde scudo; & di qui essere stato generato un'altro re, indi un'altro, & cosi di mano in mano procedeuo in infinita discendenza, lequai cose, perche a me non sono parse ne uere, ne uerisimile, ho giudicato esser buono lasciarle. Posthumo adunque hauendo regnato trent'otto anni, lasciato Enea Siluio suo figliuolo, ch'a lui sopra uisse, finì l'ultimo giorno.



ENEA SILVIO FIGLIOlo di Siluio Posthumo, che generò Latino Siluio.

NEA Siluio figliuolo di Siluio Posthumo terzo Re de Latini successe al padre, del quale Vergilio fa mentione, quando dice.

» Et Siluio Enea, che come a te nel nome. » E ugual, cosi sarà d'armi, & pietade.

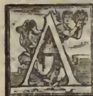
Questi generò Latino Siluio, & hauendo regnato anni trent'uno, espirò.

LATINO SILVIO FIGLIVOLO d'Enea Siluio, che generò Alba Siluio.



ATINO Siluio, come dice Tito Liuio, fu figliuolo d'Enea Siluio, & morto il padre, signoreggiò ad Albani, & da lui furono condotte le colonie di quelli, che Prischi Latini furono detti. Questi hauendo regnato cinquant'anni, & generato Alba Siluio che a lui sopra uisse, finì l'ultimo giorno. Eusebio nel libro de tempi dice, ch'egli in altra historia ritroua, che Latino Siluio quinto regnò in Alba, & fu figliuolo di Lauinia & Melampo, & fratello d'un medesimo uentre di Siluio Posthumo, ilqual Latino in ordine de i re, qui è posto il quarto.

ALBA SILVIO FIGLIuolo di Latino Siluio, che generò Athi Siluio.



LBA Siluio fu figliuolo di Latino Siluio, & al padre nel reame successe; & hauendo regnato treuta noue anni, lasciato Athi suo figliuolo, fu tolto dalle cose mortali.

ATHI SILVIO FIGLIuolo d'Alba, che generò Calpi Siluio.



V Athi Siluio figliuolo di Alba, ilquale alle uolte da Eusebio è chiamato Egittio Siluio. Questi hauendo regnato uentinoue anni, lasciato il figliuolo Capi, finì l'ultimo giorno.



CAPI SILVIO FIGLIVOlo d'Athi, che genero Carpento Siluio.

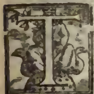
API Siluio fu figlio d'Athi. Sono alcuni, che uogliono, che Capua gia famosissima città di Campania fosse da costui edificata, ilquale regnato c'hebbe uent'otto anni, morendo lasciò il reame a Carpento.



CARPENTO SILVIO FIgliuolo di Capi, che generò Tiberino Siluio.

I Capi fu figliuolo Carpento, & hauendo regnato diciotto anni, uenendo a morte, a lui successe il figliuol Tiberino.

TIBERINO SILVIO, figliuolo di Carpento.



Iberino Siluio figliuolo di Carpento generò Agrippa Siluio, & hauendo signoreggiato ì Alba ott'ani, cadde nel fiume Albula, che cosi era chiamato a quel tempo, & partiua i confini tra Latini, et Thoscani, et in quello se ne morì, per laqual cosa da indi in poi lasciato il uecchio nome di Albula fu detto Thebro dal nome di Tiberino, et fino al dì d'hoggi ui dura.



AGRIPPA SILVIO FIgliuolo di Tiberino, che generò Romolo Siluio.

GRIPPA Siluio generato da Tiberino, sommerso, che fu il padre, successe nel regno, et poscia c'hebbe signoreggiato quarant'anni, uenendo a morte, lasciò il figliuol Romolo herede.

ROMOLO SILVIO FIGLIVOLO d'Agrippa, che generò Giulio Siluio, et Auentino Siluio.



OMOLO, ouero Aremolo Siluio fu figlio d'Agrippa. Questi tra i monti pose le difese d'Albani, doue poi fu edificata Roma, il che a quel tempo fu tenuta cosa fatta molto impiamente, et per cio gli huomini di quel tempo istimarono, che giustamente egli fosse fulminato, et priuo di uita. Costui hauendo regnato dieci noue anni, morì, et lasciò suoi heredi Giulio, et Auentino, ch'a lui sopraui ssero.



GIVLIO SILVIO FIGLIuolo di Romolo.

ILVIO giulio (come scriue Eusebio) fu figliolo minore di Romolo, et bisauolo di Giulio Procolo, che cõ Romolo andò a Roma, et iui diede principio alla famiglia Giulia, dalla cui deriuano i Cesari.

AVENTINO SILVIO FIGLIuolo di Romolo Siluio, che genero Proca Siluio.



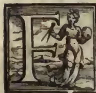
VENTINO Siluio fu figliuolo di Romolo Siluio; ilquale essendo fulminato successe nel reame, doue poscia che hebbe regnato trentasette anni, uenendo a morte, lasciò un figliuolo chiamato Proca, et fu sepolto in quel monte, che da indi in poi fu dal suo nome sempre chiamato Auentino.

PROCA SILVIO FIGLIVOLO d'Auentino, che genero Amulio, & Numitore.



ROCA, secondo Tito Liuio; fu figliuolo d'Auentino, & in loco del padre regnò anni uenti tre, indi morendo lasciò il regno al figliuolo Numitore.

AMVLIO FIGLIVOlo di Proca.



VAMVLIO (testimonio Tito Liuio) il minor d'anni tra tutti i figliuoli di Proca. Questi per forza, & a tradimento leuò il reame a Numitore, che d'età era maggiore. Dice Plinio parlando de gli huomini illustri, che Proca loro padre lasciò, ch'amēdue regnassero un' anno per uno, onde essendo toccato ad Amulio il regno, poscia che l'anno fu passato, non uolle piu restituirlo al fratello, anzi hauendo perdonato la uita a Numitore, amazzò Lauso figliuolo di lui, & indi per leuare ogni speranza di successione, Rhea medesimamente di lui figliuola sotto spetie di honore dedicò perpetua uergine Vestale. Ma hauendo egli regnato sette anni, Rhea partori due figliuoli, iquali ei fece gettare nel Thebro, & Rhea sepellir uiua. Nondimeno non potendo gli essecutori del maleficio de fanciulli far l'effetto compiuto, percioche il Thebro per le pioggie continue era cresciuto, & uscito fuori del suo alueo, posero quelli sopra la riua, di che trouati da Faustulo pastore furono alleuati, & indi cresciuti in età amazzarono Amulio, & restituirono al zio Numitore il reame.

NVMITORE FIGLIVOLO DI Proca, che genero Lauso, & Ilia Rhea.



VMITORE fu figliuolo di Proca, & dal fratello cacciato dal regno, ilquale priuatamente standosene in uilla inuecchiato fu da i nepoti Romolo, & Remo rimesso in stato. Quello, che poi di lui auenisse non sappiamo.

LAVSO FIGLIVOLO di Numitore.



AVSO, si come è stato detto; fu figliuolo di Numitore, & dal zio crudelmente fu fatto morire.

ILIA FIGLIVOLA DI NVmitore, che partorì Romolo, & Remo.



LIA Rhea fu figliuola di Numitore, & da Amulio tra le uergini uestali collocata, laquale (secondo Ouidio) andando un giorno a pigliar dell'acqua per gli sacrifici, si adormentò, doue in sogno le parue uedere, che Marte giacesse seco, di che essendosi impregnata, due figliuoli, & per comandamento del Re, fu fatta sepellire uiua. La fittione di Marte, che giacesse seco si disnarerà doue si parlerà di Romolo, & Remo. Et perche non habbiamo per ordine quelli, che sono nati di Giulio Siluio; è di necessità far fine alla Geneologia d'i posteri di Dardano; aggiungendoui questo; che da questi sia disceso lo splendore del mondo, & di Roma, Caio Giulio Cesare Dittatore.

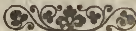
IL FINE DEL SESTO LIBRO.

IL LIBRO SETTIMO DI MES.

SER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO PER MESSER GIUSEPPE BETUSSI.

AL CORTESISSIMO ET HUMANO SUO SIGNORE IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

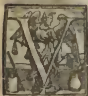




O CHE poco dianzi Altißimo Re dal fiume Elsa di Certaldo, et de'll Arno di Thoscana hauea spiegato le uele in mare, et sono girato a forza per le oscure foci delle Sirti fremendo il fiero Aquilone, et indi per li larghi aperti, et rozzi promontori dell'Asia, et per gli duri scogli del mare Egeo, così cacciandomi il uento Libico; et appresso spesse uolte con non minor timore, che marauiglia, per lo torto mare Siciliano, et tra i risonanti liti si del mare Illirico, come del Tirreno per lo soffiar del uento noto; coperto solamente dalle oscure nubi d'i poeti, et stando di qui a riguardare il chiaro lume di Phebo, et l'immobile Stella d'Artoo, lasciati a dietro i liti de Genouesi, Francesi, et Spagnuoli, et Calpe, et Abila promontori; alla fine sono stato portato fino all'entrata dell'Oceano. Così circa l'entrare di quello fermandosi il mio legnetto, come quasi per deliberare se gli sarebbe conceduto lo spatio di girare, io drizzai gli occhi uerso i termini del mare, doue ueggendo così gran corpo, et incomprensibil monstro, et con l'animo misurando i dirotti monti d'acque fino al cielo, et l'horribili spelonche di quelle per le oscure entrate, et indi imaginandomi le indomite forze, con quali percuote la terra, et i non conosciuti popoli, et le fiere bestie di quello, et indi considerando che è accettatore di tutti è fiumi confesso ueramente, che mi spauentai, et mi si drizzarono i capelli; et da un certo insolito timore soprapreso a pena puoti fermare le tremanti membra. Et poco ui mancò, che più tosto uolontariamente non patißi naufragio nel lito, che passar piu oltre; istimando essere stato un giuoco, et piacere a rispetto di quel-

lo l'ire del mare Mediterraneo. Ma colui, che ueramente è certa speme, et infallibile aiuto di chi dirittamente crede in lui, da me subito inuocato mi s'appresentò, et col foco della sua carita cacciando il contrario freddo porse uigore all'animo prostrato, et il ritornò in maggiori forze del solito, di maniera, che col picciolo legnetto, ma nondimeno con animo grande pigliai ardire entrare nel terribile gorgo, et solcare non soliti mari. Di che spedita nel passato quasi tutta la prole di Cielo; pigliai la penna per scriuere la lunga discendenza dell'Oceano, lasciando il gouerno della debile barchetta a colui, che conseruò salua l'Arca di Noe dalle acque del diluuio uniuersale.

OCEANO FIGLIVOLO DI CIElo, & di Vesta, che genero tra figliuoli, & figliuole uentiquattro de quali questi sono per ordine i nomi. Eurinomi, Persa, Aetra, Pleione, Climene, Tritone, Dori, Proteo, Corufice, Nereo, Acheloo, Inaco, Peneo, Nilo, Alpheo, Cerinisio, Thebro, Axio, Asopo, Cephiso, Meandro, Pillira, Sperchio, & Sole.



VOLSERO i Theologhi, che hanno hauuto openione dal Cielo, o dalla terra, ouero da amendue tutte le cose da principio esser state prodotte; che Oceano fosse figliuolo del Cielo, et di uesta, il che non credette, ne tacque il prencipe degli Ionici Philosophi Milesio Thalete appresso gli antichi di non picciola auttorita; anzi non meno insipidamente di quello, che facessero gli altri istimo, che l'istesso Oceano hauesse la mente diuina, et che da lui fossero prodotte tutte le cose, ouero ch'egli fosse quello, che ne cocedesse la cagione. Non sò qual ragione mouesse lui, eccetto se forse, uegendo, che in tutte le cose mancando la humidità, è di necessita, che ancho la uita cessi, et che ancho medesimamente nessuna cosa senza humore non puo generarsi, ne nascere. Di che affermaua l'Oceano non esser generato, ma esser padre degli Dei, et tutte le cose. Al quale alle uolte pare, che si sia accostato Homero, et spetialmēte doue nella Iliade induce Giunone, che dice l'Oceano essere la natione di tutti i dei, et la madre Theti Et cosi talhora hà seguito questa openione Vergilio doue dice.

» Oceano gran padre de le cose.

Plinio poi nel libro dell'historia naturale inalzādo questo elemēto dell'acque dice. Certa
» mēte q̄sto elemēto signoreggia a tutti gl'altri, le acq; diuorão le terre, amazzão le fiāme
» ascēdeno in alto, si uēdicão il cielo, et col toccare affogão il uital spirito delle nubi, la
» q̄l cagiōe partorisce i folgori, seco stesso discordādosi il mōdo, Qual cosa puote eēr piu

,, marauigliosa dell'acque, che stanno in Cielo? Quelle, benche sia poco; peruengono in tanta altezza, che rapiscono i fiumi, con le schiere de pesci, & spesso ancho cauano i sassi, et portano gli altrui pesi. Per loro si presta origine a tutte le cose, che in terra nascono; elle generano le biade, uiuificano gli alberi, & frutti, & tutte le forze della terra sono per beneficio dell'acque. Questo dice Plinio. Dal quale Vitruuio nel libro dell'Architettura non discorda dicendo. Da quello ancho; quelli, che amministrano i sacerdotij a i costumi de gli Egitij; dimostrano tutte le cose essere formate dalla potentia de i licori. Certamente egli è cosa da ridere l'hauere creduto le acque essere state principio di tutte le cose. Ma che credero io a questi tali d'intorno i principij delle cose non uedute; se d'intorno a quelle, che ci stanno d'inanzi gli occhi hanno creduto il falso? Gli Egitij uidero Iside morire; & ne gli animi loro si sono sforzati fingere, quella essere stata non onnipotente ma potentissima dea, & immortale. I cretesi non si uergognarono chiamare Iddio del Cielo, & della terra esso Gioue huomo libidinosissimo, & da loro sepolto. Cosi adunque accecati da trascuraggine di mente credettero essere maggiori questi, che alle uolte furono fatti, che quello, che una uolta gli hauea fatto loro. Ma di questo un'altra fiata. Quelli che istimarono l'Oceano padre delle cose, incominciarono da lui la Genelogia de gli dei, ilquale (secondo gli altri) ritrouandosi hauer hauuto padre; secondo l'ordine dell'opra gli habbiamo dato il suo loco. Onde acciochè egli non andasse tra gli altri gran dei con poco honore; gli attribuirono (come dice Theodontio) una carretta guidata dalle balene, che conducessero lui per gli gran mari. Cosi ancho gli aggionsero i Tritoni per Trombetti, & ufficiali, che gli andassero inanzi. Indi il fecero riccho di molti buoi marini dati sotto il gouerno di Proteo, & gli aggiunsero per seruenti, & compagnia molte schiere di nimphe, attribuendoli una gran discendenza de figliuoli. Oltre cio il chiamarono cō molti nomi. Ma hoggimai sono da dichiarare le fittioni. L'oceano esser guidato con una carretta dinota il girar suo d'intorno la rotondità della terra, alla quale ui s'aggiungono le balene, perche è trascorso tutto dalle balene. I Tritoni poi sono suoi Trombetti, & antecessori, perche il significato del suo nome opra incessabilmente. Attento che Tritone. secondo alcuni; suona l'istesso, che fa smarritor della terra, il che spesso fa il mare, mentre continuamente percuotendo i liti smarrisce la terra col continuo suo moto, & perche questo non si fa senza suono, si come Trombetta è chiamato; et poi è chiamato precursore, percioche il suono percuotendo nel lito con piu terribile strepito del solito, è certissimo messaggio di futura fortuna. E poi detto hauere i greggi d'i buoi marini, perche questi tali buoi dal mezzo innāzi hanno forma di uitelli, & a guisa d'armenti tutti insieme pascono in terra. Chiamarono Proteo suo pastore, attento che il mare Carpatico è abondantissimo di buoi marini, ilquale gia fu sotto l'imperio di Proteo. Il choro di nimphe a lui aggiunto per compagnia, & ubbidienza, come penso; non è altro, che le molte proprietà dell'acque, ouero gli accidenti di continuo congiunti all'acque per opra de quali pare, che imitino i uoleri di quelle. Oltre cio appresso il nome d'Oceano, chiamasi, ancho Nereo, Nettuno, & Mare; iquali nomi perche si conuengono a i nomi d'altri dei; al loco suo piu conueneuolmente si esporranno. Ma Oceano, che è il suo

suo proprio(secondo Rabano,da Greci,& Latini è cosi detto;percioche in modo di circo lo aggira il mondo,& ancho perche ha il ceruleo colore,si come ha il cielo. Nondimeno io tengo,che cosi sia detto da Cianes,che latinamente significa nero,attento che è di tanta profondità,che in lui non si puo uedere alcuna cosa trasparente.

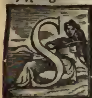


EVRINOME FIGLIVOLA dell'Oceano.

VRINOME fu figliuola dell'Oceano.si come nella Iliade afferma Homero dicendo.

„ Eurinome dell'Oceano figlia.

Ella s'interpreta pastore d'i uenti,ouero della fortuna marina, percioche l'acqua del mare sempre fa flusso,onde dall'essercito dell'acque ha hauuto nome,& é stata chiamata figlia dell'Oceano,ouero secondo altri,che uogliono i uenti nascere dall'acque,l'acqua pasce i uenti,cio è gli da la materia di acqua,& sono creati,& prendeno uigore,di che dirittamente uiene chiamata figlia dell'Oceano.Oltre cio doue Homero di costei parla induce Vulcano,che parla a Theti,che gli dimandaua l'armi per Achille, onde per mostrarsele pronto dice,che essendo dalla madre gittato di cielo in terra,perche era zoppo fu raccolto,& nodrito da essa Eurinome,& Theti,doue uuole, che intendiamo il foco per l'humido,& per lo spirito essere nodrito,iquali se mancano è di necessità,che il foco si spenga.



PERSA FIGLIVOLA dell'Oceano.

I come piace ad Homero nell'Odissea;fu figliuola dell'Oceano,doue dice,che fu amata dal Sole,& che per tale congiungimento partori Oeta Re de Colchi,& Circe,di che in tal modo scriue.

„ Et la sorella del sagace Oeta,
„ Et da la madre nominata Persa,
„ Et nacquero amendue dal sol lucente,
„ La quale fu de l'Oceano figlia,

Dice Leontio,che questa Persa da Hesiodo è chiamata Heclate, laquale appresso noi essendo l'istesso,che Luna,assai possiamo imaginarsi,che Oeta appresso i suoi famosissimo Re facesse l'istesso,che haueа fatto Saturno,il quale commandò,che il padre Vrano fosse chiamato Cielo,& la madre Vesta terra,accio che con tali nomi illustri ampliasse la sua origine.Cosi ancho Oeta ordinò,che il padre suo fosse detto Sole,et la madre Luna,laquale però è detta figlia dell'Oceano,perche a i litorali pare,ch'ella nasca da i reflussi del mare,ouero fu ancho cosi chiamata per hauere hauuto il suo dominio appresso l'oceano:

AETRA FIGLIVOLA DEL loceano, & moglie d'Atlante.

TRITONE SESTO FI-
gliuolo dell'Oceano.



HEODONTIO dice, che Tritone fu figliuolo dell'Oceano, et Theti. Seruio poi il chiama di Nettuno, et Salatia di lui moglie. Paolo poi il dice Tritona, et il fa femina. Nondimeno o maschio, o femina che si sia, tutti in cio si conuengono, ch'ei fosse Trombetta, di Nettuno, o dell'Oceano, ma parendo, che tutti piu s'inchinino uerso Nettuno; credo, che Nettuno, et Oceano sia uno istesso, onde questi tali, che ancho hanno la medesima openione traheno in testimonio Ouidio doue dice.

„ Ne però punto del mar cessa l'ira. „ Onde giu posta l'hasta da tre punte.

Et poco da poi segue.

„ Chiama Tritone, c'ha il color del cielo, „ Et con tal segno dato a i fiumi, e a l'onde
„ Et commanda, ch'ei dia fiato a la tuba, „ Ritornar faccia tutti al loco suo.

Onde in tal modo si uede l'ufficio di Tritone, et che egli é maschio, si come dice Theodontio. Che poi sia figliuolo dell'Oceano, o di Nettuno; a bastanza in cio egli si dimostra, essendo causato dal loro sonoro mouimento. Intesero i Theologi in loco di Tritone esso grido di fortuneggiante mare, che percuote ne i liti; essendo secondo alcuni; Trito ne interpretato suono. Altri poi uolsero bene Tritone essere il suono del mare, ma non quello, che fa mentre tra se si rompe; ma solamente quello, che fa percuotendo i liti, et però il chiamarono Tritone, quasi, che smarrisca la terra, onde in tal modo tanto secondo l'openione d'i primi, quanto d'i secondi uolsero, che da quel suono si comprendesse la marina hauer piu a crescere in fortuna del solito, attentoche Tritone per quello strepito, che uiene con maggior furia mostra il suo potere; si come fanno i Trombetti, che col segno delle loro tube dinotano il suo Imperatore uenire. Ma Plinio nel libro dell'historia naturale pare, che tenga, che i Tritoni non pure seruano con la fittione del nome a i
„ poeti, ma che ancho siano ueri pesci dell'Oceano, cosi di loro dicendo. La legatione de gli
„ Olisipolenti riferi a Tiberio Imperatore, che percio gli haueа mandato; hauer uisto, et
„ udito in un certo antro un Tritone sonare con una conca. Et quello, che segue.

DORI SETTIMA FIGLI-
uola dell'Oceano, & moglie di Nereo.



ORI secondo Paolo, et Theodontio fu figliuola dell'Oceano, et Theti, et moglie di Nereo suo fratello, et madre delle nimphe, si come dice Seruio. Di costei fa ricordo Vergilio nella Bucolica doue dice.

„ Se mentre sotto l'acque uai scorrendo. „ L'amara Dori l'onda sua non mesci.

Vogliono alcuni, che questa sia iterpretata dono; pcioche l'acqua necessarissima da Iddio sia data a mortali i loco di dono. Altri dicono esser itesa p amareza, et pò esser maritata i

Nere o Dio marino, attento che il mare è amaro, di che per dimostrare, ch'ella sia congiunta a perpetuo marito, di lui la fanno meglie. E poi chiamata figliuola dell'Oceano, percioche dall'acqua dell'Oceano scaldata dal Sole nasce l'amarezza, laquale poscia s'unisce col mare mediterraneo, doue è detto Nereo.



Il uecchio Proteo ottauo figliuolo dell'Oceano, che genero Melantode, & Idothea.

PROTEO marino Iddio, & come dicono, famoso indouino (secondo Theodontio) fu figliuolo dell'Oceano, & di Theti. Che poi fosse indouino; Virgilio dopo Homero nella Georgica il dimostra dicēdo.

„ Sta nel Carpatio gorgo di Nettuno,
„ Il ceruleo Proteo, che nel mare,
„ Va discorrendo sopra una carretta,
„ Guidata da caualli, c'han due piedi.

Et poco da poi continuando dice.

„ Tutte le cose l'indouin conosce,
„ Che furono, che sono, & che saranno,
„ Cosi hà uoluto il gran Nettuno, a cui
„ Pasce gli armenti, e i sozzi buoi marini.

Dice Homero, che costui fu ricercato da Menelao, che ritornaua dalla ruina di Troia a renderli ragione di quello, che fosse auenuto de i suoi compagni rotti in mare, onde a forza gli lo disse. Cosi ancho Virgilio narra, che medesimamente fu interrogato da Aristeo della ristauratione delle Api. Nōdimeno Menelao fu instrutto da Idothea figliuola di Proteo, doue Aristeo fu ammaestrato di quello, che hauesse a fare dalla madre Climene. Indi Homero dice, che essendo sforzato a rispondere alle interrogationi si cangia in uarie forme ꝑ uedere se puote esser lasciato, ilche dimostra ancho Verg. doue dice.

„ Subito fassi un'horrido cigniale;
„ Pieno di squame, & hor fuluo Leone.
„ Et talhor uiene in cosi liquide acque,
„ Vna tigre crudele, & un dragone,
„ Hor foco, che fuor manda ardenti fiamme
„ Che par, ch'usciuto sia fuor de legami.

Dice Theodontio, che costui hebbe origine dall'Isola, ouer monte Pallene, & signoreggio appresso gli Egitij, alquale fu raccomandata, & lasciata in custodia Helena, che alhora essendo donzella fu rapita da Theseo, onde dopo la ruina di Troia dal uento cacciata di nouo Helena ui ritorno con Menelao. Questi fu un uecchio molto aueduto, & ammaestratissimo per esperienza di tutte le cose, & perche col suo auedimento, non che con la presenza conosceua, & haueua grandissima cognitione delle cose passate, & per conietture bene & spesso sapeua predire le cose future, si come molte uolte fanno i saggi; si diede loco alla fauola, che Proteo fosse indouino. Le forme poi nelle quali diceuano, ch'egli si cangiaua, istimo essere le passioni, dalle quali sono crucciati gli huomini, che sono simili a tal cosa, lequali passioni accio che siano rimosse da colui, a cui dimandiamo consiglio; se drittamente ci lo uuole concedere; è di necessita, che l'animo resti tranquillo alle interrogationi. Oltre ciò questa fittione si puo aprire in altro modo; cio è pigliar Proteo in loco della indouinatione hidromantica, & allhora non inconueneuolmente si potra esporre, ch'egli sia figliuolo dell'Oceano, & di Theti, attento che questo tale indouinare si fa nell'acqua, si come suona l'istesso

nome, percioche hedromantia è detta da hidros, che è acqua, & mantia indouinatione, onde tutte le acque sono dell'Oceano, & di Theti. Che poi si cangi in uarie forme, questo si puo dire, percioche questo sacrilegio si fa appresso i fiumi, i quale col mormorio del suo corso imitano uarie forme, ouero perche forse in questa operatione per hauer quello, che si cerca, e di necessità mouer le acque, nel qual modo s'ode qualche mormorare, & ui si uedono uarie forme, le quali acquetate, si piglia poi il uaticinio. Perche poi lo dicano pastore dell'Oceano, ouero di Nettuno, ui è la ragione esposta doue si hà parlato dell'Oceano. Gli attribuiscono la carretta per dinotare le circonuolutioni dell'acque di quel mare. Che ancho i caualli siano da due piedi, egli è detto perche quel mare abonda di buoi marini, i quali hanno i piedi il capo, & quasi tutto il corpo dall'ombelico in su a guisa di uitello, da indi in giu sono poi pesci, & però hauendo solamente due piedi sono detti bipiedi.

MELANTONE FIGLIuola di Proteo.



MELANTONE, come afferma Theodontio fu figliuola del uecchio Proteo, la cui usanza era di spogliarsi ignuda, & caualcare i delphini nel mare del padre, onde essendo bellissima, piacque a Nettuno, ilquale cangiatosi in delphino, le usò tanti uezzi, ch'ella assicurata gli salì sopra, onde egli tanto fece, che seco si giacque. Barlaã afferma, che la uerita di questa cosa fu tale, cio è, che questa donzella accostumò un delphino di maniera ad amarla, ch'ella gli saliua sopra, & et per lo mare la portaua soauemente, & indi la ritornaua al proprio loco, onde l'hauea leuata, nondimeno fosse come la cosa si uolesse, ella in mare restò morta. Forse Serenissimo Re ti marauiglierai, che una donna senza offesa da un delphino per lo mare fosse portata, ilche accio non istimi fauoloso, piacemi narrarti alcuni essempi. Si legge in Plinio huomo degno di fede, che nel lito d'Africa appresso Hippone Diaruti fu un delphino, che si lasciaua pascere da huomini, & maneggiar tutto, e giuocaua con quelli, che notauano, si portaua chi gli saliua sopra, & da Flauiano uice consolo fu con profumi, & cose odorose unto, onde per la nouità di quelli cade in ambascia come quasi morto, & stette in tal modo per alquanto spatio di hore, ma essendo in se ritornato, come quasi gli fosse stato fatta ingiuria, stette per alquanti mesi, che non uolle lasciarsi piu ne maneggiare, ne hauer dimestichezza con gli huomini, alla fine essendosi pacificato con quelli; fu poi amazzato da gli Hipponesi, percioche erano troppo aggrauati da gli amici, che iui si trasferriuano per uedere questo miracolo. Oltre cio al tempo d'Alessandro Macedonico fu nel lito di Asia un fanciullo di maniera amato da un delphino, che partendosi quello, il delphino il segui fino nel lito, doue nell'arena se ne morì. Similmente, si come scriue Giasone Egesidemo, un garzone chiamato Hermete caualcaua un delphino nel mare onde auenne, che una fiata il fanciullo dall'onde del mare restò morto, di che dal delphino fu ricondotto nel lito, ilquale chiaramente conoscendosi essere stato cagione della

orte del giouanetto;non uolle piu ritornare nel mare,ma nel lito uolse morirgli appresso.Che piu dirò?Non è cosa noua,ne diuisata,che i delphini habbiano hauuto domestichezza con gli huomini.Ma ritornando onde ci siamo partiti.Sono di quelli,che dicano Melantone essere interpretata bianchezza,la quale nasce dalla schiuma del mare & porta di sopra delfini,et gli altri pesci,onde da Nettuno,cio è dal mare è uiolata,il quale la inghiottisce,et di nouo la ristaura.Ma io non so onde eglino habbiano cio cauato,perche so bene,che Melan in greco,latinamente significa negro.

IDOTHEA FIGLIVOla di Proteo.



IDOTHEA fu figliuola del uecchio Proteo, si come nell'Odissea testimonia Homero dicendo.

„ Idotea di Proteo figliuola „ Vecchio marino Iddio,a la cui mossi,
„ Et grandemente l'animo inchinai

Et poco dapoi segue,introducendo ella,che parla al re Menelao di Proteo suo padre in questa forma.

„ Et l'immortale Proteo d'Egitto. „ A cui del mar son tutti i fondi rotti,
„ Et di Nettuno è seruo,ogn'uno parla, „ Questo esser padre mio,io di lui figlia.

Dice Homero,che costei andò in contra a Menelao nell'isola di Pharo,la quale é dirimpetto d'Alessandria d'Egitto;doue dalla contrarietà de uenti a forza era ritenuto onde ella il consigliò,che andasse à ritrouare il padre suo,et insegnolli il modo, che hauea a tenere;et alla fine il nascose insieme con tre altri compagni nell'antro di Proteo sotto le pelle di tanti buoi marini.Secondo l'openione d'alcuni;Idotea s'interpreta formosa dea per la cui uogliono,che s'intenda la tranquillità del mare,attento che per quella tranquillita auenne,che Menelao si condusse a Proteo.

CORVFICE FIGLIVOla dell'Oceano.



CORVFICE, secondo Cicerone;fu figliuola dell'Oceano,laquale egli afferma,che da gli Arcadi è chiamata Corion;aggiongendoui, ch'ella piacque a Gioue,laquale essendo seco giaciuta; partori Minerua,cio è quella,che delle carette da quattro ruote fu inuentrice. Perche poi ella sia chiamata figliuola dell'Oceano, ilche mai non è stato dette da altri;egli si puo rispondere quello,che alle uolte e stato detto dell'altre ; cio è, che fu donna nobile,et nata d'intorno i liti dell'Oceano.Ouero uogliamo dire cosa,che è ancho possibile;Oceano essere stato qualche huomo notabile cosi chiamato per alcuna conformità con l'Oceano.

NEREO DECIMO FIGLIVOLO

dell'Oceano, che generò le nimphe, le quali sono molte, nondimeno perche solamente di quattro si fa singolar ricordo, io noterò i loro nomi. Generò adunque Cimodoce, Theti minore, Galatea & Aretusa.



GLI antichi Theologi de gentili uollero, che Nereo Iddio marino fosse figliuolo dell'Oceano, et di Theti maggiore, indi gli attribuirono per moglie Dori sua sorella, di cui uogliono, che generasse una gran schiera di Nimphe. Questi s'intende l'acqua, percioche Neros in greco significa acqua. E poi figliuolo dell'Oceano, et di Theti, percioche da lui esce ogni acqua. Che ancho sia chiamato con altro nome, cio puote nascere, perche sia un seno di mare, ma s'egli è così; non fa fatto a quel tempo, che fa l'Oceano. Attenoche Pomponio Mela narra, che fu opra d'Hercole il partire gia Abila promontorio di Mauritania da Calpe monte d'Hispagna, essendo amendue insieme congiunte, onde da indi in poi l'Oceano entrò fra terra, di che l'Oceano diuenuto Mediterraneo puote acquistare noui nomi. Nereo poi cangiato in maritaggio con Dori suo e con l'amarezza dell'acque appresso noi generò molte nimphe cio è humiditadi, le quali forse non u'erano prima.

LE NIMPHE
in generale.

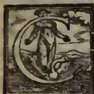


NIMPHE è general nome di tutti le humidità, il che dico; percio che le humidità secondo le diuersità delle cose allequali serueno, pigliano ancho diuersi nomi, si come si dirà poi queste, si come è stato detto, sono state chiamate figliuole di Nereo, et Dori, attēto che dal mare ogni humidità deriua. Di queste ueramente altre sono marine onde si nomano Nereidi dal padre Nereo. Di queste Homero nella Iliade ne ricorda trentatre, lequali dice, che uennero a condolersi con Theti afflitta per la morte d'Achille suo figliuolo, delle quali questi sono i nomi, Glauci, Thalia, Cimodoce, Nisea, Spia, Ioi, Cimotoi, Attei, Liminora, Melite, Giera, Amphitoi, Agaue, Doto, Proto, Pherusa, Dinameni, Doxa, Meni, Amphinome, Gallinura, Dori, Panope, Galatea, Nimerte, Apsedi, Calianassa, Climene, Ianira, Dianassa, Mera, Crithia, et Amatha. Oltre cio dice esseruene dell'altre. Se alcuno hauesse le significationi de nomi di queste, credo, che facilmente auertirebbe quelle essere proprietadi d'acque del mare, o accidenti d'intorno a quelle. Ve ne sono delle altre, che si chiamano nimphe de fiumi, et si dicono Naiadi, percioche Nais s'interpreta flusso, ouero commotione, et pero detti Naiadi perche fanno ondeggiare i fiumi, et stanno in continuo moto. Di queste

Virgilio nella Georgica ne noma diciotto, cio è Clime, Drimo, Xanto, Logea, Phiedoce Nisea, Espio, Thalia, Cimodoce, Cidippe, Licora, Clio, Berce, Ephire, Opi, Deiopea, Aretusa, & Achao, lequali istimo dinotare diuerse proprietà de fiumi Ne per ciò ci nuoce, che tra queste ue ne sia nomata alcuna delle Nereidi, douendo noi credere, che il mare, et i fiumi in alcune proprietadi si conuengano. Ve ne sono ancho delle altre, che si chiamano Napee, et sono d'i fonti, et cosi sono dette quasi Naptee, cio è cataratte, et origini d'acque, attentoche Napta appresso Persi è l'istesso, che è fomite, di che i fonti sono continuo nodrimento d'i fiumi Di queste se ne ricordano noue, a quali è dedicato il fonte Castalio, i cui nomi non narrerò qui, perche si chiamano Muse, et di queste altri ue se ne scriuera a lungo Ve ne sono ancho delle altre, che si chiamano d'i boschi, & si dicano Driadi, percioche Drias si chiama albero, ouero quercia. Di queste Claudiano doue tratta delle lodi di Stillicone, ne ricorda sette, cio è Leontadome, Neuepene, Thero, Britomarti, Licaste, Agaperte, & Opi, lequali non dubitero io, che non siano proprietà d'alberi interpretati in generale. Ve ne sono ancho delle altre, che si chiamano de gli alberi, & sono dette Amadriadi. Altre poi d'i monti chiamate Oreadi, percioche Oron in greco significa latinamente Monte. Cosi ancho altre si dicono Himnidi, si come piace a Theodontio lequali sono nimphe d'i prati, & d'i fiori. Tutte queste, dice Aristotile, che alle uolte muoiono, & mancano si come fanno i Pani, & i Fauni. Ma Plinio nel libro dell'historia naturale non consente semplicemente, che le Nereidi siano acque, ouero proprietà d'acque, doue in tal forma dice. Et la opinione delle Nereidi non è falsa, percioche hanno il corpo peloso, & coperto di squame, & il loro uolto ha effigie humana, attento che nel medesimo lito, cioe de gli Olisipolenti questa è stata ueduta, della cui morendo gli habitatori di lontano sentirono il tristo canto. Et il legato della Gallia scrisse al diuo Augusto, che nel lito apparirono molte Nereidi mezze morte. Questo dice Plinio. Onde per confermar meglio questa openione segue poi dicendo. Ho auttori chiarissimi dell'ordine Equestre, che da loro fu ueduto nel Gaditano Oceano un huomo marino di notte con tutto il corpo montare sopra una naue, & di sorte aggrauarla da quella parte, che era salito, che se molto ui fosse dimorato, ella si sarebbe affondata. Et al tempo di Tiberio Imperadore, dirimpetto al lito dell'Isole della prouincia de Lione, l'Oceano gittò a riua piu di trecento bestie di diuerse sorti, & grandi a marauiglia, ne pochissime furono quelle gittate nel litto di Santoni, & tra l'altre ui furono Elephanti, & montoni per la bianchezza delle corna à loro simili, ma ui furono molte Nereidi. Questo narra Plinio. Ve ne sono ancho accioche molto non si dilunghiamo dal significato del uocabolo, delle altre nimphe, si come spesse fiate i poeti le hanno nomate, come sarebbe Circe, Calisto, Climene, & molte altre simili, le quali furono uere donne, ne di loro si deue intendere fittione nessuna, anzi per tali sono da intendere le donzelle uergini, & nobili, che sempre stanno rinchiuse nelle camere, onde sono delle nimphe, perche dal la flemmatica complessione, che sono nodrite, come humidi, & molli, sono delicate, & tenerelle, & in loro, si come in cose acquose, leggiermente ha potere ogni impressione. Le femine rozze per lo piu, rispetto alla fatica, & al caldo del sole, sono di dura pele, & molto

molto p:lose, onde meritamente hanno perduto il nome di nimphe. Et questo in generale si ha detto delle nimphe.

CIMODOCE FIGLI, uola di Nereo.



IMODOCE nimpha è una delle figliuole di Nereo, la quale, secondo Seruio, è interpretata corso d'i flussi marini.

THETI MINORE FIGLI uola di Nereo, & madre d'Achille.



HETI minore fu una delle nimphe, della cui dice Ouidio; ch'ella essendo andata à consultarsi con Proteo di quello, che hauesse a uenire, in tal modo le fu riposto.

„ Tu sarai madre d'un figliuolo, ilquale „ Con l'armi forti uincerà del padre
„ I fatti, & detto fia di lui maggiore.

Finalmente essendo bellissima donzella, fu amata da Gioue, ilquale nondimeno per tal oracolo smarrito, accioche forse di lui non uenisse a partorire un figliuolo, che lo hauesse poi a cacciare del reame; si astenne dal congiungersi seco: Ella poi fu maritata in Pelleo figliuolo del re Eaco; & di lui s'impregnò, & partori Achille, ilquale fu dato a nodrire a Chirone Centauro, onde nella guerra Troiana hauendo Achille perduto le sue armi, le quali hauea prestato a Patroclo, che fu amazzato da Hettore, Theti ne dimandò per lui a Vulcano di nouo. Alla cui fauola, & massime d'intorno alla risposta di Proteo; diede occasione la manifesta forza d'Achille. Dice Leontio, che costei fu figliuola di Chirone, & che habitò nell'Isola di Theti, ma non solamente per hauer habitato in quell'Isola del mare fu tenuta figliuola del mare, & chiamata Theti; quanto per li costumi del figliuolo, percioche fu furioso, & crudele a guisa del mare, & però fu detto figliuolo di Theti, cio é di furore, onde a lei ne restò poi tal nome per la furia del figliuolo; attentoche prima era chiamata altrimenti.

GALATEA FIGLIVO. la di Nereo.



ALATHEA, si come mostra Ouidio; fu figliuola di Nereo, & & di Dori. Della cui si narra fauola tale. Aci bellissimo giouanetto Siciliano fu amato da Galatea, della quale Poliphemo Ciclope era molto innamorato il quale ueggendo, ch'ella punto di lui non curaua & trouando un giorno Aci congiunto con Galatea; sdegnatosi pigliò quello, & il percosse ad un sasso, & amazzollo, onde Galatea il trasformò in un fiume Siciliano. Della qual fauola la allegoria puo esser tale. Galatea e dea della bianchezza la quale piglio per quella schiuma, che fanno l'onde irate; che si percuo

teno insieme;ella ama Aci,cio è raccoglie un fiume,perche tutti i fiumi uanno in mare. Ma Theodontio dice,che sotto questa fauola ui giace'una historia,affermando,che Poliphemo fu crudelissimo tiranno di Sicilia,ilquale amando Galatea bellissima donzella & hauendola per forza uiolata;auenne,che si accorse,che si congiungeua con Aci giouanetto di Sicilia,onde sdegnato lo amazzò, & il fece gittar in un fiume; al cui da indi in poi fu dato il nome del giouane,ma contra Galatea uinto dall'amore non fece altro.

ARETVSA FIGLIVOla di Nereo.



HO ritrouato due essere state le Aretuse, l'una de quali fu figlia di Nereo,& di Dori;& di lei si recita tal fauola.Dicono, che costei fu nimpha d'Elide,& compagna di Diana,laquale lassa,& ignuda lauandosi nell'onde Alphee;essendo ueduta da Alpheo fiume d'Elide; incontanente egli inamoratosi di lei uolse ritenerla, di che ella smarrita si diede a fuggire,ma seguendola il fiume,& essa ueggendo,che non poteua saluarsi,si riuolse con prieghi a Diana sua signora, che le donasse soccorso:la onde quella la nascose in una nuuola,d'intorno la cui andando il fiume;Aretusa per tema uenuta in sudore si cangiò in fonte;alle cui onde sforzandosi Alpheo congiungere le sue;ella dalla terra fu inghiottita,& fino nell'Isola Ortigia portata;& indi per insino in Sicilia;la doue ancho(dicono)Alpheo hauerla seguita nella cui fauola si comprende un manifesto mostro.Percioche egli è cosa certa Alpheo essere fiume d'Elide,& hauer l'essito uicino a Siracuse di Sicilia,ilche pare,che Seneca Philosopho confermi;doue nelle questioni naturali cosi dice. Alcuni fonti in una certa stagione gittano fuori le purgationi;si come nella Sicilia Aretusa ogni quinta estate per li giuochi Olimpi.Indi egli è openione Alpheo fino di Achaia scender iui, & sotto il mare fare il suo corso;ne altroue pria,che nel lito di Siracuse attufarsi, percioche in quelli giorni, ne quali sono i giuochi Olimpi,lo sterco delle uittime rientra iui per le bocche del fiume. Questo dice Seneca. Da tale occasione adunque la fauola ha ritrouato il suo loco.Tuttauia Ouidio ne suoi uersi per dimostrare il miracolo maggiore;la fa cosi parlare.

,, Parte fui pur di quelle nimphe anch'io ,, Disse Aretusa;ch'in Achaia sono.

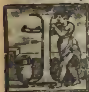
Nondimeno,beuch'egli dimostre costei essere stata dalla terra inghiottita;tuttauia dice non essere uenuta in Sicilia;ma nell'isola Ortigia hauer dirotto. Qualmente poi uenne in Sicilia;egli non si sa,ma fosse, o uenisse come si uoglia;questa dimostra essere quella istessa;laquale afferma in Elide essere stata da Alpheo amata;& in tal modo per sotterance caue essere peruenuta in Sicilia;si come ancho pare,che testimoni Vergilio a lei dicendo,

,, Cosi mentre trascorri sotto l'onde ,, Del mare Sicilian;l'amara Dori
,, Nel mezzo non ui meschi l'onda sua.

Et in questo modo il fonte,& indi il fiume da Elide uiene in Sicilia;& per lo seguito

del fiume si ha imaginato l'amore di lui uerso il fonte. Ma l'altra Aretusa è un fonte nell'isola Ithacia; del cui così parla Homero. Appresso la pietra di Coraco, & la fonte Aretusa. Leontio poi, di questa Aretusa riferisce in Ithacia essere stato un certo cacciatore, ilquale hebbe nome Coraco, che diuenuto furioso precipitosamente da una pietra si gittò in mare, & per cio quel tal sasso da lui fu detto Coraco, onde la madre di quello chiamata Aretusa ueggendo questo fu assalita da tanto dolore, che lasciandosi cadere nel fonte uicino a quella pietra, iui si affogò, & in tal modo da se diede il nome al fonte; per la qual cosa due uengono ad essere i fiumi chiamati Aretusa. Ma Solino doue tratta delle cose marauigliose del mondo; ue n'aggiunge il terzo, affermando appresso Thebe esserui un fonte detto Aretusa, tuttauia non manifesta uicino a qual Thebe.

ACHELOO FIUME UNDECIMO figliuolo dell'Oceano, qual genero le Sirene.



IL fiume Acheloo, si come dice Paolo, fu figliuolo dell'Oceano, & della terra. Seruio fa Theti essere la di lui madre. Theodontio chiama lui figlio del Sole, & della terra. Ma Homero nella Iliade uuole non solamente Acheloo, ma tutti i fiumi esser figliuoli dell'Oceano, così dicendo. Ne la gran potenza del profondißimo Oceano, dalquale tutti i fiumi, tutto il mare, et tutti i riui discendeno da lontano. Ma per li uersi di Vergilio nella Georgica si puote comprendere la terra essere madre de fiumi, mentre dice.

„ De la madre mirando iuà la casa; „ Ne le spelonche, e i risonanti boschi,
„ De l'acque, rimiraua tutti i fiumi „ Gli humidi regni, & i rinchiusi laghi
„ Et pieno di stupor per lo gran motto „ Correnti, esser locati entro la terra.

Stando adunque anzi il suo nascimento i fiumi rinchiusi nel uentre della terra, et uscendo fuori di quello, benißimo la terra uiene detta loro madre. Tutta uia quello, che dicea Theodontio non è sanza ragione. Percioche i Phisici uogliono dalla forza del Sole alcune acque essere condotte nelle cauerne della terra per l'humidità d'i uapori del Sole, che seguono il calore, iquali mandando fuori i uapori nelle fredde uiscere della terra, si cangiano in acqua, la quale per gli occolti additi uenendo di sopra diuiene fonte, et alle uolte partorisce un fiume. Quello poi, che dell'origine di costui s'è detto; è necessario che s'intenda de gli altri, affine, che non bisogni replicare ogni fiata, che si parlerà di qualche fiume. Ma questo fiume (come dice Ouidio) gia perche si partiua in due corni era famoso. Finalmente per hauer richiesto Deianira figliuola di Ceneo re di Calidonia per moglie, che pria era stata promessa ad Hercole, uenne seco a battaglia, et essendosi trasformato in diuerse forme, alla fine restò uinto et priuo della sposa, et d'uno corno. Oltre cio Lattantio et Seruio dicono, che costui fu il primo, ilquale pose il uino nelle tazze, ilche dimostra ancho Vergilio.

„ Et d'Acheloo mischiò l'uue in le tazze.

Indi uollero, che fosse padre delle Sirene. A quelli, che cercano sapere cio, che per questo si

debbe intendere;egli è da sapere, che il fiume Acheloo nasce dal monte Pindo, si come scriue Plinio; & afferma Vibio Sequestro d'i fiumi, ch'egli fu il primo, che cauasse la terra & (si come dice l'istesso Plinio) diuide l'Arcanania dall'Etolia; & scorrendo per li confini d'i Perebi si difonde nel porto di Malega, tenendo dirimpetto alla bocca l'isole Thinide, delle quali per lo continuo gittar della terra ne congiunse alcune alle uicine. Il contrasto poi tra lui, & Hercole, doue scriueremo le fatiche di quello, secondo il poter nostro le esporremo. Ch'egli poi fosse il primo, che ponesse il uino nelle tazze; istimo gli antichi non hauer uoluto intender altro eccetto, ch'egli fosse il primo, ch'in Grecia piantasse le uigne, le quali pria non erano in uso, & così da quel primo loco essersi tratto il uino. Delle Sirene poi, si dira di sotto,

LE SIRENE FIGLIuole d'Acheloo.

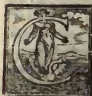


AFFERMA Fulgentio & Seruio, che le Sirene furono tre, & figliuole d'Acheloo, & della Musa Calliope, l'una de quali dicono, che canta a uoce, l'altra con la cetra, l'altra col Flauto. Ma Leontio uuole, che fossero quattro così chiamate, Aglaosi, Telciope, Pisno & Ilige, facendole figliuole d'Acheloo, & della musa Tersicore, aggiungendo, che la quarta canta nel timpano, Dice Ouidio, che queste furono compagne di Proserpina, & che essendo rapita; la cercarono molto, laquale non potendo da loro essere ritrouata, furono alla fine conuerse in marini monstri, c'hanno la faccia di donzelle, & il corpo fino all'ombelico di femina, da indi in poi sono pesci, i quali dice Alberigo essere alati, & hauer i piedi di gallina; & che essendole rimasta l'arte della melodia; della quale erano ammaestrate prima, che si cangiassero; cantano dolcemente. Oltre cio (secondo Seruio) prima appresso Peloro promontorio di Sicilia, indi appresso l'Isola Capraia se n'andarono. Ma Plinio dice, che Napoli di Calcidia ancho & essa Partenope dalla tomba delle Sirene essere detta Sirene. Et così uegniamo ad hauer cinque Sirene. Indi poco dapoi dice l'istesso Plinio Sorento con il promontorio di Minerua essere una certa Sirene. Aristotele poi doue tratta delle marauigliose cose da udire, dice. „ Nell'ultimo dell'Italia, doue il Peloro fesso dall'Apenino concede l'addito al mare Tirreno nello Adriatico, esserui l'isole Sireniche, & iui a quelle essere un tempio sacro edificato, nel quale molto con sacrifici sono honorate, le quali essendo tre, non è fuori di proposto ricordare i loro nomi, l'una di quelle adunque si chiama Partenopea; la seconda Leucosia; la terza igLia. Questo egli narra. Appresso dicono, che queste cõ la dolcezza del suo canto fanno adormentare i nocchieri, & adormentati gli annegano, & alla fine affogati gli diuorano, la onde gli antichi le dipingeuano ne i prati nel mezzo dell'ossa de morti, & alcuni uogliono, ch'elle si morissero per doglia non hauendo potuto tirare a se Vlisse, che d'iui passaua; si come nell'Odissea descriue Homero, questo di loro mi ricordo hauer letto, onde quello, che sottosopra cio si cõprenda è d'auertire. Prima de gli altri Palefatto nel libro delle cose incredibili scriue queste esser state meretrici

uezze ingannare i nauiganti, & Leontio afferma antichissima fama essere appresso gli Etoli i primi atti meretrici de greci essersi usati da quello, & tanto benissimo hauer adoprato il ruffianesmo, che quasi tutta la grecia da loro fu ridotta a sue uoglie, onde per cio istima da tali operationi la fauola delle Sirene hauer hauuto principio, & cosi quel fiume d'Etolia le uiene dato per padre, attentoche uicino a lui incominciarono i primi suoi scelerati essercitii, et affine che per lo corrente fiume suo padre intendiamo l'abondante lasciuia; et la concupiscenza delle meretrici allequali per la piaceuole facondia di quasi tutte, Calliope cio è la buona sonora armonia uiene ascritta per madre. Indi la prima uiene detta Partenopea da Parteno, che significa uergine, percioche le astute meretrici uolendo allacciare gli stranieri sono solite fingere atti et costumi di donzelle, ouero di pudiche femine, cio è abbassar gli occhi, parlar poco, arrossare, non si lasciar toccare, con atti lasciui, et fanciulleschi scherzare, et simili altre cose; affine, che per questo gli ignoranti istimino l'amico dell'honesta esserui guardia, et ricerchino quello, che non conoscono, et che conoscendolo fuggirebbono. La seconda si chiama Leucosia da Leucos, che uuol dire bianco, onde istimo cio esser detto per la formosita della faccia, et l'ornamēto del corpo, et de gli habiti et p l'apparenza delle splendide uesti; de quali le dishoneste uanno ornate. Percioche, se lasciassero questi tali ornamenti; da gli ignoranti per gli esteriori essendo giudicati gl'interiori; cosi liggiermente non haurebbono il suo intento, essendo per generale natura i poueri, et i brutti sprezzati. La terza si dice Ligea da Iligi, che significa circolo; ouero giro; la onde s'intende la prigionia, del male aueduto; la quale di maniera tiene legato i presi, che se bene ancho conosceranno essere celebratissime quelle, che da le dolci parole, i gemiti, le carezze, i risi lasciui, et gli altri atti, con che gli imprigionati nocchieri, cio è smarriti sono guidati dal sonno da queste tali, cio è all'oblio di se medesimi, se stessi con pazza speme ingannando, fino attanto, che a queste ingorde non hanno dato tutte le merci, le facultadi, et i nauili, et cosi affogati non nel mare, ma nello Sterco della uergognosa libidine sono diuorati da questi marini, anzi infernali monstri, le quali doppo hauergli spogliati, et cacciati uia; ne i prati cio è nelle delitie, tra l'ossa de gli infelici, cio è priue delle memorie d'i priuati, si fermarono, ouero gli istessi aggrauano d'infame seruitù. Dissero poi, che dall'Ombelico in giu sono pesci, accioche conosciamo all'honore delle donne fino iui, il corpo uerginale, cio è il bello, et l'honesto a quelle essere concesso, ma scendendo poi piu a basso, gli huomini tengono dall'Ombelico in giu essere tutta la concupiscenza carnale delle donne, la onde non senza ragione sono assimigliate a i pesci, che sono animali instabili, et liggiermente qua, et la per l'acque guizzano, cosi ueggiamo le meretrici discorrere nel coito di diuersi, ilche ancho si descriue per le ale. Volsero poi, che hauessero i piedi di gallina, percio che spargono le ricchezze di quei, che prodiga, et inconsideratamente le credono. Che fossero compagnate, di Proserpina istimo essere stato finto, perche Proserpina s'intende la Siciliana abbondanza delle cose, dalla cui per lo piu l'atto libidinoso segue, et le delitie d'i cibi et de gli otii si ministrano. Ma questa essendo leuata si come si fa,

& restandoui per la consuetudine l'appetito; mentre la si cerca, ne si troua, & per lo disagio l'appetito cresce, auiene, che da molti fino ne i luoghi infami si ricerca. Dicono appresso, che habitano l'isole, & i luoghi di lito, il che si è detto; perche così è. Percioche simili femine doue sono conosciute non ponno far presa: la onde auedutamente habitano luoghi, doue spesso uengono forestieri, affine che non essendo conosciute possano allacciarli. Di queste Sirene ueramente il pieno di spirito diuino Isaia
" dice. Le Sirene, & i Dimonij salteranno in Babilonia, ilche forse al tempo nostro nella noua Babilonia habbiamo uisto essere accaduto. Sono poi le Sirene dette da Sciron, che significa tratto, percioche tirano à se.

INACO FIUME ET DUODECIMO FIGLIUOLO DELL'OCEANO, CHE GENERO IONE, PHORONEO, ET PHLEGEO.



COME DICE Pomponio; Inaco è grandissimo fiume d'Acaia, che irriga gli argolici campi. Questi si come gli altri; uiene detto figliuolo dell'Oceano, & della terra, per loquale gli antichi uogliono, che s'intenda di Inaco Re de Sicioni; dal cui hebbe nome, ilquale (secondo Eusebio) regnò nel tempo, che Balameo, ouero Xerse signoreggiò appresso gli Assiri, circa gli anni del mondo tremila trecento, quarantasette nel qual tempo nacque Giacob.

IONE FIGLIUOLA D'INACO & MADRE D'EPAPHO.



FU IO (secondo Ouidio) figliuola d'Inaco; della cui recita fauola tale. Che essendo bellissima donzella; fu amata da Gioue, il quale ueggendola ritornare dall'onde del padre, tutta uia seguendo, & pregando quella, che fuggiua con una nube la ricoperse, & la impregnò, onde Giunone riguardando dal Cielo in terra quelle tenebre mossa da gelosia sospettò alcuno male; & fece serenar l'aria, il che ueggendo Gioue per coprire il peccato transformò la donzella in uacca, & donolla mal uolentieri a Giunone, che lodando la bellezza di quella, gliela dimandò, laquale incontanente la pose in guardia d'Argo figliuolo d'Aristo, che haueua cento occhi; de quali solamente due alla uolta per dormire si serrauano, onde Gioue di lei hauendo compassione mandò Mercurio, che la liberasse, il quale pigliando forma di pastore con Argo si congiunse, alquale insegnando so-

nare la fistola, tanto fece, che lo toccò con il caduceo, & constrinse tutti gli occhi di quello a un teatto chiudersi in sonno; indi fattolo adormentare, con un coltello lo amazzò, il che uedut o da Giunone, ella tolse gli occhi d'Argo, & gli pose alla coda del pauone suo uccello; alla giuuenca poi tal furia fece uenire, ch'ella si diede di sorte a fuggire, che passati molti paesi; non prima si fermò, che giunse in Egitto; doue riposò; & a prieghi di Gioue da Giunone le fu ritornata la primiera forma, & (si come la maggior parte uuole) a Gioue partori Epapho, & il mandò ad Api suo nepote; & di Io da gli Egitij fu detta Isis. Della cui fauola doppio essere il sentimento istimo, cio è il naturale & l'historico de quali il naturale tengo tale; cio è, che in questo luogo (secondo l'openione di Macrobio) Gioue si debba pigliare in uece del Sole, ilquale Sole ama la figlia del fiume Inaco, cio è l'humidità uitale del senso humano, per operare in quella, & fare quello, che dice Aristotele l'Huomo, & il Sole genera l'huomo, laquale humidita secondo la fittione; figliuola d'Inaco, allhora con tenebre circonda, quando nel uentre della madre, per opra sua accresce il conceputo parto, & il conserua, le quali tenebre poi Giunone, cio è la Luna, alla quale s'appartiene ampliare i meati d'i corpi, alhora risolue, che è chiamata secondo l'antico costume; percioche era tenuta dea d'i parti; conduce quello a termine in luce, il quale già il sole hauea trasformato in uacca, cio è con l'humidità del human seme hauea fatto animale, & però l'huomo si dice transformato in uacca; perche si come la giuuenca è animale fruttuoso, & faticoso; cosi l'huomo, il quale, si come l'uccello al uolo; et esso nasce alla fatica; la quale se è fruttuosa; esso Iddio il sa. Finalmente questi gia nato è dato in guardia ad Argo, cio è alla ragione; la quale ueramente sempre ha molti occhi, che per salute nostra uegghiano. Ma Mercurio, cio è l'astutia della piaceuol carne col caduceo, cio è con le acutissime persuasioni fa adormentare la ragione, et la amazza, et hauendo uinta & gittata quella a terra, Giunone cio è la concupiscenza de regni, delle preminenze & ricchezze manda alla uacca, che è l'humano appetito; la rabbia, cio è lo stimolo della sollecitudine d'acquistare. La onde noi infelici pigliamo il corso, andiamo uagando, & qua, & la siamo trauagliati cercando riposo in quelle cose, nelle quali non che ui sia queste; ma ui è una tale continoua fatica, che all'ultimo guida noi affaticati in Egitto, cio è nelle tenebre esteriori, doue è il pianto, & lo stridor de denti. Et se a noi per gratia diuina non è concesso aiuto, diuentiamo Isis, cio è terra; perche Isis cosi s'interpreta; & da tutti si come cosa uile & abietta siamo calcati; & questo si è detto in quanto al senso mistico, & naturale. All'historiale poi parmi, che basti quanto di sopra s'e detto di Isis figliuola di Prometeo; se questa piu tosto uogliamo essere, che quella Isis Egittia. Ma Theodontio, et Leontio chiaramente negano questa Io essere passata in Egitto, ne mai hauere hauuto nome Isis, anzi l'uno di loro dice, quella hauere regnato appresso gli Ioni, et da se con tale nome hauerli chiamati. A quali, come che molto l'auttorita d'Ouidio ui sia contraria, tuttauia le toglie molta fede, la inconueneuolezza d'i

tempi. Percioche per testimonio d'Eusebio nel libro d'i tempi; Inaco appresso Argiui regnò circa gli anni del mondo tremila trecento, quarantasette, & uuole, che regnasse anni cinquanta, nel qual tempo è di necessità, ch'Io nascesse. Puote in tal tempo esserui Gioue figliuolo dell'Ethere, dal quale, & da Niobe figliuola di Phoroneo nacque Api, & non Epapho. Gli altri Gioui furono molto tempo dopo questo; tra quali il secondo fu al tempo d'Isis figliuola di Prometeo. Percioche signoreggiando in Grecia Phorbante, essa Isis figliuola di Prometeo fu in fiore, & nell'istessa età fu Argo, che uedeua il tutto. Poscia l'istesso Eusebio nel medesimo libro dice, che ne gli anni del mondo tre mille, sei cento, quaranta sette, regnando in Athene Cecrope; Io essere stata figliuola d'Inaco, & con lei essersi congiunto Gioue, & quella nell'anno quarantesimo terzo di Cecrope essere passata in Egitto. Poco dapoi il detto Eusebio nell'istesso libro dice, che ne gli anni del mondo tre mille, seicento, uenti noue essere stato Danao re d'Argiui, & la di lui figliuola Hipermestra essere la medesima Isis, ouero Io. Vltimamente nel detto uolume afferma ne gli anni del mondo tre mille settecento, ottanta tre, regnando Linceo in Argo & Pandione in Athene essere stata Hipermestia chiamata Isis, ilquale tempo assai bene si conface con Gioue Cretese, che fu il terzo Gioue. Di che per tante diuerse openioni d'historici, non so, che mi credere di questa Isis. Questo nondimeno io so, che la conformita del tempo d'Isis figliuola di Prometeo con Gioue, & l'historia, la quale se bene non è uera, tutta uia è uerisimile; piu d'ogni altra cosa mi moue. Ma affine di ritornare ad alcuna delle cose per altri dette d'intorno l'allegoria di questa Io, lasciate l'altre; dicono costei essere stata da Gioue cangiata in Vacca; percioche ella nauigo in Egitto sopra una naue, che portaua per insegna una uacca, la quale poscia (secondo Fulgentio) lungamente da gli Egitij fu serbata con molta riuerẽza et honorata; et iui mostrò le lettere a quelli, che prima in uece di lettere usauano segni, & insegnolli il coltiuar la terra, & (si come piace a Marciano) l'uso del lino, & fu la prima, ch'iui ritrouasse le sementi, & molte altre cose necessarie, & utili all'uso humano. Benche Agostino nel libro della citta di Dio dice alcuni scriuere quella di Ethiopia essere uenuta in Egitto reina; & oltre cio essersi maritata in Api suo nepote, che dopo lei & alcuni dicono innãzi passò medesimamente in Egitto. Ma Eusebio scriue, ch'ella si maritò ad un certo Telegono; & uogliono (fosse di chi si uolesse) o di Gioue, o di Api, o di Telegono, ch'ella partorisce il figliuolo Epapho. Costei appresso per le concedute commodita con il saper suo a gli Egitij, da tutti fu tenuta per dea, & mentre uisse adorata; & dopo morte (come dice Agostino nell'istesso) fu di maniera a loro grata, che u'era pena la testa, s'alcuno diceua, ella essere stata femina.

PHORONEO FIGLIuolo d'Inaco, che generò Egialeo, et Niobe.



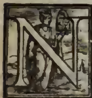
HORONEO (come scriue Eusebio nel libro d'i tempi) fu figliuolo d'Inaco, & il secondo, che signoreggiasse appresso Argiui, regnando appresso gli Aßiri Beloco, & i Sicioni Leucippo. Fu ueramente per industria huomo famoso, & per sapienza notabile, nel cui tempo Argo fu la prima, che per le leggi, & giudicij diuenisse famosa. La onde per tal causa gli ammaestrati in ragion ciuile dicono quel loco da noi chiamato foro, cio è doue si rende la ragione cosi nemarsi da Phoroneo. Oltre cio dice Eusebio, che di costui fu figliuolo Egialeo & Niobe. Appresso Lattantio afferma, che costui fu il primo, che sacrificasse a Giunone.

EGIALEO FIGLIVOLO di Phoroneo.



GIALEO (secondo Eusebio) fu figliuolo di Phoroneo. A costui Api, ilquale alcuni dicono, che fu figlio di Phoroneo, ilche pare, che ancho Eusebio uoglia; benche dica lui essere stato il primo figliuolo, che hauesse Gioue di Niobe figlia di Phoroneo, & ch'ei generasse di femina mortale; poscia che hebbe regnato in Argo; uolendo passare in Egitto lasciò il reame d'Acaia, ma non dice a quale regione signoreggiasse. Ma che Eusebio parlando di Api tra se discorda chiamandolo & figliuolo di Gioue, & di Phoroneo; non è marauiglia, percioche puo essere, ch'egli habbia scritto il uero; attentoche facilmente è poßibile, che fossero due; c'hauessero l'istesso nome; l'uno de quali da Gioue, & l'altro da Phoroneo fosse generato, & cosi la conformità d'i nomi ha intricato la uerità dell'historia. Che ancho fossero due il detto Eusebio lo dichiara, l'uno de quali dice, che fu re de Sicini circa gli anni del mondo tre mila dugento & uenti noue, l'altro poi appresso gli Egitij fu deificato ne gli anni del mondo tre mila quattrocento cinquantasette; & questo istesso dice Eusebio; essere stato quello, che ne gli anni del mondo tre mille quattroceneo cinquantasette fu re d'Argiui, & hauendo sostituito Egialeo suo fratello re d'Acaia; nauigò in Egitto. Oltre cio l'istesso Eusebio scriue, che ne gli anni del mondo tre mille quattrocento tredeci, Gioue si congiunse con Niobe figliuola di Phoroneo, & di lui partori Api, il quale poi da gli Egitij fu detto Serape. Iddio di cio uegga la uerita. Io non intendo questi intrichi, non chi mi dia l'animo sciorli.

NIOBE FIGLIVOLA DI Phoroneo, che partori Api.



IOBE, come piace ad Eusebio; fu figlia di Phoroneo; benche Geruaso Tilberese nel libro de gli otij imperiali affermi costei essere stata madre; non figlia di Phoroneo, il che non é poßibile, che la madre, & la figlia hauesse un nome istesso; dicendo prima Eusebio, &

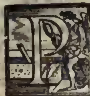
dopo lui Lattantio, che con lei si congiunse Gioue, che prima con nessun altro mortale non s'era congiunto, onde di lui partori Api, che dopo Phoroneo regnò in Argo, et da gli Egitii fu poi detto Serapi.

PHEGEO FIGLIVOLO del fiume Inaco.



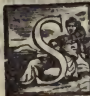
ANDO sede ad Agostino; Phegeo fu figliuolo del fiume Inaco, il quale morendo giouanetto; alla di lui sepoltura fu edificato un tempio, et ordinati sacrifici affine, che come Dio fosse honorato. Egli era stato il primo; ch'a gli dei hauea instituito luoghi sacri, essequito i culti diuini et insegnato a suoi popoli partire le stagioni in mesi et anni, per li quai meriti da suoi fu tenuto per Dio.

PENEO FIVME DECIMO terzo figliuolo dell'Oceano, che genero Cirene & Dane.



ENEO è fiume di Thessaglia, et medesimamente si come gli altri famoso figliuolo dell'Oceano, non poco da i uersi d'i Poeti, et dal le scritture de gli historici inalzato. Costui hebbe due figliuole cio e Cirene et Dane.

CIRENE FIGLIVOLA di Peneo, che partori Aristeo, & fratelli.



ECONDO Vergilio Cirene fu figliuola del fiume Peneo. Dice Giustino, che costei fu rapita da Apollo, del quale partori Aristeo et i fratelli. Di costei, la quale secondo la uerità fu figliuola del re Peneo, che appresso il Peneo signoreggiaua; la fauola et la historia a pieno si e dichiarata di sopra, doue s'e detto d'Aristeo.



DANE FIGLIVOLA di Peneo.

CHIARISSIMA fama, che Dane, o uogliamo dire Daphne fu figliuola del fiume Peneo, et da Apollo fuori di misu-

ra, essendo bellissima giouane, et donzella; amata, ilquale seguendo lei, che fuggiua; ella con preghi a gli dei riuolta, per loro misericordia fu in Lauro conuersa, et indi da Phebo per ornare le sue cettre, et le pharetre pigliata, per la qual fauola (s'io non m'inganno) si tocca la ragione naturale. Per Dane si deue intendere l'humidita, laquale procede da esso Peneo d'intorno la riua d'esso fiume, onde fu detto Apollo essersi inamorato di lei, percioche con il calore de suoi ragi la leua in alto, et alle uolte la risolue in aere, et però l'humidita, si come naturalmente auiene, che ciascuna cosa fugge et rifiuta quello per lo quale dall'essere al non essere e condotta, conduce se all'intrinseco della terra lui adunque non potendo Apollo guidarla molto; opra in lei il suo potere, et abondando quel paese di semente de Lauri fa nascere allori: et cosi Dane cio e l'humidita figliuola di Peneo è pure conuersa in Lauro. Ma egli e da uedere la ragione perche le loro frondi fossero da Apollo dicate alle sue cettre et Pharetre, laquale puo essere tale. Fu antichissimo costume de greci secondo le qualita de gli abbattimenti, che nelle loro solennitadi erano diuersi, tra gli altri doni con corone di frondi honorare i uincitori, et tra gli altri, come piu degno, celebrandosi l'agone di Phitone in memoria del uinto Phitone da Apollo con maggiore cura et diligenza, al uincitore si donaua la ghirlanda d'alloro. Medesimamente si concedeua a' Poeti, et spetialmente a quei, che in uersi heroici sacrauano a perpetua memoria i fatti degni d'i passati maggiori, percioche pareua, che questi tali senza la facondia d'Apollo non potessero comporre cosi sublimi uersi, onde si come per la pharetra d'Apollo uoleuano designare l'arco, et gli strali, cosi per la cettra i Poeti, et di qui fu detto le cettre, et le pharetre d'Apollo ornate di Lauro, il quale costume poscia peruenne con uniuersale gloria delle cose fino a Romani, et da loro tanto fu istimato, che solamente a quelli, a quali era conceduto il triompho, era ancho data la corona d'alloro, eccetto i Poeti, iquali uinta la lodeuole fatica, ne fossero giudicati degni, il che il famoso huomo FRANCESCO PETRARCHA, alquale non e molto, che fu conceduto tanto honore, nelle epistole dimostra, dicendo.

" Le corone di fiori alle donzelle. " Et tali anchora a i Cesari si danno,
" Quello d'alloro dannosi a poeti, " Onde a l'uno, et a l'altro é gloria pare

Ne staua in potere d'alcuno di bassa conditione tale auttorità, ma solamente di cio il Senato solo poteua disporre, la quale potenza poi gli e stata si come l'altre cose da i Prencipi leuata. Qual ragione poi mouesse gl'inuentori a ricercare tal costume, cio non e nascosto. Dice Isidoro et Rabano, che Lauro è detto da laude, percioche anticamente l'alloro si chiamaua Laude, onde perche i uincitori, per li quali era conseruata, et accresciuta la republica, et i poeti, per li quali i meriti de gli huomini con marauigliose lodi erano inalzati, erano ornati di frondi, che dinotauano laude. Oltre cio questo arbore sempre uerdeggia, accioche per lo suo uerdeggiare si dimostre la fama d'i buoni meriti perpetuamente essere uerde, et perche e solo tra tutti securo dal folgore, cosi il uerde della gloria di questi tali non puo essere offeso dal folgore dell'inuidia. Appresso, questo arbore

è consecrato ad Apollo; perche dimostra hauere in se una certa uirtù nascosta d'indouinare. Percioche dicono, che se alcuno pone sotto il capo d'uno, che dorma delle frondi di Lauro, ch'egli si sogna cose uere, & però ad Apollo Iddio dell'indouinare è consecrato.

IL NILO FIVME QVARTO, decimo figliuolo dell'Oceano, che genero Minerua, Hercole, Dionigi, Mercurio, & Vulcano.



L Nilo è un fiume meridionale, che diuide l'Egitto dall'Ethiopia, figliuolo dell'Oceano, & della terra. Costui secondo alcuni; latinamente è detto Melo, & i nostri Theologi nelle scritture sacre dicono, che si chiama Geon. Di questo molte marauigliose cose si narrano. Di lui compose Aristotele un trattato, & Seneca Philosopho doue tratta delle questioni naturali; ne dice molte cose, & dopo lui Lucano, cosi anch'io doue trattò d'i monti & fiumi: del quale, perche qui non metto altro, che il semplice nome; s'alcuno disia leggerne piu ampiamente; cerchi i notati uolumi. Noi d'i discendenti da lui per ordine trattaremo.

MINERVA FIGLIVOLA del Nilo.



INERVA diferente dall'altre di sopra (come dice Tullio nelle nature d'i dei) fu figliuola del Nilo, & adorata da gli Egitij. Credo io, che costei per prudenza & artefìcio fosse notabile donna; & però fu chiamata figliuola del Nilo; attentoche uicino a quello hebbe il suo dominio.

HERCOLE FIGLIuolo del Nilo.



ERCOLE diferente da i detti di sopra (secondo Tullio) fu del Nilo figliuolo. Dice Theodontio, che costui fu quello, che a i Phrigij diede il carattere delle lettere, & che con Anteo giuocò alla lotta, ond'io istimo, ch'egli fosse qualche huomo famoso, & habitatore del Nilo; & però il Nilo esserli dato per padre.

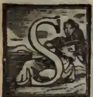
DIONISIO FIGLIuolo del Nilo.


IONISIO (come dice Cicerone) fu figliuolo del Nilo, ma non pero nessuno di que tali, che s'è detto, percioche uuole, che costui ammazzasse Nisa, quale poi si fosse questa Nisa io non ho ritrouato. Nondimeno sono di quelli, che uogliono queste essere quel Dionigi, c'hebbe guerra contra gl'Indi, & da Perseo fu uinto, & morto. Oltre cio alcuni istimano essere stato quello, che con Antheo hebbe contrasto, onde poi per la uittoria acquistata meritò il cognome d'Hercole.

MERCVRIO QVARTO figliuolo del Nilo, che genero il quinto Mercurio, & Daphni.


ERCVRIO differente da i superiori fu quarto figliuolo del Nilo, si come si legge in Tullio; dice Theodontio, che costui fu quello Hermete Trimegistro, huomo pio, & molto dotto, ilquale si come huomo gentile; marauigliosamente hebbe buona openione del uero Iddio in quel libro dell'isola da lui scritto ad Asclepio. Questi ad gli Egitij fu tenuto talmente in riuerenza, che appresso loro era grandissima scelerita chiamarlo per proprio nome. Credo, che cio facessero per la riuerenza della deita; accioche forse nel nomarlo non si uenisse a parlare della di lui humanita, & mortalita; & cosi si uenisse ad abbassare in qualche grado la diuinita sua. Fu detto figliuolo del Nilo, per inalzare la gloria, & di lui, & del fiume; uolendo oltre questo alcuni, ch'egli hauesse figliuoli.

DAPHNI FIGLIVOLO del quarto Mercurio.


Econdo Seruio; Daphni fu figliolo di Mercurio, ma di qual Mercurio, o di questo, o d'altro io no'l so. Ma io per hauerlo ueduto attribuito a questo; cosi l'ho messo. Fu giouane di bellissimo aspetto, & (si come dicono) il primo pastore nelle selue.

MERCVRIO QVINTO FIGLIuolo del quarto Mercurio, che genero Norace.


VOLE Theodontio, che questo Mercurio; ilquale per numero uiene ad essere il quinto, fosse figliuolo di Mercurio del Nilo figliuolo; & dal padre essendo stato nomato Chat; per la famosa, & artefitiosa scienza di lui meritò essere chiamato Mercurio, & adorato. A costui sono attribuite le insegne, che si danno a gli altri, & appresso da Theodontio alla di lui cinta descriue il gallo, il quale dice, ch'egli, ueggendo dalla fama del zio, & del padre esserli tolto il suo loco; se n'ando nel

l'estremo occidente, doue da gli Occidentali fu molto istimato, a quali hauendo insegnato molte cose appartenenti al guadagno delle mercatantie, et le misure, et i pesi de mercanti da loro fu chiamato Dio, del cui nome la interpretatione fatta dal chiarissimo huomo FRANCESCO PETRARCHA benissimo s'appartiene al titolo della sua deità. Dice egli nel libro delle inuettiue contra un medico in questa forma. Onde uogliano
„ poi, che Mercurio da loro chiamato Iddio dell'eloquenza sia detto, percioche pare, che
„ sia Kirius, cio è signore delle mercantie. Questo egli dice. Vi è stato aggiunto il gallo (per lasciar l'auanzo) per dinotare la notturna sollecitudine de mercanti, della quale specialmente in tal tempo usano in comporre le merci, in riuedere i conti, in fare i uiaggi, et altre cose simili. Chiamano questo istesso Triphono, cio è conuersibile, il che è proprio de mercanti, che si accostano a costumi di qualunque natione doue uanno, et tutti i suoi affari con una certa circonuolutione, et astutia di parlare esseguiscono, et con sagacita, et ingegno gli maneggiano. Et perche andò in occidente, da gli Egitij, et Greci fu finto, che se n'andasse sotterra. Di costui Giulio Celso nel libro della guerra Francese
„ da Cesare fatta cosi dice. Questi da Francesi è tenuto in molta riuerenza, et uogliono,
„ che sia inuentore di molte arti, et dicono, che è guida delle strade, et uiaggi, istimando,
„ ch'habbia grandissimo potere ne i mercati, et conuentioni. Cicerone nelle nature d'i dei dice, che questo tale Mercurio chiamato Triphono fu figliuolo di Valente et Coronide. Leontio poi u'aggiugne, che fu fratello uterino d'Esculapio fulminato, et che per dolore della morte del fratello se n'andò in Occidente. Ma Eusebio nel libro de tempi si accorda dicendo, che fu figliuolo di Trimegisto nel tempo, che in Argo regnò Steleno.

NORACE FIGLIVOLO del quinto Mercurio.



ORACE, come dice Theodontio, fu figliuolo del quinto Mercurio, et della nimpha Oschira figlia del Pireneo, il che ancho pare che uoglia Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo, il quale medesimamente con Thedontio dice, che questo Norace da Tharsalo castello d'Hispagna uenne in Sardigna, doue hauendo Sardo figliuolo d'Hercole dal nome suo chiamato tutta la Sardigna, egli edificato iui un castello, a quello pose il suo nome.

VVLCANO FIGLIVOLO del Nilo, che genero Ethiope, & il Sole.



VLCANO non quello, che signoreggio in Lenno, ma un'altro (secondo Cicerone nelle nature d'i dei) fu figliuolo del Nilo. Questi da gli Egitij è detto Opi, et loro custode il chiamano, onde non hauendo altro letto di lui, credo, che fosse qualche famoso huomo

circa le cose fabrili, et l'architettura, et uicino al nilo hauer dominato, et però esser chiamato di lui figlio.

ETHIOPE FIGLIVOLO di Vulcano.



THIOPE (come piace a Plinio nell'historia naturale) fu figliuolo di Vulcano, onde (secondo lui) tutta la gente di quel paese, che poi fu detto Ethiopia, et prima era nomato Etheria, et indi Athalatia, ultimamente da questo Ethiope fu chiamato Ethiopia, ilche non è picciolo argomento, ch'egli fosse grand'huomo.

SOLE FIGLIVOLO DI VVLCANO, che genero Phetonte, Phetusa, Lampetusa di Iapetia.



OLE, come scriue Tullio, fu figlio di Vulcano Egittio, et gli Egitij uogliono, che la di lui città fosse Heliopoli, percioche in greco Helios significa Sole. Ma Theodontio dice, ch'ei regnò in quella città, et fu splendidissimo re, ma per uero nome chiamato Merope, et c'hebbe per moglie Climene, la quale di lui partori Heridano chiamato Phetonte, et altri figliuoli. Leontio istimaua costui, et Ethiope un'istesso, et per lo splendore dell'occupata Ethiopia, da gli amici, et sudditi esser detto Sole.



PHETONTE FIGLIVOLO del Sole, che genero Ligo.

HETONTE fu figlio del Sole Egittio, et di Climene, si come per li uersi d'Ouidio si manifesta, quando in persona di Climene cosi dice.

» Per questo (disse) splendido, et lucente ,, Che tu figliuolo sei di quel gran sole,
» Splendor de raggi, figliuol mio ti giuro, ,, Ilqual tu uedi, et che gouerna il mondo

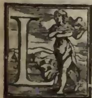
Di questo Ouidio recita fauola tale. Cio è essere auenuto, che non uolendo Phetonte cedere ad Epapho figliuolo di Gioue, et d'Isis, da quello gli fu detto, ch'egli nõ era figliuo del Sole, la onde Phetonte di cio con la madre dolendosi, da lei fino nella stanza del Sole fu condotto, doue dal padre benignamente raccolto, da quello sotto giuramento impetro in gratia per un giorno poter reggere il carro del Sole, onde indarno persuadendoli molto il Sole, che non uolesse mettersi a tanta impresa, alla fine a quello supplicante il concesse di che essendo le sue forze debili a reggere que caualli, smarrito nel uedere il segno di Scorpione, abbandono le redini: la onde i caualli lasciando il solito uiaggio, hora uerso il cielo montando, hora uerso la terra declinando, tutto quel paese del Cielo arsero, & quasi tutta la terra

seccando molti fonti, & fiumi; abbrugiarono. Per lo cui incendio la terra commossa pregò Gioue, che la aiutasse, il quale mosso da tali preghi fulminò Phetonte, che cade nel Po, doue dalle sorelle fu pianto, & sepolto con tale epitaphio.

» Qui sepolto è Phetonte, che fu guida
» D'i paterni destrieri, i quai se bene
» Regger non puote; tutta uia morrio,
» Et cade per sublime, & grande ardire.

Questa fittione, secondo il mio giudicio; sotto corteccia contiene in se historia, & natural ragione. Fu creduto da gli antichi, si come nel libro de tempi afferma Eusebio; & dopo lui Orosio prete nelle sue Croniche; nelle parti della grecia, & dell'Oriente essere stato un grandissimo incendio nel tempo, che Cecrope primo Re d'Athenesi signoreggiaua; et cio essere auenuto non per opra humana, ma come mandato per infusione d'i sopra celesti corpi, et questo da tutti fu chiamato l'incendio di Phetonte. Per opra di tale incendio, che qua, et la si sparse, occorse, che i fonti, et molti fiumi si seccarono, tutte le cose seminate si conuersero in cenere; le selue, et tutti gli alberi aridi; le città da gli habitatori, et i paesi da i popoli s'abbandonassero, et quasi tutto il reame paresse scaldarsi, et bollire, et essendo cio durato per molti mesi; auenne, che circa il mezzo dell'autunno, cadendo grandissime pioggie; egli s'estinse, lequai cose sotto fittione con ragion tale sono poste. Phetonte prima (si come dice Leontio Thessalonico) latinamente uuol dire incendio. Questi però è detto figliuolo del Sole, perche il Sole è fonte, et origine del calore; et cosi parendo, che tutto il Sole sia causato dal Sole; non inconueneuolmente fu finto padre dell'incendio. Climene poi in greco. Latinamente suona humidita, la quale per cio è chiamata madre di Phetonte, perche il calore non puo continuare se la conueneuole humidita non se gli ferma sotto, et cosi dall'humidita, si come dalla madre il figliuolo pare essere nodrito, et nell'essere perseuerato. Che Phetonte poi dimandi al padre in gratia di reggere il carro della luce, non debbiamo intender altro, che un certo innato disio fino ancho nelle pensibili uegetatiue creature di restare, et aumentare, acciochè io parli nelle cose sensibili, si come delle rationali, il che ancho della terra orante possiamo dire. Quel lo poi, che ui s'aggiunge, ch'egli ueggendo lo Scorpione, hauesse tema, et abbandonasse le briglie de caualli oltre il solito salendo in alto, et abbruggiando una parte del Cielo, et medesimamente scendendo a basso, et abbrugiando la terra, cio è stato tolto dall'ordine continuo di natura. Nel zodiaco ui è lo spatio di uenti gradi, cio è dal uentesimo grado di Libra al decimo di Scorpione, ilquale i philosophi chiamarono uia abbrugiata, perciochè ogni anno facendo i suoi gradi il Sole per quello spatio, pare che in terra abbrugi il tutto, attentochè si seccano l'herbe, le foglie diuentano bianche, et caggiono, le acque calano basse uerso la terra, ne alcuna cosa a quel tempo si genera, et cosi dall'effetto quella parte del Cielo uiene nomata. Oltre cio fingono Phetonte circa il mezzo dell'autunno fulminato, perche a quel tempo per l'opposito Sole in occidente a Scorpione, nell'Oriente si mostrano co'l segno del Tauro le Pleiadi, l'Orione, et l'Eridano, che sono Stelle, c'hanno possa di generar pioggie, inondationi d'acque, da quali s'ammorzano gli incendi le cui pioggie per lo piu ueggiamo, che caggiono circa il mezzo dell'autunno, ouero prima, et durano molto, onde per loro opra tutto il superficiale calor della terra s'estingue.

s'estingue. Ch'egli ancho cadesse nell'Eridano; crede cio deuersi intendere in questa forma. Dice Iginio nel libro dell'astrologia d'i poeti, l'Eridano da alcuni essere nomato Nilo, & da altri Oceano, in uece de quali dobbiamo intendere una grandißima copia d'acque; & in questa forma considerare gl'incendij per la grandißima copia d'acque cadere, cio è essere estinti non semplicemente nel Po solo, come alcuni con poca auertenza istimano. Che poi fosse fulminato da Gioue; parmi, che cosi si debba esporre. Alle uolte i Poeti pigliano il foco per Gioue, & alle uolte l'aere, ilquale in questo loco si deue intendere per l'aere; nel cui ascendendo i uapori humidi diuentano nuuoli, iquali se per la furia d'ascun uento sono inalzati fino alla fredda regione dell aere; subito si cangiano in acque, che cadendo chiamiamo pioggie & cosi è fulminato, cio è estinto da Gioue, cioè dal l'aere cagionante le pioggie. Poßiamo appresso dire, lasciata l'antica historia; il calore della state dalla temperanza dell'autunno, che sopragiunge essere estinto, & rissolto in nubi. Nondimeno Paolo Perugino afferma secondo un certo Eustachio, che regnando appresso gli Aßiri Spareto; Eridano, quale è ancho Phetonte figliuolo del Sole Egittio con un numero delle sue genti con la guida del Nilo, con certi nauili uenne in mare, & da uenti aiutato giunse nel seno da noi chiamato Ligustico, doue affaticato dal lungo nauigare con i suoi smonto in terra, & da quelli persuaduto a caminar piu fra terra, lasciò uno de suoi compagni chiamato Genuino debilitato dalla fortuna del mare a guardia delle naui nel lido con una parte delle genti, ilquale congiungendosi con gli habitatori di que luoghi, ch'erano huomini rozi, & seluaggi, edificò un castello, & dal suo nome il chiamo Genoua. Ma Eridano passati i monti; essendo giunto in una ampia, & fertile pianura, doue ritrouò huomini rozi, & agresti nondimeno feroci; s'imaginò con l'ingegno domare la loro fierezza, & si fermò appresso il Po, doue (si come riferisce l'isteßo Paolo) pare, ch'Eustachio uoglia, che Turino fosse da lui edificato, ma chiamato Eridano lui adunque hauendo alquanto regnato, lasciando il figliuolo Ligure; mori nel Po, dal cui nome il Po fu detto Eridano, onde gli antichi Egitii in memoria del suo compatriota il locarono tra i segni celesti & cosi pare, che alcuni istimino tal cosa hauer dato materia alla fauola, & spetialmente, che Phetonte fosse fulminato, & gittato in Po. Leontio aggiungeua a costui due fratelli. Iphido, & Philace; & d'anni maggiore di Phetonte; de quali perche altro non ho ritrouato; altrimenti non mi sono curato notarli.



LIGO FIGLIVOLO di Phetonte.

LIGO (si come per le predette cose è chiaro) fu figlio di Phetonte, & morto quello; a lui successe, ilquale dal nome suo chiamò Liguri i popoli da lui signoreggiati.

PHETVSA LAMPETVSA, & Iapetia figliuole del Sole.



VESTE tre sorelle (secondo Ouidio) furono figliuole del Sole, le quali lungo il Po piangendo la morte di Phetonte furono cangiate in albori, che stillano gõma, del qual figmento ricercando la materia; stimo queste non essere state femine altrimenti; ma essersi cio detto, perche lungo i paludi del Po nascono diuerse spetie d'alberi per la forza del Sole senza essere piantati, onde circa il fine della state, mentre il Sole incominicia declinare, sudano un certo humore giallo in modo di lagrime, il quale s'è raccolto; con arteficio si compone in ambra; & perche, si come é stato detto, per uirtu del Sole nascono in luoghi humidi. furono dette figliuole del Sole, & di Climene, cio è dell'humidità; & dal Sole chiamate Eliadi.

ALPHEO FIUME DECIMO quinto figliuolo dell'Oceano, che genero Orsiloco.



LPHEO fu figliuolo dell'Oceano, & della terra, ilquale da Seruio è chiamato fiume d'Elide, & che nasce appresso Pisa citta d'Elide. A bastanza di sopra, doue s'è parlato di Aretusa è stato detto ch'egli amó la nimpha Aretusa cangiata in fonte, & che la segui fino in Sicilia. Ma Seruio apre con tali parole le fiamme amorose di costui. Elide, & Pisa sono cittadi d'Arcadia; doue è un gran fonte; il quale di se genera due aluei, Alpheo, & Aretusa. Onde nasce la fittione, che nell'esito si congiungano quelli, che l'origine non congiunse.

ORSILOCO FIGLIUOLO DEL fiume Alpheo, che genero Diocleo.



RSILOCO fu figlio del fiume Alpheo, come chiaramente nella Iliade dimostra Homero, dicẽdo. Riccho nella uita, ouero nel potere: perche la generatione sua era dal fiume Alpheo, ilquale ampiamente scorre per la terra Pilon, & generò Orsiloco re di molti huomini Orsiloco poi generò il magnanimo Diocleo, & di Diocleo nacquero due figli gemelli cio è Crito, & Orsiloco esperti in armi. Dice Homero, che questo Orsiloco habitò nella citta di Phiro, che è appresso l'Alpheo; di che è nato, ch'egli s'è detto suo figliolo.

DIOCLEO FIGLIUOLO D'ORsiloco, che genero Critone, & Orsiloco.



IOCLEO, come per homero s'e mostrato; fu figliuolo d'Orsiloco del cui oltre il nome, & che generasse Critone, & Orsiloco; altro non mi ricordo hauer letto.

CRITONE, ET ORSILOCO FI. gliuoli di Diocleo.



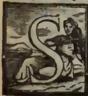
V CRITONE, & Orsiloco, come è stato mostrato; figli di Diocleo. Questi, mouendosi greci contra Troiani; insieme con gli altri prencipi di grecia uennero dalla città di Phiro alla destrutione di Troia. Iui adunque essendo eglino ualorosi, & confidando si molto nelle loro forze hebbero ardire un giorno in una battaglia assalire Enea; dal quale amendue furono morti; & con grandissima fatica di Menelao, & Antiloco figliuolo di Nestore i corpi di quelli furono tolti dalle mani de nemici, & sepolti.

CRINISIO FIUME SESTO decimo figliuolo dell'Oceano, che genero Aceste.



ACQUE Crinisio dell'Oceano, & della terra. Questi scorre per la Sicilia; & di lui riferisce Seruio fauola tale. Che non pagando Laumedonte la promessa mercede a Nettunno, & Apollo per l'edificatione delle mura di Troia; Nettuno mosso ad ira mandò un monstro in Troia, che quella rouinasse, la onde Laumedonte andato all'Oracolo d'Apollo; dicono, ch'ancho egli mosso a sdegno gli fece la risposta in contrario, cio è, ch'a quella bestia si douessero dare a mangiare le piu nobili donzelle, il che facendosi, auenne, che Hippote nobile Troiano ueggendo Hesiona figliuola di Laumedonte esposta a quel monstro, & temendo, che l'istesso non occorresse ad Egea sua figliuola; segretamente la pose sopra una naue, & la raccomandò alla fortuna, uolendo piu tosto, che fuori da gli occhi suoi fosse dall'onde inghiottita, che in sua presenza dalla fiera diuorata. Costei adunque dalla furia de uenti su portata in Sicilia, doue il fiume Crinisio di lei inamoratosi, & cangiatosi in cane, ouero in Orso la prese, & impregnò, & di lei n'hebbe un figliuolo nomato Aceste. Il mezzo della qual fauola è Historia; quello poi, che si legge nel principio e finto; doue s'espone di Laumedonte, quello, che poi e nel fine (dice Theodontio) bisogna intenderlo per conicttura, non si ritrouando nessuna memoria antica, & però dice essere cosa possibile, che questa donzella per minaccie d'alcuno si conducesse condotta appresso il fiume Crinisio, doue uenisse ne suoi abbracciamenti, percioche le furie de i minaccianti sono simili al latrare de cani; ouero puo essere, ch'ella uenisse alle mani di qualche furioso, che faccendole forza, si come un'Orso la pigliasse.

ACESTE FIGLIUOLO del fiume Crinisio.



SI troua che Aceste fu figliuolo del fiume Crinisio, & di Egesta Troiana, si come nell'Eneida testimonia Vergilio dicendo.

,, Appresentosi Aceste in lanciar dardi ,, Da crinisio costui fu generato,
,, Essercitato molto, et spauentoso. ,, Et da Egesta Troiana partorito.
,, Vestito d'una pelle d'Orso fiero, ,, Onde de gli aui antichi non scordato.

Questo tale Aceste gia uecchio prima Anchise, & Enea, che ueniuano in Italia alloggiò in casa sua; & poi sepelì il morto Anchise insieme con Enea sopra l'Erice monte di Sicilia. Indi raccolse benignamente, & alloggiò Enea, che partendosi da Cartagine iui da uenti era stato cacciato, doue Enea edificata una città; dal nome della madre d'Aceste la chiamò Egesta; laquale poi fu detta Segesta, & lasciolla sotto il dominio d'Aceste, ilquale cosi da i lasciati da Enea, come da gli altri stranieri, che uennero iui ad habitare fu loro re chiamato.

THEBRO FIVME DECIMO settimo figliuolo dell'Oceano, che genero Citeone.



THEBRO, ouero Teuere fu figliuolo dell'Oceano, & della terra. Questo uscendo dal destro lato dell'Apennino, partendo i Thoscani da gli Vmbri, & Campani; ancho la citta di Roma diuide, ilquale, per esserli toccato il dominio di tutto'l mondo; di maniera da i uersi de poeti è stato celebrato; ch'egli di gloria ha trappassato il Xanto, & Simeonta per la memoria de greci illustri. Hebbe diuersi nomi iquali, se alcuno disia uedere; riguardi doue ho scritto d'i monti & fiumi. Oltre cio, a gli antichi piacque, ch'ei generasse il figliuolo Tiberino.

CITEONE FIGLIVOLO del Tebro.



CITEONE fu figliuolo del fiume Tebro, & di Manto gia figlia di Tiresia indouino Thebano, si come nell'Eneida testimonia Vergilio, dicendo.

,, Ancho quel Cithеon guida una schiera ,, Et di Manto fatidica indouina
,, Da la paterna region condotta. ,, Ch'edifico le mura, & la cittade,
,, Questi fu figlio del Thoscano fiume, ,, Di Mantoua, & da se le diede nome.

Seruio nella Bucolica dice costui da Vergilio essere detto Bianore. Ma Pomponio nella Cosmographia di questa Mãto tiene altra openiõe, pcioche descriuendo l'Asiatico lito dice. Iui i Libedi sono; et il tẽpio del clario Apollo, ilquale Mãto figliola di Tiresia fuggẽdo i uincitori de Thebãi Ephigeno, & Colophõ edificò; laquale Mopso dell'istessa Mãto figliuolo, et quello, che segue. Onde si uede, che costei fuggẽdo nõ in Occidẽte ma in Oriẽte tẽne il suo uiaggio. Tuttauia è cosa possibile, che inpcesso di tẽpo uenisse in Italia, ilche bẽche poco si pue; nõdimeno chi deneghera cio a tãto Poeta nell'origine della sua patria.

AXIO FIVME DECIMOOTtauo figliuolo dell'Oceano, che genero Pelagonio.

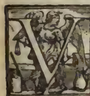
Axio


XIO fu figliuolo, dell'Oceano; & della terra, delquale Homero nella Iliade dice, & uuole, che amasse Perbibia la piu uecchia delle figliuole d'Achesomonio, & che la impregnasse, & di lei ne hauesse un figliuolo detto Pelagonio.

PELAGONIO FIGLIVOlo d'Axio, che genero Asteropio.


ELAGONIO fu figliuolo del fiume Axio, & Perbibia; come Homero nella Iliade dimostra, del cui non mi ricordo hauer letto altro, eccetto, che genero Asteropio.

ASTEROPIO FIGLIuolo di Pelagonio.


VOLE Homero, che Asteropio fosse figliuolo di Pelagonio; ilquale essendo ardito, & robusto giouane insieme con i Peonij uenne in aiuto de Troiani, & confidandosi di souerchio nelle sue forze corporali nell'undecimo giorno da poi, che fu uenuto a Troia hebbe ardire andare ad affrontare Achille furioso per la morte di Patroclo, & corse prima con uillane parole, & poi con l'armi a contrastare dalquale infelicemente fu morto.

ASOPO FIVME, ET DECIMO nono figliuolo dell'Oceano, che genero Ipseo, & Egina.


L fiume Asopo (si come dicono) fu figliuolo dell'Oceano, & della terra, questo scorre per Boemia, secondo Lattantio; & passa in Epadagmon, si come afferma uibia doue tratta de fiumi. Oltre cio uoglio no, che fosse padre d'Ipseo, & Egina, & hauendo saputo, che Egina era stata uitiata da Gioue, sopportò questo tanto malamente, che da furore assalito con l'onde mosse guerra fino alle stelle, si come dice Statio.

» Perche dicono Gioue hauer rapito
» La figlia Egina da le paterne onde
» Et hauerla condotta a suoi uoleri:
» Onde l'offeso fiume, & d'ira pieno
» Apparecchia per fino a l'alte Stelle
» Di mouer guerra; & non s'auede poi,
» Che cio non lice, ma da l'ira mosso,
» Contra il Cielo le mani in uano stese.

Dicono, che Gioue mosso ad ira il fulminò, ilche dimostra il medesimo Statio. La fittione di questa fauola tiene in se tal uerità. Dice Leontio; che Asopo fu un re di Boemia, et da lui il detto fiume cosi chiamato, alquale hauendo Gioue d'Arcadia menato uia la figliuola Egina; egli con tutte le sue forze gli mosse guerra, & nondimeno da lui fu uinto, & rotto. Che poi fosse fulminato, cio non s'appartiene al Re, ma al fiume, che discorrendo per li solphurei campi, & con l'onde sue da quelli suscitando fumo; appresso gli

antichi diede materia all'ira del folgore.

IPSEO FIGLIVOLO DEL fiume Asopo.



PSEO fu figliuolo del fiume Asopo, si come dimostra Statio, ilquale dice, che costui uenne in aiuto di Etheocle contra Polinice.

EGINA FIGLIVOLA d'Asopo, che partori Eaco.



GINA fu figliuolo del fiume Asopo, la quale fu amata da Gioue, & da lui si come scriue Ouidio, cangiato in foco ingannata, & impregnata; laquale poi partori Eaco, ilquale poscia dal nome della madre chiamò l'isola Enopia, doue ei signoreggiò; Egina, & cosi fino al di d'hoggi si chiama. Che Gioue si cangiasse in foco per congiungersi con Egina, credo cio essere stato detto piu tosto dalla uirtu della seguita discendenza, che da altro, perciochè gli huomini d'Eaco furono d'infiammato uigore, come a bastanza possiamo uedere in Achille, Pirro, & gli altri discendenti.

CEPHISO FIVME VENtesimo figliuolo dell'Oceano, che generò Narciso.



EPHISO fu figlio dell'Oceano, & della terra, ilquale transcorre per Boetia, si come si legge in Lucano.

„ Sforzaro di Boemia i capitani: „ Corre ueloce per fatidica acqua,
„ Appresso quali di Cephiso il fiume „ Et per Dirce, che fu figlia di Cadmo.

Dicono, che di costui Narciso fu figliuolo; & che, essendo morto da Zephiro infermato; per compassione da Apollo fu sanato. Questo narra Lattantio. La onde per dichiarare tai cose, credo io, che l'acque di Cephiso siano chiamate fatidiche; perche uicino a quello fu gia il tempio di Themi, alquale, non u'essendo ancho gli Oracoli di Phebo; Deucalione, & Pirra andarono a consultarsi con la dea, la onde perche iui si dauano le risposte, & si dimostraua quello hauea a uenire; l'acqua prese il cognome di fatidica; & cosi quello, che della dea del tempio era proprio, all'acqua ancho fu conceduto. Et forse, che le precedenti sacre risposte per instituto antico non si poteuano fare senza l'acqua del fiume, & cosi l'acqua mostraua hauere alcuna uirtu in quella falsa indouinatione. Che poi per la morte di zephiro fosse infermato; l'intentione potrebbe essere questa. Dice Agostino nel libro della città d'Iddio, Mesapo Re di Sicioni essere stato nouo; ilquale ancho fu chiamato Cephiso; nella parte del cui palazzo u'era un loco, doue nella state soffiando il uento zephiro l'aere era molto sano, ma cercando quello; si come auiene, & uenendo altri uenti; l'aere si corrompeua, onde auenne, che per la morte di Zephiro, cio è man

cando quel uento; Cephiso cade infermo, & per beneficio d'Apollo, cio è della medicina; essendo Apollo chiamato Dio di quella; Cephiso fu liberato. Cosi non uolendo queste co se attribuire al Re; le poßiamo concedere al paese, doue corre il fiume Cephiso.

NARCISO FIGLIVOLO di Cephiso.



ARCISO fu figliuolo di Cephiso, & di Liriope nimpha, come dimostra Ouidio; di cui recita la fauola assai palese. Dice egli, che nato Narciso; subito fu portato da Tiresia indouino affine di intendere quale hauesse ad essere il corso della sua uita, ilquale a i dimandanti rispose, che il fanciullo tanto uiuerebbe, quanto prolungasse a ueder se stesso, del qual pronostico alhora si risero tutti quelli, che l'udirono, ma alla fine non mancò d'effetto, percioche essendo cresciuto in bellißima giouanezza, & diuenuto cacciatore da molte nimphe fu amato, & spetialmente da Echo, ma essendo duro di core, ne si uolendo a preghi di nessuna piegare, anzi sprezzando tutte quelle, che lo amauano; per preghiere delle nimphe fu impetrato quello, che poco da poi gli auenne. Percioche un giorno si per la fatica della caccia, come per lo gran caldo della stagione essendo lasso, si ritirò in una ualletta fresca, & amena; & hauendo sete si chinò per bere ad un chiaro, & limpido fonte, nel chiaro fondo del quale ueggendo la idea, & la imagine di se stesso, che pria non haueа mai piu ueduto; & istimando quella essere una nimpha di quel fonte; tanto di lei fieramente s'accese, che di se medesimo scordato si, dopo lunghi lamenti iui mori di disagio, & per compaßione delle nimphe fu cangiato in fiore, che tiene il suo nome. Da questa fittione si caua il senso morale. Percioche per Echo; laquale nessuna parola non esprime, eccetto l'ultime uoci delle dette prima, intendo la fama, laquale ama ciascun mortale, si come cosa per la cui si ferma, & dura. Questa tale è fuggita da molti, che ne fanno poco conto, & nell'acque, cio è nelle delitie mondane non altrimenti transitorie di quello, che sia l'acqua se steßi, cio è la gloria loro contemplano, & di maniera da suoi piaceri sono allacciati, che sprezzata la fama, poco dapoi, si come mai non fussero stati, se ne moiono, & se forse punto del loro nome ui resta, si cangia in fiore, ilquale la mattina, è purpureo, & fresco, & la sera diuenuto languido marcisce, & si risolue in nulla, cosi ancho questi tali fino alla sepoltura pare, che habbiano qualche splendore, ma chiusa la tomba, ua in fumo, & in oblio insieme col nome.

MEANDRO FIVME, uentesimoprimo figliuolo dell'Oceano, che genero Ciane.



EANDRO fiume fu figliuolo dell'Oceano, & della terra, & genero la nimpha Ciane. Dice Liuio, che questo tale nasce nell'altra

rocca di Cilene, & passa per mezzo la città; & indi per Caria, & Ionia è portato nel seno del mare; quale è tra Pirene, & Mileto.

CIANE FIGLIVOLA di Meandro.



IANE figliuola di Meandro fu amata, & impregnata da Mileto figliuolo del Sole; & di lui partori Cauno, & Bibli, si come dimostra Ouidio quando dice.

" Et Cauno, & Bibli partori ad un parto.

PHILIRA VENTESIma seconda figliuola dell'Oceano.



ICE Paolo, che Phillira fu figlia dell'Oceano, & da Saturno amata, di cui partori Chirone Centauro.

SPERCHIO VENTESIMO TERzo figliuolo dell'Oceano, che genero Mnesteo.



PERCHIO fu figliuolo dell'Oceano, & della terra Questi, come dice Homero; di Polideri figliuola di Peleo, & moglie di Dorione generò Mnesteo; & (secondo Pomponio) scende nel seno pegaso & a lui Achille haueua donato in uoto i suoi capelli, si come narra Lattantio; se uittorioso dalla guerra Troiana ritornaua nella patria.

MNESTEO FIGLIVOLO di Sperchio.



NESTEO (secondo Homero nella Iliade) fu figliuolo di Sperchio & di Polidori figlia di Peleo, ilquale essendo famoso giouane; accompagnò Achille all'assedio Troiano.

SOLE VENTESIMO quarto figliuolo dell'Oceano.



V il Sole (differente da gli altri detti di sopra, secondo Plinio nel libro dell'historia naturale per l'auttorità di Gellio) figliolo dell'Oceano senza certezza però della madre; & dice, che costui fu l'inuentore della medicina, & del mele, ilche fin'hora a molti è stato attribuito; ne però è da marauigliarsi, percioche è cosa possibile, che di tai cose molti in diuersi paesi siano stati inuentori; attentoche in ogni loco uagliono gl'ingegni, & le considerationi, & cosi quello, che appresso greci credia-

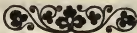
mo essere stato opra d'Apollo ouero d'Aristeo, non ci toglie però, che non possa essere nato appresso gli Oceani; ouero essere accaduto, che alcuno hauesse tanto acuto ingegno, che trouasse tale esperienza, onde gli habitatori del loco per inalzare il suo nome; il chiamassero poi Sole, & il facessero figliuolo dell'Oceano, per lo cui forse era iui nauigato. Ma noi, poscia che habbiamo dichiarata tutta la discendenza dell'Oceano; faremo fine al settimo uolume.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

LIBRO OTTAVO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI.

AL NON MENO SPLENDIDO CHE ILLVSTRE SVO SIGNORE IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.





ER LI nuuoli oscurarsi il cielo, & il chiaro splendore del Sole mancare; turbarsi l'aria per li uenti, mouersi spessi Lampi, udirsi far strepito alle selue, gemer la terra, & ad un certo modo nelle cauerne far rumore, leuar si in alto le balene del mare, & gli altri monstri, & menar l'onde con la terra; a i garruli uccelli esser posto silentio, essere cacciate l'ombre d'i boschi, nelle seluaggie caue partirsi le fiere, & il tutto in un subito attristarsi s'incomincio. Io prima mi marauigliai; poi per così gran de mutatione di cose smarrito riguardando in mezzo le feci dello Sperchio le attioni fino hora oprate dal Sole; quello, che nell'Oceano punto non hauea temuto, incominciai te

mere, cio è, che il tutto non ritornasse nell'antico Caos. Ne sapeua, che mi fare. Finalmente stando cosi dubbioso; mi parue uedere una lenta, & nuuolosa stella, coperta di caligine stigia, che dall'Orientale Oceano, come dall'inferno in alto si leuaua, laquale stando io a contemplare nelle nebbie inuolta; ricordandomi d'i precetti dell'honorato Andalone; conobbi, ch'era l'odiosa, & la nociua Stella di Saturno, della cui ritornandomi a mente gli scelerati costumi, subito cessò la terra, & la marauiglia del subito mutamento Onde ueggendo quella, come se da lei mi fosse stato ricordato la nuoua mutatione delle sue miserie; essendo secondo l'incominciato ordine dell'opra tra i figliuoli del Cielo da dichiarare la di lui famosa progenie; conobbi, che non in uno uolume, ma nel prossimo di questi seguenti (per uolere dirne a pieno) mi bisognaua di loro scriuere. Ma testimoniando le antiche historie quattro essere stati i labirinti, cio è l'Etrasco, l'Egittio, quello di Creta, & di Lenno, non dubito punto, che tra questi, quello, che d'errori, & intrichi era piu pieno, piu facilmente a chi u'entraua, & uscìua non concedesse l'addito. che non faranno le confusioni infelici del uecchio di cosi grande età; del quale siamo per parlare. Percioche inchiudendosi in lui quasi tutta la pazzia dell'antico errore de gentili; non sara leggier cosa per uscirne ridurre à buon termine le contrarietà dell'openioni, le discordanze de gli errori, & le dubbiose relationi de gli antichi; & in proposito ritornar Re un cacciato in essiglio & agricoltore. Adunque non senza alquanto horrore lasciò tra gli aspri scogli, & profondi fino quasi alle bocche dell'inferno i liti dell'Oceano, & la sua prole con molte acque; affine di drizzare la prora del frale nauilio, ma non so gia a qual partito uscir fuori per drizzar gli occhi nell'aere cosi fosco. Nondimeno spero, che colui, che aperse le oscure stanze di Dite, & che uincitore leuando le nebbie; per quelle fece ampie strade; ch'alla disiata uscita m'aprira il profondo mare.

SATVRNO VNDECIMO figliuolo del Cielo, che genero diece figliuoli, Croni, Vesta, Cerere, Glauca, Plutone, Chirone, Pico, Giunone, Netunno, & il terzo Gioue, ma di Gioue, Nettunno, & Giunone non in questo libro, ma ne i cinque seguenti si scriuera.



ATVRNO fu figliuolo di Cielo, & di Vesta, si come nel libro delle diuine institutioni Lattantio scriue, alquale gli antichi diedero per moglie Opi sua sorella, & gli attribuirono molti figliuoli di lei hauuti, iquali tutti (dicono alcuni) da lui essere stati di-

uorati, & subito uomitati. Altri uogliono poi, che per frode di Opi fosse serbato Gioue, & che in loco di quello hauesse appresentato a Saturno un sasso come da lei partorito. Oltre cio uogliono, ch'egli con la falce tagliasse al padre cielo i membri uirili, ilche altri dicono essere a lui da Gioue stato fatto. Indi alcuni scriuono, che fu da Gioue del reame cacciato; altri poi nell'inferno confinato. Appresso, sono di quelli, che lo descriueno uecchio, mesto stracciato, col capo inuolto, pigro, da poco, & con la falce in mano. Perche egli sia inuolto & detto figliuolo del Cielo, & della terra; Lattantio ne mostra la ragione, doue nel libro delle diuine institutioni per testimonio adduce Minutio Felice, che dice, che essendo Saturno dal figliuolo cacciato, & uenendo in Italia fu detto figliuolo del Cielo, percioche siamo soliti chiamare quelli; de quali con marauiglia riguardiamo la uirtu, ouero, che in un subito compariscono, essere uenuti dal Cielo, della terra poi, perche chiamiamo figliuoli della terra quelli, che nascono d'incerti padri. Queste cose ueramente sono simili al uero, ma non uere, percioche si ritroua, che regnando egli anchora per tale fu tenuto. Si puote tutta uia fare argomento, che Saturno essendo potentissimo Re, per tenere la memoria de i suoi progenitori; a quelli donasse il nome di Cielo, & di terra; essendo questi anchora con de gli altri uocaboli nomati: con la quale ragione, & a i monti, & a i fiumi sappiamo medesimamente essere stato dato i nomi. Questo uuole Lattantio, ilquale altroue dice. Ennio nel Euemero dice Saturno non essere stato il primo, che regnasse; ma il padre Vrano; & altroue il medesimo. Si uede adunque egli non dal Cielo essere nato, ilche non puo essere; ma di quel huomo chiamato Vrano; & che cio sia uero Trimegisto ne é l'auttore. Il quale mostrando essere stati pochissimi i perfetti dotti; tra questi nomó Vrano, Saturno, & Mercurio suoi parenti, & quello, che segue. Il quale Vrano, il medesimo Lattantio dimostra da Saturno essere stato detto Cielo, dicendo. Ho letto nell'historia sacra, Vrano huomo potente hauere hauuto per moglie Vesta; & di lei Saturno, Opi, & altri figliuoli hauere generato il quale Saturno diuentando nel regno potente, chiamo il padre Vrano Cielo, & la madre terra; accioche con tale mutatione de nomi, ampliasse lo splendore della sua origine; & cetera. Della moglie Opi, di sopra a bastanza s'é parlato. Che anchora diuorasse i figliuoli, & poi gli uomitasse; il senso é doppio, cioé historico, & naturale. Percioche si legge nelle sacre scritture, si come altre uolte é stato detto; che Saturno per possedere il reame, con il fratello Titano s'accordó di amazzare tutti i figliuoli maschi da lui generati, nondimeno quelli, che maschi nasceuano dalla moglie erano da lui segretamente nascosti, & solamente gli erano appresentate le femine; & cosi i figliuoli paiono essere cresciuti, & allhora comparsero quando si mossero contra Titano in uendetta del padre. D'intorno poi la ragione naturale cosi dice Cicerone. Saturno é chiamato con tale nome; perche de gli anni si satolla; & si finge, che mangi i figliuoli; perche l'etá consuma gli spatij del tempo & di quello, come di figliuolo si pasce. Et questo

s'e detto in quanto alla diuoratione de figliuoli. Della emißione poi si dirà, d'i frutti dalla terra raccolti ogni anno. Perciochè essendo al suo tempo prodotte le biade dalla terra; benche siano diuorate; tutte col tempo dall'istesso tempo nell'anno seguente (per bontà d'Iddio) sono restituite. Per tale fittione poco da gli ignoranti intesa, da alcuni è stato creduto quel scelerato costume de sacrifici appresso alcune barbare nationi hauer hauuto origine; cio è, ch'alcuni a Saturno immolauano non altri, ma i propri figliuoli; come se uolessero oprare, si come egli. Macrobio nel libro di Saturnali dice, che Hercole uinto il Gerione; fece in Italia cangiar questo. Dicono appresso, che in loco di Gioue dalla moglie a Saturno fu mostrato un sasso, ma Theodontio dice, che quel sasso fu Gioue, ma non quel Gioue da lui generato, anzi un'altro figliuolo d'altro huomo, & chiamato sasso, ilche forse così è. Perciochè Eusebio dice, che regnando Danao in Argo; un certo sasso signoreggiò in Creta, nel qual tempo (secondo alcuni) Gioue Cretese poteua gia hauere incominciato regnare. Del tagliare d'i genitali, che alcuni uogliono da Gioue a Saturno essere stato fatto; assai se n'è detto di sopra, doue della seconda Venere si è parlato. Gli historici hanno per cosa certa, che Saturno da Gioue del reame fosse cacciato. La cagione di questo la historia sacra la dimostra, doue si legge; che hauendo Gioue liberato Saturno, & Opi presa da i Titani; per sorte Saturno preuide, che da Gioue sarebbe cacciato del reame, la onde per schiuare tal influsso tese aguaiti a Gioue per assediarlo, di che auedutosi Gioue prese l'armi contra quello, ilquale non potendo far resistenza, restato (secondo alcuni) in Phelgra uinto. se ne fuggì. Che poi nell'inferno fosse confinato; la historia sacra mostra cio esser falso; nella quale così è scritto. Poscia intendendo Titano da Saturno essere stati generati, & alleuati figliuoli; segretamente menò seco i suoi figliuoli chiamati Titani, & prese il fratello Saturno, & la moglie Opi, met
„ tendogli in prigione, & facendoli guardare. Et dopo questo, poco da poi soggiunge. Gio
„ ue alla fine intendendo il padre, & la madre essere in prigione. legati; & guardati, uen
„ ne con grandißima moltitudine de Cretesi, et uinse Titano con suoi figliuoli; & al padre restituendo il regno; ritornò in Creta. Questo iui si legge; di che in uece, Lattantio dice, che Gioue fu liberato dal peccato della scelerità grande d'hauer ritenuto il padre per li piedi legato. Ma se uogliamo seguire l'openione di Lattantio, ilquale sopra la Thebaide di Statio dice, che Saturno fu confinato dal figliuolo nell'inferno; allhora diremo, che quando Saturno da Gioue cacciato (come si dice) andò in Italia, laquale è inferiore alla Grecia, cio e piu propinqua all'Occidente; pare, che scendesse a gl'inferi, & iui però confinato; perche non poteua nel reame ritornare; così ancho alle uolte diciamo gli essuli confinati. Che poi egli sia mesto, uecchio, col capo inuolto, tardo, pegro, & con la falce in mano; il tutto si conuiene al pianeta, & all'huomo Albitinasaro nel suo introduttorio maggiore dice, Saturno di complessione essere freddo, secco, melanconico, et di bocca fetido, ilche s'appartiene ad huomo mesto. Oltre cio, il fa mangiatore, grandißimo auaro, pouero fino all'estremo; malitioso, inuidioso, d'acuto ingegno, seduttore, ne i pericoli ardito di poca conuersatione, superbo, simulatore, uantatore, pensoso, di grandißimo consiglio, tardo all'ira, ma quasi irreuocabile, a nessuno buono, desideroso,

desideroso, & rubatore de luoghi. Oltre cio è inditio d'opra, che s'appartiene alla agricoltura, di misure di terre, di diuisioni, di peregrinationi, di lunghe, & faticose prigioni di tristitie, d'affanni, di trauagli d'animi, d'inganni, d'afflittioni, destruttioni, perdite di morti, & loro reliquie, de uituperi, ladronezzi, di cauar sepolchri, di uili huomini, & spadaccini, lequai tutte cose per essere conformi all'huomo Saturnino; liggiermente ogni aueduto le potra conoscere, & ancho piu a pieno nelle seguenti scritture le narreremo. Ma ci resta uedere quanto siano conformi a Saturno; delquale hora si parla. Ei si finge mesto, per dimostrare la melanconica complessione, & le doglie dell'essilio. Vecchio, perche quando fu cacciato era tale, & perche i uecchi sono di brutto uolto, & per lo piu di fetido fiato; & perche egli ualse del consiglio, & dell'astutia, della quale grandemente i uecchi sono potenti. Vollero, che hauesse il capo inuolto, per designare il fosco aspetto della Stella di Saturno, l'habito d'uno, che fugga, l'occolta sagacità d'i Saturni, i pensieri, & le simulationi. Il chiamarono tardo; perche per la grauezza d'i membri, i uecchi sono lenti al caminare, tardi all'ira, & il corpo d'esso pianeta tardo; attentoche dimora quasi trent'anni col suo corso a fornire il cerchio del zodiaco, ilche fanno gli altri in molto minor spatio. Sporco poi lo fingono secondo il mio giudicio, perche é proprio di Saturno il concedere costumi dishonesti; ouero perche secondo il uecchio costume cacciato del regno, & posto in miseria andò da Iano, che il raccolse; tutto straccia to, & colmo di miseria; ouero per dimostrare, che quelli, che essercitano l'agricoltura, delicatamente non ponno uiuere. E ornato della falce, accioche intendiamo, che per lui a gli Italiani uenne in cognitione il coltiuar la terra, che prima ci era nascosto. Dichiarate adunque queste cose; piacemi scriuere quello, che a lui in essiglio auenisse; quello, che uiuendo oprasse, & quello, che ancho a lui morto fosse attribuito. Essendo egli uinto, scacciato, & in ogni loco dal figliuolo perseguitato, ultimamente uenne in Italia, come mostra Vergilio dicendo.

» Il primo fu Saturno, ilqual fuggendo ,, L'armi di Gioue ne l'Italia uenne,
,, Et essule acquistò noui reami.

Nell'Italia poi (secondo Macrobio) fu da Iano riceuuto.

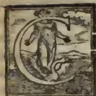
» Et un genere indocile, et disperso ,, Stette in quelle contrade; nel qual tempo
» Ne gli alti monti, poi compose insieme; ,, (Dicono) quella eta stata esser d'oro
» Gli diede leggi, et piacqueli chiamare ,, Sotto tal re; cosi benignamente
» L'italia Latio; percioche securo ,, Et in pace quei popoli reggeua.

Riceuuto da gli Italiani; a quelli mostrò molte cose da loro prima non conosciute; et tra l'altre fino hora facendosi la moneta di pelli di pecore indurate dal foco; egli fu il primo, che fece stampare moneta di metallo col nome dell'inuentore, facendoui da una parte scolpire la testa di Iano, che lo raccolse, con due faccie; et dall'altra una naue, percio che fuggendo, uenne in naue, et questo fece affine, che tra i posteri durasse la memoria della sua uenuta. Nondimeno pare, che Ouidio uoglia cio essere stato fatto da i posteri, doue nel libro de fastis scriue.

» La causa della naue u'e di sopra ,, Come uenne con lei nel tosco fiume.

Et indi segue. Dicono appresso, che regnando in concordia, & amore insieme con Iano, & hauendo communemente edificato terre, & castelli uicini, cio è Saturnia, & Ianiculo; allhora essere stato il secolo aureo, percioche allhora era la uita a tutti libera; nessuno non era seruo, nessuno contrario all'altro, nessun furto ne i loro confini non era fatto, ne sotto lui alcuno non hebbe nessuna cosa particolare. Ne era lecito partir la terra, ne diuidere alcun campo. La onde per rispetto d'i seguiti cattiui secoli; quelli furono detti aurei. Et i Romani appresso le case di Saturno ui fecero l'erario publico; accioche appresso quello si ponesse il dinaro commune; sotto cui a tutti fosse ogni cosa commune. Appresso insegnò a quelli rozi lauorare i campi, seminare, & raccorre il frutto, & al suo tempo ingrassare con i letami i terreni. La onde non hauendo per questi altri uffici conseguito nessun cógnome; per questo ultimo fu chiamato Sterculio, nome ueramente a tanto, & tale Iddio splendido, & notabile. Finalmente hauendo in molte cose riformato meglio la uita dell'huomo; auenne, che in un subito non comparse piu in loco ueruno. Di che (secondo Macrobio) Iano pensò egli essere stato l'accrescimento di tutti gli honori suoi; & prima chiamo tutta la regione da lui posseduta Saturnia, indi gli drizzò si come a Iddio, un'altare con i sacrifici diuini, i quali chiamò Saturnali, & cómandò, che fosse riuerito per riuerenza di religione tanto quanto auttore di miglior uita, della qual cosa ne fa fede la sua imagine; alla cui è apposta la falce instrumento del raccolto. Oltre cio attribuirono a questo Iddio tutti i nutrimenti de pomi, & simili altre cose fertili. Et si come l'istesso Macrobio dice; alcuni s'hanno persuaduto costui insieme con la moglie essere il Cielo, & la terra; & Saturno essere detto da nascere, la cui materia è del Cielo; & la terra Opi; per opra della cui si cercano i nodrimenti della uita humana, ouero dall'opra, per la cui i frutti, & le biade nascono. Fanno i uoti a questa dea sedendo, & per industria toccano la terra, dimostrando essa terra essere da tenere per madre de mortali. Et cosi uogliono Saturno non solamente essere Dio, ma ancho il Cielo, che insieme con la moglie opra in noi. Philocoro appresso per dimostrare non solo questa essere stata pazzia d'Italiani, dice, che Cecrope in Athene fu il primo, che a Saturno, & Opi edificasse altari, & quelli in uece di Gioue, & la terra adorasse; & che ordinò, che i padri di famiglia di mano in mano insieme con i serui usassero delle biade, & frutti incominciati a maturare. Cosi Apollophane comico chiama nel uerso Epico Saturno quasi sacro. I romani poi, iquali hebbero grandissima auertenza di non nomare senza proprio significato alcuna cosa; edificarono a questo Iddio, un tempio, & nella sommita di quello ui scolpirono i Truoni, & sotterra sepellirono le code di quelli, uolendo eglino per cio dinotare, che dal ricordo di quello fino all'eta nostra la historia sia chiara, & uocale, laquale prima di lui è muta, oscura, & non conosciuta, ilche per lo nascondere delle code s'intende.

CRONI FIGLIVOLA di Saturno.



RONI, secondo Barlaam, fu figliuola di Saturno, ma Lattantio uuole, che fosse maschio, & non femina, & latinamente chiamarsi Serpentario, & da gli Egittij tra le Stelle locato. Ma Latinamente significando Croni tempo; acciocche non paia, che il tempo nasca dal tempo; istimo essere da intendere per una certa dimensione di tempo, & perche i greci da Croni chiamano Croniche i libri, che noi diciamo annali; questa tale dimensione, & distanza chiamata Croni, cred'io gli antichi hauer inteso l'anno, ilche ancho pare, che a bastanza l'antica dimostratione de gli Egitij dell'anno, cio è Serpentario dimostri, percioche il Serpentario è un huomo, che nelle mani tiene un Serpe di maniera in circolo annodato, che dimostra con la bocca diuorarsi la coda laquale figura in se dinota molte diuerse openione, & perche altroue in buona parte a miglior proposito le ho dichiarate; hora lasciandole da parte seguirò quello, che piu d'intorno cio mi parra far di mistiero, breuemente toccãdo il piu proprio. Dico adunque, che questo segno usauano gli Egitij in uece dell'anno pria che Isis, ouero Mercurio gli mostrassero i caratteri delle lettere, & cosi Croni sara quel progresso di tempo, che chiamiamo anno Per designare questo anno, Censorino nel libro, ch'egli scrisse a Cerello del giorno natale, ne fa una lunga historia tra le distanze de gli anni, mesi, & giorni, mettendoui appresso diuerse openioni di Philosophi, lequali io lasciero cercare a i curiosi, & seguirò la breuita togliendo solamente le necessarie. L'anno adunque è doppio, cio è gigante, & magno; quello, che si uolge gia gli Egitij l'hebbero di due mesi, & di tre gli Arcadi, & di diece mesi ineguali gli antichi Romani al tempo di Romolo loro primo Re, alquale Numa Pompilio aggiunse due altri mesi, accio che fosse di dodici, & di trecento, & cinquanta quattro giorni, il quale fu l'antichißimo anno de gli hebrei, & da gli Israeliti fino al di d'hoggi si serua; ma conuenendosi a tale anno molte interealationi, accioche le ferie d'i raccolti non uenissero ad essere di uerno; ouero i sacrifici hiemali a farsi estiui; Caio Giulio Cesare nel terzo suo consolato il ritirò giusto, secondo il corso del Sole, & col quadrante il fermò di trecento & settanta cinque giorni, percioche ritrouò, che in tanto spatio il Sole gira quasi per tutto il zodiaco, & perche pareua cosa difficile mettere quello quadrante ad ogni anno; ordinò, che ogni quattro anni; l'anno sempre fosse di giorni trecento settanta sei, aggiungendo quel giorno al mese di Febraio; & acciohe non paresse ampliato, fece in questa forma, che due uolte si dicesse Sexto Cal. Martij, cio è per due giorni continui; ne quali occorresse uenire, & questo è il bisesto. Questo tale anno i Romani l'incominciarono dal mese di Marzo per la riuerenza di Marte; dal quale cosi fu detto, altri poi altrimenti. L'anno grande poi secondo Aristotile è quello, ilquale il Sole, la Luna, & gli altri pianeti, mentre tutti congiunti insieme in un medesimo punto

l'uno dopo l'altro si partono, et ritornando il finiscono, come sarebbe a dire, che se tutti sono nel principio d'Ariete, et alhora piglino il suo corso. Quādo auiene poi, che nel principio d'Ariete si ritrouino di nuouo insieme dopo il corso fatto, alhora l'anno grande sara compiuto. Questo farsi diuersamente istimarono gli antichi, si come l'istesso Censorino dimostra, percioche dice, Aristarco hauer pensato questo tale anno farsi di due mila quattrocento et ottanta quattro anni giranti. Arete Dracino poi, di cinque mila cinquecento cinquanta due. Heraclito, et Lino di diecemila et ottocento. Clione di diece mila, nouecento, ottanta quattro. Orpheo di cento uenti mila. Cassandro di cento et trenta sei mille. Questo dice egli. Ma Tullio mostra uolere, che si facci. XV. mila anni, et Seruio di dodici mila nouecento cinquantaquattro. Ma l'honorato Vecchio Andalone, et Paolo Geometra Fiorentino, amendue famosi Astrologhi, diceuano, che forniuano in trentasei mila. Da tai cose appresso alcuni è nato errore, iquali affermano, che se aueniste a i corpi sopra celesti ritornare nell'istesso loco, doue altre uolte hanno preso il corso, et di nouo conuenirsi partire, che di necessità produrrebbono i medesimi effetti, che altre uolte hanno oprato; et cosi noi un'altra uolta, et un'altra, et in infinito conuerressimo ritornare in uita, la qual cosa è ridicola a credere.



VESTA SECONDA FIglia di Saturno.

ICE Ouidio, che Vesta fu figliuola di Saturno, et Opi, la doue in tal modo scriue.

„ Dicono, che del seme di Saturno „ Opi Giunone, et Cerere produsse,
„ Et la terza di lor fu anchora Vesta.

Cosi queste tali Veste uengono ad'essere due, l'una madre di Saturno, l'altra figlia. Di queste confusamente parlano gli auttori, alle uolte mettendo una per l'altra; et però dicendo Vesta essere la terra, perche di fiori, et herbe è uestita; egli è da intendere, che si dica della madre di Saturno. Quando poi la chiamano uergine; si descriue la figliuola di Saturno, laquale uolsero essere il foco, si come dice Ouidio.

„ Che Vesta sia altro, che uiua fiamma „ Corpo nessun che sia nato di fiamma
„ Non intender gia mai, ma unqua non uedi „ Di ragion dunque è uergine colei,
„ Che non manda fuor seme, et nol riceue.

Dice Alberigo, che costei fu nutrice di Gioue, esponendo, che del foco inferiore si nodrisce il superiore, ma io tengo il contrario, cio è, che l'elementato dall'elemento, che e piu sublime; essere nodrito. Ma Gioue nodrito da Vesta, credo appartenersi all'historia, essendo si come di sopra e stato detto; subito, che fu nato Gioue leuato dal cōspetto di Saturno suo padre, et raccomandato a uesta sua Zia, et da lei segretamente nodrito. Dicono ancho costei da Priapo Dio de gli horti essere stata amata, ilche e credibile, dicendo Ouidio.

„ Si sforziamo d'hauer quel, ch'e uietato „ Et disiamo ogn'hor quel, ch'e negato.

Vogliono, che Vesta sia uergine; et i Romani deputarono a suoi piaceri donzelle, lequali

quali sempre, perche sono serbate con piu aueduta guardia; i libidinosi ricercarono; ouero perche senza fuoco, cio è calore giaccia priapo. Oltre cio diceno, che la faccia di costei non fu mai ueduta, ilche dicono. accioche sia incognita, percioche se uedemmo la fiamma; quale effigie diremmo, c'habbia. Dice appresso Agostino, che alle uolte gli antichi hanno chiamato Vesta Venere, ilche, benche paia cosa dishonesta col nome d'una meretrice macchiare una donzella; questa fittione ha potuto hauere qualche ragione. Diciamo, che quelli, che scendeno all'atto uenereo incorreno nel foco, come dice Vergilio.

" Incorreno in furore, & foco ardente.

cio è in lussuria, adunque & questo calore dalla simiglianza potra esser detto Vesta: Ne cio in tutta sara dal senso di questa fittione contrario; dicendo noi Vesta essere figliuola di Saturno, cio è della satietà; dalla quale satietà non meno nasce il foco uenereo che il pudor uerginale. Costei fu molto riuerita da Romani, & nel suo tempio, amministrandoui donzelle; ui serbauano il foco perpetuo, ilquale con grandissima cerimonia ogni primo giorno di Marzo rinouauano, & tra l'altre cose questo tale sacrificio hebbero da Troiani.

CERERE TERZA FIGLIVOla di Saturno, & madre di Proserpina.



CERERE differente dalla detta di sopra fu notissima dea delle biade, & figliuola di Saturno, & Opi, si come è stato per li uersi d'Ouidio mostrato. Dicono, che costei piacque a Gioue suo fratello, & di lui hebbe Proserpina, laquale essendole stata rapita da Plutone; ne ritrouandola Cerere; dicono, ch'ella accese due facelle, & con grandissimi gridi la cercò per tutto il mondo. Finalmente giunta alla Palude di Ciane, & per ira hauendo rotto i rastri, gli arati, & gli altri rusticali instrumenti, che s'appartengono al coltiuar la terra iui da lei ritrouati; a caso ritrouò la cinta della figliuola; & dalla nimpha Aretusa, che l'hauea ueduta; fu certificata, ch'era nell'inferno. Onde innãzi a Gioue essendosi lamentata dell'ardire di Plutone; da Gioue le fu ordinato, che douesse mangiar del papauero, ilche hauendo ella fatto, & essendosi adormentata, poscia che si suegliò; hebbe in gratia da Gioue, che potesse ribauere la figliuola; pur che quella nell'inferno non hauesse gustato alcuna cosa, ma per l'accusa d'Ascalapho fu ritrouato, che Proserpina hauea gustato tre granella di mele grane del giardino di Plutone, la onde Gioue per mitigare il dolore di Cerere, sententiò; che sei mesi dell'anno Proserpina douesse stare col marito, & altrettanti in terra con la madre. Narrano appresso, & tra gli altri Lattantio, che Cerere cercando la figlia, & essendo giunta al Re Eleusio, di cui era moglie Hiona, c'hauea partorito un picciolo figliuolo nomato Trittolemo, & cercandoli una baila; Cerere si offerse nutrice al fanciullino; & essendo riceuuta; uolendo fare l'allieuo immortale; alle uolte col latte diuino il nodriua, & di notte col foco l'abbrugiaua; la onde altrimente, che non erano soliti i mortali; il fanciullo cresceua. Della qual cosa marauigliandosi il padre; segretamente si dispose uedere nel tem-

po di notte quello, che la baila facesse al figliuolo, onde ueggendo ch'ella col foco l'abbrugiaua, si diede a gridare, di che Cerere sdegnata subito fece morire Eleusio, & a Trittolemo fece un dono eterno: percioche gli diede posa di distribuire, & fare abondanza delle sue biade, dandoli appresso la sua carretta guidata da i dragoni, per lequai cose uittorioso empi tutta la terra di biade. Ma poscia che ritornò a casa, Cepheo Re si ingegnò d'amazzarlo; accioche non gli fosse concorrente del reame; ma scopertasi la cosa; quello per cōmandamento di Cerere diede il regno a Trittolemo, ilquale iui edificó un castello, & dal nome del padre il chiamo Eleusio, & fu il primo, ch'ordinasse sacrifici a Cerere, che da i greci furono chiamati Thesmophori. Ma Ouidio dice, che Trittolemo fu un fanciullo infermo, & figliuolo d'una pouera donna, che alloggiò Cerere in casa sua, alla quale in rincompensa del beneficio sanò il figliuolo, & poi gli diede la sua carretta mandandolo con fromento per li paesi. Onde in Scithia dal Re Linceo fu quasi morto; di che Cerere il trasformò in animale del suo nome, chiamato Linceo & da noi Lupo Ceruiero. Appresso, sono di quelli, che dicano, & spetialmente Homero nell'Odissea, che Cerere amò un certo Iasione, & seco in amicitia, & in letto si congiunse. Et Leontio u'aggiungeua, che Cerere di Iasione partori Plutone, & che finalmente Iasione da Gioue fu fulminato. Oltre cio, si recitano ancho altre cose, lequali lasciaremo per dichiarare il senso delle dette. Cerere adunque è alle uolte la Luna, alle uolte la terra, & talbora i frutti della terra, & spesse uolte femina, però, quando si dice figliuola di Saturno, & Opi, é femina, & moglie di Sicano Re di Sicilia, come afferma Theodontio. Quando poi di Gioue partorisce Proserpina; allhora è la terra; della cui la prima Proserpina, cio è la Luna nasce secondo l'openione di quelli, che hanno tenuto il tutto esser di terra creato, ouero, che piu tosto la Luna è istimata figliuola terra; perche mentre dall'hemispero inferiore al superiore ascende; a gli antichi è paruto, ch'esca dalla terra; & cosi la chiamarono figlia della terra. Costei è rapita da Plutone, ilquale ancho è la terra, ma dall'inferiore hemispero; quando dopo il quintodecimo giorno tramontando il Sole incomincia non si lasciar uedere, & di qui nasce, che paia quella esser cosi all'hemispero superiore, quanto all'inferiore, onde s'e dato materia a quella fauola, Gioue hauer sententiato, che la metà dell'anno restasse col marito nell'inferno, & tanto di sopra con la madre: ouero altrimenti Proserpina è da esser tenuta in loco delle biade; lequali per li gittati semi ne i solchi, se la temperanza del cielo non opra in quelle; non ponno crescere, & se dal calore di quello non riceueno aiuto; non ponno maturire. Gioue poi è la temperanza del cielo, et il calore; per opra del quale a suoi tempi crescono le biade, et maturano, et cosi di Gioue, et Cerere nasce Proserpina: laquale alhora da Plutone, cio è dalla terra è rapita; quando il seme gittato ne solchi non nasce: ilche alle uolte auiene per la souerchia cōtinuata seminatione; dalla cui di maniera il buon terreno per l'humore è molificato, che euacuata non puo porgere nodrimento a i sparsi semi. Di qui Cerere si turba, cioè gli agricoltori, iquali si ponno chiamare gli huomini terrei; et rōpe gli instrumenti rusticani, cioe conosce che in uano gli ha adoprati, et però gli sprezza; et cō feminei stridi, cioe con i lamenti de gli agricoltori, accese le faci, cioe abbrugiando gli sterpi, et le stoppie d'i cāpi;

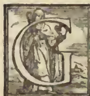
onde i contrari humori, che sono d'intorno la superflue della terra eshalano, et dalla terra inferiore in alto sono cõ utilità ridotti, uiene da Gioue persuaduto a Cerere, che mãgi d'i papaueri, cio è, che uada a riposare, percioche i papaueri hãno uertu di far adormẽtar p la cui quiete si deue intẽdere l'intermedio della coltura, accioche per tale intermedio, & distãza la terra possa ripigliar gl'humori asciugati Proserpina, cio e l'abõdãza delle biade rapita nõ puo inuõtanẽte ritornar di sopra; pche hauea gustato tre grani di mele grane; per li quali si debeno itẽdere i principij della uita uegettatiua; iquai alhora s'incomincião; quãdo p l'humor della terra diuien humido, et caldo il seme seminato, et indi putre fatto fa le radici p la cui opra le biade spuntão fuori, i cui principij son disegnati p li grani della mela grana, pcioche son simili al sangue; et si come il sangue e di nodrimẽto all'animale sensitiuo; cosi quei principij al uegetatiuo, et si come piace ad Empedocle) nel sãgue cõsiste la uita de gl'animali sensitiui; cosi nell'humore terrestre delle biade Ma p sentẽza di Gioue, cio è p dispositiõe del cielo s'opra, che dopo il sesto mese, ilqual disegna la meta dell'ãno; Proserpina ritorni di sopra, cio è l'abõdãza delle biade: pcioche dal giorno del seminar, ouero dal mese, nel settimo mese le spiche delle biade incominciano mostrarsi, & far i grani, et ãcho maturirsi, iquali grani fino al tẽpo del seminar stãno di sopra. Theodontio riferisce di Cerere questa antichißima historia; dalla cui par che sia cõcesso molta materia alla fittione detta di sopra, onde dice, che Cerere fu figlia di Saturno, & moglie del Re Sicano, et reina di Sicilia dotata di molto ingegno, laqual ueggendo, che gl'huomini per quella isola andauano uagabõdi mãgiando ghiande, & pomi seluaggi, senza reggersi con nessuna legge; fu la prima, che in Sicilia ritrouò l'agricoltura, et trouati gl'instrumenti rusticani, congiunse i buoi, & seminò la terra: la onde gl'huomini incominciarono tra lor partire i terreni, habitare isieme, et humanamẽte uiuere, di che Verg. dice.

„ Cerere fu la prima, che la terra „ Ponesse mai, & fu la prima anchora,
„ Solcasse con l'aratro, & fu la prima „ Che gli ordini, et le leggi a noi donasse
„ Che nel terren le biade, et gli altri semi, „ Onde il tutto è di Cerere suo dono.

Dice poi, che Proserpina fu bellißima donzella, & figliuola di Cerere reina, laquale per la singolare di lei bellezza da Orco Re de Molosi fu rapita, & tolta per moglie, il che ancho nel libro d'i tempi mostra Eusebio, ma di questo piu di sotto si fara maggior parlare. Di Trittolemo poi Philocoro scriue, che fu antichißimo Re nel paese d'Athene, ilquale nel tempo d'una grande caristia essendoli amazzato dal concorso del popolo il padre Eleusio, perche abondantemente, morendo la plebe di fame; nodriua il figliolo; se ne fuggi, & con una gran naue, la cui insegna era un Serpe se n'andò in stranieri paesi; doue trouata una gran copia di fromenti, ritornò nella patria; & da quella cacciato Celeo, ouero (secõdo altri) Linceo di Thraccia, che hauea occupato il reame; fu ritornato nello stato paterno, doue non solamente souenne i suoi sudditi di biade; ma etiamdio gli insegnò con l'aratro coltiuare la terra; la onde fu detto allieuo di Cerere. Nondimeno sono di quelli, che uogliano non Trittolemo, ma un certo Buziem Atheniese essere stato quello, ch'a gli Athenìesi ritrouasse l'aratro, & i buoi. Tuttauia Philocoro dice, che Trittolemo fu molti Secoli prima di Cerere Reina di Sicilia. Che

Cerere poi amasse Iasonio; Leontio recita questa historia. Vuole egli, che al tempo del diluuio d'Ogigi; un certo Iasonio Cretese congregasse molto grano, & quello, secondo il uoler suo; uendesse a quelli, che patiuano fame per lo diluuio, onde di tale fromento ne cauò molti denari, & di qui fu dato loco alla fauola, che di Cerere, cio è dal fromento ne trahesse Plutone Dio delle ricchezze, cio è deari. Iasonio poi per inuidia fulminato da Gioue cosi uiene detto; perche parue, che innanzi tempo da gli amici a quali era stato benigno, fosse morto.

GLAVCA QVARTA
figliuola di Saturno.



LAVCA fu figlia di Saturno, & Opi; & si come si narra l'histo ria sacra; nacque ad un parto con Plutone, & sola fu appresentata al padre, segretamente essendo stato nascosto, & nodrito Plutone, laquale ancho picciolina, se ne mori.

PLVTONE QVINTO
figliuolo di Saturno, che genero la Veneratione.



LVTONE, che latinamente è detto dispadre; nacque ad un'istesso parto insieme con Glauca, come è stato detto di sopra; & segretamente da Saturno serbato. Gli antichi finsero, che costui fosse Dio dell'inferno; et gli ascrissero la citta di Dite; della cui Virgilio scriue.

„ Guarda al parlar de la Sibilla Enea,
„ Et da sinistra rupe uede cinta
„ Di tre cerchi di muro, alta forteza.

Et cosi ua seguendo per molti uersi; ne quali descriue quella. La stanza, & la maestà di quella in tal modo Statio la descriue, dicendo.

„ Sedendo a caso in mezzo de la rocca
„ De l'infelice regno il gran Signore
„ Interrogaua a i popoti i peccati
„ De la lor uita, senza hauer di quelli
„ Compaßione alcuna; e a tutte l'ombre
„ Stan le furie d'intorno, & uarie morti.
„ La crudel pena essercitata i supplici
„ Con diuerse sonanti & ree catene
„ Portano i fati l'alme, & dannan quelle
„ Al loro limitare; & l'opra uince
„ Minos con la ragion giusta, e tenace
„ Insieme col fratello, a cui ricorda
„ Le sententie migliori, e ogn'hor auisa,
„ Et tempra il sanguinoso, & crudel Rege.
„ A la presenza sua piangendo stanno,
„ L'alme nocenti, che del foco han tema.
„ Cocito, Phlegetonte, & la palude,
„ Stigia, che è giuramento de gli dei.

Et quello, che ua dietro. Oltre cio gli descrissero un carro da tre ruote detto Triga, et uolsero, che fosse guidato da tre caualll cio è da Amatheo, Astro, & Nouio, ilquale per non uiuere cosi celibe, dice Ouidio, ch'egli si acquistò la moglie in tal modo. Che un giorno hauendo Tipheo con tutte le sue forze tentato leuarsi di sopra la Tinacria: parue a Plutone,

tone, che se cio auenisse; sarebbe stato cosa possibile, ch'egli a lui ancho fosse penetrata la luce del giorno, la onde salendo sopra il suo carro, per uedere quali fossero i fondamenti della Tinacria; usci dell'inferno, cosi andando d'intorno all'isola; non lontano da Siracuse uide Proserpina, che con alcune altre sue compagne andaua cogliendo fiori, de laquale perche sprezzaua i fuochi di Venere, auenne, che subito s'innamerò Plutone, & però scendendo a terra con la carretta rapi la donzella, che di cio nulla temeua; & portandola all'inferno, se la fece moglie. Dicono appresso, che di costui la ueneratione, ouero riuerenza fu figlia. Indi attribuiscono il cane Cerbero con tre fauci guardiano del regno ilquale uogliono, che fosse d'incredibile fierezza, & diuoratore del tutto, di cui Seneca Tragico nella Tragedia d'Hercole furioso cosi dice.

„ Oltre di questo appare
„ Del reo dite la casa;
„ Doue il gran stigio cane,
„ Con crudelta smarrisce l'ombre, & l'alme.
„ Sta questi dibattendo
„ Tre smisurati capi,
„ Con spauenteuol suono,
„ La porta difendendo del grā regno.
„ Vi giran Serpi al collo,
„ Horridi da uedere
„ Et a la lunga coda
„ Vi giace sibillando un fiero drago.

Et quello, che ua dietro. Queste tali cose istimo io, che siano da intendere in tal modo. Latinamente (secondo Fulgentio) significando Plutone l'istesso che fa ricchezza; però tengo che da i Latini sia detto Dispadre, quasi come di diuitie, cio è ricchezze padre, & che sia cosa chiara le ricchezze essere in terra caduche, & in terra cauarsi, onde essendo la terra chiamata Opi, si come piu uolte è stato detto di sopra; meritamente Plutone è detto figlio di Opi. Ma perche le prime ricchezze in parte dalla coltura della terra si manifestarono, non essendosi ancho ritrouato l'oro; & Saturno insegnò la coltura della terra; ragioneuolmente è stato detto padre di Plutone. Si concede la citta di ferro, & Thesiphone per guardia delle ricchezze, affine, che conosciamo le ferrigne menti de gli auari; & le crudelta, & iniquita loro d'intorno la guardia, & il conseruar di quello. Vuole Vergilio, che nessun giusto non possa entrare in questa citta: quando dice.

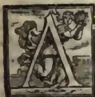
„ Punto non lece ad alcun casto entrare
„ La scelerata porta.

Affine, che si conosca, che senza ingiustitia non si puo cercare, ne serbare le ricchezze. In questa citta dell'ostinatò inferno, il nostro Dante descriue i tormenti di quelli, iquali non hanno hauuto nessuna carita uerso il prossimo, ne amore uerso Dio. Per la stāza poi, & per le circonstanti ansietadi d'i molti pensieri, si debbono intendere le insopportabili fatiche in acquistar le ricchezze, & le paure di perderle; con lequali sono cruciati quelli, che stanno con la gola aperta. La carretta poi non è altro, che i giri di quei, che desiderāo arricchire, laquale è guidata da tre ruote, per dinotar la fatica, et il pericolo di chi ui ua d'intorno, & la incertezza delle cose future. Cosi dice ancho tre essere i caualli, il primo de quali si chiama Metheo, che uiene interpretato oscuro, affine, che per quello si comprenda la pazza deliberatione d'acquistare quello, che poco fa mistiero

con laquale è guidato, ouero cacciato l'ingordo. Il secõdo è detto Abastro, che suona l'istesso, che fa nero; accioche si conosca il merore di quello, che discorre; & la tristezza, & le paure circa i pericoli, che quasi sempre ui stanno intorno. Il terzo si noma Nouio, il qual uogliono, che significhi tepido; accioche per lui consideriamo, che per lo timor d'i pericoli alle uolte il feruẽtißimo ardore d'acquistar s'intepidisce. Il matrimonio poi di Proserpina; laquale di sopra habbiamo detto abondãza; non è dubbio nessuno, che nõ si faccia con i ricchi, et spetialmẽte secõdo il giudicio del uolgo, delquale la openione spesse uolte è falsa. Veramẽte per lo piu eglino istimano quãdo ueggiono i granari di ricchi pieni, iui esser l'abõdãza, et doue è la fame, et la caristia iui la pouerta, cosi procurãdo l'auaricia. Di questo tale matrimonio nõ si genera nessuna cosa lodeuole, ne degna di ricordo. Cerbero, si come alcuni istimano; fu uero cane, & detto da tre fauci; pcioche nel latrare era ferocißimo, mordente, & molto tenace Nondimeno gl'antichi (secondo il mio giudicio) tennero, che altri sensi fossero riposti sotto questa uerita; attentoche è finto guardiano di Dite; & deuendosi in loco di Dite intender le ricchezze (si come è stato mostrato) dirittamẽte non diremo, che nessuno di quelle sia custode, eccetto l'auaro; & cosi per Cerbero si deue intender l'auaro, alquale però descrissero tre fauci, ouero capi, p dinotar la triplice spetie de gl'auari. Sono di quelli, che disiano l'oro, & si ritirano ad ogni guadagno, benche dishonesto, & illicito; per hauer da consumar, & spendere l'acquistato, iquali non ponno esser chiamati custodi di ricchezze; ma sono dannosi, & nociui huomini. Sono di quelli, che con sua grandißima fatica, & pericolo da ogni parte adunano ricchezze; et sia come si uoglia; acquistate, che le hanno; purche le tengano. serbino, & guardino; non uogliono spenderle per se, ne per altri; & questi tali sono una sorte d'huomini disutili. Sono poi di quelli, iquali non per opra sua, ma de suoi maggiori hanno hauuto, & conseguito delle ricchezze, & talmente le serbano, et custodiscono, che non hanno ardire toccar quelle, nõ altrimenti, che se in deposito le fossero state lasciate, & questi da poco, et tristißimi huomini sono, & uerißimi custodi di Dite. I Serpenti poi aggiunti a Cerbero sono i taciti et mordaci pensieri dell'auaritia. Oltre cio chiamarono questo Plutone Orco, si come fa Cicerone nelle Verrine, mentre dice; come un'altro Orco esser uenuto ad Etna; & non Proserpina, ma essa Cerere (pareua) hauer rapito. Ilquale (dice Rabano) cosi chiamarsi, si come riceuitore delle morti, che riceueno quelli, che muoiono da ogni morte. Vogliono appresso, che sia detto Febreo non dalla febre, come molti uanamente pensano; ma da un certo sacro lustro a lui da gl'antichi ordinato; per loquale credeuano le mani esser purgate & questa si facea nel mese di Febraio; et di qui quel mese hebbe tal nome, ilche da Macrobio nel libro d'i Saturnali cosi è detto. Il secondo dedico al dio Februo, ilquale è tenuto Iddio d'i lustri, percioche in quel mese era di necessita lustrare, et racconciare la citta; nelquale ordinò, ch'a gli dei con le mani si sacrificasse. Spedite queste cose; è necessario notare quello, che tenga coperta questa fittione d'historia. Di Plutone nel libro delle diui institutioni cosi riferisce Lattantio. Adunque ueramente quello è uero, che partirono il regno del mondo, & li toccò per sorte in questo modo; che l'imperio dell'Oriente obedisse a Gioue; & a Plutone cognominato Agesilao toccasse la parte d'Occidente; per-

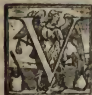
cioche la ragione d'Oriente,dalla cui i mortali prendono la luce,mostra esser superiore, et quella d'Occidento inferiore. Theodontio poi alquanto piu ampiamente di cio scriue
" dicendo. Di Saturno furono figliuoli Gioue, Nettuno, et Plutone, iquali, morto lui; uolen
" do partire l'imperio; a Plutone piu giouane toccò il gouerno della parte d'Occidente ap
" presso quei luoghi, doue poi habitarono i Molossi uicino al mare infero; & costui da i ui
" cini popoli al suo regno fu chiamato Orco; perciochè era crudele, et daua ricapito ad ho
" mini sceleráti, et haueua un cane chiamato Cerbero, alquale daua gl'huomini uiui a man
" giare. Di qui hauendo preso Proserpina donzella Siciliana, la portò nel suo reame, et
" se la fece moglie. Questo dice Theodontio: Ma Eusebio nel libro di tempi dice, che co stui fu nomato Aidoneo, et che regnò al tempo di Linceo Re d'Argiui, et Eritheo di Atheniesi.

VENERATIONE FIGLIVOla di Plutone,& moglie dell'Honoer.



AFFERMA Seruio, che la Veneratione fu figlia di Plutone Theodontio poi la chiama riuerenza dicendo essere bisogno uenerare i dei et riuerir gl'huomini maggiori; et perche quella, ch'a gl'huomini è attribuita, et non a gli dei fu figlia di Plutone, perciò riuerenza, et non ueneratione esser nomata. Di qual madre poi ella sia concetta; non si sa; affermando tutti; che Proserpina fu sterile. Paolo, et Theodontio dicono, che fu maritata nell'honore, et che di lui partori la Maestà, si come di sopra è stato mostrato. Io di questo figmento giudico, quello, che ueggio. Di sopra habbiamo detto Plutone essere Dio delle ricchezze; dalle quai ricchezze a bastanza ueggiamo nascere la riuerenza; dandosi la riuerenza solamente a i ricchi; benche siano disutili, ignoranti, priuati, et uili huomini; in tanta stima appresso mortali sono le ricchezze.

CHIRONE SESTO FIGLIVOlo di Saturno, che genero Ochiroe.



VOGLIONO, che Chirone centauro fosse figliuolo di Saturno, et Phillara; nondimeno Lattantio dice, che fu conceputo da Pelopea; del la cui origine si legge fauola tale, cioe, che Saturno inamorato di Phillara, la prese, et mentre (secondo Seruio) usaua de suoi cõgiungimento, fu soauragiunto dalla moglie Opi: onde per non essere troуato in peccato, subito si tramuto in cauallo: ma Phillara per tale cõgiungimento s'impregno, et partori Chirone animale dall'ombelico in su huomo, et da indi in giu cauallo: il quale cresciuto in eta ando ad habitare nelle selue. A costui da Theti fu raccomandato Achille fanciullo: il quale egli nodri, et ammaestro, et similmente Esculapio. Alla fine essendo stato uisitato da Hercole, auenne per sorte, che maneggiando le saette di quello, una gli ne cade s'un piede. onde perche elle erano tinte del sangue

del Leone Lerneo; il colpo ueniua ad essere mortale; tutta uia da i parenti essendo stato generato immortale nō poteua morire, di che affine, che s'adempisse il pronostico di Ochiroe, laquale gli haueua predetto, ch'egli bramarebbe essere mortale; trauagliato da graue infermità, desiderando morire; pregò gli dei, che gli concedessero la morte, ilche fatto; da quelli fu tolto in cielo, & nel zodiaco locato, & chiamato Sagittario, & perche uolse nell'indouinare; dinanzi a lui fu drizzato un'altare. Da tali fittioni Theodontio, et Barlaam cauauano questo sentimento, che Chirone fosse detto figliuolo di Saturno, perche ualse non poco d'intorno l'arte d'agricoltura, & perche ritrouò l'adacquar gli horti. Fu detto figliuolo di Phillara; perche Phillidros significa custode, ouero amatore d'acque; attentoche egli s'adoprò assai in irrigar gli horti. Che poi Saturno nella sua concettione ritrouato dalla moglie si cangiasse in cauallo; fu detto percioche egli giustificò la ragion sua appresso l'irata moglie dicendo, ch'egli si congiungeua con altre donne per uedere se potesse hauere figliuoli maschi, conciosiache per la promessa fatta a Titano nō poteua serbare nessun figliuolo maschio da lei partorito, & cosi parue, che giustamente egli s'escusasse, onde quella uoce, che latinamente ha due significati cio è Equus, che significa ancho giusto; a cio fu attribuita. Altri poi uogliono, che la fauola prendesse materia dalle cose precedenti. Percioche (secondo Isidoro) hauendo i mortali ueduto lui hauer trouato medesimamente la medicina de gli huomini, & d'i giumenti; fu detto figliuolo d'huomo, & di cauallo; & nomato Chirone accioche s'intendesse egli hauer ritrouato la Chirugia, & non la Phisica; laqual Chirugia con lieue, & dotta mano s'opra perche Chiros in greco significa mano. Che dalla saetta d'Hercole fosse ferito; il chiamano historiographo; & che per alquanto tempo con l'arte sua hauendo curato un morbo quasi mortale; a gli amici suoi parue dire, ch'egli fosse nato immortale, ilquale la forza del ueneno non poteua amazzare. Finalmente essendo giunto alla morte; per merito della sua uirtu, essendo stato giustissimo huomo (come nella Iliade dice Homero) per perpetuo ricordo del suo nome, fu tra le Stelle locato.



OCHIROE FIGLIVOLA di Chirone.

OCHIROE (secondo Ouidio) fu figliuola di Chirone, et d'una certa nimpha del Caico fiume; & questo mostra dicendo.

„ Ecco uenir co i fiammeggianti crini
„ Che le cuopron le spalle la figliuola
„ Del Centauro, la qual fu da una nimpha
„ Del gran fiume caico partorita,
„ Ne le rapide ripe d'esso fiume
„ Et chiamata Ochiroe, che non contenta
„ Di solo hauer l'arti paterne appresso,
„ Che d'i fati cantaua ancho i segreti.

Predisse costei, che Esculapio giouarebbe a tutto il mondo, & il padre essere per disiar la morte, & ella essere per diuenir caualla; tutte le quai cose auennero. Il significato di tal cosa puo essere (dicendo Theodontio, ch'ella fu Theti madre d'Achille) che fosse conuersa in caualla, perche partori un cauallo, cio è un huomo bellicoso come fu Achille, &

per furore delquale ancho essa Theti (come dice Leontio) fu chiamata dea delle acque. I caualli poi in ogni loco appresso gli antichi erano presagio di guerra; come dice Virg.

,, Qui per augurio primo; i uidi quattro
,, Caualli candidissimi qual neue
,, Ch'a diporto pasceuano ne i campi,
,, Onde subito disse il padre Anchise,
,, Guerra m'apporti o albergatrice terra
,, Ne le battaglie s'armano i caualli,
,, Et questi armenti ci minaccian guerra.



PICO SETTIMO FIGLIO di Saturno, che genero Fauno, Senta, & Fauna.

ICO Re d'Ausonia fu figliuolo di Saturno, come pare, che affermi Ouidio; doue dice.

,, Pico (progenie di Saturno) capo
,, Ne le terre d'Ausonia, & ne i confini.

Et Vergilio.

,, Inteso habbiamo, che di Fauno Pico
,, Fu padre; & di costui fu genitore
,, Saturno a quel che riferisce ogn'uno.

Dice Seruio, che costui fu amato da Pomona dea d'i pomi, & l'hebbe per moglie. Finalmente (secondo Ouidio) essendo egli un giorno a caccia; auenne che da Circe ueduto; ella fieramente se n'accese, della cui non si curando egli; fu trasmutato da quella per cio sdegnata in uccello del proprio nome. Ma Ouidio da Seruio discorda, dicendo, che Pico fu marito di Circe, & che s'innamorò di Pomona, la onde Circe mossa da Gelosia il toccò con la uerga d'oro, & il cangiò nell'uccello Pico. L'effetto di questa fittione a Seruio pare tale, cio è, che il re Pico sia detto essersi mutato in pico uccello; perche fu indouino, & nella casa teneua un pico; per lo cui conosceua le cose auenire, & così nelle cose pontefi- cali si legge. Alcuni dicono, che essendo questo Pico per lo singolar studio, & diligenza di domare caualli, nelle altre cose huomo rozo, da Circe fu ammaestrato, & fatto eloquētissimo, per la cui eloquenza trasse ne suoi uoleri molti huomini seluaggi, & se gli fece obedienti, & per cio fu finto, ch'egli fosse conuerso in uccello del suo nome. L'uccello Pico tra l'altre proprietadi ha questa, che hauendo lunghissima lingua; nel tempo della state cerca i luoghi pieni di formiche, & posta tra loro la lingua, sopporta, ch'elle gli la forino, & mordino, finalmente senteudola piena di loro; trahe a se la lingua con tutte le formiche; de quali in tal modo si ciba, Cosi il re Pico con l'eloquenza, cio è con la lingua traheua a se gl'huomini agresti, iquali sono simili alle formiche, et gli adopraua (si come è stato detto) secondo suoi uoleri. Agostino doue scriue della città di Dio; benche si faccia beffe di quello, che s'appartiene all'historia, come si fosse fittione poetica; cosi incomincia. Fu edificato il real Laurento, doue Pico figliuolo di Saturno fu il primo, che prendesse il scettro. Et poco da poi segue. Ma questi si tengono figmenti poetici, & piu tosto si tiene che Sterco fosse padre di Pico; dalquale ottimo agricoltore (dicono) esser stato ritrouato si come col letame de gl'animali s'ingrassassero i terreni, il che dal nome suo fu detto Sterco

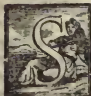
» Vogliono, che costui fusse nomato Stercutio: per laqual cagione il chiamarono poi Sa-
» turno. Nondimeno si ha per certo, che questo Sterco, o Stercutio per merito dell'agricoltura fu fatto Dio, & cosi ancho Pico di lui figliuolo. Cosi per Agostino si uede Pico non esser stato figliuolo di Saturno. Ma potendo essere stati molti Pichi, crederemo ad Agostino, che ui fosse un Pico figliuolo di Sterco, & un'altro di Saturno. Plinio appresso nel libro dell'historia naturale afferma, che da costui fu trouato la palla da giuocare.

FAUNO FIGLIVOLO DI PICO, che genero i Fauni, i Satiri, i Pani, i Siluani, Aco, Eurimedonte, Latino, & secondo alcuni Senta Fauna, laquale altri uogliono che li fosse Sorella, & moglie.



FAUNO fu figliuolo di Pico, si come di sopra s'e per Vergilio mostrato. Questi ancho successe nel reame al padre, del quale nel primo libro delle diuine institutioni Lattantio scriue, che si come Pompilio appresso Romani fu institutore delle uane religioni; cosi innanzi Pompilio Fauno in Italia, ilquale ordino all'auo Saturno scelerati sacrifici, & consacrò Senta Fauna di lui sorella, & sposa, laquale, si come Crispo Clodio in quel libro, che grecamente scrisse, dice; percioche contra il costume, & lo splendor reale segretamente hauea beuuto un olla di uino, & era diuenuta ebbra; con uerghe di mirto fino quasi alla morte fu flagellata; da poi pentendosi del fatto, & non potendo sopportare il desiderio di quello; leuò a quello gli honori sacri. Di questo Fauno poi, & di questa Fauna, che fossero fatti dei; pare, che Seruio in questo modo il dimostri. Vn certo fu detto Fatuelo; & la moglie di costui Fatua: onde il medesimo Fauno, et l'istessa Fauna deriuati sono dall'indouinare, cio è a fando, che significa parlare, la onde chiamiamo Fatui quelli, che senza consideratione parlano adunque: Faune, & Fatue nome quasi aspro. Et quello, che segue.

SENTA FAVNA FIGLIVOLA di Pico, & moglie di Fauno, ouero figlia.



SENTA Fauna, come di sopra è stato detto fu figliuola del Re Pico, & moglie di Fauno suo fratello, si come testimonia Lattantio; & tutto quello, che di lui scriue Crispo Clodio e meno, che honesto. Gabio basso dice, che fu nomata Fatua; percioche era solita predir i fati alle donne, si come Fauno a gl'huomini. Scriue Varrone, che fu di tanta pudicitia, che nessuno, eccetto il suo marito, mentre uisse; non la uide in faccia, ne udi il suo nome; & però le donne erano solite in segreto sacrificarle, et chiamarla buona dea. Ma Macrobio nel libro d'i Saturnali con l'auttorita di Cornelio Labeone, dice costei essere detta Maia, & a lei sotto il titolo di buona dea a Calende di Maggio essere drizzato un tempio; & la istessa essere la terra. Poi quella ne i libri d'i

pontefici essere nomata Opi, Buona, Fauna, & Fatua. Buona, percioche è cagione di tutti i beni necessari al uiuere. Fauna; perche fauorisce a tutti gl'animali. Opi; perche con suo aiuto la uita dura. Fatua a Fando; percioche non prima i fanciulli partoriti mãdano fuori alcuna uoce, che non tocchino la terra. Et perche si depinge con real scettro; sono di quelli, che dicano ella hauere la potenza di Giunone, & altri, quella douer esser Proserpina; percioche con una porca a lei per le pasciute biade le sacrificano. Oltre cio non sorella, ne moglie di Fauno, come dicano alcuni; ma figliuola, & che egli s'inamorò di lei; & perche essendo ancho aggrauata dal uino non uolse consentire al desiderio suo; fu battuta con le uerghe di mirto. Finalmente fu creduto, che cangiatosi in Serpente usasse con lei, & per cio sarebbe stato cosa scelerata nel suo tempio hauer portato uerghe di mirto. Dicono, che si uede stesa sopra il capo di lei una uite, perche il padre col uino tento d'ingannarla. Che poi non si costumasse nel suo tempio sotto suo nome essere portata la di lei imagine; ma un uaso nelquale fosse del uino, & chiamausi melario, & il uino latte; & che nel suo tempio apparissero Serpi, che non noceuano; ne haueano paura, & molte altre cose, come quasi uogliono questa Fauna essere la terra; io lascierò il tutto, come poco, & niente necessario.

FAVNI, SATIRI, PANI, ET Siluani figliuoli di Fauno.



DICE Theodontio, che i fauni, Satiri, Pani, & Siluani furono figliuoli di Fauno, ma Leontio di Saturno. De quali, percioche di nessuno non si sa il proprio nome, è necessario trattar di tutti insieme. Diceuano adunque i Fauni, & i Satiri esser li dei d'i boschi, & come uuole Rabano; con la uoce, et nõ cõsegno mostrauano le cose auenire a gentili. Ma i Pani sono detti i dei d'i campi, & i Siluani delle Selue; ma impropriamente spesse uolte da i poeti uno s'e tolto per l'altro, come fa Vergilio:

„ Et uoi presenti agresti dei di fauno.

Volsero ãcho gl'antichi q̃sti tali esser chiamati sermõi, ouero Semidei, si cõe scriue Ouid.

„ Ho i Semidei, ho i rusticani numi;
„ Ho i Fauni, ho le nimphe, et ancho i Satiri
„ Et ho i Siluani, che ne i monti stanno:
„ I quai; perche non li istimiamo degni,
„ De gli honori del cielo; gli lasciamo
„ Star ne le terre, che gli habbiamo date.

Non terro io, che questi tali siano figliuoli di Fauno, ne di Saturno; essendo quelli stati huomini, & questi quasi animali bruti. Ma forse egli è cosa possibile, che al tempo di Saturno, ouero di Fauno sia di loro nato errore; & che le loro fauole da principio siano da donnicciuole state recitate; de quali nondimeno per auttorita famose sono narrate alcune cose merauigliose. Percioche Pomponio Mela dice, che oltre l'Atlante mõte di Mauritania spesse uolte si sono ueduti di notte lumi, & uditi strepiti di cembali, & fistole; ne di giorno ritrouatosi cosa nessuna, et per cosa ferma hauersi questi essere i Fauni, i Satiri, & altri simili animali. Oltre cio Rabano dice i Fauni essere huomicelli, che hanno le nari torte, le corna in fronte, & i piedi di capra; & uno di questi essere stato ueduto dal

beato Antonio nelle solitudini della Thebaide andando per uisitare Paolo primo heremita; & hauendo interrogato chi egli si fosse; quello gli rispose, che era mortale, & un huomo di quello heremo; la cui qualità da gl'antichi ingannati gentili era adorata, & ,, erano detti Fauni, & Satiri, Di questi tali scriue Martiano doue tratta delle nozze di ,, Mercurio, & Philogia, dicendo. Et habitano quella terra, che a gl'huomini è inaccessibi ,, le, & i compagni di questi sono detti di lungaetà; & stanno nelle Selue, ne i boschi, ne ,, i laghi, ne i fiumi, & ne i fonti, & sono chiamati Fauni, Pani, Fatue, & Fane, onde è na ,, to quel uocabolo di fana, percioche sogliono indouinare; Tutti questi dopo una lunga ,, età, si come gl'huomini moiono; nõdimeno d'idouinar, di assalire, et di nuocer hãno grãdi ,, sima potẽza. Questo dice Martião. Dice poi Aristotele, q̃sti dopo mille ãni, et le nimphe et i Satiri morire. Alcuni poi de gẽtili tra l'altre sue pazzie, caderono i questa, che piu tosto uoleuano esser chiamati figliuoli di questi, che de gl'huomini, istimãdo, che mentre accusassero le dishonestadi delle madri; uenissero ad aggiũgere splẽdore alla sua nobiltà.



ACI FIGLIUOLO di Fauno.

ACI fu figliuolo di Fauno, & della nimpha Simetride, come chiaramente scriue Ouidio dicendo.

,, De la nimpha Simetride era nato ,, Aci, che fu da Fauno generato

Di costui Ouidio recita fauola tale; cio è, che amò Galatea nimpha di Sicilia, & da lei fu amato, si come a pieno si è di sopra (parlando di Galatea) mostrato. Ma perche in questo luogo si comprende sentimento diuerso da quello, che s'è fatto di sopra; m'è paruto descriuerlo. Dice Theodontio Ciclope esser stato un tiranno di Sicilia ch'era molto abondante di pecore; del cui latte accresceua molto le sue facultadi, et pero dice, che amò Galathea, cio è la dea di Latte, perche dalla humidità si genera il latte, ma hauendo le acque del fiume Aci questa proprietà; che seccano le mammelle delle pecore, che lattano, non solamente il Ciclope per cio cõmandaua, ch'in certa stagione dell'anno le pecore fossero d'ui leuate; ma molte uolte tentò per uia de ruscelli uotarlo, & seccarlo; benche in uano. Ma io non credo, che costui fosse figliuolo del Re Fauno; ma forse di qualche altro nobile huomo cosi chiamato; ouero essere stato uno di quelli, che piu tosto uolsero essere chiamati figliuoli d'i Fauni, che de gli huomini.



EURIMEDONTE FIGLIUOLO di Fauno, che genero Periuia.

EURIMEDONTE fu figliuolo di Fauno, si come nella Thebaide piace a Statio, doue dice.

,, Eurimedõte poi ui sta ppiquo ,, Che tiẽ dl padre Fauno l'armi i mão

Istimo io, si come ho detto di Aci; che costui non fosse figlio di Fauno Re de Laurenti, ma perche habitaua nelle selue, per inalzare la di lui pregenie; si finse figliuolo di Fauno: Fu costui (come mostra l'istesso Statio) nella guerra Thebana della fattione di Etheocle.



EPERIVIA FIGLIVOLA d'Erimedonte, & madre di Nausiteo.

VPERIVIA figliuola di Burimedonte, come nell'Odissea scriue Homero, doue dice.

„ Et mouendo la terra il gran Nettuno „ Peruia tra l'altre belle donne bella,
„ Genero Nausiteo; di cui fu madre „ Del generoso Burimedonte figlia.

Dice Leontio, che Eurimedonte fu signore d'i giganti, & con loro mori. Costei di Nettuno partori Nausisteo, si come per Homero s'è mostrato.

LATINO RE DE LAVRENTI figliuolo di Fauno, che genero Lauinia, & Preneste.



LATINO Re de Laurenti fu figliuolo di Fauno, & di Marica nimpha di Laurento, si come si uede per li uersi di Vergilio, doue dice.

„ Il Re Latino i campi, & le cittadi „ Gouernaua costui fu generato
„ Albora uecchio in lunga, & dolce pace. „ Di Fauno (i quāto a q̄l, ch'ītēso habbiamo
„ Et di Marica nimpha di Laurento.

Ma Giustino dice, che non fu figliuolo, ma nepote di Fauno per uia d'una figlia. Percioche scriue, che ritornando Hercole d'Hispagna (morto c'hebbe Gerione) uitiò una figliuola di Fauno, & per tale congiungimento nacque Latino. Seruio poi secondo Esiodo in quel libro chiamato Aspidopia; riferisce Latino essere stato figliuolo d'Vlisse, & Circe, la quale alcuni chiamano Marica, & però dice Vergilio hauer chiamato. Gloria dell'auo Sole, attentoche Circe fu figliola del Sole. Ma Seruio dice; perche la ragione d'i tempi non segue; essere da seguitare quello, che dice Iginio, ilquale uuole essere stato molti Latini; accioche uegniamo a considerare il poeta (secondo il loro solito) confusamente essersi seruito della similitudine d'i nomi. Ma dicano gli altri quello, che si uogliano; fauoreggiando la fama uniuersale a Virgilio; cio è, che Latino fosse figliuolo di Fauno; a suoi uersi si deue crede. Oltre cio diuersa è l'openione della nimpha Marica. Seruio parlando di lei cosi dice. Marica è dea del lito de Minturnesi appresso il fiume Liso. Onde se uorremo pigliar Marica per moglie di Fauno, la cosa non segue. percioche i dei Topici, cio è Lacali non passano in altrui paesi, ma per poetica licenza, cio è puote concedersi, che sia detta Marica di Laurento, essendo di Minturno. Altri dicano per Marica diuersi intendere Venere; di cui appresso Marica fu una capelna, doue era scritto Questo dice Seruio. Tale dubbio nondimeno con poche parole si puo risoluere. Molte Mariche ponno essere state, si come anchora di sopra è stato detto di Latino. Questo Latino fu albora quando Troia fu rouinata, & hebbe per moglie

amata sorella di Dauno Re d'Ardea, come mostra Virgilio. Ma Varrone in quel libro ch'ei scrisse dell'Origine della lingua Latina, dice Pallantia figlia d'Euandro essere stata di lui moglie; & uogliono, che accettasse Enea fuggitiuo da Troia; & si come per oracolo era stato auisato; gli desse Lauinia per sposa, la qual prima era stata promessa a Turno figliuolo di Dauno. La onde nacque grandissima guerra tra Turno, et Enea nella quale (secondo Seruio) ui mori Latino.

LAVINIA FIGLIVOLA DI Latino, & moglie d'Enea.



LAVINIA (secondo Vergilio) fu figliuola di Latino, & Amata, laquale dal padre Latino essendo data per moglie ad Enea, tutto che prima la hauesse promessa a Turno; tra loro nacque una gran guerra, et si come dice Seruio; quasi nel primo assalto Latino fu morto: onde dotata del sangue paterno fu moglie d'un straniero. Indi appresso il fiume Numico nell'istessa guerra hauendo perduto il marito; temendo la insolenza del uincitor figliastro, essendo pregna d'Enea, fuggi nelle Selue; & come dice Seruio; si ridusse in casa di Tiro pastore, doue partori un figliuolo da lei chiamato Giulio Siluio Posthumo; percioche dopo l'essequie del padre nelle selue era nato. Costei fu da Ascanio poi ritornata nel regno paterno, essendo egli andato ad habitare in Alba da lui edificata, ilquale da lei in maniera fu gouernato; percioche nel generoso petto della donna, come che le auersita fossero grandi; punto mai non declinò d'animo generoso, & reale; che cresciuto il figliuolo; a quello consegnò il reame piu tosto ampliato, che sminuito. Eusebio nel libro d'i tempi dice, che costei dopo la morte d'Enea si marito in un certo Melampo, & di lui hebbe un figliuolo nomato Latino Siluio, ilqual Latino ancho (morto Giulio Siluio) signoreggiò.

PRENESTE FIGLIVOLO del Re Latino.



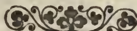
PRENESTE fu figliuolo del Re Latino, si come pare, che affermi Solino, doue scriue delle cose marauigliose del mondo, & dice, che costui edificò la citta chiamata Preneste, a cui impose il suo nome. In questo modo scriue egli; Preneste, secondo zenodotto; fu chiamata da Preneste nepote d'Vlisse, & figliuolo di Latino; et quello, che segue. Di lui non ho poi letto altro. Di Giunone, Nettuno, & Gioue figliuoli di Saturno, & loro discendenti si scriuera ne gli altri libri; & cosi daremo il fine a questo Ottauo.

FINE DEL LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI.

AL REALISSIMO ET CORTESISSIMO SVO SIGNORE IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.





ON PIV benigno cielo di quello, ch'io incominciai; haueua guidato il padre della posterita di Saturno nel lito de Laurenti; quando ecco, o per fortuna del mare, o per forza del uento Occidentale in un subito fui portato nelm are Egeo: & d'inanzi a Samo Isola gia famosißima, come se le anchore iui fossero state fermate, Serenißimo Re mi uidi essere locato. Iui mentre io staua riguardando le uestigia di quel antichißimo tempio fino quasi al Cielo in parte andate in polue, & parte gittate a terra, le marauigliose colonne in pezzi, i capitelli cauati dal muro, i traui lunghißimi spezzati, & marciti, & tutta quasi la machina del grandißimo, anzi monstruosißimo edificio rouinata, & quasi alla terra aguagliata, & sepolta ne i cumuli delle ruine, indi tra me stesso ueggendo, & considerando il tutto coperto tra sterpi, & arbori seluaggi, che da se nascono; tutto pieno di merauiglia staua ricercando, ne sapeua imaginarmi per riuerenza, & nome di cui al suo tempo potesse essere stata drizzata cosi gran machina. Cosi lodando le magnifiche opre de gli antichi; mi uenne in mente, che Giunone fu di Samo, & da Samij tra tutte l'altre deitadi honorata: onde subito compresi quel tempio tra l'altre cose della citta marauiglioso, & per antichißima fama celebrato, da gli habitatori a Giunone essere stato edificato. O quante grandi, & lunghe fatiche sono andate in fumo. Quanti acuti ingegni d'architetti. Quanti ordinati sacrifici de pontefici. Quanti ornamenti di sublimi huomini, & donne iui apposti, affine, che al Diauolo si facesse cosa grata; sono andati a male. Onde fermandomi

con piu lungo pensiero, mandato fuori dal profondißimo petto un sospiro; meco dißi. Vergogninsi i miseri Christiani; a quali a nostri tempi è cosa liggierißima, per ampliare i suoi domestici poteri; forare le uiscere d'i monti, radere con gli uncini da pescatore del mare, & de fiumi; passare le neui arthoe, far proua d'i Soli de gli Ethiopi; ingannare gli hiperborei griphi; adormentare i serpenti Libici; cacciare i Leoni Marmarici; cō naui solcare il mare Oceano; & se fosse concesso; passare fino in Cielo. Ahi misero me, che piango. Forse con qualche honesta si ponno pigliare questi sudori, ma che diro ueggendo turbare il mare da Corsali, assediare i uiaggi, romper le porte; far scritture false, porger ueneni, mouer guerre ingiuste. sparger il sangue giusto, romper la fede, contra tutti, pur che le forze bastino; usar tirannide, & essercitar uiolenza per aggrandire un poco piu una frale sostanza. Veramente egli è da sospirare la cecita nostra. Che sarebbe poi, se bene si hauesse cio, che si disia, cio è edificar palagi, ornar stanze; hauer caualli, & serui; passar tutti i giorni in conuiti, & feste, mostrarsi illustri con oro, porpora, & gemme; giuocar a piaceri; far grandißime possessioni; hauer laghi, & giardini; se il nostro honore, la nostra gloria, & il nostro splendore da genti uili è occupata. Il famoso Gierusalem è in seruitu, i lochi sacri del saluatore, & degnißimi di memoria da barbarica feccia sono macchiati, & in disprezzo del nome Christiano rouinati. Gli inimici bestemmiano, si fanno beffe, & ridono delle reliquie, doue Christo nacque, & fu nodrito; doue egli si mostrò huomo, & Dio, & predicando si manifestò la gloria della salute, onde per liberarci dal laccio della seruitu, innocente pati morte, & fu sepolto, ne si curiamo d'i detti luoghi, doue suscitando da morte, con propria uirtu uolo in cielo. O sceleraggine grande, & eterna uergogna. Poterono gli habitatori d'una picciola Isola leuare colonne da i monti, cauar grandißime pietre, & ridurle in opra eccelsa, accioche per forza d'oro riducessero il tutto in una gran machina, & facessero un marauiglioso tempio a una scelerata donna, & tutta l Europa non si cura metter una armata in mare, pigliar l'armi, montar in naue, mouer guerra a gl'inimici, & con tutte le forze mondificare, et purgare questo santißimo paese da cosi uili inimici, & leuar dalle nostre fronti cosi graue uergogna, accioche con queste pietre edifichiamo non in terra un tempio frale, ma in cielo una citta eterna. Ma che sto io con parole forse superflue a percuoter l'orecchie altrui, i pigri saranno puniti da Iddio, & gli auari ricchi lasciati uacui. Noi adunque ritornaremo al proposito. Stando io adunque a riguardare le ruine, ne potendo leuar gli occhi dall'antica maesta del loco, assai bene m'auidi dall'instabile fortuna essere auisato. che il parlare di Gioue, et di Nettuno alquanto era da differire, accioche prima io parlassi della fauolosa stirpe di Giunone, nella cui si contiene ancho tutta la progenie del guerriero Marte, tra gli strepiti, et furori delquale, pregò il benigno Iddio, che ammaestrò le mani di Dauid alla guerra, che conduca me per sua bontade in pace:

GIVNONE OTTAVA FIGLIuola di Saturno, che senza marito partori Nebe, & Marte.

Giunone



IVNONE, secondo l'errore de gentili; reina de gli dei, fu figliuola di Saturno, & Opi, & nacque innanzi Gioue; ma però in un parto istesso. Oltre cio fu moglie di Gioue, come dice Ouidio: & Virgilio. Seruio uuole, ch'ella fosse nodrita da Theti. Et Alberigo afferma ella hauer alleuato Nettuno. Cosi Martiano dice, che quella nodri Mercurio figliuolo di Maia. Olre cio la fanno dea d'i regni, & delle ricchezze, cosi ancho del matrimonio, si come Vergilio scriue.

" Rende prima de gli altri a Giuno honori, " Nel cui potere i matrimoni stanno.

" Vogliono appresso, ch'ella habbia potere sopra quelle, che partoriscono; si come nell'
" Aulularia di Plauto si uede, il qual dice. O mia nutrice, io mi sento morire. Ti prego, che
" m'aiti. O Giunone Lucina io ti dimando aita, & quello, che segue. Le attribuiscono ancho una carretta, & alcune armi, si come nella Iliade Homero dimostra. Et acciochè la reina de gli dei non uadi sola; le aggiungono per seruenti quatordici nimphe, si come in persona di lei Virgilio mostra dicendo.

" Due uolte sette nimphe a miei seruigi " Bellißime di corpo stanno pronte.

Fra le quali spetialmente si annouera Iris. Dissero ancho, che il Pauone sta in sua guardia; alla cui coda, Ouidio dice, ch'ella ui pose gli occhi d'Argo amazzato da Mercurio. La chiamano ancho, oltre il nome di Giunone, & Regina; con molti altri nomi, come sarebbe Lucina, Matrona, Curiti, Madre de gli dei, Fluonia, Februa, Interduca, Domindu ca, Vnxia, Cinthia, Socigena, Populonia, & Proserpina. Dicono ancho, ch'ella hauendo mangiato alcune latuche siluestri; partori Hebe sua figliuola; cosi, percosso un fiore; Marte: ma di Gioue suo marito, Vulcano. Oltre cio di lei molte altre cose si riferiscono. Cerca le cose predette, che sono molte; molti diuersamente hanno esposto uarie dichiarationi. Dice Barlaam, che Giunone è stata tenuta figliuola di Saturno, & Opi da quelli: iquali hanno creduto Saturno essere stato il creatore delle cose, & Opi la materia, & Giunone la terra, ouer l'acqua. Cosi Macrobio, doue parla del sogno di Scipione; dice, che è sorella di Gioue, per essere stata prodotta da quelli istessi semi, che fu Gioue; affermando Gioue essere il Cielo, & Giunone l'aere la quale, dicono essere nata innanzi Gioue: perche essendo Gioue il foco, & costei l'aere; a noi non pare, che senza spirito, che è l'aere; il fuoco si possa ridurre in fiamma, ne ridotto poter uiuere: & però essere bisogno, che l'aere ui sia, se tu uuoi, che il foco ui segua, ouero cio puote esser detto, perche il fuoco per lo mouimento dell'aere s'accenda, si come spesse uolte ueggiamo essere auenuto nelle selue, & ne i luoghi palustri; & cosi l'aere è nato pria del foco. Fu poi finto, ch'ella fosse nodrita da Theti; perche si ristaura con l'humidita dell acqua ogni parte d'aere, che assottigliato si cangia in foco. Che quella alleuasse Mercurio, & Nettuno; il tutto si narrera, doue di quelli si ragionera. È detta moglie di Gioue; perche l'aere è posto sotto il cielo, ouero il foco. Seruio dice poi, che alle uolte Gioue si toglie per lo foco, & l'aere, & talhora per lo fuoco solo; cosi Giunone si piglia per la terra, & l'acqua, & tal uolta per l'aere solo: & però quando per lo foco, & per l'aere si piglia Gioue; & Giunone per la terra, & l'acqua; meritamente sono detti marito, & moglie; hauendo il foco, &

l'aere possa di oprare, et la terra, et l'acqua di patire, et cosi oprando i superiori con gl'inferiori (prestandoli aiuto i corpi sopracelesti) appresso noi si genera il tutto. Quādo poi, come l'istesso Seruio dice; Gioue solamente si mette per foco, et Giuno per l'aere; si per ragione della conformita della uicinanza, come della sotiglianza, et liggierezza, si dicono esser fratelli. Theopompo ne i uersi Cipriaci, et Hellano nella Diospolitiche uoglio no Giunone da Gioue esser legata con catene d'oro, et posta appresso gl'incudi di ferro, iquali, penso; non habbiano uoluto intender altro, eccetto l'aere esser assenuato dalla durezza, et frigidezza della terra, et con catene d'oro, cio è per continuatione successiua della luce cōgiunto al foco. D'intorno a tal materia in questo modo Tullio parla. Dispu
„ tano gli Stoici, che l'aere traposto fra il mare, et il cielo è sacrato al nome di Giunone,
„ laquale è sorella, et moglie di Gioue, ilche è simiglianza d'aere, et somma congiuntione cō
„ lei. Effeminarono adunque lui, et il diedero a Giunone. Nessuna cosa ueramente è piu mol
„ le dell'aere; et quello, che segue. Oltre cio chiamarono Giunone Reina, Dea d'i regni, et et delle ricchezze, laquale da Fulgentio è descritta col capo uelato, et col scettro in mano; non uolendo (come credo) esprimer altro, che quella parte, doue consistono i regni, et le ricchezze, perche habbiamo gia detto Giunone essere la terra; doue è assai palese, che stāno i regni del mondo, adunque in se tenendo i supremi regni; è dea d'i reami, ilche per lo scettro si dinota: cosi cō questa medesima ragione è dea delle ricchezze. Percioche, si come nelle uiscere tiene tutti i metalli, et le cose pregiate; ilche si comprēde per lo capo uelato; et nella superfitie le biade, tutti i frutti, et gl'armenti; ne quai ueramente consistono le ricchezze terrene; da se il dimostra. Vogliono, che fosse dea d'i matrimoni; percioche per lo piu col mezzo della dote si fanno i maritaggi, laqual dote è parte di ragione di Giunone Oltre cio in alcune cose credettero Giunone essere la Luna; et ch'ella potesse molto d'intorno gli atti humani, et spetialmente circa i mouimenti di loco a loco, et di qui hanno tenuto Giunone per la strada guidare le spose, che partono dalle case d'i padri, et uanno a quelle d'i mariti, onde l'hanno chiamata Iterduca; ouero per altra ragione; percioche furono soliti gl'antichi mandar di notte le spose a marito; attentoche elleno si uergognauano di giorno andar a perdere l'honestà, et perche mentre la Luna luceua; pareua, ch'ella le mostrasse il camino, fu chiamata Iterduca, onde percioche ancho con tal guida pareua ch'ella fosse la prima, che le conducesse nelle case de mariti, fu ancho detta Domiduca. Indi perche le uergini uenendo sotto la guida di Giunone alle porte d'i sposi, secondo l'antico costume; con uarie untioni ongeuano le porte; da tali untioni fu nomata Vnxia, & le spose Vnxores; et poi come dice Alberigo; s'è uenuto a tanto, che sono dette Vxores et uolgarmente mogli. Dice Fulgentio, che è chiamata dea di quelle, che partoriscono; perche le ricchezze; dequali ella è regina sempre ne partoriscono dell'altre, ilche semplicemente non è uero di tutte; anzi è detta dea delle donne, che partoriscono, perche la luna tenuta una cosa medesima insieme con Giunone, fu solita da quelle, che partoriuano essere sotto il nome di Lucina inuocata, et secondo Macrobio; diceuano, che in potere di Giunone era il far tosto allargare i meati, et le uene d'i corpi delle donne nel tempo del parto; ilche alle donne è di molta salute; et allhora in greco uiene detta Artemia,

latinamente come sarebbe seccante l'aere. Le fu attribuita la carretta, per dinotare il continuo giro dell'aere d'intorno la terra. Le furono aggiunte l'armi, percioche a guereggianti, & massimamente per cagione di ricchezze, & stati; pare, ch'ella gli le conceda, prepari, et dimostre. Dicono, che le nimphe sue seruenti sono quattordici; accioche conosciamo altrettanti accidenti per cagioni diuerse nell'aere essere generati, si come la serenità, l'impeto de uenti, le nubi, la pioggia, la tempesta, la neue, la rugiada, i folgori, i tuoni, le comete, l'arco celeste, i uapori infiammati, i baleni, & i nuuoli. Nondimeno alcuni ne descriuono alcune altre, aggiungendoui altre cose appartenenti alla terra, come è il terremoto, che manda fuori in terra gl'incendij, & simili cose. Ma la piu famigliare di tutte queste seruenti, che sia attribuita a Giunone da i Poeti, è Iris, laquale, uolsero che fosse figlia di Thaumante, cio è dall'ammiratione, percioche essendo Iris l'arco celeste egli si uede di colori diuersi, & d'apparenza marauiglioso. Attribuiscono costei a Giunone dea delle ricchezze; accioche per la sua piegatura di uari colori dipinta, uengano a designare gli ornamenti delle ricchezze, lequali per lo suo splendore sono marauigliose, & si come questa Iris cosi bella in un subito si dissolue; cosi gli splendori d'i ricchi in un momento spariscono. Volse, ch'ella fosse detta Iris quasi Erim, ilche significa contrasto; attēto che per le ricchezze nascono molte discordie, & di qui alcuni dicano. Iris sempre esser mandata ad eccitar discordia. Le danno poi il Pauone in tutela; per dimostrar le qualita d'i ricchi; percioche il Pauone è un uccello, che grida; per lo qual atto s'intendeno i gridi, le inalzate uoci d'i uantatori, & l'alterezza d'i ricchi. Habita il Pauone sopra i tetti, et sempre sale sopra i luoghi piu alti de gl'edifici; affine, che si conosca i ricchi ricercar tutte le preminenze, & se nō gli sono date, se le usurpano. Oltre cio è ornato di belle piume, di lodi si diletta, et di maniera si trahe a uagheggiar se stesso; che riuolta i giro l'occhiuta coda; lascia ignude le parti di dietro piene di lezzo; per lequai attioni si cōprēde la porpora d'i ricchi, la ueste d'oro, la gloria uana, la famosa pōpa, & l'orecchie alle adulationi drizzate; nelle quai cose quante uolte occorre, che meno auertētemēte ui cagiona, nasce che la lordura loro, che forse sarebbe stata nascosta si scuopra, et sotto q̄l splendor appaia un cor misero, da ansiosi pensieri stracciato, la dapoccaggine; la pazzia la inettia d'i costumi; la sporcitie d'i uitii, et spesse uolte i corpi, che marciscono da fetēte lezzo. Ci resta dichiarare i nomi; de quali punto non è stato detto. Tullio uuole, ch'ella sia detta Giunone; si come giouatrice di tutti, ilche è proprio di Gioue. Ma Rabano chiama Giunone quasi Gianone, cio è Ianua, che è la porta, rispetto alle proprietà delle dōne; percioche ella uenga ad aprire le porte delle madri a i figliuoli, che nascano, & delle spose a i mariti. Tuttauia Leontio dice, che Giunone in greco si chiama ηρα. Ilquale uiene da era, che e la terra, et si fa la mutatione di ε in η, et fa ηρα, allaquale cangiando l'ε in η si fa ηρα. Onde Giunone propriamente e la terra. Si chiama Socigena; percioche associa, et congiunge i maschi con le femine. Populonia; percioche per le congiuntioni de gli huomini, et donne da lei fatte si creano i popoli. Cinthia poi, che e nome della Luna; fu chiamata; perche ella ueniua a slegare la cinta della castità alle donzelle ne i loro congiungimenti con gli huomini; ilche

tengo essere stato ufficio di Venere:laquale(testimonio Alberigo) diceuano, che seguiua Giunone Domiduca nelle nozze;percioche il primo ufficio in oprare le cose, che s'appartengono al matrimonio,era di Giunone;& a Venere era conceduto congiungere all'atto carnale l'huomo,& la donzella,& a quella sciorre la cinta della castita; laquale attribuiscono ad essa Venere, & la dicono Ceston. E poi detta Matrona; perche è sopra stante solamente di quelle donne,che sono buone da marito,& atte a partorire, lequali benche non si maritino;sono matrone,ouero cosi possono chiamarsi,attento che per l'eta ponno essere madri. Dice poi Alberigo,che si chiama Curiti,si come regale, ouero forte,o uogliamo dir potente;o piu tosto secondo Seruio a Curru,che è la carretta; attentoche i combattenti adoprauano le carrette:per le quali uogliono, ch'ella fosse dea sopra le guerre. La chiamano ancho madre de gli dei, perche intendono la terra madre di tutti. Fauonia poi secondo Alberigo;da i fiori de i semi;ouero perche nel parto liberi le femine:ma io tengo,che sia detta Fluonia,& non Fauonia dal flusso menstruale delle donne,ilquale si dice essere causato(secondo alcuni)dalla Luna. Cosi ancho dalle purgationi Februa;attento che dopo il parto quelle purghi;percioche Februo significa l'istesso, che Purgo. Si sono dette quelle cose,che ci sono parse sotto qualche figmento poetico contenere in se natural senso. Ci resta dichiarare,quello,che sotto parte delle fittioni secondo l'historia è stato finto. Nella sacra historia si legge,Giunone essere stata generata da Gioue Re,& huomo,& di Opi moglie di Saturno in un parto istesso con Gioue, ma pria di lui esser nata;& secondo Varrone fu nodrita nell'Isola di Samo chiamata pria Parthenia,doue essendo cresciuta,fu maritata in Gioue; & per cio a Samo ui fu edificato un nobilissimo,& antichissimo tempio doue era l'imagine di Giunone figurata in habito d'una donzella,che si mariti;allaquale ogni anno si celebrauano i sacrifici nuttiali.

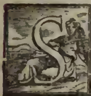
HEBE FIGLIVOLA GIVnone,& dea della giouentu,che fu moglie d'Hercole.



EBE,secondo Theodontio;fu figlia di Giunone:della cui recita fauola tale. Dice egli,che Apollo apparecchiò un conuito a Giunone sua madrigna in casa di Gioue suo padre;& che tra l'altre cose,ui fece porre innanzi delle latuche agresti:lequali con desiderio mangiate da Giunone;auenne,ch'ella fino alhora stata sterile s'impregnò, & di tal parto,partori Hebe,laquale,per essere bellissima,da Gioue fu tolta per suo pincerna,& fatta dea della giouentu. Finalmente essendo egli con tutti gli altri dei andato a mangiare con gli Ethiopi;occorse,che Hebe poco auertitamente maneggiando le tazze,con quelle s'intricò,& cade sozzopra;doue leuandosele i uestimẽti mostrò tutte le parti uergognose a i dei;di che Gioue la priuò di tale ufficio,& in suo loco sostitui Ganimede fratello di Laumedonte Re di Troia. Vltimamẽte,morto gia Oete,

& locaso nel numero d'i dei;la diedero per moglie ad Hercole. Ma Homero nell'Odisfea dice, ch'ella fu conceputa da Gioue. Tuttauia perche io solamente la ho ritrouata attribuita a Giunone senza padre per figliuola; a Gioue altrimenti nõ la hò ascritta. Quello, che da tai figmenti si debba comprendere, credo esser questo. Diceua l'honorato Andalone, che a Gioue detto padre d'Apollo tra i segni del zodiaco ne sono attribuiti due; i quali chiamarono gli Astrologhi suoi domicili, cio è Sagittario, & Pesce. Ma essendo il Sole, cio è Apollo in Sagittario casa di Gioue; instando gia il uerno; a Giunone è alla terra s'appongono le latuche siluestri, cio è l'intenso freddo, percioche secondo i Phisici le latuche siluestri sono frigidissime; & il freddo d'intorno la superficie della terra opra talmente che ristretti gl'humori di quella; il calore congiunto con la terra s'adopra circa l'interiore di quella; & riscaldata dalla humidita della terra fa pullulare, & empie d'humore le radici dell'herbe, & delle piante; la onde crescono, & si fanno pregne; & cosi entrãdo il Sole in Sagittario: per l'intenso freddo s'impregna la terra, laquale nell'autunno pareua sterile. Finalmente uenẽdo il tẽpo del parto, cio è la primauera noua; partorisce Hebe, che e la giouentù, & la rinouatione di tutte le cose, le fronde, i fiori, & tutte le piante in tal stagione spuntano. Cosi uenendo la primauera, che e calida, & humida; uiene detta porgere le beuande, cioe le humidita a gli dei, cio e a i corpi sopra celestiiquali si come altre uolte e stato detto, secondo l'openione d'alcuni; si pascono dell'humidita d'i uapori, che sorgeno dalla terra. Vltimamente souragiungendo l'autunno, nel qual tempo il Sole comincia declinare uerso il solstitio hiemale, che e a gl'Ethiopi, che sono uerso il polo atrantico; tutte le uerdure incominciano cessare, & le fogli de gl'alberi cadere, & cosi Hebe, mentre si scuopre quello, che dalle frondi era stato nascosto; uiene detta esser spogliata, & mostrare le parti uergognose, & ancho esser rimossa dal seruire alla tauola di Gioue, doue uien sostituito Ganimede chiamato il segno d'Acquario, percioche a quel tempo il uerno e pieggioso, & con abondanza manda dalle stelle humidi uapori. Che poi ella sia data per moglie ad Hercole; credo cio esser finto, perche la giouanezza cio e la perpetua uerdura e sempre congiunta con l'opre de gl'huomini famosi ne sopporta, che quelle non pur moiano, ma caggiano in uecchiaia.

MARTE FIGLIVOLO DI GIVnone, c'hebbe quindici figliuoli, il primo Cupido, Eumano, Tereo, Ascalapho, Ialmeno, Partaone, Zesio, Flegia, Brittona, Euane, Hermiona, Hiperio, Etolo, Remo, & Romolo.



SONO di quelli, che uogliano Marte essere stato figliuolo di Gioue, & Giunone, ma Ouidio nel libro de Fastis mostra, ch'egli fosse solamente figlio di Giunone senza padre, dicendo, che Giunone turbatasi, che Gioue da se stesso senza nessuno aiuto, ne opra di Gioue hauesse creato Minerua, cercaua l'Oceano per consigliarsi seco a qual partito anch'ella senza aiuto di huomo potesse partorire un figliuo-

un figliuolo, onde essendo lasso, postasi a passare sulla porta della dea Flora moglie di zephiro, interrogata da Flora doue andasse glielo disse: allaquale Flora, pur che fosse te nuio nascosto da Gioue, le promise un salutifero rimedio, di che Giunone hauendo per l'õ de stigie giurato di non lo dire a nessuno, Flora le insegnò ne i campi Olenei essere un fio re, ilquale, toccato, hauea in se uirtu d'impregnare, & far partorire senza huomo. Ilche prouato da Giunone, subito senz'altro s'impregnò, & partori un figliuolo da lei chia mato Marte. Altri poi dicano, che Giunone toccatosi il membro genitale, partori Mar te. Tutti uogliono, che costui fosse un ferocissimo, & armigero Dio, & però il fan no capo et dio sopra le guerre, et l'armi. Nella Thebaide Statio descriue il suo pae se, cosi dicendo.

„ Sotto la region del polo Artoo
„ Cilenio entrò, a cui comanda Marte.
„ Iui sempre sta uerno, e oscuri uembi
„ Dimostra il cielo, & Aquilone horrendo
„ Crudelmente ui soffia, & con furore
„ Iui prima che altro empito mostra,
„ Grãdine, e pioggia, ogn'hor scẽde dal ciel
„ A cui non ual rimedio di capelli,
„ Ne schermo contra le percosse acerbe
„ Di quelle palle. Qui Mercurio guarda
„ Con merauiglia le deserte selue,
„ Et gli sterili boschi, u teme, & trema.

Et quello, che seguita. Cosi non senza gran misterio descritto il suo paese, descriue an cho la sua habitatione, & famiglia, dicendo.

„ Cinta è la fiera casa d'ogn'intorno
„ Di gran lastre di ferro, & son di ferro
„ Le porte strepitose, i traui, è i tetti
„ Di ferro incatenati, oue s'offende
„ Di Phebo il gran splendor contrario à quello,
„ V la luce ha timor di quella stanza,
„ Et il fiero splendor le Stelle attrista.
„ Primo da stanza tal l'impeto sale,
„ Cui la scelerità subito segue,
„ Et amendue son di color ardente,
„ I pallidi timor uengono dietro,
„ Con le insidie, che stan ne i ferri occolti,
„ La discordia, ch'in man tien doppio il ferro
„ Si uede, & quel albergo d'infinite
„ Minaccie suona: la uirtu sta in mezzo
„ Tristissima, & afflitta, e'l furor lieto.
„ Iui dimora anchor la morte armata
„ Con sanguinoso uolto, & solo in terra
„ Si uede il sangue nelle guerre sparso
„ E il foco, ch'abbrugiato han le cittadi.
„ D'intorno al tempio suo stauano appese
„ Le spoglie delle terre, & molte genti
„ Ch'erano state prese, et i fragmenti
„ De le porte da l'armi a terra poste
„ V'erano anchor i pezzi de le naui,
„ Che combattuto hauean nel mar irato,
„ I carri rotti, e i lor spezzati arnesi
„ I gemiti, i dolori, et ogni forza
„ Con tutte le ferite e i danni hauuti
„ L'armi stauano in schiera iui attacate
„ D'i miseri abbattuti, e a terra posti,
„ Ilche non si potea senza cordoglio
„ Guardando rimirare: iui sta Marte.

Oltre cio dicono, che Bellona fu di lui sorella, laquale attribuiscono per guida della sua carretta, si come il medesimo Statio descriuendo l'andare d'esso Marte, dimostra.

„ Orna l'ira e'l furor le piume, et l'elmo,
„ Et il timore suo scudier prepara
„ A i caualli le briglie, e innanzi a quelli
„ La uigilante fama ogn'hor ripiena
„ Di uarie cose, non men uere, o false
„ Precede sempre come sua ministra,

„ Volando tutta uia le piume scuote „ Guida della carretta è poi Bellona
„ Con uario mormorar talhor timore, „ Di lui sorella, che con l'hasta, & sproni
„ Et talhor grand'ardire a molti dando. „ Discinta i crini i suoi caualli punge.

Et quello, che ua dietro. Vogliono appresso, che questo così crudele, & sanguignoso Dio fosse inamorato, & tra l'altre amasse Venere moglie di Vulcano, & che cō lei si congiungesse, del cui Homero nell'ottauo dell'Odissea recita fauola tale. Dice egli, che Marte amò grandissimamente Venere; con laquale congiungendosi auenne talhora che fu ueduto dal Sole, & accusato a Vulcano marito di lei, ilquale segretamente d'intorno il suo letto pose alcune catene inuisibili da lui fabricate; & fingendo andare in Lenno; Marte credendolo, se n'andò a ritrouare Venere; doue essendo ignudi entrati in letto; amendue da gl'inganni di Vulcano restarono presi, & insieme legati, onde subito comparendo iui Vulcano si diede a gridare, & à ramaricarsi della riceuuta ingiuria; per la qual cosa tutti gli dei uennero a uederli & tra gli altri Mercurio, Nettuno, & Apollo. ma le dee per la uergogna non ui uennero: di che tutti gli dei ridendosi nel uederli insieme auiticchiati, et ignudi, solo Nettuno per loro intercesse et tanto pregò Vulcano, che humiliò quello, & fece, che disciolse i legati. Oltre cio attribuiscono in guardia di questo fiero Dio il Lupo, & de gli uccelli il Pico, & dell'herbe la gramigna. Appresso si narrano molte altre cose: lequali hora lasciando; serbo al suo luogo, affine di esporre quello, che in se contengano le dette. Gli antichi non uolsero, che Gioue fosse padre di Marte; acciochè non paresse, che il figliuolo tralignasse tanto dal padre. Spesse uolte habbiamo detto, che Gioue è pianeta piaceuole, & benigno; doue Marte è crudele, & fiero. Che Giunone poi andasse per ritrouare l'Oceano, & che s'appigliasse al consiglio di Flora, credo essere stato detto piu tosto per colorare la ragione della origine, che per altro: et percio istimo il fiore Olenio, ouer nato ne i cāpi olenei essere menstruo: ilqual solamente è patito dalle dōne: onde elle con la bellezza del uocabolo cercano cuoprire il lezzo di quello, chiamādolo il suo fiore: ilquale dice Ouidio; essere detto nascere ne i cāpi Olenei; o pche olisse, cioè puzza, o pche scende da loco fitido; di lui
„ così scriue Isodoro. La dōna è solo animal menstruoso; per lo toccare del qual sangue le
„ biade non fruttano, i uini diuentano aceti, l'herbe moiono, cadono i frutti da gli alberi, il ferro si rugginisce, i rami diuengono neri, & se un cane ne gusta si fa rabbioso; et quello, che segue. I cui effetti se drittamente sono considerati, uedremo, che Marte così fiero, et crudel animale non poteua essere generato da altra materia piu conforma a lui, che da questa. Nel tēpo di Marte, cioè di guerra, non fruttano nō solamēte le biade, ma neancho si semina: doue suona il bellico furore, le uigne s'abbandonano, & così paiono diuenir aceto; l'herbe calcate dalle correrie moiono; tutti i frutti d'i terreni uanno a male; mentre durano le uiolentie, & ruberie; il ferro assottigliato ad uso iniquo, & scelerato consuma i metalli; si coloriscono i campi col sangue d'i morti; i castelli se sono desiderati da essere occupati per ingordigia di regnare; o per fiera battaglia, o per lungo assedio sono rouinati, & così le mura dell'ampie cittadi, & le rocche, & le fortezze uanno in polue; et rouina. Adunque egli si conuiene benissimo col

seme di tal frutto. Ouero con altra ragione è detto figlio di Giunone; laquale spesso habbiamo chiamato terra, et regina d'i regni, et delle ricchezze; cōciosia che per l'ambitione ingorda de gl'huomini d'intorno tali litigi; contrasti, et differenze, et guerre nascano. Se uogliamo poi hauer riguardo al percuoter che si dice, ch'ella fece con la mano alle parti sue genitali, diremo, che alhora ella è incitata, et percossa; quando l'appetito è eccitato alle cose superflue, dalquale spessisime uolte nasce cōtrasto; per lo cui talhora si procede in guerra; et così marte nasce. Che costui poi nato in questo modo habiti appresso i Bistoni, et Thracesi, si come narra Statio; chiaramente questo si conosce; percioche sotto il polo Artoo per esser regiōe freddissima; quelli, che iui nascono sono huomini sanguigni; ne questo dalla discreta natura indarno è stato oprato, perche se fossero essangui non potrebbono resistere. Questi tali sono abondanti di sangue, grandi mangiatori, et beuitori ismisurati, di consiglio tardi, di frodi abondanti, nelle rouine facili, pieni di gridi, furiosi, che non desiderano nessuna cosa eccetto per contrasto, & che ridono delle ferite; ilche tutto a Marte s'aspetta, la onde propriamente iui è descritta la sua stanza reale circondata da schiere de nembi, & grandini, & strepitosi Aquiloni; affine, che sentiamo gli empiti, i furori, la rabie, i rumori, & i tumulti di quei, che seguono la guerra. Oltre cio la casa si descriue di ferro; accioche conosciamo le munitioni d'i luoghi, doue si guerreggia; che sono di ferro, cio è pieni d'huomini armati di spade, lancie, et dardi, iquali, perche per lo piu sono adoprati in cattiua parte; attristano lo splendore del Sole; attentoche la luce è creata p bene. Oltre cio lo splēdor del Sole per rispetto dell'armi alle uolte diuiene liuido dalla qual liuidezza l'aurea luce del Sole pare, che alquāto s'offuschi, & attristi; onde p questo poßiamo creder le mēti di quegl'huomini; ne quali arde così crudo amor esser ferree, cio è inessorabili, inchinate ad ogni male, & sempre cō iniqui pēsieri intente cōtra lo splēdor della carita celeste. Poi tra i ministri di Marte il primo, che cōparisca è l'impeto; colquale i miseri impatiēti, poscia che cō parole hāno gittato i semi della guerra; corrono all'armi, dietro ilquale segue la sceleraggine, attētoche, mētre dal furioso impeto siamo cacciati; ci uiene leuata ogni cōsideratione di ragione; la cui toltoci liggiermēte s'incorre nell'homicidio, incēdio, ruina de beni, & delle facultadi, et si come l'attizzato foco sale in maggior fiāma; così l'incominciata scelerità assottiglia, & infiāma gl'animi d'i male oprāti, iquali però sono descritti così rubicōdi, & infiāmati; pche la faccia dell'huomo sdegnato pare di fuoco; o pche nascano d'infiāmato sangue. Oltre cio in questa casa di Marte; laqual si debbe intēder esser in ogni loco doue si faccia guerra; gli essangui timori, iquali ha detto essangui, pcioche i timidi sono soliti impallidire, attētoche tutto il sangue corso d'intorno il cor del timido lascia l'altre parti esteriori di quello priue, ilqual timore essendo dubbioso il successo della guerra; nō solamēte assale i da poco, ma talhora i ualorosi guerrieri, et capitani p molte ragioni. Iui ancho sono le insidie, che portano l'armi nascoste affine di dinotare la fraude dell'insidiāte; d'intorno a queste bisogna, che i capitāi habbiano molto auertimēto, nō facēdo gl'insidiatori nessuna cosa in presenza, eccetto cō sua cōmodita grādißima. Dice ancho, che tra i ministri di Marte u'è la discordia armata di due coltelli; accioche cōsideriamo, che quādo gl'huomini uēgono a questo, nō hāno una istes

sa openione-ma diuerse cõtrarie. Onde da questa diuersità d'animi nasce, che l'una, & l'altra parte moue la guerra. Sono iui ancho innumerabili minaccie, lequali sono l'armi d'i gõfiati huomini, di maniera, che nõ pur questi tali moueno gare; ma ancho questi tali, che minaccião tãto fãno. Cosi medesimamẽte ui è la uirtu tristißima ilche da lui è detto; pcio che, bẽche l'huomo da guerra sia molto occhiuto, robusto, ualoroso, et d'intorno gli eminẽti pericoli forte, & cõstãte; tuttauia pche queste tali uirtudi sono inchinate a spargimẽto di sangue, a ruine di citta, & a rubbamẽti paiono esser tristi; cõciosia che sono oprate in tristezza d'altri. Insieme cõ gl'altri u'è il furor lieto; & cio, pche speßißime uolte interuiene nelle guerre, ilquale chiama lieto; attẽtoche tra i pieni di crapula, et uino è solito nascer; pcioche di rado ueggiamo cõ lo stomaco digiuno esser i furiosi. Tra questi ancho u'è la morte armata cõ sanguinoso uolto; uolẽdo p cio dimostrar le spesse occisioni delle guerre, & l'ãpie effusioni di sangue; ouero la chiama armata p dinotar la morte di quei che muoiono p le mani de gl'armati. Resta dichiarar gl'ornamẽti del tẽpio, iquali tutti sono p dimostrar la miseria d'i uiti, & la gloria de triõphãti: onde pche questo da se a bastãza è chiaro; il lasciaremo; & cosi ancho faremo di Bellona; della cui a sofficiẽza s'è parlato trattãdo di Minerua Armigera. Ci resta parlar alquãto del caminare, & dell'ãdare di Marte, il cui principio pare, che uẽga dal furore, & ira, che adornano le sue piume, & elmo, ilche, oprãdo questi; nõ puo esser senza impeto; et questo di sopra è stato detto. Dice adunque, che questi tali adornano le piume, & l'armi di Marte, affine, che intendiamo, che essendo fatte l'armi p mouer & finir le guerre; albora paiono ornate & splendẽti, quãdo cõ impeto sono oprate; pcioche in un pigro, & benigno soldato sono dette piangere. Dice poi, che il timor prepara i caualli a Marte, & esser suo ualetto; pcioche o per tema di nõ esser souragiunti, o p timor d'i strepiti pigliamo i caualli, & l'armi. La fama poi ua innãzi i caualli di Marte, cio è della guerra futura quasi sempre narrãdo i fatti cosi ueri come falsi, iquali da i timidi, che gl'aspettano liggiermẽte sono uditi, & accresciuti. Che Marte ancho amasse Venere, alcuni uogliono scoprir la historia dicendo, che Venere sprezzo la deformità di Vulcano, & a Marte guerriero si accostò, di che un'huomo prudẽte, & amico di Vulcano essendosi accorto; scuopri a Vulcano il mãcamẽto del la moglie, ilquale di cio lungamẽte dolẽdosi, & salito in furor à pena s'astẽne di nõ porre le mani cõtra la moglie; ma da quello istesso modesto, & benigno huomo fu acquetato. Altri dicano poi, che quelli, c'hãno finto tal materia hãno uoluto mostrar molti huomini bellicoßißimi, & famosi capitani gia esser stati notati di tal atto Venereo. Alcuni altri poi piu adẽtro penetrãdo istimano in uece di Venere potersi intẽder il cõcupisceuole appetito cõgiunto cõ Vulcano Dio del foco, cio è al calor naturale cõ matrimonio, cio è cõ indissolubil nodo. Di qui a guisa di foco, mẽtre cresce in maggior fiãma, uiene detto amar Marte come piu calido, & da lui, si come a se piu simile; esser amata, onde nell'istesso desiderio cõ lasciua si cõgiungono; ilche dal Sole, cio è dall'huomo sauio, uiene ripreso, & partẽdo si uien accusato al giusto calore, cio è a Vulcano. Ma mẽtre il feruor della disordinata cõcupiscẽza in cõtrario s'estẽde, auiene, che piu strettamẽte è legato da occolti legami, cio è da pẽsieri, & dilettationi lasciue, da quali effeminato nõ puo sciorsi, di che fatti palesi

i suoi dishonesti cōgiun gimēti; da i saggi uiene beffato. Nettuno poi, che solo si tramette per li prigiōeri, è l'effetto cōtrario al feruor lasciuo; colquale, si come il foco dall'acqua, cosi l'amor uergognoso è estinto, & mentre uuole, colui, che patisce le catene, dalla ragio ne uiene disciolto. Gli è poi attribuito il carro: perche anticamēte i cōbattēti usauano le carrette. Il lupo poi gli fu dedicato p esser animale rapace, & ingordo, affine di mostrar la insatiabile ingordigia di quelli che seguono gl'esserciti. Il pico poi gli è attribuito; at tēto che p lo piu gl'huomini da guerra sono intēti a gli auguri, & portēti & pche d'ogni cosa che occorra subito pigliano augurio; ouero, si come il Pico col pcuoter cōtinuo del rostro penetra fino nelle quercie; cosi i cōbattēti cō i cōtinui assalti, & abbattimēti di guer re penetrāo le mura delle cittadi. La gramigna poi a lui sacrata (secōdo Alberigo) è; pcio che, si come Plinio dice; questa herba si genera di sangue humano, onde i Romani facendo guerra, & uolēdo sacrificar à Marte; li drizzauāo un'altare ornato di gramigna, ilche io istimo da farsi beffe, cio è, che la gramigna nasca di sangue humāo, ma tēgo, che cio al troue habbia hauuto origine. Cōciosia che essēdo auezzi gl'huomini da guerra piu uolē tieri accāparsi ne i luoghi apti, & liberi; & p cio per lo piu in luoghi oue nasce la grami gna; laquale à studio nō uiene seminata, ne coltiuata da gl'habitatori; attētoche la grami gna trahe à se ogni humor della terra, & a bastāza niēte, ouero poco ne lascia; da Romāi & forse da gl'ātichi fu ritrouato p dimostrar la uirtù del buō guerriero; coronar quel li d'herba gramigna, che per forza d'armi erāo entrati primi ne i ripari de gl'inimici.

CVPIDO PRIMO FIGLIO DI MAR-

te, che genero la Volutta, o uogliamo dir piacere.



Vpido, secondo Tullio nelle nature d'i dei, di Marte, & Venere fu fi gliuolo, ilquale i pazzi antichi, & moderni uoglieno, che sia Iddio di gran potere, ilche à bastanza si uede per li uersi di Seneca Tragico, che di lui nella Tragedia d'Hippolito dice.

„ Indi col suo potere
„ Puo far, ch'i dei celesti
„ Abandonino il cielo,
„ Et sotto altre sembianze
„ Venghino a stare, & habitar in terra.
„ Phebo, che fu del lume
„ Celeste gran rettore
„ D'Admeto di Thessaglia
„ Guidò lieto l'armento
„ Con la fistola in uece de la Lira.
„ Ma quante uolte poi
„ Quel, ch'i nuuoli, e'l cielo
„ Guida, e gouerna ogn'hora
„ Mirando al basso in terra
„ Prese sembianza in piu minori forme?
„ Talhor mouendo l'ale
„ Candide come neue,
„ Et talhora cantando
„ Assai piu dolcemente
„ Che nō fa il biāco cigno quando ei more.
„ Tal uolta ancho si uide
„ Con l'ampia fronte oscura
„ Farsi benigno toro,
„ Et sopra le sue spalle
„ A diporto portar uaghe donzelle
„ Indi cacciarsi in mare
„ Sul dorso hauendo Europa
„ Et con piedi notare.

Et quello, che ua dietro. Ne quali uersi si dimostra quanto grande sia la di lui potenza Ne meno si mostra in quella fauola, che di lui recita Ouidio; doue dice, ch'egli ferì Apollo uincitore di Phitone dell'amore di Daphne con una saetta d'oro, & Daphne con una di piombo, affine, ch'egli amasse lei, & ella odiasse lui, la sua forma in tal modo descriue Seneca Tragico in Ottauia.

„ Finge l'error mortal, ch'Amor sia uccello,
„ Che è cosi fiero, & dispietato Dio,
„ Indi le mani di saette gli orna,
„ Con l'arco sacro, & con la cruda face,
„ Credendo, che di lui Vulcan sia padre,
„ Et che Venere l'habbia partorito,

Ma Seruio il fa d'età fanciullo. Indi Francesco Barberino huomo da non esser lasciato a dietro in alcuni suoi poema uolgari il descriue con gl'occhi uelati con una benda, con i piedi di Gripho, & circondato con una fascia piena di cuori. Apuleio poi nell'Asino d'oro descriue quello bellißimo, che dorme cõ la chioma della testa d'oro, con le tempie lattee, con le gote purpuree, con gl'occhi cerulei, cõ i capelli tutti intricati in un globo, & crespi, che qua & la pendeuano, & uentillauano per lo cui souerchio splendor esso lume della lucerna di Pasiphe uacillaua, per gl'homeri d'esso Iddio uolatile le piume biancheggiauano di una luce diuina, onde bẽche l'ale fossero queste, & abassate; le piume tenerine, et delicate, che tremolando spuntauano inquietamẽte mostrauano una estrema lasciuia, il resto del corpo era candido, molle, & delicato di tal sorte, che Venere nõ si poteua pentir hauerlo partorito. Oltre cio Ausonio cõ assai lunghi uersi di costui recita una fauola dicendo, che Cupido per caso uolò tra i mirti dell'herebo, ilquale conosciuto dalle heroide donne, che per sua cagione haueano patito supplici crudeli, dishonesti desideri, & morti; fatta di loro una squadra; subito contra lui si mossero; & in darno adoprando egli le sue forze; fu preso, & posto in croce sopra un'alto mirto, indi cosi pendendo; elle gli stauano d'intorno rimprouerandogli le sue ignominie, tra lequali (dice) che ui uenne Venere per rimorderlo delle catene di Vulcano, & minacciarli crudeli penne; la onde per cio commosse le heroidi, et rimettendo le loro ingiurie; pregarono Venere, che li perdonasse; & cosi il leuarono di croce, & egli se ne uolò al cielo: oltre cio riferiscono molte altre cose; lequali lasciate da parte; dichiareremo il senso di queste. Assai istimo essere stata cosa poßibile, che Cupido fosse figliuolo di Marte, & di Venere, & notabile per bellezza, & lasciui costumi. Ma di costui punto non intesero quelli, che finsero: & però quale fosse quello, che hanno uoluto questi tali, che sia nato; tra l'openione de maggiori è da ricercare. E adunque costui; ilquale diciamo Cupido una certa paßione di mente apportata dalle cose esteriori, & introdotta per li sensi corporei, et approuatrice dell'intrinsiche uirtudi, prestando a cio l'attitudine i sopra celesti corpi. Percioche gli Astrologhi uogliono, come affermaua il mio honoratißimo Andalone, che quando auiene nella natiuità di alcuno, che Marte sia in casa di Venere, cio è in tauro, ouero ritrouarsi in Libra, & esser significatore della natiuità; che colui, che allhora nasce habbia ad esser lussurioso, fornicatore, essecutore di tutti gli atti uenerei, & huomo scelerato di intorno tali attioni; et però da un certo Philosopho chiamato Alii nel comento quadripartito è stato detto, che ogni uolta che nella natiuità d'alcuno Venere insieme con

Marte partecipa;eglino hanno potere;& concedeno à quel tale,che nasce la dispositione atta alle lussurie,& fornicationi,laquale attitudine opra, che tantosto, che costui uede alcuna donna;laquale piaccia a suoi sensi esteriori;subito alle uirtu sensitiue interiori uiene riportato quello,c'ha piacciuto;& questo prima peruiene alla fantasia,et da questa e transportato alla consideratione: da questi poi sensitiui uiene cōdotto a quella spetie di uirtu;laquale tra le apprensiue uirtudi e la piu nobile;cio all'intelleto poßibile,ilquale e il ricetto delle spetie,si come nel libro dell'anima mostra Aristotele.lui adunque conosciuta & intesa;se auiene per uolontà del patiente;doue è la libertà di cacciare,& ritenere;che si come approuata sia ritenuta nella albora fermata memoria;questa paßione della cosa lodata,laquale gia si dice Amore,ouero cupido si ferma nell'appetito sensitiuo,et iui per diuerse cagioni alle uolte tanto grande,& potente diuiene,che constringe Gioue lasciar il cielo,& pigliar forma di toro. Alle uolte poi essendo se non fermata,& approuata di maniera passa,& annula,che da Venere ,& Marte non si genera paßione alcuna. Ma secondo,che di sopra è stato detto;gl'huomini atti a riceuer la paßione secondo la corporal dispositione sono generati;ilche non essendo;non si produrebbe la paßione;& cosi largamente pigliando;da Marte,& Venere si come da cagione un poco alquanto piu remotta;Cupido si genera. Ma Seneca Tragico nella Ottauia con alquanto piu ampia licenza,benche con poche parole descriue la origine di costui dicendo.

„ De la mente l'Amor è una gran forza,
„ Et è un calor de l'animo benigno
„ Di lussuria si genera costui,
„ Che da la giouentù deriua;e poi
„ Da l'otio dolcemente uien nodrito,
„ Tra i lieti,& ampi beni di fortuna.

Ma per iscusa della sua fragilità i miseri mortali aggrauati da questa paßione finsero tal peste potentißimo Dio,iquali Seneca Tragico in Hippolito biasma dicendo.

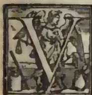
„ A l'atto dishonesto fautrice
„ La libidine finse Amor Iddio.
„ Et accioche piu libera ella fosse;
„ Questo titolo aggiunge al gran furore
„ Di cosi falso, & scelerato nume.

Ma hora è da passar piu oltre;& narrate le fittioni;uedere quello,che sotto le loro corteccie si nasconda. Fingono costui garzone;accioche disegnino l'età di chi riceue questa paßione,& i costumi;per lo piu gl'inamorati sono giouani,et a guisa de fanciulli diuengono lasciui;ne essendo eglino a bastanza signori di se steßi;si lasciano piu tosto guidar doue l'empito della paßione gli caccia che la ragion gli comāda Oltre cioè dipinto alato per dimostrar la instabilita del paßionato;percioche facilmēte credēdo & disiādo uolano di pasione in passiōe.Viene finto portar l'arco,& le saette,p dimostrar la subita prigionia de gli sciocchi;attentoche in uno solo uolger d'occhi sono quasi presi. Dicono,che queste sono d'oro,et di piōbo;accioche per quelle d'oro uegniamo a pigliar il diletto,che si come l'oro è lucente,et pretioso;cosi anch'egli è. Per quelle di piombo uegliono, che s'intēda l'odio,ilquale si come è graue,uile,et da poco metallo;cosi dinota l'odio,et il mal uoler de gl'animi contrari. Si li aggiunge la face,che dimostra gl'incendi de gl'animi,che con fiamma continua da noia a i prigioneri. Gli cuoprono gl'occhi con una benda;accioche consideriamo gli amanti non sapere doue si uadano,non hauer in loro nessuno inditto,nessu

ne

ne distintione di cose, ma dalla sola passione esser guidati. I piedi di gripho gli sono aggiunti, per dinotare, che la passione è tenacissima, ne facilmente, essendo improntata da la sciuo ocio, si scioglie. Che poi fosse crucifisso; se bene riguardiamo; questo è un ammaestramento da noi seguito ogni uolta che, ritornato l'animo nelle primiere forze; con lodeuole essercitio uinciamo la nostra delicatezza, & con occhi aperti riguardiamo a qual partito dalla dapochaggine erauamo condotti.

VOLVTTA FIGLIVOLA di Cupido.



OLVTTA (secondo Apuleio) fu figliuola di Cupido, et Psiche, della cui generatione a pieno s'e parlato, doue di Psiche s'e scritto, del cui figmento liggiermente s'aprira la ragione: percioche occorendo, che noi desideriamo alcuna cosa, & la uegniamo ad hauere, senza dubbio in quella si dilettiamo: & questa dilettatione da gli antichi fu chiamata Volutta.

ENOMAO SECONDO FIgliuolo di Marte, che genero Hippodamia.



NOMAO (secondo Seruio, & Lattantio) fu Re d'Elide, & di Pisa, & di Marte figliuolo. Ma io tengo, che fosse un huomo bellicoso, & però finto di Marte figlio Si troua, ch'egli hebbe guerra contra Pelope, & che da Pelope fu uinto: & hauendo seco fatto pace, gli diede per moglie Hippodamia sua figlia.

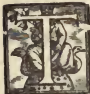
HIPPODAMIA FIGLIuola d'Enomao, & moglie di Pelope.



ICE Seruio, che Hippodamia fu figlia d'Enomao, et essendo bellissima donzella, gli fu dimandata per sposa da molti: onde egli, c'haueua alcuni uelocissimi caualli, ch'erano stati creati dal fiato de uenti fece tal conuentione con i dimandatori, che douessero seco giocare a correre con le carrette, & questo tal giuoco si diceua il certame currule; & se uinceuano uoleua darli la figliuola, & se perdeuano, che lasciassero il capo: di che essendone morti molti; auenne, che Pelope figliuolo di Tantalo giouane bellissimo la dimandò per moglie deliberato al tutto di far proua di se. La onde Hippodamia hauendo ueduto Pelope s'accese di lui, & corruppe Mirtilo, che guidaua la carretta d'Enomao suo padre dandoli per premio le primitie della sua uerginita. Altri poi dicano, che da Pelope fu corrotto con questa medesima promissione. Onde Mirtilo fece l'asse della carretta di cera; & cosi essendo entrati in corso rompendosi l'asse di Enomao; Pelope restò uincitore, & hebbe Hippodamia per moglie. Dice Barlaam hauer letto ne gli annali de greci, che Pelope per esserli stato da Enomao negata

Hippodamia; contra lui mosse guerra, & per tradimento di Mirtilo suo capitano resiò: ilqual Mirtilo dimandando il prezzo del tradimento da Pelope; da lui gittato in mare fu morto. Costei partori a Pelope suo marito Thieste, & Atreo, Phistene, & altri figliuoli.

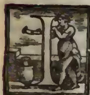
THEREO TERZO FIGLIuolo di Marte, che genero Ithi.



HEREO fu Re di Thracia, & secondo Theodontio; figliuolo di Marte partorito dalla nimpha Bisconide per forza di lui oppressa, ilche in parte Ouidio scriue nella fauola di Progne & Philomena. Di costui si recita historia tale il cui fine è fauoloso. Che Tereo hauendo con guerra molto trauagliato Pandione Re d'Athene, alla fine fecero insieme pace; & accioche ella fosse piu stabile; Tereo tolse per moglie la maggior figliuola di Pandione: laquale hauendo di lui partorito gia un figliuolo chiamato Itis; s'accese di grandißimo disio di riuedere sua sorella Philomena, onde pregò il marito, o che la lasciasse andare ad Athene, o che per Philomena mandasse. Di che Tereo per compiacerle andò ad Athene, & impetrò da Pandione, che lasciasse uenir seco dalla sorella Philomena. Cosi posti in uiaggio, & ueggendo Tereo Philomena essere bellißima donzella; di lei fieramente s'accese, & in una casa pastorale per forza uolse godere de suoi abbracciamenti: ne contento di cio; perche quella minacciaua uoler dirlo alla sorella; egli le taglio la lingua, & in quella casa sotto buona guardia lasciolla; & giungendo tutto trauagliato dalla moglie, diede ad intendere a quella, che Philomena per la fortuna di mare era morta. Ma Philomena non potendo piu sopportare lo star rinchiusa in una tela designò tutto il suo fiero caso, & quella per una serua mandò alla sorella, laquale subito comprendendo il tutto, & sotto habito di allegrezza nascondendo l'affanno, finse uoler andare a celebrare i sacrifici di Baccho: iquali in quel tempo di notte si celebrauano dalle donne: cosi ornata di pelli, & di pampani di uite se n'andò doue era la sorella, & uestendola in quel medesimo modo, la condusse seco alla citta nel suo palagio, onde piena di sdegno & furore, non sapendo a qual miglior partito di cio piu uendicarsi contra il marito, riuolse l'ira contra il picciolo figliuolino Ithi, che le staua d'intorno facendo uezzi, & carezze; percioche prendendo quello con un coltello gli segò la gola, & cotto in piu sorte di manicareti il pose alla mensa del padre innanzi a lui, il quale non sapendo il fatto piuuolte addimandò quello, che fosse del figliuolo; & Progne sempre gli rispose; egli è qui; ma Tereo non intese mai il motto fino attanto, che non si leuò da mensa; percioche Philomena uscendo fuori d'una camera gli appresentò il capo del figliuolo da loro serbato: onde egli subito gittate le tauole per terra col ferro ignudo si pose a seguitarle: di che per compaßione de gli dei auenne, che Progne fu conuersa in una rondinella, & rimase sopra il proprio tetto della sua casa; & Philomena si cangiò in uno uccello dell'istesso nome, & se ne uolò in quelle selue, che da lei la notte erano state lasciate. Thereo fu poi trasmutato in Vpupa, & cosi tutto il pa

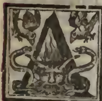
lazzo fu tramutato. Il senso di queste fittioni secondo Barlaam è tale: Thereo fu huomo empio, & feroce, ilquale non possedeua, ne toglieua alcuna cosa, eccetto per guerra, & per forza; & per cio meritò essere chiamato figliuolo di Marte, come che di lui fosse padre d'Astogiro precipe d'i Biscomodi, ilquale per la sua commessa scelerita contra la cognata non hebbe mai ardire mostrarsi alla moglie; & ella per uergogna dell'usata crudelta coperta di nera ueste si diede a piangere la sua disgratia la suentura della sorella: & cosi alla fauola si trouò inuentione, che l'una in rondinella, & l'altra in Lusignuolo fosse cangiata. Thereo poi fu detto mutato in Vpupa; perche l'Vpupa è uccello, c'ha la cresta, & il suo canto è l'urlare, & di sterco si pasce; & però per la cresta si figura la corona reale; per gli urli i lamenti del perduto figliuolo, & per lo fetido cibo la noiosa, & fiera memoria del mangiato figliuolo.

ITHI FIGLIVOLO di Thereo.



THI fu figliuolo di Progne, & Thereo; la cui eta, & disgratia a bastanza di sopra s'e scritta. Dicono, ch'egli fu cangiato in un uccellino chiamato gardelino: & questo tengo io piu tosto essere stato compreso dalla sua fanciullezza, che da altro, percioche il Gardelino è un uccellino uago, & di uari colori; onde ueggiamo i nobili fanciulli andar uestiti con habiti diuersamente trappunti, & lauorati.

ASCALAPHO QVARTO, & Ialmeno quinto figliuoli di Marte.



SCALAPHO, & Ialmeno fratelli, furono figliuoli di Marte, & d'Astochia, si come nella Iliade piacead Homero, ilquale d'essi in tal modo scriue.

" Ascalapho, e Ialmen figli di Marte ,, Da Astochia partoriti eran signori.

Et quello, che segue. Dice Homero ne i medesimi uersi, che questi tali erano signori d'Aspilidone, d'Orcomeno, et di Minione cittadi, et che uennero insieme con i greci con trenta naui alla ruina di Troia. Ma io, si come è sta to detto de gli altri; credo, che questi due fratelli fossero huomini bellicosissimi, et pero chiamati figliuoli di Marte.

PARTAONE SESTO FIGLIuolo di Marte, che genero Agrio, Mela, Thestio, & Oneo.



ARTENOPE, secondo Theodontio; fu figlio di Marte, & di Meroe; & suo padre con altro nome fu detto Meleagro Re di Calidonia. Ma Paolo dice, che costui fu figliuolo di Marte, & Sterope figliuola d'Atlante. Tutta uia Lattantio uuole, ch'egli fosse figliuolo non di Marte, ma di Meleagro figliuolo di Marte. Finalmente Theodontio afferma esser uero egli esser stato figliuolo di Meleagro & Merope uergine d'Etholia, ma perche Meleagro fu il primo, che con armi acquistasse, & possedesse Calidonia; essendo stato figliuolo di Gioue d'Arcadia, da i rozzi habitatori fu tenuto, & nomato Marte; & per consequenza Partaone fu istimato figliuolo di Marte. Homero nella Iliade introduce Diomede, che parla della geneologia di costui ilquale dimostra, che Partaone hebbe tre figliuoli Agrio, Mela, & Oeneo, ma Theodontio u'aggiunge Thestio, da homero non ricordato.

AGRIO ET MELA FIgliuola di Partaone.



GRIO, & Mela, si come per testimonio d'Homero di sopra è stato mostrato; furono figliuoli di Partaone, de quali appresso noi non è altra memoria, eccetto, che il nome solo.

TESTIO FIGLIVOLO DI Partaone, che genero Thossio, Plesippo, & Altea.



HESTIO (secondo Theodontio) fu figliuolo di Partaone, & Calidonia nimpha; ma Paolo dice d'Altea, & una figliuola di lei medesimamente essere stata chiamata Altea, perciochè nel parto di lei mori la madre. Ne di lui si ha altro, eccetto che genero (oltre Altea) Thossio, & Plesippo.

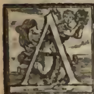
THOSIO, ET PLESIPPO figliuoli di Testio.



I come è stato detto; Thoseo, & Plesippo furono figliuoli di Testio, iquali essendo giouani ualorosi, & forti per l'etade, et d'animo generosi; con gli altri nobili giouani della grecia uennero alla caccia del porco Calidonio, che secondo Ouidio; rouinaua il tutto, doue dopo lunga fatica morta la bestia, ueggendo eglino, che Meleagro figliuolo del Re Oeneo, loro nepote, et capo della cacciaggiõe donò il capo del cigniale alla donzella Atalanta; perciochè era stata la prima, che con una saetta lo haueua ferito in segno dell'honore, & pregio uittorioso; sopportarono con tanto sdegno, ch'una donna tra tanti nobilissimi giouani ne riportasse il uanto, che a forza le le uarono

uarono il dono: la onde Meleagro sdegnato, & facendo empito contra loro gli riuolse il capo, & gli amazzò, di nouo ritornando alla donzella l'honore leuatole.

ALTEA FIGLIVOLA DI Testio, & madre di Meleagro.



LTEA fu figliuola di Testio; a cui fu posto nome tale; perche nascendo ella nel parto morì la madre Altea, si come è stato detto di sopra. Costei fu maritata in Oeneo Re di Calidonia; alquale tra gli altri figliuoli partorì Meleagro, che subito nato fu tolto sotto destino da i fati; attentoche uide, & udì le Parche, che d'intorno il fuoco diceuano, la uita del fanciullo hauer da durar tanto, quanto un di quei tizzoni, che allhora nel foco ardeua, durasse à consumarsi: la onde Altea subito leuandosi di letto, leuò dal foco quel tizzone, & amorzandolo il pose a serbare sotto buona guardia. Ma sacrificando Meleagro a gli dei per la conseguita uittoria del cigniale caldonio: intendendo ella, ch'egli per amore d'Atalanta haueua morto i suoi fratelli; da furia assalita si lasciò guidare alla uendetta: & togliendo il fatal tizzone da lui fino allhora cautamente guardato; il gittò nel fuoco: di che il figliuolo Meleagro a poco a poco, si come quel legno; consumandosi; fornito quello d'ardere; se ne morì: ilche la infelice intendendo, & tardi pentita del suo errore, con un coltello si passò il petto, & infelicemente finì i giorni suoi. Tengo io, che questo tizzone sia l'humido radicale fatto per legge della natura; che durando quello; la uita de nascenti perseueri: ilquale dalla madre, cio è dalla natura delle cose imposto sopra il foco, cio è al secco; è necessario che il figliuolo muoia.

OENEO FIGLIVOLO DI PARtaone, che generò Deianira, Gorge, Meleagro, Thideo, & Menalippo.



ENEO Re di Calidonia, come di sopra è stato detto; fu figliuolo di Partaone, & molto piu da noi conosciuto per l'opra de' figliuoli, che per sua propria. Di costui Altea fu moglie, & hebbe molti figliuoli: ma che fossero tutti di Altea, io no'l so; non mi ricordando hauer letto d'altri, che di Meleagro.

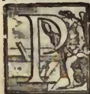
DEIANIRA FIGLIVOLA d'Oeneo, & moglie d'Hercole.



EIANIRA fu figliuola del Re Oeneo, si come nella morte di Meleagro mostra Ouidio. Costei fu bellissima donzella di sorte, che molti la dimandarono per moglie. Finalmente essendo stata promessa prima ad Achelco fiume, & poi data in matrimonio ad Hercole,

che la dimandò; tra loro perciò nacque grandißima garra: onde uinto Acheloo; restò ad Hercole. Oltre cio costei fu non poco amata da Nesso Centauro, & nel passar d'un fiume rapita, si come si uedra piu à pieno, doue si tratta di Nesso: ilquale ueggendo ferito a morte con una saetta da Hercole, ch'il seguiua: per premio dell'amore, che portaua a Deianira, le diede in dono la sua camicia macchiata del uenenoso sangue, offermandole, che quella tale spoglia hauea in se uirtu di leuare ad Hercole ogni altra affettione, ch'ad altra donna portasse, se una uolta se la mettesse in dosso: ilche la donna eredendo; uolentieri la pigliò, & molto l'hebbe cara; & serbolla fino attanto, che Hercole s'inamorò d'Iole; a cui, pensando leuare tale amore; mandò quella ueste, che se ne ornasse. Onde Hercole uestitosene, & risoluendosi col suo sudore quel sangue secco; uenne in tanta rabie, & furore per la potenza del fiero ueneno, che fatto un grandißimo fuoco; ui si abbrugiò dentro, & se ne morì; & cosi per lo dono di Deianira sua moglie finì i giorni suoi. Theodontio dice, che la guerra, ch'egli hebbe con Acheloo fu tale; che desiderando Hercole Deianira; & Acheloo fiume con due gorghi alle uolte irrigando quasi tutta Calidonia, & trahendo seco tutte le biade seminate; da Oeneo ad Hercole quella fu promessa con patto tale, che douesse prima ridurre in un alueo solo il fiume Acheloo, che non potesse piu dar noia a i terreni: ilche non senza grandißima fatica da Hercole fatto; attenne Deianira per sposa.

GORGE FIGLIVOLA d'Oeneo.



PER testimonio d'Ouidio e stato mostrato Gorge essere stata figliuola di Oeneo. Theodontio dice poi, che Gorge fu huomo, & non donna, & che morì nella guerra di Thebe.

MELEAGRO FIGLIVOLO d'Oeneo, che genero Partenopeo.



MELEAGRO fu figliuolo di Oeneo Re di Calidonia, et d'Altea: nella cui natiuità dice Ouidio, che le tre Parche furono uedute innanzi il foco torcere lo Stame uitale, & gittando un tizzone nel foco tra loro dire.

,, O figliuol hora nato la tua uita ,, Durera tâto quâto quel tizzone.

Laqual cosa sentendo Altea; partendosi quelle; subito si leuò di letto, & pigliando quel tizzone l'ammorzò, & il ripose con grandißima diligenza. Questo Meleagro fu illustre giouane, & al suo tempo per fama chiarißimo: onde secondo il medesimo Ouidio; auenne, che il padre Oeneo hauendo fatto buonißimo raccolto di biade; fece sacrificio a tutti gli dei, lasciando solamente o per sdegno, o per oblio adietro Diana: laquale contra lui sdegnata mandò un ferocißimo cigniale, che rouinaua tutto il paese di Calidonia. Di che per amazzarlo; Meleagro mandò ad inuitare a questa caccia tutti i famosi, & ualorosi giouani d'iui intorno: la onde occorse, che tra gli altri ui uenne Atalanta donzella

figliuola d'Oeneo, ouero (secondo altri) del Re Iasio, di presenza, & d'età bellissima: la quale per essere nelle caccie molto ualorosa; essendoui inuitata cõparse. Per la qual cosa subito di lei essendosi inamorato Meleagro; auenne, che facendosi la caccigione; & essendo tutti con empito d'intorno al cignale; ella fu la prima, che tra tutti con un dardo l'impiagò: delquale, poscia che fu preso, & morto; Meleagro capo della caccia; o condotto dall'amore, o perche pure l'usanza era tale, mandò à donare ad Atalanta la testa della fiera, ma Lattantio u'aggiunge ancho la pelle, ilquale era il principale honore appresso i cacciatori. Ilche sopportando con isdegno Plesippo, & Thoseo, ouero, come dice Lattantio; Agenore; fratelli d'Altea; con uiolenza tolsero il detto capo ad Atalanta, ouero, che si sforzarono d'hauerlo: la onde Meleagro sdegnato si mosse con furia contra loro, & amazzolli. Poscia celebrando i Calidoni una grandissima festa per la morte del cigniale, & offerendo doni à i tempi; Altea tra loro lieta se n'andaua, si per la morte della fiera come per la gloria del figliuolo, ma intesa la morte de i fratelli; subito fu da dolore assalita; & lasciandosi piu tosto dal furore trapportare a uendicarli, che ai piangerli; tolto il fatato tizzone, il gittò nel fuoco; ilquale consumandosi à poco à poco; cosi ancho Meleagro pian piano mancando se ne morì. Homero nella Iliade in quella oratione; nella quale Phenice s'ingegna persuadere ad Achille, che pigli l'armi contra Troiani, fa un gran parlamento sopra Meleagro figliuolo d'Oeneo, & dice, che essendo molto oltraggiato dalla madre Altea per l'homicidio de suoi zij egli per cio sdegnato, uenendo i nemici fino nel forte della città di Calidonia; non uolse prender l'armi: ma si staua in piacere in camera con Cleopatra figliuola di Marcipe Tolemeo laquale ancho chiama Alcionna; percioche spesse uolte piangeua la morte d'Alcione sua zia: ilche, se fosse stato morto; non potrebbe hauer fatto. Nondimeno tra questi, che uogliono egli esser morto per la morte de i zij; sono di quelli, che credono non dal tizzone essere stato consumato, ma essere uscito di uita per tradimento della madre. Barlaam dice che egli fu morto dalla madre dormendo con una fuste. Ma Paolo tiene, che à caso egli morisse dopo la gloria del morto cigniale; & che poi s'habbia indi trouato la inuentione alla fauola del fatal tizzone: ilquale dice istimar essere l'humido radicale: ilquale mancando; manca la uita. Nondimeno morisse da qual morte, & quando si uoglia; tutti istimano, ch'egli usasse con Atalanta, & che di lei hauesse un figliuolo chiamato Partenopeo. Meleagro, & questa caccia tanto famosa, secondo Eusebio nel libro de i tempi; fu al tempo, che signoreggiaua in Micene Atreo, & Thieste; ne gli anni del mondo quattromila, & cento.

PARTENOPEO FIGLIVOLO di Meleagro.



V Partenopeo figliuolo di Meleagro, et di Atalãta, laquale secõdo Theodõtio fu figlia di Iasio Re d'Arcadia, laquale essendo donzella di fermo ꝓposito di nõ uoler marito; si diede nelle caccie à seruire à

Diana. Finalmente uinta dal ualore di Meleagro seco si congiunse, & gli partorì Partenopeo, che con tal nome fu chiamato dalla pensata uerginità della madre; percioche ingannevolmente nascose il parto; attento Parthenias in greco latinamente suona uerginità, ouero uergine. Della bellezza di costui, & del successo della madre a pieno, & elegantemente ne scriue Statio. Questi essendo maggior d'animo, che di forze, giouanetto, & anchora senza barba, infiammato dal disio della guerra, intendendo i capitani greci essere per andar contra Thebe, senza alcuna saputa della madre uenne all'assedio di Thebe; doue in battaglia ferito se ne morì. Ma di costui altrimenti ne sente Seruio. Vuole egli, che fosse figliuolo di Menalippa, & Marte, ouero Melamone; ilquale essendo Re d'Arcadia, & fanciullo uenne (si come è stato detto) a Thebe.

THIDEO FIGLIVOLO D'OEneo, che generò Diomede.



SECONDO Statio, Thideo fu figliuolo del Re Oeneo, ilche confermão ancho gli altri; ma della madre discordão alcuni. Percioche Lattantio dice, che fu figlio d'Altea, & Seruio d'Euriboa. Oltre cio di costui si recita una bella historia. Dice prima Lattantio, ch'egli si partì di Calidonia, perche à caso non sapendo nella caccia amazzò Menalippo suo fratello; & di qui segue Statio dicendo; ch'egli tutta la notte trauagliato da pioggie, & uenti arriuò nella città d'Argo; doue non conoscendo nessuno, et cercando loco, oue quella notte potesse al coperto alloggiare; peruenne sotto i portici del palagio reale: doue medesimamente poco inanzi Polinice Thebano per la conuentione fatta col fratello Etheocle di regger l'imperio a uicenda un'anno per uno; tutto bagnato era giunto, et u'hauea posto il suo cauallo, di che non essendo il luogo capace per due, et non uolendo Polinice, che Thideo ui si fermasse; uennero insieme a questione. Il cui rumore sentendo Adrasto, scese a basso, & facendoli fare insieme pace; gli raccolse nel palazzo. Onde ueggendo poi, che Polinice hauea lo scudo coperto di pelle di Leone, & Thideo di cigniale; subito si chiarì del dubbioso oracolo, c'hauea hauuto per le nozze delle figliuole. Percioche gli era stato detto, che douea maritar quelle, una in un Leone, et l'altra in un cigniale: la onde considerando, che i generi quasi gli erano stati mandati, à Thideo diede Deiphile, et à Polinice Argia. Di che amendue questi giouani di inimici, ch'erano pria, non pure si pacificarono, ma si congiunsero di parentado, et uera fratellanza talmente, che uenuto il tempo, nelquale, secondo i patti; Polinice douea pigliar il gouerno del reame dal fratello; non sopportò ch'alcun altro andasse legato ad Etheocle per dimandare il gouerno per Polinice. Ma negando Etheocle di uolere osseruare i patti, si come scriue Homero, et dopo lui minutamente Statio; ritornando adietro Thideo; egli fece armare cinquanta huomini, et ordinando, che facessero un'imboscata contra Thideo; comandò, che l'amazzassero: ma Thideo punto non smarrito si difese ualorosamente, et dopo lungo combattere in molte parti del corpo ferito (eccetto uno) gli amazzò tutti. Finalmente insieme con Adrasto, et Polinice, fatto un essercito; hauendo gia di Deiphile

hauuto un figliuolo chiamato Diomede;uenne all'assedio di Thebe. Doue combattendo per racquistare il suo reame;auenne tragli altri un giorno, che egli fu ferito con una saetta a morte da un certo Menalippo:ilche non potendo sopportare in pace, & sentendosi per la mortalità della ferita giũgere alla morte;diuenuto come rabbioso,pregò i suoi compagni,che li portassero il capo di colui,che l'hauea ferito:iquali andando à combattere,con molto spargimento di sangue fecero tanto,che amazzarono Menalippo, & gli portarono il capo: ilquale non altrimente che un cane sentendosi gia morire con i denti incominciò roderlo,& rodendolo se ne morì.Oltre cio(secondo Lattantio) furono di quelli,che dessero costui essere stato da Marte generato: ilquale pigliò la effigie d'Oeneo; non uolendo eglino per cio intendere altro; eccetto, ch'egli nella sua natiuità hebbe per ascendente Marte;& però, essendo à lui simile;di lui il dissero figliuolo.

DIOMEDE FIGLIVOLO di Thideo.



IOMEDE;come à bastanza s'è detto;fu figliuolo di Thideo,et Deiphile.Costui capo de gli Etholi insieme con gli altri greci uenne all'assedio di Troia:doue di maniera si diportò ualorosamente, che;eccetto Achille,& Aiace;fu tenuto il piu forte di tutti gli altri. Percioche,oltre i Re da lui amazzati,le battaglie da corpo à corpo hauute contra Hettore,& Enea, & altri famosissimi prencipi di Troiani,& oltre i presi caualli di Rheso,et il Palladio à Troiani leuato;in quella guerra ferì Marte,si come nella Iliade testimonia Homero;& così ancho Venere,che difendeua Enea,si come prima Homero.& poi Vergilio dicono.Finalmente ritornando uerso la patria uittorioso;dice Leontio, che dalla moglie Egiale: laquale per conforti di Nauplo padre di Palamede s'era accostata ad altro huomo;non fu riceuuto. Ma Seruio dice,ch'egli essendosi accorto Egiale essersi congiunta con Cillabaro figliuolo di Steleno;per cio uergognatosi non uolse ritornare nella casa.Oltre cio Leontio uuole questo esserli stato pregato da Dione,quando li ferì la figliuola.Nondimeno andato in essiglio si condusse nelle parti di Puglia;& occupato il monte Gargano(come uogliono alcuni) a piedi di quello edificò la città di Siponto,altri dicono Arpo; doue hauendo molto patito(secondo Vergilio)perdette i compagni mutati in uccelli:et percio che per oracolo (secondo Seruio)portò seco l'ossa d'Anchise,cio gli auenne:onde per questo le ritornò. Aristotele poi doue scriue delle cose marauigliose da udire;dice,che Diomede à tradimento fu amazzato da Enea,et occupato i luoghi, ch'egli signoreggiaua. Nondimeno (morto,che fu)afferma Agostino,ch'egli da gl'habitatori fu deificato,et gli fu edificato un tẽpio in quell'isola dal nome suo chiamato Diomedia,et dopo la morte di quello i cõpagni suoi adolorati furono cõuertiti in uccelli,che uolano d'intorno quel tẽpio,et l'honorano.il che afferma ancho Seruio,dicẽdo questi uccelli da Latini esser dette Diomedie,et da greci

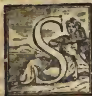
Erodii,affermando ancho,che uenendo greci in Italia;quelli gli fanno uezzi,& carezze,& allegre gli uanno contra,naturalmente fuggendo Italiani;percioche si ricordano della sua origine,& che da Italiani gli fu amazzato il loro capo. Theodontio poi dice, che questi tali uccelli amano i greci,& sono contrarie à tutte l'altre nationi,& che ogni anno portando dell'acqua ne i rostri adacquano il tempio di Diomede. Ma hora è da uedere quello,che si nasconda sotto le fittioni. Istimo essere stato detto,che Diomede ferisse Marte;perche combattendo forse con Hettore,che per la famosa uirtu sua nella militia meritamente si poteua chiamar Marte;ferì quello. Cosi ancho Venere; perche ferì Enea figliuolo di Venere. Dice Theodontio,che si narra i compagni essere stati cangiati in uccelli;percioche diuennero corsari,che tanto uelocemente per lo mare con l'aiuto de' remi corseggiauano,che pareuano uolare; & (eccetto à greci) à tutte l'altre nationi furono contrari.

MENALIPPO FIGLIVOLO d'Oeneo.



MENALIPPO (come piace a Lattantio) fu figliuolo del Re Oeneo. Questi insieme col fratello Thideo in una selua cacciando; dall'istesso non uolentieri fu morto.

ZESIO SETTIMO FIGLIuolo di Marte.



SECONDO Theodontio Zesio fu figliuolo di Marte, & di Hebe dea della giouanezza: delquale io non mi ricordo hauer letto altro.

PHLEGIA OTTAVO FIGLIuolo di Marte,che generò Coronide,& Isione.



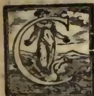
PHLEGIA (secondo Lattantio) fu figliuolo di Marte,& huomo scelerato,& superbo contra gli dei. Di costui,come uuol Seruio;fu figliuolo Isione,& Coronide nimpha:laquale intendendo esserle stata uergognata da Apollo;subito mosso dall'ira arse il suo tempio in Delpho:di che Apollo sdegnato con le saette lo amazzò, & confinò la di lui anima nell'inferno sotto pena tale;cio è, ch'ei dimori sotto un grā sasso,che minaccia rouina,onde sēpre sospette,che caggia. Delquale cosi dice Virg.

» Et l'infelice Phlegia à ogn'un ricorda » Imparate in ueder la mia fortuna;
» Et con gran uoce grida,& dice à tutti; » A far il giusto,et non far onta à Dio.

Dice Eusebio nel libro dei tempi,che Phlegia arse il tempio d'Apollo,regnando Dauno

in Argo, & ne gli anni del mõdo tre mila, settecento, cinquanta due. Hora ueggiamo quello, che gl'antichi habbiano uoluto significare sopra la pena attribuita à Phlegia. Phlegia è deriuato da Phlegon, che significa fiamma; & però dirittamente è detto figliuolo di Marte, essendo calido, & secco; onde ricerca ardori, & incendi. Che poi nell'inferno ei sia condannato con quel supplitio, che è stato detto; Lucretio istima, che gli antichi habbiano tenuto l'anime pria che giungano à i corpi, essere in cielo: onde uenendo ne i corpi, che rispetto à i sopracelesti sono infernali; quelle scendere nell'inferno, & iui patire diuersi tormenti, secondo le uarie affettioni, ouero essercitij; & così Phlegia in questa uita tra mortali uiuendo à tal pena è sententiato: laquale Macrobio nel sogno di Scipione intende, che sia tale, cio è la gran rupe, che pare cadere, & starli eminente sopra il capo; essere i pericoli, iquali stanno sopra quelli, che reggono le tirannidi, & le difficili imprese; percioche mai non uiuono senza tema: onde constringendo il uulgo soggetto à temerli; si fanno sempre odiare; & però ogn'hora pare, che sopra loro caggia la meritata pena.

CORONIDE NIMPHA, figliuola di Phlegia, et madre d'Esculapio.



CORONIDE nimpha (secondo Seruio) fu figlia di Phlegia, laquale essendo bellissima; fu uitiata da Apollo; & di lui partorì un figliuolo, che poi fu detto Esculapio.

ISIONE FIGLIVOLO DI PHLEGIA, che generò i Centauri, i cui nomi sono questi. Euritio, Nesso, Astilo, Ophionide, Grineo, Rheto, Orneo, Licida, Mede, Piseriore, Taumante, Mermerote, Pholo, Menelante, Albante, Eurinomo, Hireo, Himbro, Ceneo, Alphidante, Elope, Pacreo, Lico, Cromide, Dite, Pharco, Bianore, Ediano, Liceto, Hipasone, Thereo, Ripheo, Demoleone, Plageone, Hilone, Ephinoo, Damo, Dorilo, Cillaro, Hillonome femina, Pheo, Tormo, Theboante, Pireto, Etodo, Ephidupo, Nesseo, Odite, Stiphelo, Bromo, Antimaco, Elimo, Piramo, Latreo, Monico, & molti altri, & oltre questi generò ancho Perithoo.



SIONE da tutti uiene tenuto figliuolo di Phlegia. Vogliono alcuni, che costui per compassione di Gioue fosse raccolto in cielo, & fatto suo secretario: doue leuatosi in superbia per tal dignità, hebbe ardire tentar Giunone di stupro: laquale essendosi lamentata con Gioue di cio; egli fece, che una nube prese la forma di lei, & giacque con Isione; della cui generò i Centauri, & essendo da Gioue cacciato di cielo in terra; hebbe ardire appresso mortali uantarsi, c'hauea giacciuto con Giunone, la onde percosso da un folgore fu sententiato nell'inferno ad essere legato, & girato da una uolubile rota piena di Serpenti. Onde Ouidio dice.

„ Si riuolge Ision con una ruota „ Et seguendo si fugge, e ogn'hor raggira.

Di questo figmento la ragione puo esser tale. Isione fu di Thessaglia, & Signore d'i Lapithi, & di tal maniera fuori di ragione ingordo di regnare, che per tirannide si sforzo d'occupare il tutto. Giunone poi hora habbiamo detto, ch'ella e tolta per l'aere, hora per la terra, & regina d'i regni, & delle ricchezze: laquale in quanto terra pare, che ci porga i regni in terra, & qualche stabilità; in quanto aere, che è lucido; pare che aggiunga qualche splendore à i regni: ilquale è cosi fuggitiuo, che liggiermente si conuerte in tenebre. La nube poi per opra del Sole, di uapori acquatici, ouero di humiditadi, che leuano dalla terra, & nell'aere si uniscono per natura sua diuiene caliginosa, alla ui sta sensibile, ma alla mano incomprẽsibile; & senza essere fermata da alcune radici qua & la da uenti è cacciata; & finalmente dal calore è rissoluta in aere, o dal freddo è cangiata in pioggia. Che adunque per cio? Per la nube non intenderemo il regno; ma perche ui s'aggiunge l'effigie di Giunone; cio diremo essere quello, che per uiolenza possediamo in terra: ilquale non hà simiglianza nessuna di regno, in quanto si come un Re signoreggia à suoi sudditi; cosi quello, che per forza comanda à suoi popoli non signoreggia ueramente, ma hà forma di dominare, & tuttauia tirãneggia. Cosi ancho si come tra l'aere chiaro, & una oscura nube è gran differenza; cosi è tra il Re, & il tiranno. L'aere è chiaro, cosi il nome reale. La nube oscura, tale la tirannide. Il nome di Re amabile, del Tiranno odioso. Il Re sale sopra la sua sedia ornato di scettro reale; il Tiranno occupa il dominio circondato da spauenteuoli arme. Il Re dura per la quiete, et allegrezza de i popoli; il Tiranno per lo sangue, et miseria de i sudditi. Il Re cerca la pace, et l'accrescimento de i suoi fedeli con tutte le forze; il Tiranno hà cura del suo ben proprio con la ruina dell'altrui. Il Re nel seno de gl'amici riposa; il Tiranno (cacciati gl'amici & fratelli) confida l'anima sua nella sicurtà d'i satelliti, & scelerati huomini. La onde in se (come si uede) essendo queste cose diuerse; il Re meriteuolmente si puo fingere per l'aere puro, & chiaro; & con lui è qualche stabilità congiunta, se dire si puote, ch'alcuna stabilità sia nelle cose caduche: doue poi è il tiranno, per lo contrario egli è una nube oscura senza essere congiunta à nessuna fermezza: laquale liggiermente si risolua, o dal furore delle cose à cui soggiace, o per la dapocaggine de gli amici. Lasciate queste cose istioni, che senza difficultà uedremo quello, che significhi la fauola. Allhora Isione uiene assunto in cielo, quando con l'animo contempliamo le cose alte, come sarebbe il regno, le

porpore, gli egregi splendori, la eccelsa gloria, la altera potenza, & quelle cose, che al giudicio de i pazzi sono infinite commodità de i Re. Ne immeritamente ci ueggiamo essere fatti secretari di Gioue, & Giunone; mentre quello, che a loro s'appartiene, si come da uno specchio di diuinità riguardiamo con animo prosontuoso. Et albora uegniamo in disio di Giunone; mentre con pazzo giudicio riputiamo queste pompe reali altro, che non sono. Albora Isione richiede di stupro Giunone, quando senza che punto si lasci guidare alla ragione; l'huomo priuato si lascia trapportare di signoreggiare con uiolenza. Ma che auiene, s'alcuno piu oltre ricerca? A lui si mette inanzi una nube, che tiene l'effigie di Giunone: dal cui congiungimento del occupante, cio è dell'occupato Imperio, nascono i Centauri. Furono i Centauri huomini bellicosi, d'animo altiero, & scorretto, & ad ogni scelerità inchinati; si come ueggiamo essere i Satelliti stipendiarij, & i ministri delle scelerità; alle cui forze, & fede subito ricorre il Tiranno: iquali però uengono detti nascere di nuuoli; percioche sono nodriti di ombratili sostanze del regno, cio è de i sudditi; à quali sono tolte le facultadi per pagare questi scelerati. Isione poi da Gioue uiene di cielo cacciato in terra, cio è dalla natura delle cose, percioche l'ingordo poscia che hà pigliato il dominio, lasciati i pensieri de i splendidi, de i quali con piaceuole speme, & falsa stima si dilettaua; uiene condotto in trauagliati, & certi pensieri; cio è allhora quando incominciaua conoscere di quali fatiche, continue, & amare l'imperio sia pieno. Oltre cio essendosi costui uantato di hauere hauuto congiungimento con Giunone, cio è hauuto ardire chiamarsi Re; uiene folminato da Gioue con quello folgore, che uengono abbrugiati i uanagloriosi, che sognandosi pensano uolare in cielo, & poi suegliati si trouano distesi in terra. Percioche mentre i gonfiati di superbia, come che per uiolenza de i popoli tengano l'Imperio; in se ritornando cacciano il sonno della uana ambitione, considerano quelli affanni, in che sono entrati; quelli intrichi, quelle teme, & quelli pericoli à quali sono sottoposti: dalla qual consideratione non altrimenti che da foco sono tormentati: il quale tormento se per qualche peccato tenendo egli la tirannia finisse, non al supplitio della uolubil ruota nell'inferno sarebbe confinato, ma perche senza alcun riposo da un continuo moto, che il circonda nel petto si sente trauagliato; & tutti i pensieri uecchi si rinouano, & i noui ui s'aggiungono, mentre tutto timido qui teme gli aguati di costui, la le forze di colui, & dall'altra parte il giudicio d'Iddio; uien detto essere tormẽtato della ruota uolubile, laquale uiene finta piena di serpẽti, pche nõ solamẽte da cõtinui pẽsieri, ma da mordaci uiene trauagliato. Ouero a cio daremo un'altra espositione, & piu breue. Diremo la nube essere la speme di regnare: laquale alcuni misurando malamente le sue forze; si rendono certissima, onde si fa simile a Giunone, perche a colui, che spera gia li pare possedere la cosa sperata; ne altrimẽti della cosa sperata seco dispone, che s'egli la possedesse, & di qui nasce, che da questa cosi certa sperãza, affine che l'effetto segua; colui, che spera prepara le sue forze, di che oprando la sperãza cio è la nube, i Cẽtauri nascono, cio è s'apparecchiano, la onde il pazzo p cõseguir quello, che cõ la speranza possiede; entra in tãti trauagli, che di neces-

sta è, ch'egli lasci i generosi pensieri, & uenga ne gli oscuri: & cosi da Gioue, cio è dalla luce, & splendore de i pensieri cade, ouero uiene cacciato in terra, & essendo ful minato uiene gittato nella ruota, si come è stato detto Di questa ruota poi; pare, che Macrobio intenda altrimenti; cioè che quelli pendano legati d'intorno la ruota, iquali con consiglio non preuedendo nessuna cosa, ne con ragione niente moderando, dando in preda se stessi, & tutte le sue attioni alla fortuna, & a i casi fortuiti; sempre si ruotano, & aggirano. Altri poi doue si dice, che Isione fu secretario di Gioue, & Giunone; tennero, che Isione fosse augure; percioche nell'aere si pigliauano gli auguri; per liquali secreti, cio è quelle cose, c'hanno à uenire solamente da questi tali erano istimati essere conosciute. Che poi d'una nube generasse i Centauri; uogliono non douersi intender altro, eccetto, che col premio d'i satelliti piglino la fede: laquale cosi leggiermente, uenendo un'altro dono; si dissolue, che diuenta nube. Oltre cio Fulgentio dice, che Dromocride nella Teogonia scriue Isione essere stato il primo, che in grecia cercasse regnare; & però fu il primo, ch'alla guardia sua trouò cento huomini armati à cauallo: onde nacque, che furono detti Centauri, cio è cento armati. Ma io mi marauiglio Isione essere stato il primo, ch'appresso greci desiderasse regnare; ritrouandosi, che molto prima innanzi Isione furono infiniti Re appresso Scicionij, & Argiui: iquali pur sono greci: Isione fu al tempo, che in Argo signoreggiaua Danao. Nondimeno egli qui mi potrebbe rispondere; gli altri Re, che furono inanzi a lui di consenso d'i suoi popoli hauer regnato: ma Isione essere stato il primo, che per forza occupasse.

I CENTAVRI FIGLIVOLI d'Isione in generale.



CENTAVRI *furono figliuoli d'Isione, & d'una nube, si come è stato mostrato. Alcuni uogliono questi essere stati i primi, che in Thessaglia domassero caualli, & essere diuenuti famosi caualcatori: & perche furono insieme cento; furono detti Centauri, quasi cento armati, ouero cento Marti; percioche Arios in greco significa Marte; ouero piu tosto cento aure: attentoche si come il uento uelocemente uola; cosi questi pareuano uelocemente correre. Nondimeno questa Ethimologia è latina: laquale punto non si confacce con le dittioni greche. Seruio di loro narra fauola tale. Che hauendo un Re di Thessaglia mandato i suoi ministri à far ritornare à dietro alcuni suoi buoi, che da rabbia cacciati erano fuggiti dall'armento; & quelli à piedi non li potendo arriuare montarono à cauallo: & correndo uelocemente gli aggiunsero. Onde questi tali ueduti sulla ripa del fiume Peneo da quegli huomini rozzi, che dauano bere à caualli, furono tenuti essere d'un istesso pezzo insieme con gli animali; & da questo la fauola prese materia: di che da indi in poi i Centauri si sono dipinti dal mezzo in su huomini, & dal mezzo in giu caualli. Finalmente questi huomini tali insuperbiti, et ebbri nelle nozze di Pirithoo uolsero rapirli la sposa; ma da Theseo furono uinti, et superati. Ma Vergilio dice, che quelli furono i Lapithi. Marte sopportò, che quelli fossero abbattuti, et estinti; percioche eglino nō*

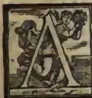
sacrificarono à lui, hauendo pria à tutti gli altri dei fatto sacrificio: ilche si comprende in questo modo, cioè, che loro lasciato l'essercitio dell'armi, et datisi al mangiare, et bere; di maniera s'effeminarono, che furono uinti. Se altra fittione poi sopra questi tali si puo dire; noi à pieno doue s'è parlato d'Isione, l'habbiamo dichiarata.

EVRITO FIGLIVOLO d'Isione.



VRITO uno d'i Centauri (secondo Lattantio) uenendo in casa d'Oeneo Re di Calidonia, gli dimandò per moglie Deianira: laquale poco innanzi dimandatali da Hercole gli era stata promessa. Ma Oeneo temendo la forza del Centauro, gli la promise. Onde nell'ordinato giorno, che si celebrauano le nozze, a caso Hercole sopraueniuene; doue combattendo con quelli centauri, ch'erano iui; gli amazzò tutti, et hebbe per moglie Deianira. Ma Ouidio non dice in questo modo; anzi uuole che hauendo Perithoo menato per sposa Hippodamia; et celebrandosi le nozze; egli pose i Centauri nella entrata della casa à mangiare: iquali per la crapula diuenuti ebbri, et lasciui di lussuria; con souerchio ardire incominciarono metter le mani nelle donne: & hauendo Eurito preso Hippodamia per uolerla menar uia; Perithoo & Theseo si mossero contra loro; & uenendo alle mani. Theseo gli tolse Hippodamia, & lo amazzò.

ASTILO CENTAVRO INdouino, figliuolo d'Isione, & Nube.



STILO fu uno de' Centauri: & perche era indouino ricordò a i fratelli, che non andassero contra i Lapithi. Finalmente ritrouandosi anch'egli insieme con loro alle nozze, & ueggendo, che Driante di quelli, che gli andauano per le mani faceua stratio; temendo del ualor di quello, si diede à fuggire; & si come mostra Ouidio; à Nesso centauro disse queste parole.

„ Alhor Astilo à Nesso, che temeua
„ D'esser ferito, disse non fuggire,
„ Che saluo non andrai da i fieri colpi,
„ Che fa d'Hercole l'arco horrendo, e crudo.

NESSO FIGLIVOLO d'Isione, & Nube.



ESSO tra i Centauri fu famosissimo. Questi essendo huomo astuto, & fuggito dalle mani de i Lapithi se n'andò in Calidonia, doue dimorando appresso Hebeno fiumi di quel paese; s'inamorò di Deianira figliuola del Re Oeneo. In processo di tempo auenne, che Hercole andando con la moglie Deianira di Calidonia uerso la sua patria,

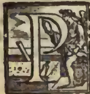
fu tardato dal fiume Hebeno, che per le pioggie era cresciuto: alquale Nesso, come quasi per fargli seruigio; si offerse à lui, che se uoleua nuotare il fiume; egli portarebbe Deianira all'altra ripa. Ilche Hercole accettò. Ma uelocemente Nesso con Deianira in groppa hauendo passato il fiume, & nuotando Hercole tuttauia; s'imaginò a'hora essere il tempo di sfogar l'ardor suo; si diede a fuggire. Ma Hercole pigliato l'arco con una saetta l'aggiunse: Ilquale ueggendosi ferito, & conoscendo hauer à morire; accioche non morisse senza uendetta; s'imaginò un nouo inganno; & subito cauandosi la camicia tinta di sangue si come dono dell'amor suo; la diede à Deianira, dandole ad intendere in quel la essere tal uirtù, che s'ella facesse, c'Hercole se ne uestisse; sarebbe secura, ch'egli giamai non s'inamorasse d'altra donna: ilqual dono la credula Deianira accettò uolentieri: & dopo alquanto tempo, essendo Hercole inamorato d'Iole; credendo ella ritornarlo nell' amor suo; con quella lo amazzò si come si dira piu à pieno nell'auenire. Nesso poi spogliatasi la ueste; espirò; accioche s'adempisse il uaticinio d'Astilo. Statio dimanda questo fiume Hebeno Centauro, in memoria della morte di Nesso.

GLI ALTRI CENTAVRI figliuoli d'Isione.



OPHIONIDE, Grineo, & tutti gli altri Centauri nominati di sopra furono figliuoli d'Isione. & Nube; & nelle nozze di Perithoo furono o morti, o posti in fuga da i Lapithi; si come nel suo maggior uolume Ouidio dimostra.

PERITHOO FIGLIVOLO d'Isione, che generò Polipite.

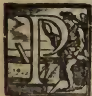


PERITHOO fu figliuolo d'Isione, ma non di Nube, anzi della uera moglie, si come dice Ouidio.

„ Perithoo figlio d'Isione ardito „ Menato hauea Hippodamia per moglie.

Et quello, che segue. Questi si come si dice; fu intrinseco amico di Theseo Atheniese: & hauendo, secondo Lattantio; Hipposcratia; ma secondo Ouidio; Hippodamia menato per moglie; si come dice Seruio; inuitò alle sue nozze tutti i popoli circonuicini. Onde auenne, ch'in tali feste essendosi sacrificato à tutti gli altri dei; Marte solo fu lasciato adietro: la onde sdegnatosi fece entrare il furore addosso i Centauri; iquali leuatisi dal le mense contra i Lapithi (si come di sopra è stato detto) uennero alle mani, & molti di loro ne restarono morti. Ma Lattantio dice, che in questo contrasto i Lapithi furono estinti, ilche si deue intendere di que Lapithi, ch'erano Centauri. Oltre cio uogliono, che Perithoo (morta Hippodamia, ouero uiuendo, & forse repudiata) patteggiasse con Theseo suo amico, ch'albora era celibe; ch'eglino mai non prenderebbono moglie,

moglie, eccetto figliuole di Gioue. Onde hauendo gia Theseo rapito Helena, ch'era reputata figliuola di Gioue, & di Leda, ne conoscendosi à quel tempo in terra altra, che fosse tenuta figlia di Gioue, eccetto Proserpina moglie di Plutone; non potendo quelli salire in cielo; deliberarono, & si posero in uia per rapir quella nell'inferno. Ma Cerbero leuandosi contra Perithoo, lo amazzò nel primo impeto; & Theseo cercando aiutarlo fu in grandissimo pericolo, & in ultimo fu ritenuto da Plutone. Finalmente ritornando Hercole d'Hispagna uittorioso di Gerione, et di grandissima preda ricco; intesa la disgratia di Perithoo, et la prigionia di Theseo; dall'antro Trenaro passò nell'inferno; si come di cio fa fede Seneca Tragico nella Tragedia d'Hercole furioso. Contra ilquale facendosi Cerbero, come nell'istessa Tragedia à pieno si narra; da Hercole fu uinto, et con una catena à tre doppi legato, et dato nelle mani di Theseo. Alcuni uogliono, c'Hercole straciasse la barba a Cerbero. Ma liberato Theseo (dicono) che per lo Trenaro trasse di sopra Cerbero con l'istessa catena per forza legato. Pomponio nella Cosmographia scriue appresso il seno del mare Eusino nõ lontano dalla citta Heraclea Acherusia esser e un antro, che ua (come si dice) fino nell'inferno, onde gli habitatori dicono, che per quello Cerbero fu condotto di sopra. Oltre cio sono alcuni, che per dar maggior fede alla fauola (essendo abondantemente quel luogo pieno di uenenosi Serpi) dicono quelli essere nati de la schiuma di Cerbero, ne col tẽpo da nessuno potere essere stati estirpati. Quello, ch'a questa historia è finto, drittamente ad historias'appartiene. Percioche secretamente à guisa di ladroni, et nõ come ualorosi giouani essendo andati per rapire Proserpina Perithoo, et Theseo; di notte dal cane Cerbero Perithoo (come si legge) fu morto, et dalle guardie Theseo preso, per la cui liberatione Hercole andando all'inferno, cio è ne i regni de Molossi, con la claua domò il cane, et il legò; indi sotto pretesto di guerra dimandò Theseo à Plutone: ilquale li fu concesso, et cosi col cane ritornarono in Athene, ouero in Boemia. Per la barba à Cerbero cauata debbiamo intender l'ardire, et la forza, dellaquale fu priuo. Percioche prouando la claua d'Hercole, et ueduta la costanza dell'huomo; diuenuto timido, et mutolo; si confessò esser uinto. Attento che la barba è conceduta a gli huomini per segno di uirilità, si come ne i morali piace a Gregorio; conciosia che ogni uolta che la tocchiamo, ouer ueggiamo; debbiamo ricordarci, che siamo huomini, et schifare di non far cose, ch'ad huomo non si conuengano. Del resto s'è detto altroue.



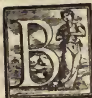
POLIPITE FIGLIVOLO di Perithoo.

OLIPITE fu figliuolo di Perithoo, et Hippodamia, si come nel la Iliade mostra Homero, mentre dice.

„ Quelli il forte Polipite guidaua „ Da l'immortale, et glorioso Gioue.
„ Figliuolo di Pirithoo generato „ Polipite, ch'io dico à Perithoo
„ La gloriosa Hippodamia produsse.

Questi, si come si uede per l'istesso Homero nel catalogo de' Greci; uenne con quelli alla guerra di Troia.

BRITONA NONA FIgliuola di Marte.



BRITONA fu nimpha di Candia. & si come afferma Lattantio, di Marte figliuola: laquale essendo donzella, & hauendo fatto uoto di perpetua uerginità, si dedicò a Diana, & continuamente daua opra alle caccie: ma per esser bellissima piacque a Minos Re di Cretesi: ilquale uolendole far forza, ne potendo ella altrimenti difender si, si gittò in mare, & così dall'onde fu annegata. Auenne poi, che il suo corpo fu preso da alcuni pescatori: onde o per sdegno di Marte, o di Diana fu mandato una gran pestilenza a quell'isola: laquale gli habitatori dell'isola credeuano non poter cessare, se non edificauano un tempio a Diana, & chiamar quello Dittina; percioche quelle reti de' pescatori, con quali fu a terra tratto il corpo di Britona si chiamano Dittime.

EVANNE DECIMA FIgliuola di Marte, & moglie di Capaneo.



EVANNE (si come piace a Theodontio) fu figliuola di Marte, et di Thebe moglie del fiume Asopo: laquale Euanne fu sposa di Capaneo huomo insolentissimo, & di lui partorì un figliuolo chiamato Steleno. Credo io, che costei fosse fierissima donna, & percio chiamata figlia di Marte. Ma dicono, ch'ella amò tanto il marito; che essendo quello stato fulminato, & facendosi appresso Thebe le sue essequie funerali; mettendosi il corpo di Capaneo mezzo abbrugiato sopra un rogo; per lo grande dolore dell'animo si gittò nelle fiamme, ch'abbrugiauano quello, & così ardendo insieme con lui; le ceneri d'amendue furono poste in una medesima urna.

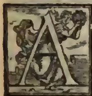
HERMIONA VNDECIMA figliuola di Marte, & moglie di Cadmo.



DICONO i Poeti, che Hermiona fu figliuola di Marte, & di Venere, & moglie di Cadmo Re di Thebe, ilquale lasciò Sphinge per pigliar quella per sposa. Dicono, che Vulcano fece a costei un monile di singolar bellezza, ma di tristo augurio a chi lo portaua; & questo fu fatto da lui per l'odio portatole, che fosse nata p adulterio dalla sua moglie. Di costei Cadmo hebbe quattro figliuole; lequali ultimamente (si come dicono) si cangiarono in Serpēti, & ui restarono fino alla morte. Sotto la cui fittione si puo contener questo. Primieramente Hermiona fu figliuola di Venere in quanto a Cadmo, perche o con la sua bellezza, o con gl'atti lasciui hebbe potere d'incitare le uenere fiamme, cio è il libidinoso appetito in Cadmo: ilche è proprio di Venere: onde per desiderio di lei rifiutò Sphinge primiera moglie. Puote esser figliuola di Marte, attento che a

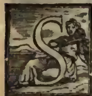
Marte fu cagione di guerra: percioche (si come dice Busebio citando per testimonio Palefatto) Sphinge per gelosia d'Hermiona si partì da Cadmo; delquale era moglie, & subito gli mosse guerra, onde in questo modo Cadmo uenne à pigliar una figliuola di Marte per moglie, ciò è una cagiõe di guerra. L'infausto monile poi fabricato da Vulcano si può comprendere per l'infausto fine di questo matrimonio, attento che da Amphione, & Ceto priui del reame, furono cacciati in essiglio. Ch'ella ancho si cangiasse in Serpente; ciò si può intendere, perche gli essuli si come le biscie uanno per luoghi infimi; così ella insieme col marito s'essercitò in cose basse; la doue, mentre che regnò; dimoraua in eccelse grandezze; ouero, perche dopo l'essiglio hor qua hor la, come i Serpenti, andarono errando; ouero, perche inuecchiati col petto chino, et per terra à guisa di biscie, che uanno col petto; caminarono.

HIPERVIO DVODECIMO figliuolo di Marte.



Afferma Plinio nel libro dell'historia naturale Hiperuio essere stato figliuolo di Marte: delquale non mi ricordo hauer letto altro, eccetto quello, che l'istesso Plinio dice, ciò è, ch'egli fu il primo, che ammazzasse animal nessuno: & però perche ciò parue opra crudele; fu detto figliuolo di Marte.

ETHOLO DECIMO TERZO figliuolo di Marte.



Secõdo l'istesso Plinio; Etholo fu figlio di Marte, & il dardo fu sua inuẽtione. Credo io, che questo Etholo fosse Re d'Etholia, et che da lui si nomasse q̃lla regiõe, nella quale essendo gl'huomini molto armigeri, & egli Etholo bellicosiss: mo; da essi Etholi fu detto figlio di Marte.

REMO DECIMO QVARTO, ET Romolo decimo quinto figliuoli di Marte.



Remo, & Romolo, ouero Romo; si come affermaro gl'antichi Romani furono figliuoli di Marte, et d'Ilia uergine Vestale. Onde nel libro de Fastis narra Ouidio, che Ilia essendo andata cõ una urna à pigliar dell'acqua per li sacrifici, et lassa sotto un salice, essendosi fermata s'addormentò: di che ueduta da Marte fu impregnata: ma à quella dormendo parue uedere, che stando inanzi i fuochi uestali; le erano caduti nel foco le bende di lana; con lequali teneua il capo uelato, onde di quelle nasceuano due palme; dellequali l'una maggiore con i suoi rami s'inalzaua fino al cielo, et occupaua tutto il mondo, lequa'i tentando il zio estirpare; dal Pico uccello di Marte, & da un Lupo erano difese. La onde per quel congiungimento da lei patito dormendo; hauendo partorito due figliuoli; per comandamento d'Amulio Re d'Albani suo zio furono portati

al Thebro per annegare, ma essendo cresciuto il fiume, et per le pioggie dianzi uscito del suo letto; non potendo gli essecutori giungere alla ripa; gli posero uicino a quella. lui essendo eglino alquãto nodriti da un Pico; souragiunse una Lupa, c'hauea perduto i suoi figliuoli: laquale ritrouãdo questi fãciulli, i uece de i suoi icominciò a porgerli le mamelle, et alleuarli. La ragione di questo figmento à bastanza si comprende ne gli annali de' Romani. Egli si ha per cosa certa, che Ilia d'incerto padre in un parto istesso partorisse Remo, et Romolo, onde in questo modo le bende, che dinotauano il testimonio della uerginità caderono nel foco. I due figliuoli furono le due palme, perche restarono uittoriosi; ma l'uno piu dell'altro; cioè Romolo, che fondò l'imperio Romano, al cui, per le sue, & de i suoi, uittorie, fu soggetto tutto il mondo. Contra questi uolse far forza crudele il zio; mentre comandò che fossero annegati. Dissero poi, che furono nodriti da un Pico; pche il pico uiue di formiche: per lequali s'intendono gli agricoltori, cosi eglino raccolti da Faustulo pastore, ch'era ancho agricoltore, furono serbati, & da una Lupa ancho alleuati: attentoche da Accha Laurentia moglie di Faustulo furono lattati, & con materna cura gouernati, laquale chiamarono lupa; percioche fu nobile meretrice, & queste tali si dicono lupe per l'auaritia; per cui hanno gittato da parte la pudicitia: onde fino al di d'hoggi le habitationi di queste tali si nomano Lupanari. Che poi siano stati da Marte generati. Questo u'e stato aggiunto per cuoprire la infame origine de i prencipi di cosi inclito legnaggio: ilche si conuiene ancho à i costumi di questi giouani: percioche furono rapaci, rubatori, animosi, & molto bellicosi; de quali Tito Liuio dice. Che Amulio hauendo spogliato del reame il fratello Numitore; amazzò Lauso suo figliuolo, & (per leuare ogni speranza di prole) tra le uergini uestali pose Ilia, laquale hauẽdo partorito due figliuoli, & per comandamento d'Amulio essendo esposti; da Faustulo consapeuole delle cose furono alleuati, & fino all'eta giouanile nodriti, iquali dãdo opra a rapine, & ladronezzi, furono fatti consapeuoli della loro progenie, & dell'inganno d'Amulio: onde per uendicarsi ordirono tra loro una trama; & fecero, che uno di quello come prigionero, & mal fattore da suoi compagni fu condotto inanzi ad Amulio, & l'altro come accusatore ui comparse medesimamente. Di che come furono iui, amẽdue si mossero contra Amulio, & l'amazzarono, indi facendo palese ad ogn'uno di chi erano figliuoli; al uecchio Numitore suo auo restituirono il reame. Ma eglino doue hora è Roma s'edificarono una citta: & mentre l'uno & l'altro di loro uolesse dar nome a quella, fecero tra loro una tal conuentione, che ciascuno andasse sopra un monte diuerso, & quello, che pigliasse migliore augurio imponesse il nome alla citta. Onde auenne, che Remo uide sei auoltoi, & Romolo dodici, per laqual cosa perche ne uide piu da se chiamò la citta Roma. Remo poi, perche andò sopra un'argine designato iu loco di muraglia contra il uolere, & editto di Romolo, ouero per altra cagione, da Fabio capitano di Romolo fu morto. Et sono di quelli, che istimano, ch'egli fosse sepolto nel loco, doue passò il termine della muraglia, che si haueua a fare, et al di d'hoggi mostrano una Piramide nel muro con sassi in alto fabricata sopra il suo corpo edificata.

Romolo

ROMOLO DECIMO QVINTO figliuolo di Marte.



OMOLO fu figliuolo di Marte, & d'Ilia, si come disopra è stato detto; benche Seruio dica, che costui fu chiamato Romo; ma che che poi per uezzi fu detto Romolo; attentoche le carezze suonano molto meglio ne i nomi diminutiui. Questi fu il primo Re de i Romani, huomo di maniera bellicosissimo, che meriteuolmente fu tenuto figliuolo di Marte; percioche unqua non riposò. Costui per forza soggiogò à sua ubbidienza molti circonuicini popoli. Et perche fu huomo di guerra, haueua instituito pochi sacrifici appresso quel popolo nouo; che egli haueua adunato d'huomini fuggitiui, & ladroni: à quali concesse le donne Sabine per inganno prese. Ma tra gli altri sacrifici, haueua ordinato i Laurentali per questa cagione (si come dice Macrobio) perche (secondo, che riferisce Macrobio nel libro dell'historia) la moglie di Faustulo Acca Laurentia nutrice di Romolo, & Remo (regnando Romolo, si maritò in un certo Carutio Toscano molto ricchο: onde morendo quello; & essendo ella per la facultà di Carutio restata molto riccha; lasciò suo herede Romolo da lei nodrito. Di che egli in segno di tal amore instituì la festa Laurentale. Altri pensano diuersamente; dicendo, che non da Romolo, ma da essa Acca Laurentia questo fu introdotto, & da Romolo mantenuto: la qual openione pare, che si confermi con l'auttorità di Fulgentio, che nel libro de gli antichi Sermoni così dice. Acca Laurentia nutrice di Romolo fu solita per li terreni una uolta l'anno sacrificare con dodici suoi figliuoli, ch'andauano innanzi il sacrificio: onde essendone morto uno; per bontà della nutrice Romolo promise succedere in uece del defunto. Onde l'usanza continuò con dodici, & questi dodici, che sacrificauano da indi in poi furono detti fratelli agrarij; si come Rutilio gemino ne i libri Pontefícali ricorda. Oltre cio Romolo fu il primo, che à Romani ordinò l'anno di diece mesi: il primo de quali dal padre Marte chiamò Marzo. Appresso instituì cento padri: iquali nominò Senatori; & quelli, che nasceuano di questi tali erano detti gentil huomini. Indi acquetata la guerra con Sabini per lo rapire delle donne; diuise il popolo in curie; & descrisse tre centurie di cauallieri, & ordinò molte altre cose piu tosto appartenenti à tempo di guerra, che di pace. Vltimamente essendo diuenuto illustre per molte uittorie; mentre appresso le paludi capree faceua una oratione al suo essercito; nata una subita tempesta, & pioggia con horrendi tuoni, & folgori dal cielo; da un nembo oscuro fu coperto di maniera, che fu tolto d'innanzi al popolo, ne poscia mai piu fu ueduto in terra. Di che fu creduto, che egli fosse stato da i Senatori ammazzato; percioche pareua, che fauorisse piu alla plebe; & che il corpo suo fosse gittato nelle paludi. Ma poscia che la plebe per tema della nobilta alquanto tacque (da alcuni essendosi dato principio) incominciarono salutarlo, & chiamarlo Dio nato di Dio, re, & padre della città di Roma, & farli uoti. La qual stolta

openione dicono, che fu confermata per consiglio d'un nobile huomo. Perciocbe Giulio Procolo, ilquale fu tenuto della stirpe d'Enea; con Remo, & Romolo, lasciata Alba; era uenuto à Roma: onde nella città sollecita di sapere con desiderio nuoua del perduto Re montò in renga, così dicendo. Romolo, o Quiriti; padre di questa città questa mattina nell'alba uenuto di cielo in terra m'apparue; & standomi innanzi con quel uenerabile aspetto in questo modo parlòmi. Leuati, & annuntia à i Romani; à i dei essere piacciuto, che la mia Roma sia capo delle terre del mondo: onde, ch'essercitino la militia, & che faccino sapere à i posteri, che nessune ricchezze humane non potranno resistere all'armi Romane. Così hauendomi detto questo; ritornò in cielo. Di che auenne, che sotto nome di Quirino; perciocbe egli uiuendo con una hasta, che in lingua Sabina si chiamaua Quiris, caminaua; fu chiamato, & tenuto Iddio. Nondimeno Plinio doue tratta de gli huomini illustri, dice, che Romolo da Curi castello de i Sabini chiamò i Romani Quiriti. Morì egli doppo, c'hebbe regnato anni trentasette: & incominciò regnare ne gli anni del mondo quattromila, quattrocento, quarantacinque; si come scriue Eusebio nel libro de i tempi. Et perche egli è stato l'ultimo de i ritrouati nella prole di Marte; piacemi insieme con lui dar fine al nono libro.

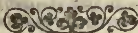
IL FINE DEL NONO LIBRO.

LIBRO DECIMO DI MES.

SER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI:

AL GENEROSO ET INVITTO SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.





REDETTERO *gl'antichißimi huomini, o famosissimo de i Re; il mare Mediterraneo terminato dal lito d'Africa d'Asia, & Europa chiarissimo per mille isole; per opra di Hercole tra Abila, et Calpe promontorij Occidentali: iquali Pomponio chiama colonne d'Hercole; dall'Oceano essere stato mandato alle nostre terre, & à noi fatto nauigabile. La onde (cosi prouedendo Iddio per sua liberali tà a nostri bisogni) gran beneficio à mortali è segui to. Percioche marauigliosa cosa è riguardare (concedendo cio la gratia diuina) le naui imaginate da ingegno humano, & per arteficio fabricate hora à remi solcando l'onde, & hora con le uele gonfiate dal prospero soffiar de uenti, portare ogni gran peso. Che marauiglia poi è pensare all'ardir di coloro, che si diedero in preda ad onde non conosciute, & a non prouati uenti? Veramente, ch'io mi spauento. Nondimeno è tanta la securtà di questi tali, o della fortuna, che li aita, che se bene non sempre, almeno per lo piu con lontani uiaggi passando i mari; non dirò correndo, ma quasi uelocemente uolando, sono uenuti carichi d'oro, & d'altri metalli, di uesti di porpore, di speciarie, di pietre pretiose, d'auorio occidentale, d'uccelli peregrini, di balsami, di legni, che non nascano nelle nostre selue, di gomme, & d'altri sudori d'alberi, di radici, che non germogliano in ogni paese; dalle quali cosi a i sani, come à gl'infermi corpi seguono infinite medicine, & rimedi. Ma quello, che è molto utile, & che è stato piu grato à tutti il genere humano è stato, che per mezzo di tali nauigationi è nato, che si è passato fino all'altro circolo del mondo; & cosi si è uenuto in cognitione; quali*

siano gl'Arabi; quale il mar rosso; quello, che sudino le selue sabee, passar il Tanai, & l'Hircano; conoscer l'Hesperide atlãtici, et gustare i loro aurei pomi; ueder gli aridi Ethiopi, il Nilo, i Libici termini, il freddo Hiperboreo, & i Sarmati. Cosi l'Hispano, e il Moro è uisitato, & uisita altri; & si passa in Persia, in India, nel Caucaso, nell'ultima Tile, & ne i liti Taprobani: onde l'un con l'altro facendo delle loro merci cõtratti; auiene, che non solamente riguardino i costumi, le leggi & gl'habiti de gli altri: ma se bene sanno si puo dire; che l'uno sia d'un mondo, & l'altro d'un altro, & tenga, che un'istesso Oceano non circondi l'uno, & l'altro; la consuetudine, & la conuersatione opra, c'habbiamo fede l'uno in l'altro nelle conuentioni, & mercatantie: onde fanno insieme amicitie; & mentre insegnano ad altri i suoi linguaggi; medesimamente ancho eglino apprendono gl'altrui: di che nasce, che quelli, che la distanza d'i luoghi hauea fatto stranieri, la nauigatione gli renda concordi, & uicini. Oltre cio ui sono molte altre cose: lequali se bene per marauiglia non sono tanto notabili; sono forse per l'utilità continua molto piu care. Questo mare con i suoi lembi concede infinite cõmoditadi de pesci, onde auiene, che le laute mẽse de ricchi s'ornano di pesci delicati, & i poueri si nodriscano d'i piu uili. Appresso se si mostra tranquillo; dalle isole abondanti sono portate da un loco all'altro pecore, giumenti, biade, & altre cose necessarie al uiuere humano. Egli è buono per far lauande à gl'infermi, & sani; & col suo sale acconcia le cose insipide; rende humide le circonuicine, & col suo girar sotterra per tutti gli additi, & luoghi empie d'acque ogni cattaratta: onde nascono poi i fiumi, et i fonti; de quali se ancho poi non fosse ricettatore; si conuerrebbono marcire, et putrefare nelle ualli, et generar a noi morbo mortale. Che starò io à raccontar tante cose: Questo cosi singolar bene à tutti (come finsero gl'antichi Poeti) nella diuisione del reame tra tre figliuoli di Saturno, toccò a Nettuno, et di quello fu chiamato Dio, delquale, perche sono per narrare la discendenza; m'è piacciuto aggirarmi alquanto d'intorno i benefici suoi. Ho ueduto, che mentre sono andato nauigando à ricercare le posterità d'altrui; ch'egli senza pericolo della mia barchetta m'ha lasciato solcare, hora, ch'io cerco la sua, mi si deurebbe mostrar tranquillo. Ilche prego faccia colui, che in un lembo della ueste sul lito lo raccolse.

NETTVNO NONO FIGLIVOLO

di Saturno, ilquale leggiamo c'hebbe trentacinque figliuoli, dei quali questi sono i nomi: Dori, Amici, Phorco, Albione, Borgione, Tara, Poliphemo, Tilemo, Bronte, Sterope, Piramone, Nasicheo, Melione, Atterione, Aone, Mesappo, Busiri, Pegaso, Nitteo, Irceo, Pelio, Neleo, Cigno, Chrisaore, Otto, Ephialte, Egeo, Onchesto, Pelasgo, Nauphlio, Celleno, Aello, Occipite, Sicano, & Siculo.



NETTVNO fu figliuolo di Saturno, et Opi: ilquale subito che fu nato; dalla madre fu nascosto, affine, che da Saturno non fosse morto, si come nell'historia sacra si legge. Gli antichi chiamarono costui Dio del mare: ilche per li uersi di Marone è manifesto, mentre dice.

„ Partitcui con fretta, et riportate „ Ha l'imperio del mare, e il fier Tridente.
„ Al uostro Re; ch'a me toccato à sorte

Ilche forse s'è tolto da Homero, mentre in persona di Nettuno cosi nella Iliade parla.

„ Tre fratelli figliuoli di Saturno
„ Noi siamo; iquali hà partorito Rhea:
„ Il primo è Gioue, et il secondo io sono,
„ Il terzo è Dite, ch'in inferno regna:
„ In tre parti ogni cosa habbiam diuiso;
„ Ha toccato l'honore à chi è piacciuto:
„ Ma certamente à me toccato ha sempre
„ Habitar ne l'antico, et alto mare
„ Senza potermi mai d'indi partire.

Oltre cio Alberigo dice, che di costui fu moglie Amphitrite, et che hebbe una bellissima successione di figliuoli; ma di piu mogli. Et essendoli stato attribuito una carretta, et compagni; à qual partito egli se ne uada; elegantemente Vergilio il descriue dicendo.

„ A i superbi destrieri il carro aggiunge,
„ E i fren schiumosi pone; et da le mani
„ Lascia tutta cader la briglia, et uola
„ Col nero caro soura il mar liggiero
„ Stan salde l'onde, et sotto il graue peso
„ L'acque sue il mare parimente estende.
„ Fuggon da l'ampio ciel gli oscuri nembi:
„ Vengono in compagnia uarie sembianze,
„ Smisurate Balene, e i chori antichi
„ Di Glauco, Inoo, e Palemone, e i presti
„ Tritoni; indi l'essercito di Phorco
„ Sostenta poi da man sinistra Theti,
„ Et Melite, & la uergin' Panopeia,
„ Nisee, Spico, Thalia, et Cimodoce.

Ma Statio altrimenti descriue il suo incesso, et caminare, mentre dice.

„ Si come fa Nettuno alhora quando
„ Da la spelonca d'Eolo uscir fa fuori
„ I fieri uenti, et sopra il mare Egeo
„ Accompagnato uien da rei ministri
„ Stanno d'intorno lui i nembi, e i uerni,
„ I nuuoli profondi, atri, et oscuri.

Oltre cio questi hebbe lite con Minerua sopra l'imporre il nome ad Athene: ilche à pieno essendo da noi stato dichiarato doue s'e parlato di Minerua; hora come superfluo il lasciaremo. Cosi ancho delle mura di Troia da lui et da Apollo edificate nel capitolo di Laumedonte se ne e parlato. Vogliono appresso, ch'egli sia stato allieuo di Giunone, et che in loco di scettro, porti il Tridente; et i fondamenti delle cose esser sacrati a quello. Ma hora parmi esser da uedere cio, che la stolta antichità sotto questo habbia compreso. Nettuno è stato finto Dio del mar, perche questo si legge nella sacra Historia. Gioue da l'imperio del mare à Nettuno; accioche regnasse in tutte l'Isole, et tutti i luoghi, che sono appresso il mare. Di qui i Poeti poscia, per hauerlo l'historico chiamato Re; l'hanno finto Iddio: laqual fittione di maniera crebbe, che ancho quelli, ch'erano tenuti prudenti, da si sciocca credenza furono presi. Dissero poi Amphitrite esser di lui moglie; percioche sempre col mare e congiunto un suono, che in ogni luogo de i liti s'ode, oue l'onde battono la

terra, & però Amphitrite è detta da Amphi, che significa circa; & Triton, che uuol dir suono del mare, onde uiene ad essere consonante Gli è attribuito il carro per designare il suo mouimento nella superficie, ilquale si fa con una riuolutione, & rumore, come proprio fanno le ruote d'un carro. Del suo caminare, & della sua compagnia, ilche da Vergilio è scritto; si puo far conicttura dall'uso, & natura del mare quando ritorna tranquillo. Da Statio poi è descritto il contrario; cio è quando il mare diuiene pieno di procelle. E poi stato detto il mare esser stato allieuo di Giunone: perche l'aere dall'acque riceue accrescimento, si come è stato narrato, doue s'è parlato di Giunone. Il Tridente in uece di scettro à lui conceduto dinota la triplice propriet à dell'acqua; percioche è correte, nauigabile, & buona da bere. I fondamenti poi sono sacrati à lui; perche per opra sua la terra si moue, la onde da Homero spessissime uolte è chiamato Ennosigeos, che significa l'istesso, che mouente la terra: di che per cio gli insipidi uolsero, quello, ch'a lui era sacrato, da lui douer essere serbato. O quanto poco haueano letto quel detto di Dauite. Se il signore non haura edificata la casa; in uanno s'affaticheranno quelli, che la edificano; & specialmente quelli, che commetteno i fondamēti à Nettuno; non essendo nessuna cosa stabile se non si fonda sopra la pietra, et questa pietra è Christo. Il chiamano Nettuno, come dice Rabano, & Isidoro; perche il mare cuopre la terra. Ouero come uuole Alberigo; è detto Nettuno à Nando, perche le cose; che sono in lui nuotino: ilche tengo da farsi beffe; uolendo à un non pensato nome di Re attribuire tali espositioni.

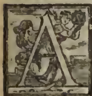
DORO PRIMO FIGLIuolo di Nettuno.



Oro (secōdo Seruio) fu figliolo di Nettuno, ilquale, altri uogliono, che regnasse nelle parti di Grecia, et in ogni cosa essere stato di tanta auttorità, che tutti appresso quali signoregiasse dal suo nome fossero chiamati Dori Ma Isidoro nelle Ethimologie, & Rabano nell'origine delle cose dicono, che Doro fu figlio di Nettuno, & Elope, & ch'il nome d'i Dori, & l'origine loro è uenuta da una parte della grecia, dallaquale ancho s'è cognominata la terza lingua greca, che si chiama Dorica. Perche costui sia detto figliuolo di Nettuno; ci pare questa ragione. Primieramente puo essere cosa possibile, ch' egli sia stato figliuolo di Nettuno Re, & che si per sua uirtù, come per auttorità del padre uenisse in gran credito, come suole auenire Et di questo sia detto assai. Oltre cio gli antichi furono soliti & specialmente quelli, ch'erano d'animo generoso partirsi da i propri paesi, & andar altroue ad habitare, alle uolte uolontariamente per disio di gloria, & alle uolte cacciati da seditioni, o da altra necessità constretti. I quali, perche alle uolte i monti non erano per tutto facili à passare, & i boschi si trouauano per l'antichita pieni di sterpi, & i liti uolentieri erano habitati; si metteuano in mare sopra qualche Nauilio à ricercare alcuna isola, o lito; & doue arriuauano, occupando il lito, o essendo benignamente da gli habitatori raccolti; se per openione d'i popoli mostrauano segno di diuenire illustri, & famosi; se bene della sua origine non si sapeua altra notitia;

purche fossero uenuti p mare;nõ solo gli faceuano suoi Re, ma ancho per piu agrandire la gloria della sua origine; subito gli chiamauão figliuoli di Nettuno. Se forse simili huomini fossero uenuti p terra; diceuão, ch'era figliuolo della terra: ilche à molti essere auenuto testimonia la roza antichità Et accioche tãte uol e nõ si replichi simile parlamẽto, cosi s'intenderà de gli altri figliuoli di Nettuno; nõ se ne mostrãdo però altra ragione.

AMICO FIGLIVOLO DI Nettuno, che generò Buthe.



MICO fu figliuolo di Nettuno, & Melite nimpha (secondo Seruio) ilqual uuole, che combattendo con Polluce restasse uinto. Ilche Lattantio piu apertamente narrando, dice; che essendo arriuato Polluce con gli argonauti al bosco Brebitio; Amico Re d'i Brebitij prouocò al contrasto d'i cesti Polluce, attenteche sotto spetie di tale inuito, & prouocatione egli soleua amazzare tutti quelli, che capitauano al Bosco Brebitio. Auenne, che hauendo Amico in tal contrasto condotto Polluce, restò uinto: onde uolendo si come era solito fare à gl'altri usarli uiolenza, Polluce chiamò i suoi compagni, & lo amazzò. Theodontio dice, che costui fu figlio di Nettuno, & Melantone figliuola del uecchio Proteo. Ma io crederò piu tosto à Seruio; dicendo Leontio, ch'egli uenne dall'Isola di Malega non lontana da Sicilia, iui; & occupò per forza il regno di Brebitia. Il paese di Brebitia è quello, che poscia è stato detto Bithinia uicina à Troado.

BVTHE FIGLIVOLO D'AMICO, che generò Erice.



Vthe, secondo Theodontio, fu figliuolo di Amico re di Brebitij, ilquale, dice Leõtio; amazzato il padre da gl'Argonauti; fu cacciato dal reame: onde uolendo ritornare à Malega per ricuperare il reame toltogli, dopo alquanto hauer errato per strani uiaggi; sopra un picciolo legnetto giunse à Trapani, doue fu benignamente raccolto da Licaste nobile, & bellissima meretrice à quel tempo, ilquale essendo bello di modi, & di presenza, & di costumi, & di giouanezza liggiermente da lei fu amato. Di che usando con lei n'hebbe un figliuolo chiamato Erice. Et perche Licaste per la singolar bellezza, & essercitio meretricio da gl'habitatori era chiamata Venere; la fauola hebbe luogo; cio è, che Buthe hauesse di Venere Erice.



ERICE FIGLIVOLO di Buthe.

RICE (come piace a Theodontio) fu figlio di Buthe, & Venere. Ma Seruio dice di Nettuno, et Venere, et essere stato nel numero de gli argonauti: onde dice, che Venere andando à diporto per lo

lito di Sicilia, da Nettuno fu impregnata, & partori Erice: ilche alle cose predette ma le si confacc; benche si potrebbe dire Buthe essere stato un huomo straniero, & dal mare trauagliato; & per cio detto Nettuno. Questo Erice regnando in Sicilia, & essendo di forze molto potente hauea fatto una legge, che tutti quelli, ch'iui capitauano douessero con i cesti combatter seco: ilquale alla fine uinto da Hercole, che ritornaua di Spagna se ne morì. Ma Theodontio continuando la historia della generatione di costui, dice; che costui, si per heredità de gli aui suoi, come per acquisto di molte ampie ricchezze di Licaste meretrice, ampliate ancho dalle forze di Buthe, in quella parte della Sicilia possedeua un ampio stato. Onde morendo Licaste si per lo thesoro, come per lo notabile titolo della madre, benche falso; leuatosi in superbia si fece Re di quel loco; & sulla cima di quel monte uicino à Trapani fece edificare un gran tempio, & alla madre sacrar lo, chiamandolo il tempio di Venere Ericina. Finalmente diuenuto troppo insolente da Hercole fu morto, & sepolto nel monte, doue alla madre hauea edificato il tempio.

PHORCO TERZO FIGLIVOLO di Nettuno, che generò Batillo, Thoosa, Scilla, Medusa, Stennione, & Euriale.



HORCO (secondo Seruio) fu figliuolo di Nettuno, & Thoosia. Dice Varrone, che costui fu Re di Corsica, & Sardigna, & che da Atlante Re in una battaglia maritima fu uinto, & gran parte della sua gente destrutta. La onde i compagni, che restarono per sua consolatione dissero quello essersi conuerso in un Dio marino: & cosi fu detto Dio del mare col fauore delle poetice fittioni, che per tale l'approuarono. Onde in tal modo pare, che Phorco con simil rotta s'acquistasse il nome de Iddio.



BATILLO FIGLIVOLO di Phorco.

ATILLO (secondo Theodontio) fu figlio di Phorco monstro marino: delquale, benche dica alcune altre cose; nondimeno per le lettere rose dal tempo non hò uisto altro; ne altroue altro letto.



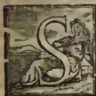
THOOSA FIGLIVOLA di Phorco, & madre di Poliphemo.

ICE Seruio, che Thoosa fu madre di Phorco: ma Homero nell'Odissea uuole, che fosse figlia, cosi dicendo.

„ Antitheo Poliphemo, che di forza
„ Tutti gli altri Ciclopi a pieno eccede
„ Fu partorito da Thoosa nimpha,
„ Generata da Phorco dio marino

Onde si uede, che costei fu figliuola di Phorco, & partorì Poliphemo Ciclope di Nettuno. Ne per cio ci nuoce quello, che dice Seruio: perche puo essere, che due donne in un medesimo tempo fossero d'un istesso nome; l'una delle quali figlia, & l'altra madre di Poliphemo.

SCILLA FIGLIVOLA di Phorco.



Scilla, secondo Seruio; fu figliuola di Phorco, & Croteide nimpha: laquale, come dice Ouidio; fu amata da Glauco della città d'Anthidone dio marino: & perche egli faceua piu stima di lei, che di Circe figliuola del Sole, che di lui era inamorata; Circe infettò con ueleni di maniera la fonte, doue Scilla era solita lauarsi, che entrando Scilla in quella secondo la sua usanza per bagnarsi, subito senti cangiarsi in uarie forme: di che hauendo à schifo, & à noia la sua propria deformità, si gittò nel mare iui uicino; & per opra di Glauco suo amante fu conuersa in una dea Marina. Altri dicono, che fu fatta monstro marino: la cui forma cosi descriue Vergilio.

» V'è una spelonca, che nasconde Scilla.
» Che trahe le naui in sassi, & 'n duri scogli
» E donna nell'aspetto, et il suo petto
» Par di bella donzella; ma l'auanzo,
» Del corpo è fier delphin, et ha la coda
» Di lupo, e appresso del Pachin dimora.

Ma Homero cō un lungo ordine de uersi altrimenti nell'Odissea la descriue in questa forma dicendo. Che ella abbaia, et ha la uoce di cagnuolino poco fa nato; è d'aspetto horribile, ha dodici piedi con sei capi, et in ogni capo una gran boccha con tre ordini di denti pieni d'oscura morte, et che dimora in una spelonca; doue in quella stando stende fuori il capo nel profondissimo mare, et pesca per prendere delphini, ouero balene. Ma Leon recita un'altra fauola di Scilla differente dalla superiore: Dice egli, che congiungendo si Scilla con Nettuno; Amphitre sua moglie mossa da gelosia infettò l'acque doue Scilla era solita lauarsi, et cosi fece ch'ella si cangiò in fiera cagnina: laquale fu poi amazzata da Hercole, che ritornaua d'Hispagna carico di preda estinto il Gerione: percioche ell'a gl'haueа rubato i buoi, ma il padre di lei la ritornò in uita. Hora lasciate queste cose; egli è da dichiarar quello, che sotto queste fauole si nasconda. Sono di quelli, ch'istimano gia nel lito di Calauria con un stretto canale dal mare Siciliano partito, esserui stato una bellissima donna straniera et molto uaga, laquale se bene si daua in preda alle lascivie, et libidini; nondimeno usaua cio con maestria tale, che pareua ne i gesti, et atti una donzella, ouero castissima donna, di che con simile arte allacciaua i mal accorti uiandanti, et delle sostanze gli spogliaua, onde di qui la fauola hebbe principio. Fulgentio poi espone questa fittione in senso piu morale dicendo, che Scilla in greco è quasi detta Exquina, che appresso noi si dice confusione, onde, che altro è confusione, eccetto libidine? laquale libidine ama Glauco. Glauco poi in greco si dice Lustitio, di che noi chiamiamo glapheomata cecità, adunque ogn'uno, ch'ama la lussuria è cieco. Percioche fu ancho detto figliuolo d'Antedone, et Antedon in greco è quasi l'istesso

ch'Anthedon.ilche noi chiamiamo ueggente il cõtrario. Adunque la cecità nasce dal ueder torto, cioè da cosa cõtraria al uedere. Scilla poi è posta i modo di meretrice: perche è necessario, ch'ella meschi i suoi libidinosi mẽbri con cani, lupi, & sporchi huomini. Giustamẽte adunque è cõgiunta cõ lupi, & cani. Si dice, che Circe la odiò: percio che Circe quasi detta Cyrenere s'è pone operatione, & fatica di mano: onde uiene à nascere, che la libidinosa donna nõ ama le operationi, ne le fatiche. Questo dice Fulgẽtio. Glauco poi, doue s'è detto di Circe; è tolto per la schiuma del mare: della cui è abõdãte il mõte Circeo nelle sue radici p rispetto de gli scogli; d'intorno i quali il mare battuto si frãge: et cosi ancho è lo scoglio di Scilla. Nõdimeno doue di Circe si tratta, se u'è detto assai. Ma Salustio dice quel sasso esser simile ad una forma p forata à chi il uede di lõtano. Si è poi finto cani, et lupi esser nati di lei: perche sono luoghi pieni di marini mõstri: & l'asprezza di sassi iui imita il latrar de cani. Ma noi piã piano uegniamo ad accostarci alla spositione del figmẽto. Egli è certissimo da una parte d'Italia d'inãzi il lito Tauromẽtano esserui grãdissimi sassi, cauernosi, acuti, et che à guisa di rasoi tagliãno, che s'estẽdeno fino nel mare di Sicilia: doue cõ quel mouimẽto, che l'Oceão cõtinuamẽte è uessato dal flusso, et reflusso; di maniera col corso ueloce, & impetuoso è portato il mare; che altra cosa nõ pare piu ueloce, o piu potẽte. Oltre cio soffiãdo dall Artoo uerso Austro i uẽti, & cosi dall'Austro uerso l'Artoo; cõ tãto impeto l'onde tra se si percuoteno; che cõ le sue percosse pare, che ascẽdano al cielo: onde da tãto impetuoso mouimẽto nasce, che entrãdo l'onde nelle grotte di Scilla; si cagioni un rumore horrẽdo, ilquale di qua, & di la partito, & rotte s'assimiglia al latrar de cani, & all'urlar de Lupi: & perche l'acque sempre declinano nel uacuo; auiene, che discẽdendo quelle nelle cauerne di Scilla, impeto è cosi possente, che se troua nauili, seco gli trahe. Et cosi per la uerità de gli effetti si uede la fittione di Vergilio. Ch'ella poi (secõdo Homero) habbia molti capi; cio non è altro, che i molti scogli, che sono iui: iquali stãdo eminenti e di necessità, che ancho habbiano buon fondamẽto: il che s'intende in uece de piedi. Le molte bocche, & gli ordini d'i denti non s'intẽdono p altro, che per le spesse schiume, che iui cõ l'onde percuoteno, iquali sono pieno d'oscura morte, cioe di pericolo d'affogarsi à chi iui entra. Che ancho ella peschi à Delphini, et balene; cio è stato detto perche quel loco è sempre pieno di grãdi, & monstruosi pesci. Quello, che poi diceua Leontio, Scilla congiungersi con Nettuno; e cosa manifesta: percioche, come si uede; il sasso s'estende nel mare, & perche iui sempre è fortuna, et continuo strepito; è stato finto, che da Amphitrite l'acqua fosse infettata. Che poi Hercole la amazzasse; dice Theodontio cio essere stato finto; perche il figliuolo di Ciclope tra i sassi di Scilla morì: la onde per sua uendetta il Ciclope gittando iui grandissime machine di sassi; chiuse le bocche di Scilla, & fece il mare nauigabile, & per cio Scilla fu detta essere morta. Nondimeno in processo di tempo trahendo in se il mare tutte quelle machine iui gittate; ritornò il loco nella primiera forma, & cosi da Phorco la figliuola suscitata. Dice Theodõtio, che Philocoro afferma Scilla esser stata figlia di Phorco, et che partendosi di Sardigna per andar à marito in Corintho; percioche era stata data per sposa à Steleno nobilissimo giouane Corinthio; iui se ne morì, & à quel loco lasciò il suo nome.



MEDVSA, STENNIONE, & Euriale Gorgoni, & figliuole di Phorco.

Edusa, Stennione, & Euriale furono figliuole di Phorco, & d'un mõstro marino, si come dice Theodontio. Queste furono dette Gorgoni, & secondo l'antica fama; tra tutte tre non haueuano piu, che un occhio, ilquale adopravano mo l'una, mo l'altra. Et, si come scriue Pomponio Mela nel la Cosmographia; possedettero l'isole Dorcadi, lequali si trouano esser nell'Oceano d' Ethiopia dirimpetto de gl'Ethiopi hesperidi: ilche pare, che Lucano dimostri, doue dice.

,, Ne gl'ultimi confini, oue la Libia ,, L'Oceano, che dal sol percosso è caldo,
,, Ardente region riceue in grembo ,, Gli ampi terreni di Medusa figlia
,, Di Phorco iui son sparsi, & dominati.

Oltre cio dicono queste tali hauer hauuto tal proprietà, che chi le riguardauano si cangiauano in sassi. Vuole Ouidio, che queste fossero solamente due, oue dice.

,, Oue habitaron gia le due sorelle ,, Figlie di Phorco, c'hebbero per sorte,
,, Tra tutte una sol luce, e un occhio solo

Et questo basti i quãto à tutte tre. Hora ci piace dichiarar il senso delle fittioni. Et prima nõ tẽgo io, che queste fossero figlie di Phorco re di Sardigna, delqual di sopra s'è parlato, ma di qualche altro Phorco, ch'a quel tẽpo nell'isole Dorcadi regnaua. Istimo, che fossero chiamate figlie d'un mõstro marino dalla simigliãza, perche la balena è mõstro marino, tra le cui proprietadi, dicono quelli, c'hãno ricercato le nature de gl'animali; ella hauer questa, che aprẽdo la boccha ẽpie di tãto odore il tutto, che tutti i pesci se le auicinano, onde ella ne piglia quelli, che uuole fino attãto, che si satolla: di che medesimamẽte le figlie di Phorco cõ la marauigliosa sua bellezza traheuão à uederli tutti gl'huomini; et pò furono dette figliuole d'ũ mõstro. Che poi hauesse un occhio solo; Sorẽo, et Diõigdo scrittori delle ãtichità dicono, ch'eglino credeno, cio esser stato finto, pche erão d'una istessa egual bellezza. Ma io tẽgo, che cio fosse detto; pche una istessa openiõe, et giudicio fosse di tutti qͤlli, che le uedeuão. Che poi cangiassero i sassi chi le miraua; istimo questo esser stato trouato; pcioche cosi grãde fosse la loro bellezza; che ueduta quella; ogn'un restasse stupido, muto lo, et imobile nõ altrimẽti, che insensibil sasso. Furono dette Gorgoni, pche, secõdo Theodõtio; morẽdo il padre, et restãdo ricchissime; di maniera hebbero cura delle loro facultadi, che accresciute molto in ricchezze; da i suoi furono chiamate cõ tal cognome: ilche risona ministre della terra; pcioche in greco Georgi significa agricoltori. Ma Fulgẽtio ha diuersa openiõe. Dice egli esserui tre sorti di terrore, lequali p questi nomi si dimostrãno. Stẽno s'iterpreta debilita, cioe principio di timor; che solamẽte debilità la mẽte; Euriale poi è l'istesso, che ãpia pfõdità, cioe stupore, ouero uscir di se; laquale cõ un certo pfõdo terrore. Occupa la mẽte debilitata Medusa poi significa oblio, laquale nõ tãto turba l'apparẽza della mẽte; ma etiãdio ipone una nebbia al uedere, questo terrore opra i tutti. Ma serbando sempre riuerenza à Fulgentio, queste cose non ci paiono conformi all'intentione d'i fingenti, perche queste non apportano terrore, ma marauiglia.



MEDVSA FIGLIVOLA di Phorco in particolare.

Edusa, si come è stato detto; fu figlia di Phorco; et essendo tra tutte l'altre donne bellissima (secondo Theodontio) tra l'altre sue qualitati, et bellezze hebbe i capelli non pur biondi, ma d'oro: del cui splendor inamorato Nettuno; giacque seco nel tempio di Minerua, dalqual congiungimento nacque il cauallo Pegaseo. La onde Minerua sdegnata, accioche la ignomia fatta al tempio nõ restasse inuendicata; cãgiò i capelli di Medusa in serpẽti; & cosi d. bella, diuẽne monstruosa. Dellaqual mutatione uolãdo la fama in ogni parte; auẽne, che Perseo armato cõ lo scudo di Pallade uẽne per uincer questo mõstro; & cosi gli tagliò il capo: onde uolãdo uerso la patria, & portãdo seco il capo di Gorgone; occorse, che cadẽdo le gocciuole del sangue per li diserti di Libia; di quelli nascessero serpẽti; de quali n'e piena la Libia. Istimo esser stato finto, che Medusa hauesse i crini d'oro, affine, che cõprẽdiamo quella esser stata ricchissima, intẽdendosi per li crini le sostãze tẽporali. Per queste sostãze adunque Nettuno, cioè un'huomo straniero come fu Perseo, si cõdusse in cõcupiscenza di lei, et usò seco nel tẽpio di Minerua, cioe supera lei fra i termini del prudẽte cõsiglio: ilche ancho si dimostra per lo scudo di Pallade, ch'era cristallino; affine, che per quello si comprenda il riguardo, et auertẽza del prudẽte. Percioche ha questo cristallo per dimostrar à gl'occhi di chi il mira quello, che dopo di se si opra: cosi ancho il capitano discreto col cõsiglio auertisce quello, che gl'inimici põno essequire; et cosi s'assecura, mẽtre rẽde uani i loro pensati cõsigli. Dal cõgiungimento del prudente, & straniero duce nasce il caual pegaso, cioe la fama, si come apertamẽte si uedrà, doue si trattera di lui. I crini si cãgião poi i Serpi ogni uolta che ciascuno p la ragiõe delle sue sostãze uiene opresso: pcioche q̃lle cose, che soleuão esser cagiõe del suo splẽdor si cãgião in mordẽti sollecitudini, et pẽsieri. Allora si leua il capo à Medusa, quãdo uiene spogliato delle sostãze, p lequai pareua poter uiuere, et hauer molta forza. Che poi i Serpẽti nella Libia fosse generati dalle gocciuole del sãgue, ch'uscì del capo di Medusa; piu tosto p fermar meglio la specie della fauola, che p altro, istimo essersi detto. Testimonia Eusebio nel libro di tẽpi; questa Medusa da Perseo trattò p ingordigia delle sue ricchezze esser stata uinta, et spogliata delle facultadi, et reame, et quel nel tẽpo, che Cecrope regnaua i athene; producẽdo p testimõio Didimo nell'istoria pegrina.

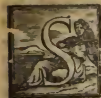
ALBIONE QVARTO, ET BORgione quinto figliuoli di Nettuno.



Lbione, & Borgione, si come riferisce Pomponio Mela nel libro della Cosmographia; furono figliuoli di Nettuno, de quali recita questa fauola. Dice, che passando Hercole per le foci del Rodiano, et per quei luoghi, che poi sono stati detti fossi Mariani; contra lui uẽnero Albione, & Borgione per impedirli il passo. La onde Hercole seco combattendo, et mancandoli i dardi, chiamò in suo aiuto il padre Gioue, che non li mancasse. ilquale, di

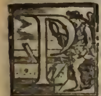
cono,

cono, che li diede aiuto in questa forma, facendo uenire una pioggia di sassi, de quali di maniera quel loco n'è abondante, che liggiermente pensaresti esserui piouuto. Tengo io, che questi tali fossero huomini ualorosi, & stranieri, iquali iui hauendo fatto le sue habitationi, et temẽdo nõ n'essere scacciati; si fecero cõtra Hercole, ouero altro, ch'iui ueniua, da lquale furono uiti, onde i sassi, che diffusamẽte sono sparsi diedero materia alla fauola.



TARAS SESTO FIGLIUOLO DI NETTUNO.

SErvio afferma, che Tara fu figlio di Nettũo, et dice, ch'egli gia uicino à i cõfini de Salẽtini edificò Tarãto famosissima città, attribuẽdole il nõe suo: bẽche Giustino uoglia, ch'ella fosse fabricata da i bastardi de Spartãi. Ma l'istesso Seruio cõferma, che da loro (capo Pallãte) fu non edificata, ma restaurata.



POLIPHEMO CICLOPE SETTIMO FIGLIUOLO DI NETTUNO.

POliphemo Ciclope, si come ancho tutti gl'altri Ciclopi; fu figliuolo di Nettuno, & Thoosa figlia di Phorco, secõdo, che s'è uisto di sopra per Homero, doue s'è parlato di Thoosa. Si troua tra tutti gl'altri Ciclopi, costui esser stato famosissimo, et potẽtissimo, et hauer amato Galatea nimpha di Sicilia, si cõe si uede doue s'è detto di Galatea. Oltre cio uogliono, ch'egli hauesse un'occhio solo, & che fosse huomo di grãde statura: ilquale nelle selue Siciliane hauesse molti gregi, & che ultimamẽte da Vlisse fosse priuo dell'occhio. Di costui Homero nell'Odissea recita fauola tale. Dice, che Vlisse uagabõdo dopo la ruina di Troia, lasciati i lotophagi; essendo uenuto in Sicilia, uide iui un'huomo rustico, & seluaggio, che mungena i gregi, et della entrata della sua spelõca leuaua un sasso solo, che uẽti paia de buoi nõ haurebbe potuto mouere. Finalmẽte essendo Vlisse insieme cõ dodici suoi cõpagni di naue entrato nell'antro di Poliphemo, et narratogli chi eglino fossero, et onde uenissero, dimãdãdogli appresso fauore, et aiuto nelle sue necessitadi; dal Ciclope superbamẽte gli fu risposto, & detto, che non temeua Gioue, & che di Gioue era migliore. Indi interrogandoli doue hauessero lasciato la naue; da Vlisse, che s'accorse della perfidia di Poliphemo gli fu risposto, che la naue s'era rotta in mare, & che à caso iui erano capitati. Di che Poliphemo in presenza di tutti gl'altri, prese due d'i compagni, & uiui se gli trangugiò ingordamente. La onde Vlisse impaurito haueа pensato amazzarlo, ma considerando, ch'egli non haurebbe potuto leuare quella gran machina dall'entrata della spelonca; si restò. Ma uenuta la mattina; il Ciclope mangiò due altri de compagni; & lasciando Vlisse con gl'altri nell'antro; se n'usci col grege fuori alla pastura. Onde Vlisse restato iui rinchiuso assottigliò nella cima un gran bastone, & il coperse sotto il letame: & ritornando la sera il Ciclope, medesimamente mangiò due altri de i compagni: & Vlisse, ilquale insieme con i compagni quando entrarono nella spelonca haueuano alcuni fiaschi di uino; appresentò uno di quelli à Poliphemo, pregãdolo, che gl'hauesse miseri

cordia. Il Ciclope beuuto il uino promise di farlo, se di nouo gli ne portasse: ilche un'altra fiata facendo Vlisse; quello gli dimandò il suo nome; & egli gli rispose, ch'era chiamato Nessuno; alquale il Ciclope soggiunse; & tu Nessuno sarai l'ultimo per premio della beuanda, che m'hai appresentato, ad essere diuorato. Cosi hauendo traccannato il buon uino; tutto ebbro s'adormentò: di che Vlisse pigliato il palo nel letame nascosto, & affogandoli la punta diede animo à i compagni, che li aiutassero à cacciarlo nell'occhio al ciclope: ilche fatto; Poliphemo per lo dolore suegliato incominciò fortemente gridare & chiamare in suo aiuto i compagni uicini alla spelonca: iquali stando fuori dell'antro & dimandandogli chi li desse noia; il Ciclope rispose Nessuno: iquali partendosi, istimando, che da naturale infirmità cio facesse; gli dissero, che pregasse Nettuno, che il facesse adormentare. Ma il Ciclope adolorato, leuata la machina dalla boccha dell'antro; & stendendo le braccia, accioche nessuno de gl'inimici non uscisse, toccaua ciascuna delle pecore sulla schiena, ad una ad una lasciandole uscire: onde Vlisse insieme con i compagni uestitisi di pelli di morti montoni, quadrupedi uscirono della spelonca tra l'altro gregge senza essere da Poliphemo conosciuti: & cosi tutti lieti con delle pecore del Ciclope se n'andarono alle sue naui: onde quello accortosi dell'inganno trasse quel gran sasso uerso la naue d'Vlisse, & quasi la aggiunse. Ma Vlisse come fu in loco securo gli scuopri il suo nome. Ilche intendendo il Ciclope. Ahime, disse, ch'io pure sono guinto al pronostico di Tileno Eurimede Ciclope. Cosi Vlisse si partì. Ma Vergilio con piu breui parole in persona d'Archimenide uno de i compagni d'Vlisse narra la sua statura, & habitatione dicendo.

„ Di me scordati essendo i miei compagni
„ Mi lasciaro ne l'alta, e gran spelonca
„ Del ciclope crudele, & scelerato;
„ Ou'entro oscura è la gran tomba, et piena,
„ Di brutto sangue, et sanguinosi cibi,
„ Et è si grande, che le stelle tocca.
„ O dei togliete dalla terra lunge
„ Tal peste, da ueder non gia benigna,
„ Et nel parlar affabile, o cortese.
„ Si pasce questi de l'interne membra
„ Del miser huomo, et de l'oscuro sangue
„ Nodrisce la sua uita empia, e rubella.

Lasciate queste cose di Poliphemo; egli è da scendere all'interno senso. Onde prima è da uedere perche sia detto figliuolo di Nettuno; et Thoosa. Ilche d'intorno penso io, che prestandole materia la madre figliuola del Re di Sardigna; egli incognito uenisse in Sicilia: della quale hauendone occupato parte, ouero tutta; non essendo conosciuto, fu detto figlio di Nettuno, et fatto tiranno dell'Isola. Ma ui è un'altra ragione: per la cui meritasse hauer per padre Nettuno. Percioche si come Nettuno quando fortuneggia è inessorabile; cosi i tiranni mossi da ira, o da cupidigia sono implacabili. Onde costui di cosi gran statura, cio è gran potenza fu capo de gregi, cio è tiranno de gran popoli. Che poi hauesse un solo occhio; uiene à dinotare, che i tiranni non curano altro, che il proprio utile, nõ guardano ne a Dio, ne al popolo, ne al prossimo, ne alla suggetta plebe. Cauano le uiscere, et stracciano gl'huomini uiui, mentre delle sostanze spogliano i sudditi, gli condannano in esigli, et innocenti gli tormentano. Questi nondimeno dal uino, cio è dallo lusinghe de gl'huomini astuti sono adormentati, et gli è cauato l'occhio, mentre sono priui del do

minio, et delle sostanze. Ma Alberigo di questo Poliphemo giudica altrimenti, dicendo Poliphemo chiamarsi quasi huomo di molta luce, affine d'accordarsi con Seruio, ilquale dice molti hauer detto Poliphemo hauer hauuto un'occhio, altri due, altri tre; ma il tutto essere fauoloso, come quasi, ch'esso uoglia, che ne hauesse un solo. Et però afferma costui essere stato prudentissimo huomo, & hauer hauuto questo occhio nella fronte, cio è appresso il ceruello; ma da Vlisse con la prudenza essere stato uinto: ilche si puo concedere in particolare lode d'Vlisse, che humiliato con doni il senso del Tiranno, & per Poliphemo l'eloquio, & i falsi inganni dell'occhiuto huomo, & la uiolenza preparatali; fuggisse le sue mani. Io poi della grandezza di costui non dubito i Poeti per hiperbole hauerne ragionato, poscia che a questi giorni appresso Trapani si è trouato una statua d'huomo altissima, & ismisurata, si come altroue habbiamo dimostrato:

TILEMO OTTAVO FIgliuolo di Nettuno.



TILEMO Eurimede uno de i Ciclopi, si come nell'Odissea dice Homero, & ancho de gli altri è stato detto; di Nettuno fu figliuolo, ma di qual madre, non si sa; se forse non fu figlio di quella, onde è cognominato. Questi fu quello, che predisse a Poliphemo, che da Vlisse gli sarebbe cauato l'occhio.

BRONTE NONO, STEROpe decimo, & Pirammone undecimo, figliuoli di Nettuno.



BRONTE, Sterope, et Pirammone furono famosissimi Ciclopi, et (secondo Theodontio) figliuoli di Nettuno, et della moglie Amphitrite. Si troua, che questi furono arteficiosi huomini, et molto atti à durare fatica: onde sono attribuiti à Vulcano Dio del fuoco, che sotto lui appresso l'isola di Lipari facciano le saette à Gioue, si come Vergilio nella Eneide in molti uersi descriue. De quali se dirittamente uogliamo la cagione della loro origine, et ufficio mostrare, di necessità poche cose sono da pretermettere. Essendo adunque almeno due le specie di Ciclopi; accioche di una non s'intenda l'istesso, che dell'altra si è esposto; sono da essere distinte. La prima è quella, che di sopra si e parlato di Poliphemo. onde assai cattiua appare. La seconda poi è d' huomini arteficiosi, come si uedra nelle seguenti. Et perche tra loro discordano, ancho discorde la interpretatione del nome gentile che tra loro hanno commune; è necessario. Questi Ciclopi adunque, che sono huomini arteficiosi, sono cosi chiamati da Ciclops, che

significa circolo, & Copis, che uuol dir occhio: ilche significa circondato d'occhio; ouero piu breuemente seguendo la sentenza de i uocaboli circonspetto, ouero aueduto. Ilche bisogna, che sia l'huomo arteficioso. Percio che se così non è; non ponno à misura l'ultime parti essere corrispondenti alle prime; & però i saggi artefici furono soliti prima che mettessero mano ad alcun'opra, cōsiderare nella mente il principio, il mezzo, e'l fine, accioche potessero fare il fine al principio corrispondente. Et così bisogna incominciare. Ma Papia dice le arti da i greci essere chiamate Ciclidi: imperoche la loro origine, si come il principio d'un cerchio, ci è nascosta: dalqual uocabolo possiamo dire appropriatamente essere chiamati i Ciclopi, si come dall'arte l'artefice. Lasciate queste; ueggiamo per che siano detti figliuoli di Nettuno. Onde istimo cio essere detto; perche dal mare, ouero dall'acque quasi tutti gl'essempi delle arteficiate cose paiono essere presi, & hauer hauuto origine. Vogliono, che da i pesci sia tolto l'ordine per guidare le squadre in battaglia. Da quelli ancho, ueggendo le loro squami; i qual partito gl'huomini, & i caualli si cuoprino col ferro. Dalla spina del pesce spogliato della carne s'è apparato à mettere insieme sul lito le naui lunghe. Dalle testuggini s'è trouata la compositione della cettra. Oltre cio nelle acque le contestioni dell'herbe, & le produttioni d'i fili sono nate; & ci è stato mostrato l'intramettere i fili, & tessere le tele. Le acque furono le prime, che ci mostrarono col sangue de i pesci far le tele in diuersi colori. Appresso cio il mouimento dell'acque è stato il primo, che ci ha dato la inuentione della musica, & de i suoi tempi. Ma che starò io a cercar tante cose? Innumerabili sono quelle cose: lequali il mare produce, che sono atte ad ammaestrare gl'ingegni de gli artefici: onde auienne, che meritamente chiamiamo gli arteficiosi huomini figliuoli di Nettuno, & Ciclopi. Dice Plinio, che da i Ciclopi, & Calibi fu ritrouato il ferro. Perche poi siano detti figliuoli d'Amphitrite, istimo dalla circondatione de gli strepiti; attentoche da ogni parte il rumore de gli artefici fa strepito. Sono attribuiti all'aiuto di Vulcano; perche col foco le cose dure ad uso dell'artefice sono intenerite, & le molli indurate; come meglio si mostrera doue si trattera di Vulcano. Che poi appresso Lipari l'essercitio fabrile s'esserciti; è stato detto per dimostrare, che da gli artefici sono da eleggere i luoghi conueneuoli all'arti. Perche, che farà un fabro in una palude? che un pescatore sopra un monte? che un'agricoltore tra sassi? che un medico in una solitudine? niēte ueramēte. Et percio sull'isola di Lipari Vergilio descrisse la fabraria: concio sia che è luogo affocato; colquale i fabri fanno molli i ferri. Ma ci resta rendere la ragione de i nomi. Bronte (come dice Alberigo) è detto dal toneggiare, che si fa, si per lo soffiar de mantici, come per li martelli, che percuoteno sopra gl'incudi. Così Sterope uiene chiamato dal fulgore, che nasce dall'incendio. Pirammone poi ha pigliato nome dall'incude caldo: percioche pur significa fuoco, & Agmon s'interpreta incude. Et però questi nomi gli sono attribuiti; attentoche circa l'artificio dell'armi s'essercuano: onde simili cose non sarebbono attribuite ad uno, ch'edificasse una naue, un tempio, ne un palazzo. Vltimamente uogliono, che questi tali perche fecero la saetta, con laquale Gioue percosse Esculapio; che fossero amazzati da Apollo. Ilche io intendo; che Apollo essendo interpretato esterminante; sia ancho cacciatore dell'humore. La

qual cosa fa ancho il fuoco;che continuando gli artefici dietro tale essercitio;presto uengono meno;attentoche si per la continua fatica,come per lo continuo foco,anzi tempo l'humore si disecca,& mancano.

NAVSITOO DVODECIMO FIgliuolo di Nettuno, che generò Risinore,et Alcinoo.



AVSITOO re di Pheaci(come piace ad Homero nell'Odissea) fu figliuolo di Nettuno,& di Periuia nimpha:del quale,& della sua prole egli in questo modo parlà.

„ Nausitoo figliuolo di Nettuno, „ Che mouendo la terra quel produsse;
„ Et da Periuia nimpha partorito, „ Che fu figlia minor d'Eurimedonte.

Di costui non si ritroua altro,eccetto che generò Risinore,& Alcinoo.



RISINORE FIGLIVOLO di Nausitoo,che generò Ariti.

ISINORE fu figliuolo di Nausitoo,si come nell'Odissea in tal modo scriue Homero.

„ Nausitoo generò di poi „ Risinore,e Alcinoo ambo fratelli.

Questo Risinore,secondo l'istesso Homero;tolse moglie,et di lei hebbe una sola figliuola chiamata Ariti:ma percosso da Apollo se ne morì,ilche credo fosse da febre.

ARITI FIGLIVOLA DI RIsinore,et moglie d'Alcinoo.



RITI,si come nell'Odissea scriue Homero;fu unica figliuola di Risinore:laquale fu tolta per moglie da Alcinoo fratello di Risinore, & re de i Pheaci,& di lei hebbe una figliuola chiamata Nausitea, et tre figliuoli. Da costei Vlisse per consiglio di Pallade trasformata nella effigie di Calpe donzella,uenendo da Calisto nimpha, rotto in mare peruenne:doue da lei essendo interrogato di molte cose; gliele espose;& finalmente da quella honoratamente fu raccolto.

ALCINOO FIGLIVOLO DI Nausitoo, che generò Nausitea.Naodamante,Alhoo,et Clitonio,



LCINOO re de Pheaci, secondo Homero nell'Odissea; fu figliuolo del re Nausitoo, & Virarite. Da lui essendo à mensa giunse Vlisse rotto in mare, & honoratamente fu riceuuto, & offertale per sposa Nausitea. Et finalmente donatili gran doni, & apparecchiatali una naue, che lo riportasse nella patria; gli furono appresso conceduti molti compagni.

NAVSITEA FIGLIVOLA del re Alcinoo.



AVSITEA fu figliuola d'Alcinoo, & Arite, si come mostra Homero; laquale con alcune sue serventi uscita della città, & essendo anta al fiume per lauar drappi; auenne, che uide Vlisse rotto in mare, star ignudo sopra il lito, & cuoprirsi con frondi d'alberi: onde quelo pregandola, che gli porgesse un poco da mangiare, & da cuoprirsi; ella il tutto fece uolentieri, & il pregò, che uenisse seco alla città nel suo palazzo, & al padre suo: ilche egli fece, si come Homero à pieno nell'Odissea dimostra.

LAODAMANTE, ALIOO, & Clitonio figliuoli del re Alcinoo.



AODAMANTE, Alioo, & Clitonio furono figliuoli (secondo Homero) del re Alcinoo, & di Ariste: de quali non si hà altro, eccetto generali lodi della loro famosa giouentù; & che insieme col padre Alcinoo, & la madre loro honorarono molto Vlisse, & gli fecero ampi doni.

MELIONE DECIMO TERZO, Attorione decimo quarto figliuoli di Nettuno.



ELIONE, & Attorione furono figliuoli di Nettuno, si come nella Iliade scriue Homero: doue introduce il uecchio Nestore, che dice à Patroclo; egli essendo giouane hauer hauuto guerra contra gli Arcadi, & hauerne morto molti; & che se Nettuno in una nube non hauesse nascosto Melione, & Attorione suoi figliuoli, che medesimamente insieme con gli altri gli haurebbe morti.

AONE DECIMO QVINto figliuolo di Nettuno.


ONE secondo Lattantio; fu figliuolo di Nettuno, & affermano, che da lui hebbe nome la Aonia: laquale è una parte della Boemia. Theodontio ancho afferma l'istesso, & dice che Aone per trattato d'i suoi fu cacciato di Puglia, & uenne con un nautlio ad Euboia, et indi passò in Boemia, doue signoreggiò a que popoli rozzi, & quel li insieme con i circonuicini popoli dal nome suo chiamò Aoni, onde percio fu tenuto figliuolo di Nettuno, come che fosse figliuolo di un certo Onchesto ricchissimo huomo di Puglia, et di Parichia sua moglie.

MESAPPO SESTO DECIMO figliuolo di Nettuno, dalquale uenne Ennio Poeta.


ESAPPO fu figliuolo di Nettuno, sì come dice Vergilio.

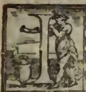
» Di caualli Mesappo domatore ,, Segue dopo i figliuoli di Nettuno,
,, Cui far morir non puo foco, ne ferro.

Costui, sì come testimonia l'istesso Vergilio; uenne in aiuto di Turno contra Enea; & condusse seco i Fescennini, i giusti Falisci, c'habitauano i monti di Sorrēto, i Cimini, che habitauano le selue, e i laghi, et appresso i Capeni. Nondimeno Seruio dice, che costui per mare uenne in Italia, et percio fu detto figliuolo di Nettuno. Fu ancho detto, che ferro non gli poteua nuocere, perche in battaglia non fu mai ferito. Dal fuoco poi fu securo: perche fu figliuolo di Nettuno Iddio dell'acque. Da costui dicono, che Ennio Poeta discendere la sua origine. Fu detto domatore de caualli, perche sono animali prodotti da Nettuno.

BVSIRI DECIMO SETTIMO figliuolo di Nettuno.


VSIRI fu figliuolo di Nettuno, et di Libia figlia di Epapho, sì come nel libro di tempi dice Eusebio. Questi sì come dice Agostino nel libro della città d'Iddio; regnando Danao in Argo; o re, o tiranno che piu tosto fosse; immolaua i peregrini, ch'iui capitauano a i suoi dei; ilquale fu poi amazzato da Hercole; percioche essendo capitato nel suo paese, uoleua far di lui, come de gli altri. Et l'istesso Seruio afferma le laudi di questo Busiri essere state scritte da Isocrate.

IL CAVALLO PEGASO decimo ottauo figliuolo di Nettuno.


L Cauallo Pegaso, come dimostra Seruio, et Lattantio, fu figliuolo di Nettuno, et Medusa conceputo nel tempio di Pallade, come s'è detto di sopra. Ma Ouidio dice, ch'egli nacque dal sangue

che cade dal capo di Medusa, si come nel libro de Fastis si legge.

,, Si crede questi nato esser del sangue ,, Ch'uscendo cade dal pregnante capo
,, De la morta Medusa da Perseo.

La qual openione d'Ouidio è seguita da Fulgentio, & Alberigo. Oltre cio dicono costui non solamente essere stato uelocissimo, ma uccello, si come l'istesso Ouidio dice.

,, Questi sopra le nubi, & sotto anchora ,, Le stelle andando, in uece hebbe di terra
,, Il cielo, & per li piedi hebbe le piume.

Indi dicono, ch'egli con un piede cauò il fonte Castalio alle Muse, si come l'istesso Ouidio riferisce.

,, Giunt'è la fama a noi del nouo fonte; ,, Mentre il cauallo di Medusa ruppe
,, Con l'ugna de l'un piede il dur terreno.

Et poco da poi segue.

,, Nondimeno la fama è pura, & chiara, ,, Che di tal fonte origin fu Pegaso,
,, Et Pallade condusse alle sacre acque.

Oltre cio dicono, ch'egli portò Bellorophonte, che andaua contra la Chimera monstro. Cosi ancho Perseo, quando andò alle Gorgoni. Anselmo poi doue parla dell'imagine del mondo aggiunse à questo cauallo alcune cose: lequali non ho trouato esser dette da nessun' altro. Dice, ch'egli hà le corna, l'anhelito affogato, & i piedi di ferro; accioche sia tutto simile ad un monstro. Oltre cio il locarono tra le stelle (testimonio Ouidio)

,, Sdegnoso gia i nuoui freni hauea ,, Hor gode in cielo quel, che pria con piume
,, In bocca tolto; quando l'ugna lieue ,, L'aere trattaua; & hor lucer si uede
,, Fece, stendendo il pie; l'Aonie acque; ,, Tra cinque, & diece risplendenti stelle.

Hora sopra queste cose parmi essere da ricercare quello, che gli antichi habbiano uoluto comprendere. Io tengo, che questo cauallo sia la fama delle cose oprate; la cui uelocità per lo corso, & uolo di questo cauallo si disegna. Ilquale uiene chiamato figliuolo di Nettuno, & Gorgone; perche nasce da i fatti di terra, & di mare. Che fosse poi conceputo nel tempio di Pallade; istimo cio essere stato finto; percioche dirittamente la fama nasca dalle operationi essequite discretamente, & con consiglio. Delle cose, che succedono à caso; di ragione nessuno non merita fama. Delle fatte con temerita; piu tosto si gli conuiene infamia. Che i piedi di questo cauallo siano di ferro; hò per fermo cio essere stato detto, perche nel gire d'intorno mai si stancano le forze della fortuna. Le corna ui si aggiungono, per comprendere la sublimità d'i famosi. Cosi l'anhelito di fuoco; accioche si conosca il feruente disio di manifestare. Assai chiaramente si dichiara, ch'egli fece il fonte Castalio; perche per disio di fama, & gloria temporale da molti è posto ogni affettione: onde ogni uolta, che si consegue il suo intento; tante fiate ancho il fonte Castalio, cio è l'abondante materia di parlare nasce: laquale, perche è propria d'i poeti, percio questo fonte uiene detto essere consecrato alle Muse. Che poi egli portasse ad essequire imprese Bellorophonte, & Perseo; cio puote essere stato detto, percioche per disio di gloria furono condotti à quello, che oprarono. Ouero, come alcuni uogliono; u'andarono sopra una naue, la cui insegna era un cauallo alato. Alberigo scriue di questo cauallo una peregrina

openione tolta dal fonte di Fulgētio. Dice, che è chiamato Pegaso da Pege dittione greca, che uolgarmente suona fonte, et quello essere di tutti i fonti nome comune. Et di qui uuole il fiume, cio è Pege essere il cauallo di Nettuno, cio è generato da Nettuno, nascendo dal mare tutti i fiumi: et per l'ale disegna le uelocitadi de' fiumi; et da Pege uuole che siano detti Pagi; i quali gli antichi furono sempre auezzi porere appresso i fiumi; et Indi Pagani quasi di uno Pege, cio è fonte beuenti. Cosi il fonte; ilquale dicano con un piede essere stato fatto da Pegaso, uedremo essere proceduto da Nettuno. Ma quello, che di tal fonte, et d'intorno questo cauallo tenga Fulgentio, che ampiamente ne ha scritto; parmi breuemente dichiarare. Dice adunque il caual Pegaso essere nato del sangue di Medea; percioche è posto in figura della terra: attento che scaccian do la uirtu il terrore, si genera la fama; onde poi uiene figurato con l'ale; perche la fama è uccello. Che poi con una ugna aprisse il fonte alle Muse, questo si finge; perche seguono le Muse a dar uena in scriuere la fama de gli Heroi, et i fatti de gli antichi, et moderni. Oltre cio l'istesso Fulgentio dice Pegaso essere interpretato eterno fonte; il che istimo esser detto, perche la fama d'i famosi huomini non manca mai.

NITTEO DECIMO OTTAVO figliuolo di Nettuno, che generò Antiopa, & Nittimene.



ITTEO, secondo Lattantio; fu figliuolo di Nettuno, et (come uuole Theodontio) di Celleno figliuola d'Atlante. Dice Lattantio, che costui fu re d'Ethiopia, et hebbe due figliuole, cio è Antiopia, et Nittimene, onde alcuni uogliono, che lussuriosamente Nittimene s'inamorasse di lui, et che per inganno d'una nutrice di lei giacesse seco, ma che auedendosi del commesso errore uolse amazzarla, di che ella se ne fuggì. Altri poi dicono il contrario; cio è ch'egli s'inamorò della figliuola, et che uolendola sforzare; ella però se ne fuggì. Che costui fosse figliuolo di Nettuno; egli è cosa possibile, ritrouandosi, che egli fu quasi al medesimo tempo, che fu Nettuno huomo. Se poi non è per questa ragione, si dirà, che sia per quella, che s'è detto de gli altri.

ANTIOPA FIGLIVOLA DI Nitteo, & madre d'Amphione, & Zeto.



ICE Lattantio, che Antiopa fu figliuola del Re Nitteo; alla quale Theodontio aggiunge per madre Amaltea nimpha Cretese; et dice, che Nitteo la diede per moglie a Lice Re di Thebbe d'Egitto. Lattantio poi uuole, ch'ella per forza fosse uitiata da Epapho figliuolo di Gioue, altri da Gioue. Ilche intendendo Liceo; la ri-

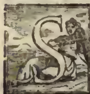
pudiò, & tolse per sposa Dirce: laquale impetrò da lui, ch'ella fosse imprigionata. Ma uenuto il termine del parto; per misericordia d'i dei, rotti i legami; fuggì in Citherone: doue partorì Amphione, & Zeto, et gli espose alla morte: di che ne auenne quello, che di sopra s'è detto parlando d'Amphione.

NITTIMENE FIGLIVOLA di Nitteo.



Ittimene fu figliuola di Nitteo, et d'Amaltea. Costei, o che amasse il padre, o pure, che il padre di lei s'inamorasse; fuggendo da lui per compaßione di Minerua fu cangiata in uccello del nome suo, et tolta in sua protettione. Del qual figmento la ragione puo essere tale. Che Nittimene usò consiglio di prudente: percioche o per uergogna del suo fallo, o del padre; mai piu dopo tal fatto non si lasciò uedere: et indi fu detta Nottola. Che poi uenisse in protettione di Minerua; doue di lei s'è trattato, se ne hà detto.

HIRCEO VENTESIMO figliuolo di Nettuno.



Econdo Theodontio, et Paolo: Hirceo fu figliuolo di Nettuno, et Alcinoe figliuola d'Atlante: delquale altro non mi ricordo hauer letto.

PELIA VENTESIMO PRImo figliuolo di Nettuno, che generò le figliuole, & Acasto.



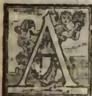
Elia fu figliuolo di Nettuno, et di Tiro nimpha, et figliuola di Salmoneo re di Salamina, si come nell'Odissea assai ampiamente scriue Homero. Dice, che costei era solita molto spesso per suo diporto andar lungo le riue del fiume Enipheo. La onde Nettuno cangiatosi nel fiume Enipheo pigliò la donzella, et usò seco: di che per tale congiungimento partorì Pelia, et Neleo: poscia Tiro si maritò in Erithio. Regnando Pelia appresso Thessaglia (secondo Lattantio) dall'oracolo gli fu risposto, che albora la sua morte sarebbe uicina; quando à lui sacrificando al padre Nettuno sopragiungesse alcuno con i piedi scalzi: onde auenne, ch'egli facendo i soliti sacrifici annuali al padre, à caso ui sopraauenne Giasone suo nepote con un piede ignudo, percioche per fretta correndo al sacrificio, nel fango del fiume gli era rimasta una scarpa. Ilche ueggendo Pelia, et ricordandosi dell'oracolo, non tanto di se, quanto d'i figliuoli temendo per la singolare prodezza di Giasone; subito à quello persuase sotto coperta di gloriosa fama la impresa di Colcho, istimando (si come si diceua) essere troppo difficile et periglioso potere acquistare il uello d'oro; di che

liggiermente potrebbe morire. Ilquale hauendo oltre la speranza di Pelia essequita la impresa; tornando col uello d'oro, et con Medea sua moglie; auenne, che per opra di Medea dalle proprie figliuole Pelia fu morto, restando dopo lui il figliuolo Acasto. D'intorno questa fittione Leontio diceua che Pelia fu figliuolo di Nettuno huomo, et ch'egli si congiunse con Tiro sotto spetie d'un giouane da lei amato lungo il fiume Enipheo, così dalla simiglianza ingannata fu impregnata, et n'hebbe due figliuoli.

LE FIGLIVOLE di Pelia.



HE il re Pelia hauesse figliuole; tra gli altri egli si uede apertamente in Ouidio, ma quali fossero i suoi nomi; non ritrouo, che nessuno l'habbia scritto. Queste sì come è general costume de figliuoli; hauendo compassione della uecchiaia del padre Pelia sempre gli stauano intorno. Onde (dicono) Medea sotto spetie di pietà hauer indotto quelle à commettere grandissima sceleritá contra lui. Percioche uegendo ella (secondo l'openione di Leontio) che la uita di Pelia ostaua all'imperio di Giasone; fingendo essere uenuta in discordia con Giasone se n'andò à ritrouar quelle, dolendosi molto dell'iniquita del marito. Di che per danno suo disse di uoler con herbe ringiouenire Pelia, sì come poco innanzi haueа fatto Esone, et così alle credule figliuole di Pelia persuase, che con un coltello tagliassero tutte le uene del tremante corpo del padre; accioche tutto quel sangue uecchio, et freddo se ne uscisse; et ella poi nelle uene ue ne porrebbe di nouo, et gagliardo. Ilche elle facendo; Pelia se ne morì, et Medea ritornò da Giasone. Dice Theodontio, che tra Pelia, et le figliuole Medea seminò discordia, et che per cio le figliuole amazzarono il padre.



ACASTO FIGLIVOLO di Pelia.

Casto (testimonio Seneca nella Tragedia di Medea) fu figliuolo di Pelia; doue così parla.

„ Incolpa te Acasto, ch'ottenendo
„ Il regno di Thessaglia; il padre uecchio
„ Debile, et per l'età d'anni aggrauato
„ Gli facesti amazzare; et si lamenta,
„ Che le sorelle pie contra del padre
„ Incitasti ad oprar l'indegno fatto.

Et quello, che segue. Et queste sono parole di Creonte uerso Medea.

NELEO VENTESIMO SECONDO figliuolo di Nettuno, che generò Nestore, Periclimeneone, Cromio, & Piro fanciulla.



V Neleo figliuolo di Nettuno, et di Tiro, si come nel capitolo di Pelia s'è mostrato. ilquale (secondo Homero) essẽdo cacciato di Thessaglia dal fratello Pelia, edificò Pilon, & iui honorando i dei, habitò. Di costui fu moglie Clori figliuola d'Amphione re d'Orcomeno di cui, si come dice l'istesso Homero; hebbe Nestore, Periclimenone, Cromio, et Piro femina, et ancho hebbe de gli altri figliuoli fino al numero di dodici, de quali non si sanno i nomi.

NESTORE FIGLIVOLO DI NEleo, che generó Antiloco, Pisistrato, Trasimede, Echephorone, Strato, Perseo, Arito, & Policaste femina.



Llori et Neleo generorono Nestore, ilquale hebbe dodici fratelli, si come testimonia Ouidio dicendo.

,, Due uolte sei di Neleo fummo figli ,, Tutti giouãi belli, et ualorosi.

Costui uisse molto, si come egli medesimo nel tempo della guerra Troiana confessa, appresso Ouidio dicendo.

Son stato spettator d'opere molto, ,, Et uissi anni dugento, et hor mi trouo
,, Esser entrato nella terza etate.

Oltre cio fu bellicoso. Percioche tra l'altre sue prodezze, uiuendo ancho il padre, et essendo egli giouanetto fece guerra contra gli Epij, et nella guerra ne estinse molti, si come Homero nella Iliade dimostra. Poscia con Theseo nelle nozze di Piritoo fu contra i Centauri. Et per tacere l'auanzo, insieme con greci uecchio uenne alla guerra di Troia, et spesse uolte combattete contra Troiani. Oltre cio fu tanto facundo, che spesse uolte mitigò l'ire di prencipi, et ridusse in concordia i discordi. Di costui, secondo Homero; fu moglie Euridice figliuola di Climenio; di cui hebbe sette figliuoli, et una figlia. Quale poi fosse il suo fine non mi ricordo hauer letto.

ANTILOCO FIGLIVOLO di Nestore.



Ntiloco fu figliuolo di Nestore, et Euridice, si come Homero nell'Odissea dimostra; ilquale induce Pisistrato figliuolo di Nestore, che in casa di Menelao appresso Lacedemonia piange la sua morte. Percioche hauendo seguito il padre alla guerra Troiana; iui ualorosamente combattendo da Mennone figliuolo dell'Aurora fu morto.

PISISTRATO FIGLIVOLO di Nestore.


Isistrato fu figliuolo di Nestore, et Euridice. Costui da Nestore fu dato per compagno à Thelemaco figlio d'Vlisse; ch'andaua in Lacedemonia per intender da Menelago qualche cosa d'Vlisse.

TRASIMEDE FIGLIVO di Nestore.


Rasimede di Nestore, et Euridice fu figlio; et dal padre (secondo Homero) fu menato alla guerra Troiana.

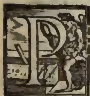
ECHEPHRONE, STRATO, Perseo, & Arito figliuoli di Nestore.


Vesti tali furono figliuoli di Nestore, et Euridice, iquali hò posto tutti insieme; perche di loro non hò trouato cosa particulare.

POLICASTE FIGLIVOla di Nestore.


Olicaste fu figliuola di Nestore, et Euridice; et secondo Homero; fu la piu giouane dell'altre: onde uiene à dinotarsi, ch'egli ne hauesse dell'altre, de quali non so, ne i nomi, ne altro.

PERICLIMENEONE FIgliuolo di Neleo.


Ericlimeneone fu figliuolo di Neleo, et Clori si come dice Ouidio testimonia, affermando, che da Nettuno suo auo gli fu conceduto potersi transformare in quali sembianze egli uolesse. Onde auenne, che per uendetta de gli Epiori combattendo Hercole stranamente contra i Messani, i Pilij, et gli Elipij, egli mutatosi in uccello contra Hercole con i piedi, et l'ugne acute gli daua molta noia, di che con una saetta nell'aere da Hercole fu morto. Costui, che si cangiaua in ogni forma non intendo essere altro, che l'agilità de suoi membri, per la cui come ceruo si moueua, et correua come uccello. Onde puo essere, che correndo da Hercole fosse morto.

CROMIO FIGLIVOlo di Neleo.


Romio fu figliuolo di Neleo, et Clori, come ancho afferma Homero. Costui insieme con diece suoi fratelli da Hercole fu morto in quella guerra, ch'egli hebbe contra i Pilij, et Messani; si come ancho il tutto Ouidio nel suo maggior uolume dimostra.

PIRO FIGLIVOLA DI Neleo, & moglie di Biante.



IRO fu figliuola di Neleo, & Clori, si come nell'Odissea scriue Homero. Costei fu tanto bella, che quasi tutti i nobili della Grecia la desiderarono per moglie, & la dimandarono al padre Neleo: ilquale à nessuno non la uolse dare, se non gli prometteua prima torre i buoi, che gli riteneua Iphiclo zio della madre di Neleo, ne gli li uoleua rendere. Onde nessuno non hauendo ardire mantenerli questo; Melampo à quel tempo famoso indouino mostrò la uia à Biante suo fratello; per lo mezzo dellaquale alquanto dapoi potrebbe torre i buoi di Neleo, che gli erano tenuti da Iphiclo: di che gli persuase, che facesse la promessa à Neleo, per hauer si bella donzella per sposa. Biãte adunque dando fede al fratello, promise à Neleo la richiesta: per laqual cosa ingegnãdosi di ricuperare i buoi; da Iphiclo fu preso, & posto in prigione. Poscia indi ad uno tempo lasciato menò i buoi à Neleo, & hebbe Piro per moglie. Tutte queste cose quasi si contengono nel testo d'Homero: allequali aggiunge Leontio, che essendo stato Biante un'anno in prigione; senti le traui della casa hauer fatto uermi da noi chiamati tarli, onde comprese per le guaste traui douer seguire la ruina: laquale hauendo annuntiata ad Iphiclo; meritò la liberta. Finalmente Iphiclo non potendo generare figliuoli dimandò à Biante quello, che potesse fare per hauerne; alquale persuase, che portasse del ueneno di serpente: ilche fatto; la moglie s'impregnò, & à tempo partorì un figliuolo. Per lo qual beneficio da Iphiclo gli furono restituiti i buoi di Neleo, & egli hebbe Piro, che a lui partorì Antiphati, & Mantione.

CIGNO VENTESIMO terzo figliuolo di Nettuno.



IGNO fu figliuolo di Nettuno si come afferma Ouidio dicendo:
„ Gia Cignople di Nettuno hauea „ Ala morte donato huomini mille:
Questi, come dice l'istesso; hauea hauuto in dono dal padre che ferro no'l poteua ferire: per la cui commodità diuenuto ardito, & dando aiuto à Troiani, amazzò molti greci & contra Achille uenne à battaglia. Ilquale ueggendo, ch'egli si gloriaua che ferro non li poteua nuocere, pigliando un gran sasso, il trasse contra quello gia lasso, & per molti colpi attonito. Onde cigno dal gran colpo percosso cadè, & Achille subito gli fu adosso con un ginocchio calcandoli il petto, & con le mani stringendoli la gola di maniera, che constrinse lo spirito affogarlo: ma incontanente dal padre fu mutato in uccello di suo nome, & l'armi sole restarono ad Achille. La spositione di questi figmenti puo esser tale. Cigno forse fu detto figliuolo di Nettuno per la candidezza del corpo, & agilità d'i membri; attentoche quelli, che di complessione sono humidi, la qual humidità procede da Nettuno padre di quella; sono di colore candidi, & come una piuma molli, & delicati.

A l'aquale humidità, se con debita proportione è congiunto il calore; questi tali sono dotati d'ottima agilità di membra Onde auiene, che ammaestrati in schifare i colpi si come alcuni ne habbiamo uisti; con armi non possano essere feriti: di che se alcuno uol uincere questi tali; è di necessità, che gli uinca à stracchezza. Che diuenisse poi uccello di suo nome; cio si deue intendere, che morto lui; appresso mortali non ui restò altro, che il uolatile nome.



GRISSAORE VENTESIMO quarto figliuolo di Nettuno.

Rissaore, si come nel libro de gli originali afferma Rabano; fu figliuolo di Nettuno, ne altro di lui si legge.

OTTO VENTESIMO QVINTO, & Ephialte uentesimo sesto figliuoli di Nettuno.



TTO, & Ephialte (secondo Seruio) furono figliuoli di Nettuno, & Iphimedia moglie d'Aloo Titano, che fu ingrauidata da Nettuno, si come nell'Odissea Homero dimostra. Questa Iphimedia, Paolo la chiama Elettrione; ma Theodontio Ephimeida. Questi adunque, perche nacquero della moglie d'Aloo; per lo piu sono chiamati Aloi di, si come ancho spesse uolte Hercole Amphitrionide. Questi tali ogni mese pareuano crescere noue dita. La onde in picciolo spatio di tempo furono finti d'una estrema grandezza di corpo. Dice Homero, che questi hebbero cosi grande accrescimento; perche erano nodriti dalla terra, & che non uissero piu, che noue anni: di che disegnando la sua statura, dice, che la loro grossezza era di noue braccia, & la lunghezza di noue passi. Oltre cio dice, che hebbero guerra contra Marte, & che il presero, et incatenarono; doue fu ritenuto prigione tredici mesi: & che se Giunone non hauesse pregato Mercurio, che il liberasse; sarebbe morto in prigione; ilqual Mercurio segretamente il rubò, & cosi fu liberato. Ilche Claudiano tocca, doue parla delle laudi di Stillicone, cosi dicendo.

„ Quando, che i due fratelli, che figliuoli „ Furo de l'aspro Aloo, presero Marte
„ Mettendolo in prigion legato, & stretto.

Oltre cio, questi furono mandati in Gigomantia da Aloo, non potendo egli per la uecchiaia andarui: iquali iui si come piace ad alcuni; cō gli altri fulminati da Gioue moriro no, & ad Ephialte fu posto sopra il monte Etna, et ad Otto un certo monte Cretese. Altri dicono poi, tra quali è Homero; ch'eglino per la grādezza del corpo hebbero ardire porre

i monti sopra i monti, et uoler andare in Cielo: ma si come nell'odissea dice Homero; da Apollo con le saette furono morti: iquali, secondo Vergilio. sono confinati nel l'Inferno, doue dice.

„ Qui d'i figli d'Aloo gli immensi corpi „ Vidi, che con le mani oltraggio al cielo
„ Simili a l'impieta nel loro ardire „ Far pēsaro, e spogliar Gioue del regno.

Hora ci resta aprire il senso di queste cose. Barlaam diceua questi essere stati due fratelli molto potenti, et figliuoli d'Aloo; ma chiamati poi di Nettuno, perche oltre ogni misura di corpi humani erano cresciuti: il che uogliono appartenersi a Nettuno in generare cor pi cosi smisurati. Che poi uiuessero solamēte noue anni, et che fossero nodriti dalla terra, è perche di quei luoghi, che possedeuano cauauano grādissime rēdite; et per noue anni hebbero guerra contra Gioue, che secondo l'historie; habitaua sul monte Olimpo: doue in quella guerra amendue da pestilētiosa infermità assaliti morirono; et di q̄ fu detto, che da Apollo cō le saette fu morto. Altri dicono poi, che questi tali insieme cō Saturno uēnero cōtra Gioue; et edificarono alcūe fortezze: ma che ultimamēte dalle forze di Gioue restarāo abbattuti et morti ī q̄l cōflitto, che si fece ī Phlegra. Del preso Marte nō hò trouato altro. Tuttauia tēgo potersi esporre ī q̄sto modo: Marte essere stato qualche buō famoso ī guerra, et molto forte di costoro inimico: ilquale se bene fu molto potēte; nōdimeno, cōe spesso auiene, che i maggiori uēgono nelle māi d'i minori; da loro fu preso, et imprigionato. Onde alla sua liberatione nō si trouādo uia; Mercurio, cio è la frode; il q̄le è dio di ladri; pregato da Giunōe, cio è corrotto cō danari, ouero corrōpēdo guardiāi liberò q̄llo.

EGEO VENTESIMO SETTIMO figliuolo di Nettuno, che generò Theseo, et Medo.

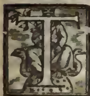


GEO re d'Athene fu figliuolo di Nettuno, et dio Marino. si come Theodontio afferma. Dice Paolo, che costui hebbe due mogli: la prima dellequali fu detta Etra figliuola di Pitteo re di Throezen: della quale hebbe Theseo: la seconda fu (secondo Ouidio) Medea fuggitiua: laquale essendo ripudiata da Giasone, & da lui fuggendo non solamente da quello fu alloggiata, ma tolta per sposa: onde di lei (come piacea a Giustino) hebbe un figliuolo chiamato Medo. Successe nel reame del Re Pandione, che (secondo Theodōtio: il qual dice cio esser uero) di lui fu padre; di che regnādo lui, occorsero molte disgratie a gli Atheniesi. Percioche tra l'altre sopportarono lūgamēte la guerra di Minos Re de' Cretesi da lui mossa p̄ uēdetta del suo figliuolo Androgeo indegnamente da loro ammazzato. Finalmēte essendo uinti patteggiarono cō Minos in tal modo; cio è, che ogni anno si obligauano mādar sette giouani di piu nobili Atheniesi in Creta al Minotauro; i quali per sorte tre anni gli furono mādati. Ma il terzo essēdo tra gli altri toccato a Theseo; egli con grādissimo dolore del padre Egeo, p̄ andarsene montò sopra una naue. Onde essendo tutti gli altri ornamenti del nauilio, et remi, et corde, et antenne, et uele, et ogni altro guarnimento nero; hebbe in commandamēto dal padre, che se per caso occorresse, ch'egli hauesse felice esito; che ritornando douesse

mutar

mutare tutte le insegne nere in bianche; accioche di lontano potesse conoscere quale fosse lo stato suo. Theseo poi per consiglio d'Arianna restato uittorioso, scordandosi d'i mandati del padre se ne tornaua adietro senza hauer mosso le uele. Di che il padre Egeo da un alta torre riguardando, & uggendo le insegne nere dubitò non il figliuolo fosse morto, & per dolore si gittò in mare. Onde, essendo morto; da gli Athenìesi liberati, per consolatione di Theseo fu chiamato figliuolo di Nettuno, & Dio marino, & a lui consacrati altari.

THESEO FIGLIVOLO D' Egeo, che generò Hippolito, Demophonte, & Antigono.



HESEO inclitore d'Athene fu figliuolo d'Egeo, & di Ettra. Questi fu giouane di eccelso, & generoso animo, & oprò molte cose degne di memoria; di maniera, che tra i molti Hercoli, è uno d'i nominati. Costui prima con Hercole mandato da Aristeo contra le Amazone andò seco in cõpagnia, & si come dice Giustino; hauẽdone amazzate, & prese molte; tra l'altre pigliarono Menalippe, & Hippolita sorelle d'Antiope regina. Ma Hercole per le armi della reina restituì Menalippe alla sorella. Theseo poi tolse per moglie Hippolita, che in sorte partendo la preda gli era toccata; della cui hebbe Hippolito. Oltre cio (come riferisce Statio) con gran uirtu raffrenò il superbo imperio di Creonte, che uietaua non si poter fare l'essequie funerali a i Re morti in guerra. Così amazzò appresso Maratone il toro mandato da Euristeo nel paese Atheniese per rouinare il tutto. Indi fece l'istesso di Scirone assassino: ilquale stando sopra un scoglio constringeua tutti quelli, ch'iui capitauano lauargli i piedi, ouero adorarlo, & poi la notte gli gittaua in mare. Appresso questo uinse, et amazzò Procuste, ch'era un'altro ladrone, che habitaua uicino al fiume Cephiso, et amazzaua quanti passauano d'iui. Oltre cio rapì Helena sorella di Castore, e Polluce: laquale donzella d'estrema bellezza giuocaua nella palestra. Amazzò il Minotauro. Liberò Athene dalla uergognosa seruitù. Menò uia dal padre Minos Arianna, et Phedra. Indi lasciata Arianna; tolse per moglie Phedra: della cui hebbe alcuni figliuoli. Poscia fece ritornare nella patria molti Atheniesi, che per diuerse cagioni qua, et la andauano errando, et quelli sparsi, et agresti ridusse in forma di cittadini. Et, si come piace à Plinio nel libro dell'historia naturale; fu il primo, che trouasse gli accordi. Contra i Centauri nelle nozze di Piritoo suo amico si diportò ualorosamente, et gli uinse. Indi fu suo compagno nell'andare all'inferno per rapir Proserpina: ma men felicemente questo li successe: percioche Piritoo da Tricerbero cane dell'Orco fu diuorato, et egli restò in pericolo di morte prigione se à caso non fosse souragiunto Hercole, che il liberò dal pericolo, et il condusse di sopra. Doue ritornando ad Athene trouò la mogliera piena di querele, che li accusò falsamente il figliuolo Hippolito d'hauerla uoluta sforzare: ilquale da lui perseguitato, fu

tra uepri & spini stracciato: il che oscurò in gran parte il suo splendore. Finalmente gia uecchio, & da suoi Cittadini dalla patria scacciato appresso l'Isola minore di Schiro finì l'ultimo giorno dopo l'hauer dicinoue anni signoreggiato in Athene. Le lodi di costui con alti versi dichiara Ouidio, doue dice.

» Cantano le tue lodi, o Theseo eccelso.

Et quello, che segue per undici uersi continui.

HIPPOLITO FIGLIVOLO di Theseo, che generò Virbio.



IPPOLITO fu figliuolo di Theseo, & Hippolita Amazona. Costui facendo uita casta, & tutto datosi alle caccie con fermo proposito di sprezzare tutte le donne; dalla madrigna Phedra non u'essendo Theseo fu molto amato: allaquale non hauendo uoluto compiacere; ritornando Theseo; da lei fu accusato di stupro. Il quale diuenuto furioso uolse amazzare il figliuolo: ma Hippolito temendo l'ira del padre montò sopra la carretta, & si diede a fuggire: onde adiuēne, che per caso passādo uicino al lito del mare, i buoi marini, ch'erano uenuti sul lito, udito lo strepito delle ruote del carro con furia si mossero per ritornar nel mare: di che i caualli d'Hippolito messi in fuga & smarriti cominciarono uscire del camino, et per scogli, bronchi, & spini strascinare la carretta, non giouando il poter d'Hippolito con mani a reggere i freni: la onde, come quasi morto da i circonuicini fu raccolto: benche tutti i Poeti, et spetialmente Seneca Tragico nella Tragedia d'Hippolito, dicano, che fu stracciato, & morto; il quale finalmente per opra, & aiuto d'Esculapio quasi da morte fu non senza grandissima fatica ritornato in uita, & nel primiero stato. Dal qual successo pare, che sia dato luogo alla fauola: nella quale si legge Theseo hauer hauuto in dono dal padre di poter tre uolte hauere cio, che disiasse: onde perche hora disiò, che il figliuolo fosse morto; dal padre i buoi marini furono mandati sul lito. Ma Hippolito per non prouar la terza fiata l'ira del padre: laquale prima hauea morto la madre Hippolita; hora intēdēdo, che cercaua punirlo del non suo fallo; lasciò la terra Atheniese, & uenne in Italia non lontano dal loco doue poi fu edificata Roma; & iui mutatosi il nome; comandò che fusse chiamato Virbio: perche due uolte fu huomo: l'una inanzi il suo caso; l'altra poscia che per beneficio d'Esculapio li pareua essere stato in uita tornato. Iui dice Theodontio, ch'egli edificò un castello, & dal nome della pigliata moglie il chiamò Ariceia. Oltre cio Theodōtio dice essere falso, che Hippolito menasse uita celibe; anzi che con segreto amore amò Ariceia nobile donna del paese d'Athene: la quale perche era cacciatrice; chiamaua Diana: onde diceua, che seruiua a Diana: onde per opra di questa Ariecia auēne, che fu sanato da Esculapio, istimādo Theseo, ch'egli fosse morto.

VIRBIO FIGLIVOLO d'Hippolito.



IRBIO fu figliuolo d'Hippolito, & d'Ariccia, il quale fu partendo dopo la fuga del padre da Athene. Costui cresciuto in età fu mandato dal padre in aiuto di Turno contra Enea; che dopo la ruina di Troia uenne in Italia, si come esso Virgilio descriue dicendo.

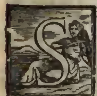
" D'Hippolito segua la bella prole ,, Virbio; di cui la madre Ariccia ha cura.
Et quello, che segue: Di lui non habbiamo altro.

DEMOPHONTE FI. gliuolo di Theseo.



EMOPHONTE (secondo Theodontio) fu figliuolo di Theseo, & Phedra: Costui con gli altri greci uēne alla guerra di Troia: Rouinata poi Troia; ritornando uerso la patria per fortuna di mare fu portato in Thracia: doue da Philli figliuola del re Ligurgo fu raccolto, & nel proprio letto alloggiato. Doue essendo alquando seco dimorato; intendendo, che Mnesteo re d'Athene da fortuna, et trauagli del mare conturbato era arriuato all'Isola Melos, et iui morto; tratto dal disio di regnare impetrò per qualche giorno licenza da Philli. Cosi racconciate le naui, ritornò ad Athene: doue dopo il uētesimo terzo anno del paterno essiglio (come dice Giustino) ripigliò il re il reame d'Athene, ne piu si curò ritornare da Philli. Di che essēdo regnato uenti tre anni, morì. A cui successe Osinte: il quale dubito. se fosse suo figliuolo, o nò.

ANTIGONO FIGLI. uolo di Theseo.



SECONDO Theodontio Antigono; fu figliuolo di Theseo, et, Phedra; et come dice Barlaam; maggior d'anni di Demophōte. Onde dopo lo scacciato padre da gli Athenesi; quasi ancho senza barba da quelli fu assunto al reame, & fatto re, fu detto Mnesteo. Di che andando a Troia, & non si fidando molto dell'ingegno di Demophonte, seco menò quello. Costui ritornādo adietro, & combattuto molto dal trauaglio del mare, morì nell'isola Melos.

MEDO FIGLIVOLO d'Egeo.



EDO, secondo Giustino; fu figliuolo d'Egeo re d'Athene, et di Medea: laquale, come dice l'istesso Giustino; ueggendo il figliastro essere alleuato da Egeo; facendo da lui diuortio, con il figliuolo Medo se n'andò in Colcho. Ma Ouidio dice, ch'ella fuggì per l'apparechiato ueneno a Theseo. Oltre cio alcuni uogliono, ch'ella ritornasse nella gratia di Giasone; et questo Medo essere poi andato in Asia, et hauer soggiogato molti paesi: ma hauer posseduto q̃lla parte da noi chiamata Media: la quale da lui, o dal

suo, o dal nome della madre cosi fu chiamata.

ONCHESTO VENTESI-
mo ottauo figliuolo di Nettuno, che generò Megareo.



NCHESTO (secondo Lattantio) fu figliuolo di Nettuno: ilquale, come dice Seruio, et Lattantio: edificò Oncheste città uicina al promontorio Micalesso, et da se la chiamò con tal nome: ma di lui non ho letto altro, eccetto, che generò un figliuolo nomato Megareo.



MEGAREO FIGLIVOLO
d'Onchesto, che generò Hippomene.

EGAREO fu figliuolo d'Onchesto si come chiaramente testimonia Ouidio, doue introduce Hippomene, che cosi parla.

» Di me fu padre Megareo; di lui
» Onchesto genitor; auo Nettuno:
» Adunque (se ben miri) pronepote
» Ad essere uengh'io del re de l'acque.

HIPPOMENE FIGLIVOLO
di Megareo.



BASTANZA s'è mostrato Hippomene essere stato figliuolo di Megareo. Di costui Ouidio recita fauola tale. Era nella città di Sciro Atalanta figliuola d'Oeneo, ouero di Iasio donzella di marauigliosa bellezza, et uelocissimo corso: laquale per lo piu per comandamento d'i dei habitaua nelle selue Costei da molti essendo dimandata per moglie fece un patto tale; che chi la uoleua giuocasse seco à correre; et se fossero da lei uinti, hauessero à morire: ma se alcuno lei uincesse; ella di lui fosse sposa. Ilche essendo tentato da molti piu tosto arditi, che auenturosi; in uece di hauerla per sposa ui haueano lasciato la uita. Onde Hippomene, che ancho non l'hauea ueduta si rideua della sciocchezza di questi tali. Finalmente auenne, ch'egli un giorno a caso la uedesse. Di che marauigliandosi della uermiglia faccia, de gli occhi lucenti, della bocca di corallo, della chioma d'oro, del petto rileuato, del corpo disposto, et d'i piaceuoli gesti subito si sentì ardere per lei: per laqual cosa colui, che poco dianzi s'hauea fatto beffe de gli altri, non dubitò punto il dimandarla per sposa, et mettersi à pericolo della seuera legge. Hippomene adunque si riuolse à Venere impetrando da lei aiuto: laquale a lui diede tre pomi d'oro tolti dal giardino delle hesperide, et gl'insegnò come hauea da adoprarli. Onde essendo entrati nel corso, et andandoli innanzi la donzella; egli ammaestrato subito pigliò l'uno de tre pomi, et il trasse per terra, di che la

fanciulla

fanciulla inuaghita dal lucente splendore si chinò à prenderlo. Indi con la uelocità sua di nouo non pure aggiungendolo, ma trappassandolo; Hippomene medesimamente gittò il secondo: per la cui uaghezza troppo piu splendente della prima la giouane mossa si diede à uolerlo raccorre: onde l'inamorato celerando i passi pigliò un poco d'auãtagio; ma tosto da quella gli fu tolto. Di che ueggendo egli hoggimai essere uicino il segno, doue haueano ad arriuare; gittò il terzo (delquale la uergine piu ingorda, che de gli altri due primi; con animo di tosto trappassarlo si chinò a prenderlo: ma egli in tanto con uelocità aggiunse alla disiata meta: la onde la donzella restata uinta diuenne sua moglie: con laquale ritornando lieto uerso la patria, & essendo impatiente dell'amore, posta da canto la rimembranza del riceuuto dono da Venere; nel boscho di Cibele condusse quella, & iui seco si congiunse. Di che, o per sdegno di Venere, o della madre d'i dei auenne, che gl'infelici amanti si cangiarono in Leoni, & furono aggiunti al carro di Cibele. Sotto la cui fittione puo nascondersi senso tale. Primieramente, se nelle donne è alcuna ostinata durezza; quella si puo con l'oro, & con doni rompere; attentoche naturalmente tutte sono auare, & ingorde dell'oro. Sono poi detti amendue essersi conuersi in Leoni, perche nel bosco di Cibele si congiunsero insieme, cio è abondarono in delitie humane: onde percio s'inalzarono: & cosi furono cangiati in Leoni, essendo i Leoni superbi animali; & poi all'incontro furono aggiunti al carro di Cibele, cio è in processo di tẽpo ãmaestrati dalla natura delle cose: pche tutti siamo ĩchinati alle terrene leggi; cõciosiache terrenamẽte uiuiamo: onde bẽche diuẽtiamo superbi, et altieri; alla fine siamo ridotti in terra.

PELASGO VENTESIMO NONO figliuolo di Nettuno.



Pelasgo, secondo Theodontio; fu figliuolo di Nettuno; ma Isidoro doue tratta delle Ethimologie dice, ch'egli fu figliuolo di Gioue, & Larissa. Nondimeno perche si uede, che Theodontio è stato molto sottile ricercatore di simili cose; hò giudicato essere da credere à lui. Questi adunque regnò in quella parte della Grecia, che poi da Arcade figliuolo di Calisto fu detta Arcadia; & secondo Theodontio; dal nome suo fu chiamata Pelasgia, & nell'Asia esserui i Pelasgi: iquali contra Greci fauorirono i Troiani, si come nella Iliade mostra Homero. Ma questi Pelasgi hebbero il nome da Pelasga donna greca, laquale dicono con molta gente in Asia esser passata, & hauer edificato una città chiamandola dal nome suo Pelasgia; & indi essere stati chiamati Pelasgi quelli, che sono appresso Licia. Altri poi tengono il contrario; cioè Pelasgo essere stato un Re in Asia, & da lui essersi dimandati i Pelasgi, & indi quella donna Pelasga, doue poscia furono i Pelasgi; d'Asia in Grecia essere poi passata: doue occupato il paese impose il nome a i Pelasgi.

NAVPLIO TRENTESIMO FIGLIUOLO di Nettuno, che generò Palamede.



Auplio fu figliuolo di Nettuno, et Amimmone figliuola del re Danao, si come testimonia Lattantio; ilquale della di lui origine recita fauola tale. Mentre Amimmone figliuola di Danao s'essercitaua nelle selue à lanciare il dardo; à caso percosse un Satiro, allaquale per cio il Satiro uolendo far forza; quella dimandò aiuto da Nettuno: onde Nettuno cacciato uia il Satiro; giacque con lei: dalquale congiungimento hebbe Nauplio. Si troua, che Nauplio regnò in Euboia, et dicono, che di lui fu figliuolo Palamede morto appresso Troia. Il che non potendo sopportare Nauplio, ne trouandosi forze bastanti à uendicarlo; si riuolse ad adoprar l'ingegno, onde dimorando i greci intorno Troia; egli incominciò circondare tutta la grecia, et entrare nelle case reali di tutti i prencipi; doue con quelle migliori persuasioni, che poteua usaua adulterio con tutte le loro mogli, et le persuadeua à congiungersi con quanti 'elle poteuano; istimando percio, che ritornando i greci uerso la patria; nascerebbono tra loro molte seditioni; et uenirebbono all'armi: di che amazzandosi l'uno con l'altro; egli uerrebbe à uendicar la morte del suo Palamede. Et è stato creduto, si come affermaua Leontio; Clitennestra per opra sua essere uenuta ne gli abbracciamenti d'Egisto: onde poscia ne fu morto Agamennone, et indi Egisto, et Clitennestra. Cosi Egiale moglie di Diomede essersi congiunta cō Cillibaro figlio di Steleno. Et per tacer dell'altre; Licophrone si sforza macchiare l'inclita fama di Penelope; uolendo, che per consigli di Nauplio alcune notte giacesse con un de suoi Proci. Oltre cio, dicono; che l'implacabil uecchio con animo si feruente desiderò la uē detta; che ritornando i Greci dopo la ruina di Troia nella patria, et essēdo cacciati da dura et rea fortuna; egli montò sopra il monte Caphareo, doue la notte accendendo una facella, come s'egli uolesse à loro mostrare un porto securo; fu cagione, che molti desiderosi di saluarsi uennero ad urtare ne gli scogli pericolosi, onde con tal scelerita ne perì una grā parte. Del cacciato Satiro, et di Amimmone oppressa da Nettuno; Barlaam con poche parole ne mostra la ragione, dicendo; che il Satiro fu pedagogo della donzella, et Nettuno un certo Lerneo Egittio molto famoso; di cui Amimmone prima fu concubina, che moglie, et da lui essere stato nominato il fonte, et la prouincia Lernea.



PALAMEDE FIGLIVOLO di Nauplio.

Alamede fu figliuolo di Nauplio, ilquale essendo insieme cō greci d'intorno Troia, et essendosi quelli per una seditione leuati contra Agamēnone, et toltali la potesta, c'haueа di comandarli; fu fatto suo capitano nella guerra. Tra costui; et Vlisse, si come dice Seruio; era odio: percioche Vlisse per non uenir alla guerra di Troia; fingendosi esser pazzo, legando al giogo, et all'aratro diuersi animali; se ne staua ne i campi à seminar sale, onde Palamede per far esperienza, se cio fosse uero, o nō; pose in terra dinanzi all'aratro il fanciullo Telemaco ilquale uedēdo Vlisse, subito fermò l'aratro: di che si conobbe, che non era pazzo. Oltre cio essendo Vlisse andato in Tracia per fromento, & ritornando senza niente con dire, che non ne haueа trouato,

Palamede andandoui ne portò molto. La onde per cio Vlisse sdegnato sopportaua mala mente la di lui gloria. Di che per suo inganno auenne, che sotto il tabernacolo di Palamede da i serui suoi ui fu nascosta grandissima quantita d'oro: indi subornati alcuni messi, & hauute lettere false; nel consiglio di Greci accusò Palamede, c'hauesse intendimento con Priamo, & che con oro fosse stato corrotto, onde per chiarezza dall'incominciato tradimento, comandò, che fosse cauato sotto l'alloggiamento di lui, che iui trouerebbono l'oro conforme alle lettere, & alle accuse: ilche fatto, & trouatoui il tesoro, ch'egli stesso u'hauea fatto nascondere; la accusa d'Vlisse fu tenuta uera, & Palamede, come colpeuole; con sassi fu morto.

CELLENO TRENTESIMA PRIMA, ABELLO TRENTESIMA SECONDA, ET OCCIPITE TRENTESIMA TERZA, ARPIE, & FIGLIUOLE DI NETTUNO.



Elleno, Abello, Occipite Arpie, secondo Seruio; furono tre figliuole di Nettuno, & della terra. Altri dicano di Theumante, et Elettra. La forma di queste cose descriue Vergilio.

» Non è monstro di loro alcun piu tristo,
» Ne peste alcuna piu crudele, o rea
» Et per l'ira d'i dei da l'onde stigi
» Si uiene ad inalzare. Il loro uolto
» E di donzella, et ha d'uccello il uentre,
» Corue le mani, pallide, e affammate.

Oltre cio descriue egli doue habitano, et onde uennero; mentre dice.

» Con nome greco Strophadi son dette
» L'isole poste ne l'Ionio mare
» V la crudel Celleno, et l'altre Arpie
» Fanno sua stanza; poscia che lasciaro
» Le mense di Phineo per tema estrema,
» Et la primiera entrata le fu chiusa.

Di queste da Seruio si recita una fauola: laquale à pieno è stata scritta doue s'è trattato di Zethe, et Calai; et si è dichiarato il senso: Similmente ancho di queste tali si hà parlato alquanto, doue si hà ragionato d'Aletto, et delle altre furie: però qui se ne dirà poco. Vuole adunque Seruio, ch'elle siano figlie di Nettuno, et della terra: perche habitano in isole, che sono terrene, ma nondimeno dal mare circondate. Ma io le tengo figlie di Nettuno, perche sono monstruose, si come si uede per li uersi di Vergilio. Sono poi, secōdo Fulgentio; dette Arpie; pche Arpe in greco uolgarmēte suona rapire: la onde la prima di loro Abello è chiamata quasi Abelanalō, che significa desiderare quello d'altrui. La seconda Occipite, che significa uelocemēte pigliare. La terza Celeno, che uuol dir negro: per lo cui si deue comprendere il nasconder della rapina. Et cosi prima si disidera, secondariamente si toglie, poi si nasconde. Sono dette hauere il uolto di donzella; o perche, come dice Fulgentio; la rapina sia sterile, alche aggiungerò io in quanto à colui à cui è tolta; ouero pche i ladri p suo costume si mostrano in presenza benigni, & piaceuoli; acciochè cō questa arte possino ingannar gli sciocchi. Hanno le mani corue, & rampinate: ilche non hà bisogno d'espositione. Che poi habbiano la faccia pallida; cio non uuole dinotare altro, che

la continua fame dell'appetito insatiabile d'hauere:per laquale gl'infelici inchinati alla rapina continuamente sono tormentati. Il uentre d'i rubatori è ancho sporcho, & fetido per dimostrare, che per lo piu l'esito delle rapine è uergognoso: percioche per le rapine si entra nel giuoco consumatore della roba, & padre di tutte le miserie, si scende alla lussuria madre delle lasciuie & de gli otij scelerati. Si passa alla gola uergognosissima & dannosa feccia delle crapule, & infermitadi. Istimo queste essere proprie d'i corsari auarissimi, & crudeli huomini; percioche habitano ne i liti. Oltre cio alle predette Arpie Homero ue ne aggiunge una: laqual chiama Thiella, & dice, che generò i caualli d'Achille. Diceua Leontio questa interpretarsi impeto, ouero furor di uento; per la cui si dimostra ancho la uelocità d'i corsari alla rapina.

SICANO TRENTESIMO quarto figliuolo di Nettuno.



ICANO, secondo Theodontio; fu antichissimo Re di Sicilia; & figliuolo di Nettuno; & da lui quell'isola, che piu anticamente fu detta Trinacria, fu chiamata Sicania; della cui Solino doue tratta delle marauiglie del mondo, dice. Alla Sicania, molto prima inanzi le guerre Troiane, il Re Sicano iui condotto con grandissima compagnia de figliuoli diede nome. Di questi figliuoli non ho mai potuto saper nome alcuno. Nondimeno Theodontio dice, che Cerere di costui fu moglie, & Proserpina figliuola: laquale i Poeti chiamarono figlia di Gioue.

SICVLO TRENTESIMO quinto figliuolo di Nettuno.



V Siculo Re di Sicilia, & figliuolo di Nettuno; si come Solino dimostra. Secondo Theodontio, regnò dopo Sicano, & da lui fu nomata la Sicilia. Paolo dice costui essere stato figliuolo di Corito, & Elettra, & fratello di Dardano. Ma che fu chiamato figliuolo di Nettuno; perche di Thoscana nauigò in Sicilia, & ammaestrò in molte cose quegli huomini rozi.

IL FINE DEL LIBRO DECIMO.

LIBRO VNDECIMO DI MES.
SER GIOVANNI BOCCACCIO, SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,
TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI:

AL NON MENO VIRTVOSO, CHE HONO- RATO SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.





IACAIA tra il Pachino promontorio di Tinacria, & l'antiche Siracuse i uenti cō assai benigno spirare m'haueano condotto. Doue ueggendo, che quasi fino al fine haueua condotta tutta la prole di Nettuno, piu tosto narrando la uenuta de gli antichissimi Re nell'isola, che i loro fatti; meco stesso staua considerando, & riguardādo à quale regione del cielo douessi drizzar la prora della mia barchetta: onde mi uenne in mente hora con uele, hora con remi, hora con piedi esser tanto da spingere ināzi, che non ui restasse alcuno figliuolo dell'infausto uecchio Saturno, delquale nō fosse descritta la progenie; eccetto Gioue, ilquale uollero, che fosse padre, re, & Signore d'i dei, et de gl'huomini. Cōfesso Serenissimo Re, ch'io restai stupido, & mi caderono le forze dell'animo; & come quasi al mio uiaggio fosse stato opposto un riparo estremo, & insuperabile, disperatomi diceua; O misero, gia potei entrare nell'ampio, & gran gorgo dell'Oceano, et con un picciolo legnetto trappassar l'onde, che fino alle stelle s'inalzauano. Potei transcorrere per tutto il uasto lito del mare Mediterraneo tra mille scogli, & risonanti sassi. Potei salire sopra monti alpestri, scēdere in ualli oscure, entrare in antri tenebrosi, cercar le stanze delle fiere, & delle selue, et d'i boschi ricercar l'ombre quiete, passar per le cittadi, & castella, et quello ch'è piu terribile; scendere fino nell'inferno, & ricercare tutte le tenebrose stanze di Plutone, con gl'occhi forare le uiscere della terra, & cosi ancho de gli altri dei la prole, che ancho alla penna resta appesa; come da me conosciuta produrre in mezzo. Ma hora, se non uedrò Gioue; à quel partito potrò descriuere la grandissima sua

discendenza. Se poi uoglio ueder Gioue; m'è di necessità andare in cielo. Ma infelice me: con qual gran salto, & da qual monte eccelso mi gitterò in quello? Qual impeto di uenti m'inalzerà iui? Qual densa nube mi porterà iui? O chi mi presterà ale si ueloci. O dio uolesse che dall'inferno ritornasse Dedalo: ilquale solo seppe uestir l'huomo di piume & à mortali mostrare l'insolite uie del Cielo. Egli forse à questo bisogno mi potrebbe dar aiuto. Ilquale, ue nga onde si uoglia; se non m'è conceduto; dopo tante sofferte fatiche tante paure uinte, & tanti ripari superati; lasciando imperfetto l'incominciato uiaggio non senza uergogna della mia temerità bisogneràmi sourastare. Oltre cio disiaua uedere la patria de celesti, & con qual ordine quelli santissimi Theologi de gentili hauessero posto i tempij, i palazzi gli atrij, & le stanze de gli habitatori del cielo. Oltre cio, insieme con esso Gioue ueder di lui la sublime sedia. Con qual ragione quel sacro concistoro d'i dei si couenisse insieme. Quale tra loro l'imperio di lui. Quale ordine nel sedere. Quale la maestà del presidente. Quali legge si dissero. A chi, & in qual modo si cocedessero gl'imperi, acciochè la mortalità fino nel debito fine del mondo fosse gouernata, et le altre grã preminenze de cosi eccelso Dio. Cosi stando io quasi come disperato, et tuttauia cruciato dal disio di uedere il cielo, & fornire il mio uiaggio; eccoti, che dal lito di Sicilia senza reger ne timõe, ne altro, che da un subito impeto di uento fui portato fino in Creta: laquale riguardando; non prima uidi il monte Ideo; che toltami la nebbia dalla mente, & allumato dal'uero splendore d'Iddio; conobbi del padre della prole Gioue la culla, & le fornicationi iui d'intorno; & mi ricordai oue le sue ceneri, & l'ossa giacessero. Cosi uenni à rauedermi, ch'egli, non fu il dio del cielo, che tiene il trono di quello, ma huomo, i cui fatti, costumi, & altre attioni con non maggior fatica, che de gli altri dei gentili si poteuano comprendere da i terreni specchi. Raccolte adunque in me le forze per descriuere la numerosissima sua prole, entrero in quello, che poco inanzi è stato detto, pregãdo ch'al disiato fine mi cõduca colui, che per lo secco mare rosso, in Egitto cõdusse il popolo d'Israelle.

GIOVE TERZO, ET DECIMO FIgliuolo di Saturno, che generò trentanoue figliuoli: de quali questi sono i nomi. Clio, Euterpe, Melpomene, Thalia, Polimnia, Erato, Tersicore, Vrania, Calliope, Acheo, Venere, Amore, Proserpina, Castore, Polluce, Helena, Clitennestra, Palisto, Palisco, Iarba, Mena, Mirmidone, Xanto, Lucifero, Orione, Minos, Sarpedone, Radamanto, et Archisio: de quali si trattera nel presente libro. Ma nell'altro si dira di Dionigio, Perseo, Aone, Eaco, Pilunno, Mercu-

rio, & Vulcano, che saranno otto. Ma nel terzo decimo libro si scriuera di Hercole, & Eolo.



IOVE Cretese, ilquale in quest'opra è il terzo, secondo, che tutti gli antichi testimõiano fu figliolo di Saturno, & Opi. Questo in un medesimo tempo insieme con Giunone partorito, acciochè dal padre non fosse ammazzato secondo il patto fatto col fratello Titano subito, che fu nato dalla madre fu mandato in Ida monte Cretese ad essere alleuato, & si come alcuni uogliono; raccomandato à i popoli Cureti, ouero, come altri dicono, a i Dattili Idei. Ma Eusebio nel libro d'i tempi dice, ch'egli fu raccommandato à Creto Re di Candiani: ilquale il tenne, & nodri nella città di Neson, doue è il tempio di sua madre. Tuttauia perche dissero, che fu raccommandato à i Cureti; u'aggiungono, ch'egli da quelli fu portato in un'antro del monte Ida: doue quello si come i fanciulli fanno; piangendo; eglino, acciochè non fosse sentito, faceuano strepiti con timpani, scudi, & altri instrumenti. Al cui suono, secondo la loro usanza; adunandosi l'api, stillauano nella bocca del fanciullo il mele. Per lo cui beneficio egli poi fatto Dio le concesse, che generassero senza coito. Ad altri poi piace, che fosse dato à nodrire alle nimphe, tra le quali, si come afferma Didimo nel libro della narratione di Pindaro, ui furono due figliuole di Mellisso Re di Creta, ciò è Amaltea, & Melissa; che col latte di Capra, & mele il nodrirono. Onde nel libro delle diuine institutioni Lattantio dice una capretta della nimpha Amaltea con le sue poppe hauer nodrito Gioue fanciullo; & percio Germanico Cesare ne i uersi Arathei dice.

„ Di Gioue ella tenuta uien nutrice,
„ Se ueramente Gioue fanciullino
„ De la capra fidißima Cretese
„ Le mammelle poppò: laqual in cielo
„ Cangiata in chiara, & fiammeggiãte Stella
„ Fa testimonio del cortese allieuo.

Ilche ancho pare, che dimostri il famoso Poeta Francesco Petrarca nella Buccolica in quell'Egloga: il cui titolo è Argo, cosi dicendo.

„ Da le tenere labbia le mammelle
„ Segnate mouan te; se il nettar forse
„ Scordar t'hà fatto il latte, che beuesti:
„ Fu pur di gregge la nutrice tua.

Et quello, che segue. Seruio dice poi, che non in Ida, ma nel monte Ditteo dalla madre fu mandato, & iui nodrito. Ma Giunio Columella nel nono libro dell'Agricoltura cosi scriuendo della infantia, & gouerno di Gioue, dice. Ne ueramente è cosa degna ad uno rustico uolere sapere, se Melissa fu bellissima donna: laquale Gioue conuerti in Ape; ouero come à lei Homero poeta dice, da i carbõi, & dal Sole essere generate l'api, che nodrirono le nimphe Frixionidi. Poi dice in quella caua hauer habitato le nutrici di Gioue, & in sorte per dono diuino esserle toccati que paschi: con quali elle haueano nodrito il picciolo allieuo. Questo dice egli. Onde si uiene à comprender, che Gioue solamẽte fu nodrito di Mele. Questi finalmente cresciuto in età hebbe guerra con i Titani per li pi

gliati padri, & gli liberò. Poscia cacciò del reame il padre, attetoche egli ritrouò, che uolea farlo morire, si come di sopra, doue s'è parlato di Saturno; à pieno s'è detto. Et di qui dicono, che gli souragiunse la guerra con i giganti: onde hauendoli uinti; sopra loro ui pose alcuni monti, si come è stato mostrato. Indi soggiogato il mondo; con i fratelli diuise l'imperio, dando à Plutone il dominio dell'inferno, à Nettuno del mare, & per se tenendo quello del cielo. Et molto prima hauendo tolto per moglie la sorella Giunone, & diuenuto re potente, & desideroso di gloria incominciò diuenir ambitioso, & non meno cõ astutia, che per forza non solo le lodi humane, ma gli honori diuini ricercare. Edificò tempi (si come si legge nell'historia sacra) in molti luoghi, & gli dedicò al suo nome, & in ogni paese, ch'egli ueniua congiungeua seco in amicitia, famigliarità, & hospitio tutti i Re, & i prencipi d'i popoli; & quando da loro partiua, comandaua che fosse edificata una chiesa, & ornata del suo nome, & di quello dell'hospite, come quasi da questo potesse durare la memoria dell'amicitia, & concordia. Onde con tale astutia auenne, che furono edificati tempi à Gioue Ataburio, & à Gioue Labriando, essendo stati Ataburio, & Labriando nella guerra suoi aiutori. Cosi ancho à Gioue Laprio, Gioue Molione, Gioue Cassio, & altri simili, ilche da lui con astutia fu imaginato per acquistare per se l'honore diuino, & à gli hospiti suoi nome perpetuo accompagnato con la religione. S'allegrauano adunque quelli tali, & uolentieri obediuasso al suo imperio, et per gratia del suo nome celebrauano i sacrifici, & le solennità annuali, & in tal modo per tutto il mondo Gioue seminò la riuerenza del suo nome, dando essempio à gli altri d'imitarlo. Questi habitò ancho nel mõte Olimpo, si come testimonia l'istessa sacra historia, doue si legge. A quel tempo Gioue nel monte Olimpo facea la maggior parte della sua uita; & iui à lui ueniuano, se haueuano alcuna differenza. Oltre cio, se alcuno trouaua qualche nouità, che fosse utile alla uita humana, ueniua à ritrouarlo, & à Gioue la mostraua. Et quello, che segue. Oltre questo, come che talhuomo fosse ambitioso d'intorno l'occupar gli honori & molto libidinoso; nondimeno ritrouò molte buone, & utili cose alla uita humana, & quelle introdusse, & alcune cattiue ne leuò. Et tra l'altre leuò da i costumi de gli huomini quella usanza di mangiar carni humane; de quali al tempo di Saturno usauano. Cosi finalmente disposte le cose sue, finì l'ultimo giorno: del cui fine è testimonio Ennio. Egli nella sacra historia hauendo prima descritto tutte le operationi di Gioue in uita, in ultimo cosi dice. Indi Gioue poscia che cinque uolte hebbe circondato la terra; à tutti gli amici, et parenti suoi diuise gl'imperi, et à tutti lasciò leggi, ordini, costumi, et assignò biade; appresso fece molti altri beni, et hauendo conseguito gloria immortale, et sempiterna memoria; lasciò di se ricordo à i suoi; la età, et la uita malamente in Creta menata cangiò, et se ne andò in cielo: onde i Cureti suoi figliuoli hebbero cura del suo corpo, et l'ornarono molto; et à quello fecero un bellissimo sepolcro in Creta nel castello d'Aulatia, laqual città dicono hauer edificato Vesta; et sopra la sepoltura di lui in lettere greche antiche fu scritto: GIOVE DI SATVRNO. Ma Euemero dice, ch'egli mori in Oceania; nondimeno, che fu sepolto nel castello d'Aulatia. Forse, che questo nome d'Oceania fu primo à Creta innanzi che dal nome di Creta nimpha, et figliuola d'

Hesperide(come dice Plinio nell'historia naturale)cosi l'isola fosse detta O celebratissimo Re non uedi adunque con quanto ingegno,con quanto fauore della fortuna,con quãti inganni dell'antico inimico questo huomo si acquistasse un nome eterno, una gloria uana,et gli honori diuini? Mi marauiglio ueramente della pazzia di quella, come che rozza;età,che con il poco consiglio credesse,et tenesse per sommo Iddio uno,che haueano uisto nato di huomo,mortale,et passibile. So,che potranno essere di quelli,che diranno ancho di molti meno antichi non meno essere stati inchinati à questa medesima pazzia;mentre leggeremo da Luca essere stato scritto,che appresso i Listri di Licaonia predicando Bernaba,et Paolo huomini santissimi la uera fede di Christo;et in nome di quel lo hauer risanato un huomo zoppo,et attratto da natiuità;che da quelli subito furono tenuti dei,chiamando Bernaba Gioue,et Paolo Mercurio.onde à quelli, cio rifiutando; furono apparecchiati uittime,et sacrifici da i pontefici,et dal popolo,si come à dei, de quali mi marauiglio meno,percioche dinnanzi gl'ignoranti Listri, non per opra sua, ma per gratia di Christo,si come essi testimoniauano; haueuano fatto un'opra diuina. Ma Gioue qual cosa fu ueduto fare,che fosse piu che di huomo?nessuna ueramente. Fu huomo uittorioso,essendo questa opra d'astutia humana,et bene spesso della fortuna,onde percio non doueua essere tenuto da nessuno ne Iddio,ne re del cielo. Certamente troppo facili à credere erano gli huomini di quella età. Noi adunque lasciamo gli antichi nella sua pazzia,et riuogliamo la penna alle cose lasciate. Poscia che s'è detto di Gioue quello,che all'historia s'appartiene;seguiremo quello, che di lui è stato finto. Prima il chiamano padre,et signor de gli dei,et re del cielo;et in loco di scettro gli attribuiscono la saetta. Oltre cio sacrarono à lui la quercia,et in sua guardia posero l'aquila. Hora ueggiamo quello,che sopra cio hanno uoluto intendere. E detto padre,et Signor de gli dei,perche regnando egli;i tempi de gli heroi,o incominciarono,o fiorirono:ne quali appresso Greci,et di poeti,ouero di Theologhi gentili incominciò,& fiorì lo studio, i quali ueggendo costui à quel tempo tra tutti gli altri mortali maggiore,et che gia non solamente appresso i suoi, ma ancho appresso straniere nationi tutta uia uiuendo si haueua acquistato gli honori diuini,et ch'era tenuto padre,et maggiore di quelli,che molto prima di lui erano stati,et erano per dei adorati;hauendo ancho in fauore il nome di Gioue,che gia lungamente innanzi era celebre,et famoso,et al uero Iddio attribuito;aggiungendoli fauore il loco della sua habitatione detto Olimpo:col quale nome dimandiamo ancho il cielo;il finsero padre d'i dei,et re de cieli. Ne bastò attribuirli quello,che fece; ma molte di quelle cose,che per piu secoli prima erano state fatte, & spetialmente di quelli altri due gioui,che furono si come habbiamo mostrato ne i tempi dianzi; per la confusione d'i nomi furono ritornate in costui;ne altrimenti, che fatte nel suo tempo à lui attribuite. Et cosa,che molto piu dannosa;molte cose,che s'appartengono al solo uero Iddio uero signore d'i dei,sotto il uelo di simile fittione riposte,et racconciate furono da gli ignorãti tenute proprie,et appartenenti alla potentia,et finta deità di quest'huomo: Et tanto crebbe questa ignoranza;che non solamente furono credute le cose,che sono di Iddio essere di Gioue;ma quelle di Gioue essere del uero Iddio,come sono gli adulteri, i

tradimenti, le guerre, & altre simili. Nondimeno quante volte gli huomini illustri per questo Gioue hanno inteso il uero Iddio; quello, che di Gioue è men, che honesto scritto; hanno uoluto, che sia compreso per qualche atto naturale prodotto per opra della natura naturata: laquale è opra d'Iddio, ilche io non lodo, che per dishoneste fittioni sia designata la diuina potenza. Appresso, non trouaronoil gran numero d'i dei, perche credessero esserui tanti dei; anzi i prudenti uolsero quelle deitadi ascritte à molti dei essere proprie della potenza d'un uero Iddio; ma da lui per uffici distribuite, et egli oprare per suoi ministri si come noi facciamo. Ilche chiarissimamente nel libro de Dogmate Platonis mostra Apuleio. Ma noi ottimamente crediamo d'Iddio secondo il Salmista. Perche disse et fu fatto. Ne però neghiamo Iddio hauer ministri, altri della giustitia, come sono i demoni; altri della gratia, come gli angeli, altri de i bisogni, et del uiuere, come sono i corpi sopracelesti. Ma di questo altroue. Per lo folgore ueramente attribuito à Gioue in uece di scettro, percioche è affogato, credo io, che quelli c'hanno finto, hanno uoluto, che alle uolte sia compreso per lo elemento del fuoco, & dell'aere, come afferma Seruio, & alhora uogliono, che Giunone sua moglie sia l'acqua, et la terra: attentoche da loro per giudicio d'alcuni ogni cosa è procreata; et così secondo Varrone dell'agricoltura, doue sono detti i gran padri, Gioue padre, et Giunone madre. Tengo, che questa fittione habbia hauuto origine da quelli, c'hanno istimato il foco cagione di tutte le cose, et che per opra sua il tutto sia generato, et nodrito. Così mentre il foco, et l'aere è Gioue, egli è sua opra l'adunare, et dissoluere i lampi, et i tuoni, eccitare, et abbassare i uenti, mandare folgori, et cose tali, percioche questo si opra nella regione dell'aere col mezzo del fuoco. Dissero, che questa saetta, ch'egli tiene in uece di scettro ha tre punte, per designare la tripartita proprietà del folgore, ilquale è risplendente, et fende, et abbruggia, onde se alcuno desidera à pieno intendere del folgore; legga Seneca Philosopho, oue tratta delle questioni naturali. Oltre cio gli attribuiscono la Quercia, perche gli huomini della prima età si pasceuano d'i suoi frutti, et per ciò gli è parso quell'albero dirittamente essere proprio di colui, alquale s'appartiene nodrir gli huomini da lui prodotti, ouero gouernati. Isidero doue tratta delle Ethimologie pare quasi, che uoglia quest'albero intendersi la noce, et da i Latini esser detta Giuglande, quasi ghianda di Gioue, perche già fu sacrata à Gioue, onde segue il suo frutto hauer tanta forza, che uiene posto tra sospettosi cibi d'herbe, o di funghi; leua da quelli, et amorza ogni ueneno, che ui sia. Affermano poi l'Aquila esser in sua guardia, onde cio Lattantio per parole d'altri ne rende la ragione dicendo. Cesare nell'Aratho riferisce Aglaoste dire, che andando Gioue dall'isola di Naso contra i Titani, et nel lito facesse sacrificio, un'aquila per augurio gli uolò sopra, laquale rimanendo uittorioso tolse in protettione per l'augurio buono. Ma la sacra historia dimostra, che l'aquila fu la prima, che uolandoli sopra il capo, li promise, et annuntiò il reame. Perche poi fanciullo fosse nascosto da Saturno, perche hauesse guerra con i Titani, et perche scacciasse Saturno, egli à bastanza, doue si è parlato di Saturno, s'è dimostrato. Del maritaggio poi di Giunone, doue di Giunone s'è detto, egli s'è uisto. Così dell'origine del nome di Gioue, il tutto s'è mostrato parlando del primo Gioue. Così

per queste cose, che qui, & altroue si sono scritte se alcuno uolesse, potrebbe facilmente far coniettura quanto questo Gioue sia conforme alle proprietadi del pianeta di Gioue, onde percio meriteuolmente sia chiamato Gioue.

LE NOVE MVSE FIgliuole di Gioue.



OVE sono per numero le Muse figliuole di Gioue, & della Memoria, si come nelle Ethimologie piace ad Isidoro. Ma Theodontio diceua di Mennone, et Thespia; per quello forse, che Ouidio le chiami Thespiadi. I loro nomi sono questi: Clio, Euterpe, Melpomene, Talia, Polimnia Erato, Terpsicore, Vrania, et l'ultima Caliope. Dicono, che queste hebbero guerra con altrettante figliuole di Pierio, et perche le Pieridi restarono uinte dalle Muse, furono conuertite in Piche, et per la loro uittoria le Muse conseguirono il suo cognome. Oltre cio dicono, che queste furono da un certo Pireneo rinchiuse in certi chiostri, et ch'elle in ruina di chi le riteneua uolarono uia. Vogliono ancho, che à loro sia consecrato il fonte Castalio, et i bosco d'Heliconia, & che sonando Apollo la Lira; cantino. Noi lasciate queste cose; ueniremo à torre il uelo alle fittioni. Piace ad Isidoro Christiano, & santissimo huomo queste Muse essere dette da cercare: percioche per quelle, si come uolsero gli antichi; la ragione de i uersi, & la consonanza della uoce si cerca, onde da loro uiene ad essere deriuata la Musica: laquale è nomata dottrina di moderatione. Et si come dice l'istesso Isidoro; percioche il suono d'esse Muse è sensibile cosa, & che nel preterito abonda, & s'imprime nella memoria, & però da i Poeti sono chiamate figliuole di Gioue, & della Memoria. Ma io tengo, che essendo da Iddio ogni scienza, ne solamente per concepir quella basti l'intenderla, se non haurà mandato à memoria le cose intese, et cosi nella memoria conseruate, esprimerle, di maniera, che alcuno sappia, che tu le sappi, si come dice Persio.

„ Nulla non gioua il tuo saper, s'un'altro „ Non sa medesimamente quel, che sai

Il che è ufficio delle Muse; & di qui elle sono dette figliuole di Gioue, et la memoria è finta. Et non istimo le Muse esser dette da Mois, che è acqua. La cagione si dirà poi: Perche siano noue, nel secondo Comentario sopra il sogno di Scipione Macrobio molto si sforza mostrarlo agguagliando quelle a i canti delle otto sfere del cielo, uolendo, che la nona sia la modulatione d'i concenti del cielo, aggiungendo a cio dopo molte parole; le muse essere il canto del mondo, che fino da i posteri si sa: perche lo chiamarono camene da cantare. Nondimeno Fulgentio rende un'altra ragione, dicendo la uoce farsi da quattro denti, iquali, mentre si parla; sono percossi dalla lingua; onde se ne manchera uno pri-

ma, che la uoce esca; è di necessità che si mandi fuori un sibilo. Appresso da i due labri, come cembali delle parole, che ci prestano la commodità, così della risonanza con la lingua; laquale per la coruezza da una certa circonflessione come un archetto forma lo spirito della parola. Indi del palato; per la cui concauità si proferisce il suono. Vltimamente, perche siano noue; u'aggiunge la fistola della gola, che per lo sottil cannale da l'uscita allo spirito. Et appresso, perche da molti à queste s'aggiunge Apollo, che suona, non altrimenti, che conseruatore d'i concenti; alle predette cose dall'istesso Fulgentio ui si mette appresso il polmone, ilquale come erario d'un mantice riceue, & rende le cose concepute. Et accioche in così rinchiusa; & interna opra di natura non paia, ch'egli uoglia, ch'a lui solo sia creduto; di questa straniera ragione induce testimoni Anasimandro Lampsacoeno, & Zenophane Heracleopolite: ilquale afferma, ch'eglino ne i suoi comentari hanno scritto questo, ch'io hò detto. Et u'aggiunge questo dicendo, queste openioni medesimamente esser ancho confermate da altri Illustri Philosophi, come da Pisandro phisico, & Bussimene in quel libro chiamato Telegumenon. Oltre questo, l'istesso Fulgentio, parendoli quasi di non hauere à bastãza dichiarato quello, che uoleua delle Muse; per addurre in mezzo la ragione d'i nomi, & delle loro operationi; così dice. Noi ueramente diciamo le noue Muse esser i modi della dottrina, & della scienza. La prima è Clio, che è quasi la prima cogitatione d'imparare; percioche Clios in greco uuol dir fama & pche nessuno non cerca la sciẽza, se nõ p aggrãdire la dignità della sua fama; p cio la prima è detta Clio, cio è pẽsiero di ricercar sciẽza. La secõda Euterpe ĩ greco, che appresso noi significa quello, che diciamo dilettãdosi bene: onde il principale è cercar la sciẽza, et poi dilettarsi di quello, che si cerca. La terza è Melpomene, che quasi è Melõpio Comene, cio è facẽdo rimanerui la cõsideratione, accioche prima ui sia il uoler, secõdariamẽte il dilettarsi di q̃llo, che uuoi; poi fermarti cõ la cõsideratiõe ĩ quello, che desideri. La quarta è Thalia, cioè capacità, come quasi sia chiamata Thithoalia cioè mettẽte i germini. La quinta Polimnia quasi Polim cioè, che fa molta memoria, pche dopo la intelligẽza è di necessità, che ui sia la memoria. La sesta Erato cioè Euricumenõ, ilche latinamẽte diciamo ritrouãte il simile, pche dopo la sciẽza et la memoria; è cosa giusta, che troui qualche simigliãza, et di suo. La settima Terpsicore, cioè dilettãte la instruttiõe. Adũq; la iuẽtiõe bisogna, che discerni, et giudichi quello, che trouerai. Vrãia è l'ottaua, cioè celeste, pcioche dopo la giudicatiõe tu eleggi q̃llo, c'hai à dir, et quello, c'hai à sprezzare, attẽtoche elegger l'utile, et sprezzare il caduco è cosa d'ingegno celeste. La nona Caliope, cioè d'ottima uoce Adũq; questo sarà l'ordine. Prima è la uolõtà d'ĩparare. Secõda dilettarsi di q̃llo, che uuoi Terzo è dar opra à quello, che ti diletta. Quarto è capir quello, à che dai opra. Quinto ricordarti quello, che capisci. Sesto è ritrouar simile di tuo à quello, che ti ricorderai. Settimo giudicare quello, che truoui. Ottauo eleggere quello, che giudicherai Nono proferir bene quello, ch'eleggerai. Questo dice Fulgentio. Se io potessi; uorre affrontarmi con quelli schifi, & insipidi; iquali con le insegne spiegate, & con le squadre ordinate si sforzano fare empito contra le Muse, & se potessero con armi in mano cacciarle da loro; onde mentre, intendendo malamẽte le parole di Boetio; si credeno essere

armati;

armati;si ritrouano disarmati;& uorrei,che considerando succintamente quello che s'è detto delle Muse,mi dicessero s'hanno ritrouato queste sublimi donne ne i pos r l uli,se hanno seco usato,se credeno Isaia,Giobbe,& altri santißimi huomini d'Iddio quelle hauer guidate dalla compagnia dele meretrice.per collocarle tra i sacri uolumi.So che negarebbono questi mai hauer adoprato queste da loro chiamate uecchie meretrici,se a me non fosse testimonio il sacro Girolamo interprete delle diuine lettere. delquale, acciochè dalla loro ostinata ignoranza non possa essere trauagliato;piacemi descriuere si come stanno nel proemio del libro di Eusebio Cesariese da lui di greco in Latino tradotto. Dopo molte cose cosi dice Girolamo. Qual cosa piu canora del psalterio: ilquale à guisa del nostro Flacco,& greco Pindaro hora col iambo corre,hora con l'Achaio risuona,hora col saphico s'empie, & hora col mezzo piede entra? Qual cosa piu bella del cantico del Deuteronomio,& d'Isaia? Qual altra piu graue di Salamone? Quale piu perfetta di Giobbe. Ilche tutto con uersi esametri,& pentametri,si come Giosesso, & Origene scriueno,appresso i suoi composto corre B: quello,che segue. Istimo,che questi tali non sapeuano essere ufficio delle Muse ordinare i tempi delle uoci. Non sapeuano d'intorno la scienza le Muse disporre le cose da fare. Non sapeuano elle hauer conceduto le sue amministrationi a gli huomini diuini in accrescere la maestà delle sue lettere. Tacciano adunque,& rabbiosi mordano se stessi: iquali non intendendo,si sforzano lacerar gli altri;& noi rientriamo nel lasciato uiaggio. Tengo,circa l'hauer hauuto le Muse contrasto con le Pieridi;douersi pigliar questo senso. Sono alcuni di cosi pazzo ardire,che nõ hauendo cognitione di nessuna scienza;confidandosi nondimeno nel suo ingegno;ardiscono preferirsi à i disciplinati, ne dubbitano con loro disputare: ilche facendosi nel conspetto d'i dotti;non paiono à quelli scientiati,ma con una certa pazza,& uana prosontione loquaci. Onde parendo à gl'ignoranti,che dicano molte cose,ne però dicendone alcuna consonante alla ragione,ne intendendo cio,che parlano loro steßi;beffati da i prudenti sono tenuti Piche,o uogliamo dire Gazze: lequali nel loro garrire imitano piu tosto le uoci humane, che l'intelletto:& però questi tali da i scientiati essere transformati in pichi dirittamente a i Poeti è parso di fingere Che poi Pirreneo le uolesse imprigionare; credo cio non uoler essere altro,eccetto alcuni per dimostrarsi impetuosi,& auidi: iquali sprezzate le fatiche de gli studi;poscia che hanno di libri ornato le camere,& à pena ueduto le loro coperte come se hauessero cognitione di quanto in loro si contiene;hanno ardire istimarsi poeti,ouero esserui tenuti da i riguardanti. Ma essendo uolate uia le Muse,lequali haueano istimato hauer rinchiuse ne i chiostri; se in publico le uogliono seguire;cio è mostrar di sapere quello,che non sanno,subito uanno in ruina. De quali ne ho io conosciuto alcuni,che fatta una adunatione di libri;si sono tenuti maestri, & nel conspetto d'i sapienti sono scappati. V'è ancho alle Muse consecrato il fonte Castalio, & molti altri appresso,et questo perche il fonte limpido ha in se proprieta di non solamente dilettare gli occhi del riguardante,ma ancho di condurre l'ingegno di quello con una certa uirtù nascosta in consideratione,et spingerlo à disio di comporre. Il bosco poi è a loro sacrato: accioche per questo uegniamo a comprender la solitudine, che debbono

usare i Poeti;à quali s'appartiene considerare i poemi: ilche mai non si fa bene tra gli strepiti delle città, ne tra le genti rusticane, ma (si come piace à Quintiliano doue parla dell'institutione oratoria) in loco oscuro, & quieto, come sarebbe di notte: ilche per li boschi si dimostra assai apertamente: percioche sono opachi per l'adunanza d'i rami, & quieti, che per lo piu sono lontani dalle habitationi de gli huomini.

ACHEO DECIMO FIgliuolo di Gioue.



CHEO, secondo Isidoro tra le Ethimologie; fu figliuolo di Gioue; et uuole che da lui hauessero nome gli Achei, ouero Achiui. Con queste poche parole sono contento hauer passato l'affare di questo famoso huomo. Nondimeno; poscia che Theodontio l'ha chiamato figliuolo di Gioue; u'aggiunge, ch'egli fu antichissimo prencipe di Messeni, et che hebbe una gran schiera di figliuoli: per opra de quali, & perche piamente appresso Messeni uisse; fu fatto, ch'egli o per compagnia, o per imperio possedesse tutta quella prouincia, che fino al di d'hoggi chiamiamo Achaia, & che dal suo nome cosi fosse detto. Et da questo afferma ch'egli hebbe tutta la nobilta d'i prencipi di Grecia ma del numero de figliuoli, non pure ne dice il nome di uno.

VENERE UNDECIMA FIgliuola di Gioue, che partori l'Amore.



ENERE, testimonio Homero; fu figliuola di Gioue, & Dione; & questa è quella: laquale Tullio nelle nature d'i dei chiama terza, & uuole, che fosse moglie di Vulcano. Dicono, che costei s'innamorò di Marte: del adulterio de quali si è detto parlando di Marte. Cosi la chiamano madre d'Enea: ilche parlando d'Enea s'è mostrato. Cosi ancho trattando di Diomede, della ferita da lui riceuuta. Et medesimamente doue si hà narrato di Adone; si hà mostrato qualmente à caso dal figliuolo fu impiagata, et amasse quello. Ne mancano di quelli, che credano essere detto di costei quello, che nella sacra historia si legge, cio è Venere hauere instituito il ricercamento meretricio. Ilche pare che affermi Agostino nel libro della citta d'Iddio, mentre dicea costei esfere stato offerti doni da i Phenici per far torre le uirginità alle figliuole inanzi, che le congiungessero con i mariti. Oltre cio Claudiano doue tratta delle lodi di Stillicone, nel tuo Cipro, o ottimo Re; ui descriue un delitiosissimo giardino: nelquale facilmente si potrebbe annouerare il tutto, che s'appartiene à persuader lasciuia: doue cosi incomincia.

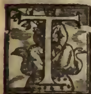
,, Rende ombra un ampio monte al mare Ionio ,, Ne l'isola di Cipro dilettosa.

Et segue continuando per spatio di quaranta sei uersi: iquali, perche sarebbe troppo lungo; non hò notati. Ma descritto il giardino; u'aggiunge quanto sia grande la cura di Venere in ornarlo dicendo.

,, Venere albora, i bei crin d'oro auolti.

Et ua seguendo per diece uersi Ma perche di sopra doue si ha trattato dell'altre Veneri;d'intorno l'espositioni delle fittioni si è molto ragionato;qui mi parrebbe superfluo replicare. Ci resta porre quello,che si dubita. Alcuni istimano questa Venere essere l'istessa con quella di Cipro. Ma io tengo, che fossero due;& che questa ueramente fosse figlia di Gioue,& moglie di Vulcano. Altri uogliono,che fosse figlia di Siro,et di Cipria ouero Dione,et moglie d'Adoni Quelli poi,ch'istimano amendue una istessa dicono,che fu figliuola di Gioue,et Dione,et prima moglie di Vulcano,et poi d'Adoni,et per la singolar bellezza da Cipriani tenuta Venere celeste,et fu detta dea,et come dea con sacrifici honorata;doue in Papho ui fu edificato un tempio,et altari;et iui sacrificato con incenso,et fiori,che rendeuano soaue odore:percioche Venere per molte cagioni d'odori si diletta. Indi dicono,che costei essendo soprauiuuta al marito arse di tanta libidine,che quasi in publico si diede alle lasciuie;et per coprire la sua sceleritа;dicono,ch'ella persuase alle donne Cipriane l'arte meretricia,et hauer ordinato,che col corpo ignudo inuitassero gli huomini:onde si pose in uso,che ancho le uergini fossero mandate a i liti per dare a Venere le primitie della loro uerginità,et futura pudicitia,'et che dal coito degli stranieri si ricercassero le doti. Theodontio u'aggiunge ancho dicendo,cosi scelerata usanza non solamente in Cipro lungamente esser stata usata,ma portata fino in Italia:ilche con l'auttorita di Giustino si cōferma:ilquale dice cio per uoto alle uolte à Locri esser accaduto.

AMORE DVODECIMO
figliuolo di Gioue.



TVTTI uogliono,che Amore fosse figliuolo di Gioue,et di Venere; ilche io terrò non d'huomini,ma de i pianeti. Percioche amendue sono di complessione simili humidi,et calidi. Oltre cio amendue sono beniuoli,et egualmente splendenti: et però da questi tali esser generato l'Amore:et spetialmente quello,colquale uiuiamo insieme,et colquale è finto,che facciamo le amicitie;accioche uegniamo à comprendere, che dalla conformita delle complessioni,et d'i costumi tra mortali l'amore,et l'amicitia si generò:laquale non puo esser uera, eccetto tra i uirtuosi, si come chiaramente mostra Tullio;doue tratta dell'Amicitia.et di qui tengo,che piu tosto da questi,ch'ambo sono beniuoli;si dica esser nato:attentoche nessuno non puo esser beniuolo, se non è uirtuoso. Del lasciuo poi,si è parlato di sopra.

PROSERPINA TERZADECIMA
figliuola di Gioue,& moglie di Plutone.



PROSERPINA fu figliuola di Gioue,et di Cerere:laquale perche sprezzaua gli ardori di Venere;da Plutone fu amata, rapita, portata nell'infrno,et di lui fatta moglie: laquale lungamente ricercata da Cerere, et per inditio d'Aretusa ritrouata nell'infrno; per

hauer gustato tre granelli di mele grane; non fu potuta rihauere, nondimeno da Gioue fu sententiato, che sei mesi ella douesse stare col marito, et sei mesi con la madre di sopra. Di questa Proserpina, doue s'è trattato di Cerere, ricordomi hauer esposto quanto si na scondeua sotto fittione. La onde eccetto quello ch'all'historia s'appartiene; non mi curerò narrare. Istimo costei essere stata figliuola di Sicano Re di Sicilia, & di Cerere, et che fosse rapita da Orco Re di Molossi, ouero Cudonio, ouero Agesilao; si come uuole Philoco ro nell'anno uentesimo ottauo d'Eritteo Re d'Athene, et che da lui fosse tolta per moglie. Tuttauia questa historia è piu diffusa doue si contiene di Plutone.

CASTORE QVARTO decimo, & Polluce decimo quinto figliuoli di Gioue.



CASTORE, Polluce, & Helena, secondo Fulgentio furono figliuoli di Gioue, & di Leda, della cui concettione si recita fauola tale. Che essendosi Gioue innamorato di Leda figliuola del Re Tindaro egli cangiatosi in Cigno incominciò cantare, per loqual canto ella non solamente si condusse ad udirlo, ma à pigliarlo, ilquale essendo pigliato da lei; egli prese quella, & giacque seco, p loqual congiungimento dicono, ch'ella s'impregnò, & partorì un'uouo, da cui nacque Castore, Polluce, et Helena. Altri poi uogliono, che solamente nascesse Polluce, et Helena; et che Castore fusse figliuolo mortale di Tindaro: Alcuni poi dicono, tra quali è Paolo; che da quel congiungimento nacquero due uoua, de l'uno de quali Castore, et Polluce nacquero; et dell'altro Helena, et poi Clitennestra. Tutti gli antichi adunque testimoniano Castore, et Polluce esser stati famosissimi giouani; et prima si legge, ch'eglino furono de gli Argonauti, et che ritornando di Colcho Polluce amazzò Amico Re de Brebitij, che uoleua farli uiolenza. Poi hauendo quelli ricuperata Helena, che da Theseo gli era stata rapita; andarono di nouo con gli altri greci a dimandar quella, che un'altra uolta da Pari gli era stata menata uia; a Troiani. Sono di quelli ancho, che dicono, che loro non uennero mai à Troia, ne ritornarono in Lacedemonia; ma, che tolti in cielo da Gioue fecero il segno di Gemini. Nondimeno Tullio scriue, che Homero dice quelli esser stati sepolti in Lacedemonia. Et Ouidio nel libro di Fasti dice, che hauendo eglino rapito Fhebe, et la sorella figliuole di Leucipo; quali prima erano state promesse per spose a Linceo, et Ida fratelli furono prouocati a battaglia da li sposi, et in quella guerra Castore fu morto da Linceo; contra ilquale correndo Polluce amazzò Linceo: ma Ida haurebbe morto Polluce; se Gioue non gli hauessero concesso, che non potesse esser offeso. Lattantio ancho nel libro delle diuine institutioni dice Castore, et Polluce, mentre rapiscono l'altrui spose; ma carono ad esser Gemini: percioche per la uergogna dell'ingiuria Ida sdegnato l'uno passò col

sò col ferro. Oltre cio diceno, che Castore ualse molto a cauallo, & Polluce in guerra; et che essendo eterno, & ueggendo il fratello morto, dimandò in gratia a Gioue, ch'a lui fosse lecito partire col fratello la diuinità. Il che hauendoli Gioue concesso; amendue furono tolti in cielo, & fecero il pianeta di Gemini; & in loro protettione gli antichi uolsero, che fossero i caualli: Hora ueggiamo il senso, che si nasconde sotto queste fittioni. Piace a Tullio nel loco detto di sopra, Castore, & Polluce essere stati figliuoli di Gioue terzo, & di Leda; ma di huomo, & non di Cigno, ne Iddio; & loro essere di quelli, che i Greci dimandarono Dioschorti. Forse l'antichità finse Gioue cangiato in Cigno; perche il Cigno canti dolcemente: il che è possibile, che Gioue fosse tale, che con la dolcezza del suo canto, come spesse fiate ueggiamo essere auenuto, egli guidasse Leda ad amarlo, & disiarlo. Per cio che il canto è uno de gli uncini di Venere. O che forse Gioue era uecchio, & per la uecchiaia canuto quando amò Venere; & perche per l'ardente desiderio diuenne querulo, fu finto, che si cangiò in Cigno: il quale è canuto, cio è bianco, & uicino alla morte canoro. Che poi per tal congiungimento ella partorisse le uoua; non credo cio per altro essere stato detto; accio che nella fittione il parto non paresse dissimile dal genitore: attento che gli uccelli sono soliti generar uoua: ouero perche con una certa pellicina amendue nascessero insieme inuolti, si come alle uolte ueggiamo le uoua nascere con un certo panicello non ancho ben fermato nella scorza. Che ad Ida fosse uietato non poter offendere Polluce; Leontio teneua cio la forza della costellatione. Che Polluce con la propria morte sua riscuotesse il fratello; questo pare ad Alberigo esserli detto, perche essendo tolti in cielo, & hauendo fatto il segno di Gemini; cosi ancho in quello medesimamente stelle si dipartono: percioche mostrandosi una, l'altra si nasconde; cosi medesimamente quella, che si è celata, dopo l'occaso della prima si lascia uedere. La onde mentre uno morendo scende all'inferno cio è all'occaso, si come huomo mortale; l'altro come diuino appare in cielo. Indi all'incontro mentre uno ascende in cielo pare, che sia diuino; & l'altro essendo nascosto uiene tenuto come morto, & esser mortale; & in questo modo l'uno con l'altro la morte, & la diuinità hanno patita. Che poi Polluce solo fosse imortale; cio si crede essere stato tolto dal folgore della stella, che gli sta in capo: il quale è di gran lunga maggiore di quello, che si uede sopra Castore; che alle uolte per la grossezza del uapore non si discerne, ueggendosi di continuo quello di Polluce. Ma Paolo dice, che Castore per opra di Polluce da i Lacedemoni fu posto nel numero d'i dei, & in tal modo fatto immortale. Polluce poi per la pietade hauuta uerso il fratello, & perche ancho fu huomo notabile, fu deificato; & al fratello congiunto; & cosi con la morte auicenda l'un l'altro si riscattò. Percioche primieramente Castore, accioche Polluce non fusse amazzato; fu morto. Secondariamente Polluce affine ch'il fratello fosse eterno; il fece far dio, & egli rimase mortale donando, al fratello la sua deità. Haurei posto la Spositione di Fulgentio; ma perche egli ua sopra il cielo; la hò lasciata. I caualli posti in sua tutela sono stati per dimostrare la dilettatione d'i giouani, & il loro intento, mentre uissero. Questo tengo io piu tosto, che altro, che si dica Seruio.



HELENA MOGLIE DI Menelao, & decima sesta figliuola di Gioue.

E Cosa palese, che Helena, fu figlia di Gioue, et di Leda, si come di sopra è stato mostrato. Dicono, che costei tra tutte l'altre mortali fu bellissima, si come manifesta Tullio nell'arte antica La cui bellezza à quel tempo fu molto dannosa à i popoli d'Asia, & di Grecia, et spetialmente mortale à Troiani. Vogliono, che costei ancho giouanetta, & che nella palestra tra l'altre fanciulle di suo tempo giuocaua fosse rapita da Theseo re d'Athene: ma che poscia contra il uoler di lui dalla madre fosse renduta à Castore, & Polluce, che la dimādauano. Indi fu cōgiunta per sposa à Menelao re de Lacedemoni. Finalmēte da Pari (come piace ad alcuni) che sotto spetie di adimandar Hesiona ueniua come legato, fu rapita, & menata uia: attentoche essendo alloggiato in casa di Menelao, non u'essendo ne ancho Menelao, inamoratosi delle lasciue bellezze di quella sprezzò la ragione dell'hospitio, & con tutte le masseritie rea li se ne fuggi. Ma Lattantio dice, ch'egli con l'armata andò à Sparta; & dimandò Hesiona: laquale non gli uolendo esser restituita; si come il padre gli haueua comesso con guerra incominciò danneggiare quel paese, & prese Sparta per forza, & indi menò seco Helena à Troia. Onde poscia tutti i prencipi della grecia, hauendo piu uolte in uano fattola dimandare; fecero congiuratione contra Troiani; & sotto la guida d'Agamennone con grandissimo essercito si disposero ribauerla: di che fatti molti fatti d'armi insieme; dopo diece anni presa Troia, fu restituita à Menelao nō senza macchia di tradimento; attento che sono di quelli, che dicano, che morto Pari da Pirro; ella si maritò in Deiphebo: onde cercādo i Greci cō tradimēto dar fine à quello, che cō armi pareua nō potersi; hauēdo simulato d'accordio partirsi dall'assedio; quella dalla roccha (dormēdo Deiphebo) accesa una facella diede segno à i Greci, che ritornassero ad occupare la quieta città, per lo qual merito (dicono) ribebbe la gratia di Menelao. Nōdimeno altri dicono, che spōtaneamēte fu tolta da Menelao; perche nō uolōtariamēte, ma p forza fu rapita. Ma p li uersi d'Homero si uede, ch'ella stette appresso Troiani uent'anni, ilche molto meno istima la maggior parte, tuttauia questo circa il fine della Iliade è dimostrato da Homero, doue insieme cō Hecuba, & altre matrone Troiane la introduce à piangere la morte d'Hettore, & dire.

„ Gia certamente hor fa il uigesimo anno „ Che di greeia partendo io qui ne uenni.

Ma Eusebio nel libro d'i tempi dice, ch'ella nel primo anno del reame d'Agamennone fu rapita da Alessandro, & che nell'anno quintodecimo dell'istesso Agamennone Troia fu presa, et ruinata, cosi uengono à discordarsi. Seruio poi mette discordia dell'età d'Helena. Percioche essendo stati i suoi fratelli de gli Argonauti, & hauendo ribauuta quella rapita da Theseo, ilquale era stato suo contemporaneo; & indi da i figliuoli de gli Argonauti esser stata fatta la guerra Thebana; i figliuoli de quali uennero poi all'impresa di Troia per la rapita d'Helena; à lui pare molto confarsi, tenendo quasi, ch'ella fosse uecchia. Ilche à me cosi non pare. Percioche, si come si uede per le parole d'Eusebio, Helena fu rapita da Theseo nel decimo sesto anno del suo reame, ch'era ne gli anni del mondo

tre mila nouecento, ottanta noue, & allhora Helena era fanciullina. Poscia fu rapita da Pari nel primo anno dell'imperio d'Agamennone, che fu ne gli anni del mondo quattro mila, & sette, & così tra la prima presa, & la seconda non ui fu maggior spatio, che di uenti tre anni, onde Helena poteua hauer trent'anni, in circa, quando da Pari fu rapita; nella qual età le donne nobili, & d'ingegno acuto fanno la sua bellezza piu riguardeuole, aggiungendo con l'arte quello, che le pare, che l'età le toglia: percioche con l'esperienza delle cose fatte dottoresse sanno comporre licori, et empiastri, che non solo le accrescono la bellezza, ma ancho alle uolte rendono forze alla deformità. Nondimeno costei presa Troia, et restituita al suo Menelao, dalle fortune del mare qua, et la gittata, prima fu portata in Egitto, regnando iui Tuori, ilquale da Homero nell'Odissea è chiamato Polibo, indi ritornò con Menelao in Lacedemonia.

CLITENNESTRA DECIMA settima figliuola di Gioue, & moglie d'Agamennone.



Litennestra, secondo alcuni, come di sopra è stato detto, fu figliuola di Gioue, et Leda, et nata insieme con Helena in un uouo. Costei fu moglie d'Agamennone, et di lui partori molti figliuoli. Finalmente essendo andato capo dell'essercito alla guerra Troiana, morto gia Palamede da Greci (si come piace à Leontio) per conforti del uecchio Nauplio uenne ne gli abbracciamenti d'Egisto saper dote gia figliuolo di Thieste, onde ritornando Agamennone uittorioso uerso la patria, et menando seco (si come dice Seneca Poeta nelle Tragedie) Cassandra figliuola di Priamo, che in preda gli era toccata, o per l'imaginatione dell'adulterio, o consapeuole della commessa scelerità, o per ira della menata concubina, come piace ad alcuni, nel conuito d'i sacrifici il fece ammazzare. Ma Seneca iui dice, che ella hauendoli persuaduto, che si disarmasse, gli apparecchiò un uestimento, che non haueua essito alcuno da por fuori il capo, onde essendosi uestito le braccia si ritrouò come legato, di che l'adultero, che nella camera era nascosto lo ammazzò, et medesimamente fece amazzar Cassandra, di che subito morto, occupò il palazzo, doue hauendo insieme con Egisto regnato sette anni, da Horeste insieme con Egitto fu amazzata.

I PALISCI DECIMO OTTAuo, & decimo nono figliuoli di Gioue.



Palisci furono due fratelli (si come nel libro d'i Saturnali afferma Macrobio) et figliuoli di Gioue, et di Thalia nimpha, de quali recita fauola tale. Nella Sicilia u'è il fiume Simeto. Appresso questo la nimpha Thalia fu ingrauidata da Gioue: di che hauendo tema del l'ira di Giunone, desiderò, che la terra l'inghiottisse, ilche fu fatto. Ma uenuto, che fu il tempo di partorire i fanciulli, ch'ella teneua nel uentre; la terra s'aperse, & dell'aluo materno di Thalia uscirono due fanciulli, che

furono chiamati Palisci, & subito in quel fiume si cacciarono: iquali cosi furono nomati perche prima furono inghiottiti dalla terra, poscia gittati fuori, entrarono di nouo ad affogarsi, & si fecero in un laco, che sempre bolle nel fondo; & quelle tali acque sono chiamate Cratere, & per nome le dicono Delli, istimando, che siano fratelli d'i Palisci: onde sono tenuti in grandißima riuerenza, & spetialmente per li giuramenti. Questo dice Macrobio. Questi si come assai si puo comprendere per Macrobio fe un'altare, & un sacerdote: doue si uedeuano marauigliose cose. Percioche Aristotele in quel libro, ch'egli scrisse delle cose marauigliose da udire, dice, Nel Palisco di Sicilia u'è un'acqua di diece cubiti: la quale da due gorghi uscendo malto; mentre si rimira pare, che uoglia sommergere un campo iui uicino; ma cadendo diritta nel primiero stato ritorna: doue iui si uede una certa cosa diuina: attento che se alcuno descriue sopra una tauoletta il giuramento di quelle cose, ch'i uorrà, & metterà quella sopra l'acqua; se il giuramento sarà giusto: la tauoletta nuoterà; se ingiusto, s'affonderà: & oltre cio, il periuro di maniera si gonfia, che il sacerdote del loco non troua cosa per curarlo. Ma Macrobio afferma, che se fosse differenza tra alcuno, o di furto, o d'alcuna altra cosa; & l'accusato dicesse, che appresse lo Cratere col giuramento uolesse giustificarsi, rimasti d'accordio, u'andauano; se colui, che giuraua, giuraua giustamente, & fosse innocente; si partiua senza offesa: ma il falso giuratore era poi nel laco della uita priuo. Veramente sono cose marauigliose, & grande era dell'antico inimico la potenza in questi tali. Perche adunque siano detti figliuoli di Gioue, & la madre fosse inghiottita dalla terra; Theodontio prodoce questa ragione. Dice, che non lontano da Palermo u'era una sporca Cloaca, che si dimandaua Thalia; nella cui tutta l'acqua, che per la pioggia da quella parte del monte Etna soccadeua; iui scendeua, & faceua suo capo: onde tutto quello, che si ritrouaua gittato in quella cauerna, non molto dapoi pareua, che andasse ne i laghi, ouero ne i fonti Palisci, che bolleno: la onde pareua, che la pioggia: la quale uogliono essere nata da Gioue, cio è per opra dell'aere, si nascondesse in quel loco sotterra, & di nouo nel laco de' Palisci nascesse: & cosi da Gioue essere nati i Palisci.



IARBA RE DI GETVLI uentesimo figliuolo di Gioue.

ARBA Re de' Getuli fu figliuolo di Gioue, & di Garamantide nimpha, si come testimonia Vergilio, doue dice.

„ Questi nati d'Amõc, et dlla nipha Garamãta, qual fu da lui rapita

Paolo poi dice, ch'egli fu figlio di Gioue, & della figliuola del Re Bisalpo, con laquale giacque Gioue in forma di Mõtone. Ma di questa cosa l'honorato Andalone narra fauola tale. Gioue ritornando dal conuito de gli Ethiopi, hauendo sulla riua del fiume Bragada Garamãtide nimpha bellißima, che si lauaua e piedi; essendo di natura libidinoso subito desiderò congiungersi con lei: ma la donzella ueggendolo uenire uerso lei, tutta smarrita uolse incominciar a fuggire: ma un gambero, ch'era nell'acqua uicino a

suoi piedi

suoi piedi la pigliò nel dito minuto d'un piede, & per la doglia la fece iui alquanto dimorare: onde cercando di leuarselo da piedi fu sopragiunta da Gioue: il quale giacendo seco la impregnò; & per tale congiungimento partorì Iarba. Gioue poi per lo riceuuto seruigio dal gãbero, pose quello in cielo, & il fece un segno del Zodiaco: quale propria mẽte si dice Cãcro. Leontio dice Iarba essere creduto uero figliuolo di Gioue; quãdo egli circondãdo il mõdo cõ la sua libidine macchiò tutti i luoghi; & Garamãtide essere stata figliuola di Garamãte Re de' Garamãti da lui nella ripa del Nilo trouata, & uiolata. Ilche io intẽdo farsi al tẽpo del sol stitio estiuo: & per cio è stato finto la donzella per lo caldo sulla riua del fiume andata essere stata dal cãcro ritardata. Theodõtio dice, che Iarba fu figlio del Re Garamãte, ma chiamato di Gioue; perche guidò i Getuli dalle ultime solitudini d'Ethiopia, & arene secche nel lito d'Africa, & ammaestrò quelli in molte cose appartenẽti al uiuere humano. Oltre cio il già detto Paolo diuersamente di questo Iarba altroue scriue. Egli dice hauer letto Garamãtide essere stata bellissima, et nobile dõzella di quel paese: la quale per lo caldo della state dimorãdo sulla riua d'un fiume fu presa dal Re Amezetulio, et ingrauidata: a cui partorì Iarba. et però, secõdo l'antico costume; da gli habitatori: a quali dopo la morte del padre signoreggiò, fu chiamato, ouero creduto figliuolo di Gioue: attento che con ottimi instituti ridusse i fieri costumi loro in piu benigni. Questi, secoudo Virgilio, desiderò per moglie Didene.

MENA VENTESIMA prima figliuola di Gioue.



TESTIMONIA Agostino, nel libro della città d'Iddio, Mena essere stata figliuola di Gioue, cosi dicendo. Ma ui è la dea Mena, la quale è sopra i fiori del mẽstruo, et fu figliuola di Gioue, ma ignobile. Papia dice costei essere la Luna: benche Varrone attribuisca questo ufficio a Giunone; come nell'istesso afferma Agostino. Istimo; che sia stata attribuita per figliuola a Gioue; perche da Gioue è causato il menstruo: conciosia che Men in greco suona difetto: ilquale è in questa parte delle dõne; nell'utero delle quali la prouida natura in nodrimento del parto serba il sangue purissimo: il quale fra un mese, non ingrauidando la donna; dal calore naturale; per lo quale si comprende Gioue; si corrompe, & corrotto si manda fuori.

MIRMIDONE VENTESIMO secondo figliuolo di Gioue.



MIRMIDONE (secondo Isidoro doue tratta delle Ethimologie, & dopo lui, secondo Rabano) fu figliuolo di Gioue, & Corismosa nimpha, et da lui uogliono, ch'i Mirmidoni fossero detti; attẽto che fu loro capo et ancho (secõdo Rabano) dopo Cecropo fu re d'Athenie si. Ma Seruio ha tenuto altra opinione del nome d'i Mirmidioni. Percioche dice nella regione d'Athene essere stata una fanciulla chiamata Mirmice: la quale

per la castità, & diligenza era molto grata a Minerua: ma auenne, ch'ella dimostrò a tutti l'aratro di Cerere da Minerua per dispetto nascosto: la onde Minerua molto sdegnata la conuerse in formica, & la condennò a non restar mai di non fare adunanza di grano: la quale hauendo generato molti figliuoli; auenne, che morendo i Thessali sudditi ad Eaco figliuolo di Gioue; di quelle formiche transformate in huomini furono restaurati; la onde furono delli Mirmidoni: perche le formiche erano chiamate Mirmici da Mirmice fanciulla conuersa in formica. Ma io tengo, che Mirmidone fosse qualche huomo famoso; per li cui meriti fu nomato figliuolo di Gioue.

XANTO FIUME VENTESIMO TERZO FIGLIUOLO DI GIOUE.



V Xanto fiume figliuolo di Gioue, si come nella Iliade testimonia Homero, dicendo.

„ De riuolgente Xanto generato „ Da l'immortale, & glorioso Gioue.

Questo fiume correua appresso Troia, & si coniunge col Simoi uicino al mare, & con quello corre. Questo fiume è maggior di fama, che d'onde; & Homero finge, ch'egli fece molte cose contra Greci. Ma egli è da marauigliarsi, che Homero altroue habbia detto tutti i fiumi essere figliuoli dell'Oceano, & qui dica il Xanto essere figlio di Gioue. Il che ueramente non è fatto inauertentemente. Alcuni dicono, che il Xanto è piu tosto torrente, che fiume: tra quali Lucano dicendo.

„ In un serpente riuo in polue secco „ Ritornat'era quel, che fu gia Xanto.

Però crescendo piu tosto per pioggie, che per fonte; è figliuolo di Gioue, & non dell'Oceano, cagionandosi le pioggie nell'aere, che è Gioue; dalle quali uengono i Torrenti.

LUCIFERO VENTESIMO FIGLIUOLO DI GIOUE, CHE GENERÒ CEICE, & DEDALIONE.



ARLAAM dice, che Lucifero è figliuolo di Gioue, et dell'Aurora, et che amò Trachina nimpha: della quale uiolata da lui ne hebbe due figliuoli, cio è Cei, & Dedalione. Istimo, che costui fosse huomo benigno, & piaceuole, & percio detto figliuolo di Gioue. Che poi la madre di lui fosse detta l'Aurora; penso per questo; perche Venere, che la mattina precedendo al Sole, & l'Aurora; si dice Lucifero; pare nascere dal seno dell'Aurora: la onde tengo, che sia tratto dalla conformità d'i costumi: & si come Lucifero è celeste; cosi questi dell'Aurora è detto figlio: & perche signoreggiò alla Prouincia Trachina; fu finto, che giacque seco, et n'hauesse due figlioli.

DEDALIONE FIGLIUOLO DI LUCIFERO, CHE GENERÒ LICHIONE.



Edalione fu figlio di Lucifero, si come testimonia Ouidio dicendo.

,, Era ueloce, & molto fiero in guerra,
,, Dotato di gran forza, nominato
,, Dedalion per nome, che fu figlio
,, Di quello padre: il qual l'Aurora chiama,
,, Et esce dopo lei fuori del Cielo.

Di costui l'istesso Ouidio recita fauola tale. Che hauendo egli una figliuola chiamata Lichione, che per la sua bellezza molto piacque a Phebo, & a Mercurio; ella leuatasi in altezza hebbe ardire parlar contra Diana: onde auenne, che da lei fu con le saette percossa, & morta. Di che celebrandosi le essequie funerali di lei; piu uolte Dedalione per lo dolore si uolse gittare nel rogo, doue si abbrugiaua il corpo della figliuola: ma essendo tre uolte ritenuto; la quarta ostinatamente correndo uerso il foco, prima, che iui giungesse; fu conuerso in Sparuieri: onde quelli costumi, ch'egli haueua essendo huomo; mantenne ancho uccello. Theodontio leuando il uelo a questa fittione riferisce una historia dicendo. Che Lichione si maritò in Penio Epidaurese; & che Penio fu raccolto, & molto honorato Dedalione padre di lei huomo rapacissimo: il quale per cio era stato scacciato dal fratello Ceice. Ma essendo morta la figlia, & mancando la speme del parentado; ritornando nell'antico costume, fu detto essersi cangiato in Sparuieri.

LICHIONE FIGLIVOLA di Dedalione, & moglie di Peno.



ICHIONE fu figliuola di Dedalione: la quale di quattordici anni essendo bellissima, & da molti dimandata per moglie, come dice Theodontio; si maritò in Peno. Indi ritornando Mercurio dal monte Cilleno, & Phebo da Delpho; ueduta la loro bellezza; amendue s'accessero di lei, & separatamente le dimandarono di giacer seco. Ma Apollo indugiò fino alla notte per hauere il suo intento. Tuttauia Mercurio non potendo tardar tanto toccò la donzella col caduceo, & la fece adormentare, & così dormendo usò seco, & si partì. Ma uenuta la notte; Apollo cangiatosi in una uecchia se n'andò a lei, & giacque seco: di che auenne, ch'ella d'amendue s'impregnò, & di Mercurio partorì Antiloco: il quale in processo di tempo non degenerando dal padre diuenne eccellentissimo ladro. Di Phebo poi partorì Philemone: il quale fu molto eccellente nella cettra, & in uersi. Ma costei per la generosa prole, & perche haueua piacciuto a così eccelsi Dei, leuatasi in superbia; hebbe ardire anteporre la sua alla bellezza di Diana: la onde Diana sdegnata con le saette la amazzò. Sotto la corteccia della qual fauola quello, che ui si nasconda, di sopra parlando di ciascuni di loro, egli s'è mostrato. Lichione poi amazzata da Diana non istimo esser altro, eccetto che in lei oprando gli humori frigidi se ne morisse.

CEICE FIGLIVOLO di Lucifero.



EICE Re della Trachinna terra fu figlio di Lucifero. Onde così dice Ouidio.

„ Questo Ceice del qual fu genitore
„ Lucifero, reggeua senza forza,
„ Et senza occisione il suo reame;
„ E in lui splendeua lo splendor paterno.

Era adunque, sì come l'istesso Ouidio scriue; di questo bello, & pio huomo moglie Alcione da lui molto amata, & che molto amaua lui: la quale, uolendo egli andare all'oracolo d'Apollo Clario, ne potendo fare il uiaggio per terra per rispetto della guerra di Phorbante; a suo maggior potere fare resistenza, che non entrasse in mar. Ma Ceice piu tosto uolendo esseguire il suo desiderio, che compiacere alla moglie, ne prestarle fede; montato sopra una naue pigliò il uiaggio. Ne molto nauigò, che si leuò una grandissima fortuna: per la quale il legno si ruppe, & egli dall'onde fu annegato. Ma Alcione rimasta a casa giorno, & notte con preghi & sacrifici per la salute del marito honoraua Giunone: la quale piu non potendo sopportare le uane preghiere della diuota donna, andò alla casa del sonno, & ritrouò Morpheo uno d'i Ministri del sonno: il quale ha potere pigliare tutte le diuerse sembianze humane; pregandolo, che in sonno annuntiasse ad Alcione quello, che era auenuto al Marito di lei. Il che fatto; Alcione mesta, & afflitta la mattina correndo al lito, presaga di quello, che in sogno haueua la notte uisto, a caso trouò il corpo del marito iui dall'onde del mare gittato. Il quale ueduto, mentre non potēdo piu sopportare il dolore uoleua gittarsi nel mare; per misericordia delli dei, & di Lucifero; amendue così il morto corpo, come Alcione si cangiarono in uccelli, che tengono il nome della donna, & fin al dì d'hoggi habitano appresso i liti, & i mari. De' quali nell'Hexameron Ambruogio dice, che hanno quel spatio di tempo deputato da i parti, quando fieramente il mare si leua, & piu fiere onde percuoteno ne i liti: & cosa che è marauigliosa; che dice, che poste le uoua nel lito; subito il mare si fa benigno, & tutte le fortune cessano fino attanto che per spatio di sette giorni con le uoua, et nascano gli uccellini, & che per sette giorni gli nodrisca. Così il mare per spatio di quattordici giorni sta queto, & si mostra benigno a questi uccelli, così uolendo Iddio; i quali giorni da i nocchieri sono chiamati Alcioni. Questo dice Ambruogio; il che se un Poeta l'hauesse detto; istimerei fauoloso. Theodōtio afferma questa historia: & quello, che è scritto appresso il fine della fittione dice essere stato detto per lo caso, & nome della donna. Percioche forse a quel tempo, mentre il gittato corpo di Ceice dall'onde cacciato fu nel lito, & che Alcione afflitta dal dolore si tormentaua; quelli uccelli, c'haueuano il nome d'Alcione ui apparuero. La onde da tutti fu detto i morti essersi cangiati in quelli uccelli.

ORIONE VENTESIMO QVINto figliolo di Gioue, che genero Hippolito.



RIONE fu figliuolo di Gioue, di Nettuno, et di Mercurio, secondo Ouidio. Ma perche le cose cõmuni sono solite essere nomate dal piu degno; piace a Theodontio, ch'egli solamẽte sia detto di Gioue. Nondimeno, bẽche gli antichi siano d'accordo della origine; del processo, & esito della uita discordano. Attento che di lui Ouidio prima recita fauola tale; cio è, che cercando la terra Gioue, Mercurio, Nettuno; auẽne, che souragiunti dalla notte, ne sapẽdo oue alloggiare, entrarono in un pciciolo tugurio del uecchio Hirei lauoratore d'un cãpicello: il quale nõ gli conoscẽdo altrimẽti benignißimamẽte gli raccolse: ma tosto, che s'auide, ch'erano dei; amazzato un bue; à quelli fece sacrificio. Per la qual diuotione Gioue mosso gli disse, che dimãdasse quello, che disiaua: onde egli rispose, che nõ hauea moglie, & che alla prima, che gli era morta hauea pmesso nõ ne pigliar altra; ma che disiaua un figliuolo. Diche Gioue cõ gli altri due dei pigliarono il cuoio del morto bue, & in quello pisciãdo, il diedero al uecchio, che gittandoui sopra della terra il lasciasse stare diece mesi copto. Ilche fatto, in capo del termine ne usci un fanciullo, che fu chiamato Orione, ilquale cresciuto in età, et nella caccia diuenuto cõpagno di Diana, fidãdosi troppo ĩ se stesso hebbe ardimẽto dire nõ esser nessuna fiera, che da lui nõ fosse uinta. Per laqual cosa i dei moßi fecero, che in breue la terra mandò fuori un scorpione, dalquale fu superato, & morto. Onde Latona figlia di Satellito di lui hauẽdo cõpaßiõe il portò in cielo, & il fece un segno celeste appresso il Tauro, & ui pose appresso il suo cane chiamato Sirtio. Questo narra Ouidio. Ma Seruio dice, che questo auẽne al Re Enopione: ilquale grãdemẽte desiderò cõgiũgersi cõ Diana; dalla cui (testimõio Horatio) cõ le saette fu morto. Onde medesimamẽte à cio si cõface Homero mẽtre dice, che p inuidia de gli dei appresso Ortigia da Diana cõ le saette fu amazzato. Ma Lucano dice, ch'egli fu morto dallo Scorpione mãdato da Diana, & che p misericordia de gli dei fu assunto in cielo, & fatto il segno delle fortune. Nõdimeno Seruio altroue di lui tiene diuersa openione dicẽdo, che quello esẽdo tenuto figliuolo d'Enopione, & essendo di grandißima statura, diuenne eccellẽte cacciatore, ma uolse uitiare la figliuola d'Enopione: per laqual cosa da Enopione fu priuato de gli occhi: onde poi hebbe p oracolo, che s'egli andasse per lo mare di tal maniera uerso l'Oriente, che sempre hauesse le cõcauitadi de gli occhi dirimpetto à i raggi del Sole; che potrebbe ribauere la luce. Ilche egli si sforzò di fare: onde sentẽdo lo strepito d'i fabricãti Ciclopi; cõ la guida del suono peruẽne à quelli; & pigliatone uno di loro sopra gli homeri, che gli mostraua il camino, andando all'incontro del Sole ribebbe la luce. Questa fauola adunque cosi diuersa nascõde in se & la ragiõe phisica & l'historia. Percioche io tẽgo, che i poeti d'intorno la generatione d'Orione uogliono dimostrare il principio della nostra; intẽdendo per Gioue, & Nettuno il callido, & l'humido essere congiunto con l'human seme. Per lo cuoio del bue, l'utero della donna; nelquale posciache discende il seme dell'huomo; se qualche naturale frigidità non soprauene,

che al uentre stringa, et chiuda l'entrata, et faccia adunare il seme insieme; la il seme non starà nella matrice: la qual frigidità uollero, che fosse intesa per Mercurio, che di complessione è freddo. Del cuoio poi coperto di terra, cio è circondato dalla machina corporale; dopo diece mesi n'esce il fanciullo. Ch'egli poi cercasse usare con Diana; cio si puo intendere, che essendo Orione un segno celeste: il quale incominciando mostrarsi circa il mese d'Ottobre; auiene, che nascano pioggie, empiti di uenti, et fortune; per le quali si fanno innondationi, et mouimenti di mare: et cosi pare, che in cio egli uoglia superare la Luna, cioè Diana: la quale è cagione d'i mouimenti dell'acque. Ma mancando la di lui potenza, et continuando quella della Luna; dimostra da lei restar uinto: ouero, durante il moto della Luna; spesse uolte auiene, che gli empiti d'Orione si raffrenino, et la fortuna sia ristretta; et cosi dalle saette di Diana uiene ferito. Che poi fosse uinto dal Scorpione uscito dalla terra; la ragione è questa. La imagine d'Orione da gli antichi Astrologhi è posta appresso il segno di Tauro; et nel mese d'Ottobre in Oriente appare: onde alhora, si come è stato detto; incominciano le cattiue stagioni, come quasi egli le porti seco. La imagine poi di Scorpione è locata dall'altra parte del Cielo; ne prima incomincia ascendere in Oriente, che Orione manchi in Occidente. Et perche circa il suo comparire cessano le pioggie, et le fortune; et incomincia apparire il tempo chiaro, et la primauera; fu detto Scorpione hauer uinto Orione: il qual Scorpione è stato detto essere mandato dalla terra: perche nasce di quella: ouero, perche leuando d'Oriente, pare, ch'esca dalla terra. Che fosse priuo de gli occhi da Enopione, et le altre parti fauolose s'appartengono poi all'historia: la quale Theodontio recita in tal modo. Dice, che Enopione fu Re di Sicilia, et Orione suo figliuolo giouane molto robusto, et gran cacciatore: ilquale un giorno lasso per lo caldo, & per le fatiche della caccia entrò in una grotta, et adormentossi: onde in sogno gli parue uedere Venere, che gli persuadesse, che leuandosi da dormire si douesse congiungere con la prima donna, che incontrasse: il quale suegliatosi, et uscendo dell'antro, s'incontrò in Candiope sua sorella, che medesimamente era a caccia: la quale pigliata da lui, & condotta nell'antro fu spogliata del fior uerginale, & impregnata d'un figliuolo, che poi fu chiamato Hippolago: la qual cosa intesa da Enopione, & essendosi molto sdegnato con Orione il cacciò in essiglio. Diche egli priuo della speranza di regnare andò a consultarsi con l'oracolo: dal quale gli fu risposto, che andãdo uerso Oriente; ricuperarebbe lo splendor reale. Al quale montato in naue insieme con Candiope, & col picciolo figliuolo, per opra d'un buon Nocchiero fu condotto in Thracia: doue col ualor suo, & col fauor del Cielo hauendo soggiogato gli habitatori; fu molto istimato, & detto figlio di Nettuno. Onde credo, che senz'altro sia assai chiara la intention delle fittioni.



HIPPOLAGO FIGLIVOlo d'Orione, che generò Driante.

Ippolago, cõe di sopra si uede fu figliuolo d'Orione, et Cãdiope: del quale in tutto nõ mi ricordo hauer letto altro, eccetto, che generò Driãte.

DRIANTE FIGLIVOLO d'Hippolago, che generò Ligurgo.



V figlio Driante d'Hippolago, si come testimonia Statio, doue dice.

Indi moue l'horribile Driante, „ Che dal fiero Orione origin hebbe.

„ Espone Theodontio, che mediãte Hippolago; di cui figlio; hebbe origine da Orione. Questi fu nella guerra di Thebe, et fauori alle parti d'Etheocle: doue in battaglia hauendo a morte ferito Partenopeo (come piace a Lattantio) da Diana con le saette fu amazzato. Fu di lui moglie Clustimena di Colcho: dalla cui hebbe per figliuolo Ligurgo.

LIGVRGO FIGLIVOLO di Driante, che generò Angeo, Arpalice, & Phillide.



ECONDO Homero nella Iliade, Ligurgo; fu figliuolo di Driante. Di costui si narrano molte cose. Dice l'istesso Homero nel medesimo luogo. Che costui perseguitando le nutrici di Baccho, che stauano nascoste nella Nisa, et per tema Baccho essendo fuggito in mare; Ligurgo diuenne in odio a i Dei. i quali il priuarono della luce. Ma Seruio dice; che sprezzando costui Baccho, et dandosi ad intendere di sapere da se stesso gouernar le uiti; da se si tagliò una gamba. Lattantio poi uuole. ch'egli fosse di Thracia Re, et gittato in mare: percioche fu il primo, che mischiasse il uino con l'acqua, et una cosa cosi sincera, et delicata guastò con molti ueneni. Le quai cose tutte contrarie, in tal modo si ponno ridurre in una. Dice Seruio, che costui fu usato all'acqua, et però sprezzaua il uino: la onde da gli dei fu accecato; attento che non conoscesse la bontà di cosi famoso licore moderatamente usato: il quale essendo da lui sprezzato; tagliaua le uiti: di che finsero, che a se tagliasse le gambe: percioche il gusto del uino rende gli huomini al tutto piu pronti. Che poi fosse gittato in mare; non è altro: eccetto, ch'egli per la sua semplicità dalla natura delle cose fu sententiato a bere sempre acqua, rifiutando in tutto il uino. Ouero altrimente. Vogliono, che costui fosse sprezzatore di Baccho: per che essendo grandissimo beuitore; pareua, che sprezzasse le forze del uino: onde per lo souerchio bere perdete il lume da gli occhi: il che auiene a molti. Che poi si credesse tagliare; cio non uuole significar, eccetto, che beuendo molto; si credeua metter carestia nel uino: ma si tagliaua le gambe, cio è si priuaua delle forze; si come spesso ueggiamo occorrere a gli ebbri, mentre carichi di uino uanno traballando:

che ancho fosse gittato in mare; è stato detto, perche essendo il mare salso, & la salsedine concitando maggior sete, questi tali beuitori quanto piu beono tanto piu hanno sete, onde sono gittati in mare, cio è paiano posti in perpetua sete.



ANGEO FIGLIVOLO di Ligurgo.

NGEO, secondo Lattantio; fu figliuolo di Ligurgo; si come ancho pare, che uoglia Statio, doue dice.

„ Veggiamo dalle mura il fiero Angeo, „ Che i figli d'Eaco minacciando stassi.

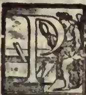
Et quello, che segue. Ci pare adunque, che fossero de gli Argonauti: la onde non tēgo, che fosse figlio di costui: attento che leggiamo Driante padre di Ligurgo essere morto nella guerra Thebana: la quale fu molto dapoi. Oltre cio Isidoro, doue tratta delle Ethimologie dice, che costui edificò Samo: onde si uiene a uedere; che fu piu antico di Ligurgo.



ARPALICE FIGLIuola di Ligurgo.

ICE Papio, che Arpalice fu di Thracia, & figlia di Ligurgo, & nelle caccie molto ualorosa: della quale dice Vergilio.

„ Ouero come Arpalice a Cauallo „ Con tanta fretta corre, che trapassa,
„ Et a dietro si lascia il ueloce Hebro.



PHILLIDE FIGLIVOLA di Ligurgo.

HILLIDE, come dice Ouidio, nelle Pistole; fu la figlia di Ligurgo Re di Thraccia: alla quale dopo la ruina di Troia, da uenti & da fortuna cacciato essendo peruenuto Demophonte; da lei fu alloggiato, & tolto in letto; & per la morte di Mnestro Re d'Athene, uolendo ritornare nella patria; racconciate le naui, & tolta licenza da lei per un certo spatio di tempo; fu lasciato partire: ma non ritornando al debito tempo, & ella non potendo sopportare piu la lontananza (come uogliono alcuni) con laccio finì la sua uita. Altri poi dicono, che uolendo gittarsi in mare; per compassione de gli Dei fu conuersa in un mandolaio; & che finalmente ritornando Demophonte; mandò fuori i suoi fiori. Della qual fitione la ragione puo essere tale. Il mandolaio in greco si dice Philla; nel cui restò il nome della morta Philli. Questo tale albero soffiando Zephiro, che è uento occidentale, & andando in Tracia passa per lo paese d'Athene; fiorisce; essendo proprio di questo uento di maniera fauorire alle piante, & all'herbe, che fioriscano. Et di qui la fauola hebbe luogo; cio è Phillide allegrarsi, & fiorire per lo ritorono dell'inamorato da Athene.

Minos

MINOS VENTESIMO SEsto figliuolo di Gioue, che generò Androgeo, Glauco, Arianna, Phedra, & Deucalione.



INOS è stato detto figliuolo di Gioue, & Europa: la quale fu da lui rapita nel lito di Phenicia, si come parlando di lei è stato narrato di sopra. Questi homai d'età prouetto tolse per moglie Pasiphe figliuola del Sole, & di lei n'hebbe figliuoli, et figliuole. Tra quali ui fu Androgeo giouine di gran speranza: il quale da Atheniesi, et Megaresi per inuidia fu morto; attento che nella palestra haueа superato tutti gli altri: per uendetta della morte del quale Minos mosse guerra contra loro: d'intorno al cui principio, et in continuatione auennero alcune cose: delle quali si è trattato doue si parlò di Pasiphe, et Theseo. Ma prima dell'altre cose Minos per tradimento di Scilla figliuola del Re Nisso soggiogò i Megaresi; et indi, uniti gli Atheniesi; a se gli fece tributari. Finalmente fece rinchiudere Dedalo insieme col figliuolo Icaro nel Labirinto; percioche haueа prestato aiuto all'adulterio di Pasiphe: ma essendone uolato fuori; egli, pigliate l'armi; gli perseguitò fino in Sicilia: doue (come nella Politica piace ad Aristotele) appresso il castello di Camerino dalle figliuole di Crotalo fu morto: dopo la cui morte i Poeti il fecero giudice dell'inferno, come dice Virgilio.

„ Essamina gli errori il gran re Minos, „ Et il uaso mouendo aduna l'alme;
„ Da le quali lor uita, et opre intende.

Le quali cose, essendo tutte piene d'histories, et fittioni; sono alquanto per ordine dichiarate. Che Minos adunque sia tenuto figliuolo di Gioue; sono di quelli, che uogliono cio esser uero; ma di Gioue huomo, et Re di Creta; il quale nel lito di Phenicia andò a leuare Europa; con la quale secretamente con messi s'era accordato di pigliarla, et sopra una naue, la cui insegna era un toro, ouero che la naue cosi era chiamata, la condusse in Creta: onde fu finto, ch'egli si cangiasse in toro: et iui fatte le nozze; in lui si maritò; et di quello partorì Minos, et altri figliuoli. Sono poi di quelli, che uogliono ch'ella fosse rapita, et uitiata da Gioue, et poi maritata in Asterio Re di Creta, et che di lui partorisse quei figliuoli, c'habbiamo detto, si come nel libro d'i tempi Eusebio scriue: onde se cosi è; è stato finto, ch'egli fosse figliuolo di Gioue, o per aggrandire la sua gloria, o perche nelle sue opre si mostrò simile al pianeta di Gioue. Fu tra l'altre cose huomo a suoi sudditi giusto, et per giustitia seuero; et a Cretesi diede; le leggi: le quali ancho non haueuano hauuto; et affine, che da quel rozo popolo fossero accettate piu uolentieri; solo se n'andaua in una spelonca; et come haueа ordinato quello, che gli pareua necessario; uscendo fuori gli daua ad intendere che il padre Gioue gli haueа commesso quella tal cosa: con la quale astutia, et

forse, che auenne, che per cio fu tenuto figlio di Gioue; le leggi da lui ordinate furono ha uute in gran premio. Che poi fosse figliuolo d'Asterio; à noi pare, che per modo alcuno il tempo non ci lo conceda; ritrouandosi, che Asterio regnò in Creta nel tempo di Danao re d'Argiui, che fu cerca gli anni del mondo tremila, settecento, & cinquantadue; essendo stata la guerra da lui hauuta contra Atheniesi nel tempo, che regnaua Egeo: ilquale signoreggiò circa gli anni del mondo tremila, nouecento, sessanta. Che Dedalo poi uolasse uia; cio fu detto, perche trouate le galee lunghe, lequali con remi sono molto ueloci; secretamente, come se uolasse; si partì. E poi chiamato giudice nell'inferno, percioche noi mortali, rispetto à i corpi sopracelesti siamo infernali, onde nel dar leggi, si come fece; si puo dire, che fu giudice dell'inferno. Ma certamente egli non é da pretermettere quanto uanamente gli scrittori hanno giudicato del tempo di costui. Si legge adunque appresso Eusebio, che Minos regnò in Creta nell'anno decimo settimo del dominio d'Hircoo re d'Argiui, ilquale fu l'anno del mondo tremila, settecento, nouantasei, ne molto dapoi regnando Acrisio in Argo; da Cretesi fu rapita Europa ne gli anni del mondo tremila, ottocento, sessantanoue, laqual differenza quanto sia contraria dalla prima; egli si uede. Conseguentemente iui si scriue, che regnando Pandione in Athene, Europa fu rapita, ilche puote essere d'intorno gli ani del mondo quasi tre mila, nouecento, sedici & questo tempo molto meglio si conuiene, che gli altri tempi detti di sopra con quelle cose, che di Minos si leggono. Percioche si come l'istesso Eusebio dice, che Paradio uuole; regnando Egeo in Athene; Minos ottenne il mare, & diede le leggi à Cretesi, ilche si comprende, che fu ne gli anni del mondo tremila, nouecento, cinquantatre. Et benche iui si legga Platone dire cio esser falso; tanto nondimeno si conface con quelle cose, che da Philocoro nel libro d'Attide del minotauro si scriueno; che piu non potrebbono essere conformi, come che alquanto discordino da quelle, che poscia sono recitate da Eusebio, ilquale afferma l'anno. LXI. dell'imperio di Atreo; Minos in Sicilia hauer pigliato l'armi contra Dedalo, ilche secondo la computatione del tempo; fu ne gli anni del mondo quattromila, & due; laqual cosa é molto lontana da gli altri tempi, come che ancho fosse possibile, ch'egli hauesse uiuuto tanto; se nõ ui fossero in contrario i tempi d'i successori si come si uedra poi. Quello, che s'apartiene poi al Toro, & à Pasiphe; egli s'é detto di sopra, doue s'é trattato di Pasiphe.

ANDROGEO FIGLIVOLO di Minos.

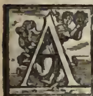


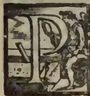
FV Androgeo figliuolo di Minos, & di Pasiphe, & giouane di molta uirtù, ilquale in Athene, nella palestra superando tutti; fu da Atheniesi, & Megaresi morto per inuidia. Onde per uendicarlo il padre mosso amazzò Niso re d'i Megaresi, & con crudel guerra uinse gli Atheniesi, & à se gli fece tributari.

GLAVCO FIGLIVOLO di Minos.


Lauco, secondo Seruio; fu figliuolo di Minos, ma di qual madre no'l dice, ilquale uenendo in Italia uoleua l'imperio di quella; ma però non gli fu concesso, conciosiache non insegnò à gl'habitatori alcuna cosa degna, si come haueua fatto il padre, che trouò il costume della cinta à quegli huomini, ch'andauano discinti. La onde costui mostrò à quelli lo scudo, dalquale anch'egli fu detto Labico, & i popoli Labici. Così si uede, che Minos alquanto regnò in Italia, di che mi marauiglio, et sospetto, che i corrotti uocaboli non facciano essere ancho l'historia corrotta.

ARIANNA FIGLIVOLA di Minos, & moglie di Bacchè.


Rianna fu figliuola di Minos, & Pasiphe, si come spesse fiate dimostra Ouidio. Costei s'inamorò di Theseo mandato da Atheniesi in Creta, onde essendosi seco segretamente congiunta, & hauendole egli promessa la fede di torla per moglie, & menar seco Phedra sua sorella per Hippolito; gli insegnò la uia di poter entrare nel labirinto, uincere il monotauro, & con la guida d'un filo d'indi uscire, ilquale hauendo condotto a fine ogni cosa, tolse di notte in naue Arianna, & Phedra, segretamēte spiegando le uele alquanto si partì, & nell'isola di Chio (come dice Ouidio) ouero di Naso (secondo Lattantio) la notte partendosi lasciò Arianna, che dormiua, laquale suegliata & ueggendosi iui abandonata, & sola, con gridi, & feminili pianti incominciò far risuonare tutti que lidi. Onde Bacco à caso d'iui nauigando, et ueggendo costei s'inamorò di lei, et la tolse per moglie, et di lei, come piace ad alcuni, hebbe Thoante re di Lenno. Ma hauendo Bacco uinto il re de gl'Indi, et essendosi inamorato d'una figlia di quello, Arianna per ciò molto si dolse, di che Bacco con carezze, et abbracciamenti hauendola mitigata inalzò fino in cielo la corona di lei, laquale prima Vulcano haueua fatto, & donato à Venere, & Venere poi l'haueua conceduta ad Arianna & così la ornò di noue stelle, & la chiamò Arianna, & libera, trahendola, & congiungendola appresso di se in cielo, & facendone una imagine celeste. Ma io faccio questa spositione. Neso, & Chio sono isole abōdāti di uino dalquale tengo, che Arianna si lasciasse conuincere, et che pò ebriaca fosse iui da Theseo lasciata: onde, pche poscia si diede in preda al souerchio bere; fu detta moglie di Bacco. Indi pche ogni honestà della dōna dal uino è corotta da Venere le fu donata una corona, cio è l'insegna di libidine: laquale uien portato fino al cielo, cio è i notitia d'ogn'un. Ne solamēte il uergognoso dishonore dell'infamia portato p le bocche de gl'huomini; ma oprādo il uino, la dōna si lascia incorrere ne gli abbracciamēti di tutti.



PHEDRA FIGLIVOLA di Minos, & moglie di Theseo.

HEDRA fu figliuola di Minos, & Pasiphe, si come assai per la fama antica è diuulgato; costei insieme con la sorella Arianna,

uinto il Minotauro; si partì con Theseo: onde si come è stato detto di sopra; lasciata Arianna sopra un'isola; diuenne moglie di Theseo; & di lui partorì Demophonte, & Antiloco: Finalmente, essendo Theseo andato con Piritoo nell'inferno per rapire Proserpina; Phedra s'inamorò del figliastro Hippolito: alla cui libidine non uolendo il casto giouanetto acconsentire; ella assalita da rabbia al ritornar, che fece Theseo accusò Hippolito, che l'hauesse uoluta sforzare. La onde il giouane temendo l'ira del padre, si come di sopra parlando di lui è stato detto, fuggendo fu da i caualli stracciato, & morto: onde uenendo la noua della di lui morte, Phedra tardi pentita manifestò à Theseo la scelerità sua, et con la spada d'Hippolito se stessa amazzò. Ma Seruio dice, che con un laccio ella finì i giorni suoi.

DEVCALIONE FIGLIVOLO di Minos, che generò Hidumeneo.



DEVCALIONE, si come piace nella Iliade ad Homero; fu figliuolo di Minos; ma da qual madre, non si sà: nondimeno si puote presumere suo successore: percioche Hidumeneo di lui figliuolo fu Re di Creta.

HIDVMENEO FIGLIVOLO di Deucalione, che generò Orsilico.



IDVMENEO, secondo il testimonio d'Homero, fu figliuolo di Deucalione. Questi insieme con Greci fece guerra contra Troiani. Ma (secondo Seruio) rouinata Troia; ritornando con le naui uerso la patria hebbe grandissima fortuna: onde fece beto a gli Dei, che se il lasciassero ritornar saluo nel suo reame; ch'egli a loro farebbe sacrificio di quella prima cosa, che gli uenisse inanzi. Di che essendo giunto in porto; auenne, che prima di tutti il figliuolo per disio di riuedere il padre si gli offerse: per la qual cosa (come dicono alcuni) hauendolo immolato, ouero (come piace ad altri) uolendolo sacrificare; da i Cittadini per tal crudeltà fu cacciato. La onde essendo rimontato in naue, & hauendolo il uento gittato fino a Salentino promontorio di Calabria; iui deliberò fermare il suo essiglio: di che non lontano dal lito per se, et per li suoi edificò la città di Pittiglia.

ORSILOCO FIGLIVOLO d'Hidumeneo.



ORSILOCO fu figlio d'Hidumeneo, si come nell'Odissea scriue Homero; doue scriue la di lui genealogia incominciando da Gioue fino ad esso. Questi hauendo seguito il padre alla guerra di Troia, & essendo il tutto succeduto prospero; per la sua insolenza nella presa di Troia fu amazzato da Vlisse concioisia che s'opponeua cō tutte le

te le sue forze per non lasciar dare la debita parte della preda à quello.

SARPEDONE VENTESIMO settimo figliuolo di Gioue, che generò Antiphate.



ARPEDONE, secondo Homero, fu figliuolo di Gioue, & Laodomia figlia di Bellorophonte: laquale openione segue ancho Seruio. Ma pare, che Agostino tenga altrimenti, dicendo. In quelli anni cioè regnando Danao in Argo, da Xanto Re de Cretesi: delquale appresso altri habbiamo trouato altro nome; si troua essere stata rapita Europa, & indi generati Radamanto, Sarpedone & Minos, i quali sono chiamati dalla maggior parte figliuoli di Gioue, & di lei. Et quello, che segue. Altri dicano, che furono figli d'Asterio, & per cio io non tengo, che questo sia quel Sarpedone, essendo stato quello molto tempo prima. Ma perche di quello non si legge nul la; bastera hauerci posto il nome; & di questo seguiremo quello, che si scriue. Questi adunque fu re di Licia, & seguito la parte Troiana contra Agamennone, & i Greci, et fu famosissimo guerriero, ilquale combattendo fece molte cose degne di ricordo; si come nella Iliade Homero scriue. Finalmente fu morto da Patroclo, & per comandamento di Gioue da Apollo fu leuato il corpo di mezzo la battaglia, & nel fiume lauato, & onto d'ambrosio licore, & con la real ueste ornato, & dato à i suoi, che ui fa cessero le pompe funerali. Onde questo poco di figmento, che ui è, non uuole significar altro, eccetto, che per opera d'un medico fu curato il corpo, & con ungenti per conseruarlo tutto unto.



ANTIPHATE FIGLIuolo di Sarpedone.

NTIPHATE fu figliuolo di Sarpedone, testimonio Vergilio doue dice:

„ Et Antiphate il primo ilqual diceua, „ Se esser primo figlio della madre
„ Thebana, & di Sarpedone alto, & degno.

Costui, rouinata Troia, uenne con Enea in Italia; doue combattendo contra Turno fu da quello amazzato.

RADAMANTO VENTESImo ottauo figliuolo di Gioue.



ADAMANTO (si come tutti uogliono) fu figliuolo di Gioue, & Europa regnando Danao in Argo; & secondo Eusebio fu Re di Licia. Questi essendo seuero essecutore di giustitia; fu da i poeti finto, che sta nell'infernoad essaminare i peccati d'i colpeuoli. Delquale Vergilio dice.

„ Radamanto è preposto à questi regni, „ Egli gastigha, egli errori intende,

impregnata: onde per tale cōgiungimento ne nacque Vlisse. Altri poi uogliono, che fusse figlio di Laerte; tra quali fa testimonio Homero, Virgilio, et l'antica fama d'i piu secoli inuecchiata: de quali seguēdo io l'auttorità; dico, che Vlisse fu figliuolo di Laerte, et fu huomo di grā cōsiglio, & di sublime ingegno; ma, che ualesse piu o di frode, o d'ingegno, cioè dubbioso. Spesse uolte Homero chiamò costui Multimodo, quasi come egli hauesse molti modi p essequir tutte le cose. Certamēte egli patì molti trauagli, & nōdimeno cō marauigliosa fortezza gli auāzò tutti. Costui giouanetto tolse per moglie Penelope figlia d'Icaro; laquale per uirtù, & pudicitia fu bellissima dōzella, et subito di lei hebbe un figliuolo Thelemaco. Finalmēte essēdo rapita Helena da Pari mētre Palamede facea la scielta de greci p andar cōtra Troiani (come dice Seruio) cercò fuggire tale occasiōe fingēdosi pazzo: onde uenēdo in Ithacia Palamede; egli fu ritrouato cō diuersi sorti d'animali sotto il giogo ne i cāpi seminar sale. Ma Palamede sospettādo dell'astutia dell'huomo tolse il picciolino Thelemaco, & per far proua dell'astutia dell'ingegnoso huomo; pose quello ne i solchi d'i cāpi all'icōtro dell'aratro doue seminaua Vlisse: ilquale uegḡedo il figliuolino Thelemaco subito cō l'aratro lo schifò: di che conosciutosi, che nō era pazzo, fu sforzato andare alla guera; doue grādemēte, mētre durò l'assedio; mātēne l'amicitia cō Diomede Etholo. Et poscia che p farsi beniuoli i uēti; sotto spetie di nozze hebbe condotto Ephigenia nel sacrificio; cō gl'altri uēne à Troia: doue cō grādissima astutia p ottener la uittoria de la guerra incominciata; oprò molte cose necessarie. Attētoche (come dice Theodōtio) per opra sua auēne, che Achille dalla madre tra le figliuole di Nicomede in habito di dōzella nascosto fu ritrouato, et ācho cōdotto all'assedio. Per opra sua le saette d'Hercole (senza lequali diceuāo Troia nō poter esser presa) cō oracolo furono ritrouate, & da Philotete ancho ottenute, & à Troia portate. Per opra sua le ceneri di Laumedōte, che sopra la porta Sceá d'Ilione, cō grā guardia erāo serbate; furono d'iui leuate. Dopo questo; egli insieme cō Diomede rubbò il fatale Palladio di Troia. Cosi ancho, amazzato Dolone, cō Diomede medesimamēte diuenuto spia, di notte tagliò la testa à Rheso re di Thracia, & cōdusse nell'essercito de Greci i suoi caualli biāchi pria che gittassero dell'acqua del Xāto. Et spesse uolte, si come dice Seruio, uestitosi in habito d'un medico, & pouero uolētieri sopportò delle ripulse, & delle busse, per entrar in Troia à spiare quello, che si facesse, et fedelmēte riferì sempre quello, che hauea ueduto, doue tra l'altre, una fu conosciuto da Helena. Oltre cio essendo molto eloquēte, & bel parlatore, piu uolte tra greci, & il re Priamo fece l'ufficio di legato p accordarli. Appresso molte fiate dimostrò ancho quanto nelle battaglie, et in mezzo l'armi fosse ualoroso. Cosi ancho ne i parlamēti, et consigli molte fiate cō la sua prudēza aiutò i Greci. Hebbe odio coperto cōtra Palamede: percioche contra sua uoglia il trasse alla guerra, et cōdusse di Thracia buona copia di fromēto: laqual cosa egli mandatoui non hauea uoluto fare. La onde con inganno cercò farlo morire, si come è stato detto, parlando à Palamede. Vltimamēte si crede, che costui facesse qualche trattato, onde o per opra di Sinone, o per qualche altro tradimento Troia fusse presa, et rouinata. Indi presa Troia, egli uenne in garra con Aiace suo figliuolo di Thelamone per l'armi d'Achille, lequali finalmente per la sua eloquenza gli furono date. Oltre

tio,ammazzato Orsiloco figliuolo del Re di Creta;percioche contrastaua,che à lui non fosse data la parte della preda Troiana,si come si faceua à gli altri prencipi,amazzata ancho Polissena,& percosso ad un sasso Astianatte;montò in naue per ritornar uerso la patria. Ma fu molto uano il suo pensiero:percioche assalito da molte fortune di mare per spatio di diece anni qua,& la in diuersi paesi ando errando.Primieramente dall'onde,& da uenti cacciato(si come egli stesso nell'Odissea narra ad Alcione Re di Pheaci)fu portato nel paese d'i Ciconij,iquali uinti da lui, & saccheggiata tutta la città d' Hismaro;perduti pochi compagni;dalla fortuna fu guidato fino à i Lotophagi,onde non ritornando à dietro quelli compagni da lui iui mandati à spiare il loco;fu portato di nouo in Sicilia,doue con dodici compagni entrò nell'antro di Poliphemo Ciclope,de quali il Ciclope hauendone diuorato sei,egli con un tizzone affogato cauò l'occhio à Poliphemo,& uestitosi delle pelli d'i castratti con l'auanzo d'i compagni usci dalla spelonca. Poscia portato in Eolia ottenne da Eolo i uenti rinchiusi in uno utro:di che partendosi,& essendo uicino ad Itacha slegò l'utro in presenza d'i compagni, che si credeuano quello essere pieno di tesoro:per laqual cosa,soffiando il uento contrario,di nouo fu portato in Eolia;doue da Eolo cacciato uia,& per lo mare nauigando,il sesto giorno arriuò da i Lestrigoni,iquali essendoli contrari;perdute tutte le naui, & la maggior parte d'i compagni,con una sola naue capitò da Circe:laquale hauendo cangiato i suoi compagni,ch'erano andati à inuestigare il loco insiere, egli da Mercurio hauuto il Pharmaco arditamente se n'andò à quella,& col brando ignudo minacciò amazzarla,se subito non ritornaua i compagni nelle primiere forme:ilche fu fatto, & dimorò seco per spatio di un'anno,con cui hebbe un figliuolo detto Thelegono:ma hauendo lasciato l'immortalità, fu ammaestrato della uia,c'hauesse à tenere:doue lasciato iui Alpenore per uiolenza à caso morto,montò in naue,et con prospero uento in una notte uenne fino all'Oceano. Doue fatti quelli sacrifici,che Circe gli hauea insegnato,se n'andò all'inferno, et iui ritrouo la madre Anticlia,et Alpenore poco dianzi morto,con molti altri : di che fu auisato da Tiresia indouino di molte cose. Indi ritornato alla naue,un'altra fiata andò da Circe, et sepelì Alpenore. Così delle cose auenire da Circe ammaestrato si partì,et giunse all'isola delle Sirene:onde accioche elle non potessero ritenerli fece,che tutti i compagni si stopparono con la cera le orecchie,et fece,che legarono lui all'antenna della naue:la onde cantando quelle,passò la pericolosa Isola. Oltre cio non senza grandissimo pericolo, et commune fatica di tutti passò Cariddi,et Scilla. Indi essendo giunto à quei luoghi, doue le nimphe custodiuano i gregi del Sole,comando,che alcuno non gli toccasse. Ma essendosi egli adormentato,et i compagni hauendo gran fame,Euriloco persuase à i compagni, che toglie$s$sero de gli animali di quei gregi:ilche fatto,et hauendone quelli portato molti in naue,subito si leuo una fortuna tanto terribile,et crudele,che la naue si ruppe,et tutti i compagni furono morti,et dispersi. Vlisse solo ignudo essendosi pigliato all'arbore della naue,per spatio di noue giorni continui fu dall'onde,et dal uento trauagliato,et alla fine fu gittato appresso l'isola Ogigia,doue da Calipsone nimpha raccolto iui per sette anni fu con benigna accoglienza ritenuto :ultimamente mal uolentieri da lei hauendo

impetrato

impetrato di partirsi, & essendo insieme con i suoi compagni montato in naue; Nettuno offeso da lui, percioche combattendo gli hauea morto il figliuolo Cigno; & hauea fatto rouinar Troia da lui edificata, & indi hauea priuo dell'occhio il figliuol Ciclope; fece, che l'impeto del mare fu tale, che rotta la naue; egli fu costretto gittarsi ignudo nell'onde. Diche Leucotoe hauendo compassione del misero abbattuto dal mare, gli prestò il suo uelo: con l'aiuto del quale il terzo giorno essendo giunto al lito, & entrato nella bocca del fiume de' Phenici; ributtato il uelo nel mare; si pose ignudo tra le frondi de i boschi: doue ritrouato da Nausitea figliuola d'Alcinoo, hebbe uesti da cuoprirsi, & per opra di Pallade fu condotto fino ad Arethi moglie del Re Alcinoo: dal quale meritò riceuer doni, & naue, et compagni, che il conducessero fino in Ithacia: la onde in naue dormēdo fu da Pallade auisato di quello, che douea fare: per la qual cosa suegliato & smontato di naue si transformò in un pouero uecchio, & andò ritrouare i suoi lauoratori di uilla: doue uide il figliuolo Thelemaco, et parlò seco. Finalmēte fu da Sibcote suo porcaio condotto nalla patria senza essere da altri conosciuto; & nella propria casa sopportò alcune parole ingiuriose usategli da i Proci di Penelope; doue poi fu da Eurichia sua nutrice riconosciuto. Diche Vlisse subito insieme col figliuolo, & con due di suoi lauoratori prese l'armi contra quei Proci, & dopo molto combattere gli amazzò tutti: benche Theodontio dica; che gli cauò gli occhi, & che gli conducesse in tanta miseria, che stauano nelle strade cercādo un poco di pane per uiuere. Quì posciache hebbe ueduta Penelope; partirsi per andare in uilla a riuedere il uecchio Laerte. Vltimamēte secondo Theodontio; restò smarrito per molti horrēdi sogni: de' quali cercando la interpretatione; hebbe in risposta, che si guardasse dal figliuolo: il quale partendosi, & stādo in lochi rimoti, & nascosti; quanto puote, si schifò da i portenti sogni. Ma finalmēte Thelegono, che a lui nacque di Circe, uenendo in Ithacia p ritrouarlo, fu cacciato dalla casa di lui. Di che essendo giouane forte, & animoso amazzò molti di quelli, che gli contrastauano: onde Vlisse pigliando un dardo, il lanciò contra quello: ma Thelegono hauendo schifato il colpo; prese quel medesimo dardo, & il trasse contra il padre: p lo qual colpo conoscēdosi Vlisse uicino alla morte, dimādò a lui, chi egli fosse: onde inteso c'hebbe il nome, & la patria; conobbe, che quello era suo figliuolo: per la qual cosa s'auide nō hauer potuto fuggire il suo destino; & cosi se ne morì. Ma Leontio dice, ch'egli a caso fu morto da Thelegono, che cercandolo il punse con una spina di pesce auenenata. Veramēte lunga è l'historia di costui, & breuemente narrata con alcune fittioni per entro: delle quali la maggior parte per inanzi è stata esposta. Et però con poche parole ueggiamo l'auanzo. Et primieramente cio, che intendino per gli utri con i uenti rinchiusi, et legati con una catena d'argento: la quale da i cōpagni fu sciolta. Homero nell'Odissea uuol formare un'huomo perfetto; & tra l'altre cose uolendo dimostrare quello, che dalla bontà diuina a noi nascendo è donato; dice, che da Eolo, cio è da Iddio i uenti, cio è concupiscevoli appetiti sono rinchiusi in un cuoio di bue, cio è infusi nell'arbitrio dell'età uirile: la quale deue essere forte, & costante, si come è il cuoio del bue: et questi tali sono legati cō una catena d'argento, cio è dalla famosa risonanza della chiara uirtù: la quale ueramēte non serba il cuoio d'alcun'altro meglio fermato, che di quello, che sta intento al diuino

amore: nondimeno questa catena è slegata da i compagni d'Vlisse, cio è da i sensi dell'human corpo, che per nostra dapocaggine signoreggiano alla ragione; & slegano questa catena, istimando, che nell'utro ui sia gran preda: il che significa, perche pensano essere di gran lunga migliore, & piu dolce uita ne i piaceri, che non sono sottoposti a nessuna regola; che in quelli legati da salda ragione. Tuttauia slegati questi; mentre si lasciauano cadere in questa, e in quella lasciuia; si leuano le fortune, cio è i rossori, le riprensioni della conscienza, i trauagli dell'animo, le afflittioni, la miseria, le infermità, & mille spetie de' mali; che ci allontanano dalla patria; cio è dalla quiete. Che poi andasse all'Oceano, et che iui per sacrifici gli fosse mostrato il camino dell'inferno; istimo cio essere stato detto, perche Vlisse in una notte nauigasse al lago auerno, nel golfo di Bale, doue morto Alpenore; facesse quel sacrificio; nel quale l'anime si chiamano di sopra; & così da que' maligni spiriti hauesse notitia delle cose richieste. Il uello poi ad Vlisse rotto in mare prestatoli da Leucotoe; istimo non essere stato altro, che la immobile speranza, ch'egli fisa teneua nel petto di fuggire quel pericolo. Questa oprò, che non si disperando non pericolasse: la qual speme, posciache ottenne il suo intento; lasciò adietro. Che poi spessissime fiate fosse da Pallade aiutato; perciochè da lei con l'auertenza sua ammaestrato fuggi molti pericoli, & molto cose oprò a lui necessarie.



THELEMACO FIGLIuolo d'Vlisse.

Helemaco fu figliuolo d'Vlisse, & picciolino dal padre lasciato alla madre Penelope: il quale insieme con lei da i Proci hauendo riceuuto molti oltraggi; alla fine insieme col padre a un tratto si uendicò.



THELEGONO FIGLIuolo d'Vlisse.

Elegono fu figliuolo d'Vlisse & di Circe: il quale cresciuto in età, & cercando uedere il padre, a caso non lo conoscendo lo amazzò: doue ritornando in italia edificò Tiburi; c'hora si chiama Tiuoli, si come dice Ouidio.

» E gia di Thelegono, & gia le mura ,, Di Tiburi uid'io, doue habitaua
La roza gente, che ui pose mano.

Ma Papia dice, ch'egli edificò Tusculo.



AVSONIO FIGLIVOlo d'Vlisse.

VSONIO fu figliuolo d'Vlisse, si come scriue Paolo Lombardo in quella historia, ch'egli scriue d'i fatti di Longobardi; dicendo tutta l'Italia di lui essere stata nomata Ausonia. Ma Tito Luio mo
,, stra uolere altrimenti nel libro Ottauo dell'edificatione di Roma, doue dice. Mintur-
,, no, & Vestina Città de gli Ausoni a tradimento da M. Pellio, & C. Sulpitio consoli
,, furono prese, & fu quasi estinta, & anichilata tutta la gente Ausonia. Onde quella par

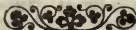
ticella dell'Italia fu l'Ausonia. Io tengo, che questo Ausonio fosse quel Latino: il quale alcuni uogliono essere stato figliuolo di Circe, & Vlisse, & nodrito da Marica nimpha: attento che (testimonio Seruio) Marica sia la Dea del lito de' Minturnesi appresso il fiume Liri. Nondimeno noi, benche ci restino molti figliuoli della prole di Gioue; facendo fine al presente libro, riposaremo alquanto.

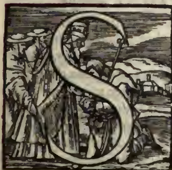
IL FINE DEL LIBRO VNDECIMO.

LIBRO DVODECIMO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO, SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI:

AL NON MENO VIRTVOSO, CHE HONORATO SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.





E DOPO lungo corso di uiaggio, Illustre Re; come che il camino non sia uenuto al fine; al discreto condottieri della carretta il leuare i caualli pieni di ansia da quella, & alquanto riposare, & appresso qualche prato, & da alcun fonte rinfrescare; onde egli in tanto medesimamente, si trahe la sete, & piglia un poco di ristoro: cosi ancho al buon arator, se bene tutto il terreno dall'aratro non è fesso è cõceduto, sopra restandogli anchora una parte del giorno; sciorre i buoi dal giogo, & lasciargli posare, et pascendo alquanto, mentre egli spirando una dolce aura all'ombra de i boschi canta le roze canzoni, & si sforza scordarsi le dure fatiche: indi medesimamẽte al famoso capitano

di guerra (cõceduto ancho, che la battaglia nõ sia finita) è lecito col segno della raccolta i lassi, et sanguinosi soldati far ritirare, accioche leuato dal picolo della morte in un'altro assalto, rinouate le forze; cõtra gli inimici siano piu gagliardi. Chi dirà, che a me nõ sia lecito, se bene fino al fine nõ sono giũto della numerosa prole di Gioue Cretese, hauẽdone nõdimeno esposta una grãdissima parte; riposare alquãto, p uedere se potrò giũgere al uero segno? Nessuno dirittamẽte istimo. Seguẽdo adunq; l'altrui costume, nõ altrimẽti, che s'io fossi peruenuto a qualche segno certo, et ordinario di far pausa, tutto lasso p la fatica nell'Ausonia (bẽche lito impetuoso) mi fermai, cõsiderãdo appresso, che quello, che si distingue cõ piu breui termini, nell'intelletto piu facilmẽte si capisce, & meglio si mãda a memoria. Iui girando gli occhi d'intorno incominciai a riguardare le uestigie delle cose antiche. Quì le antiche Cume, il tempio (opra di Dedalo) de' Calchidiesi, la sepoltura di Miseno, & l'acque Giulie mi teneuano l'animo sospeso. Et all'incontro Inarime antico hospitio delle Simie, & da Inarime la peossa Prochita mi ritoglieuano l'animo. Così ancho mi faceuano a se drizzar la mẽte i risonãti gorghi per le riuolutioni d'i bollẽti fiumi del Vulturno, le nebule del fusino Liri, le paludi del Linterno famoso p l'essiglio & gran morte del primo nobile Africano, et quasi iui dinanzi la uilla di M. Scauro fino al dì d'hoggi p lo suo nome celebrata, indi le ruinate quasi in tutto uestigie delle Formiare, le lunghette a pie del mõte Caleno, Stelenate, & Campano, terreni p marauigliosa abõdãza notabili; i sopra eminẽti castelli a i terreni, Suessa, Theano sudicino, Caselino, Telesie, & molte altre anticaglie si de' Romani, come Cartagidesi; appresso, molte altre cose; le quali a uoler dichiarare sarebbono piu lunghe, che utili all'historia. O quãto m'allegraua nell'aio ueggẽdo la mia Italia p opre eccelse nõ pure essersi agguagliata; ma hauer trappassato la loquace grecia. Ma essẽdosi cõ un breue riposo ricreato un poco l'aio, ripigliai le forze, & uolẽtieri rïẽtrai nel mare istabile, et fui portato fino ĩ Phrigia, doue m'auẽne in fantasia cercare, & descriuere la prole di Tãtolo; et d'alcũi altri figliuoli di Gioue. Il che mi sia cõceduto cõtinuare, ne prego colui: il qle al toccar cõ la uerga del seruo suo Mose fece abõdãtemẽte uscir acque da una rupe al pplo p la sete afflitto.

TANTALO TRENTESIMO figliuolo di Gioue, che generò Niobe, & Pelope.



ANTALO, secõdo Lattãtio; fu figliuolo di Gioue, & di Plote nimpha. Dice Eusebio, che costui fu re de Phrigia, regnãdo Eritreo in Athene, et che appresso hebbe guerra p lo rapito Ganimede cõtra Irgio re di Dardania, & padre di Ganimede. Oltre cio uogliono, che costui haueffe un giorno seco a cõuito tutti li dei, & che, p far proua della loro deità, amazzasse il figliuolo, & cotto in diuerse sorti di manicaretti gli lo appresentasse inanzi, i quali smarriti di tal cosa nõ pure sostẽnero di gustarne, ma raccolte tutte le membra insieme, ritornarono il fanciullo nella primiera forma: perche s'auidero, che ui mancaua una spalla: la quale era stata mãgiata da Cerere; in loco di quella gli ne rifecero una d'auorio: indi p Mercurio richiamata l'anima da morte a uita; gli la restituirono. Tãtalo poi fu da loro cacciato all'iferno, & sentẽtiato a supplitio ta

le;cio è,che fosse posto in un fiume fino alla gola,& che sempre fosse afflitto da cōtinua sete;& che chinādo la bocca in quello p bere;il fiume s'andasse medesimamēte allōtanando di maniera,che nō ne potesse gustare.Indi gli aggiunsero sopra il capo alberi carichi di pomi,i quali pigliassero i rami fino alla di lui bocca:ma che uolendone egli pigliare; eglino tāto s'inalzassero quāto medesimamēte s'affaticasse p prēderne. Et cosi auēne, che posto tra i pomi,& l'acque,cōtinuamēte uiuēdo in fame,& sete l'infelice huō fosse tormētato.Hora è da auertire quello,che si nascōda sotto tali figmēti. Onde cōcedendo, ch'egli fosse figliuolo di Gioue,o uero,o p qualche simigliāza a lui attribuito;& lasciādo da parte qlle cose,che s'appartēgono di Ganimede: le quali sono dette doue di lui si parla. Dico,che fu detto egli hauer posto il figliuolo innanzi alli dei;pche essendo auarissimo huō,& hauēdo cura d'augmētar molto la facultà sua;amaua i fromēti:da quali ne traheua il denaro,nō altrimēti,che il figliuolo:onde alhora gli pose inanzi a i dei quando ne i coltiuati cāpi gli seminò:percioche i semi gittati ne i solchi stāno nel cospetto d'i sopra celesti corpi:di che p opatione de' cieli ritornādo in spiche, pigliano la primiera forma:ma l'homero diuorato da Cerere,cio è il seme cōsumato dalla terra è rinouato d'auorio;mētre nella crescēte biada u'entra la forza del nodrimēto.Il supplitio poi di costui chiaramēte dimostra la uita dell'huō auaro.Percioche Fulgētio dice,Tātalo interpretarsi uisiōe uolōtaria:il che benissimo si cōface a ciascuno auaro:attētoche nō adunão l'oro,ne l'ampia facultà p seruirsene; anzi p specchiarsi in qlla, & nō potēdo sopportare far p se alcūa cosa di qlle adūate ricchezze;tra qlle posto si muore p la fame,et sete.



NIOBE FIGLIVOLA DI Tantalo,& moglie d'Amphione.

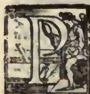
NIOBE fu figliuola di Tantalo, & Taigete, si come ella medesima appresso dimostra Ouidio dicendo.

„ Tantalo fu mio padre,alquale solo „ Sedere,& delle Pleiadi sorella
„ Fu concesso alla mensa delli dei. „ E la mia madre,ne negar si puote.

Ma salua la riuerēza d'Ouidio:il padre di costei nō fu quel Tātalo amico delli dei:pcioche quello fu huō pio re di Corinto,& di tēpo molto prima. Ma Lattātio dice,che costei fu figliuola di Tātalo,& Penelope.Costei,come piace a Theodontio; fu maritata in Amphione Re di Thebbe,accioche Amphione prestasse fauore alle parti di Penelope,che guerreggiaua contra Enomano re d'Elide,& di Pisa,del cui Amphione ella partori sette figliuoli & altrettāte figliuole;bēche Homero nella Iliade dica,che furono solamēte dodici. Costei essēdo dōna d'altiero spirito;& sacrificādo i Thebani p comādamēto di Māto figliuola di Tiresia a Latona incominciò fortemēte cō parole riprēdergli,et preferir se a Latona p la qual cosa Latona sdegnata si lamētò cō i figliuoli:onde auēne,che giocādo ne i cāpi i figliuoli di Niobe;Apollo i maschi,et Diana tutte le femine le amazzò:onde furono sepolti appresso il monte Siliphone. Niobe adunque priua del marito, & de' figliuoli appresso le loro sepolture piāgēdo fu cāgiata in sasso. De i figliuoli, et di Amphione ne è stato detto di sopra. Ma circa il suo essersi cōuertita in sasso;Tullio

tra le questioni Tusculane istima cio essere stato finto per lo suo eterno silentio in pianto. Ma a questa fittione u'aggiunge Theodontio dicendo, che fino al di d'hoggi nel monte Siphilo si uede la statua di pietra di costei di maniera in atto flebile, et mesto, che si stimarebbe, ch'ella per le lagrime uenisse meno: il che non è fuor di natura. Percioche gli antichi per memoria della gran fortuna della supba donna poterono mettere sul monte Siphilo porre una statua di sasso in guisa d'una donna, che pianga: onde essendo il sasso di complessione freddo, leuandosi in lui i uapori humidi dalla terra; per la frigidità del sasso si risolueno in gocciuole d'acqua a simiglianza di lagrime. Et di qui forse gli ignoranti tengono, che Niobe fin'hora piangendo si consume.

PELOPE FIGLIVOLO DI TANtalo, che generò Lisicide, Atreo, Thieste, & Phistene.



ELOPE figliuolo di Tãtalo di Taigete, secõdo Barlaã; fu huõ notabile, et grã guerriero: il quale in Phrigia regnãdo hebbe guerra cõtra Enomao re d'Elide, & di Pisa: la quale, si come scriue Thucidide; fu molto memorabile, & grandissima. La cagione della guerra, dice Paolo; fu Hippodamia figliuola d'Enomao, et amata da Pelope, percioche hauendoglila dimandata p moglie; gli fu negata. Dice Seruio, che molti furono quelli, chi dimandarono per la sua singolar bellezza questa Hippodamia: onde da Enomao fu fatto quel patto, che di sopra, doue s'è trattato d'Hippodamia, habbiamo detto. Ma Barlaam dice, che la cosa non andò a quel modo: anzi, che parendo a Pelope, che tal cõditione fosse inhumana; mosse l'armi cõtra Endimaco: onde da ogni parte essendosi adunato un grande essercito; per tradimenti di Mirtolo capo delle genti di Enomao: il quale con astutia fu corrotto da Pelope; Pelope restò uittorioso, & in tal modo hebbe Hippodamia, & il reame. Ma dimandando Mirtilo il premio del tradimento fu da lui gittato in mare. Dice Eusebio nel libro d'i tempi, che costui menò Hippodamia per moglie nell'anno decimo quarto dell'imperio di Prito Re d'Argiui, che fu negli anni del mondo tre mila, ottocento, cinquanta sette: & poco dianzi dice, che regnando Liceo in Argo; Pelope regnò appresso gli Argiui cinquanta tre anni, et che dal nome suo gli chiamò Peloponesi. Dice ancho, che regnando Acrisio in Argo; Pelope fu presente a i giuochi Olimpi, & che poi mosse l'armi contra Troia, & che da Dardano fu espugnato ne gli anni del mondo tre mila ottocento, ottant'uno; leggendosi molto prima essere stato Dardano. Onde io non so qual sia la miglior opinione delle tante differenti. Costui di Hippodamia hebbe molti figliuoli.

LISIDICE FIGLVOLA di Pelope, & moglie d'Eletrione.



ICE Lattantio, che Lisidice fu figlia di Pelope, & Hippodamia, & moglie d'Eletrione: onde di lui partorì Alomena madre e'Hercole.

ATREO FIGLVOLO D PElope, che generò Alceono, Melampo, & Euiolo.



TREO fu figliuolo di Pelope, & Hippodamia: il quale, si come per le parole di Seneca poeta nella Tragedia Thieste si puo comprendere; insieme con il fratello Thieste regnò nella Morea con patto, c'hora l'uno hora l'altro signoreggiasse: ma finalmente tra loro nacque discordia: la quale secondo Lattantio fu per cagion tale. Si come è stato detto di sopra; egli si ritroua, che Mirtilo fu gittato in mare da Pelope. Di che Mercurio sdegnato pose tanta discordia tra Thieste, & Atreo, che diuentarono inimici. Haueua Atreo un montone, del quale in tal modo Seneca Tragico parla.

„ Nelle superbe stalle un nobil grege
„ Di Pelope possede; di cui guida
„ E un bel montone, che per tutto il corpo
„ Ha di fin oro sparsa la sua lana:
„ Chi questo tiene ancho gli aurati scettri
„ D'i Tantalici Re si gode lieto:
„ Il possessor di questo è quel, che regna;
„ A questo dietro sol ua la fortuna
„ Del gran reame. Hor ei securo giace
„ Pascendo i prati, & le diuerse herbette
„ In un rimoto loco, ch'è diuiso
„ Da un sasso, che il fatal grege nascōde.

Desiderando Thieste hauer questo montone, s'imaginò, che potrebbe ottenerlo s'inducesse ne' suoi abbracciamenti Merope moglie d'Atreo: nel'occasione mancò del cattiuo pensiero; percioche, & di lei n'hebbe figliuoli, & la menò uia dal marito: la onde uennero a guerra insieme, & Thieste fu cacciato del Reame. Ma Atreo non si contentando dell'essiglio del fratello; fingendo perdonarli il richiamò nella patria, & a quello pose inanzi nel conuito tre figliuoli amazzati a mangiare, & gli diede del loro sangue mischiato con altre beuande a bere: indi, posciache hebbe mangiato, & beuuto; comandò, che gli fossero poste inanzi le mani, & i piedi d'i figliuoli, facendo manifesto di qual cibo l'infelice padre si fu pasciuto. Onde, dicono; che mentre la gran scelerità si commetteua; il Sole, che si leuaua in Oriente se ne fuggì in Occidente per non uedere tanta iniquità. Nondimeno, secondo Lattantio; questo Atreo fu morto da „ Egisto figliuolo di Thieste. Il uello d'oro del montone in questa historia finto; penso do„ uersi intendere, si come pare, che inteso l'habbia Varrone doue tratta dell'agricoltu„ ra, mentre dice; le pecore hauer hauuto per la carità le lane d'oro, si come in Agro Atreo: „ la quale Thieste cercò per se usurpare. Ouero piu tosto per questo montone da ello d'o„ ro deuersi intendere il tesoro; per lo quale i Re sono istimati, & senza il quale non si ponno fare le necessarie spese alla guerra, ne mantenere lo splendor reale. Il Sole poi riuolto in Occidente dinota, che a quel tempo fa l'Eclipsi: la quale da gli huomini non essendo conosciuta i parue molto monstruoso. Nondimeno Lattantio dice, che questa in Micene fu predetta da Atreo, & da lui prima ritrouata: del quale Thieste ueggendo essere approuata l'openione, tutto colmo d'inuidia dalla Città partì.



ALCEO, MELAMPO, ET Euioto figliuoli d'Atreo.

Vesti furono figli d'Atreo, si come afferma Cicerone nelle nature d'i dei: i quali dice, che appresso Greci furono annouerati tra i i Discorti: il che è inditio, che fossero huomini famosi; essendo di q̃sti stato Castore, et Polluce parti.

THIESTE FIGLIVOLO DI PELOPE, che generò Tãta lo, Phistene, Arpagige, Pelopia, et Egisto.



Hieste fu figliuolo di Pelope, et Hippodamia: il quale cõtra il fratello Atreo hebbe quegli odi, che sono stati raccõtati di sopra: onde hauẽdo sopportato dal fratello le cose dette; desiderãdo farne uẽdetta andò a cõsigliarsi cõ l'oracolo: dal cui gli fu risposto, che di lui, & Pelopia sua fig ia potrebbe nascere chi potrebbe uẽdicare la morte d'i figliuoli. Il che inteso da lui; si come persona, che era inchinato alle scelerità, & massime alla libidine; subito uenne ne gli abbracciamenti della figliuola, & di lei n'hebbe Egisto, che poscia amazzò Atreo. stuprò Clitennestra, & ancho tagliò a pezzi Agamennone.

TANTALO, PHISTENE, & Arpagige figliuol d'Atreo.



Vrono questi tre figliuoli di Thieste, & della moglie d'Atreo, si cõe i cõprende per le parole di Seneca nella Tragedia di Thieste; benchè solamente ricordi due, cio è Tantalo, & Phistene, mentre dice:

" A la pietade il primo; acciò non pensi,
" Che manchi la pietade; onde sia detto
" Tantalo è prima uittima de l'auo.

Indi dapoi nomina Phistene così dicendo.

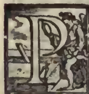
" Alhor d'inanzi del crudel altare,
" Et il capo gli leua, e appresso il pone
" Trahe crudelmente il fanciullin Phistene,
" De l'altro fratel morto il busto in tanto.

Ricorda poi il terzo, mentre senza nomarlo altrimente dice.

" Indi tenendo il ferro in mano tinto
" Spinse la fiera man uerso del petto
" Del sangue delli duo; quasi scordato
" Del fanciullino fe cader a terra.

Questo terzo fanciullo, secondo Theodontio; fu chiamato Arpagige: onde di loro non si legge altro, eccetto, che furono uendetta al zio, & cibo del padre.

Pelopia figliuola di Thieste.



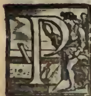
Elopia, secõdo Lattãtio; fu figlia di Thieste; ma nõ dice di qual madre. Costei fu impregnata per l'oracolo dal padre Thieste, & di lei nacque un figliuolo: il quale per uergogna ella subito espose alle fiere. Onde si uiene a cõprẽdere, che per lussuria, & non per oracolo Thieste incorse in questo: attentoche la risposta dell'oracolo, per cuoprire la ignominia di Thieste; dopo la occisione de suoi fatta da Egisto; fu ritrouato.



EGISTO FIGLIVOLO di Thieste.

GISTO nacque di Thieste, et Pelopia figliuola dell'istesso Thieste, si come egli stesso testimonia nella Tragedia di Seneca dicẽdo.
„ Et constretta da i fati la figliuola „ Di me suo padre porta il uentre pieno.
Questi, tosto che fu nato, dalla madre per la uergogna del commesso peccato nelle selue fu gittato, accioche dalle fiere fosse diuorato, & non rimanesse in uita testimonio della scelerità del zio, del padre, della madre, & insieme della sorella. Ma diuersamente auenne. Percioche o per beneficio de pastori, o per uoler d'Iddio ritrouato nelle selue dalle capre, da quelle fu nodrito, & allattato, & poscia fu chiamato Egisto da Ege, cio è capra, che lo alleuò: Questi finalmente uenuto in notitia de suoi, et condotto nel palazzo reale, essendo gia cresciuto in età, et tenuto in poca stima, gia consapeuole delle cose passate, ouero instigato dal padre, che piu tosto si crede, et piu à Lattantio piace, amazzo Atreo: alquale Thieste occupando il palazzo successe. Finalmente morto Thieste, et regnando Agamennone, et Menelao: iquali per la rapita Helena erano andati all'assedio di Troia, Egisto, come piace à Leontio persuaduto da Nauplio uenne negli abbracciamenti di Clitennestra, et poscia col fauore di quella amazzo Agamennone, che ritonaua uittorioso della ruina di Troia, et sette anni possedette il reame di Pelope. Vltimamente da Horeste figliuolo d'Agamennone egli insieme con l'adultera Clitennestra, senza di se lasciar alcuno herede, fu ammazzato.

PHISTENE FIGLIVOLO di Pelope, che generò Agamennone, & Menelao.



HISTENE, si come dice Theodontio, fu figliuolo di Pelope, et Hippodamia, ilquale morendo giouane, raccomando al fratello Atreo Agamennone, et Menelao suoi piccioli figliuoli: ilquale uolentieri gli tolse, et nodri come figliuoli, et per cio in processo di tempo estinta la memoria di Phistene, furono tenuti figliuoli d'Atreo, et da tutti chiamati Atridi.

MENELAO FIGLIVOLO DI Phistene, che generò Hermiona, & Megapenti.



ENELAO Re de Lacedemoni (come uuole Theodontio) fu figliuolo di Phistene, et fratello di Agamennone. Seneca nella Tragedia di Thieste mostra in tutto uolere, che fussero figliuoli d'Atreo, doue dice Atreo.

" Del mio consiglio consapeuol sia
" Ministro Agamennone, & sia cliente
" Del padre Menelao presente al tutto;
" Onde da questo scelere si uegga
" La certa fede de la prole incerta:
" Se mi negano cio, ne uoglion fare
" Guerra contra di lui, che serban sdegno
" Chiamando il zio; egli di loro è padre.

Et cosi paiono figliuoli d'Atreo, & di Merope: nondimeno tenga il lettore l'openione, che piu li piace. Menelao adunque si come mostra Eusebio nel libro d'i tempi; uiuendo Atreo, & Thieste fu detto Re de Lacedemoni ne gli anni del mondo tremila, ottocento, & nouantasette Ma Agamennone, che à Thieste successe (secondo Homero) incominciò regnare in Micene ne gli anni del mondo quattromila, & sette. Fu di costui moglie Helena figlia di Gioue: laquale nel primo anno del regno d'Agamennone, et secondo Eusebio; nel decimo di Menelao (come dice Darete Phrigio) assente Menelao, ilquale era andato da Nestore à Pilon; da Pari mandato legato à Castore, & Polluce fu rapita nell'isola Citherea sotto il castello Heleno, con consentimento però di lei, & ritrouãdosi i fratelli, & Hermiona appresso Agamennone. Ma Dite dice, che allora Menelao, & Agamennone erano andati in Creta per diuidere i tesori: iquali iui hauea diposto Atreo. Di qui auenne, che Menelao per consiglio del fratello si lamentò con i prencipi greci: ma indarno con legationi essendo dimandata Helena; alla fine con l'armi fu ricercata: onde dopo diece anni; piu tosto à tradimento, che per forza presa Troia; fu rihauuta, & restituita à Menelao: ilquale, si come fecero gli altri; essendo montato in naue per ritornare nella patria; fu da fortuna condotto (come scriue Eusebio) à Tuori Re d'Egitto, ilquale da Homero è chiamato Polibo, indi essendosi consultato con Proteo indouino (secondo Homero nell'Odissea; poscia che andò errando otto anni; ritornò in Lacedemonia, essendo gia molto prima stato amazzato Agamennone, & in quelli giorni à caso Egisto. Quello, che poi auenisse di lui, & doue, & di qual morte finisse l'ultimo giorno, non mi ricordo hauer letto.

HERMIONA FIGLIVOLA di Menelao, et di Pirro, et poi d'Horeste moglie.



Ermiona, come testimonia Vlisse nelle Pistole; fu figlia di Menelao, et Helena. Costei fu promessa per moglie ad Horeste figliuolo d'Agamennone. Ma Pirro, hauendo Egisto amazzato Agamennone, occupato il palazzo reale, & fatto fuggire Horeste; conceduta Andromaca gia moglie di Hettore da lui menata da Troia ad Heleno; si pigliò per moglie questa d'Horeste. Nondimeno hauendo poi Horeste amazzato Pirro; si ripigliò la sua sposa; & cosi ella ritornò moglie di Horeste, & di lui partori il figliuolo Horeste.

MEGAPENTO FIGLIuolo di Menelao.



Megapento, secondo Theodontio; fu figliuolo di Menelao et di Lidia sua prigionera dopo la toltali Helena, ilche pare, che testimoni Homero nell'Odissea, mentre dice.

„ Tolse Asparta d'Alettore figliuola
„ Per moglie del figliuolo Megapento;
„ Ilquale molto forte fu da lui
„ Generato di Lidia sua seruente,
„ Percioche i dei non diedero figliuolo
„ Ad Helena;da poi ch'hebbe Hermiona
„ Figlia da loro desiata tanto,
„ Che di Venere bella hauea sembianza.

Cosi per questi uersi si comprende,che Menelao,diede ancho per moglie ad Agapento Asparta figliuola d'elettore, le cui nozze Thelemaco figliuolo d'Vlisse uenendo d'Ithacia ritrouò,che si celebrauano.

AGAMENNONE FIGLIVOLO di Phistene,che generò Ephigenia,Chrisotemi,Laodicea,Hiphianassa,Elettra,Aleso,& Horeste.



Gamennone fu figliuolo di Phistene,si come di sopra s'è mostrato;et picciolo raccomandato ad Atreo.Costui fu re di Micene,et successo re di Thieste, si come nella Iliade pare ancho che Homero uoglia; doue descriue molti uersi sopra lo scettro d'Agamēnone,che dicono quasi l'istesso.Appresso Troia nel consiglio d'i greci come capo Agamennone teneua lo scettro,ilquale hauea fatto il Fabbro Vulcano,et quello dato à Gioue figliuolo di Saturno;poscia Gioue il concesse à Diattoro Agriphonte;Hermia,il diede poi à Pelope Plesippo;indi Pelope ad Atreo,ilquale morendo il lasciò al bellicoso Thieste,& Thieste il lasciò ad Agamennone,che dominaua molte isole,& Argo.Nellequale parole non si serba il descritto ordine della Geneologia,ilquale descriuendo io,hò seguito l'auttorita d'i Latini. Incomincio Agamennone,secondo Eusebio; regnare ne gli anni del mondo quattromila,& sette,nelqual anno Helena fù rapita,& tutta la Grecia mossa contra Troiani:onde per general consentimento di tutti adunata l'armata in Aulide,& fatto generale dell'essercito,si drizzò alla guerra, lasciando la moglie Clitennestra:della cui hauea gia hauuto molti figliuoli:di che appresso Troia sostenne molte fatiche,& sopportò ancho l'odio d'alcuni prencipi:per loquale fu priuo della dignità,& in suo loco inalzato Palamede:ilquale per inganno d'Vlisse essendo stato morto;Agamennone con maggior sua gloria fu ritornato nel primiero stato di quello, che con ignominia fu deposto.Oltre cio sopportò gli sdegni d'Achille per Briseida à lui leuata.Finalmēte presa,& ruinata Troia;essendo a lui in sorte toccata Cassandra figlia di Priamo cō molta altra preda;montò in naui per ritornare uerso la patria:ma da fortune di mare trauagliato(come scriue Homero)andò errando quasi un'anno pria,che ritornasse nella patria. Ma intanto(come testimonia l'istesso Homero)hauendo segretamēte Egisto figliuolo di Thieste occupato il tutto;poste per tutto il lito spie alla guardia, & intesa la uenuta d'Agamennone; con uenti de gli amici suoi fece una imboscata; & egli con l'auanzo della sua compagnia fingendo amicitia con Agamennone, l'andò ad incontrare,& gli apparecchiò un solenne conuito;nelquale di consentimento di Clitennestra ammazzò Agamennone, che mangiaua. Ma Seneca Poeta della morte di lui tiene altra oppenione: percioche nella Tragedia intitolata Agamennone dice,

che Clitennestra sdegnata perche Agamennone haueua seco Cassandra, ma io credo, che fosse addolorata per la tema del commesso fallo, si pacificò con l'adultero Egisto, colquale era uenuta in corruccio: onde accordati insieme; quel giorno nelquale Agamennone entrando nella patria entrò ancho in casa; dalla infedel moglie, che gli haueа apparecchiato il conuito; le fu appresentata una uesta intiera senza esito nessuno: di che uestitosene le braccia, & gittatasela in capo, quasi come legato, & orbo fu dall'adultero morto: cosi Agamennone finì la sua uita.

HIPHIGENIA FIGLIVOLA d'Agamennone.



IPHIGENIA fu figliuola d'Agamennone, si come nella Tragedia di quello testimonia Seneca. Ma altri la chiamano Hiphianassa si come tra gli altri Lucretio. Costei donzella molto bella, dellaquale Seruio narra questa historia. Volendo i greci andare contra Troia, & essendo giunti in Aulide; Agamennone à caso amazzò un ceruo di Diana, la onde la dea sdegnata gli mandò i uenti contrari, & però non potendo nauigare, & appresso essendo infettati di peste si consultarono con l'oracolo, ilquale gli rispose, che col sangue d'Agamennone bisognaua placar Diana. Di che da Vlisse sotto simulatione di nozze Hiphigenia fu condotta ad essere immolata; & gia uicina à gli altari per misericordia de gli dei fu di lui leuata, & in sua uece postaui una cerua. Di che Ouidio dice.

" Restò uinta la dea: onde d'inanzi
" Mandò de gli occhi loro oscura nube;
" Et in tanto si dice, ch'una cerua
" De la donzella in uece di Micene
" Fu posta inanzi al sacrificio, e à quelli,
" Che stauano diuoti lei pregando.

Ma, secondo Seruio; la donzella fu condotta nella regione Taurica, & data al Re Toante, & indi fatta sacerdotessa di Diana Dittina, onde secondo l'ordinata usanza sacrificando con l'humano sangue alla dea; conobbe il fratello Horeste da lei per inanzi non piu ueduto, ilquale riceuuto l'oracolo che cessarebbe il furore di lui, & dell'amico Pilade; se n'andò in Colcho, & amazzato Thoarte, tolse il simulacro nascosto tra alcuni fascetti, onde poi da Hiphigenia Diana fu riportata in Lacona. Quello, che poi auenisse d'Hiphigenia, non mi ricordo hauer letto. Quello ancho, che di sopra s'è detto, cio è Diana in loco d'Hiphigenia hauer posto inanzi il sacrificio una cerua; egli è da credere, che fosse artefcio humano, perciocbe Agamennone, acciocbe tutto il popolo gli fosse ubbidiente; fu finto hauer immolato la figliuola, laquale in mezzo del tumulto tolta loro dinanzi, affine che l'inganno non fosse scoperto, fu mandata in paese lontano, & sotto ombra sacerdotale serbata.

CRISOTEMI, LAODICEA, ET Hiphianassa figliuole d'Agamennone.



RISOTEMI, Laodicea, & Hiphianaſſa furono figliuole d'Agamennone, et Clitenneſtra. ſi come io penſo: attentoche. ſi come ſi legge in Homero, Agamennone ne offeriſce, qual piu li piace, ad Vlyſſe dicendo.

„ Genero à me ſarà; ne piu ne meno,
„ Ch'Oreſte l'haurò caro, il quale è mio
„ Vnigenito ſolo, et è nodrito
„ In abondanza molta et gran ſplendore
„ Nel palazzo reale hò tre figliuole
„ Lodicea, Chriſotemi, Hiphianaſſa.
„ Figli qual egli uuol; n'habbia la eletta;
„ Ch'io mi contento quel genero farmi.

Nondimeno Leontio dice, che queſta Hiphianaſſe è Hiphigenia: il che non credo: perche, come haurebbe Agamennone detta Hiphigenia eſſere in caſa: la quale ſapeua ne ſacrifici, per ritrouarle proſperi uenti; o eſſere ſtata morta, o altroue ſegretamente naſcoſta?

ELETTRA FIGLIVOLA d'Agamennone.



LETRA fu figliuola d'Agamennone, et Clitenneſtra. ſi come chiaramente ſi uede in Seneca nella Tragedia d'Agamennone: percioche andando Agamennone all'aſſedio di Troia; coſtei picciolina fu laſciata a caſa. Queſta adunque ueggendo il padre morto, ſi ſecretamente raccomandò Horeſte a Strophilo Phoceſe amico d'Agamennone, et indi aſpramente oltraggiò la madre per la commeſſa ſcelerità. Laonde Clitenneſtra la fece imprigionare. Quel lo poi, che di lei aueniſſe non mi ricordo hauer letto.

ALESO FIGLIVOLO d'Agamennone.



LESO fu figliuolo d'Agamennone, ſi come chiaramente Vergilio dimoſtra.

„ Queſto Aleſo figliuol d'Agamennone
„ Fiero inimico del Troiano nome,
„ A la carretta aggiunge i ſuoi caualli.

Ma di qual madre egli naſceſſe non ſe ne ha certezza: percioche altri dicono di Briſeida, & altri di Caſſandra il che non credo: attentoche eſſendo nato di Caſſandra; per l'età non potrebbe eſſere ſtato in aiuto di Turno contra Enea. Theodontio tiene, che coſtui congiuraſſe inſieme con Clitenneſtra contra il padre: di che però lo ſtima di lei figliuolo, & dalla patria eſſere ſtato ſcacciato: il quale ſi ſia per qual cagione ſi uceleſſe; uenendo in Italia (ſecondo Virgilio) appreſſo il monte Maſſico di Campania ſi fermò; & indi, ſi come capital nemico del nome Troiano; uenne in fauor di Turno contra Enea. Ma Ouidio nel libro de Faſtis moſtra hauer opinione, ch'egli edificaſſe la Città de' Faliſci; & per cio dice.

„ Era uenuto per uoler de cieli	„ Dalquale istima, & ha per fermo, & certo
„ Alesso figlio d'un figliuol d'Atreo:	„ C'hauesse nome la falisca terra.

Della discendenza da lui appresso noi non è memoria alcuna.

HORESTE FIGLIVOLO D'A- gamennone, che generó Chisamene, Corintho, & Horeste.



Oreste fu figliuolo d'Agamennone, & Clitennestra (si come à bastanza di sopra è stato mostrato) Dice Theodontio, ch'a costui ancho picciolino fu promessa per sposa Hermiona figliuola, & fanciulla di Menelao, & Helena. Costui, amazzato da Egisto il padre Agamennone; per diligenza, & cura della sorella Elettra fu segretamente leuato da Micene, & mandato à Strophilo Phocese: dalquale con diligenza fu guardato, & nodrito contra la uoglia d'Egisto, & della madre, che cercauano farlo morire: onde in processo di tempo cresciuto in età, & aspettata l'occasione; essendoli stato da Pirro tolto Hermiona; si mosse per uendicare la morte del padre, & amazzo l'adultero Egisto insieme con la madre Clitennestra, che gia haueano regnato sette anni. La onde dicono, che per cio diuenne subito furioso parendoli sempre hauer innanzi l'imagine della madre con la boccha & le mani piene d'horribili serpenti, che di continuo (si come dice Statio) gli minacciauano con ardenti faci la morte. Ma Pilade figliuolo di Strophilo: ilquale nel tempo della morte paterna era fuggito uia; iui uenendo, & promettendoli la salute, seco il condusse all'altare di Diana Dittina in Colcho; doue Horeste lasciò quel furore, & quella imagine della madre da lui si partì: onde conosciuta la sorella Hiphigenia iui sacerdotessa, & amazzato il Re Thoante; tolse il simulacro della dea, & cō quello inuolto in un fascio di legna (secondo alcuni) ritorno nel reame, & per inganno di Macareo sacerdote nel tempio d'Apollo amazzo Pirro figliuolo d'Achille, et ritolse Hermiona per sua moglie. Altri uogliono poi, ch'elli prima che ritornasse nel reame; uenisse in Italia, & che non lontano da Roma appresso Aricia mettesse giu il simulacro di Diana, & iui ordinasse empi sacrifici. Ma fosse cio quando si uolesse; Eusebio nel libro d'i tempi afferma, che dopo la morte d'Egisto regno quindici anni, & che l'anno uentesimo di Demophonte Re d'Athene amazzo Pirro. Solino poi nel libro delle cose merauiglio se dice; ch'egli dopo la morte della madre hebbe sempre in compagnia del suo essiglio, & in tutte le sue sfenture Hermiona. Doue che ancho finisse l'ultimo giorno suo; ui è dubbio; dicendo Seruio, che le sue ossa edificata gia Roma; da Aricia in Roma furono portate, et sepolte innanzi al tempio di Saturno, che è il Cliuo Capitolino appresso il tempio della concordia. Solino poi dice, che nella cinquantesima ottaua Olimpiade, che le sua ossa per oracolo da Spartani furono trouate nel monte Tegeo, et che erano di tanta grandezza, che per lunghezza faceuano sette cubiti.

THISAMENE FIGLIVO lo d'Horeste.



HISAMENE, come scriue Eusebio; fu figliuolo d'Horeste; et a lui successe nel reame, delquale, perche altro non si ha di lui; non passaremo piu oltre.

CORINTHO FIGLIVOLO d'Horeste.



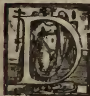
Orintho fu figliuolo d'Horeste. si come dice Anselmo in quel libro, ch' egli scrisse dell'imagine del mondo: nelquale afferma, che edifico Corintho citta d'Achaia, et il chiamo col suo nome: et l'istesso dice Geruaso Tillberiese: iquali come che siano noui auttori; nondimeno non sono di picciola auttorita. Oltre cio Isidoro nel libro delle Ethimologie dice, che Corintho figliuolo d'Horeste edifico in Achaia Corintho. Ma io non tengo, che l'edificasse, ma forse, che il ristaurasse: attentoche Eusebio nel libro d'i tempi uuole, che quello fosse edificato molto prima da Sisipho, et nomato Ephira.

HORESTE FIGLIVOLO d'Horeste:



Oreste, si come testimonia Solino tra le merauiglie del mondo; fu figliuolo d'Horeste, et d'Hermiona; et afferma, che da lui furono nomati quei popoli, che si dicono Horestidi, cosi dicendo Il matricida fuggitiuo da Micene hauendo destinato passar piu lontano, hauea mãdato qui a nodrire un picciolo figliuolo, che di Hermiona gli nacque: laquale in tutti gli affanni suoi gli era fida cõpagna. Ei crebbe, et nello spirto del real sangue portando il nome di suo padre, acquisto cio che è, et quello, che entra nel seno Macedonico, et mare Adriatico, et tutto quello, che possedette dal nome suo chiamo Horestia. Di costui nõ ho letto altro. Nondimeno si crede che i suoi uenissero in lunga discendẽza; in tãto, che Trogo Põpeo afferma Pausania interfettore di Philippo re de Macedoni hauer hauuto origine da Horeste; ma in qual modo: p l'antichita nõ se ne ha notitia.

DIONISIO TRENTESIMO primo figliuolo di Gioue.



Ionisio, si come nel libro delle nature d'i dei scriue Cicerone; fu figliuolo di Gioue, & della Luna: ilquale io direi, che fosse l'istesso, che Baccho, se nella madre non fossero dissimili, attentoche Tullio gli ascriue Orgia per madre. Nondimeno egli è cosa possibile, che cosi sia, cangiata la fittione, mentre l'uno et l'altro pigliamo per lo uino, et non per huomo. Percioche Gioue, cio è il calore

del giorno, & la Luna con la rugiada, & humidità nella notte danno fauore alle uiti, & conducono l'uue all'accrescimento, & maturezza. Et cosi questo che nel colmo s'ho nora sarà di Nisa, & l'altro delle cime d'i monti di Parnaso Baccho; percioche abonda di uignette a lui sacrate, & sara detto Dionisio quasi Dio di Nisa: attentoche Dios in greco uolgarmente significa Dio.

PERSEO TRENTESIMO SEcondo figliuolo di Gioue, che generò Gorgophone, Steleno, Eritreo, & Bacchemone.



Erseo tenuto che da gli antichi padre di tutta la nobiltà di Grecia fu figliuolo di Gioue, & Pane figliuola d'Acrisio. Onde Ouid. dice.

„ Non pensa esser Iddio, ne men pensaua „ Delquale s'impregnò con pioggia d'oro
„ Perseo punto di Gioue esser figliuolo, „ Danae la madre; e partori poi quello.

Ma qualmente egli nascesse di Danae; cio si puo uedere doue di lei s'è trattato. Questi adunque gia cresciuto (come dice Lattantio) per commandamento del Re Polidete pigliò l'impresa contra Gorgone: onde hebbe il cauallo Pegaso alato, lo scudo di Pallade i taloni, & la scimitarra di Mercurio; & incomincio à prendere il uolo da Aphesante, si come narra Statio doue dice.

„ Vn monte u'era, che per fino al cielo „ Col dorso s'inalzaua, et torto, & chino.

Et cosi ua continuando per cinque uersi: laquale Gorgone da lui senza patir danno con lo scudo di pallade fu ueduta, & considerata: di che la uinse, & le leuò il capo: onde poi con quello cangiò in sasso Atlante, che gli negaua l'hospitio. Indi ritornando uerso la patria, & uolando per l'aria uide nel lito di Soria uicino à i regni di Cepheo la donzella Andromeda legata ad un scoglio per diffetto della madre, & sententia d'Ammone, per essere dal monstro marino diuorata; à cui d'intorno nel lito stauano piangendo il padre, & i parenti. Di che egli iui uolato, & intesa la cagione di tanta crudeltà; fece patto con i suoi, che uoleua la donzella per moglie, se dalla bestia fiera la liberaua; ilche fu fatto; conciosia che amazzò la fiera. Indi celebrandosi le nozze; Phineo fratello di Cepheo; à cui dianzi la sentenza la donzella era stata promessa per sposa; uenne à ridomandarla, & quasi uolerla per forza come cosa sua: di che Perseo contra lui, & i fautori suoi si mosse, & molti ne amazzò; & alla fine, per spedirsene piu tosto, conuerse tutti gli altri col mostrargli il capo di Medusa in statue marmoree. Oltre cio cangiò ancho in sasso Prito fratello di suo auo: ilquale hauea cacciato del reame Achrisio, & restitui il reame all'auo. Oltre cio, si dice, ch'egli guerreggiò cōtra' Persi; nellaqual guerra amazzò il padre Libero, che gli era contrario; & che ancho soggiogò tutto quel paese; alquale dal nome suo diede il nome. Doue edificò Persepoli città reale: laquale poi, come scriue Quinto Curtio ne i fatti d'Alessandro; fu rouinata da Alessandro Macedonico tutto pieno di uino, & di Crapula. Cangiò ancho in sasso (secondo Lattantio) l'auo Achrisio.

Acrisio. Indi uogliono, che insieme con Cepheo Caßiopea, et Andromeda sua moglie fos
,, se assunto in cielo, et tra le stelle di quello posto, si come testimonia Anselmo dicendo. A
,, questa si congiunge Cepheo re, et Caßiopea moglie di lui, allaquale s'aggiunge Perseo fi
,, gliuolo di Gioue, et Danae, che appresso di se tiene la stella d'Andromeda. Hora lascia
,, do queste cose, è da uenire alla spositione del figmento. Perseo guidato dal cauallo Pega
so dimostra l'huomo guidato dal desiderio della fama. Nondimeno altri uogliono, ch'e
gli nel passaggio hauesse una naue, la cui insegna ouero nome fosse Pegaso. Lo scudo di
Pallade credo, che si debba intendere per la prudenza, con laquale consideriamo i fatti
de gl'inimici, et noi steßi difendiamo dalle loro insidie, et armi. I talari di Mercurio cre
do, che significhino la prestezza, et la uigilanza in essequir le cose. Cosi la scimitarra dal
la parte di dietro acuta dimostra che noi al tempo di guerra debbiamo far preda, et ri
mouer quelli dalle nostre occisioni. Di Gorgone, et Atlante, à bastanza, doue di loro si è
parlato se ne ha detto. Che poi liberasse Andromeda dalla fiera marina, istimo questo
,, eßer historia, dicendo ancho nella Cosmographia Pomponio queste parole. Inanzi il di
,, luuio (come dicono) fu edificato Ioppe: doue gli habitatori affermano, che regnò Cepheo
,, per quel segno, che ancho tengono del titolo del nome di lui, & del fratello da loro con-
,, seruato con grandißima riuerenza, et perche ancho della fauola d'Andromeda cõserua
,, ta da Perseo, et liberata dal monstro marino, laquale tanto è celebrata da i uersi d'i poeti
,, si dimostrano l'ossa della fiera crudele, chiaro inditio della uerità. Questo dice egli. Oltre
,, cio Girolamo prete nel libro, che compose delle distanze di luoghi dice, Ioppe castello ma
,, ritimo di Palestina in Tribuda, doue fino al di d'hoggi si mostrano i saßi nel lito, doue fu
,, legata Andromeda, laquale si dice, che fu liberata da Perseo suo marito. Plinio poi tra i
,, famosißimi scrittori huomo notabile scriue in tal modo. Della bestia, allaquale si diceua
,, essere stata esposta Andromeda, furono portate à Roma l'ossa lequali tra gli altri mira
,, coli M. Scauro mostrò nella sua Edilita di lunghezza piedi quaranta di altezza, che
trappassauano le coste de gli Elephanti d'India, et le spina di grossezza sei piedi. Che
Perseo poi cangiasse Prito, et i suoi nimici col capo di Gorgone in saßi; non istimo esser sta
to altro, eccetto che con le ricchezze di Gorgone gli fece star queti, et por giu l'armi.
L'auo Acrisio poi (per Eusebio nel libro di tempi) si ritroua in altra maniera esser sta
to conuerso in sasso: percioche egli fu morto da lui à caso, et cosi con perpetua frigidezza
diuenne simile ad un sasso. Che in cielo poi fatto stella dalla parte di Settentrione risplen
da, istimo in cio deuersi seguire la openione di Tullio nelle Questioni Tusculane: ilquale
di lui, & de gl'altri dice. Ne lo stellato Cepheo con la moglie, con la figliuola, & col ge
nero sarebbe nomato; se la diuina cognitione delle cose celesti non hauesse condotto il loro
nome all'errore della fauola. Del tempo di quello poi si dubita; scriuendo Eusebio, ch'egli
amazzò la Gorgone ne gli anni del mondo tremila, settecento, uenti noue. Nondimeno in
questo anno istesso (secondo altri) dice, che fu insieme con la moglie assunto in cielo. Poscia
poco dapoi dice, che nel secondo anno del re Cecrope, che fu nel tremila ottocento, cinquã
tasette, combattete contra i Persi con la morta Gorgone. Ne molto dapoi scriue, che nell'ãno
trẽtesimoquinto del re Cecrope, Acrisio da lui fu morto, et il regno d'Argiui trãsportato

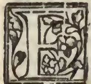
in Micene, ilche tengo per uero, conciosia che il tẽpo meglio si confacе con le cose oprate.

GORGOPHONE FIGLIVOLO di Perseo, che generó Elettrione, & Alceo.



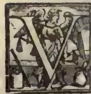
Orgophone (testimonio Lattantio) fu figliuolo di Perseo, et Andromeda, delquale non habbiamo altro, eccetto, che genero Elettrione, & Alceo

ELETTRIONE FIGLIVOLO di Gorgophone, che generó Alcmena.



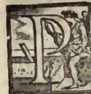
Lettrione, come piace à Lattantio, fu figliuolo di Gorgophone, delquale non si legge altro, che di lui nacque Alcmena, della cui nacque Hercole, onde se nõ fosse questo, l'antichita ci haurebbe lasciato solo il nome.

ALCMENA FIGLIVOLA d'Elettrione, & moglie di Amphitrione.



Vole Lattãtio, che Alcmena fosse figlia d'Elettrione, ilche Plauto medesimamente nell'Amphitrione dimostra dicendo.
" Ilquale si è maritato in Alcmena figliuola d'Elettrione.
" Costui come iui il medesimo Plauto dice, fu moglie d'Amphitrione Thebano, et di lei s'inamoro Gioue, ilquale sotto specie d'Amphitrione giacque seco, et genero Hercole si come apertamente si dira parlando d'Hercole.

ALCEO FIGLIVOLO DI Gorgophone, che generó Amphitrione.



PAOLO dice, che Alceo fu figliuolo di Gorgophone, et appresso noi conosciuto piu per la fama del figliuolo, che per suo splendore percioche (come dicono) fu padre d'Amphitrione.

AMPHITRIONE FIGLIVOLO d'Alceo, et padre di Hiphicleo.



V Amphitrione, secondo Paolo, figliuolo d'Alceo, et huomo nell'armi ualoroso. si come Plauto nella di lui Comedia dimostra. Di costui fu moglie Alcmena, con la quale dimoraua a Thebe, onde mentre egli per Thebani guerreggiaua contra Thelebuoi, Gioue sotto spetie di lui giacque con Alcmena, et di lei hebbe Hercole. Amphitrione poi nell'istesso parto hebbe generato da lui Hiphicleo. Oltre cio, piace a Plinio nel libro dell'historia naturale, che costui fosse l'inuentore di sogni, et delle uisioni, et di quelle ancho spositore.

HIPHICLEO FIGLIVOLO d'Amphitrione, che generò Iolao.



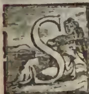
Iphicleo, come scriue Plauto nell'Amphitrione; fu figlio d'Amphitrione, & Alcmena, & partorito in un parto istesso con Hercole. Ma Hiphicleo nacque dopo il nono mese, che fu concetto & Hercole insieme lui non ancho fornito il settimo. Il che pare, che Agostino nel secondo della città d'Iddio non conceda, che la donna in diuersi tempi possa impregnarsi di piu d'uno in un parto:

IOLAO FIGLIVOLO d'Hiphicleo.



Olao, come afferma Solino delle merauiglie del mondo; fu figlio d'Hiphicleo, & essendo entrato nella Sardigna, acquetò gli animi de gli habitatori, che insieme erano discordi; & iui edificò Olbia, & altri castelli Greci: onde da lui furono chiamati que popoli Iolesi: iquali come fu morto, appresso la sua sepoltura edificarono un tempio: percio che hauendo immitato le uirtu paterne; haueua liberato la Sardigna di molti mali. Questo dice Solino. Nondimeno ui furono ancho d'Hiphicleo altri figliuoli.

STELENO FIGLIVOLO DI Perseo, che generò Euristeo.



Teleno, secondo Homero; fu figliuolo di Perseo, & Andromeda: percioche nella Iliade descriue Agamennone, che fa una oratione, & disegna la Geneologia d'Euristeo, & dice, che Steleno fu figliuolo di Perseo, & padre d'Euristeo. Costui, come afferma Eusebio nel libro d'i tempi transferrito il reame d'Argiui da Perseo in Micene; dopo Perseo signoreggiò: ma quanto, non si ritroua. Conciosia che, morto Acrisio, ilquale regnò trent'un'anno; subito segue il principio del regno d'Euristeo; essendoui nondimeno trapos ti cinque anni; & ritrouo, regnando l'istesso Euristeo, essere scritto, che Steleno signoreggiò in Micene quarant'anni: doue questi si siano perduti; no'l posso ritrouare.

EVRISTEO FIGLIVOLO di Steleno.



VRIsteo, come è stato mostrato; fu figliuolo di Steleno. Della natiuità di lui Homero narra fauola tale. Che un certo giorno hauendo Gioue nel Cielo detto alli dei, che in quel giorno nascerebbe un huomo; ilquale signoreggiarebbe a tutti i circonuicini; Giunone gli fece fermare cio con giuramento; & subito scese in

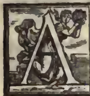
terra, & ritenne Lithia: laquale noi chiamiamo Lucina dea d'i parti, appresso la moglie di Steleno, che gia si trouaua pregna in sette mesi: onde del uentre di lei ne fece cauare un figliuolo, che fu chiamato Euristeo Quel giorno istesso era ancho per nascere Hercole, ma Alcmena, per essere stata ritenuta la dea d'i parti; non puote partorire Di che auenne, che quello, che Gioue intendeua di Hercole, si cangiasse in Euristeo: ilquale poscia ad altri, & ad Hercole signoreggiò, & regnò in Micene anni quarantacinque doue uenendo à morte lasciò Atreo successore. Questa fauola dal successo prese materia ueggendo gli huomini, che Euristeo signoreggiaua al forte Hercole.

BACCHEMONE FIGLIVOLO di Perseo, che generò Achemenide.



Acchemone, secondo Lattantio; fu figliuolo di Perseo, & Andromeda & signoreggiò ad alcuni popoli d'Oriente: iquali poi da Achemenide di lui figliuolo (come dice Theodontio) furono chiamati Achemenidi, & affermano essere stata loro inuentione i sacrifici d'Apollo costui appresso loro è in habito ponteficale con la mittra & cō amendue le mani spezza le corna d'un bue: ilche penso esser fatto per dinotare il suo grandißimo potere.

ACHEMENIDE FIGLIVOLO di Bacchemone, che generò Orcamo.



RCHEMENIDE, come uuol Theodontio; fu figlio di Bacchemone, come che ui siano di quelli, che uogliano lui essere stato figliuolo di Perseo. Costui signoreggiò a i popoli Achemenij, & dal suo nome cosi chiamolli. Indi morendo lasciò suo successore il figliuolo Orcamo.

ORCAMO FIGLIVOLO D'Achemenide, che generò Leucotoe.



Rcamo, si come di sopra è stato detto da Theodontio: fu figliuolo d'Achemenide: delquale fu moglie Burimene bellißima donna: della cui n'hebbe una sola figliuola chiamata Leucotoe: onde, percioche ella haueua ubbidito al Sole, che s'era di lei innamorata; uiua la fece sotterrare.



LEVCOTOE FIGLIVOLA d'Orcamo.

Eucotoe fu figliuola d'Orcamo, & Eurimene, si come testimonia Ouidio nel suo maggior uolume; doue dice, che Phebo di lei grandemente s'inamorò: di che, pigliata la effigie della madre Eumene, di notte s'

andò à ritrouare; & mandate uia tutte le donne, ch'erano nella sua camera, come quasi ella uolesse seco ragionare di cose segrete; le palesò chi ella si fosse, & ritornò nella propria forma onde la donzella uolontariamente gli compiacque. Ilche essendo peruenuto al l'orecchie di Clitia da Phebo per inanzi amata; mossa da gelosia subito narrò il tutto ad Orcamo: ilquale sdegnato, & troppo seuero commandò, che uiua fosse sepolta. Ma Phebo non le potendo ritornar la uita; la cangiò in una uerga d'incenso. La ragione di questa fittione da alcuni si rende tale. Che la donzella per lo commesso adulterio con qualche splendido giouane, secondo il costume Sabeo fosse uiua sepolta: doue à caso in quel loco nascendo forse un uirgulto d'incenso: delqual legno quel paese per la uirtù del Sole è abondantißimo; & crescendo in alto; si diede materia alla fauola. Ma io tengo, che appresso gli Achemenidi ui sia qualche loco chiamato Leucotoe: ilquale per essere abondante d'incenso uiene detto esser amato dal Sole: ilquale pigliò la sembianza della madre, cio è la compleßione necessaria per nodrire le uerghe dell'incenso, onde iui discende, & si congiunge con l'humidità della terra di maniera, che chi ui pone alcuna pianta uiua; subito ella cresce, & ascende in alto.

ERITREO FIGLIVOLO di Perseo.



Ritreo, ouero Eritra (come piace à Solino) fu figliuolo di Perseo, & Andromeda, & signoreggiò ne i confini del mar rosso; come che ui sia no di quelli, che dicano essere stato re d'Egitto: di cui l'istesso Solino scriue in tal modo. Oltre la foce del Pelusiaco ui è l'Arabia, che s'ap
» partiene al mare rosso: ilquale Varrone dice, che è nomato Britreo
» dal re Eritra figliuolo di Perseo, & Andromeda, & nonsolamente
»
» dal calore. Questo dice egli. Eritreo appresso Arabi fu di molta auttorità; talmente, che morendo in una certa Isola del mar rosso molto piu famosa dell'altre; a lui edificarono un famosißimo sepolcro, & l'adorarono come un Dio, chiamando dal suo nome il mar rosso Eritreo: col quale fino al di d'hoggi il chiamano i Greci, cio è Britra talasson: per cioche Talasson significa mare. Di lui non si legge altro.

PERSE FIGLIVOLO di Perseo.



NEL libro della naturale historia Plinio dice, che Perse fu figlio di Perseo: delquale non ho trouato altro, eccetto, che fu inuentore delle saette, ilche forse appresso i suoi è uero; attentoche appresso l'altre nationi trouiamo, che molto prima furono usate.

AONE TRENTESIMO TERZO figliuolo di Gioue, che generò Dimante.

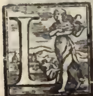


ONE, come dice Paolo, fu figliolo di Gioue, & della nimpha Muoside: dalquale uuole, che la Boetia fosse chiamata Aonia: perche iui regnò. Ma noi seguendo l'auttorità di Lattantio, di sopra l'habbiamo attribuito per figliuolo à Nettuno. Nondimeno Theodontio diceua, che per fattione de suoi fu cacciato di Puglia, & che fu figliuolo d'Onchesto, & essere uenuto in Boetia, doue s'acquistò Nettuno per padre, & dal suo nome chiamò quella prouincia. Tutta uia no'l faceuano padre d'alcun figliuolo, onde Paolo afferma, che generò Dimante.



DIMANTE FIGLIVOLO d'Aone, che generò Asio, et Asiore.

IMANTE, secondo Paolo fu figliuolo d'Aone, & da lui fu generato Asio, & Alisiore. Ma altro non mi ricordo, che si leggà di quello.



ASIO FIGLIVOLO di Dimante.

Leggesi, che Asio fu figliuolo di Dimante, si come nella Iliade scriue Homero, doue dice.

» Asio, che Zio fu d'Hettore guerriero, » D'Hecuba frate, & di Dimante figlio,

Costui, come che Homero il chiami fratello d'Hecuba, & zio di Hettore; diceua Leontio essere stato fratello d'Hecuba da parte di madre; ma di diuersi padri. Costui diede fauore à Priamo contra greci.



ALISIROE FIGLIVOLA di Dimante, & madre d'Eaco.

VIDIO dice, che Alisiroe fu figlia di Dimante, si come dimostra doue dice.

» Bench'egli uscito de la prole sia » Alisiroe Exaco in nascosto
» Di Dimante; si dice, che la madre » Vicino partorì del monte d'Ida.

Costei adunque di Priamo partorì Exaco; che poi fu detto essersi cangiato in Smergo.



EACO TRENTESIMO quarto figliuolo di Gioue, che generò Phoco, Telamone, & Peleo.

ACO fu figliuolo di Gioue, et Egina, si come nella Iliade dice Homero

» Peleo figlio d'Eaco; di cui padre » Fu il sommo, eccelso, & glorioso Gioue.

Come Gioue si congiungesse cō Egina; egli s'è mostrato di sopra, doue di Egina si hà parlato. Dice Ouidio, che costui regnò in Enopia: alla cui dal nome della madre diede il nome

d'Egina: doue essendo gli huomini uenuti meno, egli in sogno uide una quercia piena di formiche, che hora in su, & hora in giu caminauano: onde gli pareua, che pregasse Gioue, che gli concedesse, che quelle formiche diuenissero huomini, ilche da douero fu fatto, & in tal modo la sua citta fu ristorata, di che chiamo quegli huomini Mirmidoni, attento che Mirmex in greco uuol dir formica. Oltre cio gli antichi dissero, che costui insieme con Minos, & Radamanto nell'inferno essamina i peccati de gl'huomini, et secondo i meriti gli punisce. Sotto questi figmenti si nasconde pria questo; che la citta di lui per la peste uuota de cittadini, fu d'agricoltori ripiena, iquali a guisa delle formiche la state raccogliono da i campi le biade, et l'altre cose necessarie affine di non morire il uerno di fame. Questi tali egli ammaestro nelle leggi, et sotto quelle gli sforzo uiuere, et di qui fu detto figliuolo di Gioue, et giudice nell'inferno. Percioche, rispetto a i corpi sopra celesti, i mortali sono infernali.



PHOCO FIGLIVOLO d'Eaco.

Hoco fu figliuolo d'Eaco, si come è scritto per Ouidio, doue si legge:

» Gli uiene inanzi Thelamone, ilquale » Fu fratello di Peleo, e il terzo Phoco.

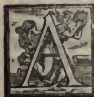
Et quello, che segue. Di costui altro non habbiamo, eccetto, che fu amazzato da Peleo:

THELAMONE FIGLIVOLO d'Eaco, che generò Aiace, & Teucro.



Helamone fu figliuolo d'Eaco, et d'anni il maggiore d'i fratelli: ilquale Seruio dice, che fu de gli Argonauti, et compagno d'Hercole. Costui ritornãdo di Colcho, et lamentandosi Hercole del perduto Hila appresso i Misii, et di Laumedonte, che gli hauea uietato, che non passasse per lo lito di Troia, onde uoleua ritornarui con un essercito, et passarui per forza, come partecipe della riceuuta ingiuria uolse seco andare a tale impresa, onde presa Troia, et amazzato Laumedonte, percioche fu il primo che salisse sulle mura di Troia, hebbe in parte della preda Hesiona figlia di Laumedonte; della cui, hauendo gia d'un'altra hauuto Aiace, hebbe Teucro. Costui, o cacciato, o non riceuuto nella patria, se n'ando in Cipro, et edifico la citta di Salamina.

AIACE FIGLIVOLO di Telamone.



Iace bellicosissimo huomo fu figlio di Telamone. Costui con gli altri greci uenne alla ruina di Troia, et (affine di lasciar da parte l'altre merauigliose opre, che fece in battaglia) hebbe ardire contrastare da corpo a corpo con Hettore, ondel, se si deue prestar punto di fede ad Homero, se la notte non soprauueniua, Aiace ritornaua uittorioso a i suoi. Ma fattosi oscuro, secondo l'antica usanza

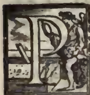
hauendogli Hettore donato un coltello, & Aiace a lui una cinta; Aiace fresco, gagliardo, & animoso partendosi lasciò andare a Troia Hettore tutto lasso, & fiacco. Questi doni (secondo Seruio) furono di cattiuo augurio; percioche Aiace poi con quel ferro si ammazzò; & con quella cinta Hettore da Achille fu strascinato. Ma essendo presa, & ro uinata Troia; Aiace hebbe grandißima contentione con Vlisse sopra l'armi del morto Achille, onde ueggendo, che dinanzi il consiglio di Greci la uirtù dell'armi conuenne ce dere all'eloquenza; diuenuto furioso, con quel coltello, che gli donò Hettore si amazzò, et secondo che dice Ouidio; fu cangiato in un fiore del nome suo. Onde l'antichità ci ammaestra, che le nostre forze liggiermente à guisa d'un fiore si dissolueranno.

TEVCRO FIGLIVOLO DI Telamone.



Teucro fu figliuolo di Telamone, & d'Hesiona figlia di Lacemedonte: laquale pare, che non fosse moglie di Thelamone, percioche Homero alle uolte nella Iliade dice, che Teucro fu bastardo. Costui nondimeno fu huomo molto famoso, & nell'armi ualente, & insieme col fratello Aiace andò alla guerra di Troia. Ma finita quella, & ritornando uerso la patria senza il fratello, non puote essere riceuuto di che se n'andò in Cipro, & iui edificò la citta di Salamina, & u'habitò l'auanzo de la sua uita. Il che tengo piu uero di quello, che di sopra s'è scritto di Telamone.

PELEO FIGLIVOLO D'EACO, che fu padre di Polidoro, & Achille.



Peleo fu figliuolo d'Eaco, & uiuendo fu in grandi imprese. Attentoche con Meleagro andò alla caccia del cigniale di Calidonia. Cosi insieme con Peritoo combattete contra i Centauri. Di costui, come narra Ouidio; fu moglie Theti dea dell'acque; della cui s'innamorò Gioue: ilquale pero s'astenne di congiungersi con lei; perche per oracolo haueua conosciuto, che di lei nascerebbe un figliuolo, che sarebbe maggior del padre. Nondimeno a Peleo per cōuincere, & ottener costei fu necessario l'ardire, & la forza. Attentoche Peleo per consiglio del uecchio Proteo hauendola un giorno presa; essa cangiandosi in uarie, et diuerse forme di maniera smarri quello, ch'egli la lasciò. Onde ritornādo da Proteo gli fu di nouo persuaduto, che non douesse hauer tema di quelle trasmutationi; anzi, che la prendesse, & la douesse ritener salda; perche se cio facesse, haurebbe il suo intento. Peleo nel seguente giorno trouandola in un antro, che dormiua, la prese: di che ella, secō do il suo costume, cāgiādosi in uarie forme, & sentendo per cio, ch'ei non la lasciaua, alla fine ritornādo nella sua propria forma l'accetto per marito. La onde Gioue inuito alle loro nozze tutti i dei, eccetto la Discordia, laquale sdegnata, ueggendo che Giunone, Pallade, & Venere stauano in disparte l'una presso l'altra, gitto fra loro un pomo d'oro, & disse SIA DATO ALLA PIV DEGNA, di che tra loro subito nacque gara,

ciascuna di loro dicendo essere la piu degna. Et non uolendo Gioue tra loro sopra cio dar la sentenza; le mando da Pari, che habitaua nella selua d'Ida. Questi per la promessa à lui da Venere bellißima donna; sprezzate le promesse delle altre; il diede à Venere come à piu degna: laquale gli concesse la rapita d'Helena: onde ne segui la ruina di Troia, & la morte d'Achille: ilquale nacque da quelle nozze, ou'ella non fu inuitata; & cosi uendicò l'ingiuria. Peleo adunque di Theti hebbe Achille, & Polidori fanciulla. Poi hauendo amazzato il fratello Phoco andò in essiglio, cosi uolendo la seuera legge del padre. Doue principalmente se n'andò da Cei re di Thracinna, dalquale amicheuolmente fu riceuuto. Poscia partendosi d'iui, se n'andò in Magneto, doue da Acasto cō la fraterna cede fu purgato. Quello, che poi ne seguisse, no'l so. Hora quello, che sia da sentire per queste fittioni, è da auertire. Theti fu nobile donna: nella cui natiuità fu preuisto, che di lei douea nascere un'huomo, che di uirtù auanzarebbe il padre. Et pero Chirone di lei padre tra se riuolse molti, & diuersi consigli non sapendo à cui darla per sposa. Cosi stando in questi termini, Peleo dimandandola per moglie la prima fiata fu espulso, & cosi le uariationi d'i consigli furono le mutatione delle forme di Theti. Finalmente di nouo Peleo dimandandola dopo molti consigli del padre la hebbe: onde nelle sue nozze, cio è per la creatione d'Achille sono inuitati tutti i dei, cio è tutti i corpi sopra celesti, a iquali s'appartiene, secondo le loro diuerse possanze nel corpo gia creato infonder diuersi effetti, accioche sia perfetto. La discordia non uiene chiamata; affine, che disgiunga la incominciata opra, & uada à male. Ella poi ui si aggiunge, mentre l'huomo incomincia pensare quale delle tre sia piu splendida uita, o la contemplatiua: laquale per Pallade si comprende, ouero l'attiua, che si intende per Giunone, ouero la uoluttuosa, che si dimostra per Venere. Delle quali non uolse Gioue, cio è Iddio dar la sentenza, accio che l'altre non paressero per sua boccha dannate, & all'huomo data la neceßità. Di queste tre piu ampiamente si è detto, doue di Pari si ha parlato.

POLIDORI FIGLIVOLA di Peleo, & moglie di Borione.



Olidori, come dice Homero nella Iliade, fu figliuola di Peleo, & amata dal fiume Sperchio, onde congiungendosi seco, partorì Mnesteo, ilquale andò con Achille alla guerra. Costei fu poi maritata in un certo Dorione.

ACHILLE FIGLIVOLO DI Peleo, che generò Pirro.

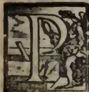


Chille fortißimo d'i Greci, come è stato mostrato, fu figlio di Peleo, & di Theti, ilquale subito partorito, dalla madre fu portato all'inferno, & affine, che fosse patiente delle fatiche, tutto il lauo con le acque stigie eccetto un talone, per loquale teneua quello. Po

ſcia il diede a nodrire a Chirone centauro ilquale lo alleuo non ſecondo, che gli altri ſi no driſcono;ma ſolamente gli faceua il cibo di medolle d'orſi,di leoni,et d'altre fiere da lui preſe:et queſto accioche faceſſe gran lena. Onde dice Lattantio,che percio fu nomato Achille da A,che ſignifica ſenza,et Chilos cibo;quaſi nodrito ſenza cibo. A coſtui Chirone inſegno l'Aſtrologia,et la medicina,et ancho ſonar la lira. Finalmente preuedendo Theti che per la rapita Helena da Pari douea naſcer guerra,et in quella morir il figliolo Achille;per uedere ſe col conſiglio poteua ſchifarli la morte;ſegretamente rubo quello dall'antro di Chirone,che dormiua,et era ancho giouanetto,et il portò nell'iſola di Schiro in caſa del re Licomede:onde ueſtendolo in habito di donna,et ammaeſtrãdolo, che ad alcuno non doueſſe dire,che fuſſe maſchio;il diede a Licomede,che il ſerbaſſe con l'altre ſue figliuole. Ma lungamente non puete eſſer naſcoſto alla dõzella Deidamia figliuola di Licomede egli eſſer maſchio:di che aſpettata l'occaſione;giacquero inſieme,et per la commodita dell'amore,anch'ella tacque il ſeſſo del giouanetto;et di lui s'impregnò, et partorì uno fanciullo da loro chiamato poi Pirro. Ma hauendo Greci congiurati contra Troiani, & hauuto per oracolo Troia non poter ſenza Achille eſſer pigliata;Vliſſe fu mandato a ricercarlo. Ilquale hauendo preſentito,che era tenuto naſcoſto ſotto habito di donna appreſſo le figliuole di Licomede,accioche in uece del giouane,non rapiſſero una donzella, ſi imaginò un nouo inganno. Onde fingendoſi eſſere mercatante,pigliò molte merci da donna,et fra quelle ui poſe un arco con alcune ſaette con preſupoſto,che liggier coſa ſarebbe, che Achille moſſo dal natural inſtinto pigliaſſe in mano quello, onde ne gli atti ueniſſe ad auederſi di lui,ne il ſuo penſiero mancò d'effetto,conciosia che eſſendo appreſentato alle figliuole di Licomede;tutte incominciarono maneggiare diuerſe coſe donneſche,ma ſubito Achille preſo l'arco,et le ſaette incominciò adoperarlo,di che Vliſſe ſubito s'auide quello eſſere Achille,et cõ perſuaſioni l'induſſe a uenir alla guerra. Doue nel uiaggio,poſto giu lhabito feminile,pigliò molte citta de gli inimici,et guadagnò grandiſſima preda, et tra l'altre una donzella figliuola del ſacerdote d'Apollo,laquale diede ad Agamennone, et per ſe tenne Briſeida medeſimamente da lui preſa: Ma eſſendo biſogno per cõmandamento d'i dei,che Agamennone reſtituiſſe al ſacerdote la figlia,egli a lui tolſe Briſeida. La onde Achille ſdegnato ſtette poſcia molti giorni,che ne a perſuaſione, ne a preghi di alcuno non uolſe mai pigliar l'armi contra Troiani. Finalmente un giorno eſſendo molto malmenati i Greci da i Troiani,da Neſtore fu menato Patroclo a lui,pregãdolo,che ſe non uoleua pigliar l'armi,almeno acconſentiſſe,ch'egli in uece di lui ſe ne ueſtiſſe,et mõtaſſe ſopra la ſua carretta per guidare nella battaglia gli ocioſi Mirmidoni,ilche,malamente però ſopportando,ma non potendoli negare alcuna coſa,a Patroclo conceſſe. ilquale eſſendo entrato nella battaglia,et da tutti tenuto per Achille , fece molti danni a Troiani. Ma finalmente ſoprauenendoli Hettore,ilquale lungamente haueua diſiato affrõtarſi ſeco,et hora p le falſe inſegne credeua Patroclo Achille, il miſero Patroclo,da lui liggiermente fu uinto,et morto,et dell'armi ſpogliato. Indi come quaſi egli haueſſe uinto Achille,ueſtitoſi delle ſue armi,triomphante ſe ne ritornò in Troia. Per tal caſo Achille molto turbato alquanto piãſe l'amico,et con funebri pompe ſolenni,et meraniglioſa ma

gnificenza il fece sepellire. Poscia dalla madre Theti: laquale era uenuta per mitigare il suo dolore; hauute noue armi, che à lei da Volcano furono date; & essendosi armato, per uendicar la morte dell'amico entrò nella battaglia; doue hauendo morto molti Troiani; amazzò ancho Hettore. Ne assai gli parue per satollar l'ira l'hauerlo morto: che ancho legando il corpo morto alla sua carretta, uergognosamente strascinò quello d'intorno le mura di Troia in presenza di Priamo, et indi appresso la tomba di Patroclo per spatio di dodici giorni fece star quello dopo: ilquale finalmēte con preghi, et grādißimi doni fu poi conceduto al uecchio Priamo, che in ginocchioni di notte il uenne a pregare. Dopo questo in un'altra battaglia amazzò Troilo, per laqual doglia Hecuba smarrita, & temēdo, che se Achille durasse lungamente; gli altri figliuoli restati, & la patria andrebbe in ruina; con feminil inganno tese lacci alla uita di quello. Sapeua, ch'egli amaua Polissena; percio che nel tempo della tregua la uide, & gli piacque, onde subito gli fece sapere per un messo, che se lasciaua star di combattere. gli darebbe per sposa Polissena Alche essendosi accordato Achille; fu pattuito, che segretamente, di notte, & solo uenisse nel tempio di Timbreo Apollo: ilquale era quasi appresso le mura di Troia, che iui egli trouarebbe lei con la figliuola, & gli darebbe per sposa. Ilche bramando, et disiando Achille, di notte, solo, et disarmato uenne secondo l'ordine nel tempio. contra ilquale uscendo fuori Pari, che era nascosto dtetro un altare, et essendo molto instrutto in adoprar l'arco; cō una saetta il colse nel calcagno, et il ferì: onde in uano con la spada ferendo contra gl'inimici, fu morto, et finalmente nel Sigeo promontorio Troiano da i suoi fu sepolto. In cosi lunga historia nondimeno narrata con breui parole non u'è altro di finto eccetto Achille attuffato nell'onde stigie da un calcagno in fuori, et che ferito in quello se ne morì. D'intorno a la qual cosa piace à Fulgentio, che l'huomo bagnato nell'onde stigi sia ciascuno auezzo a le fatiche, attentoche stige s'interpreta tristezza: affine, che si comprenda nessuno durare nelle cose [illegible]iete, ma piu tosto essere disgiunto, se altre uolte ui fosse durato. Che poi il talone non fosse bagnato, cio cuopre il misterio phisico. Percioche i Phisici uogliono, che le uene, lequali sono nel talone, appartenghino alla ragione delle reni, d'i musculi, et delle parti uirili. Et per cio per lo talone non bagnato nella stige, uolsero designare la inuitta libidine d'Achille, laquale però per le fatiche non si estinse: attētoche si uide, che per la libidine egli andò nelle mani de gli inimici, & da loro fu morto.

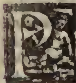
PIRRO FIGLIVOLO D'Achille, che generò Peripeleo, & Molosso.



Irro, si come si è uisto, fu figliuolo d'Achille, & Deidamia, et fu chiamato con tal nome, come dice Seruio, dalla qualità de capelli, attentoche il suo dritto nome era Neottolemo: Costui morto Achille, a pena di prima barba fu condotto alla guerra di Troia, & à guisa del padre fu animoso, et di mirabile ingegno. Onde se bene giunse cerca il fine della guerra, nondimeno non fu morto, percioche egli fu uno di quelli

arditi, & ualorosi giouani, che entrarono nel cauallo di legno da Greci con inganno fatto fabricare, ilquale poscia che in Troia fu condotto, Pirro con gli altri uscendo di quello, mentre l'altra gente giunse da Tenedo fece grandißima occisione de Troiani, percioche entrando quasi nel mezzo del palazzo reale amazzò Polite figliuolo del re Priamo nel grembo del misero, & uecchio padre. Indi stendendo le mani contra Priamo, che l'oltraggiaua per la crudelta usata fece, che col suo sangue brutto gli altari da lui sacrati. Oltre cio, rouinata Troia, amazzò Polissena bellißima donzella dinanzi la sepoltura del padre per placar l'anima di quello. Appresso, tra la preda Troiana essendogli toccato Andromaca gia moglie d'Hettore, egli se la tolse per sposa: laquale, secondo alcuni, gli partori due figliuoli Peripeleo, & Molosso. Poscia inamoratosi d'Hermiona figliuola di Menelao, diede per moglie Andromaca ad Heleno figliuolo di Priamo con una parte del reame, percioche, essendo indouino, gli hauea predetto, che non entrasse nel mare, si come gli altri haueuano fatto, & per se rapi Hermiona moglie d'Hereste, facendosela sposa. Indi, o da pouertà constretto, o per feruor d'animo desideroso di preda (come piace ad alcuni) incominciò diuentar corsaro, laqual nauigatione a gli altri noiosa da lui fu nomata Pirratica, et i ministri Pirrati attento che egli fu il primo, che l'essercitasse come dice Paolo. Finalmente Horeste dal paese Taurico (lasciata la furia) ritornando nel reame, corrotto Macareo sacerdote d'Apollo Delphico, amazzò Pirro in quello. Et tale fu il suo fine.

PERIPELEO FIGLIVOLO di Pirro.



Eripeleo secondo Paolo fu figliuolo di Pirro, et Andromaca, ma Theodontio dice d'Hermiona, ne di lui appresso noi é peruenuto altro.

MOLOSSO FIGLVOLO DI Pirro, che generó Polidette.



OLOSSO fu figliuolo di Pirro, et Andromaca. Costui succedendo al morto padre, signoreggio a i popoli d'Epiro, iquali dal nome suo chiamo Molosi. Ma mentre peruenne alla eta di prima barba, dimorò sempre appresso la madre, et morendo lascio Polidette suo figliuolo.

POLIDETTE FIGLIVOLO di Molosso.



Estò adunque (secondo Paolo) di Molosso Polidette o maschio, o femina, che si fosse che io nō ne ho fermezza dopo ilquale succeßiuamēte de gli Eaci non ritrouo nessuno eccetto dopo molti secoli, non essendosi appresso greci lungamente tenuto altra progenie piu nobile:

De gli

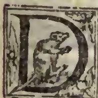
De gli Eaci fu Pirro re de gli Epiroti, che fece guerra contra Romani per opra de Tarentini. Così ancho Alessandro Epirota da Lucano Satellite amazzato Et appresso, Olimpiade famosissima reina de Macedoni, & madre del magno Alessandro. Et molti altri per uirtù, & titoli illustri.

PILVMNO TRENTESIMO quinto figliuolo di Gioue, che generò Dauno.



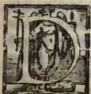
Ilumno, come dice Paolo; fu figliuolo di Gioue: delquale (secondo Seruio) Piturano fu fratello, & amendue dei. Di questo Pilumno fu sua inuentione il ritrouar l'usanza di porre lo sterco ne i terreni, & però fu detto Sterculino; benche Macrobio nel libro di Saturnali dice che questo fu ritrouamento di Saturno; & che Pilumno ritrouò l'arte di macinare il fromento: onde percio fu da i pistori honorato, & chiamato Pilo. Dice Theodontio, che à costui da un pastore fu condotta Danae figliuola d'Acrisio: laquale fuggiua l'ira del padre, insieme col picciolo Perseo: onde egli conosciuta la sua natione; la tolse per moglie, & abandonata la Puglia; nella quale era grande; per cioche era quasi sottoposta ad Acrisio; insieme con lei se ne uenne da i Rutuli: doue con Danae edificò Ardea, & di lei hebbe Dauno.

DAVNO FIGLIVOLO DI Pilunno, & proauo di Turno.



AVNO fu figlio di Pilunno, & (come afferma Theodontio) di Danae figliuola di Acrisio. Costui regnò in Puglia, et da lui la chiamò Daunia. Et l'istesso Theodontio dice, che costui fu proauo di Turno, ilquale medesimamente è chiamato Dauno. Del figliuolo di costui, & del padre del secondo Dauno non mi ricordo hauere letto altro.

DAVNO NIPOTE DEL PRImo Dauno, che generò Turno, & Iuturna.



AVNO, secondo Theodontio; del precedente Dauno da parte del figliuolo fu nepote. Di costui fu moglie Venilia sorella d'Amata sposa del Re Latino: della cui si ritroua, c'hebbe molti figliuoli. Tra quali ui fu quella, che dicono essere stata data per moglie al profugo Diomede. Paolo diceua solamente, che Dauno padre di Turno fu figliuolo di Pilunno: attentoche Vergilio parlando di Turno dice.

„ Delquale auo è Pilunno, & del qual ancho „ La dea Venilia è degna genitrice.

Ma io credo piu tosto à Theodontio; conciosia che Vergilio altroue in persona di Giunone così parla.

,, Nondimeno egli per origin tiene ,, Il nostro nome; che Pilunno a lui
,, Fu il quarto genitor, se ben comprende.

Il che secondo Paolo drittamente non potrebbe essere; doue secondo Theodontio, rispon de al giusto numero.

TVRNO FIGLIVOLO di Dauno.

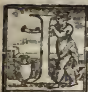


VRNO Re di Rutuli fu figlio di Dauno, & della moglie Venilia: il quale al suo tépo essédo stato formosissimo nella disciplina militare; fu ancho giouane di tāta merauigliosa fortezza di corpo, che in cio parrebbe non prestare alcuna credenza a gli antichi, se da piu moderno testimonio nō fosse confermata. Et tra l'altre cose stāno chiarissimi argomenti della sua fortezza appresso Vergilio, mentre combattendo da corpo a corpo con Enea, cosi il Mantouano scriue.

,, Senza dir altro; un sasso grande uede
,, Vn sasso antico, e smisurato; il quale
,, A caso per un termine era posto
,, A diuider i campi; onde, ch'a pena
,, Con gli homeri l'haurebbono possuto
,, D'huomin' sei pena sostener ben forti.
,, Ei l'haueua preso con la man tremante
,, Et contra l'inimico lo uibraua.

Il che Agostino nel decimo quinto della Città d'Iddio mostra hauere per fermo. Oltre cio Pallante figliuolo d'Euandro da lui in battaglia morto gli presta molta auttorità; Percioche habbiamo letto, che al tépo d'Arrigo Cesare terzo Impadore, il suo corpo nō lōtano da Roma fu trouato da un uillano, che cauaua la terra cosi intiero, come se poco diāzi fosse stato sepolto: il quale essédo tratto della sepoltura; d'altezza, et di grādezza auanzaua le mura di Roma: doue si uedeua anchora in lui il buco della ferita fattagli dalla lācia di Turno, che trappassaua la lūghezza di quattro piedi. La onde molto bene si puo cōsiderare di quāto ualore, & di quāta fortezza douesse essere Turno, che cōbattédo uinse si grā giouine; & di qual sorte douea essere il fusto della lācia, che fece si smisurata fenestra. Cō famosi uersi Virgilio nell'Eneida dimostra, che costui hebbe grā guerra cōtra Enea; pcioche Latino diede per sposa Lauinia sua figliuola ad Enea: la quale prima haueua promesso a Turno: onde dopo molte battaglie, & hauer amazzato Pallāte figliuolo di Euādro, & priuatolo del Balteo, che era una sorte di cinta notabile, che portauano i grā guerrieri, & a se postolo per rimēbranza di tal honore; uēne a battaglia d'accordo da corpo a corpo cō Enea: di che restādo Enea uittorioso, & impetrādoli Turno la uita leggiermēte l'haurebbe ottenuta, se nō fosse stato, che Enea drizzādo gli occhi in lui, uide il Balteo di Pallante, che per la pietà dell'amico tosto il cōmosse. La onde lo amazzò. Questo si è narrato secondo Vergilio: il quale con tutte le forze: s'estende nelle lodi d'Enea; ma secondo gli altri, la cosa è diuersa. Dicono alcuni, che non sono huomini di picciola auttorità; che Enea fu uinto da Turno, & fuggendo amazzato appresso il fonte Numico; ne da indi in poi mai piu fu ueduto il suo corpo: ma che Turno fu poi morto da Ascanio. Diche, trattando di Enea; è stato parlato.

IVTVRNA FIGLIVLA di Dauno.



VTVRNA fu figliuola di Dauno: alla quale (secondo Virgilio) Gioue tolse la uirginità, & in uece del leuatole honore, le diede la immortalità; & fu fatta nimpha del Numico fiume. Costri s'adoprò molto in aiuto del fratello: ilche, se per le fittioni è discorso: istimo, che in cio ella oprasse, che per la diuisione del fiume Numico auenisse, che gl' inimici di Turno nō potessero libera, & espeditamēte andare nel territoro d'Ardea, ne cōtra esso Turno. Ma ueggēdo mācar Turno; tutta mesta si nascose nell'onde. Sono di qlli, che dicono costei segretamente hauer hauuto amicitia col re Latino: ilche scoprendosi; tutta piena di uergogna da se stessa si gittò nel fiume Numico. Et cosi da Gioue, cio è dal re oppressa fu fatta nimpha del fiume Numico.

MERCVRIO TRENTESIMO sesto figliuolo di Gioue, che generò Eudoro, Mirtolo, i Lari, Euandro, & Pane.



ERCVRIO fu figliuolo di Gioue, & di Maia figlia d'Atlante, si come è assai chiaro. Furono, sicome s'è udito inanzi; i Mercuri molti: onde, benche da gli antichi quasi a tutti siano attribuite le medesime insegne, & ornamenti; nondimeno non a tutti è conceduta una deità istessa. Percioche uno è Iddio della medicina, l'altro d'i mercati, l'altro d'i ladri, & altro dell'eloquenza: il quale Theodontio uuole, che sia questo figliuolo di Maia: tutta uia non descriue quello, che a cio il moua; ne io, posciache non l'ho ritrouato; non intendo piu sottilmente ricercarlo. Credo solamente gli antichi hauer uoluto ogni Mercurio essere Iddio dell'eloquenza; conciosia che i Mathematici affermano, che al pianeta di Mercurio s'appartiene ne i corpi nostri disporre, & ordinare ogni organo; ouero fistola, che per consonanza in noi risuona. Et di qui alcuni credeno lui essere detto nuntio, & interprete d'i dei: perche per gli organi da lui disposti si manifestino gl'intrinsechi de' nostri cuori: i quali si ponno dire segreti di dei in quanto, che se non sono espreßi con cenni, o con parole; nessuno eccetto Iddio non gli conosce; & in questo è interprete di tali segreti: perche le parole, che sono organizate per gli organi da lui disposti da lui sono interterpretate, & aperte, le quali da un cenno solo non poteuano essere comprese. Adunque è messaggio, & interprete de gli dei, & indi Dio dell'eloquenza. Ilche piu chiaramente per gli uffici a lui attribuiti, & per gli ornamenti a lui apposti si dimostra. Mercurio è coperta col capello; per dimostrare, che contra i fulmini dell'inuidia, la eloquenza con forte coperta si conserua la qualcosa altro non è che la gratia, che l'eloquente merita da beniuoli auditori. Questa lungamente conserua gli scritti de gli antichi contra

i maligni, & inuidiosi: ilche a se mostra hauer preuisto Ouidio, mentre dice.

„ Ho gia fornito un'opra, che ne foco, „ Ne di Giou'ira non potra, ne ferro,
„ Ne edace antichità far, che sia estinta.

Mercurio poi porta l'ale a piedi, per dinotare la uelocita del parlare: ilquale in un medesimo momento esce dalla bocha di colui, che ragiona, & è raccolto nell'orecchie di quello, ch'ascolta. Oltre cio per lo piu disegnano a i messaggieri la necessaria uelocita. Porta la uerga in mano, per dinotare l'ufficio del nuntio: percioche i messaggi furono soliti, come per un certo segno portar le uerghe: con laqual uerga dicono, che Mercurio riuoca l'anime dalla morte, & alcune ne infonde ne i corpi: onde percio possiamo comprendere le forze dell'eloquente; per lequali molti gia dalle fauci della morte sono stati leuati, & altri in quella cacciati. Chi dalla morte tolse Milone? Chi Popilio Lenate, per tacer de gli altri? se non l'eloquenza di Cicerone? Chi in bocca dell'orco cacciò Lentulo, Cethego, Statilio, & altri huomini dell'istessa setta se non la terribil forza dell'eloquenza di Catone? Oltre cio con questa uerga dicono, che Mercurio incita i uenti; accioche consideriamo un eloquente poter incitare d'i furori; si come contra Cesare appresso Arimino fece la creatione di Curione; cosi ancho serenare le cose nubilose, cio è rimouer gli sdegni, si come fece Tullio per Deiotaro; mentre con una benigna oratione acquetò il gonfio petto di Giulio Cesare contra lui. Che poi con questa medesima uerga tolga, & dia i sogni; egli è assai chiaro, che per l'eloquenza i pigri, & sonnolenti si suegliano all'essercitio, & i troppo animosi ad acquistar gloria alquanto raffrena, & fa adormentare. A quella uerga ui s'aggiunge un serpente; accioche dalla prudenza del serpe si comprenda essere bisogno, che l'eloquente sia discreto in eleggere i tempi, e i luoghi & ancho le persone d'orare; affine, che l'oratore guidi oue desia gli auditori.

EVDORO FIGLIVOLO di Mercurio.



VDORO, come dice Homero nella Iliade; fu figliuolo di Mercurio, & di Polimila figliuola di Philante: del cui in tal modo parla.

„ Et il partenio martiale Eudonio „ La sedia incominciaua, che fu figlio
„ Di Polimila figlia di Philante

Di costui Homero segue una lunga fauola, dicendo, che Mercurio ueggendo Polimila leggiadramente ballare, & cantare con le altre del Choro di Diana; di lei s'accese: onde segretamente andando nel suo palazzo giacque con lei, & generò Eudoro huomo uelocissimo, & bellicoso: ilquale andò con Achille alla guerra di Troia.

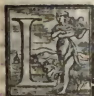
MIRTILO FIGLIVOLO di Mercurio.

Mirtilo,



IRtilo, come dice Lattantio, fu figliuolo di Mercurio, et guidò il carro del re Enomao. Onde Pelope inamorato della figlia d'Enomao Hippodamia, per hauerla per moglie si delibero entrare nel pericolo del contrasto del giuocar a correre con le carrette insieme con Enomao. Di che essendosi accordato con Mirtilo, che se lasciaua ch'egli uincesse; uoleua lasciarlo hauer i primi frutti d'Hippodamia. Per la qual cosa Mirtilo pose un asse di cera alla carretta: la onde nel mezzo del corso la carretta d'Enomao restò per terra, et Pelope hebbe la uittoria, et la donzella. Indi gittò Mirtilo in mare, ilquale dimandaua la sua promessa, di che morendo uenne a dar nome a quel mare, che da lui si chiamò Mirtilo. Nondimeno il uero è, che Enomao per tradimento di questo Mirtilo, ch'era capo delle sue genti fu in guerra uinto, & morto; si come parlando di Pelope s'è detto.

LARI FIGLIVOLO di Mercurio.



ARI furono due figliuoli di Mercurio, & della nimpha Pari si come dice Ouidio. Ma Lattantio nel libro delle diuine institutioni dice, ch'ella si chiama Larunda, ouero Lara solamente dell'origine di questi Ouidio narra fauola tale. Che amando Gioue Iuturna nimpha del Thebro, & sorella del re Turno, ordinò all'altre nimphe del loco, che se quella fuggiua la ritardassero, accioche nel seguirla, ella non s'annegasse. Ma Lara figlia d'Almone (come dice Paolo) & una delle Naiadi riferì tutto l'ordine di Gioue a Iuturna, et Giunone. La onde Gioue sdegnato priuò della lingua Lara, & comandò a Mercurio che la conducesse nell'inferno; doue hauesse ad esser nimpha stigia. Onde Mercurio nel guidarla, & riguardarla s'inamorò di lei, & per lo camino giacque seco, laquale essendosi impregnata, di lui partorì due figliuoli: iquali egli dal nome della madre chiamò Lari. La fittione di questa fauola tiene il senso assai nascosto. Gioue è il calore, ilquale appetisce la nimpha Iuturna, cio è l'humidità, nella cui possa oprare, ma Lara, laquale qui è posta per lo troppo calor della donna separa l'effetto del foco, che opra, nondimeno Mercurio, cio è la frigidità per opra della natura eccitata, uacuato il superfluo calor della donna, ritira il seme in uno, & così Lara è priuata della lingua, cio è della potēza di nuocere Di questa solamente calcata calidità, Mercurio, cioè (secondo i gentili) la moderata prudenza della natura, ne trahe i Lari. Ma non però dirittamente da quella, ma leuata quella (secōdo l'openione d'alcuni) auiene, che i Lari col creato parto nascano, ouero siano creati, iquali, stādoui ella, non poteuano essere creati. De quali Lari tutti gli antichi nō hanno hauuto una istessa openione. Percioche gl'antichi istimarono, che essendo l'anima rationale da Mercurio condotta in un nouo corpo, come ho detto altre uolte, deuersi credere, che da Mercurio, però sia guidata, perche nel sesto mese quel parto, che uiene attribuito a Mercurio sia tenuto riceuer l'anima ouero la uital potenza ne l'anima de gli dei, ouer i dei uenir custodi della noua anima

iquali, alcuni hanno chiamato genio, ouero genij, et alcuni gli hanno detti Lari, come poco inanzi è stato narrato. Et si come Censorino afferma nel libro del giorno natale, uuole, che sia detto Genio, o perche cura, che siamo generati, ouero perche sia generato insieme con noi, ouero che sempre difendi i geniti; et dice, che da molti antichi è affermato Genio, et Lare esser una cosa istessa, et specialmente Caio Flacco in quel libro, ch'ei lasciò scritto à Cesare. De indigitamentis. Et benche dica esserui un solo Lare, ouero Genio, seguēdo poi u'aggiunge, che per openione d'Euclide Socratico ogn'uno ha il genio doppio,
„ et così ciascuno per openione de gl'antichi ha due Lari. Ilche assai pare, che si confermi
„ per l'auttorita d'Anneo Florio, che nel quarto del suo Epitoma così scriue. Et di notte
„ ad esso Bruto: ilquale col lume acceso secondo alcun suo costume staua seco pensoso, si appresentò una certa oscura imagine: onde interrogatala, chi si fosse ella gli rispose, il tuo
„ cattiuo genio: et questo subito da gli occhi del riguardāte sparue. Di che si puo cōsiderare che non sarebbe andato il suo cattiuo genio, se non ui fosse ancho il buono: et così sono due La uerita Christiana gli chiama angeli nō generati col nascente, ma accompagnati al nato. De quali l'uno buono sempre incita al bene, et l'altro cattiuo si sforza al contrario et come testimoni, et conseruatori de nostri beni, et mali fino alla morte continuamente ci accōpagnano. Oltre cio credettero questi Lari esser sopra le cose priuate, si come nel principio dell'aulularia dimostra Plauto, et gli chiamarono dei famigliari, ouero domestici, et si come gli habbiamo detti essere apposti alla custodia del corpo, così ascrissero alla guardia della casa, et nelle case gli diedero un loco commune, cio è doue gli antichi faceuano nel mezzo della casa il focolare et iui con sacrifici secondo l'antico costume gl'honorauano. Ilche appresso noi non s'è ancho scordato. Attentoche se bene quel errore sciocho se n'andato, durano ancho i nomi, et una certa sapienza de gli antichi sacri uestigi. Habbiamo noi fiorentini, et così forse ancho alcune altre naioni per lo piu nelle case domestice, doue si fa il foco commune a tutta la famiglia della casa, alcuni instrumenti di ferro, che sostentano le legna del foco chiamati Lari, cio è i capi fuoco, et ne l'ultimo di Dicembre dal padre di famiglia si mette sopra il foco con l'uso de capi un gran tizzone, à cui sta d'intorno tutta la famiglia, et esso sedendo dall'altro capo del gran legno si fa dar bere, et poscia che ha beuuto spruzza con l'auanzo del uino, che nella tazza gli è restato il capo dello tizzone a caso, et indi hauendo tutti gli altri beuuto, come quasi hauessero essequita la solennita, ogn'uno ua per fatti suoi. Questo spesse fiate uidi io essendo fanciullo essere celebrato da mio padre huomo ueramente catolico, et Christiano in casa sua. Ne dubito, che ancho fino al di d'hoggi non si osserui da molti piu tosto per usanza de suoi maggiori, che per inganno d'alcuna idolatria o superstitione.

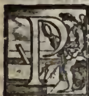
EVANDRO FIGLIVOLO di Mercurio, che generò Pallante, et Pallantia.



Vandro Re d'Arcadi, come dice Paolo, fu figliuolo di Mercurio, et Nicostrata, et uerameote fu huomo per ualore, et ingegno illustre; Dice Seruio, che egli amazzò un certo Icerillo huomo molto bestiale si come Her

cole Gerione onde per lo suo singolar ualore fu nomato uno tra i molti Hercoli. Et l'isteſſo Seruio dice, che costui fu nepote di Pallante re di Arcadia, et che hauendo amazzato suo padre, cio è il marito di Nicostrata; per conforti d'eſſa Nicostrata, che era indouina, laſciata l'Arcadia, uenne in Italia onde, cacciati quelli, che u'erano nati, poſſedette que luoghi, doue poi fu edificata Roma. et fondò un picciolo caſtello ſul monte Palatino et iui raccolſe Hercole, che ritornaua d'Hſpagna con la uittoria del uinto Gerione, ilquale il liberò da gl'inſulti del ladrone Caco. Indi raccolſe ancho Enea, che dopo la ruina di Troia andaua cercando nouo paeſe, et nella guerra contra Turno gli diede aiuto, et gli mandò Pallante ſuo figlio, ilquale morto da Turno fu dogliosamente pianto dall'infelice uecchio. Fu chiamato figliuolo di Mercurio, perche tra gli altri fu huomo eloquentiſſimo coſi, me afferma Theodontio.

PALLANTE FIGLIVOLO d'Euandro.



PALLANTE fu figliuolo del Re Euandro, ſi come molte uolte nell'Eneida moſtra Vergilio, & eſſendo giouane molto illuſtre, et virtuoſo diuenne amiciſſimo d'Enea, onde con molta gente ſeguí quello nella guerra contra Turno, dalquale fu morto, et dallo ſfortunato padre con lagrime ſepolto. Il corpo di coſtui, ſi come riferiſce Martino in quel libro chiamato Martiniana, al tempo d'Arrigo terzo imperador di Romani fu da un agricoltore non lontano da Roma ritrouato coſi intiero, come poco dianzi foſſe ſtato ſotterrato ilquale di ſtatura era coſi grande, che d'altezza trapaſſaua le mura, et quello che è piu marauiglioſo, il buco della ferita fattali da Turno ſi uedeua grandiſſimo di maniera, che paſſaua di lunghezza quattro piedi; aggiungendo a cio, che ſopra il capo di lui ui fu trouato una lucerna, ch'ardeua con perpetuo fuoco, ne poteua eſſere eſtinto ne con ſoffiare, ne gittarli ſopra acqua. Finalmente fattole di ſotto nel fondo un forame, s'eſtinſe. Oltre cio dice, che nel ſepolcro u'era intagliato queſto Epitaphio. FILIVS EVANDRI PALLAS QVEM LANCEA TVRNI MILITIS OCCIDIT MORE SVO IACET HIC.

PALLANTIA FIGLIVOLA d'Euandro.



D'EVANDRO anchora (come dice Seruio) fu figliuola Pallantia, il quale afferma, che Varrone narra, coſtei eſſere ſtata uitiata da Hercole, et che di lei generò Latino Re de Laurenti. Alla fine queſta uenendo a morte, ſi come dice, fu ſepolta in quel monte, che dal ſuo nome fu chiamato Palatino.

PANE FIGLIVOLO di Mercurio.



PANE, non quello, che fu detto Dio d'Arcadia, ma un'altro; fu figliuolo di Mercurio, & Penelope; come nel libro delle nature d'i dei scriue Cicerone. Et benche Licophrone dica, che Penelope moglie d'Vlisse giacesse con tutti i Proci, percioche Vlisse non ritornaua, & che di uno partori Pane; nondimeno sono di quelli, che uogliono esser si dato loco a questa fittione, & interdersi essere auenuto, che per eloquenza d'alcuno Penelope si lasciasse cõducere ad usare de gli abbraccia menti d'altrui, & hauer partorito un figliuolo: perche, parue acquistato con eloquenza; fu detto figlio di Mercurio. Ma io, si come ho detto altroue; non posso imaginarmi, che una pudicitia cosi famosa, come fu quella di Penelope; si lasciasse piegare, ne macchiare da eloquenza, ne opra d'alcuno. Furono ueramente ancho delle altre donne dell'istesso nome, ma non forse di pudicitia eguali a lei: onde puote auenire, che nascesse Pane chiamato figliuolo di Mer urio.

VVLCANO TRENTESIMO settimo figliuolo di Gioue, che generò Erittonio, Aco, Ceculo, & Tullio Seruilio.



VULCANO fu figliuolo di Gioue, & di Giunone, si come quasi tutti i Poeti affermano. Costui, perch'era zoppo & diforme; come tosto fu nato, fu da i padri gettato nell'Isola di Lenno. Di questo parla Virgilio nella Bucolica, doue dice.

„ Al quale non arrisero i parenti, „ Ne Dio d'hauer costui alla sua mensa,
„ Ne la Dea si degnò d'hauerlo in letto.

Tutti affermano, che costui hebbe moglie; ma chi ella si fosse; tutti non sono d'accordo. Percioche Cigno (come descriue Macrobio nel libro de' Saturnali) dice, che Maia fu moglie di Vulcano. Pisone uuole Maiestà. Homero prima, poi Vergilio, & gli altri Poeti Latini scriueno, che fu Venere. Ma essẽdo cosa certa, che piu d'uno furono i Vulcani; egli puo essere uero, che habbiamo scritto bene; attẽto che nõ dicono di quale Vulcano fossero mogli Maia, ouero Maiesta Che poi di Vulcano di Lenno fosse moglie Venere; pare, che se ne habbia certezza. Oltre ciò dicono costui Fabro di Gioue, & affermano, che Vulcano appresso l'Isola di Lipari hà le fucine, & i ciclopi, che il serueno nel fabricare i folgori, & l'arme delli Dei: onde uogliono, che tutto quello, che con artificio è composto, fosse da lui formato, come l'armi d'Achille, & Enea, il monile d'Hermione, la corona d'Ariana, & altre cose simili. Oltre cio dicono, che, essendo dal Sole scoperto l'adulterio di Venere sua moglie, & di Marte; con catene inuisibili auinse amendue. Il chiamano ancho Mulcibero, & padre di molti figliuoli. Volendo adunque dalle

cose dette cauare il sentimento; egli è prima da sapere questo Vulcano essere stato figliuolo di Gioue, & di Giunone, & hauer signoreggiato in Lenno, & di lui Venere essere stata moglie: la quale da lui fu ritrouata giacere con un'huomo d'arme, si come è stato detto di sopra, doue si ha parlato di Marte: & questo in quanto all'historia ha sti. Quanto poi ad altro senso; egli è prima d'auertire il foco appresso noi essere di due sorti: il primo è esso elemento del fuoco, che non uedemo: & questo molte uolte i poeti chiamano Gioue. Il secondo poi è il foco elementato dal primo causato; & questo è doppio. Il primo è quello, che nell'aere p lo uelocissimo circolar motto nelle nubi s'accēde; & questo, mētre uscēdo quello si rōpe; genera lāpi, & tuoni, & con grandissimo empito è cacciato terra. Il secondo poi è questo foco, che noi usiamo di legna, & altre cose, che s'abbrugiano: il quale da noi è cauato da dure pietre, & mātenuto. Di questi tre in questa fittione si fa ricordo. Percioche il primo è Gioue; da cui, et dalle cose aeree, et terrene, che si debbeno intēdere p Giunone; gli altri due nascono. Di questi l'uno, et l'altro è zoppo; attēto che si riguardaremo il frangimēto della nube; uedremo il foco nō dritt.mēte uscirne, ma hora in questa hora in quella parte declinare: & cosi diremo, che ua zoppo. Cosi ancho medesimamente le fiamme del nostro foco non uedremo mai, che s'inalzino egualmente; ma in guisa d'un zoppo hora piu basso hora piu alto ascendeno. Di questi il primo, si come è stato mostrato; uiene gittato di cielo in terra; ne a lui arrideno i padri: perche tantosto, che è creato, è gittato à terra: onde in tal modo nol giudicano degno della sua mensa. Vogliono poi, che fosseno gittato in Lenno; perche spesso in quell'isola cadeno folgori. Che la Dea non si degnasse hauerlo in letto; piu a basso, doue si tratterà d'Erittreo; si narrerà la cagione. Quello, che è appresso noi fu nodrito dalle Scimie: percioche la Scimia è un'animale: Il quale hà dalla natura, che tutto quello, ch'ella uede all'huomo oprare medesimamente si sforza di fare: & perche gli huomini con l'arte, & col suo ingegno si sforzano in molte cose imitar la natura, & d'intorno, tali attioni il foco è molto necessario; è stato finto le Scimie, cio è gli huomini hauer nodrito Vulcano, cio è il foco. Del quale acciochè si conosca il suo bisogno; nel libro delle Ethimologie in tal modo Isidoro scriue. Senza il foco nessuna sorte di metallo non si puo gittare, ne lauorare. Non è quasi cosa alcuna, che, che col foco non sia composta. Altroue compone il uetro, altroue l'oro, altroue l'argento, altroue il piombo, altroue il rame, altroue il ferro, altroue il bronzo, & altroue le medicine. col foco i sassi sono ridotti in rame: col foco il ferro si genera, & doma; col foco l'oro si fa perfetto; col foco, abbrugiati i sassi; i muri si congiungono; il foco cocendo i sassi neri gli fa uenir bianchi; i legni biāchi abbrugiando manda in polue, & ne fa neri carboni; di legna dure fa cose frali; di cose putride ne fa di odorose; slega le cose strette, et le sciolte unisce; mollifica le dure, & le dure rēde molli. Questo dice Isidoro. Oltre cio uogliono, che costui sia Fabro di Gioue, & artefice di tutte l'altre cose artificiose; affine, che si cōprenda, che tutto quello che si fa artificioso, è fatto con l'aiuto del foco: il quale, come artificioso, è chiamato Vulcano da qualche famoso artefice cosi nomato. Perche poi le sue Fucine siano dette essere appresso Lipari, & Vulcano isole, chiaramente si uede. Elle

sono isole, che uomitano foco, & il loro nome fauorisce alla fittione. Certamēte sono chia mate Valcane; ma non da Vulcano figlio di Gioue; anzi da un certo Vulcano ilquale nato in Emalio possedette quelle. Ne solamente uolsero, ch'egli fosse il fabro dell'armi, ouero il foco delle cose giuocali, ouero Vulcā; ma che prestasse materia alle conuentionī de gl'huomini, & al principio d'i contratti; si come pare che affermi Vitruuio nel libro " dell'architettura dicēdo. Gl'huomini secōdo l'āticо costume nelle selue, nelle spelonche, & " ne i boschi nasceuano, & usando agreste cibo menauano la lor uita In questo mezzo in " un certo loco dalle tēpeste, & uēti strepitosi i dēsi alberi incominciano crollarsi, & tra " loro peuotere i rami, onde ne usciua fuoco; il che p la grā fiāma quelli, ch'iui habitauano " tutti smarriti se ne fuggirono. Poscia riposando alquāto piu uicino uenēdosi ad accostar " et cōsiderādo quello esser di grādissima cōmodità a i corpi, alla tepidezza del foco aggiū " gēdo legna, & cōseruādo quello; ui guidauāo de gl'altri, & cō atti facēdoli cēni gli mo " strauāo l'utilitadi, che da lui traheuāo. In quel cōcorso de gl'huomini, che altrimēti, c'ho- " ra nō si fa māda uano fuori le uoci dallo spiriio; p la cōuersatione d'ogni giorno insieme " erano fermati p uoler pure cauarne i uocaboli, che fossero intesi Indi piu uolte separādo " le cose nel costume, a forte tāto snodarono la lingua, che incominciarono parlare: & cosi " tra loro procrearono le parole. Adunque per l'inuentione del foco essendo nato appresso " gl'huomini il principio del consiglio, & conuersatione, & adunandosi molti in un luogo " iquali prima si come faceuano gli altri animali andauano non dritti, ma chini, & in quat " tro; & considerando la magnificenza delle Stelle, & maneggiādo facilmente con le ma " ni, & diti quello, che uolessero; incominciarono albora altri farsi coperti di frondi, altri " cauar spelonche sotto i monti, alcuni imitando i nidi delle hirondini con fango, & uir " gulti edificar luoghi per stare al coperto. Questo dice Vitruuio. Non haueа il famoso Vitruuio il Pentateuco: percioche d'intorno a questo principio haurebbe trouato Ada mo nomare un'altro essere stato inuentore del parlare, & hauer nomato il tutto. Et al troue haurebbe conosciuto, che Caino edificò non solamente case, ma ancho cittade. Ma di questo altroue. Perche poi i Ciclopi siano dati a Vulcano per aiuto; egli si è dichia rato parlando di loro. Questo fabro è chiamato Vulcano (come dice Seruio) quasi Vo lante Candore. E poi detto Mulcibero (come narra Alberigo) che quasi renda piaceuole la pioggia: attentoche andando le nubi in alto; per lo calore si risolueno in pioggie. Ma o tengo, che sia detto Mulcibero; perche mollisca il rame, & gli altri Metalli.

ERITTONIO FIGLIVOLO di Vulcano, che generò Pocri, Orithia, & Pandione.



Rittonio chiamato da Homero Criteo fu figliuolo di Vulcano, & Minerua: della cui creatione da gli antichi si recita fauola tale: Che Vulcano hauendo fabricato i folgori a Gioue, che guerreggiaua con tra i giganti; richiese a lui per premio, che gli fosse concesso congiun

gersi con Minerua:ilche da lui gli fu conceduto,dando però licenza a Minerua,che se potesse con tutte le sue forze difendesse la sua uerginita.Essendo adunque entrato Vulcano con Minerua alle strette,& uolendo per forza fare il fatto suo con lei, che si difendeua gagliardamente,auenne,che Vulcano per la souerchia uoglia si corruppe, & sparse il seme in terra;delquale,dicono,che nacque Erittonio,che hauea e piedi di Serpente:onde cresciuto in età,per nascondergli;fu il primo,che ritrouasse l'uso di andare in carretta si come narra Virgilio.

„ Brittonio fu il primo,c'hebbe ardire „ Accompagnar quattro destrieri al carro.

Et quello,che segue.L'intentione di questa fauola in tal modo è scoperta da Agostino nel libro della citta d'Iddio.Dice,che appresso gli Atheniesi fu un tempio commune a Vulcano,& a Minerua;nelquale fu ritrouato un fanciullo annodato da un Serpe:onde gli Atheniesi giudicando per cio,che questo fanciullo hauesse a diuenire grand'huomo;il serbarono:& perche non si sapeua di cui fosse figliuolo,l'attribuirono a quelli,a quali il tempio era dedicato,cio è à Vulcano,& a Minerua.Oltre cio,costui,come dice Anselmo nel libro della imagine del mondo,fu assunto in cielo,& locato tra l'altre imagini celesti fu chiamato Serpentario.

PROCRI FIGLIVOLA d'Erittonio,& moglie di Cephalo.



Figliuola d'Erittõio fu Procri,et moglie de Cephalo:dellaquale Ouid. scriue la geneologia,et quale fosse la sua sorte,si come habbiamo parlato doue si è trattato di Cephalo.Onde di lui scriue Ouidio.

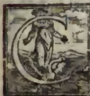
„ Hauea per sorte quattro figli hauuto „ Pari era la bellezza;& di queste una,
„ Et altrettante figlie;ma di due „ Procri;qual fu di Cephalo mogliera

ORITHIA FIGLIVOLA d'Erittonio,& moglie di Borea.



ORithia fu figlia d'Erittonio,si come Eusebio nel libro d'i tempi dimostra.Costei fu rapita da Borea di Thracia figliuolo d'Astro,& da lui tolta per moglie:laquale gli partori Zeto,et Calai.

PANDIONE FIGLIVOLO DI Erittonio,che generò Progne,& Philomena.



COme piace a Lattantio d'Erittonio fu figliuolo Pandione, Re d'Athene,et a lui successe nel reame:delquale,eccetto che appresso Eusebio uisse nel regno anni quarãta,non habbiamo altro,ma oltre cio hebbe ancho due figliuoli,et altrettante figlie:delle quali, poscia che lasso per la continua guerra fatta contra i Thracesi hebbe fatto la pace, una cio è Progne diede a Tereo re di Thracia per moglie,et dell'altra

cio è di Philomena amaramente pianse la disgratia, onde di sopra se ne è parlato ampiamente.

PROGNE, ET PHILOMENA figliuole di Pandione.



VPROGNE et Philomena, si come apertamente narra Ouidio; figliuole di Pandione re d'Athene. Progne fu data per sposa a Tereo re di Thracia; delquale gli partori Ithis. Philomena poi seconda figliuola di Pandione fu uergognata da Tereo, et tagliatale la lingua. Onde auenne, che per cio Progne amazzò il figliuolo Ithi, et il diede a mãgiare al padre, di che Progne fu mutata in una hirondine; Philomena in un Lusignuolo, et Tereo in una Vpupa, ilche si narrato ampiamente parlando di Tereo.



CACO FIGLIVOLO di Vulcano.

ACO fu figliuolo di Vulcano, si come dice Vergilio.

» Qui una spelonca fu doue giamai
» Non penetraua alcun raggio di Sole,
» Tutta coperta da uirgulti, et spini
» Doue l'imagin fiera del mezz'huomo
» Caco staua nascosto, iui per sempre
» Di fresco sangue era il terreno molle,
» E a le superbe porte erano affisi
» Humani capi, pallidi, et di sangue
» Fetido aspersi, che pendeuan giuso
» A questo monstro padre fu Vulcano,
» Et ei di quello uomitaua fuori
» Gli horridi fuochi, et caminaua in guisa
» D'una gran mole, et machina superba.

Di costui si narra, che ritornãdo Hercole d'Hispagna, ch'era alloggiato cõ Euandro; e di notte gli rubò i buoi, et per la coda gli cõdusse nella sua spelõca, di che la mattina Hercole auedẽdosi, ch'i buoi erano scemati, ne potẽdo cõsiderare oue fossero andati, attẽto che uedea l'orme in cõtrario, che dall'ãtro mostrauano uenir al pasco; nondimeno udì, che i buoi rubati muggiuano perche si trouauão senza gli altri, et cosi quei di fuori gli rispõdeuano, onde auiandosi uerso l'antro, s'auide dell'ingãno di Caco; et per forza entrãdo nell'antro amazzò Caco, et ripigliò i suoi buoi. Ma altri uogliono, che da Caca sorella di Caco fosse riuelato ad Hercole il furto del fratello; et che per cio ella lungamente meritasse con sacrifici, et altari essere honorata. Seruio dice, che costui fu chiamato figliuolo di Vulcano, perche spesso abbruggiaua tutti i luoghi a lui circonuicini. ilquale Alberigo diceua, che fu sceleratissimo figliuolo, ouero seruo d'Euandro, il cui nome suona l'istesso; conciosia che Cacos in greco uuol dire cattiuo. Sotto la fittione di questa fauola è openione di Solino, doue tratta delle marauiglie, che ui si contenga historia. Percioche dice, che Caco habitò in quel loco, che si chiama Saline, doue poi fu fatta la

porta

porta Trigemina di Roma. Indi dice, che Celio narra, che essendo andato legato à Tarcone Tirreno; da Marsia re fu dato in guardia a Megalo Phrigio: dalquale con più ampi sussidi fu ritornato onde s'era partito: & hauendo quelli occupato il reame circa il Vulturno, & la Campania, mentre cercauano contra Euandro, et gli Arcadi tentare alcuni mottiui; Caco fu morto da Hercole, che albora si trouaua appresso Euandro, et Megalo se n'andò da i Sabini: a i quali insegnò l'arte de gli auguri.

CECVLO FIGLIVOLO di Vulcano.



ECVLO, se si deue prestar fede a Marone; fu figliuolo di Vulcano, delquale così parla.

„ Ne de la gran cittade Prenestina „ Stimato fu da tutta quella etate
„ Mancoui il fondator Ceculo, ilquale „ Da Vulcan generato, et re creato
„ Tra i gregi agresti, e in foco ritrouato

Di costui si recita fauola tale. Furono due fratelli, c'hebbero una sola sorella, laquale sedendo appresso il foco, a caso le cade una fauilla della fiamma ardente in grembo: della cui dicono, che la donzella si impregnò, et partorì un figliuolo chiamato figliuolo di Vulcano, et per hauer gli occhi lippi il nomarono Ceculo, ilquale un giorno essendo forse infestato, che non fosse figliuolo di Vulcano, pregò Vulcano, che gli facesse uedere se fosse suo figlio. Onde senza nessuno indugio da Vulcano fu mandato un folgore, che arse, et amazzò tutti quelli, che non credeuano lui essere suo figliuolo. La onde da gli altri fu tenuto uero figliuolo di Vulcano. Io tengo la ragione di tal fittione esser questa. Che il proprio nome di Ceculo fosse Preneste, et che dalla infermita de gli occhi fosse nomato Ceculo; et egli, et Preneste figliuolo del Re Latino essere stato un'istesso, ma che per la fauilla uolata nel grembo della madre fosse attribuito a Vulcano, et che col fuoco, et con l'incendio castigasse i suoi nemici. Indi ancho edificasse Preneste, et uenisse in aiuto di Turno contra Enea.

TVLLIO SERVILIO FIgliuolo di Vulcano, che generò due Tullie.



VLLIO Seruilio fu figliuolo di Vulcano, et di Cresa Corniculana, si come nel libro de Fastis mostra Ouidio dicendo.

„ Perche padre di Tullo fu Vulcano, „ Et la Corniculana cresia madre
Et poco da poi segue.
„ Per forza sta prigiona appresso il foco, „ Et da lei uien concetto. Adunque tiene
„ Seruio l'origin sua da lui ocelo.

Oltre cio Ouidio dice, che costui fu amato dalla Fortuna, et che ella era solita andar a

lui per una fenestra del palagio, & starsene seco: doue poi ui fu fatta una porta, che da quella fenestra fu chiamata fenestrale. L'intento di questa fauola si pigliera dalla historia di Tito Liuio puntalmente narrata: laquale io con poche parole spiegherò. Dico, che da Tarquino Prisco re de Romani pigliato Corniculano; tra l'altre prigionere una certa giouanetta di nobile aspetto fu da lui condotta nel suo palazzo reale: laquale essendo pregna partorì Tullio Seruilio. Sopra la testa delquale ancho fanciullo, & che dormiua in culla fu uisto da alto scendere una fiamma di fuoco, & sopra quella fermarsi senza punto offenderlo: ilche ueduto da Tanaquile reina, & ammaestrata ne gli auguri persuase al marito, che quel fanciullo si douesse nodrire con gran cura: percioche egli haueua ad essere di gran commodita alla sua famiglia. Di che alleuato & diuenuto ualoroso giouane tolse per moglie una figliuola di Tarquino. Onde essendo Tarquino stato ferito da i figliuoli d'Anco Martio, & per quella ferita morto; dalla reina il corpo di quello fu segretamente serbato fino attanto, che per commandamento suo Tullio occupò il palazzo reale; essendo ancho piccioli i figliuoli di Tarquino. La onde presa la signoria, & scoperta la morte del re; Seruio fu creato re, & successore: ilquale dalla moglie hauendo gia hauuto due figliuole; diede quelle per spose a i figliuoli di Tarquino Prisco Egli poi hauendo fatto molte cose utili per romani; da Tarquino superbo suo genero instigato dalla moglie sua figliuola fu morto dopo l'hauer regnato anni quarantaquattro. Quella fiamma adunque fu cagione, che si fingesse, ch'ei fosse figlio di Vulcano, il che dimostra Ouidio dicendo.

„ Segni ne mostrò il padre; alhora quando „ Con la fiamma di foco risplendente
„ S'andò sopra del capo raggirando.

Che fosse poi dalla fortuna amato; i successi ne fecero fede. Plinio nel libro de gli huomini illustri dice, che costui fu figlio di Publio Cornicolano, & di Ocreatia captiua.

LE DVE TVLLIE FIGLIuole di Tullio Seruilio.



LE DVE Tullie (auttore Tito Liuio) furono figliuole di Tullio Seruilio, & mogli di Arrunco, & Lucio figliuoli di Tarquinio Prisco. La maggior Tullia d'animo seuero, insopportabile, & ad ogni scelerità inchinata toccò ad Arrunco benignissimo giouane. La minore, ch'era quieta, & benigna fu data a Lucio giouane in quieto, maligno, & d'animo ambitioso. La maggior Tullia era infiammata di disio di regnare, & sempre con risse, & oltraggi crucciaua il quieto marito, & biasimaua la sua disgratia, che non l'haueua fatta sposa di Lucio. Finalmente auenne, che Arrunco, & la minor Tullia morirono. La onde subito la maggiore s'accordo con Lucio, & contra il consenso di Seruilio, che quasi a forza acconsentì; si tolsero per sposi. Onde la scelerata donna incominciò instigare con parole l'animo del marito,

& con stimoli infiammarlo al regnare. Di che auenne un giorno, che Lucio entrò nella Curia, & come Re iui si pose a sedere, et fece scacciare Tullio, che iui ueniua, et indi gli mandò dietro, et il fece ammazzare. Il che inteso da Tullia; tutta lieta montando sopra una carretta se n'andò per salutare il marito Re. Poscia ritornando uerso casa, et ueggendo il carrattieri il corpo del morto Seruilio in mezzo la strada, soura stette alquanto per non ui passar sopra con la carretta: ma Tullio oltraggiandolo con parole uolse, che con le ruote ui andasse sopra. Costei hebbe figliuoli di Lucio, tra quali ui fu Sesto Tarquinio, che per la uiolenza usata contra Lucretia moglie di Collatino; Lucio, et tutti gli altri figliuoli furono cacciati in essiglio, et ella inseme, La quale puote udire appresso i Gabij Sesto essere stato tagliato a pezzi, et uedere il marito appresso Cume di Campania uecchio miseramente consumarsi. Il fine poi della donna non mi ricordo hauerlo trouato.

IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

ALLO ILLVSTRE ET BENIGNO SIGNORE IL .S. CONTE VINCIGVERRA COLLALTO

GIVSEPPE BETVSSI.



MI PARREBBE far torto alla fatica durata dal Boccaccio in questi due ultimi suoi libri, se con qualche illustre titolo dopo l'hauergli si puo dire di uiui, ch'erano stati sepolti cauati dalle tenebre, & ritornati in luce, non mi sforzassi darli appoggio tale, che fossero un poco piu al presente riguardati, che per lo passato non sono stati. Veramente non so s'io mi debba dire, che il Boccaccio a suoi di sia stato tale, che forse a nostri pochi ue ne siano: di che ne fanno fede le opre uscite da cosi raro intelletto. Ne punto dubito non hauer molti di quelli, che minutamente hanno uisto, letto, & considerato le fatiche sue si latine, come uolgari, che siano della openione mia. Et pero come per arra delle uirtu sue, & del giudicio mio V. S. si degnera in quelle hore, ch'ella si ritroua dare alquanto loco a i pensieri amorosi che a miei giorni hò conosciuto per due bellissime, & nobilissime donne anzi dee hauerli ingombrato il petto, a parte a parte leggere, et considerare la profondita delle scienze, che in se hauea, & ha dimostrato si degno, et eccellente auttore: percioche quella in questi due ultimi libri, & massimamente nel primo ci trouera quello, che a grā pena in riuolgere molti, et de principali ui si potrebbe uedere. Qui, sapendo io quanto la poesia a V. S. diletta, et

gradisce,

gradisce, quella conoscera il frutto, che se ne trahe & la profondita che ui s'asconde. Qui tutte le ragioni, & fondamenti che possono fare sopra tutte le scienze ui sono rinchiusi. Onde tanto questi tre ultimi et spetialmète gli due, cio è il quartodecimo, et il quintodecimo, perche la presente lettera hauea a stāparsi innāzi il quartodecimo, ma la trascuragine de gl'impressori ha cagionato questo errore, sono differenti da i tredici primi, che se auentura non fossero fatti per difesa de gli altri diāzi, ogn'uno haurebbe per fermo o che fossero d'altro auttore, o che si douessero leggere separati. Tuttauia eglino uanno tutti insieme, & ritornano nelle mani de gli huomini a farsi uedere sotto la protettione dell'Ill. Signore suo fratello, & di lei: attentoche essendo amendue uoi uno spirito in due corpi, parmi che non si a differenza per li nomi dell'amore, che l'uno, & l'altro mi porta. In tanto V.S. mi serbe nella gratia sua fino attanto, che me s'appresenti occasione di meglio poterla acquistare. Di Vinegia.

LIBRO TERZODECIMO DI M. GIOVANNI BOCCACCIO, SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO PER MESSER GIUSEPPE BETUSSI:

AL NOBILISSIMO ET PREGIATO SUO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.





A MAGGIOR parte del uasto & gran gorgo pieno di procelle, & piu difficile da solcare, cō l'aiuto d'Iddio lasciata a dietro la poppe incominciaua lasciarmi uedere il mare quieto; non impedito quasi con nessun scoglio, & concedermi l'onde assai piu del solito tranquille: onde con la speranza, & disio di toccare il lito: doue mi promettena, c'haurei riposo, et che per le uinte fatiche come buon nocchiero mi darebbe la corona d'alloro; a piu potere con uele, et remi spingeua innanzi. Ma ecco, che mentre leuandomi dalla foce del Thebro; m'era lasciato da un benigno uenticello condurre nel mare Euboico; mi s'appresentarono l'antiche Thebe di Cadmo: di che uenendomi in mente l'isole Colie, che inauertentemente haueua trappassato; meco stesso considerai quanto mi restaua a fare, cio è descriuere quel famosissimo domatore de i monstri, che di forze trappassò tutti gli altri mortali, et fu Re di si strani popoli; onde molte uolte è quasi auenuto, ch'io in mare sia pericolato; et appresso mi restaua mettere per ordine la di lui discendenza. Per la qual cosa alquanto s'intepidi quel feruore, che conduceua me desideroso al lito. Cosi mi fermai, et meco stesso pensando liggier cosa non essere, ch'io potessi descriuere quelle fatiche non sarebbono da nessun'altro mortale, eccetto Hercole; state esseguite; istimai essere bene ch'io mi riposassi, et con qualche particella d'otio ripigliare un poco piu di forza per le afflitte membra, affine, che tra i famosi sudori d'Alcide io non uenissi meno; ouero essendo debile, da Eolo non fossi por

tato oue gia non uorrei. Cosi non hauendo gia intieramente annouerata la prole del terzo Gioue, di nouo, Inclito Re restai sospeso come s'io fossi giunto a certo termine. Ma diuenuto gia tua merce, gagliardo per fornir l'auanzo del mio uiaggio spiego le uele del la mia nauicella al uento, pregando secondo la consueta usanza colui, che di niente con facilità compose tutte le cose, che mi sia propitio, et mi conduca al fine di questa fatica.

HERCOLE TRENTESIMO OTtauo figliuolo di Gioue, che generò dicisette figliuoli, cioè Osia Creontiade, Tiriomaco, Discoonte, Ithoneo, Cromi, Agile, Ilo, Sardo, Cirno, Diodoro, Ilipolemo, Thessalo, Auentino Thelepho, Lido & Lamiro.



Ercole, come scriue Plauto nell'Amphitrione; fu figliuolo di Gioue, & Alcmena, laquale, come uogliono alcuni: con tal patto si maritò in Amphitrione, che fosse obligato far uendetta della morte di suo fratello amazzatole da i Teleboi. Nella quale impresa (dice l'istesso Plauto) ritrouandosi Amphitrione; Gioue inamoratosi d'Alcmena prese la forma d'Amphitrione, & come se uenisse dal campo; una mattina nell'alba andò a ritrouar quella: laquale credendolo il marito giacque seco: onde si impregnò, benche ancho fosse pregna di Amphitrione. Ma dicono, che non una sola not te bastò alla generatione di tal parto, anzi, che per ispatio di tre continue giunte in una all'adultero Gioue fu conceduto il tempo de stare in diletto. Ilche è scritto da'Lucano.

„ Mentre d'Alcmena il gran rettor del cielo „ Lieto godeua in Thebe, comandato
„ Haueua, che tre notte in una fosse.

Cosi Alcmena al tempo suo partori due figliuoli, cioè del marito Amphitrione Iphicleo & di Gioue Hercole. Oltre cio Homero recita una altra fauola, che appartiene alla natiuita di costui, laquale lasciaremo per essere stata narrata doue si e parlato di Euristeo figliuolo di Steleno. Gli antichi inalzano costui con marauigliose lodi, et in quanto alla statura del corpo il fanno grandissimo di maniera, che non uogliono che alcuno lauanzasse di grandezza, laquale dicono, che fu di sette piedi, ilche pare, che Solino affermi, doue dice. Molti diffiniscono nessuno non poter passare la lunghezza di sette piedi, tra laquale fu Hercole. Et uolendo egli hauer sopportato l'odio della madrigna Giunone et fatto seruitu al re Euristeo confermano, che di fortezza di corpo, et dingegno trapassò tutti gli altri Le cui singolari, et gloriose fatiche quasi tutti uogliono, che fossero partite in dodici, benche io ne ritroui trent'una, come che non eguali. Primieramente essendo costui fanciullino, et in culla insieme col fratello da Giunone, che con odio il perseguitaua (dormendo i padri) gli furono mandati due Serpenti per diuorarlo, iquali

ueduti da Iphicleo; egli per cio smarrito si gittò di culla, & con le strida fuegliò il padre, & la madre, che leuandosi di letto trouarono Hercole con le mani hauere preso quei Serpenti, & amendue hauerli affogati: de quali nella Tragedia d'Hercole furioso Seneca in tal modo parla.

,, Pria che conoscer ei potesse i monstri
,, Vincerli incominciò: perche due Serpi
,, C'han le creste sul capo con le bocche
,, Venian uerso di lui; contra de quali,
,, Brancolando si mosse il fanciullino
,, Con intrepido petto riguardando
,, Quegli occhi ardenti d'i maligni Serpi
,, Et stendendo le mani inuerso loro
,, Quasi come scherzando quelli prese
,, Con quei nodi, c'hor son tanto robusti,
,, Et con la mano tenera si strinse
,, Che strangolò le uenenose fiere

Secondariamente appresso la Palude Lerna combattete con l'Hidra crudelissimo monstro: ilquale hauea sette capi, & ogni uolta che se ne toglia uno, subito in loco di quello ue ne nasceuano sette. Ma estinta col fuoco la origine uitale di quella; la superò: della quale nel medesimo loco Seneca parla.

,, Che i fieri monstri, e il numeroso male
,, De la Lerna palude? Non al fine
,, Col fuoco il uinse, & l'insegnò morire?

La terza; essendo il Leone Nemeo à tutti un paese dannoso; egli raccolto da Molorco pastore, che a quel loco era piu uicino, se n'andò contra quello, & prese; & indi hauendolo scorticato per segno del ualore suo si uestì della spoglia del Leone. Onde Ouidio dice.

,, Da le robuste braccia morto giace
,, Il gran Leon nemeo fiero, & horrendo.

La quarta andò contra il Leone Teumesio non meno horrendo del nemeo: doue arditamēte hauendoselo posto sotto i piedi; lo scānò, delquale Statio nella Thebaide fa ricordo.

,, D'Amphitrione l'adornato figlio
,, De la spoglia Cleonea, che estinse il fiero
,, Theumesio Leon da ogn'un temuto.

La quinta fu contra il cigniale Menalio, che rouinaua il tutto. Onde Seneca nell'istessa Tragedia.

,, Che il Menalio cignial sto a ricordare
,, Tra i folti gioghi d'Erimanto auezzo
,, Far i boschi d'Arcadia ogn'hor crollare?

Et come dice Lattantio; ei portò questo cignial uiuo ad Euristeo. La sesta egli col corso uinse, & prese la cerua, c'hauea i piedi di bronzo, & le corna d'oro: laquale habitaua sul monte Menala, & nessuno non la poteua pigliare: di che Seneca medesimamente parla.

,, Et del Menalo monte la ueloce
,, Fiera, ch'il capo hauea molto adornato
,, D'oro da lui fu in corso, & uinta e presa.

La settima; con l'arco ammazzò gli uccelli Stimphalidi cio è le Arpie: delle quali l'istesso Seneca scriue,

,, Indi assali per l'aere gli uccelli
,, Stimphalidi: liquali erano auezzi
,, Con l'ale oltraggio fare al giorno, e al Sole.

La ottaua prese il Toro, che Theseo uincitore hauea menato di Creta, ilquale per la insolenza

insolenza ruinaua tutto il paese d'Athene, del cui s'è detto parlando di Pasiphe, ma in tal modo Seneca il ricorda.

,, Di non picciol timore l'ardito Toro,

Nella nona fatica uinse Acheloo, delquale si è narrato parlando di lui, onde Ouidio cio tocca dicendo.

,, Non sete uoi quelle possenti mani, ,, Che spezzaste le corna al fiero Toro?

Nella decima uinse, et amazzò Diomede re di Thracia, ilquale soleua amazzare quelli, che alloggiauano seco, et poi dargli a mangiare a i suoi armenti, di che Hercole hauendolo morto, il fece mangiare a i suoi caualli proprij, la qual cosa ricorda il medesimo Seneca.

,, Che staro a ricordar le stalle doue ,, Di carni humane, onde a gl'istessi armenti
,, Il gregge di Bistonio si pasceua ,, A la fine fu dato il re peruerso?

Nella undecima, essendo il re Busiri figliuolo di Nettuno, et Libia diuenuto grandissimo ladrone, et dando noia a tutti i paesi uicini al Nilo, facendo sacrificio di tutti quelli stranieri, che nelle sue mani capitauano alli dei, Hercole iui arriuando il uinse, et rese securo tutto quel paese. La onde Ouidio dice.

,, Adunque ho domat'io Busiri, ilquale ,, Con il sangue stranier macchiaua i tempi?

Nella duodecima ando in Libia, et appresso Sumitto città d'Africa, come dice Lattantio, uinse alla lotta Anteo figliuolo della terra, delquale l'istesso Ouidio scriue.

,, Ad Anteo della madre il cibo tolsi?

La fauola di costui, doue ho scritto d'Anteo, si è narrata. Nella terzadecima pose le colonne in Occidente, dellequali Pomponio Mela nella Cosmographia dice. Indi ui è un monte molto alto posto dirimpetto alla Spagna, et dall'altra parte un'altro. Quello è chiamato Calpe, et questo Abila, et l'uno et l'altro si chiama le colonne d'Hercole. La fama del nome u'aggiunge una fauola, cio è Hercole gia hauer rouinato le cime di molti monti, et con la gran mole d'Anteo, et di que monti hauer fatto una massa, che fece riuolgere l'Oceano per quelle parti, doue hora bagna. Ne Seneca tacque questo, doue dice:

,, Et d'ogni parte ruppe i monti, et fece ,, Al rouinoso Oceano la uia.

Nella quartadecima tolse i pomi d'oro alle donzelle hesperidi, et amazzo il uigilante dracone, delquale cosi dice Seneca.

,, Dopo questo assalito hauendo i luoghi ,, Del riccho boscho portò uia l'aurate
,, Spoglie di quel si uigilante drago.

Nella quintadecima pigliò guerra contra Gerione, che in tre forme si transformò, onde tre uolte gli fu bisogno uincerlo, et alla fine hauendolo morto, con gran pompa condusse l'armento hispano, et famosissimo fino in Grecia, ilche tocca Seneca dicendo:

,, Tra i più lontani gregi de la gente ,, Del Tartesio lito, et fu la preda
,, D'Hispagna, morto fu il pastor triforme ,, Da la Spagna ne l'Asia ancho cōdotta.

Nella sestadecima riportò ad Euristeo il Balteo della reina delle Amazone, laquale fu da lui uinta. Onde Seneca.

„ Non uinse lui la uedoua regina „ De le amazoni, che proposto hauea
„ Di sempre dimorar in casto letto.

Nella decima settima amazzò ancho Caco ladro dell'Auentino: onde Boetio parlando della consolatione.

„ Et Caco satollò l'ire d'Euandro.

Nella decima ottaua, Hercole con gran trauaglio superò i Centauri, che con insolenza uoleuano il di delle nozze rapire Hippodamia a Pirithoo. Diche Ouidio dice.

„ Ne durar meco potero i Centauri.

Nella decima nona amazzò Nesso Centauro, che sotto spetie di farli seruigio s'era ingegnato menarli uia la moglie Deianira; si come chiaramente si uede, doue si hà scritto di Nesso. Nella uentesima cō l'aiuto di Gioue, che fece piouer pietre, come nella Cosmographia mostra Pomponio; Hercole superò Albione, & Begione, che non lontano dalla foce del Rodano gl'impediuano il suo uiaggio. Nella uentesima prima, liberò Hesiona figliuola di Laumedonte dal monstro marino, come s'è uisto parlando di Laumedonte. Nella uētesima seconda rouinò Troia. Nella uētesima terza amazzò Lacinio ladrone, che daua noia cō assaßinamēti all'ultima parte dell'Italia; et a Giunone edificò un tēpio chiamato di Giunone Lacinai. Nella uentesima quarta (come narra Homero nella Iliade) egli ferì con un dardo da tre punte in una mammella Giunone: ilche dice Leontio da lui essere stato fatto; percioche dal Re Euristeo hauea inteso, ch'ella era cagione di tutte le sue fatiche. Nella uentesima quinta; con gli homeri sostenne il Cielo: diche fu cagione dice Anselmo nel libro della imagine del mondo; percioche facendo i giganti guerra contra i Dei; tutti gli Dei si ritirarono in una parte del Cielo: onde tanto fu il loro peso, che pareua il Cielo uoler rouinare: per la qual cosa affine, che non cadesse; Hercole insieme con Atlante ui pose le spalle. Nondimeno la fauola è piu chiara; che essendo lasso Atlante, & disiando mutar la spalla; in questo mentre Hercole ui sottopose le sue. Onde Ouidio descriuendo quello, che si lamenta; il fa in tal modo parla.

„ Retto non hò con queste spalle il Cielo?

Nella uentesima sesta, Hercole andò all'inferno, & iui ferì Dite, si come nella Iliade Homero dimostra. Nella uētesima settima, liberò dall'inferno Theseo impaurito per la morte di Perithoo, & il condusse di sopra. Nella uentesima ottaua, ricōdusse Alceste moglie d'Ameto Re di Thessaglia dell'inferno al marito. Percioche dicono, che essendosi infermato Admeto, & pregando Apollo, che li porgesse aiuto; da Apollo gli fu riposto, che non u'era rimedio alcuno, eccetto se qualche d'uno de' suoi piu proßimi non moriua per lui. Il che intendendo la moglie Alceste non pauentò punto accettare la morte in uece del marito; & cosi morì, & Admeto fu liberato: il quale hauendo molto dolore della moglie pregò Hercole, che andasse all'inferno, & conducesse di sopra la di lei anima. Ilche fu da lui fatto. Nella uētesima nona; entrādo nell'inferno prese per la barba il Tricipite cane Cerbero, che gli uietaua la entrata, & gli la cauò, legandolo appresso con una catena a tre doppie, & conducendolo di sopra, si come s'è ragionato parlando di sopra di lui. Nella trentesima ritornando dall'inferno amazzò Lico Re di The-

be: perche haueа uoluto sforzare la moglie Megbera, si come nella Tragedia d'Hercole Furioso Seneca dice; così ancho diuenuto Furibondo amazzò i figliuoli; & la moglie; & appresso instituì i giuochi Olimpici in honore di Pelope. Vltimamente, acciochè una uolta uegniamo a capo; non puote uincere la trentesima prima fatica. Percioche hauendo uinto gli altri monstri, fù sottoposto dall'amore di una donna. Dice Seruio, che hauendoli Eurito Re d'Ebolia promesso per moglie Iole sua figliuola: per disconforto d'i figliuoli; attentoche haueа amazzato. L'altra moglie Megera; gli la negò. La onde Hercole presa la Città, & amazzato Eurito; ottenne Iole. Essendo adunque infiammato dell'amore di costei; per suoi commandamenti messe quella claua, & la spoglia del Leone, & uncominciò profumarsi, uestirsi delicatamente, & darsi a cose lasciue; & quello, che è piu uergognoso; tra le seruenti dell'amata giouane si diede a filare, & raccontar delle fauole. Onde nella Thebaide dice Statio.

„ Così la Lidia moglie si rideua
„ d'Amphitrione mirando il figliuolo
„ Esser spogliato de l'horribil pelle,
„ Et da gli homeri suoi pender le uesti
„ Sidonie, molli; & d'odorosi unguenti
„ Tutto essersi bagnato: indi fra l'altre
„ Seruenti sue con la conocchia starsi
„ Fauole raccontando; & con la destra
„ Gia tanto ardita i cembali sonare.

Nondimeno Ouidio nel suo maggior uolume; & Statio in questo loco uoglionо non Iole Ethola, ma Omphale Lidia essere stata quella, che li facesse fare questi esserciti. Ma egli è cosa possibile, che l'uno, & l'altro fosse uero; essendoui stati molti Hercoli. Così a diuersi appresso diuerse donne puote cio auenire. Mentre adunque era tenuto da così uano amore; Deianira ricordandosi del dono, che gli le fece Nesso Centauro, & credendo essere uero quello, che morendo ei le disse; pe uoler ritornare Hercole nell'amor suo, le mandò segretamente la ueste del Centauro: della quale senza considerarui essendosene uestito, & andato a caccia; per lo sudore quel uenenoso sangue, c'haueа toccato quella spoglia di maniera gli entrò nella carne, & nelle uene, che cade in così intollerabile, & ismisurato dolore, che deliberò morire. Così nel monte Oeta fatto un sublime rogo, donate le saette, & la pharetra a Philottete figliuolo di Phiante; ascese sopra quello, et comandò gli fosse dat il foco: onde in tal modo mandò fuori lo spirito. Seneca nella Tragedia d'Hercole Oete dice, che fu raccolto in Cielo da Gioue, et hauendolo pacificato con Giunone sua madrigna; gli fece dar per moglie Hebe Dea della giouentù, et figlia di Giunone. Ma Homero nell'Odissea dice, ch'egli nell'inferno fu trouato da Vlisse, et che parlò molto seco. Nondimeno scriue, che colui che uedeua Vlisse non era il uero Hercole, ma un suo Idolo. Costui appresso, quanto uiuendo con la sua fortezza fece restare attoniti i mortali; tanto, et piu morendo ingannò gli sciocchi. Percioche con tanta riuerenza di se occupò le menti che fu tenuto per sublime Iddio. Ne solamente da questo errore fu ingannata la Grecia; ma fu tenuto in grandissima riuerenza da Romani, et tutto il mondo: onde con statue, tempi, et sacrifici santissimamente, anzi pazzamente fu

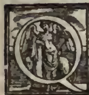
adorato, & osseruato. Ma hora è tempo da scoprire le fittioni; & prima è da uedere quello, che suoni il nome d'Hercole. Diceua Leontio Hercole hauer hauuto il nome da Hera; che è la terra; & Cleos, che è gloria: & cosi Hercole è l'istesso, che glorioso in terra; ouero da Heros, & Cleos, & cosi si dira glorioso Heroe. Ma Paolo uoleua Hercole essere detto da Erix, che significa Lite, & Cleos, gloria, & cosi uerrebbe à chiamarsi glorioso delle Liti. Ma Rabano nel libro dell'origine delle cose dice, che credendo quegli antichi Hercole esser il Dio della uirtù; istima egli cosi essere chiamato quasi Herundeos, che latinamente diciamo fama d'huomini forti. Et scriue, che Sesto Pompeo narra Hercole essere stato agricoltore; nondimeno i greci chiamano costui Hiracli; la onde noi gli douremmo chiamare Heracli, & non Hercoli. Ma chiamandosi cosi per l'inuecchiata usanza; da i Latini pare, che il uitio sia iscusato. Tuttauia questo nome d'Hercole istimo essere stato d'un huomo solo, cioè di quello che a Thebe nacque d'Alcmena; tenendosi che sia stato appellatiuo di molti. Percioche Varrone hauendo annouerato quarantatre huomini chiamati Hercoli; dice, che tutti quelli, che si diportarono ualorosamente furono nomati Hercoli. Di qui adunque auiene, che leggiamo Hercole Tirintheo; Argiuo, Thebano, Libico, & altri simili. La onde si uiene a comprendere, che tutte le prescritte fati che non furono d'un solo, ma di piu: lequali perche la confusione d'i nomi le ha mischiate insieme; non si sa à cui propriamente si debbano ascriuere; ne meno si sa quale fosse fatta pria, & quale poscia: per laqual cosa confusamente si danno ad un solo Hercole. Ne è cosa impossibile, secondo Pompeo; che uno ne fosse agricoltore. Percioche non solo a i nobili la natura è liberale; benche i corpi de i nobili la fortuna faccia piu famosi. La diuersita d'i costumi, & dell'opere diede inuentione, che prima Iphicleo, & poi Hercole d'altro coito fosse generato: attentoche essendo Iphicleo huomo rimesso, fu attribuito ad Amphitrione: & però fu detto prima essere stato generato: perche a gli Astrologhi parue, che allhora era quando si imaginarono, che potesse essere generato; essere conueneuole a i suoi costumi; & cosi conseguentemente quella d'Hercole: & di qui hanno fatto, che fusse generato poi. Et perche era uendicatore delle ingiurie, & introduttore delle leggi, & religioni; fu dato per figliuolo a Gioue. Ma io tengo, che fosse figliuolo d'Amphitrione, & generato in un medesimo congiungimento con Iphicleo, come che la acutezza d'i Mathematici non possa uedere altra ragione perche fossero gemini, & di costumi differenti, eccetto le diuersità delle costellationi. Cosi Giacob, & Esau; cosi ancho molti altri al tempo nostro sono stati gemelli, & non concetti in diuersi tempi, ma in un medesimo coito, come tiene Agostino nel libro della città d'Iddio; & nondimeno essa ragione d'operationi diuerse non ancho è assai chiara, se non al solo Iddio, benche si potrebbono dire molte cose, che forse parrebbono conformi alla uerità. La Triplice notte attribuita alla concettione di costui, penso essere stata compresa dalle opere humane: percioche non in cosi breue tempo si finiscono i grandi edifici, come si farrebbono le picciole stanze de i poueri, & però come se quasi ancho la natura d'intorno la produttione d'i grandi huomini mettesse piu tempo, & maggiore fatica, doue nella creatione de gli altri huomini pare, che una sola notte basti, ad Hercole,

che douea trappassare gli altri, né furono tre concedute. Credo poi essere stato finto, che Giunone li fosse contraria: perche il Re Euristeo, che a lui signoreggiaua: ilquale in questo luogo possiamo comprendere per Giunone dea d'i regni, temendo forse l'inclito suo ualore, et che non tentasse nel suo regno qualche nouità, con imprese continue sempre se'l tenne lontano: et cosi la potenza reale li fu cōtraria. Le fatiche ascritte ad Hercole gia habbiamo detto essere state di molti: onde le fittioni d'alcune di sopra habbiamo dichiarate, doue hanno appartenuto a quelli, che sono stati tenuti di tal numero. Alcune ancho in se tengono la semplice historia et però di molte poche ne restano coperte sotto poetico uelame. Onde per leuarlo. Dice Theodontio hauer letto in alcuni codici de greci Hercole essere stato figliuolo d'Amphitrione, et non di Gioue, et che una notte alla culla di lui, et del fratello andarono due Serpi (come fu creduto) domestici, et tratti dall'odore del latte; delquale sono molto desiderosi: onde fu ritrouato da i padri, che Hercole uegghiando senza paura nessuna, come meglio poteua, con le mani da lui se gli cacciaua: ilche fu tenuto per cosa marauigliosa: di che nacque di questo fanciullo tanta speme, che non solamente fu tenuto, ch'egli hauesse à uenire huomo mirabile, ma anchor quei sciocchi incominciarono credere, che fosse figliuolo d'Iddio, per laqual cosa la fauola trouò inuentione, che fosse conceputa di Gioue colui, che la moglie honesta hauea partorito dal marito. La seconda gloria di Hercole è, che amazzò l'Hidra da sette capi, del qual figmento Alberigo recita fauola tale. Doue, chi l'hidra fa un certo luogo, che spandeua acqua da diuerse parti, onde la citta, et tutti i luoghi, et terreni circonuicini ne patiuano: di che se si chiudeua un addito, se ne rompeuano molti. La qual cosa ueggendo Hercole, nel circuito asciugò molti lochi, et cosi chiuse il gorgo dell'acqua. Ma io tengo, ch'egli fosse qualche huomo famoso, che riuolse le acque, che da diuersi scaturigine faceuano i lochi paludosi, et fetidi, in questo modo, che cercando il loro principio, riuolse quello in qualche altra parte, lasciando secca la palude Lernea, laquale chiamarono Hidra, perche a usanza d'Hidra si piegasse in uolta, et andasse serpendo, attento che ancho Hidios in greco è l'acqua, onde perche il loco, doue pria era la palude, fu lasciato secco, finsero l'Hidra essere stata uinta col fuoco. Ma Eusebio nel libro de i tempi dice, che Platone mostra hauere di questo Hidra altra openione, ilquale afferma l'Hidra essere stato un calidissimo Sophista percioche è costume de i Sophisti, che (se non ui si considera) risolto un dubbio da loro proposto, ue ne nascono molti, ma l'astuto philosopho, lasciate le parti d'intorno, si sforza confutare la principale, laquale rimossa, ancho l'altre si confundeno. Di Acheloo, della fauola d'Anteo, et d'i pomi delle Hesperidi si è dichiarato il tutto a i luoghi suoi. Della fittione di Gerione dice Seruio, che Gerione fu un Re d'Hispagna Tricipite, ouero da tre sorti di membra, cosi però istimato, perche signoreggiaua a tre Isole uicine alla Spagna, cio è alle baleari, et alla minore Ebuso. Dice ancho, che haueua un cane da due fauci, uolendo per cio, che si intendesse, che era molto potente con essercito per terra, et armata per mare, onde narra, che Hercole andato iui con una olla di ferro il uinse, intendendo per l'olla di ferro una forte naue ben fornita d'armi, con laquale Hercole si condusse a lui. Altri poi dissero, che questo

Gerione era Trianime;ilche Rabano comprende per due suoi fratelli tanto seco concor di,che in ciascuno di loro pareua,che fosse l'anima de gli altri. Giustino poi di lui cosi dice. In un'altra parte d'Hispagna, laquale è nelle medesime isole; doue fu il regno di Gerione. In questa è tanta abondanza d'hapulo,che se gli armenti non sono astenuti da quello,uengono tanto saginati,che si corrompono: di che gli armenti di Gerione, che in quel tempo soleuano essere le sole ricchezze; uennero in tanta fama, che Hercole per la grandezza della preda si parti d'Asia,& andò iui a rubarli. Ma esso Gerione non hebbe tre forme di Natura,si come dicono le fauole;ma furono tre di tanta concordia che pareuano tutti tre d'un animo solo: Ne senza cagione ei mosse guerra ad Hercole; ma ueggendo i suoi rapiti armenti perduti;per forza con guerra cercò ribauerli. Questo dice Giustino. Di Caco è stato detto di sopra. D'i due Leoni, & del cigniale Menalio;perche crediamo alle historie;non ci resta à dire altro. Delli Stimphalidi uccelli,cio è Arpie,& del Tauro doue si è parlato del Re Minos.si ha trattato. Cosi di Diomede,di Busiri,& delle Colonne;queste sono historie narrate; ne meno fu uero delle Amazone;de i uinti Centauri,di Nesso Centauro,de gli amazzati Albione, & Bergione; & di Hesiona:ilche si è particolarmente scritto parlando di ciascuno di loro. Che rouinasse Troia;fu uerissima historia. Ne che amazzasse Licinio è altro, che la morte d'un ladrone. Che sostenesse con gli homeri il cielo;questo è detto impropriamente. Puo bene essere,che essendo egli stato ammaestrato nella Astrologia da Atlante a quel tempo famosissimo huomo;& uolendo Atlante riposarsi, ouero uenendo à morte; Hercole entrasse in suo loco,& sotto entrasse nella fatica d'insegnare i corsi de i corpi sopracelesti. Che poi con un dardo da tre punte impiagasse Giunone; descriue l'opra del sapiente:percioche il prudente per tre ragioni sprezza,& fa poco conto delle ricchezze,& sublimi potenze:attentoche le cose temporali in reggerle sono ansie,in conseruarle piene di sospetti,& pensieri;& nello stato dubbioso,& frali:& cosi col dardo da tre punte è ferita Giunone da Hercole. Che anchora scendesse all'inferno & impiagasse Dite;egli è l'istesso,che si è detto di Giunone, essendo Dite Iddio delle ricchezze:ilquale tante uolte è ferito, quante sono sprezzate le ricchezze, si come leggiamo hauere fatto alcuni Philosophi: perche le teneuano inimiche de gli studi. Che liberasse Theseo;è piu tosto historia,che fittione. Di Alceste dall'inferno ritornata ad Admeto, narra Fulgentio,che hauendo il padre d'Alceste fatto questo partito, che chi uoleua sua figliuola per moglie douesse mettere sotto una carretta due fiere differenti: onde Admeto per dono d'Apollo,& Hercole ui aggiunse il cigniale, & il Leone;& cosi hebbe Alceste. Dice adunque Admeto essere posto in modo de mente; & egli essere detto Admeto,come colui,che potra affrontare il meto, cio è la paura. Questi desidera Alceste per moglie Alce significa poi Lingua,& Tica prosontione. Adunque la mente sperando fa prosontione per sua moglie; aggiunge due fiere alla sua carretta, cio è aggiunge due uirtuti alla sua uita dell'animo,& del corpo; il leone come uirtù dell'animo,& il cigniale come del corpo. Accio gli è fauoreuole Apollo, & Hercole,cio è la uirtù, & la uirtù. Adunque la prosontione pone se medesima alla morte per l'ani

ma, come fece Alceste: laquale prosontione la uirtù, benche stia in pericolo di morte: riuoca dall'inferno, come fece Hercole. Ma io tengo altrimenti. Admeto è l'anima rationale; colquale alhora si congiunge Alceste, cio è la uirtù: percioche Alce in greco è l'istesso, che uirtù; mentre dal leone, & dal cignale, cio è dall'appetito irasceuole, & concupisceuole la sua carretta, che è la sua uita è guidata. La uirtù non per altro ui si aggiugne; eccetto, che da quella siano frenate le passioni. Et cosi per la salute dell'anima contra le passioni la uirtù oppone se stessa: laquale se alle uolte per la fragilità nostra sottogiace; dalla riuocata fortezza e rileuata. Di Cerbero e stato parlato al suo loco. Il Re Lico poi da lui morto con le altre particolarità; si appartiene alla historia. Nondimeno si troua, che Hercole morì, come scriue Eusebio; ne gli anni del regno d'Atreo, & Thieste sessantatre; percioche cade in una infermità mortale: onde per lo rimedio delle doglie si gittò nelle fiamme; & questo fu quel Hercole Thebano figliuolo d'Amphitrione, che uisse anni cinquantadue, et morì ne gli anni del mondo quattromille, et quattrocento Dicono, che fu assunto in cielo; percioche tra l'altre imagini celesti da gli Astrologi e descritto, che anch'egli fu Astrolago. E stato poi finto, che togliesse la giouentù per moglie; percioche il corpo del famoso huomo, il ualore, la fama, e il nome sempre piu si rinfresca, et dura giouine potesse poi, che si conciliò con Giunone; perche come l'huomo e spogliato di uita, non puote piu essere turbato ne da concupiscenza de i regni, ne da altro mortale, che signoreggi.

OSEA, CREONTIADE, creomaco, & Diicoonte figliuoli d'Hercole.



QVESTI furono figliuoli di Hercole, et di Megera figliuola de Creonte Thebano. Tre de quali, eccetto Osea; Homero nell'Odissea gli fa figliuoli di Hercole, et da lui ammazzati nel ritorno dall'inferno dopo il morto Lico. Ma Seneca poeta nella Tragedia di Hercole furioso nomina solamente Osea, et Creontiade da Hercole ammazzati: et però gli ho notati tutti quattro; de quali altro non mi ricordo hauere letto.

HITONEO FIGLIVOLO d'Hercole.



ITONEO, *come piace à Lattantio; fu figliuolo d'Hercole, & Paphia, ilche dimostra ancho Statio, che dice egli hauere fauorito nella guerra Thebana ad Etheocle. Costui edificò Hittone antichißima città di Boemia, doue egli signoreggiò. Ma Lattantio in un luogo dice, che Statio nomina Hitone per Minerua da un castello, che è in Macedonia: doue è l'antica sua sedia.*

CROMI FIGLIVOLO d'Hercole.



ROMI *fu figliuolo d'Hercole, come testimonia Lattantio dicendo. Si troua Cromi essere stato figliuolo d'Hercole, & hauer hauuto i caualli di Diomede di Thracia soliti a pascersi di carni humane: i quali, amazzato Diomede, furono da Hercole tolti. Ma Statio piu antico affermatore di tal cosa dice.*

" *Va Cromi, & Hippodamo; uno de quali* " *Nacque d'Hercole inuitto, & glorioso.*

Et questo intende Cromi: Et poco da poi segue.

Et poscia Cromi con l'Herculee forze " *Hippodamo, e il Lanciò fin ne le parti*

" *Et con tutto il uigor del padre prese,* " *Doue il termine suo disegna il mondo.*

" *Costui con Adrasto se n'andò alla guerra di Thebe.*

AGILE FIGLIVOLO d'Hercole.



Gile *(secondo Lattantio) fu figliuolo d'Hercole; dicendo, che quando dice la giouentù Tirinthia, douersi intender quelli, che con Agile figliuolo d'Hercole furono alla guerra di Thebe.*

HILO FIGLIVOLO d'Hercole.



ILO *fu figliuolo d'Hercole, & Deianira, si come Seneca poeta nella Tragedia di Hercole Oeta in piu luoghi dimostra. Costui insieme con gli altri, che dopo la morte del padre furono cacciati dal re Euristeo se n'andò ad Athene: doue con tutti insieme edificò un tempio alla misericordia, ouero clemenza; & ciò fece per testimonio dell'aiuto concessoli da gli Atheniesi, & per ricorso de i posteri scacciati.*

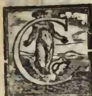
SARDO FIGLIVOLO d'Hercole.



Ardo *fu figliuolo d'Hercole, come dice Rabano, & Anselmo; iquali uogliono, che egli cō molta gēte si partisse di Libia, & occupasse l'isola di Sardigna: laquale da Greci essēdo nomata Ico; dal nome suo fu*

detta Sardigna. Ma Solino nelle merauiglie del mondo dice, ch'ella da Thimeo fu detta Sandaliotte, da Crisippo Muniuia, & che Sardo figliuolo d'Hercole (cangiatole il nome) la chiamò Sardigna.

CIRNO FIGLIVOLO d'Hercole.



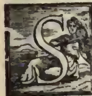
IRNO (secondo Rabano) fu figliuolo d'Hercole, ilquale afferma: che da lui fu prima habitata quell'isola, che noi chiamiamo Corsica, & dal nome suo chiamata Cirno.

DIODORO FIGLIVOLO d'Hercole, che generò Sophon.



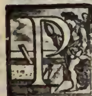
IODORO, come nel libro dell'Antichità scriue Iosepe; fu figliuolo d'Hercole; affermando, ch'Alphera, & Iamphrante figliuoli d'Abraham, & di Cethura da Hercole nell'Africa riceuerono aiuto, & Echea hauerli dato per moglie Isaia sua figliuola: della cui hebbe Diodoro: del quale Sophone fu figliuolo. Et cosi si uede questo Hercole, che generò Diodoro essere stato antichissimo,

SOPHONE FIGLIVOLO di Diodoro.



OPHONE, secondo Giuseppe nel libro dell'Antichità giudaica; fu figlio di Diodoro, & regnò in Affrica: onde i Barbari della Libica regione da questo Sophone furono nomati Sophaci.

ILIPOLEMO FIGLIVOLO d'Hercole.



IACE nella Iliade ad Homero, che Ilipolemo fosse figliuolo d'Hercole, & Altiocchia da lui rapita in Ephiro città di Laconia: il quale diuenuto grande amazzò l'auo suo uecchio chiamato Licemmone, che traheua l'origine da Marte: onde fatte alcune naui con alquante persone fuggendo i fratelli, & i parenti; se ne entrò in mare, & andò à Rodo; doue signoreggiò a Rodiani. Indi andando i Greci all'impresa di Troia; anch'egli ui uolse andare; come il tutto si puo uedere in Homero.

THESSALO FIGLIVOLO d'Hercole, che generò Phidippo, et Antipho.



HESSALO, come nella Iliade dice Homero; fu figliuolo d'Hercole, & generò due figliuoli: co i quali andò alla ruina di Troia insieme co i Greci.



PHIDIPPO, ET ANTI pho figliuoli di Thessalo.

VESTI furono figliuoli di Thessalo; si come Homero nella Ilia de dimostra; & andarono insieme col padre alla guerra di Troia:



AVENTINO FIGLIVO lo d'Hercole.

VENTINO fu figliuolo d'Hercole, & di Rhea, si come mostra Vergilio doue dice.

Et iui del bel Hercole figliuolo „ Mostra Auentino bello i suoi caualli.
„ Costui uenne in fauor di Turno contra Enea. Et Theodontio dice, che costui è quello: il quale uogliono Latino hauer hauuto dalla figliuola di Turno.



THELEMO FIGLIVOLO d'Hercole, che generò Euripilo, et Ciparisso.

Helepho, secondo Lattantio; fu figliuolo d'Hercole, & Auge: il quale da lei essendo nelle selue alle fiere esposto; fu dà una cerua lattato. Costui, come uuole Lattãtio; in Licia signoreggiò a i Cithesi, et morẽdo lasciò due figliuoli

EVRIPILO FIGLIVOLO di Thelepho.



VRIPILO fu figliuolo di Telepho, si come nell'Odissea dimostra Homero. Dice Leontio, che da Gioue fu donata una uite d'oro a Troio per premio del rapito Ganimede: la quale per successione peruenne a Priamo: il quale intendendo la uirtù d'Eripilo nelle cose di guerra; mandò quella alla madre di lui; accioche gli lo mandasse in aiuto: onde riceuuto il dono; gli lo mandò. Ma egli fu amazzato sotto Troia da Nottolemo con molti d'i Chithij: a quali dopo la morte del padre haueua signoreggiato.

CIPARISSO FIGLIVOLO di Thelepho.



Iparisso, secondo Lattãtio; fu figlio di Thelepho. Dice Seruio, che Siluano Dio delle Selue amò costui: il quale hauendo una mãsuetißima Cerua da lui tenuta molto cara; quella da Siluano inauertentemente li fu morta: diche Ciparisso per dolore se ne morì. Ma Siluano poi il cõuerse in un'albero dell'istesso nome. A questa fittione la conformità del nome, & perche di continuo geme hà dato materia.

LIDO, ET LARIO FIGLIVOLI d'Hercole: del qual Lido fu figlio Lanio.



VRONO Lido, & Limiro, come afferma Paolo, figliuoli d'Hercole, & Iole figlia del Re Brito: de' quali non è rimasto altro, che il nome & che Lido fu padre di Lanio, si come l'istesso Paolo narra.

LARIO FIGLIVOLO di Lido.



I Lido, come il predetto Paolo uuole, Lario fu figliuolo di Lido: ma non narra di qual madre, ne quale fisse la sua uita. Onde, perche altri non ne scriue, non hò che riferir di lui.

EOLO TRENTESIMO NONO figliuolo di Gioue, che generò Machareo, Canace, Alcione, Miseno, Criteo, Salmoneo, Iphisiclo, Sisipho, Cephalo, & Athamante.



DESCRITTA la progenie del magnanimo Hercole; ci resta parlare d'Eolo Re de' uenti; il quale, Theodontio, & dopo lui Paolo dicono, che fu figliuolo di Gioue, & Sergesta figlia d'Hippote Troiano, & così fratello uterino d'Aceste. Ma Plinio nel libro della naturale historia dice, ch'egli fu figliuolo d'un certo Heleno, & che ritrouò la ragione d'i uenti. Costui nondimeno, come a lui piace; regnò appresso l'isole, che solo uicino alla Sicilia uerso l'Italia; le quali alcuni chiamano Eolie da questo Eolo, & alcuni Vulcanie da Vulcano gia Re di quelle; delle cui la migliore è Lipari. Chiamano i Poeti costui Re, ouero Iddio de' uenti; del quale descriuendo Ouidio l'ufficio, & la stanza così dice.

„ Venne in Eolia a la Città de' uenti,
„ Oue con gran furor son colmi i luoghi
„ D'Austri irati; quinci en la gran caua
„ Eolo preme i faticosi uenti
„ Le sonanti tempeste; & come Rege
„ Pon lor legami, & gli raffrena chiusi;
„ Ou'essi disdegnosi d'ogn'intorno
„ Fremono, & alto ne rimbomba il monte.

Et così ua continuando per otto uersi. Nondimeno esso Eolo (testimonio Vergilio) con fessa tenere il regno, & l'imperio d'i uenti da Giunone, si come si uede, quando dice.

„ Tu (quale ei si sia) sol mi concedi il regno
„ Col scettro, & fai uer me benigno Gioue;
„ Indi m'accogli a le celeste mense,
„ E auttor mi fai di rie tẽpeste, e pioggie.

Oltre cio Homero nell'Odissea dice, che costui hauendo sei figliuoli, & altrettante figlie; diede quelle per mogli a i maschi; & che Vlisse errãdo capitò iu; dal quale hebbe tutti i uẽti rinchiusi in una utre, & legati in una catena d'argento, eccetto Zephiro. Al cuni assegnano tali ragioni di queste fittioni. Dice Solino, Stregile essere una delle Isole

Eolie, & quella dalle parti, che il sol leua non molto stretta, & dalle differente per piu minute fiamme; attentoche quasi tutte uomitano foco. La onde nasce, che dal fumo di lei, spetialmente gli habitatori presentiscono, che uenti per spatio di tre giorni siano per soffiare: dache è auenuto, che Eolo fosse tenuto iddio de' uenti; affermando Paolo, ch'egli, non hauendoui ancho gli altri posto fantasia; fu il primo, che alquanto lungamente hauendo considerato al rimbombare d'i uenti, & a i moti delle fiamme; di maniera hauea compreso i loro corsi; che sentendole, o ueggendole subito prediceua qual sorte di uento fosse per leuarsi in quelle parti non altrimenti, che s'egli hauesse a cõmandarli: & cosi di questa falsa credenza, la fama crescendo, appresso gli ignoranti gli impetrò, che fosse istimato Dio d'i uenti. Nondimeno sono di quelli, che uogliano in questa fittione di Virgilio; che Eolo: il qual siede nella roccha, sia la ragione, ch'in Cerbero ha la sua sede, & i uenti siano gl'instabili, & uani appetiti, che nell'antro dell'human petto fanno tumulto: i quali se dalla ragione non sono raffrenati; è di necessità, che conducano in mortal ruina, chi gli manda; anzi bene, & spesso, che ruinino, & squarcino tutto il mondo. Percioche habbiamo potuto conoscere quello, che sia seguito dalla mal lasciata impetuosa libidine di Pari; che dalla pazza prosontione di Xerse Re de' Persi; che dall'ambitione di Mario; che dall'auaritia di Crasso, & di molti altri; che da loro in uno utre dati nel poter d'Vlisse da giudicare; l'habbiamo mostrato di sopra; doue d'Vlisse s'è detto. Oltre cio Vergilio artificiosamente tocca la natural cagione de' uenti. Veramente nascano nelle cauerne oprando il moto dell'aere, & uscendo sono portati per l'aere. Et cosi confessa tenere il reame da Giunone, cio è dall'aere, senza il quale il uento non puote essere creato: onde quando si leuano in alto, si racconciliano con Gioue, in quanto, che s'appropinquano piu alla ragione del foco, & s'assettano alle mense d'i dei, superiori corpi; & durando la dispositione dell'aere conueneuole a produrgli; essi ancho continuano. Oltre cio sono di quelli, che uogliano i dodici figliuoli di Eolo essere dodici uenti, si come Aristotele nelle Methaure dice, che sono: & uogliono, che sei di questi habbiano possa col suo spirare oprare, che la terra mandi fuori, ouero dispone le forze a produrre il frutto, & altri sei, che rendino quella apparecchiata a riceuerlo: & cosi gli opranti maschi, & i patienti fanno femine.

MACAREO; ET CANACE figliuolo d'Eolo.



MACAREO, & Canace, come nelle Pistole Ouidio dimostra; furono figliuoli d'Eolo: i quali meno che honestamente amandosi, & usando insieme della commodità consanguinea; auenne, che Canace partorì di Macareo un figliuolo: il quale segretamente per una nodrice essendo mandato fuori del palazzo a nodrire; occorse, che il fanciullino infelice col suo gridare si scoperse all'auo: il quale infiammato per la sceleritá de' figliuoli; cõmandò, che innocente fosse dato a mangiare a cani; & per un Satellitemandò un coltello á Canace; acciochè li suoi portamenti usasse di quel

lo: ma

lo: ma cio, che di lei seguisse, no'l sò. Ma Macareo se ne fuggì. Et sono di quelli, che uogliano questo Macareo essere stato quello, che poscia diuenuto Sacerdote d'Apollo Delphino; che acconsentì ad Horeste nella morte di Pirro figliuolo d'Achille.



ALCIONE FIGLIVOLA d'Eolo, & moglie di Ceice.

LCIONE *fu figliuola d'Eolo, si come Ouidio narra; et fu moglie di Ceice Re di Trachinna, et figliuolo di Lucifero: de' quali l'infelice caso habbiamo detto di sopra, doue s'è parlato di Ceice.*



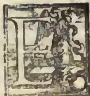
MISENO FIGLIVOLO d'Eolo.

I EOLO *fu figliuolo Miseno, sicome dice Vergilio.*

„ Miseno d'Eolo figlio; a cui nessuno
„ Fu con la tromba eguale in dar ardire,
„ E in accender col suon i cuori a l'arme.
„ Questi era stato gia fido compagno.

Et cosi ua continuando per otto uersi: ne quali Vergilio descriue, qualmente, morto Hettore; ei seguì Enea, et un certo giorno giuocando a cantare con li Dei; da un Tritone fu preso, & annegato. Ne molto dapoi segue, che da Enea fu sepolto, & a quel loco imposto il suo nome. Hora perche le cose semplicemente dette da Virgilio non sono uere; egli è da considerare quello, che ui si nasconda. Finge adunque Miseno d'Eolo figliuolo; perche fu trombetta; perche il suono della Tuba non è altro, che un spirito mandato fuori per quella concauità dalla bocca, si come il uento è un'aere sforzato, & per le concauità della terra mandato fuori: & perche Eolo si dice Dio de' uenti; come di loro sia auttore, dalla simiglianza dell'opra Miseno è chiamato suo figliuolo. Che poi da Tritone trombetta di Nettunno ei fosse pigliato, & in mare sommerso; sono di quelli, che credano cio essere inuentione di Vergilio per coprire la iniquità d'Enea: il quale spesse uolte chiama pio: percioche istimano, che da esso Enea, che faceua quel infausto sacrificio a gli Dei infernali fosse amazzato, si come Alpenore in quel medesimo loco fu morto; attento che non si poteua fornir quel sacrificio senza sangue humano. Che poi gli facesse un sepolcro; facilmente si puo credere, per premio della toltali uita. Ne ui è dubbio, che appresso Baie non sia un picciolo monte, che ancho tiene il nome di Miseno. Ma non sò gia, se quel nome fosse dato a lui dal sepolto huomo, o piu tosto dal monte all'huomo; acciochè fosse piu conueneuole alla fauola.

ERITEO FIGLIVOLO D'ESONE, che generò Esone, Pherita, Amitaone, & Alcimedonte.



Ritteo fu figliuolo di Eolo, si come nell'Odissea scriue Homero. Di costui fu moglie Tiro figliuola del Re Salmoneo suo fratello: della cui hebbe Esone, Pherita, Alcimedonte, & Amittaone.

ESONE FIGLIVOLO DI Eritteo, che generò Giasone, & Polimia.



SONE fu figliuolo d'Britteo, & Tiro, si come s'è detto di sopra: ilquale hauendo generato Giasone famosissimo giouane a quel tempo tra tutti i greci, fu da lui, per uirtù d'incanti & d'herbe di Medea sua moglie, ringiouenito: della qual fittione il senso puo esser tale. Cio è, che Esone per l'insperato ritorno, & uittoria di Giasone andato in Colco all'acquisto del uello d'oro hebbe tanta allegrezza; che quella età, che declinaua uerso la morte, parue, che tutta si fosse ringiouenita.

GIASONE FIGLIVOLO D'ESO ne, che generò Toante, Euneo, Philomelo, & Pluto.



I Giasone, testimonio Ouidio; fu figlio di Esone: delquale si narra tale historia. Fu Pelia Re di Thessaglia zio di Giasone: ilquale per oracolo haueа in comandamento ogni anno sacrificare al padre Nettuno (si come narra Lattantio) Ma sapeua questo; che ogni fiata, che occorresse, che alcuno a quei sacrifici andasse con un piede scalzo; egli di corto morrebbe. Auenne, che celebrandosi quei sacrifici; Giasone con fretta a quelli uenendo lasciò una scarpa nell'arena del fiume Anauro; che da quel fango gli fu tratta di piede. Onde cio ueggendo Pelia, & incominciando dubitare non solo di se, ma de figliuoli; persuase a Giasone, che andasse in Colco all'acquisto del uelo d'oro con animo, che egli deuesse restarui estinto; percioche haueа inteso tale impresa essere inuincibile. Ilquale accettata la impresa; si fece da Argo fabricare nel seno Pegaso una naue lunga; laquale dall'auttore fu nomata Argo, & inuitò seco quasi tutti i nobili giouani di Grecia; tra quali ui fu Hercole, Orpheo, Castore, Polluce, Zeto, Calai, & molti altri famosissimi & per sangue, & per ualore giouani: iquali da Statio nella Thebaide, sono chiamati per la nobiltà Semidei. Questi tal nome della naue furono detti Argonauti. Onde essendo insieme adunati; dal porto Pegaso Giasone fece partire la naue, & con prospero uento fu condotto in Lenno. Doue essendo quell'isola gouernata da donne sole: lequali sprezzando l'imperio de i mariti gli haueuano tutti ammazzati; & regnando Isiphile gia figliuola del Re Thoante; Giasone (come testimonia Statio) hauendo insieme con i compagni uinto quelle; fu da Hisiphile riceuuto, & nel proprio letto raccolto. Finalmente ripreso da Hercole abbandonò Hisiphile restata di lui pregna, & giunse in Colcho: doue essendo bellissimo giouane auenne, che Medea figliuola del Re

de Colchi si innamorò di lui;alla quale segretamente promettendo torla per moglie, da lei fu ammaestrato a qual partito potesse domare i tori, che haueuano i piedi di bronzo,mettergli il giogo,ammazzare il Serpente uigilante,& seminare ne i solchi i loro denti,& poi lasciare,che quegli huomini armati,che di quelli uscissero tra loro si mandassero in ruina,et ancho gli insegno la breue uia per pigliare il uello d'oro,il quale secondo le instruttioni hauendo essequito il tutto,uenne alla disiata preda,& toltala segretamente con i compagni & con Medea se ne fuggi. Nondimeno egli è cosa chiara, che tutti gli Argonauti non tennero un'istesso uiaggio,legendosi che Hercole & quasi tutti gli altri arriuarono all'Helesponto,& Propõtide,& scriuendo tutti gli antichi, che Giasone entrò nella face dell'Hibero,& indi peruẽne quasi fino a quella parte doue l'histro diuiso e portato nel mare Adriatico, & in quella entrando arriuò fino nell'Adriatico,il che allega Aristotele in quel libro, delle cose marauigliose da udire. Dicendo. Che benche iui siano luoghi innauigabili Giasone gli fece nauigabili. Et per confermare questo uiaggio dice. Perche quei luoghi,per li quali dice, che Giasone nauigò,sono folti, & pieni di cose mirabili,si ritrouano altari fabricati a Giasone, & in una Isola del mare Adriatico da Medea ui fu edificato un tempio a Diana. Oltre cio il castello di Pola,che fino al di d'hoggi dura,prima fu habitato da genti di Colco. Queste cose al mio giudicio non prouano con la nauigatione,ma piu tosto potrebbono fermare quelle, che gli altri tengono,cioe Giasone quanto piu tosto potesse hauer finito il uiaggio con la naue,indi ostando i monti al suo nauigare, i compagni portando sopra gli homeri la naue, hauer superato i monti,& essere peruenuti all'histro fiume Cisalpino,& caminando hauer fatto quei tempi,& altari,che si narrano. Ma tenesse qual uiaggio si uoglia, si ritroua, che gli ritornò col uello D'oro nella patria, et porto quello (come dice Lattantio) a Creonte re d'i Corinthi. Costui di Medea hauendo hauuto due figliuoli, oprò si,ch'ella gli ringioueni il padre Esone, la quale poi sotto spetie di cio fece,che le figliuole di Pelia amazzarono il padre la onde o per la scelerità di questo,o per altra cagione Giasone la ripudio,et come dice Lattantio,tolse per moglie Glauce. Ma Seneca nella tragedia di Medea dimostra,che togliesse Creusa figliuola di Creonte re di Corinto pero qual sdegno,poscia che hebbe ueduto per incanti,et malie di Medea abbrugiare tutto il palazzo,uide ancho con gli occhi propri da lei con un coltello essere squarciati i propri figliuoli da lui generati, onde di qui puo essere uero,che egli poi togliesse Glauce Finalmente per suo diffetto essendo fuggita Medea da Egeo dal quale era stata tolta per moglie, di nouo (come dicono) fu tolta da Giasone, che di Thessaglia era stato scacciato. Onde di nouo insieme con Medea passò in Colco, et ritornò in stato il uecchio Oeta padre di Medea il quale era stato priuo del reame, indi nell'Asia oprò molte cose magnifiche, in tanto, che iui come Dio fu adorato, & al suo nome furono drizzati tempi, & altari, i quali poscia per commandamento d'Alessandro Macedonico, che forse hebbe inuidia alla sua gloria, furono rouinati. Quale poi, et doue fosse la sua morte, non mi ricordo hauere letto. In questa historia cosi succintamente narrata ui sono alcune cose

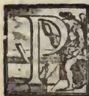
poetice sotto coperta di fittione, lequali, se possiamo sono da scuoprire. Si legge prima, che domò i tori, c'haueano i piedi di bronzo, et che dalle nari spirauano fuoco: iquali istimo, che fossero i baroni del regno di colco di forze quasi inuincibili, et di spirito eleuati: onde penso, che non con guerra, ma con parole, et simili andamenti fossero da lui superati; et che disponesse i populari a seditione secondo il uoler suo, et di Medea: di che ammazzato con inganno il uigilante dracone, cio e il sourastante della guardia del regno, et per la sua morte quasi seminati i denti, cio e le cagioni di tal fatto; i colchi uenissero alle mani l'un contra l'altro: per laqual cosa di maniera uenissero con la guerra a indebilirsi; che facilmente poi fossero soggiogati da Giasone, et spogliati di ricchezze, et del uello d'oro, cio è del gregge, c'hauea il pregiatissimo uello. Plinio istima, che costui fosse il primo, che nauigasse con naui lunghe.

THOANTE, ET EVNEO
figliuoli di Giasone.



HOANTE, et Euneo furono figliuoli di Giasone, et Isiphile, si come à bastanza si uede per Statio nella Thebaide. Fu creduto ueramente, che andando Giasone in Colco; ella di lui restasse pregna, et come si puo comprendere; partorisse due figliuoli: onde appresso le Lenniadi non essendo lecito nodrire maschio alcuno; ella gli mandò altroue ad alleuare: di che essendo poi stata scoperta per hauere serbato il padre uiuo; et scacciata dalla signoria fu presa da Corsali, et à Ligurgo Re Nemeo uenduta, ouero come serua data; per laqual cosa piu non uide quelli. iquali essendo cresciuti in età, et con Adrasto Re andati alla guerra di Thebe; udirono la madre da loro non conosciuta, che in una selua trouata a caso dal Re Adrasto, a quello raccontaua la uita sua. La onde subito la conobbero per madre, et la scamparono dall'ira del Re Ligurgo, che la uoleua far morire per lo male da lei serbato fanciullino Ophelte. Quello, che poi di loro auenisse di loro, non ne ho certezza.

PHILOMELO FIGLIVOLO
di Giasone, che generò Pluto.



HILOMELO (come scriue Rabano nel libro delle origini delle cose) fu figliuolo di Giasone: ne di lui altro si legge, eccetto, che generò Pluto.

PLVTO FIGLIVOLO DI
Philomelo, che generò Paleante.



Criue Isidoro nelle Etbimologie, che Pluto fu figliuolo di Philomela delquale non ho trouato altro, se non, che generò Pareante.

PAREANTE FIGLIVOLO di Pluto.



V Pareante figliuolo di Pluto, come scriue Isidoro; ilquale dice, ch' ei possedette l'isola Paro, & il castello di quella dal nome suo chiamò Paro; perciochè prima si diceua Minoia.

POLIMILA FIGLIVOLO di Esone.



Olimila (secondo Leontio) fu figlio d'Esone: ilquale dice, che non hebbe altro figliuolo, che costui. Ma io credo piu all'inuecchiata fama, che uuole Giasone essere stato figlio di Esone, che ad un'auttor nuouo benche egli è cosa poßibile, che Giasone haueße due nomi.

ALCIMEDONTE FIGLIVOLO d'Eritteo, che generò Epitropo.



EONTIO dice, che Alcimedonte fu figliuolo d'Eritteo; allegando, che Pherecide narra, che Alcimedonte uenendo a morte lasciò Epitropo suo picciolo figliuolo al fratello Pelia: ilquale essendo dalla madre dato à Chirone ad alleuare; cresciuto in età da Pelia fu mandato in Colco.

EPITROPO FIGLIVOLO d'Alcimedonte.



PITROPO, secondo Leontio; fu figliuolo d'Alcimedonte: ilquale, secondo Pherecide; dalla madre fu dato a Chirone Centauro a nodrire. Onde essendo cresciuto in eta, ritornando nella patria, & dimandando al zio Pelia la paterna heredita; fu da lui mandato in Colco all'acquisto del uello d'oro.

PERITHA FIGLIVOLO di Criteo.



ERITHA fu figliuolo di Criteo, & Tiro, si come nell'Odißea Homero narra: delquale non si legge altro, eccetto che fu padre d'Amitaone.

AMITTAONE FIGLIVOLO di Criteo, che generò Melampo, & Biante.



MITTAONE, come nell'Odissea d'Homero si legge, fu figliuolo di Criteo, et Tiro. Dice Homero, che costui fu gran guerriero ne piu oltre scriue di lui.

MELAMPO FIGLIVOLO d'Amittaone.



Elampo gia famoso augure, secondo Statio nella Thebaide, fu figliuolo di Mittaone. Scriue Lattantio, che costui dalla pazzia curò le figliuole del re Preto, si come ho mostrato di sopra: onde ne hebbe una per moglie, et la metà del regno. Fu ueramente questo Melampo dottißimo nella cognitione delle herbe, si come dissero gli antichi. Di lui restò un figliuolo Theodamante.

THEODAMANTE FIGLIUOLO di Melampo.



Heodamante fu figliuolo di Melampo, si come testimonia Statio nella Thebaide, doue dice.

» Vogliono, che il famoso Theodamante » Del santo, et buon Melampo nato sia.

Fu questo Theodamante di maniera eccellente indouino, che inghiottito dalla terra appresso Thebe Amphiriao; Adrasto, et gli altri principi, ch'assediauano Thebe sostituirono lui in uece d'Amphiriao.

BIANTE, OVERO BIA figliuolo d'Amittaone, che generò Manthione, & Antiphate.



IANTE fu figliuolo d'Amittaone, si come dice Theodontio, delquale homero narra una historia, che di lui fu moglie Piro figliuola di Neleo, laquale historia si è narrata di sopra, doue si ha parlato di Piro, ne altro di lui si legge, eccetto, che habitò appresso Pilo città di Neleo, et che hebbe due figliuoli.

MANTHIONE FIGLIUOLO di Biante, che generò Clitone, & Poliphide.



ANTIONE, come scriue Homero nell'Odissea, fu figliuolo di Biante, et Piro, ne di lui riferisce altro, eccetto, che generò Clitone, et Poliphide.

CLITONE FIGLIVOlo di Manthione.



LITONE fu figliuolo di Manthione. si come nell'Odissea testimonia Homero, doue dice, che essendo bellißimo giouane fu repito dall'Aurora, ne mai piu comparse. Nondimeno Barlaam dice, che ando in Oriente, ne curandosi piu di ritornare nella patria signoreggiò ad alcuni popoli, et pero fu finto, che fosse rapito dall'aurora.

POLIPHIDE FIGLIVOlo di Manthione, che generò Theoclimene.



Oliphide fu figliuolo di Manthione (secondo Homero nell'Odissea) ilquale allega, che fu famoso indouino, et sostituito in loco d'Amphiriao nella guerra Thebana dalla terra inghiottito: ilche narra ancho Statio. Costui generò Theoclimene.

THEOCLIMENE FIGLIuolo di Poliphide.



VHEOCLIMENE, si come ad Homero piace, figliuolo di Poliphide, et dimorando nella citta d'Argo, et essendo tenuto famosißimo indouino, iui amazzò un'huomo. La onde essendosi fuggito, et uenuto nella citta di Pilo, d'iui insieme con Thelemaco figliuolo d'Vlisse si parti, et se n'andò in Ithacia.

ANTIPHATE FIGLIVOLO di Biante, che genero Oicleo.



OMERO nell'Odissea afferma, che Antiphate fu figliuolo di Bia, et Piro, ne di lui si ha altro, eccetto che generò Oicleo.

OICLEO FIGLIVOLO DI Antiphate, che genero Amphiriao.



CLEO col testimonio dell'istesso Homero, fu figliuolo d'Antiphate, et generò l'indouino Amphiriao, ilquale alcuni tengono, che fosse figlio di Linceo Re d'Argiui, et d'Hipermestra.

AMPHIRIAO FIGLIVOlo d'Oicleo, che genero Almeone, Amphiloco, & Catillo.



MPHIRIAO (dicano gli altri, cio che uogliano) fu figliuolo d'Oicleo, si come nell'Odissea testimonia Homero, & Statio nella Thebaide. Costui tra gli altri antichi indouini è tenuto il piu famoso: il quale, essendo Adrasto Re d'Argiui per muouer guerra contra Thebani; insieme con Melampo ascese sopra un mõte per uedere quello, che ne hauesse a succedere: & tra il resto hauendo preuisto, che s'ei andaua a questa guerra non ritornerebbe piu nella patria; si andò a nascondere nelle grotte, ne manifestò il loco a ueruno altro, eccetto, che ad Eriphile sua moglie si come a fidatißima persona: della quale gia hauea hauuto alcuni figliuoli. Ma instando i Prencipi Arg ui, che si andasse contra Thebani; ne aspettandosi altro, che Amphiriao da loro non ritrouato; auenne, che a Eriphile hauea ueduto ad Argia figliuola d'Adrasto, & moglie di Polinice un monile, che gia Vulcano hauea donato ad Hermiona sua figliastra, & moglie di Cadmo; del quale se n'inuaghi fortе: onde patteggiando con Argia, che le donasse quel monile; le insegnò Amphiriao, si come nella Thebaide diffusamente Statio dimostra. Cosi adunque Amphiriao per frode della moglie scoperto con gli altri Prencipi Argiui andò alla guerra: doue un giorno combattendo ualorosamente contra Thebani; in un subito leuandosi un grandißimo teremoto, & in quella parte, dou'egli era aperta la terra; fu insieme con l'armi, & con tutta la carretta da quella inghiottito con grandißima marauiglia d'i circonstanti. Statio afferma, che costui armato, & uiuo discese alla presenza di Dite, & secondo il costume poetico dice, che il pregò di molte cose: le quali nulla importano a noi. Fu nondimeno appresso gli antichi a quel tempo tanta la trascuraggine, che colui; il quale uidero p giudicio d'Iddio dalla terra esser inghiottito; il tennero amico d'Iddio; anzi un Dio; & in quella parte, doue s'aperse la terra; edificarono ad honore del nome un tempio, & gli altari, & gli instituirono sacrifici. Dice Plinio, che da costui fu ritrouato, ilche non sò, s'io mi debba credere: perche mi ricordo hauer letto appresso i Caldei cio essere stato inuentione di Nembrotto, che fu, molto prima.

ALMEONE FIGLIVOLO d'Amphiriao.



V Almeone figliuolo d'Amphiriao, & Eriphile: A costui Amphiriao sforzato andare alla guerra manifestò la iniquità della moglie, & gli lasciò la cura di uendicare la futura sua morte: il quale morto il padre; & ricordandosi del suo commandamento; aspettata l'occasione, per mantenere la pietà paterna diuentò impio contra la madre, & la amazzò.

AMPHILOCO FIGLIVOLO d'Amphiriao.



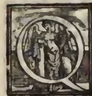
OMERO nell'Odissea dice; che Amphiloco fu figliuolo di Amphiriao, & Eriphile; ne di lui altro hò letto.

CATILLO FIGLIVOLO d'Amphiriao, che generò Tiburtino, Catillo, & Corace.



» CATILLO, secondo Solino nelle maraviglie; fu figliuolo di
» Amphiriao: del quale in tal modo scriue. Catillo figliuolo d'Am-
» phiriao dopo la prodigiosa morte del padre appresso Thebe, per
» commandamento di Odelauo con tutta la famiglia mandato a Ver-
» sacro, in Italia generò tre figliuoli, Tiburtio, Catillo, & Corace: i quali (scacciati dall'antico Castello di Sicilia i uecchi Sicani) dal nome del fratello Tiburtio maggior d'anni diedero nome alla Città. Questo scriue Solino.

TIBVRTINO, OVERO Tiburtio figliuolo di Catillo.



QVESTI Tiburtio, secõdo Solino; fu figliuolo di Catillo, & dal suo nome, per essere il maggiore; da i fratelli fu chiamata la Città di Tiuoli. Ma Plinio nell'historia naturale dice, i Tiburtini molto prima di Roma hauer hauuto principio, & appresso loro essere tre Quercie; uicino alle quali l'inaugurato si dice. Dicono quello, cio è Tiburtino essere stato figliuolo d'Amphiriao, che morì a Thebe, in una etate prima della guerra Iliaca.

CATILLO FIGLIVOLO di Catillo.



CATILLO, secondo fu figlio del primo Catillo, che generato da Amphiriao, si come afferma Solino: il quale, secondo il testimonio di Catone; fu Arcade, & generale dell'armato d'Euandro, & edificator di Tiuoli.

CORACE FIGLIVOLO del primo Catillo.



CORACE, secondo Solino; fu figliuolo di Catillo primo, & insieme con i fratelli pigliò la Città di Siciliani non lontano da Roma: la quale, si come è stato detto di sopra; fu dal nome di Tiburnio detta Tiuoli.

SALMONEO FIGLIVOLO d'Eolo, che generò Tiro.



ALMONEO, secondo Lattantio, fu figlio d'Eolo, & regnò appresso Elide. Fu huomo insolente, & insupportabile: il quale non si contentando dello splendor regio, si sforzò farsi Iddio da i suoi. Onde fatto fabricare un ponte di bronzo tanto in alto, che passaua per sopra Elide, con la carretta ui correua per sopra: il che si per lo suo strepito, come per lo suono del bronzo faceua si gran rumore, che pareua un tuono: per la qual cosa i sudditi, che all'improuiso sentiuano questo, si smarriuano forte. Oltre cio stando cosi in alto lanciaua facelle in similianza di folgori; & se per caso colui, che era tocco da quelle non moriua, u'erano i suoi seguaci, che lo amazzauano: & cosi in questa iniquità uoleua essere istimato Gioue, che fulminassi. Ma Iddio non sopportando lungamente la di costui pazzia, con un folgore da douero il cacciò all'inferno, come dice Vergilio.

» Vidi Salmoneo le crudeli, & giuste ,, Pene pagar, mentr'anchor cerca farsi
,, Nel folgore, & nel tuon simile a Gioue.

TIRO FIGLIVOLA di Salmoneo.



IRO, come piace ad Homero nell'Odissea fu figlia di Salmoneo Re d'Elide: con la quale Nettunno appresso il fiume Enipheo transformatosi in una spetie di quelle acque si giacque, & n'hebbe due figliuoli, cio è Neleo, & Pelia, si come è stato detto di sopra. Poscia ella si maritò in Criteo figliuolo d'Eolo, & partori Esone, Perita, & Amittaone.

IPHICLO FIGLIVOLO D'EOLO, che generò Podacre.



PHICLO, secondo Lattātio, fu figliuolo d'Eolo, & essendo potente tolse i buoi a Tiro figliuola di Salmoneo, & madre di Neleo, che a Neleo si apparteneuano, & quelle ritenne fino attanto, che per opra di Biante, ouero di Melāpo suo fratello augure, gli restituì al genero di Neleo. Percioche questo Iphiclo è quello, che non potēdo generare, per cōmandamēto di Biante, ouero di Melampo, hebbe il ueneno del serpente, il che fatto, subito generò Podacre. Dice Leontio questo ueleno essere un'herba: della quale, se il serpe ne gusta, subito muore, & è appropriata alla sterilità.



PODACRE FIGLIO DI Iphicleo.

ODACRE, si come afferma Lattantio; fu figlio d'Iphicleo: del quale auttore nessuno non fa, ch'io m'habbia letto; altro riccrdo.



SISIPHO FIGLIVOLO d'Eolo, che generò Glauco, & Creonte.

ISIPHO fu figliuolo d'Eolo, si come a bastanza si uede in Ouidio, doue dice.

» Ritorna, doue d'Eolo il figliuolo ,, Sisipho un graue sasso ogn'hor tormenta.

Et Oratio nelle Ode dice, Sisipho d'Eolo figlio. Doue egli è da auertire che furono due Sisiphi; & cosi di necessità ui fa piu d'un'Eolo: benche Lattantio dice, che furono solamente due. Ma prima ueggiamo d'i Sisiphi: Il primo Sisipho fu al tempo di Danao Re d'Argiui, o almeno di Linceo figliuolo d'Egisto, che a Danao successe: perche l'uno, & l'altro testimonia Eusebio nel libro d'i tempi. Dice, ch'egli al tempo di Danao Re d'Argiui edificò la Città Ephira la quale Corintho figliuolo di Horeste chiamò poi dal nome suo Corinto, che fu ne gli anni del mondo Mille settecento, & uentinoue. Ne molto poi, secondo altri allega, che l'istesso Sisipho edificò Ephira nell'anno quintodecimo del regno di Linceo, che fu ne gli anni del mondo mille settecento nouantaquattro. Et questo fu detto Re di Corinthi, cio è d'Ephira. Ilche non si confacé: percioche quelli, che furono detti Re d'i Corinthi; molti dapoi incominciarono; cio è ne gli anni del mondo quattromila, & cento; nel tempo, che a Latini signoreggiaua Enea Siluio; & a gli Atheniesi Melenthone padre di Codro: il loro primo Re Aletio: onde costui fu figlio di quel Eolo; del quale fu ancho Criteo, Salmoneo, & Iphicleo, & gli altri del suo tempo; & di lui fu moglie Merope figliuola d'Atlante: la quale li partorì Glauco, & Creonte: della quale dice Ouidio.

» Et Merope la settima figliuola ,, Sisipho a te mortal fu data moglie.

Vi fu ancho l'altro Sisipho, & medesimamente figliuolo d'Eolo: & di questo l'auttorità di sopra testimoniano piu tosto, che di quello, che si è detto; & questi fu regnando Egeo in Athene. Percioche, come dice Lattantio; hauendo Sisipho con crudeli rubamenti occupato un monte posto tra il mare Ionio, & Egeo, che si chiama Isthmos; si pasceua con tal pena de' mortali, che aggrauando gli huomini col peso d'un grandißimo sasso gli faceua morire. Ma Seruio dice, che hauendo egli preso i uiandanti; s'assettaua sopra un scoglio, & gli chiamaua, che li lauassero e piedi, cosi mētre stauano intenti a tale essercito; con un calcio gli precipitaua in mare. Vuole Homero, che costui dimorasse nella Città d'Epira d'Argiui, che poscia fu detta Corintho. Altri dicano, poi, ch'egli fu segretario d'i dei, et perche manifestò i loro segreti fu nell'inferno condennato a tal pena, che sempre riuolgesse un sasso di grandißimo peso, si come narra Ouidio.

» O sempre trahi, o sempre spinge inanzi ,, Sisipho il sasso, che minaccia danno.

Costui, si come habbiamo scritto di sopra fu amazzato da Theseo: ilquale, se fu figlio d'Eolo, non puote essere di quel Eolo, di cui fu l'altro Sisipho, che fu molto piu antico, ne puote essere d'Eolo, che regnò in Lipari essendo questi gia morto prima, che quello nascesse: & cosi pare, che ci siano stati tre Eoli: iquali senza differenza nessuna i poeti gli chiamano dei de uenti, o tutti, o un solo. Di questo Sisipho sono di quelli, che credano Vlisse essere stato figliuolo; si come è stato detto doue di lui si ha scritto. Il sasso poi carreggiato di sopra, & poi lasciato uenir a basso, dice Macrobio sopra il sogno di Scipione, douersi intendere il mantenere, & difendere la uita con efficaci, & faticosi sforzi: ilche è proprio de Ladroni.

GLAVCO FIGLIVOLO di Sisipho, che generò Bellorophonte.



LAVCO, come nella Iliade dice Homero, fu figliuolo di Sisipho Re d'Ephira: percioche in persona di Glauco nepote di questo combattendo sotto Troia contra Diomede, descriue tutta la genealogia di questo Glauco, si come segue.

BELLOROPHONTE FIGLIVOLO di Glauco, che generò Laodomia, Isandro, & Hippoloco.



Ellorophonte, si come si legge nella preditta oratione di Glauco, fu figliuolo del predetto Glauco. Fu questo Bellorophonte bellißimo giouane di persona, et di uirtù molto notabile. Dice Homero, che costui fu re d'Ephira, et essendo da Prito re d'Argiui priuo del reame, per comandamento di lui si ritirò alla sua corte. Di che auenne, che Anthia sua moglie, ouero (secondo Lattātio) Stenobe inamorata della di lui bellezza il ricercò ne suoi abbracciamenti: onde egli negandole cio, fu accusato da lei al marito Prito di hauerla uoluta sforzare: ilquale di cio sdegnato, et non uolendo insanguinarsi le mani di lui, il mando con alcune lettere ad Ariobate suo socero nellequali si conteneua, che il facesse morire. Bellorophonte adunque giunto in Licia, da Arabiate fu mandato, affine, che morisse, ad amazzar la Chimera: percioche la Chimera era un monstro della sorte, che è stato detto di sopra. Ma Bellorophonte hauuto il cauallo Pegaso se ne uolò a lei, et la ammazzò. Indi hauendo Ariobate guerra contra i Solimißi, et confidandosi molto nel ualore di Bellorophonte, il mandò contra quelli: ilquale medesimamente gli uinse, et pose in rotta. Poscia gli commandò, che pigliasse l'armi contra le Amazone, che si erano mosse contra lui: onde

Bellorophonte

Bellorophonte le uinse, et le constrinse ritornare ne suoi confini. Ilche ueggendo il Re, di lui si mosse à compaßione, et (secondo Lattantio) gli diede per moglie Alchimene sua figliuola, et sorella di Anthia con una parte del reame: della cui bebbe Isandro, Hippolaco, et Laodamia. Ma Stenobe poi che seppe egli eßere stato dal padre honorato, si ammazzò; et, come piace a Seruio, per tal peccato le figliuole di Prito diuennero pazze. La uerita di quello, che qui è finto, giudica Fulgentio tale. Dice Bellorophonte essere detto quasi Bulefertinta, ilche noi latinamente diciamo consultore di sapienza, ilquale sprezza la libidine, cio e Anthia; attentoche Anthion in greco latinamente si dice contrario, laquale Anthia e moglie di Prito, perche Pritos si dice Sordido, onde la libidine di chi altri è moglie, eccetto, che d'un Sordido: et il buon consiglio cio è Bellorophonte sopra qual cauallo si aßetta, se non sopra il Pegaso? ilche è quasi Pegasion, cio è fonte eterno. Percioche la sapienza del buon consiglio è l'eterno fonte: per cio si fa alato, attentoche ricerca tutta l'uniuersa natura del mondo con la ueloce Theorica de i pensieri. Oltre cio Bellorophonte ammazzò la Chimera, laquale e detta quasi Chimeron, cio e Fluttuatione d'amore, che da Fulgentio si depinge con tre capi, perche gli amori sono tre gli atti, cio e incominciare, oprare, et finire. Percioche l'amore mentre nuouamente uiene, come Leone fieramente ci aßale, ilche si intende per lo primo capo della Chimera, la testa di capra poi si finge nel mezzo, che e la perfettione della libidine, percioche la capra e animale pronto alla Libidine. Vi e poi il capo di dragone, ilche si intende che doppo la perfettione, ci resta la ferita della penitenza, et il ueleno del peccato. Ma dica quello si uuole Fulgentio. Questa e la historia. La Chimera eßere un monte di Licia, che dalla cima uomita fiamme. Indi poco piu al baßo nodrisce Leoni. Poscia alle radici di quello u'abondano molti Serpi, lequali cose rendendo quel loco inhabitato, et nociuo a i circonuicini, da Bellorophonte, come e stato detto altroue, fu fatto habitabile, et di tai cose purgato. Oltre cio pare a Plinio uel libro dell'historia naturale, che di costui fuße inuentione il porre sotto il carro i caualli.

LAODOMIA FIGLIVOLA di Bellorophonte, & Madre di Sarpedone.



BELLOrophonte, et Achimene generorono Laodomia. Costei essendo bellißima piacque a Gioue, ilquale (secondo Homero) giacque seco, et la ingrauidò di Sarpedone, che fu poi Re di Licia.

ISANDRO FIGLIVOLO di Bellorophonte.



Sandro, si come Homero scriue nella Iliade: fu figliuolo di Bellorophonte, & Achimene: onde essendo grandissima guerra tra i Licij, e i Solimissi, combattendo in fauore de i Licij, da i Solimissi fu morto.

HIPPOLOCO FIGLIVOLO di Bellorophonte, che generò Glauco.



IPPOLOCO, come di sopra dice Homero, fu figliuolo di Bellorophonte: delquale non si legge altro, eccetto, che generò Glauco.

GLAVCO FIGLIVOLO d'Hippoloco.



Lauco fu figliuolo d'Hippoloco, si come egli istesso nella Iliade narra a Diomede. Percioche essendo egli uenuto in aiuto di Troiani, & un giorno combattendo contra Diomede, uenne seco in parlamento, & tra l'altre cose a quello narrò la sua geneologia: per lo che Diomede fatto ricordeuole dell'antica amicitia de suo precessori patteggiò seco di piu non combattere l'uno contra l'altro: onde dati, & riceuuti alcuni doni, si partirono. Questi poi nella guerra fu alla fine morto.

CREONTE FIGLIVOLO di Sisipho, che generò Creusa.



Reonte fu Re de Corinthi, & figliuolo di Sisipho, si come nella Tragedia di Medea per le istesse parole di lei Seneca dimostra dicendo.

„ Vnqua non uenga a i miseri si fiero
„ Giorno, che giunga si famosa prole
„ A uergognosa prole, ne i nepoti
„ Di Phebo con di Sisipho i nepoti

Credo, che qui si intenda questo Creonte essere stato figliuolo di Sisipho ladrone: & per cio Medea uiene a rifiutare i nepoti di Sisipho come usciti di uergognoso ceppo, che nõ siano consanguinei a suoi figliuoli.

CREVSA FIGLIVOLA di Creonte.



Reusa, si come s'è uisto di sopra, fu figlia di Creonte Re d'i Corinthi, & promessa per moglie a Giasone. La onde per cio sdegnata Medea, con suoi incanti in un scrigno rinchiuse un inestinguibil foco, & quello fermato, il mandò per li propri figliuolini piccioli, si come una cosa piaceuole da giuocare ad essa Creusa; laquale aprendo quella picciola cassellina per uedere quello, che ui fosse entro, subito quel fuoco mandò fu

ri la fiamma, & abbruggiò tutto il palazzo di Creonte, & essa Creusa insieme, ma i figliuoli di Medea di cio auisati si partirono prima.

CEPHALO FIGLIVOLO d'Eolo, che generò Hespero.



Ephalo fu figliuolo d'Eolo, si come chiaramente si uede in Ouidio Di costui fu moglie Procri figliuola del Re Eritteo; nondimeno dice Seruio che nacque d'Hiphilo. Costui fu amato dall'aurora, laquale (secondo Seruio) gli donò un cane chiamato Lelapa, et due dardi, che mai non erano lanciati in darno; per cioche si dilettaua di caccie, onde richiedendoli poi l'aurora i suoi abbracciamenti, egli le rispose, che s'hauea dato fede con la moglie di serbare castità, a cui soggiunse l'aurora, pregoti, che faccia proua della castità di Procri sotto forma altrui. Di che essendosi cangiato in mercante, se n'andò a lei con molte gioie, et doni di maniera, che la condusse ne suoi uoleri, onde subito tutto turbato si palesò a lei, chi egli si fusse. Ma Ouidio dice, che l'aurora usando de gli abbracciamenti di Cephalo, et egli curandosene poco, et amando solamente Procri, dall'aurora tutta piena di sdegno gli fu detto.

„ Ingrato ferma tutti i tuoi lamenti,
„ Et habbi pur, li disse, la tua Procri,
„ Che, se la mente mia preuede il uero,
„ Anchor ti pentirai d'hauerla hauuta?

Ilche inteso; subito Cephalo incominciò sospettare della pudicitia della moglie, et deliberato farne esperienza, sotto habito di mercante uenne alla propria casa, doue non uegendo cosa nessuna men che honesta, quasi uolse lasciare stare di tentare piu altro, nondimeno durando tutta uia in quella fantasia, tanto fece, che pattui con la moglie per prezzo di molti doni una notte seco, ilche concluso, subito si dimostro chi egli era. Onde Procri mossa dalla uergogna del fallo subito se ne fuggi nelle selue, et si fece nimpha di Diana incominciando attendere alle caccie, dalla quale hebbe in dono un cane, et un dardo. Finalmente con preghi hauendo Cephalo acquetata la moglie, da lei hebbe in dono il dardo, et il cane. Di che continuando tutta uia egli nelle caccie, et bene spesso essendo lasso, et affannato nel maggior calore del Sole si ritiraua all'ombre de gl'arbori, et per suo refrigerio cantando chiamaua l'aura. Per la qual cosa un certo uillanello sentendolo, et istimando, che ei chiamasse la nimpha, riferi il tutto a Procri, laquale mossa da Gelosia, per uedere chi fosse costei, che chiamata andasse a lui, si nascose tra gli arboscelli di quella ualle. La onde secondo il solito sentendo Cephalo, che con piaceuole uoce inuitaua l'aura, pian piano alquanto si mosse per uedere quello, che non haurebbe uoluto: Cephalo sentendo il mouere de i uirgulti, istimando quella essere una fiera, lancio il dardo, che mai non feriua in uano, et inauertentemente impiago la moglie, laquale nelle sue braccia raccolta, pregandolo, che in loco di lei no

uolesse mai pigliar l'aura per sposa; se ne morì. Ma Anselmo pare, che creda questa aura essere stata femina; & scriue Cephalo di lei hauer hauuto un figliuolo chiamato Hespero: il che ancho Theodontio istima: & cosi uerrà ad essere historia, & non fittione quello, che si narra.

HESPERO FIGLIVOLO di Cephalo.



ESPERO, differente al detto di sopra fu figliuolo di Cephalo, & dell'aura, ouero aurora, si come scriue Anselmo nel libro dell'imagine del mondo: del quale, eccetto il nome, non si legge altro.

ATHAMANTE FIGLIVOLO d'Eolo, generò Phriso, Helle, Learco, & Melicerte.

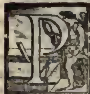


OME a pieno si legge in Ouidio, figliuolo d'Eolo fu Athamante Re: del quale Seruio recita questa historia. Dice, che Athamante hebbe per moglie Neiphile; della cui hebbe Phriso, & Helle: ma simulata dal furore del padre libero essendosi andata nelle selue; Athamante tolse Ino, figliuola di Cadmo per matrigna a i figliuoli; la quale, si come è costume delle matrigne, contra i figliastri s'imaginò una rouina: onde oprò con le donne, che tutti i fromenti, che erano per seminarsi, si guastassero: di che nacque una terribil fame. Finalmente Athamante hauendo sopra cio mandato per consiglio ad Apollo; Ino con inganni corruppe colui, che u'era stato mandato; & fece, ch'ei riferì al Re l'oracolo hauerli risposto, che la fame non poteua cessare, se non s'immolauano i figliuoli di Neiphile: i quali gia da lei erano stati accusati, che hauessero affogati i fromenti. Per la qual cosa Athamante temendo l'inuidia della plebe, publicamente diede nel uolere della matrigna i figliuoli, et in segreto a quelli concesse un salutifero rimedio; et oprò, che Phriso menasse uia il monton d'oro: il quale auisato da Giunone, insieme con la sorella Helle montò sopra quello, et partendosi schifò la morte. Indi u'aggiunge, che Giunone dall'inferno eccitò le furie contra Athamante: le quali uenendo nella stanza doue era a caso Athamante gli gittarono al collo due de suoi serpi: i quali guidarono in tanta furia, che ueggendo uerso di se uenire Ino con due figlioli, credendo ch'ella fosse una Leonza, et i figliuoli Leonzini, mandato fuori un gran grido si mosse contra quelli, & togliendo con furia di braccio ad Ino Learco, con tutte le forze il percosse ad un duro sasso. Il che ueggendo Ino, & tutta smarrita fuggendo con Melicerte in braccio con precipitio si gittò ad una rupe in mare: la quale si chiama Leucothea. Quello, che poi auenisse di Athamante non se ne troua memoria. Giunone Dea d'i

regni,

& delle ricchezze spesse uolte è finita da i poeti essere stata contraria a Thebani rispetto della frequente mutatione d'i re appresso loro fatta: dalla cui ueramente conseguisco no molti mali a i popoli. Ma quello, che s'appartiene ad Athamante; dice Barlaam, che l'odio di Ino contra i figliastri fu tale, che per opra d'un certo Ariete, che nodriua Phriso, esso Phriso insieme con la sorella Helle se ne fuggi con tutto il tesoro. & le cose di piu ualore, con consentimento pero d'Athamante. Di che hauendo Ino molto a male; non solamente oltraggiaua con parole Athamante, c'hauesse spogliato il reame di tesoro, & d'ornamenti reali; ma ancho hauea infiammato tutti i baroni del regno contra lui come rouinatore dello stato La onde Athamante sdegnato contra Ino un giorno prese come furioso i figliuoli da lei partoriti, & ne fece quello, che si è detto.

PHRISO, ET HELLE Figliuoli d'Athamante: ilqual Phriso generò Cithoro.



Hriso, & Helle furono figliuoli del re Athamante, & di Neiphile: contra quali (secondo Lattantio) mentre la madrigna Ino s'imaginaua come farli morire; a loro, che incerti andauano per l'isola, dalla madre fu apparecchiato un montone dal uello d'oro. Ma Seruio ha detto di sopra dal padre: onde secondo il comandamento di lei amendue montati sopra quello se n'andarono in Colco per saluarsi. Di che portandoli per mare il montone; auenne, che Helle smarrita cade nel mare, & subito dalla uorraggine dell'acque fu inghiottita: onde nacque che impose cognome eterno a quel mare. Percioche da lei sommersa da indi in poi quella particella di mare, doue ella mori fu detta Hellesponto. Phriso poi giunse saluo ad Oeta re de Colchi, & essendo di lui amicheuolmente riceuuto; appresso l'imperio della madre consacrò il montone alli dei; ma altri uogliono, che fosse sacrato a Marte solo. Et si come scriue Pomponio Mela; appresso le foci del fiume Phasi, da Themistagora Milesio fu edificato un castello, & nomato Phasi; appresso ilquale fu un tempio di Phriso, & un nobile bosco per lo uello del monton d'oro. Finalmente Oeta diede una figliuola per moglie a Phriso; laquale tengo, che fosse Calciope. Ma intendendo dall'oracolo, ch'egli si douesse guardare dalla prole d'Eolo, & sapendo, che Phriso era nepote d'Eolo; come che gli hauesse dato una figliuola per moglie, et di lei hauesse hauuto figliuoli; piu tosto temendo di se, che hauendo riguardo al genero, per schifare il pericolo à lui annunciato; ammazzo l'incauto Phriso. Ilche qui ci pare fauoloso; et benche di sopra si habbia esposto secondo l'openione di Barlaam, piacemi notare il senso de gli altri. Sono adunque di quelli, che dicano per lo scampo di Phriso, et di Helle essere stata apparecchiata una naue, la cui insegna era un montone d'oro. Ma Eusebio dice, che Palefat

to afferma l'ariete essere stato chiamato il bailo, per loquale furono liberati da gli aguaiti della madrigna. Ma che fu adunque quello, che da Phriso fu consacrato alli dei, ouero a Marte, se il montone fu la naue, ouero Ariete il bailo? Di che tengo per uero, o simile al uero quello, che dice Barlaam; & che dalla madre a lui fosse apparecchiato il montone; si puo intendere in tal modo. Habbiamo detto di sopra, ch'ella non morì ma se n'andò nelle selue: onde, come consapeuole d'un qualche tesoro nascosto, puote riuelarlo al figliuolo; & così apparecchiarli un monton d'oro. Il montone poi fu consacrato a Marte; affine, che comprendiamo i re consecrare i tesori, & serbar quelli per potersene seruire nelle guerre secondo i bisogni. Oltre cio scriue Eusebio, che cio, secondo alcuni; fu al tempo, che Eritteo regnaua in Athe, ne & Abante in Argo: ilche fu ne gli anni del mondo tremila, ottocento, & uenti. Secondo altri poi, regnando Prito in Argo; che fu ne gli anni tremila ottocento quarantatre.

CITORO FIGLIVOLO di Phriso.



ITORO fu figliuolo di Phriso, si come nella Cosmographia testimonia Pomponio. Dice tra l'altre cose appresso il fiume Parténio esserui la città d'i Cirtosi, edificata da Cirtoro figliuolo di Phriso. Questi con gli altri figliuoli di Phriso (come dice Lattantio) morto Phriso, entrò in mare, per fuggire dall'auo Atamante; ma trauagliato da fortuna di mare, fu raccolto da Esone padre di Giasone: ma i nomi de i fratelli non si sanno.

LEARCO, ET MELICERTE figliuoli d'Athamante.



EARCO, & Melicerte furono figliuoli d'Athamante, & Ino figliuola di Cadmo, si come è stato detto di sopra. Questi nondimeno morirono piccioli. Percioche Learco dal padre fu percosso in un sasso, & Melicerte insieme con la madre Ino, che si gittò in mare si annegò. Nondimeno dicono, che Venere hauendo di loro compassione pregò Nettuno, che li facesse del numero d'i suoi dei del mare: ilche fu fatto: & però Ino fu chiamata Leucotoe da quella rupe, doue ella si gittò, che in latino si direbbe Amatuta; et Melicerte fu detto Palemone, che in latino suona Portuno, et con tempi, altari, et sacrifici lungo tempo furono adorati. Ma Seruio dice, che Melicerte con un nauilio andò in Ithismo, et fu raccolto dal Re Ethiope: onde i sacrifici Ithismi, che si faceuano in honore di Nettunno furono fatti Melicerti: et di qui nacque, che da Nettunno furono fatti dei. Theodontio ui aggiunge la cagione di-

cendo, che essendo Ino bellissima giouane, et Melicerte uago fanciullo; fuggendo col nauilio peruennero da Sisipho: ilquale da alcuni fu ancho chiamato Ethiope: onde essendo libidinoso usò de suoi abbracciamenti, et per premio gli fece dei del mare; et in tal modo pare, che Venere per loro intercedesse. Indi altroue dice, che Ethiope riceuette quelli fuggitiui, et gli fece sourastanti al suo porto, dandoli tutte l'entrate che di quello si traheuano: et di qui i loro nomi furono cangiati.

LA RAGIONE, PER LAQVALE l'auttore non metti tra i figliuoli di Gioue Alessandro Macedonico, & Scipione Africano.



HAVREI potuto, se mi fosse piacciuto; a così ampia progenie del terzo Gioue aggiungere due illustri huomini Alessandro Macedonico domatore dell'Asia, et P. Cornelio Scipione; alquale fu conceduto ricuperare le Hispagne occupate da gli Africani, et fare soggetti essi Africani a Romani. Ma perche fino alla loro età pare, che fosse andato fuori di usanza quella antica pazzia, per laquale i famosi si gloriauano essere ascritti con fittione alla prole de i dei; et erano uenuti quei secoli; ne quali lo splendore si cercaua per la uirtù; piu tosto haurebbe paruto cosa ridicola, che degna di lume hauergli inalzati con questa fittione; ho giudicato lasciarli adietro. Oltre cio quello, che con ambitione, & fraude si cerca, o con silentio si rifiuta; non assai giustamente si concede. Prima Alessandro sopportò fauoleggiarsi, che Gioue in forma di Serpente si congiungesse con la madre Olimpiade, & che ei fosse nato di tale congiungimento. Indi non ancho contento di molti titoli, che la fortuna fauoreggiando al suo ardire haueua aggiunto al suo splendore, & di quello, che à bastanza per fauola del uolgo si era ritrouato; con fraude si cercò attribuire Gioue per padre subornando a cio i sacerdoti d'Amone Libico. O insipido desiderio di famoso giouine; piu tosto uolere si essere generato di adulterio, che di matrimonio; piu tosto uoler hauer la madre impudica, che pudica; piu tosto uoler essere tenuto figliuolo d'un dracone, che del clarißimo Re Philippo; & piu tosto bastardo, che legitimo. O de menti mortali non solamente uana, ma uergognosa gloria. Colui, che continuamente ne gli occhi de gli amici sopportaua cose mortali per li rumori delle bugie; uanamente disiaua da gli isteßi essere riputato immortale. Ma che alla fine? Per questa cagione meritamente è ributtato, ne della frode s'allegri colui, che per la uirtù si poteua lodare. Ma Scipione, se bene per mormoratione del uolgo ueniua detto essere stato generato da Gioue, che in forma di Serpente se n'era andato nel letto della madre: onde per questo, & perche la notte quando entraua nel campidoglio mai non li abbaiauano i cani, che l'incontrauano, & perche ancho per uirtù de i meriti suoi pareua, che si accrescesse

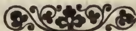
fede alla fauola, come che cio non negasse; nondimeno essendo sapientissimo mai non uol le confermarlo. La onde parendo, che tacitamente ei rinuntiasse questo honore come fri uolo; non si appartiene a me attribuirglilo apertamente. Et cosi non hauendo piu ritrouato altri figliuoli di Gioue, ouero discendenti, et a se la progenie fatto fine, anch'io medesimamente finiro il libro.

IL FINE DEL TERZODECIMO LIBRO.

LIBRO QVARTODECIMO DI

M. GIOVANNI BOCCACCIO, SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI, TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI.

AL GENTILISSIMO ET HVMANO SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.





ON LA SCORTA *della diuina luce, benche con passo tremante, habbiamo caminato per le oscure stanze dell'inferno, et per li lontanissimi luoghi dal cielo delle anime nocenti, et habbiamo ricercato i rozi liti del grandissimo, et ampio mare, ma con gagliardo nauigare circondato tutte le isole sottoposte a uario calore di Sole, et appresso di maniera con un certo acuto riguardare habbiamo solcato i suoi profondissimi gorghi, che habbiamo ueduto le cerulee habitationi di Nettuno, et del uecchio Protheo, i chori, et le stanze delle nimphe, gl'animali del medesimo mare, le schiere d'i pesci, et l'origine, et capi d'i fiumi. Oltre cio habbiamo passato famosissime città, ombrosi boschi, intricate selue alti monti, trauagliate ualli, antri nascosti nelle rupi, mari lunghissimi da trapassare, et apparenze per lo nome loro spauenteuoli. Indi, tolse quasi*

le piume di Dedalo, con un certo ardito uolo della consideratione portati fino in cielo, habbiamo riguardato l'aureo trono di Gioue, l'aurea casa del Sole, i luoghi spetiosi delli dei, i gran tempi ornati d'oro, & di gemme, il consistoro delli dei per la marauigliosa luce splendido, & uenerabile, i perpetui lumi delle stelle, & i loro flessi, & reflessi, & i suoi moti composti con marauiglioso ordine. Cosi, CLementissimo Re; secondo la promessa, al meglio, che s'è potuti, habbiamo raccolto tutti i fragmenti dell'antico naufragio, & l'habbiamo, uista le forze del nostro ingegno, ridotto in un corpo, quale egli si sia, di maniera, che tolto il principio da Demogorgone: il quale gli erranti antichi dissero primo di tutti i dei, per successioni di quello ordinatamente fino all'ultimo figliuolo di Gioue terzo Eolo, & di esso Eolo, Athamante, & di Athamante Learco, & Melicerte figliuoli, con ogni diligenza l'habbiamo ridotto affine, che s'adempi il tuo desio. Appresso, accioche non paresse, che si hauesse lasciato alcuna cosa di tua uoglia, a tutte le fittioni habbiamo aggiunto quelli sensi, che habbiamo trouato dagli antichi, ouero, ch'io hò per mia openione approuato, si come tu stesso (concedendo Iddio) sei per uedere. Lequai cose in tal modo adempite, il desiderio del riposo mi persuadeua, che, come quasi fossemo giunti in uno loco, ouero porto da principio ricercato; smontassi di nauilio nel lito, & dritamente rendute gratie a Iddio uero conceditore d'i doni, mettessi le ghirlande di Lauro alla uittoriosa barchetta delle fatiche, & andar poi al desiato ocio; nondimeno Iddio m'infuse di sopra nella mente un piu lodeuole consiglio. Siamo ueramente con l'auttorità de Prudenti auisati, che per coniettura preueggiamo quello che del passato sia per auenire. Certamente sono stati soliti bene, & spesso, se non sono stati prima acconci, & fortificati, molti nauili, & ancho grandissimi combattuti dall'onde contrarie del mare, benche uicini al porto, rompersi, pericolare, & in tutto andare in ruina. Che adunque è da pensare, che sia per auenire ad una nauicella se slegata, & senza gouerno uiene lasciata nel mezzo del mare? Non hora adunque ci resta picciola fatica In uero la prora è da legare, & la naue da fondare con ferme anchore, & ancho da cuoprire con quelle difese, che possiamo, accioche da gl'infiammati folgori dell'aere si strepitoso non sia abbrugiata, ouero fraccassata dalle pioggie mischiate con tempeste, ouero dal furibondo Aquilone, dal turbato Austro, dal furioso Euro Libico, & dagli altri senza ordine nessuno soffianti uenti percossa in un scoglio, o nel lito, ouero sia inghiottita dall'onde piene di fortune, & uada a male: la quale con grandissimo sudore per gli Euripi, & risonanti sassi; per le fortune del mare, & mille pericoli salua fino alla fine del uiaggio habbiamo guidata. Il che credero hauer fornito allhora, quando con uere ragioni hauerò confutato quelle cose, che gia sono state opposte, & ponno opporsi contra la poesia, & i poemi dagli nimici del poetico nome. Ho conosciuto ueramente, & mi ricordo quante, & quali cose quelli ignoranti dissero gia non hauendo chi li rispondesse in contrario. Et di qui, mentre leggeranno quest'opra, assai comprendo quello, che mossi da inuidia siano pe

dire contra i Poeti, & contra di me: Adunque a quest'ultima fatica, che si partirà in due altri uolumi, mi presti aiuto colui, che di tutte le cose è Alpha, & O, principio, & fine.

PARLAMENTO DEL-l'Auttore al Re.



NSIEME col fauore di Giesu Christo; uera pche cosi hò meco pposto, Illustre Re; quest'opra, pria che drizzi il passo altroue, nelle mani di tua sublimità; accioche prima si dia al giudicio di colui, per lo cui uolere è fatta, & secon lo il poter suo gli presti riuerenza. Onde, poscia che benignamente hauendola riceuuta, hauerai riguardato il tutto, & col sublime tuo ingegno ricercato tutte le parti sue; ti marauiglierai, che in cosi gran uolume la richiesta di tua benignita si sia distesa, come che per la necessità d'i libri in molti luoghi tenga, che non sia a bastanza perfetto, & forse leggendo i nascosti sensi poco dinanzi sotto roza corteccia, hora prodotti in luce; pieno di marauiglia gli guarderai non altrimenti, che se da un globo di fuoco uedessi uscir fuori fonti di acque: di che con una certa modesta dilettatione loderai te stesso, che gia molto prima ti sei imaginato il uero d'i poeti, cioe quelli semplicemente non essere stati huomini fauolosi, come uogliono alcuni inuidiosi; ma dottissimi, & dotati d'un certo animo diuino, & arteficio; nondimeno raccolte tutte le cose, non hò molto per certo, qual e sara per essere la openione tua di tutta l'opra. Tuttauia meco stesso m'imagino questo, che (oprando la giustitia sola) tu del corpo & delle membra ne farai per dare intiera, & salda sentenza; & ancho istimo, che per la tua carità reale riprenderai le meno atte, & loderai quelle, che ritrouerai degne di lodi. Veramente questo a me sarà assai, & molto, & gia di tale speranza mi godo. Poi hauendola ueduta, & dandola nelle mani delle armi a riguardare; tengo, che non sarà da tutti con giusta billancia pesato. Ne cio sara cosa noua sotto il Sole. Il piacer di se stesso trahe ciascuno. Oltre cio l'edace liuore, mortal peste de uiuenti di maniera dalla prima eta in poi hà occupato i petti degli huomini, che rarissimi giusti giudicij, abbruciando quello; sono conceduti. La onde con rabbioso latrare si gli leueranno molti contra, & con crudel morso gli leueranno, & stracieranno quelle parti, che ritroueranno con men salda fermezza unite, et fortificate. Contra e quali: perche gia sento le parole secondo usanza antica, et le oppositioni, che mi faranno i cianciatori; affine, che, come hò gia detto; cosi lunga fatica liggiermente non si risolua, et per li dardi infiammati non uade in cenere, et fauilla; con opportune risposte è di necessità, ch'io gli uada contra. Nondimeno prego, che ancho tu Ottimo Re, per loquale molto mi sono faticato; meco ponga il tuo generoso petto alle loro colonnne. Ilche se farai; gli inimici della nostra fatica come fumo in aria se n'andranno.

ALCVNE COSE CONtra Gl'ignoranti.



CONCORRERANNO, cõe si fa allo spettacolo d'una noua opra; non pure l'inetto uolgo; ma ancho ui conueneranno gli huomini dotti: et poscia che da ogni parte hauranno riguardato; non dubito, che non ui siano degli huomini per bontà degni di riuerenza, et di mẽte intiera, et scienza; iquali seguendo i tuoi uestigi loderanno le cose da comendare, et per una certa uera affettione riprenderannole men degne: a quali sarò io tenuto render gratie; et essere obligato, benedirli, et ringratiar la loro giustitia: Ma di gran lunga sara maggiore la moltitudine della plebe, che in un circolo fatta una corona affiserà gli occhi ne gli ordini manco bene compartiti dell'opra, et ogni altra menda, se alcuna ue ne sarà; piu ingorda di uedere qualche cosa da mordere, che ritrouar, che lodare. Contra questi mi resta la guerra, et da me sono da pigliar l'armi, et mi è di necessità, che con migliori ragioni gli conuinca; ma non contra tutta la schiera insieme; percioche forse la gran turba facilmente m'opprimerebbe: ma con le squadre partite affine, che le mani s'assuefacciano al combattere, et pian piano si smarriscano gli inimici, sono prima gagliardamente da pigliar l'armi. Sono questi, per lasciare il resto del uolgo; alcuni huomini pazzi iquali hanno tanta loquacità, et arroganza, che si presumono con gridi dar sentenza contra tutte le cose d'ogni lodatissimo huomo sprezzandole facendone poco conto, et pur che possano; biasimandole con uergognose parole: onde poscia che del loro abbaiar sonoro, come se predicessero qualche suo grandissimo honore; si sono dimostrati Idioti; non altrimenti, che se non si potesse opporre nessuna cosa contra la sua ignoranza; istimando il sommo bene essere il dar opra alle crapule, alle libidine, et al pigro ocio; nelle tauerne, et ne i lupanari stando con le tazze piene di spumoso uino, et uomitando le souerchie crapule si sforzano biasimare le uigilie degli huomini dotti, le fatiche, gli studi, le honeste considerationi, et la modestia con le loro infettate lingue, et con le sue uergognose opre bruttare. Di che auerrà, che ueduta quest'opra ridendosi diranno, O insipido huomo, quanta dolcissima quiete, et quanto bonissimo tempo ha egli perduto: quanta friuola fatica ha consumato; quanta carta ha perduto, et in uano uersetti ha esposto. Non sarebbe stato meglio, ch'ei fosse stato inamorato, c'hauesse beuuto, dormito, et conceduto cosi gran tempo a i piaceri, che hauer scritto queste ciancie? Soggiungeranno ancho; Veramente quelli, che uogliono essere tenuti prudenti; sono una pazza sorte d'huomini; percioche perduto il tempo nelle uigilie; pria che godino un giorno lieto; biasimando le cose da lodare, incorreno nella morte a tutti eguale. O giusto et uenerabile giudicio uscito da i bacchanali d'i ruffiani, dal senato d'i gnatonici, dalle tauerne d'i crapulatori, et ubbriachi, et dalle fornaci delle meretrici. Ma che tante cose? I uituperi di questi tali tengo per famose lodi d'

huomini illustri; istimando partecipe di uergogna colui, che è lodato da huomini uergognosi. Vadino adunque questi tali ad applaudere a parasiti, ruffiani, meretrici & altri simili; & lodino quelli, che danno opra alla crapula, & all'otio; lasciando gli huomini saggi, & le loro opere nel suo splendore; non essendo nessuna cosa piu circonuenevole d'un huomo ignorante, nessuna piu noiosa d'un indotto; ilquale innanzi il misero, et caduco giorno della sua mortalità fa il suo corpo sepolcro dell'anima infelice. Questi ueramente puzzano da cosi fetida infamia, che gli huomini saggi con maggior patientia potrebbono udire piu tosto gli asini raggiare, i porci grugnire, & muggire i buoi. Vadino adunque questi tali, & attendino al uentre, senza non pur riprendere gli altri, ma comparire; se quando sono sobrij punto di loro si uergognano.

CONTRA QVELLI, CHE non essendo saggi, desiderano di mostrarsi.



SI RIGVARDERA ancho quest'opra un'altra sorte d'huomini forse manco da riprendere della prima, ma di prudenza non maggiore; & questi sono quelli, che prima, c'habbiano ueduto la porta della scola, perche talbora hanno sentito mentouare i nomi di philosophi; si tengono essere philosophi, & se non sel credono; desiderano, che gli altri lo stimino: onde fingendo una certa grauita di parole, & costumi; hauendo alle uolte ueduto alcuni libricciuoli uolgari; benche solamente parlino delle sommità delle cose; affine, che siano riputati quello, che disiano; praticano con huomini dottissimi spesse uolte mouendo dubbi di cose piu sublimi, come sarebbe a dire; qualmente in tre persone sia una deità sola; ouero, se Iddio puo fare un simile a se; o perche non per mille migliaia de' secoli creasse Iddio il mondo, che lo facesse, et altre tali. Et mentre odeno le risposte d'i prudenti; fatte alcune friuoli risposte in contrario; et udite le repliche, et conclusioni de i dottori, come quasi a bastanza non sia a loro stato sodisfatto si uedranno alquanto crollare il capo, et con un riso torcer la faccia riguardando ancho gli astanti non altrimenti, che se per riuerenza del rispondente lasciassero passar per buone le sue ragioni. Onde poi quello, che il loro intelletto ha capitato dalla bocca de gli huomini dotti, et nella memoria sua serbato; appresso qualche donniciuola, ouero il uolgo ignorante ne i circoli, se gli uiene occasione; come se hauessero ueduto i segreti del cielo, et da Iddio gli fosse stato riuelato la sua intentione, mandano fuori, et quelle medesime cose narrano uolendo, che per cio si consideri, che non senza grandissima fatica hanno cauato quello, di che hanno parlato col suo ingegno speculatiuo da i segreti della diuina mente, et affine, che in tutto appresso la plebe siano tenuti per saggi; ampliando i loro parlamenti, non però con quella medesima testura di parole, anzi hor qua, hor la per diuerse materie trappassan-

do,ne alcuna concludendo,intricano se stessi, et gli auditori suoi si come a sofficienza fossero capaci di tutte l'arti liberali; allegando spesse uolte auttori da loro mai non ueduti, come sarebbe Prisciano, Aristotele, Cicerone, Aristarco, Euclide, Tolomeo, et altri circa le scienze huomini famosissimi: iquali alla fine da loro con una certa stomacosa diceria mostrano essere sprezzati, con affermare, che tratti da una certa dolcezza si sono dati alle cose eccelsi di Theologia. Cosi fanno ancho de i costumi de gli huomini, d'i fatti de gli heroi, delle sacre leggi, de gli ordini, et de i latori delle leggi. Et se alle uolte auiene parlare della poesia, o de i poeti, con tanta noia quelli, et i loro poemi, come se intieramente hauessero ueduto il tutto, et conosciuto essere da sprezzare; uituperano, ne fanno poco conto, et dimostrano da se cacciarle di maniera, che come quasi non gli possano patire, borbottando, et imprudentemente dicono le Muse; l'Helicona, il fonte Castalio, il bosco di Phebo, et simili cose essere ciancie d'huomini fuori d'intelletto, et fauole per li fanciulli in farli apprendere la grammatica. Per lequali scempietadi gia so quello, che ueggendo queste monstro, diranno contra me, contra l'opra mia, et contra i poeti. Ma tengo essere meglio hauere compassione alla loro ignoranza che con ragioni opporsi a quelli. Percioche non intendendo se stessi, molto meno sono per intendere gli altri. Sono ignoranti, et mancando del lume della uerità, dalla sensualita si lasciano condurre: a iquali, per carita mia, et non per suo merito, uoglio dire, che lasciati gli altrui uffici, attendino a i suoi. Et se sono uessati da questa cupidigia di gloria, d'essere istimati dotti, entrino nelle scole, odino i precettori, uolgano i libri, uegghino, et imparino, et diligenti uisitino le palestre d'i disputanti, tenendo a mente, che uolendo essere troppo innanzi tempo dotti, non eschino fuori dell'instituto di Pitagora: ilquale uietaua, che alcuno, che entrasse nelle sue schole non aprisse la bocca di cose Philosophice prima, che non ne hauesse udito cinque anni. Ilche poscia che lodeuolmente hauranno fatto, et saranno peruenuti al benemerito titolo, se gli piacera, entrino in mezzo, predichino, disputino, riprendino, correggino, et con forte intelletto si opponino a i suoi riprensori, che se poi faranno altrimenti, il suo sarà dimostramento di pazzia, et non di sapienza.

ALCVNE POCHE PAROLE
contra i Iurisperiti, insieme con alquante lodi della pouerta.



LTRE CIO *sono certi huomini togati, con le fibbie d'oro, et quasi con reale ornamento notabili, non meno riguardeuoli nello andare, che per la grauita de i costumi, et facendia del parlare. accompagnati da gran schiera di Clientuli, et per grande auttorita*

notabili: Questi sono i famosißimi precettori delle leggi, et presidi de i tribunali: da quali se dirittamente è amministrata la ragione, i costumi cattiui de gli huomini sono raffrenati, l'innocenza s'innalza, & à ciascuno, che dimanda uiene conceduto quello, che è suo: & per questi non solamente il nerbo della republica nelle sue forze si conserua; ma con immortale giustitia in meglio s'aumenta. Adunque sono uenerabili, et dignißimi di sublime honore. Nondimeno, benche con la sua prudenza purghino le altrui colpe, da una macchia sono quasi tutti bruttati. Si affaticano per disio di oro, ne altro, ouero alcuno tengono degno di lode, se non risplende di oro. Istimo, che questi tali con gli altri uerranno per uedere se all'opera nostra con le sue leggi ponno opporre qualche difetto. Ne m'inganna (se seguiranno l'antica usanza) quello, che ui siano per oppore: Sono soliti, lasciati i rostri, et uscendo fuori de i palazzi, et spetialmente, mentre alquanto sciolti da gli affari uengono nell'adunanza de gli amici, se auiene nel parlamento fare ricordo de i poeti, con lodi innalzare quelli: perche furono huomini dottissimi, et eloquentissimi; ma alla fine dopo molte parole mandano fuori il nascosto ueleno sotto il mele, ma non però mortale. Dicono, che sono stati poco prudenti; perche attendendo alla poesia hanno speso il tempo, senza nulla auanzare: il che eglino così non hanno fatto, che hanno atteso ad essercitio, che dopo lunghe fatiche gli ha fatto conseguire delle ricchezze; aggiungendo a questo, i poeti essere stati pouerißimi huomini, di nessuno splendore notabili, non riguardeuoli per ricchezze, ne per seguito, uolendo per cio inferire, che perche non furono ricchi, la loro scienza sia da essere tenuta in nessun pregio. Lequali parole insieme con una nascosta conclusione leggiermente entrarono ne gli animi de gli ascoltanti, essendo tutti noi inchinati all'auaritia, et con pazza credenza istimando il sommo bene consistere in possedere ricchezze. Guidati adunque da questa peste, mi imagino, che se uedranno la nostra opera, dopo molte parole diranno, che è bella, ma essere stata uana, et disutile la mia fatica, percioche non tende doue s'inchinano l'altrui fatiche de i mortali: et così parra, che non pur contra di me habbiano dato sentenza, ma per una certa consequenza parranno hauere biasimato insieme con l'opera i poeti, et la pouerta, si come cosa cattiua. Pia ueramente, et all'humanita conforme, et dignißima di gratie pare questa oppositione all'openione del uolgo, pur che dal fonte di carita uscisse fuori. Ma perche piglia origine dall'offuscato giudicio dell'appetito inetto, ella è da ridersi, et da rifiutare, et alla loro rugginezza è d'hauere compaßione: Et perche alla dignita di questi tali è da riportarsi, accioche non istimino essere lasciati dopo le spalle, penso la loro obiettione con piu ampie parole essere da riuolgere ne i suoi principij: confesserò adunque uolontariamente quello, che è stato detto, la poesia non apportare nessuna faculta, et i poeti essere stati poueri, se poueri debbono essere detti quelli, che spontaneamente hanno sprezzato le ricchezze. Ma non confesserò gia, che siano stati pazzi, perche habbiano seguito lo studio di poesia; attento che gli terrei prudentis-

ſimi, ſe cattolicamente haueſſero conoſciuto il uero Iddio, ondè ripigliando hora il mio parlare, afine, che non paia, che con una mia confeßione ſi lontana aſſolutamente io uoglia laſciare lo ſteccato della battaglia à gli oppoſitori come uittorioſi, metteremo in campo la loro prima oppoſitione. Dicono adunque gli ſplendidi interpreti delle leggi famoſi, la poeſia non apportare alcuna ricchezza, uolendo per cio, ſi come a baſtanza ſi puo comprendere, eſcludere quella da eſſere ſeguita, ſi come ſia di neſſuno momento tra le altre ſcienze. Veramente, per ritornare a dire quello, che ancho ho detto, egli è coſa certa, che la poeſia non apporta ricchezze, nondimeno non confermo, ſi come queſti uogliono, queſto auenire per ignobilta, ma perche l'uffitio, ouero intento delle ſpeculatiue ſcienze non è tale, ne attende a queſto, ſi come fa l'artificio de i meccanichi, et uſurai: la cui intentione è tutta a queſto fine: ilquale acciochè giunga toſto, non operano neſſuna coſa di bando. Coſi ancho gli cauſidici: iquali di qua da i delitti de gli huomini, di la dall'ammaeſtramento delle leggi ſi fabbricano le officine, doue col martello della lingua, che ſi uende batteno i dinari, et fanno l'oro con le ciancie delle lagrime de i meſchini: ilche in tutto la poeſia ricordeuole della ſua generoſa origine abhorriſce, et rifiuta: onde ſe è da biaſimare, ouero di farſene poco conto, ſeco inſieme non ſara di neſſuno pregio la phiſica maeſtra delle coſe, et per opra della cui impariamo le cagioni delle coſe, che ſono: Di neſſuno medeſimamente la Theologia, per le cui dimoſtrationi dirittamente conoſciamo Iddio: de i quali non ho mai inteſo, che lo ſtudio foſſe di cercare teſori. Se queſti non fanno, la poeſia da opra a coſe maggiori. Percioche habitando ne cieli unita ne i diuini conſigli moue da alto le menti di pochi huomini nel deſiderio dell'eterno nome, et con la ſua bellezza le conduce a ſublimi penſieri, et condotte le dimoſtra peregrine inuentioni, et da gli egregi ingegni manda fuori ſtranieri concetti. Et ſe quando chiamata con benigne preci dall'alta ſedia ſcende in terra accompagnata dalle ſacre Muſe, non ricerca per habitare gli alti palazzi de i Re, non le ſuperbe caſe de gli ocioſi, ma entra, et habita ne gli antri, nelle caue de i monti, all'opere de i boſchi, ne i fonti criſtallini, et nelle habitationi de gli ſtudioſi, benche poueriſſime, & per la luce a mancare uicina uuote, ilche forſe ſi dimoſtrerra piu a pieno altroue, ricercando cio la materia; Et coſi eſſendo celeſte, & etterna non ha conuerſatione alcuna con le coſe fragili, caduche, & brieui, fa nulla ſtima de gli ſplendori manuali ſi come uani, uolatili, & uili, & quelli rifiutando, & contenta de i ſuoi beni etterni non cerca & non cura d'accumulare ricchezze. Dopo queſto, alla detta oppoſitione u'aggiungono i poeti eſſere ſtati poco prudenti, iquali hanno ſeguito tale habito, che a i ſeguaci ſuoi non ha mai preſtato ricchezza alcuna, onde, per riſponderli; tengo eſſere opra molto prudente fermarſi ſopra la elettione, di che uorrei mi riſpondeſſero, chi meritamente nello eleggere ſia da eſſere tenuto piu prudente, il giuridica, o il Poeta? Veramente iſtimo, che colui piu

prudentemente habbia eletto quello studio, che trahe la mente alle cose celesti, che la abbassi alle terrestri, & che presti un bene piu tosto stabile, & lungo, che frale, & breuissimo. I poeti elessero la scienza che tra le stelle, tra le sedie degli dei, & ornamenti celesti con la continua consideratione conduce i suoi, Che cio sia uero, ne rendano testimonio essi poemi de Po ti con Stilo elegante cantati, che guidano al uelo chi li legge. Ma i causidici seguendo la faculta delle leggi, si uagliono della sola memoria degli scrittori, rendendo ragioni non per loro ingegno, ma per gli scritti di leggislatori. Ne è da pensare, si come a bastanza si puo uedere, quelli fermarsi d'intorno le cose eccelse, o partite dalla natura, come sarebbe, se il Sole per dritta, o torta strada d'India passa in Hispagna, anzi sapranno rispondere, se di ragione hereditaria, o piu tosto liuellaria, ouero possessoria Titio, ouero Sempronio occupe un campicello, & se si debba dire certo debito, o usuratico, & se una femina callida possa partirsi dal freddo marito. Queste certo sono gran cose, famose, & tolte di grembo alla natura. Oltre cio la Poesia: la quale s'elessero i poueri poeti, è stabile, & fissa scientia fondata con le cose eterne, & fermata con i principij: laquale in ogni loco, & in ogni tempo è quella medesima, ne mai conquassata da nessuni moti. Ma le leggi non cosi; con ragioni eguali non uiueno gli Ethiopi, & Sarmati, ne quella istessa auttorita di leggi è nella militia, che si troua a quelli, che uiueno nella pace. Indi spesse fiate sono mutate, & ui s'aggiunge, & leua. Et appresso cio, gli statuti particolari, & le constitutioni d'i regni nel dar delle sentenze fanno restar quelle mutole. S'inuecchiano ancho, & alle uolte moiono. Percioche alcune gia furono in gran pregio, che al nostro tempo sono sprezzate, ouero in tutto estinte. Et cosi non sempre sono le istesse, si come si ritroua la Poesia: delle quali per piu non parlare, assai si uede essere da chiamare faculta delle leggi, & non scienza. Et quanto preceda la scienza alla facultà, i prudenti tanto antichi come moderni se l'hanno conosciuto. Oltre cio la Poesia concede un lungo bene agli imitatori, se è da chiamar bene quello, che tutti noi pare desiderare, cioe la uita almeno per fama, se non altrimenti, condure in lunga eta. Percioche, come si uede chiaramente, col nome del compositore, sono quasi immortali i uersi d'i Poeti. Ma del giurista, se bene alquanto egli con le uesti risplende; spessissime fiate more il nome col corpo. Egli è poco essere durato un secolo; se si annoueran o i secoli d'Homero. Et p uenire al mio desio; nõ parrà dubbio alcuno a nessun saggio i Poeti hauer fatto buona elettione, la doue i iurisperiti nello eleggere sono stati meno prudẽti; pcioche sono diuenuti nõ saggi, mẽtre si sforzano quello, che è suo uitio riuolgerlo in quelli, che no'l meritano. Poi dicano i Poeti essere stati pouerissimi; attento che eglino da quel fonte, che habbiamo detto di sopra si sono empiuti il uentre, & spetialmente poi, che essi leggisti sono dottissimi, come se la pouertà fosse piu riprensibile dell'auaritia, & ignoranza. A Conciosia che egli è chiarissimo i leggisti essersi molto gonfiati d'oro per le lagrime altrui, per le altrui ruine, pericoli, et molte uolte miserie: onde si sono uestiti, & copti di uarie pelli, et

con le fiubbe dorate compaiono con la schiera adietro d'i Clientuli; cosi uolendo pero la pazzia di mortali. Ma cosi non sono i Poeti, non gia per sua ignorantia ma per loro innocentia; conciosia che non si puo negare, che non habbiano uoluto essere poueri ma bene sono stati tanto piu per fama, et gloria immortali (cosa, che questi tali non uogliono, che sia) il che con essempi non mi sara difficile mostrare. Habbiamo per cosa certa Homero essere stato tanto pouero, che essendoli mancato il lume de gli occhi; non haueua di che pagare un fanciullo, che lo guidasse. Ma fermati un poco, che uedrai se questo fu ricca pouerta. Vinto Dario potentissimo Re de Persi da Alessandro Macedonico; nelle mani di quello uennero tutte le bagaglie, et altre cose di ualore di Dario; tra le quali fu trouato una cassettina d'oro di marauiglioso artificio, et d'ornamenti pretiosissimi. Questa cosi per uolonta del Re, come per consentimento di tutti i suoi prencipi fu serbata non per porui dentro le gioie, ne le altre cose simili di ualore di lui, ma i uolumi d'Homero. Quale mai si splendide honore e stato conceduto a i bene ornati Iuristi? Nessuno altro fu piu pouero delli beni di fortuna di Plauto; per la necessita aff.ne, che honestamente potesse satolare il suo uentre; il giorno s'affaticaua per premio a uolger con le mani le mole, et le notti ueggbiaua a comporre le Comedie, il cui numero, et artificio operò, che la Laurea spetial insegna de uincitori et triomphāti Poeti, non sprezzò cinger le chiome di lui, benche pouero, laqual uerdezza, et odore in honore del suo nome fino al di d'hoggi dura, la doue degli interpreti delle leggi le berrette non le giouādo l'oro; da i topi, et dalle tignuole sono state cōsumate. Oltre cio le sostanze di Ennio da branditio famosissimo huomo, et poeta Illustre furono cosi debili, che nell'auentino si contentaua di stare col seruigio d'una sola seruente, la cui penuria de serui gli fu ristorata con la bondanza de gli honori, tra quali, essendo per se stesso huomo chiarissimo; bastera scriuerne un solo. Essendo uenuto a morte; uollero i Scipioni, che in uita erano stati suoi amici, il corpo di quello essere sepolto nella loro sepoltura, non spreggiando, che le ceneri d'un huomo Brondusino fossero mescolate con le ceneri di Cornelii. Oltre questo; chi non sa, che Virgilio Marone fu pouero figliuolo d'uno, che faceua olle: Egli non hebbe altre sostanze, che un picciolo podere paterno nella uilla Ande, che al di d'hoggi si chiama Pietola non lontano da Mantoua, il quale da lui non senza lite fu posseduto. I cui meriti de suoi studi furono tali che diuenne amicissimo d'Ottauiano Cesare alhora Imperatore del mondo, dalquale, per serbare l'egregio poema dell'Eneida da lui morendo lasciato per testamento, che fusse abbrugiato; ogni auttorita delle leggi fu calcata co piedi et con questi eleganti uersi comandò, che fosse serbato, et honorato.

„ Dunque han potuto l'ultime parole.

Prego hora uoi dottori, che mi rispondiate quale di uoi fino hora ricchο di gioie, di denari, & uesti, da cosi inuito & glorioso prencipe ha hauuto tanto honore? Seguiuano appresso molti altri per lieta pouertà et per riceuuti honori molto notabili. Ma egli è da por fine a gli essempi, hauendo si per questi, come per ragioni prodotte a bastāza, come penso; dimostrato i poeti essere stati prudenti, & benche poueri, nondimeno

molto honorati, & fino al di d'hoggi uiuere con fama immortale; la doue le richezze, & i nomi de i causidici come fumo nell'aria si sono dispersi: onde parmi ancho, che con l'istesse ragioni si possa comprendere non essere stata cosa fuori di proposito, se questo gioua; hauere composto i poemi; ne i miei sudori non essere stati friuoli in comporre. Hora dopo questo parmi uscire piu innanzi, per uedere s'io posso frenar l'impeto de gli cianciatori contra la pouertà. E adunque la pouerta fuggita da molti come insopportabile interrotta (secondo il uolgo) una picciola, et poca quantita di beni; ben che io istimarei, quella essere infermità d'animo; per la quale ancho quelli, che di robba sono abondanti molte uolte s'affaticano. Percioche se la prima è manca del disio d'accrescere; è piaceuole, & desiderosa, & infiniti sono i suoi commodi. La seconda poi è inimica di pace, & di riposo, che infelicemente tormenta le menti doue habita. La prima fu de Poeti: iquali questi chiamano poueri; onde assai gli bastaua mentre hauessero tanto, che gli sostentasse la uita. Con la guida di questa, uolendo la liberta; conseguimo la tranquillita dell'animo, & appresso il lodeuole ocio: con iquali mezzo uiuendo in terra; gustiamo le cose celesti. Questa: è posta in fermezza, ne teme le minaccie, ouero puntare della fortuna, che riuersa le cose mondane. Fulmini l'aere di sopra, crolli la impetuosa rabia de i uenti il mondo; inondino le continue pioggie i campi, eschino del suo letto i fiumi, sia il mare pieno di armate, naschino tumultuose guerre, & corrino i ladroni per ogni parte; ella ridendosi di queste ruine, & incendij uiue allegra in dolce securezza. Questa per oracolo d'Apollo in persona d'Aglao Sophidio possessore d'un picciolo campicello fu preposta a i tesori del Re Gige. Di questa essendosi dilettati i poeti, poterono ornare l'animo di uirtu, attendere alle considerationi celesti, tessere i poemi con risonanti uersi, & a se acquistare eterno nome. Di questa essendosi dilettato Diogene al tempo suo famosissimo Prencipe d'i Cinici, puote donare tutte le sue ricchezze; de quali era abondantissimo; a chi ne uoleua, & le donò. Piu tosto uolle habitare in un dolio; come cosa piu da conuersare, che ne i palazzi; & mangiare latuche agresti per le sue mani lauate, che adulare a Dionisio, per usare delle delitie reali. Questa uolontaria abiettione di cose, & chiarezza de studi puote incitare à uenirlo à uedere quel superbo giouane, che gia teneua con l'animo l'imperio a tutto il mondo, Alessandro Magno, che disiaua la sua amicitia, & in uano gli offeriua gran doni. Di questa dilettandosi Xenocrate contento d'un picciolo horto; puote muouersi l'animo dell'istesso giouane a desiderare la beniuolentia sua; laqua e ricercò con nobile legatione, & doni reali. Di questa essendosi dilettato Democrito, lasciò spontaneamente alla republica di Athniesi i paterni terreni, & le innumerabili ricchezze. giudicando meglio allegrarsi della liberta con la pouertà de gli studi, che essere trauagliato dalla seruile cura delle ricchezze. Di questa essendosi dilettato Anaxagora tratto dalla dolcezza della philosophia, puote sprezzare le gran possessioni, affermando che haurebbe perduto se stesso, se le hauesse uoluto coltiuare. Per opra di costei Amicla pouero nocchiero nel lito solo senza paura udi Cesare, che gridaua, & picchiaua alla porta d'una capanna la cui uoce i re superbi temeuano. Cosi il pouero Arunco, ardendo tutta l'Italia per l'incendio

della guerra ciuile; tra i marmorei monti della Luna, riguardando i moti del cielo, del Sole, & della Luna stette senza paura. Queste cose non mirano quelli, che stracciano la pouertà, & la fuggono. Prego, che mi dicano, se fosse bisognato ad Homero litigare col lauoratore del terreno, ouero dal curatore della casa ricercare i conti delle cose domestiche; quando potrebbe hauer potuto pensare a i uersi della Iliade, & Odissea, et inalzare il nome suo col splendore fino alle stelle, che fino al di d'hoggi dura? Quando Virgilio? quando gli altri imitatori della poesia con la pouerta? Non adunque i uestiti di porpora la prezzarono, perche sia coperta d'un sottil manto. Percioche dirittamente ella è la prima gloria de studenti. Non so ueramente, anzi so quello, che importi il corpo ornato di uesti pregiate; se la mente è infettata per lo lezzo d'i uitij; ne come pensano, la sollecita turba procede sola alla compagnia. Questa sempre è seguita da i poeti ornati dell'alloro, et spesse uolte il nomato Homero, Esiodo, Euripide, Ennio, Terentio, Virgilio, Horatio et molti altri la hanno ornata con diuini uersi. Cosi, nondimeno con piu chiara pompa, uestiti di palmate tuniche i Camilli, i Quinti Curtij, i Fabritij, i Scipioni, et i Catoni gia piu ricchi d'inuidia et di gloria d'i fatti, che di oro, con splendidi Triomphi l'hanno accompagnata, preposta a gli eccelsi Re, et posta sopra l'imperio del mondo? Cosi adunque accompagnata, et ornata sola et squalida i giuristi diranno, che ella se ne uada? Oltre cio la seconda pouertà è la loro, che si sforzano fuggire questa come capital nemica: onde non auertendo, che con quanto maggiore sforzo segueno le ricchezze, cadono con tanto maggiore empito nel grembo della uera pouertà. Gli prego dirmi, che altro è la pouerta, che nella grande abondanza essere tormentato dal disio di congregare? Diro io, che Tantalo sia riccho, se circondato dal cibo, & dall'acqua, si muore di fame, & sete? Sia cio lontano, che egli è pouerissimo. Ma concediamo a i nostri leggisti la ricchezza di Dario; & ueggiamo, che piacere, ne possano cauare. Se crediamo alla esperienza, sempre sono crucciati da ardente, & continua sollecitudine quelli, che si chiamano ricchi. Se nell'aere è un nuuoletto, subito sospettano la pioggia, et ansiosi temeno, che i seminati non si guastino. Se il uento si leua, che non caui gli arboscelli, ouero gli edifici cadino. Se in terra si leua qualche foco, il ricco per tema trammortisce, che non le fiamme non uolino nelle sue case. Se si muoue guerra, l'infelice si spauenta, che i suoi armenti, & gregi non li siano tolti. Se nasce concordia da i litigi, come se cio fosse sua disgratia, ne geme. Onde tormentato da continui rancori sempre teme la inuidia de gli amici, la astutia d'i ladri, la forza de gli assassini, le insidie de i parenti, & i tumulti ciuili. Vi potrei aggiungere molte cose: lequali non solamente fanno poueri questi ricchi, ma ancho mendichi. Nel giuoco sono posti i beni della fortuna non fermati da nessuno aiuto certo. Cessino adunque i miseri di fare insulto contra i benemeriti, & ueggino, che per leuare ogni cagione di litigio, i poetij non hauere seco uoluto nessuna cosa commune. A quella turba con uenale grido sempre stanno d'intorno nelle loggie, & tribunali huomini pieni di liti: Ma i Poeti nelle selue, et solitudini passano gli occhi con le consideratio-

ni. Quelli con cupido animo ricercano i peccati de gli nocenti. Questi col uerso inalzano le degne opre de gli huomini illustri. Quelli con tutti gli affetti desiderano l'oro. Questi con tutte le forze cercano la gloria, et l'inclita fama. Et per non passare piu oltre; assai si uede queste cose essere tra se differenti: lequali se non ponno mouere uoi giudici di tutte le cose, che parliate piu moderatamente uerso i poeti; la auttorità del uostro Solone ui raffreni: ilquale di grandißimo datore di leggi, gia uecchio uolontariamente uolò nello studio della poesia.

QVALI SIANO QVELLI che opponghino a i Poeti, & quali le cose, che da alcuni gli sono opposte.



OLTRE cio, Serenißimo de i Re; ui è, si come tu molto meglio hai conosciuto; per dono diuino una casa in terra fabricata a guisa del concilio celeste, et solamente dedicata a i sacri studi. In questa sopra una sublime sedia, mandata dal grembo d'Iddio fa sua residenza la Philosophia maestra delle cose con la faccia augusta, notabile per lo diuino splendore, ornata di uesti reali, et con la corona di oro in capo. Ne altrimenti, che imperatrice de mortali nella mano sinistra tiene i libri, et con la destra regge il scettro. Indi con ornato parlare insegna a quelli, che uogliono udire, quali siano i lodeuoli costumi de gli huomini, quali le forze della madre natura, quale il uero bene, et quali i segreti celesti. Doue, se entrerai, non è dubbio, che tu non uegga un sacrario dignißimo d'ogni riuerenza, et se guarderai quello, che ponno fare gli studi humani, considerar gl'ingegni, et comprendere gl'intelletti, chiaramente iui il tutto uedrai, et di maniera ti marauiglierai, che teco stessa dirai quella essere una casa, che contiene il tutto, anzi quasi essa effigie di mente diuina, et tra l'altre di somma riuerenza dignissima. Sono iui dopo la imperatrice nelle piu alte sedi posti gli huomini, ma non pero molti, nell'aspetto benigni, et nel parlare, et ancho per la grauita de i costumi con tanta honestà, et uera humilta riguardeuoli, che piu tosto gli crederesti dei, che mortali. Questi gia essendo sopra alle attioni, pieni di scienza abondantemente a gli altri infondeno quelle cose, c'hanno conosciuto. Vi è ancho un'altra moltitudine strepitosa di diuerse spetie d'huomini: tra laquale alcuni, lasciata ogni superbia; uigilanti attendeno a i loro commandamenti per uedere, se forse con lo studio potessero ascendere a piu alto grado. Altri ui sono poi, che a pena uditi i principii delle cose con animo superbo stendeno le acute mani nelle uesti della imperatrice, & con acre uiolenza toltoue alcune fila, & ornati di uarij titoli: iquali bene, & spesso fuori di casa trouano che si uendono; non altrimenti, che se hauessero tutta la mente piena di diuinità; con una certa superbia gonfiati, si leuano dalla sacra stanza: ma nondimeno con quanto danno de gli ignoranti; i prudenti se'l ueggono. Questi tali adunque fatta insieme una congiura contra tutte le buone arti; prima si sforzano essere tenuti huomini buoni; lasciano uenire

le loro

le loro faccie roze, per parer uigilanti, camina con gli occhi chini, accioche non paia, che mai si dilunghino dalle consideratione. Vanno col passo tardo, affine, che sotto il souerchio peso delle considerationi sublimi, da gli ignoranti siano tenuti uacillare. Vestono di un habito honesto, non perche la mente sia honesta, ma per potere con la finta santimonia ingannare. Il loro parlare, è rarissimo, & graue. Pregati non rispondeno prima, che non mandino fuori un sospiro, mettino alquanto tempo fra mezzo, & leuino alquanto gli occhi al cielo. Et questo fanno, perche da i circonstanti uorrebbeno essere tenuti, che non senza difficulta mandassero fuori dalle labbia le parole, che sono per dire come se uscissero da un lontano segreto d'i sopra celesti spiriti. Fanno professione di santita, pietà, & giustitia; spesse fiate usando quella parola prophetica. Il zelo del Signore mi rode. Di qui procedendo alla dimostratione della sua marauigliosa scienza; dannano tutte le cose, che non hanno conosciuto, ne in uano. La prima loro uoce è Oh. il che fanno, ouero perche non siano interrogati di quelle cose, che non saprebbono rispondere; ouero, perche siano tenuti hauer sprezzato, o non curato di sauere cose da loro tenute uili, & basse; ma hauer atteso a maggiori. Con questi inganni hauendo preso i giudicij d'i poco saggi; prosontuosamente incominciano, & segueno andar d'intorno alle città, trametersi tra i negotij secolari; dar consigli, trattar matrimoni, esser presenti a contratti; dettar note di testamenti, pigliar carichi di far essequirli, & oprar molte cose, che poco si conuengono a Philosophi. Onde auiene. che alle uolte uengono in gran fama del uolgo, & tanto si gonfiano, che caminando desiderano dalla plebe essere mostrati a dito, & di lontano udire, che si dica, che siano gran maestri; indi uedere, che i nobili nelle piazze, & nelle strade si li leuino a far riuerenza, chiamandoli Maestri, salutandoli, inuitandoli, mettendoli di sopra, & andandoli dietro. Per queste cose, messa da parte ogni consideratione; hanno ardire oprare il tutto, ne si uergognano nelle altrui biade porre le loro falci. Di che auiene; che mentre s'ingegnano biasimare le altrui cose aliene dalle sue: alle uolte occorre parlare della poesia, & d'i poeti: de quali sentendo il nome, subito s'infiammano di tanto furore, che diresti quelli hauer gli occhi di fuoco. Ne si ponno fermare, fremono, & sono dall'empito cruciati. Poi, quasi contra di loro non altrimenti, che contra mortali nemici fosse congiurato; hora nelle scole, hora nelle piazze, hora sopra i pulpiti, ascoltandoli talhora il uolgo inerte; incominciano con pazzi gridi biasmarli di maniera, che i circonstanti non pur temino degli innocenti, ma di se stessi; & dicono la Poesia in tutto non esser niente, & una uana facultà, & ridicola. I poeti essere huomini fauolosi, & per chiamarli con piu dispettoso uocabolo; gli dicono fiaboni: i quali habitano le selue, e i monti, perche non sono dottati di costumi, ne di ciuiltà. Oltre cio dicono i loro poemi essere troppo oscuri, bugiardi, pieni di lasciuie, cauati da ciancie, & pazzie delli dei gentili, che affermano un certo Gioue adultero, & huomo uergognoso hora padre d'i dei, hora re de cieli, hora foco, hora aere, hora huomo, hora toro, hora Aquila, & altre simili cose inconueneuoli. Cosi ancho, che fanno Giunone, & molti altri simili per nomi, famosi. Appresso gridaIi

no i poeti essere seduttori delle menti, persuasori d'i peccati, & per macchiarti (se potessero) con maggior nota d'infamia; dicono, che i Poeti sono simie d'i Philosophi. Aggiungendo a questo essere grandissimo sacrificio contra Dio leggere, ouero tenere i libri d'i poeti, & senza far nessuna distintione; con l'auttorita di Platone; uogliono, che non solamente siano cacciati dalle case, ma banditi dalle città; & le loro Scenice mereticole, approuando Poetico, fino alla morte dolci essere detestabili, & da cacciare insieme con loro, & in tutto da rifiutare. Che tante cose? Sarebbe troppo lungo uoler produrre il tutto, che il mortal odio crucciato da inuidia gli fa dir contra i poeti. Egli è da credere, Inclito Prencipe, che l'opra nostra peruenira a queste cosi celebri giudici, cosi giusti, tanto benigni, & tanto fauoreuoli, laquale sono certo, che sarà circondata a guisa, che fa una picciola fiera famelico Leone, per trouarli che diuorare. Et perche il tutto è poetico, non aspetto piu benigna sentenza di quello, che fulminano contra i poeti, ne so a quai colpi opporre il petto, eccetto a quelli, che l'antico odio m'hà dimostrato, & quelle mi sforzerò ributtare. O uero Iddio, sia tu contra a questi inconsiderati gridi, & resisti al furore, di questi pazzi. Et tu ancho Ottimo re, perche si è uenuto all'incontro, con le forze del tuo generoso petto sia presente, & porgi aiuto a chi per te guerreggia. Hora fa bisogno l'animo, & il petto saldo. Percioche le armi di questi tali sono acute, & uenenose, ma non hanno forza. Nondimeno, se i giudici fossero non bene aueduti, potrebbono hauer uigore Onde mi spauento, & tremo, se prima Iddio, che non abbandona chi spera in lui, & tu poi non mi fauoreggi, attento che le mie forze sono picciole, & l'ingegno debile: ma la gran speme dell aiuto, in che mi confido fara, che accompagnato dalla giustitia faro empito in loro. Gia mi sento porgere al cuore ardire.

LA POESIA ESSERE utile faculta.



OLENDO io picciolo huomo entrare nella scola contra queste gigantee mole, che si fermano con quella auttorita, che ponno a mostrare la poesia essere nulla, ouero uana faculta, se dimanderò prima, che cosa sia Poesia, ouero d'intorno a che s'appartenga il suo ufficio, tengo, che non haurò fatto altro, che hauer cercato il nodo nel giunco. Ma perche egli è da fare, che questi tali egregi precettori di tutte le facultà n'aprano un passo d'intorno alla quale uogliano, che sia il nostro contrasto, io di cio gli prego: nondimeno parmi di uederli, & so, che con l'ostinata fronte non mai tinta da rossore alcuno diranno quello, che poco inanzi malamente hanno detto. Ouero Iddio adunque sii presente, & pon gli occhi a queste loro ridicole obiettioni, drizzando i suoi passi a miglior camino. Dicono adunque biasimando la poesia, quella al tutto esser nulla: il che se cosi è, uorrei sapere onde è nato, che gia tanto tempo tanti illustri huomini s'habbiano acquistato il nome di Poeta? Onde i molti uolumi d'i poemi, Et onde è nato questo nome di Poesia? Se nulla è la poesia. Certamente,

se sono per risponder niente, sono per andar per Ambages, cosi tengo io, perche di ragione non potranno produr cosa, che non sia contra la oppositione sua uana. Egli è cosa certa, si come dopo questo si mostrerà al suo loco; questa si come l'altre discipline, hauere hauuto principio da Iddio, dal quale è nata ogni sapienza: onde, si come ancho l'altre, dall'effetto ha hauuto il nome, dal quale poscia è deriuato il celebre nome de poeti, & indi d'i poemi da i poeti. Ilche cosi essendo si puo uedere, che la poesia (come diceuano) non è niente; la quale essendo scienza, che diranno gli altieri Sophisti? Credo, che alquanto ritireranno il piede, ouero piu tosto passando alla seconda parte per la disgiunta copula, soggiungeranno, s'ella è facultà, è uana. O cosa ridicola. Sarebbe stato men male hauer tacciuto, che con parole friuole hauersi precipitato in maggior errore. Non ueggiono gli ignoranti esso, cioe significato di nome di questa faculta dimostrar sempre una certa pienezza: Ma di questo altroue. Ben prego questi degni huomini, che esprimano con qual ragione la facultà della poesia sia da dir uana, attento che per sua instigatione (fauoreggiando la diuina gratia) ui sono tanti uolumi, tanti poemi, & tante inuentioni chiarissime, & peregrine. Veramente si ammutiranno: se il cordoglio della uana dimostratione loro cio patirà? Ma che dico io, che ammutiranno? piu tosto uorranno morire, che confessare il uero non pure con le estreme labbia, ma ne ancho col tacere. Entreranno in un altro addito, & facendo una interpretatione a suo modo con questa additione soggiungeranno deuersi intendere la poesia essere uana, dannosa, & detestabile: percioche i poemi, che dalla poesia uengono cantano le ra ità d'i suoi dei, & persuadeno cose scelerate, come che questa reprebatione potrebbe essere confutata col non essere uano quello, che è pieno di pazzie, si poteua medesimamente sopportare; ma quello, che per lei uogliono si potrebbe con ragion confessare, confessando spontaneamente, che non ui è nessuno poema, che esprima quello, che afferma: la onde se la cattiua spetie potesse nuocere al buon genere, eglino haurebbono uinto. Ma prego dirmi. Se Prasitele, o Phidia dottissimi nella scoltura haueranno scolpito prispo, che di notte uada uerso Iole, piu tosto, che la riguardeuole per honestà Diana, ouero se auerrà, che Apelle, ouero il nostro Giotto, al quale nell'età sua Apelle non fu superiore piu tosto depinto Marte, che si congiunga con Venere, che Gioue, che nel trono dia ragione alli dei; diremmo queste arti essere da biasimare? cio sarebbe cosa pazza: questa è colpa degli ingegni lasciui. Medesimamente gia furono alcuni poeti, se poeti si denno chiamar questi tali, i quali o per ragione di suo uolere, o per acquistare la gratia del popolo, cosi ricercando quel secolo, & persuadendo la uana lascitia; lasciata l'honestà, caderono in queste inettie; le quali sono da biasimare, da lasciare, & gittar uia, si come piu ampiamente si dirà poi. Ma per questa scelerita finta da alcuni, non è da biasimare uniuersalmente la poesia: dalla quale ueggiamo essere deriuate tante uirtu, tante persuasioni, ricordi, & ammaestramenti di buoni poeti, che hanno hauuto cura scriuere le considerationi celesti col loro sublime ingegno, grande honestà, & ornamento di stile, & di parole: Ma che piu? Non solamente è qualche cosa la poesia, ma una scienza uenerabile. Et si come nelle precedenti si hà ueduto, &

nelle seguenti si mostrerà, e una facultà non uana, ma piena di succo a quelli con l'ingegno premer fuori dalle fittioni. Onde chiaramente si uede, per non allungare piu i parlamenti; nel primo entrare della battaglia i nostri capi contrari hauerci uolte le spalle, & con picciola fatica hauerci lasciato libero lo steccato del duello. Ma egli è da narrare, che cosa sia Poesia, per dimostrarli quanto falsamente si pensino quella essere una uana facultà.

CHE COSA SIA POESIA, onde detta, & quale il suo ufficio.



LA POESIA da gli ignoranti, & negligenti lasciata, & rifiutata; è un certo feruore di scriuere o dire astrattamente, & stranieramente quello, che hauerai trouato: il quale deriuando dal seno d'Iddio, a poche menti (come penso) nella creatione è conceduto. La onde, perche è mirabile; sempre i poeti furono rarißimi. Gli effetti di questo feruore sono sublimi, come sarebbe condurre la mente nel desiderio del dire, imaginarsi rare, & non piu udite inuentioni, le imaginate con certo ordine distendere, ornar le composte con una certa insitata testura di parole, & sentenze, & sotto uelame di fauole appropriato nascondere la uerita. Oltre cio, se la inuentione richiede; armar regi, condurli in guerra, mandar fuori armate in mare, descriuere il Cielo, la terra, e'l mare, ornar le uergini di ghirlande, & fiori, designare gli atti degli huomini secondo le qualita, suegliare i sonnolenti, inanimare i pusillanimi, raffrenare i temerari, conuincere i nocenti, inalzare i famosi con meritate lodi, & molte altre cose simili. Se alcuno di questi, ne quali s'infonde questo feruore fara queste cose men conueneuolmente; al mio giudicio non sarà lodeuole poeta. Appresso, come che enfiammi gli animi, oue è infuso; rare fiate essendo instigato essequisce nessun'opra da essere comendata; se gli instrumenti, con quali furono soliti compire le cose considerate, ueranno meno; come sarebbono i precetti della grammatica, & rethorica de quali ui fa mistiero buona cognitione; benche alcuni mirabilmente nello scriuere uolgare gia habbiano scritto, & per ciascuno ufficio della poesia habbiano caminato; nondimeno è stato di necessita, che almeno habbiano conosciuto i principij delle arte liberali, & delle morali, & naturali, & appresso essere stati ammaestrati della copia d'i uocaboli, hauer ueduto i ricordi de i maggiori, essersi ricordati delle histo rie delle nationi, & regioni del mondo, delle dispositioni d'i mari, d'i fiumi, & d'i mõti. Oltre questo, le diletteuoli per artificio della natura solitudini fanno bisogno; cosi ancho la tranquillità dell'animo, & l'appetito della gloria secolare, & spesse uolte molto hà giouato l'ardore dell'età. Conciosiache se mancano queste cose, spesse fiate l'ingegno si raffredda d'intorno le pensate. Et perche da questo feruore, che illustra, & aguzza le forze delli ingegni nessuna cosa non deriua, che arteficiata, la poesia per lo piu è chiamata arte: della cui poesia il nome non è indi nato, onde molti poco auertentemente istimano, cioe da Poyo Poys, che suona l'istesso, che fingo, fingis, anzi è deriuato da Poetes antichisßimo

antichissimo uocabolo de greci, che latinamente suona esquisita locutione? Perciochè que primi enfiati di spirito incominciarono stranieramente a parlare a quel secolo ancho ro zo, come sarebbe in uerso, che allhora in tutto era una sorte di locutione non conosciu ta, & accioche paresse ancho sonoro all'orecchie degli ascoltanti, moderarono quello con misurato tempo; & affine, che per la troppa breuità non leuasse la dilettatione, ne con la souerchia allegrezza porgesse rincrescimento, con certe regole di misura, & tra diffinito numero de piedi, & sillabe il constrinsero. Ma quello, che da cosi diligente or dine di parlare usciua non piu era detto poesia, ma poema: & cosi come gia habbiamo detto; hà conseguito il nome sì all'arte, come all'artificiato dal loro effetto. Diranno forse questi oltraggiatori illustri, che se bene io hò detto questa scienza dal seno d'Iddio essere infusa nelle anime ancho tenere, ch'eglino non uogliono credere alle mie parole alle quali potrebbono hauer conceduto assai fermezza quelle cose, che fin hora habbiamo ueduto, se gli animi fossero giusti; ma ancho fanno bisogno testimoni. Se leggeranno adunque quello, che Tullio Cicerone, huomo philosopho, & non Poeta hà detto in
„ quella oratione, che fece nel Senato per Aulo Licinio Archia; forse s'inchineranno piu a
„ darmi fede. Dice egli in tal modo. Et cosi habbiamo inteso da grandi huomini, &
„ dottissimi gli studi dell'altre cose essere fermati nella dottrina, ne i precetti, & nell'ar-
„ te; ma il Poeta uoler per natura, essere eccitato dalle forze dell'ingegno, & quasi
„ essere enfiato da un certo spirito diuino. Adunque per non far piu lunga diceria; assai si puo uedere da gli huomini pij la poesia essere una facultà, hauer origine dal grembo d'Iddio, dall'effetto pigliar il nome, & allei appertenersi molte cose degne, & eccelse: delle quali quelli istessi, che cio negano, spesse uolte si seruono; se cercano doue, o quando, & con qual guida, & per opra di cui essi compongano le loro fittioni, mentre drizzano le scale per gradi distinte fino al cielo, mentre medesimamente i famosi alberi di rami fecondi producono alle stelle; mentre circondano con giri i monti fino in alto. Diranno forse, che da lei incognitamente ui sono condotti; & che quello, ch'eglino usano se opra di rethorica: il che io in parte non negherò: perciochè la rethorica hà le sue parti d'inuentione; ma appresso i uelami delle fittioni; ella non u'hà che fare. Egli è pura poesia tutto quello, che sotto uelame componiamo, & stranieramente si ricerca, & narra.

IN QVAL PARTE DEL mondo prima risplendesse la Poesia.



ET V Re mio ricercherai sotto qual parte del mondo, in qual tempo, & per opra di cui la poesia primieramente sia comparsa in terra; a pena penso, che ti si potra dare uera risposta. Alcuni hanno tenuto questa con le sacre cerimonie degli antichi hauer hauuto origine, & cosi appresso gli hebrei essere nata: perciochè le sacre lettere testimoniano eglino essere stati i primi, che facessero

sacrificio a Dio, nelle quali si legge, Caino, & Abel fratelli, & primi figliuoli nati nel mondo hauera Iddio sacrificato. Così ancho da Noe cessando l'onde del Diluuio, & escendo dell'Arca hauer fatto sacrificio a Dio. Oltre cio Abraam, uinti inimici; a Mel chisedech sacer dote offerse il pane, e'l uino. Ma per queste cose non restando sodisfatti di quello, che cercano: piu tosto indouinando, che con ragione parlando dicono questi tali non poter essere stati ueri sacrificij senza nessuna cerimonia di parole; soggiongendo, che da Mose il sacrificio fu intieramente essequito, quando dopo l'hauere per l'asciutto mar rosso passato securamente col popolo d'Israele, instituì sacerdoti, sacrificij, & il tabernacolo drizzato a guisa di futuro tempio, & ritrouò le orationi per placar la diuina mente. Il che ueggendo; si dirà la poesia non prima appresso hebrei hauer hauuto principio, che al tempo di Mose prencipe d'Israeliti: il quale, circa il fine della uita di Marato re de Sicioni morto negli anni del mondo tremila, Seicento, & ottanta, condusse il popolo d'Israele, & ordinò i sacrifici. Vi sono degli altri, che uogliono concedere questa gloria a i Babiloni: tra quali Veneto Vescuuo di Pozzuolo grandissimo inuestigator delle historie era solito affermare con lungo parlare la poesia essere molto piu antica di Mose; come sarebbe, che fosse nata al tempo di Nembrotto. Diceua, ch'egli fu il primo inuentore dell'Idolatria percioche hauendo ueduto il foco commodo à mortali, & conoscendo, che da i motti, & mormorationi diuersi di quello certe cose future, fermaua quello essere Iddio: & però non solo in loco d'Iddio lo adoro, & ciò persuase a i caldei; ma etiandio gli edificò tempi, ordinò sacerdoti, & u'aggiunse ancho orationi; nelle quali dimostraua egli hauer dato origine al parlare; il che è possibile, benche chiaramente non esplicasse onde cio hauesse cauato. Ma io, come che spessissime fiate habbia letto appresso gli Assiri essere prima stato essercitato lo studio della philosophia, & la gloria delle armi; nondimeno senza qualche altro piu degno testimonio di fede non crederò così leggiermente un tanto sublime artificio hauer hauuto origine appresso così fiere nationi. I greci appresso narrano la poetica essere nata appresso loro, si come con tutte le forze afferma Leontio: nella quale credenza anch'io alquanto mi lascio condurre, ricordandomi alle uolte hauer inteso dall'inclito mio precettore tale principio ella hauer hauuto appresso gli antichi greci. Percioche al principio tra quegli huomini ancho rozzi hauendo alcuni di piu eleuato ingegno incominciato a riguardare con marauiglia le opre della madre natura, & indi per le considerationi d'i sensi entrare in loro una credenza, che ui fosse alcuno per opra del quale sotto il suo imperio tutte le cose, che uedessero fussero gouernate, & ordinate; il chiamarono, senza altro sapere Iddio: Indi istimando, che alle uolte egli ancho uenisse ad habitare in terra, & tenendo, che fosse santo; affine, che uenendo ritrouasse stanze al nome suo fabricate; li drizzarono le sacre chiese, & con grandissima spesa le edificarono: onde noi al di d'hoggi le chiamiamo con l'istesso nome. Poscia per farselo piu fauoreuole, s'imaginarono alcuni honori singolarissimi da essere a lui fatti ne i tempi da quelli chiamati sacri. Finalmen perche quanto s'imaginarono, ch'ei trappassasse ogn'altro di diuinità; tanto gli pareua che do-

uesse essere tra tutti piu honorato; uollero, che ne i suoi tempij, & sacrifici fossero constituite le mense d'argento, i uasi d'oro, i candellieri, & tutti gli altri simili lauori di gran pregio, & huomini d'i piu prudenti, & nobili del popolo: i quali furono poi da loro detti sacerdoti, accioche uestiti non di communi, & uolgori habiti; ma di pregiatissime uesti a quello amministrassero gli uffici. Vltimamente; perche gli pareua cosa uergognosa, che quelli pontefici, & sacerdoti facessero i sacrifici a tanta deita come mutoli, & taciti; uollero, che fossero poste insieme parole: le quali dinotassero le lodi, & magnifichi fatti d'essa diuinità, & fossero espressi i uoti, & le preghiere del popolo secondo le necessità degli huomini a lui fossero drizzate. Et perche sarebbe paruto inconueneuole, parlare con tanta diuinità ne piu ne meno, come se si parlasse con un lauoratore, o con uno suo seruo, o amico commune, i piu prudenti uolsero, che si trouasse un non commune modo di ragionare: il quale commisero, che fosse da i sacerdoti imaginato. Tra quali, alcuni pochi nondimeno: onde si crede, che ui fosse Museo, Lino, & Orpheo; commossi da una certa instigatione di mente finissero peregrini uersi con tempi, & misure regolati, & gli trouarono in lode d'Iddio: ne quali, perche fossero di maggior auttorità: sotto certeccia di parole ui posero eccelsi mistieri diuini; uolendo per cio; che la uenerabile maestà di questi tali per la troppo notitia del uolgo non fosse trasportata in disprezzo, & precipitio, il quale artificio essendo paruto marauiglioso, & fino allhora non piu udito (si come habbiamo predetto) dall'effetto il chiamarono poesia, ouero poete, & quelli, che l'haueuano composto furono detti Poeti. Et perche ancho il nome fauorisce all'effetto; egli si crede, ch'a i uersi fosse aggiunto il canto; & cosi con l'altre cose appresso greci hauer hauuto origine la Poesia. Del tempo poi, si dubbita molto. Diceua Leontio piu uolte hauer inteso da Barlaam Calaurese suo precettore, & da molti altri huomini dotti in tali cose; ne i tempi di Phoroneo Re d'Argiui, che incominciò regnare negli anni del mondo tremila, trecento, e ottanta cinque Museo da noi nomato per uno degli inuentori d'i uersi, essere stato appresso greci famosissimo huomo; & quasi nell'istesso tempo hauer fiorito Lino: de quali fino al 'di d'hoggi la fama loro è assai illustre: la quale ci dimostra, ch'eglino furono ministri sopra gli antichi sacrifici, & a questo ancho ui s'aggiunge il Thracio Orpheo: onde per cio sono tenuti i primi Theologi. Ma Paolo Perugino diceua la poesia essere molto piu moderna (non mutando però gli auttori) affermando, che Orpheo: il quale, è scritto per uno degli antichi inuentori; fu in fiore ne i tempi di Laumedonte re di Troiani cerca gli anni del mondo tre mila nouecento & diece. Et che questo Orpheo fu uno degli Argonauti, & non solamente successore a Museo, ma di esso Museo figliuolo d'Eiumelpho precettore. Il che ancho nel libro d'i tempi testimonia Eusebio. Di che si uede (si come è stato detto) molto piu giouane, che non si diceua appresso greci; essere la poesia. Nondimeno a queste cose rispondeua Leontio dicendo, che da i dotti greci era tenuto molti essere stati gli Orphei, & i Musei: ma quel uecchio Orpheo, che fu contemporaneo all'antico Museo, & Lino, essere

stato greco, la doue il thracio è predicato piu giouani. Ma perche questo piu giouane trouò la orgia di Baccho, & Menandro notturne compagnie, & rinouò molte cose d'intorno a i sacrifici antichi, & nella oratione hebbe molto potere, per le quai cose appresso i contemporanei fu tenuto in molta stima, da i posteri fu istimato il primo Orpheo: alla cui openione è forse da accostarsi, ritrouandosi ancho per testimonio d'alcuni antichi anzi il nato Gioue cretese esserui stati alcuni poeti, constando per Eusebio, che dopo la rapita Europa da Gioue fiori Orpheo Thracio. Essendo adunque tra loro così discordi, ne adducendo nessuno assai ualido testimonio de gli auttori antichi per confermare le loro ragioni, non hò per certo a cui si debba credere. Tutta uia si uede per li tempi descritti, se si deue dar fede a Leontio, appresso greci piu tosto, che appresso hebrei, & se a Veneto, prima appresso Caldei, che appresso Greci, essere comparsa la Poesia. Se poi uogliamo credere a Paolo, seguira, che Mose pria, che i Babiloni, o i Greci di questa essere stato maestro. Ma io, come che Aristotele tratto forse dalla ragione detta di sopra dica i primi poeti essere stati Theologi, tenendo, ch'egli habbia uoluto inferire percio, ch'eglino fossero greci, il che pare, che leuarebbe un poco della openione di Leontio, non crederò gia, che i sublimi effetti di questa poesia (lasciamo in quella bestia di Nembrotto) ma ne in Museo, Lino, ouero Orpheo benche antichissimi poeti, se forse (come pensano alcuni) Museo, & Mose non sono un'istesso, fossero prima infusi, ma ne i sacratissimi, & dicati a Dio propheti, leggendo che Mose (conceduto questo, come penso, al desiderio) scrisse una grandissima parte del Pentateuco non solamente in stile, ma in uersi heroici dettatili dallo spirito santo. Et così ancho molti altri grandissime case in uersi latini sotto uelame da noi chiamato poetico hanno finto: de quali io, ne forse uanamente, penso i poeti gentili hauer seguito i uestigi in comporre i poemi. Nondimeno la doue i diuini huomini ripieni di spirito santo, & da quello instigati scrissero i suoi uolumi, così gli altri per uiolenza della mente, onde sono stati detti uates, cacciati da questa feruore hanno fornito i suoi poemi. Ma tu inclito Re, non hauendo io altro, che mi dire d'intorno tale origine, secondo il giudicio tuo, piglia quello ti piace.

CHE PIU TOSTO EGLI SI uede essere cosa utile, che dannosa hauer composto le fauole.



VESTI magnifici cianciatori affermano appresso le cose dette, che i poeti sono huomini fauolosi, & per usare di piu uile, & detestabile uocabolo, stomacosi, & alle uolte ancho gli chiamano cianciaroni. Ne dubito punto, che appresso gli ignoranti questa obiettione non paia molto uera, & scelerata. Ma io me ne rido. Non puo il lezzo delle fracide lingue d'alcuno macchiare,

il glorioso nome de gli huomini illustri; Mi doglio ueggendo questi tutti tinti di liuore sfrenatamente lasciarsi trasportare contra gli innocenti. Ma che sarà poi? Concedo, che i poeti sono fauolosi, cio è compositori di fauole; ne cio istimo uergognoso altrimenti di quello, che sarebbe ad un Philosopho hauere formato un silogismo. Percioche si egli si dimostra, che cosa sia fauola, quali le spetie delle fauole, & di quali questi fauoloni habbiano usato, istimo, che ciò nõ parrà si grande sacrilegio (come uogliono questi) l'ha uere narrato fauole. La fauola adunque tra l'altre cose piglia honesta origine da For, Faris; & da quella deriua la confabulatione: laquale altro non suona, che collocutione: ilche assai si dimostra per Luca nell'Euangelio, mentre scriue di due discepoli, che dopo la passione di Christo andauano in un Castello chiamato Emaus, cosi dicendo. Et eglino ragionauano insieme di tutte quelle cose, che erano occorse: onde auenne, che fabulando, & ragionando tra loro; esso Christo si gli auicinaua, & andaua seco. Et se il fauoleggiare, o uogliamo dire fabulare a quei santi huomini non si imputaua uitio; non sarà peccato hauere composto fauola. Ma cedamo un poco a questi. Non mi ostinerò, che non sia fuori di proposito l'hauere composto fauole; s'io ui concederò, che i poeti habbiano solamente composto le semplici fauole: ma eglino non saranno mai letti, che da un'huomo intelligente non sia conosciuto qualche gran misterio essere nascosto sotto la fauolosa corteccia: & però alcuni furono soliti, in tal modo diffinire la fauola. La fauola è una locutione essemplare, ouero dimostratiua sotto fittione è dalla cui leuata la corteccia; è manifesta la intentione del fauoleggiante. Credo, che di quattro sorte sia la spetie di queste. La prima delle quali al tutto manca di uerità nella corteccia; come sarebbe quando facciamo, che gli animali brutti, & le cose insensibili parlano; & di queste fu grandissimo auttore Esopo huomo greco per antichità, & ancho grauità honoratissimo, & conceduto, che di queste non solamente il uolgo ciuile, ma ancho gli huomini agresti si seruino; molte uolte non ci ha talbora fastidito ne i suoi libri includerui Aristotele huomo di celeste ingegno, & prencipe de i philosophi peripatetici di quelle. La seconda spetie poi talbora si compone nella superfitie fauolosa, & simile alla uerità; si come sarebbe se diremo le figliuole di Mineo per hauersi opposto, & sprezzato i sacrifici di Baccho essere state conuerse in pipistrelli. Queste fino dalla prima età ritrouarono gli antichissimi poeti i quali hebbero cura cuoprire insieme le cose humane, & diuine con figmenti; & quelli, che hanno seguito i piu sublimi poeti; le hanno riuolto in meglio; benche alcuni d'i Comici le habbiano guaste; perche piu curarono del uolgo lasciuo, che dell'honestà. La terza spetie poi è piu simile all'historia, che alla fauola. Di questa altramente, & altrimenti hanno usato i famosi Poeti. Percioche gli heroici, benche paiano scriuere una historia, come Virgilio, mentre scriue Enea combattuto dalla fortuna del mare, & Homero, Vlisse legato all'antenna della naue per non essere condotto dal canto delle Sirene; nondimeno sotto uelame hanno altro sentimento di quello, che mostrano. Oltre cio, i piu honesti comici, come Plauto & Terentio si sono seruiti di questa spetie di fauoleggiare non intendendo altro, che solo quello, che le scritture risuonano; ma nondimeno

con l'arte loro descriuendo i costumi, et le parole di diuersi huomini, et con questo ammaestrare i lettori, et fargli cauti: et tali cose, se bene in fatto non furono; essendo communi; poterono, ouero potrebbeno essere. La quarta spetie poi non ha punto di uerita in se ne in apparenza, ne in nascosto; essendo inuentione delle pazze uecchiarelle. Delle quali quattro spetie; se questi eccellenti riprensori danneranno la prima; uerranno ancho a biasimare quello, che leggiamo nelle sacre lettere, cio e i legni delle selue hauere parlato nel constituirlo un Re. Se si reproba la seconda; si uerra ancho a confutare quasi tutto il sacro uolume del testamento uecchio: ilche sia lontano, ueggendosi quasi con l'istesso passo caminare quelle cose, che in quello sono scritte, come uanno quelle de i poeti. Et questo in quanto al modo di comporre. Percioche doue manca la historia; nessuno non cura dalla poßibilita superficiale; et quello, che il poeta chiama fauola, ouero fittione; i nostri Theologi l'hanno detta figura. Ilche, che cosi sia; se'l ueggiano i giudici piu giusti contrapesando con egual peso la superfitie delle lettere. sopra le uisioni d'Isaia, Ezechiele, Daniello, et d'altri sacri huomini; et poi le fittioni de i poeti. Se tutte tre (cosa, che non ponno) diranno essere da biasimare, non sara altro, che dannare quella spetie di parlare: dellaquale speßißime uolte ha usato Giesu Christo figliuolo d'Iddio nostro Saluatore essendo in carne; benche non per quello uocabolo di poeta l'habbiano chiamato le sacre lettere, ma per parabola, et in alcun luogo per essempio; attentoche per ragione d'essempio sia detto. Che poi tutte quattro siano da essere biasmate, non ueggendo cio esser mosso da nessuno conueneuole principio, ne essere difeso da riparo di nessuna arte, ouero a douuto fine cõ ordine condotto, non me ne faccio gran conto, percioche in niente non si confanno con le fauole d'i poeti; et benche io mi creda questi riprensori essere da istimare in niente non essere differenti da queste semplici fauole, gli prego a rispondermi, se diranno, che lo spirito santo, et che Christo Iddio sia fauolone: iquali amendue sotto una istessa deita parlarono per fauole. Non lo crederanno, se saranno saggi. Io, se mi piacessiro passare in lungo parlare, benißimo di mostrarei la diuersita d'i nomi non allontanarsi, se le qualita de gli stili si conuengono: ma essi se'l ueggano, Spesse uolte leggiamo, che queste fauole: lequali essi per lo uocabolo tanto disprezzano; hanno acquetato gl'animi incitati da pazzo furore, et ridotti nella primiera mansuetudine; come fu quando da Mennio Agrippa grauissimo huomo; la plebe romana contraria a i Senatori dal sacro monte con una fauola fu ritornata nella patria. Con le fauole spesse fiate si sono ristorate le forze de gli animi lassi de gli huomini illustri occupati d'intorno cose sublimi: ilche non solo si puo dimostrare per essempi antichi, ma tutta uia si uede. Perche ueggiamo i gran prencipi occupati d'intorno a cose eccelse (come quasi ammaestrandoli la natura delle cose) dopo le sublimi dispositioni in meglio d'i suoi regni; per ristorare le loro forze; far chiamare quelli, che con piaceuoli fauole gli confortino gli animi lassi: onde sotto le fauole contenute sopra il peso di qualche attione di trauagliata fortuna spesse uolte hanno sentito ricreatione: ilche si uede in Apuleio, quando la carità generosa donzella per sua disgratia prigionera di quei malandrini raccontando la sua mala sorte, per narrar la fauola di Psiche dolcemente, fu

da quella uecchiezza ricreata. Per le fauole habbiamo ueduto talhora de gl'animi sonnolenti esserſi ſuegliati a miglior opra; & per tacere di me ſteſſo, et d'i minori; udi gia raccontare dall'Illuſtre huomo Giacopo Sanſeuerino Conte di Tricarico, & Chiarmonte; egli hauere inteſo da ſuo padre, che Roberto figliuolo del Re Carlo; che poi fu inclito Re di Gieruſalem, & di Sicilia, fu giouane di coſi ſonnolente, & freddo ingegno, che non ſenza grandiſsima difficulta del ſuo precettore puote capire i primi principij delle lettere onde diſperando di lui & il padre, & quaſi tutti gli amici, i ſuoi pedagoghi con diligente aſtutia traſſero l'ingegno di quello a leggere, & udire a raccontare le fauole di Eſopo, di che uenne in tanto deſiderio di ſaperle; che tratto dallo ſtudio di quello, non pure imparò poſcia in breue tempo queſte domeſtiche a noi arti liberali; ma ancho con grande acutezza paſsò fino a i ſegreti della ſacra philoſophia, & diuentò re tale, che da Salomone in poi di lettere, & reame; gli huomini non conobbero il piu dotto di lui. Che tante coſe? Tanto uagliono le fauole; che gli indotti della prima loro teſtura ſi dilettano, & de i dotti gli ingegni d'intorno le coſe naſcoſte ſi eſſercitano. Et coſi con una iſteſſa lettione fanno profitto, & dilettano. Non adunque con ſi ſcoperta fronte, ne con ſi noioſa ſentenza, queſti ſi ſchifi uomitino il ſuo odio, ne la ſua malignità, ouero ignoranza, contra i poeti; & ſe ſono in ceruello; pria curino le loro pazzie; & poi con nuuoli di cattiue parole ſi sforzino offuſcare gli altrui ſplendori. Riguardino, riguardino queſti cenſori, quali, & quanto noioſi eſſempi & atti uſino per mouere il riſo delle donnicciuole ben ſpeſſo; & poſcia che ſi saranno purgati; cercheranno correggere le fauole altrui. Ricordandoſi, che Chriſto diſſe a gli accuſatori, che colui il quale foſſe ſenza peccato, foſſe il primo a pigliar le pietre contra l'adultera donna.

CH'EGLI E PAZZIA CREdere, che i poeti ſotto le corteccie delle fauole non habbiano compreſo alcuna coſa.



TRA queſti ſono alcuni di tanta temerita, che ſenza eſſere armati di neſſuna auttorita; non ſi uergognano dire eſſere pazzia il credere, che i famoſiſsimi poeti ſotto le loro fauole habbiano naſcoſto alcun ſenſo; anzi, che hanno compoſto quelle piu per dimoſtrare quanto ponno le forſe della ſua eloquenza; & ſpetialmente, mentre col mezzo di quello, da gli ignoranti gli erano credute le coſe falſe per uere. O iniquita d'huomini, o inetta ſcelerita; che mentre abbaſſano gli altri, i da poco ſi credeno inalzare. Chi altri, che ignoranti diranno, che i poeti habbiano fatte le fauole ſemplici, & che ſolamente in ſe non contengano altro, che

l'esteriore? Per dimostrare l'eloquenza. O bella ragione, come se quasi la eloquenza non si potesse fare ualere d'intorno le cose uere. Certamente hanno conosciuto male, la sententia di Quintiliano: del cui grandissimo oratore la openione e, che cerca le cose false non uaglia nessun nerbo d'eloquenza. Ma di questo altroue. Chi adunque per uenire à questo sarà si pazzo, & di si poca consideratione, che leggendo nella Bucolica di Virgilio questo uerso. Nanq; canebat uti magnum per inane coacta con quegli altri uersi, che segueno dietro questa sentenza. Et nella georgica, le api hauere una parte di mente diuina, con le cose applicate a questo. Et nell'Eneida, Principio cœlum & terras camposque liquentes, con le cose, che ui seguono: dalle quali ui si caua il puro suco di philosophia, che non ueggia chiaramente Virgilio essere stato philosopho, & non l'estimi eruditissimo huomo per dimostrare la eloquentia sua: della cui molto ualse; in hauere condotto Aristeo pastore ne i segreti della terra dalla madre Cimene, ouero Enea per uedere il padre nell'inferno? & questo sotto fauoloso uelame hauere scritto senza sentimento alcuno? Che e stato cosi ignorante, che ueggendo il nostro Dante spesse fiate sciorre gl'intricati nodi della sacra Theologia, con marauigliosa dimostratione; che non s'accorga egli non solamente essere stato philosopho, ma ancho famoso Theologo. Et se cio terra; per qual ragione pensera, ch'egli habbia finto, che Bimemberm grypho traha quella carretta sulla cima del monte seuero accompagnata da sette candelieri, & altrettante nimphe, con l'auanzo di quella pompa triomphale? per dimostrare, che egli sapeua comporre rime, & fauole? Chi appresso sara tanto sciocco, che istimi il famosissimo & Christianissimo huomo Francesco Petrarca: la cui uita, & i cui santi costumi noi stessi habbiamo ueduto, & lungamente, per la Iddio gratia; uederemo hauer speso tante uigilie, tante fatiche, tante notti, tanti giorni, & tanti studi nella sua Bucolica solamente per la grauità del uerso, et l'eleganza delle parole, et per fingere, che Gallo dimandasse a Tirreno la sua fistola, et che cantassero insieme Pamphilo, Mitione, et altri spensierati pastori? Nessuno ueramente, che lo conosca dira cio; et molto meno quelli, che hanno ueduto cio, che egli in sciolto stile ha scritto nel libro della uita solitaria, et in quello, ch'egli ha intitolato de i rimedi all'una; et l'altra fortuna, per lasciare molti altri da parte; ne quali quanta santità si puo comprendere nel seno della philosophia morale; tanta con gran maestà di parole in quelli si comprende di maniera, che non si puo dire nessuna cosa piu piena, piu ornata, piu matura, ne piu santa ad instruttione de i mortali. Potrei ancho addure i miei uersi Bucolici, del cui sentimento io sono consapeuole, ma hò giudicato tacerne: perche finhora non mi tengo di tanto, ch'io mi debba annouerare tra gli huomini eccellenti; et perche le cose proprie sono da lasciare ragionarne a gli altri. Tacciano adunq; questi cianciatori ignoranti, et i superbi se possono ammutiscano; essendo da credere, che non pure gl huomini illustri nodrito dal latte delle Muse, et alleuati nelle habitationi della philosophia, et in sacri studi habbiano locato profondissimi sensi ne i suoi poemi, non etiamdio non essere nessuna cosi pazzarella, uecchiacciulla, d'intorno il foco di casa, che di notte uegghiando con le fantesche racconti alcuna fauola dell'orco, o delle

fate

fate, & streghe; dalla cui spessissime uolte finta, & recitata sotto ombra delle parole ri ferite non ui senta incluso secondo le forze del suo debile intelletto qualche sentimento alle uolte da ridersi poco: per loquale uuole mettere timore a i picciolini fanciulli, ouero porgere diletto alle donzelle, ouero farsi beffe d'i uecchi, o almeno mostrare il potere della fortuna.

CHE I POETI PER LA commodita della consideratione habitarono le solitudini.



ISSI di sopra, che questi noiosi dicono ancho, che i Poeti habitano nelle uille, ne i monti, & nelle selue; perche sono priui di ciuiltà, & costumi. O ignorante sorte d'huomini. Non ueggono, che mentre uogliono con falso aiuto approuare la uerità; si fanno bugiardi. Io non solamente confesso i Poeti habitare nelle uille, selue, & monti; anzi, se essi non l'haueßero detto; io era per dirlo & forse gia l'ho detto; ma non per quella causa, ch'essi gonfiati adducono, cio è, che non uagliano di ciuiltà: conciosia che, ch'eglino ne uagliano; assai ne fanno fede i poemi: a quali se sprezzano credere; riuolgano gli scritti de gli antichi philosophi, & leggano gli annali; ch'io non dubito, che spesso ritroueranno i poeti, mentre gli ha piacciuto; hanno usato delle amicitie, conuersationi, & uiuere de i Re, & nobili prencipi: il che non si concede a gli huomini rozzi, & da poco: Ne in testimonio della uerita mi mancano alcuni essempi, che m'occorreno. Potrei ueramente, s'io uolessi; mostrare Euripide poeta intrinseco di Archelao Re de Macedoni. Ennio Brondusino famigliarissimo d'i Scipioni. Virgilio amicissimo d'Ottauiano Cesare. Et se non curano gli antichi; non mancano d'i moderni. Il nostro Dante fu congiunto di stretto nodo d'amicitia con Federigo d'Arragona Re di Sicilia, & con cane dalla scala Illustre signore di Verona Sappiamo appresso, & è quasi notissimo a tutto il mondo; Francesco Petrarca esser stato molto amato, & molto famigliare di Carlo Imperadore, di Giouanni Re di Francia, di Roberto Re di Gierusalem, & Sicilia, & di molti sommi Pontefici, & di quelli, che uiuono ui sarà, mentre uorrà. Ma se questi maldicenti non sanno; i Poeti habitano, & hanno habitato nelle solitudini; perche non nelle piazze, non ne i palazzi publici, non ne i Theatri, non ne i campidogli, non sotto le loggie communi: doue tutt'hora concorreno genti, conuersa la plebe, et si stanno le feminucciole è conceduta la consideratione delle cose sublimi, senza la cui quasi continua non ponno principiare, ne finire gli imaginati poemi. Ma a pena crederò, che haueßero detto questo; se sanamente haueßero letto quello, che scriue Oratio Flacco a Floro; poscia che elegantemente, secondo suo costume; gli ha annouerato alcuni impedimenti della citta; interrogandolo gli dice.

„ Giudichi adunque, che si possa in Roma „ I poemi compor tra cure et stenti?

Volendo per cio, che s'intenda non si potere. Ne di questo contento, aggiungendoui alcune

altre inconueneuolezze; dallequali continuamente le citta sono uessate, soggiunge quasi sdegnato dicendo.

,, Va dunque, et pensa tu uersi sonori.

Quasi che dica, non potrai. Et poi seguendo gli dimanda.

,, Tu uuoi, che fra gli strepiti notturni ,, Et i diurni anchor io cante, et segua
,, I uestigi toccati d'i poeti?

Ne molto da poi soggiunge.

,, Qui dunque, doue in mezzo sono posto ,, Vnir mi degnerò gia mai parole,
,, Di trauagli, fortune, et ciuil garre ,, Che commouano il suon de la mia lira?

Per liquali uersi, per piu non ue n'aggiungere; assai si uede, perche i poeti amino i luoghi seluagi. Ilche leggiamo ancho hauere fatto Paolo heremita, Macario, Antonio, Arsenio, et molti altri uenerabili, et santissimi huomini, non per mancamento di ciuilta, ma per seruire con piu libero animo a Dio. Anchora che non sia cosa tanto detestabile, come pare, che questi istimino, l'habitare le selue, non si ueggendo in elle nessuna cosa finta, fugata, ne alla mente inconosc uta. Veramente tutte le opre di natura sono semplici: iui sono i dritti faggi uerso il cielo, & gli altri alberi, che con la sua opacità porgono l'ombre fresche; iui la terra contesta di uerdeggianti herbe, & di mille colori di fiori distinta, iui i chiari fonti, & limpidi ruscelli, che con piaceuole mormorio scendeno da i uicini monti, iui i depinti uccelli che col canto addolciscono l'aere, iui le frondi, che dal mouere d'una leggiera aura risuonano; iui gli animaletti, che giuocano, iui i gregi, & gli armenti, iui le case pastorali, & le cappannette senza cura ne rispetto alcuno, & iui tutte le cose sono piene di tranquillità, & silentio: lequali non solamente, satollati gli occhi, & l'orecchie delle sue delitie, allettano l'animo, ma ancho paiono, che constringano in se la mente, & l'ingegno, se forse fosse lasso; a ripigliare le forze, & condur quello al disio della consideratione di cose sublimi, & ad auidita ancho di comporre: ilche con marauigliosa esortatione ci persuade la compagnia d'i libri, & i canori chori delle Muse, che ci stanno d'intorno, lequali tutte cose essendo dirittamente considerate; quale studioso huomo non preporra le solitudini alle città. Ma non il diffetto d'i poeti, ne le solitudini (se diffetto si puo chiamar questo) moueno questi insolenti huomini a riprenderli, anzi la loro machiata mente da mortale ambitione, dalla quale essendo lontani i poeti, egli dicono, che sono huomini da fuggire. Egli è usanza d'huomini di pessimi costumi grandemente disiare, che tutti gli altri a loro siano conformi, per cuoprire, cuero difendere i suoi peccati con gli altrui. Vergogninsi, & ammutiscano adunque, se i poeti non fanno come eglino Percioche gli huomini saggi fuggono, et hanno per cosa uergognosa il contrafarsi la faccia con la pallidezza. Et se abhoriscono col tardo passo continuamente caminare per le citta; eglino il fanno perche ricusano comprare la gratia, et le lodi dell'inerte uolgo con la uergognosa, et difforme hippocrisia; non si curano da gli ignoranti essere mostrati a dito; rifiutano il dimandare, et disiare i gouerni, sdegnano il caminare per li palazzi reali, et diuenire adulatori d'i maggiori, per potere acquistare un qualche beneficio, ouero per compiacere un poco meglio al loro uentre,

et attendere piu all'otio, ne uogliono assentire alle donnicciuole per trarle dalle man qualche denaro, affine di acquistare con inganni quello, che non si puo con i meriti. Oltre cio con tutti i loro effetti questi tali iniqui cercano, che gli altri diano via la sua robba, perche parte ne uenga in suo potere, come se secondo la quantità d'i premij si comprassero le sedie del cielo. Ma questi, che sono malmenati da loro contentandosi di un uiuere leggiero, et d'un breue sonno, con la continua speculatione, et con lodeuole essercitio componendo, et scriuendo ricercano la famosa gloria, che al nome suo per molti secoli dure. O che sorte d'huomini è questa da essere sprezzata. O biasimeuole solitudine di questi tali? Ma che sto io a continuar con parole? Haurei molte cose da dire, se la illustre candidezza, la egregia uirtu, et lodeuole uita d'i poeti famosi con piu salda fortezza contra questi iniqui se stessa non difendesse.

CHE L'OSCVRITA D'I poeti non e da condennare.



QVESTI cauillosi dicono, che molte uolte i poemi sono oscuri, et questo per uitio d'i poeti: iquali cio fanno per dimostrare, che quello, che è molto intricato sia con piu arteficio composto: et uogliono, che eglino facciano questo come smemorati dell'antico instituto de gli oratori; per lequale si uieta la oratione douere essere piana, & lucida, o giudicio di peruersa mente: qual altro, eccetto un'anima iniqua si sarebbe piegato in cosi scelerato pensiero, che quello, che allui è inacessibile non solamente haggia in odio; ma cerchi, se potesse, con falsa accusa macchiarlo? Confesso alle uolte i poeti essere oscuri, ma mi diano eglino (se uogliono) la risposta, se ritrouano le scritture de i philosophi; a quali spesse uolte eßi impudicamente si congiungano; cosi piane, & chiare, come dicono douer essere la oratione? Se cio affermano mentiranno; percioche tra gli scritti di Platone, & Aristotele (per tacer de gli altri) le clausule, et sentenze sono tanto annodate in alcun loco; che gia da molti acuti huomini incominciando dal loro tempo fino al di d'hoggi diuersamente essendo state esposte; ma lamente ponno render fede quale sia il suo uero senso, ne la concorde sentenza. Ma che dico d'i philosophi? Non è stato il diuino eloquio; delquale eßi desiderano essere tenuti professori; porto dallo spirito santo pienißimo d'oscurita, et dubbi? E cosi ueramente, et se cio negheranno; essa chiara uerità si uedra. Ne sono molti testimoni. Tra quali, se li piace; interroghino Agostino santißimo, & dottißimo huomo, & di cui cosi eccelse furono le forze dell'ingegno, che egli senza precettore (come da se stesso confessa) apparò molte scienze, & tutto quello, che da i diece cathagorij cauarono i philosophi: & nondimeno non si uergognò dire, & confessare non hauere potuto intendere il principio d'Isaia. Non adunque ne i soli poemi sono

le oscurità. Perche adunque non accusano cosi i philosophi come i poeti? Perche non dicono lo spirito santo nelle sue opere hauere congiunto oscure sentenze, perche paressero piu artificiose, come quasi egli non sia sublime artefice di tutte le cose? Non dubbito, che in loro non sia tanta temerità, che lo farebbono; se non sapessero, che sono difensori a i philosophi, & che a quelli, che parlano contra lo spirito santo sono preparati i supplici: et però uanno contra i poeti; perche sanno, che mancano di difensore. Istimando appresso, non essere iui colpa nessuna; doue subito la pena non segue. Questi dourebbono hauere ueduto alcune cose da ueder oscure, che per lo uitio loro, sono chiare. Ad un losco risplendendo il Sole, che è chiaro; l'aere pare nuuoloso. Sono poi altre cose per sua natura tanto profonde, che non senza difficulta l'acutezza ancho d'un nobile intelletto puote penetrare nel segreto di quelle; si come nel globo del Sole; nelquale prima, che ui si possa affisare; bene spesso gli acutissimi occhi sono ributtati. Alcune altri poi, se bene per natura sua forse sono chiare; sono coperte da tanto artificio d'i fingenti; che malamente ancho nessuno ui puo con l'ingegno trarre il uero senso; si come molte uolte il grandissimo corpo del Sole tra le nebbie nascosto non puo essere ueduto da i dottissimi Astrologhi, ne compreso in qual parte del cielo si giri puntalmente col loro affisare d'occhi: et tali non nego, che alle uolte non siano i poemi d'i poeti. Ma non però, come uogliono questi, sono con ragione da essere biasimati; percioche egli è proprio ufficio d'i poeti tra gli altri, non denudare le cose coperte sotto uelame; anzi se sono apparenti; cercare di coprirle con quanta industria mai ponno, et leuargli da gli occhi d'i mal dotti, accioche per la souerchia famigliarita non auiliscano, ma siano piu degne di memoria, et riuerenza. Onde, se diligentemente faranno quello, ch'a loro s'appartenira; i poeti uerranno piu tosto ad essere lodati, che biasimati. Et pero, come è stato detto, confesso quelli talhora non essere oscuri, ma ancho indissolubili sempre; se un intelletto acuto non gli conosce, et intende. Ma tengo, che questi tali, che porgono tante querele habbiano piu tosto gli occhi di nottola, che humani. Ne sia alcuno, che pensi da i poeti per inuidia sotto le fittioni essere stato nascosto il uero; o perche uoglino in tutto negare a i lettori il sentimento delle cose celate; ouero per dimostrarsi piu arteficiosi; ma solamente cio hanno fatto; accioche quelle cose, c'hanno uoluto intendere ricercate con la fatica degli ingegni, et diuersamente interpretate; alla fine ritrouate siano tenute piu care. Ilche molto piu ciascuno di buono intelletto debbe hauere certissima, c'habbia fatto lo spirito santo: laqual cosa pare, che si confermi per Agostino nell'undecimo libro del celeste Gierusalem, doue dice. Del diuino sermone la oscurità a questo è ancho utile, che partorisce molte sententie di uerita, et in lume della cognitione le produce, mentre uno cosi l'intende et un'altro altramente. Et altroue l'istesso Agostino sopra il centesimo, et uentesimo salmo dice. Però forse è posto piu oscuro; accioche generi molti intelletti, et piu ricchi si partino gli huomini: iquali hanno trouato chiuso quello, che in molti modi si sarebbe aperto, che se in un modo solo l'hauessero aperto. Et per usare anchora piu del testimonio d'Agostino contra questi calcitranti, affine, che intendano quello, ch'egli adduce in difesa delle oscurita delle sacre lettere, et io uoglio, che sia inteso per le oscurita

de i

di poemi; Dico, che sopra il salmo Centesimo, & quarantesimo sesto così scriue Qui nõ è nessuna cosa cattiua; ma qualche d'una oscura, non da pigliar perche ti sia uegata, ma perche ti esserciti. Onde per non usare d'intorno a questo altre auttorità d'huomini sacri non uoglio, che qusti tali habbiano noia udire ch'io uoglio l'istesso essere inteso delle oscurità d'i poeti, che si tiene da Agostino delle diuine; ma ancho dico, che debbano con la loro inuetriata fronte considerare quanto maggior mẽte sia da tenere l'istesso di queste, che rispettiuamente a pochi sono apposte, essendo cio locato nelle sacre lettere, che à tutti s'appartengono. Ma se uolessero forse la durezza del testo, le figure delle orationi, & duttioni, & colori, & modi d'i peregrini uocaboli essere quelli, che dannassero la non conosciuta da loro bellezza; & di qui i poeti essere chiamati oscuri; non so, che altro dirli, eccetto, che di nouo ritornino alle scole d'i pedagoghi, studiano, & apparino quale licenza da gli antichi auttori sia conceduta alle auttorità d'i poeti: & piu diligentemente cerchino, oltre le cose uolgari, & famigliari; quali siano ancho le rare, & peregrine. Ma che sto io con tali parole a continuare? con meno haurei potuto cio fare. Facciano, che si spogliono il uecchio ingegno, & si uestino d'un nouo, & generoso; che quello, c'hora gli pare oscuro gli parra poi famigliare, & aperto. Ne si credano coprire la dura rozzezza del suo intelletto col precetto degli antichi oratori: del quale non dubbito, che sempre i poeti non siano stati ricordeuoli. Ma auertiscano, che l'ordine delle parole altrimenti procede orando, che fingendo; & le fittioni essere state lasciate al uolere del fingente, come opra d'un'altra spetie: doue grandemente da i poeti si serba la maestà dello stile, & si ritiene la dignita dell'istesso; si „ come nel terzo libro delle inuentiue contra il medico dice Francesco Petrarca. Ne co„ me essi paiono istimare; hà inuidia a quelli, che non ponno carpire, ma preponendo „ la dolce fatica, consulta alla dilettatione, & alla memoria insieme. Percioche sono piu „ care le cose, che acquistiamo con difficulta, & con piu cura sono serbate si come il medesimo Petrarcha nell'istesso libro narra. Che tante cose? Se quelli hanno l'ingegno rozo, riprendano la sua dapocaggine, & non i poeti, ne s'oppongano contra loro con fieri lattrati da quali seco benissimo è stato contrastato. Attento, che nel primo incontro, affine, che gl'ignoranti non s'affatichino, da essa prospettiua di cose è stato porto terrore. Ritirinsi adunque adietro piu tosto a tempo, che uolendo passare inanzi, affaticata la sonnolenza dell'ingegno, con rossore gli sia data la ripulsa. Et per dirlo di nouo a chi mi uuole intendere, a snodare i dubbiosi groppi, egli bisogna leggere, affaticarsi, uegghiare, interrogare, & con ogni fatica sottigliare le forze del ceruello, & se per una uia alcuno non puo aggiungere doue disia, entri per un'altra, & se gli resiste qualche incontro, ne prendi un'altra fino attanto, che se gli giouano le forze, gli paia lucido quello, che prima gli pareua oscuro.

CHE I POETI NON *sono bugiardi.*



LTRE *cio questi maligni dicono, che i poeti sono bugiardi, & si sforzano, se potessero; fermar questo loco con salde ragioni, dicendo quello, che spesse uolte è stato detto; cioe quelli nelle sue fauole scriuere bugie, come sarebbe un'huomo conuerso in sasso: il che in tutto pare contrario alla uerità. Appresso, allegano, che i poeti dicono bugiardamente esserui molti dei; essendo cosa certissima, che non ue n'è piu, che uno, & quello uero, & onnipotente. Aggiungendo, che Virgilio Prencipe d'i poeti Latini a narrato la istoria di Didone meno, che uera, & simili altre cose. Credo, che per cio istimino hauer uinto. Et haurebbeno uinto, se non ui fusse alcuno, che con la uerità confutasse le loro insipide esclamationi. Che sara adunque? Istimaua nelle precedenti hauer risposto a bastanza a questa parte la doue o descritto, che cosa sia fauola, quante le spetie delle fauole & di quali si siano seruiti i poeti, & pche. Ma in questa materia di nouo e da ritornare. Dico che i poeti non sono bugiardi: percioche la bugia, secondo il mio giudicio, è una certa falsità similissima alla uerità: per la cui da alcuni s'opprime il uero, & esprime quello, che è falso. Di questa afferma Agostino, che otto sono le spetie: delle quali, se bene alcune ne sono piu graui dell'altre; di nessuna nondimeno consapeuoli non si posiamo senza peccato seruire, ne senza nota d'infamia: per la cui siamo chiamati bugiardi. L'intento della quale diffinitione se dirittamente sara riguardato degli inimici del poetico nome; conosceranno questa riprensione: Onde affermano essere bugiardi i poeti; mancare di forze; attentoche le fittioni d'i poeti non s'accostano a nessuna delle spetie di bugia: conciosia che non è loro animo con le fittioni ingannare nessuno: ne si come è la bugia; le fittioni poetice per lo piu non sono non molto simili, ma ne ancho punto conformi alla uerita, anzi non poco discordanti, & contrarie. Et concedendo, ch'una spetie di fauole: la quale habbiamo detto parer piu tosto historia. che fauola; sia molto simile alla uerita, per antichissimo consentimento di tutte le nationi dalla macchia della bugia è purgata, & netta; essendo per usanza antica conceduto, che ciascuno si possa seruir di quella per ragione d'essempio; in cui non si cerca semplice uerità, ne si uieta la bugia. Et se si riguarda l'officio d'i poeti molte uolte di sopra mostrato; eglino non sono obligati a questo legame, che usino della uerità nella superfitie delle fittioni: percioche, se uenisse a loro tolto la licenza di uagare per ogni sorte di fittione; il loro ufficio al tutto si risoluerebbe in niente. Che piu? Se tutte quelle cose, che sono dette in confutatione meriteuole fossero annulate: il che penso non si possa fare; questo ci resta da non potersi confutare; nessuno di ragione essercitando il suo ufficio per cio non puo cadere in nota d'infamia. Il Podestà secondo la legge sententia ch'a i mal meritati sia tagliato il capo; non però di ragione si dice homicida. Cosi ne ancho il soldato saccheggiatore d'i terreni d'i nimici non si dice ladrone. Ne il iureconsulto, se bene un poco men giusto consiglio concede al clientulo, mentre dal segno della ragione non si separi; non meriterà il nome di fàlsidico. Cosi ancho il poeta, benche fingendo menta; non incorre nella ignominia di bugiardo, essequendo giustissimamente il suo ufficio*

non d'ingannare, ma di fingere. Se nondimeno uolessero sopra questo far instanza, che quello, che non è uero è bugia, sia detto come si uoglia. Se cio non è fatto, io nondimeno piu oltre non estenderò le mie forze per confutare questa obiettione. Ma ricercherò, per uedere quello, che siano per rispondere; con qual nome siano da chiamar quelle cose, che sono scritte per Giouanni Euangelista nell'Apocalipsi con marauigliosa maestà d'i sensi; ma in tutto molte uolte nella prima faccia discordanti alla uerità? con qual nome esso Giouanni, & con quale le altre, & gli altri, che nel medesimo stile hanno scritto & coperto le gran potenze d'Iddio? Io ueramente chiamarle bugie, ne dir loro bugiardi, anchora che fosse lecito; non ardirei. So nondimeno diranno: il che anch'io sono per dire in parte, se ne sarò dimandato, Giouanni, & gli altri propheti essere stati ueracissimi huomini: la qual cosa gia si è conceduta: Oltre cio u'aggiungeranno da loro non essere stato scritto fittioni, ma piu tosto deuersi chiamar figure, & così essere: onde per consequenza figuratori essere stati di quelle scrittori. O diffugio da ridersi; come siamo quasi per credere, che quello, che è similissimo nella corteccia, per mutatione, ouero diuersità di nome habbia possa oprare diuersi effetti. Ma in cio sia minor contrasto. Sono figure, ma gli prego, che m'esprimano se nella letterale corteccia hanno in se uerità? Se uogliono, ch'io mi creda questo; non sarà altro, che con la bugia uelarmi gli occhi dell'intelletto, si come cuoprono quella uerità cui inclusa. Onde non essendo questi tali ne da chiamare, ne da credere bugiardi; perche non ui sono: così ne ancho i poeti: i quali uista le loro forze metteno il loro studio sotto diuerso significato usare delle fittioni. Non si puo negare, che i poeti non habbiano descritto molti dei, essendouene un solo; ma cio non è da imputarli per bugia: perche non credendo, ne fermando, ma secondo sua usanza fingendo scrissero. Perche qual è colui tanto di se stesso non consapeuole; che istimi nessuno ammaestrato negli studi di Philosophia essere di così pazza openione, che creda esserui molti dei? Se a bastanza habbiamo buon intelletto; douemo facilmente credere i dotti huomini essere stati studiosissimi inuestigatori della uerità, & quelli fino la doue l'humano ingegno puo penetrare, hauer toccato, & senza dubbio conosciuto solamente esser un dio: alla cui notitia essere peruenuti i poeti, nelle loro opre chiaramente si comprende. Leggi Vergilio, che il trouerai orare, & pregare dicendo.

" *Se mai ti pieghi, per mortale preghi ,, Onnipotente Gioue; hor drizza gli occhi.*

Et quello, che segue. Il quale epitheto non trouerai, ch'egli mai habbia dato a nessuno altro degli dei. Il resto della moltitudine degli dei istimarono nō dei, ma mēbri d'Iddio, & uffici di deità. Il che tiene ancho Platone: il quale chiamiamo medesimamēte Theologo. A questi tali per riuerenza dell'ufficio diedero il nome di deita cōforme. Ma nō istimo, che questi noiosi p cio s'acquetino. Certamēte griderāno i Poeti del uero Iddio, & unico il quale noi diciamo eglino hauer conosciuto; hauer scritto molte bugie; et pcio meriteuolmente essere chiamati bugiardi. Ma io nō dubito, che i poeti gētili habbiano mē retta mēte giudicato del uero Iddio, & così di lui nō mai hauer scritto cosa, che mē uera fosse,

& cosi, si come questi uogliono loro essere detti bugiardi, o hauer usato bugie, io questo non tengo. Percioche le spetie degli huomini bugiardi sono almeno due: d'i quali i primi sapiando, & auertendo mentono per offendere, o non offendere, ouero per giuocare, & questi non solamente sono da essere chiamati bugiardi, ma per piu proprio uocaboli mētitori. I secondi sono, che non sapendo di dire bugia, nondimeno l'hanno detta. Et tra questi ui fa bisogno la distintione. Sono ancho alcuni di questi, la cui ignoranza è insopportabile, ne riceue ueruna iscusa, come sarebbe a dire: Egli si uieta per publica legge, che alcuno cittadino non tenga un cittadino in prigione priuata. Caio hà ritenuto Sempronio suo debitore, onde dalla pena uuole difendersi con l'ignorantia della legge, la quale iscusa perche par uana, cioè, ch'il cittadino non sappia le leggi communi, non puo difendere il nocente. Cosi ancho l'huomo Christiano d'età perfetto dalla ignoranza degli articoli della fede non si puo difendere. Vi sono degli altri, de quali pare, che l'ignoranza sia da essere iscusata, si come i fauciulli, se non sapranno philosophia. Vn huomo montano se non haurà cognitione di cose di mare. Et un nato cieco, se non conoscerà i caratteri, & simili altri, tra quali si ponno annouerare i poeti gentili, che se bene hanno conosciuto l'arti liberali, la poetica, & la philosophia, non però hanno potuto conoscere la uerita della religion Christiana. Non ancho era uenuto a risplendere in terra quella luce di uerità eterna, la quale alluma ogni huomo, che uiene in questo mondo. Non ancho gli inuitanti alla cena dell'agnello haueuano cercato il mondo chiamando ogn'uno. Questo dono era dato di sopra a i soli Israeliti, accioche conoscessero il uero Iddio, & giustamente, & dirittamente l'adorassero. Questi non ancho inuitauano nessuno a communicar seco cosi celebrato conuiuio, ma ne ancho andando, se qualche straniero ui fosse stato, l'ammetteuano. Et cosi sentendo meno, che il uero, scrissero del uero Iddio pensando narrare il uero, di che con questa accetteuole ignoranza iscusati, non sono da chiamare bugiardi; So che diranno. Con ogni ignoranza, che sia detta la bugia, colui che la dice è bugiardo, il che non si puo negare, benche con quella medesima nota d'infamia non siano da macchiare quelli, c'hanno peccato con ignoranza escusabile, come quelli, c'hanno peccato con manifesta, & inescusabile, si come s'è detto, hauendo quelli non solamente l'equità, ma ancho l'austerità delle leggi per iscusati, onde, se cosi è, non incorreno in nota di bugia, & se uogliono quelli ad ogni modo essere bugiardi, io gli aggiungerò per compagni di Philosophi, come Aristotele, Platone, Socrate, & molti altri da loro grandemente honorati, nocenti dell'istesso peccato. Istimo, che questi ottimi censori di nouo inalzeranno le uoci in cielo salendo nello salterio, & nella cithera, perche non assai a bastanza una porticella di questa obiettione nō gli parrà ributtata. O non saggi; se bene ad uno soldato uiene rotto lo scudo; non però la squadra intiera è mossa di luogo. Adunque non s'inalzino, ma ricordinsi, che spessissime uolte ributtati, si sono ritirati per forza. Quello, di che rimprouerano Virgilio, è falso Non uolse ueramente l'huomo prudente recitare l'historia di Didone, perche sapeua bene come dottissimo di cose tali, Didone essere stata per honestà singolarissima donna, & che con le proprie mani uolle piu tosto darsi la morte, che con le seconde noz-

ze rompere il casto suo proposito fiso nel petto di castimonia: ma per conseguire con l'artesicio, & uelamento poetico quello che faceua di mistieri all'opra sua; comprese la fauola in molte cose simile all'historia di Didone: il che si come poco dianzi è stato detto; per antico instituto è conceduto a i poeti. Nondimeno puote alcuno piu degno di risposta, & forse tu istesso Prencipe ricercare; a che cio era di mistieri a Virgilio? alquale acciochè degnamente sia risposto. Dico, ch'egli a cio per quattro cagioni fu condotto. Prima, acciochè in quel medesimo stile: il quale hauea pigliato nell'Eneida: seguisse il costume poetico, & spetialmente d'Homero: di cui fu in quell'opra imitatore. Percioche i poeti non fanno come gli Historici, i quali da un certo principio incominciano la loro opra, & con una continua, & ordinata descrittione delle cose fatte la conducono fino al fine, il che ueggiamo hauer fatto Lucano, La onde molti piu tosto lo stimano metrico historico, che poeta. Ma con un arteficio molto maggiore, o cerca il mezzo dell'historia, o alle uolte cerca il fine i buoni poeti incominciano quello, che hanno in animo, & fanno nascere cagione di recitare quelle cose, che inanzi pareuano hauer lasciato, si come nell'Odissea fa Homero, il quale quasi nel fine degli errori d'Vlisse descriue quello patir naufragio, & essere portato nel lito d'i Phenici, doue l'induce a racontar al Re Alcinoo tutto quello, che dal di in poi, che si parti da Troia gli era auenuta la qual cosa uolendo ancho far Virgilio, & hauendo scritto Enea fuggire dal lito di Troia dopo la ruinata città non ritrouò piu atto loco a condurlo, pria che giungesse in Italia, che nel Africano lito, conciosia che fino iui hauea sempre nauigato tra gli inimici greci. Et essendo stato il lito d'Affrica fino a quel tempo sempre habitato da genti seluagie, & barbare; era di necessita, che il conducesse dinanzi a persona degna di riuerenza, da cui fosse raccolto, & dalla quale fisse indotto a narrare le sue, & de' Troiani suenture. Onde non ritrouando altri, che Didone, la quale, se bene non allhora; nondimeno, egli si crede, che dopo molti secoli habitasse, & signoreggiasse iui fece, che Didone il raccolse, & gli diede alloggiamento, & si come leggiamo; per suo comandamento le recitò i suoi, & degli altri trauagli. Secōdariamente: il che si nascōde sotto poetico uelame; Virgilio intende per tutta l'opra dimostrare da quali passioni la fragilita humana sia turbata, & da quali forze dall'huomo constante sia superata. Et gia hauendone dimostrato alcune; uolendo dinotare per quali cagioni dall'appetito concupisceuole siamo condotti in lasciuia, introduce Didone per generosita di sangue illustre, per età giouane, per presenza bella, per costumi notabile, di ricchezza abondante, per castita famosa, che signoreggia alla sua città, & al popolo, per prudenza, & eloquenza notabile, & uedoua quasi per l'esperienza piu atta alla concupiscenza di Venere. Tutte le quai cose hanno possa d'incitar l'animo d'ogni generoso huomo, non che d'unessule, c'ha patito naufragio & che è cōdotto a nō conosciuta regione, & hà bisogno d'aiuto. Et cosi per Didone intende la concupisceuole, & attratiua potēza armata di tutte le cose necessarie, & p Enea figura ciascuno atto a tal giuoco: di che dopo l'hauerlo fatto allacciare, & finalmente fattoci uedere da quali attioni siamo condotti nelle scelerità, ci dimostra poi per qual uia siamo ricondotti nella uirtù; inducendo Mercurio interprete degli dei, che rimprouera ad Enea le

uanità, & cose lasciue, & l'essorta a cose gloriose: per lo quale Virgilio intende, o il morso della propria conscienza, o la riprensione dell'amico, & huomo eloquente, da i quali noi dormendo nel lezzo delle uergogne siamo suegliati, & ricondotti nel dritto, & bel camino, cioe alla gloria, & allhora scioglemo il nodo della uergognosa dilettatione, quando armati di fortezza con animo constante, & forze sprezziamo, facciamo poco conto, ne si curiamo di carezze, lagrime, preghiere, & altre cose tali, che ci guidano in contrario. Nella terza Virgilio cura nelle lodi d'Enea d'inalzare la progenie d'i Giulij in honore d'Ottauiano Cesare, il che fa, mentre dimostra quello, che sprezza le lasciuie, le immonditie della carne, & con la fortezza della mente calca le delitie feminili. Nella quarta, intende d'inalzare la gloria del nome Romano: la qual cosa opra a bastanza; mentre descriue le preghiere, & maledittioni di Didone uicina alla morte. Percioche per quelle s'intendeno le guerre de cartaginesi con Romani, & i Triomphi, che di loro ne riportarono Romani, ne quali assai s'inalza il nome Romano. Et cosi Virgilio non fu bugiardo, si come i poco intendenti istimano, ne altri poeti, che ancho medesimamente habbiano finto.

CHE PAZZAMENTE SI biasima quello, che men dirittamente s'intende.



VOGLIONO anchora, & tutta uia cridano questi mal dicenti del nome poetico, al tutto essere da estinguere, & mandare in oblio i uersi d'i poeti, percioche sono tutti composti di lasciuie, & ciancie d'i dei gentili: ne in alcun modo essere da patire, che ad uno & istesso iddio siano attribuite piu forme, & tutte le cose, si come fanno i poeti al suo Gioue, ouero ad altri. Gli auersari nostri a guisa di stolto soldato entrano nosco in contrasto: il quale si lascia trasportare da tanto impeto di nuocere all'inimico, che se stesso non riguarda: onde bene spesso auiene, che quei colpi, ch'egli prepara conttra l'altro; egli disarmato gli riceue. Io a queste obiettioni ridotte in uno inuoglio mi pensaua assai nelle precedenti scritture hauer risposto, nelle quali mi ricordo spessissime uolte essere stato scritto, & incluso sotto diuersi forme, lasciuie, ciancie, & nomi; honesti, & saporiti sensi, de quali ancho ricordomi hauer posto d'i miei secondo le forze del debile ingegno rimouendo le loro corteccie. Ma i dishonesti atti de gli dei in ogni uia, & spetialmente da i poeti comici descritti, non lodo, ne approuo; anzi gli biasimo; & tanto istimo da essere uituperati in cio gli scrittori, quanto gli atti. Veramente l'ara di fingere è spatiosissima, & la poesia sempre camina col corno pieno di fittioni. Non adunque mācauano a tutti i sensi honestissime cortecciе. Ma questa querela gia molto è stata leuata, & acquetata, percioche nelle scene, & ne i Theatri da i Mimi, histrioni, & parasceti, & simili huomini gia si cantauano cose enormi. In tutto le leuarono, & reprouarono gli antichi Romani (Cicerone testimonio) & dannarono essa scena & arte ludibrica, dicendo che la paragono cō la nota censoria, & gli rimossero dalle Tribu. Cosi ancho per editto d'i pretori fu uietato, che se alcuno dell'arte ludrica,

per parlarne, o per pronontiarla andasse nella scena; subito fosse tenuto per infame. Poscia, dopo Costantino Cesare, & Siluestro Pontefice, germinando in ogni parte, & ogni di piu crescendo la catolica fede, furono dal mondo scacciati, & mandati in oblio i uersi di tali Comici, & scenici poeti, & solo restarono i libri degli illustri, & lodeuoli huomini, & le operette d'i poeti, i quali spiegarono le cose fatte, & naturali con poco piu augusto stile, arteficioso parlare, & piu faconda grandezza sotto conueneuole coperta di fittioni, & imagini. Et cosi quelli, che il Semideo Platone haueа comandato, che fossero cacciati dalla città, & contra i quali questi nostri ignoranti della uerita gridano, gia furono mandati in ruina, & dispersi. Ma accioche a questi nostri riprensori sia risposto in quell'altra parte d'obiettione, che ci fanno. Dico, che se i prudenti inanzi la incominciata battaglia hauessero meglio riguardato; haurebbono ueramente uedute, che quello, ch'essi opponeno a i poeti gentili, ritorna contra loro. Non si marauigliarebbono da i poeti essere stato chiamato Gioue, hora Dio del Cielo, hora Foco dell'aere, hora Aquila, hora Huomo, & hora in tutte quelle altre forme, che piu uogliono essere stato descritto; se si ricordassero esso uero, & unico Dio hora Sole, hora fuoco, hora Leone, hora Serpente, hora Agnello, hora Verme, & hora ancho Sasso da gli huomini santi essere stato descritto nelle sacre lettere. Et cosi medesimamente la honoratissima madre nostra Chiesa, la qeale i sacri uolumi ci mostrano alle uolte essere chiamata donna uestita del Sole, alle uolte donna di uarietà uestita, talhora carro, talhora naue, alle uolte Arca, casa, tempio, & con altri nomi tali, il che ancho & della Vergine Madre; & dell'inimico del genere humano spessisime uolte mi ricordo hauer letto. Della grã quantita d'i nomi hò da dire questo istesso. Quasi cose innumerabili eppresso i nostri sono attribuite a Iddio, & altretante a Maria Vergine, et alla Chiesa, et questo è fatto non senza misterio, si come ne ancho fecero i poeti. Che ruggeno adunque questi inconsiderati? Eglino cacciati dalla inuidia, non uorrebbono, che ui fosse quello, ch'essi non conoscono.

CH'EGLI E COSA VERGOgnosissima far giudicio delle cose non conosciute.



VESTI cariteuoli ancho affermano, ch'i Poeti sono persuasori, d'i peccati, nella cui accusa, se facessero distintione, forse, che in parte gli concederei uittoria. Egli si ritroua, che gia tempo furono alcuni Comici dishonesti, ouero, che cosi fosse il loro scelerato ingegno, ouero cosi ricercando l'età corrotta. Et se Nasone Sulmonese Poeta di chiaro, ma lasciuo ingegno compose un libro dell'arte amatoria: nel quale, se bene si persuadeno molte cose scelerate, nondimeno non è cosa meno, che necessaria. Percioche nessuno giouanetto al tempo nostro è cosi sciocco, ne donzella cosi semplice, che essendo mosso il loro ingegno dal uano appetito, non conoscano, per uenire

a quello, che disiano; ancho molto piu di lontano cose piu acute di cio, che ci insegni colui: ilquale uiene istimato essere stato sopra questo singolare maestro. Se adunque meno questi i quali talhora habbiamo detto essere da cacciare seguendo l'honestà dell'arte poetica hanno meritato incorrere in questo biasimo, & essere insieme con i tempi accusati; che poi si conuiene a gli altri di famosa honestà notabili. Ma ueramente non è da sopportare questa querela. Et percio, accioche si uegga perche sono accusati i famosi poeti; gli prego dirmi; se mai hanno letto i uersi d'Homero? Se di Virgilio, d'Horatio, Giuuenale, & molti altri simili? & se confessano hauerli letti; m'esprimano uerso doue habbiano trouato riuolte queste persuasioni di diffetti, accioche ueggendo quello, che ancho non habbiamo ueduto, condenniamo insieme con loro i mal fattori. Non dimeno egli è cosa superflua negare. Ma chi adunque udita la accusa non comprenderà, che mai non habbiano letto? attento che chiaramente douemmo credere, che se gli hauessero ueduto, non sarebbero caduti in cosi stolta openione. Tutta uia m'imagino, che da tale questione questi aggiungeranno iniquita, a sceleratezza, conciosia che non ponno tacere, tanto temeno, che per lo silentio non sia riputati, che meno habbiano letto, & ueduto: onde a faccia aperta diranno senza punto di uergogna, come se però fossero molto da lodare; Che hauer ueduto queste cianeie, uah), che non l'habbiamo uedute, ne meno le uogliamo uedere: noi attendiamo a cose maggiori. Ouero Iddio, se tu uuoi, tu poi fare un poco di pausa dall'opra tua eterna, & se della tua deita cio appetissero gli occhi, poteresti securamente adormentarti, poscia che questi hanno cura delle cose tue, eglino ueggbiano per te tutte le notti, & per te spendono le loro fatiche. Credo certamente, che quelli mouano il primo mobile, mentre danno opra a cose maggiori: questo è gran cosa, & assai, & 'se sopporti, degna fatica di tali. O ignoranti menti d'huomini; non auertiscono, mentre fanno si poco conto de gli altri, quanto miseramente scuoprano la sua ignoranza? Posciamo uedere ancho noi, se di quelli piu stolti non siamo, a bastanza uedere quanto sia giusta la loro acusa, quanto santa, & quanto tolerabile la sentenza. Ma accioche non sia alcuno, che istimi, ch'io m'habbia a risponder questo per un certo friuolo indouinare, ch'io mi faccia, confesso, ch'io sono guidato a cio da certissima conjettura. Percioche gia ho sentito a simile interrogatione alcuni ancho, che piu noiosamente hanno risposto, & cosa che a me è stata piu graue, un certo huomo d'età uenerabile, per santità riguardeuole, & ancho in altro per dottrina notabile, non solamente far tal risposta, ma da se stesso mouersi piu mortalmente a parlar contra cio. Non dirò bugia, Iddio l'ha conosciuto, Inclito Re. Era allhora costui come mi parue, tanto crudel nemico del poetico nome, che pareua no'l poter proferire eccetto, che noiosamente, il che, doue meno all'honestà sua era bisogno, da lui fu dimostrato. Attento che una certa mattina nello studio nostro generale leggendo in publico il sacro Vangelio di Giouanni a molti auditori, a caso essendo incorso in questo nome, con la faccia accesa, con gli occhi infiammati, & con piu alta uoce del solito tutto tremendo disse molte cose scelerate contra i Poeti. Et alla fine,

accioche si conosceſſe la di lui giuſtitia;hebbe a dire,et con giuramento affermò quaſi, che non haueа ueduto;ne mai uoluto uedere alcuno libro de Poeti. O giuſto Iddio; che ſono per dire gli ignoranti;ſe in tal modo altre fiate ha parlato un'huomo dotto, d'anni graue,et d'auttorita pieno?Haurebbe peggio potuto parlare un ſtolto?Vorrei ſapere;ſe non hanno ueduto,ne conoſciuto i poeti;et ſe a coſe maggiori attendeno queſti famoſi cenſori;onde gli conoſcono incitatori de peccati?Perche queſti ſi conueneuoli giudici,che danno ſententia di coſe non conoſciute non s'aſſettano ſopra i tribunali? iquali non pure fanno ſententia ſopra le parti udite,ma ancho ſopra le non ricercate?Diranno forſe,che inſpirati dallo ſpirito ſanto portano coſi ſeuero decreto contra i poeti.S'io me'l credeſsi;direi,s'egli è poſsibile,che lo ſpirito diuino entri in coſi fetide anime, non che u'habbiti.O ſcelerita empia.O dannoſo male. O uergognoſa temerita. Vn cieco hauer ardire dar ſentenza di colori.Coſi gia,come fanno queſti honorati cenſori; hò inteſo,ch'erano ſoliti fare Phoroneo appreſſo Argiui,Ligurgo appreſſo Lacedemoni, Minos appreſſo Creteſi,et Eaco appreſſo i Mirmidoni.Ma per arriuare,doue hò l'animo(abbaino pure quanto uogliono queſti reuerendi giudici)non ſono i poeti,ſi come eſsi uogliono;perſuaſori d'i mancamenti;anzi,ſe dirittamente,& non tinti di liuore inſano ſaranno letti i loro uolumi,ſi troueranno eſpulſori di quelli,& hora ſoauiſsimi,& hora acerrimi eſortatori,ſecondo i tempi;di uirtu.Ilche,accioche non paia, che con ſi poche parole habbia prouato;ſono contento porre inanzi gli occhi de gli ſtrepitoſi almeno alcuna coſa;dalla cui poſſano(uolendo)comprendere il uero.Et laſciati i ricordi d'Homero;che per eſſer greco,e meno famigliare a Latini;leggano, & rileggano, ſe uogliono;le coſe,che ſono nell'Eneida;maſsime le eſſortationi,che fa Enea a i compagni a ſopportare le fatiche eſtreme.Leggano quale ardore egli hebbe di morire honoratamente per la ſalute della patria in mezzo l'armi.Quale la pietà uerſo il padre? ilquale ſopra gli homeri fù da lui portato in loco ſecuro per le ardenti caſe,tra i rouinoſi tempi,tra il mezzo de gli inimici, & mille uolanti dardi. Quale la clemenza uerſo l'inimico Achimenide.Quale la fortezza d'animo per rompere, & render uane le catene d'un laſciuo amore.Quale la giuſtitia,& liberalita uerſo gli amici,& ſtranieri nel partire i doni a i bene meriti ne i giuochi anniuerſali del padre Anchiſe fatti appreſſo Aceſte.Quale la prudenza,& auedimento nel diſcendere all'inferno. Quali le eſſortationi alla gloria fatteli dal padre.Quale la ſua diligenza in farſi de gli amici.Quanto grande la affabilita,& la fede in conſeruarſi gli acquiſtati. Quanto pie le lagrime uerſo l'amico Pallante.Quali i ſpeſsi ricordi di lui al figliuolo.Che ſtarò io a produrre tante coſe?Prego,che ſi facciano innanzi queſti,che ruggeno contra il nome poetico.Contrapeſino le parole di queſto poeta,miſurino le ſentenze,&,ſe gli baſta l'animo,cauino il ſuco,che ne ponno;& uedranno ſe è grato a Iddio; non che ſe il poeta e eſſortatore di cattiui coſtumi. Veramente,ſe Iddio foſſe ſtato dirittamente conoſciuto, & adorato da Virgilio;quaſi neſſuna altra coſa non ſi leggerebbe piu ſanta del ſuo uolume.Et ſe mi diranno,che le leggi non uogliono,che col teſtimonio d'un ſolo s'approue neſſuna coſa;tolgano appreſſo il Flacco Venuſino,Perſio da Volterra, & Giuuena

le d'Aquino: i Satirici uersi de quali sono drizzati con tanto impeto di uirtu contra i uitij, & uitiosi; che pare, che gli mandino in ruina. Se adunque questi piu sono assai facciano adunque quelli, ch'accusano i poeti come essortatori di peccati, & con la man suetudine domino la sua rabbia, ne si sdegnino apparare pria, che ridendosi uoglino fare giudicio delle fatiche altrui; accio che, mentre lanciano contra gli altri i dardi della sua iniquità sciocca; non prouochino contra se i folgori della diuina uendetta.

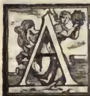
CHE I POETI GUIDANO al bene, chi li legge.



DIETRO questo gli iniquissimi insidiatori dicano i Poeti essere seduttori delle menti: imperoche col suo dolce suono, con l'elegante parlare, & con la ornata, & diligente oratione infondeno le loro inettie a i lettori; & cosi guidano oue non fa mistieri gli sciocchi studiosi. Quale ignorante, & che non habbia ueduto i poeti, si come sono ignoranti essi accusatori, & non hanno ueduto i poeti illustri, & se gli hanno ueduto, per sua dapocaggine non gli hanno intesi; non credera facilmente, che questi parlino benissimo, giustamente, & santamente contra i poetici uersi? Cio uegga Iddio, & sel ueggano quelli; a quali da lui è conceduto il lume dell'intelletto. Ma tu Citharedo diuino Dauid solito con la dolcezza del tuo uerso acquetare i furori di Saulo; se hai cantato nessuna cosa soaue, o melliflua, nasconde il tuo Lirico uerso. Et tu Giobbe: ilquale in uerso heroico hai scritto le tue fatiche, et la patientia, s'egli è dolce, et ornato, fa l'istesso insieme con gli altri sacri huomini, che con uerso mortale hanno cantato i diuini misteri. Et quello, ch'io dico a questi; sia detto ancho ad Orpheo, Homero, Marone, Flacco, et altri; posciache, si è uenuto a tanto, che si trouano di quelli, che senza pena nessuna dicano, che il corrompere le menti de gli huomini è il mandare fuori metriche orationi in dolce suo, elegante, et ben purgato. O Bauio, et tu Meuio allegrateui: poi che sono biasimati questi; a uoi, che non pensaua gia; è stato conceduto il tempo, et preparato un luogo ampissimo. So che diranno si hauere detto essere cosa dannosa hauere scritto, et letto le pazzie in risonanti uersi. Confesso, che questa additione era di non picciolo momento; se nelle precedenti ragioni piu uolte non si fosse dimostrato quali siano le inettie de i poeti illustri: lequali essi biasimano: et però quello, che haueuano per gran cosa si è risolto in nulla. Nondimeno per uenire piu dirittamente a questo: perche dicono i Poeti essere seduttori delle menti; prima uorrei sapere, che essendo molti i poeti; quali siano i seduttori delle menti, et quale si tenga per tale? Per auentura non me ne potrebbono produrre altri, che quelli, che studiano. Quali adunque da loro siano studiati, essa accusa gli dimostra. Se questi amano gli amorosi, con quelli si trastullano, con gli occhi fanno uezzi alle don-

nicciuole, che rideno, dettano letterine d'amore, componeno rime, et fanno canzoni per esprimere le sue affettioni, et sospiri, et mancandoli le forze del debile ingegno; per necessario aiuto, et rimedio riccorreno da i maestri dell'arte amatoria. Di qui riuolgeno i uolumi di Catullo, Propertio, et Nasone. Onde uolentieri dalle uane descrittioni di questi tali narrate in uersi soaui, et ornate da facile testura di parole, come in tutto a questo inclinati si lasciano condurre, et guidare, et ritenere. Di qui hanno conosciuto le uanita d'i poeti. Di qui gli ingrati accusano i suoi precettori, et quelli chiamano seduttori delle menti, che da loro uolontariamente, & non da altri pregiati sono stati seguiti A gran cose adunque, anzi a grandissimo danno opra i nostri riprensori. Percioche non è picciola cosa seruire all'amore; alle cui forze prima Phebo, & poi Alcide domatori de i moustri cederono. O quanto meglio sarebbe stato all'ignorante hauere tacciuto, che in sua uergogna hauere parlato. Attentoche se riguardassero, mentre pensano hauere accusato i poeti, conoscerebbono hauere mostrato se stessi colpeuoli. Da questa accusa adunque quali siano i loro studi, quali i desiderosi, & quale la giustitia manifestamente conosciamo. Ma che openione possiamo hauere di questi tali; se a caso una donzella con gli atti lasciui, con gli occhi uaghi, & con piaceuoli parole gli porgesse disbonesta speme; poscia che da mutoli, & taciti uersi si lasciano guidare? Vergogninsi adunque i miseri, & in migliore riformino il loro sciocche consiglio riguardando Vlisse huomo gentile, che sprezzò non i canti d'i muti uersi, ma le dolci uoci delle Sirene come nociue, et passò per quelle. Et perche sia detto alcuna cosa d'intorno alla forza del uocabolo: ilquale si come sceleratissimo oppongono a i poeti; dourebbono hauere ueduto, che se bene fu opposto a Christo nostro Saluatore da i giudei: iquali uergognosamente il chiamarono seduttore; nondimeno non sempre essere da pigliare in cattiua parte. Non hanno potuto quegli scelerati huomini nel seruirsi di quello leuarli l'antica forza, perche seducere, ouero sedurre si puo pigliare in buona parte. Percioche egli è ufficio di buon pastore, che ha cura delle cose pastorali hauere sedutto, o per meglio dire separato da gli infettati, et amalati armenti i non ancho infermi. Et cosi alle uolte gli huomini saggi per suoi ricordi seducono, cio e separano gli animi generosi da quelli, che sono infermi del morbo de i uitij. La doue credo, i poeti illustri spesissime fiate sedurre i creduli, & farli migliori, di che questi guidati non dal diffetto ancho d'i poeti men, che honesti, ma dal loro proprio, se potessero; si sforzano mostrare il contrario. O uero Iddio; rimoui questa peste da gli ignoranti creduli, & correggi questi cianciatori, & di maniera ammaestrali; che con l'essempio tuo uogliano piu tosto fare, che insegnare.

CHE I POETI NON SONO punto Simie d'i Philosophi.



LCVNI di questi, che si preferiscono a gli altri dicono, che i Poeti sono Simie d'i Philosophi. Ma non ho molto per certo, se dicono questo per incitar riso a gli huomini, si come spesso fanno le dottnicciuole con le sue fanfaluche; o piu tosto secondo l'openione dell'animo, che cosi si credano; ouero per iniquita di mente affine, di farsi beffe. La prima certamente si deurebbe con sdegnoso animo sopportare da i prudenti, ueggendo da gli ignoranti farsi fauole ridicole al uolgo sopra gli huomini notabili, percioche gli asini, & porci bardati, ouero bestiaccie di qual sorte piu uuoi uestite di diuersi pelle facilmente per le strade caminando trouarebbono chi di loro molto meglio potrebbe dire, & trouare tali cose, & peggiori. Se poi credendoselo l'affermano, ouero se ne rideno; l'uno, & l'altro tanto stoltamente, quanto malignamente oprano. Egli è proprio, & naturale delle Simie (si come talhora si ricordiamo hauer detto) di uolere, potendo; imitare tutti gli atti, che fanno gli huomini, onde pare, che questi tali uogliano i poeti essere imitatori, & indi Simie d'i poeti; cosa, che non sarebbe tanto da ridere, percioche per lo piu i philosophi furono huomini honesti, & inuentori delle buone arti, ma gl'indotti si ingannano, attentoche se a bastanza intendessero i uersi d'i poeti, auertirebbono tutti non Simie, ma d'esso numero de Philosophi essere computati; non essendo da loro nessuna altra cosa sotto uelame poetico nascosta, eccetto, che conforme alla philosophia secondo l'openione de gli antichi. Oltre cio il semplice imitatore in nessuna cosa non s'allontana da i uestigi dell'imitato, ilche punto ne i poeti non si uede. Conciosiache, se bene non escono dalle conclusioni philosophice; nondimeno per quella istessa uia non tendeno a quello. Il Philosopho, come chiaramente si uede; con i Silogismi reproba quello, che men uero istima, & nell'istessa forma approua quello, che intende, & questo apertissimamente, si come puote. Il Poeta quello, che ha conceputo con la imaginatione sotto uelame di fittione (leuati in tutto i silogismi) quanto piu artificiosamente puote nasconde. Il philosopho è stato solito in stile di prosa, come le piu uolte, et facendo ancho quasi poco conto del suo ornamento scriuere le sue cose. Il Poeta in uerso con grandissima cura ricercando ornamento notabile ha fatto i suoi poemi. Oltre cio egli è cosa propria d'i philosophi disputare nelle Accademie; et de i poeti cantare nelle solitudini. Onde queste cose non essendo tra se conformi; il poeta non sara, come dicono; Simia del philosopho. Ma se dicessero, che fossero Simie della natura; si potrebbe forse con animo piu giusto sopportare: attento, che il poeta iusta il suo potere si sforza descriuere in famosi uersi tutto quello, ch'ella opra, et tutto quello, che per operatione sua perpetua si opra: ilche se questi uorranno riguardare; uedranno le forme, i costumi, i parlari, gli atti di tutti gli animali, i meati del cielo, & delle stelle, gli empiti de i uenti, i sonori strepiti delle fiamme, i rumori dell'onde, le altezze de i monti, l'ombre d'i boschi, i corsi d'i fiumi tanto aper-

la mente descritte; che quelle istesse cose penseranno in poche letterine di diuersi essere lo cateal... questo confessero io i poeti essere simie: ilche io tengo honoratissima cosa, cio è con l'arte sforzarsi imitar quello, che per potenza opra la natura. Ma che tante cose? Sarebbe meglio a questi tali oprare, se potessero; che noi insieme con loro diuenissimo Simie di Giesu Christo; che farsi beffe d'i non conosciuti poeti; auenendo spessissime uolte, che quelli, che tentano l'altrui pizzicore graffiare; sentano ancho le altri ugne con ansieta insanguinarsi del loro.

CH'EGLI NON E MAL fatto, ne peccato mortale legge re i libri d'i poeti.



QVESTI arbitri della giustitia, anzi ingiustitia con ardente rabie desiderando la rouina del poetico nome; come quasi contra lui hauessero detto poco; ad alta uoce gridano con simile gracchiare. O famosi huomini; o riscossi col sangue diuino; o grato popolo a Iddio; se punto di pietà, se punto di diuotione, se punto di amore del la Christiana religione, & se punto di tema d'Iddio è in noi; gittate nelle fiamme questi infausti libri de poeti, abbrugiateli, & date le loro ceneri a serbare a i uenti Percioche l'hauerli in casa, leggerli, & ad alcun modo ancho uolerli uedere è mortal peccato: empiono l'anime di mortal ueleno, traheno uoi nell'inferno, & in eterno lui fanno essuli del regno celeste. Dopo questo inalzando i gridi adducono in testimonio Girolamo: ilquale, dicono, che dice nella Pistola a Damasso del figliuolo prodigo. I uersi d'i Poeti sono cibo d'i demoni. Et con queste, & molte altre simili cose, con la gola gonfiata intonano gli auditori ignoranti. O pietà. O antica fede. O gran patientia d'Iddio, che sopporti? perche o fattor delle cose nelle dritte torri, perche nelle alte cime d'i monti drizzi i folgori? Questi santissimo padre sono da ferire: iquali con la lingua piena d'inganni, & con bugiarda ruina d'altri, & spesse uolte innocenti si usurpano la gloria uana. I medici con la terra cuopreno i suoi errori; questi con le prohibitioni, & fiamme si sforzano celare le loro ignoranze. Qual semplice huomo udira questi tali; che non istimi i poeti essere dannosissimi huomini, inimici del nome diuino, imitatori d'i demoni, crudeli, malefici, & sempre attori di opre inique: ne quali non sia nessuna cura delle buone arti, nessuna pieta, nessuna fede, ouero santità. Et cosi per opra, & iniquità di questi ignoranti i famosi huomini conseguiscono quella ignominia, che non meritarono mai. Ma spero, che Iddio una uolta il uedra. Ma noi ueggiamo possendo quale sia questa si mortale iniquita, che questi tali gridano essere commessa; se si tengono, ueggono, o leggono i uersi d'i poeti quelle cose, che in se contengano i loro libri; quello, che persuadano; quello, che dannino, & quello, che insegnino; egli si ha a bastanza dichiarato di sopra. Ma lasciate quelle; uoglio, che contra la uerita quelli scriuano tutte le cose scelerate, & le persuadano a i lettori. Che sara poi? Furono huomini gentili, non

conobbero Iddio, innalzarono la sua religione da loro istimata uera, et mandarono in luce fittioni, che spesse uolte portarono nel suo uentre gratissimi, & lodeuoli frutti? Ma che poi? Prego questi eccellentissimi esclamatori mi dicano; se a quelli sia uietato da alcuna antica, ouero noua dottrina descriuere in qual Stile, che uolessero le sceleritа de i loro dei? Non ueramente credo ne ancho al Christiano, che finga, mentre la dirittamente intesa fittione contra la catolica uerita dichiarata non partorisca cosa, che uietata sia. Se le leggi, i propheti, ne le sacre institutioni d'i pontefici cio non ti prohibisco no; che male è tenerli, & leggerli? Diranno perche con la dolcezza loro sono seduttori delle menti. A questa obiettione poco innanzi si ha risposto Ma se sono cosi debili, & di picciola leuatura si guardino, ricordandosi dell'antico prouerbio, che diceua. Colui, che hà l'elmo di uetro non entri nella battaglia d'i sassi. Nondimeno confesso ancho piu oltre essere meglio studiare i sacri libri, che questi anchora, che fossero perfetti, & tengo, che chi gli studiano fanno meglio, & sono piu accetti a Iddio, & la chiesa. Ma non tutti, ne sempre siamo guidati da un medesimo affetto; & cosi talhora alcuni sono guidati a i poetici: onde, se ui siamo condotti, ouero uolontariamente ci incorriamo; che peccato, & che male è questo? Possiamo senza danno udire i costumi barbari, se uogliamo; raccorre essi barbari, alloggiar quelli, se ci la dimandano, farli ragione, far amicitie seco, ma leggere i libri d'i poeti (se a dio piace) da questi dottissimi huomini ci è uietato. Nessuno non ci prohibisce, che non ricerchiamo i mortali errori di Manicheo Arrio, Pelagio, & de gli altri heretici, affine, che gli conosciamo; ma egli è cosa horrenda anzi, come questi gridano, mortale leggere i uersi poetici. Possiamo ancho riguardare i dishonesti gioculatori, che per lo piu fanno scelerati giuochi nel mezzo delle strade; udire ne i conuiti gli histrioni, che cantano cose inique; & patire i ruffiani, che ne i lupanari bestemmiano; ne per cio siamo tratti nel centro dell'inferno: ma il leggere i poetici poemi ci fa priui del regno eterno. Al depintore ancho nelle sacre chiese è lecito depingere il cane tricerbero, che fa la guardia alla porta di Plutone; Cheronte uecchiero, che solca il fiume Acheronte; le Brinne cinte d'ire, & armate d'ardenti faci; & esso Plutone prencipe del regno infernale, che tormenta i dannati: ma a i poeti l'hauer scritto le istesse cose in uerso è scelerita, & irremissibile peccato a chi le legge. All'istesso Pittore è conceduto nelle sale d'i re, & de gli huomini nobili depingere gli amori de gli dei antichi, & le scelerità de gli huomini, & ogn'altra sua inuentione senza diuieto alcuno, & questo è concesso, che sia ueduto da ciascuno secondo il piacer suo, ma le inuentione d'i poeti limate di ornate lettere, & lette piu da i saggi uogliono, che occupino le menti, che non fanno quelle mirate da i sciocchi. Che tante cose? Confesso, ch'io manco uolendo, s'io potessi conoscere con quai forze & con qual potenza l'edace malignità, & l'ignoranza habbia potuto spingere questi cianciatori in cosi gran pazzia. Almeno dourebbono hauere saputo, che il Vaso d'Elettione ci ha lasciato. Che il sapere il male non è male; ma l'operarlo. Et essi nouissimi precettori, credo per essere tenuti dalle sue donnicciuole piu prudenti, & per conseguirne piu grasse schiacciate; non si uergognano dire, non diro sapere, ma leggere i poeti essere cosa dannosissima. O no-

iosa cosa da udire,anchora chè fussero in tutto da sprezzare i poeti. Sarebbe cosa ini qua,se tu uedessi nel fango una pietra pretiosa,& raccorla, come quasi il fango,che si gitta uia l'hauesse fatta meno pregiata. Ne si uergognano questi interpreti con questa sua prosontuosa,& generale prohibitione uolere della uerita essere fatta bugia, se talhora hauera parlato il poeta;anzi a bocca aperta negano,che l'habbiano detta. Egli è cosa da ridere sentire il diauolo inimico del genere humano talhora hauer potuto dire qualche buona parola ma i poeti,come che contra la conscienza poco dianzi habbia conceduto,che siano cattiui:benche forse in alcuni non ui si potrebbe opporre di ragione nessuna cosa dishonesta,eccetto la gentilita;non hauer potuto dire pur una buona parola Da i sacri huomini ancho tal uolta è chiamato in testimonio il Diauolo, ma l'hauere inuocato un Poeta,per l'auttorita di questi oppositori;è irremissibile peccato. Ma hora prego,che questi riprensori,& preconi dell'essiglio d'i poeti mi dicano ;che piu della Philosophia puote hauere peccato la poesia. Certamente la Philosophia è ottima ricercatrice della uerita. Della ritrouata poi sotto uelame fidelissima serbatrice ne è la Poesia. Se quella sente le cose meno,che diritte ; questa non ha potuto hauere serbato il giusto. Percioche ella è seruente della padrona , & è di necessita , che segua i suoi uestigi. Se quella esce di strada;che ancho questa pigli cattiuo camino , la necessita la constringe : Che è adunque , se a bocca piena alleghiamo i Philosophi gentili, serbiamo le loro sentenze , & non fermiamo nessuna cosa se non quasi fortificata dalla sua auttorità? Sappiamo,che abborriscono i detti d'i poeti,& i poeti, & biasimandoli li condenniamo. S'innalza Socrate , s'honora Platone , & si riuerisce Aristotele, per lasciare gli altri da parte , che tutti furono gentili , & molte uolte huomini ireprobabili per le false openioni. Homero da i nostri oltraggiatori si scaccia, si danna Hesiodo , & si disprezza Marone , & Flacco: i cui figmenti in se non hanno altro, che le loro disputationi . Onde perche studiano i loro uolumi , & da quelli , benche con difficulta no'l patendo l'ingegno ; alcuni principij ne hanno compreso , lodano quelli , come se gli hauessero intesi. : ma perche non intendeno la profondita de gli scritti de i poeti ; gli sprezzano , & abborriscono . Nondimeno gridino , latrino , commandino,et persuadino quello , che uogliono;se gli scritti de i philosophi , se i fatti de i barbari, et le perfidie de gli heretici si ponno leggere ; ancho i uolumi de i poeti senza peccato , ne offesa di Dio ne del mondo se ponno leggere , tenere , & udire , con la mente tuttauia però intiera , & costante ; accioche dicendo quelli alle uolte alcuna cosa in approuatione della fede loro gentile ; i lettori come stranieri non si lasciassero da quella macchiare . Hora ci resta all'ultima parte de i loro gridi un poco piu ualorosamente , & con piu lungo parlare da opporsi , perche con questa cauata dall'auttorita d'un famosissimo , & santissimo huomo si credeno hauere fermato tutte l'altre prime . Dicono adunque esclamando le parole di Girolamo a Damasso Papa . I uersi de i poeti sono cibo d'i demoni. Ilche se a bastanza hauessero inteso ; uedrebbono ancho da noi essere stato fermato,& spetialmente doue gia innanzi una uolta,et un'altra habbiamo detto esser stata

dannata, & confutata la sporcitie d'i Comici. Ma perche senza fare nessuna distintione di poeti offuscati dalla nebbia dell'inuidia, ciecamente fanno empito in tutti; egli è da abbassare la loro ignoranza, & essi sono da porre in perpetuo silentio. Se adunque le Pistole, se i uolumi, & se questa medesima auttorità, che producono per testimonio di Girolamo, o d'alcuno altro, che uogliano essere stati condennati i poeti; studiosamente hauessero letto; certamente haurebbono trouato queste parole dichiarate da Girolamo, & appostoui il suo senso, & ancho la obiettione, che fanno così libera, & spetialmente l'haurebbono trouata dichiarata nella figura della donna captiua col capo raso senza la ueste, con l'ugne tagliate, & con i peli cauati da essere data in matrimonio all'Israelita. Et se non uerranno essere piu religiosi, o piu delicati d'i santi dottori, trouaranno questo cibo di demoni non solamente non gittato uia, ne come commandano; posto nelle fiamme; ma con diligenza conseruato, maneggiato, & gustato da Fulgentio dottore, & Pontefice catholico, come si uede in quel libro da lui chiamato delle Mithologie: nelquale con elegante stile ha descritto, & esposto le fauole d'i poeti. Medesimamente troueranno Agostino famosissimo dottore non hauer hauuto a schifo la poesia, ne i uersi poetici; anzi con diligenza, & uigilanza hauergli studiato, & inteso: ilche uolendo non potrebbono negare: attentoche spessissime uolte ne i suoi uolumi il santo huomo u'induce Virgilio, & altri poeti; ne quasi mai noma Virgilio senza alcun titolo di lode. Così, per dirlo di nouo; trouarebbono Girolamo eccellentissimo, & santissimo dottore, et di tre lingue marauigliosamente instrutto: ilquale questi tali cercano produrlo per testimonio della sua ignoranza; con tanta diligenza hauere studiato i uersi d'i poeti, et hauergli serbato nella memoria, che pare, che non habbia quasi mai allegato nessuna cosa senza il loro testimonio. Riguardino, se no'l credeno, tra l'altre sue opre il Prologo di quel libro, che tratta delle Hebraiche questioni, et ui mettino consideratione, se si accorgeranno egli essere stato tutto Terentiano. Et riguardino ancho, se spessissime uolte induce ad un certo modo come quasi suoi affermatori Horatio, et Virgilio, et non solamente questi, ma Persio, & altri. Leggano appresso, la di lui facondissima Epistola ad Agostino, & ueggano se in quella tra gli huomini Illustri l'huomo dotto ui annouerei i Poeti, ch'essi con tanti gridi, se potessero, si sforzano cōfondere. Ma se no'l sanno, rileggano gli Atti de gli Apostoli, & sentino se Paolo ha studiato, & conosciuto i uersi poetici. Trouaranno certamente, che a lui disputando contra le ostinatione de gli Atheniesi non uenne a noia seruirsi del testimonio d'i poeti. Et ancho altroue egli usò di uersi di Menandro Comico, mentre dice. I cattiui parlamenti corrompeno i buoni costumi. Et se bene mi ricordo, allegga un uersetto d'Epimenide Poeta, ilquale apertissimamente si potrebbe dire contra questi, dicendo.

„ I cretesi mai sempre son bugiardi, „ Son male bestie, et hanno i uentri pigri.

Et così ancho quello, che fino al terzo cielo fù rapito, ilche questi piu santi uogliono, che sia peccato, ouero cosa iniqua; fu tenuto hauere letto, et imparato uersi di poeti. Oltre cio ricerchino quello, che s'habbia scritto Dionisio Ariopagita discepolo di Paolo, et egregio martire di Christo nel suo libro della Gierarchia celeste. Secondo la sua intentione

tentione ueramente dice, perſegue, & approua la diuina Theologia nella fittione poeti ce, ſi come tra l'altre coſi dicendo. Ma molto artificioſamente la Theologia ſi è uſata,
,, nelle ſacre poetice formationi in non figurati intelletti, riuelando, come s'è detto, l'ani
,, mo noſtro, & ad eſſo con la propria, & conietturale guida prouedendo, & ad eſſo ri
,, formando le ſacre ſcritture. Indi ſegue molte altre coſe, che ſegueno dietro queſta ſenten
,, za. Et per laſciare ultimamente gli altri, ch'io contra la beſtialità di queſti potrei ad
,, durre; non hà eſſo ſignore, & Saluator noſtro parlato molte coſe in parabole conuenien
,, ti allo ſtile Comico? Non hà egli uerſo Paolo proſtrato uſato delle parole di Terentio
,, cioè, Egli ti è coſa dura calcitrare contra lo ſtimolo. Ma ſia da me lontano, che iſtimi
,, Chriſto hauer tolto queſte parole da Terentio; benche molto prima foſſe di quello, che
,, foſſero dette queſte parole. A me baſta, aſſai per fermare il mio propoſito; il noſtro Sal uatore hauer uoluto, benche ſia ſua parola, & ſentenza; tal detto eſſere ſtato proferito per bocca di Terentio; accioche in tutto ſi deggia i uerſi d'i poeti non eſſere cibo del dia uolo. Che diranno hora queſti illuſtri ſbagliaſſoni? grideranno ahi, ſi leueranno contra i uerſi d'i poeti, eſſendo reprouati dal ſuo medeſimo teſtimonio? & ancho eſſendo ripulſi, & uinti dal teſtimonio di molti ſanti huomini? Veramente eſclameranno: percioche la loro rabie è inuincibile; ma quanto giuſtamente, Tu Ottimo re te'l uedi, & ſe'l ueggono quelli: a quali la ragione è piu amica, che non è oſtinata la durezza di queſti tali. Ma a queſti, che dannano coſi abſolutamente; Iddio giuſtiſſimo giudice gli rendera una uolta il merito della inuidia: & a loro ſara miſurato di quella iſteſſa miſura; della quali egli no ad altri miſurano.

CHE TVTTI I POETI SECON do il comandamento di Platone non ſono da eſſere cacciati dalle citta.



GLI hà paruto poco a i noſtri maligni l'hauer poſto ogni ſuo sforzo per ſcacciar i poeti (ſe haueſſero potuto) dalle caſe, & mani degli huomini: & però, ecco, che con un'altra ſchiera fatta di nouo fanno empito, & armati dell'auttorità di Platone con ſcelerata go la mandano fuori ſonore uoci dicendo per comandamento già di Pla tone i poeti deuerſi cacciare dalle città. Indi, per ſouenire doue man ca Platone; u'aggiungono; accioche con le ſue laſciue non corrompano i coſtumi ciuili. Alla quale oppoſitione, ſe bene a baſtanza pare, che di ſopra ui ſia ſtato riſpoſto, non mi rincreſcera di nouo piu ampiamente hauerli riſpoſto. Confeſſo adunque eſſere grandiſſima l'auttorità di queſto philoſopho, ne eſſere da ſprezzare, ſe dirittamente uiene inteſa. Del cui ſenſo queſti ueramente o nulla, o il contrario tengono; come ſi uedrà. Nondimeno a quelli ſi hà dimoſtrato, che i poeti uolontariamente habitano nelle ſolitudini: la onde gli chiamauano montani, & huomini rozzi. Ma ſe poi per forza habitaſſero nelle citta, che direbbono queſti iniqui? Direbbono, che ſono

tiranni. Ma se hora uolessero riuolgere la sententia, et chiamarli habitatori delle città; egli e falso. Si ritroua, che Homero tra l'aspro de gli scogli, et le montagne d'i boschi dopo l'hauere cercato il mondo; con estrema pouerta habitò nel lito de gli Arcadi, doue ueggendoui con la mente, ma nondimeno infermo del lume de gli occhi, detto quelli grandi, et marauigliosi uolumi non politi dall'hibleo, ma dal castalio mele della Iliade, et nell'Odissea. Virgilio poi d'ingegno non minor d'Homero, sprezzata la città di Roma albora reina del mondo, et lasciato Ottauiano Cesare Monarca di tutto il mondo della cui amicitia molto si dilettaua; si ricercò non lontano da Napoli inclita città di Campania, che albora ancho era non poco abondante di delitie, et otio; un separato loco uicino al quieto, et solitario lito (come diceua Giouanni Barillo huomo di gran spirito) tra il promõtorio di Posilibo, et Pozzuolo antichissima colonia de greci, da cui quasi mai nessuno, se non lo ricercauano, non andaua. Nelqual loco, dopo i uersi della Georgica; cantò la celeste Eneida, della quale eletta solitudine uolendo Ottauiano lasciare testimonio, et memoria; hauendo fatto portare da Branditio le ossa dell'istesso Virgilio; non lontano dalla eletta solitudine le fece sepellire appresso quella uia, che al di d'hoggi si chiama Puteolana, accioche morte giacessero iui uicino, doue lo spirito uiuendo si hauea eletto la habitatione. Et accioche sempre non discorriamo per le cose antiche: lequali facilmente, benche siano con degno testimonio fermate; sono da questi repugnanti negate. FRANCESCO PETRARCA ueramente huomo diuino, et nell'eta nostra famosissimo Poeta; sprezzata la Occidentale Babilonia, et la beniuolentia del Pontefice Massimo: laquale quasi tutti i Christiani grandemente desiderano, et procurano, et di molti Cardinali, et altri Prencipi; non se ne è andato in Valchiusa solitudine famosa, et loco della Francia? doue la Sorga re d'i fonti nasce? et iui quasi tutta la sua fiorita giouentu, contento del solo seruitio d'un suo famigliare considerando, et componendo ha speso? Veramente egli cio ha fatto. Vi sono i uestigi, et ui staranno lungamente, una picciola casa, un'orticello, et mentre a Dio piace; ci uiueno molti testimoni. Se adunque, per piu non ne nomare; egli è cosi, per Dio egli e poco bisogno, che in cio nessuno s'affatiche per piu oltre cacciare i poeti dalle città. Vorrei nondimeno intendere da questi; se istimano, che Platone, quando scrisse il libro della republica, nelquale si comanda questo, ch'eglino dicono; intendesse di Homero, cio e, che se quella citta gli fosse piacciuta; ei ne fosse da esser cacciato. Non so quello, che siano per rispondere. Ma io no'l credo, hauendo gia letto di lui molte cose da essere lodate. Percioche le sacratissime leggi d'i Cesari il chiamano padre di tutte le uirtu; et spessissime uolte i latori di quelle, per farle degne di maggior riuerenza, et fermarle con un certo sacro santo testimonio, tra quelle alle uolte hanno messo d'i uersi d'Homero, si come nella fine del Proemio del Codice di Giustiniano si legge un uerso della Iliade, et nel medesimo sotto il Titolo de iustitia, et Iure, et cosi ancho nel contraherli comprenda et de i Legati, et fideicommessi, et in molti altri luoghi, si come chi no'l crede, il puo uedere nella Pandetta Pisana. Oltre cio molte famosissime citta della Grecia, essendo ancho morto, et pouero, uennero per lui

in contentione, uolendo ciascuna, che fosse suo cittadino: et sopra cio ne mossero lite, si come chiaramenti si puo comprendere, per le parole di Cicerone nella Oratione per Archia doue dice. I colophoni dicono, che Homero e suo cittadino, i Chij se l'usurpano, I salamini il dimandano, ma i Smirni confermano, ch'egli e suo, di sorte, che ancho nel suo castello gli edificarono un tempio: et molti altri medesimamente tra se per lui contendono. Ilche ancho si uede testimoniare da certi antichissimi diuulgati uersi tra i dotti, iquali ricordomi hauere letto, et cosi dire.

„ Sette cittadi litigan d'Homero „ Samo, con Smirne, Colophone, e Chio,
„ Indi Pilo, con Argo, et con Athene.

Poscia esso Platone nel medesimo libro della republica, et in altri spesse uolte produce questo in testimonio delle sue conclusioni. Se adunque dalle leggi e tenuto padre, se ornamento di quelle, se ancho dimandato per cittadino da tante citta, et se da esso precettore Platone prodotto per testimonio, egli e cosa pazza pensare l'istesso Platone hauere commandato tal prudentissimo huomo Poeta douere essere cacciato dalla citta. Oltre cio per questo editto di Platone istimaremmo Ennio douere essere scacciato dalla citta: ilquale della pouerta contento, fu tanto caro per la uirtu sua a i Scipioni, huomini non solamente per armi, guerre, et sangue illustri, ma famigliarissimi della philosophia, et per santi costumi famosissimi, che ancho dopo la sua morte uollero le ceneri di quello essere locate appresso quelle de i suoi maggiori, et sepolte nella sua archa. Se questi se'l credono, no'l credero io: anzi tengo, che Platone haurebbe desiderato la sua citta essere ripiena di tali huomini. Che diremo poi di Solone, ilquale, date le leggi a gli Atheniesi, benche gia fosse uecchio, si diede alle cose poetice, diremmo douere essere cacciato dalla citta colui, che ridusse la citta scorretta in uita, et costumi ciuili? Che poscia del nostro Vergilio, delquale (per lasciare il resto) la faccia tanto si arrossaua per uergogna d'ogni dishonesta parola, che tra gli altri dell'eta sua udiua a dire, & di maniera se ne uergognaua la mente sua, che per cio, ancho giouane, ne fu chiamato Parthenia, che latinamente risuona uergine, ouero uerginita? di cui tanti sono i ricordi, che ci persuadeno alla uirtu (si come spesse fiate gia s'e detto) quante sono le parole de i suoi uersi, onde, accioche non si abbrugiasse quella diuina opra, si come egli morendo haueua commandato, Ottauiano Cesare Augusto, lasciato da parte le cure del grandissimo impero, non pure in cio fece contra le leggi, ma ancho ui compose quelli uersi, che fino al di d'hoggi si leggono, & che dinanzi habbiamo recitati. Delquale medesimamente fino al presente appresso Mantouani con tanto honore e celebrato il nome, che non potendo honorare quelle ceneri tolteli da Ottauiano secondo il disio loro, quel antico suo poderetto a guisa d'un huomo, che uiua, da lui nomato honorano, & riueriscono, & a i giouani figliuoli i uecchi padri il dimostrarono come una cosa sacra, & degna di riuerenza. Indi a gli stranieri, che iui capitano, come quasi per aggrandire la loro gloria, non senza grandissimo testimonio di

uirtu il fanno uedere, & di lui parlano: & adūque noi crederemo, che Platone uolesse questi uirtuosissimi huomini, & gloria d'i luoghi essere cacciati dalla città? O stolto capitolo. Potrei dire molte cose di Persio Volterrano, & di Giuuenale d'Aquino: per le quali si uedrebbe chiaramente non essere stato intentione di Platone questi tali essere da cacciare dalla città: ma l'animo mi guida a narrare le uedute, & produr di quelle, che da questi non si possano negare, ne gittare dopo le spalle. Crederò adunque Platone esser stato si pazzo, c'hauesse giudicato Francesco Petrarcha douer essere cacciato dalla citta? ilquale dalla giouenezza sua facendo uita casta, di maniera abborrisce le sporcitie uenerce, che a chi il conosce, egli è santissimo essempio d'honestà: di cui la bugia è mortale inimico: il quale è rifiutatore di tutti i uitij, & uenerabile arca di uerità, splendor di uirtù, & regola di catolica santità. Pio, benigno, diuoto, et talmente uergognoso; che meritò essere chiamato un'altro Parthenia. Egli è appresso, gloria della facultà poetica, et orator soaue, et facondo. Alquale essendo manifesto tutto il seno di Philosophia; hà un'ingegno oltre uso humano acuto, una memoria tenace, et la cognitione piena di tutte le cose quanto mai in huomo sia possibile. La onde tutte le opre sue così in prosa, come in uerso, che molte ue ne sono; risplendeno con tanto lume, hanno tanto soaue odore, sono riguardeuoli per tanti fioriti ornamenti, dolci per la eleganza delle graui parole, et saporite per lo marauiglioso suco delle sentenze; che sono tenute più tosto essere fatte con artificio d'ingegno diuino, che humano. Che dirò tante cose? Veramente egli auanza l'huomo, et di gran lunga trappassa le forze de mortali: ne io predico queste lodi, come quasi, ch'io comendi un'huomo antico, et gia molti secoli morto; anzi riferisco i meriti (mentre piace a Dio) d'uno che uiue, et uale: il quale famosi Laceratori, se non credete alle mie parole; con la fede degli occhi potete uedere. Ne dubito, che di lui auenga quello, che molte uolte è accaduto a famosi huomini, come dice Claudiano:

» La presenza minor rende la fama.

Anzi arditamente affermo, che la di lui presenza aggrandirà la fama; tanto è notabile per la maestà d'i costumi, per la facondia della soaue eloquenza, per la piaceuolezza, et per la ben composta uecchiezza; onde di lui si potrebbe dir quello, che di
» Socrate si legge in Seneca philosopho morale, cioe. Gli auditori suoi hauer cauato più
» dottrina da i suoi costumi, che dalle parole. Et per tacere una uolta di questo Famosissimo huomo; prego, che questi mi dicano, se questi tali Poeti saranno cacciati da Platone fuori della città? Et se simili sono cacciati; uorrei m'allegassero quali cittadini ci sia per introdurui? pigliera forse d'i ruffiani, d'i gnatoni, d'i parasiti, d'i lussuriosi, degli ubbriachi, o d'i degni delle forche, & simili a loro? O Felice, o lunga mente per durare republica di Platone; se caccia i poeti, & habbia questi cittadini ministri d'i costumi, et uite degli huomini. Ma sia lontano, ch'io pensi il dottissimo huomo hauer inteso questo, ch'eglino interpretano; anzi tengo et i famosi poeti, et tutti gli altri simili a loro non tanto essere cittadini delle città, et della sua republica; ma prencipi, et maestri. Ma questi stomacosi diranno; se non questi,

quali

quali adunque comanda Platone poeti esser cacciati? A tali sarebbe da rispondere; cercatelo uoi censori da poco. Nondimeno perche egli è d'hauere compassione all'ignoranza di ciascuno; & benche male se l'habbiano meritato, tuttauia è da hauerglila si come a tutti i licori hanno la loro feccia, laquale è da gittare, & il licore da serbare: cosi ancho è l'stesso delle facultà, & scienze, lequali si debbono raccorre, & pigliarne il licore, lasciando la feccia. Percioche qual cosa è piu uera della philosophia maestra di tutte le cose? questa, per tacere, de gli altri, hebbe i Cinici, & gli Epicuri, iquali inuolti in scelerati errori si sono quasi sforzati in alcune cose quasi dishonestarla, di maniera, che paruero piu tosto di lei inimici, che ministri. Ma dimando se per questi tali diremmo esser da scacciare Xenocrate, Anaxagora, Panetio, & altri di questo titolo ornati? Questo sarebbe ufficio di stolto, & ignorante. Qual cosa è piu santa della religion Christiana? & questa ha hauuto i Donatisti, i Macedoni, i Photini, & altri heretici di piu fetida feccia macchiati: ma nondimeno per questi nõ diciamo esser prophani, ne scelerati Ambruogio Melanese, Leone Papa, & altri sacri, & uenerabili huomini. Cosi ancho la Poesia, per tacer dell'altre hebbe la sua feccia, et ui furono alcuni, che sono chiamati poeti comici, tra quali, se alcuni ue ne furono di honesti, ui fu come Plauto, & Terentio, che per lo piu sono paruti con le loro uergognosissime inuentioni macchiare la splendida gloria della Poesia, & a questi si puo alle uolte aggiungere Ouidio. Questi ueramente, o per la innata lasciuia della mente, o per disio di guadagno, ouero per lo piacer commune del uolgo, composte le sue fauole; le recitauano nelle scene con poca riuerenza di costumi onde i petti lasciui erano incitati alle scelerita, & la uirtu di constanti era trauagliata & quasi tutta la disciplina d'i costumi declinaua, & quello, ch'era piu dannosissimo, come che la religione gentile tra l'altre cose sia da sprezzare, haueano ridotto i popoli a cose scelerati spettacoli di sacrifici, ch'eglino istessi se ne uergognauano. Simili poeti ancho, si come è stato detto per inanzi, non solamente abhorrisce la religion Christiana, ma ancho essa gentilità gli rifiutò. Questi ueramente istimo esser quelli, che Platone commandò, che fossero cacciati dalla citta: ma io tengo, che non pure dalla citta questi tali, ma dal mondo debbano essere cacciati. Ma per questi deue essere cacciato Hesiodo, Euripide, Statio, Claudiano, & simili? Io penso di non. Questi adunque facciano distintione, & se non sono macchiati d'odio non degno; piglino i male meriti, lasciando in suo riposo, & pace i notabili.

CHE LE MVSE NON PONNO essere oltraggiate per lo difetto di nessuno ingegno lasciuo.



VLTIMAMENTE, Inclito Re, questi, che bestemmiano il poeti co nome mossi da scelerita temeraria, hanno hauuto ardire entrare ne i sacri silentii, ne i rimotti additi dell'antro gorgoneo, nelle honeste stanze della poesia, & ne i Chori, & diuini canti delle uergini, & con di-

scordanti gridi quelli turbare: & indi armati di quelle parole di Boetio santissimo, & famosissimo huomo, che si leggono cerca il principio di quel suo libro della consolatione doue fa parlare la Philosophia, & dire. Chi ha lasciato andar da questo uecchio queste scenice meretrici, lequali non pure rimediarebbono a i suoi dolori con nessuno aiuto; ma con dolci ueleni piu gli nodrirebbono? Et quello, che segue, empire con alte uoci il tutto non altrimenti, che se fossero uittoriosi, cercando se potessero, commouere le innocēti menti con ignominiosi oltraggi, non intendendo gia quello, che uogliano dire quelle parole di Boetio. Percioche riguardando solamente la corteccia sgridano queste pudicissime dōne, non altrimenti, che se fossero femine di carne, perche i loro nomi sono feminili, essere dishoneste, scelerate, uenefice, & meretrici, & facendole come uili meretrici, tengono ancho, ch'elle stiano prostrate nel mezzo d'i fornicatoi a petitione della feccia del uolgo. Ne questo gli basta, anzi di qui uogliono, che ancho i Poeti siano huomini dishonesti, cosi facendo il loro argomento. Se le Muse per testimonio di Boetio sono meretrici, sono dishoneste donne, & cosi è necessario, che quelli, a quali sono famigliari, siano huomini dishonesti, attentoche l'amicitia, ouero famigliarità non si puo congiungere, ne stare eccetto per conformita di costumi, che poi elle siano famigliarissime di poeti, egli si uede chiaramente ancho per li propri suoi uersi, et cosi (come gia e stato detto) sono huomini dishonesti. Vedi uerso qual fine Prudentissimo Re tenda la uana astutia di questi talisma sia come ella si uoglia, con la uerita bisogna confonderla. Quante adunque, quali siano, et di quali nomi ornate le Muse, et quello, che per loro habbiano compreso gli huomini illustri (se bene mi ricordo) l'ho dimostrato nell'undecimo libro di questa opra. Ma fin hora non restando acquetata la loro iniquita, alquanto egli è da affaticarsi. A bastanza istimo, che si possa dalle cose per innanzi citate comprendere, di due sorti essere la spetie de i Poeti, delle quali l'una e uenerabile, lodeuole, et sempre a gli huomini pij grata. L'altra poi è uile, uergognosa, et scelerata, et e quella di quei poeti; che per innanzi ho detto meritare dal mondo, non che dalla citta essere cacciati. Il medesimo si puo dire delle Muse si puo dire, dellequali si puo affermare, che uno sia il genere, et due le spetie. Percioche conceduto, che ciascuna di loro di quelle medesime forze, et istesse leggi attuamente usi, ueggendo, che da gli atti diuersi si cauano diuersi frutti cio è di qui l'amaro, et di qui il dolce, non inconueneuolmente possiamo pensare, che una sia honesta, et l'altra dishonesta. L'una adunque di queste da essere lodata con tutti i titoli habita nelle selue d'Allori, et nel fōte Castalio, et in tutti i luoghi, che conosciamo per religione degn di riuerenza, e amica di Phebo, ua ornata di fiori, et ghirlande, et e molto notabile per la dolcezza del canto, et soauita della uoce. L'altra e quella, che guidata da i poeti comici, habita nelle scene, ne i Theatri, et nelli spettacoli, et con scelerate fittioni per mercede si mostra benigna al uolgo uile, et di nessuno ornamento lodeuole e illustre. Questa non mitiga ne sana le malattie de gli infermi con la consolatione delle uirtu, ne con salutiferi, ne sacri rimedi, ma con querele, et gemiti fino alla morte gli innalza con quella dilettatione, con laquale si dilettano i presi delle passioni. La onde a bastanza ponno uedere gli inimici d'i poeti

quello, che non sapeuano, cio e, che Boetio mentre gridaua le muse essere meretrici, egli hauere uoluto intendere della triuiale spetie delle Muse, et però disse Scenice meretrici, ilche chiarissimamente questi oppositori haurebbono potuto uedere, se hauessero inteso quello, che dopo poche parole detto dalla Philosophia si legge. Dice in tal modo. Ma lasciatemelo da curare, et sanare alle mie Muse. Et accioche piu chiaramente si uedesse, ch'egli parlaua della seconda spetie delle Muse, molte ualte ne i seguenti scritti la Philosophia introduce alla cura, et consolatione di Boetio le dilettationi de i uersi, et le fittioni poetice. Adunque poscia che la Philosophia al suo arteficio congiunge quelle, egli e da tenere, che siano honeste: et se sono honeste, et ancho quelli, a quali sono famigliari (si come uuole la produttione di questi tali) e di necessita, che siano honesti huomini, di che le Muse uengono ad essere honeste, et i poeti sono honestissimi, onde in uano questi tali si sono sforzati con uergognosa infamia infamare ne quelle, ne questi. Percioche le Muse non ponno essere oltraggiate, perche l'ingegno del poeta sia cattiuo, et lasciuo, che alhora questa sorte di Muse, che a loro fauorisce non e la buona, ne la uera.

RAGIONAMENTO
dell'auttore al Re.



ON quelle ragioni, che io ho potuto Clementissimo Re, ho ributtato le oppositioni di questi maligni, et iniqui huomini: et se io non hauessi hauuto riguardo all'honesta mia, mi sarei riuolto con piu ree parole, et acuti stimoli contra la uita, et costumi suoi. Nondimeno tengo, ch'eglino diranno oltre le dette molte altre cose, a tutte lequali uolendo rispondere, la oratione andrebbe troppo in lungo, et la troppo abondanza delle parole molte uolte rincresce a gli ascoltanti mediocri, non che a gli animi reali inuolti in maggiori affari. Et pero per non essere noioso a tua Maesta, et non parere che io uoglia cacciare questi oltre i confini del mondo, essendo piu tosto da hauere compassione alla loro ignoranza, che da procedere contra la loro meritata ruina, ho in animo far fine, et far cosa, che essi non farebbono, cio e con gratia tua inanzi il fine di questo libro deporre ogni mia ira, et giusto sdegno, perdonando alla loro malignita, et parlando uerso loro con amicheuoli parole, per uedere se forse io potessi cangiare in meglio il suo consiglio, et openione.

PREGHI DELL'AVTTORE
uerso gli inimici del Poetico nome per ridurli a miglior openione.



OI adunque huomini prudenti, se sete saggi; ui prego mettele giu l'ire, & acquetate i turbati petti. Assai anzi troppo tra noi si ha con odio combattuto. Voi sete stati i primi, che contra i nocenti haete mosso l'armi per cacciarli del mondo. Io all'incontro u'hò opposto il petto con tutte le forze mie (con l'aiuto d'Iddio, & d'i loro meriti) accioche i benemeriti non fossero cacciati da i contrari inimici; benche se eglino uenissero contra uoi in egual campo con tardo pentirui conoscereste quanto preuagliano alle uostre, & mie forze. Nondimeno egli si ha combattuto, & si è uenuto a tanto, che con qualche gloria de gli offesi, come che con grandissimo sudore; in tutto si ha alquanto calcato la libidine del uincere, & con giuste leggi si puo fare la pace. Facciamola adunque, & uolentieri pigliandola diamo riposo alle fatiche. Tra noi si sono dispensati i premi della guerra. Io ne riporto alquanto di dottrina in preda per premio di consolatione: & cosi si ha basciato assai loco alla pace. Credo, che cosi uogliate: perche ui douete pentire hauer cominciato, & però usiamo d'i beni della pace. Il che affine, che conosciate, ch'io dico di core, perche sono stato il primo offeso; sarò ancho il primo ad incominciare a mantenere le leggi dell'amicitia; accioche l'istesso ancho uoi facciate, onde quelle poche cose, ch'io uostro amico caritattiuamente sono per dirui, pigliatele con giusto, & tranquillo animo. Eccoui honoratissimi huomini, che con quelle dimostrationi, c'hò potuto u'hò dichiarato, che cosa sia Poesia: laquale uoi faceuate nulla quali i Poeti, quale il loro ufficio, & quali i costumi suoi; & uoi gli sgrideuate cianciatori, scelerati huomini, essortatori di peccati, & macchiati di mille mali. Indi hò designato, che cosa siano le muse. lequale chiamauate meretrici, & forse, pensauate, che habitassero ne i lupanari. Onde, se sono da tanto, & tanto honorati non solamente non gli douete biasimare, ma honorargli, con lodi inalzarli, amarli, & studiare i loro uolumi per diuentar migliori: dal qual bene, accioche non ui ritire, o l'eta senile, o l'hauere udito le piu famose scienze, sforzateui di uoi stessi poter quello, che di se non si uergognò poter il uecchio prencipe, & di tutte le uirtu singolar ornamento Roberto incluto Re di Gierusalem, & di Sicilia; ilquale gia famoso philosopho, & egregio precettore di Medicina, & tra gli altri di quel tempo notabile Theologo, hauendo fino al sessagentesimo sesto anno dell'età sua fatto poco conto di Virgilio, & chiamatolo insieme con gli altri poeti (si come fate uoi) huomo fauoloso, & di niun pregio lasciatogli l'ornamento di uersi tosto, che udi Francesco Petrarca esporli i sensi segreti di poemi; tutto pieno di stupore se stesso riprese, & si come io stesso l'udi con le mie orecchie; affermo, che mai prima non l'hauea pensato cosi egregi, & sublimi sensi, & sotto cosi ridicola corteccia come sono le fittioni di poeti; hauer potuto nasconderſi; si come uedeua dopo la dimostratione dello studioso huomo esserui rinchiusi, & con grandissimo cordoglio biasimaua il suo ingegno, & disgratia; che cosi tardi hauesse conosciuto l'artefìcio poetico. Ne si uergognò, ne puote esser ritenuto dalla uecchiaia, ne dalla speranza della breue futura uita che posti da parte gli studi delle splendide facultadi, non incominciasse, per pigliare il pieno sēso da Virgilio; dargli opra. Ma la subita morte, che ui s'interpose, gli interrup

pe lo studio:ilquale,se hauesse potuto continuare;chi dubita,che non ui fosse uscito con grandissimo honore di poeti,& comodo d'Italiani,che attendeno a tale studio?Che adunque u'arrecarete a sdegno uoi accettar quello,ch'ad un re sapientissimo parue santo? A pena il crederò.Non istimo gia,che uoi siate Tigri,o fiere bestie:de quali l'ingegno,come la crudeltà di quelle;non si possa pregare in meglio. Nondimeno,se oltre questa mia credenza pia;ancho ne i uostri petti dura l'inimico ardore contra i male meriti,almeno per honor uostro,ogni uolta che il pizzicore della lingua ui si spinge a sparlargli contra;ui prego per lo sacro petto della philosophia:del cui forse alle uolte hauete beuuto il latte;che non ui lasciate andar precipitosamente di tal sorte contra il poetico nome;anzi se a bastanza sete in ceruello;usiate sempre della distintione,doue ui fa bisogno.Ella ueramente ritorna in concordia le cose discordanti,& rimosse le nebbie dell'ignoranza rende chiaro l'intelletto,& per uia diritta,oue uuole;guida l'ingegno. Et questo fatto, accioche con infami non congiungiate i uenerabili poeti:de quali si è mostrato molti de gentili esser stati. A uoi sia assai far empito contra i dishonesti comici & contra questo uomitar l'ire.Contra questi con buona pace de gli altri riuolgete il uostro incendio.Oltre cio perdonate a gli Hebrei:percioche non senza sdegno della diuina Maestà si ponno oltraggiare.Et col testimonio di Girolamo si ha mostrato alcuni di quelli sotto poetico stile dettatoli dallo spirito santo hauer cantato le sue prophetie.Medesimamente ancho i Christiani sono da esser riserbati dalle ingiurie:percioche molti d'i nostri sono stati poeti,& hoggi di ue ne sono:iquali sotto la corteccia delle loro fittioni hanno rinchiuso i sacri,& diuoti sensi della religion Christiana accioche ui sia mostrato di molti alcuna cosa.Il nostro Dante benche in lingua uolgare,ma artefíciosa;in quel libro chiamato Comedia mirabilmente ha designato il triplice stato d'i defonti secondo la dottrina della sacra Theologia.Et l'Illustre,& nouissimo Poeta Francesco Petrarcha nelle sue Bucoliche sotto uelame di pastorale eloquio con marauigliosa descrittione ho notato le lodi del uero Iddio,& dell'inclita Trinità,& molte altre cose.Vi sono i uolumi,& a chi gli uoglio no intendere,ui si ueggono i sensi.Oltre cio uiueno i uersi di Prudentio, & Sedulio, che sotto fittione esprimeno la uerita.Et Aratore non solamente huomo Christiano,ma sacerdote della Romana Chiesa,& Cardinale in uersi heroici,cantando a usanza de poeti desgnò i fatti de gli Apostoli.Indi Giuuenco huomo Spagnuolo, ma uero Christiano sotto uelame dall'huomo,del bue,del Leone,& dell'Aquila fingendo ancho compose tutti gli atti di Christo figliuolo d'Iddio uero nostro redentore.Et per non ne produrre altri in mezzo;se nessuna humanita non ui trahe, che almeno perdoniate a i nostri; non uogliate esser piu seueri della nostra madre chiesa,laquale con lodeuole consideratione riguardando non si sdegna mostrarsi benigna con molti,& spetialmente con Origene. Costui hebbe tanto gran potere nel comporre,che mai parue,che l'ingegno d'intorno cio gli uenisse meno,ne che la mano in scriuere si stancasse,onde si crede,che facesse piu di mille uolumi sopra di diuerse materie.Tra quali tutti ella à guisa di saggia uerginella,che tra uepri,& spini coglie con le dita non offese i fiori,et da parte lascia auilire i pungenti spini; lasciate le cose men che bene credute; tolse l. lodeuoli,et ha uoluto serbarle tra i

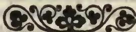
suoi thesori. Vedete adunque, essaminate, et con giusta misura contrapesate i detti d'i poeti: et quelle cose, che men santamente sono scritte lasciate; et quelle che sono ben dette; non biasimate, istimando quasi subito per li uostri gridi contra i poeti esser tenuti dall' ignorante popolo Agostini, o Girolami: percioche questi, che non meno furono santi, che giusti, et prudenti mai non fecero impeto contra la poetica, ne l'arteficio d'i poeti, ma cõtra gli errori della gentilità da loro recitati, iquali sempre con intrepida uoce hanno ancho biasimato al conspetto de gli inimici della catolica uerita, et che calcitrauano. Ma continuamente hanno riguardato, et considerato i loro scritti composti con tanta arte di parole, per tanta dolcezza soaui, con tanta grauita di sentenze ornati, et con tanta ancho politezza limati, che pare essere cosa necessaria da quelli cauare quanto ornamento di latinita fa bisogno. Et per non procedere in piu lungo parlare (come dice Cicero
„ ne per Archia) questi studi fanno la giouentu, dilettano la uecchiezza, ornano le cose
„ prospere, alle contrarie porgono rifugio, et solazzo. Dilettano a casa, non impediscono
„ fuori; stanno le notti con noi, peregrinano, et rusticheggiano con noi: iquali se noi non
„ potessimo ne toccare, ne col senso nostro gustare; alhora deueressimo ancho riguardarli,
„ ueggendoli in altri. Onde essendo da non sprezzare, ne rifiutare la poesia, anzi da honorare insieme con i poeti; se sete saggi; assai si ha parlato. Ma se perseuerate ostinatamen-
„ te in tal rabie; benche di uoi haggia compassione; essendo uoi da sprezzare; nessuna cosa a bastanza si potrebbe scriuere.

IL FINE DEL QVARTODECIMO LIBRO.

LIBRO QVINTODECIMO ET VLTIMO DI M. GIO. BOCCACCIO, SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI, TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI.

AL COSTVMATISSIMO ET AMOREVOLISSIMO SVO SIGNORE, IL CONTE

COLLALTINO DI COLLALTO.





ON QVELLI *ripari c'hò potuto, Serenissimo Re, fin qui hò fondato la mia nauicella, accioche dall'ondeggiare del turbato mare, o dall'impeto de uenti contrari non fosse cacciata al lito, et iui rotta restasse.* Et *affine, che dalle nubi celesti, che si cangiano in pioggie; tempeste, et saette non fosse aperta, fulminata, et cangiata in cenere; ui ho aggiunto quelle coperte, che m'hò imaginato esserle necessarie; et appresso ancho la ho legato con forti corde a duri scogli; accioche dall'onde non fosse portata nel mezzo del mare.* Contra *l'ira d'Iddio non ui gioua nessun riparo de mortali, et però ho giudicato lasciarla nelle sue mani.* Egli, *senza il cui aiuto nessuna cosa ueramente non puo stare; per sua misericordia la conserue.* Hora *mi resta, che io ripari a i dardi gittati contra il lasso nocchiero, et se io posso; a qualche modo gli leui. Perche chi dubita, che da molti non sia ricercato.* Nondimeno *si come men patientemente forse sono paruto alle uolte hauer sopportato quelle cose, che sono state dette contra i poeti, et la poesia; cosi con grandissima patientia quelle saette, che uoleranno contra il nocchiero, uengano per qual commandamento si uoglia; sono per patire.* Ne *la ragione di questa patientia è lontana.* Certo, *che indegnamente al mio giudicio la bella poesia, et gli eleganti huomini in questa scienza furono oltraggiati; ma non so se io mi debba dire piu tosto per iniquita de i superbi, o de gli ignoranti.* Ma *il nocchiero non cosi.* Percioche *se bene secondo le forze sue con l'arte*

marinaresca si hà sforzato per cattiui passi di mare, & pericolosi scogli guidare in loco securo la sua barchetta; accioche giustamente non possa esser ripreso; nondimeno so, che di molte cose egli è ignorante, & però di molte cose commesse con minor auertenza, forse meriteuolmente puo esser ripreso. Farò adunque con l'aiuto d'Iddio quello potrò; accioche in tutto non paia temerariamente hauer oprato quello, che ha fatto. Quelli mi toglia dalle fauci di malignanti, ilquale senza offesa tolse dal camino del fuoco gli Israeliti fanciulli, che sperauano in lui; conducendomi al fine dell'estrema fatica in gloria del santissimo nome suo.

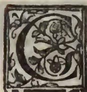
LE COSE MEN NECESSA- rie alle uolte essere state pregiatissime.



So, che da ogni parte i già detti, ouero altri famosi correttori di leggi con gli occhi intenti riguarderanno questo Calisseo; & riguardatolo, m'imagino, che siano per dire forse con più intentione, percioche egli è cosa dura all'huomo conoscere le menti de gli huomini; così grande opra essere poco necessaria; & per cio non hauer ad essere in pregio. Questi ueramente con queste poche parole tasseranno quasi tutta l'opra; parendo, che l'obiettione da una certa non molto espressa uerità sia non pur colorata, ma ancho approuata. Attentoche chi non dirà nel primo sguardo non dirò non necessarie, ma ancho superflue essere le fauole de i poeti; de quali tutta quest'opra è piena? Ma io istimo, che sia da tener altrimenti Confesso questa opra esser fatta di Fauole così ancho se concederò quella poco necessaria; mostrerò medesimamente molte cose non necessarie, & tra queste quest'opra; pregiatissime esser state. Et indi farò ueder, che questa fatica, perche è utile così publicamente quanto priuatamente; esser da annouerar ancho tra le necessarie. In pregio adunque, & grandissimo si mostrano esser molte cose poco necessarie ritrouati dall'artificio de gli huomini, & fatte per opra di natura. Noi uolendo edificare eccelse cose ricerchiamo scultori, architetti, murari, & altri simili artefici; la onde un rozo pastore le edificarebbe col fango, & palustri cannelle. Orniamo i tempi, i campidogli, i palazzi de i Re, de i popoli, & de i prencipi con grandissime spese, & superflue pitture; & si seruiamo di coppe, & uasi d'oro, & argento; la onde al nostro bisogno si potrebbono seruire di que di terra. Così si dilettiamo di corone, di uesti di porpora, & di riccami d'oro; & per lo nostro bisogno ci basterebbe un habito semp ice di lana d'ogni pecora. Et così l'arti, & gli ornamenti, che sono poco, & dirò nulla necessari sono uenuti in pregio. Ma perche queste cose alcuno le potrebbe dire pretiose per l'ambitione de gli huomini; uegliamo se uogliamo dire la natura delle cose discretissima ancho d'intorno le cose superflue ambitiose. Onde prego dirmi, a che la chioma del capo fa bisogno? Nondimeno molti affermano, che tanto l'hãno in pregio, che se Venere andasse cõ tutte le gratie accõpagnata senza quella nõ potrebbe piacer a Marte: et tãto la istimo Cesare Dittatore, che per cuoprir la testa calua

impetrò dal senato la perpetua corona d'alloro. A che gioua la barba degli huomini; della quale se ne è senza nessuno d'età prouetto; non senza rossore entra fra gli altri. A che le corna al ceruo? A che le penne di uari colori dipinte sono concesse a gli uccelli? non mi si puo rispondere per altro, che per ornamento. Et cosi per non discorrere per piu cose; quello, ch'altre uolte non era in pregio, per cagione d'ornamento diuenta precioso. Onde per causa d'ornamento diuenendo le cose pretiose; certamente quest'opra sara in pregio. Qual cosa puo essere piu bella ne i parlamenti degli huomini, che alle uolte hauer traposto delle fauole con le sentenze? Qual cosa sta meglio, che l'hauer congiunto a gli istessi ragionamenti i fruttuosi sensi delle fauole? et quest'opra concedera abondantemente l'uno, et l'altro. Questa appresso dimostra con le pesate, et eleganti orationi apportar seco molto ornamento, leggendouisi per entro sparse molte sententie, et passi di Cicerone, Girolamo, et molti altri huomini prudenti. Poteua adunque bastare l'hauer dimostrato quest'opra essere pretiosa per causa dell'ornamento: ma a questo ui s'aggiunge l'utilita cosi publica, come priuata, che ui deriua: dalla cui maggior pregio se ne trahe. Alcuni istimauano i poeti huomi dotti solamente hauer composto le fauole semplici: onde per consequenza gli teneuano non pure non utili, ma ancho dannosi; di che discorrendoli col leggere non ne cauauano nessun frutto. Ma quest'opra, mentre scuopre il uelame delle fittioni; dimostra i poeti essere stati huominini ammaestrati, et a i lettori rende le fauole con diletto fruttuose, et se alcuni poeti per falsa openione pareuano essere estinti; noi quasi ritornati in uita, et fati illustri gli ritorniamo alla republica, et priuatamente quella utilita, che non conosciuta era gittata uia, per cio manifestasi raccoglie, et a piu alti sensi gli ingegni d'i lettori sono eccitati. Oltre cio spero, cosi uolendo Iddio; che si come gia ue ne furono, si leueranno di quelli, che drizzeranno le menti alla Poesia: a quali non picciola commodita, mentre leggeranno i ricordi, et memorie degli antichi; sarà conceduta da quest'opra. Ma che dirò tante cose? Se bene mancheranno tutte le cose, c'hò detto: pur che Ottimo Prencipe, per lo cui comandamento ho pigliato questa fatica; sia col mezzo di quest'opra sodisfatto al tuo disio, il tengo pregiatissima; benche sia cosa lodeuole hauer piacciuto a molti. Cosi ancho se a tua sublimità non sara grato, come che fosse per piacere, & esser caro a tutti gli altri; a me sara di picciolo momento. A te adunque s'appartiene, se ti piace; far quest'opra pretiosa, & abietta, & uile.

CHE SPESSE VOLTE SONO durate piu lūgamēte quelle cose, che paiono meno durabili.



CON quella istessa pietà forse parleranno degli altri, & uedendo quest'opra cosi piena di fessure, ne bene unita; diranno, che non durerà lungamente, & che minaccia ruina per le aprriture, che la dinotano. Io a questi ricordatori uolentieri rendo gratie: perciorche da gli occhi miei cacciano il sonno, & mi fanno aueduto accioche presti rimedio al bisogno. Ma perche m'imaginai, che fosse per auenire cio

inanzi, che incominciaßi l'opra; se punto inclito Re ti ricorda; questo istesso si dimostra nel principio: doue con quelle ragioni, ch'io puoti feci uedere perche molto dubitaßi quest'opra hauere ad essere mutola, senza ordine, & poco durabile: onde si come si uede, & questi dicono; l'antiuedimento mio non mi ha ingannato. Et pero d'intorno questo difetto uengo ad essere di ragione iscusato. Tuttauia con quelli puntelli, ch'io puoti, la ridußi in fortezza; ne poscia che la ho cõpiuta non è ancho uenuto, ne mostrato noue fessure; ne istimo, si cõe q̃sti bisbiglião, che se tosto le uecchie stopate habbiano ad allargarsi. Percioche, se a guisa de mortali; per conietture uogliamo fare giudicio delle cose future; quest'opera durera lungamente. Concio sia che spesse uolte habbiamo ueduto delle rocche fermate sopra duri saßi piu tosto andare in ruina, che un tugurio di pescatore fabricato di cannelle in un paludo. Questi, che non hanno gli edifici cosi securi, ne stabili stanno uigilanti, & spesse fiate gli fanno racconciare i fondamenti, rinouare i palchi, ricoprire i tetti, & con diuersi appoggi gli sostentano: onde quelle cose, che tosto mostrauano andare in ruina; bene & spesso durano anni, & secoli. Altrimenti fanno quelli, che istimano possedere le fortezze, perche mentre stanno in riposo; ecco, che uno di que gran saßi sopra cui sono fondate per lo souerchio peso si spezza, & cadendo si trahe dietro tutto l'edificio in ruina. Vi sono ancho altri pericoli. La inuidia camina per li palagi, & gli odij apparecchiano la ruina. Vna picciola casa da pochi, & dal possessore, quanto piacea Iddio dura. Chi hauurebbe potuto pensare, che Troia alhora ferma città di Priamo, gouernata da tante degne forze, tanto riccha, & tanto potente, & che era capo di tutta l'Asia, & faceua tremar tutta la grecia fosse andata piu tosto in ruina; che la picciola capannetta del pouero Aglao Sofidio? Cosi habbiamo ueduto de i giouani robusti, forti, & gagliardi da una picciola febre ouero altro accidente essere quasi condotto a subita morte: la doue tal uolta de i deboli, & mal gagliardi uecchi hanno uiuuto piu, che ancho non hauerebbono uoluto. Ma che gioua discorrere per gli essempi; de quali la uita de i mortali è abondantißima? Dicano questi quello, che uogliono; & io tengo quello, che desidero. Nondimeno hò questo per certißimo. Se il signore non guardera la citta; in uano ueggbia quello, che la custodisce. Egli è in suo potere il serbare, & rouinare. A lui solo si appartiene il sapere quanto tutte le cose mondane siano per durare; & quantosto per cadere. In lui è tutta la speme de i prudenti. Egli se'l uegga. Io perche hò conosciuto l'opra mia piena di fessure; le hò commandato, che sia humile, sapendo, che Iddio concede gratie a gli humili. Ma che sto io a fare parole della lunghezza, & del durare di lei? essendo a me grandißima cosa, sia pur pieno di fessure, di cauerne, & di trasparenze, si come l'ho potuta comporre; che possa arriuare nelle tue mani; accioche tu conosca non dirò la mia uigilanza, ma la mia ubbidienza. Questa à me sara assai. Se poi finalmente durera piu oltre; istimo essere da imputare alla bonta diuina, et alla fortuna reale.

CHE LE MEMBRA DI quest'opra piu propriamente non si hanno potuto congiungere.



M'Imagino, che sopraverranno alcuni, che uedute quelle cose, che hauranno uisto altri, diranno douer esser cosa piu desiderabile all'huomo prudente questa mole andare a terra, che durare lungamente, essendo il proprio suò difetto per leuarui i casi, iquali la continuatione dimostrera. Et spetialmente questo, che tal machina e formata alla riuerscia col petto largo, et chino a terra, et con i piedi uerso il cielo. O sententia di Socrate. Felici i medici, de quali la terra cuopre gli errori, essendo spessissime uolte ancho delle cose scritte, et bene dette, perche sono in publico, lacerate da i denti canini, o almeno datole noia col lattrare, et medesimamente quasi gittato a terra dalle parole d'i caminanti quello, che si e ricercato, et composto con grandissima fatica, et confermato fino doue e stato possibile con l'auttorita d'huomini illustri. Ma che? egli è da patire il tutto, accioche con l'humilta siano calcate le cose proterue. Nondimeno a questi, che cosi parlano non ho altro, che risponderli, eccetto quello, che ho conosciuto, cio e, che del principio di questa Geneologia molti diuersamente hanno pensato, il che nel principio di quest'opra non si ha lasciato di mostrare, et hò ancho dichiarato perche m'habbia tolto il piu antico di tutti gli altri dei, de quali si habbia memoria alcuna, et a questo capo antichissimo, si come ho potuto trouare, successiuamente il petto, et l'altre membra gli ho aggiunto. Se altre openioni poi ui sono piu uere, et che mostrino miglior ordine, ilche non nego, che non possa essere possibile, se bene ho ueggiato molto, et cercato molti uolumi, confesso non hauerle uedute, ne conosciuto in qual modo ne con qual ordine meglio, ne piu propriamente si potessero queste membra attribuire a si gran corpo. Onde producano eglino in mezzo quello, c'hanno di piu ueduto, accioche uedutolo, se di ragione quelle cose, che io ho scritto meriteranno biasimo, a loro si dia intiera fede. Percioche per dire, che io ho fatto una mole senza ordine, et non mi mostrar altro, e piu tosto con iniquita un oltraggiare le cose altrui, che lodeuolmente riprendere, ne utilmente correggere.

CHE NON VI SE POsto quello, che non si ha ritrouato.



OLtre la difformita dell'opra poco innanzi ripresa, questi, ouero altri ui aggiungeranno molte cose essersi lasciate, che si deurebbono hauere poste. S'io uolessi negare questo, non potrei, ricer-

dandomi, almeno delle appartenenti alla superficie fauolosa; per lo diffetto de' libri circa il principio di quest'opra hauer scritto molti huomini della prole d'i dei esserui per mancare. Et se pure si dirà, che i libri si trouano, che tra mortali haurà tanto ardire: che uscendo fuori dica, che gli habbia ueduto tutti, & letto? Io ueramente confesso senza rossore di fronte me non hauer ueduto ne ancho quelli c'hanno potuto ueder gli altri: onde non neghero, che non ne possano essere stati lasciati molti, & alcuni ancho per difetto della debile memoria pretermessi. Percio che non basta l'hauergli ueduto: di che prego i ricordeuoli, che mi perdonino, ne uogliono attribuire a malitia quello, che è auenuto per ignoranza, ouero per oblio. Vi è ancho un'altra cosa, contra laquale ponno forse parlare gli huomini sublimi, cioè d'intorno le espositioni d'i sensi dati alle fauole. Sia da me lontano, che a questi uoglia oppormi, attento che, tengo, che cio possa essere possibile, non hauendo mai hauuto ardire di presumermi tanto; anzi imaginato essere poco atto a queste cose. Et chi ritrouerà d'huomo imperfetto opra perfetta, Egli è solo in poter d'Iddio cōporre l'opre perfette, perche anch'egli è perfetto. Nondimeno se alcuna cosa piu temeraria d'intorno cio ho oprato; ottimo Re guidato da tuoi comandamenti la hò fatta. Et pero, se d'intorno questa parte mi sarò men bene diportato, il peso sia imposto a tua grandezza. Ma io prego questi piu prudenti per lo uenerabile, & santo nome della philosophia: la quale penso, honorino; che, si come di una certa auttorita de piu prudenti usando; infingono i denti nelle cose men bene commesse, cosi ancho con la humanita pia ui porgano rimedio. Percioche non è cosa insolita, che gli huomini eruditi ueggiano quello, che non hà ueduto l'indotto: se alle uolte gli indotti hanno ueduto delle cose non uedute da i dotti. Io son huomo, onde non è cosa noua, ne marauigliosa un huomo hauer peccato: attento che si come dice Oratio.

Ancho a le uolte dorme il buon Homero.

» Oltre cio furono cento gli occhi d'Argo, che a due a due per uolta dormiuano, & gli altri ueggbiauano; & nondimeno non puote uietare, che una uolta non si chiudessero tutti; Onde eglino supplischino alle dichiarationi delle fauole, & mutino quello, che male si hà esposto, & in meglio riformino quello, che men bene si hà dichiarato. Io ueramente se bene a pieno non hò scritto il tutto giusto, ne intiero; nondimeno m'hò creduto farlo, il che non essendo, non sono cosi ostinato, che non confessi il mio peccato humilmente, & che con grato animo non tolga la correttione si come huomo: il quale, se bene con tutti i piedi camino uerso la uecchiata; non mi uergogno imparare, anzi desidero, & certo. Se eglino faranno questo; l'opra uerra perfetta, & io diuenuto piu dotto per la loro liberalita diuerro piu lodato.

CHE NELLA PRESENTE

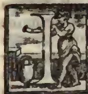
opra non u'è incluso nessuna historia ne fauola, che non sia tolta da i comentari degli antichi.

DOPO



OPO questi si leueranno de gli altri, et quasi lamentandosi diranno, che a quest'opra hò aggiunto fauole, et historie non piu udite a fine di rendere i testi piu graui, et intricati. Confesso hauerui trapo sto non noue fauole, ne historie alle antiche, ma forse da molti latini fin hora non piu udite, ne lette, delle quali non ne ho posto alcuna se non cauata da i Commentari de gli antichi. Et questo ho fatto non per fare piu graui, o intricati i testi, ma per essere cosi bisogno. I lamenti di questi tali, che si malamente seco si accordano procedeno dal non poter patire nessuna cosa patientemente. Se tu hauerai scritto i testi facili, et chiari, dicono, che lo stile e da pedagogo debile, fiacco. et sneruato. Se poi e un poco piu alto, piu polito, limato, et graue, nel primo incontro affastiditi, se subito non capiscono il senso chiaro, accusano il compositore, et il chiamano sforzato, et duro, come che ancho sia limato di facile artefìcio, et cosi sdegnati il disprezzano. Ma a me pare di non hauere scritto in parte nessuna confusamente, ne che le fauole da loro piu non udite, et nel mezzo poste gli possano render nessuna cosa oscura, ne difficile. Nondimeno m'imagino questi tali mossi da una certa malignità tacita uoler biasimare le fauole, & l'historie, a loro incognite si come non uere sotto pretesto d'intricato testo. Gia egli s'e detto, che tutte sono state tolte da i commentari de gli antichi. si come i nomi de gli auttori notati ne fanno fede, lequali se forse non le hanno uedute, come quasi nessuna cosa non possa esser uera se non e stata da quelli letta; non debbeno però istimare, che siano da reprobare. Ho piu che certo quelli hauer ueduto molte cose, che a me sono in tutto incognite cosi anch'io posso hauer letto di quelle, che ancho non sono uenute alla loro cognitione. Giamai nessun solo, eccetto Idio; ha potuto hauer la cognitione di tutte le cose. Adunque con quel animo leggano le cose da me ritrouate, colquale uorrebbono le sue da gli altri esser lette; & se forse alquanto dura gli pare la testura, raccolgano l'ingegno nelle forze, che uederanno essere chiarissimo quello, che istimauano oscuro.

CHE GLI AVTTORI NOVI da lui prodotti sono famosissimi huomini.



STIMO ancho, che questi tali moueranno un'altra querela dicendo, ch'io in confermatione delle fauole, & historie scritte da gli auttori antichi ho molte uolte prodotto de gli huomini moderni, & non conosciuti: a quali, per esser noui auttori; se ui si deue prestar fede, la cosa e dubbiosa. Veramente questa lamentatione ha in se alquanto di grauita. Perciochе, se bene sono stati noui auttori gia quelli, c'hora sono uecchi, nondimeno egli pare, che quello, che e durato per molti secoli dalla lunghezza del tempo sia confermato, & indi habbia hauuto molta auttorita, ilche se si debba credere medesimamente di tutti e noui, come che habbiano ben meritato, appresso molti la cosa pende. Ma io sono di questa openione, mai non essere per durare in età auenire quegli auttori de quali la nouita non sia approuata, essendo necessario dalla nouita loro

pigliar il principio della approbatione,& cosi io quelli,che produco per noi,hauendo li in uita conosciuto,& conoscendoli per loro meriti esser huomini famosi, & degni; ho hauuto ardire chiamarli per testimoni.Io so questo di loro,che quasi sempre per tutto lo spatio della sua uita hanno dato opra a gli studi sacri; sempre hanno conuersato tra eccellenti huomini per scienza,& per costumi,sono huomini lodeuoli di uita,ne macchiati da nessuna uergognosa nota d'infamia;et che i loro scritti,et detti sono confermati ancho da piu prudenti. Credo adunque,che per questi meriti la sua nouita sia da agguagliare all'antichita.Ma acciochе alcuno non istimi,ch'io habbia prodotto huomini men graui;con l'auttorita mia uoglio approuarli.Piacemi di nouißimi scriuer alcuna cosa particolare,per lasciare al giudicio de gli altri,s'io hauro parlato bene.Spesse fiate ho prodotto il generoso,et uenerabil uecchio Andalone de Negri Genouese gia ne i miei delle stelle mio dottore: delquale quanto fosse l'auedimento,la grauita d'i costumi, et la cognitione delle stelle,tu ottimo Re l'hai conosciuto;percioche(si come diceua egli)per la conformita de gli studi ti fu famigliarißimo:onde,si come hai potuto hauer uisto;non solamente con le regole de gli antichi(come per lo piu facciamo)conobbe i mouimenti delle stelle; ma hauendo cercato quasi tutto il mondo,sotto ogni clima,et sotto ogni orizente certificato della esperienza d'i corsi col uedere apparò quello,che noi comprendiamo per udita:et però(come che io creda in tutte le cose esserli da prestar fede)d'intorno a quelle,che s'appartengono alle stelle penso esserli da prestar quella fede,che si darebbe a Cicerone dell'arte oratoria,o a Marone della poetica.Oltre cio ui sono molte opre di costui,che dimostrano il corso delle stelle,et de cieli,lequali dimostrano quanta preminenza hauesse questo uecchio circa cose tali.Cosi ancho alle uolte come notabile,et singolar poeta produco Dante Aligeri Fiorentino, ilquale e di molto merito.Percioche tra i suoi cittadini fu per famosa nobiltà honorato,et come che le sue sostanze fossero liggieri,et dalla cura famigliare,et ultimamente dal lungo eßiglio fosse trauagliato,nondimeno sempre ripieno di dottrine phisice,et Theologice diede opra a gli studi,et fin hora il confessa la Giulia Parigi,doue spesßisime uolte entrò nello studio a sostentare conclusioni sopra tutte le scienze contra tutti che seco uoleano disputare,o farli oppositioni.Fu ancho d'intorno la poesia amaestratißimo,ne altro,che l'eßiglio gli tolse la corona d'alloro.Percioche nell'animo suo haueа deliberato non la uoler pigliar altroue,che nella patria sua,ilche non gli fu concesso.Ma che piu cose?Quale egli si fosse,l'inclita opra sua da lui scritta con marauiglioso artificio in lingua Fiorentina sotto il Titolo di comedia in rima,il dimostra nella quale ueramente non mithico,ma piu tosto catolico,et diuino Theologo mostra esser et per esser gia a tuttol mondo noto,non so se la fama del suo nome alla tua grandezza sia peruenuta.Ho ancho ricordato,benche di rado;per testimonio Francesco di Barberino huomo ueramente per honesta di costumi,et notabil uita lodeuole, ilquale se bene ha hauuto maggior cognitione d'i sacri Canoni,che dell'arte poetica,nondimeno ha mandato fuori alcune operette in rime uolgari,che rendeno testimonio della nobilta de lo splendido ingegno suo,lequali stanno,et sono in pregio appresso gli Italiani.Questo fu huomo d'intiera fede,et degno di riuerenza,ilquale,se bene Fiorenza non si degna hauerlo

tra suoi cittadini, nondimeno sempre l'hò tenuto per ottimo testimonio, et degno di fede, & da esser annouerato tra tutti gl'huomini illustri. Oltre cio alle uolte produco Barlaã monaco di Basilio Cesariese, huomo di Calauria gia di picciola statura, ma di gran scienza, & di maniera nelle greche lettere dotto, che hauea priuilegi d'Imperadori, Prencipi, greci, & dotti huomini, che faceuano fede non a quelli tempi appresso greci essere, ma ne ancho da molti secoli in poi esserui stato spirito dotato di maggiore, ne si notabile sapere. Non desiderò io adunque a costui, & massime nelle cose appartenenti a greci. Non ho ueduto nessuna opra sua, benche habbia udito dire, che ne habbia composto alcuna, nondimeno ho hauuto alcuni de suoi scritti non altrimenti ridotti in libro, ne ornati d'alcun titolo, iquali se bene dimostrassero, ch'egli non fosse molto instrutto nel latino, tuttauia faceuano fede, che hauea ueduto molte cose, et benissimo intese. Medesimamente u'aggiungo Paolo Perugino huomo tra gli altri grauissimo, ilquale fu d'eta prouetto, & instrutto della cognitione di molte cose, et lungo tempo maestro, et custode della Libraria di Roberto inclito Re di Gierusalem, et di Sicilia. Et se mai huomo fu curioso in ricercar cosa alcuna; costui per comandamento ancho del suo prencipe fu uno di quelli, che ricercò le historie, & i poeti famosi con grandissima diligenza: onde però essendo diuenuto strettissimo amico di Barlaam; quelle cose, che non puote hauere da i latini, cercò col suo mezzo hauerle da i libri greci. Questi scrisse un gran libro intitolato delle Collettioni, nelquale tra l'altre cose, che erano molte, & appartenenti a diuerse; penso, che con l'aiuto di Barlaam raccogliesse tutto quello, che si puo trouare sopra gli dei gẽtili non solamente appresso Latini, ma ancho appresso greci. Ne mi uergognerò dire, che essendo ancho giouanetto, molto prima, che tu incitasi l'animo mio a quest'opra; da quello raccolsi molte cose piu tosto auido, che intelligente, & spetialmente quelle, che sono apposte sotto il nome di Theodontio, ilquale libro con grandissima discomodita di quest'opra, per difetto di Biella sua impudica moglie, morto lui: ho trouato insieme con molte altre sue opre smarrito. Penso adunque, che in quel tempo, che a me uenne a notitia, nessuno a lui non fosse da aggiugliare in questo. Dopo questi spesse uolte produco Leontio Pilato huomo di Thessalonica, si come egli afferma; auditore del predetto Barlaam, ilquale nell'aspetto è huomo rozo, ha la faccia nera, la barba prolissa, la chioma nera occupato sempre in continui pensieri, di costumi rozzo, ne molto ciuile huomo: ma, si come l'esperienza ha dimostrato; dottissimo di lettere greche, & come un'arca piena d'historie, & fauole greche, benche delle latine non sia molto instrutto. Di costui non ho ueduto opra nessuna; ma tutto quello, che narro, l'ho cõpreso in uiua uoce da lui. Percioche per spatio quasi di tre anni continui, che meco amicheuolmente ha conuersato, da quello hò udito Homero; ne delle infinite cose da lui a me recitate mi sarebbe bastato la memoria, se bene non hauessi hauuto altra cura famigliare, se sopra le carte non le hauesse notato. Similmente alle uolte ancho m'ho uoluto seruir di Paolo Geometra cittadino della mia patria, ilquale so, che per fama Inclito re a te è manifesto, percioche ho conosciuto, che a questo tempo l'Aritmetica, la Geometria, et la Astrologia a nessuno altro in tal maniera, come a costui non hanno aperto il senno, attentoche istimo, che sopra quelle a lui non sia nessuna cosa

nascosta, & quello, che e piu mirabile da dire, & ancho da uedere, ei di tutto quello, che parla sopra le stelle, o sopra il cielo, subito con instrumenti a cio fatti con le proprie mani, con aperta fede mostra a chi uuol uedere il uero del tutto. Ne questi solamente e conosciuto nella patria, o in Italia, ma molto piu parigi per la fama de suoi studi e illustre cosi ancho e nomato appresso Brittani, Spagnuoli, & Africani: iquali hanno in pregio questi studi. Veramente costui era huomo felice, se fosse stato d'animo piu ardente, o fosse nato in piu liberal secolo. Che alla fine? Produco Francesco Petrarca Fiorentino honoratissimo precettore, padre, & signor mio poco fa in Roma per consiglio del Senato, & approuatione di Roberto Inclito Re di Gierusalem, & di Sicilia da essi Senatori di corona d'Alloro coronato da essere annouerato piu tosto tra gli antichi huomini illustri che tra moderni, ilquale, non diro tutti gli Italiani, de quali e singolare, & immortale honore, ma se tutta la Francia, la Alemagna, & la Inghilterra remotissimo angulo del mondo, & molti popoli di Grecia hanno conosciuto per singolar Poeta, non dubito, che per insino in Cipro alle tue orecchie non habbia la fama portato il nome suo. Gia di costui si ueggono molte opre & in uerso, & in prosa di memoria dignissime, lequali di qui rendeno testimonio del suo diuino ingegno. Vi e, che desidera l'uscita per essere ancho sotto chiaui rinchiusa, la diuina Africa scritta in uerso Heroico, che narra i gran fatti del primo Scipione Africano. Vi e la Bucolica hoggi mai per la fama de suoi uersi diuulgato per tutto. Vi e il libro delle Pistole á gli amici scritte in metrico Stile. Oltre cio ui sono due gran uolumi d'altre Epistole in prosa con tanta copia di sentenze, & di cose fatte, & risplendenti per tanto ornato artificio, che il giusto lettore giudichera, che in nessuna cosa non siano da posporre alle Ciceroniane. Vi e un libro della Solitaria uita, & un'altro, che dopo pochi giorni nouamente uerra in luce sopra gli rimedi all'una, & l'altra Fortuna. Oltre questo nello studio ue ne sono molti altri, che tosto, uiuendo lui, leggeremmo in publico forniti. Chi adunque rifiutera questo in testimonio? Chi neghera prestar fede a suoi detti. O non hauess'io poco inanzi scritto cosi liggiermente di lui; che quante, & quali lodi ui potrei aggiungere, per le quali la fede de suoi scritti diuerebbe maggiore. Ma le cose dette al presente bastino. Queste adunque hò hauuto da dire sopra i nuoui auttori. Ma acciochè non paia, ch'io habbia lasciato di parlare sopra gli antichi non conosciuti; mi restano alcune poche cose a dire. Diranno questi tali riprensori ancho, ch'io produco certi auttori antichi da loro piu non uditi mentouare, come se quasi perche eglino non gli habbiano ueduto, non sia da prestarli alcuna fede. Veramente egli é cosa da pazzo credere nessuna cosa non essere degna di fede, eccetto che le uedute da loro; quasi come se hauessero con le loro lettioni accresciuto la credenza agli auttori antichi. Confesso hauer recitato molte openioni, & fauole d'auttori antichi; de quali forse i nomi a pochi moderni sono in cognitione: perciochè parmi (come hò detto ancho) i loro detti, & scritture douer essere approuate dall'antichità, & tutti quelli, ch'io hò cittati, o gli hò ueduto, o letto, o trouato allegati da altri auttori piu moderni, i quali se non sono stati ueduti da questi querelanti, ne uditi i loro nomi; la colpa non é degli auttori, ma della sua dapocaggine, & però lamentarsi di se & non

 di me

di me debbono. Non ponno i uolumi dalle librarie uolare nelle mani d'i sonnolenti; ne quelli, che gli hanno ueduto portarli in publico a far la mostra. Leggano, & ricerchino, che trouerranno quello, che non conoscono, & si faranno famigliari gli stranieri, & ritrouerranno, che uagliono tanto quanto, gli istimano quelli, che gli hanno letti. Queste cose sono quelle, ch'io ho a produrre sopra gli auttori antichi, & moderni da loro nõ conosciuti, ne gustati, & da me prodotti: de quali se i meriti non mi prouocassero ad indurli; a cio il bisogno mi constringerebbe. Percioche hanno sempre le ciuili, & canoniche leggi, oltre i molti testi, per malitia degli huomini; accresciuti i suoi apparati mandati fuori gia da molti dottori. Hanno i uolumi d'i philosophi diligentissimamente i composti comenti. Hanno i libri di medicina gli scritti di molti, che dichiarano i dubbi. Cosi ancho le sacre scritture hanno molti interpreti. Hanno ancho, & hebbeno tutte le altre facultà, & arti i suoi propri chiosatori: a quali se fa bisogno, ogn'uno, che uuole puo riccorrere, & d'i molte e leggere quali uuole. Sola la Poesia, perche sempre fu domestica di pochi, ne hà paruto mai, che apporti niente di guadagno agli auari, non solamente per molti secoli negletta, & uile; ma ancho stracciata da molte persecutioni manca di questi appoggi. Per la qual cosa è di necessità, che qua, & la da chi possiamo senza questa elettione riccorriamo, & se bene non molto, almeno quello che possiamo da ciascuno pigliamo: il che molte uolte da me essere stato fatto puo ogni saggio uedere, hauendo non solamente talhora riccorso da gli auttori moderni, ma ancho a qualche picciola chiesa di tal auttore senza nome. Et però questi lamenteuoli, cosi sforzãdomi il bisogno, s'acquetino cosi sopra gli auttori uecchi, come moderni da loro non conosciuti.

CHE MOLTI VERSI SI sono posti in molti luoghi dell'opera non senza cagione.



ON dubito, che o questi, o altri diranno per qual ragione d'auttorita habbia posto nella mia opra molti uersi greci. Il che ueramente ueggio, che non procedera da fonte di carita, anzi da origine di malignità, & nequitia. Ma non però, con l'aiuto d'Iddio, mi mouero a sdegno, anzi secondo usanza con humil passo andrò per la risposta. Dico adunque a questi tali, se no'l sanno; che egli è pazzia cercar da i ruscelli quello, che si puo hauere da i fonti. Io haueа i libri d'Homero, & ancho gli hò da quali si sono tolte molte cose accommodate all'opra nostra, & da questi si puo comprendere molte cose da gli antichi essere state raccolte; da quali si come da ruscelli non é dubbio, che haurei potuto pigliarle, & spessissime fiate ne hò tolto, ma alle uolte mi ha paruto meglio seruirmi del fonte, che del ruscello, ne una sola uolta mi è auenuto, che nel ruscello non hò trouato quello; di che era abondantissimo il fonte. Onde in tal modo hora la dilettatione, et hora la necessita mi han-

no nel fonte cacciato. Oltre cio tal hora gli scrittori si dilettano mischiare delle cose ne gli scritti, che in qualche modo habbiano a fermare il lettore, & guidarlo in dilettatione, ouero riposo, accioche con la troppa continuatione eguale della lettione uenendoli noia non cessi dalla lettione, & la tralasci: ilche forse talhora hanno potuto fare i uersi in quella compartiti. Indi quello, che in propria forma è posto, ha possa di rendere piu stabili le forze del testimonio, se forse l'oppositore ui repugna. La onde adunque quelli, che non daranno a me credenza sopra i uersi notati di Homero; pigliando la Iliade, ouero l'Odissea potranno da se stessi farne paragone: & cosi si chiariranno, s'io hauro scritto cose uere, o false, & se saranno poi uere, mi concederanno miglior fede. Ne oltre questo io son solo, che habbia traposto le cose greche con le latine: l'usanza antica fu tale; ueggano, se gli piace; i uolumi di Cicerone, leggano gli scritti di Macrobio; riguardino i libri d'Apuleio, & per piu non produrne; riuolgano le operette di Maßimo Ausonio; che speßißime fiate ritroueranno questi hauere fraposto i uersi greci nelle latine scritture. In questo ho io seguito i loro uestigi. Ma m'imagino, che subito diranno; se gia questo fu lodeuole, hoggi è fatica friuola. Attentoche non u'essendo nessuno, che habbia cognitione delle lettere greche; l'antica usanza si è dimessa. Ma io in cio ho compaßione della latinita: laquale se in tutto ho tralasciato gli studi greci di maniera, che non conosciamo i caratteri delle lettere; egli ua male per lei percioche, se bene tutto l'occidente si riuolge ad apprendere la latina lingua, & che paia, ch'ella da se stessa ne gli studi sia sofficiente; nondimeno se fosse accompagnata con la greca molto piu della sola greca sarebbe illustre; attentoche non ancho gli antichi latini hanno cauato tutto il buono dalla grecia, ma molte cose ui restano, & spetialmente da noi non conosciute: lequali sapendole potreßimo diuentare piu dotti. Ma di questo un'altra fiata. Questi poi non hanno riguardo a cui dirizzi questa fatica, per che uederebbono, ch'io la ho fatta a petitione di un re, a cui non meno sono famigliari le lettere greche, che le latine, & appresso ilquale continuamente dimorano molti huomini greci, & dotti, a quai non parranno superflui questi uersi greci si come paiono a i Latini ignoranti. Ma che tante cose? acconsentiamo un poco a questi oltraggiatori: per causa di dimostratione ho scritto, & notato d'i uersi greci. Che sara poi? gli prego dirmi; debbo io per cio essere morso? a cui faccio ingiuria io, se uso delle ragioni mie? Se no'l sanno, questo è honore mio, et gloria mia, cio è tra Thoscani usare uersi greci. Non sono stato io quello, che nella patria mia da Vinegia condussi Leontio Pilato ilquale uenendo da lunghi uiaggi uoleua andare all'Occidentale Babilonia? No'l raccolsi nella mia propria casa, & lungamente ue'l tenni? Non procurai con grandissima fatica, che fosse accettato tra i dottori dello studio Fiorentino, et fosse condotto a leggere con publico stipendio? Fui ueramente io, io sono stato il primo, ch'a mie spese ho fatto ricondurre i libri d'Homero, et alcuni altri greci in Thoscana, dalla cui si erano partiti molti secoli innanzi senza mai piu ritornarui; ne solamente gli ho condotti in Thoscana, ma nella patria. Io sono stato il primo tra latini, che da Leontio Pilato priuatamente ho udito la Iliade. Io appresso sono stato quello, che ho operato, che i li-

bri d'Homero fossero letti in publico, et se bene a pieno non ho compreso la lingua greca; almeno ho oprato, & mi sono affaticato quanto ho potuto: & non u'e dubbio, che se lungamente fosse dimorato appresso noi quel huomo uagabondo; che meglio l'haurei compresa. Ma come che molti auttori greci habbia ueduto; nondimeno per dimostratione del mio precettore ne ho compreso alcuni, de quali secondo il bisogno nella presente opra mi sono seruito. Che male e questo, l'hauere scritto le fauole de greci, de quali questo libro n'e pienissimo, dal nome per causa di dimostratione si dice esser fatto, ma l'hauerui trapposto alcuni uersi cauati dalle lettere greche si biasima. Puote Mario d'Arpino uinti gli Africani, i Cimbri, & i Thedeschi a guisa del padre Bacco usare del suo licore un beueraggio. Cosi ancho C Duellio, che fu il primo, che in battaglia di mare uinse i Cartaginesi, dalla cena ritornando a casa puote sempre usare i lumi di cera, come che queste cose fossero contra il costume d'i romani: & eglino il sopportarono patientemente; ma meco si corucciano alcuni, se oltre il solito dell'eta nostra mescolo qualche uerso greco con le scritture latine, & della fatica mia mi piglio un poco di gloria. Veramente io istimaua apportar qualche splendore alla latinita; la doue ueggio contra di me hauer mosso una nebbia di sdegno. Certamente mi doglio, ma che penso, che faranno i dotti; conciosia che questi tali sono ancho per dir l'istesso de gli altri. Nondimeno se bene egli è da curarsene; tuttauia si puo sopportare con patientia. Finalmente prego tutti, che sopport ino cio con animo quieto, ricordandosi (Testimonio Valerio) che non e si humil uita, che non sia toccata dalla dolcezza della gloria.

CHE I POETI GENtili sono Mithici Theologi.



ORSE alcuni huomini religiosi mossi da santo zelo leggendo le cose precedenti diranno essere fatta ingiuria alla sacrosanta religione Christiana, mentre habbiamo detto i poeti gentili essere Theologi: iquali facciamo, che non possano esser altri, che ueri Christiani. Veramente io istimo questi tali riprensori huomini degni di riuerenza: onde quando diranno questo mosso da Christiano amore, io gli ne rendo gratie: per cioche io gli sento solleciti della mia salute. Ma mentre poco riguardano à quello, che parlano, chiaramente dimostrano c'hanno ueduto pochi libri: attenteche se molti ne hauessero studiato; il libro del celeste Gierusalem tra gli altri famosissimo non dourebbe da loro esser stato trappassato senza esser ueduto. In quello haurebbono potuto hauer letto Agostino nel sesto libro riferire la openione di Varrone dottissimo huomo: laquale e, ch'egli pensa di tre sorti essere la Theologia cio è Mithica, Phisica, & ciuile. Mithica si dice fauolosa da Mithicon, che in greco suona latinamente fauola: & questa alle comedie, & Theatri; de quali si ha parlato di sopra; e accommoda, laquale per le cose

uergognose oprate nelle scene, da gli illustri poeti è ancho improuerata. Phisica poi, la quale, si come si comprende per la interpretatione del uocabolo; è naturale, & ancho morale; perche pare al mondo utile, è lodeuole. La ciuile poi, ouero politica, laquale puo ancho essere detta sacrificola; si dice appartenere alla citta: questa per l'abbomineuole scelerita d'i uecchi sacrifici, è da reprobare dal uero culto d'Iddio, & dal dritto della fede. Di queste la phisica si attribuisce a i poeti famosi, percioche sotto le sue fittioni cuoprono le cose naturali, & morali, & i fatti de gli huomini illustri, & alle uolte quelle, che paiono appartenersi a i suoi dei; et spetialmente, mentre prima composero i sacri uersi in lode de gli dei, et i loro gran fatti nascosero sotto corteccia poetica si come di sopra è stato detto, la onde dalla antica gentilita sono stati chiamati Theologi, et Aristotele testimonia, ch'essi furono i primi Theologizanti. Onde benche eglino non habbiano hauuto nome tale dal uero Iddio, delquale non ne hebbero cognitione, nondimeno uenendo i ueri Theologi, non hanno potuto perderlo, serbando il uocabolo in se la sua forza: ilquale e nato da ogni Iddio. Di che istimo accorgendosi i Theologi moderni, cio e il nome datoli dalla cagione non se gli poter leuare, accioche la Theologia non si possa intendere ne mithica, ne phisica, ne ciuile, non solamente si chiamano Theologi, ma professori della sacra Theologia, ne questo con nessuna instantia e rimprouerare come cosa ingiuriosa al nome Christiano. Percioche non chiamiamo tutti huomini quanti mortali sappiamo essere formati d'anima rationale, & corpo? come che altri siano gentili, altri Israeliti, altri Agareni, altri Christiani, et altri di cosi peruersi costumi che piu tosto sono da tenere fiere crudeli, che huomini? Nondimeno chiamandoli tutti con uno istesso nome, cio e huomini, sappiamo di non fare nessuna ingiuria a Christo redentor nostro, ilquale habbiamo conosciuto oltre Iddio essere stato uero huomo. Medesimamente se nessuno dice i Poeti Theologi non fa ad alcuno ingiuria. Se alcuno gli nomasse sacri, chi e cosi fuori di se, che non uedesse che mente? benche, si come si uede nel le cose precedenti, talhora la loro Theologia s'estenda d'intorno le cose honeste: laquale spessissime fiate piu tosto phisiologia, ouero Ethologia, che Theologia si deue dire, mentre le loro fauole tengono in se cose naturali, ouero morali; et questa ancho puo adoprarsi cerca la uerita catolica, purche la qualita delle fauole il uoglia. Ilche habbiamo conosciuto hauere fatto alcuni poeti Orthodoxi, dalle fittioni de quali sono stati coperti i sacri documenti. Et accioche a questi non sia noia hauere udito, ne gli paia cosa difficile, che alle uolte i Poeti si possano chiamare sacri Theologi, il nostro Dante non ha celato sotto uelame poetico tutto quello, che è nel sacro seno della philosophia? La onde e da chiamare Theologo sacro. Cosi ancho quelli, che sono sacri Theologi, ricercando cio il bisogno; diuentano phisici. La qual cosa se altre uolte non auiene, almeno la dimostrano, mentre esprimeno il senso da una fauola di legni, che gli constituiscono un re.

NON ESSERE COSA DIshonesta alcuni Christiani trattare cose gentili.



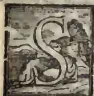
IRANNO *forse de gli altri con piu dritto animo de i primieri, essere non honesto all'huomo Christiano descriuere, ouero ricercare le superstitioni de gentili, et gli dishonesti sacrifici, ouero* Geneologie: *hauendo possa ta'hora queste cose tali guidare le menti d'i lettori in false openioni, et molte uolte ritenerle in pericoloso pensiero. No'l negherò.* Questo *ueramente e detto santisimamente, et tengo, che alcuni siano da leuare dallo studio di tali cose, et cosi ancho potersi concedere ad alcuni senza nessuna sinistra openione.* Percioche *se da queste fosse paruto necessario astenerui tutti, non dubito, che la sacra, et santa madre chiesa con perpetuo decreto non l'hauesse uietato. Gia fu utilissimo, mentre a pena appresso gentili pullulaua la chiesa, contra questi tali, percioche fino albora erano instrutti, con tutte le forze perseuerare, et fortemente hauere cura delle cose sacre si per l'origine della uera fede, come per la perseueranza della gentilita, acciochè i lettori di simili cose tratti come da uno uncino dell'antichita, a guisa del cane, non ritornassero al uomito.* Ma *hoggidi per gratia di* Giesu *Christo si e uenuto in fermissima fortezza, et si ha mandato in ruina, et perpetue tenebre il mortal nome de gentili insieme congli errori suoi; et la uittoriosa chiesa possede lo steccato de gli inimici.* La *onde quasi senza pericolo queste cose si maneggiano, et ricercano.* Nondimeno *non nego, che non sia ben fatto astenerui il fanciullo, che ha la memoria pronta, et tenace, et ancho l'ingegno tenerino, ilquale non anchora ha la perfetta cognitione della religione* Christiana. Ma *nondimeno se ben forse altri piu duri ancho di me si lasciassero cadere in cosi uituperoso peccato, come che niente altro non hauesi studiato, a pena posso credere, che a me cio aueniſſe, percioche dal uentre della madre mia portato al fonte della nostra regeneratione, et iui lauato, quello, che per me fu promesso da quelli, che mi leuarono dal battesimo, in quanto puote la fragilita humana, fino al di d'hoggi mi ho sforzato osseruare, hauendo sempre per cosa certissima quello, che si essalta nella congregatione de gli huomini giusti, cio e esserui un* Dio *in tre distintioni di persone, et questo uero, eterno et di tutte le cose diritto fattore, et di quelle con perpetua ragione gouernatore, conseruatore, et rettore, che in se contiene il tutto, et da nessuna cosa non e contenuto.* Et *cosa marauigliosa, et non piu udita, per artificio dell'istessa deita si e fatta la parola di lui eterna, con l'adombratione dello spirito santo, per cacciare la macchia del genere humano per la disubidienza de i primi padri oprata, con l'annuntiatione celeste nel utero della beata uergine diuenendo carne, et indi dal uentre di quella come huomo pasibile, et mortale nascendo, ilquale ancho fanciullo nel grembo della madre da i* Re Sabei *con doni fu ado*

rato,& crescendo in età tra i dottori della sacra legge,mentre gli scioglieua gli annodati dubbi; non dio, ma fanciullo di marauigliosa speranza fu tenuto. Non anchor l'eterno splendore della uerità haueua leuato la nebbia dalle menti loro, che conoscessero il uero Iddio a quelli promesso ueggendolo formato di mortal carne. Oltre cio ho per cosa certa colui, ilquale lasciata l'habitatione celeste tolse la forma di seruo d'Iddio,& tra gli huomini hauendo gia conuersato trent'anni fu lauato nel fiume giordano dal peloso,& seluaggio propheta,che fu tratto dal uentre della madre pieno di sacro spirito per aprire la porta della celeste salute,onde il cielo intorno di sopra,& un forte mormorare d'una eminente nube si sciolse in uoce di deità dicendo: Questo è il mio figliuolo diletto,nel quale a me sono bene compiacciutto; udite lui. Appresso questo,credo & ho per cosa ferma, che in Galilea facesse di acqua uino per dimostrare la diuinità nascosta nel sacro petto;& indi pigliato il sacro consortio, se n'andasse in Giudea,nelle città d'i phenici,in Samaria,& Galilea, doue con la celeste scienza nel tempio,& nelle sinagoghe ammaestrò i popoli, curò leprosi, ritornò la fauella a mutoli, allumò ciechi da natiuità,fece di morti uiui,comandò alle febri, alle l'onde,& a i uenti,& in molte altre cose mostrò segni della sua deità. Dopo questo ho per fermo,che uenendo l'hora sua; procurando la inuidia de gli hebrei sacerdoti contra quello,dopo l'hauere lauato e piedi a gli Apostoli,et celebrato quel gran conuito,nel quale con le sue proprie mani,et parole fu ordinato quello ineffabile sacrificio della nostra communione doue diede il suo corpo in cibo,et il suo sangue in bere cosi a i presenti,come a i futuri;essendo uenduto da un scelerato,et iniquo de suoi compagni; fornita la oratione nel diserto;fu preso dalla rea,et peruersa turba de Giudei,che con fusti et lanterne il cercauano,et condotto alla presenza de principi,doue falsamente accusato da alcuni falsi testimoni,cosi sopportẽdo l'humiltà sua;et di qui cõdotto nel palazo del preside,et beffato;fu battuto con le uerghe,ornato di corona di spine,con sputi,et forgozzoni oltraggiato,et ultimamente a guisa di ladro sententiato,cõficato in un'alta croce,et in quella con aceto,et fele abbeuerato,delquale essendo gia per l'humanità uinta dai supplici,uenuto al fine la uita,ouero,et istimo meglio;come piace a Thomaso d'Aquina;hauendo uolontariamente raccolto le forze,et mandato fuori lo spirito:tremò tutto il mondo,et lo splendore del sole di mezzo giorno per tre hore si oscurò, offuscata la luna in contrario;benche a Policano altrimente scriua Dionisio Ariopagita,di che mi marauiglio. Indi essendoli forato il petto con una lancia da un cieco soldato,mandò fuori sangue et acqua,dalquale credo habbiano hauuto principio tutti i sacrifici della nostra salute. Ne meno ho per certo,ch'ei fosse leuato di croce,et sepolto,et poi per uirtù della sua deità,si come haueano predetto i sacri prophetti;dopo il terzo giorno,si come Giona del uentre della balena;cosi dal uentre della terra uincendo la morte resuscitò,et ritornato uiuo uisitò le cose infernali,doue rompendo le porte infernali, et mettendosi sotto e piedi Plutone,ritornò in libertà tutta l'antica preda,et dopo questi apparue molte uolte a i suoi et stando nel mezzo di loro,che lo uedeano senza esser impedito dalla corporea salma: col uero corpo gia mortale da se stesso uolò in cielo da colui,che lo hauea mandato in ter

ra. Doue poscia mãdo sopra gli apostoli suoi quel celeste foco, che esce da se, & medesimamẽte dal padre suo, & uiuifica, allumi, & ammaestra il tutto, delquale eglino essendo illustrati subito incominciarono far guerra contra il prencipe del mondo, onde col loro sangue, & molte ferite (nato in ogni loco il seme della uerita, et ottenuta la uittoria) triõphando nella celeste patria seguirono il suo duce. Cosi fu ordinata dall'istesso unigenito d'Iddio la pia cõgregatione di giusti, et quel sacro lauacro della regeneratiõe, per loquale sono cãcellate le cattiue opere de mortali, essequẽdo appresso gli altri lodeuoli, & degni sacrifici dell'istessa conuẽtione, per liquali diuentiamo piu ubbidiẽti a Iddio, & caduti per nostra imbecillita si leuiamo, & uolẽtieri a lui riccorriamo, ne però da noi si sparge il sangue humano, si come gia fecero molti gentili, ne meno a lui sacrifichiamo secondo l'ãtico costume, montoni, ne tori. Ne da me fu mai tolta questa uerita; che col testimonio de padri nõ creda quell'ultimo giorno hauer auenire; nelquale ritornerãno tutte le cose mortali in niẽte, et per opera eccelsa d'Iddio tutti ripiglìãdo le nostre ceneri ritorneremo di nouo in mortal corpo si come prima ereuamo; ma eterni, onde uenendo nel prefinito loco doue esso Christo giudice del tribunale sedera in maesta propria, & si uedrãno i segnali della sua paßione, et poi udiremo la finale, et eterna sentẽza de meriti nostri. Di che io similmẽte nella futura uita non per miei meriti, ma per misericordia diuina spero ueder dio redentore mio nella mia carne, & con i beati uiuer lieto nella terra de uiuenti. Questa fede adunque sincera, per non parlare piu oltre, & questa eterna uerita è di maniera fissa nel mio cuore, che non pure puote essermi leuata da nessuna forza di gentilita, ma ne ancho in alcun modo crollata, ne macchiata. Per cioche se bene sono huomo peccatore; nondimeno per gratia di Giesu Christo; non sono il Terentiano giouanetto Cherea: ilquale ueggendo depinto Gioue, che da i tetti in pioggia d'oro cadeua nel grembo di Danae; s'innanimò anch'egli nella disiata da lui scelerita. La liggierezza se n'è andata con gli anni giouanili; se però punto d'intorno alle cose dette ue ne fosse stato ilche non mi ricordo. Oltre cio considerando, che con inganni continui, & reti da ogni parte tese, l'antico nemico ruggendo come Leone camina per l'orme de i mortali per ritrouare alcuno da diuorare, sforzandosi di condurre tutti in ruina; io, come quel uecchio Mitridate Re di Ponto, ilquale con magnanimo ardire, & gran dispendi per quaranta anni continui contra il popolo Romano mantenne grandissima guerra, & memorabile, dalla giouentu sua contra il mortale ueneno si armò il petto di medicine, & rimedi; medesimamente hò armato il mio dell'euangelica uerita con la sacra dottrina di Paolo, & con i commandamenti, consigli, et persuasioni d'Agostino, et molti altri uenerandi padri: la onde disprezzo l'armi gentili. Se io huomo Christiano per commandamento tuo, o Inclito Re, le pazzie de gentili hò trattato, ho fatto cio in dispregio della loro falsa credenza, et (se alle uolte è lecito agguagliare le cose picciole alle sublimi) ho fatto quello, che ancho con somma lode hanno fatto alcuni santißimi huomini, si come Agostino, Girolamo, et con alcuni altri insieme Lattantio. A me ueramente dalla

fanciullezza in poi è cosa chiarissima tutti gli dei delle genti (con la guida del Salmista) essere demonij; & di qui sempre mi sono spiacciuti i loro scelerati affari. Confesso nondimeno, lasciato la sua falsa religione; essermi piacciuto i costumi, & gli scritti d'alcuni poeti: & però non solamente hauergli lodato, ma secondo il poter mio difeso dalle oppositioni degli accusatori; si come chiaramente per inanzi s'è uisto. Et questo hò fatto, affi ne, che non siano lacerati dagli ignoranti: percioche, se hauessero conosciuto, & adorato Christo; tra i piu sublimi del christiano nome sarebbono tenuti. Ma alcuni riguardando alle cose di sopra diranno; tu hai fatto bene: attento che l'hauersi fatto forte contra inimici sempre fu lodeuole. Ma quelli, che uanno sopra le cime dalle cime sono gittati a terra. Gia molti istimando fortissimi, da un debile incontro ancho dell'inimico sono talhora caduti. Et se gli altri mancano; de quali il numero è grande, nondimeno Salomone certissimo testimonio della imbecillita humana ui è presente. A costui fu conceduto ogni scienza, tutte le ricchezze, & Imperio grande. Con grandissima giustitia tenne soggetti i popoli a Iddio edifico un marauiglioso tempio, ordinò molte cose buone, & finalmente gia d'età maturo, mettendo da parte il donatore degli honori, ascendendo il monte Maloch dell'offensione; con i ginocchi chini adorò l'Idolo degli Egittij. Che adunque, sarai tu piu forte di Salomone, ne piu aueduto? S'inganniamo confidandosi troppo di noi. Queste cose non si ponno negare, che non siano uere. Nondimeno un'altra sorte di contrasto mi resta con gli errori de gentili, che non fu quello di Salomone con l'Egittia moglie: la quale conoscendo, che con le sue carezze, & lasciuie hauea allacciato l'anima del suo marito infelice; desiderosa d'inalzare i suoi dei; hora con abbracciamenti uenerei, hora con dolci parole, hora con soaui carezze, hora con lasciuie, preghi, & lagrime; le quali sono prontissime alle donne; & hora con sdegni, & querele non pure i giorni ma le notte ancho crucciaua l'animo dell'inamorato marito. O quanto sono graui, & insoppartabili i contrasti delle amate donne, & spetialmente i notturni. Questi finalmente temendo non perdere la gratia dell'amata moglie riuolse le spalle, & disarmato si sottopose alle forze dell'armata donna. Ma a me non è tal guerra contra le ciancie d'i dei gentili: percioche con mille ragioni gia da me conosciute le hò confutate. Et però liggiero è il mio contrasto con quelli priui di forze, & cacciati dalla schiera. So nondimeno, che il fidarsi troppo di se stesso alle uolte è uitio, ma io di me non mi fido, ma si bene della gratia di Giesu Christo: dal cui pregiato sangue sono stato riscosso. Spero, ch'ei non patirà, ch'io: il quale giouanetto dirittamente hò seguito i suoi uestigi, hora uecchio pericoli: anzi s'io uerro a cadere, egli mi porgerà la sua mano, accio mi rileui, & con piaceuole riposo aiuterà me lasso. Ma per giugere al fine; assai dalle cose lasciate si puote presuporre, che non a tutti è lecito parlare delle cose de gentili, ma ne ancho a tutti uietato.

CHE PER LO PIV SEGVITI SIANO gli studi, a quali gl'ingegni paiono inchinati.

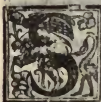


SE BENE alcuni confesseranno essere uere parte di quelle cose, che si sono dette, nondimeno istimo, che non riputeranno; anzi tengo che diranno esser stato meglio hauer speso il tempo in studi piu santi, che hauer detto cose tali. Il che se alcuno neghera; ueramente non sarrà molto saggio. Ma io dirò ben questo; che bene so, che u'erano in prõto le leggi degli Imperatori, i canoni d'i pontefici, & la medicina; de quali sono istimati molto santissimi gli studi: percioche per loro mezzo i mortali d'oro ingordi s'arrichiscono. V'era ancho la philosophia, per la cui ottima dimostratione si conoscono le ragioni delle cose, & si appara il separare le cose uere dalle false; & si deue ricercare da tutti gli ingegni generosi. Veranno ancho i sacri uolumi; da i quali siamo ammaestrati sprezzare le cose frali, & si sono dichiarate le potenze d'Iddio, & appresso dimostrato per qual sentiero si uada al regno celeste: il qual studio ueramente è da preporre agli altri. Ogn'uno adunque, che di questi m'hauessi eletto, forse, che gli oppositori haurebbono detto, che m'haurei fatto meglio. Ma si ogn'uno facesse quello, che deue, l'essecutore delle leggi in uano sederebbe ne i tribunali. Nondimeno egli non è cosi facile, come istimano alcuni; uolere il tutto, che dobbiamo, & molto piu difficile conseguire se uogliamo. Percioche, si come il citharedo di uarie corde altre tirate piu lente, altre piu molli, rendendo queste acuto suono, & quelle piu graue, con la dotta mano, & con l'archetto da cosi discordi tuoni trahe una soauissima armonia, cosi la madre natura, di cui le forze sono infinite, & l'ingegno perfetto, produce queste cose frali atte a diuersi uffici; acciocbe da questa diuersità d'uffici ne risulti la conseruatione del genere humano, d'intorno al quale è molto intenta: & non si potendo andare in lunga conseruatione; la noua produttione auertendo, che se tutti fossemo prodotti eguali (per lasciare il resto) gli huomini non potrebbeno essere prodotti, ne con nessuna ragione per un tempicello solo durare; di qui auiene, che per discretto ordine della natura questo nasca Fabro, quello nocchiero, quell'altro mercante, alcuni atti alla dignita sacerdotale, altri a gouerni, altri a professione di leggi, altri poeti, altri oratori, alcuni philosophi, & altri sublimi Theologi: da quali studi diuersi è necessario, che risulti la conseruatione di si grã moltitudine d'huomini. Attento che se tutti (percioche egli s'appartiene ad ogn'uno, se si potesse, ascendere a sublimi studi) si drizzassimo alla Theologia, & che l'agricoltore non ui fosse; di quali frutti noi seguendo cosi nobile studio saremmo nodriti? Se l'architetto, ne il muraio non ci fosse; in quali case, & sotto quai tetti si difenderessimo dalle pioggie, da i uenti, dal freddo, dal caldo, & dalle altre continue incommeditati? Et se non ui fosse il Lanaio ne il sarto, doue le uesti si pigliarebbono? Che starò ad annouerare tante cose? si come in commodo del corpo humano dalla natura delle cose sono apposti gli uffici, & membri tra se di qualita defferenti; acciocche si fermi in questa diuersità, & si come la melodia si fa dalla diuersità d'i tenori, cosi ancho il genere humã

no perseueri; fu necessario ancho, che fossemo prodotti à studi tra se differenti: Et se da essa natura; laquale (cosi uolendo Iddio) in tal modo ha ordinato i cieli, il girare, & il corso de pianeti con diuersi moti, che senza nessuna sua fatica ueggiamo essere prodotti à diuersi uffici; prego dirmi, chi sara colui, che felicemente habbia ardire passare in ufficio diferente da quello à cui sia nato? Non sono gia cosi ignorante, che non habbia conosciuto, che con la potenza del libero arbitrio: delquale tutti uogliamo; non poßiamo uincere le forze della natura: ilche leggiamo hauere fatto alcuni: laquale ueramente e opra da annouerare tra le cose, che di rado auengono, tanto siamo condotti da grande, et quasi inuincibile necessità quando nasciamo. Et se bene à diuerse cose siamo generati, nati, & nodriti; se bene operiamo quelle, a quali siamo guidati; ueramente egli è assai, senza, che uogliamo passare piu oltre, laqual cosa tentando gia alcuni in uano; perderono quello, che erano, ne poterono diuentare quello, che cercauano. Tuttauia a tutte le altre attioni, che la natura s'habbia prodotto gli altri; me ella (testimonio la esperienza) ha prodotto dal uentre della madre disposto alle considerationi poetiche, & al giudicio mio a questo sono nato. Assai mi ricordo, che da fanciullo il padre mio pose ogni suo sforzo perch'io diuenisse mercante, onde non essendo ancho entrato nella adolescenza, hauendomi fatto benissimo apprendere l'Aritmetica; mi pose a stare con un grandissimo mercante: appresso ilquale nello spatio di sei anni non feci altro profitto, che perdere il tempo. Di qui, perche si uide per alcuni inditii, che sarei stato piu atto a gli studi delle lettere; comandò il padre mio, ch'io entrasi ad udire le regole pontefi cali, iſtimando per cio, ch'io hauesi a diuenire riccho; di che sotto un famosißimo maestro quasi altro tanto tempo in uano perdei. Questi studi mi fastidiuano l'animo di maniera, che ne in l'uno, ne l'altro di questi uffici, ne per la dottrina del precettore, ne per l'auttorita del padre, dalla cui con noui commandamenti continuamente ero stimulato, ne per preghi d'amici, ne uillanie, non puoti mai inchinarui l'animo; tanta era la affettione, che alla poesia guidaua quello. Ne per noua imaginatione di consiglio l'animo mio s'inchinaua allhora alla poesia, anzi da antichissima dispositione ui era cacciato. Percioche ricordomi, che ancho non haueua sette anni, ne haueuo ueduto fittione alcuna, & a pena haueuo cognitione de i primi elementi delle lettere, non che udito alcuno dottore; che in me fu il disio di comporre fittioni, cosi spinto dalla natura: & se bene non erano di nessuno momento; nondimeno alcune ne composi, ma non ancho le forze dell'ingegno di cosi tenerella eta erano bastanti a tanto ufficio. Tuttauia cresciuto in eta piu matura, & diuenuto huomo di liberta mia senza, che nessuno a cio mi confortasse, ne m'insegnasse, anzi facendomi resistenza il padre, & biasimandomi studio tale; l'ingegno da se stesso diuenne capace di quel poco, che di poesia ho compreso: onde con grandissima cupidigia la ho seguita, & con grandissimo diletto ho uisto, & letto i libri de suoi auttori, & sommi sforzato al meglio: che ho potuto intendergli. Et marauigliosa cosa da dire; non hauendo ancho conosciuto con quali, ouero quanti piedi caminasse il uerso, & a cio opponendomi con tutte le forze mie; quello, che hora ancho non sono, quasi da tutti, che mi conosceuano fui chiamato Poeta. Ne ho dubbio alcuno, che se mente la eta a questo era

piu atta; il padre mio hauesse accorsentito a questi studi, che non fossi diuentato uno tra i famosi poeti. Ma cercando egli prima nelle arti mercantesche, & poi nella industria sa faculta al guadagno piegar l'ingegno mio; è auenuto, che io non sia stato ne negotiatore, ne canonista, & ho perduto di essere notabile poeta. Gli altri studi delle faculta, se bene mi piacessero; perche a quelli non era guidato; non gli ho seguito. Nondimeno ho ueduto i sacri uolumi, da quali, attentoche la eta è piena d'anni, & la debolezza dell'ingegno mi ha sconsigliato; mi sono rimesso, parendomi cosa uergognosa, che un uecchio incominci nuoui studi, essendo cosa a tutti dishonesta mettersi a quello, che non si pensa non potere finire. Et però istimando per uolere d'Iddio essere chiamato a questo; in questo ancho mi uoglio fermare, & lodare quello, che oprero col mezzo della dimostratione di questi studi, & cerchino gli altri quello gli pare. Quelli adunque, che sopportano il pecoraio dare opra alle sue pecore, il molinaio al molino, & lo statuario alle sue statoue, lascino ancho me dar opra a i poeti, ne in cio mi siano contrari.

CHE DANNOSAMENte habbiamo compassione a i re, & a gli dei gentili.



SARANNO di quelli, che trascuratamente si faranno innanzi ad alta uoce gridando, ch'io sono huomo pazzo; percioche mi presumo cauare fuori della terra i busti de gli antichi re, & le gia per lunga pace quiete ceneri in nouo odio suscitare; ouero con piu moderni nuuoli offuscare gli antichi splendori, & appresso in meno opportuna consideratione eccitare le mezzo morte scelerita de gli dei nel conspetto di tutti, & indi sotto honorato titolo di Geneologia de dei narrare i loro ladronezzi, & incesti. Questa certo è una lunga querela, & composta di molti membri, onde per sua dimostratione considero, che questi si sono accorti di quello, che m'ho scritto, & spetialmente mentre si lamentano, ch'io ho narrato i fatti delli dei gentili. Questa lamentatione all'odore mi sa d'animo gentile, & se cosi sono nella mente le parole, si come i lamenti, ch'escono dalla bocca, fino al di d'hoggi in alcuni uiue quello errore infame; ilquale prego Iddio che tolga, & la ritorni in nulla. Egli è cosa facile rispondere a queste obiettioni. Temerariamente opra colui, che di souerchio trappassa i termini dell'ardire, tale ricordomi essere l'openione d'Aristotele nel libro dell'Ethica, ma io istimo non gli hauere passato. Percioche hauere ardire oprare quello, che dalla necessita del bene è conceduto, non è temerita. Ho letto non essere uietato ad alcuno scriuere i fatti de i re o honesti, o dishonesti, che si siano. Nondimeno era meglio a i re oprare cose tali, che di loro non si potesse riferire cosa men che honesta. Io di questi non con ordinato, ne

a cio disposto stile ho scritto;ma liggiermente tal uolta ne ho trattato. alcuna si come l'ordine dell'opra m'ha constretto. Ma concedendo ancho,ch'io l'hauessi fatto; non però hò fatto malo nessuno,ne oprato cosa noua,& disusata. Vi sono d'i uolumi cosi anti chi come grandi d' illustri scrittori;ne quali con famoso stile,& intiero ordine si trattano i fatti d'i re;da quali se alcuna cosa nell'opra mia di loro si contiene; nouissimo la ho raccolta. Se adunque si deue far querela nessuna;lamentinsi di que maggiori,& anti chi historici:i cui celebratissimi scritti gia lungamente sono stati palesi a tutto il mondo,da questi,se alcuno odio si puo generare;si ha incominciato a far principio contra i ceneri gia quieti. Ma gli prego;che pieta e questa?da qual fonte di carita nasce? & qual e è la cagione di questa pieta?Credo,che questi tali desiderando mostrarsi generosi;non sappiano in qual altro modo darlo ad intendere, che col mostrare d'hauer cura de gli honori reali,& turbarsi nel sentire dirne male. O come per piciolo pregio questi tali isti mano comprarsi la nobilta;laquale s'acquista con i famosi costumi,con la giustitia, con la santita,& con la scienza. Questi tali se fossero nobili,saprebbono, che non pure e superfluo,ma ancho dannoso non solamente a i gentili, ma a tutti i malemeriti hauere compassione,& però se sono saggi;serbino questa pietà in meglio. Le uergognose sceleritá de gli dei gentili non dormeno,ne sono estinte, anzi dalla sacra dottrina di Christo sono state sepolte senza mai piu leuarsi,& indi con la gran mole della dannatione coperte,& oppresse. Il peso di questa mole se bene non molto, almeno in quanto uagliono le forze mie;si come huomo Christiano mi sono sforzato accrescere,aspettando per cio conseguirne piu tosto degne lodi, che riprensioni. Nondimeno io faccio poco conto di questi morsi:perciochè con nessuna acutezza di dente non ponno offendere alcuno. Questi adunque,se sono Christiani;tacciano, & si pentino se hanno hauuto giamai compassione delle oppositioni fatte alli dei gentili,attentoche tra l'altre cose questo difetto non sta bene all'huomo Christiano.

IL BREVE, OVERO IL LVN. go parlare non e per difetto d'essere lacerato.



LCVNI uerrano poi,che mi chiameranno breue,perche alle uolte piu tosto succintamente,che con lungo ordine ho narrato le fauole,& le historie,& di quelle dichiarato i sensi. Ma non dubito poi, che non ui siano ancho di quelli,che diranno,che talhora sono piu lungo,che non faceua bisogno. A i primi dirò,ch'egli e come dicono,ma che io sono stato constretto a cosi fare,et di cio ui sono molte ragioni. Alcune sotto poche parole sono state riferite,perche non u'era onde io potessi scriuere,ne estendermi piu in lungo;eccetto se del mio non hauessi uoluto fingere,ouero ampliare le fauole,& historie,ilche deue al tutto fuggire ogni degno huomo. Altre poi haueuano bisogno di poca scrittura per raccontarle ancho a pie onde,se bene ui si considera;sarebbe stato uitio l'hauersi esteso molto. Nondimeno ui sono molte cose,che senza dubbio haurebbono sopportato piu lunga copia di parole, ma prego questi tali dirmi;

se io, lasciamo tutte quelle cose, che si potrebbono hauer detto, ouero ricercato la materia; haueßi solamente scritto quelle, che mi occorreuano nella memoria d'intorno le lunghißime historie, et fauole, d'intorno i particolari atti cosi delli dei come degli huomini, d'intorno i molti sensi delle fittioni, d'intorno il testimonio delle fauole, & historie antiche, d'intorno le auttorita, le openioni, & le relationi, & d'intorno simili altre cose, quando mai'istimano, c'haurei dato fine a quest'opra? Veramente a pena un secolo ui sarebbe bastato, & il uolume sarebbe diuenuto si grande, che nel primo solo incontro tutti i lettori si sarebbbono smarriti. Et però mi sono imaginato essere stato assai l'hauer liggiermente toccato quelle cose, che si sono dette: percioche nõ scriuiamo ad un fanciullo, ne al uolgo da poco, anzi, si come altre uolte è stato detto; ad un dottißimo re, & ad huomini saggi, se alle uolte dalle tue mani Sereniβimo Prẽcipe sara per peruenire ad altri quest'opra. Oltre cio, accioche gl'ingegni s'essercitino, non cosi a pieno sono da scriuere tutte le cose. Attento che quelle cose, che s'acquistano con qualche fatica sono solite piu a piacere, & essere tenute con maggior diligenza di quelle, che da se stesse entrano nell'intelletto del letore. Egli è ancho da lasciare spatio di scriuere a i posteri; accioche non paia, c'habbiamo hauuto inuidia a i futuri, mostrando con una certa arroganza; alla cui tutti aspiriamo; hauer occupato la gloria d'i posteri. Adunque con benigno animo egli è da sopportare quello, che per honeste cagioni è stato detto breuemente, ouero per cagione di breuità lasciato. A quelli poi, che diranno che alle uolte io sia stato piu lungo del debito, non so, che risponderli altro, eccetto che mi è stato bisogno cosi essere o perche alle uolte (come auiene) la dilettatione dell'intelletto mi spingeua: la quale ancho a i piu prudenti talbora concede la penna liberalißima. Ma che? si come le cose breui hanno possa di essercitare gl'ingegni degl'intendenti; cosi le piu ampie prouocar quelli d'i meno intendenti. Et però quelli, che piu sanno; ricordinsi, ch'ancho eglino una uolta sono stati rozzi: di che senza sdegno sopportino, se un poco piu ampiamente si ha durato fatica per li piu giouani.

CHE PER VERO, ET NON finto comandamento del Re quest'opra e stata cõposta.



SARANNO forse di quelli che diranno quello, che alle uolte è stato ancho detto d'alcũi altri famosi huomini, cioe, che io hò finto per gloria del nome mio hauer per tuo comandamento, o inclito Re; composto quest'opra. Onde non essendo cio uero; la loro fede sara tarda: ma si conoscera bene il scelerato aĩo di quelli, che ardendo d'inuidia fanno falsa conlettura cõtra gli altri. Egli e cosa certa, per usare delle parole di Cicerone; che tutti siamo guidati dallo studio di lo-

de, & ciascuno ottimo è condotto grandemente dalla gloria: & però essendo cosa gloriosa ad un picciolo huomo poter seruire ad un grandißimo, & ottimo Re; non trouerà con difficultà fede hauer detto alcuni per inalzare la humilità sua hauer finto una simile bugia: ma non crederò mai, che gli scrittori l'habbiano fatto. Tutta uia di questo un'altra uolta. Io per parlar di me; non negherò, che non sia disioso di gloria; ma come che la desideri; non sono però così sfrenato, non di maniera acceso di tal desiderio, ne tanto inimico dell'honestà, che m'haueßi lasciato incorrere non dirò senza rossore in così uergognosa bugia, ma ne ancho in tal uiltà di mente. In questo mi cōfesso superbo, se superbia si deue dire questa. In tali cose non essendo ricercato non darei honore ne titolo ad alcuno, eccetto al solo Iddio del cielo; ne questo ancho usarei uerso tutti, che mi ricercassero. Tu hai conosciuto Ottimo Re, che contra mia uoglia, & rifiutando questo carico, per prieghi, & persuasioni di Donino tuo Barone mi sono condotto a fare il tuo uolere, cio è ad entrar sotto questa fatica: ne passando molti anni auenne poi, che Becchino Bellinzoni tuo famigliare, & nostro cittadino uenendo di Cipro mi trouò in Rauenna: doue posciache con piaceuoli parole la clemenza, & la gratia di tua Maestà uerso me di nessun merito; con grandißime essortationi per nome, & comandamento tuo; ricondusse à nouo l'ingegno mio d'intorno la presente opra da me quasi posta da parte, & tralasciata. Medesimamente Paolo Geometra a te carißimo mostratemi molte uolte lettere segnate co'l sigillo di tua sublimità: nelle quali si conteneuano commißioni a me di quest'opra; m'ha fatto a cio sollecito. Iddio hà conosciuto, & tu sai, ch'io non hò già mai ueduto ne la Maestà tua; ne tu hai me potuto uedere. Ho creduto a queste commißioni, & sono entrato sotto grauißimo peso a gli homeri miei. Se senza tua saputa queste cose sono state fatte; per li gia nomati sono stato ingannato: & così confesso questi, che parleranno contra me essere ueriteuoli affermando ch'io per tua commeßione non l'habbia composta: mà non gia per mio difetto, eccetto se alcuno non dicesse, ch'io haueßi fallato in questo: perche non m'habbia risposto, che l'haurei fatto; se tu con lettere a me spetialmente direttiue me l'haueßi commesso; ma questo mi è paruto superbo troppo: attento che haurei mostrato per persona degna di poca fede Donino tuo famosissimo soldato: il quale per essere morto quello anno istesso, che mi uenne a trouare; no'l posso hora chiamare per testimonio. Tutta uia Becchino, & Paolo Geometra uiuono. Questi io, & la reale tua fede hò in terra per testimoni di questa uerità. Te adunque insieme con loro inuoco. A te s'aspetta questa fatica, se la necessità sarà bisogno, in resistere a questa oppugnatione, & con la confermatione della uerita purgare il nome mio da così uergognosa nota d'infamia, Ma, per lasciarti alquanto riposare ottimo Re; uerro a questi oppositori, & alle loro obiettioni per ragion mia risponderò alcuna cosa. Affermo tanto quanto s'io fossi a lite d'inanzi un tribunale, ch'io hò testimoni uiui, ne di feccia plebea, ma huomini illustri: perche a me faceua poco bisogno, che andaßi fino in Cipro per si uile bugia; se disideraua ornare l'opera mia del

nome reale quasi come io non hauessi prima saputo quello, che mi faceua. Poscia sono stato confortato da altri indrizzarlo a degni prencipi istimando non solamente, ch'eglino col nome loro a me hauessero a partorir gloria; anzi, che io con tal mezzo delle mie scritture uenissi ad aggiungere splendore a i loro illustri Titoli. Ne cio e merauiglia: percioche ui sono i segni de gli aiuti degli scrittori, & i nomi d'i Re. Di qui Alessandro Macedonico: il quale hebbe ardire animosamente con gran schiera di soldati assalire tutto il mondo; andando contra Persi menò seco molti di questi scrittori, che scriuessero i suoi fatti: doue uenendo in Sigeo uide il busto d'Achille, & tacer non puote, che con parole non dimostrasse quanto grande li paresse la gloria, che i Re conseguiuano da gli scrittori chiamandolo fortunato per hauer hauuto Homero trombetta delle sue proue. Di qui Pompeo Magno: il quale fece la fortuna eguale con la uirtù; donò a Theophane Mitileno una città, come s'egli fosse per fare il nome suo immortale tra le schiere d'i soldati. Di qui i Scipioni, Tito Fuluio, Cato Censorino, Quinto Metello Pio, Caio Mario, & molti altri huomini illustri si sono mostrati benigni, & liberali a gli scrittori; per mouerli a scriuere di loro. Perche adunque nelle mie lettere bugiardamente includerò un'inclito Re; come se per forza uolesi darli gloria, & con uergognosa macchia oscurar la mia? S'io fossi cosi ingordo d'inalzare con bugie la mia gloria; hò molte alrte operette: lequali non sono ornate di nessuno titolo simile, eccetto che la Bucolica: la quale mi dimandò, che gli la intitolaßi Donato Apenninigena pouero, ma huomo da bene, & singolare amico mio. Perche a tutte non pongo inanzi nomi di Re? Oltre cio è cosa noua al mondo, che i Re desiderino alcuni scritti, & fare delle amicitie? Non ueramente. Ricordomi a giorni nostri Roberto splendido re di Gierusalem, & di Sicilia, ornato di totoli da molti hauer dimandato al famoso huomo Francesco Petrarcha, che gli intitolasse l'Africa da lui nouamente composta, che di cio non gli potrebbe fare piu alto dono: perche ricercò egli questo, & per inalzare qual gloria? o quella di Francesco, o la sua? Veramente la sua. Che tante cose? I famosi scrittori non fanno illustri i nomi d'i gran prencipi; anzi di piu; essi Re per opra degli scrittori sono conosciuti da i posteri. Oltre cio; se la opra è lodeuole; che auttorità le puo apportare l'aggiuntoui nome di Re? Ouero qual gloria sopragiungere al bene merito auttore? ma se è ancho da biasimare; con qual ragione quella inscrittione potra farla lodeuole, o rimouere la uergogna imputata all'auttore? Adunque la approuatione degli scrittori apporta honore, & gloria a i nomi reali, & non i titoli a gli scrittori. Io si come gia hò detto; sono in cio cosi ostinatamente superbo; che da Iddio in fuori; al quale sono da attribuire tutte le cose; che se non fossi pregato, o ricercato; non ascriuerei l'honore d'un uerso solo, ne ancho a Cesare Dittatore, ne a Scipione Africano, se suscitassero; eccettuando qualche mio amico. Sia detto questo, o mio Re; con tua buona gratia, & perdono. Et ulti-

ma mente pregoti, che se auiene, che ma tu oda alcuni fare tali oppositioni; come consapeuole del uero comandali con sdegno reale, che tacciano, & con uirtu signorile difendi quello, che a te di tua commessione è stato indrizzato; anzi composto. Mi restarebbeno molte cose a dire: ma perche parmi hauer detto assai; ho giudicato lasciare il resto, lasciando la fortuna dell'opra a Iddio donatore delle gratie, & a te: la quale poscia che sara peruenuta nelle tue mani, se a te piacera; con l'aiuto tuo uscira poi in publico, o stara nascosta.

CONCLVSIONE.



ECCO finalmente, Clemētißimo re, che con l'aiuto della diuina pieta si è uenuto al fine dell'opra: nella quale con quel ordine, che hò potuto hò descritto secondo le narrattioni degli antichi la origine degli dei gentili, & la loro discendenza con molte fatiche qua, & la ricercata. Onde secondo il comandamento di tua Maesta, in quanto s'hanno potuto estendere le picciole forze del debile ingegno mio; dopo le fauole u'hò aggiunto i sensi delle fittioni cauati da gli antichi, o dall'intelletto mio. Appresso, hò dimostrato, cosa, che mi è parso ufficiosissima; ad alcuni i Poeti, contra l'openioni di questi tali; non dirò essere tutti giusti, ma non hauer semplicemente composto le fauole ridicole, anzi piene di suco, & di scienza; & quelli essere per scienza singolari per ingegno, & costumi illustri, & ancho per famoso splendore notabili. Oltre cio ho fermato il mio legnetto nell'onde con l'anchore, & l'ho bene legato, confidandomi sempre piu nella bonta diuina, che nella securezza de legami. Cosi ancho dal nocchiero ho leuato quei dardi, che mi pareuano piu mortali; come che m'imagini restarui molte altre cose: contra le quali apena credo, che mi sarei potuto armare. Percioche non fu mai cosi armigero soldato, che tanto si potesse armare cautamente; che non ui restasse qualche loco disarmato, & da poter ferire. Esso iddio adunque mi difenda: il qual solo uede le strade d'i maligni, & uolendo puo uietarle. Nondimeno perche sono huomo, & non ho mai conosciuto nessuno cosi aueduto, che se non e difeso dalla diuina prouidenza, non caggia spessissime uolte in trauaglio; tengo essere assai possibile, che alle uolte habbia lasciato molte cose da dire, scritto di quelle da tacere, non hauer a bastanza con ragione confermato delle narrate, ouero men compiutamente hauer sodisfatto al tuo disio, ouero ancho in molti altri modi hauer peccato, di che mi doglio. Et perche conosco chiaramente che i peccati sono da imputare alla mia ignoranza; supplice ti dimando perdono, & humilmente per lo tuo scettro reale pregoti, che con la grandezza del tuo infinito ingegno supplisca

a i miei

a i miei difetti, cancellando le superfluita, ornando le parole disornate, et correggendo, et emendando il tutto secondo il giudicio della tua sincera mente. Et se forse fosti occupato in cose maggiori si come per lo piu uoi altri re solete essere; et non potesti spendere il tempo in questa fatica, albora supplico tutti gli buomini honesti, sacri, pii, et catbolici, et spetialmente il Celibe Francesco Petrarcha famosissimo mio precettore, alle cui mani talbora peruerra quest'opra, che per amore di quel pregiatissimo sangue di Giesu Christo uogliano emendare tutti quegli errori, che forse disauedutamente ho fatto, & ridurli in termine buono, che questo lo attribuiro a sua pieta, et benignita: Voglio, che alla loro censura, et correttione questa mia fatica sia sottoposta Oltre cio, Inclito re, se ui è cosa buona, ben detta, et che a te piaccia, m'allegro, et della fatica mia resto contento. Ma non uoglio gia, che tu imputi cio a mio sapere, ne per questo dimando gli Allori, ne altri honori, a Iddio ueramente pregoti, che tu gli attribuisca, dalquale deriua ogni gratia, et compiuto dono: di che a lui ne darai gli honori, et le gratie uere. Attentoche io secondo mio costume sempre dopo l'bauer fornito ogni mia honesta fatica, sono auezzo con quella affettione di mente, che posso cantare quel detto di Dauit. Non a noi, non a noi Signore, ma al nome tuo da la gloria.

IL FINE DEL QVINTODECIMO ET VLTIMO LIBRO.

ALLO ILLUSTRE ET HONORATISS. SIG. GIO. GIACOPO LIONARDI CONTE DI MONTE ABBATE ET AMBASCIADORE DI URBINO.

GIUSEPPE BETUSSI.



ON mi parrebbe punto all'intentione dell'animo mio hauer sodisfatto, se alcuna mia fatica uscisse in mano de gli huomini sanza uenire alla censura del perfetto giudicio di V.S. maggiormente essendo certo, che quella per humanita sua fara parte di fauore all'opra indegna d'un tanto guiderdone. Et perche parmi non essere lecito con silentio lasciar passare alquante cose, che in difesa mia sopra questa nouella tradottione, che l'ultima delle mie (se non mi cangio di proposito) ho deliberato sia, uoglio produrre, ho considerato con ueruna altra persona non poter meglio spiegare il mio concetto, et che piu li sia prestato orecchie, ne mouer altri a leggere quello, che sopra cio ho uoluto scriuere, quanto indrizzare questa mia lettera a lei: attento che ueggendosi l'honorato titolo del nome di V.S. molti tratti dal disio di uedere quello di che ho hauuto ardire ragionare con huomo tale si lascieranno condurre a discorrere questa poca scrittura: onde io, oltre il conseguirne l'intento mio, mi contentero, che piu crescano gli oblighi, che tengo con esso lei; si come mi duole non potermi in parte alleggierire di quelli, che mi sento con altrui. Parra forse cosa strana a V.S. et ad altri uedere questa tradottione in molte parti differente dall'altre mie scritture, di che intendo in parte sopra cio produrre alcuna delle molte ragioni, che potrei. Altro è il formare una scrittura da se, nella cui solamente l'auttore ha da reggersi secondo il giudicio et uoler suo, pigliando quelle parti, che piu li paiono proprie al suggetto quale ei tratta: et altro ancho si puo considerare essere la tradottione delle historie, nelle quali lo spositore puo seruirsi et solamente del senso, et delle clausule, et ancho delle pure parole del suo primo scrittore, ma di gran lunga è diseguale la risonanza, oue piu in una lingua, che in un'altra si comprendono le uarieta delle scienze appartenenti piu ad uno idioma, che ad un'altro: perche si trouano molte uoci che sono proprie dell'uno, et straniere, et contrarie de gli altri, et differente ancho è la tradottione pura delle parole da un parlare nell'altro di quello, che sia la spositione delle cose, che sotto la lingua in cui sono scritte hanno un significato, che uolendole ridurre in un'altro non pure il perdeno, ma caggiono in diuerso. Questo principalmente a me sarebbe auenuto, benche io sia certo in tutto non poterne essere andato assolto se uolendo solamente attendere alla politezza della lingua hauessi pigliato il solo suggetto delle parole dell'auttore, et da un parlare porta

te nell'altro, ilche nella pura historia molto bene si ricerca, ma nella presente opra, doue per lo piu si contengono sotto coperta di fauole, et parole molte deriuationi, et origini di scienze, uocaboli, sensi, nomi, misteri, theologici, et philosophici, et altre cose sublimi, et degni, cio a me pare non sarebbe conuenuto. Attentoche doue da molte dittioni greche si sono tratti d'i uocaboli, et significati Latini, s'io hauessi uoluto trapportare quelle in uolgari, la origine si sarebbe perduta. E ben uero, che con le circonlocutioni molto m'haurei possuto aiutare, ilche in alcuni luoghi ho fatto, ma se in ciascuno hauessi seguito tale stile, l'opra di gran lunga sarebbe diuenuta maggiore, et credendo forse dare maggiore lume all'auttore, per auentura altrettante maggiori tenebre gli haurei aggiunto. La onde Ill. Signor mio m'è paruto meglio, & piu m'ho contentato in tale spositione includerui di molte parole Latine, & di molte deriuate dal greco (cosi però poste dall'auttore) che mutandole ne per circonlocutioni, ne per parole uolgari piu pure, & piu chiare fare una noua Metamorphosi. Di questo m'è parso dirne queste poche parole non solamente per purgarmi da quelle calonnie, che i maligni sopra cio mi potrebbono dare, quanto perche (non andra molto) essendo io per mandare in luce insieme con alcuni diuersi ragionamenti, un picciolo mio trattato & discorso sopra la degnità, et grandezza della lingua uolgare con alcune cose, che se bene da molti si sanno, non però da alcuno fin'hora sono state a utilita commune manifestate al mondo; non paia, ch'io non habbia serbato quell'ordine et regola, che a gli altri cercherò mostrare. Bene so io, che leggendosi questo libro ui si uedranno per entro molte terminationi, che non comporta ne cape in se la lingua uolgare, come sono patronimichi, molti d'i partecipij, et altre infinite locutioni, che hora non mi souengono nella memoria. So che ui saranno ancho molte deriuationi, et espositioni che parranno oscure, ne cosi di liggiero saranno intese, ilche e auenuto, che le dittioni uocali della lingua latina in tutte le locutioni uolgari non hanno quella desinenza, ne risonanza, che la latina comporta, onde cosi sono stato sforzato fare, ouero, che sarebbe stato necessario lasciarle adietro, ilche in tal loco, come cosa di nessun momento, ho fatto. Et oltre cio il testo latino della presente opra quasi estinta si uede tanto scorretto, et in alcuni luoghi le clausule cosi intricate, et al rouerscio poste, che i nodi di quelle non sarebbono sciolti da un'altro Edippo; che non sara marauiglia se in qualche loco potro hauere compreso una cosa per l'altra, et non ui è dubbio alcuno, che se in molti luoghi per gli historici, poeti, et altri auttori, che altroue ho uisto, et letto, non hauessi hauuto notitia delle historie, fauole, et altre materie, sarei stato sforzato fare quello, che de gli altri hanno fatto, o lasciare la imperfetta, o senza il mio nome darla a leggere. Hora quale ella si sia, uiene a fare riuerenza a V.S. ma duolmi bene, che si lasci uedere cosi scorretta, et guasta dalli stampatori con molti uersi, et parole in molti luoghi in uece del suo loco poste nell'altro. Ma se il fauoloso Argo a quelli facesse la guardia non potrebbe uedere gli errori, ch'essi fanno, non che per la maggiore parte non ne essendo stato da nessuno cura tenuto, ne da nessuno corretta, perche io per lo

piu mentre si è stampata; m'ho ritrouato altroue. Tuttauia sono certo che con V. S. non fanno mestiero simili difese; attento che se non saranno maggiori gli errori miei, potrò securamente girmene assolto. In questo mentre, fino attanto, che (molto non sarà) che io possa a pieno secondo le debile forze del potere mio mostrarle la riuerenza che le porto, quella mi serbe nella gratia sua, laquale in un punto piu mi puo giouare, che mille uolte non possono tutti i thesori altrui che io con quella riuerenza, che tutto il mondo meritamente le deue portare le bacio le mani. Di Vinegia.

ALLO ILLUSTRE ET VALOROSO SIGNOR CONTE MVTIO DI PORTIA ETC.

GIUSEPPE BETUSSI.



ONOSCENDO *io con quanto disio d'animo et uolonta di cuore a gran paßi in ancho acerba etade cercate caminare per la strada de gli honori della militia, et per lo sentiero delle lodi delle lettere affine di lasciarui ogni altro, ch'a segni tali concorra adietro, m'assecuro, essendo l'una piu di mia professione, che l'altra; appresentarui una di queste mie fatiche in se tanto lodeuole quanto io d'animo ui sono indegno seruitore: et se a quella talhora sciolto da maggiori pensieri, che u'ingombrano il generoso animo ui degnarete gli occhi drizzare, per auentura ui trouarete la sostanza di tali cose raccolta, et unita insieme, che a gran fatica in riuolgere molti, et molti libri altroue cio non ui potrebbe uenir fatto. Et se non fosse per non fastidire con souerchia lunghezza di scrittura V. S. dandole a uedere il nome de gli auttori dal Boccaccio nella presente opra secondo l'occorrenza nomati, et de quali si ha seruito; in questa lettera descriuendoli la farei non poco stupire, ch'io almeno forse sessanta me ne trouo hauere notato. Qui ella non trouera ragione nessuna sopra materia ueruna, che in aere sia fondata, ma ciascuna con l'auttorita sua è dichiarata. Ma che m'affatico io hora a uolerle dare ad intendere uolgarmente quello, che V. S. pria di me latinamente ha ueduto? Preghero solamente lei, che con l'accettare il picciolo dono faccia parte di fauore a me che di core l'amo, & la honoro. So quella essere tanto benigna & amoreuole, che non sapra, ne potra negarmi quanto la supplico a concedermi. Et ch'io sia certisimo la natura sua essere tale, non mi curo cercar maggiore testimonio, che quello dell amorose pasioni, che tra gli ultimi Britanni oltre l'Oceano sotto il piu freddo clima ardentemente le pungeuano & tormentauano il core, onde tale, & tanto era l'ardore, di quei due fulgenti lumi anzi folgori ardenti, che sotto quel gelato cielo, oue men scalda il Sole fino da questo nostro paese, iui penetraua che quasi un'altro Hercole tuttauia V. S. infiammata si consumaua (uero essempio di una paßione amorosa, & d'un benigno cuore) Ma bene le riccrdo, ch'ella ami di sorte, che l'amoreuolezza sua per giouare altrui, a se non nuoccia. Egli e hoggimai passato il tempo, che gli Orphei col dolce suono & canto muoueuano le pietre & gli spiriti infernali a pieta de i suoi dolori non che gli huomini, & le fiere, onde dubito, che la bella donna da uoi sospireta, & cantata non habbia l'animo al nome conforme, ilche alle uolte si uede proprio, si come ancho del-*

l'anime, et d'i corpi, che le tengono rinchiuse. Il colore della Leonza è proprio Fuluo, et la ferocita sua ogn'un sa quale ella si sia si che a V. S. che sola mi intende basta un solo essempio; che dietro a se et quello de i Folgori, et d'ogn'altra simile cosa nociua puo condurre. A lei baciero per hora le mani serbando a piu commodo ragionamento quanto ho in animo un giorno quando, che sia ragionare seco. Di Vinegia.

ALLI MAG. ET ECC. DOTTORI DI LEGGI M. GIO. BATTISTA PIZZONI ANCONITANO ET M. ANNIBALE THOSCO DA CESENA.

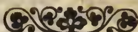
IL BETVSSI.



ON SONO io così fanciullo, che a guisa loro entrati ne giardini nel cogliere fiori, o frutti mai non si ueggiano Satolli, ne sapendo discernere quali piu belli siano hora questi lasciano, & hora quelli pigliano; & d'i colti poi fatta una massa, & dopo qualche giorno di quelli scordati, o seccare, o marcire gli lasciano; io l'istesso faccia de gli amici, perche di quelli c'ho eletti, & piu mi sono piacciuti mai non gli ho per altri lasciati, & di loro così bene col core, se con altro effetto non posso; ne tengo memoria; che dal lato mio, il tempo, ne fortuna buona o ria non mi torrà il loro ricordo. Et se felicita alcuna tra le miserie humane si puo annouerare; io la mia principale ne gli amici, & nelle amicitie ho posto; onde di quanta degnità ella si sia, oltre gl'infiniti antichi piu che moderni essempi, che si possono produrre; egli si uede, che per lo suo mezzo un solo uolere in molti animi si infonde, & però quei saggi, che uollero l'amicitia essere una honesta communione di perpetuo uolere, laquale si genera da un'inuecchiato amore, in cui maggiore piacere, che desiderio rimane; migliore diffinitione non poteuano attribuirle, perche uno amico sente l'istesso diletto, et proua il medesimo affanno si delle prosperita, come dell'auersita dell'altro. Ne a uoi paia cosa nuoua, benche l'inuecchiato mio amore nessuna cosa, ch'a uoi noua sia non possa produrui; ch'io i termini dell'amicitia allarghi nel numero di piu di due: perche mettendoui io fra il terzo d'amendue uoi, che il singolare amore possa capire in tre animi, et di quelli fare una istessa uolonta col creare la perfetta amicitia, attentoche oltre, che del numero non pari Iddio s'allegre, la sua sola potenza, et sola essenza è diuisa in tre persone, che pero tutte insieme unite sono un solo Iddio, ma per non fare tra noi terreni et bassi così celeste, et alto paragone; dirò solamente, che essendo pria nato il nostro amore dalla cõformita de gli studi, ilquale è annouerato tra i bẽi dell'ãimo, parmi che l'amicitia nr̃a sẽza altri sostegni habbia da mãtenersi, et ch'una sola uita la cõsume onde nõ hauẽdo la uera amicitia bisogno d'estrinsiche dimostratiõi, tra noi il lũgo silẽtio delle parole nõ merita esser ĩcolpato, cõciosia che assai è che il core di ciascun di noi p sẽpre sia riuolto uerso l'altro, ilche dal mio lato cõ l'effetto tuttauia puo, et il medesimo ho p fermo, che sia ne uostri, pche se l'istesso nõ mi credessi, l'amicitia nostra sarebbe sterile, et nõ fruttuosa. Ma acciochè nõ in uoi, ma ne gl'altri a quali in parte non era nascosto

l'amor noſtro non cada merauiglia del lungo ſilentio, et affine, che reſti qualche picciola ſcintilla di memoria, che poſcia ſcaldi, et infiammi qualche altro amicheuole petto, non ui ſarà graue partecipando parte di queſta mia fatica, godere ancho parte del frutto de miei ſudori o buono o rio, che ſi ſia; preſuponendo ne gli animi uoſtri, ch'io ui mandi un ſpeglio, nelquale poſſiate uedere & ſpecchiarui nella terza anima d'un'altro uoi ſteſſo. Et ſe maggior dono non ui poſſo fare poco però non ui deue parere che di me ſteſſo u'habbia fatto ogni parte, ſotto il cui titolo ſi comprende ogni mia attione, et fatica. In tanto uoi non meno dando lume alle ſante leggi, che illuſtrando i diuini ſtudi della poeſia, come canori cigni ui degnarete far parte al lito d'Adria de uoſtri dolci canti ſino attanto, ch'io con gli occhi apparenti ſi come con quelli del core tuttauia faccio, poſſa un giorno, quando che ſia, intieramente godendo d'amendue uoi pigliar la miglior parte di me ſteſſo, ilche quanto io debba bramare, eſſendoui uero amico, il prencipe d'i Philoſophi lo moſtra quando dice. Niente nelle humane coſe è piu grato, che ritrouar„ ſi alla preſenza d'un perfetto amico. Coſi facendo fine ad amendue mi raccomando. Di Vinegia.

TAVOLA PRIMA
CAVATA PER ORDINE
DI TVTTI I NOMI NELL' OPERA CONTENVTI.



A

ATROPOS figliuola di Demogorgone cart.ij
Antheo quinto figliuolo della terra 16
Amore primo figliuolo dell'Herebo 18
Apis Re d'Argiui secōdo figliuolo del primo Gioue 29
Auttolo figliuolo del secondo Mercurio 33
Auttolia figlia del primo Sinone, & madre d'Vlisse 33
Animone figliuola di Danao 35
Abante figliuolo di Linceo 35
Acrisio figliuolo d'Abante 36
Athalanta figlia di Iasio, & madre di Parthenopeo 37
Amphione figliuolo di Iasio 37
Adrasto figliuolo di Thalaone 37
Argia figlia d'Adrasto, & moglie di Polinice 38
Ageone terzo figliuolo di Belo Prisco 38
Adone figliuolo di Mirra 40
Anna figliuola del Re Belo 41
Agaue figliuolo di Cadmo 43
Auttone figliuola di Cadmo 43
Antigona figliuola d'Edippo 44
Acheronte fiume infernale figliuolo di Cerere 48
Aletto prima figliuola d'Acheronte 50
Ascalapho quīto figliuolo d'Acherōte 52
Apollo figliuolo del primo Vulcano 58
Assirthio figliuolo di Oeta 66
Angitia figliuola del Sole 67
Asteria figliuola di Ceo 70
Aeo figliuolo di Tipheo 71
Aurora settima figliuola di Titano 72
Atlāte nono figliuolo di Titano 73
Alcione figliuola d'Atlante 75
Astreo figliuolo di Titano 79
Astrea figliuola d'Astreo 80
Austro figliuolo d'Astreo 81
Afro figliuolo d'Austreo 81
Aquilone figliuolo d'Austreo 82
Arpalice figliuola di Borea, & moglie di Phineo 83
Africo figliuolo d'Astreo 83
Aloo decimo figliuolo di Titano 85
Apollo secondo figliuolo del secondo Gioue 89
Aristeo decimo figliuolo d'Apollo 92
Atteone figliuolo d'Aristeo 93
Auttoo duodecimo figliuolo d'Apollo 93
Argeo terzodecimo figliuolo d'Apollo 93
Asclepio figliuolo di Machaone 95
Arabe figliuolo d'Apollo 96
Amphione Re di Thebe, & quinto figliuolo di Gioue 101
Amiclate figliuolo di Lacedemone 102

Argalo figliuolo d'Amiclate 103
Arcade quintodecimo figliuolo del secondo Gioue 105
Antigona figliuola di Laomedonte 108
Astianatte figliuolo d'Hettore 113
Antipho decimo ottauo figliuolo di Priamo 115
Antiphone uentesimo nono figliuolo di Priamo 116
Agatone trētesimo figliuolo di Priamo 116
Agannone trentesimosecondo figliuolo di Priamo 116
Assaraco figliuolo di Troilo 117
Anchise figliuolo di Capi 117
Ascanio figliuolo d'Enea 119
Alba Siluio figliuolo di Latio Siluio 121
Atbi Siluio figliuolo d'Alba 121
Agrippa Siluio figliuolo di Tiberino 122
Auentino Siluio figliuolo di Romolo Siluio 122
Amulio figliuolo di Proca 122
Aetra figliuola dell'Oceano, & moglie d'Atlante. 125
Aretusa figliuola di Nereo 129
Acheloo undecimo figliuolo dell'Oceano 130
Alpheo quintodecimo figliuolo dell'Oceano 137
Aceste figliuolo del fiume Crinisio 138
Axio decimo ottauo figliuolo dell'Oceano 138
Asteropio figliuolo di Pelagonio 139
Asopo decimo nono figliuolo dell'Ocea
Aci figliuolo di Fauno 150
Ascalafo quarto figliuolo di Marte 160
Agrio figliuolo di Partaone 160
Altea figliuola di Thestio 161
Asilo figliuolo d'Isione 166
Amico figliuolo di Nettuno 172
Albione quarto figliuolo di Nettuno 174
Ariti figliuola di Risinore 177
Alcinoo figliuolo di Nausithoo 177
Alioo figliuolo d'Alcinoo 177
Attorione figliuolo di Nettuno 177
Aone figliuolo di Nettuno 177
Antiopa figliuola di Nitteo 179
Acasto figliuolo di Pelia 180
Antiloco figliuolo di Nestore 180
Aritto figliuolo di Nestore 181
Antigono figliuolo di Theseo 184
Arpie figliuole di Nettuno 186
Aello figliuola di Nettuno 186
Acheo figliuolo di Gioue 191
Amore duodecimo figliuolo di Gioue 192
Angeo figliuolo di Ligurgo 198
Arpalice figliuola di Ligurgo 198
Androgeo figliuolo di Minos 199
Arianna figliuola di Minos 200
Antiphate figliuolo di Sarpedone 201
Acrisio figliuolo di Gioue 201
Ausonio figliuolo d'Vlisse 203
Atreo figliuolo di Pelope 206
Alceo figliuolo d'Atreo 206
Arpagige figliuolo d'Atreo 206
Agamennone figliuolo di Phistene 208
Alesso figliuolo d'Agamēnone 209
Alcmena moglie d'Amphitrione 211
Alceo figliuolo di Gorgophone 211
Amphitritrione figliuolo d'Alceo 211
Acmenide figliuolo di Bacchemone 212
Aone figliuolo di Gioue 213
Asio figliuolo di Dimante 213
Alisirde figliuola di Dimante 213
Aiace figliuolo di Telamone 214
Achille figliuolo di Peleo 215
Agile figliuolo d'Hercole 230
Auentino figliuolo d'Hercole 231
Alcione figliuola d'Eolo 233
Alcimedonte figliuolo d'Eritteo 235
Amittaone figliuolo di Criteo 235

Antiphate figliuolo di Biante 236
Amphiriao figliuolo d'Oioloo 236
Almeone figliuolo d'Amphiriao 236
Amphiloco figliuolo d'Amphiriao 236
Amante figliuolo d'Eolo. 240

B

BELO prisco figliuolo d'Epha-lo car. 34
Buona figliuola di Danao 35
Belo figliuolo di Phenice 41
Briareo figliuolo di Titano 69
Branco settimo figliuolo d'Apollo 90
Bacco quarto figliuolo del secondo Gioue 97
Bucolione figliuolo di Laumedonte 109
Britona noua figliuola di Marte 167
Buthe figliuolo d'Amico 172
Battillo figliuolo di Phorco 172
Borgiõe quinto figliuolo di Nettuno 174
Bronte nouo figliuolo di Nettuno 176
Busiri figliuolo di Nettuno 178
Bacchemone figliuolo di Perseo 212
Biante ouero Bia figliuolo di Amittaone 237
Bellorophonte figliuolo di Glauco. 238

C

CHAOS car. 7
Cloto figliuola di Demogorgõe 10
Caronte decimo nono figliuolo dell'Herebo 24
Cupido primo figliuolo del secondo Mercurio 32
Ciquãta figliuole di Danao ĩ generale 35
Clori figliuola d'Amphione & moglie di Heleo 37
Cilice terzo figliuolo d'Agenore 38
Cinara figliuolo di Papho 39
Cadmo sesto figliuolo d'Agenore 42
Cielo figliuolo dell'Ethere 46
Cerere prima scda figliuola del Cielo 48
Cocito figliuolo di Stigia 53
Cupido figliuolo di Venere 59
Cauno figliuolo di Mileto 64
Circe figliuola del Sole 66
Ceo terzo figliuolo di Titano 69
Chimera figliuola di Tiphone 71
Celleno figliuola d'Atlante 77
Calipsone figliuola d'Atlante 75
Circio figliuolo d'Astreo 81
Calai figliuolo di Borea 82
Calisto figliuola di Licaone 84
Calato settimo figliuolo del secondo Gioue 102
Cartagine figliuola del quarto Hercole 104
Clitione figliuole di Laumedonte 109
Creusa prima figliuola di Priamo, & moglie d'Enea 110
Cassãdra secõda figliuola di Priamo 110
Chaõe undecimo figliuolo di Priamo 114
Cromenone uentesimo terzo figliuolo di Priamo 115
Cebrione uentesimo quinto figliuolo di Priamo 115
Capi figliuolo d'Assaraco 117
Capi Siluio figliuolo d'Athi 122
Carpento Siluio figliuolo di Capi 122
Climene quĩta figliuola dell'Oceano 125
Corusice figliuola dell'Oceano 127
Cimodoce figliuola di Nereo 129
Cirene figliuola di Peneo 133
Critone figliuolo di Diocleo 138
Crinisio sestodecimo figliuolo dell'Oceano 138
Citeone figliuolo del Thebro. 139
Cephiso uentesimo figliuolo dell'Oceano 139
Ciane figliuola di Menandro 140

Croni figliuola di Saturno 144
Cerere terza figliuola di Saturno 145
Cupido primo figliuolo di Marte 157
Caronide nimpha figliuola di Phlegia, & madre d'Esculapio 164
Centauri figliuoli d'Isione 165.166
Clitonio figliuolo d'Alcinoo 177
Cauallo Pegaso figliuolo di Nettuno 178
Cromio figliuolo di Neleo 182
Cigno uentesimo terzo figliuolo di Nettuno 181
Celleno figliuola di Nettuno 186
Castore figliuolo di Gioue 192
Clitennestra figliola di Gioue 194
Ceice figliuolo di Lucifero 196
Crisostemi figliuola d'Agamennone 209
Corinto figlio d'Horeste 210
Caco figliuolo di Vulcano 222
Ceculo figliuolo di Vulcano 223
Cromi figliuolo d'Hercole 230
Cirno figliuolo d'Hercole 231
Ciparisso figliuolo di Thelepho 231
Canace figlia d'Eolo 232
Clitone figliuolo di Mantione 236
Catillo figliuolo d'Amphirao 237
Catillo figliuolo di Catillo 237
Corace figliuolo del primo Catillo 237
Creonte figliuolo di Sisipho. 239
Creusa figliuola di Creonte 239
Cephalo figliuolo d'Eolo 240
Citoro figliuolo d'Atamante 241

D

DEMOGORGONE 6
Diana prima & quarta figliuola del primo Gioue 30
Dionigi ottauo figliuolo del primo Gioue 31
Danao figliuolo di Belo prisco 34
Danae figliuola d'Acrisio 36
Deiphile figliuola d'Adrasto, & moglie di Thideo 38
Didone figliuola di Belo, & moglie di Siceo 41
Dirce quinta figliuola del Sole 64
Deucalione figliuolo di Prometeo 78
Dionigi figliuolo di Deucalione 79
Diana figliuola del secondo Gioue 68
Dardano sestodecimo figliuolo del secondo Gioue 107
Daphni figliuolo di Paris 112
Deiphebo terzodecimo figliuolo di Priamo. 114
Dicomoonte uentesimo primo figliuolo di Priamo. 115
Doridone uentesimo settimo figliuolo di Priamo. 116
Dori settima figliuola dell'Oceano 126
Danae figliuola di Peneo 133
Dionisio figliuolo del Nilo 134
Daphni figliuolo del quarto Mercurio 135
Diocleo figliuolo d'Orsiloco 137
Deianira figliuola d'Oeneo, & moglie d'Hercole 161
Diomede figliuolo di Thideo 163
Doro primo figliuolo di Nettuno 171
Demophonte figliuolo di Theseo 184
Dedalione figliuolo di Lucifero 195
Driante figliuolo d'Hippolago 198
Deucalione figliuolo di Minos 200
Dionisio figlio di Gioue 210
Dimante figliuolo d'Aone 215
Dauno figliuolo di Pilunno 217
Dauno nipote del primo Dauno 217
Diodoro figliuolo d'Hercole 231

E

ETERNITA cart. 7
Ethere primo figliuolo dell'Herebo

rebo 27
Ebuleo settimo figliuolo del primo Gioue 32
Epapho duodecimo figliuolo del primo Gioue 33
Egisto figliuolo di Belo prisco 35
Euridice figliuola di Thalaone 37
Europa quinta figliuola d'Agenore 42
Edipo figliuolo di Laio 44
Etheocle figliuolo d'Edipo 45
Eone figliuole del Sole 63
Enchelado quinto figliuolo di Titano 71
Egeone sesto figliuolo di Titano 72
Egle figliuola d'Hespero 73
Elettra figliuola d'Atlante 75
Epimetheo figliuolo di Giapeto 75
Ellano figliuolo di Deucalione 79
Eurimone seconda figliuola d'Apollo 90
Esculapio decimo quarto figliuolo d'Apollo 94
Egiale figliuola del secõdo Gioue 101
Euphrosine figliuola del secondo Gioue 102
Erigone figliuola d'Icaro 103
Erittonio figliuolo di Dardano 107
Esipio figliuolo di Bucalione 109
Esaco decimo settimo figliuolo di Priamo 114
Echemone uentesimo secondo figliuolo di Priamo 115
Enea figliuolo d'Anchise 118
Enea Siluio figliuolo di Siluio Posthumo 121
Eurinome figliuola dell'Oceano 124
Etra figliuola dell'Oceano & moglie d'Atlante 125
Egialeo figliuolo di Phoroneo 131
Ethiope figliuolo di uolcano 136
Egina figliuola d'Asopo 139
Eurimedonte figliuolo di Fauno 150
Enomao secondo figliuolo di Marte 159
Eurito figliuolo d'Isione 166
Euanne decima figliuola di Marte 167
Etholo decimo terzo figliuolo di Marte 168
Erice figliuolo di Buthe 171
Euriale figliuola di Phorco 174
Echefrone figliuolo di Nestore 181
Ephialte uentesimo sesto figlio di Nettuno 182
Egeo uentesimo settimo figliuolo di Nettuno 182
Ecchimene figliuola di Laerte 201
Euioto figliuolo d'Atreo 206
Egisto figliuolo di Thieste 207
Elettra figliuola d'Agamennone 209
Elettriõe figliuolo di Gorgophone 211
Euristeo figliuolo di stileno 212
Eritreo figliuolo di Perseo 213
Eaco figlio di Gioue 215
Eudoro figliuolo di Mercurio 218
Euandro figlio di Mercurio 219
Brittonio figlio di Vulcano 221
Euriphilo figliuolo di Thelepho 231
Eolo figliuolo di Gioue 232
Eritteo figliuolo d'Esone 233
Esone figliuolo d'Britteo 233
Epitropo figliuolo d'Alchimedõte 235

F

FAMA seconda figliuola della terra cart. 14
Fatica terza figliuola dell'Herebo 19
Frode settima figliuola dell'Herebo 20
Fame undecia figliuola dell'herebo. 21
Figliuole di Danao in generale 35

Flegeo figliuolo di Thalaone 37
Furie in generale figliuole d'Acheronte 49
Fauno figliuolo di Pico 149
Fauni figliuoli di Fauno 150
Figliuole di Pelia 180

G

GRATIA figliuola dell'Herebo, & della notte cart. 18
Giorno uentesimo figliuolo dell'Herebo 24
Gioue primo figliuolo dell'Ethere 27
Giapeto ottauo figliuolo di Titano 72
Giganti generati dal sangue d'i Titani et della terra 84
Gioue secondo & nono figlio del Cielo 88
Garamante sesto figliuolo d'Apollo 90
Gratie figlie del secondo Gioue 102
Ganimede figliuolo di Troio 107
Gorgitione uentesimo quarto figliuolo di Priamo 115
Giulio Siluio figliuolo d'Ascanio 121
Giulio Siluio figliuolo di Romolo 122
Galathea figliuola di Nereo 129
Glauca quarta figliuola di Saturno 146
Giunone ottaua figliuola di Saturno 153
Gorge figliuola d'Oeneo 161
Grisaore uentesimo quarto figliuolo di Nettuno 182
Gioue terzo, & decimo figliuolo di Saturno 188
Glauco figliuolo di Minos 200
Gorgophone figliuolo di Perseo 211
Giasone figliuolo d'Esone 233
Glauco figlio di Sisipho 238

H

HEREBO nono figliuolo di Demogorgone cart. 17
Hercole primo & nono figliuolo del primo Gioue 31
Hipermestra filiuola di Danao 35
Honore figliuolo della uittoria 52
Hermaphrodito figliuolo di Mercurio & di Venere 55
Hiperione primo figliuolo di Titano 61
Hore figliuole del Sole & di Croni 63
Hespero figliuolo di Giapeto 72
Hia figliuolo di Atlante 73
Hiadi sette figliuole di Atlante 74
Himeno figliuolo di Baccho 100
Hisiphile figliuola di Thoante 100
Hiptima figliuola d'Icaro 103
Hercole decimo terzo figliuolo del secondo Gioue 104
Hesiona figliuola di Laumedonte 108
Hettore figliuolo di Priamo 112
Heleno decimo figliuolo di Priamo 113
Hippodamia figliuola d'Anchise 118
Hercole figliuolo del Nilo 134
Hebe figliuola di Giunone 154
Hippodamia figliuola d'Enomao 159
Hermiona undecima figliuola di Marte 167
Hiperuio duodecimo figliuolo di Marte 168
Hirceo uentesimo figliuolo di Nettuno 179
Hippolito figliuolo di Theseo 183
Hippomene figliuolo di Megarea 184
Helena moglie di Menelao 193
Hippolago figliuolo d'Orione 197
Hidumeo figliuolo di Deucalione 200

Hermiona figliuola di Menelao 207
Hiphigenia figlia d'Agamennone 208
Hiphianassa figliuola d'Agamēnōe 209
Horeste figliuolo d'Agamennone 209
Horeste figliuolo d'Horeste 210
Hiphicleo figlio d'Amphitrione 211
Hercole figliuolo di Gioue 216
Hitoneo figliuolo d'Hercole 230
Hilo figliuolo d'Hercole 230
Hippoloco figlio di Bellorophonte 239
Hespero figlio di Cephalo 240
Helle figliuolo d'Atamante 241

I

INVIDIA quarta figliuola dell'Herebo cart. 19
Inganno sesto figliuolo dell'Herebo 19
Iasio figliuolo d'Abante 37
Inoe figliuola di Cadmo 43
Ismene figliuola d'Edipo 45
Isis figliuola di Prometeo 78
Iolao figliuolo d'Aristeo 93
Ithilo figliuolo di Zeto 102
Icaro figliuolo d'Oebalo 103
Ionio figliuolo d'Arcade 106
Ilione figliuolo di Troio 108
Ioetaone figliuolo di Laumedonte 109
Iliona terza figliuola di Priamo 111
Ilioneo figliuolo di Phorbante 116
Iphate trentesimo quinto figliuolo di Priamo 116
Ilia figliuola di Numitore 123
Idothea figliuola di Proteo 127
Inaco duodecimo figliuolo dell'Oceano 131
Ione figliuola d'Inaco 131
Ipetia figlia del sole 137
Ipseo figliuolo del fiume Asopo 139
Ithi figliuolo di Tereo 160
Iarba figliuolo di Gioue 194
Iolao figliuolo d'Hiphicleo 212
Iuturna figlia di Dauno 218
Ilipolemo figliuolo d'Hercole 231
Iphiclo figliuolo d'Eolo 237
Isandro figlio di Bellorophonte 239

L

LITIGIO primo figliuolo di Demogorgone cart. 7
Lachesis figliuola di Demogorgone 10
Libero primo undecimo figliuolo del primo Gioue 32
Libia figliuola d'Epapho 34
Linceo figliuolo d'Egisto 35
Lampsacio figliuolo di Cilice 39
Laddaico sesto figliuolo d'Agenore 44
Laio re di Thebe figliuolo di Laddaico 44
Lethe figliuolo di Phlegetonte 53
Luna figliuola d'Hiperione 67
Latona figliuola di Ceo 69
Licaone figliuolo di Titano 84
Lapitha prima figliuola d'Apollo 89
Lino quarto figliuolo d'Apollo 90
Lacedemone undecimo figliuolo del secondo Gioue 102
Laumedonte figliuolo d'Ilione 108
Lampo figliuolo di Laumedonte 109
Laodicea quarta figliuola di Priāo 112
Licaste quinta figliuola di Priamo 112
Licaone figliuolo di Priamo 115
Laocoonte trentesimo terzo figliuolo di Priamo 116
Latino Siluio figliuolo d'Enea Siluio 122
Lauso figliuolo di Numitore 123
Ligo figliuolo di Phetonte 137
Lampetusa figlia del Sole 137
Latino figliuolo di Fauno 151

Lauinia figliuola di Latino 151
Laodamante figliuolo d'Alcinoo 177
Lucifero figliuolo di Gioue 195
Lichione figliuola di Dedalione 196
Ligurgo figliuolo di Driante 198
Laerte figliuolo d'Acrisio 201
Lisicide figliuola di Pelope 205
Laodicea figlia d'Agamennone 209
Leucotoe figliuola d'Orcamo 212
Lari figliuolo di Mercurio 219
Lido, & Lario figliuoli d'Hercole 232
Lario figliuolo di Lido 232
Laodomia figlia di Bellorophonte 239
Learco figlio d'Atamante 241

M

MISERIA decima figliuola dell'Herebo cart. 21
Morbo terzo decimo figliuolo dell'Herebo 21
Morte decima ottaua figliuola dell'Herebo 24
Minerua prima figliuola del primo Gioue 28
Mercurio secondo figliuolo di Libero 32
Merane figliuola di Prito 36
Mirra figliuola di Cinarra 39
Meghera figliuola d'Acheronte 51
Maestà figliuola dell'Honore 52
Mercurio quinto figliuolo del Cielo 54
Mileto sesto figliuolo del Sole 64
Medea figliuola d'Oeta 66
Maia figliuola d'Atlante 74
Merope figliuola d'Atlante 75
Minerua figliuola di Pallene 83
Mopso terzo figliuolo d'Apollo 90
Macaone figliuolo d'Esculapio 94
Minerua quartadecima figliuola del secondo Gioue 104
Mennone figliuolo di Titone 109
Medisicaste figliuola di Priamo 112
Mistore trentesimo quarto figliuolo di Priamo 116
Melantone figliuola di Proteo 127
Minerua figliuola del Nilo 134
Mercurio quarto figliuolo del Nilo 135
Mercurio quinto figliuolo del quarto Mercurio 135
Meandro uentesimo primo figlio dell'Oceano 140
Mnestro figliuolo di Sperchio 140
Marte figliuolo di Giunone 155
Meleagro figliuolo d'Oeneo 162
Menalippo figliuolo d'Oeneo 163
Medusa figliuola di Phorco 174
Mebione figliuolo di Nettuno 177
Mesappo sestodecimo figliuolo di Nettuno 178
Medo figliuolo d'Egeo 184
Megareo figliuolo d'Onchesto 184
Muse figliuole di Gioue 190
Mena figliuola di Gioue 195
Mirmidone figliuolo di Gioue 195
Minos figliuolo di Gioue 199
Melampo figliuolo d'Atreo 206
Megapento figliuolo di Menelao 207
Molosso figliuolo di Pirrho 216
Mercurio figliuolo di Gioue 218
Mirtilo figliuolo di Mercurio 218
Macareo figliuolo d'Eolo 232
Miseno figliuolo d'Eolo 233
Melampo figliuolo d'Amittaone 235
Manthione figliuolo di Biante 235
Melicerte figlio d'Atamante 241

N

NOTTE prima figliuola della terra car. 1
Notho figliuolo d'Astreo 81
Nomio undecimo figliuolo d'Apollo 93
Nicostrata figliuola d'Ionio 106
Numitore figliuolo di Proca 122
Nereo decimo figliuolo dell'Oceano 128
Nimphe in generale 128
Niobe figliuola di Phoroneo 133
Nilo quartodecimo figliuolo dell'Oceano 134
Norace figliuolo del quinto Mercurio 135
Narciso figliuolo di Cephiso 140
Nesso figliuolo d'Isione 166
Nettuno nono figliuolo di Saturno 171
Nausithoo duodecimo figliuolo di Nettuno 177
Nausitea figliuola d'Alcinoo 177
Nitteo figliuolo di Nettuno 179
Nittimene figliuola di Nitteo 179
Neleo uentesimo secondo figliuolo di Nettuno 180
Nestore figliuolo di Neleo 180
Nauplio figliuolo di Nettuno 181
Niobe figliuola di Tantalo. 205

O

OPI prima figliuola della terra car. 47
Oeta figliuolo del sole 65
Orpheo nono figliuolo d'Apollo 91
Oebalo figliuolo d'Argolo 103
Oceano figliuolo del Cielo, & di uesta 124
Ochiroe figliuola di Chirone 148
Oeneo figliuolo di Parthaone 161
Otto uentesimo quinto figliuolo di Nettuno 182
Onchesto figliuolo di Nettuno 184
Occipite figliuola di Nettuno 186
Orione figliuolo di Gioue 197
Orsiloco figliuolo d'Hidumea 206
Orcano figliuolo d'Achemenide 212
Orithia figliuola d'Erittonio 212
Osea, creontiade, Creomaco, & Diocoon tte figli d'Hercole 250
Oicleo figliuolo d'Antiphite 256

P

PANE secondo figliuolo di Demogorgone cart. 9
Polo sesto figliuolo di Demogorgone 11
Phitone settimo figliuolo di Demogorgone 12
Pouerta nona figliuola dell'Herebo 20
Pallidezza decima quinta figliuola dell'Herebo 21
Proserpina prima, decima figliuola del primo Gioue 32
Prito figliuolo d'Abante 36
Polidoro secondo figliuolo d'Agenore 38
Pigmaleone figliuolo di Cilice 39
Papho figliuolo di Pigmalione 39
Percde figliuolo di Cilice 40
Phenice quarto figliuolo d'Agenore 40
Philistene figliuolo di Phenice 40
Pigmaleone figliuolo di Belo 41
Polinice figliuolo d'Edippo 45
Phlegetonte figliuolo di Cocito 53

Phetusa terza figliuola del sole 63
Pasiphe ottaua figliuola del sole 65
Pirrha figliuola d'Epimetheo 76
Prometheo figliuolo di Giapeto 76
Pandora huomo da Prometheo formato 78
Psitaco figliuolo di Deucalione 79
Phenatrate figliuolo di Deucalione 79
Pallene undecimo figliuolo di Titano 83
Purpureo figliuolo di Titano 84
Philistene quinto figliuolo d'Apollo 90
Philemone ottauo figliuolo d'Apollo 91
Psiche quintadecima figliuola d'Apollo 95
Pasithea figliuola del secondo Gioue 102
Penelope figliuola d'Icaro 104
Priamo figliuolo di Laumedonte 110
Polissena settima figliuola di Priamo 111
Paris Ottauo figliuolo di Priamo 111
Polidoro quarto decimo figlio di Priamo 113
Polidoro quintodecimo figliuolo di Priamo 114
Phorbante uentesimo sesto figliuolo di Priamo 115
Pammone uentesimo ottauo figliuolo di Priamo 116
Polite trentesimo ottauo figliuolo di Priamo 117
Priamo figliuolo di Polite 117
Proca Siluio figliuolo d'Auenti 122
Persa figliuola dell'Oceano 125
Pleione quarta figliuola dell'Oceano 125
Proteo ottauo figliuolo dell'Oceano 126
Phoroneo figliuolo d'Inaco 132
Phegeo figliuolo del fiume Inaco 133
Peneo figliuolo dell'Oceano 133
Phetonte figliuola del sole 136
Phetusa figliuola del sole 137
Pelagonio figliuolo del sole 139
Plutone figlio di Saturno 146
Pico settimo figliuolo di Saturno 149
Periuia filiuola d'Erimedonte 152
Preneste figliuolo del Re Latino 151
Partone sesto figliuolo di Marte 160
Plesippo figliuolo di Thestio 160
Partenopeo figliuolo di Meleagro 162
Phlegia ottauo figliuolo di Marte 163
Perthoo figlio d'Isione 166
Polipite figlio di Perithoo 167
Phorco terzo figliuolo di Nettuno 172
Poliphemo settimo figliuolo di Nettuno 175
Parammone undecimo figliuolo di Nettuno 176
Pelia uentesimo primo figliuolo di Nettuno 279
Pisistrato figliuolo di Nestore 180
Perseo figliuolodi Nestore 180
Policaste figliuola di Nestore 181
Periclimeone figliuolo di Neleo 181
Piro figliuola di Neleo 182
Pelasgo figliuolo di Nettuno 185

Palamede figliuolo di Nauplio 185
Proserpina figliuola di Gioue 192
Polluce figliuolo di Gioue 192
Palisci figliuoli di Gioue 194
Phillide figliuola di Ligurgo 198
Phedra figliuola di Minos 200
Pelope figliuolo di Tantalo 205
Phistene figliuolo d'Atreo 206
Pelopia figliuola di Thieste 206
Phistene figliuolo di Pelope 207
Perseo figliuolo di Gioue 210
Perse figliuolo di Perseo 213
Phoco figiuolo d'Eaco 214
Peleo figliuolo d'Eaco 214
Polidori figliuola di Peleo 215
Pirro figliuolo d'Achille 216
Peripeleo figliuolo d'Achille 216
Polidette figliuolo di Molosso 216
Pilumno figliuolo di Gioue 217
Pallante figliuolo d'Euandro 220
Pallante figlia d'Euandro 220
Pane figliuolo di Mercurio 220
Procri figliuola d'Erittonio 222
Pandione figliuolo d'Erittonio 222
Progne figliuola di Pandione 222
Philomena figlia di Pandione 222
Phidippo, & Antippo figliuoli di Thessalo 231
Philomelo figliuolo di Giasone 234
Pluto figliuolo di Philomelo 234
Pareante figliuolo di Plutone 235
Polimila figliuolo d'Esone 235
Peritha figliuolo di Priteo 235
Poliphide figliuolo di Mantione 236
Podacre figliuolo d'Iphicleo 238
Phriso, & Helle figli d'Atamante 241

Q

QVERELA duodecima figliuola dell'Herebo cart. 22
Quatordici figliuoli d'Amphione 101

R

RVGGIADA figliuola della Luna cart. 69
Runco duodecimo figliuolo di Titano 84
Rhoma figliuola d'Ascanio 121
Romolo Siluio figliuolo d'Agrippa 122
Remo decimo quarto figliuolo di Marte 168
Romolo decimo quinto figliuolo di Marte 169
Risinore figliuolo di Nausitoo 177
Radamonte figliuolo di Gioue 201

S

SONNO decimo settimo figliuolo dell'Herebo car. 22
Sole primo, terzo figliuolo del primo Gioue 30
Sinone primo figliuolo d'Auttolio 33
Sisimo figliuolo del primo Sinone 33
Senone figliuolo di Sisimo 33
Siceo figliuolo di Philistene 41
Semele figliuola di Cadmo 41
Scita figliuolo del primo Gioue 45
Stigia sesta figliuola d'Acheronte 52
Seconda Venere figliuola del Cielo 58
Sole figliuolo d'Hiperione 61
Sterope figliuola d'Atlante 79
Subsolano figliuolo d'Astreo 81
Settentrione figliuolo d'Astreo 81
Siluio Posthumo figliuolo d'Enea 121
Sirene figliuole d'Acheloo 130
Sole figliuolo di Vulcano 136
Sperchio figliuolo uentesimo dell'Oceano 140
Sole uentesimo quarto figliuolo dell'Oceano 140
Saturno undecimo figlio del Cielo 141

Senta Fauna figliuola di Pico 149
Scilla figliuola di Phorco 173
Stemmione figliuola di Phorco 174
Sterope decimo figliuolo di Nettũo 176
Strato figliuolo di Nestore 181
Sicano figliuolo di Nettuno 186
Siculo figliuolo di Nettuno 186
Sarpedone figliuolo di Gioue 201
Steleno figliuolo di Perseo 212
Sardo figliuolo d'Hercole 230
Sophone figliuolo di Diodoro 231
Salmoneo figliuolo d'Eolo 237
Sisipho figliuolo d'Eolo. 238

T

TERRA ottaua figliuola di Demogorgone cart. 12
Tartaro terzo figliuolo della terra 18
Tagete quarto figliuolo della terra 16
Timore quinto figliuolo dell'Herebo 16
Tritopatreo sesto figliuolo del primo Gioue 31
Thalaone figliuolo di Iasio 37
Thaigeta prima figliuola d'Agenore 38
Thessando figliuolo di Polinice 45
Theti seconda figliuola del cielo 48
Tesiphone seconda figliuola d'Acheronte 41
Tosio nono figliuolo del Cielo 59
Titano ottauo figliuolo del cielo 60
Tiphone, ouero Tipheo quarto figliuolo di Titano 61
Taigeta figliuola d'Atlante 79
Titio terzo figliuolo di Gioue 98
Thionio figliuolo di Bacco 100
Thoante figliuolo di Bacco 100
Tindaro figliuolo d'Oebalo 103
Tantalo duodecimo figliuolo del secondo Gioue 104
Troio figliuolo d'Erittonio 107
Titone figliuolo di Laumedonte 109
Teucro uentesimo figliuolo di Priamo 113
Timoete trentesimo settimo figliuolo di Priamo 116
Tiberino Siluio figliuolo di Carpento 112
Tritone sesto figliuolo dell'Oceano 126
Theti minore figliuola di Nereo 129
Thebro settimo figliuolo dell'Oceano 138
Thereo terzo figliuolo di Marte 159
Thestio figliuolo di Parthaone 160
Thosio figliuolo di Testio 160
Thideo figliuolo di d'Oeneo 162
Thosa figliuola di Phorco 172
Tara sesto figliuolo di Nettuno 175
Tileno ottauo figliuolo di Nettuno 176
Thrasimede figliuolo di Nestore 181
Thesio figliuolo d'Egeo 183
Thelemaco figliuolo d'Vlisse 203
Tantalo figliuolo di Gioue 273
Thieste figliuolo di Pelope 204
Tantalo figliuolo d'Atreo 206
Telamone figliuolo d'Eaco 214
Teucro figliuolo di Telamone 214
Turno figliuolo di Dauno 217
Tullio seruilio figliuolo di Vulcano 223
Tullie due figlie di Tullio Seruilio 223
Thessalo figliuolo d'Hercole 231
Thelemo figliuolo d'Hercole 231
Thoante, & Euneo figliuoli d'Esone. 234
Theodamãte figliuolo di Melampo 235
Theoclimene figliuolo di Poliphide 236
Tiburtino, ouero Tiburtio figliuolo di Catillo 237
Tiro figliuolo di Salmoneo. 287

V

VITTORIA *quarta figliuola d'Acheronte* cart. 51
Vulcano primo & quarto figliuolo del Cielo 53
Venere maggiore & sesta figliuola del Cielo 58
Venere seconda settima figliuola del Cielo 58
Venti figliuoli d'Astreo 80
Vulturno figliuolo d'Astreo 81
Vulcano figliuolo del Nilo 135
Vesta seconda figlia di Saturno 144
Veneratione figliuola di Plutone 148
Voluttà figliuola di Cupido 159
Virbio figliuolo d'Hippolito 184
Venere undecima figiuola di Gioue 191
Vlisse figliuolo di Laerte, che generò Telemaco 201
Vulcano figlio di Gioue 220

X

XANTO *figliuolo di Gioue.* c. 195

Z

ZETHO *figliuolo di Borea.* cart. 82
Zephiro figliuolo d'Astreo 83
Zetho sesto figliuolo del secondo Gioue 202
Zesio settimo figliuolo di Marte 163

IL FINE DELLA PRIMA TAVOLA.

TAVOLA SECONDA
DI TVTTE LE COSE
NOTABILI ET DEGNE DI MEMORIA, CHE NEL L'OPRA SI CONTENGONO.



ORDINE di tutti i presenti libri del Boccaccio car.
Chi fosse il primo tenuto per Iddio da i Gentili
Opinioni di diversi phi d'intorno Iddio
Elettione tra tutti i dei del Dio prencipale de gentili
Dichiaratione delle cose attribuite a Demogorgone 6
Descrittione della Eternita 7
Figuratiōe dell'anno secōdo gli antichi 7
Nascimento del litigio 8
Come si contengono diversi misteri sotto una descrittione di parole 8
Che cosa sia allegoria, & la sua derivatione 8
Divisione del mōdo, & degli Elemēti 8
A che fine sia stata prodotta la Natura 8
Origine della Musica, & dell'armonia 9
Spositione della fauola di Pane, & di Siringa 9
Descrittione del corpo universale della Natura 9
Figuratione del Sole 10
Quali siano le Parche 10
Vffici delle Parche, & interpretationi d'i nomi loro 11
Differēza del Fato, & della Fortuna 11
Origine & potenza del Fato 1
Differenza delle diversità d'i nomi attribuiti alla terra 13
Espositiōe di tutta la fauola della notte 14
I nomi d'i sette tempi della notte con la dichiaratione 14
La cagione perche nascesse la fama 14
Descrittione della Fama, & potenza di quella 15
Quale fosse il loco, doue gli antichi teneuano i dānati essere tormentati 15
Il senso historio, & morale della fauola di Anteo 16
La diversa qualità d'i monstri, che si nascondeno nell'Herebo 17
Dichiaratione d'i tormenti infernali 17
Che cosa sia Amore secondo l'openione antica 18
Quāti siano gli amori secōdo Platōe 18
Di quante cose sia cagione Amore 18
Che cosa sia la gratia 18
Forma dell'Inuidia 19
Diffinittone del timore 16
Fauola dell'Inganno, & la sua dichiaratione 19
Forma della frode secondo Dante 20
Quale sia la uera pouertà 20
Descrittione della fama, & della sua habitatione 21
Quali siano le forze della uecchia 21
La forma, & l'habitatione del sonno poeticamente descritta 22
Quante siano le spetie d'i sogni, & i nomi loro 22

Da che nasca la diuersità d'i sogni 13
Dichiaratione d'i ministri d'i segni, & uarij essempi 23
Che cosa sia la morte secondo Aristotele 24
Quali siano le attioni della Morte 24
Varietà d'i giorni secondo diuerse openioni antiche 25
In quãti termini sia partito il giorno 25
Diuisione delle settimane, & dell'ãno 25
Riuolutione della sphera 25
Quale sia il di naturale, & l'artificiale 25

NEL SECONDO.

CHI fosse il primo, che mostrasse il uiuere politico a gli Atheniesi 27
Onde nascesse il nome di Gioue 27
Dichiaratione del pianeto di Gioue, & le sue operationi 27
Quale sia il uero Gioue da gli antichi non conosciuto 28
Figuratione di Mineruа, & dichiaratione di quella 28
Origine della uera Minerua, cioè della speranza 29
Chi ritrouasse il filare la lana, il tessere, & altri essercitij 29
Come si nomasse la Grecia al tempo di Abraam 29
Chi fosse edificator di Memphi 29
Quale sia la inchinatione del pianeta di Mercurio 30
Dichiaratione di Mercurio secondo la figuratione poetica 31
Quale sia il Tripode 31
La uera historia di Mercurio 33
Quale fosse quel Sinone, che tradi Troia 33
Originine di quella parte dell'Africa, che si dice Libia 34
Chi fosse il primo, che toccasse il mare 34
Il primo inuètore de' pozzi ĩ Grecia 34
Virtù d'una fontana in Arcadia 36
Onde la Cilicia pigliasse il nome 38
Nome dell'Isola di Papho 39
Espositione della fauola di Mirrha 39
Dichiaratione d'i tempi, & d'i cieli 40
Chi primo mostrasse le lettere a i Phenici 40
Espositione della fauola di Europa 42
Il primo inuentore d'i caratteri delle lettere 43
Varietà di molti tempi d'intorno il tempo di Cadmo 43
Historia di Edippo. 44

NEL TERZO.

RAGIONAMENTO delle Eufine Dee dell'auttore 46
Gli ornamenti attribuiti da gli antichi alla Dea Opi con la spositione di quelli 47
Con quanti nomi fosse chiamata Opi, & il suo significato 48
Che cosa sia la gran Theti 48
Fauola della prima Cerere & narratione di quella 48
Quello, che significhi Acheronte 48
Openione di Dante d'intorno Acheronte 49
Diuerse openione d'altri auttori 49
Trattato generale sopra le furie 50
Come si dipinga la uittoria 51
La riuerenza, che portauano i Romani all'honore 52
Significato della trasmutatione d'Asualapho 52
Di quante sorti sia la tristezza 83

Il loco doue Dante descriue il fiume Lethe 83
Descrittione di Mercurio, & potenza di quello 54
Interpretatiõe del nome di Mercurio 54
Quello, che dinotino le cose attribuite a Mercurio 54
Fauola di Salmace, & dell'Hermaphrodito 55
Che cosa sia Hermaphrodito 55
Che cosa sia la matrice della donna, & quanti buchi sia in quella 55
La uia per laquale si generano i maschi, & le femine 55
Significato di tutte le cose attribuiti a Venere 56
Proprietà del pianeta di Venere 56
Creatione d'i corpi sopracelesti 56
Origine delle tre gratie 56
Quale sia il legame di Venere chiamato Ceston 57
Quali siano le cose attribuite a Marte 57
Proprietà del montone, & di scorpione segni celesti 57
Perche sia detto Venere perseguitare la progenie del Sole 57
La cagione, per la quale le colombe siano attribuite a Venere 57
Proprietà del Mirto, & perche sia ascritto a Venere 57
Interpretatione d'i nomi di Venere 58
Origine della seconda Venere nata nel mare 58
La ragione, perche si dica Venere nata della schiuma del mare 58
Spositione del nome di Saturno secondo Fulgentio 58
Perche si dica Venere hauer habitato in Cipro 58

NEL QVARTO.

DICHIARATIONE generale sopra Titano gigante 61
Particolare narratione sopra il pianeta del Sole 62
Perche il Sole sia detto figliuolo d'Hiperione 42
Espositiõe d'i quattro caualli del Sole 62
Nomi d'i caualli del Sole 62
Con quanti nomi da i Philosophi, & da tutti gli scrittori sia chiamato il Sole, con la dichiaratione di quelli 62
Perche il Sole sia detto core del cielo 63
Quanti anni, secondo l'openione antica, facciano un secolo 63
Fauola d'Vlisse, & delle fauole del Sole. 63
Fauola di Dirce, & espositione di quella 64
Edificatiõe di Mitilene città di lesbo 64
Spositione della fauola di Pasiphe tratta dall'anima nostra 65
Perche il Minotauro fosse figurato mezzo huomo, & toro 65
Narratione di tutta la fauola di Medea 66
Dichiaratione della fauola di Circe 67
Perche sia detto nel monte di circe sentirsi fiere 67
Chi sia cariddi, & scilla 67
Il modo, che gli Antichi dipingeuano la luna 68
Proprietadi della luna 68
Quale fosse l'Amor d'Endimione & della luna 68
Chi fosse il primo, che ritrouasse il corso della luna 68
I nomi della luna & dichiaratione di quelli 68

Perche

Perche Briareo fosse detto hauer cento mani 69
Perche l'Isola d'Ortigia fosse chiamata Delo 70
Dichiaratiōe della fauola di Latona 70
Chi fosse il serpente chiamato Phitone 70
La causa; per la quale fosse detto Apollo dare oracoli 70
Narratione della fauola d'i uillani cangiati in rane 70
Quali siano i monti posti sopra il gigante Tipheo 71
Descrittione d'una grandissima spelonca in Sicilia 71
Significato del nome di Tipheo 71
Chi fosse l'edificatore di Papho 71
Quale sia la Chimera, & descrittione di quella 71
Perche l'Aurora sia detta figliuola della Terra 72
Perche tutto il paese d'Oriente fosse detto Hesperia 72
Quale fosse il giardīo delle Hesperidi 73
Fauola di Atlante, & di Perseo con la sua dichiaratione 73
Chi fosse Atlāte il scdo santo Agostino 73
La ragione, per laquale le Hiadi furono locate nel numero delle Stelle; & p ql cagiōe siāo dette gnare la pioggia 24
Descrittione delle Pleiadi secondo gli Astrologhi 74
Il costume, che teneuano gli Antichi in sacrificare a Maia 75
Perche fosse detto Epimetheo essersi cangiato in Simia 75
Fauola di Prometheo, & di Mineruа 76
Il uero senso della fauola di Prometheo figurato per Iddio 76
Distintione dell'huomo naturale, & del ciuile 76
Come auenisse la dānatione dell'huō 76
Diuisiōe dl prio & dl scdo Prometeo 76
Perche si dicesse Prometeo hauer rubato dalla ruota del Sole il foco 77
La cagione per la quale fosse detto Mercurio hauer legato Prometeo nel caucaso 77
Chi primo fosse l'inuentore di formare imagini di fango 77
Di quanto danno sia all'huomo il conuersare con la donna 77
Chi primo mostrasse agli Egittij i caratteri delle lettere 78
Narratione del Diluuio di Deucalione, & Pirra 79
Per qual ragione sia detto Deucalione, & Pirra hauer ristorato la generatione humana dopo il diluuio 79
Da cui fosse nomata Ellada quasi tutta la grecia riuolta uerso il mare Egeo 79
Espositione della fauola d'Astrea 80
Narratione della fauola d'i uenti 80
Partitione di tutti i uenti al loco suo 80
Quāti siano i uenti, & i nomi loro 80
Le parti; nelle quali ciascuno uento da per se soffia 81
Ethimologia del nome di ciascun uēto 81
Proprietà del uēto chiamato subsolāo 81
Natura del uēto notho & suoi cōgiūti 81
Effetti prodotti dal uento Settentrione, & suoi congiunti 81
Fauola del uento Aquilone, & proprietà di quello 82
Fauola di Hiacinto, & Apollo 82
Chi fossero quelli, che cacciarono le Harpie 82
Narratione delle Arpie, & interpretatione di quelle 82
Sententia di Seneca Philosopho 82
Interpretatione de gli Argonauti 82

La uera historia di Phieo, et dell'Harpie 83
Natura del uento Zephiro, & espositione d'i suoi nomi 83
Origine d'i caualli d'Achille 83
Historia di Flora meretrice, & institutione d'i giuochi suoi 83
Fauola di Licaone, & del conuito da lui fatto a Gioue 84
Perche fosse detto Licaone essere cangiato in Lupo 84
Diuersi nomi attribuiti a Calisto, & fauola di quella 84
Origine di tutti i giganti in generale 85
Vera narratione d'un gigante trouato a nostri tempi 85
Perche sia detto i Giganti essere confinati nell'inferno 86
La ragione; per la cui fosse detto Gioue essersi cangiato in montone 86
Proprietà attribuita al coruo 86
Espositione della tramutatione di molti Dei 86

NEL QVINTO.

DISCORSO dell'auttore sopra molte antichità 87
Nobiltà della città d'Athene 87
Figuratione del monte Parnaso, di Thebe, & d'altri infiniti luoghi 87
Quale fosse la grandezza del secondo Gioue 88
Ornamenti attribuiti a Diana, & significato di quelli 88
Perche, & qñ Diana sia chiamata Lũa 88
Fauola di Apollo, & origine di lui 89
Quale fosse quello Apollo, che rendeua gli oracoli in Delpho 89
Variationi di molti scrittori d'intorno Apollo 89
Perche ad Apollo fosse attribuito l'inuentione della medicina 89
La ragione; per la cui ad Apollo fosse sacrato il Lauro, & il coruo 89
Proprietà, & uirtù del Lauro ne i sogni 89
Che la potẽza del Sole è di tre qualità 89
Espositione delle insegne attribuite ad Apollo 89
Origine d'i ppli Lapithi di Thessaglia 90
Edificatione della città Phaseli ne i confini di Pamphilia 90
Nascimento di Lino Poeta 90
Nouella diletteuole d'un Cigno 91
Perche Orpheo sia detto figgliuolo d'Apollo, & Calliope 91
La cagione, perche Orpheo fosse detto mouere i monti, &c. 92
Interpretatione di Euridice 92
Chi prio trouasse i sacrifici di Baccho 92
Chi si debba intendere il serpente, qual uoleua diuorare il capo d'Orpheo 92
Di quale famiglia fosse Orpheo 92
Oracolo nella edificatione della città Cirene 92
Chi primo ritrouasse l'uso dell'api, del mele, del latte, delle oliue, & dell'olio 93
Chi primo desse leggi a gli Arcadi 93
Espositione della fauola d'Esculapio, & Hippolito 94
Perche la famiglia d'i Cesari osseruasse i sacrifici d'Apollo 94
Come gli esculapij sono stati tre 94
Inuentione dell'uso di molte cose 94
Quanto tempo la medicina fosse interdetta, & nascosta 94
Fauola di Psiche, & di Cupido 95
Interpretatione del nome di Psiche 96
Attioni dell'aĩa nostra di tẽpo ĩ tẽpo 96
Quali siano le sorelle dell'aĩa nostra 96

Chi primo in Babilonia mostrasse la medicina 96
Il senso historico di Titio 97
Il modo d'i sacrifici, che si usauano a Baccho 97
Cõe Baccho nacque nella Citta di Nisa 98
Il senso phisico della fauola di Baccho 98
Perche Sileno sia detto alleuo di Baccho 98
Espositione di tutti gli ornamenti attribuiti a Baccho 98
Come i Poeti furono gia soliti essere coronati d'Edera 98
Dichiaratione di tutti i nomi attribuiti a Baccho 99
Quale era il simulacro antico delle città libere 99
Perche Himeneo fosse chiamato Dio delle nozze 100
La ragione; per la quale si dica Gioue essere cangiato in Toro 101
Come amphione col suono della lira edificasse Thebe 101
I nomi d'i quatordici figliuoli d'Amphione 101
Attioni oprate uerso noi dalle tre gratie 102
Interpretationi de i nomi delle gratie 102
Perche il cane fosse assunto in Cielo 103
Principio del segno celeste chiamato Vergine 103
La uera historia di Penelope 104
Perche Minerua si dipinga armata 104
Espositione di tutti gli ornamenti attribuiti a Minerua 104
Contentione tra Minerua, & Nettuno nell'imporre il nome ad Athene 104
Perche Calisto fosse chiamata Orsa, & chi primo donasse il nome agli Area di detti prima Pelasgi 105
Origine del nome del mare Ionio 106
Chi nell'Italia ritrouasse i caratteri delle lettere. 106

NEL SESTO.

DISCORSO sopra la degnità di Roma 107
Edificatione di Corneto 107
Da cui il paese di Dardania prendesse il nome di Troia 107
Come Ganimede fu cangiato nel segno di Aquario 108
Da cui la città di Troia pigliasse il nome d'Ilione 108
Conuentioni di Laumedonte con Apollo, & Nettuno in edificar Troia 108
Prima destruttione d'Ilione fatta per Hercole 108
Perche Titone fosse detto esser rapito dal l'aurora 109
Conuersione di Titone in Cicada 109
Merauiglioso caso d'intorno l'essequie di Mennone, & origine de gli uccelli detti Mennoni 109
Discorso sopra la uita di Priamo 110
Perche a Cassandra fosse tolto la credenze de suoi pronostichi 111
Sogno d'Hecuba nella natiuità di Paris 112
Giudicio di Pari in Ida, & promissione delle tre Dee 112
Openioni diuerse del rapir d'Helena da Paris 112
Diuisione della uita mortale in tre parti 112

Breue raccolta di tutti i fatti d'Hettore 113
Come i figliuoli d'Hettore ricuperarono Troia 113
Origine d'i Re di Francia da i figliuoli d'Hettore 113
Espositione d'i uirgulti, ne quali fu cangiato Polidoro 114
Fauola dell'Hesperie, & d'Esaco 115
Perche fosse detto Esaco essersi cangiato in Smergo 115
Fauola di Venere, & Anchise nella generatione d'Enea 117
Diuerse openioni di uari scrittori d'intorno la uita d'Anchise 117
La spositione; p laquale fosse detto Anchise essere stato da Venere accecato 118
Lodi di Francesco Petrarca sopra la sua Africa 118
Raccolta d'i fatti, & de gli errori di Enea 118
Varie openioni d'intorno la morte di Enea 119
Il uero senso d'intorno tutte le parti fauolose d'Enea 120
Deriuatione di tutti i nomi; co quali fu chiamato Ascanio 120
Edificatione di Alba per Ascanio 120
Principio della famiglia Giulia 120
Openione d'Eraclide sopra il nome di Roma 121
Da chi la Brettagña, & la cornubia prendessero nomi 121
Come il Teuere lasciò il nome d'Albula, & fu detto Thebro 122
Da chi deriuasse la famiglia Giulia, & i Cesari 122

NEL SETTIMO.

OPENIONE d'i Theologhi d'intorno l'Oceano 124
Perche l'Oceano sia detto padre delle cose 124
Diuerse openiõi di quelli, che credettero l'acque eẽre il pricipio delle cose 124
Dichiaratione de gli ornamenti attribuiti all'Oceano 124
Interpretatione del nome d'Eurimone figliuola dell'Oceano 125
Perche Pleiõe sia dtta moglie d'Atlãte 125
Chi sia Tritone, & l'ufficio suo 126
Il modo, che bisognaua tenere per riceuere auguri da Proteo 126
Cõe si faceua l'idouiatiõe cõ l'acqua 126
Quale sia l'arte dell'Hidromantia 127
Humanità, & piaceuolezza d'un Delphino 127
Diuisione di tutti i nomi, & proprietà delle nimphe 128
Quali siano le nimphe d'i fiumi, d'i fonti, d'i boschi, degli alberi, d'i monti, d'i prati, d'i fiori, & delle selue 128
Oracolo del nascimento d'Achille 129
Espositione del nome di Theti 129
Transformatione d'Aretusa in fonte 129
Proprietà d'alcuni fonti di Sicilia 129
Openione d'i Phisici del Sole d'intorno l'attioni dell'acque 130
Perche sia stato detto Hercole hauer leuato un corno ad Acheloo 130
Descrittiõe dlle Sirene, & nõi loro 130
Dichiratioue d'i nomi, & uera narratione delle Sirene 131
Come si dipingano le Sirene 131
Il senso naturale, & l'historico della fauola di Gioue, & Io 132
Variatione di molti scrittori d'intorno il tempo d'Inaco 132
Chi trouasse l'uso del lino, delle sementi & d'altre cose necessarie 132
Perche il loco della ragion ciuile sia detto Foro

to Foro 133
Chi si debba intendere Daphne amata da Apollo 134
Costŭe ãtico nel coronare i uĭcitori 134
Perche si prendeßſe la corona dell'Aloro incoronare altrui 134
Virtù dell'alloro, & ꝓprietà di q̃llo 134
Trattato del Nilo 134
Chi donasse ai Phrigij i caratteri delle lettere 134
Chi fosse Hermete Trimagistro 135
Proprietadi attribuite a Mercurio, & ornamenti a lui ascritti 135
Onde la Sardigna hauesse il nome 135
Origine del nome dato all'Ethiopia 136
Il uero senso della fauola di Phetõte 136
Quale fosse l'incendio, che auenne ne i tempi di Phetonte 136
Discorso sopra i mouimenti, & giri della spera celeste 136
Onde i Liguri populi hauessero nõe 137
Historia d'Hesiõa, et Hippote Troião 138
Opẽiõe sopra l'edificatiõe di Mãtoa 138
Perche l'acque del fiume Cephiso siano dette fatidiche 139
Espositione di Echo, & di Narciso 140

NELL' OTTAVO.

QVANTI siano stati i Labirinti. 141
Variatione di molti scrittori d'intorno Saturno 142
Il senso historico, & il naturale di Saturno 142
Perche si sia detto Saturno diuorare i fanciulli 142
Quale sia la complesßione di Saturno pianeta 142
Inclinatione dell'huomo nato sotto Saturno 143
Ornamenti di Saturno, & dichiaratione di quelli 143
Perche i secoli di Saturno fossero detti aurei 143
Onde i libri prendessero il nome di Croniche 144
Descrittione dell'anno serpentario secondo gli antichi 144
Narratione dell'anno doppio cioè gigante, & magno 144
Variatiõe antica d'i mesi dell'ãno 144
Riformatione di Gaio Giulio Cesare dell'anno solare 144
Quale sia l'anno grande secondo Aristotele 144
Quanti migliaia d'anni facciano l'anno maggiore 144
Narratione della dea uesta 145
Fatiche durate da cerere in cercare la figliuola Proserpina 145
Fauola di Trittolemo, & dono fattogli da cerere 145
Come si cõprẽda cerere in piu modi 145
Interpretatiõe di Gioue, & cerere 145
Il senso delle tre grana di melegrane gustate da Proserpina 146
Figuratione delle biade, che nascono 146
Descrittione della casa di Plutone 146
Ornamenti attribuiti a Plutone 147
Perche Plutone sia detto Dio dell'infrerno 147
Per qual causa chirone si depingesse nella forma, che si fa 148
Chi trouasse la medicina a gli huomini, et a giumenti 148
Fauola, & Historia di circe et Pico 149
Natura dell'uccello Pico 149
Narrattione di tutti i dei Siluani 150
Proprietà delle acque del fiume Aci 150
Origĩe et discẽdẽza del Re Latino 151

Edificatione di Preneste 151

NEL NONO.

DISCORSO dell'attore di molte parti del mondo 152
Compaßione dell'auttore d'intorno alle cose antiche 152
Dichiaratione di tutti gli ornamenti attribuiti a Giunone 153
Con quanti nomi Giunone sia chiamata & la spositione di quelli 153
Per quale degli Elementi Giunone sia compresa 153
Perche Iris, cioe l'arco celeste sia attribuito a Giunone 154
Natura del pauone, et fauola di q̃llo 154
Fauola di Hebe assunta in Cielo 154
Quanti segni del Zodiaco siano attribuiti a Gioue 155
Perche Hebe fosse detta dea della giouentù 155
Descrittione del paese di Marte secondo Statio 155
Dichiaratione degli ornamenti attribuiti a Marte 156
Trattato del pianeta di Gioue, & di quello di Marte 156
Quanto pestifero sia il menstruo della dõna 156
Perche Marte sia detto figlio di Giunone 156
Quali siano i ministri attribuiti a Marte 156
Descrittione di cupido secondo seneca Tragico 157
Varie openioni di diuersi auttori d'intorno cupido 158
Openione degli Astrologhi d'intorno, la natiuità dell'huomo 158
Quale sia il punto, che ci inclini alla lussuria 158
Espositione degli ornamenti attribuiti a cupido 158
Fauola di Pelope & Hippodamia 159
Chi primo acquistasse, & possedesse la Calidonia 160
Quale sia il tizzone compreso nella uita di Meleagro 161
Fauola di Thideo, & Polinice con la dichiaratione di quella 162
Breue raccolta della uita & fatti di Diomede 163
Significato della pena attribuita a Phlegia nell'inferno 163
La uera historia d'Isione 164
Differenza tra il nome di Re, & Tirãno 164
Per qual cagione Isione fosse cacciato dal cielo & confinato nel cẽtro dell'infer no, et ascrittoli tali tormenti 165
Fauola d'i centauri 165
Dignità della barba conceduta dalla natura a gli huomini 167
Amore di Euanne uerso il morto marito Capaneo 167
Chi priõ amazzasse nessuno aĩale 168
Segno d'Ilia madre di Romolo, & Remo nella concettione di loro 168
Auguri nell'impor nome alla città di roma 168
Chi primo a Romani ordinasse l'anno di diece mesi 169
Raccolta di tutti gli ordini instituiti da Romolo 169
Perche Romolo fosse detto, Quirio 169

NEL DECIMO.

OPENIONE de gli antichi d'intorno

il mare Mediterraneo 170
L'utile che si thrae dalle nauigatiõi 170
Espositione de gli ornamenti attribuiti a Nettuno 171
Onde habbia hauuto principio la lingua Dorica 171
Come gli antichi soleuano honorare quelli, che cercauano paesi stranieri 171
Quale sia il paese chiamato Bithinia 172
Perche a Trapani fosse edificato il tempio a Venere Ericina 172
La cagione, per la quale Phorco fu detto Dio Marino 172
Dichiaratione della fauola di Scilla conuersa in cane 173
Quãte sorti di terrori si trouino 174
Fauola di Medusa, & dichiaratione di quella 174
Origine del cauallo Pegaso 174
Fauola d'Vlisse & Poliphemo 175
Con qual studio, & uia Vlisse uincesse Poliphemo 176
Quãte sião state le spetie di Ciclopi 176
Ethimologia del nome d'i Ciclopi 176
Come le arti sião da greci chiamate 176
Proua, per la quale si mostra quasi tutti gli essempi dell'arteficiate cose dal mare, & dalle acque essere cauati 176
Di quanto utile siano le acque 176
Da cui sia discesa la origine di Ennio Poeta 178
Chi sia il cauallo Pegaso tanto da Poeti celebrato 178
Dichiaratione di tutti i misteri compresi sotto il nome del cauallo Pegaso 178
Perche Giasone fosse mandato da Pelia all'acquisto del uello d'oro 179
Breue raccolta d'i gran fatti di Theseo 183
Perche Hippolito fosse chiamato Virbio 185
Da cui quella parte dell'Asia chiamata Media prendesse nome 184
Astutia d'Hippomene in uincere Atalanta 184
Trasmutatiõe di Hippomene & Atalanta in Leoni 185
Prĩcipio del nome dato a i popoli Pelasgi 185
Seditiõe di Nauplio p tutta la grecia 185
Astutia di Palamede usata contra Vlisse 185
Tradimẽto di Vlisse cõtra Palamede 185
Origine del nome delle Arpie, & loro deriuatione 186

NELL'VNDECIMO

OPENIONI di diuersi scrittori di Gioue 188
Fatti di Gioue raccolti sotto breuità 188
Espositione di tutti gli ornamenti attributi a Gioue 189
Delle Muse, & della uirtù loro 190
Da che nascano le uoci degli huõini 190
Dichiaratiõe d'i nõi di tutte le muse 190
Perche sia detto le Muse essere necessarie all'huomo studioso 190
Esclamatione dell'auttore contra i Maledici delle Muse 191
Quale sia il uero amore tra noi mortali 192
Conuersione di Gioue in cigno nel giacer con Leda 192
Narratione di castore, Polluce, et Helena 192
Origine del pianeta di Gemini 193
Principio della guerra di Troia 193
Diuersità sopra il rapire d'Helena 193
Morte di Agamennone per Egisto 194
Fauola della origine d'i Palisci 194

Virtu dell'acqua di Palisco in Sicilia secondo Aristotele 194
Per qual merito il cancro fosse collocato nel segno del zodiaco 195
Quale fosse la Dea sopra il menstruo 195
Origine d'i Mirmidoni 195
Tramutatione di Dedalione in sparuieri 196
Inganno di Apollo, & Mercurio per Lichione 196
Fauola di ceice & Alcione 196
Nascimento fauoloso di Orione 197
Dichiaratione della fauola d'Orione 197
Discorso sopra la grauidanza delle donne 197
Fauola di Ligurgo, & espositione di quella 197
Fauola di Phillide, & dichiaratione di lei 198
Diuersità di molti scrittori sopra la uita di Minos 199
Assuntione della corona d'Arianna in cielo 200
Edificatione della città di Pittiglia 200
Opinione diuerse dell'Origine d'Vlisse 202
Vita, costumi, & opre d'Vlisse 202
Astutia di Palamede uerso Vlisse 202
Breue compendio d'i fatti d'Vlisse 202
Tutti gli errori di fortuna d'Vlisse 202
Morte d'Vlisse per le mani del figliuolo 203
Dichiaratione d'i uenti rinchiusi negli utri 203
Edificatione della città di Tiuoli 203

NEL DVODECIMO.

DISCORSO sopra le antichità dell'Ausonia 204
Trattato del supplitio di Tantalo, & scelerità di quello 204
Fauola di Hiobe, et tramutatione di quella 205
Guerra tra Pelope & Endimaco per Hippodamia 205
Fauola, et Proprieta del mōtō d'oro 206
Scelerita di Thieste contro il fratello Atreo 206
Descrittione del scettro d'Agamennone fabricato da Volcano 208
Trauagli patiti da Agamennone 208
Fauola sopra la imolatione di Hiphigenia 208
Furore di Horeste 209
Congiuntione di Gioue, & Luna 210
Chi fosse tenuto dagli antichi padre di tutta la nobiltà della grecia 210
Fatti di Perseo figliuolo di Gioue 210
Interpretatiōe dllo scudo di Pallade 211
Spositione di tutta la fauola di Medusa, & Perseo 211
Chi fosse l'inuentore d'i sogni, & uisioni 211
Se la dōna puo impregnarsi in diuersi tēpi di piu d'uno in un parto 212
Edificatione di Olbia in Grecia 212
Fauola nel nascimento d'Euristro 212
Inuentione di sacrifici d'Apollo 212
Dell'origine dell'incenso 213
Perche il mar rosso si chiami Eritreo 213
Dichiaratione della fauola delle formiche 214

Origine della città di Salamina 214
Proue di Peleo nell'acquisto della moglie Theti 214
Discordia tra le tre dee 214
Significato del nome di Achille 215
Breue raccolta di fatti d'Achille 215
Chi primo principiasse l'arte de corsari 216
Chi fosse il primo, che incominciasse ingrassare i terreni 217
Principio di Macinare il fromento 217
Marauigliosa fortezza d'i Turno 217
Come Enea fù morto da Turno, & non Turno da Enea 217
Come ui è piu d'uno Mercurio, & la differenza loro 218
Perche Mercurio sia detto messaggiero d'i Dei 218
Lodi dell'eloquenza 218
Fittione d'i Lari 219
Discorso sopra i nostri Genij 219
Vsanza moderna cauata dall'antica d'i lari 219
Epitaphio di Pallante figliuolo d'Euandro 220
Da chi fosse nomato il monte Palatino 220
Particolare descrittione di tutta la uita di Mercurio 220
Quante spetie di foco siano appresso noi 221
Perche si dica Volcano essere stato esposto in Lenno 221
Quanta sia l'utilità del foco 221
Perche Volcano sia detto fabro di Gioue 221
Openione di Vittruuio nell'inuētione del foco 221
Il modo, per lo quale si donasse principio alle parole 221
Chi primo ritrouasse l'uso della carretta 222
Perche Caco fosse detto figlio di Volcano 222
Edificatione della citta di Preneste 223
Breue trattato di Tulio Hostilio 223
Scelerate operationi di Tullia figlia di Tullio Hostilio 223

NEL TERZODECIMO.

BREVE raccolta di tutte le fatiche d'Hercole 226
Segno di grandissimo amore di Alceste uerso il marito Admeto 227
Morte d'Hercole nel foco 228
Interpretatione del nome di Hercole 228
Come ui sono stati molti Hercoli 228
Perche sia detto nella generatione d'Hercole tre notti essersi ridotte in una 228
Il uero senso di tutte le fatiche oprate da Hercole 229
Quali siano l'operationi del Sapiente 229
Congiuntione dell'anima rationale con la uirtù 230
Edificatione d'Hittone antichissima città di Boemia 230
Onde sia deriuato il nome della Sardigna 230
Origiē del nōe dell'Isola di Corsica 231
Cōuersione di Ciparisso in Cipresso 231
Da che sia nato, che Eolo sia chiamato Dio de'uenti 232
Onde sia detto nascere i uenti 232
Quanti siano i uenti secondo Aristotele 232
Perche Miseno sia detto figliuolo d'Eo-

lo 233
Adunatione degli Argonauti all'acquisto del uello d'oro 233
Da chi prima il castello di Pola fosse habitato 234
Tutti i fatti, & uita di Giasone 234
Auaritia di Eriphile, & poco amore uerso il marito 236
Da cui prendesse nome la città di Taioli 237
Opra strana, & marauigliosa di Salmoneo per farsi adorar per Iddio 237
Herba appropriata alla sterelita delle donne, & alla morte del serpente 237
Trattato di due sisiphi 238
Edificatione della città d'Ephira, chiamata Corintho 238
Valorose proue di Bellorophonte 238
Allegoria della Chimera 239
Chi primo mettesse caualli sotto carretta 239
Fauola di Cephalo, & l'Aurora 240
Narratione d'Athamante, & Ino 240
Da cui l'Hellespõto prẽdesse nome 241
Quale fosse il mõtõe dal uello d'oro 241
Morte di Learco, & Melicerte 241
La ragione per la quale l'Auttore non habbia posto tra il numero de dei Alessandro, & Scipione 242

IL FINE DELLA SECONDA TAVOLA.

TAVOLA TERZA ET VLTIMA DI TVTTI I CAPI, ET COSE DEGNE, CHE NEL QVARTODECIMO, ET QVINTODECIMO LIBRO SI CONTENGONO.



DISCORSO dell'auttore sopra tutte le cose narrate ne i precedenti libri cart. 242
La ragione, per la quale l'auttore si sia mosso a fare questi due ultimi libri in difesa de gli altri 243
Parlamento dell'auttore al Re 243
Tema dell'auttore non d'i dotti, ma de gli ignoranti 243
Alcune cose contra gli ignoranti 244
Quello, che gli ignoranti potranno opporre alla presente opra 244
Come i uituperi de gli huomini uergognosi sono lodi degli huomini illustri 244
Quanta sia la cecità del uolgo 244
Discorso contra quelli, che sono ignorãti, & uogliono essere tenuti saggi 244
Contra quelli, che a pena hanno uisto le coperte d'i libri, & uogliono sempre allegar gli auttori 244
Editto di Pittagora nel ragionar della Philosophia 245
Parlamento contra i giurisperiti, con alquãte lodi della pouertà 245
Oppositioni d'i leggisti contra i Poeti 245
La ragione; per la quale la Poesia non apporti ricchezze 246
Lodi, & grandezza della Poesia 246
Che la Poesia è celeste, & eterna 246
Da che siano buoni i Causidici 246
Comparatione delle leggi, & della Poesia 246
Pouertà, & grãdezza d'alcuni Poeti 247
In quanto prezzo Alessandro magno hauesse l'opre d'Homero 247
Amore d'i Scipiõi uerso Ennio Poeta 247
Commodi della pouertà, & incommodi della ricchezza 247
Molti essempi di Philosophi amatori della pouertà 247
Nomi di molti Poeti, & famosi Romani, che amarono la pouertà 248
Che cosa sia la pouertà 248
Con quante angustie uiuano i ricchi 248
Quali siano quelli, che s'oppongono a Poeti; & quali siano le cose, che da alcuni gli sono opposte 248
Descrittione della Philosophia 248
La diuersità di quelli, che segueno la philosophia 250
Simulatione di quelli, che uogliono essere tenuti Philosophi 249
Le oppositioni d'i Philosophi in apparenza contra i Poeti 249
Che la Poesia è una scienza utile 249
Ragione contra quelli, che dicono la Poesia esser nulla 249
Che la Poesia non è facultà uana 250

Che quelli, che dicono i Poemi esser uani non gli intendeno 250
Che cosa sia la Poesia, onde detta, & quale il suo ufficio 250
Quali siano gli effetti del feruor poetico 250
Le cose, che si ricercano a un buon Poeta 250
Deriuatione della Poesia 250
Parole di Cicerõe d'intorno la poesia 251
Che dal cielo è discesa la poesia 251
In quali parti del mondo prima risplendesse la poesia 251
Openioni di diuersi auttori nell'origine del la poesia 251
Quali fussero tenuti i primi poeti 252
Del tẽpo nel quale hebbe principio la poesia 252
Come ui sono stati due Orphei 252
Come Mose fu poeta 252
Che piu tosto egli si uede essere cosa utile, che dannosa hauer composto fauole 252
Che cosa sia fauola, & deriuatione 253
La spetie delle fauole essere di quattro sorti 253
Cõe le fauole spesse uolte hanno acquetato gli aĩ instigati da pazzo furore 253
Essempio di Roberto figliuolo del re Carlo per le fauole 254
Ch'egli è pazzia credere, ch'i poeti sotto le corteccie delle fauole non habbiano cõpreso alcuna cosa 254
Esspositione d'alcuni passi fauolosi di Vergilio 254
Breue trattato di nascosti sentimenti d'alcuni poeti 254
Che i Poeti per la commodità della consideratione habitarono le solitudini 255
Essempi di molti poeti antichi, & moderni, che lasciarono la conuersatione di gran principi, per habitar le solitudini 255
Versi d'Horatio sopra la poesia 255
Lodi della uita solitaria, & cõtẽtezza del l'aio nelle cose lontane dalle città 255
Che l'oscurità d'i Poeti non è da biasimare 256
Che l'ignoranza altrui, è quella, che fa parer le cose oscure 256
Ch'egli è proprio ufficio del Poeta essere oscuro 256
Parole d'Agostino sopra lo scriuere oscuro 256
Che i Poeti non sono bugiardi 257
Le ragioni, per le quali i poeti non sono mendaci 257
Argomenti in difesa de Poeti 257
Ragionamento sopra la Apocalipsi di Giouanni 258
Quante siano le spetie degli huomini bugiardi 258
Che i poeti non hanno peccato in altro, che nel non conoscere il uero Iddio, che non era ancho uenuto in terra 258
Bellissimo misterio di Vergilio sopra l'historia di Didone 258
Come Virgilio per quattro cagioni fu sforzato far Didone impudica 259
Che pazzamente si biasma quello, che men drittamente s'intende 259
Quali siano le fittioni ne' poeti da lodare, & biasimare 259
Il tempo, nel quale in tutto si estinsero l'opre d'i poeti lasciuo 260
Ch'egli è cosa uergognosissima far giudicio delle cose non conosciute 260
Oppositione fatta a poeti da gli ignoranti 260
Essempio di uno a di nostri inimicissimo del poetico nome 260
Con qual ragione alcuno possa parlare cõ

tro e poeti; se prima non gli hà studiati 261
Discorso sopra la grandissima utilità, che si caua da poeti, & tra gli altri particolarmente da Virgilio 261
Che i Poeti guidano al bene chi loro legge 261
Esclamatione uerso i poeti 261
Cõe quelli, che biasmano i Poemi hãno sola mẽte atteso alle uanità loro 262
Espositione d'un passo della sacra scrittura 262
Che i Poeti non sono punto simie di Philosophi 262
Quale sia la natura delle simie 262
Attioni di Philosophi, & operationi de poeti 262
Come il poeta segue le cose naturali 262
Ch'egli non è mal fatto, ne peccato mortale leggere e libri de' Poeti 263
Auttoritadi delle sacre lettere prodotte cõtra i Poeti 263
Prouerbio anticamente usato 263
Liberta conceduta a buon fine al poeta, & al pittore 263
Che non è male sapere il male; ma l'oprarlo 263
Come la poesia è ministra della Philosophia 264
Che gli scrittori delle sacre lettere si sono seruiti de' poeti 264
Che tutti i Poeti secondo il comandamento di Platone non sono da essere cacciati dalle città 265
Essempi di molti Poeti, che lasciate le città habitarono le solitudini 265
Contentione di sette cittadi, nella morte d'Homero 266
Molti Poeti tenuti in pregio da gran prencipi 266
Lodi di Francesco Petrarca 266
Quali siano i Poeti da essere cacciati dalle cittadi 267
Che le muse non possono essere oltraggiate p difetto di nessuno ĩgegno cattiuo 267
Dichiaratione del detto di Boetio contra le Muse 267
Ragionamento dell'auttore al Re 268
Preghi dell'auttore uerso gli inimici del poetico nome 268
Mutatione di Roberto Re di Sicilia inimicissimo de Poeti 268
Breue trattato di molti poemi di diuersi auttori 269
Parole di Cicerõe in lode della Poesia 269

NEL QVINTODECIMO ET VLTIMO.

PROEMIO dell'auttore in difesa della presente opra 270
Che le cose men necessarie alle uolte sono state piu pregiate 270
Proua l'auttore la presente opra essere necessarißima 270
Che spesse uolte sono durate piu lũgamẽte qlle cose che paiono meno durabili 271
Ragioni per le quali questa opra potrebbe essere durabile 271
Che le mẽbra di quest'opra piu propriamẽte nõ si sono potute congiungere 272
Sententia di Socrate Philosopho 272
Che nella presente opra nõ u'è stato posto quello, che nõ ui s'è trouato 272
Escusatione dell'auttore d'intorno la spositione delle fauole 272
Che nella presente opra non u'è incluso nessuna historia ne fauola, che non sia tolta da i comentari degli antichi 272
Oppositioni fatte da i sindici delle fatiche

altrui 273
Che gli auttori noui dal Boccaccio cittati sono famosißimi huomini 273
Lodi d'Andalone de Negri Genouese 273
Lodi di Dante Alighieri Fiorentino 274
Breue trattato di molti altri auttori moderni 274
Lodi, & opre di Francesco Petrarcha 274
Difesa sopra la produttione di molti auttori antichi 274
Perche la Poesia sia seguita da pochi 275
Che molti uersi si sono posti in diuersi luoghi dell'opra non senza mistero 275
Molte ragioni dell'auttore d'intorno il procedere di detta opra 275
Essempio del Boccaccio nel far profitto nel le lettere 275
Ramarico dell'auttore d'intorno gl'impatienti delle fatiche altrui 276
Che i poeti gentili sono Mithici Theologhi 276
Che la Theologia è di tre sorti 276
Deriuationi di tutte le sorti di Theologia 276
Non essere cosa dishonesta alcuni Christiani trattare cose gentili 277
Quando era pericoloso trattare cose gentili 277
Credenza dell'auttore d'intorno la fede chistiana 277
Trattato della Trinità 277
Discorso sopra tutto il testamēto nouo 277
Openionè di Tomaso d'Aquino nella morte di Christo 277
Credenza del giorno del giudicio 278
Con quali sacri auttori il Boccaccio si fosse fermato nella fede 278
Errore di Salomone uerso Iddio 278
In che l'auttore hauesse fermato la sua speranza 278
Che per lo piu seguitiamo gli studi, a quali gl'ingegni paiono inchinati 279
Effetti partoriti uerso noi dalla madre Natura 279
Discorso sopra la uita humana 279
Che l'huomo non puote, ne deue seguire altro essercitio, eccetto quello; alquale lo ha prodotto la natura 279
Proue fatte dal padre del Boccaccio per leuarlo dalla Poesia 279
Incliātiōe dell'auttore all'arte poetica 279
Che dannosamente habbiamo compaßione a i Re, & alli Dei gentili 280
Con che meriti s'acquisti la nobiltà 280
Che il breue, ouero lungo parlare non è per mancamēto da essere stracciato 280
Risposta a quelli, che tasseranno l'auttore di souerchia lunghezza 280
Difesa contra quelli, che il biasmeranno di breuità 281
Che per uero, & non per finto comandamento del Re, egli compose la presente opra 281
Sententia di M. Tullio Cicerone 281
Proue dell'auttore nel mostrare il Re hauerli commesso questa fatica 281
Essempio d'Alessandro nel desiderare scrittori dell'opre sue 282
Molti essempi d'antichi famosi Romani desiderosi di gloria 282
Dimanda di Roberto Re di Gierusalem, & Sicilia al Petrarcha, che gli intitolasse la sua Africa 282
Superbia dell'auttore nelle sue fatiche 282
Conclusione dell'auttore 282
Speme dell'auttore in Dio 282
Preghi dell'auttore uerso quelli, che leggeranno quest'opra. 283

IL FINE DI TUTTE LE TAVOLE CAVATE DA PRESENTI LIBRI.

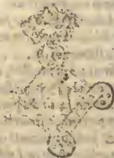
AL MOLTO MAGNIFICO ET MOLTO VIRTVOSO SIGNOR CONTE GIOVAN. BATTISTA BEBBIO REGGIANO.

IL BETVSSI.



CCIOCHE, Nobilissimo Signor Gio. Batista mio; il mondo conosca, ch'io mi chiamo uinto dalle molte uirtù uostre, & abbattuto dall'infinita amoreuolezza, che quello mi mostra; eccoui la fede di mia mano; la quale, a chi degnerà leggere questa poca scrittura; sarà come per arra del molto ualor uostro, & del poco merito mio. Ma non uoglio gia, che con tal mezzo V. S. si creda, ch'io mi tenga hauere sodisfatto al debito, ch'io mi trouo con esso lei di due sue molto pregiate, & rare lettere da me tra le mie piu care cose serbate; benche prima a molti sia stato constretto farne parte: tra quali, per non dir tutti, assai ne hò uisto al dolce suono de gli amorosi lamenti suoi piangere di dolcezza; anzi quella stia secura, che quanto le rime mie potranno mai giunger alto; che se punto elle u'andranno, sarà mercé di cosi raro, & lodato soggetto; io farò uolare il grido del compassioneuole suo amore: il quale non è dubbio ueruno; che non percuota cosi il petto della amata giouane, come ancho flagella il cuore di V. S. perche essendo stati gli ardori uostri eguali, & le uoglie conformi; è di necessità, che se bene la bella spoglia di lei è stata (sforzatamente forse) donata ad altro possessore; che l'animo e'l core non possa essere andato in poter altrui. Et chi sa, ch'ella piu di uoi non si ramarichi, & doglia. il che di ragione deue essere: percioche essendo le donne, & maggiormente le tenere donzelle; di cuore delicato, & pietoso; riceuuti che hanno in se le fiamme amorose con piu doglia, & maggior ardore quelle ne i nobili petti loro sopportano, & celano, che non fanno gli huomini: i quali qua, & la sfogando i suoi incendi, & con questo, & con quello amico communicando le sue passioni; spesse fiate rendono lieui le graui passioni, almeno trouano qualche breue conforto a i lunghi martiri. Però Signor mio date loco a i sospiri, & consolandoui da uoi stesso, siate securo, che egli è falsa l'openione di quel Poeta, che uuole, che nouo successore uinca ogni antico amore. Ma di questo un'altra uolta, & in altro stile aspetto darui lunga materia da leggere. In tanto. V. S. serbe me nella gratia sua in quella maniera, che me le hò donato; hauendomi per iscusato, se con quella prestezza, c'haurei douuto, & deurei non hò ubbidito, ne ubbidisco al di lei desiderio: perche in uero l'alterezza, ne la riputatione, che mai dal lato mio in me non hebbero loco, non fanno, ch'indugi tanto; ma tra-

uagli, & pensieri; de' quali quasi mai nemica fortuna non mi lasciò esserne senza; di tal sorte mi tengono occupato; che sono constretto per lo piu in uece del canto piangere: il che non uorrei, che di nouo con mie querele auenisse a uoi; a cui desio porgere qualche conforto, & consolatione. Nondimeno fino attanto, ch'io faccia parte del molto, a che sono tenuto; V. S. Si degnerà tal uolta per temprare le fiamme amorose leggere qualche poco di questa mia nouella, & ultima tradottione tanto male impressa, & ordinata; che da me solo arrosso; considerando, ch'ella habbia ad andare nelle mani d'i professori della lingua nostra cosi stracciata, & male guidata; tuttauia mi conforto nel buono giuditio, & di lei, & di tutti gli altri dotti, i quali piglieranno il difetto da quella parte, onde procede. Oltre cio se alla cortesia di V. S. uenisse ueduto il S. Hercole Bentiuoglio; quella degni farle raccomandato un suo seruitore molto affettionato; & a lei bascio le mani. Di Vinegia.



AL MAGNIFICO M. MARCO MONT'ALBANO.



ERCHE *non hò dubbio, anzi sono certißimo essere molto amato da uoi, che sete la cortesia del secolo nostro, & la bontà della patria uostra; non mi contento solamente andarmene da me stesso altiero; se ancho di si ricco possesso non faccio, che il mondo m'habbia inuidia: però questa mia sarà testimonio del ualor uostro, & dell'affettione, che a quello porto: la quale è tale, & tanta, che se piu crescere non puote; essendo giunta a perfettione; agguaglia l'amore d'ogni antico fidele amico, & uince la beneuolenza di ciascuno leale moderno: & se alle debili forze mie fosse concesso poter cō l'effetto sostenere si gran peso d'oblighi, come è quello, ch'io mi sento, con speranza (quando, che fosse) di rendergliene merito eguale; uorrei ad ogni uia far nascere occasione per mostrargli l'amore, che gli porto; ma conoscendo, che in me tal pensiero sarebbe uano, & che ciascuna mia attione uerso lui sarebbe come un uoler accrescere con picciolo ruscello il gran mare Oceano, ouero un imaginarsi di scemarlo con leuargli qualche debole fonte; credendo di far minori i debiti, che si conuengono alla bontà, & al ualor delle uirtù sue; mi contenterò uolontariamente chiamarmi uinto, & a lui tenuto. Ma fino attanto, che a V. S. io rimandi i suoi dottißimi, & bellißimi Dialoghi: i quali per mio giudicio, & d'altri sono degnißimi d'uscire in luce, & adornare il mondo, si come indegnamente stanno sepolti nelle tenebre, & rendono meno pregiata l'età nostra; io le mando a leggere questa mia tradottione: la quale sono certo, che le sarà cara per uenire da chi ella uiene, che partendosi da me, parte da uno de' piu cari, & ueri amici, che habbiate, & ua da uno del piu honorati, & degni gentilhuomini, che mi sia in cuore. Et se bene la iniquità altrui perfidamente per hora (di mia uolontà però) il poter goder di lei continuamente, come era di mio proposito; non però m'hà leuato l'affettione, ch'io le porto, ne punto ha in me scemato l'amore, & il desio di quella bella, & pregiata gemma: laquale hà cosi caro nella mia uita, & degno loco; che mai d'altra perla non m'ornerò il collo, ne il petto; perche troppo ricco monile è quello: & molto non andrà, che mal grado di chi m'odia, & con contento di chi m'ama sarò piu appresso V. S. che mai. In tanto quella mi tenga per suo, & mi faccia raccomandato al S. Alessandro di lei fratello, & parimente di me honoratißimo, ch'io me le offero, il che fa medesimamente il dottißimo, & uirtuosißimo M. Bernardino Daniello. Di Vinegia.*

IL BETVSSI.

IL FINE.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN
OO PP.

TVTTI SONO QVADERNI.

STAMPATO IN VINEGIA PER COMINO
DA TRINO DI MONFERRATO.
M. D. XLVII.

